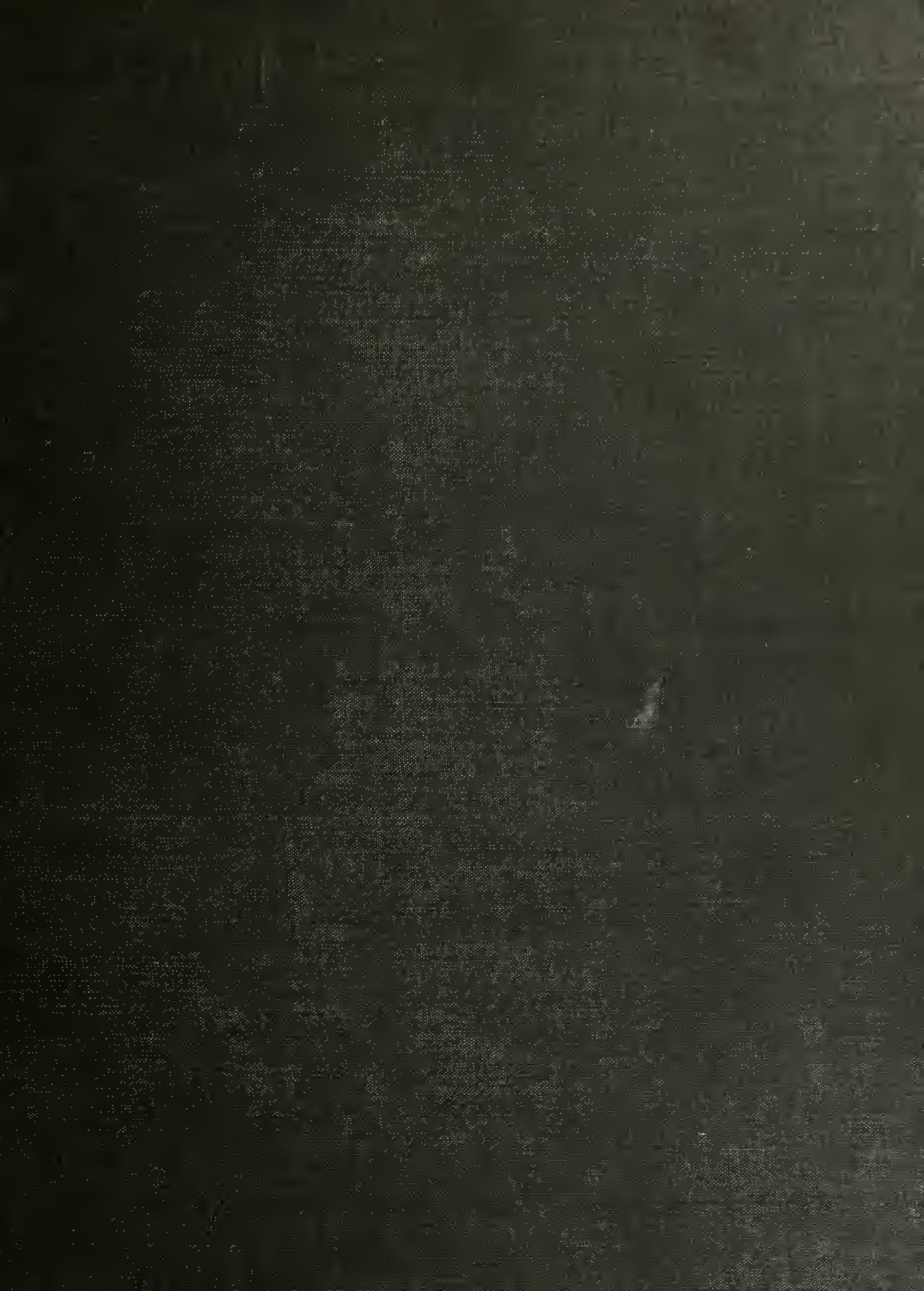



LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS
AT URBANA-CHAMPAIGN
913.05
ACC
ser. 5
v. 4
cop. 2
REMOTE STORAGE











NOTIZIE

DEGLI

SCAVI DI ANTICHITÀ

COMUNICATE

ALLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PER ORDINE

DI S. E. IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

ANNO 1907





ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
E DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI
MILANO

1907

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINCEI

PROPRIETÀ DEL CAV. V. SALVIUCCI

1907

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1907 — Fascicolo 1.

Regione V (*PICENUM*).

I. TERAMO — *Avanzi di antica strada scoperti entro la città.*

Nel giorno 5 gennaio, scavandosi lungo il corso di Porta Reale di questa città di Teramo, a scopo di pubblica fognatura, alla profondità di m. 1,46 dal suolo attuale, venne alla luce un importante avanzo di lastricato di pubblica via, consistente in sei pezzi di pietra arenaria azzurrognola delle cave, tuttora in uso, della prossima Montorio al Vomano (a 14 km. ad ovest di Teramo), della solita forma poligonale dei Romani lastricati, ben uniti, senza cemento e livellati su uno strato di minuta ghiaia di riporto. Tutto ciò *in situ.*

Assai prossimamente apparvero da un lato un *dolium* monco nella parte anteriore e che si frantumò al toccarlo, e dall'altra tre rocchi di colonne scannellate, ma spezzate, del diametro, due di m. 0,55 e l'altra di m. 0,50, pari a quelle, che spesso si trovano e si son trovate sin dal tempo del Muzii (fine secolo XVI) (1) in quei pressi e che attestano l'importanza dei pubblici edifizi d'*Interamnia* sotto la romana dominazione.

Dovendosi nel punto preciso di tal trovamento piantare il cunicolo della nuova fognatura e quindi tagliarsi quell'importante avanzo, io ne ho fatto numerare i pezzi e deporli, ricomposti, nel Museo civico insieme ai suddetti tre frammenti di colonne.

Ed ora alcune osservazioni:

Tal trovamento ci dà la scoperta non solo del lastricato romano, ma anche del *cardo* d'Interamnia, sia perchè dai tempi del Campano (2) e del Muzii (3) sino a quelli del Palma (4) e ai nostri, non si ha alcuna memoria di lastricati romani d'In-

(1) Muzii, *Storia di Teramo* (Teramo 1893). Dial. 1°.
(2) Campani, *Epist.*, Lipsia, 1707, lib. I, Ep. IV.
(3) Muzii, op. cit., loc. cit.
(4) Palma, *Storia di Teramo*, vol. I, cap. V.

teramnia e sia perchè, trovandosi il descritto frammento nella direzione da settentrione a mezzogiorno (presso a poco nel senso dell'attuale corso principale di Teramo), deve quindi la via così selciata reputarsi il *cardo* dell'antica *Interamnia Praetuttiorum*, ora per la prima volta venuto alla luce.

Inoltre la prossimità, in cui si è trovato questo avanzo (m. 1,46), paragonata con quella in cui si rinvengono i resti romani a sud della città (a pochi centimetri) e con quella dei resti che si scavano a nord (sino a m. 3,50, quale il magnifico musaico che io descrissi altrove ([1]), tale profondità, dico, ci prova che il livello d'*Interamnia* scendeva da sud a nord, appunto in senso contrario all'attuale, che scende da nord a sud. Il che io spiegherei con l'accumularsi delle macerie, che doveva seguire al momento della distruzione d'*Interamnia* nel secolo VI ([2]), mano mano che essa s'avanzava verso il centro della città, più ricco di edifizi.

Da ultimo è pur da notarsi la qualità della pietra adoperata dai Romani per selciare le pubbliche vie in questa regione. Finora sapevamo che essi usavano la pietra travertina di Civitella del Tronto (14 km. a nord di Teramo) per l'ossatura degli edifizi, quella calcare di Ioanella (12 km. ad ovest della città) per le parti ornate de' medesimi ed infine il marmo, anche d'Oriente, per la decorazione artistica; ora la presente scoperta ci insegna, che essi, con la sapiente distribuzione della materia che in loro è nota, assegnavano al selciato delle nostre vie la forte pietra arenaria di Montorio, tanto resistente all'attrito de' veicoli e degli animali.

F. Savini.

II. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione II. Nei lavori di sterro per la costruzione della nuova via dei Querceti, dietro l'abside della chiesa dei ss. Quattro Coronati, sono venuti alla luce alcuni avanzi di antiche sostruzioni e due tratti di fogne coperte alla cappuccina con mattoni bipedali. Gli avanzi consistono in due muri in opera reticolata dello spessore di m. 0,75, fra i quali esiste un terzo muro di costruzione a scaglie di selce, dello spessore di m. 0,90; ad esso è addossata una fogna alta m. 1,25 e larga m. 0,60; un'altra fogna è normale a detti muri ed ha lo spessore di m. 0,55 per un'altezza di m. 1,25.

*
* *

Regione VI. In via del Quirinale, nello sterro per la costruzione del villino Mengarini, nella villa Colonna, a m. 2 sopra il livello stradale, si è scoperto un tratto di platea di travertino, per una lunghezza di m. 7,70, dello spessore di m. 0,40, distante m. 40 dalla via.

([1]) Savini, *Una domus privata d'Interamnia* (Teramo 1893).

([2]) Palma, op. cit., vol. I, cap XII.

*
* *

Via Collatina. A s. Anastasia, nel terreno del sig. Scarpetti si è rinvenuto un pezzo di condotto di piombo (m. 0,29 × 0,05) con la scritta:

L · PLOTIVS

e due frammenti di bolli di mattone (*C. I. L.* XV, 203, 1468).

*
* *

Via Flaminia. Continuandosi i lavori di sterro per le fondazioni del nuovo *garage* nell'ex villa Massani, nel quarto cavo parallelo alla via, a m. 3,20 dall'altro cavo, dove si scoprirono i cippi precedentemente descritti (v. *Notizie* 1906, dic. pag. 432), a 5 metri sotto il livello stradale, sono tornati in luce, al loro posto, altri tre cippi di travertino:

1. (m. 0,90 × 0,28) con la fronte verso la strada:

L · RAECI · L · L ·
PRIMI · ET
VIBIAE · D · L ·
RECEPTAE
IN · FR · P · IX · IN
AGR · P · IIII

2. (m. 1,30 × 0,27) a m. 4,50 dal precedente, con la fronte verso il Tevere:

NICE
SIBI · ET · SVIS ·
IN AGR · P · II
IN · FR · P · II

3. (m. 0,51 × 0,32), a m. 3,80 dal precedente, con la fronte verso il Tevere:

P · PATVLCI · LEPOTIS
P · PATVLCI · TIMOTIS
PATVLCIAE · TRVPHERA
SVRAE
IN · FR · P · XII · IN AGR · P · XV

Al decimo chilometro, togliendosi la terra alla roccia tufacea nella proprietà del cav. Piacentini (cava Del Grosso) sulla sinistra della via, sono stati scoperti alcuni avanzi di muri in opera reticolata, spettanti ad una villa romana; i muri hanno lo spessore di m. 0,60 e sono rivestiti di cubetti piramidati di tufo locale. Rimane, in un angolo formato da due muri, un piccolo tratto di pavimento a mosaico di grossi tasselli bianchi e neri, rappresentanti semplici disegni geometrici a quadrati e rettangoli, disposti simmetricamente tra loro. Il fondo è a tasselli bianchi ed è limitato verso i muri da una fascetta nera di m. 0,03, altra bianca di m. 0,09, altra nera di m. 0,08 ed infine da una quarta bianca di m. 0,22. Il piano di questo pavimento

è a m. 12,50 sopra il livello dell'odierna via Flaminia. Si è rinvenuto pure un altro pavimento di cocciopisto con tinta rossa, di m. 3 × 1,30.

Sono inoltre ivi stesso tornati in luce alcuni tubi vuoti per riscaldamento, due mattoni di terracotta (m. 0,19 × 0,19) con bollo rettangolare, ansato: L · II · P

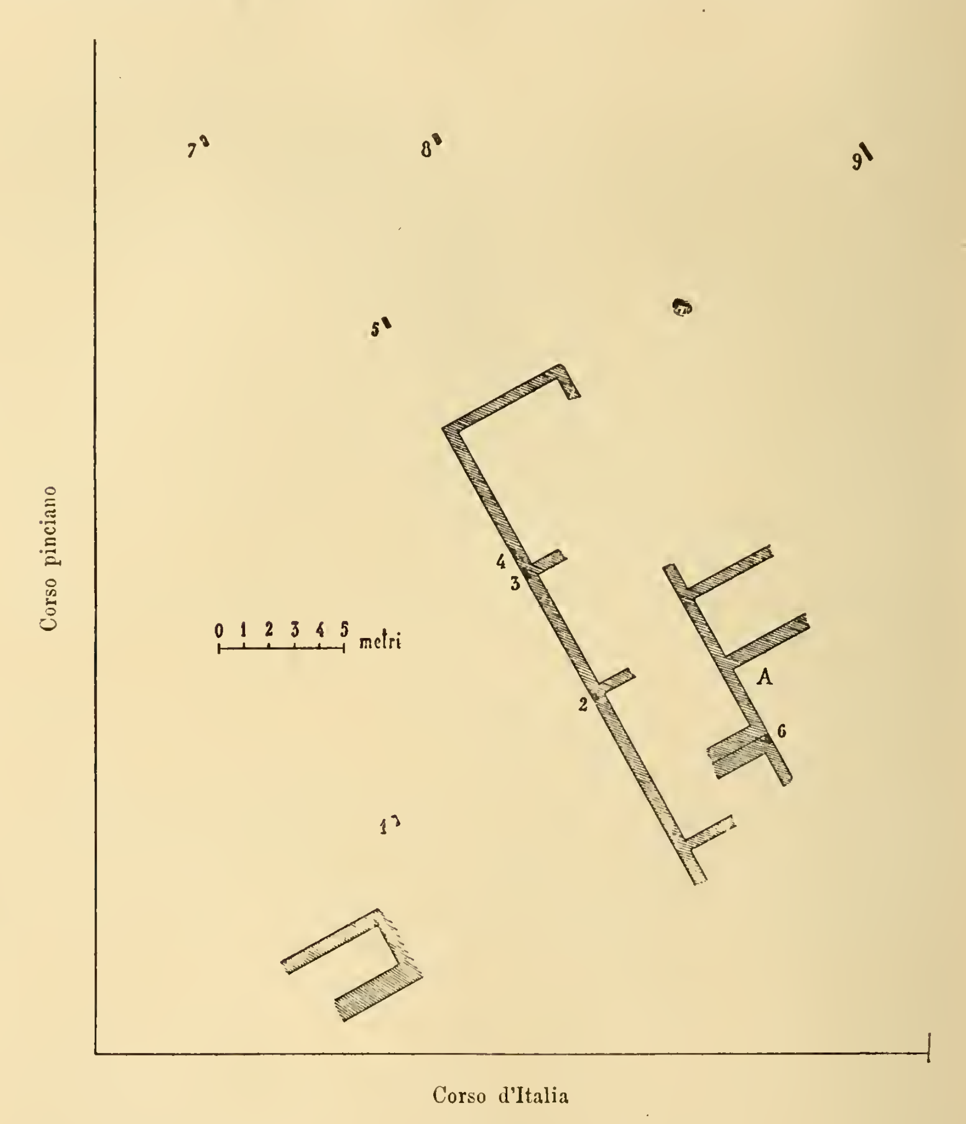


Fig. 1.

un frammento del bollo *C. I. L.* XV, 211; un coperchio di urna cineraria marmorea (m. 0,29 × 0,25 × 0,32) e due vasetti di terracotta (m. 0,10 × 0,10; 0,12 × 0,09).

* * *

Via Salaria. Sul corso d'Italia all'angolo del corso Pinciano nell'area dove si costruisce il villino Marignoli si è scoperto (v. fig. 1, n. 1) al posto, un cippo di

travertino (m. 1 × 0,30) con la seguente iscrizione:

SEX
CANINI SEXL
PRIMIGENI
INFR · P · X

A m. 7,50 dal muro che limita il Corso d'Italia comincia un muro in reticolato, il quale corre per la lunghezza di m. 27,50 e con cui fanno angolo altri quattro muri che dividevano i singoli sepolcri. Sono ivi tornati in luce, *in situ* (v. fig. 1, n. 2, 3, 4), tre cippi con le seguenti iscrizioni:

1. (fig. 1, n. 2), di m. 0,75 × 0,40:

M · CAECILI · M · F
GAL · CORNVTI · ET
FLAMINIAE · L · F
VXORIS · FAMILIAE
LEIBERTORVM
LEIBERTARVM · IN
FRONTE · P · XX · IN
AGR · P · XXIV

2. (fig. 1, n. 3), di m. 0,65 × 0,37:

M · CAECILI · M · F
GAL · CORNVTI · ET
FLAMINIAE · L · F
VXORIS · FAMILIAE
LEIBERTORVM
LEIBERTARVM
IN · FR · P · XX
IN · AGR · P · XXIV

Questo secondo è collocato a m. 5,90 dal primo; vale a dire precisamente a venti piedi, qual'è la lunghezza del monumento, indicata dai cippi terminali. Il muro però che chiude il sepolcro nella parte settentrionale, non istà alla distanza di m. 7, come dovrebbe essere secondo le iscrizioni.

3. (fig. 1, n. 4), di m. 1,20 × 0,30, a m. 0,50 dal precedente:

VIV
M · VALERIVS ·
M · L · ANTIOCHVS
M · VALERIO
PATRONO
ET · SIBI
INFR · PXIIX
IN AGR PXIIX

A m. 4,50 dalla fine del muro è stato rinvenuto *in situ* (fig. 1, n. 5) un cippo di travertino (m. 0,70 × 0,28) con l'iscrizione:

IN · FRO · P · XII
IN · AGR · P · XII

Un colombario (innanzi ad A in fig. 1) aveva nella parete est (lunga m. 2.70; grossa m. 0,65) due ordini, ciascuno con sei nicchie (m. 0,27 × 0,23 × 0,40) ad un'olla; la parete nord (lunga m. 3,70; grossa m. 1,20) ne aveva anche due con quattro nicchie eguali a quelle. Dal lato est vi era un angolo con due nicchie tutte rovinate (m. 0,50 × 0,48 × 0,24), a due olle.

Addossato al muro est, è tornato in luce al suo posto (fig. 1, n. 6) un cippo di travertino (m. 1,55 × 0,40), di cui sono state abrase le prime linee, restando sole le indicazioni terminali:

IN · AGR · P · XXIV
IN · FRO · P · XX

È probabile che questo cippo fosse stato in origine destinato al sepolcro di Cecilio Cornuto, e che fosse stato riadoperato più tardi, quando venne costruito il muro cui era addossato. Le cifre però non corrispondono alle condizioni reali.

Procedendo oltre questo cippo verso nord, allo stesso piano del Corso d'Italia. sono stati scoperti:

Un pavimento di coccio pisto (A) dipinto in rosso.

Un cippo di travertino (m. 1,30 × 0,50) rinvenuto al posto, al limite dello sterro, sul livello della via (fig. 1, n. 7):

D · AEMILIVS · D · L //////////
D · AEMILIVS · D · L · ONESI
AEMILIA · D · L · GNOME
D · AEMILIVS · D · L · SABI
AEMILIA · M · L · SOSI

IN FR · P *x*X*i*V
IN AGR · P · XV

Un altro cippo (m. 0,88 × 0,35) a m. 9,30 da questo, sulla stessa linea (fig. 1, n. 8):

A · AMPIVS · A · L
EROS
AMPIA · A · L · CASTA
SIBI · ET · SVEIS
IN · FR · P XIIII
IN · AGR · P · XII

Un terzo cippo, a m. 16,80 da questo (fig. 1, n. 9), verso la chiesa di s. Teresa, scorniciato e rotto nella parte superiore (m. 0,45 × 0,98):

M·VALV
ALR ... ET·SIBI·ET·SVIS

Quattro casse in terra cotta con ossa umane, ed ossa umane anche semplicemente in mezzo alla terra.

In una di quelle casse, si è rinvenuta una moneta di Probo, il che conferma, che, se i colombarii appartengono solo al primo secolo e al principio del secondo, si sono fatti qui dei seppellimenti ancora nel terzo secolo.

Tra la terra si sono rinvenute inoltre le seguenti iscrizioni:

1. Cippo marmoreo (m. 0,82×0,30):

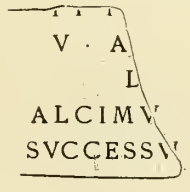
D M
L·SPOREN
NIO·IVSTO
M·CHO·XII·
VR·7SABINI
FEC·ANCHA
RIVS·ITALICVS
AVNCVLVS
A R T

2. Lastra marmorea (m. 0,52×0,12):

TERI·PVERO
FAVSTIO·CELL

cioè: *Teri puero Faustio cell(arius)*.

3. Frammento di lastra marmorea (m. 0,32×0,14):



4. Iscrizione marmorea (m. 0,30 × 0,19):

L·APPVLEIVS·PRIMVS
VIXIT·ANN·XXIX
PALPELLIA· SEX·L
PRIMILLA

5. id. (m. 0,16×0,08):

M'CAECILI
THIODORI

6. Frammento di lastra marmorea (m. 0,11×0,15):

O S
CVRTI

7. Id. (m. 0,10×0,10):



8. id. (m. 0,15 × 0,08):

D I S
T·FLAVI
F FLAVI
T·FLAV
VIXIT
ET

9. Lastra marmorea (m. 0,65×0,24):

D · M
TI IVLIO
ONESIMO
VOLVMNIA
ALEXANDRIA
ET VOLVMNIVS
ONESIMVS
AMICO · B · M
FECERVNT

10. Frammento di targa marmorea ansata (m. 0,14 × 0,09):

IVL
LICC

11. Lastra marmorea (m. 0,42×0,24), con lettere rubricate:

DIS MAN
IVLIA·AGELE·C·IVLIO·EPA
GATHO·PATRONO·SVO·ET
C·IVLIO·GENVCIO·FIL·HVIVS
PATRONIS·BENE·MERENTIB
FECIT·ET·SIBI·ET·SVIS·POSTE
RISQVE·EORVM

12. Iscrizione di bigio in tre frammenti (alt. m. 0,16):

LARTIDIA *se*X·L
ARTEM IS

SEX·LAR*tidius.se*X·L
DIONYT

13. Frammento di lastra marmorea (m. 0,19 × 0,14), scorniciata:

MARCI

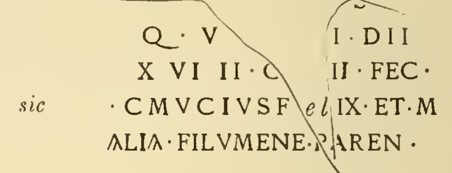
14. Targa marmorea (m. 0,15×0,08):

MATIA
PHILETE·V·A·III

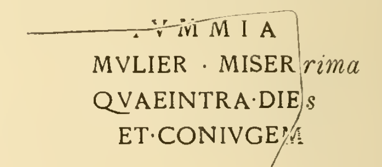
15. Frammento di lastra marmorea (m. 0,10 × 0,10):



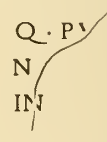
16. Frammento d'iscrizione marmorea (m. 0,29 × 0,15):



17. Id. (m. 0,22 × 0,10):



18. Id. (m. 0,20 × 0,24):



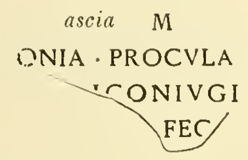
19. Frammento di targa ansata (m. 0,18 × 0,10):

PONT

20. Lastra marmorea (m. 0,60 × 0,25) con corona sul frontone:

D · M
L · PRECILI
CRESCENTIS
PVERI

21. Frammento di lastra marmorea (m. 0,30 × 0,26). L'iscrizione è incisa in mezzo a una specie di edicola, che aveva ai lati pilastri scanalati con capitelli (conservato nel lato d.), e nel frontone una corona:



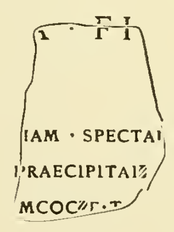
22. Frammento di lastra marmorea (m. 0,08 × 0,10):

D
SABINA
MENS · III

23. Iscrizione marmorea (m. 0,16 × 0,14):

D M
SOAEMNI
COIVGI ·
PRIVATAE

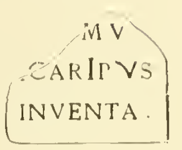
24. Frammento d'iscrizione marmorea (m. 0,09 × 0,06), dove le lettere delle tre ultime linee sono molto piccole:



25. Cippo di travertino, rotto superiormente (m. 0,58 × 0,37):

IS SOCEI
IN FR P · XIII · IN · AG P · XII

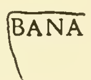
26. Frammento di lastra marmorea (m. 0,12 × 0,12):



27. Id. (m. 0,17 × 0,12):

VSTA
F · B · M

28. Id. (m. 0,22 × 0,22), scorniciata:



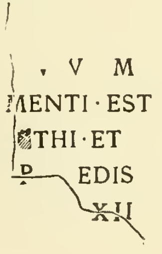
29. Id. (m. 0.19 × 0,10):

TV
H · I
V I N
FIL · B
V I X

30. Frammento di targa marmorea ansata (m. 0,19 × 0,10):

TVS
NINA
I
E

31. Frammento di travertino (m. 0,26 × 0,23):



32. Frammento di lastra marmorea (m. 0,11 × 0,02), scorniciata:

MA
.·C·ET·Ͻ·L
.LA·V·A·VIII

33. Id. (m. 0,19 × 0,10):

FECIT·PATRONÆ
SVAE

34. Id. (m. 0,10 × 0,08):

..IVS
..A·P·L·C

Si rinvennero pure, oltre un medio bronzo di Adriano, i bolli di mattoni *C. I. L.* 205, 754 *b*, 1074 (2 es.), 1512 *a* e inoltre

STAT·M·ANTIO///
IN FIGL
///CIAN

probabilmente in *figl(inis)* [*Vic*]*cianis* come in *C. I. L.* XV, 672;

AVG·ET·SER·COS·EX·PR
SAB·AVG·SALAR

sul quale esemplare, che nomina *opus Salarese* dei *praedia* dell' imperatrice Sabina, dovrà correggersi *C. I. L.* XV, 510, copia male supplita di un bollo frammentato;

EX PREDIS FAVSTINES AVG
F SIMILI
S

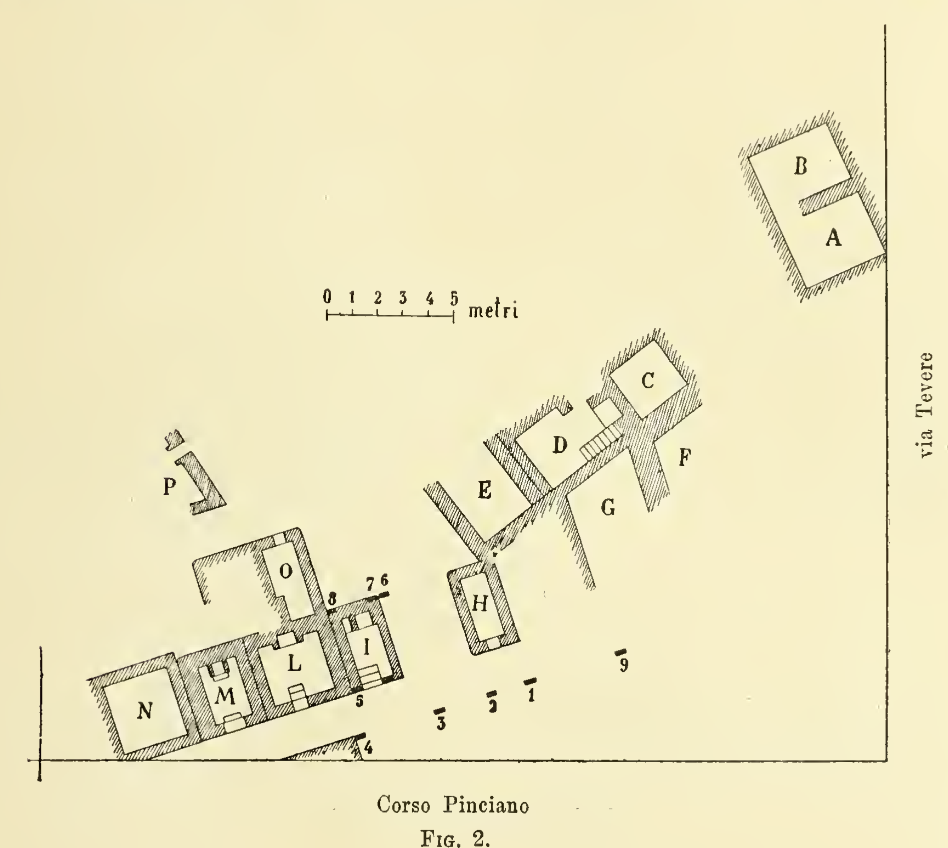
che dà la lettura completa di *C. I. L.* XV, 723.

Sul Corso Pinciano all' angolo di via Tevere (*Notizie* 1906, p. 433), nell'area dove si costruisce il villino Dari si continuarono a scoprire i seguenti colombarî per lo più però già devastati (v. fig. 2):

A) di m 3,40 × 2,70, con avanzi di stabilitura e poche linee di pittura, già stato rovinato. La parete ovest presenta tre ordini di nicchie in numero di quattro per ogni ordine, con due olle ciascuna, ognuna di m. 0,48 × 0,25; la parete nord ha un ordine solo con tre nicchie uguali alle precedenti; l' ingresso è rotto. La parete est ha tre ordini di nicchie; nel primo le nicchie sono quattro eguali alle suddette, nel secondo pure quattro con due più piccole agli angoli, e al centro un lucernaio di m. 0,60 × 1; nel terzo due, devastate. La parete sud ha un solo ordine con sei nicchie eguali alle suddette.

B) Attiguo al precedente, di m. 3,40 × 2,40. Nella parete ovest si vedono due nicchie, non del tutto demolite. La parete nord è completamente distrutta. Quelle ad est e a sud sono uguali alle corrispondenti del colombario prossimo.

C) con ipogeo a volta mezzo rovinato. Nella parete ovest lunga m. 2,42, è un solo ordine di nicchie, in numero di quattro, a due olle ciascuna. Nella parete sud rovinata, lunga m. 2,30, vi sono tre ordini di nicchie, con edicola nel centro. Quella est, lunga m. 2,30, con tre nicchie, due delle quali rettangolari, è rovinata. Nella parete nord vi è una piccola nicchia di m. 0,23 × 0,35 con un'olla.



Corso Pinciano

Fig. 2.

D) (v. Relazione precedente del mese di Dicembre, *Notizie* 1906, pag. 433). Si sono rinvenute due grandi nicchie, l'una sull'altra, ancora di forma quasi quadrata, la prima di m. 0,94 × 0,80 × 0,84, l'altra di m. 0,90 × 0,84 × 0,70.

E) Rovinato, senza nicchie.

F) Non ancora spurgato.

G) (m. 3,40 × 3,60). Diviso da un muro di m. 1 dal colombario D con muri reticolati, avanzi di stabilitura a fondo bianco, qualche traccia di pittura a filetti rossi. Nel centro della parete nord vedesi un piccolo quadretto con un pesce rossastro, male dipinto. Le nicchie sono devastate.

H) Piccolo di m. 2,60 × 1,15, alto m. 0,95 × 0,46. Lo spessore dei muri reticolati è di m. 0,45. La parete nord ha un solo ordine di nicchie, con tre nicchie ciascuno a due olle: ogni nicchia era di m. 0,55 × 0,30 × 0,35. La parete est è a due ordini con una sola nicchia di m. 0,47 × 0,37 × 0,35. La parete sud è a due

ordini con tre nicchie ciascuno a due olle; le nicchie misurano m. 0,46 × 0,28 × 0,30. L'ingresso verso ovest ha stipiti, architrave e soglia di travertino.

Si sono qui rinvenuti: quattordici lacrimatori di vetro; una tazza aretina (m. 0,20 × 0,04); due vasetti di terra cotta, di cui uno ad un'ansa (di m. 0,13 × 0,12; l'altro di m. 0,07 × 0,06); sedici lucerne fittili di cui otto senza bollo, le altre riproducenti i tipi di *C. I. L.* XV, 6285, 6547 *a*, 6562 *a*, 6565 *c*, 6593 *a*, *e*, 6593, 86 (?) e L MVN TREPT con due delfini e tridente (cf. 6565); SERG PRIM con figura nuda in corsa a d., in atto di rivolgersi indietro (cf. 6684); gallo; due maschere sceniche.

I) A muri a cortina e reticolato con stipiti e soglia in travertino verso ovest (m. 0,90 × 0,45) e tre gradini egualmente di travertino di m. 0,90 × 0,27 × 0,15. Il colombario è di m. 2,20 ×1,25. Nella parete sud vi sono tre ordini di nicchie: quello a livello del pavimento ha due nicchie (m. 0,33 × 0,50 × 0,28) a due olle ciascuna; gli altri due tre nicchie (m. 0,24 × 0,22 × 0,34) con un'olla ciascuna; e poi un loculo quadrangolare (m. 1,05 × 0,70) con quattro olle. Nella parete est vi sono due loculi, uno di m. 0,60 × 0,23 × 0,60, l'altro a volticella di m. 0,65 × 0,70 × 0,70 con tre olle. Nella parete sud vi sono tre nicchie a due olle(m. 0,37 × 0,25 × 0,25) al primo ordine a livello del pavimento. Il muro a cortina ha lo spessore di m. 0,35. Il pavimento è a mosaico bianco con fascia nera, larga m. 0,06. A questo colombario appartiene il cippo trovato al posto (5) presso l'ingresso:

IVVENTIA
Ↄ·L·SELENIO

IN·FR·P·XII·IN AGR·P·XII

In questo colombario si sono rinvenuti:

Una targa marmorea (m. 0,30 × 0,15) con l'iscrizione:

IVENTIA · Ↄ · L · SELENIO *sic*

altra simile ansata (m. 0,22 × 0,13):

C·VINNIVS
CHRESTVS

due vasetti fittili ad un'ansa (m. 0,26 × 0,14); due anfore (alt. m. 0,26); un'olla di terracotta (m. 0,20 × 0,17); sei vasetti fittili ad un'ansa (il primo di m. 0,14 × 0,12, gli altri di m. 0,09 × 0,08); una tazza di terracotta (m. 0,07 ×0,08); due lacrimatoi, uno di vetro (m. 0,07 × 0,05), l'altro di terracotta (m. 0,20 × 0,05) e lucerne (*C. I.L.* XV, 6318, 6319 *c*, 6377, [54], 6433 *m* (2 es.), 6433, [27], 6435, 6547 *b*, 6565, [27], 6580 *a* (2 es.), 6593 *a* (3 es.) e ALEXA; C ATILI VESTI con figura femminile diademata, seduta di fronte in trono con cornucopia nella sin. e patera nella d., ai suoi piedi a terra una cista o un'ara (?) (cf. 6319 *a*); C ATILI VESTI con auriga su biga in corsa a d. (cf. 6319 *a*); C ATILI VESTI con uccello (cf. 6319 *a*); T CELLI con mascherone; L FABRIC MASC con mezza luna e stella (cf. 6433); L FABRIC SAT con

Giove su aquila e fulmine (cf. 6435); MA con due pesci; L · M ADIEC (sopra stella) con lepre (cf. 6560); Q · NVMI · CEL con tre maschere sceniche (cf. 6580); SVCCESSI con figura vestita seduta, la quale colla d. protesa regge un vaso (cf. 6697); Giove su aquila e fulmine; testa di Medusa; aquila (con leggenda irriconoscibile); corona di alloro; e altre con leggenda irriconoscibile o senza marca.

L) Attiguo e parallelo al precedente, con i muri medesimi, egualmente con l'ingresso (m. 0,90 × 0,45) verso ovest. Nella parete ovest, ai lati dell'ingresso, sonvi due nicchie rotte e sopra due rettangolari, ciascuna di m. 0,35 × 0,30. L'interno del colombario è di m. 2,50 × 2,47. Nelle pareti nord e sud vi è un solo ordine di quattro nicchie (m. 0,43 × 0,28 × 0,48) con due olle ciascuna. Nella parete est vi è un solo ordine con tre nicchie, di cui le due laterali piccole (m. 0,25 × 0,20 × 0,38) ed una centrale grande (m. 0,75 × 0,35 ×0,50): nel centro anche un' edicola con due nicchie rovinate. Nella parete ovest, ai lati dell'ingresso, sonvi due nicchie rotte e sopra due rettangolari, ciascuna di m. 0,35 × 0,30. Sopra le nicchie minori si vedono dipinti due uccellini in atto di beccare delle frutta, sulla parete nord un piccolo vaso a calice ed un uccellino, e degli uccellini scorgonsi pure su quella sud. Il pavimento è di cocciopisto. All'angolo destro della parete ovest sotto il pavimento si è rinvenuto un piccolo dolio di terracotta (m. 0,74 × 0,54) con sopra un coperchio di altro dolio (m. 0,22 × 0,34). Da qui parte un tubo curvo di terra cotta (lungo m. 0,52; diam. 0,09).

M) Molto rovinato, con pavimento di cocciopisto. Nella parete sud, lunga m. 2,40, quattro ordini di nicchie; i primi due con quattro nicchie in buono stato (m. 0,34 × 0,27 × 0,40) e gli altri due con tre tutte guastate. Nella parete est, larga m. 1,45, tre nicchie a livello del pavimento, delle quali le due laterali eguali alle suddette, e quella centrale rettangolare (m. 0,41 × 0,35 × 0,60) a due olle; davanti a questa parete nel pavimento vi è un buco rettangolare (m. 0,55 × 0,28 × 0,47). La parete nord ha quattro ordini a quattro nicchie. La parete ovest è quasi del tutto distrutta.

Si sono rinvenuti due lacrimatoi di vetro (m. 0,04 × 0,03; 0,08 × 0,03); due vasetti di terracotta, di cui uno ad un'ansa e quattro lucerne fittili, delle quali una con una maschera.

N) Ipogeo di m. 2,60 × 2,60, con la stabilitura dipinta in bianco. Il pavimento è di cocciopisto. A m. 5,70 sotto il livello stradale si ha una risega larga m. 0,27 × 0,20. Le pareti nord e sud avevano quattro ordini di nicchie ed ogni ordine cinque nicchie (m. 0,37 × 0,32 × 0,35) a due olle ciascuna. La parete est ha sei ordini di nicchie, di cui quattro con cinque nicchie eguali alle suddette, laddove il quinto ne ha cinque piccole ed il sesto cinque mezzane. Eguale è la parete ovest: vi è però il lucernario di m. 0,47 × 0,70.

O) In cattivo stato. I muri a reticolato erano larghi m. 0,50. Nella parete nord tre nicchie (m. 0,40 × 0,20 × 0,30) a due olle, in un solo ordine; nella parete est, dov'è l'ingresso, guastato, due nicchie male conservate; nella parete sud, dipinta a colori rossastri, cinque nicchie (m. 0,38 × 0,30 × 0,30) a due olle in un solo ordine; nella parete ovest un ingresso con soglia in travertino, all'esterno di m. 0,80 × 0,40; all'interno di m. 0,40 × 0,30 × 0,30.

Vi sono state scoperte le seguenti iscrizioni marmoree:

1. (m. 0,33 × 0,13):

DIS · MANIBVS
VETVRIA·PHOEBE
VIXIT · ANN · XX ·
HIC · SITA · EST ·

2. (m. 0,16 × 0,13):

M· L · FAVSTVS
a]NN · XX
p]RIMIGENIVS
S·PIVS·FECIT

3. (m. 0,12 × 0,15):

C·ROS
C·
ANOP

4. (m. 0,10 × 0,09):

C · POM
TVL · SC

e inoltre 19 lacrimatoi di vetro, un fondo di vaso di vetro, e lucerne (*C. I. L.* XV, 6433, 9 (?), 6450 *c*, 6593 *a*; leone che assalta un coccodrillo; aquila).

P) In fondo allo sterro dal lato nord si è scoperto un angolo di muro di reticolato, che si prolungava per m. 2,50 da est ad ovest, con un cunicolo di m. 0,47 × 0,80. La fronte ovest è larga m. 1,50 ed al lato nord vi sono tre nicchie, la prima a d. in alto, di m. 0,45 × 0,39 × 0,35, con due olle, la seconda di m. 0,34 × 0,30 × 0,34, la terza di m. 0,49 × 0,36 × 0,36. I muri sono larghi il primo m. 0,60, il secondo m. 0,45.

Allineati di fronte ai colombarii F ed I, alla distanza di m. 1,50 da questi, si sono trovati, al loro posto, i seguenti cippi di travertino:

1. (di m. 0,98 × 0,48):

MANLIA · NICEPH
AGENS · ANNVM · V · RA
HELIVS · TATA · ET · MANLIA
MODESTA · MAMMA · EIVS
ET · APOLLONIVS
NVTRICIVS · EIVS

2. (m. 1,20 × 0,37), a m. 1,18 dal precedente:

P · TVLLIVS · P · L · L
TRAECHIDA
TVLLIA · P · L · SPON
INFR · P · XVI SA
IN · AGR · P · XII

3. (larg. m. 0,30), senza iscrizione, a m. 1,77 dal precedente.

4. (m. 1,00 × 0,38) a m. 2,87 dal precedente:

C·FABRICI·C·L·
STEPHANI·
FABRICIA·C·L·PHILVMINA
C·FABRICI·C·L·EROTI
P·BVCLEI·P·L·PAMPILI

IN·FR·P·XII·IN·AGR·P XI

Nella terra si sono rinvenute cinque monete, di cui quattro irriconoscibili e la quinta un medio bronzo di Claudio.

Sul Corso Pinciano, nell'area dove si costruisce il villino Peroni, sono usciti in luce parecchi muri di tufo e a cortina. Di questo sterro, non ancora finito, sarà data notizia nel prossimo mese, pubblicandosene insieme la pianta.

Sull'istesso Corso, nell'area dove l' impresa Fonio e Mariani costruisce due villini, a m. 1,30 dalla via ed a livello di questa, sorgeva un avanzo di monumento in tufo (m. 2,10 × 1,18), di cui una parte era stata già scoperta costruendosi la via. Sul lato verso occidente si legge:

IN·AGR·P·XX

Sulla Via Pinciana, nel terreno Ceci, alla profondità di m. 4,78 sotto il piano di quella via e distante da essa m. 20,50 sono stati scoperti al posto due grossi cippi di travertino, uno di m. 1,90 × 0,50; l'altro di m. 1,93 × 0,45, ambedue con la seguente iscrizione:

L·NVMISIVS·A·F
TRO·NVCVLA
H·S·EST·
IN·FR·P·VIII
IN·AGR·P·VIII

D. Vaglieri.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

III. OSTIA — *Recenti trovamenti di antichità.*

Proseguendosi i lavori di pulizia nel « Piccolo mercato » nelle prime due stanze a destra di chi viene dal Tevere, sono stati rinvenuti:

un frammento di lastra scorniciata (m. 0,20 × 0,09 × 0,035):

i MP·C*aes*

un antoniniano di billone di Salonina in cattivo stato (Cohen[2] n. 60), un medio bronzo di L. Vero (Cohen[2] n. 31), un piccolo bronzo di Claudio II (Cohen[2]

n. 50) ed un piccolo bronzo di Aureliano (cfr. Cohen² n. 192) ambedue in pessimo stato;

frammenti dei bolli di mattone *C. I. L.* XV, n. 495 (7 es.). 496 (2 es.). 525 *b*. 888 (2 es.). 1120 *a* e

LTM
GRATIÆ

Presso il teatro è tornato in luce un frammento di lastra di cipollino (m. 0,35 × 0,46 × 0,08) con la seguente iscrizione a lettere alte m. 0,15, non incise, ma segnate col mazzolo:



Nel castello si è trovato un frammento marmoreo con marca di cava:



Avendo la cooperativa dei Ravennati ottenuto la concessione di asportare della terra dalle case della via della Fontana per la costruzione di una strada, lo sterro da essi iniziato ha sinora dato i seguenti oggetti:

un antoniniano di argento di Filippo padre, spezzato (Cohen² 215);

un medio bronzo di Valeriano padre, in cattivo stato (Cohen² 23);

bolli di mattone *C. I. L.* XV, 693, 1070, 2200 e frammenti di *C. I. L.* XV, 69, 1110 (?), 1434, 1435 (2 es.), 2167;

una matrice in palombino (m. 0,135 × 0,95) per tessere di piombo, con canale centrale e canaletti; le tessere recano la lettera E (diam. mm. 15);

un oggetto in bronzo a forma di croce con quattro chiodetti nella parte posteriore (m. 0,045);

pezzo di piombo a forma lenticolare oblunga (m. 0,17 × 0,75; peso kg. 1,810); una gsappa di ferro, collocata di sotto, a un terzo di distanza dal fondo, passava per un foro oltre il pezzo di piombo;

una trilichne con la scritta PRIMI, incisa con lo stilo;

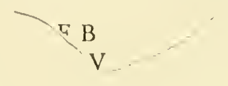
dodici lucerne, tra cui un esemplare frammentato di *C. I. L.* XV, 6445 ed altro, egualmente frammentato, di *C. I. L.* XV, 6560; in una, senza leggenda, è rappresentata una corona di quercia, e un'altra ha sopra un leone corrente e sotto, dalla parte opposta al becco, una croce;

un peso di palombino (gr. 205);

un frammento di peso di basalto;

due chiodi di ferro;

due punteruoli di osso;
molti frammenti di vasi di vetro;
un frammento di dolio con l'iscrizione in lettere rosse:



D. Vaglieri.

IV. TIVOLI — *Nuove scoperte nella Villa Adriana.*

Nella località detta Le Cese di Galli, in terreno di proprietà del principe Massimo, a circa mezzo chilometro da ponte Lucano verso ovest, sono tornate in luce tre stanze di un edifizio costruito con muro a sacco largo m. 0,53. La prima di esse, cominciando da settentrione, misura m. 4,30 × 3,30 ed ha nel pavimento quattro quadrati di bigio (m. 0,41), divisi da striscie di giallo antico e circondato da due fascie (m. 0,10) bianco-nero a disegno geometrico; le pareti erano vuote. La seconda, più lunga da nord verso sud (m. 4,45 × 5,35) ha il pavimento in cocciopisto dipinto in rosso diviso a rombi formati da tasselle bianche; nella parete verso ovest, a m. 1 di distanza dal muro sud, è conservata la soglia di travertino (m. 1,05 × 0,60). La terza si estende da est verso ovest (m. 4,67 × 2,96), ha nel pavimento, cominciando da ovest, una fascia bianca (m. 0,15), una nera (m. 0,04), una bianca (m. 0,03), una nera (m. 0,035), tre di riquadri a marmi colorati (di m. 0,30 ciascuna), una bianco-nera a meandri (m. 0,25), un riquadro centrale (m. 1,25 × 1,80), a disegno geometrico a varî marmi (pavonazzetto, africano, giallo e rosso-antico), una fascia bianca (m. 0,85), una nera (m. 0,035), una bianca (m. 0,03), una nera (m. 0,04) ed infine una bianca (m. 0,24).

D. Vaglieri.

V. PALESTRINA — *Scavi dell'Associazione archeologica Prenestina.*

La *Società archeologica Prenestina*, sorta con lo scopo di fare in quel territorio ricerche scientifiche e di costituire un Museo locale, ha iniziato degli scavi nella necropoli. Ha cominciato le sue esplorazioni sotto la strada di Loreto, in vocabolo s. Rocco.

Le prime trincee furono aperte accosto alle proprietà Magistri, Pinci e Fiaschi; le ultime accosto a quella Bernardini.

Le sepolture sono per lo più in casse monolitiche di peperino con coperchio di tufo rosso, talvolta a due spioventi. La maggior parte però di quelle sinora esplorate si presentano frugate già in tempo antico. Tra le prime quattordici una soltanto conteneva: *Bronzo.* Un'ansa decorata a palmetta; frammenti di asta cilindrica. — *Osso.* Grano di collana. Fondo di *alabastron.*

Più proficui furono gli scavi seguenti:

1. A m. 4 di profondità dal piano stradale, cassa di lastroni di tufo verdognolo (m. 1,85 × 0,65 × 0,73), il cui coperchio fu asportato in occasione dei lavori stradali. Orientata verso ovest. Rovistata in tempi antichi. Vi si raccolse: *Bronzo*. Strigile; frammento di vaso (m. 0,60). — *Ferro*. Cuspide di lancia (m. 0,15). — *Terracotta*, Vaso rosso a vernice nera, in frammenti; peso da telaio. — *Pasta vitrea*. Sei pendaglini turchini a forma di oca, con strie orizzontali gialle (alt. m. 0,02).

All'angolo esterno ovest di questa cassa, alla profondità di m. 0,60, fu rinvenuta un'olla con ansa ad anello orizzontale sul ventre (m. 0,385). Chiudeva l'olla una ciotola a basso piede a vernice scura (diam. m. 0,17).

In una cassa monolitica di tufo misto (m. 2,16 × 0,74 × 0,85), frugata, si raccolsero frammenti di vasi di bronzo, un pezzo di *aes rude*, un frammento di vaso sottile di terracotta a vernice nera.

2. A m. 0,84 dal piano stradale e a m. 2,59 dal n. 1, cassa di lastroni squadrati di tufo rossigno, posati verticalmente sulla terra vergine (m. 1,95 × 0,61 × 0,72), orientata verso ovest. Vi si raccolse: — *Terracotta*. *Pelike* con figure rosse su fondo nero, rinvenuta all'altezza delle ginocchia (m. 0,14; diametro alla bocca m. 0,075). Da un lato è rappresentato un giovane avvolto nell'*himation*, in piedi di fronte ad un altro, il quale, avvolto egualmente nell'*himation*, si appoggia ad un bastone; dall'altra un giovane coll'istesso vestito e con la d. distesa. Sotto al collo una zona di ovoli. — *Bronzo*. Un pezzo di *aes rude*, raccolto presso le ginocchia; un anellino in frammenti, raccolto presso la mano sin. — *Pasta vitrea gialla*. Sette grani di collana ornati di circoli turchini.

3. Alla profondità di m. 0,30 tomba a pozzo, scavata nella terra, formante un circolo di cm. 0,50 di diametro, con un fondo di carbone e di ossa cremate, fra cui furono raccolti dei frammenti di un vaso di bronzo ed un chiodo di ferro.

Accosto a questa tomba furono rinvenute altre tre casse monolitiche a m. 3,50 di profondità, già frugate in tempi antichi. In una di esse si raccolse un anello di argento a lamiera concava (diam. m. 0,024). In un'altra: occhiello di bronzo di cintura; un chiodo (m. 0,06). Presso un'altra si raccolse: — *Bronzo*. Frammento di ago crinale (m. 0,087). — *Osso*. Frammenti di anellino. — *Pasta vitrea turchina*. Due grani di collana, uno semplice e l'altro con cerchietti a trapano e dentro di questi colature gialle. — *Silice*. Punta di freccia rivestita di sottilissima foglia di argento sbalzato con volute: nella parte più larga più rocchetti anche in argento.

4. Cassa monolitica di tufo occhialino con coperchio a due spioventi, orientata verso sud-sud-est. Frugata in antico. Si rinvenne: — *Bronzo*. Strigile con ansa frammentata finiente a foglia di olivo; un pezzo di *aes rude* all'altezza delle mani; uncino di centurone con traccie di legno e grano di pasta vitrea (m. 0,5 × 0,46); ansa cilindrica con estremità uncinate, finienti a pigna e con due spille che l'assicuravano all'oggetto (m. 0,12). — *Piombo*. Lastrina elittica dorata. — *Osso*. Due tubi cilindrici per rivestimento; due bottoni (diam. m. 0,022); tre dadi ancora riuniti (m. 0,066).

Tre altre tombe rinvenute lì presso erano già private di ogni oggetto.

5. Tra i rottami di un'altra si raccolse: *Bronzo*. Ago crinale a tortiglione. —

Ferro. Arco di fibula con staffa accartocciata (m. 0,075); chiodo a testa ovale. — Alabastron rotto nel fondo. — *Peperino.* Stele piramidale (m. 0.49); frammento di pigna.

6. Alla profondità di m. 1 (e tre dal piano di campagna) si è rinvenuto uno scheletro ricoperto la testa da una tegola rotta, rivolto verso est. Sul petto aveva i seguenti oggetti: — *Terracotta.* Ciotoletta verniciata in nero con basso piede, larga bocca e labbro rientrante (m. 0,04 × 0,07); vasetto verniciato in nero con due anse verticali e basso piede (m. 0,015) rinvenuto dentro la ciotoletta; una ciotoletta simile alla suddetta stava sul fianco sin. dello scheletro.

7. Cassa di peperino con coperchio di tufo alla profondità di m. 2,40 (m. 2 × 0,80 × 0,80). Frugata in tempo antico. Vi si rinvenne solo un pezzo di *aes rude.*

8. Tomba simile, alla distanza di m. 1,40 e alla stessa profondità. Vi si raccolse: *Bronzo.* Strigile. — *Terracotta.* Torso di statuetta muliebre (*ex-voto*) (m. 0,15). — *Pietra.* Piccola pigna (m. 0,12). Questi due ultimi oggetti sono evidentemente caduti nella tomba quando questa fu frugata.

9. Cassa simile orientata verso sud (m. 2 × 0,51 × 0,72). Vi si raccolse: — *Oro.* Fascetta piegata a semicerchio lavorata alle due estremità a cerniera con foro non passante (m. 0,048). — *Bronzo.* Specchio (diam. m. 0,16) con parte ancora del manico di legno, ricoperto d'osso tornito (lungh. m. 0,08); ago crinale a tortiglione; pezzo di *aes rude.* — *Terracotta.* Vasetto verniciato a nero, con basso piede, grosso ventre, collo piegato e labbro sporgente, con un'ansa verticale; il ventre è striato verticalmente (m. 0,10); vasetto simile al precedente con un'ansa verticale e con due altre verticali ripiegate verso il ventre.

10. Alla profondità di m. 2,50 cassa con coperchio a due spioventi (m. 1.90 × 0,47 × 0,50), orientata verso sud. Vi si rinvenne: — *Bronzo.* Strigile restaurato in antico; pezzo di *aes rude.* — *Ferro.* Cuspide di lancia a foglia di olivo con avanzi di legno nel foro d'innesto.

Presso questa tomba a m. 2,80 di profondità si è rinvenuto uno scheletro rivolto verso sud su nuda terra, coperto di quattro tegoloni messi in fila. Sul ventre si è raccolto un peso di telaio in terracotta.

11. A m. 3,50 di profondità, cassa di peperino (m. 1,85 × 0,47 × 0,42). Vi si rinvenne: *Terracotta.* Vasetto verniciato in nero con bassa e larga base, largo ventre, collo lungo, bocca ad imbuto, ed un'ansa verticale, con fiorami di colore rossastro sul ventre ai lati dell'ansa (m. 0,15); vasetto verniciato in nero con larga base, grosso ventre, collo e bocca larga, labbro sporgente, due anse a nastro verticali, due listelli rossastri orizzontali sul ventre e negli spazi tra le anse due palmette nello stesso colore (m. 0,12); vasetto di forma simile al precedente con i listelli più in basso, con due figure in piedi ravvolte nell'*himation*, in colore rossiccio, un fiore ai due lati dell'ansa e listelli rossi con lineette verticali intorno al collo (m. 0,10). — *Pasta vitrea.* Tre globetti variegati con appendice in forma di *bulla* con cerniera (di argento?).

12. A m. 2,70 di profondità sono state rinvenute due tombe di bambini le quali consistevano in due canali, l'uno fondo, l'altro coperchio.

13. A m. 2 di profondità, scheletro su nuda terra rivolto verso sud-ovest.

14. A m. 4 di profondità, sotto lo scheletro suddetto, altro scheletro su nuda terra, rivolto verso sud-est. Sul lato d. si rinvenne: *Ferro*. Due frammenti di uno strigile; cuspide di lancia con avanzi di legno nel foro d'innesto e vestigia del fodero di tela.

15. A m. 3,50 di profondità scheletro su nuda terra, ricoperto di tre embrici, rivolto verso sud-est. Sul lato s. aveva un vasetto di terracotta verniciato in nero, con piede basso e largo, ventre grosso baccellato verticalmente, un'ansa verticale, collo stretto e bocca a forma d'imbuto (m. 0,09).

16. Sotto lo scheletro suddetto a m. 4,20 di profondità, cassa di peperino (m. 2,25 × 0,60 × 0,65), orientata verso sud. Vi si rinvenne: — *Terracotta*. *Kalpis* a figure rosse su fondo nero. Sulla parte anteriore sopra una striscia a dentelli donna seduta vestita, con *strophion*, la quale tiene in mano lo specchio; di fronte a lei l'ancella in piedi, la quale ha nella s. protesa una cista e nella d. distesa una tenia. Sul collo un'altra zona dipinta a dentelli (alt. m. 0,17; diam. alla bocca m. 0,07). — *Pellike* a figure rosse su fondo nero. Sul ventre due figure femminili in piedi; quella di s. in atto di presentare all'altra un largo nastro; dall'altra parte figura in piedi avvolta nell'*himation* (m. 0,11). Piccolo vasetto verniciato in nero a piede basso, grosso ventre e collo stretto ed allungato con ansa verticale, baccellato (m. 0,09). — *Bronzo*. Specchio con corto manico e palmetta incisa all'attaccatura (m. 0,115); due pezzi di *aes rude*. — *Oro*. Anello con castone ricavato a forma di losanga, ove è inciso in rilievo un satiro col corpo contorto, le gambe ripiegate indietro e le braccia in croce dietro la testa (peso gr. 8,5). — *Corniola*. Scarabeo, nella cui parte inferiore è incisa una figura di giovane in piedi con la testa piegata innanzi, in atto di lavarsi i capelli sopra un bacino (cfr. Furtwaengler, *Gemmen*, tav. XVII, nn. 48, 51, 53). — *Pasta vitrea*. Quattro globetti variegati. — Alabastron (m. 0,26). — *Osso*. Frammento di stile.

17. Alla profondità di m. 3,50 cassa di peperino (m. 1,85 × 0,60 × 0,95): orientata verso sud. Frugata in antico. Vi si rinvenne: — *Terracotta*. Vasetto verniciato in nero con due anse orizzontali e due verticali. Sulla parte anteriore traccie di figure in colore rossastro e così pure sul collo, strigilato verticalmente (m. 0,11); vasetto a piede basso, ventre allungato, collo stretto, labbro sporgente ed anse verticali, con traccie, nella parte anteriore di figure in colore rossastro (m. 0,55); vasetto in frammenti, a corpo sviluppato, a figure rosse. Sul ventre, sopra una zona di meandri, un satiro col tirso nella s. il quale con la d. presenta ad una donna seduta un *tympanon*; la donna tiene appoggiato sulla coscia s. un istrumento simile. Intorno al petto del satiro una ghirlanda a perline bianche (m. 0,20); vasetto in frammenti di forma forse sviluppata, verniciato in nero, con palmette e figure in colore rossastro. — *Bronzo*. Specchio rotto all'attaccatura del manico (m. 0,10); ago crinale in frammenti.

18. Alla medesima profondità della precedente, con cui stava quasi a contatto, cassa di peperino. Vi si rinvenne: *Ferro*. Cuspide di lancia a foglia di olivo.

19. (Nell'ultima trincea). A m. 4 di profondità cassa di peperino (m. 1,95 ×

0,52 × 0,52). Frugata. Vi si rinvenne: *Bronzo.* Un pezzo di *aes rude.* — *Terracotta.* Un peso da telaio.

20. Scheletro sul fianco ovest della cassa precedente, rivolto verso sud. Fra le ossa si rinvenne: *Bronzo.* Pezzo di *aes rude.* — *Pasta vitrea.* Due globetti. — *Terracotta.* Frammenti di vasetto.

21. A m. 4 di profondità scheletro su nuda terra, rivolto verso s. si rinvenne: *Pasta vitrea.* Cinque globetti variegati. — *Bronzo.* Un pezzo di *aes rude.*

22. A m. 2,50 di profondità scheletro su nuda terra rivolto verso s.

23. A m. 4,50 di profondità cassa di peperino (m. 1,75 × 0,60 × 0,60) rivolta verso sud-est. Vi si rinvenne: *Ferro.* Cuspide di lancia a foglia di olivo con foro d'innesto, dentro il quale si hanno avanzi di legno, e con tracce del fodero di tela; altra cuspide di lancia di forma conica (m. 0,09). — *Bronzo.* Strigile; pezzo di *aes rude*; orlo di borsa di pelle (diam. m. 0,045). — *Osso.* Stile; *alabastron* (m. 0,25).

24. A m. 4,40 di profondità (m. 1,40 sotto l'urna 11, v. sotto) cassa di peperino (m. 2 × 0,45 × 0,60). Sopra la cassa, al disopra della testa del cadavere, eravi un tronco di piramide di peperino (m. 0,90 × 0,25 × 0,25). Vi si rinvenne: *Ferro.* Cuspide di lancia a foglia di olivo con foro d'innesto in cui si conservavano avanzi dell'asta (m. 0,35). — *Bronzo.* Strigile; orlo di borsa (diam. m. 0,06); un pezzo di *aes rude.*

*
* *

Si rinvennero pure delle urne di tufo o talvolta costituite da tegole:

1. Rettangolare di tufo (m. 0,52 × 0,40 × 0,49) a m. 0,60 di profondità con i seguenti oggetti: *Ferro.* Strigile. — *Terracotta.* Vasetto rossastro verniciato in nero, con basso piede, grosso ventre, collo largo ed alto (m. 0,08).

2. A m. 0,90 di profondità. *Ferro.* Strigile. — *Bronzo.* Due pezzi di catenella.

3. A m. 0,90 di profondità. *Ferro.* Strigile. — *Terracotta.* Vaso con basso piede, ventre grosso, collo e bocca larga, due anse orizzontali: ha sul ventre dipinta in nero una fascia ondulata irregolarmente.

4. *Ferro.* Strigile. — *Terracotta.* Anforetta con alto piede, collo stretto e senza anse (m. 0,10).

5. Costituita da quattro frammenti di tegoloni, senza fondo. *Ferro.* Strigile. — *Bronzo.* Specchio, incassato nella teca pure di bronzo (m. 0,28, diam. m. 0,15). — *Terracotta.* Anforetta senza anse (m. 0,13). — *Osso.* Stile (m. 0,22).

6. Vuota. Vi si rinvenne soltanto uno specchio (m. 0,25, diam. m. 0,14); nella parte posteriore, attaccato dall'ossido si conserva un ago crinale.

7. Costituita da quattro embrici. *Bronzo.* Specchio con manico piatto. — *Pasta vitrea celeste.* Vasetto a basso e stretto piede, ventre grosso, collo stretto ed alto, labbro sporgente ed un'ansa verticale che da sopra al ventre va al labbro, due anse orizzontali formate da due sporgenze, una delle quali vicino all'ansa verticale. Intorno al ventre un'elica in colore bianco, che partendo dall'attaccatura del pieduccio, finisce alla metà del vaso; sopra l'elica, una fascia orizzontale bianca a zig-zag in cinque file; sopra due listelli orizzontali bianchi in rilievo (m. 0,06). — *Ferro.*

Manico di strigile. — *Terracotta.* Anforetta con lungo piede, ventre grosso striato verticalmente, collo stretto, due anse verticali attaccate al collo con due fori.

8. A m. 2 di profondità si son rinvenuti carboni e ceneri e alcuni embrici frammentati; si tratta probabilmente di una urna come le precedenti. Vi si rinvenne: *Bronzo.* Specchio con teca pure di bronzo (m. 0,29, diam. m. 0,14); strigile; pezzo di *aes rude.* — *Terracotta.* Due vasetti con basso piede, ventre e bocca larga (m. 0,08); ciotoletta senza piede (m. 0,065). Inoltre i seguenti *ex voto* di terracotta, certamente non facienti parte del corredo dell'urna: statuetta virile in piedi su basetta rettangolare, avvolta nel manto, col braccio d. ripiegato sul petto e il s. scendente lungo il fianco (m. 0,17); statuetta acefala di donna ignuda in piedi su basetta rettangolare, con la gamba d. sulla s., col manto che, scendendo dietro le spalle sino a terra, avvolge la mano d., posata su un sostegno, e con la mano s. sul fianco (m. 0,16); faccia virile con capegli corti e manto sulla testa (m. 0,10).

9. A m 2 di profondità. — *Bronzo.* Piccolo strigile; specchio senza manico, con una palmetta incisa sul lato posteriore (diam. m. 0,13).

10. A m. 0,30 di profondità. Costituita di due frammenti di embrici, posti alle cappuccina. — *Ferro.* Strigile. — *Bronzo.* Ago crinale (m. 0,25); specchio.

11. A m. 2 di profondità. Di tufo con coperchio pure di tufo (m. 0,25 × 0,20 × 0,20). — *Terracotta.* Vaso di colore biancastro con piede stretto, ventre allungato ed ansa verticale; vasetto verniciato in nero con basso piede, grosso ventre, collo alto e stretto ed alcune striature bianche intorno al collo (m. 0,09).

Tra la terra si sono rinvenuti i seguenti oggetti dispersi:

Pietra locale: Busto di donna con braccia conserte, avvolta in manto, con capelli spartiti e scendenti sulle orecchie, le quali hanno orecchini a rosetta circolare e pendaglio a forma di triangolo, e con collana di fettuccia e pendaglini (m. 0,49).

Pigna con listello e basetta circolare (m. 0,32), sulla quale si legge:

M · POMPONI · C · F

Pigna con gola, listello e basetta circolare (m. 0,30) sulla quale si legge:

AVILIA · OPI · F

Frammento di pigna con l'iscrizione:

MEG

Altre sette pigne diverse senza iscrizione.

E nell'ultima parte dello scavo:

Pigna con gola da cui partono quattro foglie ripiegate (m. 0,35): sulla gola in giro:

DINDIA · PLAVTI · C · VX

Gola di pigna con iscrizione molto corrosa:

OPILIA VILLV (?)

Basetta quadrata di pigna (m. 0,07 × 0,23 × 0,22) con l'iscrizione:

L · AVILIO · L · L

Altra simile (m. 0,08 × 0,27 × 0,24):

L · AVLIO · L · F

Altra simile (m. 0,22 × 0,22 × 0,11):

OTRONIA · PLAVTIA

Altra simile (m. 0,36 × 0,39 × 0,07):

C · PLAVTIO · L · L ·

Pigna con basetta rotonda, gola strigilata verticalmente ed ovoli (m. 0,54). Testa virile molto corrosa, con capelli corti (m. 0,35).

Bronzo: Monete. Testa di Minerva a d. con elmo; ℞ Roma. Cane in corsa a d. (Bab. I, p. 29, n. 42; sembella v. l'Haeberlin, *Zum Corpus numorum* ecc., p. 28); asse di C. Cassio Longino (gr. 14: Bab. *Cassia* 5); asse di D. Giunio Silano (gr. 11: Bab. *Iunia* 23); asse irriconoscibile (gr. 30); semis (?) semiunciale anepigrafo; semis irriconoscibile; tre monete repubblicane irriconoscibili; piccola moneta irriconoscibile con tripode nel ℞; altre sei monete irriconoscibili. — Ansa di piccolo vaso arcuata; piccolo orecchino di filo di bronzo; fibuletta con alette, occhiello per la cucitura e uncinello ripiegato (m. 0,03); fibuletta di forma quadrangolare, finiente da ambedue le parti minori a mezze lunette (m. 0,03); frammento di fibuletta ad arco; tre piccoli anelli; frammento di specchio ancora rilucente (m. 0,05 × 0,03); frammento di specchio; due manici di specchio; piastrella quadrata; asticella piatta ripiegata ad uncino a una parte e appuntita dall'altra (m. 0,17). — E nell'ultima parte dello scavo: Monete. Un asse indecifrabile (gr. 23); quadrante repubblicano romano del secondo periodo (gr. 24); oncia (?) di gr. 6; due monete romane repubblicane irriconoscibili; otto monete di piccolo modulo. Un pezzo di *aes rude*; un ago crinale; un frammento di fibuletta ad arco; anello con globetto scheggiato (di ambra?); anello a fascetta.

Terracotta. Parte inferiore di statuetta panneggiata con basetta rettangolare (m. 0,80); basetta quadrangolare con incavo nella parte superiore (m. 0,15); busto di donna, avvolta in manto, con base piana e quasi circolare; anforetta senza anse (m. 0,10); vasetto a forma di cratere, senza piede, con due anse verticali doppie (m. 0,35); vasetto cilindrico verniciato in nero con larga base sporgente; vasetto verniciato in nero con alto piede, ventre grosso, largo collo e un'ansa verticale (m. 0,09); vaso rossastro a grosso ventre e basso piede con ansa ad arco sopra il corpo (m. 0,10); vaso verniciato in nero, con basso piede, ventre grosso, collo lungo, labbro sporgente e beccuccio; frammento di vaso rossastro con ansa; frammento di piccolo vaso ros-

sastro con ansa; lucerna con la lettera N; tre lucerne comuni; tre pesi di telaio. E nell'ultima parte dello scavo: olla con bassa e larga base, grosso ventre, collo stretto, e due anse orizzontali (m. 0,33); anforetta di m. 0,13; vasetto cilindrico verniciato in nero com piede largo e sporgente (m. 0,04); vasetto con basso piede e larga bocca e coperchietto rovesciato (m. 0,06); vasetto verniciato in nero con basso piede e grosso ventre (m. 0,12); ciotoletta verniciata in nero con piede basso e bocca larga (m. 0,03); ciotoletta verniciata in nero con alto piede, corpo largo e labbro ripiegato verso l'interno (m. 0,03); piatto verniciato in nero, con alto piede; una fascia con due listelli all'orlo (diam. m. 0,30); piattello verniciato in nero con piede altissimo (m. 0,16); piattello verniciato in nero con alto piede, listello alla circonferenza e bugna nel centro; nove lucerne comuni.

Ferro. Due strigili ed una cuspide di lancia.

Osso. Cilindro forato in lunghezza, con due striature in giro ad una estremità e buco circolare nella rotondità (m. 0,30 × 0,10); cilindro forato nella sua lunghezza con tre ordini di striature orizzontali, ristretto superiormente ed inferiormente per essere incastrato in un altro; sette stili.

Di fronte alla cappelletta che trovasi sulla sinistra della via di Loreto, a m. 1,25 di profondità dal piano stradale si sono riconosciuti alcuni poligoni irregolari e ciottoli in pietra bianca, avanzo di strada che attraversava obliquamente la via odierna, andando da nord-ovest a sud-est.

Alla profondità di m. 0,60 a circa m. 125 dal quadrivio della Prenestina è venuto in luce un muro formato con blocchi di tufo rozzamente squadrati misti a frammenti di piccole casse di tufo e colonnine pure di tufo, provenienti dalla necropoli. La lunghezza del muro è di m. 70 circa; in alcuni punti però è interrotto a causa di franamenti.

Altri scavi sono stati intrapresi dalla stessa Società in piazza Savoia. Di questi sarà reso conto, quando gli scavi saranno progrediti e si possa pubblicarne la pianta.

D. Vaglieri

Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA)*.
(PAELIGNI).

VI. SULMONA — *Avanzi di antica strada dell'età romana, riconosciuti entro l'abitato.*

Nelle *Notizie degli scavi* del 1901, a pag. 365, parlai di varie scoperte, fra cui di un tratto di strada dell'età romana, lastricata con grossi massi poligonali di pietra calcarea silicea, in direzione verso mezzogiorno. E conchiusi: « Altri scoperte fortuite potranno indicare la direzione che la strada aveva anche fuori dell'antico abitato ».

E appunto in uno scavo fortuito che si fece verso la metà di novembre nell'edificio delle scuole medie, annesse al Collegio Ovidio, si è messo allo scoperto un altro tratto della stessa via coi soliti lastroni poligonici e della stessa qualità di pietra, alla profondità di circa due metri. La via segue la direzione verso sud, e mostra

i solchi sensibili delle ruote. Siamo probabilmente sull'antica *Via Minucia* o *Numicia* che partiva da *Corfinium* e giungeva ad *Aufidena*. Di simile costruzione tornò a luce un altro tratto di antica strada nell'abitato di Castel di Sangro.

A. De Nino.

(*VESTINI*).

VII. BAGNO — *Antichità scoperte nel territorio del comune.*

A Bagno, e popolarmente *Civita di Bagno*, circa sei chilometri distante da Aquila, parecchi anni or sono, mentre si costruiva la strada marsicana, e proprio in un terreno dei Duchi Rivera, contrada *La Carboniera*, si rinvennero due cippi di pietra calcarea paesana, i quali terminano superiormente ad arco ed hanno le stesse dimensioni, cioè: altezza m. 0,78, larghezza m. 0,41, e spessore m. 0,26. Hanno anche l'identica iscrizione sotto l'impostatura dell'arco. Dice:

C · SCIRTIVS · T
QVI · CAL

I due cippi furono conservati dagli stessi Duchi Rivera in una loro villa poco distante, alla contrada *Paradosso* e *San Ciprano* (Cipriano).

Invitato dai proprietarî della villa, mi hanno gentilmente permesso non solo di osservarli, ma di trarne anche un calco.

Andammo poi a visitare il prossimo luogo della scoperta, nella *Carboniera*, presso le prime abitazioni del paese di Bagno, e di fianco alla casa di Giacomo Scimmia, con grande sorpresa, fummo davanti a un maestoso tratto di cinta ciclopea di grossi massi grezzi soprapposti senza cemento. Uno dei più notevoli misura m. 1,50 × 0,85.

Parallelamente, a fior di terra, gira, quasi come un substrato o sostegno, un altro muro di parallelepipedi scalpellati.

I muri medesimi, nella direzione a monte, furono coperti o seppelliti da fabbriche recenti; e alcuni tratti fanno parte dell'abitato. Di fatto, nell'interno di una stalla, si vede che l'antica costruzione si prolunga, formando una parete di essa stalla.

Nella parte superiore di Bagno vi è un piccolo lago che fa pensare a *terme* e che forse avrà dato il presente nome al paese, mentre *civita* ricorda la sua antichità preromana e romana.

A. De Nino.

Regione II (*APULIA*).

VIII. ORDONA — *Tombe daune dei tempi storici.*

Nel gennaio 1902 a circa 400 metri di distanza da Ordona sul R. Tratturo (strada Foggia) feci l'esplorazione di una tomba antica che si presentò a soli 20 cm. sotto il piano della strada, con una gettata esteriore di ciottoli e ciottoloni naturali e di sfaldature e pezzi di pietra calcare del luogo. Tale gettata, alta una trentina di centimetri, aveva forma rettangolare di m. 2,80 × 1,75 ed era sostenuta e compresa sui lati da una speciale scelta e disposizione di altri ciottoloni più grossi e a punte casualmente accentuate, i quali ciottoloni erano stati conficcati verticalmente nel terreno, mentre che nell'interno tutto il pietrame trovavasi collocato in piano. Al di sotto, nel mezzo, una grande lastra massiccia di calcare copriva la tomba ed era rozzamente abbozzata a foggia rettangolare con dimensioni di m. 1,50 × 1,35 × 0,35 di spessore, ed esposta nel senso della lunghezza da ovest ad est. Essa si manteneva fissa sulla bocca del sepolcro per mezzo d'inzeppamento con pietre calcari piatte, abbastanza larghe e messe obliquamente di coltello all'intorno, in modo che chiudessero con sicurezza la tomba e si introducessero colle estremità sotto il coperchio stesso, anche per impedire che questo cedesse e schiacciasse il deposito funebre. Tale inzeppamento appariva eseguito con molta diligenza e precauzione, perchè tra le pietre poste a zeppa e l'orlo inferiore della copertura si videro cacciate altre pietre di rinforzo e di ostruzione.

A 35 cm. di distanza dalla testata orientale della lastra di chiusura lungo il suo fianco settentrionale, e da questo punto a cm. 25 in fuori verso nord, giaceva sotto una pietra d'inzeppamento un'armilla all'altezza di metà dello spessore della copertura stessa: è in bronzo rosso, rivestita di patina, con il diametro interno di mm. 75 e quello esterno di mm. 90, ed è fatta a bastoncello depresso, grosso mm. 5 e largo mm. 7 $^1/_2$ (fig. 5).

Il pesante coperchio potè sollevarsi a stento con leve di ferro e con la forza di otto uomini: sotto di esso apparisce terriccio scuro e leggero di filtrazione nella fossa sepolcrale, che misura m. 1,35 in lungheza, m. 1,00 in larghezza e cm. 60 di profondità.

Dal giacimento delle ossa scheletriche di adulto, tutte presso il lato settentrionale della fossa, si vide con chiarezza che il cadavere fu deposto nella nuda terra sul fianco destro col capo ad occidente, appoggiato sopra una rozza pietra a mo' di cuscino e riposante sulla guancia destra verso il sud; il braccio destro piegato in alto con la mano sotto la guancia; il sinistro disteso lungo il corpo, le gambe ripiegate a rannicchiamento in atto di riposo con le anche e i piedi a nord, coi ginocchi a sud (fig. 1, da uno schizzo).

La suppellettile funebre era distribuita nel lato meridionale della fossa.

1. Giù da piedi un'olla globulare e grezza, abbastanza grande e d'argilla pallido-rosata, con labbro svasante ed obliquo, munita di tre bitorzoli conici sulla spalla e

con fondo piano. Alt. m. 0,32; circonf. nella mass. espansione del ventre m. 1,08. Si raccolse schiacciata ed è stata restaurata. Conteneva un piccolo orcinoletto rigonfio presso la breve spalla, con labbro piatto, ansa a nastro sormontante l'orlo e corpo restringentesi verso il pieduccio discoidale. Il vasetto accessorio è d'argilla chiara, coperta di vernice bruna lucente in gran parte perduta, con linee concentriche incise alla ruota sul corpo sotto l'attacco inferiore del manico e con un altro cerchio tracciato

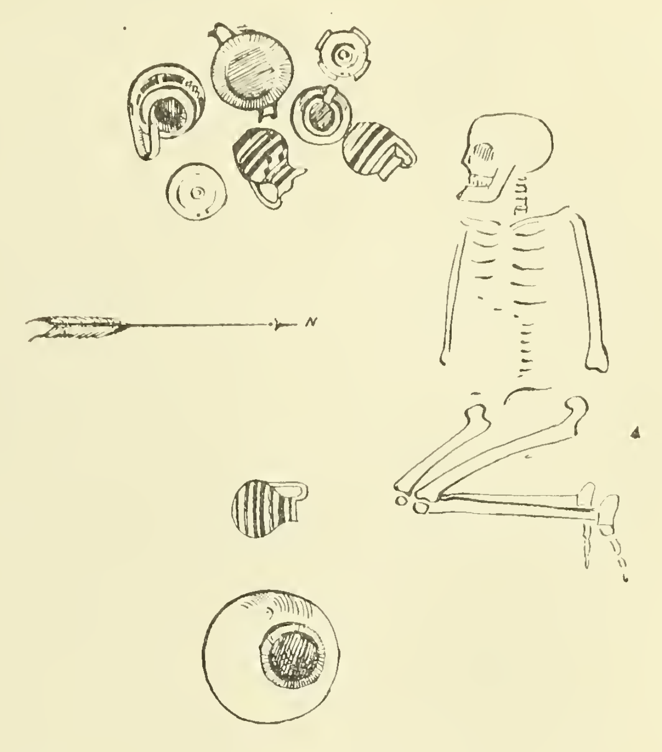


Fig. 1.

allo svolto del corpo presso il piede: è alto, senza manico, mm. 86; diam. della bocca cm. 4 (fig. 2). La deposizione dell'olla con vasetto accessorio ai piedi del cadavere, la quale si rapporta ad antichissima costumanza, pare si ripeta ritualmente nei sepolcri dauni dell'età storica, e l'uso trova riscontro anche nelle necropoli indigene della Peucezia, dove frequentemente, dentro le note urne a decorazione lineare dell'Apulia media, si trova un minuscolo vasetto simbolico.

2. All'altezza dei ginocchi, un orcinoletto alto mm. 102-98, di ventre espanso e fondo piano, con manico a nastro sormontante l'orlo ed ornato nella parte esterna di tre fascette brune longitudinali, chiuse in basso da una lista curva che risale sui fianchi dell'attacco; la bocca del diam. di mm. 62 ha l'orlo in color bruno, da cui internamente pendono quattro frangette di tre tratti ciascuna; il collo, che si rastrema leggermente verso la base, è quivi fasciato da una banda bruna; una fa-

scetta in rosso vivo e una bruna sulla spalla, a cui succedono concentricamente nel corpo due bande e due fascette in bruno. La decorazione è sull'argilla naturale, che tende un po' al carnicino (fig. 3, a sin.). Il vaso giaceva coricato.

Verso l'estremità occidentale della fossa stava un gruppo di sette vasi come segue:



Fig. 2.

3. Orciuolo simile al precedente e nello stesso stile, decorato in color bruno su fondo pallido (fig. 3, a dr.): la banda sulla massima espansione del ventre ha un'interruzione per dar luogo ad una coppia di linee verticali che sta ai lati dell'attacco dell'ansa e che scende da una fasciolina circolare, a cui aderisce in giro una striscia ad archetti. L'orlo del vaso è colorato e ne scendono nella parete interna della bocca quattro frangette, di cui una a cinque tratti sotto il manico, due a quattro tratti ne' punti intermedî e la quarta di contro al manico, ma questa è in parte saltata

via per scheggiatura dell'orlo. Il manico, che è limitato in fondo da una lista curva, ha esternamente le coste dipinte e una fascia longitudinale mediana, con tre rettangoli pieni e coricati nella parte anteriore. Alt. mm. 105-100; diam. della bocca mm. 65. Era adagiato colla bocca verso i piedi del cadavere.

4. Tazza grossa e molto aperta, con manico verticale piatto e sormontante l'orlo, labbro svasante, corpo ampio, e fondo piano e largo. È di argilla pallida con fascetta in rosso scuro fra due fascie brune sulla superfice interna del labbro: sopra il corpo succedono, dall'alto in basso, ad una banda bruna una fascetta in rosso scuro ed una bruna, due altre bande brune ed ancora una fascetta rosso-scura e una in bruno (fig. 3, in mezzo). Il solito ornato nel manico di tre liste brune longitudi-



Fig. 3.

nali, chiuse in basso da una curva che segue l'andamento dell'attacco: la parte anteriore è coperta di color bruno con interruzione di uno spazio riservato, su cui spicca una stretta fascia orizzontale. Alt. mm. 104; diam. della bocca mm. 124. Il fittile stava coricato con la bocca verso settentrione.

5. Brocca panciuta con fondo piano, breve collo e largo labbro piatto: è provvista di alto manico a fascia, che dalla massima espansione del fittile si solleva di molto sopra l'orlo e, piegandosi ad angolo acuto con costa concava, su di esso si appoggia, avendo poco prima preso un bottone ai lati, che ricorda le oinochoai rodie e corinzie. Alt. mm. 155-148; apertura della bocca cm. 7; largh. del labbro cm. 3 (fig. 4, a sin.).

Nel fondo dell'argilla pallida è decorata in istile lineare a color bruno e rosso scuro nel seguente modo:

Sul labbro, tre fascie concentriche, di cui la mediana in rosso: giro di punti intorno all'orlo della bocca. Banda bruna sul collo. Sopra la spalla, fra due fascie rosse, una fascetta e una banda bruna. All'altezza dell'attacco dell'ansa, una fascia rossa in

mezzo a due bande brune, delle quali la superiore ha sui fianchi del vaso tre scacchetti riservati per parte, e, di fronte, una piccola zona riservata con catena di quattro rombi, muniti internamente ciascuno di una coppia di tratti obliqui e paralleli in senso alternamente opposto: alle estremità della catena il principio di un altro rombo è chiuso da un tratto verticale, a cui segue un secondo tratto. Nello svolto del corpo sino all'orlo del fondo e in color bruno, banda, zona ad archi limitata da una fascia stretta



Fig. 4.

e da una larga, altra fascia larga. L'ansa è nell'alto coperta di color bruno; dinanzi porta una zona chiusa a color bruno, dove tra due fascette orizzontali rosse sta un rettangolo diviso dalle diagonali in quattro campi, tre dei quali riempiti di due angoli inseriti fra di loro; segue uno spazio riservato, dove sono attaccati i bottoni che hanno un cerchiello bruno alla circonferenza; e in fondo uno spazio coperto di bruno. Posteriormente l'ansa è ornata con doppie striscie verticali ai lati e tre fascie orizzontali in alto, tre nel mezzo e il solito contorno alla base dell'attacco.

Un altro vaso di tal genere esiste nel Museo di Taranto per cortese dono fattone dal sig. Michelangelo D'Aversa, maestro elementare di Ordona.

6. Oinochoe di argilla pallida con bocca a tre lobi molto pronunciati, manico piatto, ventre espanso e fondo piano. Alt. mm. 164-158; mass. circonf. cm. 42. È orlata di bruno alla bocca con frangette di tre tratti in corrispondenza dei lobi e dell'attacco del manico, il quale nella parte anteriore porta tre larghe zone brune e nella posteriore tre linee verticali. Banda bruna e fascetta rossa al collo: nella spalla e

sulla massima espansione del corpo due zone riservate fra tre coppie di fascette brune: nella zona superiore scacchi accoppiati a scaglioni successivamente in bruno e in rosso, e presso ciascun lato dell'ansa due gruppi, similmente a scaglione, di quattro punti contrapposti in bruno; nella zona inferiore banda rossa. All'orlo del fondo, fascia bruna (fig. 4, a dr.). Il fittile giaceva coricato con la bocca verso i piedi del morto.

7. Scodelletta di buona argilla carnicina, rotta da una parte e restaurata: porta sotto l'orlo quattro false anse e una coppia di fori per sospensione, ed è munita di



Fig. 5.

pieduccio discoidale. Alt. mm. 41, diam. mm. 106. È decorata internamente a bande e fascioline concentriche con punto centrale nel fondo in vernice bruna abbastanza lucente (fig. 5, a dr.); nella parte esterna ha al di sotto delle apofisi una sola banda.

8. Piattello trovato in pezzi e ricomposto, il quale ha perduto il suo pieduccio; reca presso l'orlo del labbro verniciato in rosso due fori di sospensione ed è ornato nell'interno di una coppia di fascette concentriche e di un altro circoletto vicino al tondino del fondo, che è depresso e verniciato ed ha una bulletta centrale in leggero rilievo e non verniciata (fig. 5, a sin.); esternamente nella parte convessa gira una banda tra due fascioline. L'argilla è carnicina e il rosso della decorazione è lucente. Alt. cm. 3, diam. cm. 14.

9. Kylix con piede a corto gambo, anse rivolte in su, ed interamente coperta di vernice bruna e abbastanza lucida. Raccolta in frammenti, è stata ricomposta. Alt. mm. 85, diam. mm. 195.

Assunte informazioni sulla estensione della necropoli, mi sono recato nei campi che si distendono a notte della strada ferrata, la quale conduce a Foggia; e nella vigna dei fratelli De Muzio con cortese permesso dell'affittuario sig. Cicerone Potito, fatti alcuni saggi di scavo, ho incontrato una tomba situata a circa sessanta metri di distanza dalla linea ferroviaria. Era chiusa dalla solita pietra di calcare, che misurava m. 1,55 × 0,80 × 0,25 di grossezza: i lavori campestri avevano asportato la gettata di ciottoloni e di scheggioni di calcare, che ordinariamente trovasi sopra la copertura, le pietre d'inzeppamento della quale erano cadute dentro la fossa. Vuotandosi questa, apparisce subito l'orlo della così detta *fisina*, come in vernacolo intendesi dai ricercatori del luogo l'olla grezza che dicono trovarsi consuetamente in fondo alla fossa dalla parte di levante nel canto verso il sud. Tale vaso fu raccolto in tanti pezzi che non convenne conservarlo: dentro di esso era tuttavia ancora intatto il fittile accessorio in forma di un pentolino d'argilla grezza con corpo panciuto, fondo stretto e piano, labbro lievemente svasante e manico a lista di poco sormontante l'orlo ed applicato con l'attacco inferiore sulla massima espansione del ventre. Alt. mm. 88-82; apertura della bocca mm. 65.

La fossa lunga m. 1,10 e larga m. 0,50 era profonda circa 60 centimetri con orientazione da ovest ad est: uno scheletro di persona adulta giaceva nella parte settentrionale col teschio a ponente rivolto verso sud e coi piedi verso nord, avendo le gambe ripiegate nel rannicchiamento del riposo, il braccio sin. disteso e la mano dr. portata sotto la guancia.

Nella metà superiore del sepolcro presso il lato meridionale erano raggruppati i seguenti fittili di corredo funebre:

1. Brocca con labbro piatto e leggermente obliquo in dentro, spalla a cono tronco munito di manico a fascia, che mediocremente sollevandosi sopra dell'orlo vi si innesta; ventre ampio e sfuggente al piede discoidale. Alt. cm. 16. È d'argilla pallida con sobria decorazione a vernice nera lucente. Erano verniciati il labbro e l'ansa: esternamente, dopo il labbro, traccia di fascetta e di una serie di brevi tratti obliqui da sin. a destra: ai lati del manico una striscia verticale; sotto il manico due fascioline concentriche, una larga zona verniciata ed un'altra fascetta: vernice presso il piede ed alla costa di esso.

2. Fiaschetta ad ampia spalla conica provvista di breve e stretto collo con labbro, da cui il manico piatto di poco s'alza per innestarsi alla base della spalla; corpo ventricoso e sfuggente al piede discoidale. Alt. cm. 16. Decorazione in rosso-bruno opaco: ne è colorato il labbro e la parte anteriore dell'ansa, sulla quale posteriormente scende una fascia; banda intorno al collo, serie di punti dinanzi sulla spalla, dove ai lati del manico corre una striscia verticale: nel resto del corpo, come sul vaso precedente (fig. 6, a sin.). Argilla pallida; il bocchino è in parte restaurato.

3. Vasetto cilindrico di poco restringentesi nel collo a leggero profilo concavo con semplice orlo e manichetto ad orecchia; base accennata con lieve sguscio. Altezza mm. 121; circonf. del corpo, mm. 205. Colore bruno alla bocca e nel tratto superiore del manico, sotto del quale girano due fascie brune, ed una terza in basso. Argilla pallida (fig. 6, a dr.).

4. Pentolino con alto labbro svasante, manichetto piatto che sormonta l'orlo, spalla depressa di profilo curvo in continuità del corpo che è foggiato a tronco di cono rovescio terminando con accenno di pieduccio discoidale. Alt. mm. 78; massima circonf. mm. 275. Vernice bruna lucida in tutto il labbro e sul manichetto, al di sopra dell'attacco inferiore del quale corre una fascia, e al di sotto una larga zona



Fig. 6.

a vernice, più una banda nella parte sfuggente del corpo. Argilla color carne. Restaurato nel labbro; riattaccato nell'ansa.

5. Pateretta monoansata, provvista di pieduccio discoidale e internamente verniciata in bruno di scarsa lucentezza, tranne che sul fondo riservato nel color pallido dell'argilla. Alt. mm. 35; diam. cm. 10.

Sotto codesto gruppo di vasellame giaceva lo scheletro di un ragazzo col teschio collocato di fronte allo scheletro di persona adulta e cioè guardante il nord, e con le gambe nel medesimo modo rannicchiate.

Anche dentro il paese in mezzo alla strada d'Ascoli Satriano e propriamente di fronte alla casa n. 6, vidi che a fior di terra appariva una grande lastra di copertura di tomba, rotta la quale si trovò il sepolcro colmo di terra mossa e di grossi ciottoloni, il che è a dire già da tempo rovistato: tuttavia ho fatto procedere allo sgombero della fossa, profonda cm. 75, lunga m. 1,15 e larga cm. 70 alla bocca e cm. 95 nel fondo: essa era tagliata nella roccia.

La mia gita a Ordona fu determinata da cortese notizia che il ch. dott. M. Mayer, allora direttore del museo provinciale di Bari, mi diede di rinvenimenti clandestini che in quel luogo avvenivano (M. Mayer, *Die Keramik des Vorgriechischen Apuliens*, III. Daunia, in *Mitteil. des K. Deutschen Arch. Instit.*, R. A., vol. XIX (1904), pag. 188). E di fatto colà ho saputo che un tale verso il 18 e 19 decembre del 1901, andando a ricercare radici di liquirizia sulla riva destra del Carapella, vide e raccolse nella sezione del terreno sopra la sponda del fiume, che durante la piena d'acqua aveva corrosa l'alta ripa, un vaso di bronzo a grossa pancia sferoidale della capacità di circa 30 litri d'acqua con tre manichi distaccati e contenente un altro vaso dello stesso metallo con orlo orizzontale piatto e della foggia di un bacile. A circa dieci centimetri discosto dal grande recipiente fu recuperato un secondo bacile, simile per forma a quello contenuto nel primo vaso, ma più piccolo. E vicino a quest'ultimo stava un quarto vaso che fu disfatto nel cavarlo, senza potersene determinare la forma e solo sapendosi che fosse munito di due alti manichi sormontanti l'orlo ed avesse un coperchio. L'espilatore trovò altresì alcune tavolette scolpite di osso, appartenenti, pare, ad una scatola, della quale qualche pezzo cadde nell'acqua del sottostante fiume: due di tali tavolette furono raccolte, l'una con rappresentazione di due cavalli frenati da una figura umana (forse un cocchio) e l'altra con due figure maschili contrapposte, mancanti della parte inferiore che andò perduta: separatamente erano due leoncini o forse piuttosto due sfingi accovacciate, portanti un foro sotto per essere imperniate sul coperchio della scatoletta. Furono raccolti anche alcuni cannelletti di bronzo. I vasi risultarono, senza manichi, del peso di kg. 9 di bronzo e furono venduti ad un calderaio per lire 2,30! I frammenti della scatoletta furono presi per dieci lire da un incettatore di anticaglie. Il sepolcro era formato nel solito modo con sopra una grande gettata di pietrame, di cui io stesso osservai la sezione nel terreno.

La necropoli dell'antica *Herdonia*, per quanto asseriscono i naturali del luogo, pare si distenda per un circuito di circa 3 km. intorno all'antica città, essendo apparse più numerose le tombe e più vicine fra loro (a due metri in media l'una dall'altra) nella parte d'oriente della città vecchia. Circostanza caratteristica per i sepolcri dei guerrieri dicesi essere una spada di ferro deposta sopra la pietra di chiusura: si afferma altresì tutte le armi essere in ferro e in gran parte lance; di bronzo trovarsi recipienti ed oggetti ornamentali, e la ceramica aver sempre l'aspetto indigeno con decorazione lineare dipinta in rosso e bruno. È pure noto che da quei sepolcri uscirono elmi di bronzo.

Nella mia escursione ho acquistato pel museo di Taranto, dove è conservata anche la suppellettile delle prime due tombe qui sopra descritte, anche gli oggetti seguenti che provengono tutti dalle necropoli di Ordona.

un braccialetto eneo a spirale;

due perloni di vetro celeste iridiscente, lavorati a spicchi; e della stessa materia un acino biconico verde iridiscente ed altri due vezzi ad anellini color marrone per collana;

una oinochoe trilobata, provvista di piede e ornata con poche fascie concentriche rosse sul fondo chiaro dell'argilla;

un piatto decorato nel medesimo stile in rosso-bruno e munito di coppia di fori per sospensione e di piede a cercine, con duplice scannellatura sull'orlo del labbro e tondino nel fondo lavorato alla ruota con centro ombelicale;

due kylikes con piede a gambo, delle quali una a colore rosso-bruno e disco centrale nero; l'altra a color bruno meno che sul fondo interno che è riservato nell'argilla chiara ed ha due coppie di cerchi concentrici, mentre esternamente porta sul corpo una zona di bastoncelli seguìta da doppio cerchio;

una piccola tazza a forma di kylix di tipo arcaico con semplice piede a bocca di tromba e tutta verniciata in rosso-bruno lucido, meno che esternamente nel labbro e una zonetta all'altezza dell'attacco delle anse;

un pentolino monoansato ed a pieduccio discoidale, verniciato in rosso-lucido (parte della vernice screpolata e caduta);

un bicchiere pure monoansato a corpo biconico con fondo piano e verniciato nello stesso colore del vasetto precedente, eccetto che presso il fondo;

due olle grezze.

* * *

È doloroso che dopo l'Angelucci (*Ricerche preistoriche sulla Capitanata*, Torino 1872; *Ricerche nel Meridionale*, 1876) si sia lasciato in abbandono alla più ignorante e devastatrice speculazione antiquaria il vasto sepolcreto di Ordona, da cui preziose ed ampie cognizioni si sarebbero certamente potute attingere intorno all'antica etnografia dell'Apulia settentrionale, dove la gente indigena, pur venuta in relazione di scambi per mezzo dell'Apulia media con la civiltà greca ed italiota, ha tenacemente mantenuto le sue tradizioni d'origine anche nei tempi storici.

Le due tombe da me attentamente esplorate dimostrano con sicura evidenza che i Dauni dell'antica *Herdonia*, sopra la quale si è poi imposta la civiltà romana, hanno conservato fino ai tempi storici il rito funebre del rannicchiamento, tramandato di discendenza in discendenza dalle popolazioni neo ed eneolitiche del luogo; e questo medesimo fatto io ho potuto recentemente osservare anche per la Peucezia in tombe di Noicattaro (prov. di Bari), che mi accingo a pubblicare.

Del resto è già nota pei tempi protostorici la continuità della posizione rannicchiata dei cadaveri come uso generale nei sepolcreti piceni e precipuamente in quello di Novilara (Brizio, *La necropoli di Novilara presso Pesaro*, in *Mon. antichi*, V, col 25-31), non che nella necropoli di Torre del Mordillo (prov. di Catanzaro) ed eccezionalmente ad Este nel predio Nazzari ed a Villanova; e fuori d'Italia nella Mesopotamia, ad Hanaï Tepeh e nel Caucaso (Colini, in *Bull. di Paletn. ital.*, an. XXIV, pp. 240-41, nota 100).

Dall'esame dei fittili della prima tomba qui illustrata si rilevano tra essi forme schiettamente indigene i cui prototipi risalgono alla ceramica primitiva, e forme prima estranee alla civiltà locale ed introdottevi dalle colonie, quali la oinochoe e la kylix: i caratteri della decorazione si mantengono più rigidamente arcaici nella sobrietà e semplicità delle fascie concentriche predominanti e più attinenti al genere di vasellame chiaro con fascie brune o rosse, che nell'Apulia si sovrappone a tutti gli strati preistorici sotto l'influenza della cultura micenea.

Va inoltre considerato che alcuni dei vasi sono decorati a colore opaco e dato a guazzo, altri a vernice, e questi più si riconnettono colla ceramica indigena di Canosa, città che, quale centro forte e ricco, era in diretta comunicazione cogli italioti e coi greci, quantunque essa stessa si fosse mantenuta etnicamente ferma nei costumi funerari della propria razza, come lo mostrano le sue tombe di tipo siculo, che io ho esplorate nel Regio Tratturo e che si riferiscono al IV-III secolo a. Cr.

La presenza della oinochoe e più anche della kylix nel nostro primo sepolcro di Ordona ne trasporta l'età ai tempi storici, non potendosi far rimontare quel materiale più anticamente che tra il VI-V secolo a. Cr.

Q. Quagliati.

SICILIA.

IX. GELA (Terranova di Sicilia) — *Nuovo tempio greco arcaico in contrada Molino a vento.*

Quasi sulla punta orientale della collinetta sabbiosa denominata Molino a vento, che si stende a levante di Terranova di Sicilia, sorgone le misere ruine di un tempio dorico, saccheggiato per varî secoli di seguito per trarne pietra. Intorno ad esso io eseguii vaste esplorazioni nel 1900, delle quali darò ampio conto nel mio volume: *Gela, scavi 1900-1905*, ora in corso di stampa. Ma nessuno avrebbe pensato che a breve distanza da esso tempio giacessero sotterra gli avanzi di un altro più arcaico, che ora, dopo tre mesi di lavoro (novembre 1906-gennaio 1907), sono stati messi interamente allo scoperto.

Si tratta dell'infima assisa dello stilobate di un tempio rettangolare, che misura in lungh. m. 35,22, in largh. m. 17,75. La largh. di esso stilobate è quasi uniforme per tutti i lati (m. 2,45), meno che per il lato orientale dove raggiunge i m. 3,45. Il materiale impiegato è un calcare a detriti conchigliferi, denominato volgarmente, a cagione del suo impasto, « giuggiolena », proveniente dalle cave di Gibil Mut, che hanno alimentato la Gela antica come gran parte della Terranova attuale.

Della cella ogni avanzo è sparito; un brano di muro che attraversa obliquamente l'area centrale di essa parvemi a tutta prima, un tramezzo fra il pronao e l'opistodomo; ma attesa la sua orientazione, la ubicazione, ed il suo livello, propendo ora a riconoscervi piuttosto la traccia di un altro piccolo tempio antichissimo, preesistente a quello testè scoperto, ed in esso poi conglobato. Altri piccoli avanzi murarî miserabili riconosciuti nell'area della cella, per ragioni tectoniche ed altimetriche, reputo che non sieno altro che ruderi di casupole medioevali.

Di pezzi architettonici non si ricuperò che uno scheggione di colonna con tracce di stucco, un frammento di capitello con l'echino dalla sagoma arcaica; infine un pezzo di architrave coi mutuli.

Uno spesso banco di sabbie, crescente da m. 1,00 fino a m. 2,50, avvolgeva tutto il rudere, e fu nel lavoro di estrazione; delle molte centinaia di metri cubi di questo

sabbie, che si ricuperò un copiosissimo materiale fittile, sfortunatamente ridotto in minimi frammenti. Le terrecotte architettoniche dipinte o no si contano a centinaia; da un esame sommario di esse risulta che si ripetono i soliti o noti motivi che servivano a decorare il geison, il sima e le parti frontali del tetto; terrecotte di cui il suolo di Gela ci aveva dato per ora rarissimi frammenti sporadici; laddove sono ormai universalmente note quelle che decoravano il tesoro dei Geloi in Olimpia. L'accurato lavaggio e l'attento esame di questo copioso materiale frammentario esige lungo tempo e forse ci porterà alla scoperta di qualche motivo nuovo.

Non mancarono le terrecotte plastiche di grandi dimensioni, da metà del vero sino al vero, ma disgraziatamente ridotte in uno stato miserevole; e per ciò non è dato di stabilire, se le terrecotte, a cui si riferiscono questi tenui avanzi, spettassero a decorazioni frontonali, ad acroterî, ovvero a statue indipendenti, ad anathemata esposti nel portico e nel temenos del santuario. Il frammento di un colossale Gorgoneion, che doveva avere un diametro non minore di m. 1,20 circa, indubbiamente si riferisce ad uno degli acroterî centrali.

Di figure muliebri si ebbero membra frammentarie, brani di panneggi con avanzi di colorazione, frammenti di chiome, ma nessuna testa nè intera, nè mutila. Le piccole terrecotte plastiche tutte arcaiche erano molto scarse, mal ridotte, e ripetono tipi conosciuti; unica e molto istruttiva una testolina di Atena con l'elmo ad alta cresta.

Scarsa fu del paro la messe vascolare, ma sempre ridotta a minimi frammenti; lasciando da parte il vasellame grezzo, gli stili rappresentati sono i seguenti; il cosidetto insulare assai debolmente; in gran copia il corinzio; appena tracce di quello attico a figure nere, niente affatto di quello rosso. Così la cronologia dei vasi risponde esattamente a quella delle terrecotte plastiche ed architettoniche.

Di oggetti metallici pochissimo; alcune lance in ferro molto consumate dall'ossido, e poi una certa quantità di frammentini di bronzo pertinenti ad oggetti svariati e non sempre determinabili; di bronzi figurati nulla affatto.

Di iscrizioni un solo avanzo, ma a mio avviso assai eloquente; su porzione del labbro piatto di un pithos fittile colossale, forse un perirranterion, alto quanto un uomo, venne graffita, quasi scolpita a lettere alte cm. 4 $^1/_2$, una epigrafe di cui ci pervenne il principio:

ΑΘΑΝΑΙΑΣ

e che svela, parmi, il titolo in forma dorica della divinità a cui era sacro il tempio, cioè Atena. A conferma di che sta anche la piccola testa elmata di Atena, esemplare rarissimo, unico fra le molte centinaia di terrecotte plastiche da me in più santuarî dell'isola scavate, e conservate nel Museo di Siracusa.

Il complesso dei dati tectonici, la forma stessa del tempio alquanto largo in rapporto alla lunghezza, il carattere delle terrecotte architettoniche e plastiche, lo stile dei frammenti vascolari, tutto concorda a far risalire ad una data abbastanza remota il nostro tempio, che io non avrei difficoltà a collocare verso la fine del sec. VII.

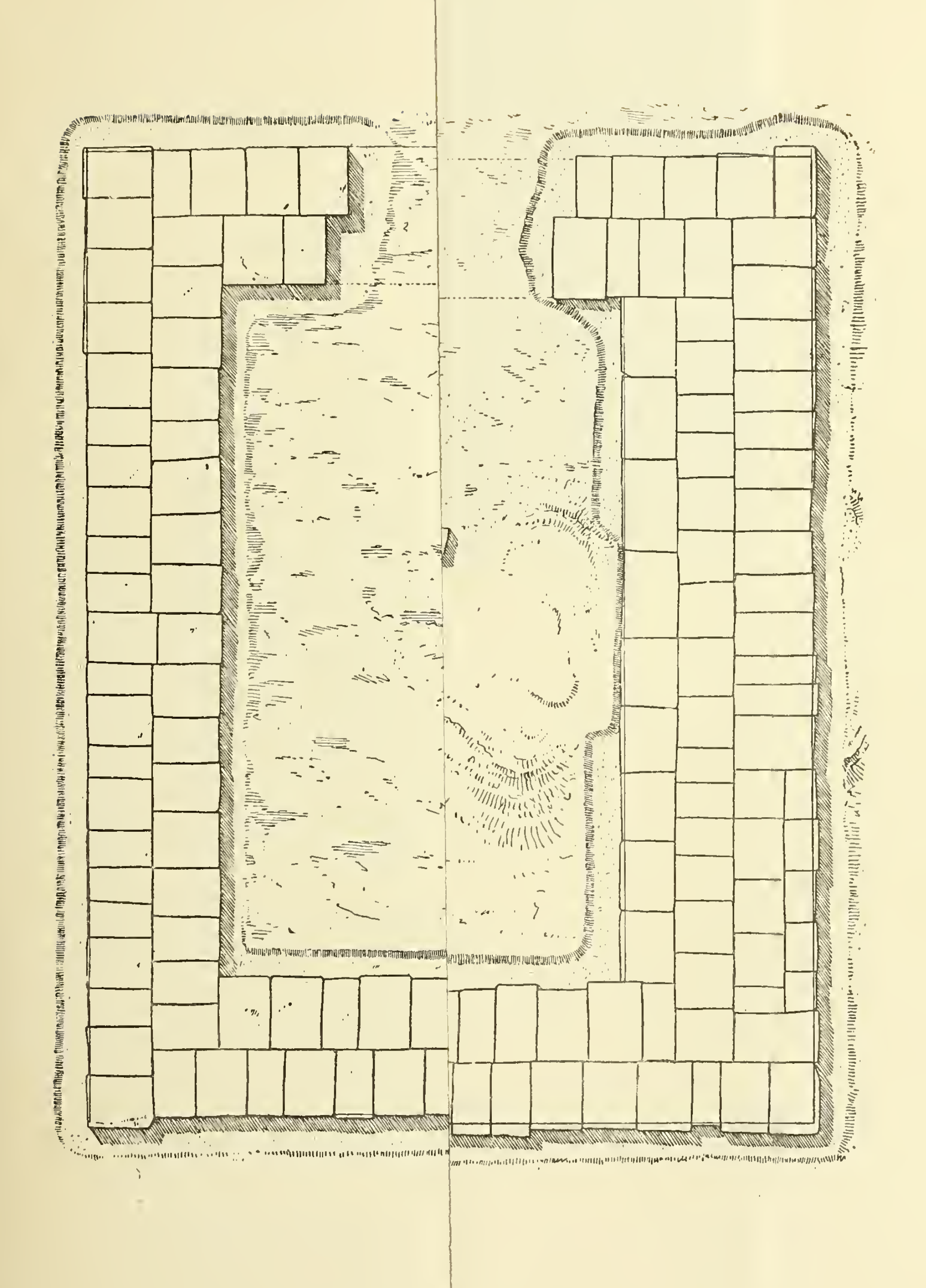
Se l'avanzo di un muro obliquo riconosciuto nell'area della cella appartiene veramente alle fondazioni di un'altra cella ancor più antica, e ad un tempio in *antis* senza peristilio, questo primo edificio dovrebbe collocarsi all'inizio del sec. VII, cioè poco dopo dell'impianto della colonia rodio-cretese. Ma come il tempio A, chiamiamolo così, fu ben presto, e certo dentro il VII sec., demolito, per rifabbricarlo più ampio, così il tempio B, di cui abbiamo ora rimesse in luce le fondamenta quasi complete del peristilio, venne demolito dagli stessi Geloi in sul principio del sec. V, per ricostruirlo in forma più vasta e più sontuosa un centinaio di metri più in là, verso l'estremità orientale della collina. Che tale distruzione vada imputata ai Gelesi stessi, e non ai Terranovesi dei secoli andati, risulta da più circostanze. Siccome il tempio vecchio veniva ad interporsi fra quello nuovo e la città, ne consegue che già in antico esso dovette venire demolito per non ingombrare il passaggio e la visuale. Imputarne la distruzione ai Cartaginesi del 405 è assurdo, perchè tutto il materiale archeologico, sopra enumerato, spetta al VII e VI sec., e alla fine del VI si arresta; perciò la distruzione deve essere avvenuta o alla fine del VI o al principio del V secolo. La grande povertà di pietra che si è sempre lamentata, così nella Gela antica come nella Terranova medioevale e moderna, rende non inverosimile la ipotesi, che, se ragioni edilizie ed il desiderio di avere un santuario più sontuoso, meglio corrispondente alle nuove esigenze dell'arte ed alla florida condizione in cui versava Gela ai primi del sec. V, determinarono la demolizione del vecchio e la costruzione di un nuovo tempio, in esso sieno stati messi in opera, almeno in parte, i materiali di quello arcaico, ed in particolare i bellissimi massi delle fondazioni.

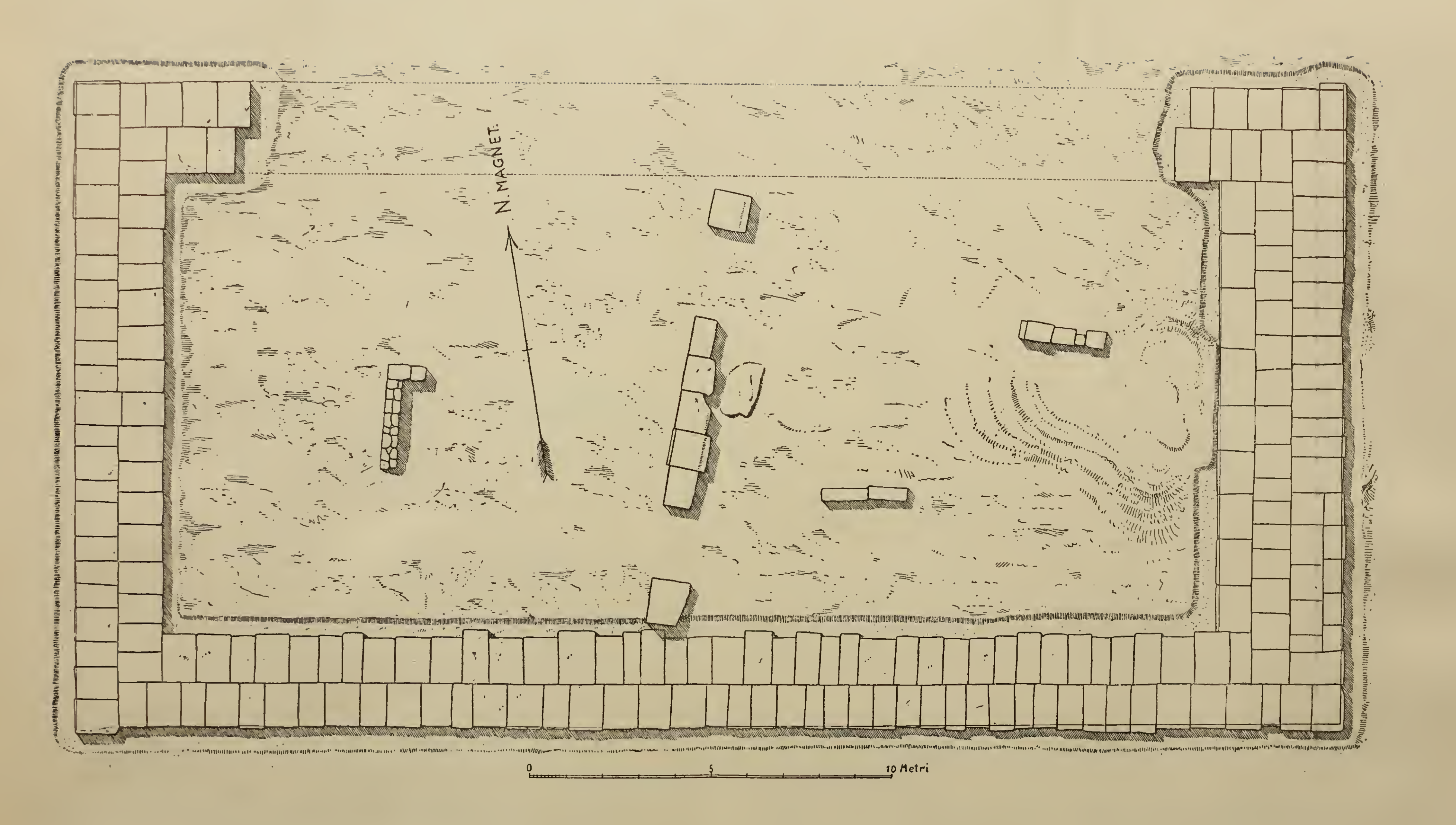
Se il tempio B, come parmi certo, era consacrato ad Atena, ne consegue che anche il tempio C, semplicemente spostato dalla sua precedente ubicazione, fosse sacro alla stessa dea; allora converrà ricercare altrove il santuario di Apollo, di cui veramente Diodoro (XIII, 108) ricorda la sola statua colossale senza menzionare il tempio; il quale tutti gli eruditi terranovesi vollero sempre, ma senza fondate ragioni, identificare col rudere del Molino a vento.

Limitandoci per ora a questo breve cenno preliminare, riservo ai *Monumenti* dei Lincei la diffusa illustrazione così dell'edificio come del copioso materiale.

P. Orsi.

Roma, 17 febbraio 1907.




N. MAGNET.
0
5
10 Metri

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1907 — Fascicolo 2.

Regione X *(VENETIA).*

I. SEVEGLIANO — *Scoperte fortuite del territorio di « Forum Iulium »* (*Cividale del Friuli*).

Il sig. Enrico Gaspardis è proprietario di un fondo situato in Sevegliano, frazione del comune di Bagnaria Arsa, nella località di San Gallo presso la « Cabianca » confinante con la rete metallica doganale, che segna il limite politico, tra la via maestra che conduce da Palmanova a Strassoldo e la secondaria che mette a San Gallo. Praticandosi nel gennaio 1906 uno scasso del terreno per ridurlo a vigneto, a 50 cm. di profondità vennero alla luce parecchi oggetti di età romana; cioè: molti frammenti di anfore fittili comuni, specialmente anse; tegoloni in cotto. di argilla rossa e gialla, in parte con limbello, appartenuti a tombe per inumazione; alcuni frammenti di ossa umane e di animali; parte superiore, con collo a larghe labbra e con ansa, di un vaso vitreo (ampulla?); tre aghi crinali di bronzo con cruna; un anellino di metallo (bronzo?) del diam. di cm. 2, grosso mm. 3; un vasellino di vetro sottilissimo, di forma sferica perfetta, alto cm. 9, dei quali 3 cm. spettano al collo; alcune monete di bronzo del periodo imperiale, non bene identificate per essere di pessima conservazione, tranne un gran bronzo che è di Traiano; quattro ferri destinati a fissare le urne cinerarie.

Due dei frammenti di tegoloni recano un bollo rettangolare in rilievo, però molto consunto, le cui lettere sono alte mm. 15.

a) | TI · NV[illegible] | *b*) | L·BAR[illegible]V |

Abbiamo nel secondo bollo (*b*) il nome di *L. Bar*[*bius*], che ricorre in altri mattoni del territorio (cfr. *C. I. L.* V, 8110, 51, 53).

Vennero pure in luce due pezzi di un dischetto del diametro calcolato di cm. 9,5. Sono frammenti di uno specchio in bronzo, coperti di patina nera, bellissima e lucente, sul quale sono incisi dei motivi ornamentali a leggiadre foglioline. Fu pure scoperta un'urna rettangolare in pietra calcare, lunga cm. 36, larga cm. 31, alta cm. 22, con coperchio limbellato alquanto montante nella parte superiore, lungo cm. 48, largo cm. 42. È il primo esemplare di forma quadrata che viene ad aggiungersi alle urne rotonde in pietra calcare, che sono parecchie nel nostro Museo. Dentro l'urna non rimanevano che le ceneri, fatte densa poltiglia, e frammenti di ossa giudicate di uomo di età matura.

Tutta la suppellettile descritta giaceva sparsa qua e là nel terreno; tuttavia si è potuto constatare un allineamento da sud a nord, lungo il quale, e più precisamente verso Sevegliano, anni addietro si rinvennero frammenti di mattoni e di cocci e, come attestano quei villici e lo stesso proprietario del fondo sig. Gaspardis, un leone di bronzo della lunghezza di circa 25 cm.; il quale servì da trastullo ai fanciulli del villaggio e che sembra scomparso, non avendosene più notizia. Forse, giunto sotto gli occhi di persona accorta, passò il vicino confine.

L'allineamento degli oggetti rinvenuti in questo scavo fortuito indicherebbe la direzione di una antica via romana del reticolato, o di quelle a raggi, che si dipartiva da Aquileia (distante da qui non più di 13 chil. in linea retta), e metteva da Terzo e Cervignano per Ontagnano, Tissano e Risano, paesi di denominazione romana.

Il sig. Gaspardis volle cortesemente offrire in dono tutti gli oggetti da lui scoperti al Museo di Cividale; del quale atto nobilissimo il nostro Museo serberà grato ricordo.

R. Della Torre.

Regione VII *(ETRURIA)*.

II. CORNETO TARQUINIA — *Nuove scoperte nel territorio tarquiniese.*

A nord-est di Corneto-Tarquinia, fra la strada provinciale che di là conduce a Monte Romano e il fiume Marta, trovasi un'ampia tenuta, denominata la Civita, di proprietà dell'Amministrazione ospitaliera di Roma.

In questa tenuta il sig. Vincenzo Fioroni, debitamente autorizzato, ha eseguito per proprio conto sistematiche ricerche archeologiche dal 25 gennaio al 7 maggio 1904 e dal 2 gennaio all'8 aprile 1905; nel 1906, dal 15 gennaio al 17 febbraio egli ha esteso le ricerche pure ad altre proprietà vicine.

La zona da lui esplorata (fig. 1) comprende le alture che s'innalzano a nord e a nord-est della ben nota contrada dei Monterozzi, fin verso quel largo tratto pianeggiante di terreno che si stende lungo la sinistra del Marta.

L'esplorazione del 1904 si protrasse nel seguente ordine:

dal 25 al 27 gennaio a Poggiarello (fig. 1, VII) con risultato negativo;

dal 27 gennaio al 29 febbraio al Poggio dell'Impiccato (fig. 1, II), mettendo in luce gran parte d'un sepolcreto primitivo con tombe a cremazione;

dal 29 febbraio al 6 marzo sul Piano della Regina (fig. 1, X) scoprendo parte delle fondazioni d'un grandioso edifizio costruito a blocchi squadrati;

dal 7 al 14 marzo a Poggio Gallinaro (fig. 1, V) mettendo in luce varie tombe a umazione, e visitando alcune camere sepolcrali;

dal 14 al 18 marzo a Poggio Cavalluccio (fig. 1, VIII), per visitare alcune tombe a camera;

dal 19 al 20 marzo di nuovo al Poggiarello con risultato negativo;

dal 22 al 27 marzo al Quarto della Perazzeta (fig. 1, IX) per rintracciare alcuni pezzi di lastre in nenfro scolpite;

dal 28 marzo al 5 aprile al Quarto degli archi (fig. 1, I), mettendo in luce tombe di vario genere;

dal 5 al 18 aprile al Poggio di Selciatello (fig. 1, IV) scoprendo un gruppo di tombe primitive a cremazione;

dal 18 aprile al 7 maggio al Poggio di Selciatello-Sopra (fig. 1, III), dissotterrando buon tratto di un sepolcreto primitivo a cremazione.

Durante la campagna del 1905 si esplorarono:

dal 2 al 12 gennaio, al Piano della Regina, una casa d'epoca romana;

dal 13 al 15 gennaio, sulle alture di Cacciata Lunga (fig. 1, XI), alcune camere sepolcrali;

dal 20 al 22 gennaio, al Cavalluccio, una tomba a fossa;

dal 23 gennaio al 5 febbraio, al Quarto degli archi, due tombe a cremazione e alcune camere sepolcrali;

↓ XII

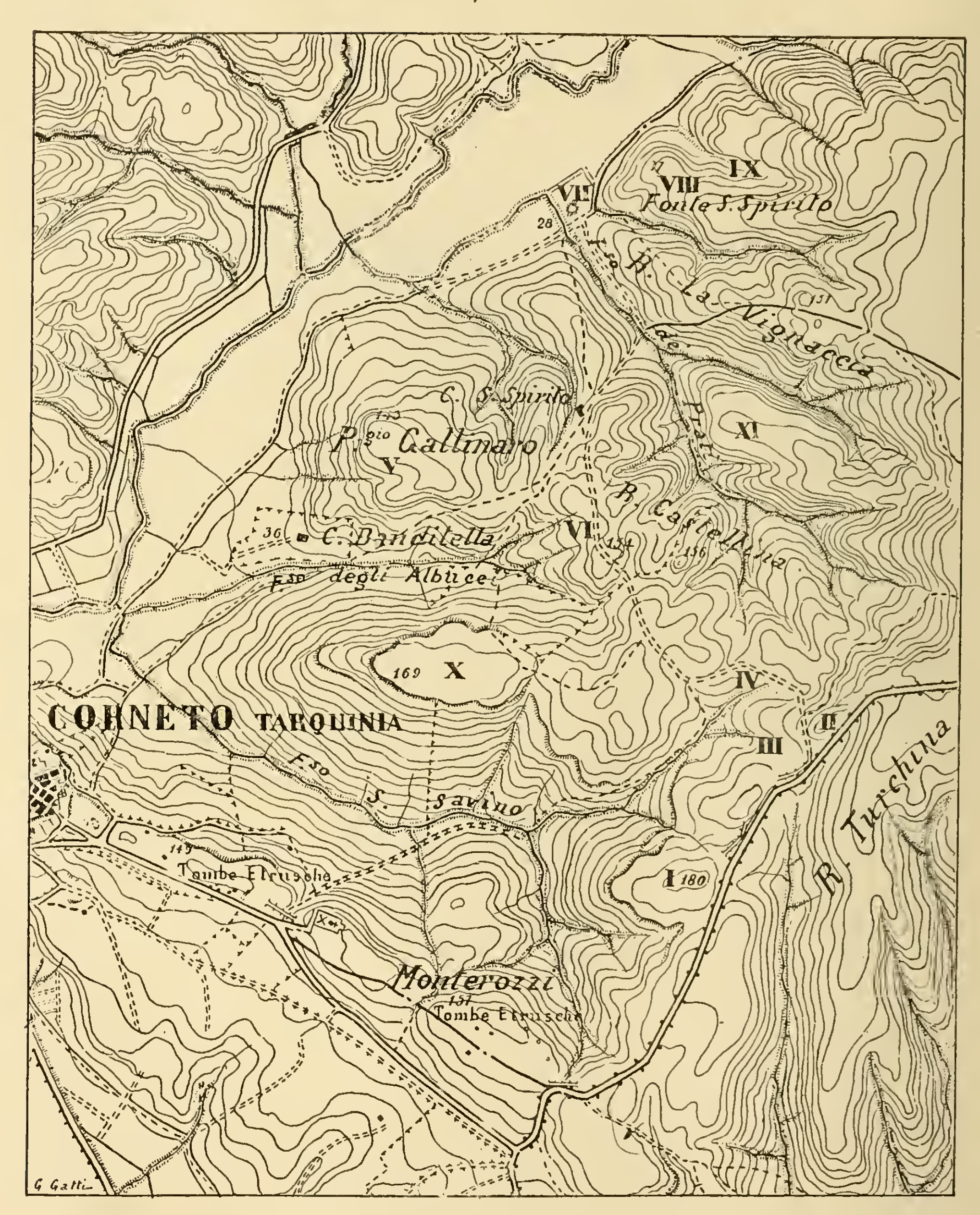


Fig. 1. — (Ingrandimento dalla tavoletta 142.1 dell'Istituto geogr. mil.).

I.	Poggio	Quarto degli Archi	VII.	Poggio	Poggiarello
II.	»	dell' Impiccato	VIII.	»	Cavalluccio
III.	»	sopra Selciatello	IX.	»	Quarto della perazzeta
IV.	»	Selciatello	X.	»	Piano della Regina
V.	»	Gallinaro	XI.	»	Tacciata lunga
VI.	»	Cretoncini	XII.	»	Quaglieri

dal 6 febbraio al 28 marzo, a Selciatello-Sopra, la rimanente parte del sepolcreto primitivo;

dal 28 marzo all'8 aprile, al Poggio dell'Impiccato, varî sarcofagi con resti d'inumati.

Finalmente nel 1906, dopo esplorate con esito negativo alcune tomba a camera di Poggio Quaglieri, in proprietà Scotti (fig. 1, XII), e di Montebello, in proprietà Lavaggi, — si fecero nuove scoperte al Piano della Regina, a Selciatello, al Poggio dell'Impiccato e si aprì una camera sepolcrale a Vinea Rosea (propr. Scotti).

In tutti questi scavi il sig. Vincenzo Fioroni seguì costantemente le norme suggeritegli dalla Soprintendenza degli scavi d'Etruria per assicurare il buon andamento dell'esplorazione e per far sì che da questa si potesse trarre il maggior vantaggio scientifico; lo scavo fu sempre sistematico, cosicchè dei sepolcreti primitivi venne visitata l'intera area o buon tratto continuo di essa, non alcuni punti saltuariamente. Le suppellettili d'ogni genere delle varie tombe, raccolte e tenute distinte con ogni cura, vennero controsegnate in modo da rendere sempre possibile l'identificazione dei differenti sepolcri.

Al soddisfacente risultato degli scavi contribuì molto, oltre all'iniziativa del sig. Fioroni, anche la continua intelligente assistenza del custode del R. Museo archeologico di Firenze sig. Francesco Valvo, il quale attese con tutta diligenza ed esattezza a redigere il giornale degli scavi ed a compilare gli elenchi degli oggetti rinvenuti.

Alla scoperta di alcune tombe di Poggio dell'Impiccato assisterono lo stesso soprintendente degli scavi d'Etruria, prof. Milani, e il sottoscritto, il quale, durante la esplorazione del sepolcreto di Selciatello-Sopra, potè fare altre due brevissime visite allo scavo, ed in seguito adempì all'incarico di studiare le suppellettili rinvenute, per effettuare la partizione a norma della vigente legge archeologica, prelevandone la quarta parte a vantaggio dello Stato.

In seguito a tale studio e ai particolari riscontri fatti sui materiali passati al Museo Etrusco di Firenze, con l'aiuto di note e fotografie, da me prese sul posto, ho preparato la presente notizia, basandomi sul giornale di scavo e sugli elenchi delle suppellettili, redatti dal Valvo. I disegni furono eseguiti dal sig. Guido Gatti di Firenze.

I.

Sepolcreto primitivo di Poggio dell'Impiccato.

A circa 8 kilometri da Corneto-Tarquinia, a lato della via provinciale, sulla sinistra di chi vada verso Monte Romano, presso un lungo tratto dell'antico acquedotto cornetano, s'innalza il Poggio dell'Impiccato (fig. 1, II e fig. 2). Su di esso, alla superficie del terreno, già l'ispettore cav. Pasqui, aveva notato numerosi frammenti di lastre di nenfro, le quali accennavano ad antiche sepolture.

Seguendo tali indizî, il sig. Fioroni ha infatti scoperto colà un vasto sepolcreto primitivo, il quale occupa specialmente il fianco occidentale del poggio, comprendendo tombe di vario tipo:

A. Il tipo più comune è quello del *pozzetto* cilindrico, scavato nel terreno tufaceo più o meno sodo, a considerevole profondità, contenente un vaso ossuario con poca suppellettile associata, e coperto da una lastra di tufo calcareo o più raramente di nenfro. Qualche pozzetto è rivestito internamente di sassi o di piccole lastre di pietra (tt. 12, 50).

B. Comuni sono pure le tombe in cui ossuario e corredo funebre sono chiusi entro custodie consistenti in un rozzo cilindro di nenfro, o meno spesso di tufo, incavato nell'interno (diam. in media m. 0,50) e coperto da una specie di calotta dello



Fig. 2. — Poggio dell' Impiccato.

stesso materiale (fig. 3) [1]. Gl'incavi dei due pezzi della custodia mostrano, in sezione, un ovale perfetto, con la curva più ristretta nel fondo, nel quale s'incastra la base dell'ossuario. Non di rado, per ricevere questa, il fondo ha una cavità più piccola (diam. in media m. 0,15) e talora nella stessa cavità principale se ne apre lateralmente un'altra destinata a contenere qualche vaso accessorio. Alcuni dei cilindri inferiori hanno l'orlo rialzato intorno alla cavità, e il coperchio fatto ad incastro, in modo da chiudere ermeticamente. Notevole una custodia su cui, all'esterno, corrono due scanalature verticali, incrociantesi ad angolo retto, e fatte certo allo scopo di assicurarvi dentro le corde per mezzo delle quali la custodia stessa si poteva rimuovere.

B'. Solo poche custodie hanno forma quadrangolare e cavità interna ovale (tt. 30, 59, 80; fig. 3).

[1] Cfr. altre custodie simili delle necropoli primitive di Tarquinia stessa (*Notizie* 1881, tav. V 3, 4) e di Bisenzio (*Notizie*, 1894, pag. 125).





Fig. 3. — Tombe 59-61 di Poggio dell'Impiccato, scoperte alla presenza del soprintendente prof. Milani, dell'isp. dott. Pernier e del proprietario sig. Fioroni.



Figg. 4 e 5. — Tomba 64-66; tomba II.

C. Quando all'ossuario sono associati varî oggetti e di considerevoli dimensioni, il corredo funebre trovasi deposto con un certo ordine entro casse rettangolari di nenfro (tt. 15, 25, 39, I).

D. Notevole è la tomba II, consistente in una fossa rettangolare, rivestita intorno di sottili lastre di tufo giallognolo, lunga m. 1,10, larga m. 0,40 e coperta da un'unica lastra dello stesso materiale. Anche qui gli oggetti associati all'ossuario, fra cui due calotte di bronzo sbalzate, erano disposti in bell'ordine sul piano di terra nerastra del fondo della fossa.

I pozzetti, distanti l'uno dall'altro m. 2 circa, erano distribuiti a cerchi concentrici sul fianco occidentale del colle; le custodie e le casse a cremazione giacevano quasi alla stessa profondità dei pozzetti, le une a gruppi numerosi, le altre sparse e solo in pochi casi accoppiate.

E. Due tombe a ziro si rinvennero sull'alto del poggio (tt. 34, 57).

F. Finalmente sul poggio stesso, ma un po' distante dalle tombe a cremazione, verso nord-est, comparve un gruppo di sarcofagi monoliti di nenfro, coperti da una o più lastre di questa pietra. Eccetto uno (t. 35) di persona adulta (m. 2,50 × 1), tutti gli altri sarcofagi, aventi piccole dimensioni, contenevano ossa di bambini (tt. 70, 71, 73, 75-79).

Sopra 110 tombe, trovate a Poggio dell'Impiccato, a una profondità variabile da 1 a 2 metri, 84 erano vergini; specialmente quelle protette da custodia o cassa di pietra, conservavano le suppellettili nella posizione in cui furono originariamente deposte.

Nei pozzetti e nelle custodie l'ossuario sta diritto, aderente quasi alle pareti della tomba, in fondo alla quale sono raccolte le ceneri del rogo; chiude la bocca dell'ossuario un elmo di bronzo o di terracotta e più spesso una ciotola fittile, d'ordinario rovesciata, ma posta sopra diritta, quando per le sue piccole dimensioni non potrebbe stare altrimenti. Le ossa combuste che si custodiscono nell'ossuario, pare che in origine fossero avvolte entro un pezzo di tessuto fermato ai capi per mezzo di fibule. Queste infatti si trovano quasi sempre sopra le ossa, e solo per eccezione se ne raccoglie qualcuna fra le ceneri in fondo alla tomba. Anche i rasoi e gli altri minuti oggetti di bronzo, la tazzetta e la fuseruola fittili sogliono stare dentro l'ossuario; le fuseruole, quando sono numerose, formano intorno a quello una specie di collana; gli altri fittili occupano gli spazi vuoti fra l'ossuario, la tomba e la sua copertura (figg. 3 e 7).

Nelle tombe I e II, contenenti gli elmi enei, gli oggetti si presentavano nella stessa disposizione che avrebbero avuta se vi fosse stato il cadavere; le cinture sul corpo dell'ossuario, le armi a fianco, i vasi dalla parte dei piedi, come nei sarcofagi contenenti resti d'inumati, sui quali si rinvennero: spiraline da capelli ai lati del cranio, armille infilate alle braccia e fibule presso la scapola o sul costato.

Fittili.

A. Di argilla grossolana, scura, cotta imperfettamente, con superficie levigata a stecco, liscia o decorata con ornamenti graffiti ed impressi:

Ossuarî. Delle forme e decorazioni tipiche degli ossuarî tarquiniesi ha parlato

diffusamente il Ghirardini nelle sue *Memorie* sopra i sepolcreti antichissimi di Corneto-Tarquinia [1].

Gli ossuarî di Poggio dell'Impiccato non rivelano nell'insieme alcuna novità; soltanto per la forma se ne distinguono due tipi principali: *a*) l'uno che si riscontra nei più antichi sepolcri italici a incinerazione di Villanova, di Vetulonia, di Cere, dei Colli Laziali, ed ha la forma vera e propria del doppio tronco di cono a pareti diritte; *b*) l'altro in cui le pareti del cono inferiore sono concavo-convesse, cioè si rigonfiano molto in alto verso l'attaccatura dell'ansa, e sotto rientrano fino alla base, leggermente espansa.



F.G. 6.

Soltanto l'ossuario della t. 72 ha due anse, invece di una, delle quali una rotta.

Gli esemplari del primo tipo, assai rari (tt. 4 e 6; fig. 6), sono di piccole dimensioni (alt. m. 0,32; 0,26) e pure negli ornati graffiti e impressi mostrano un carattere primitivo; su ambedue il principale motivo ornamentale è quello dei quadrati, inscritti l'uno nell'altro, intersecati dalle diagonali, riempiti con tratti secondarî, con croci semplici o gammate. Quelli del secondo tipo, comunissimo a Tarquinia, sono in genere più grandi (alt. m. 0,34-0,44), ma del pari hanno la decorazione distribuita in due o tre zone orizzontali; i motivi principali si ripetono sempre gli stessi, e non variano che i dettagli. Nelle due zone superiori: fasci di linee o serie di tratti

(1) In *Notizie* 1881, pagg. 342 e seg.; 1882, pag. 136 e segg. Sulle tombe primitive di Tarquinia cfr. anche *Notizie* 1885, pag. 437 e segg., la Memoria dell'Undset, in *Ann. dell'Ist.*. 1885, pag. 5-104 e *Mon. dell'Ist.*, X, tavv. X-X*c*; XI tavv. LIX-LX.

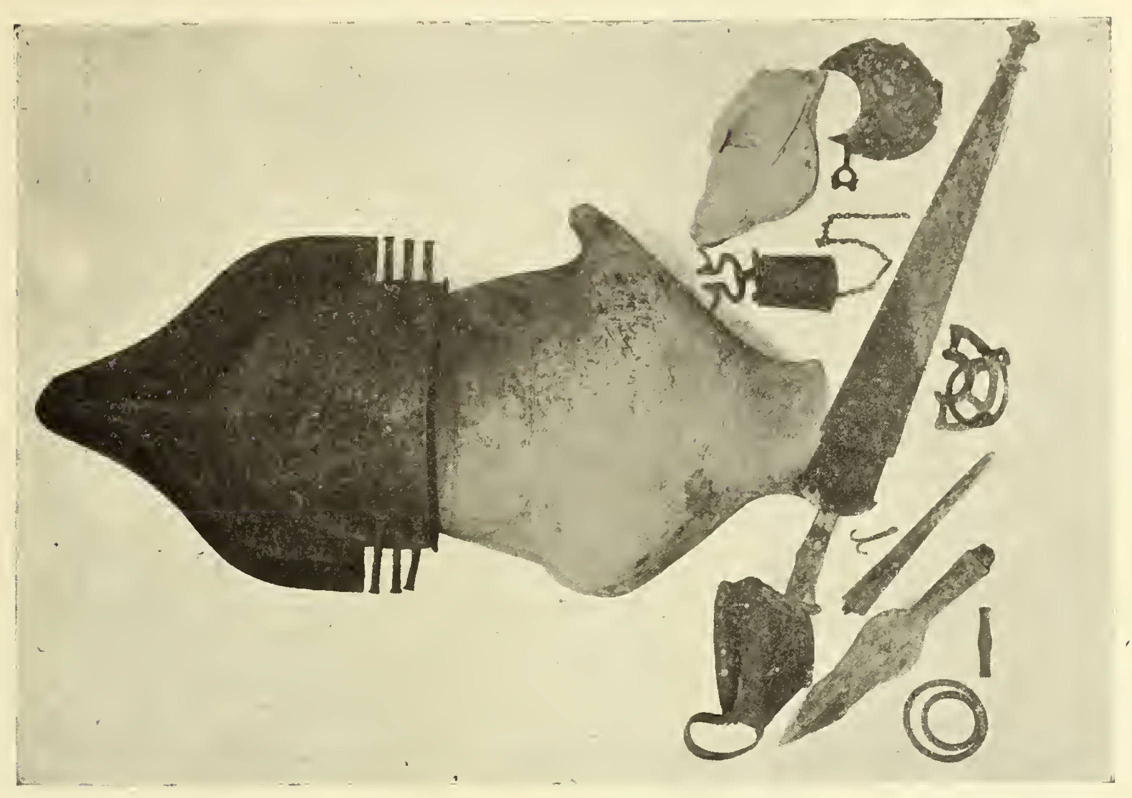


Fig. 8. — Tomba I.

Fig. 7. — Tomba 62.

spezzati, meandri staccati o continui, tratti verticali, triangoli o denti di lupo; nella zona che gira sulla parte più prominente del corpo, abbiamo sempre o il motivo già ricordato delle figure quadrilatere, o quello delle linee a zig-zag continuate tutt'ingiro o interrotte a formare come una serie di *N*, quasi sempre riempite di tratti secondarî. I due motivi si trovano con egual frequenza, e più volte s'è notato il caso di due o più tombe vicine aventi l'ossuario decorato nello stesso modo. Solo pochi ossuarî recano altresì piccoli punti, rosette e altre decorazioni impresse.

Urna a capanna. Nella tomba 25, le ossa combuste si conservavano entro una urna a capanna (fig. 9). Le pareti di questa (alta m. 0,42) si elevano di sopra a uno zoccolo circolare (diam. m. 0,34), e vanno un poco restringendosi verso l'alto; la porta d'ingresso (di forma trapezoidale), e una finta finestra sul fianco sinistro, hanno una cornice rilevata. Sul tetto, a larga gronda, si vedono cinque travi per parte che s'incrociano lungo il colmareccio, sporgendo con le loro estremità cornute al disopra di questo; sui corni era posato un cannellino cilindrico, vuoto, d'una sostanza bruna leggerissima, ornato con una sottile striscia di piombo, avvolta a spirale. Il foro circolare, praticato nel frontoncino sopra alla porta è chiuso da un dischetto di argilla, ornato pure con applicazioni di piombo.

Con questo stesso sistema sono decorate le pareti: in alto e in basso, fasce orizzontali riempite di *N* e fra queste, quadrati contenenti triangoli iscritti l'uno nell'altro, rivolti tutti col vertice verso il centro della figura. La gronda pare che inferiormente fosse cosparsa di borchiette di bronzo.

Ciotole-coperchi. Le ciotole che ricoprono gli ossuarî sono simili alle altre già note della necropoli tarquiniese, hanno cioè la forma di un tronco di cono più o meno schiacciato (diam. m. 0,19-0,26; alt. m. 0,09-0,14), con orlo alquanto ripiegato in dentro, su cui sono impostati il manico robusto e, ai lati di questo, due protuberanze cornute. Qualche volta le pareti delle ciotole sono concavo-convesse. Di esse la maggior parte sono liscie, e poche hanno esternamente, presso l'orlo, una zona a decorazioni graffite o impresse, le quali consistono in triangoli, denti di lupo, meandri o fasci di linee a zig-zag in forma di *N*.

Elmi-coperchi. Imitazioni fittili degli elmi di bronzo, comparsi solo nelle tt. I e II, vengono talora usati in luogo delle ciotole, per copertura degli ossuarî. Siffatti elmi, come i loro prototipi metallici, si distinguono in crestati e pileati.

a) L'elmo fittile che copriva l'ossuario 39 (fig. 26) imita molto fedelmente quello eneo della t. I. Misura, con tutta la cresta, m. 0,34 di altezza e la calotta ha un diametro massimo di m. 0,21; presso la base corre una serie di forellini, e ai due lati, dove finisce la cresta, sono praticati tre fori più grandi, l'uno sotto l'altro, nei quali si dovevano innestare dei perni di terracotta o più probabilmente di legno a somiglianza di quelli dell'esemplare metallico. Lungo tutta la cresta, da ambedue le parti, sono applicate due file parallele di borchiette di bronzo e, fra queste e i margini, strisce sottili di piombo. Anche la calotta era decorata con applicazioni di piombo: presso l'orlo una fascia riempita di denti di lupo, sopra, una doppia linea, e più in alto le solite figure quadrilatere.

Del tutto simili, per la forma, a quello sopradescritto, ma lisci, sono gli elmi fittili

posti a coprire gli ossuarî 37, 58, 80. Il fatto che in nessuna di queste tombe si trovò traccia dei perni che dovevano essere infilati nei fori, al disotto della cresta, induce a credere che i perni fossero di legno.

Differisce alquanto dagli altri dello stesso tipo l'elmo della t. 65 (fig. 10), il quale ha forma piuttosto di cono che di calotta crestata; in esso le borchiette di bronzo trovansi distribuite su tutta la superfice esterna, a gruppetti sparsi.



Fig. 9. — Tomba 25. Alt. 0,42.

b) Un bell'esemplare d'elmo pileato, che riproduce molto da vicino, anche nell'ornamentazione, l'elmo eneo del museo di Corneto edito dal Ghirardini ([1]), è quello che ricopriva l'ossuario 47 (fig. 11). Alto, con l'apice, m. 0,21, termina in una capocchia ovale, fornita di fori lungo l'orlo, che nell'insieme imita il tetto dell'urna a capanna. Ha infatti due spioventi, e su ciascuno di questi si veggono otto costolature indicanti i travi, normali alla costolatura longitudinale superiore che rappresenta il colmareccio. Fusto dell'apice e calotta sono decorati con bande orizzontali, costituite da fasci di linee graffite fra le quali sono disposte obliquamente tante impressioni successive di funicella; nella zona media della calotta: figure quadrilatere a contorno eseguito come le bande suddette, con puntini impressi e croci nell'interno; all'attacco dell'apice, una

([1]) *Notizie* 1881, tav. V, 18.

zona radiata di denti di lupo, ottenuti con impressione di cordicella e terminanti in un puntino impresso.

Elmi fittili a calotta apicata, liscia, coprivano pure gli ossuarî delle tt. 14, 19, 52, 54, ma in quest' ultimo esemplare (fig. 27), notevole per le sue dimensioni



Fig. 10. — Tomba 65. Alt. 0,24.

(diam. m. 0,29) mancano, intorno all'orlo della calotta e della capocchia, i forellini che dovevano servire a ricevere ciondolini ornamentali. Infatti a ciascuna delle estremità della capocchia ovale dell'elmo 19, si vede ancora infilato un anello, da cui ne pendono tre altri.

c) Singolare è l'elmo che si trovò sovrapposto all'ossuario, circondato da altri fittili, entro la custodia cilindrica di nenfro 62, che potei fotografare appena scoperchiata (fig. 7). La sua forma è piuttosto quella di un vero coperchio, che di un elmo apicato, ma superiormente, anzichè in un pomo di presa, termina in un'appendice imbutiforme, che si sviluppa immediatamente dal vertice della calotta. L'altezza totale è di m. 0,22, il diametro massimo di m. 0.25. I soliti forellini girano intorno alla capocchia e all'orlo della calotta, la quale è decorata con l'applicazione di sottili strisce di piombo: in alto una linea a zig-zag fra due orizzontali; sotto, e presso l'orlo, fasce costituite da due linee orizzontali riempite di *N* con apici paralleli all'asta mediana; fra le due fasce, quattro figure quadrilatere opposte due a due, di

cui una reca nel mezzo la croce gammata e le altre, intersecate dalle diagonali sono riempite di tratti trasversali.

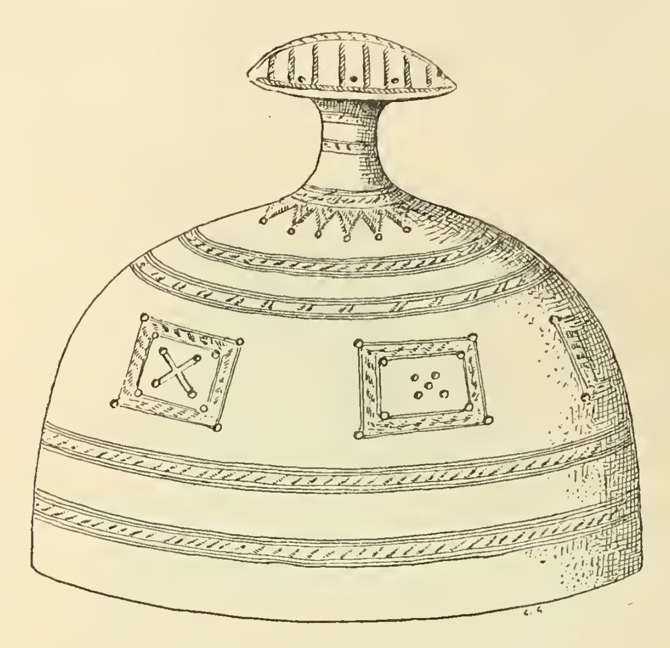


Fig. 11. — Tomba 47. Alt. 0,20.

Vasi accessorii. Si trovano quasi sempre nelle custodie e nelle casse, mentre di solito i pozzetti contengono soltanto tazzette e fuseruole, poste dentro di ossuarî.



Fig. 12. — Tomba 58. Largh. 0,14.

Nel pozzetto 58 si conservavano pure un boccalino e una bacinella rettangolare (fig. 12).

Ciotolette. Tanto nelle tombe a cremazione, aventi già la ciotola-coperchio, quanto nei sarcofagi ad umazione, si trovano ciotolette di forme svariate, ma aventi tutte,

al pari della ciotola-coperchio, l'ansa impostata più o meno obliquamente sull'orlo. Una ciotoletta (t. 3) ha l'ansa triforata, terminante in due appendici cornute un'altra (t. 15) ha corpo baccellato, un'altra (t. 78), fondo ombelicato ed ansa cornuta. In quelle della custodia 69 e del sarcofago 76, oltre il fondo ombelicato, si notano due prominenze sull'orlo, ai lati del manico, che è alto e curvato verso l'interno e termina a testa di ariete. Ambedue queste ciotolette sono ornate esternamente, presso l'orlo, con una fascia a denti di lupo (ottenuti con impressioni di funicella?).



Fig. 13. — Varii tipi di tazzette.

Tazzette. Le tazzette, sempre assai piccole, presentano varie forme, ma tutte si distinguono dalle ciotole per l'ansa impostata verticalmente sul labbro e sull'omero; il fondo è generalmente ombelicato. Dalla foggia dell'ansa si riconoscono due tipi principali: l'uno, rappresentato dalla tazzetta della t. 34 e da una tazza della t. 16, più grande dell'ordinario (diam. m. 0,10), avente corpo sferico schiacciato, breve collo diritto e larga ansa a nastro con margini rialzati (fig. 13, *a*); l'altro da tazzine ad ansa biforata (tt. 16, 31, 51, 62, 65, 80), sul genere di quelle comunissime nelle necropoli laziali [1]. Un esemplare del secondo tipo (t. 65) ha corpo lenticolare, ornato di tre bugnette, un altro (t. 80), orlo concavo e corpo assai schiacciato, con tre bugnette e alcuni triangoli graffiti sull'omero.

Boccali. In genere, di piccole dimensioni, hanno corpo sferico o piriforme (t. 79), bocca rotonda con labbro orizzontale o leggermente inclinato all'infuori e un'ansa a nastro o a bastoncello, impostata verticalmente più spesso dal labbro all'omero, talora sul ventre come nei boccalini delle tt. 25, 39, 58 (figg. 15, 26). Alcuni (tt. 24, 39)

[1] *Notizie* 1902, pag. 173 e segg., figg. 68, 70, 74-76.

nella forma, riproducono l'ossuario di tipo villanoviano a corpo molto espanso, e solo ne differiscono per aver l'ansa verticale (fig. 26).



Fig. 14. — Tomba 16. Alt. 0,15.

Il boccale del pozzetto 83, ha corpo sferico schiacciato, alto e largo collo cilindrico, espanso al labbro; il manico è rotto, ma doveva terminare in alto con una specie

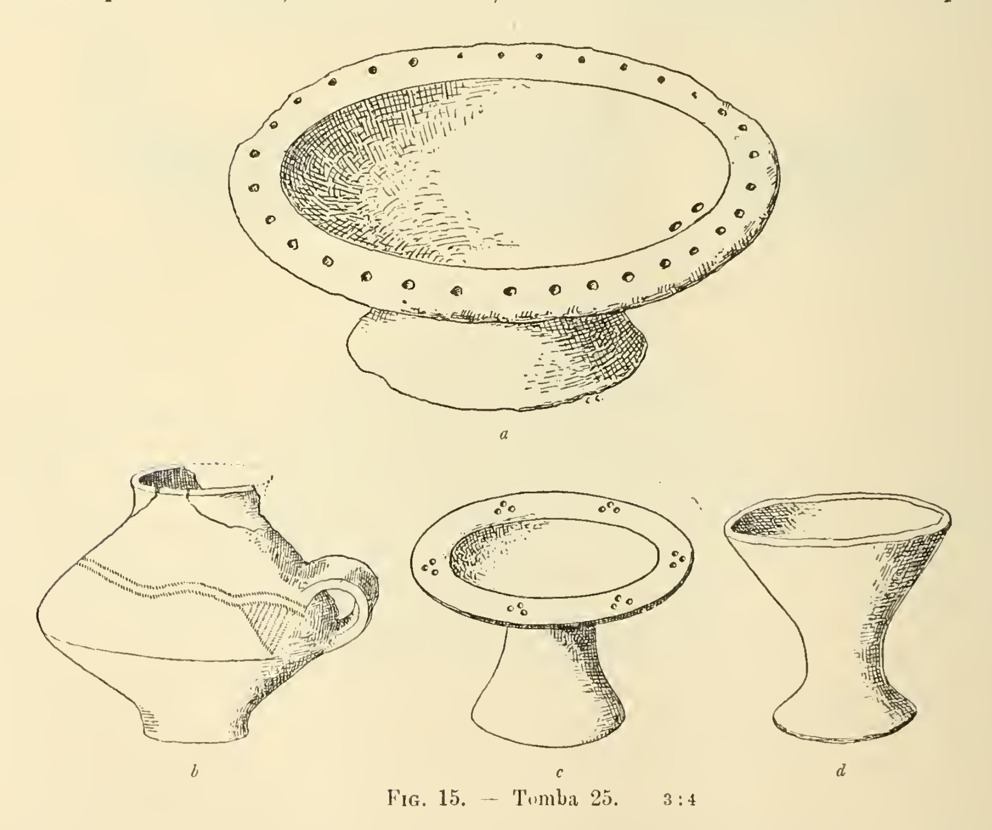


Fig. 15. — Tomba 25. 3:4

di T, a somiglianza di quello d'un boccale tarquiniese edito dal Ghirardini ([1]), identico al nostro per la forma e per la decorazione. La decorazione dei boccali è rilevata,

([1]) *Notizie* 1882, tav. XIII *bis*, 17.

graffita o impressa. I rilievi consistono o in due prominenze cornute che s'innalzano dal sommo del manico (tt. 24, 59, 79) o in tre rigonfiamenti mammellari, che sporgono dall'omero o dalla parte più espansa del corpo (tt. 31, 58, 70). I graffiti e le impressioni, eseguite con la tecnica ordinaria, ripetono i più semplici motivi geometrici, frequenti sugli ossuarî e sulle ciotole.

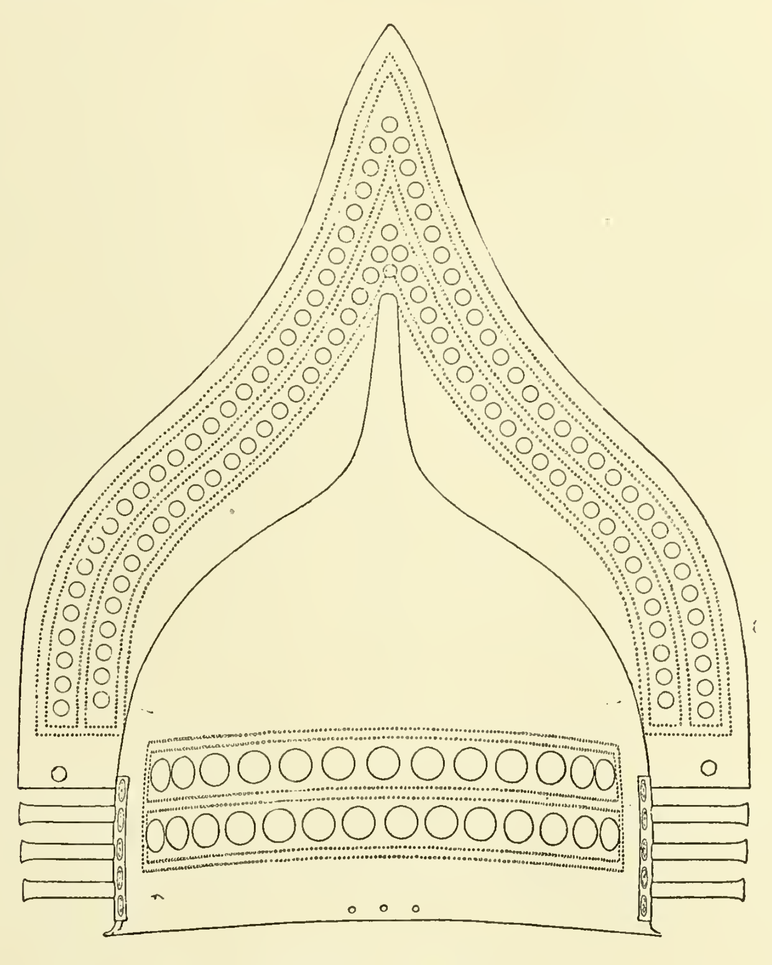


Fig. 16*a*. — Tomba I. 1:3

Anfore. Le anfore sono di due tipi principali. Quelle delle tt. 62, 75, 80, piuttosto grandi, hanno corpo sferico che si erge da un piede a tronco di cono, e, nella parte superiore, rientra bruscamente, in modo che fra esso e il labbro ampio, orizzontale, resta una gola profonda; le loro anse o scendono quasi diritte dal labbro all'omero (t. 62) o sono impostate su questo orizzontalmente (t. 80). Altre invece, più piccole, (tt. 80, 81) somigliano a quelle delle necropoli laziali, avendo corpo sferico, corto collo, labbro espanso e anse a nastro verticali [1]. Alcune anfore, nel mezzo degli spazî fra le anse, recano due bugnette contornate di steccature semicircolari.

[1] *Notizie* 1892, pag. 178 e segg., figg. 24, 62.

Cratere. Simile alle anfore del primo tipo è un vaso della t. 16 che, a causa della sua ampia bocca, può chiamarsi piuttosto cratere (fig. 14). Alto m. 0,15, invece delle anse, ha quattro corni che s'innalzano dall'omero, a egual distanza l'uno dal-l'altro. Negli spazî fra i corni vedonsi tracce d'una decorazione graffita a figure quadrilatere.

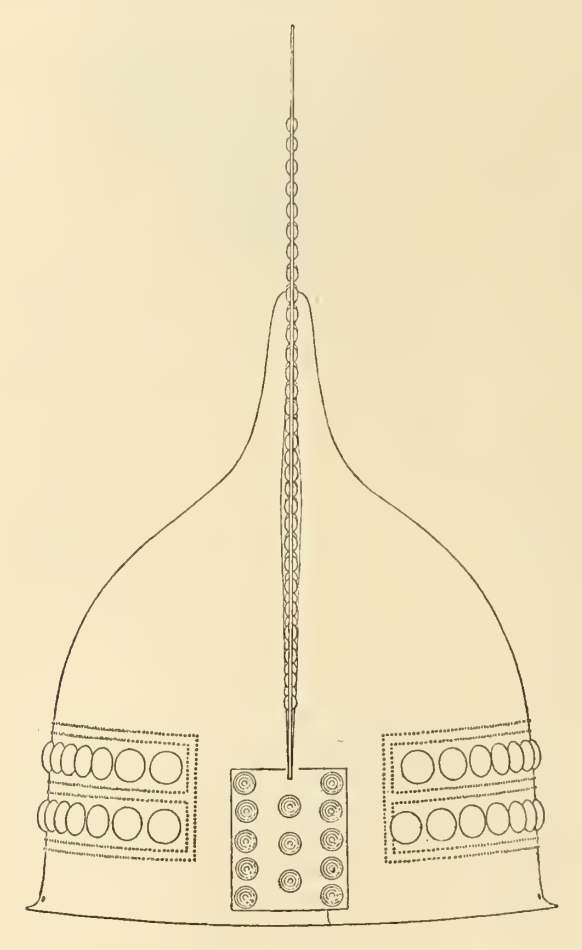


Fig. 16 *b*. — Tomba I. 1 : 3

Altri fittili. Calicetti costituiti da un recipiente a tronco di cono rovescio, che si sviluppa da un pieduccio pure conico e che si espande in un breve labbro orizzontale. Il labbro è talora ornato di puntini impressi e qualche volta, presso il medesimo, trovansi due fori di sospensione (fig. 15, *a*). Singolare un calicetto della t. 51 che reca sull'orlo uno scodellino. Alcune tombe (25, 39) contengono varî calicetti.

Dalla custodia 51 si estrassero un askos e un altro vaso, formato di due recipienti emisferici, fra loro comunicanti e forniti di un'unica ansa; dal pozzetto 58, una bacinella rettangolare (m. 0,195 × 0,14), sul cui labbro, a mezzo dei lati corti sono impostate orizzontalmente due linguette (fig. 12).

Tra i fittili d'argilla grossolana, scura, a superficie levigata si debbono annoverare pure alcuni rocchetti o piccoli cilindri a doppia capocchia e varie fusaruole a cono tronco o biconiche o sfaccettate, cioè a doppia piramide con vario numero di lati; una è striata (t. 51), un'altra ornata di graffiti (t. 23).

B. Fittili d'impasto grossolano, cotti imperfettamente, a superficie di color rossiccio, levigata a stecco, e

C. fittili d'argilla depurata, rossiccia o giallognola, ben cotta, talora dipinti, compariscono soltanto in poche tombe a cremazione, Nella custodia 61 (fig. 3) sopra la ciotola-coperchio era posata un'olla, alta m. 0,14, a corpo sferico schiacciato, con lieve collo e labbro leggermente espanso e tre orecchiette impostate sull'omero a eguale distanza l'una dall'altra [1]; lo ziro 34, insieme all'ossuario e alla tazzetta dell'ordinario impasto scuro, conteneva: una specie di cratere alto m. 0,23, a corpo sferico con breve labbro orizzontale, e piede imbutiforme, appartenente, come l'olla della t. 61, alla categoria B; e una piccolissima kylix frammentaria, d'impasto giallognolo, modellata al tornio, a pareti sottilissime. Nel pozzetto 6 si raccolse una tazzetta, alta m. 0,06, a corpo emisferico, da cui il collo si distingue per una leggera insolcatura orizzontale, e con larga ansa a margini rialzati, d'impasto fino, rossiccio, modellata a mano e dipinta, a vernice bruna con fasce orizzontali e piccoli tratti sul collo, sull'orlo e sul manico.

Vasi del genere B e C più spesso si trovano nelle tombe ad umazione, infatti sopra nove sarcofagi, cinque ne diedero esemplari interi o frammentarî. Dai sarcofagi 76 e 77 vennero fuori olle simili a quella della custodia 61; dal sarcofago 73 un boccalino ad alto collo d'impasto rossiccio e dal 78 un vasetto panciuto di terra giallognola notevole pel manico raggiustato anticamente con filo di bronzo.

Oggetti di metallo.

Elmo e calotte di bronzo sbalzate. L'elmo crestato che ricopriva l'ossuario della cassa I (fig. 16), fatto di robusta lamina lavorata al martello, è del tipo già noto a Tarquinia per altri esemplari, dei quali due si conservano nel Museo Civico di Corneto, e somiglia perfettamente a quello descritto e illustrato dal Ghirardini nella sua Memoria già citata [2]. Ne differisce solo in qualche particolare della decorazione a sbalzo: lungo la cresta, invece di tre file di bottoni in rilievo, alternate con quattro file di bottoni più piccoli, abbiamo due serie di bottoni grandi e tre doppie serie di bottoncini; lungo la base della cresta stessa manca la decorazione graffita a denti di lupo. Misura in altezza, con tutta la cresta m. 0,36, senza m. 0,25; per uno dei diametri m. 0,215, per l'altro m. 0,203, sicchè la calotta presenta un leggero ovale; a mezzo di ciascuno dei lati, presso l'orlo, si vedono i tre forellini che servivano per attaccarvi i guanciali, forse di cuoio. La conservazione dell'elmo è perfetta, soltanto la punta della cresta si trovò ripiegata da un lato.

[1] Olle di questo genere, con e senza orecchiette sull'omero, si trovano assai frequenti nelle necropoli falische, generalmente imposte ad holmoi fittili.

[2] *Notizie* 1882, pag. 162, tav. XIII, 8.

L'ossuario della t. II era coricato al pari di quello della cassa I e quasi contenuto entro due calotte sferiche, a lamina di bronzo sbalzata. Quella che ne chiu-

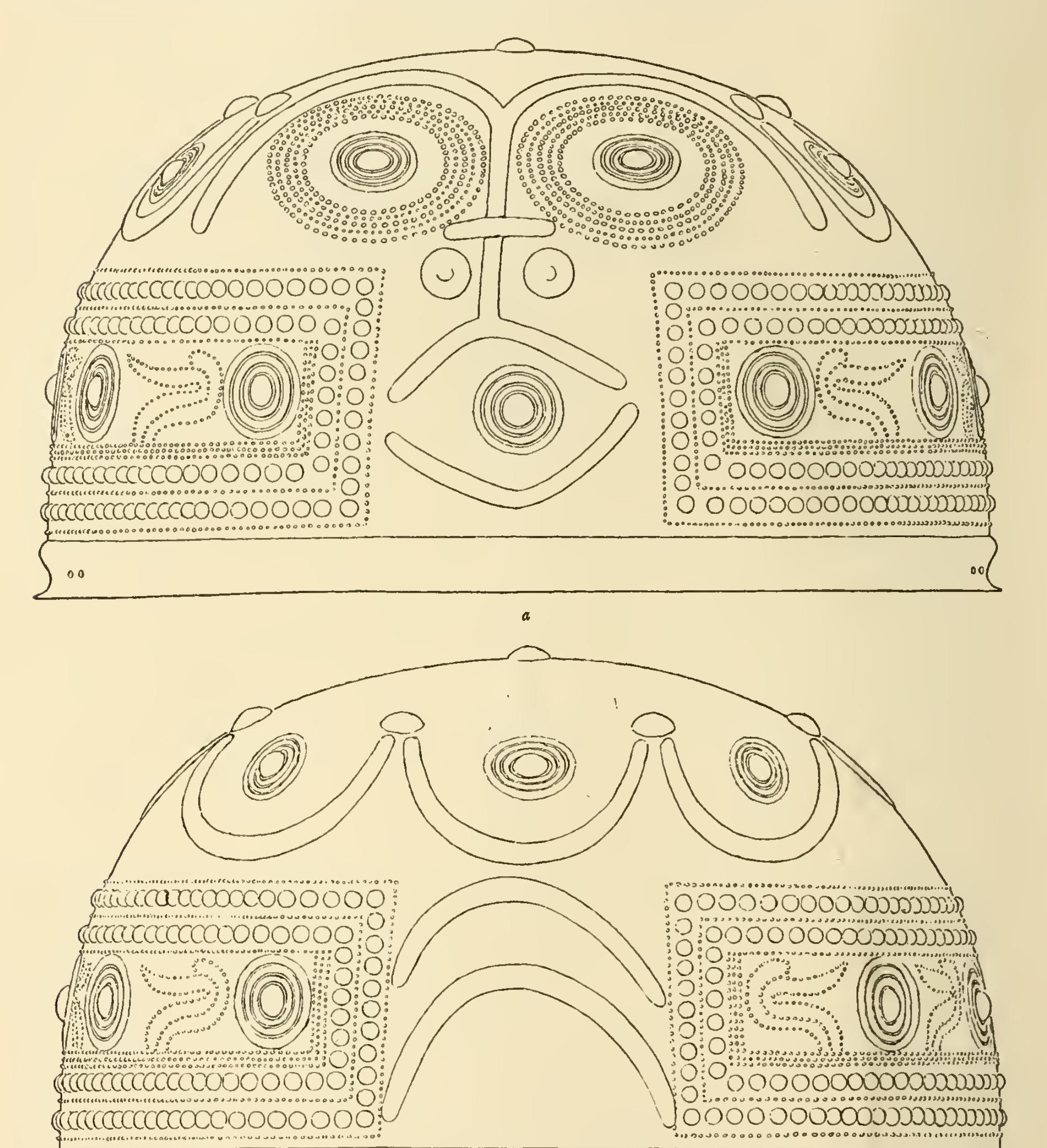


Fig. 17. — Tomba II. 1:2

deva la bocca (fig. 17) somiglia molto alla calotta tarquiniese pubblicata dal Pasqui (1), ma se ne distingue per le maggiori dimensioni e la ricchezza d'ornamenti

(1) *Notizie* 1885, pag. 454, tav. XIV, 5, e *Mon. dell'Ist.*, XI, tav. LX, 16 e 16*a*.

sbalzati. In essa, come nell'altro esemplare ricordato, abbiamo due fasce rettangolari che adornano i lati, lasciando fra loro un breve spazio nella parte anteriore e posteriore. Ogni fascia è contornata da zone di bottoncini alternate con linee di puntini e, nella più interna riquadratura, ha il lato superiore costituito da una semplice linea, gli altri da una triplice linea di puntini. Lo spazio limitato da queste è riempito con grandi bottoni, alternati con colli di oca a puntini sbalzati; sulla fascia destra, quattro colli di oca fra cinque bottoni, sulla sinistra, quattro colli di oca e quattro bottoni. Sulla parte anteriore della calotta, nello spazio fra le due fasce sbalzate, e al disopra di esse, vedesi rappresentata, pure a sbalzo, una specie di maschera umana, in quella maniera del tutto schematica e rudimentale, con la quale la faccia umana viene indicata pure su vasi funebri italici dell'età bronzo e della prima età del ferro [1]. La linea della bocca, del naso e dei sopraccigli risulta da nervature in rilievo; la bocca stessa e il naso da bottoni e gli occhi pure da bottoni emergenti di mezzo a cinque cerchi concentrici di puntini. Occupano la rimanente parte superiore cinque semicerchi rilevati, con la curva all'ingiù, che si seguono in giro l'uno all'altro ed hanno dei bottoni nel mezzo e alle estremità; un bottone forma pure l'apice della calotta e nello spazio posteriore, tra le due fasce laterali, sono due altri semicerchi concentrici con la curva all'insù. La calotta, leggermente ovale, per le sue dimensioni (diam. m. 0,29; 0,27, prof. m. 0,15), superiori a quelle di tutti gli altri elmi enei crestati e apicati che abbia finora fornito la necropoli tarquiniese, sembra un oggetto d'uso funebre o rituale, piuttosto che un vero e proprio elmo. Presso l'orlo della calotta, nel mezzo di ciascun lato e della parte posteriore trovasi una coppia di forellini, i quali probabilmente non servivano per l'attacco di guanciali o d'alcunchè di simile, ma per infilarvi dei pendaglietti o a catenella di bronzo, come quelli che ornavano gli elmi fittili, o d'altro genere, per es. come quelli che conserva una calotta a lamina sbalzata di Vetulonia, servita pure come coperchio d'un ossuario fittile [2].

La calotta che conteneva il fondo dell'ossuario II (fig. 18), ricavata pure da robusta lamina, presenta maggiore semplicità d'ornamenti a sbalzo. Due fasce rilevate corrono orizzontalmente poco sopra all'orlo e, fra esse, una serie di bottoni; alla fascia superiore s'attaccano sei semicerchi avvicinati o riuniti per le estremità, con la curva all'insù e con uno o due bottoni in mezzo a ciascuno; all'apice della calotta sta una specie di borchia a sbalzo molto pronunciato. Mancano i forellini presso l'orlo. Questa calotta che misura pei diametri m. 0,28 e m. 0,232, in pronfondità m. 0,118. è alquanto schiacciata e rotta all'orlo, l'altra presenta un'ammaccatura e una spaccatura sul davanti (fig. 15).

Altri bronzi laminati. La suppellettile in bronzo della t. I comprendeva pure due vasetti; uno è formato da una lamina avvolta a cilindro (alto m. 0,11) ornata di cinque file orizzontali di puntini sbalzati ed ha una catenella attaccata ad uno degli

[1] Cfr. p. es. i canopi enei di Chiusi, editi dal Milani, *Mus. Ital.*, I, pag. 291 e *Mus. top. dell'Etruria*, pag. 61 e seg. e nota 67. Quivi il Milani spiega particolarmente con l'idea profilattica (*apotropaion*) le faccie umane e gli occhi espressi, come nella nostra calotta, sugli oggetti d'uso funebre dell'antichissima civiltà italica.

[2] Falchi, *Vetulonia*, tav. IV, 2.

orli; il coperchio a disco, con sottostante cerchietto per l'incastro, è sormontato da un manico, costituito da due ocherelle attaccate fra loro per il corpo (fig. 8). L'altro è una tazza in forma di tronco di cono rovescio, arrotondato in alto, con labbro e piede allargati all'infuori, con ansa verticale a nastro, imbullettata sull'orlo e sull'omero. Tutto intorno al corpo corrono due file di bottoncini, alternate con tre di puntini a rilievo. Tazze simili, liscie, erano pure nel pozzetto 83 e nello ziro 57.

Ambedue gli ziri (34, 57) contenevano varî oggetti di bronzo laminato, ridotti in minuti frammenti. In base alla decorazione sbalzata dei frammenti più grandi, alla forma rettangolare dei manichi massicci, e a quella del piede imbutiforme che ne

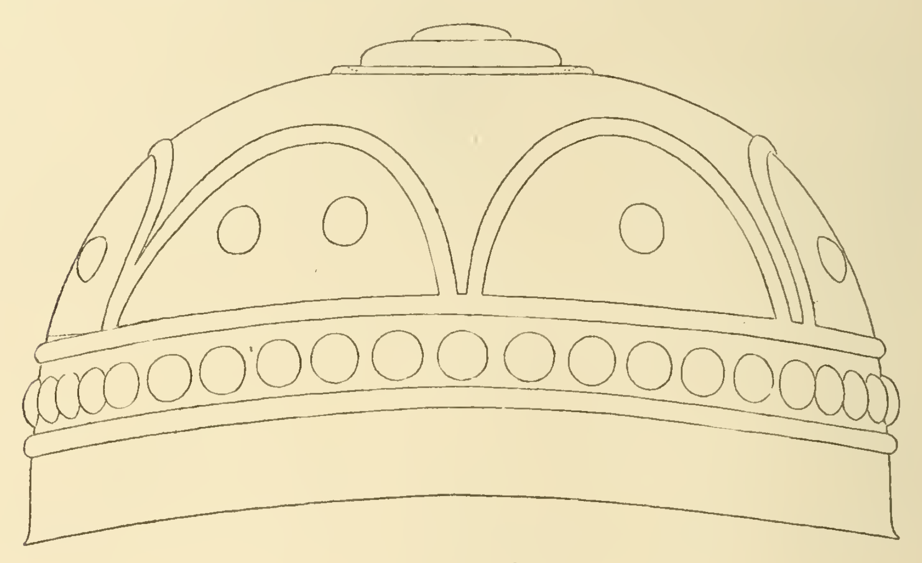


Fig. 18. — Tomba II. 1:2

restano, ritengo che uno dei vasi dello ziro 57 fosse simile all'ossuario eneo di Tarquinia, illustrato dal Pasqui nel suo rapporto sopra citato [1]. Altro ossuario di bronzo pare appartenesse allo ziro 34, nel quale si raccolsero pure i manichi ed i colli di due fiasche discoidali, sul genere di quella, di cui parleremo in seguito, rinvenuta in una tomba di Poggio Gallinaro.

Dalla custodia 74 proviene un piccolo lebete in lamina liscia, con robusto orlo del diam. di m. 0,25, fornito di due forellini di sospensione.

Armi. Le armi sono rare nelle tombe di Poggio dell'Impiccato come in tutti gli altri sepolcreti primitivi a incinerazione di Tarquinia; infatti sopra più di 80 tombe, appena cinque ne hanno dato qualcuna. Alla t. I appartiene una bella daga in bronzo, custodita ancora nel suo fodero pure di bronzo, del tutto simile all'altra tarquiniese del Museo Civico di Corneto, edita dal Pasqui [2]. Il nuovo esemplare è lungo in complesso m. 0,43; la lama misura m. 0,34 in lunghezza e m. 0,055 per

[1] *Notizie* 1885, pag. 445.

[2] *Notizie* 1885, pag. 155; *Mon. dell'Ist.*, XI, tav. LX, 19-19*a*.

la massima larghezza, presso l'elsa arcuata; il fodero col puntale massiccio a bottone sagomato è lungo m. 0,33. Sull'anima del manico si conservano i chiodi che servivano a fermarvi attorno il rivestimento del manico, ora scomparso; il fodero, rivestito internamente di sottili striscie di legno, aveva l'imboccatura fasciata all'esterno con placchette di osso, ornate di cerchielli eseguiti al compasso; agli angoli dell'imboccatura restano due anelletti di bronzo che dovevano servire per appendere la daga ai ganci del balteo che si raccolsero vicino ad essa. Il fodero è finamente ornato al bulino, con disegni che non si riconoscono bene a causa della forte ossidazione, ma

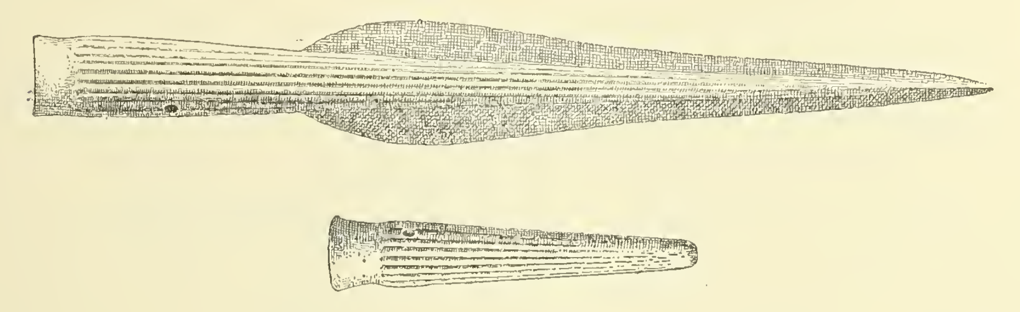


Fig. 19. — Tomba 34.

dei quali i motivi principali sembrano le riquadrature e i meandri. Lungo la lama corre nel mezzo una robusta costola e, da ciascun lato di questa, una doppia linea a zig-zag fra due fasci di linee graffite, di cui le estreme sono orlate di denti di lupo.

Una daga dello stesso tipo, ma con lama e manico in ferro, si trovò nella t. 54 (fig. 27). Appartiene al genere di daghe che ho avuto occasione d'illustrare, studiandone i numerosi esemplari di Vetulonia [1], e delle quali una, ricavata da un pozzetto tarquiniese, fu edita dal Ghirardini [2].

La daga in ferro di Poggio dell'Impiccato stava fuori del fodero, accanto all'ossuario, ripiegata in modo da poter entrare nella custodia di nenfro. Sul manico, ampio e robusto, si conservano tracce del rivestimento di legno, coi chiodi e il filo di bronzo avvolto a spirale che servivano ad assicurarlo. Il fodero a lamina enea liscia, con puntale massiccio sagomato e anellini attaccati agli angoli dell'imboccatura, misura m. 0,29; ad esso appartengono i gancetti che si raccolsero nel fondo della custodia.

La custodia 74 conteneva una lama di coltello in ferro, concavo-convessa, a un sol taglio, con quattro chiodi alla base per l'attaccatura del manico, lunga m. 0,30, e una cuspide di lancia pure in ferro, lunga m. 0,28, con alette formanti angolo alla base.

Cuspidi di lancia con relativi puntali in bronzo erano nelle tt. I, II e 34. La cuspide della t. I, lunga m. 0.20, ha le alette concavo-convesse e il bossolo a sezione rotonda, contenente ancora avanzi dell'asta di legno, al pari del puntale il quale è a sezione ottagonale, ornato presso l'imboccatura con linee orizzontali graffite. La cu-

(1) Vedi *Studi e Materiali* del Milani, III, pag. 230 e seg.

(2) *Notizie* 1882, pag. 180, tav. XII, 4.

spide della t. II, lunga m. 0,28, con alette molto espanse e tagliate diritte alla base, ha bossolo e puntale a sezione ottagonale; quella della t. 34, lunga m. 0,255, con brevi alette tondeggianti in basso (fig. 19), ha bossolo e puntale a sezione tonda, ornati di strie longitudinali.

Solo nel pozzetto 72 si raccolse un pezzo di *paalstab* e propriamente il manico con doppie ali ricurve.

Un paio di *morsi in bronzo* erano associati all'ossuario coperto dall'elmo crestato della cassa 39 (fig. 26).

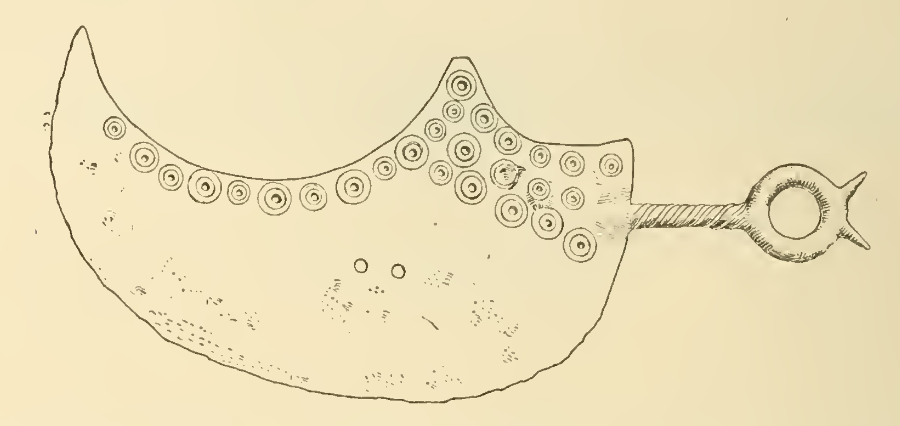


Fig. 20. — Tomba 25. 3 : 4

Rasoi. Sopra più di ottanta tombe, soltanto nove contenevano rasoi di bronzo. Questi presentano tuti forma lunata con dorso variamente intagliato; due (tt. 56, 74) hanno il manico fuso a parte e imbullettato sulla lama, gli altri sono d'un sol pezzo. Quello della t. 50, con manico striato, mostra sul taglio una rappezzatura antica. I rasoi delle tt. 25, 74, a mezzo della lama, vicino al dorso hanno due forellini, quello della t. II uno soltanto. Ornamenti graffiti a denti di lupo si trovano lungo il dorso del rasoio della t. 16; ottenuti al compasso, in forma di cerchielli concentrici a un punto, sulla lama del bell'esemplare della t. 25, avente manico a tortiglione (fig. 20) ([1]).

Fibule. In tutte le tombe di Poggio dell' Impiccato, così a cremazione come a inumazione, si rinvennero una o più fibule. Tra i varî tipi di esse il più comune è quello della fibula ad *arco semplice* in bronzo. Di fibule ad arco semplice, liscio, molto pronunciato, con breve staffa, se ne contano circa una ventina; talora (tt. 8, 11, 19, 26) l'arco è foggiato a cordoncino, tal'altra (t. 1) rivestito di fili di bronzo. Certi esemplari hanno l'arco sottile come l'argiglione (t. 11) e nell'arco qualche

([1]) Le ascie e i rasoi rettangolari e lunati degli scavi Fioroni e dei precedenti scavi tarquiniesi saranno presi in speciale considerazione ed illustrati nei più notevoli loro tipi ed ornamenti in confronto con quelli di Vetulonia e di altri sepolcreti dell'Etruria nel 1° capitolo sull'arte e religione italica ed etrusca che il Milani ha promesso per il vol. IV dei suoi « Studi e Materiali ».

volta sono infilati uno o più chicchi d'ambra (t. 57, 59). Frequenti sono pure le fibule ad *arco ingrossato* di bronzo, liscio in genere o graffito, delle quali dieci esemplari hanno breve staffa e sette un disco o scudetto piuttosto grande. Più rare le fibule dette a *sanguisuga* con staffa o con disco. In alcune di quelle a staffa (tt. 34, 35, 57, 76) il corpo è interamente di bronzo, ornato di zone graffite; in altre (tt. 11, 29, 51) è invece costituito da spicchi d'ambra, talora (tt. 28, 61) alternati con dischetti di bronzo. Di quelle a sanguisuga con disco, una (t. 27) frammentaria, ha l'arco costituito da soli dischi di bronzo, due (t. 57) lo hanno fatto con spicchi d'ambra, e

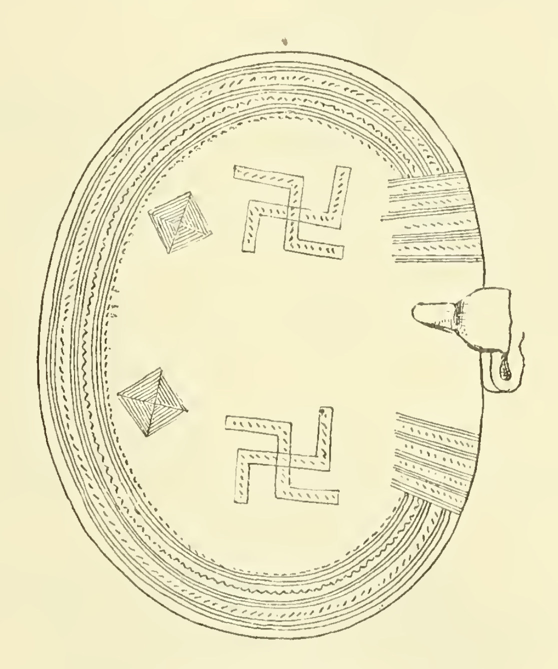


Fig. 21. — Tomba 59. 1:1

due (t. 59) con spicchi d'ambra alternati con dischetti d'osso. In questi ultimi quattro esemplari il disco è finamente graffito (fig. 21).

Di fibule ad *arco serpeggiante* si conoscono cinque esemplari con staffa (tt. 4, 16, 19, 70), fra cui uno (t. 16) a corpo graffito e un altro (t. II) con arco bifido; cinque hanno un arco elastico e disco (tt. 10, 37, 39, 47, 65). Si distingue per la sua grandezza, per le finissime decorazioni del disco e per l'asticella posta su questo trasversalmente la fibula della t. 25 (fig. 22). Notevole è pure la fibula della t. 47 (fig. 23).

Notiamo inoltre:

Una fibula ad arco semplice costituito da lamina appiattita (t. 3); due con arco a foglia d'olivo ornato tutto in giro di anellini (t. 20), ora frammentarie, ma certo fornite originariamente di disco a somiglianza di quella di Volterra, edita dal Mon-

telius ([1]), e una (t. 80) a corpo piatto in forma di foglia traforata e ardiglione ricurvo che doveva terminare con una pallottola d'ambra o di vetro (fig. 24). Gli ardiglioni simili, trovati nelle t. I, II, 16 con pallottole d'ambra o di vetro infilate in cima, senza dubbio appartengono a fibule del tipo sopra descritto, aventi però

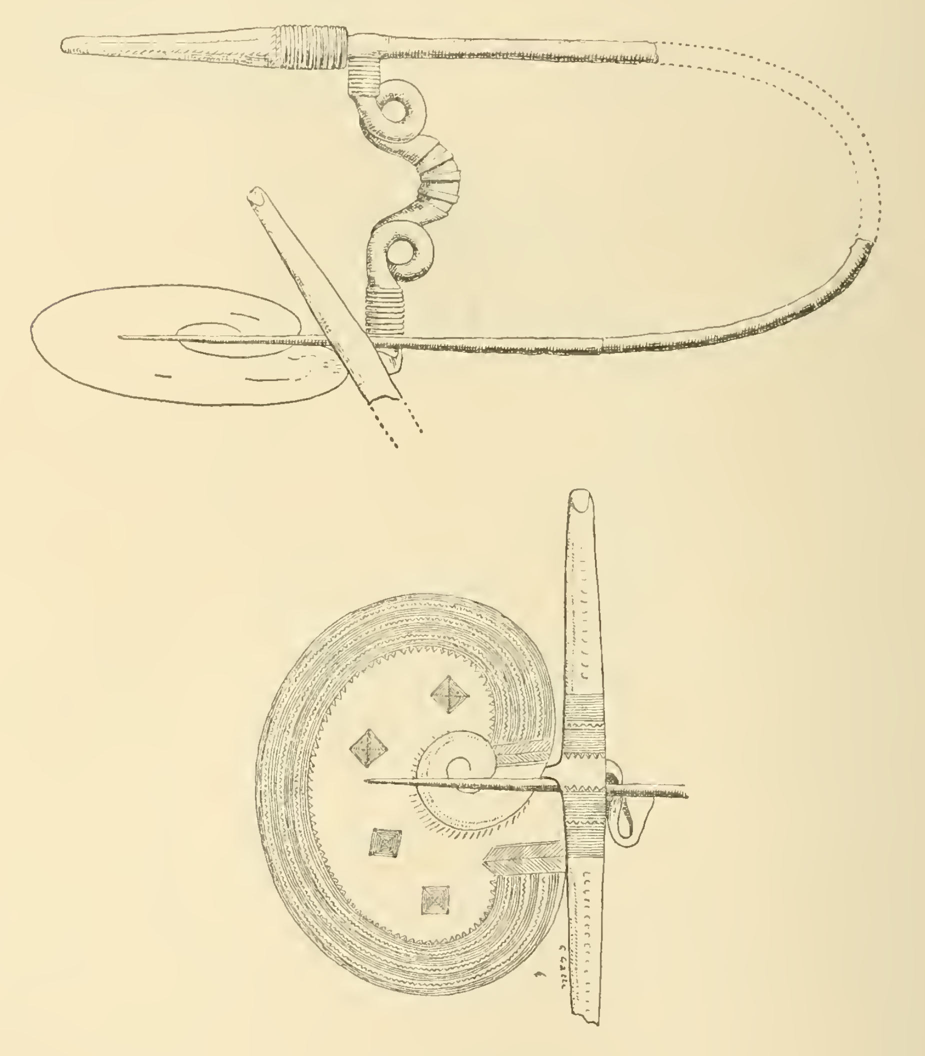


Fig. 22. — Tomba 25. 3:4

il corpo in ferro, andato distrutto a causa dell'ossidazione. Un bellissimo esemplare di fibula con corpo in ferro, lavorato a giorno, terminante in un dischetto, con ardiglione di bronzo, rafforzato da un filo avvolto intorno a spirale e con capocchia d'ambra o di vetro, ora perduta, si rinvenne nella t. 74 (fig. 25).

([1]) *La civilisation prim. en Italie*, pl. II, 12; cfr. *Notizie* 1882, tav. XIII *bis*, 20.

Ornamenti personali in bronzo. Cerchietti lisci serviti forse come anelli; cerchi più grandi o armille da polso e da braccio, altre armille di filo avvolto a spirale; spiraline da capelli in grosso filo avvolto a molti giri con estremità ingrossate; due spilli da capelli, ad asticella terminante da capo in un ornamento a spirale (tt. 37, 61); una bulla rotonda a doppia lamina sbalzata con giri di puntini e bottoncini

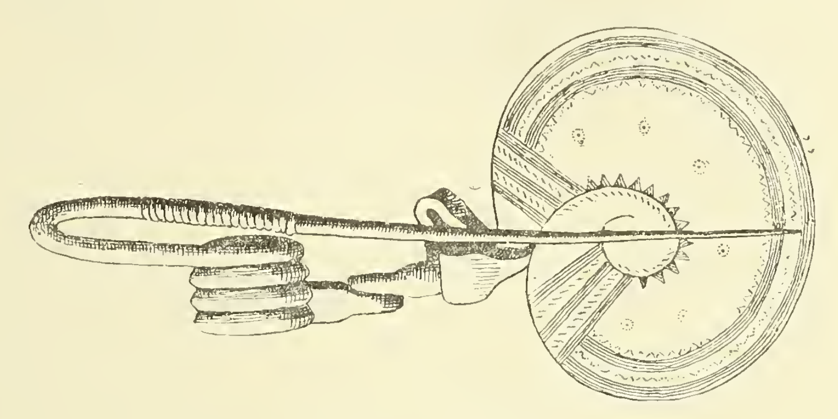


Fig. 23. — Tomba 47. 1 : 1

concentrici a un bottone centrale (t. 31); altra pure di lamina sbalzata, ma rettangolare con filza di perline di pasta vitrea cucita su uno dei lati (t. 78).

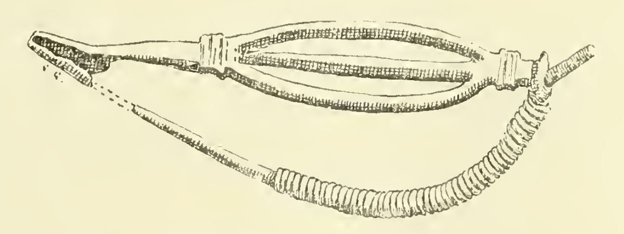


Fig. 24. — Tomba 80. 1 : 1

Oggetti varii in bronzo. Anellini infilati l'uno nell'altro per formare catenelle; borchiette usate per decorare vasi od elmi fittili e, pare, anche la gronda dell'urna a capanna; ciondoli a goccia; tubetti e spirali fusiformi; un fuso frammentario (t. 11).

Oro. Non si trovò nessun oggetto d'oro massiccio, ma soltanto una fibulina (t. 51) con l'arco a cordone rivestito di filo d'oro, una bulla, simile a quella della t. 31, placcata in oro (t. 81) e altre laminette di bronzo, egualmente placcate d'oro, che dovettero servire ad ornare qualche cintura di cuoio (tt. I, II).

Fra queste laminette sbalzate con fili di bottoncini e puntini, alcune hanno forma di croci gammate, altre sono rettangolari, traforate a giorno in modo da presentare

l'aspetto di una serie di croci gammate, o fornite ad uno dei lati d'una spizzatura a triangoli.

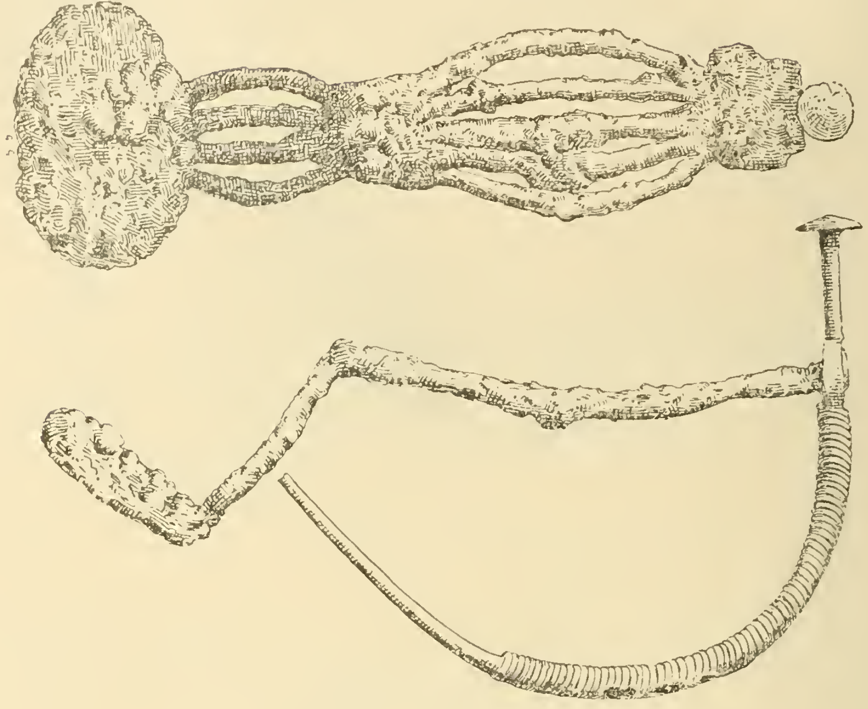


Fig. 25. — Tomba 74. 1:1

Vetro e gusci di conchiglie.

Solo poche tombe contenevano ornamenti di vetro, come pallottole forate da collane o pendagli (tt. 35, 73, 82); serviti per ornamento di egual genere, si trovarono gusci di conchiglie bivalvi e di *ciprea*, forniti di un forellino.

Scavi del 27 gennaio - 29 febbraio 1904 (¹).

1. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario e ciotola in frammenti. — *Bronzo.* Anellino; cerchietti; fibule a disco; altra ad arco semplice con filo attorto.
2. » *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,32; ciotola graffita, diametro m. 0,20.

(¹) I numeri segnati con l'asterisco indicano le tombe toccate al Museo archeologico di Firenze, nella divisione pel quarto dovuto allo Stato.

[Siamo lieti di annunziare che per salvare nelle sue integrità l'importante frutto delle ultime esplorazioni sistematiche nella necropoli tarquiniese, su proposta della I sezione della Commissione Centrale delle Ant. e B. A., fu testè approvato l'acquisto per il Museo centrale etrusco di Firenze di tutte le suppellettili degli scavi Fioroni. Esse saranno quivi esposte quanto prima a dovere, e potranno servire di base agli ulteriori studi sulla storia tuttora così incerta degli Italici e degli Etruschi nella prima età del ferro. *Nota della Red.*].

3. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario e ciotola in frammenti; ciotoletta con ansa triforata e sormontata da due cornetti; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Frammenti di lamina spessa; braccialetto di filo attorto con le estremità ondulate; molti anellini da catena e borchiette; due fibule ad arco ingrossato; una ad arco semplice; altra ad arco semplice di spessa lamina.

4. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,32; ciotola graffita, diam. m. 0,19. — *Bronzo.* Fibula ad arco serpeggiante.

5. " *Terracotta.* Ossuario in frammenti.

6 *. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,28 e ciotola in frammenti; tazzetta a corpo sferico ed ansa a nastro con margini rialzati, d'impasto fino rossiccio, dipinta con fasce e tratti a vernice rossa.

7. " *Terracotta.* Ossuario in frammenti. — *Bronzo.* Due braccialetti di filo avvolto, con le estremità ondulate; due fibule a disco con arco rigido ingrossato.

8. " *Terracotta.* Ossuario in frammenti; fusaruola. — *Bronzo.* Fibula a disco con arco rigido ingrossato e striato; nell'ardiglione è infilata altra fibula ad arco semplice, lavorato a cordoncino.

9. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38: ciotola frantumata. — *Bronzo.* Fibula ad arco semplice.

10. " *Terracotta.* Ossuario frantumato. — *Bronzo.* Fibula a disco con arco serpeggiante.

11. " *Terracotta.* Ossuario frantumato; fusaruola. — *Bronzo.* Fuso frammentario; quattro ciondoli a goccia; fibula con arco ornato di dischi d'ambra; due fibule ad arco semplice; due in filo sottilissimo; una con arco foggiato a cordone. Quattro conchiglie di *ciprea* forate ad una delle estremità.

12. " *Terracotta.* Fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Frammenti di fibula.

13. " *Terracotta.* Fusaruola con quattro protuberanze mammellari. — *Bronzo.* Frammenti di anelli e fibula; fibula ad arco ingrossato.

14. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito. alto m. 0,39; elmo liscio terminante in una capocchia, fornita intorno di forellini come l'orlo inferiore della calotta, alto m. 0,21: tre boccalini, due dei quali graffiti; una ciotolina graffita. — *Bronzo.* Grande quantità di borchiette.

15. Cassa rettangolare di nenfro (m. 1 × 0,50). *Terracotta.* Ossuario e ciotola in frammenti; ciotola più piccola con orlo graffito esternamente e ventre baccellato, diam. m. 0,15; boccalino a corpo striato; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Ansa di un vaso in lamina sbalzata a puntini e bolloncini; un anellino; fibula ad arco semplice.

16*. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario in pezzi; vaso in forma di cratere con quattro protuberanze cornute sull'omero, graffito, alto

m. 0,13 (fig. 14); tazza con ansa a nastro, graffita sull'omero, alta m. 0,10; tazzetta con ansa biforata, graffita. — *Bronzo.* Avanzi di fibule con capocchia di ambra e corpo in ferro; fibula a drago ornata di graffiti; rasoio lunato a manico di un sol pezzo con la lama graffita.

17. POZZETTO. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola graffita, diam. m. 0,22; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Anellini e frammenti di braccialetti a filo avvolto; una fibula a disco con arco ingrossato; frammento di altra fibula.

18. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; fusaruola sfaccettata.

19. " *Terracotta.* Ossuario frantumato; capocchia di elmo con pendaglietti formati da anellini di bronzo. — *Bronzo.* fibula a drago; fibula ad arco semplice foggiato a tortiglione.

20 *. CUSTODIA cilindrica di tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; ciotola graffita, diam. m. 0,25; fusaruola. — *Bronzo.* Frammenti di piccoli braccialetti; due fibule a disco, con arco in lamina a foglia di ulivo, ornata tutto in giro di anellini.

21. POZZETTO. *Terracotta.* Piccolo ossuario frammentario. — *Bronzo.* Due spiraline da capelli.

22. " *Terracotta.* Ossuario frantumato; ciotola liscia, diam. m. 0,19; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Due fibule ad arco semplice.

23. " rivestito di sassi. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola graffita, diam. m. 0,20; boccale graffito; fusaruola graffita. — *Bronzo.* Due spiraline; anellini di varie dimensioni; due fibule a disco con arco rigido ingrossato e striato.

24. CUSTODIA cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; elmo frammentario a capocchia rotonda, fornita intorno di piccoli fori, con calotta graffita; boccalino graffito con ansa cornuta; boccalino liscio in forma di ossuario; dieci calicetti. — *Bronzo.* Spillo contorto.

25 *. CASSA rettangolare di nenfro (m. 1 × 0,75). *Terracotta.* Urna a capanna con ornamenti geometrici ad applicazioni di piombo, alta m. 0, 42; boccalino biconico, graffito, con ansa verticale a nastro; calice con due fori per sospensione lungo l'orlo, alto m. 0,11; tre calicetti. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico d'un sol pezzo con la lama ornata di cerchielli concentrici a un punto, e avente due forellini; grande fibula a disco graffito ed arco elastico (figg. 9, 15, 20, 22).

26. POZZETTO. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,34; ciotola graffita, diam. m. 0,20. — *Bronzo.* Tre fibule ad arco semplice, di cui una con arco striato, altra con arco a cordoncino.

27. CUSTODIA cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola graffita, diam. 0,26; boccalino, tazzetta; calicetto; fuseruola sfaccettata. *Bronzo.* Frammentini varî; grande fibula con corpo a sanguisuga costituita da laminette di bronzo e disco.

28. Custodia c. s. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,19. — *Bronzo*. Fibuletta con l'arco ornato di dischi di bronzo e d'ambra.

29. " c. s. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,25; fusaruola. — *Bronzo*. Due fibuline ad arco semplice; altra con arco leggermente ingrossato; due grandi con arco rivestito di dischi di ambra.

30. " quadrangolare di nenfro (m. 0,85 × 0,50). *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,36; ciotola liscia diam. m. 0,24; fusaruola. — *Bronzo*. Frammenti di fibula.

31. " cilindrica di nenfro. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,42; ciotola liscia, diam. m. 0,21; boccalino liscio con tre protuberanze sul ventre; tazzetta con ansa biforata; due calicetti. — *Bronzo*. Bulla rotonda a doppia lamina sbalzata; spiraline frammentarie.

32. Pozzetto. *Terracotta*. Ossuario e ciotola frantumati. — *Bronzo*. Anelletto a spirale; due fibuline di cui una a disco con arco rigido ingrossato.

33. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta*. Ossuario graffito, coperto da un elmo in frammenti. — *Bronzo*. Grande quantità di anellini serviti forse come ornamento dell'elmo.

34 *. Ziro. *Terracotta*. Frammenti dell'ossuario; cratere a piede imbutiforme di impasto rossiccio, alto m. 0,22; frammenti di una piccola *kylix di impasto fino*, giallognolo; tazzetta liscia. — *Bronzo*. Numerosi frammenti di lamine sbalzate, appartenenti forse a due fiasche e ad una secchia di cui si conservano i manichi massicci; cuspide di lancia, lunga m. 0,255 e relativo puntale, lungo m. 0,10 ornati di strie longitudinali (fig. 19); anello; rasoio lunato a manico d'un sol pezzo con la lama; fibula a mignatta.

35. Sarcofago di nenfro (m. 2,50 × m. 1) con avanzi di scheletro. *Terracotta*. Frammenti di vaso d'impasto fino, giallognolo; un rocchetto d'impasto scuro. — *Bronzo*. Varî anelletti e frammenti di placca sbalzata; una fibulina a mignatta, graffita. — *Vetro*. Quattro pallottole forate.

36. Pozzetto. *Terracotta*. Ossuario in frammenti; ciotola liscia, diam. m. 0,21; tazzetta. — *Bronzo*. Spiralino a tre giri; fibula ad arco semplice.

37. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,44; elmo crestato frammentario: tre piccoli coni a punta smussata. — *Bronzo*. Spillo terminante in una spirale, lungo m. 0,16; fibula a disco con arco serpeggiante.

38. Custodia c. s. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola graffita, diametro m. 0,20. — *Bronzo*. Anello fatto di filo avvolto a quattro giri; anellini, frammenti irriconoscibili.

39. Cassa rettangolare di nenfro (m. 1 × 0,80). *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; elmo crestato con doppia fila di borchiette di bronzo lungo tutta la cresta e ornamenti geometrici ad applicazione di piombo, alto m. 0,34; due boccalini lisci; cinque calicetti. — *Bronzo.* Due morsi da cavallo semplici con relativi anelli, ad uno dei quali è attaccato un pezzo di tessuto; due fibbie; una fibula a disco graffito con arco serpeggiante (fig. 26).

40. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito e ciotola frantumati; fusaruola.

41. " *Terracotta.* Ossuario graffito e ciotola frantumata. — *Bronzo.* Anellini.

42. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; elmo a capocchia con ornati graffiti sulla calotta, alto m. 0,28.

43. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,27; ciotola frammentaria.

44. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,34; ciotola graffita, diametro m. 0,19; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Anelletti; fibula a disco con arco rigido ingrossato.

45. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,34; ciotola graffita, diametro m. 0,20.

46. " *Terracotta.* Ciotola liscia, diam. m. 0,18; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Fibula ad arco semplice.

47*. " *Terracotta.* Ossuario graffitto, in pezzi; elmo graffito, sormontato da una capocchia ovale, forata lungo l'orlo, alto m. 0,20 (fig. 11). — *Bronzo.* Varî anelletti, che forse pendevano dalla capocchia dell'elmo; fibula a disco graffito, con arco serpeggiante (fig. 23).

48. " *Terracotta.* Ossuario graffito, in parte rotto, alto m. 0,31 circa; ciotola frantumata.

49. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Boccalino frammentario.

50*. Pozzetto rivestito di lastre di tufo. *Terracotta.* Frammenti di una ciotola. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico d'un sol pezzo con la lama, rappezzata anticamente.

51. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, rotto in più pezzi; ciotola liscia, diam. m. 0,25; *askos* liscio; sette calicetti, fra cui uno fornito di scodellino attaccato all'orlo; tazzetta con ansa biforata; vasetto a doppio recipiente con manico unico: due fusaruole, una striata, l'altra sfaccettata. — *Bronzo.* Sei fibule ad arco semplice, di cui alcune graffite, due con l'arco rivestito di spicchi di ambra, una con l'arco foggiato a cordone rivestito di filo d'oro; varie catenelle.

52. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffitto, alto m. 0,37; elmo a calotta liscia, sormontata da una capocchia, avente intorno forellini come l'orlo inferiore della calotta. — *Bronzo.* Anelletti.

53. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario frantumato; scodella liscia, diam. m. 0.20.

54. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,32; elmo a calotta liscia sormontata da una capocchia, diam. m. 0,29. — *Ferro.* Daga con manico rivestito di legno, fermato con chiodi e filo di

Fig. 27. — Tomba 54.

Fig. 26. — Tomba 39.

bronzo. — *Bronzo.* Fodero della daga, liscio, con puntale massiccio, lungo m. 0,29; tre ganci; due anelli; varî anelletti e bottoncini (fig. 27).

55. Pozzetto. *Terracotta.* Ciotola frantumata.

56*. " *Terracotta.* Ossuario e ciotola frantumati. — *Bronzo.* Armilla; largo anello liscio; rasoio lunato con manico, ora mancante, attaccato sulla lama per mezzo di due chiodi.

57. Ziro. *Terracotta.* Tazzetta. — *Bronzo.* Frammenti di un vaso, forse ossuario, in lamina sbalzata a bolloncini, spina di pesce, ecc., con piede a tronco di cono e manichi massicci; tazza liscia; due grandi fibule ad arco rivestito di spicchi d'ambra e disco graffito; due altre grandi a mignatta, graffite; due fibuline con grano di ambra girevole intorno all'arco, cinque, pure piccole, a sanguisuga, di cui una con anellino infilato, catenelle.

58*. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito in pezzi; elmo crestato, liscio, alto m. 0,32; boccalino graffito con tre protuberanze sull'omero; tazza con pieduccio circolare ed ansa biforata; bacinella rettangolare con appendici sui lati corti (fig. 12). — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico d'un sol pezzo con la lama.

59. Custodia quadrangolare di nenfro (fig. 3). *Terracotta.* Ossuario e ciotola frantumati; boccale graffito con ansa cornuta; tazzetta. — *Bronzo.* Due grandi fibule ad arco rivestito di dischetti d'osso e spicchi d'ambra e con disco graffito (fig. 21); tre fibuline con l'arco rivestito di chicchi d'ambra; una fibula ad arco ingrossato, una ad arco semplice graffito; due pendolini a goccia traforata; varî anelletti.

60. " cilindrica di nenfro (fig. 3). *Terracotta.* Ossuario graffito e ciotola frantumati; fusaruola. — *Bronzo.* Fibula ad arco ingrossato.

61. " c. s. (fig. 3). *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,34; ciotola liscia, diam. m. 0,21; olla di terra rossastra con tre orecchiette sul ventre, alta m. 0,14; boccale graffito con tre bugnette sul ventre; calicetto; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Spillo terminante in una voluta; due fibule con arco rivestito di dischi di bronzo e d'ambra.

62. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38, coperto da un elmo a calotta ornata con applicazioni di piombo, disposte a motivi geometrici, con appendice superiore imbutiforme, forata tutt'in giro come l'orlo inferiore della calotta, alto m. 0,22; ciotola graffita, diametro m. 0,17; anforetta graffita, alta m. 0,15; tazzetta graffita con ansa biforata; sette calicetti; una piccola coppa ovale munita di due appendici laterali. — *Bronzo.* Anello ovale: catenelle (fig. 7).

63. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola liscia, diametro m. 0,22. — *Bronzo.* Fibulina ad arco semplice.

64. " c. s. (fig. 4). *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,27; due tazzette; quattro calicetti.

65*. CUSTODIA c. s. (fig. 4). *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,42; elmo crestato con ornamentazione a borchiette di bronzo, alto m. 0,24 (fig. 10); piccola ciotola liscia, diam. m. 0,10; tazzetta con ansa biforata; sei calicetti. — *Bronzo.* Fibula a disco ed arco serpeggiante frammentaria.

66. » c. s., esplorata; ne resta solo il coperchio (fig. 4).

67. POZZETTO. *Terracotta.* Ossuario e ciotola frantumati. — *Bronzo.* Due fibule frammentarie.

68. » *Terracotta.* Ossuario frantumato; ciotola liscia, diam. m. 0,25; fusaruola.

69. CUSTODIA cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola frantumata; ciotoletta ombelicata, graffita, con due protuberanze laterali ed ansa terminante a testa di ariete; olletta biansata.

I. (fig. 8). Cassa rettangolare di nenfro (m. 1,30 × 0,80). Nel mezzo, paralleli ai lati lunghi, giacevano coricati l'ossuario fittile graffito, alto m. 0,39 e l'elmo crestato, alto m. 0,36, a lamina di bronzo sbalzata, che lo copriva. *Terracotta.* Presso la base dell'ossuario, all'angolo sin.: olla a corpo sferico schiacciato, con quattro protuberanze cornute sull'omero, alta m. 0,19; due tazzette unite insieme con unica ansa cornuta; sei calicetti. — *Bronzo.* Dentro l'ossuario: mezza rotella traforata a giorno con anello infilato, rasoio lunato a manico fuso insieme alla lama; sul collo, una catenella ad anellini infilati in uno spago; accanto, a sin., tazzetta in lamina sbalzata diam. m. 0,11, sul corpo, cinque pezzi di sottili lamine sbalzate e placcate d'oro, in forma di greche, di croci gammate e di merletto spizzato: presso la base, a sin., spada infilata nel fodero, lunga complessivamente m. 0,47, due ganci appartenenti alla medesima; cuspide di lancia (lunga m. 0,20) con relativo puntale (lungo m. 0,17), due anelli, un tubetto fusiforme, varie lamelle discoidali appartenenti a qualche fibula a sanguisuga, spillo ricurvo con tubetto d'oro e pallottola d'ambra infilati in cima, appartenente pure a qualche fibula; presso la base a d., vasetto cilindrico a lamina sbalzata con catenella attaccata all'orlo e coperchietto. Sul lato d. dell'ossuario, un guscio di conchiglia (tritone) e, presso la spada in bronzo, alcune placchette d'osso ornate di cerchielli fatti a compasso, le quali dovettero servire ad ornare l'orlo del fodero.

II. (fig. 5). Fossa rettangolare rivestita e coperta di lastre di tufo (m. 1,10 × 0,40). L'ossuario fittile, che si trovò ridotto in pezzi, era stato messo coricato e coperto da due calotte di bronzo sbalzate, del diam. mass. di m. 0,29 l'una e m. 0,28 l'altra. Accanto all'ossuario, a d. due tazzette d'impasto scuro, a sin. una cuspide di lancia, lunga m. 0,28, col relativo puntale, lungo m. 0,11, in bronzo. Fra i pezzi dell'ossuario, i seguenti oggetti di bronzo, originariamente deposti sopra e dentro ad esso: otto pezzi di sottili lamine sbalzate e placcate d'oro in forma di merletto spizzato e di greca; anellini e catenelle, due anelli più grandi, rasoio lunato a manico fuso d'un sol pezzo con la lama, su cui è praticato un forellino, due spilli ricurvi, sormontati l'uno da una pallottola d'ametista, l'altro da pallottola d'ambra, e appartenenti a fibule, fatte pel rimanente di ferro; grande fibula a drago con arco bifido: frammenti di due vasetti in lamina.

Scavi dal 28 marzo all' 8 aprile 1905.

70*. Sarcofago di nenfro (m. 1,40 × 0,45). Scheletro. *Terracotta.* Boccale graffito con tre protuberanze sull'omero. — *Bronzo.* Fibula a drago con l'arco rivestito di filo attorto.

71. " c. s. (m. 0,85 × 0,30). Scheletro. *Terracotta.* Boccale liscio, alto m. 0,12; due tazzette.

72. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario liscio, con due anse di cui una rotta, alto m. 0,29; boccale d'impasto grossolano a superficie giallastra, rozzamente graffito. — *Bronzo.* Manico con doppie ali ricurve di un'ascia (*paalstab*).

73. Sarcofago di nenfro (m. 0,90 × 0,30). Scheletro di bambino. *Terracotta.* Boccalino di terra rossastra con alto collo; orcio monoansato con beccuccio, ciotola, tazzetta, fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Catenelle; due spiraline; due fibule ad arco ingrossato e due ad arco semplice, graffite; specie di ago schiacciato. — *Cristallo.* Un pendaglio a goccia e tre pallottole forate. — *Calcare.* Cinque ciottolini.

74*. Custodia cilindrica di nenfro. *Bronzo.* Bacino liscio, con due fori presso l'orlo, da appendere, diam. m. 0,25; due cerchietti; uno spiralino; uno spillo; rasoio lunato con manico imbullettato e due forellini sulla lama. — *Ferro.* Lama di coltello concavo-convesso a un sol taglio, con quattro chiodi alla base per l'attaccatura del manico, lunga m. 0,30; cuspide di lancia, lunga m. 0,28; fibula a nastro lavorato a giorno, terminante in un dischetto, con ardiglione di bronzo, rivestito di filo avvolto (fig. 25).

75. Sarcofago di nenfro (m. 1,05 × 0,50). Avanzi di cadavere inumato. *Terracotta.* Grande ciotola liscia, diam. m. 0,26; anfora con grande labbro, alta m. 0,23; due tazzette; una fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Pendaglietto con ciondolo in calcare; quattro fibule ad arco ingrossato, graffite; una ad arco semplice.

76. " c. s. (m. 1,40 × 0,40). Scheletro di un bambino. *Terracotta.* Olla di terra rossastra, con tre corni sull'omero, alta m. 0,16; tazzetta di terra giallognola; ciotola graffita, diam. 0,14; ciotoletta ombelicata con manico terminante in una testa di ariete; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Tre anelli; due fibule a mignatta e cinque ad arco semplice graffito.

77. " c. s. (m. 1,40 × 0,35). Scheletro di bambino. *Terracotta.* Vaso di terra rossastra con tre orecchiette sull'omero, frammentario; un calice; due tazzette. — *Bronzo.* Fibulina ad arco semplice.

78. " c. s. (m. 0,85 × 0,30). Scheletro di bambino. *Terracotta.* Ciotoletta ombelicata con ansa cornuta; boccalino graffito con tre protuberanze sull'omero; vasetto di terra giallognola con manico raggiustato *ab an-*

tico con filo di bronzo. — *Bronzo*. Lamella ripiegata su sè stessa a formare un rettangolo, sbalzata da un lato a bottoncini, con piccoli fori in giro e una filza di perline di pasta vitrea attaccata con un filo ad uno dei lati corti; fibulina ad arco ingrossato.

79*. SARCOFAGO c. s. (m. 0,90 × 0,26). Scheletro di bambino. *Terracotta*. Boccalino di argilla piuttosto fina, piriforme, con due cornetti sull'ansa. — *Bronzo*. Tre bottoncini entro anelletti; cerchietti; due fibule ad arco ingrossato, l'una infilata nell'altra.

80*. CUSTODIA quadrangolare di nenfro. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40; elmo crestato liscio, alto m. 0,26; anfora con grande labbro espanso e due anse orizzontali, alta m. 0,23; anforetta con due protuberanze sul ventre; tazzetta con ansa biforata. — *Bronzo*. Fibula a foglia di ulivo traforata, con ardiglione ricurvo (fig. 24).

81. POZZETTO. *Terracotta*. Anforetta liscia, alta m. 0,13. — *Bronzo*. Tre tubetti fusiformi; tre pendagli a goccia con forellini; catenelle; due fibule ad arco ingrossato; bulla rotonda a lamina sbalzata e placcata in oro.

82. CUSTODIA cilindrica di nenfro. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,33; ciotola liscia, diam. m. 0,19; coppa monoansata; tazzetta. — *Bronzo*. Tre tubetti fusiformi; catenelle, otto pendagli a goccia con forellini, due fibule ad arco semplice, graffite. — *Pasta vitrea*. Tre grani da collana.

83. POZZETTO. *Terracotta*. Grande ciotola, diam. m. 0,20; boccalino con bande orizzontali di ornamenti impressi e graffiti; fusaruola. — *Bronzo*. Due spiraline a più giri; frammenti di una ciotola in lamina; spirale fusiforme; anellino; due fibule ad arco ingrossato, graffite; due ad arco semplice.

Scavi del 13-15 febbraio 1906.

84. SARCOFAGO di nenfro (m. 2,55 × 0,80). Avanzi di scheletro. *Terracotta*. Frammenti di tazzetta con ansa cornuta. — *Bronzo*. Fibula ad arco serpeggiante e anellino.

L. PERNIER.

NB. [Il seguito della relazione del dott. Pernier sugli scavi Fioroni sarà data nei fascicoli successivi di queste *Notizie*. *Nota della Red.*].

III. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione V. In Via Principe Amedeo sotto la volta della scaletta della chiesa di s. Eusebio, nel fare un cavo per una fogna, a m. 1,15 dal marciapiedi e a m. 1,15 sotto il livello stradale, si è rinvenuto un pilastro di marmo bianco, sagomato in tutte e quattro le fronti. È alto m. 3,19; all'imoscapo largo m. 0,50, al sommo m. 0,47; ha m. 0,26 di spessore. È stato trasportato al Museo Nazionale.

In via Guicciardini, a m. 20,40 dal ciglio del marciapiedi di via Lodovico Muratori, si è scoperto un grande bagno con sette nicchie, ovali e quadrate. Le nicchie quadrate sono larghe da m. 0,90 a m. 0,70; le ovali da m. 1,05 a m. 1,33. Il braccio sin. si estende per m. 12; il braccio d., distante da quello m. 3,46, è lungo m. 14,20. A m. 3,50 dal limite del muro, verso nord, vi è un altro braccio lungo m. 7,50 con le stesse nicchie. Lo spessore dei muri varia da m. 0,20 a m. 0,30.

Dall'angolo dell'ultimo tratto di muro diverge verso sud un grande muro circolare, che si estende fino a via Lodovico Muratori.

In via del Quirinale, nella villa Colonna, nel secondo cavo della fronte del nuovo villino Mengarini, a m. 5,50 sotto il livello del piano dello sterro, è tornato in luce un cippo di travertino (m. 2 × 0,77 × 0,30), su cui si legge:

L·ASPRENAS
M·CAECILIVS·CORNVTVS
L·VOLVSENVS·CATVLVS
P·LICINIVS· STOLO
C·PONTIVS·PAELINVS
CVRATORES·LOCORVM·PVBLICORVM
IVDICANDORVM·EX·S·C·EX
PRIVATO·INPVBLICVM·REDEGERVNT

Altri cippi dell'istesso collegio dei *curatores locorum publicorum* v. in *C. I. L.* VI, 1267, 31573-4.

Fra la terra si è rinvenuto un frammento di giallo antico, scorniciato (m. 0,07 × 0,15) con l'iscrizione:

AVRELIVS

D. Vaglieri.

* * *

Regione XIII. In seguito ai vari movimenti di terra eseguiti per la costruzione del villino di proprietà dell'on. deputato G. Curioni, nella via di Marmorata,

sono stati raccolti molti frammenti di antiche tegole bipedali, che recano impresso il bollo di fabbrica.

Il bollo più antico è quello rettangolare che ricorda un servo preposto alle fornaci possedute dai due Domizii, Lucano e Tullo:

1. *p*|RIWIGE|*ni*
d|OMITIO|*r. se* — *C. I. L.* XV, 1000 *e*

Essi le avevano ereditate dal loro padre adottivo Gneo Domizio Afro, morto nell'anno 59; e poichè Lucano morì circa l'anno 93, il predetto sigillo deve riferirsi al periodo di tempo compreso fra gli anni 60-93.

Due altri bolli di forma circolare, spettano alle figline Liciniane esercitate da Aprile, vicario di un servo di Domizio Tullo, di nome Agatobulo:

2. AGATHOBVLI DOMIT · TVL D L DOL — ibid. 258 *a*
APRI (protome galeata con asta nella destra) LIS

3. AGATHOBVLI DOMIT TVL D L · DOL
APRI protome c.° s.ª LIS — ibid. 258 *b*

Tullo dopo la morte del fratello Lucano visse fino all'anno 108, e perciò queste tegole furono fabbricate fra il 93 e il 108.

Del primo di questi due sigilli furono ricuperati tre altri frammenti, i quali conservano:

a) AGATH .... DOL
AP .... LIS

b) .... MIT·TVL D L D...
....

c) ...... VLI DOMIT · TVL........
....

Alla fine del primo secolo va attribuito il bollo delle figline Tonneiane di L. Licinio Felice:

EX · FIGLIN
4. TONNEIAN · AB · L · LICIN · FELI — ibid. 635 *c*

Spettano all'età di Traiano i due sigilli seguenti:

5. CAEP · EVCHAR · IS|*aur.* — ibid. 53 *a*
caduceo alato

6. GAVIAE · HAMIL · PLATAN · SVC — ibid. 397 *a*
segno incerto

Il primo ricorda le tegole prodotte dalle figline Cepioniane di Plozia Isaurica, alle quali era preposto un servo di lei, di nome *Eucharus*; l'altro spetta alle fornaci Platianiane di Gavia Hamilla esercitate dal servo Suc(cesso?).

Un altro bollo, egualmente circolare, porta il solo nome di Tito Camudeno Atimeto:

7. DO | *l de ti* | TI · CAMVDENI ATIMETI — ibid. 697

Trovandosi il nome dello stesso officinatore in altre tegole fabbricate *ex praedis Plotinae Augustae*, e non avendosi sigilli col nome di Plotina se non con la data dell'anno 123, il suddetto bollo è da riferire in circa allo stesso tempo.

La data consolare dell'anno 123 è segnata nel bollo circolare di Stazio Marcio Basso, che possedeva le fornaci Cepioniane sopra ricordate:

8. STAT | *i marci bassi caepion* | ANA — ibid. 79
PAET | *ino et aproni* | N
s o c

Del bollo che segue, di forma quadrangolare, sono conosciuti soltanto due esemplari, trovati l'uno presso *Muro torto* sotto il Pincio, l'altro a s. Giovanni in Laterano:

9. OPVS · EX · PR
P · M · CRIS *p* — ibid. 409
d E · P *orto*
parrae

Il nome del proprietario della fornace, Publio Marcio Crispo (o Crispino) leggesi pure sopra altri due bolli figulini rinvenuti in Ostia con la simile indicazione *portus Parrae*. Con questa formola, come con l'altra *portus Licini*, era designato il magazzino o *tegularium* ove si deponevano ed erano messi in vendita i prodotti delle rispettive fornaci. L'età di questo sigillo è in circa dell'impero di Adriano.

Finalmente un altro bollo di forma circolare presenta:

10. EX · PR · L · ÆL · CÆS · COM · F · OP — ibid. 734
DO · AB · AR · AVG
cinghiale

Leggasi: *ex pra(edis) L. Ael(i) Caes(aris), Com(modi) f(ili), op(us) do(liare) ab Ar(istio) Aug(. . . . .)*.

È dell'anno 148, trovandosi la data consolare di tale anno su di un altro sigillo figulino, similissimo a questo. L'Elio Cesare qui nominato è Lucio Vero, il cui padre L. Ceionio Commodo fu adottato da Adriano e si nominò *L. Aelius Caesar*. Morto poi Adriano, il figlio di lui, adottato da Antonino Pio, prese anch'egli allora

il nome di *L. Aelius*. Ma impropriamente nel presente sigillo è appellato *Caesar*; dacchè, mentre vivente Adriano egli portava il nome di *L. Ceionius Commodus, Caesaris filius*, dopo l'adozione si trova appellato *L. Aelius, Augusti Pii filius*.

G. Gatti.

* * *

Via Flaminia. Sul viale di Tor di Quinto, di fronte all'officina elettrica del tramway da Roma a Civita-Castellana, eseguendosi lo sterro per costruire dei serbatoi d'acqua, alla profondità di m. 4,80 sotto il piano del viale, si è scoperto un basamento di travertino scorniciato nella parte superiore, largo, nella parte scoperta, m. 3 per un'altezza di m. 0,60 (compresa la cornice che misura m. 0.21). È formato da tre massi squadrati, che poggiano sopra uno zoccolo di travertino grezzo, alto m. 0,60, costituito da due parallelepipedi i quali sporgono dal basamento m. 0,07.

A m. 3 da questo basamento verso est, è stata scoperta una stanza con pavimento a mosaico di grandi tesselle bianche. I muri, in laterizio, hanno lo spessore di m. 0,50.

In mezzo alla terra si sono rinvenuti due frammenti di una lastra di marmo scorniciata con l'iscrizione:

...IMAE · FECIT
P · SILIVS · CERIALIS · ET · SIBI · LIBE
RTIS · LIBERTABVSQVE · SVIS
POSTERISQVE · EORVM

Alla Valchetta nel secondo cunicolo, di cui nelle *Not. Scavi*, 1906, p. 402, sono tornati in luce: una base marmorea (m. 0,28 × 0,60); frammenti di un capitello di marmo bianco (m. 0,23 × 0,20); un frammento di trabeazione marmorea (m. 0,25 × 0,24).

Nello sterro per la costruzione della nuova via, da s. Valentino alla via delle Tre Madonne, a m. 1,50 dall'angolo nord del recinto di s. Valentino si sono scoperte varie tombe a tegoloni messi alla cappuccina, male conservate, e sono stati raccolti mattoni con bolli di fabbrica. Uno di essi, intiero, reca il bollo *C. I. L.* XV, 1531; in altri ricorrono più o meno completi i bolli *C. I. L.* XV, 212, 1531; in altri i bolli sono illegibili. Si raccolse poi una lastra marmorea (m. 0,43 × 0,31) con l'iscrizione:

D ~ M
POMPONIA
PRIMILLA FECIT
BENEMERENTI · FIL
(*sic*) · S · POMPONIAE ~
PRIMITIVAE
V · A · XVI · M · XI · D · XVIII

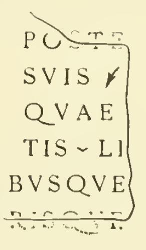
*
* *

Via Latina. Nello sterro per la via che deve condurre ai nuovi villini della Società degli Impiegati è tornato in luce un frammento di lastra marmorea scorniciata (m. 0,15 × 0,23):



e due vasetti di terracotta, una lucerna comune ed un medio bronzo irriconoscibile.

Nello sterro per il villino Romano sono stati scoperti: una testina marmorea femminile con capelli annodati sulla fronte e sulla nuca (m. 0,08 × 0,05); un piccolo torso di statua marmorea, femminile, ignuda (m. 0,13 × 0,06); un frammento di urna marmorea con due rami di alloro (m. 0,18 × 0,13); due frammenti di antefissa, l'una delle quali con ornati (m. 0,22 × 0,15), nell'altra si è conservata la parte superiore di un suonatore di doppia tibia (m. 0,14 × 0,10) ed un frammento di lastra marmorea (m. 0,17 × 0,15) con l'iscrizione:



Nello sterro per il villino Nuvoli sono tornati in luce:

1. Tre frammenti di un'iscrizione su lastra marmorea (m. 0,26 × 0,30):



2. Frammento d'iscrizione marmorea (m. 0,10 × 0,08):



3. Id. (m. 0,07 × 0,05):

XII · M
IX · AN

e due frammenti di antefissa, l'uno (m. 0,18 × 0,13) con una testa di leone e una zampa, l'altro (m. 0,10 × 0,13) con la parte inferiore di una figura nuda piegata che

leva uva da una cesta; due lagrimatoi; un pezzo di cornice marmorea (m. 0,18 × 0,19); una lucerna comune; e cinque stellette d'oro appartenenti ad una corona (diametro mm. 6).

*
* *

Via Portuense. Nel fare le fondazioni della nuova casa del guardiano a Villa Sciarra, sulla via Dandolo, a circa 2 a 3 metri verso nord ovest dal luogo dov'è tornata in luce l'iscrizione di Gaionas, pubblicata nelle *Notizie Scavi*, 1906, p. 248, 433, sono tornate in luce altre iscrizioni, che sono nuove manifestazioni della vita della popolazione orientale di quella regione:

1. Cippo marmoreo (m. 0,95 × 0,35 × 0,30). Dalle corna di due teste di Ammone scende un festone, che contorna una testa di Medusa. Sotto quelle teste havvi un'aquila e sotto il festone un uccelletto. A d. dalla testa di Ammone e dal corno di mezza testa di toro vittato scende un festone: nel centro la patera e sotto due uccellini che si beccano. Nel lato sin. l'istessa rappresentanza, però col preferícolo, e degli uccelli uno sta sotto a questo ed uno sotto il festone. Il timpano è ornato di corone, e ai lati di due rosoni. Tra le teste di Ammone, entro cornice, leggesi l'iscrizione:

Δ Ι Ι
ΚЄΡΑΥΝΙω
ΑΡΤЄΜΙϹ
ΗΚΑΙϹΙΔωΝΙΑ
ΚΥΠΡΙΑ
ЄΞЄΠΙΤΑΓΗϹ
ΑΝЄΘΗΚЄΝ
ΚΑΙΝΥΝΦЄϹ
ΦΟΡΡΙΝЄϹ

cioè: *Διὶ Κεραυνίῳ Ἄρτεμις, ἡ καὶ Σιδωνία, Κύπρια, ἐξ ἐπιταγῆς ἀνέθηκεν καὶ Νύνφες Φορρίνες* (*sic*). La *Ninfa Forrina* è certamente la Furrina, la dea ricordata bensì nei Fasti, ma di cui nulla più si sapeva al tempo di Varrone (de l. L. 6, 19; cfr. Mommsen, *C. I. L.* I[2], p. 323): un *lucus Furrinae* esisteva appunto in Trastevere (Vir. ill. 65; cf. Cic. ad Q. fr. 3, 1, 2), ma se ne ignora l'ubicazione precisa (Richter, *Topographie*[2], p .271), certamente però non lungi dal luogo donde è uscita questa iscrizione.

2. Cippo marmoreo (m. 0,56 × 0,38 × 0,26):

ΘЄωΑΔΑ
Δω·ΑΝЄΘΗ

sul lato destro:

ΘЄω·ΑΔΑΔω

patera

ΛΙΒΑΝЄωΤΗ

sul lato sinistro:

ΘЄѠ·ΑΔΑΔѠ

prefericolo

ΑΚΡѠΡЄΙΤΗ

Sul dio siro *Adadus* (Plin. *nat. hist.* 37, 186), che sembra identico col Giove Eliopolitano (Macr. *sat.* I, 23) v. specialmente Drexler in Roscher, *Lexikon der gr. und röm. Mithol.* s. v. Heliopolitanus. Vedranno gli specialisti se gli epiteti *Λιβανεώτης* e *Ἀκρορείτης* sono utili all'identificazione del dio.

3. Cippo (m. 0,62 × 0,44 × 0,43), di lettura difficile:

s AC · AVG
*i*OVI MALEC$\overline{IA}$BICVD
prefericolo M·OPPIVS·AGROECVS patera
ET·T·SEXTIV*s ag*ATHANGE

cioè: *S*]*ac*(*rum*) *Aug*(*usto*) [*I*]*ovi Maleciabicud*(*i*) (?) *M. Oppius Agroecus et T. Sextiu*[*s Ag*]*athange*[*lus*]. La lettura del nome del dio parmi certa, ma ignoro di quale dio orientale si tratti. Per il cognome Agroecus si ricordi la commedia di questo titolo, ora perduta, attribuita a Plauto (Non. 196, 34) o ad Aquilio (Gell. 3, 3, 9).

4. Cippo marmoreo (m. 1,05 × 0,37 × 0,39), di cui è stata abrasa l'iscrizione.

5. Scalino marmoreo (m. 2,20 × 0,39 × 0,23), con lettere alte 6 cent.:

ϒ ΚΑΙ ΤΟΥϹ ΜЄΝ

6. Frammento marmoreo, rotto nella parte inferiore e nella posteriore, superiormente ricurvo. Innanzi vi è l'iscrizione a lettere alte 6 cm.:

ΘΥΗΚΟ

Al Corso d'Italia di fronte al n. 38 (casa Generalizia dei Carmelitani), facendosi la conduttura del gas, a m. 0,70 sotto il livello stradale, si è rinvenuto un sarcofago di marmo bianco con coperchio (m. 2,10 × 0,70 × 0,41).

*
* *

Via Salaria. Sul Corso d'Italia, continuandosi i lavori di sterro per il villino Marignoli, sono stati scoperti altri avanzi di muro in opera reticolata, spettanti ai colombarî, di cui si è parlato nel mese scorso. A quattro metri dal cippo scalpellato (v. p. 6), è tornato in luce un avanzo di colombario, largo m. 3,10 nella

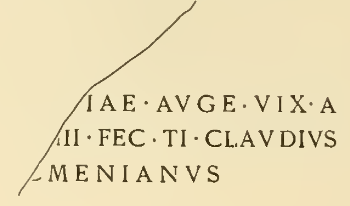
parete ovest, m. 4 nella nord; la parete sud, lunga m. 2, conteneva sei nicchie ed un'olla, tutte rovinate.

Sono stati rinvenuti tra la terra: un gran bronzo, un medio bronzo dei Commodo; un lacrimatoio di vetro; un vasetto di terracotta (m. 0,20); i bolli di mattone *C. I. L.* XV, 465 *a*, 522, 659 *d*, 708 *a* e il bollo rettangolare:

C·LVSIENI·HIL

e i seguenti frammenti d'iscrizioni:

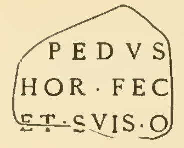
1. Frammento di lastra di marmo (m. 0,32 × 0,30):



2. Frammento di lastra di travertino (m. 0,17 × 0,29):



3. Id. (m. 0,24 × 0,20):

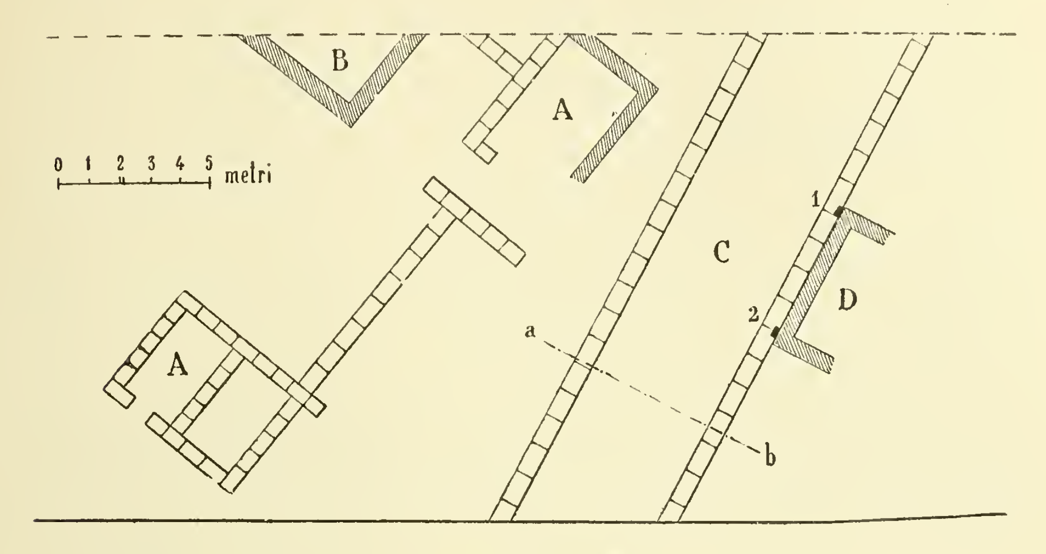


Sul Corso Pinciano, costruendosi il villino Peroni, sono tornati alla luce avanzi di antichi sepolcri ed un tratto di antica strada (fig. 1).

Sono state anzitutto scoperte delle costruzioni (A) in parallelepipedi di tufo ad un solo filare, poggiati sul terreno vergine, il cui piano trovasi a m. 1,45 sotto quello del Corso Pinciano. Orientata con queste costruzioni si vide, all'istesso livello del Corso, una stanza con pavimento a cocciopesto (B), nel quale erano infisse delle piccole lastrine di marmi colorati disposte non regolarmente.

Diversamente era orientata la via (C), larga m. 4,20, limitata da due filari di parallelepipedi di tufo dello spessore di m. 0,60, poggiati anche sul terreno vergine. Il piano della strada (v. fig. 2) era formato da una massicciata di ghiaia, il cui

spessore nella saetta è di m. 0,45; questa massicciata era costituita da due strati di ghiaia, l'inferiore alto m. 0,20, il superiore, di ghiaia frammista con sabbia gialla, m. 0,25.



Corso Pinciano.

Fig. 1.

Addossato a questa via era un sepolcro (D), con muri a cortina, e due cippi

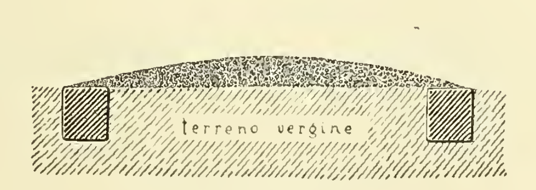


Fig. 2.

di travertino (m. 0,80 × 0,35) al posto (1, 2), ambedue con la stessa iscrizione nella quale è stato abraso il nome del primo proprietario:

V
///////////////
///////////////
///////////////
IN·FR·P·XV
IN · AGR · P · XX

Alla distanza di m. 16 dal pavimento di cocciopesto (B), nel fare lo sterro per la buca della calce, sono stati scoperti in *situ* due cippi di travertino, l'uno accanto all'altro:

1. (m. 1 × 0,30):

IVLIA · C · L ·
FAVSTA ·

2. (m. 0,90 × 0,18):

L · AVIENI
VS · T · L · ZETV
S · EROTIS
AVINIA · PAT
RONO SVO

In quest' ultimo sterro si è rinvenuto pure, oltre a sei olle di terracotta ed un medio bronzo di un imperatore del secondo secolo non identificabile, un altro cippo di travertino (m. 0,60 × 0,25), su cui si legge:

P · FVLFIDIO
P · F · RVFO
P · FVLFIDIVS
P · L · ANTIOCHVS
FVLFIDIA · P · L ·
HEDONE

Sul Corso Pinciano, costruendosi la fogna innanzi al nuovo villino Dari, si sono messi alla luce due cippi di travertino al posto, distanti fra loro m. 0,45, e dal limite del Corso m. 7,80:

1. (m. 0,80 × 0,30):

/ERENTIA · A
/L · HERACLONI
A · TERENTI · A · L
APOLONEI
IN · FR · P · XVI
IN · AGR · P · XIII

2. (m. 1,12 × 0,35):

C · CVRTILIVS · C · L
EVMENES
BIESIA · Q · L · SELENIV
IN · F · P · XVI
IN AGR · P · XII

Nell'area del villino stesso fra i colombari segnati G e H nella pianta pubblicata a pag. 13, si è scoperto un ipogeo, alto m. 4,75, di pianta molto irregolare, avendo sei lati tutti disuguali fra loro stabiliti in bianco con qualche linea rossa. La parete sud, larga m. 4,05, aveva cinque ordini di nicchie (m. 0,45 × 0,23 × 0,35) a due olle ciascuna, in numero di sei per ordine. Procedendo verso ovest, dopo un angolo di m. 0,88, che forma una piccola fronte, vi sono quattro nicchie quadrate (m. 0,24 × 0,25 × 0,32), l'una sull'altra. Segue un'altra piccola parete, larga m. 1,20, con cinque nicchie rettangolari (m. 0,45 × 0,22 × 0,58), una sull'altra. La parete in fondo, ad ovest, larga m. 1,60, ha cinque ordini di nicchie rettangolari (m. 0,45 × 0,21 × 0,58), due per ordine a due olle ciascuna; dopo un angolo di m. 0,45, seguiva una parete, sempre verso ovest, larga m. 1,35 con quattro nicchie rettangolari (m. 0,50× 0,24 × 0,58), una sull'altra. Verso nord eravi una scala con sette gradini (m. 0,30 × 0,30). La parete nord, larga m. 2,22, aveva cinque ordini di nicchie rettangolari, una nel primo, due nel secondo, tre nel terzo, quattro nel quarto e nel quinto, ciascuna a due olle: seguiva un angolo di m. 0,72 e quindi una piccola parete di m. 0,30 con cinque nicchie (m. 0,30 × 0,20 × 0,39), l'una sull'altra, ad un'olla. La parete est contiene l'edicola (m. 0,90 × 1,90 × 0,70), che dista dalla fine del muro da una parte m. 1,85 e dall'altra m. 1,02: ai lati vi sono cinque ordini di nicchie. Nella volta dell'ipogeo esistevano ancora gli avanzi di due lucernarî. Tra la terra è stato rinvenuto il bollo di mattone *C. I. L.* XV, 509.

Nell'istessa area sono stati rinvenuti: il bollo di mattone:

DOL EX FIG PVBLIANIS
ARVNTI · FELICIS
pigna

che conferma la correzione fatta in *Not. Scavi*, 1892, p. 314 a *C. I. L.* XV, 423 e i seguenti cippi di travertino:

1. (m. 0,50 × 0,17):

P A C L A · I I
EVTYCHIS
OECVMENE · LIB
CIPPOS · DE · SVO
DAT
IN · F · P · XII · IN · A · XII

2. (m. 0,52 × 0,40):

CIPPOS DE SVO DAT
IN · FR · P · XII · IN AG · XII

All'angolo sud del villino, a m. 4 sotto il livello stradale si è rinvenuto un piccolo dolio di terracotta (m. 1 × 0,44), murato tutto all'ingiro. Attiguo al suddetto dolio eravi un tratto di conduttura di piombo (lungo m. 1,25; diam. m. 0,03).

Sul Corso Pinciano nel fare la buca della calce per il nuovo villino Fonio e Mariani è tornato in luce un cippo di travertino (m. 0,45 × 0,30):

L · PONTIVS · L · L
AVEVS · VIXIT ·
ANNOS · XI · M · VIII
PONTIA · L · L · HILARA
MATER · FILIO · SVO
PATRONO · SVO · LOCV
SEPV[illegible]VLCHRI · QVC
INFE[illegible]RANTVR
MVNERI · DEDIP
Q · P · XII

D. Vaglieri.

Il Museo Nazionale Romano ha recentemente acquistato il seguente sigillo di bronzo:

VTЯƎTIƎTƧИI
AꟻƎTƧTƎƆVI⅃⅃
I⅃IMƎAƎA⅃⅃IИ
ꟻƆƎAИA

Instei Tertu|lli v(iri) c(larissimi) et Stefa|nillae Aemili anae c(larissimae) f(eminae).

Secondo quanto ha dichiarato il venditore, il sigillo sarebbe stato rinvenuto in alcuni sterri fatti in Roma presso la via Urbana.

Esso è notevole non solo per la importanza dei personaggi nominati, ma anche perchè ci aiuta a leggere correttamente il sigillo cristiano male pubblicato dal Fabretti (*Inscrip. Antiq.* cap. VII, p. 536, n. XLVIII) ed ora irreperibile; giacchè non ci pare dubbio che così questo come quello del Museo delle Terme si riferiscano allo stesso Insteo Tertullo e alla moglie di lui Stefanilla Emiliana.

E. Ghislanzoni.

REGIONE II (*APULIA*).

(*CALABRIA*).

IV. FRAGAGNANO — *Ripostiglio di monete familiari.*

Il 2 ottobre 1904 un lavoratore di campagna di Fragagnano mi portò un gruppo di 86 monete repubblicane d'argento, da lui allora trovate dentro un piccolo vaso ordinario nell'agro di quel Comune che fa parte del circondario di Taranto. Sono tutti *denari*, coperti dal caratteristico ossido plumbeo-violaceo, i quali recavano ancora aderente la terra ch'era penetrata nel vaso: questo, come di solito, andò perduto. La condizione di chi mi presentava le monete, il racconto delle circostanze di rinvenimento, l'uniformità dell'ossido che le rivestiva, non che lo stato di conservazione e la proporzione numerica di esse relativamente ai varî periodi cronologici a cui si riferiscono, fecero ritenere trattarsi senza dubbio di un ripostiglio monetale e ne conclusi l'acquisto per la collezione numismatica del Museo di Taranto. I pezzi sono tutti *usati*, e solo i più recenti appariscono meglio conservati; e, meno tre che sono *anonimi*, appartengono insieme a 47 famiglie, portando il nome di 55 magistrati monetari diversi.

Dei 3 *anonimi* 2, entrambi con simbolo, appartengono al I periodo del Babelon (an. 268-217 a. Cr.) ed 1 è del 104 a. Cr. (V periodo): dei restanti 83 *denari* coi nomi dei magistrati monetari, 6 vanno dal 214 al 164 (II periodo), 8 dal 149 al 135 (III periodo), 12 dal 134 al 106 (IV periodo), 22 dal 104 al 90 (V periodo) e 35 dall'89 al 74 (VI periodo).

La moneta più recente è di C. Naevius Balbus e però il tempo in cui fu nascosto il modesto peculio deve assegnarsi posteriormente all'anno 74 a. Cr.

Descrivo il *ripostiglio* seguendo l'ordine alfabetico e la classificazione cronologica del Babelon (*Monn. de la Rép. Rom.*, Paris, 1885-86):

Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro, X)(Dioscuri a cavallo armati di lancia, galoppanti verso dr. e sormontati da due stelle: sotto, *bastone nodoso*; nell'esergo, (*roma*) (molto usato), 1 esemplare.

Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro, ✱)(Vittoria in biga veloce verso dr.; sotto, *testa di elefante*, *punto e Roma* (molto usato), 1 es.

Testa di Roma con elmo provvisto di ali e di lunga criniera; sotto, *Roma*; dietro, X)(Figura di Roma che, galeata con scettro nella sin., seduta a dr. sopra scudi ed avente ai piedi un elmo, guarda innanzi a sè la lupa allattante Romolo e Remo; di qua e di là, nel campo, un avvoltoio vola verso di lei [an. 104 av. Cr.] (molto usato) (B. I, pag. 72, n. 176), 1 es.

AELIA. C. Allius Bala [an. 90 a. Cr.]. — *Bala.* Testa femminile a dr. con diadema e collana; innanzi, F)((*c. alli*) Diana portando nelle mani una lancia e una face in biga di cervi veloce a dr.; sotto, *faretra* con l'*arco*; intorno, *corona di lauro* (B. I, pag. 110, n. 4), 1 es.

AEMILIA. Man. Aemilius Lepidus [an. 112 a. Cr.]. — *Roma*. Busto di Roma laureato a dr. con diadema, pendenti e collana; dietro, ✶)(*Mn. Aemilio*. Statua equestre a dr. sopra un arco di trionfo a tre arcate, nelle quali sono le lettere LEP (B. I, pag. 118, n. 7), 2 es.

ANTONIA. Q. Antonius Balbus, praetor [an. 82 a. Cr.]. — Testa laureata di Giove a dr.; dietro, S. C)(*Q. Anto. Balb* || *Pr.* Vittoria con lunga palma e corona nelle mani in quadriga veloce a dr. (dentellato) (B. I, pag. 158, n. 1), 1 es.

APPULEIA. L. Appuleius Saturninus [an. 94 a. Cr.]. — Testa di Roma a sin. con elmo alato e sormontato da una testa di aquila)(*L. Saturn* Saturno in quadriga veloce a dr. con una falce in mano; sotto, Γ· (B. I, pag. 208, n. 1), 1 es.

CAECILIA. L. Caecilius Metellus [an. 89 a. Cr.]. — *L. Metel A. Alb. S. f.* Testa laureata di Apollo a dr.; sotto, ✶)(*C. Mall* Figura di Roma in armi seduta verso sin. sopra scudi e coronata dalla Vittoria in piedi dietro di lei; nell'esergo, *Roma* (B. I, pag. 277, n. 45), 1 es.

CALPURNIA. L. Calpurnius Piso Frugi [an. 89 a. Cr.]. — Testa laureata di Apollc a dr.: dietro, ✶; dinanzi, A)(*L. Piso Frugi* Cavaliere galoppante a dr. con un ramo di palma sulla spalla; sotto la palma, *punto* (poco usato) (B. I, pag. 292, n. 11), 1 es.

ID. Simile al precedente; dietro, И)(*L. Piso Fru(gi)* simile al precedente; sopra, *gladio*; sotto F (poco usato), 1 es.

ID. Simile al precedente; dietro, ✶; dinanzi, A)(*L. Piso Frugi* simile al precedente; sopra, *gladio*; sotto, *Roma* (non molto usato) (B. I, pag. 292, n. 12). 1 es.

CASSIA. L. Cassius Caecianus [an. 90 o 89 a. Cr.]. — *Caeician* Testa di Cerere coronata di spighe, volta a sin.; dietro, C·)(*L. Cassi* Paio di bovi aggiogati a sin.; sopra, T· (B. I, pag. 327, n. 4), 1 es.

CIPIA. M. Cipius M. f. [an. 94 a. Cr.]. — *M Cipi M f* Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro, X)(Vittoria in biga veloce a dr. con palma in mano; sotto, *timone*; nell'esergo, *Roma* (1 molto usato) (B. I, pag. 341, n. 1), 2 es.

CORNELIA. P. Cornelius Sula [an. 200 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro, X)(*P. Sula* Vittoria in biga veloce a dr.; nell'esergo, *Roma* (molto usato) (B. I, pag. 387, n. 1), 1 es.

ID. L. Cornelius Sylla Felix, imperator iterum [an. 87 a. Cr.]. — *L. Sulla* Testa diademata di Venere a dr.; dinanzi, Cupido con alta palma in mano)(*Imper Iterum* Prefericolo e lituo fra due trofei (B. I, pag. 406, n. 29), 1 es.

ID. Cn. Cornelius Lentulus P. f. Marcellinus [an. 84 a. Cr.]. — Busto giovanile di Marte galeato a dr. con lancia sulla spalla)(*Cn. Lentul.* Vittoria con corona nella dritta su biga veloce a dr. (non molto usati) (B. I, pag. 415, n. 50), 3 es.

COSCONIA. L. Cosconius M. f. [an. 92 a. Cr.]. — *L. Cosco. M. f.* Testa di Roma con elmo alato a dr.; dietro, X)(epigrafe consumata (*l. lic. cn. dom*) Il re gallico

Bituito su biga veloce a dr. con lancia, scudo e *carnyx* celtico (dentellato) (B. I, pag. 436, n. 1), 1 es.

Crepusia. P. Crepusius [an. 84 a. Cr.]. — Testa laureata di Apollo a dr. con scettro sulla spalla)((*p.*) *Crepusi* Cavaliere corrente a dr. (poco usati) (B. I, pag. 441, n. 1), 2 es.

Domitia. Cn. Domitius Ahenobarbus [an. 114 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato; davanti, *Roma*; dietro, X)(*Cn. Domi.* Giove in quadriga gradiente a dr. col fulmine ed una palma nelle mani (B. I, pag. 460, n. 7), 1 es.

Fabia. Q. Fabius Labeo [an. 144 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro, *Roma*; dinanzi, *Labeo*; sotto, X)(*Q. Fabi* Giove con lo scettro e scagliando il fulmine, seduto in quadriga veloce a dr.; sotto, *rostro di nave* (B. I. pag. 480, n. 1), 2 es.

Id. Q. Fabius Maximus Eburnus [an. 123 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro, *Roma*; dinanzi, *Q. Max*; sotto, ✳)(in corona di spighe, di papaveri e d'alloro, cornucopia colmo di frutta e fulmine incrociato a sei punte (B. I, pag. 482, n. 5), 1 es.

Flaminia. L. Flaminius Cilo [an. 94 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro, *Roma*; dinanzi, X)(*L. Flamin*(*i*) Vittoria in biga veloce a dr. con corona nella dr.; nell'esergo, *Cilo* (B. I, pag. 495, n. 1), 1 es.

Fonteia. C. Fonteius [an. 112 a. Cr.]. — Testa bifronte di Fonto; a dr., ✳; a sin., H; sotto, *cinque punti*)(*C. Font* Galera navigante a sin. con pilota e rematori; sotto, *Roma* (B. I, pag. 499, n. 1), 1 es.

Id. Simile al precedente; a sin., K; sotto, *sette punti*)(simile al precedente, 1 es.

Id. Man. Fonteius [an. 104 a. Cr.]. — Teste accollate dei Dioscuri a dr., sormontate ciascuna da una stella; dinanzi, ✳)(*Mn. Fontei* Galera navigante a dr. con pilota al timone e remi; sotto, B (B. I, pag. 503, n. 7), 1 es.

Id. Man. Fonteius C. f. [an. 88 a. Cr.]. — *Mn. Fontei C. f.* Testa laureata di Apollo Vejovis a dr.; sotto, *fulmine*; dinanzi, A P (Apollo) in monogramma)(in corona d'alloro genietto alato d'Apollo Vejovis sulla capra amaltea a dr.; sopra, i *pilei* dei Dioscuri sormontati dagli astri; sotto, *tirso* (non molto usato) (B. I, pag. 506, n. 9), 1 es.

Id. (*mn.*) *Fontei C. f.* Testa laureata di Apollo Vejovis a dr.; sotto, *fulmine*)(come il precedente, se non che i *pilei* dei Dioscuri sono collocati avanti e dietro la capra (non molto usato) (B. I. pag. 507, n. 11), 1 es.

Fulvia. Cn. Fulvius [an. 108 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro, *Roma*; dinanzi, ✳)(*Cn. Foul* Vittoria in biga veloce a dr. con corona in mano; nell'esergo, (*m.*) *Cal. Q. Met* (B. I, pag. 513, n. 1), 1 es.

Furia. P. Furius Crassipes [an. 83 a. Cr.]. — *Aed. Cur* Testa turrita di Cibele a dr.; dietro, *piede umano* voltato a sin.)(*P. Fourius* sul dinanzi di una sedia curule; nell'esergo, *Crassipes* (non molto usato) (B. I, pag. 526, n. 19), 1 es.

Herennia. M. Herennius [an. 99 a. Cr.]. — *Pietas* Testa diademata della Pietà a dr., dinanzi, E)(*M. Herenni* Uno dei fratelli di Catania che ignudo trasporta sulle spalle, fuggendo a dr., il proprio padre (non molto usato) (B. I, pag. 539, n. 1), 1 es.

Julia. L. Julius Bursio [an. 88 a. Cr.]. — Testa laureata di Apollo Vejovis a dr. con ali alle tempia; dietro, *tridente* e *fulmine*)(*L. Juli Bursio* Vittoria in quadriga veloce a dr. con corona in mano; sopra, LV (non molto usato) (B. II, pag. 6, n. 5), 1 es.

Id. Idem. con *papavero*)(idem; sopra la quadriga non si vede nulla per l'ossido (non molto usato), 1 es.

Id. Idem con *serpente attoreigliato ad un ramo*)(idem; sopra, XE, 1 es.

Junia. C. Junius C. f. [an. 204 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; dietro X)(*C. Juni. C. f* I Dioscuri a cavallo armati di lancia galoppando a dr.; nell'esergo *Roma* (B. II, pag. 101, n. 1), 1 es.

Id. D. Junius Silanus L. f. [an. 89 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro, lettera uscita dal conio)((*d. s*)*ilanus L. f* Vittoria in biga veloce a dr.; nell'esergo, (*roma*) uscito dal conio; sopra. XVIII (non molto usato) (B. II, pag. 108, n. 15), 1 es.

Id. Idem; dietro, F)((*d. s*)*ilanus. L. f* idem; nell'esergo, (*ro*)*ma*; sopra VII (non molto usato), 1 es.

Id. Idem; dietro I)(*D. Silanus. L. f* idem; nell'esergo, *Roma*; sopra, XVI, 1 es.

Licinia. C. Licinius L. f. Macer [an. 82 a. Cr.]. — Busto di Apollo Vejovis volto a sin. e visto di spalla)(*C. Licinius* (*l. f*) || *Macer* Pallade in quadriga veloce a dr. (schiacciato e molto sciupato) (B. II, pag. 133, n. 16), 1 es.

Lucretia. Cn. Lucretius Trio [an. 164 a. Cr.]. — *Trio.* Testa di Roma a dr. con elmo alato e sormontato da una testa d'aquila; dinanzi, X)(*Cn. Lucr* I Dioscuri armati di lancia galoppanti a dr.; nell'esergo, *Roma* (B. II, pag. 151, n. 1), 2 es.

Lutatia. Q. Lutatius Cerco, quaestor [an. 104 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo crinito e adorno di due stelle; dinanzi, (*cerco*) ossidato; dietro ✱; sopra, (*roma*) uscito dal conio)(in corona di quercia *Q. Lutati Q.* Galera con remi navigante a dr. ed ornata di testa elmata a prua e di acrostolium a poppa. (B. II, pag. 157, n. 2), 1 es.

Manlia. L. Manlius, proquaestor [an. 81 a. Cr.]. — *L. Manli Pro. Q* Testa di Roma a dr. con elmo alato)(*L. Sulla. Im* Silla in quadriga gradiente a dr. (B. II, pag. 178, n. 6), 1 es.

Marcia. M. Marcius M'. f. [an. 119 a. C.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro, *modio*; dinanzi, ✱)(*M. Marc* Vittoria in biga veloce a dr.; sotto, *due spighe*; nell'esergo, *Roma* (B. II, pag. 185, n. 8), 1 es.

Id. C. Marcius Censorinus [an. 84 a. Cr.]. — Testa diademata di Apollo a dr.)(*C. Censor* Cavallo galoppante a dr. (B. II, pag. 192, n. 19), 1 es.

Marcia. L. Marcius Censorinus [an. 84 a. Cr.]. — Testa laureata di Apollo a dr.)((*l*) *Censor* Marsia a sin. con otre sulle spalle; dietro di lui, *colonna con statua* (B. II, pag. 195, n. 42), 1 es.

Maria. C. Marius C. f. Capito [an. 84 a. Cr.]. — *C. Mari. C. f. Capit. XXII* Testa di Cerere a dr.)(Colono conducente a sin. due buoi al lavoro; sopra, XXII. (dentellato) (B. II, pag. 202, n. 7), 1 es.

Memmia. L. Memmius L. f. Galeria [an. 82 a. Cr.]. — *Roma.* Testa laureata di Saturno a sin.; dietro, *falce dentata*)(*L. Memmi* || *Gal* Venere con scettro in biga gradiente a dr. e Cupido che volando verso la Dea va a coronarla (dentellato)(B. II, pag. 214, n. 2), 1 es.

Minucia. Q. Minucius Rufus [an. 149 a. Cr.]. *Ruf* Testa di Roma a dr. con elmo alato; dinanzi, X)(*Q. Minu* I Dioscuri a cavallo armati di lancia galoppanti a dr.; nell'esergo, *Roma* (B. II, pag. 227, n. 1), 2 es.

Id. L. Minucius Thermus [an. 106 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro, ✳)(*L. Minu*(*ci*) Giove, scagliante il fulmine e con lo scettro, in quadriga veloce a dr.; sotto, *Rom*(*a*) (B. II, pag. 233, n. 15), 1 es.

Naevia. C. Naevius Balbus [an. 74 a. Cr.]. — S. C Testa diademata di Venere a dr. con orecchini e collana)(*C. Nae. Balb* Vittoria in triga veloce a dr.; sopra, IIII (dentellato) (poco usato) (B. II, pag. 248, n. 6), 1 es.

Id. Idem)(idem; sopra, XVIII (dentellato) (poco usato), 1 es.

Norbana. C. Norbanus [an. 84 a. Cr.]. — *C. Norbanus* Testa diademata di Venere a dr. con orecchini e collana; dietro, XVIII)(Prora di nave, fascio di littore con scure, caduceo e spiga di grano (non molto usato) (B. II, pag. 259, n. 1), 1 es.

Papia. L. Papius [an. 79 a. Cr.]. — Testa di Giunone Sospita a dr. coperta della pelle di capra; dietro, *venabulo*)(*L. Papi* Grifone corrente a dr.; sotto, *testa di cervo* (dentellato) (poco usato) (B. II, pag. 280, n. 1), 1 es.

Papiria. M. Papirius Carbo [an. 139 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato; dinanzi, X)(*M. Car*(*bo*) Giove con fulmine e scettro in quadriga veloce a dr.; nell'esergo, *Roma* (molto usato) (B. II, pag. 288, n. 6), 1 es.

Pinaria. Pinarius Nata [an. 200 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro, X)(*Natta* Vittoria in biga veloce a d.; nell'esergo, *Roma* (molto usato) (B. II, pag. 303, n. 1), 1 es.

Poblicia. C. Poblicius Malleolus [an. 89 a. Cr.]. — Testa galeata di Marte a dr.; dinanzi, ✳)(*C. Mal* Eroe ignudo, con la clamide gettata dietro le spalle, davanti ad un trofeo; dietro, *prora di nave* (B. II, p. 332, n. 6), 1 es.

Pompeia. Sex. Pompeius Fostulus [an. 129 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato; dinanzi, X; dietro, *vaso*)(*Sex. Po*(*fostlus*, uscito dal conio) Faustolo contemplante la lupa che allatta Romolo e Remo sotto il fico ruminale; nell'esergo, *Roma* (B. II, pag. 336, n. 1), 1 es.

Pomponia. L. Pomponius Molo [an. 94 a. Cr.]. — (*l. pompon. molo*, ossidata) Testa laureata d'Apollo a dr.)(*Numa Pompil* Numa con lituo davanti ad

un'ara accesa, a cui è condotta da un vittimario una capra (B. II, pag. 359, n. 6), 1 es.

Porcia. C. Porcius Cato [an. 149 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato; dietro, X)(*C. Cato* Vittoria in biga veloce a dr.; nell'esergo, *Roma* (molto usati) (B. II, pag. 368, n. 1), 2 es.

Quinctia. T. Quinctius Flamininus [an. 134 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato e sormontato da una testa di aquila; davanti, ✱; dietro, *apex*)(*T. Q* I Dioscuri a cavallo armati di lancia e galoppanti a dr.; sotto, *scudo macedonico*; nell'esergo, *Roma* (B. II, pag. 392, n. 2), 1 es.

Rubria. L. Rubrius Dossenus [an. 83 a. Cr.]. — (*Dos*, uscito dal conio) Busto di Pallade galeata a dr.)(Carro trionfale (*tensa*) tirato da quattro cavalli al passo verso dr., ornato di un'aquila sopra un fulmine e sormontato da una Vittoria in biga veloce verso dr. (B. II, pag. 407, n. 3), 2 es.

Sergia. M. Sergius Silus, quaestor [an. 104 a. Cr.]. — *Roma.* Testa di Roma a dr. con elmo alato e sormontato da una testa di aquila; dietro, ✱: dinanzi, (*ex.*) *S. C*)(*M. Sergi* || *Silus* Guerriero a cavallo galoppante a sin. con elmo e scudo (?), tenendo nella sinistra il gladio e la testa del nemico afferrata pei capelli; anteriormente sotto il cavallo, Q (B. II, pag. 442), 1 es.

Terentia. C. Terentius Lucanus [an. 214 a. Cr.]. — Testa di Roma a dr. con elmo alato e sormontato da una testa di aquila; dietro, *Vittoria che la incorona*: X)(*C. Ter. Lu*(*c*) I Dioscuri a cavallo galoppanti a dr.; nell'esergo, *Roma* (B. II, pag. 483, n. 10), 1 es.

Titia. Q. Titius [an. 90 a. Cr.]. — Testa di Bacco a dr. coronata di pampini)(*Q. Titi* Pegaso volante a dr. (B. II, pag. 491, n. 2), 4 es.

Titubia. L. Titurius L. f. Sabinus [an. 88 a. Cr.]. — *Sabin* Testa nuda e barbata di Tazio a dr.; dinanzi, *Ta*)(*L. Titurì* Due Romani che rapiscono due Sabine (B. II, pag. 497, n. 1), 1 es.

Id. *Sabin* Testa nuda e barbata di Tazio a dr.)(*L. Tituri* Vittoria in biga veloce verso dr.; nell'esergo, H (B. II, pag. 499, n. 6), 1 es.

Tullia. M. Tullius [an. 135 a. Cr.]. — *Roma.* Testa di Roma a dr. con elmo alato e sormontato da una testa di aquila)((*m. Tul*(*li*) Vittoria in quadriga veloce a dr. con lunga palma in mano; sopra, *corona*; sotto la quadriga, X (B. II, pag. 503), 1 es.

Valeria. L. Valerius Flaccus [an. 104 a. Cr.]. — Busto alato della Vittoria a dr.; dinanzi, ✱)(*L. Valeri* || *Flacci* Marte nudo ed elmato in piedi, rivolto a sin. con gladio nella dr. e trofeo nella sin.; dinanzi, *apex*; dietro, *spiga* (B. II, pag. 512, n. 11), 1 es.

Veturia. Ti. Veturius [an. 129 a. Cr.]. — *Ti. Vet* Busto di Marte a dr. con barba nascente ed elmo cristato adorno di una piuma; dietro, X)(Due guerrieri in corazza, appoggiati all'asta, i quali tengono i gladii snudati sopra un porcellino, che è fra le braccia del feciale inginocchiato; sopra, *Roma* (B. II, pag. 535, n. 1), 1 es.

Vibia. C. Vibius C. f. Pansa [an. 90 a. Cr.]. — (*pa*)*nsa* Testa laureata di Apollo a dr.; davanti, *coltello*)(*C. Vibius. C. f* Pallade con scettro e trofeo in quadriga veloce verso dr. (B. II, pag. 538, n. 1), 1 es.

Id. *Pan*(*sa*) Testa laureata di Apollo a dr. con capelli cadenti a ciocche; dinanzi, *serpente attorcigliato ad un ramo*)(*C. Vibius. C.* (*f*) Pallade con scettro e trofeo in quadriga veloce a dr. (non molto usato) (B. II. pag. 539, n. 2), 1 es.

Id. Esemplari simili al precedente, con l'iscrizione e il simbolo nel dritto usciti dal conio; ed uno anche con l'iscrizione nell'esergo del rovescio uscita dal conio. 2 es.

Id. *Pansa* Testa laureata di Apollo a dr. con capelli cadenti a ciocche; dinanzi, *astro*)(*C. Vibius. C. f* Pallade con scettro e trofeo in quadriga veloce verso sin. (B. II, pag. 539, n. 3), 1 es.

Riassumendo, abbiamo cronologicamente nel ripostiglio: *Anonimo* col tipo dei Dioscuri 1; *Anonimo* bigato 1; *Terentia* 1 del 214; *Junia* 1 del 204; *Cornelia* 1, *Pinaria* 1 del 200; *Lucretia* 2 del 164; *Minucia* 2, *Porcia* 2 del 149; *Fabia* 2 del 144; *Papiria* 1 del 139; *Tullia* 1 del 135; *Quinctia* 1 del 134; *Pompeia* 1, *Veturia* 1 del 129; *Fabia* 1 del 124; *Marcia* 1 del 119; *Domitia* 1 del 114; *Aemilia* 2, *Fonteia* 2 del 112; *Fulvia* 1 del 108; *Minucia* 1 del 106; *Anonimo* 1, *Valeria* 1, *Fonteia* 1, *Lutatia* 1, *Sergia* 1 del 104; *Cassia* 1 del 101; *Herennia* 1 del 99; *Flaminia* 1, *Cipia* 2, *Appuleia* 1, *Pomponia* 1 del 94; *Cosconia* 1 del 92; *Aelia* 1, *Titia* 4, *Vibia* 5 del 90; *Calpurnia* 3, *Junia* 3, *Tituria*, 2, *Fonteia* 2, *Julia* 3, *Caecilia* 1, *Poblicia* 1 dell'89: *Cornelia* 1 dell'87; *Maria* 1, *Cornelia* 3, *C. Marcius Censorinus* 1, *Norbana* 1, *Crepusia* 2, *L. Marcius Censorinus* 1 dell'84; *Furia* 1, *Rubria* 2 dell'83; *L. Sylla* imp. e *L. Manlius* proq. 1, *Antonia* 1, *Licinia* 1, *L. Memmius* L. f. *Galeria* 1 dell'82 e 81; *Papia* 1 del 79; *Naevia* 2 del 74. Totale esemplari 86.

Q. Quagliati.

SICILIA

V. PALERMO — *Stazione preistorica all'Acqua dei Corsari presso Palermo.*

A circa 5 km. da Palermo sulla strada che conduce a Messina, presso il paesello detto *Acqua dei Corsari*, (fig. 1), trovansi cave d'una puddinga a piccoli elementi (pietra molara) la quale serve da molto tempo per far macine da mulino; su questa puddinga certamente quaternaria, poggia un conglomerato, e su questo, un travertino d'origine lacustre.

Presso il mulino, proprio al principio del paese, il travertino ha una potenza notevole e può dividersi in tre parti ben distinte: l'inferiore molto dura e concrezionata; la media, ricca di molluschi fossili terrestri e d'acqua dolce, molto tenera, quasi fangosa, e la superiore, piena anch'essa di fossili, simile litologicamente alla superiore sia per la durezza che per le concrezioni (fig. 2).

Esaminando attentamente quest'ultima parte corticale si vede ch'essa consta di due strati di m. 1,25 circa di spessore, divisi da uno straterello d'humus nerastro

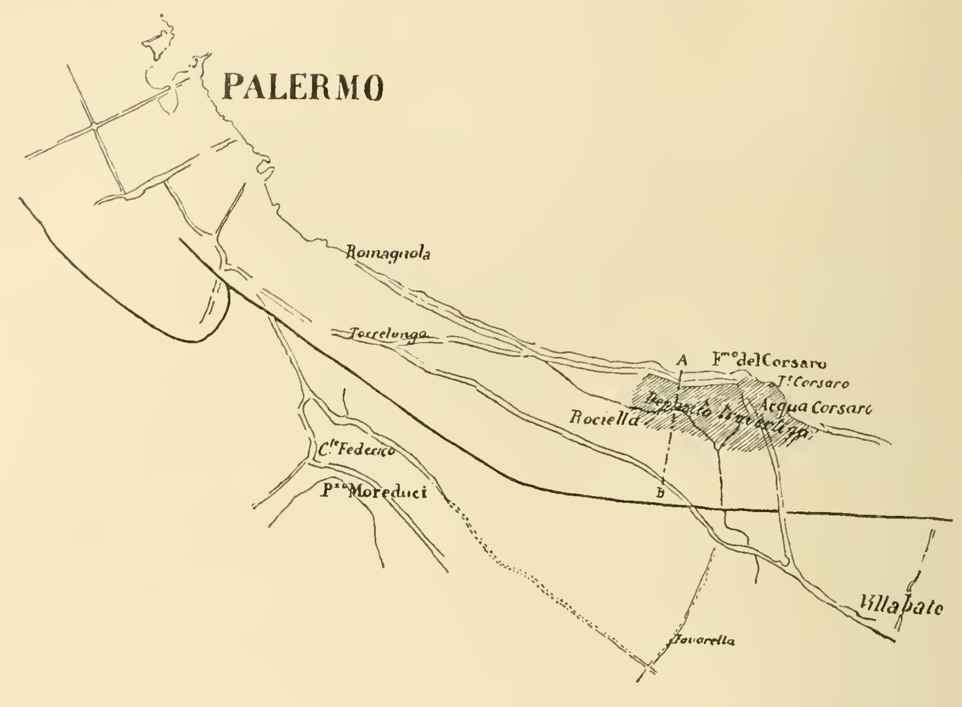


Fig 1.

potente in media 40 cm.; ricercando in questo strato terroso, apparente nella sezione

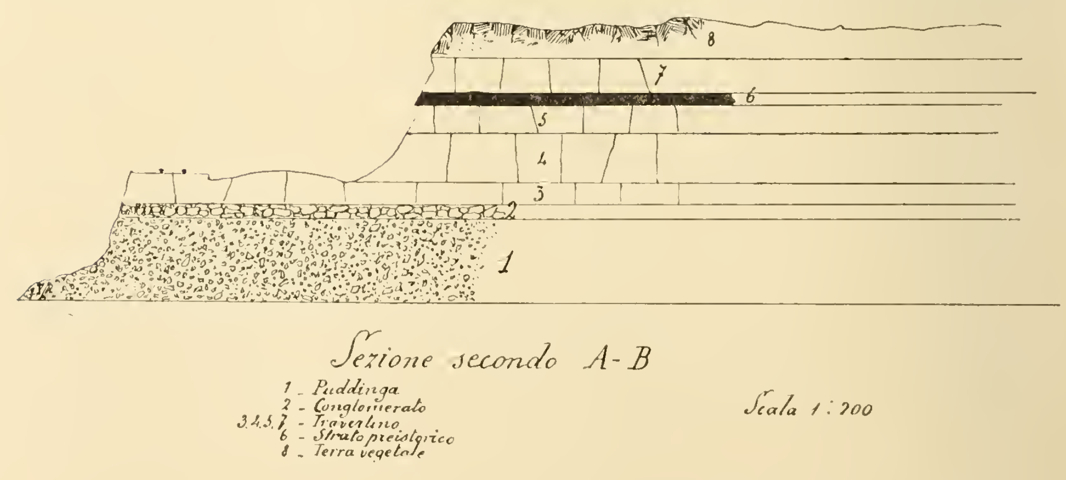


Fig.2.

restri eduli, ciottoli rotolati e frammenti d'ossidiana e di terrecotte, avanzi tutti
stradale, si son ritrovati frammenti di carbone, gusci di patelle e di molluschi ter-

tali da indicarci una stazione preistorica posta in condizioni di eccezionale importanza perchè ricoperta non da elementi mobili alluvionali o da terra, ma da uno strato roccioso compatto, omogeneo di più d'un metro di spessore.

Ad evitare ogni possibile causa d'errore, si è proceduto ad un saggio nel terreno soprastante gabellato al sig. Michele Albanese, saggio molto limitato a causa delle coltivazioni; tolta la terra vegetale, tolto col piccone m. 1,25 di travertino durissimo si pervenne allo straterello di humus nel quale si rinvenne, un'accetta di natura calcarea e di fattura molto grossolana, due frammenti di coltelli d'ossidiana, dei cocci preistorici, molti gusci di conchiglie eduli, avanzi di carbone, molti ciottoli con ru-dimentali inizî di lavorazione e frammenti di ossidiana.

Dai pochi avanzi ritrovati non si può certo con sicurezza procedere alla deter-minazione cronologica di questa stazione: mi limito però ad osservare che l'accetta è di tipo paleolitico e che lo strato roccioso soprastante ci dà una prova sicura della antichità grandissima di questa abitazione umana.

Dott. Emanuele Salinas.

Roma, 17 marzo 1907.



NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1907 — Fascicolo 3.

Regione X *(VENETIA).*

I. ARQUÀ-PETRARCA — *Cenno preliminare sugli scavi della stazione primitiva presso il lago della Costa.*

Nell'autunno ora decorso potei tradurre in atto un disegno, che faceva parte del programma di scavi propostomi fin dalla instituzione della Sopraintendenza archeologica veneta: una sistematica indagine nella palafitta del lago della Costa presso Arquà-Petrarca.

Eransi, come è noto, fatte già ricerche in passato, prima a cura del Cordenons (1), poi del Museo civico di Padova sotto la direzione del Moschetti e la vigilanza del medesimo Cordenons (2). Ma quelle ricerche erano state sempre molto ristrette, dando luogo a scoperte frammentarie; e a me arrideva la speranza che, esplorata un'area alquanto più estesa, si potessero ricavare da un lato dati più precisi sulla struttura della palafitta, dall'altro raccogliere un materiale più copioso di quello rinvenuto innanzi, che si conserva nei musei di Este e di Padova. Il divisamento da me espresso trovò anzitutto prontissima e liberalissima adesione da parte dei sigg. fratelli ing. Giuseppe e Gabriele Trieste, proprietari del lago e del fondo circostante. Essi consentirono, che lo scavo si facesse a intero incremento del R. Museo Atestino. L'affittuario del fondo, Angelo Calegaro, dette da parte sua facoltà, che si ponesse mano ai lavori; e sino dalla fine di settembre 1906, recatomi sopra luogo col Conservatore del Museo Atestino sig. A. Alfonsi, stabilii con lui il sito preciso, dove dovevansi condurre le nuove esplorazioni, scegliendo l'area, che si estende a sud-ovest del lago, in prossimità di quella, che era stata ultimamente scavata per conto del Museo di Padova.

(1) Cordenons, *Antichità preistoriche anariane della regione euganea*, in *Atti della Società veneto-trentina di scienze naturali*, XI (1888), pp. 67-99; Pigorini, *Bull. di paletnologia ital.* XIV (1888), p. 117 e seg.; Montelius, *La civilisation primitive*, I s. B, tav. 10, figg. 13-20, pp. 78-79.

(2) Moschetti e Cordenons, *Relaz. degli scavi sulle sponde del lago di Arquà*, in *Bollettino del Museo civico di Padova*, IV (1901), pp. 102-112.

I lavori furono condotti durante i mesi di ottobre e novembre con la costante presenza e la vigilanza più attenta del Conservatore Alfonsi. Informato settimanalmente del loro procedere, accedetti io stesso più volte sul luogo, anche col prof. A. Prosdocimi, per constatarne via via i risultati e fissare le norme per la continuazione; la quale per dir vero avvenne in circostanze sfavorevoli, massime col sopraggiungere della stagione piovosa; perchè, appena lo sterro s'approfondiva di circa 60 cent., incominciava la filtrazione dell'acqua del sottosuolo, la cui superficie si disponeva naturalmente al livello del pelo d'acqua del lago. Si fece uso costante di una pompa, mediante la quale potè ottenersi qualche temporaneo e incompleto prosciugamento delle fosse aperte; ma restava sempre la melma dello strato torboso impregnata d'acqua, nella quale le ricerche dei detriti archeologici riuscivano assai malagevoli e penose.

Il Conservatore ha già tenuto conto di tutti i dati, che si presentarono via via durante lo sterro; ha preparato un buon corredo di piante e fotografie; e renderà conto delle scoperte con l'usata diligenza. Ma, poichè questo non potrà accadere, se non si sarà fatta un'accurata selezione e classificazione degli oggetti venuti alla luce, che giacciono ancora in parte accumulati nei magazzini, e se non si sarà preparato tutto il materle illustrativo, mi è parso di dover fornire frattanto qualche rapidissimo cenno ai cultori delle antichità italiche dei risultati ottenuti.

Gli scavi furono fatti in due aree distinte; uno più vicino al lago, a m. 10 di distanza dalla riva e precisamente in contiguità con la trincea aperta nell'anno 1902, dove eransi scoperti avanzi di impalcature di legnami abbastanza ben conservati [1]; e questo si eseguì con una grande trincea allargata a mano a mano sino a raggiungere l'area di circa 80 mq.; un altro scavo fu fatto invece aprendosi una fitta serie di piccole fosse, larghe da m. 3 a 5, lunghe da m. 7 a 10 un po' più discosto dalla riva del lago a m. 50 circa.

Il primo scavo ebbe fine principalmente topografico, conducendo alla constatazione dell'impalcato di legname, che costituiva il piano, su cui dovevano essere edificate le capanne dell'abitato. Ma l'impalcato non apparve costrutto in guisa da innalzarsi appoggiato ai pali verticali ivi conficcati e che si scoprirono pure numerosissimi in due file quasi parallele, disposti in direzione normale alla riva attuale del lago, ed anche, sparsamente qua e là senza un certo ordine. Sembra che quella parte di abitato si sia adattata nei bassifondi contornanti il cratere del lago. Infatti le travi giacevano aderenti al suolo antico, il quale era formato dal terreno di natura tufacea. I piuoli, che penetrano entro quel suolo per circa un metro di profondità, sembrano conficcati, anzichè per sopportare i singoli impalcati, per rinfiancarli, facendo ad essi da sponde laterali. Oltre al legname, che aveva per fine di consolidare e innalzare il suolo, eransi adoperati mucchi di pietre, che pure si scoprirono in gran numero. In tal modo il pavimento delle capanne veniva a innalzarsi al di sopra del terreno limaccioso, su cui non sarebbe stato possibile appoggiarlo. D'altra parte è evidente, che quel legname, disposto orizzontalmente, apparteneva a

(1) Cfr. Moschetti e Cordenons, op. cit, tav. VI, cave N-Q.

capanne; essendosi rinvenute le tracce di un focolare di forma rotonda, fatto di terra, portante vestigî di combustione.

Là, dove il terreno si innalzava di più, mancavano le sostruzioni di legname e di pietra; ed il piano delle capanne era il nudo terreno. Questo fu dimostrato dallo scavo delle molte fosse nella seconda zona esplorata, un po' più discosta dal lago, in due delle quali apparvero chiaramente due altri focolari formati ciascuno di un rialzo di terra arrossata e usta per l'azione del fuoco.

Il materiale tratto dagli scavi fu copiosissimo in ambedue le aree esplorate, ma specialmente nella seconda, dov'era, cioè, l'abitato all'asciutto. Codesto materiale giaceva sparso nel terreno archeologico, in uno strato dello spessore di circa 40 centimetri sottostante al terreno torboso (alto circa cent. 40) e all'*humus* vegetale della superficie (di circa cent. 20).

Sovrabbondano i vasi di terracotta; fra i quali si distinguono alcuni di più piccole dimensioni e di argilla fine, con superficie talora mirabilmente levigata, dagli altri più grandi di argilla grossolana d'impasto rude, d'ineguale grado di cottura e di colore nerastro di varie gradazioni. Fra la numerosissima serie di frammenti di pareti di vasi, alcune forme soltanto si possono determinare secondo la struttura e le dimensioni di quello che ne avanza.

Ci sono pentole a ventre sferico, ovali, cilindriche, a tronco di cono rovescio, tazze e bicchieri. Una scodella è sorretta da quattro piedi, con cordoni scanalati, che dai piedi si stendono intorno sino all'orlo superiore. Un grande vaso aveva l'orlo superiore bucherellato. Alcuni dei vasi sono lisci, altri hanno appunto simili ornamenti di cordoni talvolta diritti, orizzontali e verticali, semplici e doppi, talora a zig-zag, sia lisci, sia interrotti da spesse intaccature e pressioni di dita. Taluni pezzi hanno ornamenti lineari, scalfiti con punta, consistenti in linee parallele, a zig-zag, serpeggianti.

Importanti sono le anse. Predomina il tipo a nastro semplice, ordinariamente assai largo, avvolto ad occhiello con le estremità fissate verticalmente al vaso; altre hanno i margini rialzati, altre sono sormontate da due cornetti, che sembrano come una rudimentale espressione dell'ansa lunata. In luogo delle anse, alcuni vasi hanno piccoli apici ad alette.

Grande copia di ossa e di corna d'animali fu tratta in luce in questa esplorazione; sulle quali richiamerò l'attenzione di un zoologo, per averne ben determinate le specie. Trattasi di ossa di bue, di capre e capriolo, di cinghiale, di cervo, di cane. Due cranî di cervo e due di cani uscirono fuori interi. Le corna di cervo portavano, in buona parte, tracce di lavorazione; e da esse si erano ricavati punteruoli e specialmente dischi forati e levigati, che servivano a uso di pendagli, simili a quelli, che in questa stazione si scoprirono in passato.

Vennero raccolti pure pezzi di trachite usati come macine; sfere di trachite, che probabilmente servivano pure per pestare e triturare.

Scarso fu il materiale siliceo: limitato a piccole scheggie ad uso di coltellini e di seghe, con traccia di ritocchi, e a molti nuclei, rifiuti di lavorazione.

Apparve finalmente in una delle fosse, nella zona più discosta dal lago, un frammento di piccola asticciuola di bronzo, che, per quanto di per sè esiguo ed insignifi-

cante, è prezioso e ragguardevolissimo, come quello che attesta, non essere stato ignoto il metallo alle genti che abitavano in questa località. La conoscenza del bronzo da parte degli abitanti delle stazioni di Arquà e di Fimon era da taluno ammessa, da altri negata.

Il risultato ottenuto dai nostri scavi è pertanto, come dimostrerà la particolareggiata relazione dell'Alfonsi, di un interesse maggiore di quelli ottenuti dalle passate e assai ristrette investigazioni. Esso è specialmente d'indole topografica, dal nuovo scavo essendo apparso, più chiaramente che dagli scavi anteriori, come la stazione di Arquà non fosse una vera e propria palafitta, ma piuttosto un villaggio costrutto in parte sul terreno asciutto, in parte su gettate di legnami e di sassi, dove il terreno stesso discendeva impaludandosi nel lago della Costa.

E questa stazione abitarono genti, che erano in condizione abbastanza inoltrata di civiltà; che esercitavano largamente le industrie fittili, producendo vasellame svariato per forme, talora di fine fattura, con decorazioni a graffito e a rilievo; che lavoravano le ossa e le corna; che conoscevano certamente il bronzo. L'isolato trovamento di un esiguo pezzo di quel metallo non deve farci credere, che gli strumenti necessari alla vita fossero ancora generalmente di pietra; giacchè anche di questi si scoprì scarsissimo numero. Non bisogna dimenticare, che la stazione ha dato essenzialmente rottami di vasi e altri detriti abbandonati come rifiuti dagli abitatori del luogo; mentre gli arnesi, che servivano ai bisogni e alle occupazioni della vita, si tenevano gelosamente in serbo; il che dovette soprattutto accadere degli utensili metallici.

G. Ghirardini.

Regione VIII *(CISPADANA)*.

II. RIMINI — *Tombe di età romana ed iscrizioni funebri latine scoperte presso la città.*

In un fondo del sig. Cesare Vici, lungo la via Flaminia, alla fine del Borgo di Porta Romana in Rimini, nello scavo per le fondazioni di una casa colonica, si rinvennero ai primi di marzo alla profondità di un metro parecchi tegoloni fittili, appartenenti alla cassa di una tomba devastata. Quivi presso vennero raccolti i pezzi di una lastra di marmo greco, i quali riuniti mostrarono la seguente iscrizione, trascritta dall'egregio ispettore delle antichità cav. Carlo Tonini, direttore del Museo civico.

D M
P · AELI · PAVLINIANT
AELIA · BACCICE
FILIO · PIENTISSIMO
POSVIT

Poco dopo avvenuta questa scoperta, ne avvenne un'altra simile nel Borgo meridionale o di s. Andrea, in un fondo del sig. David Fabbri, dove è una fornace di laterizi presso il fiume o torrente Auso, lungo la via che conduce a San Marino.

Scavandosi la terra per farne mattoni, alla profondità di m. 1,50 si scoprirono delle grosse tegole, un vasetto ansato di terracotta ed un cippo marmoreo, rotto in due parti alto m. 0,90, largo m. 0,35 e recante dentro semplice riquadratura questa epigrafe, trascritta pure dall'ispettore Tonini.

D · M
C·PANTVLE
APRI
THAIS·LIB
PATRONO
ET·CONIVGI
OPTIMO

Dell'uno e dell'altro titolo l'ispettore cav. Tonini mandò pure il calco cartaceo.

Regione VII (*ETRURIA*).

III. CHITIGNANO — *Bronzi etruschi votivi scoperti presso l'abitato di Taéna.*

Una scoperta avvenuta casualmente presso il villaggio di Taéna, nel comune di Chitignano, mi offre l'occasione di illustrare a brevi tratti quella parte della fertile regione del Casentino. Con questo nome si comprende tutta la vallata dell'Arno tra l'Appennino di Falterona e di Catenaia e il grande sperone di Prato Magno.

Non è mai stata detta l'ultima parola sull'antica denominazione di questa regione, e ciò a motivo delle poche e confuse memorie lasciateci dagli scrittori antichi. Ricorda Plinio i *Clusini novi* ed *i Clusini veteres* [1], ma è molto incerto se con uno di questi nomi abbia voluto indicare gli abitanti di Chiusi della valle di Chiana, lucumonia etrusca, e con altro quelli di Chiusi in Casentino. Ma per ora come semplice ipotesi, prescindendo dagli elementi topografici e archeologici che possono convalidare l'esistenza di una città etrusca in Chiusi nel Casentino, vi è motivo d'osservare che le memorie storiche si prestano a stabilire due città ben distinte, denominate una *Camars* o *Camers* in etrusco e *Clusium* in latino, l'altra semplicemente *Clusium*. Ciò viene suggerito dal passo di Livio [2], il quale ricorda come fornissero legname di abete delle pubbliche foreste alla flotta di P. Scipione i *Perusini*, i *Clusini*, i *Rusellani*. Che il popolo perugino e il rusellano potessero provvedere *abietem*

(1) N. H., lib. III, cap. 5.
(2) Lib. XXVIII, cap. 45.

ad fabricandas naves nessuno potrà mettere in dubbio, estendendosi il territorio del primo sui contrafforti dell'Appennino e del secondo sulla selvosa montagna dell'Amiata. L'avere Livio associato ai perugini e ai rusellani i *Clusini*, laddove con grande verità di fatti sa enumerare quello che tutti i popoli potevano produrre a vantaggio della spedizione romana, dimostra che egli volesse indicare tutt'altro popolo che i *Clusini* della *Camars*, poichè questi non avevano foreste di abeti nel loro territorio, nemmeno nella montagna di *Cetona* e nelle alture contigue. Intorno a Chiusi casentinese e per tutto il cordigliere dell'Appennino fin oltre Falterona si estendono tuttora foreste interminabili di abeti, e credo che di queste siasi voluto parlare nelle cronache, che prestarono gli elementi storici a Livio. Inoltre a me sembra che Livio distingua chiaramente i *Clusini* della regione Casentinese da quelli della regione della Chiana, poichè nello stesso luogo, dove ricorda l'aiuto prestato ai romani colla fornitura di alberi d'abete, dà a questi ultimi la loro vera denominazione, e indica quello che potevano fornire con queste parole: *Camertes, cum aequo foedere cum Romanis essent, cohortem armatam sexcentorum hominum miserunt.*

Si accedeva da *Arretium* al *Casentino* per una via, che, sebbene oggi rimodernata con qualche variante, ha lasciato dietro di sè le denominazioni naturalmente modernizzate di località che attraversava. Indicano il suo percorso moderno e antico i nomi di Ciciliano, Chiassa, Piscinale, Giovi, Borgo a Giovi, Marcena, Castelnuovo (*ad Sextum*), Ponte a Caliano, Subiano (ant. *Sibianum*), Vogognano, Calbenzano, Giuliano, Rassina, Bibbiena ecc. Nel percorso indicato da queste località la via romana seguiva la sinistra dell'Arno, battendo la stretta valle. Ma alla medesima via mettevano altri diverticoli, come viene indicato dagli avanzi dei ponti sull'Arno stesso in vicinanza di Subiano, precisamente sotto Lama, e in vicinanza di Bibbiena, in luogo detto ponte di Terrossola. Al primo ponte metteva una via antica, che spingevasi attraverso alla falda orientale della catena di Pratomagno, collo scopo di raggiungere la Cassia, nel suo tracciato più moderno, per ponte a Buriano, Cincelli, Venere, Laterina, ecc. Altra via antica correva da ponte a ponte accennato, e sembra che risalisse la riva destra del fiume parallelamente alla via principale, che percorreva la riva opposta. E infatti lungo il percorso di questa via, che anche oggi è battuto da una strada moderna, si succedono le località d'antico nome, quali Lama, Baciano, Lorenzano, Zenna, Montanina, Tulliano, Pieve a Socana, ecc.

In località di Tulliano furono scoperte tracce di questa via, e lungo la stessa un sepolcro in muratura, di pianta ellittica, appartenente alla famiglia dei Testimi, il quale racchiudeva molti seppellimenti, e offrì una iscrizione incisa sopra un cippo di pietra calcare alto m. 1,16, largo m. 0,58 [1]. Ma le località accennate appartengono tutte alla parte bassa del Casentino, nè più oltre mi spingo.

[1] Fu riportata nel *C. I. L.* vol. XI, parte I, n. 1893 dalle pubblicazioni del Tramontani, del Cantini, del Porcellotti, perchè da molto tempo perduta. Ma il primo che fece menzione di questa scoperta, e che finora è rimasto sconosciuto, fu l'aretino Girolamo Perelli, il quale lasciò una Memoria manoscritta nel 1795. Trovasi questa in un inserto di cose aretine nella biblioteca dell'Accademia Petrarca, Ms. Perelli, vol. I, c. 227. Poichè nel *Corpus* è accennato a qualche variante tra le diverse letture dei menzionati autori e a trasposizioni di versi, e poichè l'iscrizione ripro-

A Rassina entra nell'Arno il torrente omonimo, che non ha lungo corso, ma forma una profonda e stretta valle tra il fianco settentrionale di Catenaia e uno sprone dell'Appennino della Verna. Entro questa valle, in direzione appunto del valico della Verna, si muovevano dalla via principale, che percorreva la sinistra dell'Arno, due vie antiche: una poco prima di Rassina si dirigeva a Poggio d'Acona, a Valenzano, a Trebbio, a Palazzo, a Chitignano, che il volgo chiama col nome più antico di Catignano; l'altra dal paesetto di Rassina, risalendo la riva destra del torrente, e prendendo l'alto, toccava Gargiano, Taéna, la località detta Trebbio e Ròsina [1], per raggiungere poi Sarna. Sono numerosi i diverticoli che partono da queste due vie, certo secondarie: ciò è anche indicato dalla frequenza dei nomi di Trebbio corrotto da *trivium.* E infatti al Trebbio presso Palazzo si riuniscono tuttora tre vie, e dal Trebbio di Taéna scende, verso il torrente Rassina, una via, che passa per una sorgente di acqua ferruginosa, detta *la buca del tesoro.* Questa denominazione le venne per la scoperta di oggetti antichi avvenuta moltissimi anni addietro, ma tuttora viva nella memoria degli abitanti. Gli oggetti dovevano costituire una stipe votiva in vicinanza delle acque salutari non altrimenti che quella veramente grandiosa rinvenuta nel 1838 alle sorgenti dell'Arno in Falterona [2]. Chiuderò questa breve escursione coll'accennare soltanto che l'una e l'altra via si riunivano oltre il sasso della Verna e oltre Chiusi (*Clusium novum?*), a Compito, luogo che oltre al conservare nella sua antica denominazione il significato della riunione di vie, ha offerto avanzi d'antichità etrusche e romane. Abbandono le vie a Compito, notando che da qui discendono alla valle prossima del Tevere. Lo scopo dunque era quello di congiungere la valle dell'Arno casentinese alla valle superiore del Tevere, transito necessario nell'antichità, come è necessario oggi per lo scambio continuo dei prodotti.

Taéna è un piccolo gruppo di case con nessuno avanzo di opere antiche, sopra un ripiano evidentemente formato da una grande frana del monte che ha a ridosso. La frana scoperse sorgive abbondantissime di acqua che furono in antico raccolte entro

---

dotta dal Perelli mostra nuove varianti, e sembra fra le tante la più corretta, così credo opportuno di pubblicarla di nuovo, tanto più che, per quante ricerche io abbia fatte, non mi è stato possibile ritrovarla. Il Perelli afferma che dopo quattro anni dalla scoperta era tenuta indecorosamente in una stalla del podere di Tulliano, essa diceva:

D M
L · TESTIMI
VICTORINI
L · TESTIMVS
VALERIANVS
L · TESTIMVS
VERVS · FRATRI
DVLCISSIMO

[1] In una carta dell'XI secolo è detta Ruòsena, ma i villici dicono nettamente Ròsena.

[2] *Bull. Ist.*, 1838, pagg. 66, 70; 1842, pag. 179; Micali, *Mon. ined.*, pag. 86, tav. XII seg. Dennis, *The Cities and Cem. of Etruria,* vol. II[3], pag. 197 seg.

una piscina o grande serbatoio in muratura, i cui avanzi furono scoperti molti anni fà. È quindi probabile che dette acque fossero condotte e utilizzate forse nello stesso abitato od anche in altri fabbricati circonvicini.

Nei lavori campestri si raccolgono ogni tanto monete, frantumi di vasi, lucerne, ed altri oggetti d'età romana. Vidi molti anni indietro una fusaruola di pasta vitrea scura con sovrapposizione di cerchi e di pallottole di pasta bianca. Questo oggetto era indubbiamente molto antico, e mi fece subito pensare ad una civiltà anteriore a quella che veniva addimostrata dagli oggetti che ho menzionato sopra. Oggi si offrono ancora nuovi elementi per stabilire con più precisione che il villaggio di Taéna deve essere stato abitato nell'età etrusca.

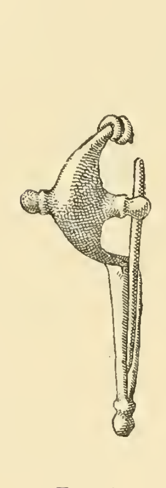




Fig. 1. 3:4



Fig. 2. 1:1

Un colono raccolse in un campo limitrofo all'abitato, e più vicino alle sorgenti ricordate, una fibula di bronzo e una statuetta pure di bronzo. Erano state trovate tanto l'una che l'altra a poca distanza, ma senza altro indizio di oggetti, cioè mescolate alla terra, ad una profondità non maggiore di una fitta di vanga. Quindi fu inutile ogni ricerca ulteriore, e si concluse che detti oggetti potessero provenire da una parte più elevata, ed essere stati quivi condotti dalle acque o da scoscendimenti parziali del terreno in vicinanza delle sorgive.

La fibula (fig. 1) è del così detto tipo a navicella, priva di ornamenti graffiti, e solo guarnita da una parte e dall'altra, nella metà dell'arco, con una prominenza conica terminata da globetto. Il suo ardiglione fu spezzato in antico e sostituito con una asticella appuntata e aggirata strettamente con due spire a capo dell'arco. La staffa allungata, accartocciata è chiusa in fondo da un bottone, simile a quelli dell'arco. Lungh. massima mm. 57.

La statuetta (fig. 2) rappresenta un Giove nudo, ampiamente crinito e barbuto; manca della mano destra, del braccio sinistro, ed è troncato ai malleoli. Posa sulla

gamba destra incurvando l'anca, alzando il braccio sinistro e abbassando e protendendo il destro. Da simili esempi di statuette di bronzo, più o meno conservate, specialmente da quella di Janina ora nel Museo di Costantinopoli (1) e da quelle del sacrario di Giove Pennino scoperto presso il Gran S. Bernardo (2) e da altri molti (3), è facile completare, la figurina di Taéna e riconoscere in essa un *Jupiter fulgurator* colla sinistra alzata ed appoggiata al lungo scettro, colla destra protesa e stringente il fascio di folgori.

La piccola scoperta è interessante appunto per la rappresentanza di questa statuetta, che ripete il tipo di quelle dei sacrari montani. Il carattere poi di questi due oggetti così diversi e la loro patina mi convincono che attorno a quel luogo doveva trovarsi una stipe votiva. Forse il franamento del monte, che produsse la scoperta di sorgenti abbondanti e salubri, avvenne quando quei luoghi erano abitati, indi la consacrazione e i doni del popolo.

Questi due oggetti sono stati da me acquistati e donati al Museo della Fraternita dei Laici d'Arezzo.

A. Pasqui.

IV. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione III. Nel prolungamento di via dei Serpenti è tornato in luce un esemplare del bollo di mattone *C. I. L.*, XV, 180.

***

Regione V. A villa Lancellotti in uno sterro fatto sulla via Tasso per una fontana, a m. 3,50 sotto il livello stradale si è rinvenuto: una vaschetta di marmo bianco (m. 0,52 × 0,85); un piccolo tronco di colonna marmorea con avanzo di capitello (alt. m. 0,17), e i seguenti quattro frammenti di iscrizioni su tavole marmoree:

1. (m. 0,24 × 0,52 × 0,08), scorniciata:

IMP · CAES · M · AVR*elius*
ANTONINVS · AVG*Vstus*
GERMANICVS·SAR*M*
PONTIFEX·*Maximus*

Appartiene agli anni 175-180 d. C.

2. (m. 0,25 × 0,19 × 0,20) a lettere alte cm. 12:



(1) Riprodotta dal ch. Amelung, *Führer in Florenz*, pag. 74, fig. 20.

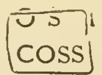
(2) *Notizie* 1892, pag. 70, fig. 4; pag. 448, fig. 5.

(3) Cfr. particolarmente i tipi congeneri di statuette nude in Reinach, *Repertoire de la statuaire*, ecc. Tom. II, vol. I, 2, n. 6; 3, n. 5; 4, n. 4 e 6.

3. (m. 0,12 × 0,10 × 0,075), scorniciata:



4. (m. 0,45 × 0,28 × 0,065):



Regione IX. Nello sterro che si fa per la costruzione di un fabbricato per l'Unione Militare, tra la via Tomacelli, la via del Leoncino, il vicolo del Grottino ed il corso Umberto I, è tornato in luce, a m. 4 sotto il livello stradale, un tratto lungo sedici metri di poligoni di lava basaltina, appartenente ad una strada non antica, parallela alla via del Leoncino, larga da m. 4 a 6. A m. 1 sotto il livello di questa strada, dal lato della via del Grottino, a 4 m. dall'angolo del muro moderno si è rinvenuto un piccolo tratto di conduttura di piombo (m. 0,53 × 0,10) con l'iscrizione:

PETRONIAE · LASCIVAE

In una lastra marmorea (m. 0,55 × 0,27 × 0,05) rinvenuta ivi, è scritto in belle lettere:

OB·RES·IN·GE*rmania gestas*
Á · SENATV · ORN*amentis triumphalibus*
ET · STATVA · QVA....... *honoratus*

Quale supplemento sia da proporre per l'ultima linea non risulta chiaro: ad una *statua quadrigaria*, vale a dire ad una statua su quadriga, quale si converrebbe ad un trionfatore, non mi sembra potersi pensare.

Si è inoltre rinvenuto: un rocchio di colonna, di marmo bianco, scanalata (m. 1,11 × 0,615); un piccolo rocchio di colonna di africano (m. 0,30 × 0,10); un frammento di pilastro marmoreo di forma parallelepipeda, con scorniciatura agli angoli e specchi sagomati a rilievo (m. 0,315 × 0,27 × 0,18); frammento d'impellicciatura di un pilastro baccellato, in giallo antico (m. 0,25 × 0,15 × 0,05); frammento marmoreo informe con parte di cornice, con modanature liscie (m. 0,70 × 0,26 × 0,13); altro frammento di cornice marmorea (m. 0,44 × 0,20 × 0,10); frammento di base marmorea rettangolare sagomata con toro, scozia e toretto (m. 0,35 × 0,25 × 0,105); imbuto in travertino di forma parallelepipeda, incavato nell'interno, con pareti convergenti verso il fondo, dove è un foro del diametro di cm. 11, corrispondente ad un foro di cm. 3 sull'orlo superiore per l'innesto di un condotto d'acqua (m. 0.65 × 0,325 × 0,25); frammento di sarcofago marmoreo, dov'è conservata la parte inferiore della tunica e la parte superiore delle gambe di una figura (m. 0,28 × 0,17); altro frammento di

sarcofago marmoreo con la rappresentanza di un putto alato, che sorregge un clipeo (0,26 × 0,22).

A Piazza di Tor Sanguigna, nel cavo per una fogna, di fronte alla casa n. 16, a m. 0,50 sotto il livello stradale, si è rinvenuto un rocchio di colonna di portasanta (m. 1,15 × 0,60).

***

Via Casilina. Dalla villa Villeggia (via Casilina 26) è stato trasportato a Roma un cippo marmoreo (m. 0,87 × 0,28 × 0,29) con la seguente iscrizione:

DIS < MANIB <
< ANTONIAE
< M ❦ F >
prefericolo DIONYSIAE *patera*
< P R I M V S >
CAESARIS N̄
SER·TYCHICI
ANVS > CONIVGI

***

Via Flaminia. Presso s. Valentino, lungo il viale dei monti Parioli, nella nuova via diretta alle Tre Madonne sono tornati in luce altri mattoni con bollo (*C. I. L.*, XV, 134 [2 es.], 195, 212, 213).

Nella sistemazione del nuovo tratto della via Flaminia, m. 350 circa oltre il nuovo ponte sul Cremera, è stato messo allo scoperto un avanzo di antico sepolcro in opera laterizia, distante m. 10 dalla via odierna. Il sepolcro è coperto con volta a botte, a tutto sesto, in pietrame. Tanto le pareti quanto la volta sono stabilite con intonaco bianco di calce; esternamente i muri sono intonacati a coccio-pesto fino. M. 0,80 sopra la volta è costruito un pavimento ad *opus spicatum* intonacato a calce; i lati di esso terminano con un grosso cordone in cocciopesto, largo m. 0,12. La larghezza interna del sepolcro è di m. 4,80. Nella parete ovest è incavata una specie di nicchia.

Nella cava Piacentini alla Valchetta si è rinvenuto un frammento di pilastro marmoreo, sagomato, con listelli (m. 0,30 × 0,30 × 0,065).

***

Via Latina. Nello sterro per la nuova strada della Società degli Impiegati è stato rinvenuto un frammento di lastra marmorea (m. 0,11 × 0,07) con la seguente iscrizione mùtila:

LLIA
COND
LIA·Ↄ·L·I

***

Via Nomentana. Facendosi lo sterro per la costruzione di un villino di proprietà del sig. Hvot, alla profondità di m. 2 circa sotto il piano della via di

Villa Patrizi e distante da questa m. 32,50 sono stati messi allo scoperto due muri che si incontrano ad angolo retto, in opera reticolata con ricorsi di mattoni. Nel muro dal lato ovest era incavata una nicchia rettangolare (m. 1,35 × 0,50); nell'altro muro dal lato nord ne erano quattro, (m. 1,38 × 0,50), distanti una dall'altra m. 1,45; le nicchie erano rivestite in mattoni. La parte inferiore dei muri era rivestita con lastre marmoree alte m. 0,30, sopra le quali correva orizzontalmente una piccola cornice di rosso antico, alta m. 0,045, costituita da una gola diritta e da un listello. Del pavimento non restava più che la massicciata di calce.

Si sono ivi rinvenute tre lucerne (*C. I. L.*, XV, 6326*b*; 6502 con cornucopia; coccodrillo, senza marca).

*
* *

Via Portuense. Nella vigna Pellegrini Quarantotto, nella cava Brunori si sono scoperti tre bolli di mattone (*C. I. L.*, XV, 178, 408 (2 es.)).

*
* *

Via Salaria. Al villino Marignoli al Corso d'Italia, nel fare la buca per la calce si rinvenne: un piccolo sarcofago di travertino concavo all'interno (m. 1,20 × × 0,44 × 0,30); accanto a diverse ossa umane un frammento di collana d'oro, costituito da due piccole palle forate (m. 0,02 × 0,01); un MB di Faustina seniore, (Coh.[2] 289), un MB di Commodo ed uno di Adriano non identificabili e altre tre monete di bronzo non riconoscibili; tre bolli di mattone (*C. I. L.*, XV, 301*b*, 465*a*, 1244*a*) e il cippo di travertino (m. 0,78 × 0,30):

A I A L A N
M A T E
Θ · MAMETIVS
M·L·METROPHANE

Nell'area, ove deve sorgere il nuovo villino di proprietà del sig. Clemente Vannoni, all'angolo formato dalla via Po (già Corso Pinciano) con una via non ancora sistemata, di fronte al villino Montefiori, che conduce alla via delle Tre Madonne, sono stati scoperti, al posto, due cippi di travertino (m. 1,00 × 0,30 × 0,15), distanti tra loro m. 2,45 con la iscrizione seguente:

V · MINCVLIA
P · L · HILARA
Θ·C·CARSIDIVS
Ͻ · L · MVRO
IN · FR · P · XII
IN ·AG·P · XIIX

Adiacenti a questi cippi rimanevano alcuni avanzi di colombario, in opera reticolata e laterizia, il cui orientamento è il solito dei colombarii delle aree circostanti. Un muro (m. 2,10 × 0,40) conteneva tre nicchie (m. 0,25 × 0,27 × 0,33) ad un'olla

ciascuna; dopo una risega, larga m. 0,65, si univa ad angolo un altro muro prolungantesi per m. 1,26, con una nicchia (m. 0,60 × 0,35 × 0,65) a quattro olle.

A m. 5 dalla via suddetta non ancora sistemata e a m. 8,80 dalla via Po è stata pure rinvenuta, al posto, un' iscrizione di travertino (m. 1,47 × 0,30 × 0,20):

CN · MATICIVS
THALLVS
VIX · ANN · XXX

Nell' istessa area tra la terra, oltre ad un' anfora e due vasetti di terracotta si sono rinvenute le seguenti iscrizioni:

1. Lastra di marmo (m. 0,25 × 0,10):

L · CAESIVS · L · F · POL
QVADRATVS
C · IVNIVS · L · F · POL · MACER

2. Cippo di travertino (m. 0,39 × 0,31):

CLARA · L · VITELLI
CVSTOS · VIGLIAR ·
VIX · ANN · XL ·
ORENTES · CONIVGI
HIC · FECIT · ET · LOCV
EMIT · DE · SVO

Nella seconda linea si dovrà intendere: *custos vigliar(um)* (cfr. *C. I. L.*, XIV, 2990) o *vig(i)lar(ii)* (cf. ib. 527, 1868). Il cognome *Orentes* ricorre anche in *C. I. L.*, VI, 5280, dove a torto se n' è dubitato.

3. Lastra marmorea (m. 0,34 × 0,14):

FABIA · Ɔ · L · ACCEPTA
CRISPI ·

4. Frammento di cippo di travertino (m. 0,25 × 0,30):

P · MAREI · P · F ·
VOL · SEVERI
ET · Q · POPPAIDI
O · L · HILAR*a*

5. Id. (m. 0,34 × 0,32):

VIVIA · L
SIBEI · E
VIVIA · VIA
LCA^L^KE IS
IN · FR · P · XII
SNC · P · VII *sic*

Nella via Po, allargandosi il cavo perimetrale per il villino Dari, nel lato est è stato messo in luce un avanzo di colombario, di cui rimaneva soltanto un'edicola quadrata (m. 0,50 × 0,50). Sul piano di esso eranvi quattro olle disposte a coppia; le pareti erano intonacate e nel centro avevano dei riquadri dipinti a finto marmo giallo. Ai lati dell'edicola, esternamente, erano incavati due loculi, larghi m. 0,60, con due olle ciascuno. Verso il lato ovest è stato scoperto un ipogeo di forma quadrilatera irregolare, coperto a volta in pietrame, sopra il quale, a m. 0,45, esisteva un pavimento ad opera spicata. Tra la terra si è rinvenuto un cippo di travertino (m. 1,08 × 0,30):

P · CAESI · TIMOTHI
IN · F · P · XII · IN · AG · P · XII

Ai punti segnati 7 ed 8 nella pianta pubblicata a pag. 13 si sono rinvenuti due cippi di travertino (m. 0,90 × 0,38; m. 1 × 0,37) con l'iscrizione:

IVVENTIA
SELENIO
IN · FR · P · XII · IN · AG · P · XII

Al punto 6 un cippo simile (m. 1,03 × 0,35):

IVNIA · A · L
SALVIA
SIB · ET · SVIS
IN · FRO · P · XII
IN · AGR · P · XII

e nel punto 9 un frammento di simile cippo (m. 0,95 × 0,40):

GR · P · XII

Al villino Fonio e Mariani, tra la terra, si è rinvenuto un frammento di cippo di travertino (m. 0,35 × 0,20):

M · VALERI
A L C IMI
SOR

Al villino Ceci, attiguo al basamento di sepolcro di tufo scoperto nel giugno 1906 (v. *Notizie* 1906, p. 211), è tornato in luce un altro basamento largo m. 2,95, di cui rimane la sola parte inferiore, costituita di uno zoccolo sagomato che aggetta complessivamente m. 0,46.

Tra la terra si sono rinvenute le seguenti iscrizioni:

1. Cippo di travertino (m. 0,26 × 0,28):

M · FVFICIVS
L · L · STABILIO
A·AGRILIVS·A·F
PAL · FLACCVS

2. Frammento di lastra marmorea (m. 0,16 × 0,125):

CN · TVDICIVS · C
MARIO
TREBONIA · CN · L
ZOSIME ·

3. Frammento di cippo di travertino (m. 0,25 × 0,18):

R C A
IVS · D · L
CLEO
MAI
AII

4. Id. (m. 0,25 × 0,18):

C L · EPI
P · F . VEI

Inoltre tre anfore, sei vasetti ed una lucerna, con la rappresentanza di un cane, di terracotta, e tre lacrimatoi di vetro.

***

Via Tiburtina. In questa via di fronte all'imbocco del viale centrale che conduce al Verano, nel cavo per la condutture dell'acqua Marcia, a m. 1,80 sotto

il livello stradale, si è scoperto un loculo di catacomba, contenente ossa umane. Ne furono rimosse due lastre marmoree, di cui una avea un foro nella parte superiore.

Nei lavori per l'impianto del binario e per cavare il materiale destinato al nuovo stabilimento Vulcanotto della ditta Gramiccia e C., a m. 59,30 dal casello ferroviario n. 6, si è scoperto un muro reticolato (m. 14,90 × 0,45) in direzione da nord a sud. Ivi sono tornati in luce i seguenti cippi sepolcrali:

1. (m. 1,20 × 0,40), attiguo con la fronte al muro suddetto, a m. 7,90 dalla via Tiburtina:

L · MANLIVS · A · F · COR
CANVS · COLONIA
PATRICIA · CORDVBA

IN · FR · P · XII
IN · AG · P · XX

Sulla *colonia Patricia Corduba* dell'Hispania ulterior v. Hübner in *C. I. L.*, II, p. 306 seg. 705, 886; la tribù, in cui era iscritta, non era la Cornelia, ma la Galeria.

2. A m. 2,80 dal precedente, verso est, non iscritto.

3. A m. 2,20 da questo (m. 1,35 × 0,30):

IN · FR · P · XII
IN · AG · P · XX

4. (m. 1,65 × 0,30) con la stessa iscrizione del n. 3.

5. (m. 0,88 × 0,22), più verso est:

NVMISIA · C · F
N FR·P·XII·IN AG *sic*
R · P · XX

6. (m. 0,95 × 0,30):

NVMISIA · C · F
IN · FR · P · XII
IN · AGR · P · XX

D. Vaglieri.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM.

V. OSTIA — *Nuove scoperte di antichità.*

Nel così detto « Piccolo mercato » fu rinvenuto un frammento di sarcofago marmoreo (m. 0,31 × 0,66 × 0,42), sulla cui fronte, entro un clipeo, è scolpito il busto di una ragazza con capelli spartiti sulla fronte e sulle orecchie, vestita di tunica manicata; il clipeo era sostenuto da due putti alati, dei quali si scorge soltanto quello a destra. Vi si rinvenne pure un collo d'anfora con la leggenda FP.

Negli sterri eseguiti dalla Cooperativa dei Ravennati, entro le case della via della Fontana, tornarono in luce gli oggetti seguenti:

Un frammento di bel fregio marmoreo a foglie di acanto, il quale ha sofferto il fuoco (m. 0,55 × 0,55 × 0,06); un capitello corinzio (m. 0,28 × 0,34 × 0,34); frammenti di antefisse di terracotta con ornati; due frammenti di vaso di vetro con intorno attaccata una rete di filo di vetro; un *tintinnabulum* eneo; un piccolo frammento di statua panneggiata; un piccolo bronzo di Claudio (Cohen², 46); un'ansa di anfora su cui è inciso:

VD

altra simile con l'iscrizione:

FRATERNI↑

un coperchio di dolio col bollo *C. I. L.*, XV, 1097 *f*; i seguenti bolli di mattone *C. I. L.*, XV, 19 *b*. 40 (2 es.). 45 (4 es.). 71 (2 es.). 79 (5 es.). 103 (3 es.). 104. 105 *a*. 131. 249 (2 es.). 376 *b*. 495. 648 *b*. 939 (2 es.). 958 *a*. (3 es.). 1000 *a*. 1037 *a*. 1068 *a*. 1094. 1094 *h*. 1096 *t*. 1120 *a*. 1347 (2 es.). 1430 (2 es.). 1434 (4 es.). 1435 (10 es.). 1436 (2 es.). 1449 *e*. Inoltre un frammento di matrice di terracotta (m. 0,06 × 0,08), simile a quelli pubblicati nelle *Notizie* 1906, pag. 327 segg.; vi si vede una donna nuda, sdraiata, appoggiata sul braccio destro, in basso a sin. scudo e lancia (tirso e vaso?); in alto sembra doversi vedere una coda di delfino; una matrice di palombino (m. 0,11 × 0,11) per tessere di piombo ove sono incisi il canale centrale, i canaletti per il metallo e sette tessere (diam. mm. 9) di cui la rappresentanza è tanto rozza, che non si può interpretarla (fig. 1).

Si ebbero inoltre questi altri oggetti: un frammento di lastra marmorea scorniciata (m. 0,24 × 0 28 × 0,08), col seguente avanzo epigrafico:

GIVS · PRIM
CIT ·

Altro frammento (m. 0,15 × 0,18 × 0,07) in cui restano le lettère:





Fig. 1.

Altro pezzo marmoreo (m. 1,10 × 0,21 × 0,07), dal quale si cominciò a ricavare una mensola. La superficie non è levigata, e vi rimangono le lettere rozzamente incise:

A N

Altro frammento (m. 0,26 × 0,32 × 0,04) che conserva questa notevole epigrafe mutile:

?*fel* A · ET   L · FALE
MARTINVS   M·MART
im AG·EX·ARG·P·II~   CORPOR
ANTE AEREV   IMAG
t R/AIECTVS   ET · OB · D*edic.*
CELI · D · D ·
et ob dedic · DIVISERVNT   DED·XVII
*spor*TVLAS·SING·XII·

Secondo la prima colonna un [*Feli*]*x* ed un *Martinus* donarono una *imago* di argento innanzi (o al posto di?) un *signum aereum* ad un collegio che dovette prendere il nome da un *traiectus* ... *celi* (cf. il *corpus treiectus marmorariorum C. I. L.*, XIV, 425, *corpus traiectus togatensium* 403, *corpus* ... *traiectus* ... 451, *lenuncularii traiectus Luculli* 409, *lenuncularii* ... *treiectus* 254). In questa occasione essi divisero una sportula di due denarii a testa. Nella seconda colonna si parla di una consimile donazione.

Presso il tempio di Cibele è stato rinvenuto un frammento di lastra marmorea (m. 0,25 × 0,22 × 0,04):

· F

Sul lato destro del Teatro si rinvennero frammenti di due lastre di marmo:

1. (m. 0,23 × 0,15 × 0,03):

ET · PO
INFRON

2. (m. 0,14 × 0,20 × 0,25):

LIBI

Nella via dei Sepolcri è stato pulito l'ipogeo dove sono stati trovati gli ollarii di travertino, su cui vedi C. L. Visconti, *Ann. dell'Inst. arch.* 1857, p. 291. L'iscrizione pubblicata in *C. I. L.*, XIV, 1442 non sta in due linee su un ollario, ma è divisa su due ollarii, contenente ciascuno due olle. Un terzo ollario, a tre olle, conserva nella parte superiore, dinanzi il buco centrale, l'iscrizione:

CARITO

dinanzi a quello di destra:

AGRIPPA

l'iscrizione dinanzi a quello di sinistra è abrasa.

Nella campagna il sig. Carcopino, della Scuola francese, ha trovato un frammento di lastra di travertino (m. 0,09 × 0,10 × 0,05) in cui rimane:



D. Vaglieri.

VI. CIVITA LAVINIA — *Scoperte di antichità nel territorio del Comune.*

Negli sterri eseguiti per le fondazioni del nuovo lavatoio comunale, a sud-ovest della città (Faccia a sole) in vocabolo Molavecchia, sono stati rimessi in luce gli avanzi di un'antica costruzione in opera reticolata con pietra locale. Consistono in muri dello spessore di m. 0,60, che formano ambienti, due dei quali larghi ciascuno m. 3,20, coperti con vôlta a botte a tutto sesto, in pietrame. Un altro muro, dello spessore di m. 1,10, forma una specie di abside, il cui raggio dovè essere abbastanza grande, la parte scoperta presentando una leggerissima curva. La parte concava di detto muro è rivestita con intonaco di calce. Poco distante da questo esiste un trombino in opera reticolata di forma quadrata, i cui lati misurano m. 0,70; esso porta ad un cunicolo. Lo stato di conservazione dei muri è alquanto rovinoso; e può dedursi facilmente che abbiano subito pressione dall'alto a causa di materiali caduti dalla sovrastante collina e che sieno stati danneggiati da terremoti.

Il materiale venuto in luce entro questi ambienti è vario, e lascia supporre che questa località, molto adatta, servisse a scarichi. Si raccolsero specialmente molti frammenti di lastre di marmo, di stucchi, di intonachi dipinti, anche con avanzi di figure umane e di animali, e pezzi di pavimenti in musaico; frammenti di antepagmenti e antefisse (figura muliebre, delfino, gambe e piedi di una figura panneggiata con traccie di colore, ornato policromo); un frammento di statua muliebre in terracotta; due frammenti di bassorilievi (m. 0,11 × 0,06; 0,12 × 0,08); alcuni vasetti verniciati in nero; quattro lucerne comuni; un peso di basalto con la leggenda:

II

un fondo di tazza aretina:

C · LER

i bolli di mattone *C. I. L.*, XV, 874. 1237 (2 es.) e:

a) ▭ ...VI
ARI *b*) ▭ ////VARI
▭ NÆ · ISOC//// *c*) ▭ —MIVS

Nel fondo del sig. Seratrice, in Borgo s. Giovanni, qualche anno fa, per livellare il terreno si dovette tagliare la parte superiore di un largo pozzo per un'altezza di circa un metro. Il pozzo, che ha all'orifizio circa m. 4,50 di diam., è rivestito di pietra *sperone*, ad opera incerta, commessa con terra ordinaria figulina rossa.

Esso è riempito di vario materiale, che questo ufficio scavi intende di estrarre. Nella parte tagliata dal sig. Seratrice, oltre a molti frammenti di capitelli, colonne, architravi in peperino, certamente appartenenti al prossimo tempio, — dei quali si tratterà quando sia compiuto l'intero spurgo del pozzo — si rinvennero le seguenti iscrizioni, le quali si conservano presso il sig. Seratrice, che con amore raccoglie antichità lanuvine:

1. Cippo di peperino (m. 1 × 0,62), rotto nella parte posteriore, con due fori superiormente per fissarvi la statua sovrapposta:

L · OCTAVIO · VI
HERCOLE · DEDIT

Nella prima linea si dovrà intendere *V(ibii) f(ilio)*?

2. Frammento di base di travertino:

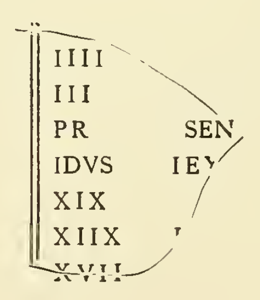
ANNIVS ▫ C
*herc*OLE ▫ DAT

3. Frammento di cippo di travertino (m. 0,26 × 0,25 × 0,16):

CN · DECIMIVS
EVHODVS
HER*culi*

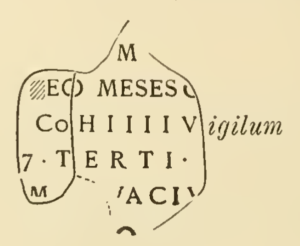
Queste iscrizioni, alle quali si possono aggiungere la dedicazione ad Ercole pubblicata nelle *Notizie degli scavi* 1892, pag. 236 ed un piattello verniciato in nero, che sul fondo ha dipinta la lettera H (= *Herculi?*), possono dimostrare che il prossimo tempio era dedicato ad Ercole.

4. Frammento di lastra marmorea (m. 0,10 × 0,10 × 0,025):


IIII
III
PR SEN
IDVS IE
XIX
XIIX
XVII

Per la data *XIX* [*K*(*alendas*)] questo frammento di calendario può spettare ai mesi di gennaio, agosto e dicembre: la cornice a sin. fa preferire il primo di questi. Non è chiaro però in quale modo si possano supplire le feste cui si accenna a destra.

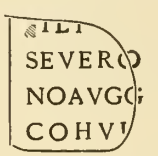
5. Due frammenti di cippo in peperino (m. 0,30 × 0,33):



Sul lato sin.:

TERENTIVS

6. Frammento di cippo in peperino (m. 0,28 × 0,30):

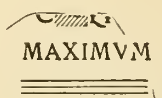


Nella seconda e terza linea sono ricordati gli imperatori Severo e Caracalla, forse per il loro consolato del 202.

7. Id. (m. 0,37 × 0,37):



8. Id. (m. 0,37 × 0,37):



9. Id. (m. 0,12 × 0,07):

coh . . . . . I I V]*igilum*

In altre epigrafi lanuvine non ricorrono menzioni di corpi militari: o qualche distaccamento di vigili risiedette per qualche ragione a Lanuvium al tempo di Severo e Caracalla o, quello che è meno probabile, il corpo urbano fece qualche dedicazione nel tempio dell'Ercole lanuvino.

10. Id. (m. 0,25 × 0,22):



11. Id. (m. 0,17 × 0,16):

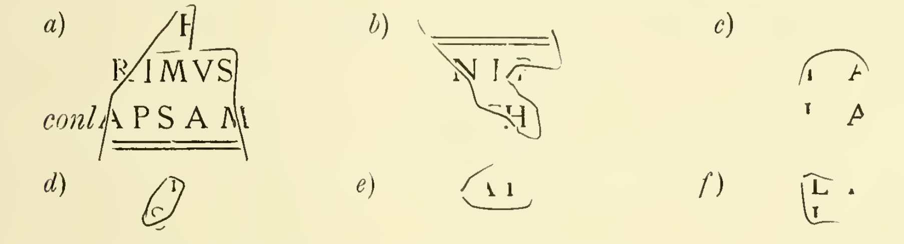


12. Id. (m. 0,24 × 0,10):

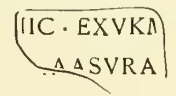
· I
ↄ S T

13. Frammento di terracotta, sagomato, alto m. 0,06, largo 0,08. Nella parte rettilinea vi è la lettera A, al cui vertice ed estremità delle aste vi sono tre piccoli fori, nei quali erano incamerati i perni, per reggere la parte metallica che riempiva la lettera.

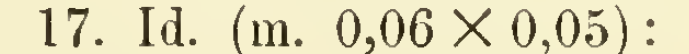
14. Frammenti di una grande iscrizione, con lettere alte m. 0,014:



15. Frammento di lastra marmorea (m. 0,07 × 0,09):



16. Id. (m. 0,07 × 0,04): 17. Id. (m. 0,06 × 0,05):







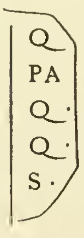
La quarta linea è restituita in una *litura*.

18. Id. (m. 0,05 × 0,06):

V I
T · ID
ET

Presso il sig. Seratrice si conservano ancora i seguenti frammenti epigrafici:

1. Frammento di lastra marmorea (m. 0,58 × 0,31):



2. Frammento di cippo di travertino (m. 0,34 × 0,39 × 0,28), rinvenuto nel terreno Baccarini in vocabolo Macchia:

D M
ANNIAE · S
NDINE · ET · FI
S · STAFILVS
GI · BENEM
TI · FEC

3. Frammento di lastra di marmo (m. 0,39 × 0.26):

COIVG
CARISSIM
M · VLPIVS
DORION
BENE
MERENTI
FECIT

4. Id. (m. 0,54 × 0,43):

IVS · P
SCIVS · C
AMERIV
Q · SEPTICIVS
i DEMQVE · *probaverunt*

5. Id. (m. 0.21 × 0,18):



Al di fuori di varii bassorilievi fittili ridotti in piccoli frammenti, e di altri policromi lo stesso sig. Seratrice conserva dieci fistule acquarie, trovate, pare, in vocabolo Vagnere con l'iscrizione retrograda:

C · SABVCI · PERPETVI

Un'altra fistula rinvenuta a Borgo s. Giovanni, facendosi la fogna, presenta la leggenda:

C · CORDIVS · NYMPHICVS

Lo stesso egregio proprietario conserva inoltre alcuni fondi di vasi aretini con le leggende: CAQ; CAMV (cfr. *C. I. L.*, XV, 4955);

P · CLO · PROCL (5106*c*), tutte e tre in pianta di piede; ARTE / GELI; AVILIA / PHLOC, e i bolli di mattoni *C. I. L.*, XV, 165. 541*a*. 549. 577*b*. 593. 670*a*. 874. 974. 1146*a*. 1529*a* (2 es.). 2228 e i seguenti inediti:

a) ▭ ANTONI · FELICIS

b) ▭ C · SERGI CE

due altri frammenti di esemplari identici al precedente, più piccoli, e gli inediti:

c) ▭ ERENTI
IILOCALI

d) ▭ IONI · EPA

e) ▭ STI · GA

Il rev. Alberto Galieti ha segnato anche i seguenti frammenti epigrafici inediti, che io non ho veduto, e che riproduco secondo la sua copia:

1. (a lettere rubricate):

R · SILII
VIII · NIS
NIS · EIVS · D
IIO

2. (id.):

LIONI
NCIPALIB
VANI · LI
TSI · PE
PIP TV

nel lato opposto:

THI

3.

I
VX
QVI
COMVI
RISCO
ETGL
TRISC
AIV

4. LICIS
ERARIO
HVII
PP

5. LI ❦ SA
E · AN

6. C · COL
IE

D. Vaglieri.

VII. CASTEL GANDOLFO — *Sepolcri scoperti al XIV miglio dalla via Appia.*

Nell'eseguire lo sgombero del terreno nel nuovo cimitero, alla destra dell'Appia, nella località denominata s. Sebastiano, fra il XIII ed il XIV miglio, sono tornati in luce due coperchi di arche sepolcrali di peperino, terminati superiormente a baule (*cupula*).

Il primo, non intero, si è scoperto a m. 74 dalla chiesa di s. Sebastiano e a m. 6,90 dal muro di cinta sull'Appia. In una targa con timpano si legge:

AVRMAIO C·AR
TIJ EX SAGITTA
RIS SAIARIVS
IEG · II PART SEVE
RI MIAE VIXIT AN
NIS · IVIFIII A
TRI SVO BM·E

L'iscrizione incisa rozzamente, in modo che sono omesse persino le lettere che al lapidicida erano oscure, va a mio avviso interpretata così: *Aur*(*elius*) *Maio*[*r*] *Car-t*[*h*(*agine*)] (?), *ex sagittaris*, *sa*[*l*]*arius* [*l*]*eg*(*ionis*) *II Part*(*hicae*) *Severi*[*an*]*ae*, *vixit annis* [*L*] *VI*; *fi*[*l*]*i*[*us p*]*atri suo b*(*ene*) *m*(*erenti*) [*f*(*ecit*)]. Aurelius Maior, dopo esser stato sagittario, sarebbe divenuto salario (o salariario?) della legione II Partica. Sui salariarii (*salariarius* in *C. I. L.*, III, 10988; *salar.* in *C. I. L.*, XI, 19; *salara* in *C. I. L.*, III, 7926; *sala.* in *C. I. L.*, III, 10439; *sal.* in *C. I. L.*, III, 11011) v. specialmente Mommsen in *Eph. epigr.*, 5, pag. 151 e nella nota a *C. I. L.*, III, 10988: « cum autem notum sit salarium in personis honestioribus respondere stipendio tenuiorum et aliquoties in evocatis pro stipendiis salaria numerentur (*C. I. L.*, VI, 2589, 3419), salariarius mihi non est is qui salaria tractat, sed qui iam non stipendium accipit, sed salarium, ut evocati et qui simili loco militant ».

Un altro simile coperchio, intero, di forma parallelepipeda, lungo m. 2, alto m. 0,60, rinvenuto a m. 76 dalla chiesa e a m. 8,20 dal muro di cinta, ha in una targa l'iscrizione seguente:

AEMILIVS · L · F
FILONIQVIX
AN·XXXI·CL·SA
VINIANVS·
H E R
B M · F ·

A m. 80 dalla chiesa e a m. 8 dal muro di cinta si è scoperta una cassa di peperino lunga m. 2,15, alta m. 0,80, larga m. 0,90.

Sulla via di s. Caterina, a 30,70 dall'Appia, di fronte alla località suddetta, si conserva un simile coperchio, in parte sotto il muro, scoperto l'anno scorso nel farsi la strada. In una targa vi si legge:

A VEIDIVS
O////A LESI//
MARCIE ELPI
DI·ADVOTATI
CON PIENTI

D. VAGLIERI.

VIII. GALLICANO — *Iscrizioni scoperte nella tenuta di Passerano nel territorio del Comune.*

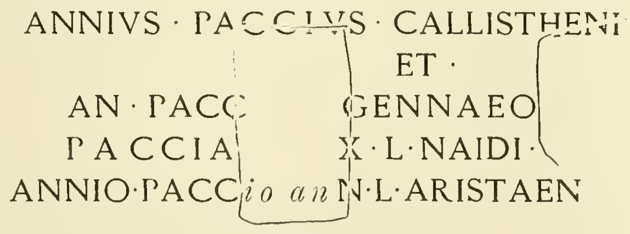
L'ing. Emilio Cicerchia, R. ispettore degli scavi di Palestrina, ha comunicato i calchi di due iscrizioni rinvenute nella tenuta di Passerano.

1. Cippo marmoreo (m. 1,40 × 0,60) con base e cornice superiore; un'aquila è rappresentata nel timpano e i fasci consolari ai due lati del cippo. Vi si legge:

DIS·MANIBVS
C·ATTIO·C·LIB·BLASTO
LICT·III·DECVR
QVI·IMP·ET·COS·ET·PR
APPARVIT·ET
ATTIAE·FAVSTILLAE
PARENTIBVS·PIISSIMIS
C·ATTIVS
PLOCAMIANVS

Sui *lictores qui imperatori et consulibus et praetoribus apparent* e sulle loro tre decurie v. Mommsen, *Staatsrecht* 2[3], pag. 807. — È da notarsi che delle quattro iscrizioni che finora si conoscevano del territorio di Gallicano, ben due ricordano apparitori (*C. I. L.*, XIV, 2839: *Sex. P*]*ompeio* [*Sex. f. P*]*al. Baeb*[*iano, scrib*]*ae quae*[*storio, scrib*]*ae aedil*[*icio, Sex. P*]*omp*[*eius Sp. f. Col.*] *Mussianus,* [*quinque*]*nnalis decuriae* [*sacerdo*]*tium videntalium* etc. 2840: *T. Flavius Aug. l. Epictetus ab epistulis, a copis mil., lictor curiatius* etc.).

2. Lastra marmorea scorniciata (m. 1,20 × 0,60):


ANNIVS·PACCIVS·CALLISTHENI
ET·
AN·PACC GENNAEO
PACCIA X·L·NAIDI·
ANNIO·PACC*io an*N·L·ARISTAEN

Si noti l'uso del raro prenome *Annius.*

È stato pure rinvenuto un esemplare del bollo di mattone *C. I. L.*, XV 1285.

D. VAGLIERI.

IX. PALESTRINA — *Scavi di antichità eseguiti per conto dell'Associazione archeologica Prenestina.*

In piazza Savoia, in corrispondenza delle colonne della supposta cella del tempio della Fortuna, sono stati rinvenuti alcuni parallelepipedi di pietra calcarea locale alla profondità di m. 2,08 sotto il piano della soglia dell' « Erario ». Il primo di essi, a partire da ovest, è largo m. 0,95, lungo m. 0,85 con lo spessore di m. 0,50; il secondo



Fig. 1.

misura m. 0,80 × 0,80 × 0,61; il terzo m. 0,80 × 0,80 × 0,55. Il primo posa sopra una lastra dello spessore di m. 0,20, di dimensioni più piccole del parallelepipedo sovrapposto; il secondo ed il terzo hanno degli incavi rettangolari nei due lati normali alla linea delle colonne; il terzo posa anche sopra una lastra di m. 0,15 di spessore, delle medesime dimensioni del parallelepipedo sovrapposto. La distanza fra centro e centro di ogni parallelepipedo è di m. 2,50.

Nell' istessa Piazza nello scavo all' angolo est verso la via della Mola, è stato messo in luce un avanzo di antica costruzione quasi alla superficie della piazza odierna (fig. 1). Consiste in un basamento rettangolare (v. fig. 2) lungo m. 6,15 per una larghezza di m. 7,45, in opera reticolata, con immorsature in mattoni agli angoli. Era rivestito di lastre marmoree, che in parte sono state rinvenute nel lato

est. È da notare che l'orientamento di esso non è del tutto corrispondente a quello della fronte del Seminario.

Nelle pareti est ed ovest di quel basamento, che continuano verso sud, sono praticati due cunicoli, largo il primo (A) m. 0,74 e distante dall'angolo sud-est m. 1,55;

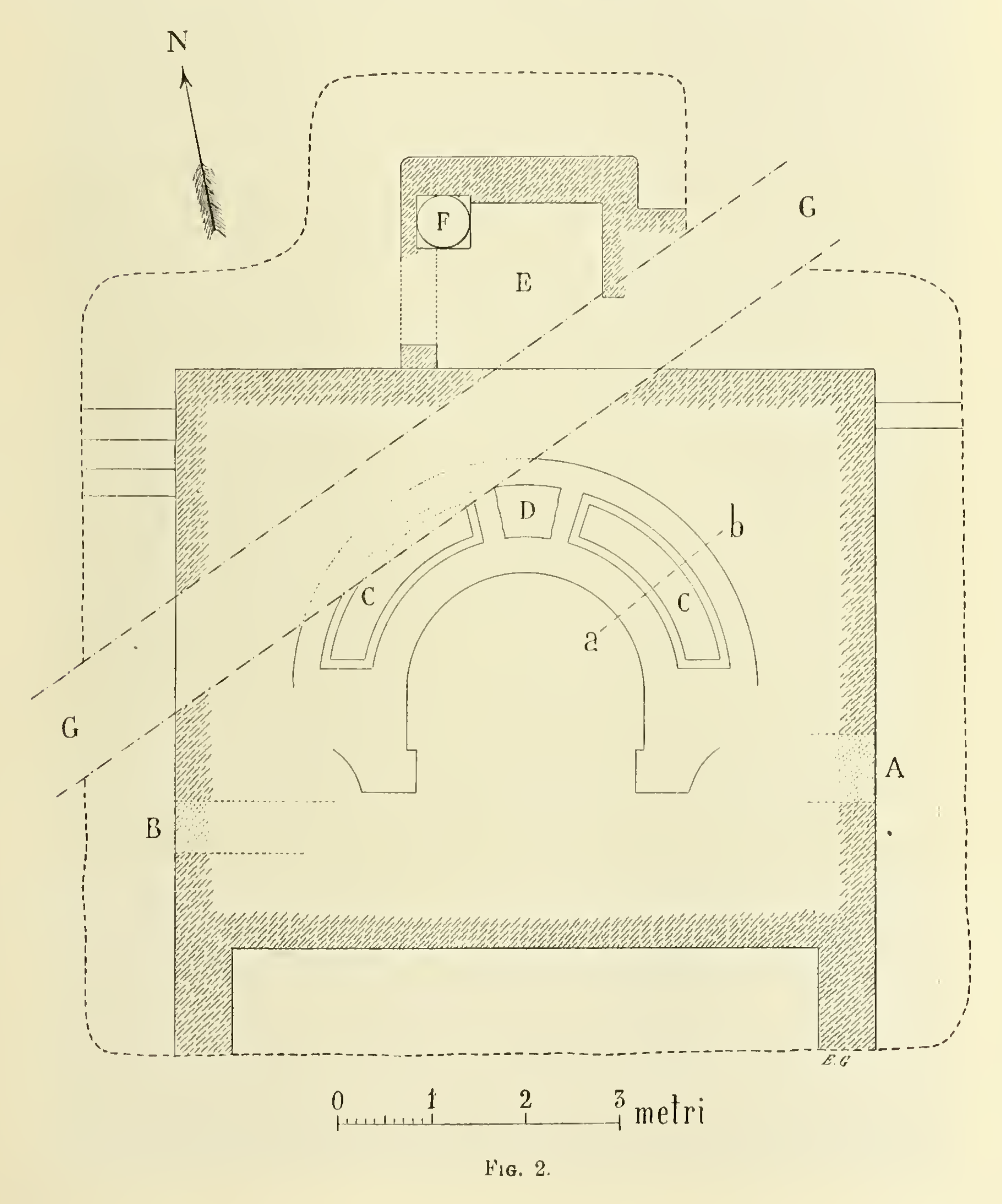


Fig. 2.

l'altro (B; v. fig. 3) largo m. 0,55 e distante dall'angolo sud-ovest m. 1,03; questi due cunicoli immettono in un vano sotterraneo con vôlta a pietrame e con le pareti rivestite d'intonaco nella parte inferiore; questo vano non è stato ancora del tutto espurgato.

Sopra la vôlta si eleva una costruzione in opera mista, reticolata e laterizia, di



Fig. 3.

forma semicircolare (v. la sezione in fig. 4) di m. 1,25 di raggio, tagliata fino a poca altezza. Essa è costituita da due muri che corrono paralleli. L'interno dello

spessore di m. 0,32, è in mattoni con intonaco grosso m. 0,04, sul quale sono applicate lastre marmoree. Il muro esterno, rivestito con mattoni nella parte concava, con reticolato nella parte convessa, ha lo spessore di m. 0,27. I due muri distanti l'uno dall'altro m. 0,56 hanno nella parte in cui si guardano il rivestimento di cocciopisto fino, il quale è battuto anche orizzontalmente in modo da formare due piccoli bacini curvilinei (C). Nell'angolo formato dalle pareti con questo piano (che è leggermente concavo) ricorre un cordone pure di cocciopisto, alto m. 0,10 × 0,10 di grossezza. La costruzione semicircolare termina ai due lati verso sud con una specie di pilastri. Tra i due bacini esisteva forse già in antico un buco (D).

Nel lato ovest a m. 0,40 dall'angolo nord-ovest esistono quattro gradini di tufo, larghi m. 0,30 con l'alzata di m. 0,20 circa. Nel lato est ne rimangono soltanto due.



Sezione a b - 1 : 10.

Fig. 4.

Dietro la parete nord del basamento al piano cui salgono questi gradini, è costruita una piccola stanza (E; v. fig. 5) larga m. 1,75 e lunga m. 1,78 con due vani nelle pareti, sormontati da architravi in travertino. All'angolo nord-ovest della stanza esiste una colonna di tufo (F) colla base in un sol pezzo, del diametro di m. 0,55. Evidentemente la colonna esisteva al momento della costruzione, ed è stata lasciata al posto.

La conduttura dell'acqua (G) di una mola, conduttura che ha distrutto in parte il monumento, impedisce ora che questo si scavi completamente e si possa identificare in tutte le sue parti.

In questi sterri della Piazza, oltre a frammenti di colonne baccellate, sono tornati in luce:

un torso di statua virile ignuda, marmorea, mancante del collo e delle braccia, ripiegata innanzi fortemente (m. 0,50), che ricorda per la posizione e la conformazione affusolata del corpo il motivo dell'Ares Ludovisi (fig. 6);

la parte inferiore di una statua muliebre panneggiata, in marmo bianco (m. 0,90); la parte superiore era riportata;

la parte anteriore di una testa muliebre marmorea molto corrosa; i capelli, divisi sulla fronte, cadono sulle orecchie e si annodano sulla nuca (m. 0,19);

due frammenti di bassorilievi fittili (fig. 7, 8);

un trapezoforo marmoreo a forma di grifo (alt. m. 0,50);

una moneta non identificabile di Vespasiano;



Fig. 5.

cippo marmoreo (m. 0,75 × 0,37 × 0,37), ricoperto di intonaco, ornato superiormente di triglifi e metopi, nel centro delle quali havvi una rosetta, ornamento



Fig. 6.

simile a quello del podio. L' iscrizione si legge a stento sia per la corrosione della pietra, sia per la caduta dell' intonaco:

L · FABRICIVS · C · F · VAARVS
M · SAVFE CANIES
AID IA



Fig. 7.



Fig. 8.

basetta quadrangolare di marmo bianco (m. 0,24 × 0,20 × 0,20) con l'iscrizione:

NVMINI · CAE
LESTI·FORTV
nAE · PRIM

frammento di lastra marmorea (m. 0,21 × 0,13):

OS·I

frammento di lastra marmorea (m. 0,11 × 0,15):

GEIV
OS·IT

id. (m. 0,15 × 0,12):

EIV
II

id., scorniciata (m. 0,30 × 0,48):

STA
NTO·HIC·PONI

id. (m. 0,07 × 0,08 × 0,025):

ER

id. (m. 0,06 × 0,06):

IO

Id. (m. 0,15 × 0,15):

Γ
EI
N

id.

PAI
I

id.:

VI

frammento di cornice in travertino (m. 0,15 × 0,12)

NSOR·FACIEN

un frammento di bollo di mattone *C. I. L.* XV, 2310.

Negli scavi che l'istessa Società fa nella via Loreto, in contrada s. Rocco, si sono rinvenute le seguenti tre tombe ad inumazione:

1. Cassa di peperino con coperchio (m. 1,70 × 0.45 × 0,52). Intatta. Conteneva: *Terracotta*: Vasetto verniciato in nero, con basso e largo piede, ventre grosso, collo stretto allungato, una sola ansa verticale che dalla metà del collo va sulla parte superiore del ventre; nella parte anteriore è dipinta in rosso una palmetta (m. 0,09). — *Bronzo*: Pezzo di aes rude.

2. Alla profondità di m. 3,50, a tre metri circa dal n. 1 verso nord, uno scheletro in nuda terra, rivolto verso sud-est con collana di conchiglie.

3. A m. 3,50 di profondità tra i n. 1 e 2 tomba di tegoloni, senza oggetti.

Si rinvennero inoltre i seguenti ossuarii:

1. A m. 3,20 di profondità; urna con coperchio di tufo (m. 0,35 × 0,25), con i seguenti oggetti: *Ferro*: Strigile. — *Terracotta*: Ciotola verniciata in nero con basso piede e due anse orizzontali (m. 0,04; diam. m. 0,11).

2. Urna. *Bronzo*: Specchio. — *Pasta vitrea*: Vasetto di colore celeste, baccellato in senso verticale, con due piccole sporgenze formanti anse. Sotto di queste

è dipinto a zig-zag in giallo e bianco. Sopra le anse un' elica gialla (m. 0,08); altro vasetto celeste dipinto in bianco e giallo, simile a quello dell' urna 7 (v. *Notizie*, p. 23). — *Osso*: Ago crinale; frammento di pettine. — *Ferro*: Strigile; pezzo di catenella.

3. Urna con coperchio formato da frammenti di tegola. *Terracotta*: Anforetta con stretto ed alto pieduccio, grosso ventre baccellato verticalmente, collo stretto, bocca ad imbuto. Due piccole sporgenze, verticali al collo, costituiscono le anse; ciotoletta con alto peduccio, a vernice nera lucida. — *Ferro*: Strigile, cui era attaccato dall'ossido un pezzo di catenella di bronzo e di ferro. — *Bronzo*: Specchio. — *Osso*: frammento di pettine; tre dadi, di cui si sono rinvenuti staccati i dischetti, che riempivano il cerchio centrale forato. Si sono poi rinvenuti ventiquattro calculi di pasta vitrea, concavi superiormente, con un piccolo incavo nella parte inferiore (diam. m. 0,02). Formano quattro serie di sei calculi ciascuna, una bianca, una azzurra, un'azzurra con disegno bianco, un' altra azzurra con disegno giallo.

Accanto all' urna si è rinvenuta una ciotola verniciata in nero lucido (diam. m. 0,13).

4. Olla contenente ossa cremate, sotto cui si rinvenne: *Bronzo*: Asticella piatta, piegata da una parte a mezzo cerchio; vi è infilata una maglietta, in cui è inserito un dischetto (m. 0,12); specchio il quale era conservato in una teca di legno.

5. Ossuario formato di tre tegoloni (diam. 0,68 × 0,47), dei quali uno serviva di fondo e due erano collocati alla cappuccina, restando scoperti i lati. Vi era, oltre ad un strigile di ferro, tre dadi e 24 calculi, divisi in quattro serie di sei ciascuna, una bianca, una azzurra, una azzurra con disegno bianco ed una azzurra con disegno giallo.

6. Olla con ansa verticale e ciotola che le serviva di coperchio. Fra le ossa si raccolse un vasetto di terracotta verniciata in nero, con basso piede, grosso ventre allungato, collo stretto e labbro sporgente, ed un'ansa verticale che all' attaccatura del labbro si innalza a semicerchio riunendosi al vaso alla parte superiore del ventre.

7. Urna sotto l' olla succitata contenente: *Bronzo*: Specchio, che era conservato in teca di cuoio. — *Osso*: Ago crinale. — Conchiglia.

8. Urna. *Bronzo*: Specchio graffito di cui si darà il disegno quando sarà pulito. — *Ferro*: Strigile. — *Terracotta*: Ciotola verniciate in nero (m. 0,05).

9. Urna. *Bronzo*: Strigile.

10. Urna con coperchio costituito di frammenti di tegola. *Bronzo*: Specchio. — *Terracotta*; Anforetta con due anse che dal ventre si alzano parallele al collo (m. 0,3); ciotoletta verniciata in nero. — *Osso*: frammento di pettine.

11. Olla con un'ansa verticale, contenente ossa umane (m. 0,31). Presso quest' olla giaceva una ciotola verniciata in colore verdognolo con piccola ansa orizzontale ripiegata all' insù, la quale servì di coperchio (m. 0,045).

12. Urna di tufo (m. 0,50 × 0,33 × 0,24) con coperchio di frammenti di tegole. *Bronzo*: Specchio. — *Ferro*: Strigile. — *Terracotta*: Ciotoletta di terracotta rossa verniciata in nero, con labbro rientrante ed alto piede.

13. Olla di terracotta rossastra (m. 0,23 × 0,16) con coperchio egualmente di terracotta.

14. Olla di terracotta biancastra. con una sola ansa verticale. Intorno a quest'olla erano cinque vasetti di terracotta, tre dei quali di terra ordinaria a larga base e larga bocca, col relativo coperchio, il quarto verniciato in nero, con alto piede e e larga bocca, l'ultimo egualmente verniciato in nero con alto piede, grosso ventre, collo e bocca larga ed un'ansa verticale.

15. Urna di tufo, con coperchio pure di tufo (m. 0,55 × 0,39 × 0,38). *Bronzo*: Specchio. — *Argento*: Ago crinale. — *Piombo*: Frammenti di filature a nastro, piegate da una estremità e attortigliate dall'altra. — *Osso*: Due asticelle quadrangolari (m. 0,04).

16. Urna di tufo con coperchio (m. 0,70 × 0,42 × 0,46). *Bronzo*: Cista e specchio graffiti, che saranno pubblicati appena ripuliti. — *Pasta vitrea*: Alabastron, ridotto in poltiglia. — *Osso*: Ago crinale, che finisce in una mano con le dita tese. — Alabastron.

17. Urna di tufo senza coperchio. *Bronzo*: Specchio graffito che sarà pubblicato, appena ripulito; strigile; ago crinale. — *Osso*: Pettine in buono stato di conservazione (m. 0,04 × 0,055). — *Terracotta*: Vaso, verniciato in nero (m. 0,11), con alto piede, grosso ventre, collo e bocca larga, e due anse a nastro, verticali, sopra ciascuna delle quali vi ha una maschera scenica. Intorno al collo fiorami dipinti in colore rossastro. — Alabastron.

18. Urna di tufo (m. 0,37 × 0,32 × 0,18). *Argento*: Anellino a fascetta con castone circolare, entro il quale è incisa una figura non riconoscibile (peso gr. 2,5).

19. Urna di tufo con coperchio egualmente di tufo (m. 0,40 × 0,30 × 0,22). *Bronzo*: Specchio graffito, che sarà pubblicato appena ripulito; strigile; ago crinale.

20. Olla cineraria di terracotta rossa, con base stretta, ventre grosso e larga bocca (alt. m. 0,15). Vi era contenuto, tra le ossa, un vasetto di terracotta, verniciato in nero, con alto piede e due anse orizzontali, rientranti verso l'attaccatura (m. 0,06).

21. Urna di tufo con coperchio pure di tufo. *Bronzo*: Specchio che sarà pubblicato appena ripulito.

22. Urna cineraria di tufo con coperchio pure di tufo. (m. 0,23 × 0,30 × 0,20). *Bronzo*: Piccolo specchio (diam. 0,12). — *Osso*: Ago crinale.

23. Urna di tufo con coperchio costituito di frammenti d'embrice. *Ferro*: Strigile con la catenella di maglie a cerchietti. — *Terracotta*: Ciotola, verniciata in nero, con alto piede e labbro rientrante (m. 0,04; diam. m. 0,07); olletta biancastra con basso e largo piede, grosso ventre e collo strettissimo (m. 0,09).

24. Urna di tufo con coperchio formato di frammenti d'embrice. *Bronzo*: Specchio. — *Terracotta*: Olletta a basso piede, grosso ventre, collo strettissimo e bocca ad imbuto (m. 0,09).

25. Urna di tufo con coperchio costituito di frammenti d'embrice. *Bronzo*: Specchio. — *Ferro*: Strigile con catenella. — *Osso*: Ago crinale. — *Terracotta*: Piccolissima ciotola, verniciata in nero, con alto piede e labbro rientrante (alt. m 0,05; diam. m. 0,045).

26. Urna di tufo con coperchio pure di tufo. *Bronzo*: Strigile. — *Ferro*: Grossa fibbia.

27. Urna di tufo con coperchio di tufo. *Terracotta*: Piccolissima ciotola biancastra, verniciata a nero (alt. m. 0,02; diam. 0,05).

28. Urna di tufo con coperchio costituito di frammenti d'embrice. *Ferro*: Strigile, cui l'ossido ha attaccato un vasetto di terracotta rossastra con basso piede, ventre grosso e collo stretto. — *Osso*: Frammento di ago crinale.

Tra la terra sono tornati in luce i seguenti oggetti: *Pietra locale*:

a) Pigna con basetta rotonda con toro e listello (m. 0,22), in giro l'iscrizione:

ANICIA · SERTO · F

b) Pigna con basetta rotonda (m. 0,48), strigilata verticalmente, con toro, listello ed ovoli. Ove mancano gli ovoli si legge:

V · PORTV

c) Pigna con due listelli orizzontali (m. 0,35) e l'iscrizione:

RVTILA

d) Basetta quadrangolare (m. 0,08 × 0,26 × 0,26):

C · PLAVI

e) Pigna (m. 0,30) con la seguente iscrizione sopra listello:

ORCVIA · NERONI

f) Basetta in travertino:

C · OTILO C · F

g) Basetta quadrangolare (m. 0,22 × 0,17 × 0,10):

L · ORGIVI · L · F
VAPIDVS

h) Id. (m. 0,26 × 0,10):

NENTCN

i) Basetta circolare (alt. m. 0,12):

C · AEP[illegible]ICI · C · F

l) Basetta quadrangolare (m. 0,18 × 0,04);

M · MANTRONI

m) Basetta quadrangolare di travertino (m. 0,17 × 0,06 × 0 16):

MAXVMA
PEINARIA · C · F

n) Pigna (alt. m. 0,28):

PEINARIA · L · F

o) Pigna (alt. m. 0,35):

V · CINCI · A · L

p) Id. (alt. m. 0,26):

C · CANIO · M · F

q Id. (alt. m. 0,29):

M · CANIO · M · F

r) Id. (alt. m. 0,33):

M · CANI · C · *sic*

s) Id. (alt. m. 0,29):

CANIA · M · F

t) Id. (alt. m. 0,29):

PAVLA · CANIA · C · F

u) Id. (alt. m. 0,34):

A · CAN

v) Id. (alt. m. 0,35):

CIISTIA · M · F

x) Id. (alt. m. 0,37):

M · CIISTIO · M · L

y) Id. (alt. m. 0,25):

L · ROSCIO

z) Id. (alt. m. 0,19):

ROSCIA

aa) Id. (alt. m. 0,23):

ADTICONIA · C · P

bb) Id. (alt. m. 0,30):

VEHIA

cc) Id. (alt. m. 0,25):

A · R

dd) Id. (alt. m. 0,27):

C · TERENTILIO · T · L

Si raccolsero inoltre questi altri oggetti: *Pietra locale.* Otto pigne di varia forma senza iscrizione. Testa virile corrosa (m. 0,30). Testa femminile (m. 0,25); i capelli, divisi sulla fronte, scendono sulle orecchie e formano un nodo sul collo; ha orecchini a triangolo e collana a tortiglione. Testa femminile; i capelli, divisi sulla fronte, cadono in due ricci sulle orecchie e si annodano dietro la nuca (m. 0,20).

Terracotta. Due statuette muliebri panneggiate. Torso di statuetta virile, con lembo di manto sulla spalla d. (m. 0,10). Collo di statua, che ha inferiormente una sporgenza circolare per l'innesto; sul davanti vi ha una collana di undici pendaglini riportati (m. 0,15). Antefissa con testa di Sileno (m. 0,20 × 0,20). Frammento di antefissa con palmetta. Due frammenti di antefisse con foglie e girali (m. 0,14 × 0,12; 0,13 × 0,09). Frammento di antefissa nella quale è rappresentata una corazza a destra di triglifi. Frammento di antefissa con listello e palmetta. Parte superiore di finis-

simo vasetto in terracotta con figure rosse su fondo nero (m. 0,05); vi si vedono due teste. Olla in frammenti, verniciata in nero, con figure dipinte in rosso, molto guaste; vi si vede un uomo in piedi di fronte con corona nella destra. Vasetto di forma quasi cilindrica con basso piede. Ciotola verniciata in nero, sul cui fondo sono impresse una clava ed un'anforetta. Varie ciotole verniciate in nero. Anforette (m. 0,09; 0,15). Alabastron in terracotta cinerognola (m. 0,08). Vasetto verniciato in nero, a forma di calice; sul fondo è attaccato un frammento di altro vaso (m. 0,08). Vasetto con alto e stretto piede, grosso ventre, basso collo (m. 0,055). Piattello a figure rosse, sul quale si vede una testa femminile, con diadema, cuffia e orecchini. Porcellino (m. 0,05 × 0,10). Vaso verniciato in nero con alto piede, largo collo ed ansa verticale (m. 0,08). Due coperchi di terracotta biancastra con pomo e sotto un innesto cilindrico con due fori verticali. Fondo di piatto (diam. m. 0,09) di terracotta verniciata in nero con grande circolo leggermente strigilato, entro il quale è impresso in un bollo, lungo m. 0,04:

M · ORCIIVIVS;

Un robusto manico cilindrico di alta anfora ripiegato superiormente ad angolo retto, sopra alla quale ripiegatura è scritto in rilievo:

AMYNTA//;

altro uguale col bollo molto logorato:

ΕΠΙΞΕΝΟ
ΦωΝΤ//
Θ/////////

Punzone, alto m. 0,09, sul cui fondo è inciso:



Fig. 9.

quattordici lucerne comuni; quattro pesi da telaio.

Bronzo. Quattro specchi. Manico di specchio. Disco. Ago con cruna. Piccolissima bipenne con foro per l'inserzione del manico (m. 0,05). Asticella terminante da una parte a palettina e dall'altra a ghianda allungata (m. 0,11). Asticella terminante da una parte a punta e dall'altra ad angolo retto. Asticella piatta quadran-

golare terminante da una parte ad angolo retto. Conchiglia (piede di cista). Piede di cista. Due anelli (diam. m. 0,02; 0,025). Sette assi repubblicani irriconoscibili. Un asse repubblicano con capretta per simbolo, di gr. 19. Due assi repubblicani della gens Tituria, di gr. 13; e altre monete irriconoscibili pezzo di *aes rude*.

Osso. Cilindro forato, con tre striature orizzontali (m. 0,06); Tessera (m. 0,015) con l'iscrizione:

APOM || XV

Otto stili. Pettine in frammenti. Ago crinale.

Pasta vitrea. Alabastron, baccellato verticalmente, con due piccolissime anse verticali, collo stretto e labbro sporgente, dipinto in bianco e giallo a squame di pesce (m. 0,13). Due globetti, di cui uno giallo con circoli celesti. Alabastron bianco, variegato in nero.

Piombo. Parte anteriore di statuetta muliebre, avvolta in manto (m. 0,12). Anforetta con piede, ansa verticale attaccata al collo e turacciolo pure di piombo con foro (m. 0,08). Asticella con angoli smussati (m. 0,28).

Ferro. Scure a larga penna (m. 0,12). Strigile con catenella. Due strigili.

Basalto. Ascia con tre striature in senso longitudinale da una parte (m. 0,07). Ascia bipenne (m. 0,05). Cono alquanto schiacciato (m. 0,10); Peso (gr. 12).

Marmo. Peso (di circa gr. 300).

A m. 72 dall'angolo della chiesa di s. Rocco, a m. 3,60 sotto la via di Loreto è tornato in luce un tratto di antica strada per una larghezza di m. 2,60 formato con poligoni di pietra calcare locale. Pochi poligoni rimanevano a posto, ma certamente la direzione della via era da est ad ovest.

D. Vaglieri.

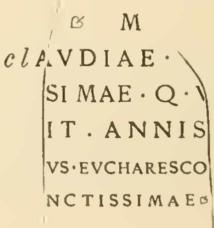
X. TERRACINA — *Iscrizioni acquistate dal Museo Civico.*

Sono stati recentemente immessi nel Museo Civico di questa città:

1. Frammento di cippo (m. 0,43 × 0,28 × 0,25), rinvenuto a s. Angeletto (antico monastero di s. Michele Arcangelo):

T·LAELIV
SATVRN
P·ATTIV
SEPTIM
ITER·DEM
EX·D·D

2. Frammento di lastra marmorea (m. 0,165 × 0,145 × 0,02), proveniente dalla via Appia:



Inoltre una mano votiva di bronzo, proveniente dal tempio di Iupiter Anxur (o di Venere?), donata dal dott. Cicerchia; un tubo di piombo (m. 0,30; diam. m. 0,043), rinvenuto dietro il Semicircolo (nel luogo donde proviene la lapide *C. I. L.* X, 6328):

COL · TARRACINENSIS

e altro simile (m. 0,705; diam. m. 0,05) rinvenuto a s. Benedetto coll'iscrizione:

NORVM · ITALIC · P

D. VAGLIERI.

REGIONE IV (*SAMNIUM ET SABINA*)

XI. S. VITTORINO — *Tomba d'età romana scoperta presso l'antica città di Amiternum.*

Come è provato che un'antica via congiungesse *Amiternum* ad *Interocreum* ([1]), così è presumibile che altra via antica da *Amiternum* raggiungesse a *Pitinum* la *Claudia nova*, che conduceva a *Corfinium* sull'andamento stesso della via moderna per Aquila. Di questa via pochi indizî si possono raccogliere tra Aquila e s. Vittorino, ma in vicinanza di questo villaggio sono stati scoperti tratti lunghi e ben conservati dell'*agger* di una strada romana, che trovandosi nel piano non offre alcun dubbio sulla sua direzione ([2]). Un tratto di questa via fu scoperto non sono molti anni, dinanzi alle prime case di s. Vittorino venendo da Aquila. Esso accennava a salire in linea retta la costa orientale dell'antica città, accedendo senza dubbio ad una porta che doveva trovarsi sull'estremo del *cardo* ([3]). Se così fosse partirebbe da un'altra porta quasi a nord della città antica, cioè dal *decumanus* la, via suaccennata che conduceva ad *Interocreum.*

Era naturale che presso la città e in vicinanza della, strada indicata, alle prime case di s. Vittorino, si trovassero antiche sepolture. Di alcune o frugate in precedenza, ovvero povere di suppellettili, non è rimasto che un semplice ricordo nella memoria dei terrazzani, di altre più ricche venne non solo illustrata la scoperta, ma se ne conservò il cospicuo materiale nelle pubbliche collezioni.

Proprio in vicinanza di queste prime case la famiglia Berardi sulla fine del 1871 trovò dentro una grande tomba a fossa il cosidetto bisellio capitolino, in tal forma ridotto e poi illustrato dal ch. Castellani ([4]).

Ora dagli stessi sigg. Berardi e in vicinanza della detta tomba è stato scoperto un mobile di bronzo in pezzi, i quali tanto per i dettagli che presentano, quanto

([1]) *Notizie,* 1885, pag. 489.
([2]) *Notizie,* 1892, pag. 429.
([3]) Le principali scoperte avvenute in questa parte della città, più comunemente conosciuta col nome di *Ara di Saturno,* sono registrate nelle *Notizie* del 1878, pag. 39 e 1879, pag. 181.
([4]) *Bull. della Comm. arch. municip.*, anno II, (1874, gennaio-marzo), pag. 22 seg., tav. II-IV.

per la forma dell'insieme che lasciano intravedere, hanno relazione strettissima col bisellio ricordato. Senonchè, essendomi affidata d'urgenza la missione di verificare e studiare questa scoperta, annunziata come ritrovamento di una *sella curulis* (¹) fortuna volle che io mi trovassi al complemento delle ricerche, e che quindi potessi raccogliere i dati sicuri per stabilire che i pezzi di bronzo raccolti non appartenevano nè a *sella*, nè a un *bisellium*, ma ad un vero e proprio letto di bronzo. L'idea della *sella* era venuta sul principio, quando cioè non si erano recuperati dalla tomba che poche fascie di un'intelaiatura e due soli piedi ricostruibili da molti pezzi disgregati. E il fatto si spiegava da sè, poichè potei constatare che fino alla mia venuta non erasi esplorata che metà della tomba.

Consisteva questa in una fossa a pianta rettangolare lunga m. 3, larga m. 1,70, scavata per un metro nel terreno alluvionale e di riporto, e per un altro metro nel vivo masso. Fu ritrovata casualmente nell'approfondire una piccola cantina del casamento Berardi. La fossa nell'interno non presentava alcuna particolarità, nè appariva che fosse rivestita o coperta con pietre; era solamente ricolma con terra. Soltanto attorno alla medesima, dove incominciava il vivo masso, era tagliato un largo battente, il quale richiedeva una copertura, e questa sembra fosse fatta di tavole, poichè lungo il battente, e nel senso della maggiore lunghezza, si riconobbero le fibre di un grosso tavolone di legno. La fossa era orientata perfettamente da est ad ovest, cioè il lato più lungo s'indirizzava al tracciato probabile della via che ho accennato. Gli avanzi di un mobile di bronzo apparvero lungo il fianco sinistro della fossa, da prima in due gruppi che indicavano due piedi o sostegni a nodi, ghiere e campanule fuse e tornite, poi, verso il capo della fossa, in altri due gruppi di pezzi perfettamente identici, che corrispondevano ad altri due sostegni. I pieducci di bronzo in forma di tasselli oblunghi e sagomati nelle testate furono l'indice delle dimensioni di questo mobile, poichè si trovarono al loro posto primitivo, in modo che si potette rilevare una lunghezza di m. 1,80 e una larghezza di m. 0,46, misure prese dal punto ove s'innestavano le cannule dei sostegni sul mezzo dei pieducci. Queste misure tolgono ogni supposizione che le varie e numerose membrature di bronzo possano appartenere a una *sella* od a un *bisellium* sul tipo di quello capitolino, ma fanno sin d'ora riconoscere nel mobile, un letto deposto a scopo funebre. Infatti intorno ai quattro aggruppamenti di pezzi, che dovevano costituire i piedi, si trovarono le fascie, i rivestimenti delle spalliere, i *fulcra* e ogni altra parte che completava la *kline*. Inoltre in mezzo a questi frammenti si riconobbero il cranio e le ossa lunghe di un cadavere sprofondato e caduto insieme col letto. Il cadavere aveva la testa presso il breve lato ovest della fossa, e nell'angolo più vicino si trovarono ammucchiate moltissime anforette fusiformi di argilla rossastra, non verniciate.

I pezzi di bronzo appartenenti al letto furono raccolti e conservati gruppo per gruppo, in modo che la loro classificazione fu la seguente:

(¹) L'importanza della scoperta fu per primo rilevata dal ch. marchese N. Persichetti, r. Ispettore dei monumenti, il quale fece premure affinchè un funzionario della nostra Amministrazione studiasse i pezzi di bronzo raccolti, i quali allora si prestavano alla supposizione di una *sella curulis*.

a) Quattro pieducci a tassello oblungo, sagomati nelle testate con una gola rovescia e forati nel mezzo allo scopo d'incastrarvi l'estremità inferiore della cannula, la quale terminava i sostegni o zampe del letto. Si raccolsero nel posto originale, ma a motivo della loro cattiva fusione, che era riuscita molto porosa, l'ossido li aveva guastati e ne aveva facilitata la rottura.

b) Quattro gambe di letto composte ciascuna di tante serie di tubi campanulati, di vasetti, di nodi rigonfi, e di ghiere sottili, e rocchetti ottenuti separatamente colla fusione e torniti. Si trovarono, come ho detto, disciolti ed ammucchiati in quattro gruppi; ma ne è facile la ricomposizione, sulla figura a modello congenere del detto bisellio capitolino. Messo insieme alla buona uno di questi sostegni si ebbe un'altezza di cm. 62 circa.

c) Quattro fascie a cassetta di bronzo riquadrate dinanzi con piccola cornice a gola, e ornate nel campo finamente con una greca all'agemina d'argento. Sono lunghe mm. 515, alte mm. 44. In taluni punti, entro la cassetta, si conservano gli avanzi del legname, di cui era costituito il telaio del letto. Sono intere ma quasi completamente rivestite da un'efflorescenza di ossido.

d) Molti pezzi di fasce più piccole (mm. 25 di spessore) esse pure a cassetta, cioè con bordi adatti a ricevere i margini di un'altra intelaiatura. In giro sono limitate da sottilissima cornice a gola rovescia e nel campo decorate di foglioline d'argento incastonate.

e) Staffa angolare di lamina di rame e altri pezzi di staffe simili con avanzi del telaio di legno e di molte imbullettature. L'angolo rientrante della staffa e l'andamento dei suoi bordi indicano chiaramente che questi pezzi ebbero l'ufficio di rafforzare gli angoli del telaio del letto dalla parte interna.

f) Quattro appoggi (*ἀνακλιντήρια*) della spalliera nella solita forma incurvata ed a cassetta, traforata e contornata sul dinanzi e in giro al vuoto con una piccola gola rovescia. Nel traforo centrale appoggiava una grossa lamina, ugualmente che nell'esemplare capitolino, colla differenza che ne mancava la ricchissima decorazione a figure niellate. Nei vuoti superiore e inferiore venivano ad essere applicati i seguenti ornamenti:

g-h) Due bustini di mulo, di buona fusione, accuratamente ritoccati a scalpello ed a bulino, coronati di un finissimo tralcio di edera, che discende fino sul collo. Questi due ornamenti erano in origine collocati sulla parte superiore degli accennati appoggi e corrispondevano alla parte nobile del letto, che evidentemente, anche nella vita domestica, veniva appoggiato al muro.

i-l) Alla medesima spalliera e nello stesso lato nobile erano applicati nel vuoto più basso due bustini emergenti ad alto rilievo da una placca circolare. Sono ambedue molto danneggiati dall'ossidazione e dal tarlo speciale dei bronzi, nondimeno in uno si riconosce la figura di un sileno coperto dalla nebride, nell'altro una baccante pure avvolta in uguale pelle e alata sopra le spalle.

m-n) Nella parte meno nobile e accostata alla parete gli appoggi della spalliera erano decorati in modo più semplice. Il posto dei bustini di mulo era tenuto da colli e teste di cigno, piegate e raccolte in giù; il posto poi dei medaglioni coi

busti del sileno e della baccante erano coperti da semplice borchia fusa e sagomata a tornio.

o) Quattro grandi borchie (*fulcra*) di bronzo fuse e tornite, le quali avevano il loro posto sopra il telaio, in corrispondenza e sull'asse medesimo delle gambe.

p) Allo stesso letto possono appartenere tre arpioni di bronzo, entro i quali sono inseriti anelli robusti. Gli arpioni sono uncinati e terminati da capocchia conica, ed hanno un puntale quadrangolare lungo cm. 5 fatto apposta per essere infisso nel legno, come si rileva dagli avanzi che tuttora vi aderiscono. Con questi oggetti furono raccolti altri anelli uguali a quelli inseriti, in modo che dovendone spiegare l'uso nel letto non resta altro a supporre che fossero saldamente legati o cuciti nelle estremità delle fascie (*institae*) tese da parte a parte nel telaio, e agganciati poi agli arpioni ricordati.

Oltre alle anforette rozze che ho sopra indicate, e che formavano un gruppo a parte depositato in un angolo della fossa, costituivano più propriamente il funebre corredo gli oggetti seguenti, trovati tutti nello spazio compreso dagli avanzi del letto, quindi caduti insieme al cadavere, quando il letto sprofondò per la pressione della terra sovrastante alla copertura.

Strigile di ferro trovata dalla parte sinistra del cranio ed aderente per l'ossido ad una fascia del letto. Aveva la forma più comune delle strigili romane, con manico a quadrello vuoto e con scanalatura (*tubulatio*) poco arcuata.

Bottiglietta fusiforme di vetro chiaro iridescente, raccolta in frammenti sul lato sinistro del cadavere, quasi sulla metà dello spazio occupato dal letto.

Varie scheggie di ossidiana e di silice rossastra, ottenute sfaldando i nuclei, ma non ulteriormente lavorate. Stavano tra la bottiglietta descritta e il piede del letto, nel punto che poteva corrispondere alla tibia sinistra del cadavere.

Varî anelli fusi di forma cilindrica, entro i quali si conservano gli avanzi di bastoni di legno. Si raccolsero tutti nello spazio corrispondente all'omero destro del cadavere.

Tre bottoncini a callotta sferica, ovvero tali da giuoco, in pasta vitrea scura, aggruppati poco sotto la metà dello spazio che correva da pieduccio a pieduccio sulla destra del cadavere, e forse in un punto corrispondente alla mano.

Questa modesta suppellettile non aumenta certo l'importanza della scoperta. Quello che interessa è unicamente il letto, che, come ho accennato, si trovò del tutto scomposto e coi suoi pezzi ammucchiati sul piano della tomba, così come erano caduti. Del resto anche se fossero stati confusi non sarebbe riuscito difficile ordinarli e riconoscere in essi quali parti spettavano all'intelaiatura, quali alle spalliere, quali ai sostegni, inquantochè è evidente la somiglianza perfetta di dette parti cogli esemplari che già sono conosciuti. Tra questi voglio indicare prima di tutto i letti di bronzo pompeiani, taluni dei quali furono alterati e deturpati con malintesa ricostruzione e ridotti anche a *sella* ed a *bisellium* usando le bellissime spalliere in una decorazione fuori di posto e mostruosa [1]. L'esemplare congenere proveniente da

[1] *Museo Borbonico*, Vol. II, Tav. XXXI.

una tomba vicina alla descritta, scoperto nel 1871, portato in Roma il 10 gennaio del 1878 da Nicola Berardi ed acquistato pel Museo Capitolino, subì la stessa sorte degli esemplari pompeiani, ed oggi si vede ridotto a *bisellium* ed anzi indicato con tal nome ([1]). Altro esempio di letto è ricordato dalle membrature di bronzo oggi combinate malamente in forma di *sella*, e trovasi nel Museo Kircheriano ([2]).

Nel 1890 ebbi occasione di studiare per primo e sul posto le scoperte di due mobili di osso che hanno molta affinità con questo di bronzo.

Una grande tomba della necropoli nursina conteneva tre seppellimenti, in due dei quali vennero in luce molti frammenti di ossa lavorate. Per i dati raccolti fu possibile stabilire che trattavasi di avanzi di letti funebri rivestiti di osso, uno dei quali più completo, di forma singolare, l'altro con membrature che avevano relazione con quelle di bronzo dei letti pompeiani e del Museo Capitolino e Kircheriano ([3]).

Un altro esemplare di letto che nella forma dei sostegni si avvicina di molto a quello di s. Vittorino si ebbe dagli scavi della necropoli di Bolsena, e questo aveva la particolarità di essere di alabastro di Volterra, tornito a nodi elegantissimi inseriti in un asse di ferro non altrimenti che i nodi dei letti di bronzo ([4]). Per la difficoltà che prestava la materia sembra che il letto mancasse delle spalliere non altrimenti che il primo esemplare di osso della necropoli di Norcia ([5]). Vero è che colle gambe di alabastro si ebbero ancora altre guarnizioni di osso come impellicciature del telaio, e si potrebbe supporre che anche altre parti del letto, siccome appunto gli *ἀνακλιντήρια* fossero di osso.

Ma esemplari di letti d'osso, che nella forma d'insieme e nel dettaglio delle membrature più si accostano al letto di *Amiternum*, sono i due, in parte frammentati in parte ricostruibili, scoperti di recente nella necropoli romana di Ancona e illustrati dal Brizio ([6]). Questi avevano doppia inteleiatura, una più robusta sopra, l'altra più sottile al terzo superiore delle gambe, in corrispondenza delle quali erano fissati quattro *fulcra*. Inoltre le spalliere ricurve e contornate da sottili gole erano decorate da medaglioni con figure ad alto rilievo, non altrimenti che quelle di bronzo del nostro letto, e compite sopra da busti di legno ([7]).

([1]) Cfr. *Bull. della Com. arch. municip.*, citato sopra.

([2]) Cfr. Helbig, *Führer*, II, n. 1503.

([3]) Tutta la suppellettile della tomba nursina trovasi conservata nei magazzini del Museo Nazionale Romano. Illustrai il letto ricomposto e di forma un poco diversa da questo di bronzo, e ricordai gli altri frammenti di letto con spalliera in *Mon. ant. dell'Accad. dei Lincei*, vol. I, (1890) col. 234, rilevando l'errore in cui era caduto il Brunn (*Ann. Inst.*, 1862, pagg. 284 seg., tav. d'agg. *P.*), giudicando di alcune ossa lavorate che avevano stretta somiglianza con quella della tomba nursina.

([4]) *Notizie*, 1893, pag. 61 seg. (fig. intercalata a pag. 66). Fu scoperto e illustrato dall'Ispettore Sordini, e oggi conservasi nei magazzini del R. Museo archeologico di Firenze.

([5]) *Mon. cit.*, tav. I e II.

([6]) *Notizie*, 1902, pag. 445.

([7]) Prima di questa scoperta Hans Graeven raccolse in uno studio sulle ossa e sugli avorî lavorati tutto quanto il materiale conosciuto. *Antike Schmitzerein aus Elfenbein u. Knochen*, 1903, serie I (N. 1-80).

Notai a suo lungo una particolarità che mostrava l'orlo della tomba, dove questa approfondivasi nel masso, cioè un largo battente in giro, alto appena cm. 8, largo 20 circa, uniforme in modo da rendere piano l'orlo della fossa in mezzo alla scabrosità che presentava la superfice del masso. Sopra questo battente non solo io, ma anche i proprietarî e scavatori, rilevammo gli avanzi di una grossa tavola di legname, in modo così certo che stabilimmo a priori che la tomba abbastanza grande non fosse semplicemente ricolma di terra a contatto della suppellettile e del cadavere, ma fosse protetta da un tavolato, eppoi colmata sopra colla terra fino alla superficie. Non troverei nulla di strano che in mancanza di una copertura a volta, ovvero in mancanza di lastroni di pietre tanto grandi da coprire da parte a parte la tomba, sia pure nel senso del lato più breve, la fossa venisse così protetta; senonchè alcuni dati che io potei con tutta la diligenza possibile controllare verrebbero ad aggiungere a questa copertura una maggiore importanza di quella che avrebbe un semplice tavolato. E i dati sono questi. Coi pezzi di bronzo che costituivano il letto e cogli oggetti del funebre corredo trovai una quantità veramente considerevole di chiodi di ferro a lungo puntale ed a capocchia discoidale, ben fatta, e larga circa tre centimetri, e con essi molti altri chiodi di bronzo, a puntale quadrangolare ed a grande capocchia in forma di ghianda. Sui medesimi rimanevano aderenti e consolidate dall'ossido le fibre del legno. La disposizione dei chiodi rispetto alla tomba esclude che essi potessero avere una relazione qualsiasi coi telai, che costituivano l'ossatura del letto.

Furono essi trovati quasi a distanze uguali lungo il piede delle pareti della fossa, tutti in giro anche dove era maggiore la distanza degli avanzi del letto dalle pareti medesime; e di più nel mezzo della fossa allineati nel senso longitudinale. Questi chiodi, sia per la loro forma che per loro disposizione regolarissima, non potevano appartenere al contesto di un semplice tavolato, per eseguire il quale sarebbero bastati chiodi comuni e soltanto di ferro, senza la larga capocchia circolare che ha l'aspetto non dell'utilità ma dell'ornamento. Ma la disposizione di questi chiodi ricorda quella delle borchie numerosissime di lamina di rame munite di chiodetto centrale, scoperte in tomba a fossa, di uguale dimensione di quella amiternina, nella necropoli del pari ricca di Todi. Queste borchie ed altri pregevoli accessorî che si trovavano quasi costantemente e in numero ragguardevole entro le fosse sepolcrali mi fecero obbiettare che le fosse medesime venissero chiuse con le porte vere e proprie delle case dei defunti [1]. Gli avanzi dunque delle tavole posate sul battente che circondava la fossa e nel senso della sua maggiore lunghezza e l'allineamento di tutti questi chiodi, riscontrato attorno alle pareti e sulla linea mediana e longitudinale della fossa medesima ci spiegano la struttura lignea di questa chiudenda, la quale non può che corrispondere ad una o due *valvae* di porta. I chiodi di ferro e di bronzo

[1] *Di un rito speciale osservato in alcune sepolture di Todi* in *Wiener Studien* (Bormannheft) XXIV Iahrg. 1902, 2 Heft, pag. 174 seg. Altri argomenti potrei aggiungere ora alla tesi che mi proposi, anche attenendomi ai soli dati di fatto che ho potuto accertare e studiare nel solo territorio tudertano.

alternati rafforzavano e ornavano all'esterno colle loro capocchie le *impagines*, ossia grandi telai, che riquadravano i *tympana* o *plutei*. Gli avanzi delle fibre legnose, che rimangono sulle spine di alcuni chiodi, indicano chiaramente che i medesimi furono conficcati in tavole sovrammesse e disposte per lungo e per largo.

A. Pasqui.

Roma, 21 aprile 1907.



NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1907 — Fascicolo 4.

Regione X (*VENETIA*).

I. ESTE — *Scavi nella necropoli del nord.*

Lungo la falda occidentale del Colle del Principe, che sovrasta ad Este, corre la via S. Stefano, che giunta fuori del sobborgo del Cristo, prende il nome di Cal-

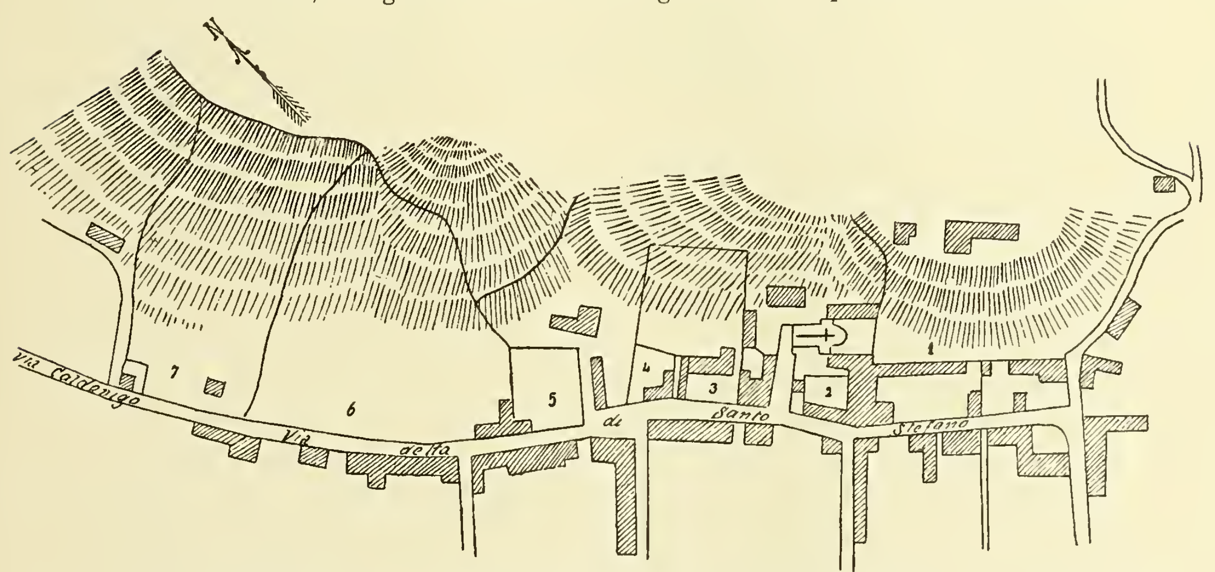


Fig. 1. — 1. Villa Benvenuti — 2. Pia Casa di Ricovero — 3. Brolo Muletti Prosdocimi — 4. Brolo ex Berengan — 5. Brolo Gallo — 6. Fondo Bossi ex Widmann — 7. Fondo Candeo.

devigo (fig. 1). Fra le estreme falde del colle e la strada, in quella stretta zona di terreni situati in dolce declivio giace, un'antichissima area cimiteriale, che, secondo la divisione topografica stabilita, venne denominata necropoli del nord.

Le esplorazioni vennero fatte prima nella villa Benvenuti negli anni 1879-80 [1] e successivamente nel brolo Muletti-Prosdocimi, nel brolo Berengan, nei cortili ed orto

[1] Vedi Prosdocimi, *Notizie degli scavi di antichità*, 1882, p. 5.

della Pia Casa di Ricovero ([1]) e nel fondo Bossi ex-Widmann, mettendo in luce una serie di tombe che rivelarono pienamente i caratteri dell'antichissima civiltà veneta.

Ma anche in tempi più remoti furono fatte quivi alcune interessanti scoperte. Di una di queste trovasi menzione nella cronaca dell'estense Ippolito Angelieri pubblicata dalla R. Accademia di Padova, a cura dell'illustre T. Mommsen ([2]). Narra il cronista che nel 1531 il contadino Giovanni Scapolato del borgo di Caldevigo, lavorando una sua vigna sopra il monte di Este, alla Boccarella, scoprì un lebete di rame, che conteneva un tesoro, e descrive una verga regale a guisa di scettro di purissimo oro, un'altra segnata da una croce da ambo i lati, una collana d'oro, una serie di medaglie con impronte di leoni e cavalli, un idolo e un candelliere con le pinzette di puro oro.

Di un'altra scoperta è memoria in un disegno rinvenuto fra alcuni manoscritti donati al Museo dal sig. Luigi Franchini. Rappresenta una stele, a quanto sembra, di trachite, inscritta con caratteri paleo-veneti. Ai piedi della tavola, che riproduce la stele sta scritto: « *Lapide Etrusca ritrovata in Este, e scoperta dal celebre sig. Francesco Giachi Volterano l'anno 1782 in Caldevigo cioè in Pendice. Sebastianus Josephus De Vitta dalmato delineavit* ».

Questa stele è quella che si conservava nel Museo Naniano in Venezia, della quale non si conosceva la provenienza. Il Furlanetto di essa ripete: « Sasso piramidale dei nostri colli, già esistente nel Museo Nanni di Venezia, ora a Legnaro, villa del territorio padovano » ([3]).

In questi due antichi ritrovamenti compariscono i nomi di *Caldevigo* e *Pendice*, e con tutta probabilità le scoperte ricordate devono esser avvenute nella zona occupata attualmente dai fondi Bossi ex-Widmann, Candeo e Mampreso, che appunto si stendono nelle dette località.

Il R. Sopraintendente dei Musei e Scavi del Veneto proponeva al Ministero l'esplorazione di un tratto di terreno nel fondo Candeo, nel brolo della signora Gallo e nella Villa Benvenuti, dove il proprietario sig. Cav. Tommaso Benvenuti generoso mecenate del Museo concedeva liberalmente per la terza volta la facoltà di scavare a intero profitto del Museo. Gli scavi condotti con ogni diligenza sotto la mia continua vigilanza furono più volte visitati così dal Sopraintendente come dal Direttore del Museo Atestino. Il giorno 3 marzo 1904 si cominciarono le ricerche nel fondo Candeo in via Caldevigo (fig. 1, n. 7). È desso un piccolo appezzamento limitato a nord dalla proprietà Mampreso, ad ovest dalla strada, a sud dal fondo Bossi, dove il sig. Piasenti parecchi anni fa scoprì molte tombe preromane, e ad est dall'erta del colle del Principe troncato a scosceso dirupo da un'antica cava di calcare; ed è questo il punto che viene denominato *Pendice*.

([1]) Franceschetti, *Le Necropoli Euganee di Santo Stefano*. Roma, Befani, 1882. — Alfonsi, *Notizie degli scavi*, 1901, pp, 523, 551.

([2]) *Anticaglie che si ritrovano in Este, suo territorio e altrove*, Padova, G. B. Bandi, 1868.

([3]) Vedi Pauli, *Die Inscriften nordetruskischen Alphabets*. Taf. IV, 75, C. — Leipzig, 1885.

Essendo in quell'epoca il terreno quasi tutto coltivato a frumento non se ne presentava di libero che una striscia confinante colla proprietà Mampreso, larga circa 14 metri e lunga sulla falda del colle circa m. 50.

Si tracciò quindi una trincea abbastanza vasta di m. 11 × 9 (fig. 2). Devesi ricordare che fino dal 1887 praticando i Candeo alcuni lavori agricoli intesi a livellare il terreno, da questo punto levarono una certa quantità di terra che venne trasportata in luoghi più depressi, e scoprirono alcune tombe, le più superficiali distruggendole e sperdendo il materiale archeologico.

Il prof. Alessandro Prosdocimi, allora conservatore del Museo Civico, fece praticare alcune investigazioni, e scoprì sette tombe costruite in lastre di calcare rosso. Solo in una rinvenne sei vasetti fittili, i frammenti di un ossuario e la ciotola co-

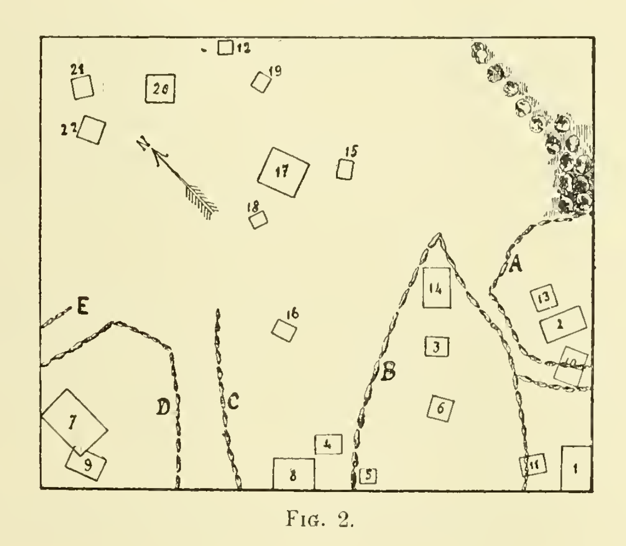


Fig. 2.

perchio del medesimo; mise pure in luce un cippo sepolcrale di pietra tenera con iscrizione e cavità cineraria, munito di coperchio sormontato da due leoncini (¹), una stele sepolcrale inscritta, una rozza olla cineraria, due balsamarî, un ago crinale d'osso, un medio bronzo d'Augusto e una lucerna fittile col bollo LVPI, materiale tutto appartenente ad un sepolcro di età romana. Così pure circa dieci anni fa nello scavare una fossa si scoprì una statuetta virile fusa in bronzo di tipo arcaico di sommo interesse, perchè riproduce la foggia delle vesti e degli ornamenti. Quasi tutto il predetto materiale fu già acquistato per il R. Museo Atestino.

Il terreno di natura argillosa rossastra, misto a detriti di calcare, cambia affatto nell'ambito che rinserra le tombe, dove si rivela di schietta natura alluvionale, che tende ad aumentare d'intensità verso la strada, mentre verso il monte va diminuendo, tantochè dopo circa sette metri cessa affatto. Furono condotte numerose trincee d'assaggio a profondità considerevoli in tutti i punti del rimanente terreno senza che

(¹) Prosdocimi, *Notizie degli scavi di antichità*, 1877, p. 193.

comparisse più traccia di terra alluvionale, nè vestigia di sepolcri. Da ciò si può stabilire che la necropoli occupava una stretta zona che si stendeva fra la strada e le insenature del colle.

Levato un superficiale strato di terreno vegetale, subito vennero in luce le tombe e le cordonate che le chiudevano, ed è inutile ripetere, che in causa dei lavori agricoli e delle continue arature questi depositi sepolcrali erano stati manomessi e dispersi.

Bisogna anche notare, che pur troppo in alcuni casi riesce ancora difficile poter con sicuro criterio stabilire la relazione che esiste fra le cordonate e le tombe sparse fra esse; perchè le tombe variano di livello. Nel parlare delle tombe scoperte, che sommano a ventidue, si procederà dalle più alte alle più profonde, e ancora una volta si verrà a provare che la stratificazione di esse è in relazione col periodo, a cui appartengono.

Le prime otto tombe, N. 1, 2, 4, 7, 12, 13, 20, 21, per effetto dei lavori eseguiti dai Candeo vennero messe quasi a soprassuolo e mancavano di suppellettile; dai pochi avanzi di cocci si è potuto stabilire che appartenevano al III periodo. Se vi erano tombe del IV periodo, che dovevano esser sovrapposte a questo strato, esse vennero scoperte e disperse dai predetti lavoratori.

Le tombe che seguono si trovano ad un livello di poco inferiore; e, pure appartenendo al III periodo, mostrano caratteri più arcaici.

Tomba n. 15. III periodo, alla profondità di m. 0,30. Era formata con quattro rozze e piccole sfaldature calcari accostate irregolarmente, che riparavano un piccolo ossuario frammentato e non ricomponibile, lucidato a rosso e un vasettino accessorio alto mm. 90 decorato di linee verticali sulle pareti e di una stella di otto raggi sul fondo, ottenuti con stralucidi.

Tomba n. 17. III periodo, a cassetta alla profondità di m. 0,30, lunga m. 0,80, larga 0,75, alta 0,60. Mancava del coperchio ed era manomessa. Da essa si ricuperarono: un fondo di ossuario fittile dipinto a zone rosse e nere, molti frammenti di vasi diversi dipinti a rosso e nero, una tazzina ad ansa rilevata dipinta a rosso e ornata di fascie a stralucido e un frammento di fusaiuola fittile tinto a grafite, decorato di circoletti concentrici impressi a stampa.

Tomba n. 5. III periodo, a cassetta, alla profondità di m. 0,30, lunga m. 0,37, larga 0, 32 e alta m. 0,30. Aveva il coperchio sfaldato ed era ricoperta con terra di rogo. Conteneva: un piccolo ossuario fittile alto mm. 180 a forma di bicchiere, dipinto a zone rosse e nere, coperto con ciotola di argilla grigia.

In mezzo alle ossa combuste, molto esili appartenenti ad un bambino stavano: una piccolissima fibula di bronzo ad arco rigonfio e striato da solcature munita di lunga staffa, tre pendaglietti triangolari formati con lamina di bronzo accartocciata decorati di circoletti a sbalzo, un pendaglietto di bronzo fuso a foggia di secchiello, alcuni pezzettini di catenella, con i quali forse si sospendevano i pendagli alla fibula, due anellini di sottile filo di bronzo e un pezzettino di sbarra di bronzo appuntita, infine due perline molto guaste di pasta gialla.

A fianco dell'ossuario stavano due vasettini a bicchiere, uno dei quali dipinto a zone rosse e nere, l'altro d'impasto rozzo grigiartro.

Tomba n. 3. III periodo, a cassetta, alla profondità di m. 0,37, lunga m. 0,50, larga 0,40, alta 0,40. Mancava del coperchio, smosso senza dubbio dall'aratro. Conteneva un elegante ossuario a zone rosse e nere di svelte proporzioni, alto mm. 310, coperto da ciotola, a metà ripieno di ossa combuste. In mezzo ad esse si scoprì una fibula di bronzo di tipo serpeggiante con dischetto nell'alto e con decorazione di due rotelle e globetti. In fianco all'ossuario stavano due vasi accessori a forma di alti bicchieri, uno di questi a zone rosse e nere, l'altro di rozzo e grigio impasto e una tazzina dipinta a grafite.

Tomba n 6. III periodo, a cassetta, alla profondità di m. 0,40, lunga m. 0,50, larga m. 0,50, alta m. 0,50. Era ricoperta di terra di rogo e le commessure delle pareti erano stuccate accuratamente con marna gialla. In questa si rinvennero: due ossuarî dipinti a zone rosse e nere, uno dei quali rosso a minuti frammenti ridotti a poltiglia dall'umidità e che non fu possibile ricomporre; l'altro invece abbastanza ben conservato alto mm. 250, coperto da una ciotola pure decorata a zone rosse e nere. Questo ossuario è di forma più ampia e tozza di quello della tomba n. 5. Fra le ossa combuste dell'ossuario frammentato si raccolsero i resti di uno dei cosidetti bastoni di comando, di lamina di bronzo, ravvolta intorno a una bacchetta di legno, di cui si riscontrarono gli avanzi, un frammento di armilla a larga fettuccia di bronzo e una perla vitrea azzurra in forma di grossa sfera, decorata di tre ordini di circoli concentrici riempiti di smalto giallo. Sono le perle di smalto caratteristiche del III periodo. Nell'altro ossuario: una fibula di bronzo a navicella larga e vuota, lunga mm. 118 con serie di tre linee a spinapesce incise sull'arco, una fibula in bronzo a navicella contorta e sformata dalla combustione, decorata alla stessa guisa della precedente, due anellini di verghetta di bronzo ravvolti a spira e i frammenti di una catenella a doppi anellini di bronzo con pendaglio sferico appeso ad una delle estremità. Come vasi accessorî si trovarono due vasetti a ventre rigonfio, dipinto ad ocra con fascie verticali a grafite e quattro ciotole a largo piede decorate di fascie a stralucido.

Nel materiale di queste ultime cinque tombe, che pure ritengono spiccato carattere di III periodo, vi è qualche accenno alle tecniche del periodo precedente. Tale è la decorazione a stralucido dei vasi fittili; e delle stesse fibule dominano ancora le specie proprie di quella età, corrispondenti agli strati recenti di Villanova, mentre manca ancora il tipo della Certosa.

Le altre tombe, che restano a descriversi e che scendono sempre di livello appartengono invece al II periodo.

Tomba n. 19. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 0,60. lunga m. 0,30, larga m. 0,28, alta m. 0,33. Lo stato di conservazione di questa tomba era deplorevole e la suppellettile molto deteriorata. Ossuario situliforme alto mm. 227 modellato in argilla nerastra e lucidata. Vaso situliforme di argilla nera non ricomponibile. Vaso situliforme di argilla nera ridotto a minuti frammenti non ricomponibile. Su alcuni pezzi della spalla di questo vaso si riscontrò una nuova e graziosa decorazione; con apposito punzone vennero eseguite delle impressioni circolari a pasta molle, che poi vennero riempite di smalto giallo, ottenendosi così uno spiccato effetto sul fondo

bruno del vaso. Ciotola-coperchio di argilla nerastra molto frammentata. Tazzina a manico rialzato di argilla nerastra col diam. di mm. 81.

Dentro l'ossuario si trovarono: una fibula di bronzo lunga mm. 63 con l'arco a fettuccia e breve staffa, una fibula di bronzo lunga mm. 35 con l'arco schiacciato solcato da striature longitudinali a breve staffa, un frammento della parte superiore di un ago crinale di bronzo lungo mm. 120 terminante con due globetti e sferetta schiacciata, una armilla di fettuccia di bronzo del diam. di mm. 48, contorta dalla combustione e due frammenti di fettuccia di bronzo larga mm. 14 appartenenti ad un'armilla decorata di due serie parallele di puntolini ricorrenti lungo i suoi margini.



Fig. 3.

Tomba n. 22. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 0,60, lunga m. 0,50, alta m. 0,43. Mancava del coperchio ed era manomessa. Si ebbe soltanto un piccolo vasetto di argilla nerastra, alto mm. 90 mancante di più pezzi, a forma di boccalino con ansa ad occhiello impostata sulla maggiore rigonfiatura del ventre, decorato di due linee parallele ottenute col girellino, di altre due intramezzate da fasci di linee oblique e infine di una serie di angoli col vertice rivolto verso la parte superiore del vaso riempiti di lineette oblique. L'interno di queste impressioni granite col girellino, era riempito di smalto bianco, che in alcuni punti è ancora visibilissimo.

Tomba n. 9. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 0,65. lunga m. 0,70, larga m. 0,44, alta m. 0,50. Si trovava in parte sotto alla platea della tomba n. 7, col coperchio molto guasto e franato nell'interno; aveva le pareti stuccate con marna gialla ed era ricoperta da terra di rogo. Conteneva: cista di bronzo (fig. 3), alta mm. 320, col diametro alla bocca di mm. 365, formata con due lamine decorate di sette cordoni rilevati e fissate fra di loro con sedici borchie ribadite in ambedue le giunture. L'orlo superiore si accartoccia su di una verga cilindrica di piombo, che lo

rende più solido. Il fondo del diametro di mm. 367, lavorato a parte, è unito al vaso con cinque borchie e forma una arricciatura esterna attorno ad una verga cilindrica di piombo. Esso si rialza nell'interno del vaso, andando a incastrarsi nell'ultimo cordone, è lievemente convesso e con un umbo rilevato al centro. La cista è provvista di due anse a maniglia fuse, impostate sotto il secondo cordone, contando dall'alto al basso. La parte appiattita delle stesse, che si adatta alla periferia del vaso venne unita con tre borchie a capocchia conica e fra borchia e borchia sono incisi due doppi circoletti. Era munita di coperchio leggermente rigonfio liscio, formato da una sola lamina di bronzo battuta, sormontato da un'ansa a larga fettuccia, con bordi rilevati saldata

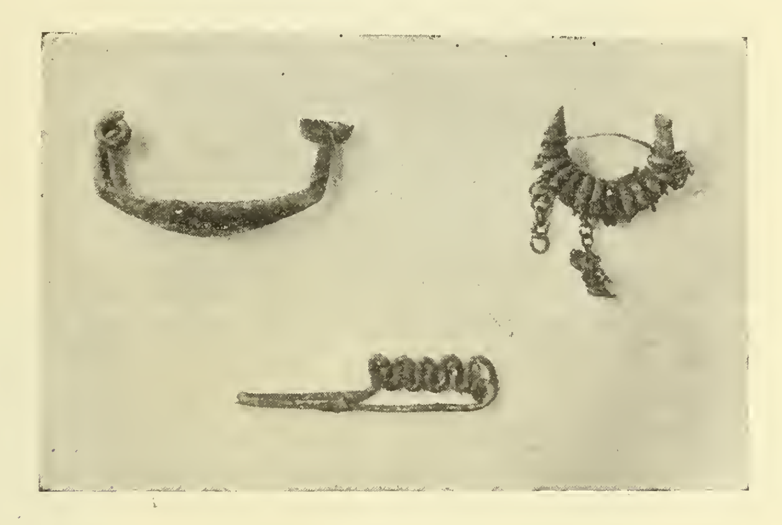


Fig. 4 *a-c*.

con tre borchie per parte. Questo interessantissimo vaso, il secondo tratto in luce dalle necropoli atestine, essendosene rinvenuto un altro soltanto nella necropoli dell'ovest in Morlungo nel fondo Palazzina Capodaglio negli scavi del 1877 e che appartiene alla tomba n. 34 (1), funzionava da ossuario, e in mezzo alle ossa combuste si trovarono: una fibula di bronzo, lunga mm. 83 (fig. 4 *c*) di tipo serpeggiante speciale, consistente cioè in otto volute sinuose formate dal filo che la compone, un frammento di altra simile, l'arco di una fibula a navicella vuota sformato dalla combustione, un anello di fettuccia di bronzo ravvolta a tre giri di spira, un frammento della parte superiore di un'ago crinale di bronzo con capocchia conica e un bottone di bronzo. A fianco della cista stavano quattro piccoli poculi fittili lucidati a nero, due panciuti, due più o meno cilindrici.

Tomba n. 18. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 0,70, lunga m. 0,30, larga m. 0,25, alta m. 0,33. Racchiudeva un ossuario situliforme alto mm. 265, modellato con argilla nerastra, munito di ciotola-coperchio della stessa tecnica avente il diametro di mm. 280. In mezzo alle ossa combuste stava una lama di coltellino di

(1) G. Ghirardini, *La situla italica primitiva*, parte I, vol. X, tav. V, fig. 36, Roma, 1893.

ferro, lunga mm. 97, avente dalla parte del tallone due pernietti che la assicurano al manico.

Tomba n. 11. Periodo II, a cassetta, alla profondità di m. 0,80, lunga m. 0,80,



Fig. 5.

larga m. 0,80, alta m. 0,60. Era circondata da terra di rogo ed aveva il coperchio franato, cosicchè la suppellettile era tutta schiacciata. Conteneva:



Fig. 6.

Ossuario biconico (fig. 5) di argilla nerastra, alto mm. 280, con ventre molto rigonfio, sul quale si rilevano cinque costole verticali al fondo. È ricomposto in più pezzi, e fra le ossa combuste che conteneva si trovarono i seguenti oggetti: Spada di bronzo (fig. 6) lunga mm. 555 con l'impugnatura ad antenne piegate a voluta.

Questo pregevole cimelio esposto all'azione del rogo venne contorto e quindi rotto in otto pezzi; però fu possibile eseguirne il ristauro. La lama lunga dalla punta al tallone mm. 450, ha la forma comune a quasi tutte le spade della prima età del ferro, cioè quella di una foglia di salice; larga al tallone mm. 33 va rastremandosi in punta aguzza. È percorsa nel mezzo da una costola arrotondata e terminante in punta fiancheggiata da due filetti paralelli, da ciascuna banda. Penetra nel vuoto del manico e vi è fissata con due perni all'estremità dell'elsa lunata. Il manico, lungo mm. 105, è massiccio, gettato a parte della lama, affusolato, diviso in quattro parti da tre costole rilevate ed attraversato al centro da un foro. Termina superiormente con un pernio rilevato al centro e le due branche estreme sono ripiegate superiormente a voluta.

Puntale in bronzo della guaina della spada (fig. 6), lungo mm. 179, fuso a guisa di bossolo rastremato, solcato da striature corrispondenti alla costola ed ai filetti della lama; nella parte inferiore termina con una sfera schiacciata in mezzo a due tondini e nella parte superiore è provvisto di tre pernietti per lato che lo dovevano fissare alla guaina di cuoio.



Fig. 7.

Due frammenti della bocchetta del fodero formati con lamina di bronzo curvata, tre pernietti di bronzo piegati ad L, lunghi mm. 15, forse appartengono al fodero della spada.

Paalstab in bronzo (fig. 7), lungo mm. 198, e rotto in due pezzi, sformato dalla combustione e mancante di un tratto del taglio. Le due alette sono fuse unite, formando il bossolo presso l'orlo del quale vi è l'anellino per il passaggio della legatura che doveva saldare lo strumento al manico di legno.

Anellino di bronzo col diametro di mm. 13.

Estremità di un punteruolo di verghetta cilindrica di ferro, lungo mm. 48.

Piccola fusainola fittile e valva di conchiglia del genere *ostrea*.

Oltre all'ossuario che conteneva i descritti oggetti di bronzo, si trovarono i seguenti vasi:

Grande scodella (fig. 8), alta mm. 230 col diametro di mm. 263, con larga ansa verticale a fettuccia percorsa longitudinalmente dalla parte interna da una costola rilevata, modellata in argilla nera grossolana. Venne ricomposta da più pezzi.

Vaso situliforme di argilla nerastra lucidato, alto mm. 235.

Vaso situliforme simile al precedente molto frammentato e non ricomponibile.

Coppa ad alto gambo, alta mm. 175 di argilla nerastra.

Bacinella di coppa molto frammentata.

Quattro tazzine a manico rilevato di impasto nero lucido, molto frammentate; una di queste porta dei trattini di borchie di bronzo disposti sulla spalla.

Sulla platea infine si raccolsero una stella a sei raggi irregolari fusa in bronzo, convessa da un lato, piatta dall'altro e una lama di coltello in ferro, lunga mm. 150, larga mm. 15, profondamente ossidata.

Tomba n. 16. Del II periodo, a cassetta alla profondità di m. 0,80, lunga m. 0,40, larga m. 0,40, alta m. 0,45. Ossuario situliforme di rozzo impasto, alto mm. 246, coperto con ciotola della stessa tecnica, avente il diametro di mm. 240.

Ossuario simile al precedente alto mm. 196, munito di ciotola coperchio del diametro di mm. 195.

Due vasetti accessori a ventre rigonfio; uno di questi molto frammentato e mancante di varî pezzi, è decorato di quattro brevi costole sulla spalla, alto mm. 152, l'altro di perfetta conservazione avente la stessa forma porta cinque costole e una piccola ansa a fettuccia scendente dall'orlo ed è alto mm. 110.



Fig. 8.

Grande ciotola di argilla nerastra col diametro di mm. 300.

Dentro al primo ossuario si trovarono: una fibula in bronzo lunga mm. 57 con arco a fettuccia solcato da striature e con breve staffa, un frammento di ago crinale lungo mm. 108 con estremità superiore terminante con sette piccoli globetti. Nell'altro ossuario invece una armilla di verghetta cilindrica di bronzo ad estremità sovrapposte appiattite e forate, nelle quali sono infilati 3 anellini, avente il diametro di mm. 66; altra armilla di bronzo dello stesso tipo della precedente frammentata e mancante di una delle estremità; e due frammenti di armilla di verghetta cilindrica di bronzo attorcigliata.

Sulla platea infine un cilindretto a due capocchie di argilla nera con depressioni circolari al centro delle capocchie, due fusaiuole fittili di forma conica, una portante le traccie di sei borchiette di bronzo che la decoravano, e infine sei astragali, notevole fra questi uno, che porta da un lato delle intaccature prodotte con lama tagliente e che è attraversato da un foro circolare del diametro di mm. 8.

Tomba n. 8. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 0,85, lunga m. 0,85, larga m. 0,66, profonda m. 0,53. Era ben conservata, abbondantemente stuccata nelle connessure con marna gialla e ricoperta da terra di rogo.

Conteneva: Ossuario situliforme (fig. 9), di nero impasto lucidato, alto mm. 290, decorato sulla spalla di un giro del meandro semplice, ottenuto con borchiette di bronzo, dal quale scendono lungo le pareti dei brevi L.

Ossuario situliforme nero lucido, alto mm. 290, decorato di una linea di borchie disposte sullo spigolo della spalla, dalla quale scendono lungo le pareti brevi L.



Fig. 9.

Vaso situliforme nero, alto mm. 240.

Vaso situliforme nero, alto mm. 239.

Vaso situliforme nero, mancante del fondo che si era infracidito dall'umidità. Sulla spalla è decorato di un giro di borchie e a tratti da quadrati ottenuti con nove borchie.

Sei coppe ad alto gambo lucidate a nero, alte da mm. 250 a mm. 180.

Due vasetti lucidati a nero, alti mm. 132 e 120 aventi ventre rigonfio, uno decorato di quattro costole, l'altro di tre cordoncini disposti ad arco, simulanti anse.

Dodici tazzine a manico rialzato lucidate a nero, coi diametri di mm. 120 a 70. Tre sono decorate di un giro di borchiette di bronzo sull'orlo della spalla. Otto di queste si trovarono dentro ai due vasi situliformi sopradescritti, mentre le rimanenti quattro erano deposte sulla platea.

Nel primo ossuario fra le ossa combuste si trovarono i seguenti oggetti: Fibula di bronzo ad arco depresso (fig. 4 *a*), mancante dell'ago, lunga mm. 85, decorata sull'arco di doppie linee incise disposte ad angoli, che ricorda nella forma quella riprodotta dal Montelius (Serie A, Tav. VI, fig. 58).

Fibula in bronzo, lunga mm. 40 con l'arco a dodici costole (fig. 4 *b*), da cui si stacca una serie di anellini ad alcuni dei quali sono appesi i resti di catenelle. L'ago di questa fibula rotto all'ardiglione venne rozzamente aggiustato in antico, introducendolo in un foro praticato dalla parte dell'ardiglione e saldandolo dal lato della staffa. Ha riscontro con la fibula data dal Montelius (Serie A, Tav. VI, fig. 47).

Fibula in bronzo lunga mm. 35, con l'arco schiacciato terminante ai lati con due cornetti e sormontato da breve costola, sulla quale appoggiano tre anitrelle schematicamente rappresentate, mancante dell'ago.

Sette tubetti di bronzo lunghi mm. 250; su tre di questi si scorgono ancora i resti di un filo di bronzo dorato che li fasciava.

Tre anellini di verghetta di bronzo col diametro di mm. 11 a mm. 9.

Lama di coltello in ferro, lunga mm. 200, larga mm. 23; al tallone porta infissi due pernietti che dovevano unirla all'impugnatura di legno o di osso.

Sei piccole fusaiuole di argilla nera.

Dentro il secondo ossuario stavano invece: un dischetto di bronzo del diametro di mm. 36, ornato di punti a sbalzo e forato al centro, uno scalpellino di bronzo lungo mm. 64, un punteruolo di bronzo lungo mm. 46 e una piccola lama di coltellino di ferro, lunga mm. 64 con due pernietti, che fissavano il manico.

Tomba n. 10. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 0,88, lunga m. 0,68, larga 0,53, alta 0,35. Stava sotto alle due cordonate racchiudenti un gruppo di tombe del III periodo (tombe 2 e 13). Era interamente ricoperta di terra di rogo col coperchio inclinato nell'interno, per cui i vasi erano rotti.

Ossuario a due tronchi di cono, alto mm. 290, modellato in argilla nerastra, lucidato, e sulla maggior rigonfiatura del ventre decorato di tre brevi costole verticali al fondo. Fra le ossa combuste si rinvennero: la parte inferiore di un ago crinale e un piccolo anellino di verghetta cilindrica di bronzo.

Ossuario situliforme alto mm. 270 di argilla nerastra lucidato, sulla spalla porta un giro di borchiette di bronzo, dal quale scendono lungo le pareti cinque brevi L.

Vaso accessorio situliforme alto mm. 198, modellato in argilla nera lucida.

Coppa ad alto gambo di argilla nerastra e lucida alto mm. 286. Tre rozze coppette molto arrossate dalla cottura con gambo conico alto mm. 120.

Tazzina a manico rialzato di argilla nero-lucida, decorata sulla spalla da un giro di borchiette e da tre triangoletti equidistanti ottenuti con sei borchiette, col diametro di mm. 70.

Tazzina frammentata di argilla nera col diametro di mm. 75, alcuni frammenti di un vasettino e di una rozza ciotola non ricomponibili.

Tomba n. 11. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 1, lunga m. 0,48, larga 0,40, alta 0,39. Sul coperchio poggiava un grosso ciottolo trachitico ed all'ingiro era rinforzata con sfaldature calcari. Ossuario situliforme di argilla rossastra lavorato a mano alto mm. 245, coperto da rozza ciotola del diametro di mm. 223. Rozza scodella lavorata a mano, alta mm. 124 col diametro di mm. 185, portante come decorazione un cordoncino arcuato che vuole simulare un'ansa. Questa scodella

funzionava da ossuario ed era coperta con una ciotola di argilla nera del diametro di mm. 216.

Riassunto così brevemente il materiale tratto in luce dalle tombe devonsi ricordare le cordonate o recinti, che sono costruite con lastre calcaree infitte verticalmente nel suolo l'una accanto all'altra.

Dalla fig. 2 si rilevano le cordonate A, B, C, D, E, e nessuna di queste apparve nel completo suo sviluppo, sia perchè interotte dai lavori agricoli, sia perchè stendentisi sotto il terreno coltivato, dove non fu possibile seguirle. La prima distinta con la lettera A, scoperta soltanto per un tratto, ha forma arcuata, brevemente appuntita ed era in rapporto con le tombe 2 e 13, che giacevano alla profondità di m. 0,15 colle pareti smantellate; il materiale calcareo, di cui era formata, era greggio, e coll'estremità inferiore raggiungeva la profondità della platea delle due tombe incluse. Questo recinto era evidentemente posteriore alla tomba n. 10 posta ad una maggiore profondità, sopra la quale esso passava.

La cordonata B, scoperta anche questa per metà, presentava una forma elissoide terminante in punta. Includeva le tombe 5, 6, 3 e 14. Era costruita con lastre irregolari alte circa un metro. La tomba 14, che era la più profonda, stava incastrata nella punta estrema della cordonata, quella num. 6 nel centro, ed erano col coperchio ad un livello inferiore della sommità della cordonata, mentre le tombe 3 e 5 si trovavano col coperchio, la prima a livello e la seconda un poco più elevata della parte superiore di essa. Queste quattro tombe sono di periodi diversi; la 14 è del II, la 6 di III arcaico e le 3 e 5 di III puro. È da ritenersi che facessero parte dello stesso gruppo e che, costruito il recinto durante la deposizione di tombe del II periodo, questo avesse servito per successive deposizioni fino al III periodo.

La cordonata D era alla stessa profondità di m. 0,50 e la parte tratta in luce presenta forma quadrilatera. Chiudeva un gruppo, del quale fa parte la tomba n. 9 trovata a m. 0,65 di profondità; e la tomba n. 7 quasi sovrappostale non doveva aver nessuna relazione col recinto, trovandosi colla platea più alta della cordonata. Infine le cordonate C ed E non erano rappresentate che da un breve tratto ed erano interrotte. Le tombe 12, 15, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 non erano chiuse da nessun recinfo e notasi che nell'angolo est dello scavo si trovarono alcuni grossi ciottoli trachitici allineati alla profondità di m. 0,40.

In fianco alla casetta abitata dal Candeo, e precisamente in confine col fondo Bossi ex-Widmann, si eseguì una trincea d'assaggio allo scopo di constatare se la necropoli continua, e subito sotto allo strato vegetale si trovarono avanzi di demolizione di un fabbricato di età romana. Abbondavano i frammenti di mattoni, di embrici e i calcinacci, e notevoli sono fra questi alcuni pezzi d'intonaco dipinti a fresco con fascie di vivi colori, rosso, nero, giallo e verde. Fra questi rottami si scoprì un gran bronzo di Claudio (Cohen I, 166, n. 88 = I, 257, n. 85), che porta la contromarca NCAPR.

Raggiunta la profondità di m. 0,70 si dovette sospendere ogni ricerca, sgorgando abbondante l'acqua dal suolo.

Si eseguirono quindi alcune ricerche nel brolo della signora Gallo in via S. Ste-

fano (fig. 1, n. 5) e si aveva affidamento di scoprire la necropoli; ma, eseguite cinque trincee, in vari punti, raggiungendo la profondità di m. 3, si trovò il terreno rimaneggiato e avanzi di età romana, frammenti di vasi fittili e marmi lavorati. In due trincee eseguite vicino alla strada si scoprirono grossi muri di un fabbricato e un recinto ad uso fogna, dal quale si sterrarono terraglie castellane e frammenti di vetrerie del XV secolo e majoliche del XVII e XVIII secolo. Da questo si desume che ivi sorgesse una casa di qualche cospicua famiglia veneziana.

Vista infruttuosa ogni altra ricerca, si passò in Villa Benvenuti, dove rimaneva un piccolo ritaglio di terreno, attiguo allo scavo del 1879-80 e opposto a quello eseguito nel 1902. La trincea risultò di forma triangolare (fig. 10).

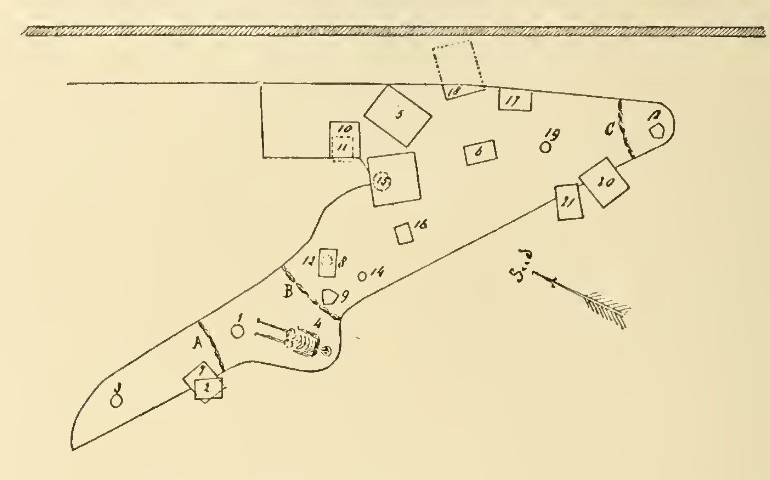


Fig. 10.

Fino dalla costruzione del giardino venne accumulata in quella località una elevata massa di terreno tratto da altri punti, misto a molti frammenti di calcare, onde ottenere dei movimenti di aiuole di grazioso effetto.

Il sig cav. Benvenuti ricordava, come il padre suo gli accennasse che in questa località esisteva una zona di terreno pianeggiante, coltivata ad orto e frutteto, ed ora questo vecchio livello trovasi in alcuni punti alla profondità di m. 1. Fu appunto a questo livello che si trovò una massiccia costruzione di muri e una grande piattaforma di figura rettangolare con un risalto a guisa di scalini e uno più interno semicircolare, formata con pietre trachitiche fortemente cementate, poggianti su di un ammartellato di ciottoli.

La suddetta costruzione avente tutti i caratteri di una costruzione veneziana, poteva essere una di quelle prospettive architettoniche, che ornavano i giardini. Bisogna ricordare che la Villa Benvenuti apparteneva prima alla nobile famiglia veneziana Farsetti, che ivi possedeva un giardino con gradinate e decorazioni archittoniche.

Visto che nessun interesse vi era di conservare questi ruderi, in parte si demolirono per poter scendere negli strati inferiori. L'ammartellato, che sottostava alla

piattaforma, poggiava sul noto terreno alluvionale; e si rilevò che nello scavare le fondazioni alcune delle tombe più superficiali furono distrutte e manomesse.

Le cordonate, che si riscontrarono, erano interrotte dai lavori del vecchio scavo e data la ristrettezza della trincea non si poterono ben definire. Nella pianta dello scavo fig. 10 sono visibili, segnate con le lettere A. B. C.

Come nelle ricerche fatte nel 1902 [1], anche in queste si ebbe ad osservare che lo strato alluvionale è inclinato, cioè più alto verso il colle e degradante verso la pianura.

Le tombe sono stratificate e le più antiche giacciono a maggiori profondità. Come si fece per lo scavo Candeo, anche qui si enumerano secondo la profondità dalla quale vennero tratte.



Fig. 11.

Tomba n. 1. Del III periodo, in semplice buca, alla profondità di m. 1,50. Grande ossuario chiuso alla bocca con una sfaldatura calcare, alto mm. 30 a ventre rigonfio, modellato in argilla rossastra, tinto e lucidato a rosso, portante come decorazione due cordoni rilevati poco sotto l'orlo.

Frammento della parte superiore di un vaso fittile a ventre rigonfio ornato di un reticolato e di alcune fascie a stralucido.

Scodella di rozzo impasto rossastro e di lavoro grossolano, alta mm. 93. Sul fondo di essa si trovò una piccola fettuccia di bronzo con le estremità ravvolte.

Tomba n. 2. Del III periodo, a cassetta, alla profondità di m. 1,90, lunga m. 0,46, larga m. 0,40, alta m. 0,50. Era ricoperta da un abbondante strato di terra di rogo e stuccata nelle connessure delle pareti con marna gialla. Ossuario dipinto a zone rosse e nere (fig. 11), alto mm. 287 coperto con ciotola, alla quale venne intenzio-

[1] A. Alfonsi, *Notizie degli Scavi* 1903, pp. 71-81; G. Ghirardini, *Bullettino di Paletnologia*, 1904, pp. 107-130.

nalmente levato il piede. Questo coperchio ha il diametro di mm. 245 modellato con squisita fattura e dipinto con fondo giallo sul quale spiccano otto fascie di color rossastro dalla parte esterna e tre nella interna. Sicuramente non è prodotto delle fabbriche locali, ma bensì esotico e presenta i caratteri dei vasi apuli a decorazione geometrica.

Ossuario dipinto a zone rosse e nere alto mm. 345 munito di ciotola-coperchio col piede staccato intenzionalmente, modellata in argilla rossastra, decorata di fascie a stralucido e col diam. di mm. 250.

Piccolo ossuario dipinto a zone rosse e nere, alto mm. 220, coperto con un fondo di vaso a tronco di cono di grossolano impasto.

Due coppette alte mm. 95 di argilla rossastra. ornate di fascie a stralucido.

Quattro vasetti accessori, uno di questi di argilla finissima lucidato a rosso con ventre rigonfio, alto mm. 124, gli altri tre alti mm. 160, 119 e 97, modellati con impasto grossolano nerastro, aventi forma di bicchieri.

Sulla platea si raccolsero due fusaiuole fittili, una ornata di graffiti.

Dentro al primo ossuario stavano: fibula in bronzo ad arco schiacciato, decorato di solcature trasverse con lunga staffa, misura mm. 95; fibula di bronzo tipo serpeggiante con sferetta alla estremità della staffa e disco nel punto dove si stacca l'ago, lunga mm. 104; fibula di bronzo con l'arco a fettuccia solcato da striature longitudinali, terminante con un globetto all'estremità della staffa e con dischetto al principio dell'ago, che è mancante; ardiglione ed ago di fibuletta di bronzo; quattro anelli di verghetta di bronzo; quattro di grossa verga fusa; un pendaglietto formato da tre anellini riuniti, fusi insieme; quattro pendaglietti globulari di sottil lamina; un frammento di istrumento di ferro non bene definibile e una perlina d'ambra.

Nel secondo ossuario invece: fibula di bronzo ad arco schiacciato simile alla prima descritta e contenuta nel primo ossuario, frammentata e sformata dalla combustione; ago ed ardiglione di fibula di bronzo; due asticciuole cilindriche terminanti entrambe ad una delle estremità con un occhiello e che dall'altra parte presentano una un netta-orecchie, l'altra un netta-unghie, lunghe mm. 55, e che dovevano esser sospese all'ago di una fibula; frammento di un anellino di bronzo a più giri di spira sformato dalla combustione; verghetta cilindrica di bronzo contorta dalla combustione; lamina di ferro lunga mm. 150, profondamente ossidata, provvista ad una estremità di due fori, in uno dei quali sta infisso un perniettoo e che sebbene molto consunta ritiensi la lamina di un coltello; altra lamina di ferro lunga mm. 95, larga circa 30, di forma rettangolare e sulla sua linea longitudinale attraversata da tre pernietti; perla di pasta grigia di forma ovale un po' arcuata e attraversata da un foro, che probabilmente rivestiva l'arco di una fibula; piccola collana composta di 23 perlette di corallo greggio, di sei perline d'ambra, di una perla tubolare vitrea e di un pendaglio piriforme di smalto azzurrognolo.

Nel terzo ossuario infine si trovò un grosso anello di ferro col diametro di mm. 44.

Tomba n. 4. Del III periodo, alla profondità di m. 2. Trattavasi di uno scheletro di persona adulta steso supino, lungo circa m. 1,65, deposto nella terra senza alcun

riparo ed orientato con la testa a nord; al suo fianco destro giacevano i resti delle ossa di un bambino.

Scomposto il bacino e i femori dello scheletro maggiore da un colpo di piccone, si tentò tuttavia di ricuperarlo isolandolo all'ingiro e praticando una profonda infornatura nella parete dello scavo, entro alla quale stava per tre quarti; ma la tenacità del terreno e la fracidità delle ossa ne ostacolarono la riuscita, e lo scheletro si scompose.

Denudato, per quanto fu possibile, dalla terra, si constatò che all'altezza del bacino stava un gancio triangolare di bronzo lungo mm. 110, largo alla base mm. 59. È formato con una lamina attraversata nel lato più largo da tre pernietti, coi quali veniva fissata alla cinghia, e spezzata all'estremità ricurva che serviva ad agganciarla. È percorso da una serie di linee punteggiate e gli spazi interposti fra esse riempiti da linee a zig-zag punteggiate.

Sulla spalla destra si rinvenne una fibula di bronzo con la staffa rivolta all'omero, ad arco breve e rigonfio, striato da solcature, la quale nel punto del suo massimo rigonfiamento presenta quattro file di cinque forellini rotondi scavati nel bronzo e riempiti di smalto rosa. Anche il globetto dell'estremità della staffa porta la stessa decorazione.

Sul petto si riscontrarono due bulle di bronzo discoidali del diametro di mm. 24 circa; un pendaglietto a secchiello; un ciottolino fluviale forato; sei perline d'ambra e un anellino di osso.

Sotto alla spalla sinistra un pezzo di sbarra di bronzo e alcuni pezzettini di verghetta di bronzo.

Attorno alle esili braccia del bambino, due graziose armille di fettuccia di bronzo ravvolte a sei giri di spira, incisa con trattini di lineette aventi il diametro di mm. 35.

Fra le gambe dell'adulto, all'altezza del ginocchio si trovò un vasetto fittile a ventre rigonfio mancante del piede, alto mm. 163, ornato di dieci zone dipinte alternativamente a rosso e nero. Su due delle zone colorite a nero, porta tutto all' ingiro una serie di impressioni a stampo ottenute sempre con lo stesso sigillo, di forma rettangolare con una losanga inclusa, fiancheggiata ai lati da quattro circoletti. In prossimità al cranio si trovarono ammassati, due poculi di argilla grossolana nerastra molto frammentati, due ciotole di rozzo lavoro molto frammentate e una serie di cocci diversi non ricomponibili con caratteri del III periodo.

Tomba n. 5. III periodo, a cassetta, alla profondità di m. 2, lunga m. 1,16, larga m. 0,76, alta m. 0,70; mancava del coperchio ed era stata manomessa. Si ricuperarono: un vasetto di grossolano impasto a forma di bicchiere, alto mm. 162, alcuni frammenti di ossuario e di ciotola-coperchio decorati di zone a rosso e nero; un fondo di vaso dipinto a zone rosse e nere, portante traccia di decorazione eseguita con laminette di stagno; il frammento del piede di una patera greca con splendida vernice nera, un orlo di vaso di fabbrica greca con larga fascia nera su campo rosso, dove spicca il principio di una palmetta. Questo frammento presenta la singolarità di essere stato decorato con laminette di stagno disposte a meandro senza ri-

guardo alla decorazione dipinta. Si raccolsero pure un frammento di sbarra informe di bronzo, alcuni pezzettini di lamina, un anellino di bronzo e un frammento di grande lama di coltello di ferro, alla quale è fissato mediante tre pernietti un resto del manico d'osso.

Tomba n. 14. III periodo, alla profondità di m. 2. La suppellettile era riparata da due sfaldature calcari, una sopra e una sotto, e si componeva di un ossuario d'impasto rozzo, rossastro a forma di alto bicchiere minutamente frammentato e che non si potè ricomporre, coperto con una grossolana ciotola dello stesso impasto. Fra le ossa combuste si raccolse una fibula di bronzo a lunga staffa con arco rigonfio fuso, vuoto e riempito di una polvere nerastra, rotta in più pezzi.

Tomba n. 10. II-III periodo a cassetta, alla profondità di m. 2,40, lunga m. 0,70, larga m. 0,70, alta m. 0,65.

Aveva la solita terra di rogo, ma si riscontrò mancante di un tratto del coperchio e manomessa.

Vennero tratti in luce alcuni frammenti di ciotole e tazzine dipinte a nero, a rosso e a rosso e nero, e un frammento dell'orlo di una scodella con tratto di parete verniciata a nero, sul quale sono graffiti tre circoletti concentrici inclusi in altri due ottenuti con punti, decorazione riempita con smalto bianco; molti bottoni di bronzo ottenuti con lamina emisferica del diam. di mm. 12 provvisti di appiccagnolo; un frammento di lama di coltello di ferro con perniettо che la fissava al manico di legno, del quale rimangono alcune tracce; un manichetto d'osso frammentato, lungo mm. 57, fasciato interiormente da una larga fettuccia di bronzo attraversato da tre fori, di cui uno è vuoto, mentre negli altri due restano i perni di ferro e di bronzo; e infine un echino fossile.

Tomba n. 3. Del II periodo, in semplice buca con molta terra di rogo, alla profondità di m. 2,50.

Ossuario a forma di olla modellato in argilla grossolana rossastra, alto mm. 219, munito di due anse a bastoncino orizzontali al fondo. Era chiuso alla bocca con una ciotola fittile di grossolano lavoro, molto frammentata, il piede della quale porta sul suo orlo delle impressioni digitali.

Il vaso conteneva soltanto le ossa combuste.

Tomba n. 6. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 2,80, lunga m. 0,60, larga m. 0,40, alta m. 0,55. Causa il franamento del coperchio e l'inclinazione delle pareti, la suppellettile era molto deteriorata. Vasetto o poculo d'argilla nerastra grossolanamente lavorata, alto mm. 122; sotto all'orlo porta un giro di linee oblique granite col girellino.

Coppa avente il diametro di mm. 138, mancante del piede, ornata di fascie a stralucido. Due ciotole frammentate di argilla rossastra. Numerosa serie di cocci di vasi diversi non ricomponibili, interessanti tra questi il fondo di un ossuario situliforme ornato di due file parallele di scudetti di bronzo. Fusaiuola fittile, ornata di tre doppi angoli graffiti. Serie di frammenti di oggetti di bronzo, notevoli tra questi dieci capsulette quadrate di sottile lamina di bronzo con i lati rialzati e forati e infine una fusaiuola di piombo.

Tomba n. 12. II al III periodo, alla profondità di m. 2,80. Era una cassettina di forma pentagonale con i lati di m. 0,15-0,12-0,20-0,20-0,24, alta m. 0,30. Conteneva un ossuario di argilla rossa, piriforme, alto mm. 243, col diametro alla bocca di mm. 85, decorato di larghe fascie a stralucido verticali al fondo, pochi cocci di vasetti diversi e alcuni frammenti di una rozza ciotola.

Tomba n. 8. II al III periodo, a cassetta, alla profondità di m. 2,80, lunga m. 0,55, larga m. 0,20, alta m. 0,45, coperta con terra di rogo e stuccata con marna gialla.

Ossuario fittile dipinto a zone rosse e nere, alto mm. 292, coperto con ciotola di argilla rossastra ornata di stralucidi avente il diametro di mm. 240. Coppa di argilla nerastra alta mm. 117. Coppetta a basso piede modellata in argilla nera, alta mm. 87. Vasetto di argilla rossastra a ventre rigonfio alto mm. 137 e ornato di larghe fascie a stralucido. Vasettino alto mm. 106 a forma di bicchiere, ornato di fascie nere a stralucido. Vaso a forma di bicchiere di argilla nera lucida, alto mm. 138, ornato di un cordoncino torto a spira sotto all'orlo. Vasetto a bicchiere di rozzo impasto rossastro alto mm. 98, portante una serie di intaccature sotto all'orlo. Scodelletta di argilla rossastra alta mm. 81, rozzamente verniciata a nero con una sostanza resinosa che in varî punti è aggrumata. Tre tazzine di argilla nero-lucide con manico rialzato e coi diametri di mm. 88, 84 e 63, una liscia, un'altra ornata di una fila di scudetti di bronzo sulla spalla e l'ultima con fascie verticali nere di stralucido. Fra le ossa combuste si scoprirono: fibula di bronzo a navicella, mancante della staffa, lunga mm. 75, con l'arco molto espanso solcato da linee incise disposte a grazioso disegno. Fibula di bronzo a navicella, lunga mm. 108, decorata sull'arco di linee e puntini incisi. Fibula di bronzo a navicella lunga mm. 83 con l'arco piegato a metà, ornato di linee incise. Fibula di bronzo a navicella, lunga mm. 80 con tre costoline longitudinali sull'arco. Fibula a navicella di bronzo, lunga mm. 72 con due globetti ai lati dell'arco, il quale è solcato da linee incise longitudinalmente. Fibuletta di bronzo, lunga mm. 49, che riproduce lo stesso tipo della precedente. Quattro pezzi di fettuccia di bronzo appartenenti ad un'armilla frammentata. Dischetto di lamina di bronzo frammentato, col diametro di mm. 45, forato al ventre e ornato di una serie di punti a sbalzo. Dischettino di lamina di bronzo del diametro di mm. 20, ornato di circoli concentrici rilevati a sbalzo. Armilla di filo di ferro ravvolta a tre giri di spira, avente il diametro di mm. 44. Alcuni frammenti di oggetti di ferro non definibili. Anellino di ferro, dentro al quale è penetrata una grossa perla di smalto, giallo, ornata di occhi di pavone ottenuti con smalto azzurro e che vi è fissata dall'ossido. Piastrella ovoidale munita di foro per la sospensione, lunga mm. 30, di pasta verdognola ornata ai margini di una serie di puntini, e nel campo di una croce ottenuta pure con puntini, sulla quale sono appiccicate delle striscioline di foglia d'oro; e con altre sono formati dei V ai quattro angoli della croce. Numero 75 perline di pasta biancastra. Quattro fusaiuole fittili di varia grandezza, la più grande sulla parte conica ornata dal motivo, due volte ripetuto, della croce svastita e nella parte piana da una linea a zig-zag tagliata da due linee orizzontali spezzate.

Tomba n. 21. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 3, lunga m. 0,73, larga m. 0,48, alta m. 0,60. Aveva il coperchio franato nell'interno e la suppellet-

tile si trovò rotta in minuti frantumi. Sono riconoscibili gli avanzi di un grande ossuario biconico lucidato a nero, tre ciotole, un vaso situliforme, una coppa, alcune tazzine e un rozzo cilindro fittile a due capocchie attraversate da un foro e con un circoletto impresso su una capocchia. Di oggetti in bronzo si raccolsero un dischetto con umbo centrale attraversato da un foro e ornato di circoletti a sbalzo, del diametro di mm. 33, due anellini, due pendaglietti triangolari, una verghetta e alcuni frammenti non bene definibili; di ferro invece i resti di una lama di coltello e in ultimo un astragalo d'osso.



Fig. 12.

Tomba n. 19. Del II periodo, in semplice buca alla profondità di m. 3, circondata da molta terra di rogo. Ossuario alto mm. 127, contenente le poche ossa combuste di un bambino. Ha forma di tronco di cono rovescio di argilla nera depurata e sulla spalla porta graffiti a distanze uguali, dei fasci di quattro linee oblique, era ricoperto da una tegghia di argilla nera, sull'orlo della quale si staccavano due brevi appendici forate, per le quali doveva passare la corda di sospensione. Dentro all'ossuario stavano due ciottoletti fluviali e una pinna di pesce lunga mm. 55.

Tomba n. 7. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 3,10, lunga m, 0,60, larga m. 0,60, alta m. 0,60. Era sottoposta alla tomba n. 2 e per metà affondata nel terreno argilloso, come lo rappresenta la fig. 12, che dimostra la giacitura delle due tombe. Aveva sul coperchio un forte strato di terra di rogo e le pareti erano un poco inclinate; perciò era quasi piena di terra. Ossuario situliforme di argilla nerastra alto mm. 263, coperto da una grande ciotola del diametro di mm. 280. Vaso situli-

forme simile al precedente ossuario, alto mm. 225. Coppa a gambo imbutiforme alta mm. 221. Sull'orlo della bacinella s'innalza un'ansa a bottoncino verticale. Vasetto con ventre rigonfio (fig. 13), alto mm. 124. È provvisto di ansa a fettuccia verticale al fondo, impostata sul ventre, ornato sotto all'orlo di due linee impresse col girellino, altre due linee segnano il principio del ventre e una trovasi sulla sua maggiore rigonfiatura; la zona racchiusa è riempita con gruppi di quattro linee disposte a zig-zag: l'interno di queste linee granite col girellino è riempito con smalto bianco. Vasetto quasi sferico modellato in argilla nerastra, alto mm. 113, alla bocca ornato di tre brevi costole e di otto triangoletti ottenuti con tre borchiette di bronzo. Scodellina di argilla nera lucidata provvista di manico rilevato, alta mm. 40. Dentro l'ossuario si trovarono: armilla di grossa verga cilindrica di bronzo avente il diametro di mm. 70.



Fig 13.

Armilla di filo di bronzo con le estremità sovrapposte del diametro di mm. 70. Ago crinale contorto e frammentato lungo mm. 165, terminante con un globetto schiacciato. Dischetto di lamina di bronzo forato al centro del diametro di mm. 44, ornato di punti a sbalzo. Quarantacinque anellini di bronzo fuso del diametro di circa mm. 15, alcuni infilati tra di loro. Cinque frammenti di un'armilla di ferro e un dente incisivo di cavallo. Sulla platea stavano una lama di coltello in bronzo lunga mm. 244, con codolo appuntito che serviva ad innestarla al manico, e un pezzetto di silice giallastra.

Tomba n. 16. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 3,25, lunga m. 0,40, larga m. 0,30, alta m. 0,38, con molta terra di rogo sul coperchio. Ossuario biconico di argilla nerastra lucidato, alto mm. 285, sulla maggior rigonfiatura del ventre ornato di cinque costole rilevate, coperto con una rozza ciotola, alla quale venne intenzionalmente staccato il piede, avente il diametro di mm. 320. Ciotola d'argilla fina lucidata a tinta castagno del diametro di mm. 215. Dentro l'ossuario stavano una rozza fusaiuola fittile a sfera depressa e un ago crinale di bronzo mancante della punta e ornato di tre globetti, e curvato dalla combustione, lungo mm. 128.

Tomba n. 17. Del II periodo, alla profondità di m. 3,25, a cassetta lunga m. 0,55, larga 0,42, alta 0,35. Era sconnessa, ricoperta da terra di rogo e, sebbene non presentasse traccie di manomissione, racchiudeva soltanto pochi cocci di vasi, alcuni neri, altri castagno con ornati a stralucido.

Sulla platea stava una lama in ferro di grande coltello, lunga mm. 287, alla quale sono uniti residui del manico di legno e tre perni che servivano a fissarlo, ornati superiormente, e da ambi i lati, da piccole losanghe intagliate in sottil lamina di bronzo e una fusaiuola fittile.

Tomba n. 9. Del II periodo, alla profondità di m. 3,30. A cassetta, di forma pentagonale con i lati di m. 0,17, 0,10, 0,33, 0,22, 0,20 e alta m. 0,35. Abbondava la terra di rogo disposta sul coperchio e all'ingiro; il materiale fittile è lavorato a mano con impasto grossolano. Ossuario a forma di olla ventricosa alto mm. 293, coperto con ciotola molto frammentata del diametro di mm. 230. Vasettino alto mm. 96 ornato di quattro bitorzoletti all'orlo e di un cordoncino arcuato impostato sulla parete simulante un'ansa. Vasettino di rozzo lavoro alto mm. 61. Dentro all'ossuario, una fibula di bronzo a navicella mancante dell'ago lunga mm. 70 con l'arco solcato da linee incise; anello fuso in bronzo del diametro di mm. 18; due anellini di fettuccia di bronzo colle estremità unite a semplice contatto, coi diametri di mm. 18 e 16; tredici scudettini di bronzo e due frammenti di verga cilindrica di ferro appartenenti ad una armilla. Sulla platea si trovarono: un cilindro fittile a doppia capocchia, due fusaiuole, una delle quali a due tronchi di cono opposti, un ciottolo e una conchiglia del genere *unione*.

Tomba n. 13. II periodo, in semplice buca alla profondità di m. 3,30. Trovavasi immediatamente sotto alla platea della tomba n. 8 e conteneva un ossuario situliforme alto mm. 222 modellato in fina argilla nero-lucida, molto frammentato, decorato da un giro di borchie sulla spalla, dal quale scendono lungo le pareti cinque brevi L, coperto da ciotola rotta a minuti frammenti non ricomponibile. Fra le ossa combuste si ricuperarono un anellino di fettuccia di bronzo avente il diametro di mm. 150 e un bottone di bronzo con appiccagnolo.

Tomba n. 11. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 3,40, lunga m. 0,45, larga 0,40, alta 0,30, stuccata con marna gialla e circondata da terra di rogo. La platea della tomba n. 10 poggiava sul suo coperchio. Ossuario situliforme di argilla nerastra alto mm. 243, ornato di un giro di borchiette di bronzo al labbro e del meandro semplice sulla spalla, coperto da una rozza ciotola nerastra del diametro di mm. 225. Ossuario situliforme di argilla lucidata a color castagno alto mm. 225, coperto da grande ciotola di argilla nerastra rozzamente modellata, avente il diametro di mm. 265. Vasetto d'impasto nero lucido, alto mm. 114 a forma di cono tronco rovescio con breve orlo rientrante. Tazzina a manico rialzato lucidata a nero col diametro di mm. 100. Alcuni frammenti di altri due vasetti non ricomponibili. Dentro l'ossuario una lama di coltellino di bronzo frammentata e guasta dalla combustione con pernietto al tallone, lunga mm. 85, un frammento di lastrina di bronzo, un punteruolo di ferro lungo mm. 130 e l'estremità inferiore di un manichetto di corno cervino con traccie di combustione.

Tomba n. 15. Del II periodo, alla profondità di m. 3,40 in semplice buca circondata da terra di rogo. Stava al margine dello scavo verso la vecchia trincea scavata nel 1879-80 e si trovava sotto alla platea di una grande tomba sterrata in quell'epoca e lasciata in posto. Ossuario situliforme frammentato di argilla depurata lucidato con tinta castagno. Vasetto a forma di bicchiere di rozzo impasto grigiastro alto mm. 122 e alcuni frammenti di ciotola coperchio. Dentro all'ossuario una piccola fibula di bronzo a navicella lunga mm. 35.

Tomba n. 18. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 3,40, lunga m. 1, larga 0,65, alta 0,75. Era stuccata con marna gialla, penetrante per tre quarti nel terreno argilloso e coperta da abbondante strato di terra di rogo, in mezzo alla quale si sterrarono parecchi cocci di vasi diversi: frammenti di un grande vaso biconico di argilla nera lucida, una ciotola e vasetti minori non ricomponibili. Si raccolsero



Fig. 14.

pure un grosso anello fuso in bronzo del diametro di mm. 46, un frammento di dischetto in bronzo, cinque bottoni e un pezzettino di sbarra di bronzo, due estremità di zanne di cignale e due intiere lunghe mm. 150 (fig. 14); una di queste alla sua base è rivestita da una fettuccia di bronzo, che serve come di puntale, ed è attraversata da sei fori disposti nel senso della lunghezza, l'altra munita pure del medesimo puntale è attraversata da sei fori, più ne porta altri quattro, per i quali passa e si allaccia all'ingiro una fettuccia di bronzo larga mm. 2 che la fascia, forse allo scopo di rafforzare una fenditura che la solca longitudinalmente.

La suppellettile deposta nell'interno era la seguente:

Ossuario situliforme di argilla fina lucidato a color castagno, alto mm. 300, ornato sotto alla spalla di due file di punti, dalle quali si staccano cinque brevi L ottenuti collo stesso sistema, coperto da ciotola fittile lucidata a nero del diametro di mm. 240, portante sul fondo dalla parte esterna, una croce a stralucido.

Vaso situliforme (fig. 15) alto mm. 244 di finissimo impasto nerastro lucidato. È ornato graziosamente con scudettini di bronzo; una fila è disposta sul labbro; sul collo a distanza eguale sono schematicamente rappresentati quattro cavallini; la spalla è ornata del meandro e sulla parete girano due linee di borchiette alternate con borchioni e coi soliti segni in forma di L.

Vaso situliforme molto frammentato tinto a color castagno alto mm. 254.

Vasetto situliforme alto mm. 210, dipinto a color castagno scuro.

Sei eleganti coppe fittili ad alto gambo campanulato, cinque delle quali portano un foro che attraversa il gambo e sono tutte lucidate a nero, alte mm. 360, 359, 355, 346, 320 e 316.



Fig. 15.

Ciotoletta di argilla rosso-grigia mancante del piede, ornata di zone a stralucido col diametro di mm. 140.



Fig. 16.

Tazzina avente il diametro alla bocca di mm. 88, lucidata a nero, ornata di fascie e sul fondo di una croce a stralucido.

Tre eleganti tazzine a manico rialzato lucidate a nero, una ornata di doppia fila di scudetti e di due rozzi cavallini affrontati, un'altra ornata con lo stesso motivo della precedente, eseguito con una sola fila di scudetti (fig. 16) e l'ultima decorata da

tro circoli di scudetti equidistanti avonti una borchiotta al centro coi diametri di mm. 79, 78 e 73.

Situla (fig. 17) alta mm. 183 e col diametro alla bocca di mm. 173. È fatta a tronco di cono rovescio in una sola lamina di bronzo, i cui margini sono sovrapposti e uniti con otto borchie ribadite. Il fondo lavorato a parte a guisa di scodella è saldato al vaso con una linea girante di tredici borchie, e robustato all'orlo inferiore da un cerchio di solida lamina fissatavi con nove borchie. Verso la bocca il vaso si restringe e forma l'orlo rafforzato da un cerchiello di piombo, attorno al quale si ravvolge la lamina. È provvista di due orecchiette di verga cilindrica piatte



Fig. 17.

all'estremità, saldate alla parete con due borchie, nelle quali si adatta un manico girevole di verghetta cilindrica di bronzo.

In questo vaso è evidente l'esposizione al fuoco; grossi strati di fuligine sono aderenti alla superficie esterna.

Tutti gli oggetti d'ornamento ed utensili che si enumerano di seguito furono trovati nell'ossuario mescolati alle ossa combuste.

Fibula di bronzo a navicella (fig. 18 *c*) lunga mm. 108 con linee incise sull'arco.

Fibula di bronzo a navicella lunga mm. 75. Sebbene sia profondamente ossidata, si scorgono traccie di linee incise sull'arco.

Fibula di bronzo a navicella frammentata, mancante dell'ago, lunga mm. 52, ornata d'incisioni sull'arco.

Arco di fibula a navicella lungo mm. 45, ornato di punteggiature e linee incise.

Arco di fibula a navicella ornato di linee incise, lungo mm. 49; trovasi unito allo stesso dall'ossidazione un punteruolo di ferro frammentato, lungo mm. 75.

Fibula di bronzo a navicella rotta in due pezzi, lunga mm. 46.

Frammento di arco di fibula a navicella.

Fibula di bronzo (fig. 18 *d*) ad arco rigonfio lunga mm. 73; l'arco è fuso vuoto, solcato da linee incise e porta infilato all'altezza dell'ardiglione un anellino di filo di bronzo.

Fibula di bronzo (fig. 18 *e*) lunga mm. 57 con l'arco a bordi rialzati per modo che si forma una cavità elissoide, che probabilmente era riempita con qualche smalto; ai lati si staccano due globetti; è mancante dell'ago e porta infilato nell'ardiglione un anellino.



Fig. 18 *a-e*.

Grande fibula di bronzo (fig. 18 *b*) di tipo serpeggiante, lunga mm. 148; l'arco che si svolge con graziose curve e rigonfiamenti è ornato di due peduncoli terminanti con un bottoncino.

Cinque anelli di sottil verghetta piatta di bronzo ravvolta a più giri di spira coi diametri da mm. 17 a 14.

Anello di larga fettuccia di bronzo colle estremità unite a semplice contatto avente il diametro di mm. 19.

Anello di bronzo fuso, diametro mm. 15.

Gancio di cintura (fig. 19) lungo mm. 44, formato con fettuccia di bronzo ripiegata.

Cinque riscontri da gancio (fig. 19), che dovevano esser fissati nella correggia della cintura; sono fusi in bronzo a forma di occhiello circolare, con due appendici laterali, unito ad un bastoncino terminante ai lati con due sferette; l'occhiello ha il diametro di mm. 16 e complessivamente misura in lunghezza mm. 26.

Frammento della parte superiore di un grande ago crinale di bronzo (fig. 18 *a*) lungo mm. 138, che è ornato di cinque grossi globuli.

Ago crinale di bronzo lungo mm. 150, ornato nella parte superiore di due globetti, un dischetto e della capocchia a forma di ghianda; nella punta porta infilato un copripunta fusiforme.

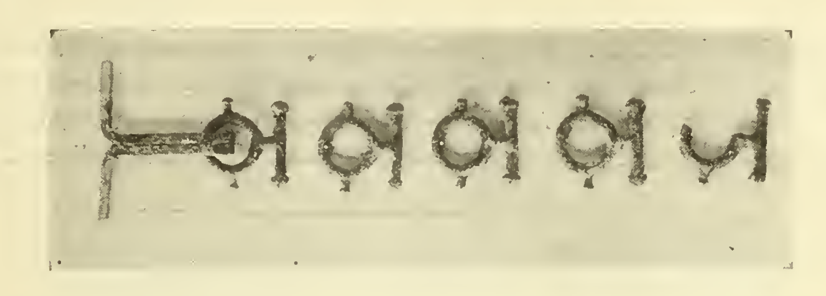


Fig. 19.

Ago crinale di bronzo mancante della punta, contorto, lungo mm. 140, terminante nella parte superiore con un dischetto e un globetto schiacciato.



Fig. 20 *a-b*.

Sette frammenti di aghi crinali in bronzo appartenenti ad esemplari di diverse dimensioni.

Coltellino di bronzo (fig. 20 *a*) con lama e manico fusi insieme. La lama lunga mm. 92, larga nel punto massimo mm. 20 ha forma serpeggiante, ed il manico lungo mm. 55 e formato con una verghetta diritta terminante con un occhiello schiacciato a graziosa curva.

Colatoio di bronzo (fig. 20 *b*) lungo mm. 1,75, formato dallo scodellino di lamina di bronzo traforata del diametro di mm. 60 e del manichetto di fettuccia di bronzo saldato allo scodellino con borchietta ribadita, percorso da due linee punteggiate lungo i margini e piegato a gancio nella parte superiore.

Morso snodato a quattro sbarre (fig. 21) coi capi terminanti a disco, lungo mm. 260 circa, formato di grosse verghe cilindriche di bronzo e portante infilato un anello fuso del diametro di mm. 39.

Borchione fuso in bronzo a testa conica del diametro di mm. 30, dalla parte inferiore del quale si staccano quattro occhielli che lo dovevano fissare alla bardatura di cuoio.

Quattro borchioni fusi in bronzo pure a testa conica, ma meno rilevata col diametro di mm. 28, da ognuno dei quali nella parte inferiore si staccano quattro peduncoli riuniti da un quadrato. Anche questi borchioni dovevano essere decorazione di bardatura e così pure venti dischetti di lamina di bronzo del diametro di mm. 14, un



Fig. 21.

po' convessi ed attraversati da due fori, per i quali doveva passare la legatura che li fissava alle corregge.

Numerosa serie di pendaglietti triangolari intagliati, alcuni in lamina di bronzo, altri di osso e molte perline di pasta biancastra, che tutte unite dovevano formare una collana.

Coltello di ferro lungo mm. 173, frammentato alla punta ed al manico. La lama è larga mm. 37 e il manico è formato da due guancie d'osso saldate con quattro pernietti. Aderenti alla lama sono visibili i resti della guaina di legno.

Frammento di punteruolo di ferro lungo mm. 85.

Tomba n. 20. Del II periodo, a cassetta, alla profondità di m. 3,40 penetrante nel terreno argilloso, lunga m. 0,80, larga m. 0,63, alta m. 0,65, ricoperta di terra di rogo col coperchio in parte franato nell'interno.

Situla di bronzo (fig. 22) alta mm. 324 col diametro alla bocca di mm. 250, formata di una sol lamina trapezoidale coi margini sovrapposti misti di borchie ribadite; il fondo lavorato a parte a foggia di scodella è unito al corpo del vaso con una linea girante di borchie. Ha forma svelta, alla elegante curva della spalla segue il collo eretto, che al labbro viene rinforzato da una verga cilindrica di piombo. È

provvista di due anse a maniglia con estremità piatte, unite ciascuna al vaso con due borchie a testa conica. Infilati nelle anse sono quattro pendagli di bronzo fuso, formati da un anello, dal quale si stacca un'appendice che si bipartisce in due punte serpeggianti. Questo vaso funzionava da ossuario e conteneva ossa combuste per circa tre quarti della sua capacità.



Fig. 22.

Piccola cista di bronzo (fig. 23) ornata di quattro cordoni, alta mm. 125 col diametro di mm. 175, molto guasta e frammentata. È formata con una sola lamina di bronzo, unita con borchie ribadite; ha il fondo rilevato nell'interno e unito al corpo



Fig. 23.

del vaso mediante una serie di borchie e con una ripiegatura sul margine inferiore della lamina che forma il vaso. All'orlo superiore sono saldate con due borchie due orecchiette, dentro alle quali sono infilate le estremità uncinate di un manico girevole formato con una verghetta di bronzo attortigliata.

Vaso fittile situliforme di fino impasto, lucidato a tinta castagno, alto mm. 287 e ornato sulla spalla di un giro di borchiette, dal quale scendono sulla parete cinque brevi L

Tre coppe ad alto gambo imbutiforme tinte e lucidate a nero, alte mm. 283, 269 e 238.

Due ciotole modellate in rozzo impasto coi diametri di mm. 295 e 270, delle quali la più grande serviva di coperchio alla situla.

Vasetto fittile tinto a nero, alto mm. 113, ornato sulla maggior rigonfiatura del ventre di quattro brevi costole verticali al fondo.

Vasetto d'impasto nerastro alto mm. 70, a ventre rigonfio, con tre costoline verticali al fondo.

Sette tazzine fittili a manico rialzato, coi diametri da mm. 95 a 85, due di queste ornate di un giro di scudetti di bronzo sulla spalla, le altre liscie.

Tra queste è notevole una che si distingue dalle altre, tinte e lucidate a nero, per una tinta arrossata, prodotta dalla troppo avanzata cottura.



Fig. 24.

Fra le ossa combuste contenute nella situla stavano: un ago crinale di bronzo frammentato e contorto, lungo mm. 100 circa, terminante superiormente con due globetti; frammento della parte superiore di un ago crinale di bronzo, lungo mm. 67, terminante con tre globelli; un riscontro da gancio di cintura, ottenuto con verghetta cilindrica di bronzo piegata, e due frammenti di verghetta cilindrica di ferro.

Sulla platea si raccolsero: uno strano arnese di bronzo fuso, rassomigliante ad un bastone (fig. 24). Il manico lavorato a giorno, lungo mm. 145 principia con un anello del diametro di mm. 29, dal quale si bipartiscono due verghe cilindriche che si riuniscono poi insieme formando una specie di losanga, attraversata nel punto più largo da un'asticciuola ingrossata da un globetto. Al punto, in cui si riuniscono le due verghe, il manico s'ingrossa e dopo breve tratto s'arresta con un tondino, dal quale si stacca una verga cilindrica che va rastremandosi fino all'estremità, leggermente appiattita. Questa verga curvata ad angolo retto, rispetto al manico, è curvata ancora alla sua estremità pure ad angolo retto. Dall'anello, col quale principia il manico, si stacca una catena a grandi anelli, molto ossidata, alla quale erano appesi

diversi pendaglietti triangolari di lamina di bronzo. Questo arnese è lungo mm. 459 e il gruppo di catene mm. 155 [1].

Una numerosa serie di anellini di bronzo. Una quantità di borchiettine di bronzo. Quattro dischetti convessi di sottilissima foglia d'oro ornati di tre lineette disposte in croce col diametro di mm. 16, che dovevano rivestire qualche bottone di legno o di osso.

Alcuni frammentini di foglia d'oro, un tubetto di bronzo, sul quale è ravvolto un sottile filo d'oro, due perlette d'ambra, tre fusaiuole fittili e una di pasta biancastra ornata di smalto giallo.

Sotto al livello delle ultime tombe, che erano piantate nel terreno argilloso, alla profondità di m. 4 si raccolsero sparsi nel terreno, misto a breccia trachitica, radi avanzi dell'età encolitica rappresentati da alcune scheggie di silice rossa, alcune con traccie di percussione e pochi cocci di vasi di grossolano impasto misto a granuli di calcare.

Notasi una rozza ansa ad aletta, due pezzi di pareti di vasi di argilla rossastra portanti cordoni, e alcuni frammenti di parete liscia della tecnica dei precedenti.

È da ricordare infine un piccolo arnione di calcare ridotto a guisa di fusaiuola.

A. Alfonsi.

II. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione II. A via della Navicella, nel terreno dell'Ospizio Britannico, in un cavo si sono rinvenuti un braccio marmoreo e due busti; il primo (m. 0,41 × 0,35) di marmo, il secondo, di alabastro (m. 0,48 × 0,58) (fig. 1).

*
* *

Regione IV. A piazza Termini, ampliandosi i locali della stazione, facendosi un cavo traversalmente alla strada, la quale fiancheggia il lato delle partenze, si sono incontrati alcuni avanzi di antiche costruzioni in opera laterizia e reticolata, le quali hanno subìto dei rifacimenti in varie epoche. I muri hanno la disposizione da est ad ovest. In un angolo verso est, a m. 1,60 di profondità dal piano stradale, rimaneva un piccolo tratto di pavimento a mosaico, formato con tesselle bianche e nere, a disegno geometrico.

*
* *

Regione VI. A via degli Annibaldi, nei lavori di sterro che si stanno eseguendo per l'ampliamento del fabbricato ad uso dell'Istituto tecnico, si è scoperto un pozzo di età repubblicana, del diam. di m. 0,72, scavato nel terreno vergine e rive-

[1] Un arnese simile fu scoperto in Padova negli scavi eseguiti nella fabbrica del palazzo detto del Gallo. A. Moschetti e F. Cordenons, *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 1902, pag. 98.

stito con lastre di tufo cappellaccio. Le lastre erano cinque in ogni anello ed avevano, diametralmente opposte, le pedarole a sezione trapezia.

* * *

Regione IX. A via Zanardelli, lungo il marciapiedi destro venendo dal ponte Umberto, presso il fabbricato delle monache, a 7 metri sotto il livello stradale si è rinvenuto un blocco di quattro rocchi di colonna, sbozzati ed ancora attaccati due per



Fig. 1.

due (m. 0,75 di alt.; 0,50 di diam.). Da un lato si legge la marca di cava dell'anno 80 d. Cr.:

IMP T CÆ VIII
DOMITIANO CÆ·VI COS

Due altri rocchi ancora uniti (m. 1,10 × 1,75) sono di africano: in uno è inciso: (E · VIII. Procedendo verso il ponte si scoprì un'altra colonna di cipollino del diam. di m. 0,80 e un blocco dello stesso marmo (m. 1,60 × 0,65 × 1,80).

Nel proseguimento di questo cavo a via Tordinona è tornato in luce un rocchio di colonna di granitello (m. 1,70 × 0,60).

A via Tomacelli, nel levare i poligoni di basalto della via medievale, si è riconosciuto come sotto questa via ne esista un'altra simile, la quale si estende per tutto il cavo. In questo stesso sterro è tornato in luce un frammento di statua marmorea panneggiata (m. 0,43 × 0,20 × 0,11).

***

Regione X. *Scoperte al Palatino.* I nuovi scavi del Palatino ebbero per iscopo la ricerca della sua configurazione naturale e delle opere anteriori all'Impero. Si dovettero quindi iniziare in quell'angolo occidentale vôlto al Velabro, che non fu mai occupato dalle fabbriche imperiali.

Per la conformazione topografica in massima, basta considerare che lo strato di tufo litoide, ossia dei fanghi eruttivi maggiormente consolidati, si trova alla massima altezza dal lato Nord del Palatino e discende, assottigliandosi, a ponente, per persuadersi che quel lato dovesse avere in origine e mantenere in seguito una posizione elevata sulle alture adiacenti. Quale poi fosse la conformazione primitiva delle alture minori, non è facile oggi determinare per essere queste ricoperte dalle costruzioni dell'impero e ingombre inoltre di alti strati di terra.

Le ricerche quindi si restrinsero al Cermalo, il colle occidentale del Palatino, quello appunto cui si connettono le più antiche tradizioni, il vero colle *romano*, siccome quello più prossimo al fiume, che come diede la vita, così diede il nome a Roma.

Prima ancora d'iniziare gli scavi e dal semplice esame della cisterna, già messa in luce in prossimità della casa di Livia, si potè facilmente rendersi conto di due fatti importantissimi: che cioè quel tratto del colle fu sopraelevato per l'altezza di circa otto metri, e che il materiale adoperato per questa sopraelevazione fu estratto da una zona perimetrale del colle stesso, formandosi così una grande spianata per l'abitato ed un pomerio che la circuiva dal lato di ponente. L'esame del materiale adoperato per la sopraelevazione e la profondità del cavo, in rapporto con la terra di riporto, reintegrando l'altezza della cisterna, formavano la prova di questi due fatti fondamentali.

Da questi due elementi di fatto, dall'indizio di fosse sepolcrali lungo le così dette « scalae Caci » e da un cippo pure sepolcrale, in parte visibile, l'ispettore Cozza intuì le linee generali di quella parte del colle e la esistenza di un sepolcreto, fuori l'acropoli, dentro il pomerio su detto.

***

Le induzioni del conte Cozza erano tanto esatte, che solo due ore di ricerche con un solo operaio, il giorno 14 gennaio, sulla via su detta portarono alla scoperta dei primi indizi della necropoli: una tomba a fossa (fig. 2, n. 11), vuota, tagliata in tempo posteriore per metà da un taglio perpendicolare eseguito nella rupe e la parte inferiore di un sepolcro a pozzo (fig. 2, n. 13); e nella tomba un piccolo frammento di bucchero del VII sec. av. Cr., riferibile ad un manico di tazza. Nel semplice taglio che recideva la fossa, avvertì il Cozza l'indizio di opere di difesa posteriori al VII secolo.

Fu cominciato il 17 aprile un sterro più ampio in prossimità di quel luogo, entro quell'area circondata da tre lati (fig. 2, *GH*, *JQ*, *NO*) da muri costituiti di

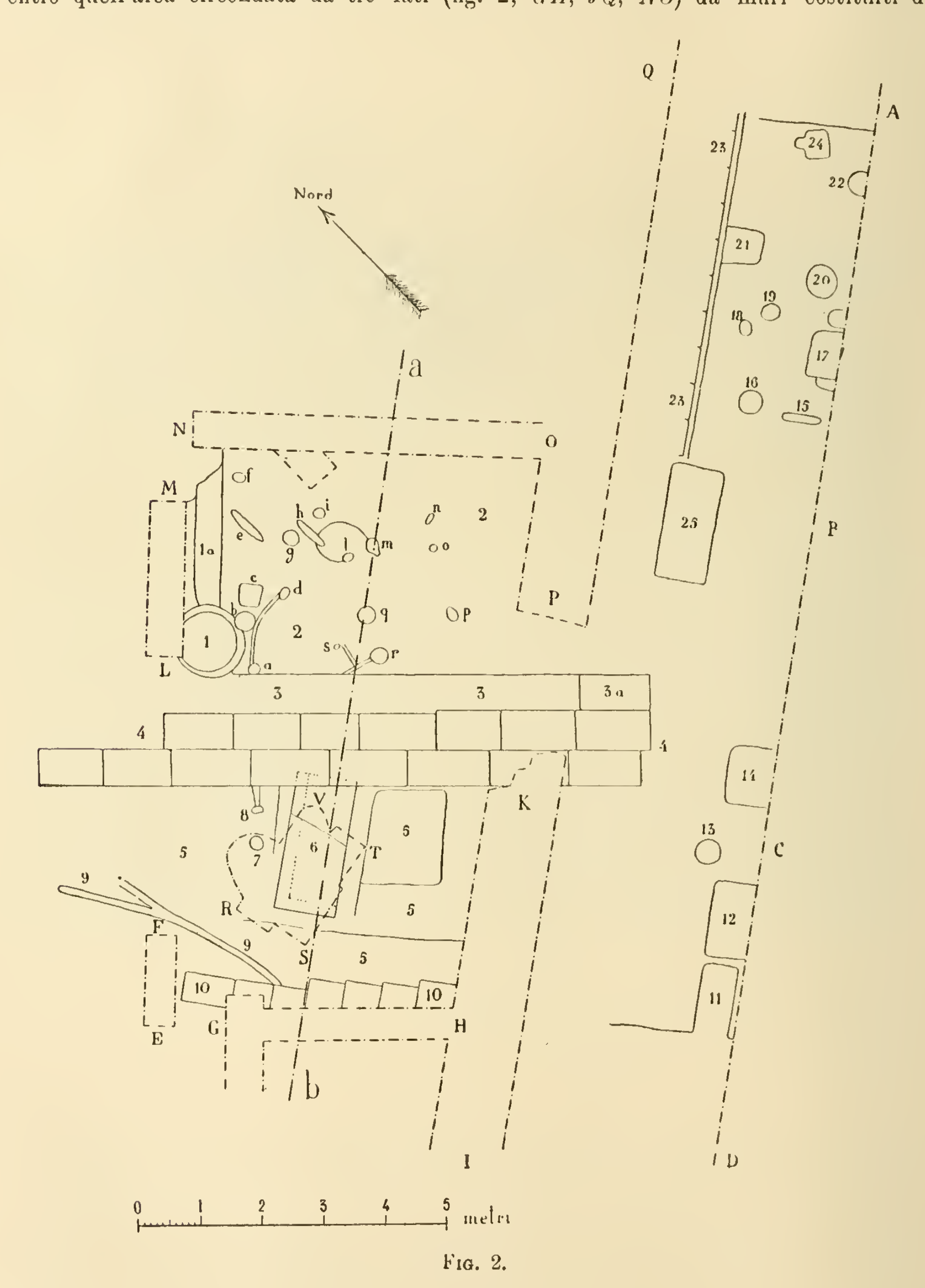


Fig. 2.

blocchi squadrati di tufo. Venne immediatamente in luce, sotto uno strato di scarico di vasellame etrusco-campano del II sec. av. Cr., un muro di simili blocchi squa-

drati di tufo (fig. 2, n. 4: fig. 4, 5), largo sei piedi, piantato nel vergine (fig. 2, nn. 2, 5; fig. 3, *C*). La fossa 3 (cfr. fig. 3, *E*), che si ritenne da principio scavata per permettere ai costruttori del muro di collocare a posto i massi, risultò poi per il blocco 3 *a* aver contenuto una terza fila di blocchi. Taluni di questi parallelepipedi presentano la marca E (fig. 6).

Parve questo un muro di cinta, per la perfezione tecnica, non anteriore al V sec. av. Cr., opera probabilmente di operai etruschi qui chiamati per l'esperienza peculiare loro, il perfetto combaciamento dei blocchi, la conservazione degli spigoli, il posamento accurato e sistematico sul piano di fondazione dimostrando all'evidenza non

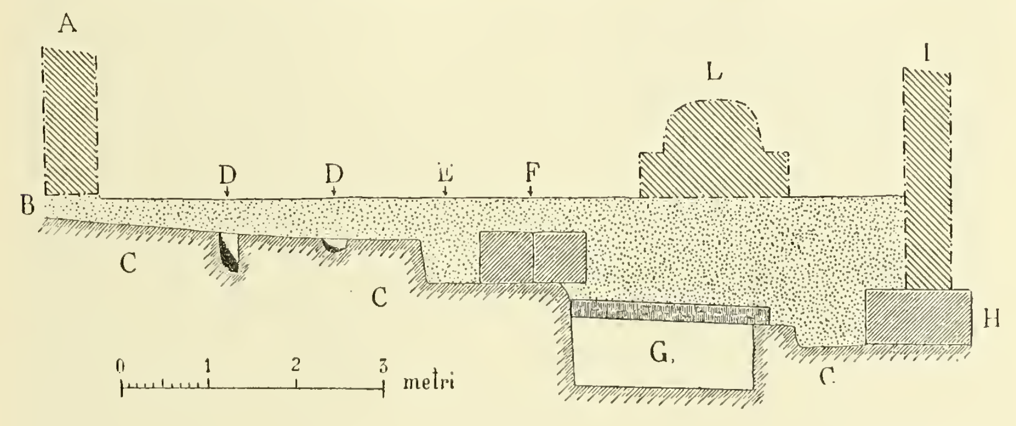


Fig. 3.

trattarsi di rifacimenti, ma di un muro conservato nella sua forma originale e con massi estratti dalle cave espressamente per questa costruzione. A giudicare che facesse parte di un sistema di fortificazione, contribuì, oltre lo spessore suo, anche il fatto che si riconobbe come esso si interrompa sulla via delle scale di Caco, dove i massi penetrano nel suolo in fondazione. Continua poi il muro stesso sul lato nord della via (fig. 2, n. 23; fig. 3, *H*; fig. 6). Tornò poi in luce più a sud un secondo muro corrispondente (fig. 2, n. 10), egualmente di blocchi con la stessa marca; esso sembra coordinato al primo, pur esistendo fra loro una notevole convergenza, che dimostra come dovessero ad una data distanza riunirsi. In prossimità del passaggio alle « scale di Caco » essi avevano quindi maggiore resistenza.

Quando presso a poco sia stato distrutto, risulta dal materiale di cui era ricoperto, ma specialmente da ciò, che i blocchi, che ne vennero tolti, sono quelli adoperati nei muri circostanti, piantati tutti su materiale di scarico di eguale vasellame etrusco-campano del sec. II av. Cr. (fig. 2, *NO*, *RSTV*; fig. 3, *A*) (¹). Forse non sarà ipotesi azzardata quella di riconnettere la distruzione di questo muro con la costruzione del tempio della Mater Magna. Nel 205 av. Cr. fu portato l'idolo della dea da Pessinunte, deposto anzitutto nel tempio della Vittoria, antichissimo, prero-

(¹) Vedi sull'epoca tarda di questi muri Richter, *Topographie der Stadt Rom²*, pag. 43.

muleo secondo la tradizione, che qui prossimamente sembrami essere sorto. Nel 204 si cominciò il nuovo tempio, che fu finito nel 191. Innanzi al tempio dovè essere una platea ben grande se su di essa *in ipso Matris magnae conspectu* si facevano i solenni ludi megalensi. Lo Pseudolo di Plauto, come è noto, fu appunto rappresentato quando fu inaugurato il tempio.

Qualche piccolo frammento di bucchero rinvenuto nella terra a maggiore profondità accennava però alla vicinanza di tombe. Infatti il giorno 20 venne in luce un



Fig. 4.

pozzo per grande dolio scavato nel vergine (fig. 2, n. 1; fig. 4) [1]. Sembrò ormai tolto ogni dubbio.

Presso a questo pozzo si scoprirono alcuni buchi nel terreno, i quali per la loro forma non parvero destinati a contenere *doliola*, ma pali, forse per una tettoia straminea o una copertura a forma di capanna, la quale doveva coprire quella tomba. La quale sembrò più venerata anche per il fatto che solo ad una certa distanza da essa apparvero altre fossette per piccole olle sepolcrali (fig. 5, 7). È notevole il fatto che le fosse sono protette dall'invasione delle acque mercè canaletti e cunette.

[1] In questa figura si vede in fondo il muro di cinta ed il piano e l'assisa da cui fu rimosso un filare di massi stessi. Si vede pure il muro troncato e girato ad angolo retto per nuove disposizioni edili eseguite dopo l'abbandono di queste mura.

Nacque naturalmente subito anche il dubbio che quei pali accennassero forse ad una stazione anteriore alla necropoli, ed avessimo innanzi a noi delle abitazioni. Il dubbio però fu escluso dal fatto che non si rinvennero traccie di ceneri, di carboni combusti, di vasellame infranto d'uso domestico, nessuno insomma di quei dati che denotano un abitato. Laddove a sostegno dell'ipotesi opposta si offriva una massa di vasellame d'uso funebre.

Tra i due muri su citati esisteva un riempimento di terra, molto tenace nella parte inferiore e disgregato nella superiore. La parte inferiore conteneva frammenti

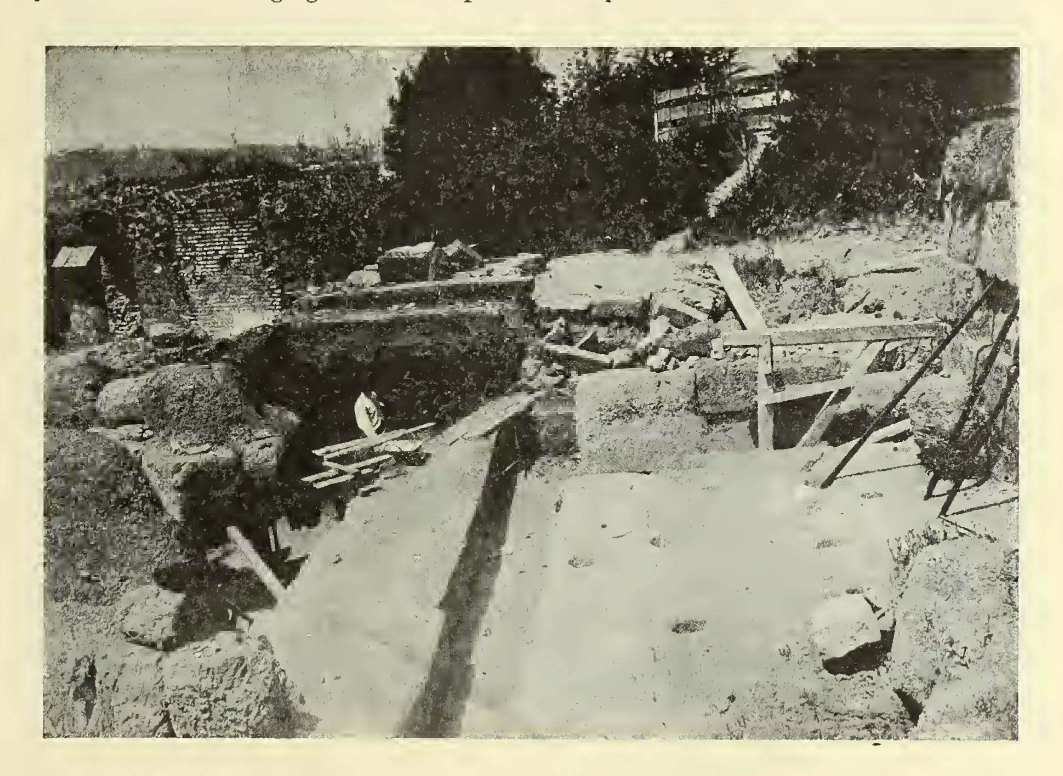


Fig. 5.

di vasellame evidentemente funebre non escludendosi qualche frammento d'uso privato, mentre la parte superiore, con riempitura posteriore al III sec., non conteneva che oggetti d'uso privato.

Togliendo la terra nel lato sud-ovest del primo muro, si è notato come questo posasse in parte su una tomba a fossa (fig. 1, n. 6; fig. 2, *G*), cui serve di coperchio una lastra di tufo che era stata perfettamente squadrata con uno strumento potente. Tale forma di copertura fece dichiarare subito al Cozza non trattarsi di seppellimento fatto in tempo molto antico, cioè non anteriore al IV sec., non conoscendosi nell' Italia centrali sepolcri a fossa coperti di lastroni, anteriori a quell'età.

Senonchè, al di sopra di questa tomba, sopra al solito materiale di scarico,

riposavano taluni blocchi di tufo (fig. 3, *L*; fig. 8), tolti evidentemente dal muro su detto e ivi collocati non si comprende ancora bene per quale ragione [1]. Sostenuti questi blocchi con un'impalcatura, si procedette allo scavo.

Immediatamente al di sopra della tomba notò l'operaio Fiorini che la terra non era la consueta, che forma il primo strato di riempimento (terra nera, compatta, riportata, in cui abbonda l'*humus*, misto a frammenti di vasi anteriori al sec. VII), ma terra della roccia locale, proveniente dal cavo stesso in cui fu praticato il sepolcro e senza



Fig. 6.

alcun frammento di oggetti. Si mise in luce la tomba, il cui coperchio appariva essere stato gia mosso in antico (fig. 9), spostato, aperto e poi rinchiuso imperfettamente prima che il muro si costruisse o meglio durante la costruzione di questo, altro indizio forse che costruttori dei muri non furono romani. Il coperchio non fu da noi potuto rimuovere se non rompendolo, perchè stante la pressione delle mura soprastanti vi si notò una fenditura obliqua che segnò il distacco della parte rimanente.

Scoperchiata la tomba, si videro gl'incavi fatti sul terreno per collocarvi i paletti, cui si fece servire di punto di appoggio, per sollevare il coperchio, degli angoli

[1] Siccome questi blocchi non hanno coordinamento possibile con edifici, così non sarebbe troppo inverosimile il supporre, che si sia voluto testimoniare la presenza di un sepolcro importante con questa specie di tumulo immesso nell'*agger* di terra compreso tra i due muri di cinta.

di tegola, trovati nella tomba e provenienti da qualche edificio diruto del VI sec. av. Cr. L'opera dei depredatori apparve ovidente: le ossa si trovarono spostate su un lato e nella tomba nulla di prezioso: uno *skyphos* (fig. 10), troppo misera cosa per essi, preziosissimo por noi, era soltanto rimasto abbandonato (fig. 11), un vaso di arte localo, attribuibile, pare, al IV sec. av. Cr. Esso ci indicava come ancora in questo tempo si seppellisse in quest'angolo del Cermalo ([1]) e come il muro di cinta fosse, al più presto, di quel periodo.



Fig. 7.

Altre tombe tornarono in luce sotto la via detta delle Scale di Caco, fiancheggiata nel lato occidentale da un muro identico al su citato e che deve appartenere al medesimo sistema di difesa (fig. 12).

Queste tombe consistono in pozzi e fosse di forma molto antica, perchè appartenenti a quel periodo in cui il cavo centrale dove era deposto il cadavere, era fiancheggiato da piccoli loculi che servivano por deposito del corredo funebre (fig. 2, n. 17).

([1]) È risultato anche dall'esame posteriore del livello dei singoli sepolcri, come questa tomba sia stata fatta quando già il terreno era stato notevolmente abbassato; dei sepolcri più antichi invece non rimane che la parte più profonda.

Nella figura 11 la parte di coperchio già lesa è distaccata e si vede nella sua integrità l'interno del sepolcro. Non vi si scorge ancora traccia di cadavere e il piccolo vaso è tuttora in parte sepolto nella terra trasportata dalle acque nell'interno della tomba.

Anche nella breve area di forma triangolare a nor-est del muro *NO* (fig. 2) si trovò l'impronta di un sepolcro a pozzo di tale larghezza da contenere olla o vaso cinerario, ed altri sepolcri minori.

Lo scavo non ha potuto proseguire con l'istessa alacrità, in quanto che verso occidente non solo si ha una platea che convenne sorreggere per lavorare al di sotto, nulla volendosi distruggere di quanto nei vari secoli si è colà costruito, ma specialmente perchè vi erano sicuri indizî di un franamento (v. fig. 6) [1]. Procedendo con



Fig. 8.

cautela si riconobbe come questo fosse prodotto da una cava che largamente si estende, cava fatta forse in epoca recente per estrarre cappellaccio di tufo. E fu provvidenziale quest'opera nostra, perchè si constatò il pericolo che correvano muri pesanti piantati su scarico posato sul vuoto (fig. 13) e blocchi di tufo del muro, semplicemente spostati dalla loro direzione primitiva, che si reggevano per contrasto su terra smossa, penetrata lentamente dal di sopra. Pilastri da noi costruiti impediranno che essi precipitino.

La pianta (fig. 2), eseguita dal sig. Edoardo Gatti, chiarirà meglio la disposizione delle tombe e dei muri e permetterà lo studio delle necropoli:

[1] Evidentemente una parte di questa platea fu rialzata per un certo tratto, riempiendo lo spazio interposto tra il primo ed il secondo piano di posa con zolle formate di conglomerati tufacei, le quali hanno una resistenza poco superiore alla terra compressa.



Fig. 9.



Fig. 10.

1. Fossa circolare scavata nella roccia tufacea, diam. m. 1,00, prof. m. 0,90; nella parte superiore è un poco allargata.

1 *a*. Fossa rettangolare, lunga m. 2,60, larga m. 0,53, prof. m. 0,37;

2. Piano leggermente inclinato di tufo, reso piano ed abbassato in epoca più recente; vi sono scavate delle piccole fosse:

a, fossetta circolare, diam. m. 0,17, prof. m. 0,40;

b, id., diam. m. 0,17, prof. m. 0,58;



Fig. 11.

c, fossetta quadrangolare, larga m. 0,35 × 0,36, prof. m. 0,18;

d, fossetta ovoidale, lunga m. 0,19, larga m. 0,17, prof. m. 0,32;

f, fossetta circolare, diam. m. 0,20, prof. m. 0,29;

g, id., diam. m. 0,25, prof. m. 0,15;

i, fossetta circolare, diam. m. 0,18, prof. m. 0,25;

l, fossetta ovoidale, lunga m. 0,19, larga m. 0,14, prof. m. 0,30;

m, fossetta circolare, con piccolo incavo verso sud, lunga m. 0,29, larga m. 0,25, prof. m. 0,34;

n, fossetta ovoidale allungata, lunga m. 0,20, larga m. 0,07, prof. m. 0,07;

o, fossetta circolare, diam. m. 0,14, prof. m. 0,20;

p. id., con incavatura verso nord, lunga m. 0,24, larga m. 0,20, prof. m. 0,25;

q, id., diam. m. 0,31, prof. m. 0,18;
r, id., diam. m. 0,30, prof. m. 0,40;
s, id., diam. m. 0,08, prof. m. 0,08.
3. Incavo nella roccia largo m. 0,60, alto m. 0,57.



Fig. 12.

3 *a*. Parallelepipedo di tufo.

4. Muro costituito da due filari di parallelepipedi di tufo, dello spessore di m. 0,60, alto m. 0,60, poggiato sulla roccia (v. fig. 3, *F*).

5. Roccia tufacea.

6. Fossa rettangolare scavata nella roccia, lunga m. 2,05, larga m. 0,80, profondità media m. 0,75 e coperta con lastra di tufo lunga m. 2,28, larga m. 1,00,

alta m. 0,20 (v. fig. 3, *G*). Il coperchio era intero, ma incrinato nel senso della larghezza, onde si spezzò lungo l'incrinatura.

7. Fossetta circolare, diam. m. 0,25, prof. m. 0,20;

8. Fossetta ovoidale, lunga m. 0,19, larga m. 0,13, prof. m. 0,05; in essa immette un piccolo canaletto scavato nella roccia, largo m. 0,12.

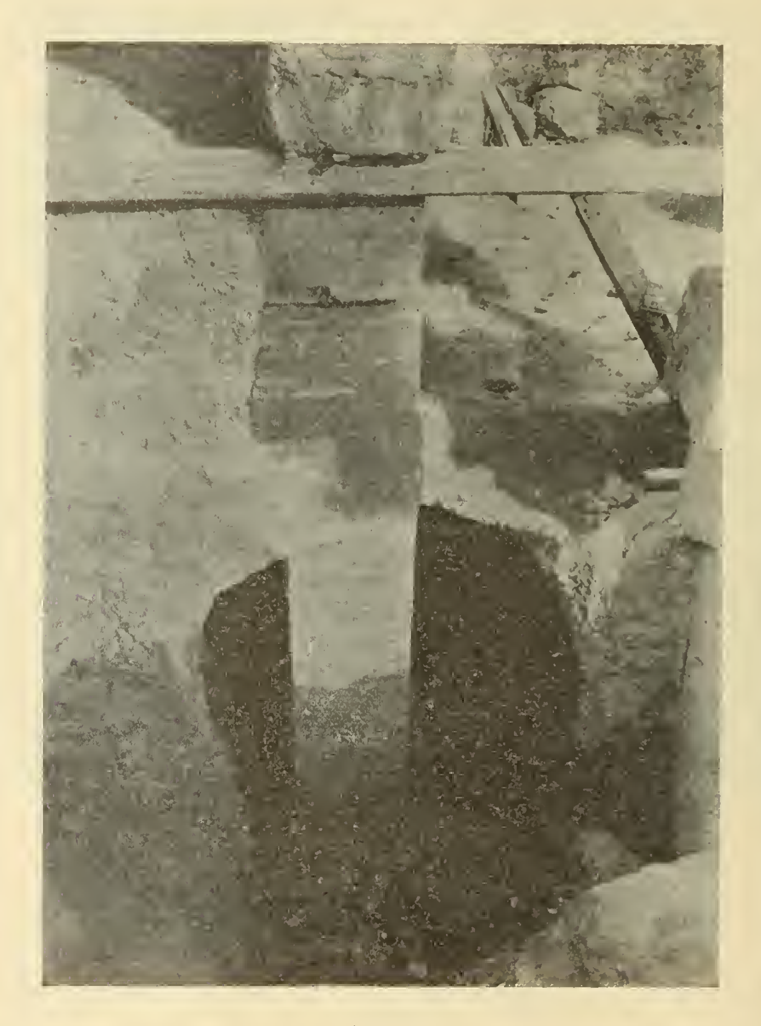


Fig. 13.

9. Canaletto scavato nella roccia, largo m. 0,12 nella direzione da nord a sud, che prosegue sotto un muro di parallelepipedi di tufo.

10. Muro costituito da parallelepipedi di tufo a un solo filare, disposti nel senso della lunghezza: misura m. 1,20.

11. Fossa rettangolare scavata nel tufo, larga m. 0,60, per una lunghezza di m. 1,00 circa.

12. Fossa rettangolare scavata nel tufo, larga m. 1,20, che va al di sotto del muro a scaglie di selce.

13. Fossa circolare scavata nel tufo, diam. m. 0,40, prof. m. 0,30.

14. Fossa rettangolare scavata nel tufo, larga m. 1,00; continua sotto il muro a scaglie di tufo.

15. Fossetta rettangolare, lunga m. 0,63, larga m. 0,14, prof. m. 0,12.

16. Fossetta circolare, diam. m. 0,43, prof. m. 0,42.

17. Fossa rettangolare, che continua sotto il muro a scaglie di selce; misura m. 0,78 di larghezza, m. 0,24 di profondità; ai due lati ha due piccole fosse rettangolari, quella ad est di m. 0,28 di larghezza e m. 0,18 di profondità, quella ad ovest di m. 0,19 di larghezza e m. 0,16 di profondità.

18. Fossetta ovoidale, lunga m. 0,25, larga m. 0,21, prof. m. 0,23.

19. Id., lunga m. 0,34, larga m. 0,25, prof. m. 0,28.

20. Id., lunga m. 0,50, larga m. 0,51, prof. m. 0,32.

21. Fossa rettangolare, tagliata dal muro n. 23 verso nord.

22. Fossa circolare, tagliata dal muro in iscaglie di selce; diam. m. 0,36, prof. m. 0,17.

23. Muro costituito di parallelepipedi di tufo, disposti nel senso della lunghezza, e poggiati ed incassati in questa.

24. Fossa di forma irregolare, di m. 0,50 × 0,55; profondità media m. 0,24.

25. Fossa rettangolare, lunga m. 1,90, larga m. 0,90. È tagliata da una fogna a cappuccina.

La sezione (fig. 3), fatta sulla linea *ab* della fig. 2, chiarisce l'andamento del terreno:

A, *I*. Muri a parallelepipedi di tufo giallo, visibili prima dello scavo.

B. Strato di terra, alto m. 0,30, riportato sopra la roccia tufacea *C*.

C. Roccia tufacea.

D. Fossette scavate nella roccia.

E. Incavo nella roccia, largo m. 0,60, alto m. 0,57.

F. Muro costituito da due filari di parallelepipedi di tufo, dello spessore di m. 0,60, poggiato sulla roccia.

G. Fossa rettangolare scavata nella roccia, lunga m. 2,05, larga m. 0,80, coperta con lastrone di tufo rotto in due pezzi.

H. Muro costituito da parallelepipedi di tufo ad un solo filare, disposti nel senso della lunghezza, largo m. 1,20.

L. Muro a parallelepipedi di tufo giallo, visibile antecedentemente allo scavo.

Il materiale fittile rinvenuto si può così classificare:

1. Avanzi di vasi cinerari di tipo Villanova più antico (v. fig. 14) (c. sec. X av. Cr., per quanto la classificazione per secoli non possa essere che approssimativa). La decorazione constatata è la svastica nella forma più elementare. Che il frammento 3 (fig. 15) appartenga veramente al collo di un vaso è dimostrato dalle striature formate nell'interno dalla mano che lo ha fatto senza il concorso di un mezzo meccanico

qualsiasi, ma sovrapponendo l'un sull'altro pastelli d'argilla, ripianandoli dapprima in senso circolare e poi nel verticale all'esterno. Qui l'artefice ha adoperato l'argilla

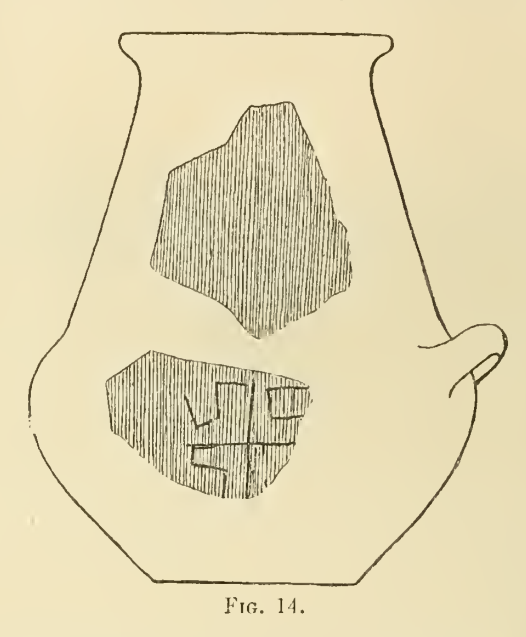


Fig. 14.

plastica e non quella impastata con frammenti silicei applicati nel composto costi-



Fig. 15.

tuente il corpo del vaso e specialmente la parte inferiore, le cui pareti essendo più massiccie e più suscettibili a fondersi, non si sarebbero potute cuocere a fuoco libero e senza l'impiego dei mezzi ordinarî di prosciugamento.

2. Frammenti di altri cinerarî tipo Villanova, ma di forma e tecnica progredita (c. IX sec. av. Cr.). I tre frammenti qui pubblicati (v. figg. 16, 17) appartengono cer-



Fig. 16.

tamente a tre cinerarî differenti. I primi due sono perfettamente eguali nella tornitura, il terzo può riferirsi ad un periodo di transizione fra il primo ed il secondo

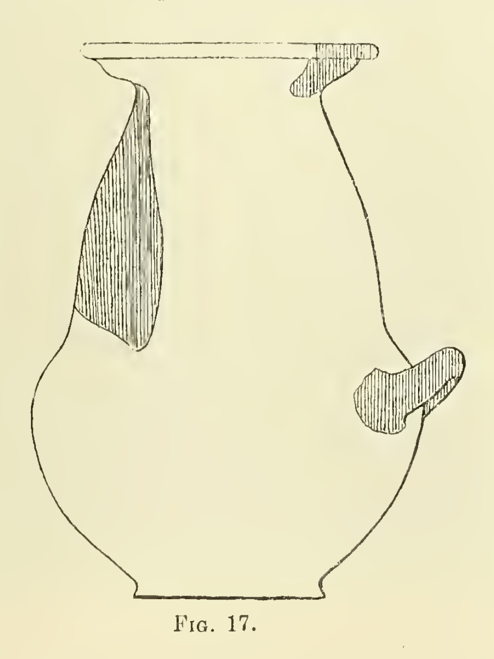


Fig. 17.

periodo. Il collo non è formato da un cono rigido, ma si compone di due curve, l'una sporgente, e l'altra rientrante. Il labbro è pure plasmato con senso d'arte, onde questo vaso va attribuito ad artefici più esperti, se non addirittura ad importazione.

3. Il terzo gruppo (fig. 18) ci riporterà ai sec. VIII e VII, al periodo in cui sorgono le grandi città dell'Etruria marittima. Corrispondono a questo periodo nell'Etruria le tombe a camera di forma trapezoidale con un letto in fondo, e i sepolcri a fossa con due grandi loculi laterali: negli oggetti di corredo in Etruria predominano le ambre,



Fig. 18.

i grandi vasi e le rispettive olle ad ingubbiatura rossa sono largamente decorati con borchie e strie imitanti le forme metalliche, le armi sono in generale di ferro.



Fig. 19.

Il frammento riprodotto nella fig. 19 è un coperchio di vaso di tipo protocorinzio, proveniente di certo dal commercio con l'Etruria.

4. Orlo di un cratere a colonnette (sec. V av. Cr.) (fig. 20). Per questo periodo scarseggiano anche i buccheri.

5. *Skyphos* trovato nella tomba a fossa (fig. 10). La forma di esso è comune nel secolo V, ma per la sua tecnica rozzissima, per il colore rossastro della terra, per la vernice opaca ed assorbente, per la forma goffa con cui sono innestati i manici e la loro sproporzione, per il ricordo di vasi simili molto diffusi nelle necro-



Fig. 20.

poli etrusche, però assai migliori di tecnica, non gli si può assegnare un'età anteriore al sec. IV, nè può farsi discendere al III, perchè allora l'arte locale si era



Fig. 21.

migliorata per l'influenza dell'Italia meridionale. Con più probabilità si può attribuire alla seconda metà del secolo IV. Giudicando dall'impasto della terra e dagli altri caratteri tecnici si può ritenere quel vaso siccome proveniente da qualche piccola fabbrica molto prossima a Roma.

6. Due frammenti di vaso (fig. 21), di impasto identico a quelli con iscrizioni latine ed etrusche del territorio falisco, simili nelle decorazioni, con la greca trascurata, le palmette al di sotto del manico, la mollezza con cui è mosso il piede di



Fig. 22.

un putto alato e la forma del calzare. Si tratterà di prodotto di fabbrica locale (cfr. pure fig. 22 e 23)



Fig. 23.

7. I vasi del III-II secolo possono dividersi in tre gruppi:

a) vasi prettamente campani a vernice nerissima brillante (fig. 24). Uno di questi porta nel collo un tralcio dorato: il resto è vasellame con ornamenti a meandri a colori bianchi e giallastri sovrapposti alla vernice in seconda cottura;

b) vasi etrusco-campani a vernice nera tendente al violetto con corpo minore, consistenti per lo più in ciotole larghe e profonde. Si sono rinvenuti solo frammenti molto piccoli;

c) vasi detti etruschi, ma certamente di fabbrica laziale, che sembrerebbero piuttosto appartenenti a corredo funebre, anzichè uso privato;



Fig. 24.

d) piccole coppe comunissime nelle tombe etrusche del III sec. a. C. Vi è per lo più rappresentata la testa di Venere circondata da onde marine o i raggi con puntini interposti (fig. 24 e 25).

Si trovò insieme una serie grandissima di vasi fatti al tornio, cotti a fuoco chiuso, neri di fuligine, collocati sopra la cenere, di epoca non certamente definibile, ma forse dal IV al III secolo.

Trarre molte conclusioni da uno scavo appena iniziato, per quanto con risultati superiori all'aspettativa, potrà sembrare azzardato. Questo sembra però di poter dire:

Una prima stazione fu collocata sulla cima del Cermalo in epoca molto antica, senza che nulla o quasi nulla fosse fatto per modificare le condizioni naturali del suolo; ad essa apparterrebbero i più antichi sepolcri a pozzo. Tale stazione molto stretta, era forse semplicemente difesa da uno steccato. Durante il periodo in cui durò questa

stazione avvenivano le più importanti modificazioni negli scali della parte più addentrata dell'estuario tiberino, perdendo essi le loro antiche qualità nautiche, sopraffatti



Fig. 25.

dai porti che Etruschi e Volsci costruivano in prossimità dell'estuario tiberino, attivandovi più larghi commerci.



Fig. 26.

Una seconda (romulea?) ci è rappresentata da opere migliori. In questo periodo, che è quello in cui sorgono le grandi città dell'Etruria marittima, furono adoperati i conglomerati tufacei per pianeggiare la parte più elevata: alcuni frammenti usci-

rono per caso in luce ora intorno alla cisterna presso la casa di Livia, facendosi dei buchi per pali. Che si sia raso allora il terreno della necropoli appare evidente perchè i pozzi più lontani sono più superficiali. Allora probabilmente, essendosi per necessità troncati questi pozzi, furono fatte le fossette per salvarli dall'acqua e furono costruite sopra di essi le tettoie. In questo periodo (sec. VIII-VII) che ci è rappresentato efficacemente nella pittura pompeiana rappresentante gli inizi di Roma (v. *Notizie* 1905, pag. 93 segg.), ed a cui apparterrà la cisterna, possiamo supporre all'acropoli una cinta più solida, composta di piccoli massi e terra argillosa, che speriamo di poter incontrare nella prosecuzione degli scavi. È questo il periodo del sistema misto dei pozzi e delle fosse riunite.

La necropoli, qui costituita già almeno nel sec. IX av. Cr., continuò ad esistere sino al sec. IV: però è da notarsi che non si sono ancora trovate traccie del V. Parrebbe anzi che nel VI-V sec., quando maggiormente fiorivano le città etrusche, in questo centro abitato si sia arrestato lo sviluppo ed insieme il progresso.

Una cinta solida fu costituita sul Cermalo appena nel sec. IV, se non più tardi, con opere che richiamano l'Etruria.

Quest'è quanto appare di poter dire sin d'ora. Si potrebbe forse aggiungere che la costruzione di questo muro fu appunto determinata dall'invasione dei Galli (a. 390 av. Cr.), i quali poterono facilmente occupare il Palatino mal difeso, mentre i Romani si rifugiarono sul Campidoglio. E fors'anco nei vasi rozzi, neri di fuliggine ancora rimasti sulla cenere, noi potremmo vedere un avanzo del bivacco dei Galli, i quali evidentemente si accamparono in questo posto, dove il colle era facilmente accessibile.

Dalla distruzione unica rimase, secondo la leggenda, la casa di Romolo, che non sorgeva a molta lontananza. E fors'anco al triste ricordo di questo periodo si potrà attribuire il fatto del rispetto avuto per questa località in tempi posteriori, rispetto dovuto ai *loca religiosa*.

Ma con ciò si entra già nel campo delle ipotesi più ardite. Laddove lo scavo ha dato e meglio darà in avvenire elementi per giudicare con sicurezza della primitiva storia di Roma.

*
* *

Regione XI. A via dei Fienili, nel terreno di proprietà municipale, ove abitano le suore di s. Giuseppe, quasi a livello della strada, all'angolo ovest del fabbricato, si è scoperta una colonna di marmo bianco (m. 3,50 × 0,65) ed un frammento di cornice con ovoli (m. 0,35 × 0,22).

*
* *

Via Flaminia. Nella cava di pietra del sig. Del Grosso a Grotta Rossa sulla sinistra della via, e distante da questa m. 20, eseguendosi i lavori di estrazione di tufo dalla roccia ivi esistente, si sono messe alla luce alcune tombe scavate nella roccia tufacea e coperte con tegole a cappuccina e canali. In una delle tegole che coprivano una tomba eravi il bollo:

o C · NAEVI · GAMI

per cui si debbono confrontare i bolli dello stesso figulo editi in *C. I. L.* XV, 1329, uno rettangolare e l'altro lunato. In due di un'altra si leggeva il bollo *C. I. L.* XV, 854.

Nella parete superiore a queste tombe si vedono incise, in corrispondenza con alcune di esse, delle lettere (v. fig. 27).

Presso la Celsa, nei lavori della via provinciale, a m. 14 dall'angolo nord del monumento annunziato nelle *Notizie* dello scorso mese (pag. 115) si è scoperta una



Fig. 27.

tomba scavata nella roccia, finiente in abside. È lunga m. 13,27; la vôlta è larga m. 3,55.

A m. 5,55 di fronte al monumento su detto, nella roccia di tufo vi è un'altra piccola tomba, chiusa da tegole (m. 1 × 0,42 × 0,50).

***

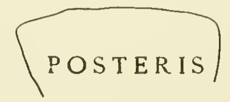
Via Latina. Nel terreno di proprietà del sig. Gennaro Montebello situato sulla sin., di fronte alla vigna Aquari, a m. 61 dal cancello di questa, nel fare un cavo lungo il confine sud sulla strada, a m. 0,60 di profondità dal piano della via attuale, il proprietario ha scoperto un tratto della pavimentazione dell'antica via Latina, che corre quasi nella direzione parallela alla moderna.

Si sono qui rinvenuti i seguenti due frammenti d'iscrizioni marmoree.

1. (m. 0,29 × 0,20):

D · M
OSCIO · ONESIMO
GVRIA · VICTORINA
ONIVGI · MERENTI · FEC ·
MQVO · VIXIT · ANNI · XIX
VLA · AEMVLATION

2. (m. 0,20 × 0,14), scorniciata:



Via Nomentana. In uno sterro nel terreno delle suore del Protettorato di s. Giuseppe a s. Agnese, si è rinvenuto un capitello marmoreo ionico (m. 0,40 × 0,30).

***

Via Portuense. A Monteverde, nella cava di breccia del sig. Alessandro Ercoli, a m. 3 sopra il livello presente, a m. 0,60 sotto il piano di campagna, e a m. 80,60 dal portico quivi scoperto (v. *Notizie* 1905, pag. 81), sono tornate in luce quattro tombe con volta. I muri (m. 2,10 × 0,70 × 0,90) sono di quadretti di tufo con ricorsi di mattoni; i muri divisorii sono larghi m. 0,30. Sopra la quarta tomba verso est ve n'ha una a cappuccina (m. 0,90 × 0,40), quasi franata, ed altre franate si scorgono in giro.

***

Via Salaria. Nello sterro per la costruzione del villino Bruschi nell'area confinante col villino Marignoli al corso Pinciano, a m. 14 dall'ingresso, a livello della via, è tornato in luce un muro a reticolato (m. 2,60 × 0,75), sul quale stavano quattro olle di terracotta (m. 0,30 × 0,22), ripiene di ossa cremate. A m. 2,20 da questo muro, alla profondità di m. 1 si è rinvenuta una tomba a cassa rettangolare di terracotta, orientata da est ad ovest (m. 1,75 × 0,46 × 0,30); un'altra, a m. 12 di distanza da questa, era orientata da sud a nord (m. 1,50 × 0,50 × 0,38).

A m. 6,65 dal primo muro, a m. 14 dall'ingresso, si è rinvenuto al posto un cippo di travertino (m. 1,02 × 0,32):

C · VIBVLENI
Θ · C · F · GAL · FLACCVs
VIBVLENA · C · F
PRIMA
P · LIVIVS · Ↄ · L
DIOGENES
IN · AGR · P · XII
IN · FRO · P · XII

Qui si sono rinvenuti pure tre frammenti di una lapide scorniciata di travertino (m. 0,84 × 0,45):

IN · FR · P · XII IN · AGR · P · XII



Fig. 28.

un frammento di antefissa (m. 0,20 × 0,22) e due lucerne di terracotta, ciascuna con

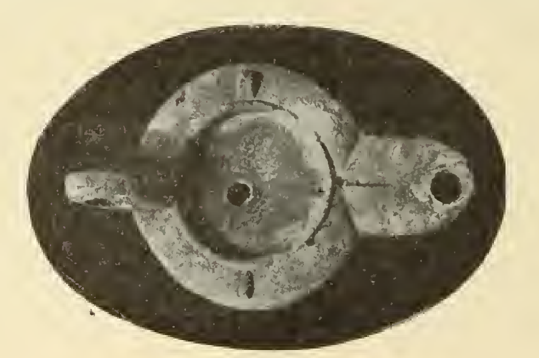


Fig. 29.

coperchietto di osso bianco, che si può sollevare per mezzo di un uncinello di piombo



Fig 30.

(fig. 28-30): sotto una di esse si legge:

STRAMVS

A m. 21 in linea diretta dall'ingresso vi era un vano con volta rotta (m. 2,30

× 1,80), a muri misti (di m. 0,90). Qui si è rinvenuta l'iscrizione su tavola di marmo (m. 0,38 × 0,27):

D M
VALERIO · SERAPIO
LIBERTO · BENEMEREN
VIXIT · ANN · XIII · M · II · D · XX · F
C · VALERIVS · VITVS · PATR

Nello sterro per il villino Montefiori si è scoperto un cippo di travertino (m. 0,82 × 0,33) con l'iscrizione:

P · CORNELI · P · L ·
P///MPHILI

Nell'area del villino Fonio e Mariani si è rinvenuto un frammento d'iscrizione in travertino (m. 0,34 × 0,20):

MILITAVIT
VIXIT · ANN

Nei cavi del villino Ceci si videro molti avanzi di muri a cortina, reticolati e a blocchi di tufo ed una tomba a cappuccina.

Si rinvennero nella terra le seguenti iscrizioni:

1. Cippo di travertino scorniciato (m. 0,67 × 0,67):

VD · VETVRIVS · D · L · DIOG
ӨD · D · L · NICEPOR (*sic*)
V VETVRIA · D · L · FEDRA
DE · SVA · PECVNIA · FACIVND · COIR
SIBI · ET · PATRONO · ET · CONLIBERT
ET · LIBERTO
NICEPOR · CONLIBERTVS ·
VIXIT · MECVM · ANNOS · XX
VIV PVRPVRARIA · MARIANEIS
D · VETVRIVS · D · Ɔ · L · PHILARCVR

Veturia Fedra, negoziante di porpora a Marianae, forse la città della Corsica, ha fatto il sepolcro a sè, al suo patrono D. Veturio Diog . . . , al suo colliberto D. (Veturio) Niceforo, di cui stranamente non è indicato il gentilizio nè nella seconda, nè nella settima linea, e a D. Veturio Filarguro, liberto suo e forse di Niceforo.

2. Targa marmorea (m. 0,16 × 0,095):

CALISTE ·
CLODIA

3. Cippo marmoreo con l'iscrizione entro cornice (m, 0,47 × 0,26):

FORTVNATO · V · A · VIIII
PHILLIS · V · A · XXXXV
FEC · EVTYCHVS
CONSERVAE · ET · FIL ·
BENE · MERENTI

4. Lastra marmorea (m. 0,36 × 0,20);

DIS MANIBVS
HYMNVS CONTV
BERNALI KARISSIMIS
NEMESIDI FECIT

5. Id. scorniciata (m. 0,28 × 0,24):

S ·
L · SCOPE · VIXIT
VI · · · II · MQLVSCIVS
VS · CONIVGI
E · BENEMEREN
T · SIBI · POSTERISQ

6. Id. (m. 0,20 × 0,28).

A · OFILLIVS · ATHENIO L
OFILLIAE · ARETHVSAE
PATRONAE · SVAE
BENEMERENTI F

7. Id. (m. 0,15 × 0,10).

SAGARI · F
OSSA · HIC · SIT

8. Id. (m. 0,16 × 0,10).

TETTIA
CALITYCHI

9. Id. (m. 0,17 × 0,09).

D M
A G
PRIM
ENTI
VETTIA
///ONI

10. Id. (m. 0,27 × 018):

M·VIC
FECIT
COLIBI

11. Id. (m. 0,40 × 0,28).

VLLIAE
VAE·VERNV
*b*ENE·MERENTI·PO
VERVNT · QVAE·V
ANN·VII·M·V·D·V

D. Vaglieri.

Regione I (*Latium et Campania*).

III. OSTIA — In seguito agli sterri che la Società agricola Ravennate ha eseguito in via della Fontana (v. figg. 1, 2) per l'estrazione dei calcinacci dagli antichi



Fig. 1.

ambienti situati sulla destra di quella via, per chi viene dalla caserma dei vigili, il sig. Edoardo Gatti ha potuto rilevare la pianta di alcune di quelle stanze (v. fig. 3).

Le stanze A e B hanno il pavimento ad opera spicata, laddove quelle segnate con le lettere D ed E hanno il pavimento bianco con tasselli bianchi e neri a disegno geometrico. La stanza C conserva ancora l'intonaco dipinto delle pareti, onde non

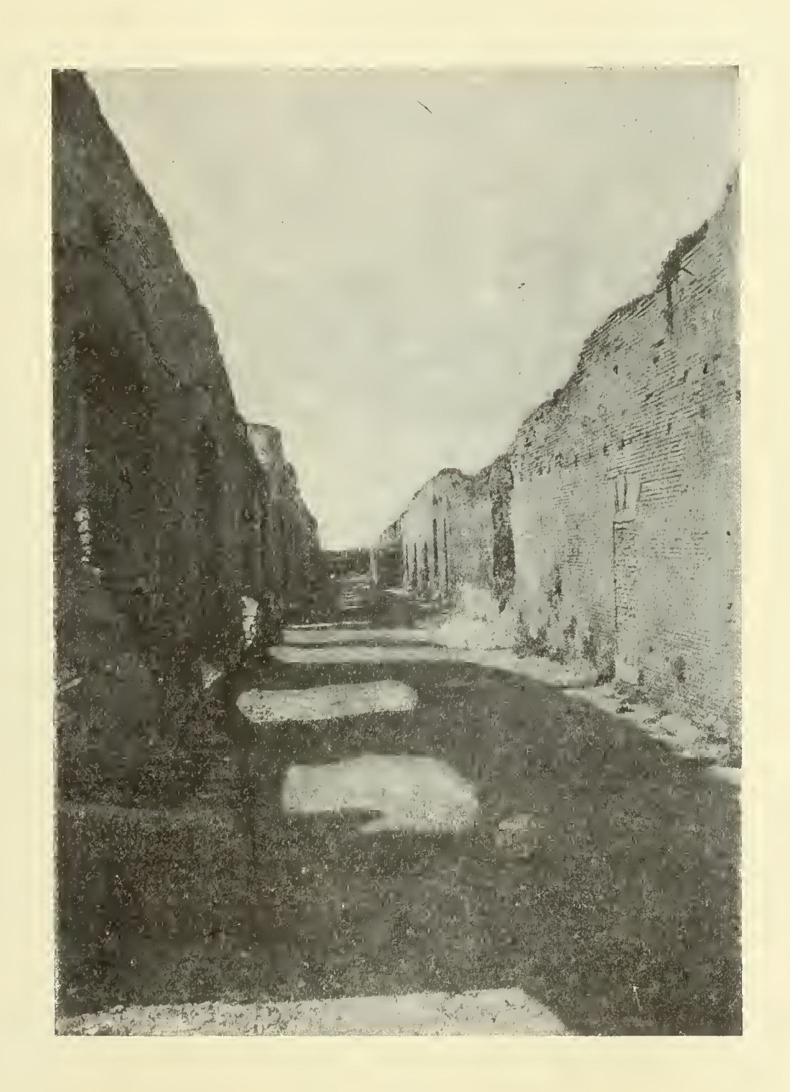


Fig. 2.

ne è stato tolto il calcinaccio, aspettandosi di farlo, quando si potrà contemporaneamente assicurarne la conservazione. La stanza F contiene una vasca per acqua, le cui pareti e il cui pavimento sono rivestite di fino cocciopisto e nei cui angoli ricorre il solito cordone pure di cocciopisto.

Sulla via stessa nel punto segnato con la lettera G si è rinvenuta una piccola vasca in laterizio, le cui dimensioni interne sono di m. 1,10 per m. 0,86; il muro è dello spessore di m. 0,24 ed è alto dalla strada m. 0,80.

Nel punto H la via volta ad angolo retto e si dirige verso le Terme.

D. Vaglieri.

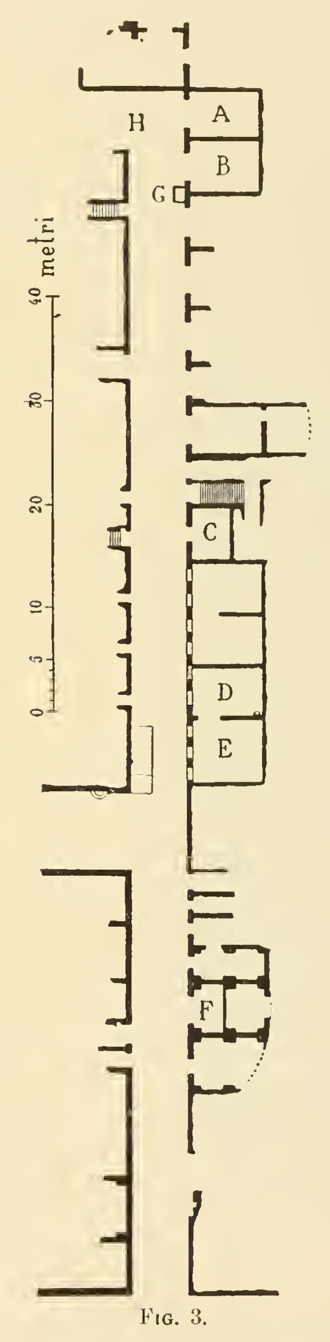
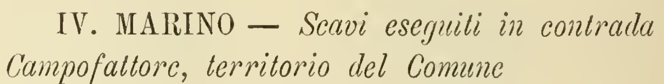


Fig. 3.



IV. MARINO — *Scavi eseguiti in contrada Campofattore, territorio del Comune*

Nel maggio 1906, a circa tre chilometri ad ovest di Marino, in contrada Campofattore, il sig. cav. Ludovico Capri faceva eseguire uno scavo per la condottura d'acqua tra la sua villa, già del marchese Gabrielli, oggi villa Sara, e l'altra sua proprietà alle Pantanelle.

Sullo stradello che passa per il casale Liccia (fig. 1), e precisamente a cinquantasei metri dallo stesso casale, alla profondità di m. 0,70, fu rinvenuta una statua in marmo bianco di Carrara a grana piuttosto grossa (fig. 2).

La statua risulta da tre blocchi: uno per la parte inferiore che è avvolta da *himation*: un altro per il tronco denudato: il terzo per l'omero ed il braccio sinistro. Manca la testa, l'avambraccio destro e il piede sinistro; il destro calzato da sandalo, manca dell'estremità.

Rappresenta un corpo giovanile di uomo vestito di solo *himation*, che scendendo dalla spalla sinistra, sorretto dal braccio, gira dietro le spalle, lasciando nudo il petto, e si avvolge, ricco di pieghe, intorno alle gambe.

La figura ritta incurva alquanto il fianco destro, è sostenuta dietro la gamba destra da un appoggio in forma di tronco d'albero.

La mancanza della testa e di qualunque altro attributo lascia incerti sul soggetto che si è voluto rappresentare. Può trattarsi di una divinità o di un imperatore o altro personaggio in costume eroico.

Il modo di portare l'*himation* ricorre frequentemente nelle statue di Esculapio [1]; ma non è soltanto in esse che si osserva, senza dire che l'aspetto giovine non sembra

[1] Reinach, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*, I, pag. 287 segg.; II, pag. 31 segg.; III, pag. 11.

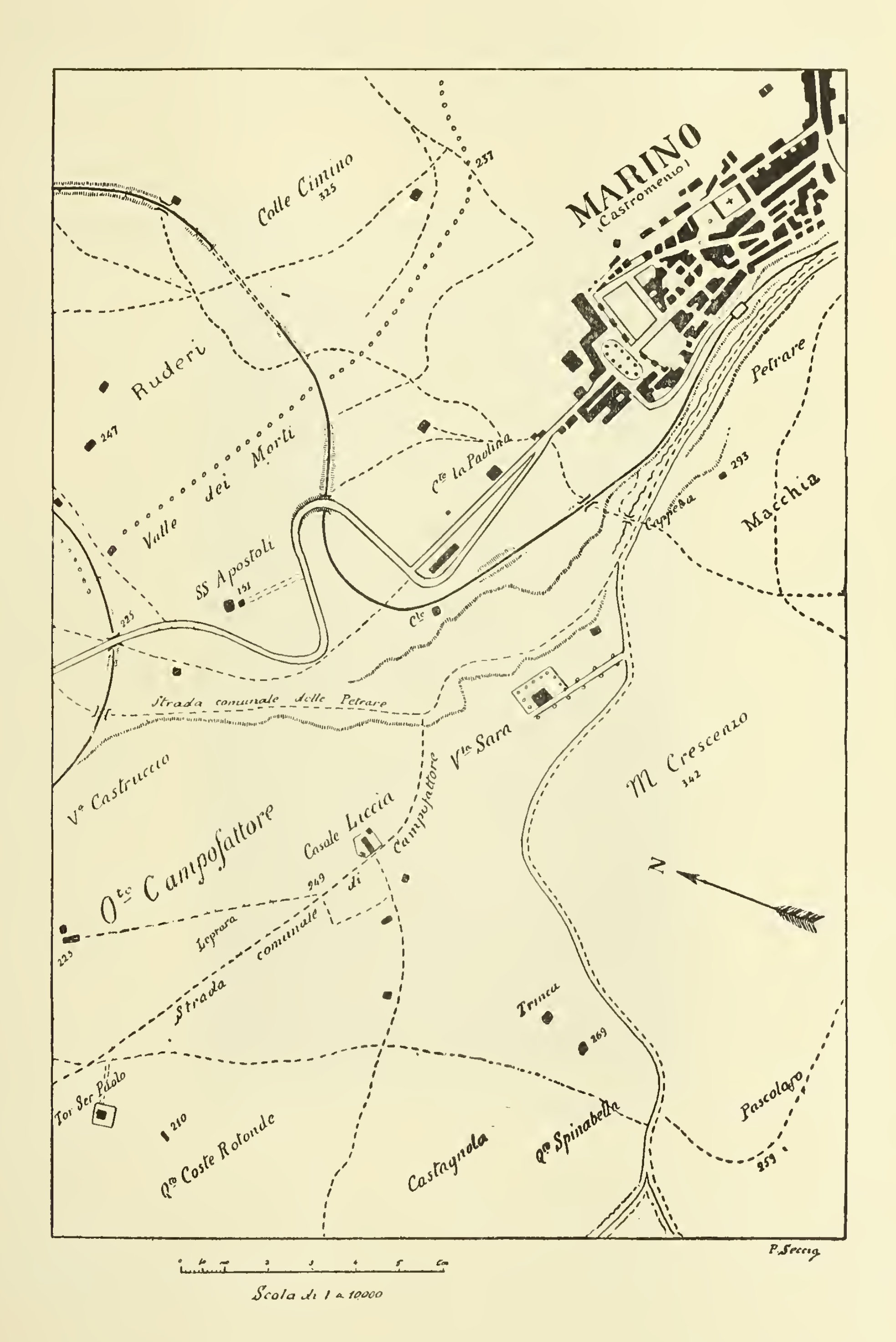

MARINO
(Castromenio)
Colle Cimino
325
Ruderi
Valle dei Morti
SS Apostoli
Cte la Paolina
Petrare
Macchia
Cappeda
Strada comunale delle Petrare
Vle Sara
M Crescenzo
V° Castruccio
Ote Campofattore
Casale Liccia
di Campofattore
Leprara
Strada comunale
Trinca
Tor Ser Paolo
Qto Coste Rotonde
Castagnola
Qto Spinabella
Pascolaro
N
P. Seccia
Scala di 1 a 10000

Fig. 1.

convenir troppo al barbuto dio di Epidauro [1]. Potrebbesi forse pensare ad Apollo, ma nella condizione in cui trovasi la statua, qualunque congettura è mal fondata.

Allo stato attuale la statua misura m. 1,28, ed è di buona fattura, di buona anatomia.

Il 12 aprile ultimo essendosi dovuti fare altri lavori nella medesima località, ne ho profittato per riaprire lo scavo ove fu rinvenuta la statua, nella speranza di



Fig. 2.

trovare il resto. Nulla! e feci scavare qua e là per una estensione di quarantacinque metri quadrati! In compenso vennero allo scoperto muri antichi costruiti e in opera quadrata a massi di peperino, che è la pietra locale, e nella maniera reticolata. Indubbiamente si tratta di qualche ricco fabbricato, come appare da un pavimento a

(1) Figure giovanili di Esculapio non sono assolutamente inusitate nell'arte antica; ma sono però rare. Cfr. Thraemer, *Asklepios*, in Roscher, *Lexikon der Mythologie*, I, pag. 640.

mosaico bianco e nero, degno dell'arte dell'età tiberiana, ed inoltre da un grande calidario; l'uno e l'altro della stessa località e che descriverò poi.

Fra la terra si son trovati frammenti di tazze aretine, stucchi finissimi, pezzi d' intonachi delle pareti, dipinti ora a fondo rosso incarnato e con delicati disegni (fig. 3),



Fig. 3.

ora a fondo nero con ornamento in cinabro, ed una quantità di pezzi di bellissimi marmi di rivestimento.

Il primo giorno degli scavi, alla profondità di m. 1,30 dal piano stradale, in direzione nord-est sud-ovest, e quindi quasi diagonalmente all'asse stradale, si rinvenne un cunicolo alto m. 0,90 e largo m. 0,48 di modo che il fondo di esso cuni-

colo si trova a m. 2,20 dal piano stradale. Ha forma di calotta sferica con base piana e con piccole riseghe laterali come alla fig. 4.

Il fondo del cunicolo è in coccio pesto, mentre le pareti e la volticina sono in cemento duro e forte.

Parallelamente ad esso cunicolo, alla profondità di m. 1,60 dal suolo stradale, si rinvenne un'altra condottura d'acqua, anch'essa in muratura di cemento, forma perfettamente quadrata, di centimetri nove di lato, ricoperta e protetta da mattoni in piano, affinchè gli stillicidii ed i detriti non imbrattassero la piccola corrente.

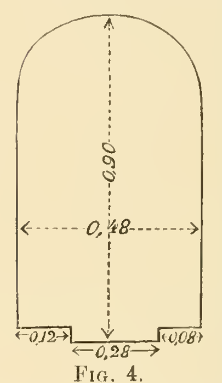


Fig. 4.

La presenza di questi due cunicoli ci fa pensare che due distinte qualità di acqua venivano condotte al fabbricato: una, quella che passava per il grande, serviva forse per alimentar le fontane e i ninfei e per l'irrigazione dei giardini circostanti; l'altra, che passava per il piccolo canale, dovea servire per uso da bere.

Nulla si può dire ora del percorso delle due condotture nè delle scaturigini dell'acqua.

L'edifizio dovea essere una villa, e una villa di una certa rilevanza, della quale peraltro, allo stato attuale, per le poche notizie che si hanno, frammentarie e incomplete, non si può ricavare un'idea chiara e precisa. Sembra di forma rettangolare, coi lati maggiori rivolti ad ovest e ad est, e trovasi collocata alla quota altimetrica di m. 249 sul livello del mare.

A sud-ovest della strada, alla profondità di m. 1,80, si è scoperto un ingresso che immette nell'interno salendo per un gradino monolite di pietra locale, a piè del quale si è trovato un mosaico nero con dadi di marmo bianco messi a quincunce, di una finezza straordinaria di tessitura. L'ingresso scoperto misura m. 1,35 di larghezza.

Il fabbricato non sembra costruito tutto nella medesima epoca; una parte, dovrebb'essere la più antica, costruita alla maniera reticolata semplice, mentre altre pareti, che debbono ritenersi di più recente data, sono costruite di una specie di cortina a cubi di peperino lunghi m. 0,30, alti m. 0,10. Si è riscontrato qualche muro in mattoni, ma questo non poteva essere che tramezzo.

Nessuna memoria epigrafica fin ora si è scoperta che potesse dar modo a identificare la villa in esame, mentre si sa che nei pressi della medesima, e precisamente a circa ottocento metri ad ovest si trova la villa dei Valerii; a circa un chilometro verso nord-ovest, la villa di Quinto Voconio Pollione scoperta nel maggio 1880; e finalmente a circa ottocento metri a nord la villa degli Scribonii, senza parlare di altre non identificate, delle quali è fatto cenno nelle *Notizie degli scavi* 1885, pag. 78 e 1895, pag. 423.

Degli ambienti che compongono la villa, l'unico che si è potuto identificare è la sala destinata per uso termale, avendo questa il pavimento sospeso sugli ipocausti. Dall'esistenza di questa sala, mirabilmente costruita, dalla finezza degli intonachi squisitamente affrescati si è a buon diritto argomentato trattarsi di una splendida villa.

Come dianzi accennavo, il pavimento della sala da bagno poggia su pilastrelli formati ciascuno da undici mattoni in terra cotta, perfettamente quadrati, col lato di centimetri ventidue, portanti il bollo rovesciato ⅃VƧ ⅃AƧ ИIV che nel diritto si legge: VIN SAL SVL (*Vinici Salviani*, *Sulpicianum*) del quale bollo sono conosciuti altri esemplari (cfr. *C. I. L.*, vol. XV, n. 595 *b*).

I pilastrelli, che poggiano sopra un pavimento in mattoni, sono alti dal suolo m. 0,80, distanti l'un dall'altro m. 0,40, e sostengono alla loro volta un pavimento a grandi quadroni gialli in terra cotta, di misura m. 0,60 di lato, e centimetri cinque di grossezza, sui quali trovasi un impasto di coccio pesto dello spessore di m. 0,12, e che forma la superficie del pavimento della sala. Questo si trova alla profondità di m. 1,80 dal suolo stradale.

Oltre la sala da bagno più sopra descritta, e sulla quale ormai non potrà cadere più alcun dubbio, avrei identificato ancora un atrio con portico di colonne in peperino, i cui avanzi si possono esaminare nel cortile del casale Liccia. Sono fusti di colonne di pietra locale quando liscie, quando istriate da scanalature, con qualche traccia di rivestimento a stucco dipinto, caratteristico dei primi tempi imperiali, sono basi e capitelli d'ordine dorico.

Conferma ancora l'esistenza del portico un pezzo di pavimento, rinvenuto a nord-est della strada, in direzione dell'ingresso, composto con esagoni di marmo bianco e con triangoli di lavagna, usato quasi esclusivamente per i portici, senza parlare di altri pezzi di pavimento di mattoncini in costa (*opus spicatum*) più in uso per ambienti secondari o di servizio.

Non difettano i pavimenti marmorei a quadrati, a triangoli, a rombi ecc., dei quali si è rinvenuto qualche avanzo. I quadrati sono di giallo antico, i triangoli di bigio morato, i rombi di portasanta, come vi sono altri pezzi, di svariate forme, in porfido, in verde antico ecc.

Il giorno 25 aprile, mentre si lavorava per iscoprire meglio la sala da bagno, alla profondità di m. 1,43 dal piano stradale, a sud-ovest della stessa strada, e più precisamente a cinquanta metri circa dal casale Liccia, venne alla luce una tomba a cassettone lunga m. 2,00, larga m. 0,43, profonda m. 0,30, contenente uno scheletro poco ben conservato, giacente in modo da guardare il nord-est.

Forma il lato destro della tomba il muro della sala da bagno, mentre il lato sinistro e le sponde son formate di lastre di peperino dello spessore di m. 0,18.

La copertura è fatta da grandi mattoni in piano e sopra di essi delle tegole a spiovente. Però fosse il peso della terra soprastante, o il passaggio continuo di pesanti carri, mattoni e tegole son ridotti in frantumi, ed il cassettone ricolmo di terra.

Verun oggetto si rinvenne in esso, e si ha ragione di credere trattarsi di una tomba poverissima, probabilmente degli ultimi tempi dell'Impero.

Nel processo degli scavi si son trovate delle antefisse fittili con palmette di diverso tipo e disegno, fregi fittili con traccie di policromia, un frammento di pilastrino marmoreo, finemente scorniciato e con un rosone nel dado.

Una mano di marmo bianco a grana sottile con cristalli lucenti, minore del vero. Era attaccata al resto della statua con un perno di ferro. Nella palma regge una patera umbelicata.

Parte di piede di marmo bianco a grana fina, molto ben modellato con una calzatura leggera, costituita da una suola sottile i cui legacci, senza passare tra le dita, si riuniscono in alto all'attacco della tibia, donde pende una linguetta ornata di un fiore di loto (?). È probabile che si tratti del piede di una fanciulla.

Un braccio ripiegato, pure di marmo bianco a grana fina, di buona fattura e grande al vero.

Un listello di bronzo con fori, che forse sarà servito per rivestimento di una cassettina.

Altro listello di bronzo in forma di verghetta allungata e ripiegata ad uncino; pare un manichetto di vaso.

Si è trovato ancora un frammento di bocca d'anfora portante lo scritto: M·HERP... che supplito direbbe: M·HER PRISC (*Marci Herenni Prisci*), come si riscontra al *C. I. L.* vol. XV, n. 3467.

Altro frammento di mattone con la scritta inquadrata in un rettangolo a doppia linea ... ONI·M·S che si potrebbe completare APOLLONIVS·ANTONI·M·S (*Apollonius . Antoni . Marci . servus*), e questo pure si riscontra al vol. XV del *C. I. L.* n. 2227.

Altro frammento di mattone con la scritta inversa;

JVƧ ИΛꟼ ИIV
O⊃)
⊃I) (?)

che per diritto si legge: VIN PAN SVL (*Vinici Pantagathi*, *Sulpicianum*) *C. I. L.* vol. XV, nn. 565 *d* e 565 *e*.

Finalmente un mattone con bollo lunato, portante la scritta: EX·PR·D·D (*Ex praediis Domitiae Domitiani*), *C. I. L.* XV, 557.

Nulla si ha che possa in maniera certa ed assoluta precisare l'epoca della villa testè da me scoperta; però se si considera la struttura dei muri, la più parte in opera reticolata semplice, senza legamenti o spigoli di mattoni; se si considera la grande precisione del mosaico rinvenuto avanti l'ingresso della villa; se si considerano infine gli avanzi del colonnato del portico, si può stabilire che l'edificio in esame fu costruito nella seconda metà del primo secolo dell'èra nostra.

Dalle notizie è facile rilevare che la condizione del terreno, saggiato qua e là, è assai propizia per uno scavo sistematico e completo.

P. Seccia Cortes.

Altre scoperte nel territorio di Marino.

Sul margine est della via Doganale, che conduce dalla strada di Marino alle Frattocchie, a circa m. 400 dalla linea ferroviaria dei Castelli Romani, è stato fortuitamente scoperto un vano sotterraneo che misura m. 3,63 di lunghezza. È coperto con vôlta a botte in pietrame e tanto le pareti quanto la vôlta hanno l'intonaco dipinto a riquadri entro cui sono dei piccoli festoni di fiori e foglie, uccelli e fiori isolati; se ne vede però soltanto una parte della vôlta e la parte superiore della parete sud, essendo interrato l'ambiente fin sopra l'imposta della vôlta. In questa parete si vede un piccolo vano rettangolare largo m. 0,18 e profondo m. 0,60, distante dal cervello della vôlta nella parte superiore m. 0,50.

E. Gatti.

V. TIVOLI — *Antico sarcofago rinvenuto a Colle Vitriano, nel territorio di Tivoli.*

Facendosi lavori agricoli in un terreno di diretta proprietà della signora Margherita Pusterla-Coccanari, e di utile dominio del sig. Antonio Mastroddi, sito sul colle Vitriano, in vocabolo Fontana Nuova, territorio di Tivoli, è stato scoperto un antico sarcofago marmoreo, che misura m. 1,03 in lunghezza, e m. 0,48 tanto in larghezza che in profondità. Conserva ancora il suo coperchio a doppia pendenza, ornato da acroterii semplici ai quattro angoli.

Sulla fronte sono scolpiti a rilievo tre festoni di fiori e frutti, sostenuti da quattro figurine: le due di mezzo rappresentano puttini ignudi, le altre due poste alle estremità sono muliebri, vestite di lungo chitone ed alate. Nel mezzo, sopra il festone centrale, è scolpita una testa quasi radiata, o piuttosto contornata da piccoli ciuffi di capelli; sopra gli altri due festoni sono due piccole testine femminili, una delle quali ha due cornetti sulle orecchie. Nei due lati minori del sarcofago è soltanto sbozzato grossolanamente un altro festone: il lato posteriore è tutto liscio. La scoltura è ben conservata, ma di mediocre fattura, dell'età in circa degli Antonini.

E. Gatti.

Regione IV (*SAMNIUM ET SABINA*).

SABINI.

VI. S. LORENZO (frazione del comune di Pizzoli) — *Cippo votivo con epigrafe latina rinvenuto in località Cone di Candelette.*

Il sig. Ignazio Ponzi di s. Lorenzo, nello scorso febbraio, in occasione di lavori agricoli in un suo terreno alla contrada *Cone di Candelette*, dove, anni sono, si verificarono altre scoperte di antichità (v. *Notizie* 1902 pag. 383), rinvenne una tomba romana con cadavere che, vicino al capo, aveva un vasetto.

La detta tomba era ccmposta di lastre calcaree lavorate a scalpello, sulle quali poggiavano altre lastre di copertura, tutte anepigrafi.

Ad uso di una delle pareti laterali, eravi stato adoperato un antico cippo votivo, in parte scheggiato, postovi per lungo; alto m. 0,92; largo m. 0,40; e spesso m. 0,17.

Sormontato da fastigio frammentato, dell'ornamento è rimasta una sola grande rosa. Sul lato destro reca scolpito un bastone, e sul sin. una siringa.

L'iscrizione è in bei caratteri, ed offre:

*s*ILVANO
SAC
M·IVNIVS
DIADVMAEN$^{V}_{S}$

Il sig. Ponzi avendo voluto farmi dono del suddetto cippo, esso ora conservasi nella mia galleria in Aquila.

N. Persichetti.

Roma, 19 maggio 1907.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1907 — Fascicolo 5.

Regione VI *(UMBRIA).*

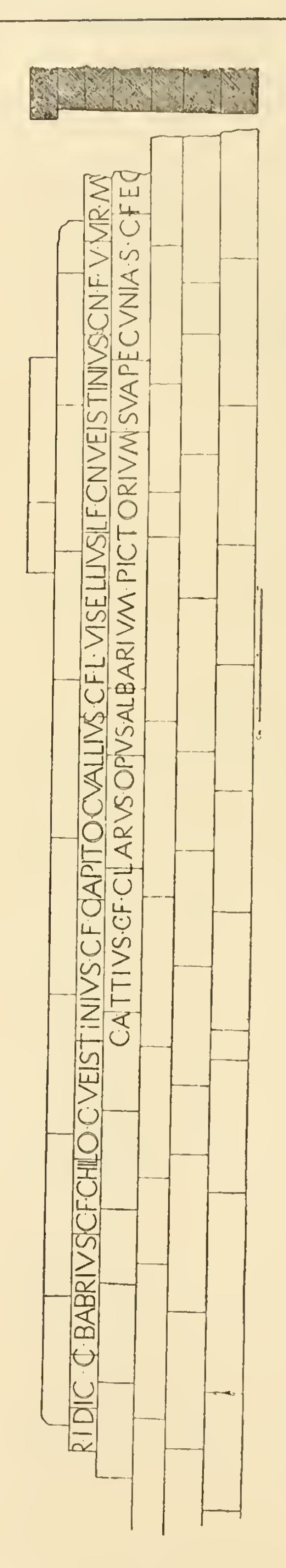
I. ASSISI — *Iscrizione monumentale scoperta nel fòro.*

I lavori intrapresi dal Municipio di Assisi per la nuova conduttura dell'acqua potabile hanno attraversato quasi alla superficie la piazza maggiore della città, tracciando un cavo ai piedi della gradinata del cosidetto tempio di Minerva. È noto che l'attuale piazza occupa una parte dell'antico fòro, ivi riconosciuto dopo gli scavi del 1839 (1), e anzi reso visibile con gallerie sotterranee, mirabile esempio di ardimento, che fu dettato dal rispetto alle patrie memorie. Visitando i ruderi entro dette gallerie si è sorpresi di vedere, tra le altre cose, che dal piano del fòro si accedeva al detto tempio per mezzo di due scale a rampe regolari, che mettevano ai due intercolunnî laterali, e che dette scale movevano da due porte non grandi, ma a stipiti gravi, aperte in una linea o paramento di muro di travertini, che prosegue da una parte e dall'altra per una notevole lunghezza. Questo muro è interrotto dai limiti delle gallerie e finora non aveva alcuna spiegazione possibile, all'infuori di quella che dovette servire come interlineare tra il tempio suddetto di Minerva ed altri templi, che fronteggiavano il fòro. Era quindi presumibile che il medesimo muro potesse apparire interrotto in altri punti per dare accesso ad altri pubblici edifici.

Gli scavi odierni hanno provato che quella parete, almeno da un lato, correva non interrotta su tutto il limite nord del fòro, siccome muro perimetrale a sostegno della parte più elevata della collina, nel punto dove questa doveva essere stata tagliata artificialmente per ottenere i piani necessari al fòro ed ai suoi edificî.

Fortuna volle che il cavo praticato per l'estensione della conduttura odierna cadesse appunto sulla cresta di questa parete, e la scoperta non sfuggì all'avvedutezza dell'egregio ingegnere comunale sig. Rossi, il quale, raccordando gli avanzi che si

(1) *Bull. Inst.* 1839, pag. 145.



erano scoperti con quanto era visibile nelle gallerie prossime, arguì che le poche bozze trovate nel cavo e ad un livello molto elevato non rappresentavano altro che il proseguimento di quella grande parete. Fu lodevole lo zelo addimostrato dal Municipio nel secondare il desiderio del prefato ingegnere, a cui si aggiunse subito l'opera intelligente dell'ispettore locale degli scavi e dei monumenti sig. ing. Brizzi. Si pose mano ad un cavo più esteso e più profondo collo scopo di raggiungere l'altezza del muro, cioè l'antico livello del fòro; e la nobile iniziativa fu coronata dalla scoperta impreveduta di una iscrizione monumentale incisa sullo stesso muro, e che appunto si riferisce alla costruzione del medesimo e alla decorazione degli edifici del fòro. Fu reso libero il muro per una lunghezza di circa m. 12 e per una profondità media di m. 4. Apparve una bella costruzione isodoma di grandi parallelepipedi di travertino, taluno dei quali lungo m. 1,93, composti a filari, che variano dai 32 ai 20 cm. di altezza, squadrati, commessi alla perfezione e levigati all'esterno. Nel punto meglio conservato se ne contano tredici, compreso il coronamento, ma lo scandaglio praticatovi c'induce a stabilire che la parete raggiungesse maggiore profondità.

La parete sulla sinistra s'interna verso il muro accennato, che si allinea cogli ingressi delle scale del tempio di Minerva; dall'altra parte è interrotta, o meglio tagliata a scalpello, senza che vi apparisca ulteriore opera, la quale abbia determinato il taglio. Non è quindi improbabile che al di là di questa interruzione la parete continui per lungo tratto.

Il detto muro ha leggera inclinazione a ridosso del monte, è coperto da un filare di travertini ad angolo vivo, alto cm. 20 e sporgente sul paramento cm. 6 (V. sezione alla fig. annessa). Sotto alla copertura ricorre un filare di cm. 21, e i due filari sottostanti, alti rispettivamente mm. 210 e 274, contengono due lunghe iscrizioni. La prima, che si estende per m. 9,55, interrotta da una parte e dall'altra, è costituita da lettere alte mm. 145, leggermente profilate ed incavate, in modo che i solchi nei punti massimi delle grosseggiature risultano appena un centimetro e mezzo di larghezza. La seconda incomincia quasi ad un quarto di lunghezza dalla prima, con lettere alte mm. 140, che furono evidentemente incise in età

posteriore, sebbene credo di poco, o da altra mano, poichè le lettere medesime sono più gravi di forma ed inoltre più grosseggiate nel taglio. L'apografo della detta iscrizione fu inviato al Ministero dal solerte ispettore Brizzi non appena furono scoperti i filari, ma la lettura sul primo momento lasciava molti dubbi, già messi innanzi dal prefato ispettore, essendo ancora ricoperto di terra il muro, e quindi otturate in gran parte le lettere. Recatomi sul luogo per invito del Ministero, riprodussi a misura quella parte del muro e la stessa iscrizione, che qui offro ridotta in proporzioni più piccole dal mio disegno.

La lettura di questa iscrizione frammentaria, tanto sulla prima quanto sulla seconda linea, non lascia alcun dubbio, poichè le lettere sono ben conservate. Solo è da notare a maggiore chiarezza che le traccie dell'ultima lettera della prima linea indicano senza alcun dubbio una V e che quindi suggeriscono il complemento in MV(*rum*).

Non è nuovo nelle epigrafi assisinati l'*ordo* dei quinqueviri, e in due di esse [1] specialmente i nomi di questi magistrati sono preceduti dai nomi di due dei (IIII *vi*)-r(*i*) i(*ure*) dic(*undo*), appunto come accenna la grande iscrizione testè venuta in luce, e inoltre sì gli uni che gli altri magistrati nelle surriferite epigrafi sono ricordati per un'opera pubblica proposta e fatta eseguire, *murum reficiendum curarunt probaruntque*, lo che per molte ragioni si addice anche alla nostra iscrizione. Questa è certamente più antica di quelle citate, almeno per i caratteri paleografici. Notevole soprattutto la curva della lettera P non chiusa in basso, la inclinazione della S e della O, la sbarra rettilinea della R. Inoltre tutte le punteggiature vennero indicate, senza omissioni, con una forma triangolare, talvolta con vertice abbassato regolarmente, e più spesso inclinato.

Tenendo conto della direzione di questo muro e degli avanzi ora visibili nelle gallerie sottostanti alla piazza odierna, io credo probabile il rinvenimento di altre parti, che si colleghino con quella prima linea dell'iscrizione. Ciò sarà possibile accertare allorchè si penserà di mettere in comunicazione quanto ora si è scoperto cogli avanzi dei notevoli edifici già esistenti nelle dette gallerie, per il quale lavoro è stato preparato il cavo odierno, ed allorchè questo cavo sia spinto ancora per qualche metro oltre il limite destro, dove abbiamo indicata l'interruzione della cortina fatta per mezzo di un taglio.

La scoperta di questo muro e il sondaggio eseguito al suo piede sul terreno, che ancora resta a togliersi, stabiliscono un fatto che merita di essere studiato. Il piano del fòro agl'ingressi delle scalinate del tempio, e il piano degli edificî che fronteggiano il tempio, primo su tutti lo stilobate del tetrastilo di Castore e Polluce [2], si troverebbero ad un livello di molto superiore dal piede del muro stesso, in modo che questa parte centrale risulterebbe rialzata sul piano generale del fòro. E infatti, se si considerano le difficoltà per ottenere un'area pianeggiante in mezzo ad un'altura scabrosa e in declivio, quale si presenta Assisi, bisogna supporre che quel punto, o

[1] *C. I. L.* XII, nn. 539 e 3392.

[2] *Bull. Inst.* cit.; Guardabassi, *Indice-guida*, pag. 22.

fosse stato fòro od altra parte della città, doveva avere i suoi edificî a livelli differenti, e detto muro sarebbe risultato appunto più alto nel luogo dove il colle per naturale conformazione si rialzava. Non è cosa nuova in Assisi la ripartizione della città in spianate a terrazze parallele, come appunto osserviamo in Palestrina, che di Assisi ha la conformazione ortografica. Anzi visitando gli avanzi assisinati la mente ricorre appunto alle sovrapposizioni stratiformi dei monumenti prenestini. Infatti dietro allo stesso tempio di Minerva corre parallelamente al fondo della cella, e a distanza di circa m. 4, una parete di travertino alta circa m. 8, la quale evidentemente fu costruita per sostenere il ridosso del monte al fine di costituire il ripiano superiore (¹). Oggi pei lavori stessi della conduttura dell'acqua, sull'asse del detto tempio, nel vicolo Capobove, che sovrasta il tempio, sono stati scoperti tre tronchi di colonne scanalate di travertino, del diametro di m. 0,58, insieme con molti pietrami, i quali evidentemente appartennero a edifizio pubblico.

Ho detto poco sopra che un grandioso muro a sostegno del terreno e allo scopo di formare una terrazza corre trasversalmente dietro alla cella del tempio di Minerva e a una distanza tale dalla parete postica della cella che a prima vista non sarebbe giustificata altro che dalla considerazione che detto tempio dovesse trovarsi isolato. Infatti, alcuni saggi praticati nell'angolo posteriore di detta cella dall'ingegnere ispettore Brizzi, che con cura veramente esemplare raccoglie le più minute testimonianze della gloria della sua città, offrono così importanti decumenti per la storia di questo tempio, che credo necessari fermare in carta, poichè mi si offre l'occasione. I saggi accennati hanno messo allo scoperto un pilastro di stucco addossato all'angolo e solcato da scanalature, quali si vedono sulle colonne del prostilo, che esse pure erano rivestite di uguale stucco (*opus albarium*) (²). Questo pilastro doveva girare anche sul fianco ed essere quindi angolare, cioè non richiamava la corrispondenza delle colonne di un opistodomo, ma conferma quanto, senza addurre alcuna prova, fu graficamente dimostrato dal Palladio e dall'Antolini, che si occuparono di questo insigne monumento, sebbene non facciano alcun cenno delle scanalature del detto pilastro (³). Forse a questa conclusione ambedue vennero coll'osservare che il pronao era *in antis*, e ciò fu scoperto principalmente dall'Antolini, quando riconobbe un capitello di pilastro sulla parete destra del pronao, cha posava sopra una regolare muratura di pietre squadrate, larga quanto il diametro delle colonne (⁴).

Un altro assaggio praticato alcuni anni fa lungo il fianco sinistro del tempio diede per risultato una spianata artificiale larga più di due metri, moventesi dall'aggetto tuttora visibile che ricorre sulla linea dello stilobate, e discendente poi nel margine estremo a piccoli scaglioni, i quali naturalmente dovevano essere stati rivestiti con gradini. Il tempio di Minerva ha visibili traccie dello stucco che lo ricopriva appianando così le scabrosità del travertino, le congiunzioni delle cornici e dei tam-

(¹) Antolini, *Il tempio di Minerva in Assisi, confrontato colle tavole di Andrea Palladio*, Milano 1808. pag. 9, tavv. I e III.

(²) Vitruvio, *Arch.* VII, 2; Plinio, *N. H.* XXXVI; Palladio, lib. I, 14.

(³) Antolini, op. cit., tavv. I-III.

(⁴) Op. cit, pag. 16.

buri delle colonne. Evidentemente la copertura di stucco richiedeva la decorazione pittorica imitante i marmi semplici o colorati. Molti frammenti di tale stucco finissimo e levigato alla superficie si raccolsero ancora nel cavo, che ha messo allo scoperto la grande parete colla iscrizione. Credo non azzardata la congettura che C. Attio Claro della iscrizione abbia sostenuto a proprie spese l'*opus albarium et pictorium* non del muro, ma degli edificî del fòro, nei quali anche oggi si riconosce appunto questa decorazione.

A. Pasqui.

Regione VII *(ETRURIA)*.

II. CORNETO TARQUINIA — *Nuove scoperte nel territorio tarquiniese* (cfr. *Notizie* 1907, pag. 43 sg.).

II.

Sepolcreto primitivo di Poggio di Selciatello-Sopra.

Non lungi dal Poggio dell'Impiccato, ad ovest di esso e alquanto più in basso, trovasi il Poggio di Selciatello-Sopra (fig. 1, III) che sovrasta al fosso S. Savino nel suo punto d'origine.



Fig. 28. — Stele di nenfro. Diam. 0,70.

Il sepolcreto rimesso in luce colà, comprende oltre 200 tombe primitive a cremazione, delle quali 183 a pozzetto scavato nel tufo o nel terreno sodo e coperto da una lastra di nenfro o di pietra calcarea; 14 con custodia cilindrica di nenfro; 3 con custodia cilindrica di tufo; 1 a cassa di nenfro (t. 158); 2 a ziro (tt. 93, 174). In mezzo ad esse si trovò una sola tomba ad umazione, costituita da un piccolo sarcofago, contenente lo scheletro d'un bambino (t. 184).

Fra i pozzetti 189 e 190 giacevano, alla profondità di circa m. 1 dal piano di campagna, due stele di nenfro. Una (fig. 28) ha un corto fusto cilindrico (diametro m. 0,40) che sostiene un ampio cono schiacciato (diam. m. 0,70); l'altra (fig. 29), a fusto quadrangolare, nella parte superiore riproduce evidentemente il tetto dell'urna a capanna [1] a due spioventi e due frontoni su cui i dettagli architettonici sono indicati a mezzo di linee graffite.

Fittili.

A. Di argilla grossolana, scura, cotta imperfettamente, con superficie levigata a stecco, liscia o decorata con ornamenti graffiti e impressi.

Ossuari. Gli ossuari sono in genere di tipo villanoviano sviluppato, ad un'ansa. Soltanto una diecina di essi hanno due anse, delle quali però una si trova sempre



Fig. 29. — Stele in neufro Lungh. 0,62.

rotta: fatto forse non casuale, che si riscontra pure in altre necropoli primitive, per es. in quella di Vetulonia. Soltanto un vaso del genere di cui parliamo, usato per copertura dell'ossuario 72, conservava ancora ambedue le anse.

Singolari: l'ossuario della t. 33 (fig. 46), quasi globulare, con breve collo rientrante, labbro espanso e quattro bugnette equidistanti sull'omero; quelli delle tt. 130, 183 a forma di olla, liscia la prima, graffita la seconda; quelli delle tt. 42 (fig. 48), 188 foggiati a boccali con ansa verticale, impostata sul labbro e sull'omero nell'esemplare 42, grande e biforata nell'altro. Anche una delle olle d'impasto rossiccio, di forma sferica schiacciata, con tre orecchiette sull'omero che talora fanno parte della suppellettile dei pozzetti, si trovò usata come ossuario (t. 35).

L'ossuario della t. 160 consiste in una h y d r i a di terra figulina, giallognola, alta m. 0,43, dipinta con tinta bruna in stile geometrico a linee e fasce orizzontali e,

[1] Stele in cui vedesi imitato il tetto dell'urna-capanna provengono pure dalle necropoli primitive di Faleri e di Bisenzio. Vedi *Notizie* 1886, pag. 188, tav. III, fig. 12.

negli spazi fra le anse, a riquadrature in cui sono disegnate schematicamente figure di uccelli.

Nelle decorazioni degli ossuarii di tipo villanoviano, così impresse come graffite, si ripetono i soliti motivi principali, distribuiti sempre allo stesso modo, con piccole varianti nei dettagli; i due motivi che con egual frequenza si trovano graffiti intorno alla parte più sporgente del ventre sono quello ad *N* e quello a figure quadrilatere (fig. 30); solo due ossuarii mostrano invece il motivo, del resto già osservato su ossuarii tarquiniesi [1], ad angoli retti graffiti uno dentro l'altro.

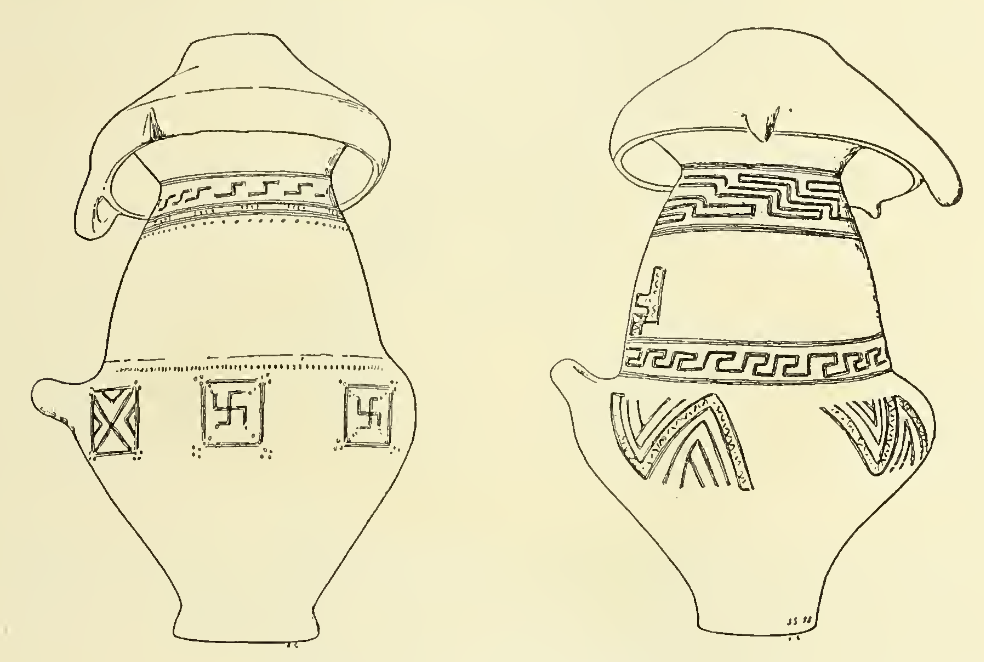


Fig. 30. – Ossuarî delle tombe 97 e 98. 1:6

Ciotole e altri vasi usati come coperchi degli ossuarii. Serve comunemente da copertura all'ossuario la ciotola del ben noto tipo, liscia o graffita esternamente intorno all'orlo. Alcune ciotole si distinguono sia per il piede alto (tt. 65, 76, 79 87, 90), sia per tre o quattro cornetti sull'orlo invece di due (tt. 75, 192), sia per l'ansa cornuta, liscia (tt. 11, 142) o foggiata a cordone (t. 120), sia infine per uno scodellino che sormonta l'ansa (tt. 127, 134). Nè mancano esempî di ossuarii coperti da elmi fittili crestati (tt. 85, 158, 163, 166, 186) o apicati, cioè sormontati da un bastoncello terminante in una capocchia ovale o rotonda (tt. 10, 19, 44). Un elmo di quest'ultima foggia, con capocchia attaccata quasi direttamente al vertice della calotta, si distingue pure per i suoi graffiti a figure quadrilatere con diagonali e croci gammate (t. 196); un altro identico è altresì ornato con

(1) *Notizie* 1885, tav. XIV, 5.

borchiette di bronzo (t. 179). Gli ossuarii delle tt. 32, 54, 131 erano coperti da un'olla d'impasto rossiccio a corpo sferico schiacciato, con tre orecchiette sull'omero, quello della t. 38 da un'anforetta e quello della t. 72 da altro ossuario biansato, unico, come dicemmo, perchè conserva ambedue le anse.

Vasi accessorii. Le tazzette che si trovano in quasi tutte le tombe, presentano le stesse varietà di forma e decorazione che quelle di Poggio dell'Impiccato. Spesso sono fornite di ansa biforata; in una (t. 142) si riscontrano tre bugnette nella parte più sporgente del corpo, due altre (tt. 187, 193) hanno fondo umbelicato ed ansa cornuta. Tra i boccalini, pure abbastanza comuni, si distinguono: un esemplare di tipo villanoviano (t. 59); uno con ansa terminante a testa di ariete (t. 158); due con tre bugnette sul ventre ed alta ansa biforata e cornuta (tt. 41, 67); varî, di cui uno

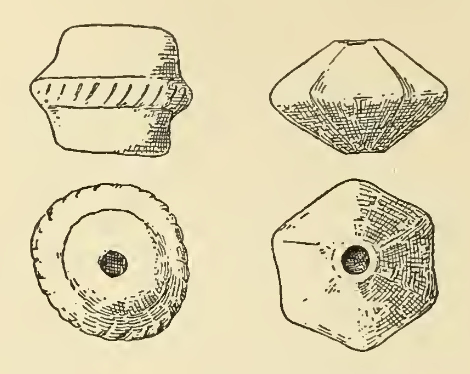


Fig. 31. — Fusaruole fittili della t. 197. 3:4

ornato con impressioni e graffiti (t. 190), a corpo sferico, schiacciato, collo cilindrico ed ansa sormontata da un bastoncello orizzontale.

Di anforette se ne hanno alcune poche liscie, altre graffite e altre fornite di due bugnette negli spazi tra i manichi.

Notiamo inoltre: varî calicetti e attingitoi; tre askoi, di cui uno in forma di ciambella con manico sormontato da testa di ariete (t. 59); uno in forma di bue (t. 179), e il terzo in forma di uccello (t. 199); un vaso a due recipienti, uniti e comunicanti, provvisto di ansa cornuta (t. 168); un altro a tre recipienti con ansa foggiata a quadrupede ritto (t. 23, fig. 45); un vasetto a corpo sferico, schiacciato, con un'ansa e tre becchi cilindrici disposti intorno alla bocca [1] (t. 79).

Altri fittili. Varî rocchetti, numerose fusaruole (fig. 31) a tronco di cono, biconiche, sfaccettate cioè a doppia piramide con vario numero di lati, con quattro o più protuberanze mammellari; una cilindrica (t. 1), un'altra piriforme (t. 56). Parecchie sono graffite, alcune ornate di steccature oblique, una con ornamenti a triangoli impressi (t. 26). Un piatto tripodato (t. 165); due coppie di ruote a disco pieno con sporgenze tubolari nel centro, dove è praticato il foro e due coppie di cavallucci rozzamente modellati (t. 44), appartenenti a bighe sul genere di quella di Orvieto,

(1) Cfr. altro esemplare simile in *Notizie* 1882, tav. XIII *bis*, 6.

conservata nel Museo etrusco di Firenze e di altre rinvenute nelle primitive necropoli di Bisenzio e di Pitigliano ([1]).

B. Insieme alle ceramiche della classe A si raccolsero diversi vasi d'argilla grossolana, rossastra, a superficie levigata: *a*) olle a corpo sferico, schiacchiato, con



Fig. 32. — Vaso fittile dipinto in bianco su fondo rosso della t. 138. 1:4

larga bocca e labbro leggermente rovesciato all'infuori, liscie alla superficie (tt. 33, 34, 107, 147, 178, 189, 192, 193, 200) o fornite di tre orecchiette fra loro equi-

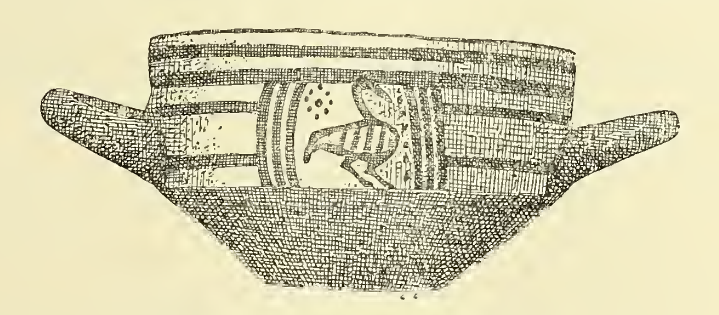


Fig. 33. — Tazza fittile dipinta della t. 174. 1:2

distanti sull'omero; *b*) vasi simili ai precedenti, ma con piede imbutiforme, specie di crateri (t. 158); *c*) due boccalini (tt. 157, 202); *d*) una tazzetta (t. 187); *e*) un askos graffito (t. 91). Un esemplare del tipo *a* è pure dipinto con ornamenti a reticolato in rosso sopra un' ingubbiatura bianca (t. 169); uno del tipo *b* presenta inveve decorazioni in bianco sul fondo rosso ([2]) (t. 138, fig. 32).

C. Rari sono invece i vasi d'argilla figulina, rossiccia o giallognola, dipinti con vernice bruna a imitazione dei vasi protogreci di stile geometrico; all'hydria-

([1]) *Notizie* 1894, pag. 126 e seg., fig. 3; 1903, pag. 273 e seg., fig. 7.

([2]) Per un altro esemplare tarquiniese cf. *Notizie* 1885, tav. XIV, 6.

ossuario (t. 160) serviva di coperchio una coppa di argilla finissima rossiccia, dipinta a fasce orizzontali di color rosso; ambedue gli ziri (tt. 93, 174) contenevano una kylix, dipinta internamente in bruno, e all'esterno, con fasce orizzontali interrotte, nel mezzo degli spazi fra i manichi, da riquadrature con entro schematiche figure di uccelli (fig. 33); un'altra kylix simile si rinvenne entro il pozzetto 140, il quale diede anche altri vasi di questo genere, fra cui un boccale con ansa cornuta. Dal pozzetto 198 uscì un askos di terra giallognola, ornato di fasce orizzontali di color marrone.

Oggetti di metallo.

Bronzi laminati. Di bronzo laminato questo vasto sepolcreto non ha dato che pochissimi oggetti, fra cui il più notevole è un centurone (t. 137) sul genere di quelli già noti del Museo di Corneto [1].

Perfettamente conservato e coperto da una bella patina lucente e smeraldina, ha forma ellittica e misura m. 0,34 di diametro, m. 0,18 di larghezza massima; da una parte termina in un gancio, dall'altra è tagliato verticalmente ed ha due fori presso il margine. Gli orli sono leggermente ripiegati all'infuori. Nel mezzo si veggono nove bottoni in rilievo a sbalzo, disposti su tre file in quadrato, ai lati altri due e tutti sono circondati da raggi graffiti, compresi entro circoli di puntini incavati: linee ed altri ornamenti graffiti corrono pure lungo gli orli e due specie di croci, pure graffite, risultanti da un quadrato dai cui vertici si svolgono quattro triangoli, ne adornano gli spazi d'angolo. Qualcosa di simile al centurone rappresenta una lunga lamina rettangolare di bronzo, onde era fasciato l'omero dell'hydria 160. Tale fascia, alta m. 0,06 e rotta in tre pezzi, di cui il più lungo misura m. 0,70, a mezzo d'uno dei lati corti è provvista di un gancio; ne adornano la superficie finissimi graffiti a meandri e denti di lupo [2].

Oltre alle cinture si sono trovate:

tazze fatte a più pezzi inchiodati, con corpo e piede a cono tronco ed ansa a nastro (tt. 27 *a*, 93, 137, 138), delle quali una presenta sul corpo delle costolature convergenti verso il fondo (t. 128) e due sono sbalzate con file orizzontali di puntini e bottoncini (tt. 62, 187); altra tazza di forma emisferica (t. 141);

bulle rotonde, sbalzate a circoli di puntini e bottoncini, placcate in oro (tt. 5, 34, 62, 64, 71, 184, 197, 201); altre a doppia lamina triangolare sbalzata nello stesso modo (tt. 47, 52); altra in lamina pure sbalzata e ripiegata a mezzo disco (t. 157);

sei borchie a calotta (diam. m. 0,10) concavo-convessa, con chiodo di ferro nel centro (t. 191).

Armi. In bronzo. Due puntali lisci con relative spirali per rinforzo dell'asta di legno (tt. 141, 174); altro puntale, ornato in alto di linee incise a spina di pesce,

[1] *Notizie* 1882, pag. 157 e segg., tav. XIII, 19; 1885, pag. 444, tav. XIV, 2 = *Mon. dell'Ist.*, XI, tav. LIX, 4 *a-b*.

[2] Per un'altra fascia tarquiniese di questo genere cf. *Mon. dell'Ist.*, XI, tav. LIX, 5.

con fascette rilevate ed estremità inferiore a dischetto (t. 148, fig. 34); ascia o paalstab con manico a doppie alette ricurve verso l'interno (t. 137). — *In ferro.* Due cuspidi di lancia (tt. 156, 174) e un pugnale a lama triangolare con codolo per l'innesto del manico (t. 141).



Fig. 34. — Puntale in bronzo della t. 148. 3:4

Rasoi in bronzo. *a*) lunati, a manico fuso d'un sol pezzo con la lama e terminante in due cornetti o due colli di ocherelle, in 39 tombe; *b*) lunati, con manico lavorato

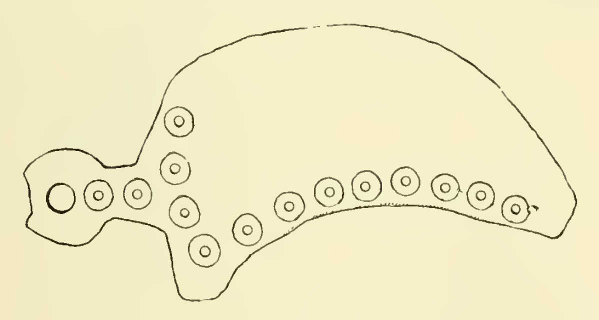


Fig. 35. — Rasoio in bronzo della t. 49. 3:4

a parte e imbullettato, in 12 tombe; *c*) a paletta, con manico fuso insieme alla lama nella sola t. 97; *d*) a paletta, con manico a parte e imbullettato nelle tt. 98, 198.

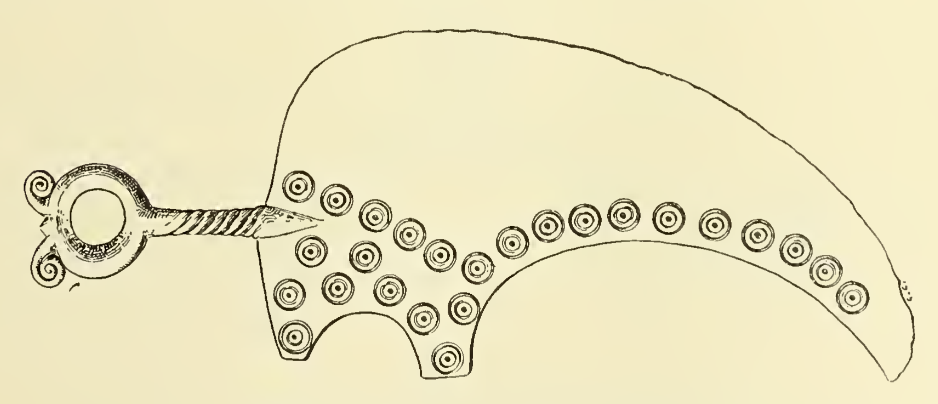


Fig. 36. — Rasoio in bronzo della t. 196. 3:4

Sopra i 39 rasoi della classe *a*, 10 hanno a mezzo della lama, vicino al dorso, un forellino (tt. 93, 73, 76, 91, 136, 147, 189, 191, 200, 203); quello della t. 49, di piccole dimensioni, ha una serie di forellini, contornati da cerchietti graffiti al compasso, lungo tutto il dorso e il manico (fig. 35) ed un altro (t. 196), del tutto simile al rasoio

della t. 25 di Poggio dell'Impiccato, reca lungo il dorso una fila semplice e presso il manico una triplice fila di cerchielli graffiti, concentrici a un punto; il manico è a tortiglione, con occhiello ornato di due spiraline (fig. 36).

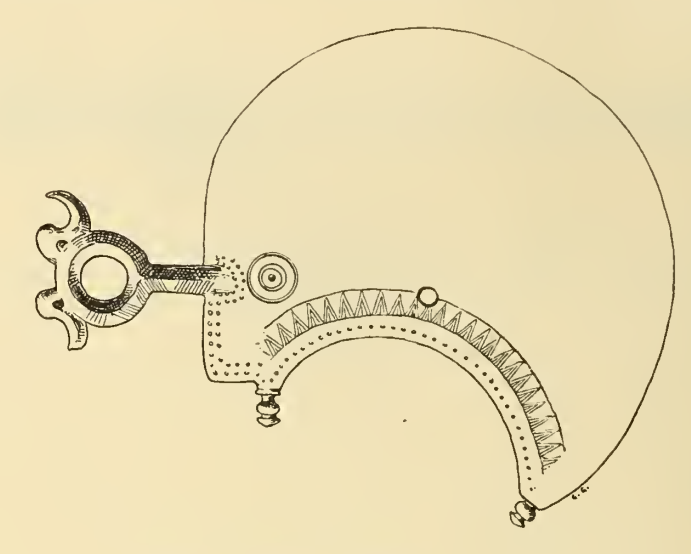


Fig. 37. — Rasoio in bronzo della t. 73. 3:4

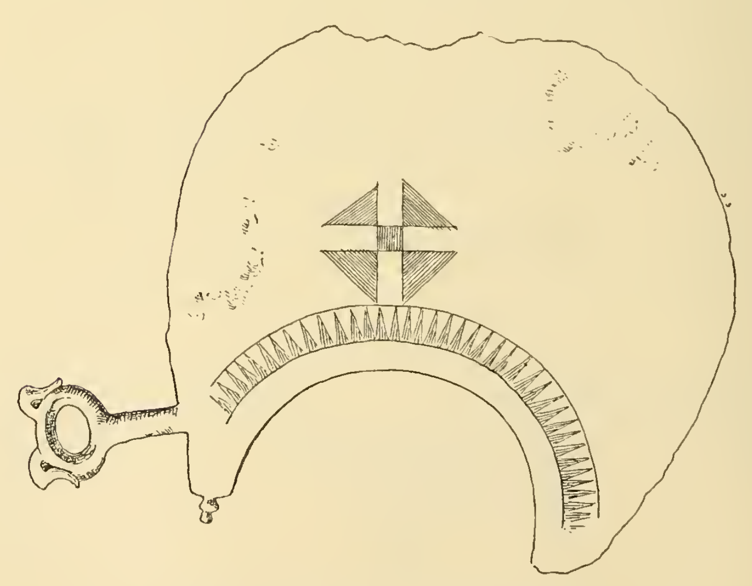


Fig. 38. — Rasoio in bronzo della t. 38. 3:4

Ornamenti graffiti si riscontrano soltanto sopra otto di questi rasoi e consistono generalmente in un arco radiato a denti di lupo, concentrico alla curva del dorso (tt. 38, 73, 127, 137, 138, 159, 186, 203); tra l'arco radiato e la costa, sul rasoio 73, si trova una serie di puntini, doppia alla base e intorno al manico, al disopra del quale

veggonsi due doppi cerchi concentrici a un punto (fig. 37); sul rasoio della t. 38 (fig. 38) è graffito lo stesso ornamento a croce che orna gli angoli del centurone della t. 137.

Un forellino sulla lama, presso la costa, s'osserva pure nei rasoi 85 e 89 della classe *b*. Il bell'esemplare a paletta della t. 97 presenta alla base quattro forellini disposti a triangolo e, all'attacco del manico, tanti doppi cerchielli graffiti, concentrici a un punto (fig. 39).

Fibule. A Selciatello-Sopra le fibule ad arco semplice e ad arco ingrossato sono di gran lunga le più comuni. In più di 60 tombe si trovano esemplari delle prime, fra cui 5 hanno l'arco graffito (tt. 26, 167) o striato (tt. 49, 55, 56);

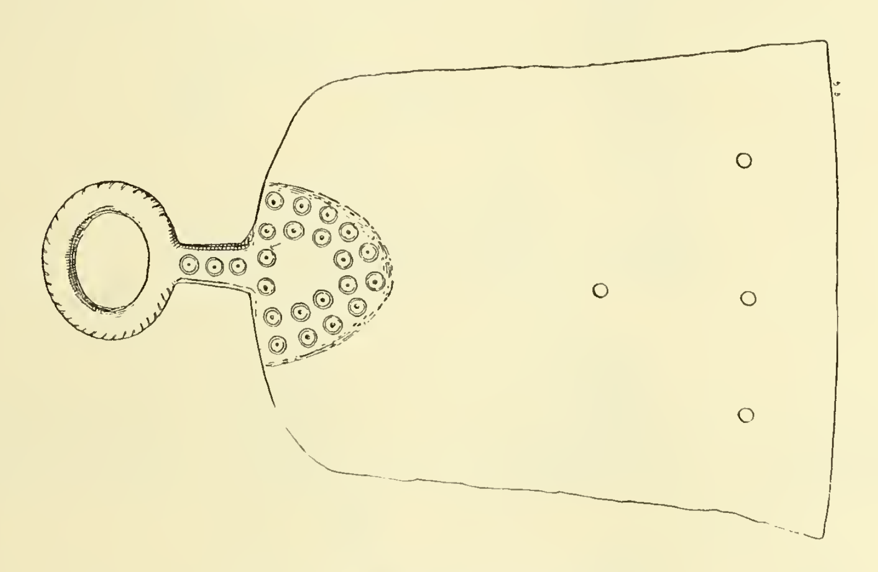


Fig. 39. — Rasoio in bronzo della t. 97. 3:4

9 inoltre recano infilate nell'arco perline di pasta vitrea (tt. 20, 34, 78, 79, 108, 118, 133, 150, 204) e 2 (tt. 70, 187) globetti d'oro.

Fibule ad arco ingrossato con breve staffa compariscono in oltre 40 tombe e in 8 di esse con l'arco graffito (tt. 77, 107, 154, 170, 185, 193, 201, 204), mentre più rare sono quelle fornite pure di disco (tt. 28, 31, 52, 72); la fibula della t. 76 ha l'arco striato e il disco finemente graffito. Le fibule di altro tipo si raccolsero nelle seguenti proporzioni:

a sanguisuga con corpo di bronzo e staffa breve, in 13 tombe; graffite nelle tt. 137, 160, 194;

a sanguisuga con corpo costituito da spicchi d'ambra e con disco o scudetto di bronzo in tre tombe (20, 61, 170); con disco graffito nella t. 170. In altri due esemplari, agli spicchi d'ambra s'alternano dischetti di bronzo (tt. 166, 202);

ad arco serpeggiante in bronzo con staffa alquanto allungata in 15 tombe; notevoli la fibula della t. 200 per le grandi dimensioni e quelle delle tt. 72, 99 perchè interamente di ferro.

ad arco serpeggiante e disco in 10 tombe; con disco assai piccolo nella t. 196, finemente graffito nelle tt. 5, 97 (fig. 58), 98;

con corpo a foglia d'olivo traforata in bronzo e spillo ricurvo, sormontato da una capocchia d'ambra, in 2 tombe (60, 186);

simili alle precedenti, ma con corpo in ferro, generalmente perduto, in 12 tt. (3, 58, 90, 111, 129, 147, 154, 177, 180, 189, 191, 196).

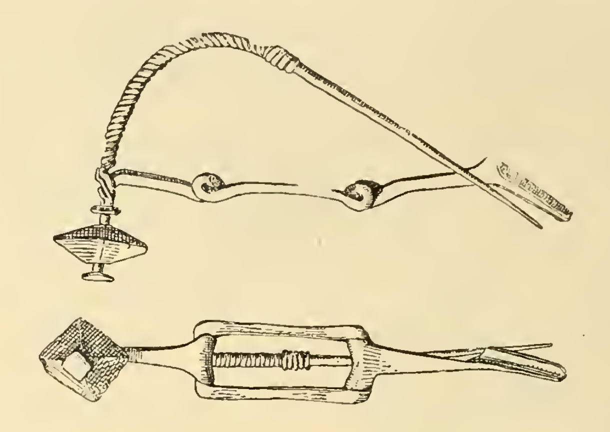
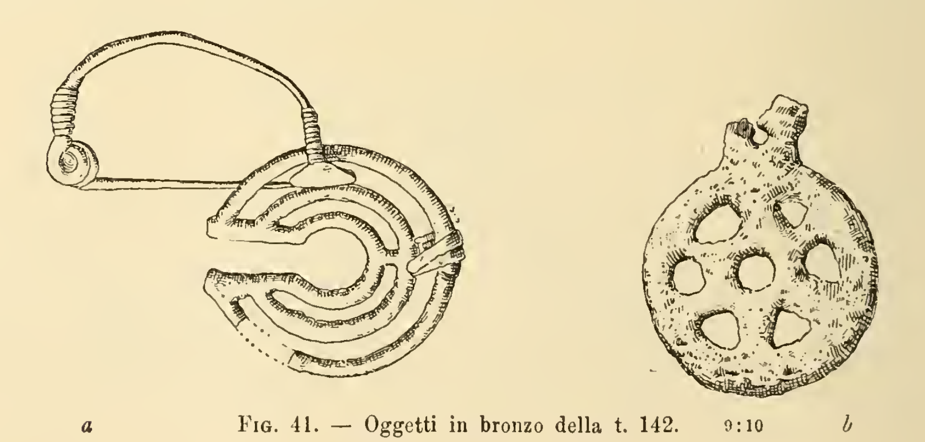


Fig. 40. — Fibula in bronzo della t. 203. 9:10

Singolari: la fibula in bronzo della t. 203 (fig. 40) con spillo sormontato da una capocchia a doppia piramide di ambra [1]; una ad arco formato da triplice



a Fig. 41. — Oggetti in bronzo della t. 142. 9:10 *b*

cordone in bronzo (t. 36) e un'altra con corpo a foglia d'olivo, pure in bronzo, sbalzato e placcato in oro (t. 140).

Ornamenti personali in bronzo. Anellini di filo avvolto a spirale o di lamina; braccialetti spesso fatti con filo avvolto a spirale a più giri; spiraline da capelli;

[1] Per altro esemplare proveniente da Verucchio, cfr. *Notizie* 1894, pag. 306, fig. 15

aghi crinali (t. 123) e capocchie dei medesimi a rotella a più raggi, fornita di un tubetto cilindrico nel mezzo (tt. 27, 199).

Oggetti varii in bronzo. Anelli, catenelle, spiraline quadrate, pendagli a lamina triangolare con tre ciondoli a goccia, ciondoli a goccia traforati, tubetti e spirali fusiformi, fusi (tt. 34, 63, 170, 199); rotelle a quattro raggi (t. 118); una molletta (t. 80); un punteruolo con avanzi del manico in osso (t. 113).

Singolari: una lamina discoidale dentata (diam. m. 0,066) con foro nel centro e due forellini a lato (t. 153); una lamina tagliata a mandorla con intacco laterale (t. 99); altra ellittica con lancette cuoriformi attaccate per un peduncolo alle due estremità (t. 44); un piccolo quadrupede rozzamente modellato (t. 29); un disco traforato a giorno nella schematica figura del labirinto (t. 142, fig. 41 *a*).

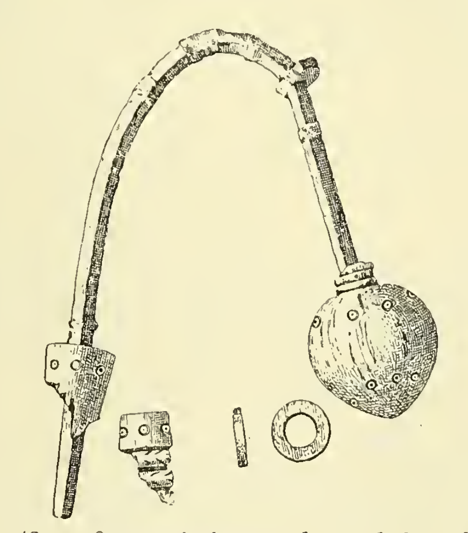


Fig. 42. — Oggetto in bronzo ed osso della t. 200. 1:2

Oro. Oltre alle bulle sopra ricordate, tre globetti d'argento placcati in oro (t. 27), uno spiralino (t. 99), una fibuletta con corpo a sanguisuga vuoto e graffito, con anellino pure d'oro, infilato nell'ardiglione (t. 27).

Vetro.

Numerose pallottole forate da collana (tt. 27, 29, 70, 80, 93, 128, 140, 169, 181) e pendagli a goccia (tt. 133, 157).

Ambra.

Dischetto con attaccagnolo da servire come pendaglio (t. 93).

Osso.

Oggetto caratteristico, costituito da un'asticella di bronzo a sezione quadrangolare, lunga m. 0,23, nella quale sono infilati, ad una estremità, un cilindretto modanato ed ornato di doppi cerchielli incisi al compasso, all'altra un pomo sferico

leggermente appuntito da capo, ornato pure di cerchielli, e nel mezzo, varii dischetti di differenti grandezze, tutti in osso, al pari del cilindretto e del pomo (t. 200; fig. 42) [1]. Il rivestimento d'osso d'un oggetto simile a questo proviene dalla t. 195. Inoltre ho notato, fra i trovamenti sparsi, un pomo in osso di forma conica, e uno in terracotta (fig. 43), i quali pure sembrano appartenere ad oggetti del genere sopradescritto.

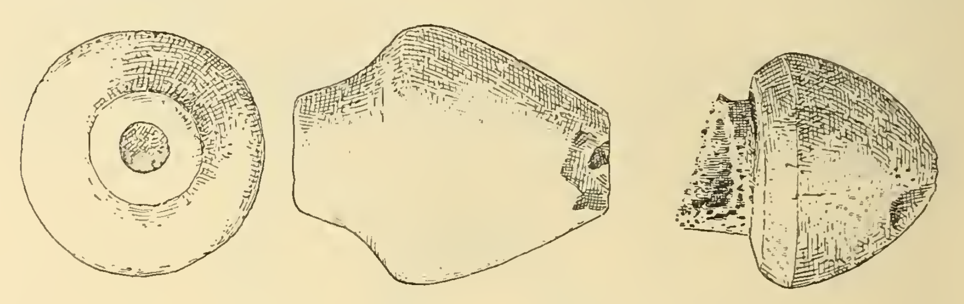


Fig. 43. — Pomi conici in osso e in terracotta. 0:10

Pietra.

Piccola ascia a un sol taglio di pietra calcare grigiastra, levigata e fornita di un forellino presso al tallone, da portarsi come ciondolo-amuleto (t. 182).

Gusci di conchiglia di ciprea con foro a una delle estremità.

Scavi del 18 aprile - 7 maggio 1904.

1. Pozzetto incavato nel tufo. *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam, 0,23; fusaruola cilindrica. — *Bronzo.* Due fibule in frammenti.
2. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; ciotola graffita in pezzi. — *Bronzo.* Spirale e varii anelletti uniti insieme; fibula ad arco semplice, altra più grande ad arco ingrossato.
3. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,20. — *Bronzo.* Spillo con capocchia di ambra, appartenente forse a qualche fibula di ferro.
4. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; elmo frammentario. — *Bronzo.* Fibula ad arco semplice, altra a disco ed arco elastico.
5. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; ciotola graffita, diam. m. 0,21. — *Bronzo.* Bulla a lamina sbalzata e placcata in oro; fibula a disco graffito ed arco elastico.
6. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Braccialetto; fibula a drago.

[1] Un'asticella quadrangolare di bronzo con dischetti d'ambra infilati si trovò in un pozzetto di Vetulonia. *Notizie* 1887, pag. 514 e seg.

7. Pozzetto incavato nel tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,36; ciotola liscia, diam. m. 0,20. — *Bronzo.* Spiralino quadrangolare; fibula grande a drago; piccola ad arco semplice.

8*. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola graffita, diam. m. 0,22. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico d'un sol pezzo con la lama.

9*. " *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,37; ciotola liscia, diam. m. 0,21. — *Bronzo.* Anellino di filo avvolto a spirale; rasoio lunato con manico appiattito, d'un sol pezzo con la lama, su cui è praticato un forellino.

10. " *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,40; elmo sormontato da una capocchia; tazzetta graffita.

11. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,45; ciotola liscia con ansa cornuta, diam. m. 0,17; fusarnola a tronco di cono.

12. " *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,22; fuseruola biconica.

13*. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,41; ciotola graffita frammentaria. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico d'un sol pezzo con la lama, contorto e frammentario.

14. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,41; ciotola liscia, diam. m. 0,20.

15. " incavato nel tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,36; ciotola liscia, diam. m. 0,20.

16. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola liscia frammentaria; attingitoio.

17. " *Terracotta.* Ossnario graffito, alto m. 0,40; ciotola graffita, diam. m. 0,25; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Anello a spirale.

18*. " *Terracotta.* Ossuario graffito e ciotola liscia in frammenti; anforetta liscia, alta m. 0,10. — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico, ora mancante, fermato con due chiodi.

19. Custodia cilindrica di tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; elmo sormontato da una capocchia; due boccalini, di cui uno graffito; tazzetta con ansa biforata; scodellino liscio.

20. " incavato nel tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, in pezzi; ciotola liscia, diam. m. 0,21; boccale; tazzetta graffita; anforetta; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Tre tubetti fusiformi; nove pendagli a goccia; tre fibuline ad arco semplice, due ad arco ingrossato, una con perline infilate nell'arco, due a disco con l'arco rivestito di spicchi d'ambra.

21. " *Terracotta.* Ossuario liscio con due anse di cui una rotta, alto m. 0,28; ciotola liscia, diam. m. 0,19 (fig. 44).

22. " cilindrica di tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,20; tazzetta con ansa biforata; boccalino graffito con tre protuberanze cornute; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Frammenti di filo.

23. POZZETTO incavato nel tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,41; ciotola liscia, diam. m. 0,21; altra simile, diam. m. 0,12; boccale graffito; tazzetta graffita; vaso a tre recipienti uniti e comunicanti tra loro, provvisto di un'unica ansa in forma di quadrupede ritto. — *Bronzo.* Tre fibule ad arco ingrossato (fig. 45).



FIG. 44. — Tomba 21. FIG. 45. — Tomba 23.

24. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diametro m. 0,18. — *Bronzo.* Anello a spirale; frammenti di fibula a disco.

25. " incavato nel tufo. *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,38; ciotola liscia in pezzi; anforetta con due bugnette sul ventre; boccalino con ansa cornuta; tazzetta ad alta ansa.

26. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola graffita, diam. m. 0,23; fusaruola con impressioni a triangoli. — *Bronzo.* Spirale; due fibule ad arco semplice graffito.

27. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,36. — *Bronzo.* Anello; varî anelletti formanti una catena; capocchia di spillone lavorato a giorno; cerchiello e frammenti irriconoscibili; sei fibule a mignatta di cui quattro piccole, graffite. — *Oro.* Fibula ad arco ingrossato, graffito, con

un anellino infilato nell'ardiglione; spiralini e frammenti di foglia. — *Argento.* Tre globetti placcati in oro. — *Vetro.* Pallottole forate.

27ª. Pozzetto. Poco sopra all'ossuario fu trovato un altro vaso a grosso ventre fornito di tre orecchiette, alto m. 0,22 e contenente una tazzetta di bronzo con alta ansa a nastro.

28. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0.35; ciotola graffita, diam. m. 0,18; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Spirale a quattro giri; fibula a disco con arco rigido ingrossato e striato.

29. " *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,35; ciotola liscia con tre sporgenze attorno al labbro, diam. m. 0,18; due tazzette ad alta ansa; anforetta; tre fuseruole, di cui una sfaccettata ed un'altra striata. — *Bronzo.* Piccolo quadrupede; tre fibule ad arco semplice, una con spicchi d'ambra infilati nell'arco. — *Pasta vitrea.* Tre pallottole. Sei gusci di conchiglia ciprea.

30. " *Terracotta.* Ossuario graffito a due anse di cui una rotta, alto m. 0,32; ciotola liscia, diam. m. 0,19; fusaruola. — *Bronzo.* Fibula con spicchi d'ambra infilati nell'arco.

31*. " incavato nel tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35. — *Bronzo.* Piccolo rasoio lunato con manico, ora mancante, fermato con due chiodi; fibula a disco ed arco rigido in frammenti.

32*. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario liscio con due anse di cui una mancante, alto m. 0,34; era coperto da un'olla di terra rossiccia a corpo sferico, schiacciata, con tre orecchiette sull'omero; tazzetta graffita. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico d'un sol pezzo con la lama.

33*. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario di forma quasi globulare, con corto collo e labbro leggermente espanso, con quattro bugnette al sommo del ventre, senza graffiti, alto m. 0,28. Conteneva quattro fibule di bronzo ad arco ingrossato ed era coperto da un'olla d'impasto rosso, in forma di testa di papavero, con tre orecchiette al sommo del corpo, alto m. 0,19. Dentro a questo: una tazzetta di terracotta. — *Bronzo.* Tre tubetti fusiformi; nove pendagli a goccia, traforati; gruppi di altri pendagli a goccia; due fibule a disco con arco rivestito di dischi di bronzo e di spicchi d'ambra. Due gusci di conchiglia ciprea (fig. 46).

34. " incavato nel tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola graffita, diam. m. 0,20; olla di terra rossiccia, a superficie levigata, simile a quella del deposito 33, contenente una tazzetta con ansa biforata. — *Bronzo.* Fuso lungo m. 0,27 con tre dischi a una estremità e due all'altra; tre pendagli con tre gocce forate per ciascuno; due tubetti fusiformi; anelletti e spiralini; sette fibule ad arco ingrossato, una con perline di pasta vitrea nell'arco e anelletto nell'ardiglione; bulla a lamina sbalzata e placcata in oro.

35. " *Terracotta.* Ossuario consistente in un'olla di terra rossiccia simile

a quelle delle tombe precedenti, alta m. 0,14; ciotola liscia, con tre sporgenze sull'orlo, diam. m. 0,13. — *Bronzo*. Fibulina ad arco semplice.

36. Pozzetto. *Terracotta*. Ossuario graffitto, alto m. 0,32; ciotola graffita, diam. m. 0,22. — *Bronzo*. Tre spirali e una fibula caratteristica con l'arco formato da un triplice cordone.



Fig. 46. — Tomba 33. Fig. 47. — Tomba 41.

37. » incavato nel tufo. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,36; ciotola liscia, diam. m. 0,19; boccale a cono tronco rovescio con larga bocca ed ansa verticale fornita superiormente d'una protuberanza cornuta, graffito, alto m. 0,19; tazzetta; due fusaruole di cui una sfaccettata. — *Bronzo*. Due fibule ad arco semplice.

38*. » c. s. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,37: era coperto da un'anforetta, alta m. 0,12. — *Bronzo*. Rasoio lunato a manico d'un pezzo con la lama finemente graffita; ardiglione di fibula.

39. » *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,20; tazzetta con ansa biforata; due fusaruole a tronco di cono. — *Bronzo*. Fibula a drago; frammenti di fibula a disco ed arco elastico.

40*. » incavato nel tufo. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola graffita, diam. m. 0,20; tazzetta con ansa biforata. — *Bronzo*. Rasoio lunato con manico appiattito d'un sol pezzo con la lama; fibula ad arco ingrossato.

41*. Pozzetto c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,22; boccale a larga bocca con alta ansa biforata e cornuta e tre bugnette sul ventre, alto m. 0,17; attingitoio; tazzetta graffita, con ansa biforata. — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico d'un sol pezzo con la lama; fibula ad arco semplice (fig. 47).

42. " *Terracotta.* Ossuario in forma di boccale con ansa verticale che dal labbro scende al sommo del ventre, graffito, alto m. 0,23; ciotola graffita, diam. m. 0,19. — *Bronzo.* Fibulina ad arco semplice (fig. 48).



Fig. 48. — Tomba 42.



Fig. 49. — Tomba 44.

43. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,31; ciotola liscia, diam. m. 0,20; boccalino graffito.

44. " incavato nel tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; coperto da un elmo liscio terminante in un alto pomo; boccalino graffito; cinque calicetti; quattro ruote del diam. di m. 0,07, e quattro piccoli cavalli di rozza fattura, alti m. 0,07. — *Bronzo.* Tre anellini; strumento caratteristico, il quale, completo, si componeva forse di due lancette cuoriformi, attaccate per il peduncolo alle due opposte estremità di una lamina a foglia (fig. 49).

45. Pozzetto c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; otto fusaruole sfaccettate. — *Bronzo.* Due spiralini; fibula ad arco ingrossato.

46. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,41; ciotola liscia. diam. m. 0,23; tazzetta graffita con ansa biforata; olla a largo ventre depresso, con tre orecchiette sull'omero, alta m. 0,11.

47. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,21. — *Bronzo.* Pendaglietto a lamina sbalzata con serie di bolloncini e puntini, e ripiegata in forma di triangolo, alto m. 0,05; una fibula ad arco ingrossato; due a mignatta.

48*. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,22. — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico d'un sol pezzo con la lama; fibula ad arco ingrossato.

49*. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40, — *Bronzo.* Piccolo rasoio con manico appiattito, d'un sol pezzo con la lama, ornata di forellini lungo tutto l'orlo fuorchè lungo il taglio; fibula ad arco semplice, striato.

50. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,20; boccale graffito, alto m. 0,11; tazzetta con ansa biforata; due calicetti; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Fibula ad arco semplice.

51*. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola graffita, diam. m. 0,20. — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico d'un sol pezzo con la lama; fibula ad arco semplice.

52. " c. s. *Terracotta*, Ossuario graffito, alto m. 0,38; scodella graffita, diam. m, 0,20; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Pendaglietto a lamina sbalzata con serie di puntini e ripiegata in forma di triangolo, alto m. 0,03; tre pendagli a goccia forati; fibula ad arco semplice; altra a disco e arco rigido. — *Ambra.* Dischetto forato in alto ad uso di pendaglio.

53. " c. s. *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,38; ciotola graffita, diam. m. 0,18. — *Bronzo.* Tre tubetti fusiformi; anelli uniti a catena; due fibule ad arco ingrossato, una più grande a mignatta.

54. " *Terracotta.* Ossuario graffito, a due anse di cui una rotta, alto m. 0,34, coperto da un'olla di terra rossastra a grosso ventre schiacciato, alta m. 0,13; tazzetta comune. — *Bronzo.* Un ardiglione di fibula con guscio di conchiglia infilato; fibula ad arco semplice.

55. " incavato nel tufo. *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,30; ciotola liscia, diam. m. 0,20; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Due tubetti fusiformi; due pendaglini a goccia; cinque fibule ad arco ingrossato, di cui tre con anelli digitali infilati, una ad arco semplice, tutte striate. Frammento di ambra.

56. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,20; vasetto a grosso ventre schiacciato, munito di un'ansa, e di tre bugnette sull'omero, alto m. 0,14; fusaruola piriforme graffita. — *Bronzo.* Fibulina ad arco semplice striato.

57. Pozzetto c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,24. — *Bronzo.* Grande fibula a drago.

58. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,17; boccalino graffito, alto m. 0,09. — *Bronzo.* Due fibule ad arco semplice; uno spillo con testa di ambra.

59. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,22; boccalino di tipo villanoviano; askos a ciambella con manico ornato di una testa d'ariete, diam. m. 0,15 (fig. 50).



Fig. 50 — Tomba 59.

60. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m, 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,20. — *Bronzo.* Fibula con ardiglione ricurvo, rivestito di filo avvolto e corpo a foglia traforata longitudinalmente.

61. Pozzetto incavato nel tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,22. — *Bronzo.* Tre tubetti fusiformi; pendaglio a goccia; fibula a disco con arco rivestito di spicchi d'ambra.

62. " *Terracotta.* Ossuario e ciotola in pezzi; boccale con due protuberanze sul corpo, alto m. 0,20; tazzetta; cinque fusaruole sfaccettate, due con quattro protuberanze mammellari, una graffita. — *Bronzo.* Varî pendagli ed anelletti; frammenti d'una tazzina a lamina sbalzata; frammenti di bulla a lamina sbalzata e placcata in oro; tre fibule ad arco semplice; tre gusci di conchiglia ciprea.

63. " *Terracotta.* Ossuario graffito, con due anse di cui una rotta, alto m. 0,27; ciotola liscia, diam. m. 0,19; quindici rocchetti. — *Bronzo.*

Fuso con tre dischi, lungo m. 0,26; capocchia di spillone a pallottola traforata.

64. Pozzetto. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,34; olla di terra rossa a corpo sferico schiacciato, alta m. 0,15; tazzetta; dieci fusaruole sfaccettate. — *Bronzo*. Bracciale; tre tubetti fusiformi; tre ciondoli a goccia; asticella, lunga m. 0,16; frammenti di bulla a lamina sbalzata e placcata in oro; tre fibule ad arco semplice, due a mignatta; un frammento informe, altro piano convesso, quasi pezzo d'una verga (*aes rude*?).

65*. " incavato nel tufo. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia ad alto piede, diam. m. 0,23. — *Bronzo*. Rasoio lunato con manico appiattito formante un sol pezzo con la lama; fibula ad arco ingrossato.

66*. " c. s. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,20. — *Bronzo*. Piccolo rasoio lunato con manico ad anello d'un sol pezzo con la lama. — *Ferro*. Avanzi di grande fibula.

67. " c. s. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40; boccalino graffito con ansa cornuta e biforata e tre bugnette sul ventre; tazzetta; fusaruola.

68*. " c. s. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,22. — *Bronzo*. Rasoio lunato con manico d'un sol pezzo con la lama; fibula ad arco semplice, due altre ad arco ingrossato, di cui una recante un anellino infilato nell'ardiglione; alcuni anellini.

69. " c. s. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,17, fusaruola con cinque protuberanze cornute. — *Bronzo*. Fibula a drago.

70. " c. s. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,22; anforetta graffita con due protuberanze cornute sul ventre; boccalino graffito. — *Bronzo*. Fibulina ad arco semplice; altra simile con due perline d'oro infilate nell'arco. — *Ferro*. Fibula con ardiglione di bronzo. Tre chicchi di pasta vitrea.

71. " c. s. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,24; boccalino a corpo graffito con due bugnette; dieci fusaruole di cui due coniche, altre sfaccettate, altre striate. — *Bronzo*. Tre pendagli a goccia, forati; bulla a lamina sbalzata e placcata in oro; tre fibule ad arco semplice.

72. " c. s. *Terracotta*. Ossuario liscio, alto m. 0,36: era coperto da altro vaso simile, graffito, munito di due anse, frammentario alla bocca, alto m. 0,30; anforetta graffita; tazzetta graffita. — *Bronzo*. Anelletti; catenelle; due fibule a disco con arco ingrossato, altra ad arco semplice, altra con l'arco rivestito di dischi d'ambra. — *Ferro*. Un anello; frammento di una fibula a drago; altri frammenti.

73*. " c. s. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,36; ciotola liscia, diam.

m. 0,23; tazzetta con ansa biforata. — *Bronzo*. Rasoio lunato con manico tutto d'un pezzo con la lama graffita e avente a mezzo un foro.

74. POZZETTO. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40: ciotola liscia diam. m. 0,23; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo*. Due fibuline ad arco semplice.

75. " *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia con tre protuberanze sull'orlo, diam. m. 0,22; olla di terra rossastra a corpo sferico, schiacciato, con tre orecchiette, alta m. 0,18; tazzetta; fusaruola sfaccettata.

76*. " *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,41; ciotola graffita ad alto piede, diam. m. 0,22. — *Bronzo*. Rasoio lunato con manico tutto d'un pezzo con la lama, sulla quale è praticato un foro; fibula a disco graffito ed arco ingrossato e striato.

77. " *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,42; ciotola graffita, diam. m. 0,20; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo*. Catenelle; una fibula ad arco semplice, altra ad arco ingrossato, graffito; altra a mignatta.

78. " incavato nel tufo. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,34; ciotola liscia, diam. m. 0,17. — *Bronzo*. Sei pendagli a goccia; tre fibule ad arco semplice; due con arco ornato di perline di pasta vitrea.

79. " c. s. *Terracotta*. Ossuario liscio, alto m. 0,35; ciotola graffita frammentaria, altra con alto piede traforato a giorno; tre boccalini e due tazzette, di cui una graffita con ansa biforata; vasetto a corpo sferico, monoansato con tre becchi intorno alla bocca; due calicetti. — *Bronzo*. Due fibule ad arco semplice, una ad arco ingrossato, striato, una ornata di perline di pasta vitrea.

80. " *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,22; due fusaruole con quattro protuberanze mammellari. — *Bronzo*. Tre spiralini; molletta; due fibule ad arco semplice. Due perline di pasta vitrea, una di ambra.

81. " *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola graffita, diametro m. 0,22; otto rocchetti; due fuseruole.

82. " *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,36; ciotola liscia, diametro m. 0,29. — *Bronzo*. Spiralino. — *Ferro*. Fibula a corpo in forma di foglia traforata, con ardiglione ricurvo, sormontato da una capocchia di ambra.

83. " *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diametro m. 0,21; fusaruola.

84* " *Terracotta*. Ossuario graffito, diam. m. 0,40; ciotola graffita, diametro m. 0,22. — *Bronzo*. Rasoio lunato con manico imbullettato, ora perduto.

85*. " incavato nel tufo. — *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40; elmo crestato liscio, con tre fori da ciascuna parte sotto la cresta e altri più piccoli all'ingiro, poco sopra l'orlo; tazzetta con ansa biforata. — *Bronzo*. Rasoio lunato, con manico imbullettato sulla lama in cui è praticato un foro; due fibule ad arco semplice.

86. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diametro m. 0,21. — *Bronzo.* Due fibuline ad arco semplice.

87*. » *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; ciotola graffita ad alto piede, diam. m. 0,21. — *Bronzo.* Rasoio lunato, con manico inchiodato, ora mancante.

88*. » *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; boccalino graffito sull'omero, alto m. 0,13; tazzetta graffita con ansa biforata. — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico appiattito formante un sol pezzo con la lama.



Fig. 51. — Tomba 92.

89*. Custodia cilindrica di nenfro. — *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola liscia, diam. m. 0,21. — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico a a cordone imbullettato sulla lama avente un foro nel mezzo.

90*. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola graffita ad alto piede, diam. m. 0,21. — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico formante un sol pezzo con la lama; due fibuline con arco rivestito di spicchi d'ambra; spillo con filo attorto e capocchia di ambra, appartenente forse a una fibula di ferro.

91*. » *Terracotta.* Ossuario liscio, a due anse, di cui una rotta, alto m. 0,42; ciotola liscia, diam. m. 0,21; anforetta, alta m. 0,07; askos di terra rossiccia con zona graffita sull'omero, alto m. 0,16. — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico tutto di un pezzo con la lama, su cui è praticato un foro.

92. » *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,32; ciotola liscia, diam. m. 0,18; boccalino; tazzetta; fuseruola. — *Bronzo.* Spiralino; quattro fibule ad arco ingrossato (fig. 51).

93. Ziro. *Terracotta.* Kylix di terra giallognola con strie a vernice rossa sul corpo, diam. m. 0,11; quattro boccalini d'impasto nero grossolano; due fusaruole sfaccettate; una con steccature oblique, una graffita. — *Bronzo.* Tazza in lamina liscia con ansa a nastro, diam. m. 0,16;

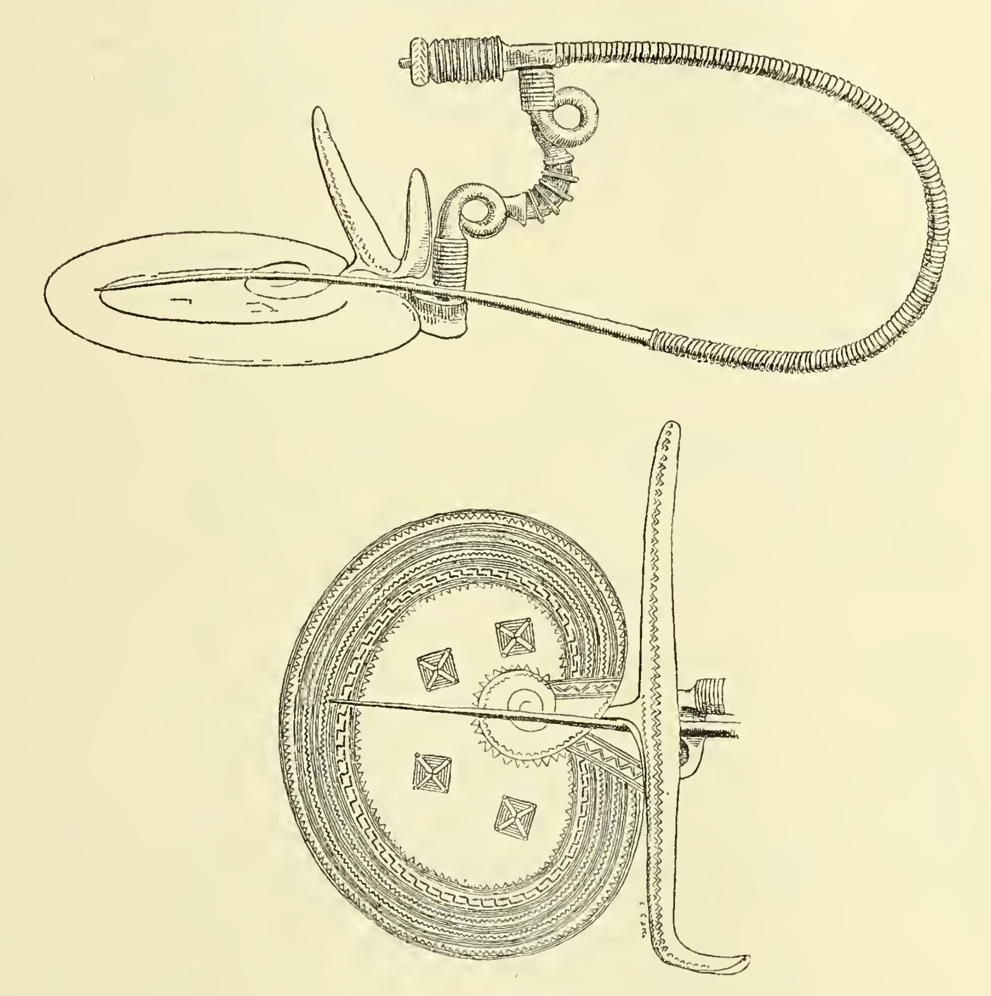


Fig. 52. — Fibula in bronzo della t. 97. 3:4

quattro spiralini; tre fibule a mignatta infilate in un filo di bronzo. — *Pasta vitrea.* Quattordici chicchi da collana. — *Osso.* Dischetto forato nel centro, con doppio giro di cerchielli graffiti concentrici a un punto, diam. m. 0,04.

94*. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola liscia, diametro m. 0,19. — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico d'un sol pezzo con la lama.

95. » *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; tazzetta con ansa biforata; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Spiraline e catenelle; cerchietto.

96*. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito frammentario; grande ciotola graffita, diam. m. 0,28. *Bronzo.* Rasoio lunato con manico, ora mancante, fermato con tre chiodi sulla lama.

97*. " incavato nel tufo. — *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,23. — *Bronzo.* Rasoio a paletta, con manico ornato di cerchielli concentrici a un punto e formante un sol pezzo con la lama, avente quattro fori disposti a triangolo; grande fibula a disco finemente graffito ed arco elastico rivestito di fil di bronzo attorto (fig. 52).

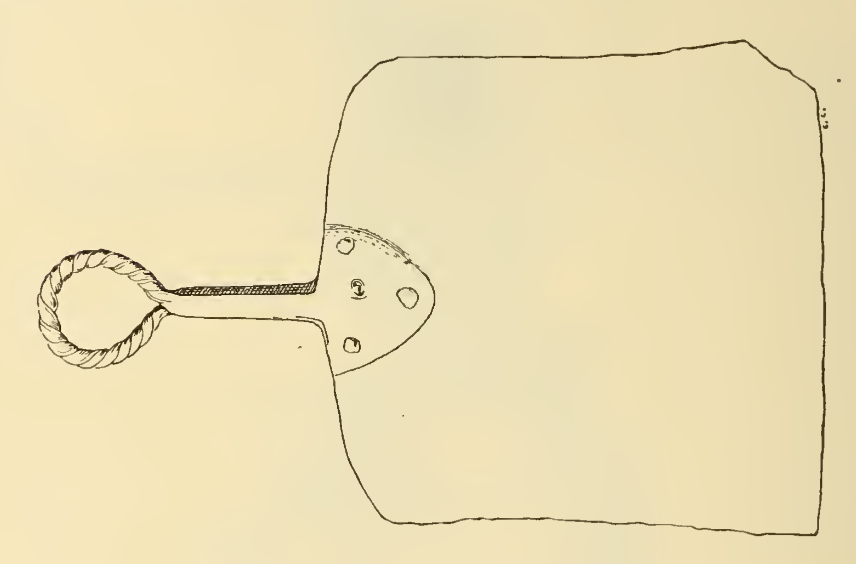


Fig. 53. — Rasoio in bronzo della t. 98. 3:4

98*. " c. s. — *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,25. — *Bronzo.* Rasoio a paletta con manico a tortiglione imbullettato (fig. 53); fibula a disco graffito ed arco elastico.

99. " c. s. — *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,36; ciotola liscia, diam. m. 0,20; fusaruola. — *Bronzo.* Tre fibuline ad arco semplice, di cui una con anelletto infilato; ago; lamina cuoriforme con un foro e una intaccatura presso la base. — *Ferro.* Frammenti di grande fibula a drago. — *Oro.* spiralino.

100. " c. s. — *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,41; ciotola liscia, diam. m. 0,19; fusaruola.

101 " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola graffita, diametro m. 0,24; fusaruola. — *Bronzo.* Due fibuline ad arco semplice.

102. " c. s. — *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; fuseruola sfaccettata.

103. " c. s. — *Terracotta.* Osssuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,23.

104. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38 ; ciotola liscia, diametro m. 0,25; boccalino graffito, alto m. 0,10; fuseruola. — *Bronzo.* Due fibuline, di cui una con arco alquanto ingrossato.

Scavi del 6 febbraio-28 marzo 1905.

105. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola liscia, diametro m. 0,19; nove calicetti; fusaruola.

106. " *Terracotta.* Ossuario graffitto, rotto al labbro, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,20.

107. " *Terracotta.* Olla di terra ordinaria, rossastra, cotta imperfettamente, alta m. 0,16; tazzetta, diam. m. 0,09; tre fusaruole. — *Bronzo.* Doppio filo avvolto a spirale, ondulato a una delle estremità, rotto all'altra; tre pendagli a lamina triangolare recante tre ciondolini; quattro fibuline ad arco più o meno ingrossato, di cui una graffita.

108. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; fusaruola. — *Bronzo.* Fibulina con l'arco coperto di grani variopinti, e con due anellini infilati nell'ardiglione.

109. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola graffita, diametro m. 0,21. — *Bronzo.* Fibula ad arco alquanto rigonfio; ardiglione di fibula.

110. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,43; ciotola liscia, diametro m. 0,24.

111. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,43, ch'era coperto da un elmo andato in frantumi; ciotolina grossolana liscia, diam. 0,12; anforetta con due protuberanze sul ventre, alta m. 0,10. — *Bronzo.* Spillo ripiegato ad arco, con filo attorto e capocchia di ambra, forse appartenente a fibula fatta pel rimanente di ferro; rasoio lunato con manico d'un sol pezzo con la lama.

112. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diametro m. 0,21.

113. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola graffita, diametro m. 0,20; tazzetta, diam. m. 0,08. — *Bronzo.* punteruolo con avanzo del manico in osso.

114. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,43; grande ciotola graffita, diam. m. 0,26; fusaruola.

115*. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diametro m. 0,20; fuseruola. — *Bronzo.* Fibula a disco con arco elastico.

116*. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; ciotola liscia, diametro m. 0,20; fusaruola. — *Bronzo.* Fibula a disco con arco elastico.

117*. Pozzetto c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,23; fusaruola.

118. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diametro m. 0,20; nove fusaruole, di cui sei aventi cinque protuberanze mammellari, due striate, una con segni graffiti. — *Bronzo.* Tre tubetti fusiformi; tre rotelle a quattro raggi, diam. m. 0,055; tre fibule ad arco semplice, una piccolissima con perline di vetro azzurro nell'arco.

119. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; cinque fusaruole di cui una graffita. — *Bronzo.* Fibula ad arco ingrossato.

120. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,36; ciotola graffita, con ansa striata e cornuta, diam. m. 0,19; cinque fusaruole pentagonali. — *Bronzo.* Filo attorto a spirale; tubetto fusiforme, pendolino traforato, quattro fibule ad arco semplice.

121. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; elmo ornato con disegni a lamine di piombo, diam. m. 0,25.

122. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; ciotola liscia, diametro m. 0,19.

123. " *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,37; ciotola graffita, diametro m. 0,21. — *Bronzo.* Ago crinale, con capocchia tornita, lungo m. 0,14.

124. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diametro m. 0,19. — *Pietra.* Quattro ciottolini.

125. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,43; ciotola liscia, diametro m. 0,19. — *Bronzo.* Armilla, diam. m. 0,09; fibula ad arco semplice con molletta infilata nell'ardiglione.

126. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diametro m. 0,20; anforetta, alta m. 0,09. — *Bronzo.* Cerchietti di filo grosso avvolto a tre giri; due fibule ad arco ingrossato.

127. " *Terracotta.* Ossuario graffitto, alto m. 0,45, con due anse, di cui una rotta; ciotola graffita, diam. m. 0,19, con scodellino attaccato sull'ansa. — *Bronzo.* Grande rasoio lunato a manico tutto di un pezzo con la lama, graffita a denti di lupo.

128. " *Bronzo.* Tazza in lamina, a corpo striato, ansa a nastro e piede a tronco di cono attaccati con bullette, diam. m. 0,18; anellino a lamina striata, fibulina ad arco semplice. — *Vetro.* Due globetti forati.

129 " *Terracotta.* Ossuario graffito con due anse di cui una rotta, alto m. 0,45; ciotola liscia, diam. m. 0,19; olla liscia, alta m. 0,18; tazzetta, diam. m. 0,08; fusaruola eptagonale. — *Bronzo.* Nastrino attorto; fibulina ad arco semplice; fibula di tipo caratteristico ad arco elastico, ornato di filo attorto; due spilli ricurvi con capocchia d'ambra facenti parte di fibule di ferro.

130. " *Terracotta.* Ossuario in forma di olla, liscia, alta m. 0,26; ciotola liscia,

diam. m. 0,18; boccalino con ansa biforata, alto m. 0,13; tazzetta, diam. m. 0,09; calicetto; fusaruola striata. — *Bronzo.* Tre fibule ad arco semplice.

131. POZZETTO. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38 circa. Invece della ciotola lo copriva un'olla di terra grossolana a superficie rossastra, avente sull'omero tre orecchiette, alta m. 0,16; due fusaruole. — *Bronzo.* Due tubetti fusiformi; due fibule ad arco ingrossato.

132. " *Terracotta.* Olla (ossuario?) piriforme, alta m. 0,21; boccale liscio con tre protuberanze sul ventre, alto m. 0,12 che copriva l'altro; tre tazzette graffite. — *Bronzo.* Tre fibule ad arco più o meno ingrossato, di cui una con anellino infilato; filo avvolto ad anellino.

133. " *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,36; ciotola graffita, diam. m. 0,20; boccalino, alto m. 0,13; anforetta con due protuberanze sul ventre, alta m. 0,10; dieci fusaruole, di cui alcune striate,altre fornite di protuberanze mammellari. — *Bronzo.* Quattro fibuline ad arco semplice, due con perline sull'arco. — *Vetro.* Pendaglietto di pasta vitrea turchina, striato di bianco. Un guscio di conchiglia ciprea.

134* " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,41; ciotola liscia, con scodellino attaccato all'ansa, diam. m. 0,22. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico tutto d'un pezzo con la lama.

135. " *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,36; ciotola liscia, diam. m. 0,21; tazzetta; fusaruola quadrangolare; altra con quattro protuberanze. — *Bronzo.* Quattro fibule ad arco semplice.

136. " *Terracotta.* Ossuario senza graffito, alto m. 0,35; ciotola rotta in più pezzi; olla con tre orecchiette equidistanti sull'omero, alta m. 0,18; tazzetta. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico tutto d'un pezzo con la lama, sul quale trovasi un forellino.

137. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,41; ciotola graffita, diam. m. 0,20. — *Bronzo.* Centurone graffito, diam. m. 0,34, alt. massima m. 0,14 (?); armilla; ascia ad alette o p a a l s t a b; tubetto fusiforme; tazza in lamina con ansa a nastro imbullettata; rasoio con manico tutto d'un pezzo con la lama, graffita a denti di lupo; fibula a mignatta graffita.

138*. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,36; ciotola liscia, diam. m. 0,22; boccalino; vaso d'impasto rossiccio a corpo sferico e piede a cono tronco rovescio, dipinto a ornamenti bianchi sul fondo rosso, alto m. 0,20. — *Bronzo.* Tazza in lamina con ansa a nastro imbullettata; rasoio lunato a manico tutto d'un pezzo con la lama graffita a denti di lupo; fibula a drago.

139. " *Terracotta.* Ossario graffito, assai panciuto, alto m. 0,33; ciotola liscia, diam. m. 0,17. — *Bronzo.* Pezzo di verghetta e altri due frammenti informi; rasoio lunato a manico fermato con tre chiodetti; fibula a drago frammentaria.

140. POZZETTO. *Terracotta.* Frammenti di vaso d'impasto nero graffito; frammenti di vaso di terra rossiccia grossolana, dipinta con linee rosse; boccale di terra rossiccia, con ansa cornuta e decorazioni geometriche in bruno, alto m. 0,13; kylix in terra rossiccia, con ornamenti di stile geometrico in bruno sopra l'ingubbiatura giallognola, diam. m. 0,12; due vasetti globulari monoansati e una tazzetta d'impasto nero. — *Bronzo.* Due spirali avvolte a dodici giri; braccialino di grosso filo con estremità ondulate; tre spirali fusiformi; sei tubetti fusiformi; gruppo di catenelle; dieci fibule, di cui tre a mignatta, le altre ad arco ingrossato, quasi tutte graffite; fibula frammentaria di bronzo con arco a foglia di lauro, sbalzata e placcata in oro. — *Vetro.* Quarantacinque pallottole forate di varia grandezza e colore. Quattro denti umani.

141. „ *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,17; boccale graffito, alto m. 0,17; vaso in forma di kelebe, graffito, alto m. 0,25. — *Bronzo.* Tazza emisferica con ansa a nastro; puntale e spiralino di lancia; due anelli; catenella; rasoio lunato con manico tutto d'un pezzo con la lama. — *Ferro.* Pugnale a lama triangolare, a doppio taglio, con lungo codolo per l'innesto del manico, lung. m. 0,21.

142*. „ *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola graffita, diam. m. 0,23, con ansa cornuta; boccale liscio, alto m. 0,16; due tazzette, una graffita sull'omero, l'altra con tre protuberanze sul ventre; fusaruola. — *Bronzo.* Anello; spirale avvolta a molti giri; dischi di bronzo lavorati a giorno, di cui uno attaccato ad una piccola fibula; sei fibuline, di cui una ad arco ingrossato; frammento di lamina sbalzata e placcata in oro.

143*. „ *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola graffita, diam. m. 0,23; kelebe graffita, alta m. 0, 20; boccalino liscio. — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico a tortiglione imbullettato: fibula ad arco semplice con anellino infilato, fibula a drago frammentaria.

144*. „ *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola liscia, diam. m. 0,19. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico tutto di un pezzo con la lama.

145*. „ *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; ciotola liscia, diam. m. 0,39; fusaruola. — *Bronzo.* Due spirali a più giri.

146*. „ *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,39; ciotola liscia diam. m. 0,20; fusaruola eptagonale. — *Bronzo.* Quattro fibule ad arco ingrossato, di cui due con anellino infilato, due piccolissime ad arco semplice.

147. „ *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,32; ciotola liscia, diam. m. 0,22; tazzetta; olla d'impasto grossolano a superficie rossa, levigata, alta m. 0,17. — *Bronzo.* Rasoio lunato, a manico tutto di un pezzo con la lama su cui è un forellino; spillo con capocchia di ambra, appartenente a fibula di ferro. — *Ferro.* Frammenti di grande fibula.

148*. POZZETTO. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola liscia, diam. m. 0,20. — *Bronzo.* Puntale graffito, lungo m. 0,13; catenelle; due fibule ad arco semplice, una a mignatta da cui pende un ciondolo di pietra bianca, legato con fil di bronzo.

149. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola graffita, diam. m. 0,23; boccalino graffito; tazzetta; fusaruola. — *Bronzo.* Una fibula ad arco semplice, una a drago.

150. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola graffita, diam. m. 0,19; fusaruola. — *Bronzo.* Due spirali con fibule attaccate; una fibulina con l'arco ornato di perline.

151. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,22; fusaruola. — *Bronzo.* Fibula ad arco semplice.

152. " *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,34; ciotola liscia, diam. m. 0,21; fusaruola. — *Bronzo.* Fibula ad arco semplice.

153. " *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,39; ciotola liscia, diam. m. 0,20. — *Bronzo.* Disco dentato, con tre fori al centro; fibula di bronzo con spillo terminante in una capocchia di ambra.

154. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,43; ciotola liscia, diam. m. 0,24. — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico tutto di un pezzo con la lama; fibula ad arco ingrossato, graffita; ardiglione di altra fibula, forse in parte di ferro.

155. " *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,39; ciotola liscia, diam. m. 0,23; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Sei fibule a mignatta, due spiraline e un piccolo braccialetto frammentario.

156. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,42; ciotola liscia frammentaria; tazzetta. — *Bronzo.* Fibula ad arco semplice; spirale. — *Ferro.* Cuspide di lancia, lunga m. 0,23.

156ª. Sopra la lastra che copriva il pozzetto 52. *Terracotta.* Boccale graffito, alto m. 0,26, contenente una tazzetta.

157 " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,41; ciotola liscia, diam. m. 0,19; boccale liscio, alto m. 0,15; tazzetta; boccale d'impasto rossiccio. — *Bronzo.* Mezzo disco costituito da lamina ripiegata e ornato di puntini a sbalzo da un lato, con piccoli fori lungo l'orlo; tre fibule ad arco semplice. — *Pasta vitrea.* Un pendaglietto.

158. CASSA di nenfro (m. 1,15 × 0,70). *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38, coperto da un elmo crestato, alto m. 0,26; tre boccali graffiti, di cui uno con ansa terminata superiormente a testa di ariete, e un altro con tre protuberanze sul ventre; vaso d'impasto rossiccio a piede imbutiforme e corpo globulare con tre orecchiette sull'omero, alto m. 0,28. — *Bronzo.* Fibula a disco con arco elastico; fibula con l'arco rivestito di dischi d'ambra.

159*. POZZETTO. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; ciotola graffita, diam. m. 0,19. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico tutto d'un pezzo con la lama graffita; due fibule a drago, di cui una assai grande.

160. Pozzetto. *Terracotta.* Hydria di terra giallognola, decorata con fasce orizzontali e altri motivi geometrici a tinta bruna sul fondo chiaro, alta m. 0,43; coppa fina di terra rossiccia, dipinta in rosso con fasce orizzontali risparmiate sul fondo giallognolo. — *Bronzo.* Una fascia a lamina graffita con meandri e denti di lupo, fornita, a una delle estremità, d'un gancio. Rotta in tre pezzi, lungh. mass. m. 0,70, alt. m. 0,06; catenelle; tre tubetti fusiformi; quattro fibule a mignatta graffite, due ad arco semplice con anellino infilato.



Fig. 54. — Elmo fittile crestato della t. 163. Alt. 0,24.

161*. " *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,39; ciotola liscia, diam. m. 0,20; fusaruola graffita. — *Bronzo.* Fibula ad arco ingrossato.

162. " *Terracotta.* Ossuario in forma di kelebe, liscio, alto m. 0,34; ciotola liscia, diam. m. 0,13; due fusaruole sfaccettate; un rocchetto. — *Bronzo.* Piccolo bracciale frammentario; due fibule ad arco ingrossato.

163*. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39, coperto da elmo crestato in frammenti (fig. 54); due boccalini monoansati, uno graffito, l'altro fornito di tre protuberanze sul ventre.

164*. " *Terracotta.* Ossuario graffito di forma assai tozza, alto m. 0,28; ciotola liscia, diam. m. 0,21; fusaruola con quattro protuberanze, graffita.

165. POZZETTO. *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,30; ciotola liscia, diam. m. 0,19; fusaruola striata; piatto con forellini sul fondo, sostenuto da tre piedi.

166. » *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39 coperto da elmo fittile crestato, alto m. 0,30; tazzetta. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico d'un sol pezzo con la lama; fibula a disco con l'arco ricoperto di dischi di bronzo e di ambra.

167. » *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola graffita, diam. m. 0,22; fusaruola. — *Bronzo.* Armilla; due fibuline ad arco semplice graffite, con due anellini infilati nell'ardiglione.

168. » *Terracotta.* Ossuario graffito alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,19; coppa ombelicata graffita diam. m. 0,13; altra coppa con pieduccio e tre protuberanze sul ventre; due boccalini, uno graffito, l'altro con tre protuberanze sul ventre; askos graffito; vasetto a due recipienti con ansa cornuta.

169. CUSTODIA cilindrica di neufro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; olla d'impasto rossiccio, con ornamenti a reticolato dipinti in rosso sopra una ingubbiatura bianca, alta m. 0,10; anforetta con due protuberanze sul ventre; tazzetta graffita. — *Bronzo.* Anellini e catenelle; tre tubetti fusiformi; sei fibule a mignatta, di cui tre con cerchietto infilato nell'ardiglione ed una piccolissima; capocchia di spillone. — *Vetro.* Quattro pallottole forate. Due denti molari umani.

170. POZZETTO. *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0.37; ciotola liscia, diam. m. 0,18; boccale graffito, con alto collo. — *Bronzo.* Fuso con tre dischi in in alto e due in basso, lungo m. 0,13; due tubetti fusiformi; due fibuline ad arco semplice, due ad arco ingrossato, graffite, una a disco finemente graffito con arco rivestito di dischi d'ambra; anellino.

171. » *Terracotta.* Ossuario graffito a due anse di cui una rotta, alto m. 0,39; ciotola liscia, diam. m. 0,24; due fusaruole di cui una con quattro protuberanze mammellari. — *Bronzo.* Tre fibule ad arco ingrossato; una piccolissima ad arco semplice con anellino infilato.

172. » *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,36; ciotola liscia, diam. m. 0,21; boccalino graffito; fusaruola striata. — *Bronzo.* Due fibuline ad arco semplice di cui una con anelletto infilato.

173*. » *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola liscia, diam. m. 0,17; tazza con ansa cornuta e tre protuberanze sul ventre; tazzetta e boccalino; fusaruola striata. — *Bronzo.* Due fibule ad arco ingrossato; una catenella di bronzo.

174*. ZIRO. *Terracotta.* Ossuario graffito con due anse, di cui una rotta, alto m. 0,39; ciotola liscia, diam. m. 0,29; tazzetta con tre protuberanze sul ventre e grande boccale graffito; kylix di terra rossiccia, dipinta internamente a vernice bruna, esternamente a fasce orizzontali con riquadrature in cui è disegnato un uccello, pure a vernice bruna, diam. m. 0,12.

174[a]. Ziro. Sopra alla lastra di pietra che copriva lo ziro erano una cuspide di lancia in ferro, rotta al cannuolo, lunga attualmente m. 0,17, con relativo puntale e spirale in bronzo.

175*. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,20. — *Bronzo.* Spirale a più giri.

176*. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,34; ciotola graffita, diam. m. 0,21; altra liscia, diam. m. 0,15; tazzetta con ansa biforata; fusarnola sfaccettata.

177. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,37; ciotola liscia, diam. m. 0,23; anfora graffita, alta m. 0,21; anforetta panciuta, liscia, alta m. 0,12. — *Bronzo.* Rasoio lunato, a manico tutto di un pezzo con la lama, su cui da ciascuna parte è un tassello inchiodato; fibula di ferro con spillo di bronzo, terminato a capocchia di ambra.

178. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,36; scodella graffita, diam. m. 0,23; boccalino con ansa biforata; olla a superficie rossa levigata, alta m. 0,15.

179. Custodia cilindrica di tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; elmo apicato graffito e ornato di bottoncini di bronzo, alto m. 0,15; askos in forma di bue, lungo m. 0,19; anforetta graffita, con due corna sul ventre, alta m. 0,19; piattello con due fori presso l'orlo, da appendere; calicetto. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico tutto d'un pezzo con la lama: fibula a disco, con arco elastico in cui è infilato un bottone di ambra.

180. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito con due anse, di cui una rotta, alto m. 0,37; ciotola liscia, diam. m. 0,22; olla con quattro orecchiette sull'omero, alta m. 0,22, contenente un boccalino graffito. — *Bronzo.* Rasoio lunato, mancante del manico, ch'era attaccato con tre chiodi; fibula di ferro con spillo di bronzo, terminato da capocchia d'ambra.

181. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; ciotola graffita, diam. m. 0,17; scodellino umbelicato. — *Bronzo.* Due fibule ad arco ingrossato, agganciate insieme, una delle quali porta infilata nell'ardiglione una bulla a lamina sbalzata e placcata in oro; altre due fibule ad arco ingrossato, di cui una recante un ammasso di catenelle; disco infilato in un'asticella. — *Pasta vitrea.* Quattro chicchi di collana.

182. " *Terracotta.* Ossuario graffito di forma assai tozza, alto m. 0,30; ciotola graffita, diam. m. 0,23. — *Bronzo.* Tubetto fusiforme; tre anelli e un gancio. — *Pietra.* Ciondolo in forma di piccola ascia a un sol taglio, levigata, con foro biconico in alto. Cannello ricavato da un osso, lungo m. 0,14.

183. " *Terracotta.* Ossuario sferoidale graffito, alto m. 0,23; scodella liscia, diam. m. 0,15; tazzetta. — *Bronzo.* Una fibula ad arco ingrossato; due ad arco semplice, piccolissime.

184. Sarcofago di nenfro con avanzi di uno scheletro di bambino. *Bronzo*. Lamella sbalzata con cerchi concentrici a un bottoncino; fibulina ad arco semplice.

185. Pozzetto manomesso. *Bronzo*. Due braccialetti, di cui uno con anello infilato; spirale avvolta a più giri; tre tubetti fusiformi; tre ciondoli a goccia traforata; fibula ad arco ingrossato, graffito; fibulina ad arco semplice; grande fibula a drago con arco rivestito di filo attorto.

186. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,35, coperto da elmo crestato, alto m. 0,29; tazza graffita, ombelicata con ansa cornuta; boccalino a corpo striato; tazzetta con ansa biforata; calicetto. — *Bronzo*. Rasoio lunato con manico tutto d'un pezzo con la lama graffita a denti di lupo; fibula a foglia di ulivo traforata, con ardiglione ricurvo; anellino a spirale.

187. " cilindrica di nenfro. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,21; tazza ombelicata con ansa cornuta; boccale graffito con tre corni sull'omero, alto m. 0,17; anforetta liscia; tazzetta di terra rossastra; fuseruola. — *Bronzo*. Tazza in lamina sbalzata con bolloncini e puntini disposti a zone orizzontali, e graffita sull'orlo a denti di lupo, con ansa a nastro e piede imbullettato, diam. m. 0,17; due fibule con arco ornato di dischi di ambra; due ad arco ingrossato; una con quattro chicchi d'oro infilati nell'arco.

188. Pozzetto. *Terracotta*. Ossuario in forma di boccale a grande labbro espanso, con manico biforato, alto m. 0,27; ciotola liscia, diam. m. 0,18. — *Bronzo*. Anello; fibulina ad arco semplice.

189. " *Terracotta*. Ossuario liscio, rotto; ciotola liscia, diam. m. 0,18; olla di terra rossastra, alta m. 0,18; tazzetta graffita. — *Bronzo*. Rasoio lunato a manico tutto d'un pezzo con la lama su cui è un forellino; spillo di fibula in ferro terminato da una capocchia d'ambra.

190. " *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,34; ciotola liscia, diam. m. 0,17; boccale ad alto collo cilindrico con ornati impressi e graffiti; scodellino. — *Bronzo*. Rasoio lunato, su cui il manico era imbullettato; sette fibule ad arco semplice, di cui sei graffite.

191. " *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola graffita, diam. m. 0,21; olla con due orecchiette e due protuberanze sull'omero, alta m. 0,13; piccola coppa e tazzetta. — *Bronzo*. Rasoio lunato a manico tutto d'un pezzo con la lama su cui vedesi un forellino; spillo di fibula in ferro con capocchia d'ambra.

191[a]. Fuori del pozzetto: sei grandi borchie in lamina, diam. m. 0,10, con bulletta nel centro.

192. " Sulla lastra che lo copriva: *Terracotta*. Olla con tre orecchiette sull'omero, alta m. 0,14; ciotolina, diam. m. 0,13; tazza biansata con due protuberanze mammellari; calicetto con due fori presso l'orlo; olletta di terra rossiccia. Dentro al pozzetto: ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola graffita, diam. m. 0,21, senza manico e con quattro

cornetti sull'orlo. — *Bronzo.* Una fibula a drago, una ad arco ingrossato.

193. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,30; olla di terra rossastra, alta m. 0,19; boccalino; due tazzette con ansa cornuta; fusaruola. — *Bronzo.* Due fibule ad arco ingrossato, graffito.

194*. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; ciotola liscia, diam. m. 0,19; boccale con ansa cornuta; attingitoio; tazzetta. — *Bronzo.* Una fibula a mignatta graffita, altra ad arco semplice.

195. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,20. — *Osso.* Dischi di varia grandezza; tubetto cilindrico; pomo tornito e vuoto nell' interno.

196*. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,33, coperto da un elmo apicato, graffito, alto m. 0,45. — *Bronzo.* Spillo appartenente a fibula di ferro; rasoio lunato a manico tutto d'un pezzo con la lama ornata di doppi cerchielli concentrici a un punto; grande fibula a drago, terminante in un dischetto.

197*. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola liscia, diam. m. 0.24; due boccalini, di cui uno graffito: diciotto fusaruole, alcune liscie, altre sfaccettate. — *Bronzo.* Due tubetti fusiformi; pendaglini; frammento di bulla a lamina sbalzata e placcata in oro.

198. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,22; anforetta con due protuberanze mammellari; askos di terra giallognola, ornato di fasce orizzontali marrone. — *Bronzo.* Rasoio a paletta con manico a tortiglione, inchiodato; due fibule ad arco ingrossato.

199*. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola liscia, diam. m. 0,19; boccalino graffito; tazzetta; askos in forma di uccello. — *Bronzo.* Due capocchie di spilloni; verghetta di fuso; spirale a più giri; fibula ad arco ingrossato.

200*. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0, 41, con due anse, di cui una rotta; ciotola graffita, diam. m. 0,18; olla di terra rossa; tazzetta. — *Bronzo.* Asticella contorta con avanzi di rivestitura d'osso attaccata in due parti; rasoio lunato a manico tutto d'un pezzo con la lama, su cui è un forellino; grande fibula a drago.

201. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,20; boccale, alto m. 0,12; altro più piccolo; tazza umbelicata e biansata; altra ad un sol manico; quattro rocchetti; tre fusaruole con protuberanze mammellari, una sfaccettata. — *Bronzo.* Tre spiralini; una bulla a lamina sbalzata e placcata in oro; due fibule ad arco ingrossato graffito, due ad arco semplice. — *Pietra.* Un pendaglio informe; altro pendaglio costituito da una conchiglia bucata.

202. " *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,38 circa; ciotola liscia, diam. m. 0,23; olla di terra rossastra con tre protuberanze sull'omero; boc-

calo di terra rossastra con ansa cornuta; tazzetta. — *Bronzo*. Tre pendagli a goccia traforata; piccolo cono sormontato da pallottola, specie di campanellino; rasoio lunato con manico imbullettato; due fibule a disco con arco rivestito di dischi di bronzo e d'ambra alternati.

203*. Pozzetto. *Terracotta*. Ossuario graffito, alto m. 0,34; ciotola graffita, diam. m. 0,20; boccale. — *Bronzo*. Tre tubetti fusiformi; rasoio lunato, a

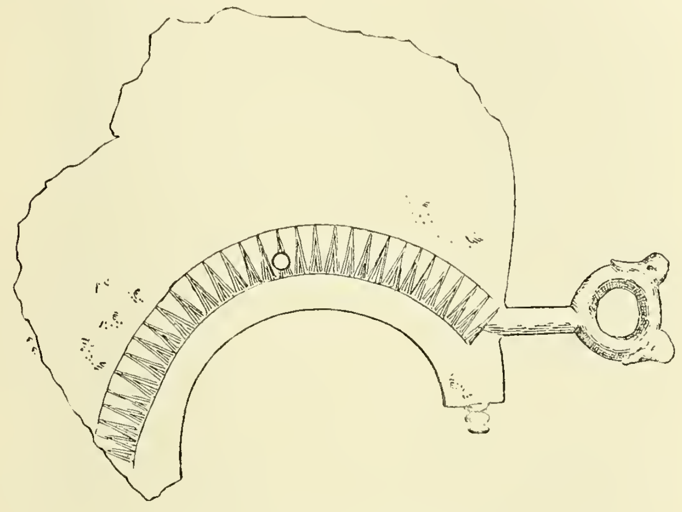


Fig. 55. — Rasoio in bronzo della t. 203. 3:4

manico tutto d'un pezzo con la lama graffita e avente un forellino (fig. 55); fibula di tipo speciale ad arco elastico, terminante con una capocchia di ambra

204. Pozzetto. *Terracotta*. Ossuario liscio, alto m. 0,39; ciotola graffita, diam. m. 0,23; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo*. Spiralino; sette fibule ad arco ingrossato, quasi tutte graffite; altra ad arco semplice; altra con perline infilate nell'arco.

L. Pernier.

III. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione IV. Continuandosi lo sterro per l'ampliamento dell'Istituto tecnico a via degli Annibaldi, sono stati messi in luce varii muri in opera reticolata ed a cortina. Essi appartengono a costruzioni di diverse epoche, perchè alcuni tagliano altri muri o sono poggiati su di essi. Consistono specialmente in pilastri dello spessore di m. 0,60, limitanti degli ambienti, la cui larghezza varia da m. 3,30 a m. 3,80. Pare che fossero coperti a volta ed avessero il pavimento a mosaico, di cui si è trovato un piccolo avanzo a tasselli bianchi.

In via dei Serpenti, nello sterro che vi fa al n. 9 il sig. Staderini, sono tornati in luce alcuni mattoni con bollo (*C. I. L.* XV, 15 *a*, 16, 1033, 1363, 1367). In fondo al cortile vi è un muro a cortina lungo m. 4,95.

All'angolo di via Cavour e via di Monte Polacco, nello sterro che vi fa il signor Carlo Rinaldi, si sono rinvenuti un piccolo rocchio di colonna di marmo (m. 0,70 × 0,27) ed un pilastrino marmoreo (m. 0,60 × 0,27).

*
* *

Regione V. Degli sterri a Piazza Dante sarà reso conto quando saranno finiti. Fra le terre è venuto in luce un frammento di grande iscrizione a belle e grandi lettere (m. 0,69 × 0,70):

GVS
· MACE
E · EQVIT · O

*
* *

Regione VI. In via Viminale, eseguendosi dei cavi per la costruzione del nuovo cinematografo Alberini e C.. sono stati scoperti pochi avanzi di muri laterizi. In un cavo, a m. 2,50 sotto il piano del cinematografo, è stato scoperto un tratto di antica strada in direzione da nord a sud; sul lato est rimaneva ancora la crepidine per un'altezza di circa m. 0,25, formata con poligoni di selce disposti verticalmente con il piano verso la pavimentazione.

In Piazza dei Cinquecento, nei cavi per la costruzione del nuovo padiglione per le partenze, nella Stazione Ferroviaria si sono scoperti varî muri laterizi a poca profondità sotto il piano stradale moderno. I muri erano intonacati a calce fina e su questa rimaneva qualche avanzo di pittura ad affresco, con riquadri a fasce che ricorrevano su tutta la parete. In un cavo è stato scoperto, per una larghezza di 3 mq. e alla profondità di un metro, un tratto di pavimentazione a poligoni di selce, che doveva far parte di una strada antica, della quale però non si può determinare la direzione.

Sterrandosi all'angolo di via Flavia con la via delle Finanze per la costruzione di un nuovo albergo nell'area dell'ex-villa Spithoever, sono stati scoperti alcuni muri in opera reticolata e laterizia, fra i quali erano compresi due piccoli avanzi di pavimento, l'uno a tasselli bianchi e neri, a m. 2,50 sopra il piano di via Flavia, l'altro in *opus sectile* a m. 2,80 sopra lo stesso piano.

Fu scoperta pure la parte inferiore di un pozzo di età repubblicana, scavato nel cappellaccio di tufo e rivestito superiormente a questo con lastre di tufo, cinque per ogni anello. Il diametro interno era di m. 0,70; le lastre erano alte ciascuna m. 0,75 e larghe m. 0,43 ed avevano, diametralmente al pozzo, due pedarole rettangolari a sezione triangolare. Il piano del pozzo, nel punto ove terminava il vergine, trovavasi a m. 0,50 sopra il piano di via Flavia.

Sono cominciati a venire in luce dei blocchi di tufo, sui quali non si potrà dare giudizio se non a sterro continuato.

Nella terra si sono rinvenuti: un plinto marmoreo (m. 0,70 × 0,32), un frammento di cornice di rosso antico (m. 0,60 × 0,15 × 0,10), un capitello ionico (m. 0,27 × 0,18), un frammento di grande capitello corinzio (m. 0,47 × 0,24), una piccola base di marmo bianco (m. 0,19 × 0,34 × 0,23).

A via del Quirinale, nei cavi laterali e centrali, continua a tornare in luce la solita platea di tufo.

*
* *

Regione IX. A via dei Miracoli, nel terreno di proprietà del cav. Giulio Lecca Ducagini, a m. 9 dalla via Cola di Rienzo e a m. 13,50 dal muro del giardino che



Fig 1.

prospetta la piazza del Popolo, a m. 6 sotto il livello stradale si è rinvenuta una statua marmorea, di giovane, mancante delle gambe dal ginocchio in giù (v. fig. 1), alta m. 1,35. Dalla spalla sin. scende il manto, che si avvolge intorno il braccio. Ricorda il tipo dell'Ermete di Athalante ed ha qualche affinità con quello Farnese: la testa però può sembrare un ritratto.

Si sono pure rinvenuti: una mano che può appartenere alla statua suddetta, mezzo piede con base, un frammento di coscia ed altri frammenti marmorei.

Negli sterri che si eseguiscono in via Tomacelli, angolo di via del Leoncino, per il nuovo edificio dell'Unione militare, a m. 4,80 sotto il piano stradale è stata

rinvenuta una platea di travertino di m. 0,60, la quale poggiava sopra muratura costituita di scaglie di travertino. Questa platea cominciò a scavarsi a m. 7 dall'angolo delle due vie e venne in luce per una larghezza di circa m. 3,50.

A via Zanardelli si è scoperto un piccolo puteale in travertino, del diam. di m. 0,43, con un mascheroncino su un lato.

* * *

Regione X. *Scavi sul Palatino.* — *II Relazione.*

Lo scavo sul Cermalo per la ricerca delle antichità preimperiali procede in due direzioni, l'una ad occidente fra il tempio di Cibele ed il perimetro esterno del



Fig. 2.

colle con lo scopo di disseppellire il sepolcreto, l'altra a nord-est verso l'alto dell'acropoli.

Diamo anzitutto i risultati di quest'ultimo scavo.

La via (scale di Caco [1]) che sale verso l'acropoli, è in fondo intercettata da una parete in blocchi di tufo (v. fig. 2), sostruzione di un edificio (v. fig. 3, A); il muro a parallelepipedi di tufo, che ne fiancheggia il lato sinistro (fig. 3, *ab*), continua verso nord-est; il muro in calcestruzzo (fig. 3 *cd*), che la fiancheggia nel lato destro, finisce sotto all'imposto della porta che qui dovette sorgere nell'epoca imperiale (fig. 3 B), e ripiega ad angolo retto (v. fig. 3 A). Continuato lo sterro, se-

[1] Per chiarezza conserviamo nell'esposizione i nomi assegnati sinora alle varie località dai topografi del Palatino, sino a quando non potremo sostituirli con nomi più certi.

guendo il risvolto del muro a calcestruzzo, si è incontrato in fondo uno sbarramento formato da una parete di opera incerta (fig. 3 *ef*), la quale sostruisce l'altopiano.

In questo rettangolo, come nella prosecuzione degli scavi verso nord-est, non si sono avute più indicazioni di sepolcri, ciò che costituirebbe una prova, che la porta

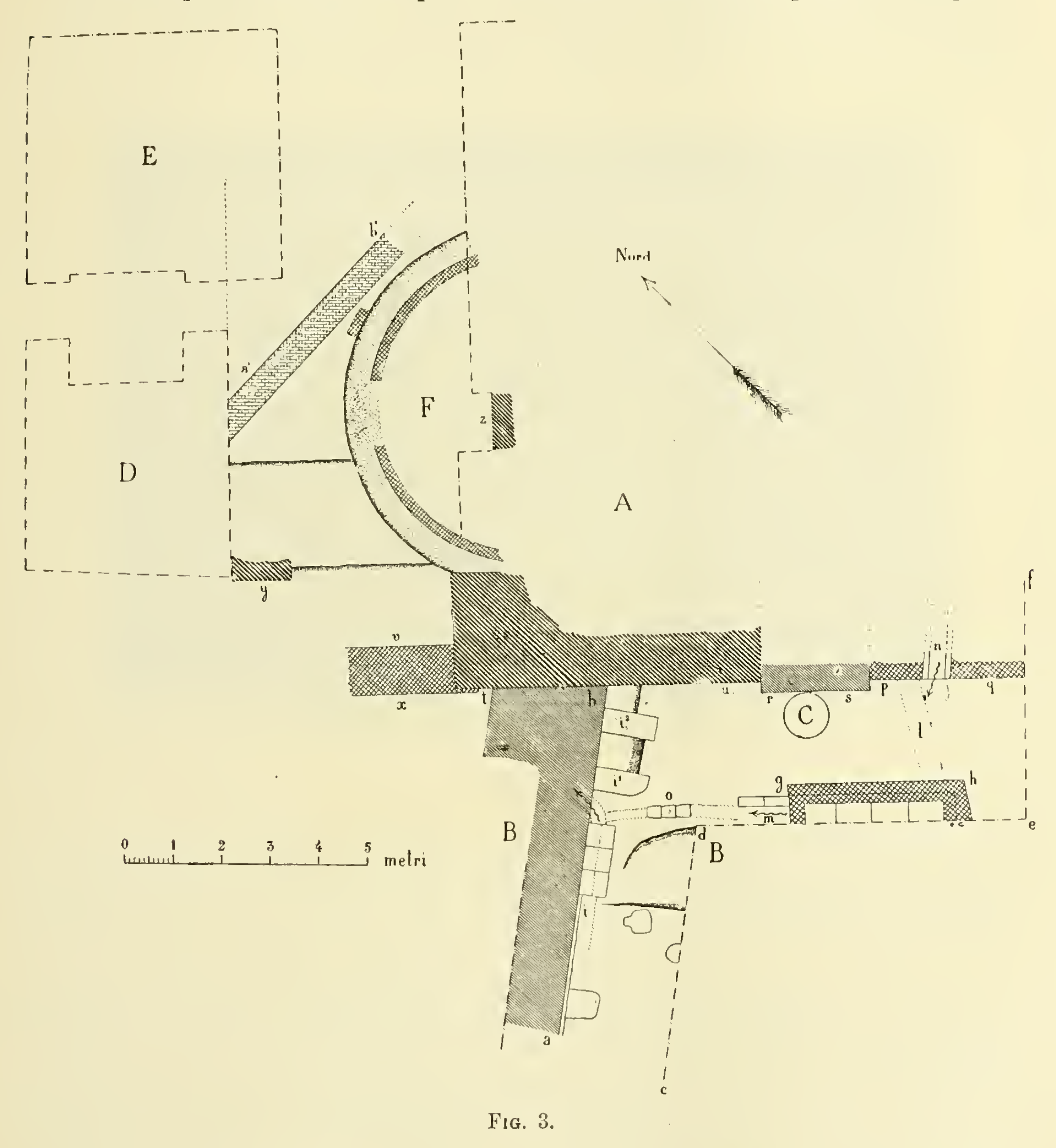


Fig. 3.

dell'epoca imperiale indichi il posto di una cinta già di epoca anteriore [1]. Non possiamo però affermare che si sia raggiunto il limite della necropoli a pozzi, e che

[1] Dovrebbe essere in corrispondenza del muro a piccoli blocchi fig. 3 *gh* (cfr. fig. 6). nè è anzi impossibile che questo tratto di muro appartenga alla cinta dal VI-V sec. Ma nessuna prova si può addurre in appoggio a questa ipotesi.

qui abbia avuto principio il più antico abitato, la scomparsa di ogni indizio di sepolcri potendosi, dovendosi anzi piuttosto, attribuire al ripianamento del suolo, avvenuto tra l'VIII ed il VII secolo, ripianamento che nella zona più elevata si spinge fino sotto il livello, cui potevano giungere le tombe più profonde ([1]).

Il limite della zona di una recinzione meniata ci è attestato anche dalla presenza di un pozzo a sezione circolare (fig 3 C), non ancora spurgato.



Fig. 4.

È importante l'esame delle chiaviche qui incontrate, perchè questo e per la forma del colle e più ancora per la disposizione dei fabbricati è il solo punto, a cui dovevano convergere tutte le vie.

I sistemi delle cloache possono dividersi in tre gruppi secondo i loro successivi periodi:

1. Al più antico, anteriore al quarto secolo, interamente scavato nella roccia, appartengono i cunicoli fig. 3 *i l.* Il primo (*i*) sembra seguire rigorosamente l'asse stradale; il secondo (*l*) si perde fra cavità sotterranee ([2]).

2. A questi cunicoli, e specialmente al primo, spettano le chiaviche di due ordini superiori, che sono posteriori alla costruzione delle grandi mura e seguono la colmata rimasta tra l'antico piano della roccia e la terrazza su cui furono ricostruiti i

([1]) Per le tombe a fossa invece è indubitato che cessano interamente più in giù, in prossimità del muro interno della grande fortificazione del IV secolo.

([2]) Gli scavi in profondità sono stati rimessi ad un secondo periodo di esplorazione, di complemento a quest'ordine di ricerche.

templi dopo il disfacimento della grande fortificazione (circa nel 250 a. C.?). Una (fig. 3 *i*) viene dal lato settentrionale e penetra nel cunicolo protetto superiormente da tre lastroni addossati a cappuccina (fig. 4); che questa, ad onta del suo aspetto, arcaico, sia opera posteriore alle mura, lo prova il taglio fatto nelle mura stesse [1].

Una seconda chiavica, costruita nel modo istesso, è visibile nel lato sud-ovest (v. fig. 3 *m*, fig. 5). Di questa non appaiono che alcuni lastroni addossati ad altri più interni, che non poterono essere esaminati, perchè inclusi nel muro di calcestruzzo.



Fig. 5.

Questo cunicolo si sovrappone al muro formato di piccoli blocchi, di cui v. sopra. La terza chiavica si apre nella parete formata di piccoli massi a destra del grande muro che fronteggia la via (fig. 3 *n*, fig. 6).

3. Il terzo gruppo di chiaviche è superficiale e riferibile agli ultimi sopraelevamenti di suolo (tra la fine della repubblica ed i primi dell'impero). Una, che funzionò fino al tardo impero, corre sul lato orientale del tempio che taglia la via e sostituisce l'altra che correva più in basso (fig. 4). Si congiungeva al cunicolo mediante tubi formati da anfore tronche ai due estremi e imperfettamente connesse (fig. 3 nel punto *o*). In uno di questi tubi furono rinvenute alcune monete (un medio bronzo di Antonio (Cohen[2] 6), un gran bronzo di Claudio (?), un medio bronzo di Vespasiano (?) e cinque altre imperiali irriconoscibili), le quali, sebbene cadute dentro

[1] Nelle fig. 3 i^1 i^2 sono due lastroni di travertino, probabilmente parte di un tombino di chiavica recente.

la chiavica, erano ancora contenute in un vasetto di vetro. La posizione molto elevata del tratto superiore di questa chiavica indica l'ultimo livello del piano, su cui si alzarono i più tardi rifacimenti di questi edifizii. La chiavica di sinistra, diretta parallelamente alla fronte del tempio di Cibele non doveva avere rapporto che col sacello laterale alla gradinata di questo tempio [1].

*
* *

Esaminando il muro formato dalla parete che fronteggia la via, vi si rilevano tre distinti tipi costruttivi.



Fig 6.

Il primo, verso destra (fig. 3 *p q*, fig. 6) è molto singolare: è formato di piccoli blocchi e di materiale molto friabile. Non si conosce per ora il suo spessore nè si sa se e quanto si prolunghi. Per la sua struttura sembra anteriore al sistema di difesa adottato nel quarto secolo: ma è d'altronde possibile che si siano adoperati materiali più antichi in una costruzione più recente, tanto più che esso non riposa sul vergine. È poco resistente, perchè forse non doveva sostenere se non una terrazza dell'area circuente il tempio.

Procedendo verso sinistra (fig. 3 *r s*, fig. 2) il muro appare costruito in modo perfettamente organico e con materiali preparati per ciò, non tratti da altri edifizii. Questa sezione di muro forma quindi parte del sistema di fortificazione, la cui scoperta si deve al nostro scavo. Questo muro è quello che prosegue in direzione di nord-ovest, il quale, dopo avere attraversata la cisterna presso la casa di Livia, si

[1] Il proseguimento al di sopra della gradinata è rifacimento moderno. Pure moderno era un tombino che dall'alto, in cui convergono le acque dei piani stradali, metteva al cunicolo.

avanza fin sotto le fondazioni della casa di Tiberio, fiancheggiando dal lato orientale un lungo corridoio [1].

Il terzo tratto, più verso occidente (fig. 3 *t u*, fig. 7), è formato con massi di differenti provenienze, scalpellati negli orli per trovare la linea di posa delle differenti assise, sistema caratteristico per i romani. Esso, che sbarra la via, fu costruito per servire come sostruzione all'edifizio soprastante (fig. 3 A), per la quale sostruzione a destra, fu adoperato il muro suddetto.



Fig. 7.

Il muro, che corre sul fianco sinistro della via (*a b*), prosegue fino all'alto di questa, dove forma con essa un angolo leggermente ottuso [2].

*
* *

Il rettangolo *b e g* (fig. 3) è, come si è veduto, chiuso da tutti i lati, onde si è passati a sterrare dal lato opposto al muro di sinistra, riprendendo poscia

(1) Questo sembra aver sostituito una via più antica che si potrebbe chiamare *cardo*, sebbene debba esser notata la troppo notevole deviazione dal meridiano astronomico.

(2) È possibile che questo muro continuasse anche oltre questo incontro, formando poi la sostruzione del lato sin. dell'edificio A. Senonchè finora non si può affermarlo. In tale caso questo muro con l'altro a destra, avrebbero fiancheggiato la via di accesso all'acropoli, via e muro di difesa nel tempo stesso. Nel IV secolo quindi, della parte più elevata del Cermalo si sarebbe fatta un'arce specialmente fortificata che sovrastava ad una cinta più vasta e meno difesa? Si noti che il criptoportico e la casa di Livia e la valle contigua discendono notevolmente al di sotto delle fondazioni di questo muro, le quali si innalzavano a notevole altezza, giudicando dai monumenti qui dissepolti.

l'ascesa verso il centro dell'acropoli, attraverso i templi paralleli A, D, E figura 3) (1).

Si è riconosciuto un muro (fig. 3 v x) di materia e tecnica differente e di carattere più antico degli adiacenti (2). È formato con massi estratti dalla roccia sottostante. Sulle prime potrebbe produrre l'impressione di un antichissimo muro di cinta, ma, considerando l'estrema debolezza del materiale, si dovrà pensare ad una sostruzione.

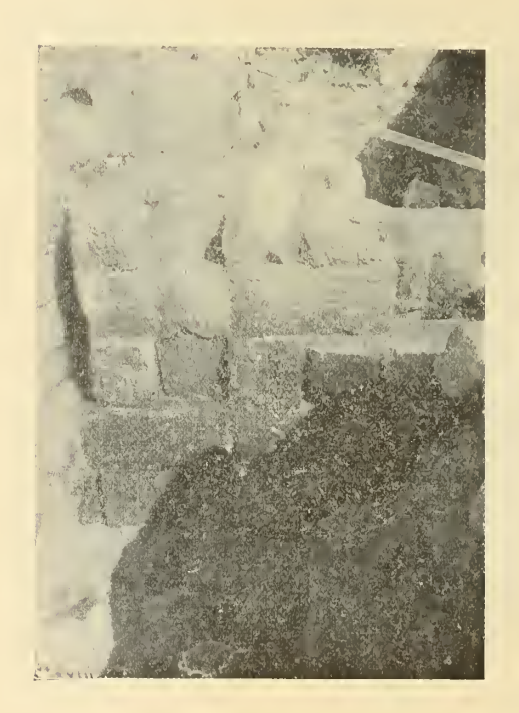


Fig. 8.



Fig. 9.

In questo sterro si sono scoperti gli avanzi di un muro formato di ben sedici filari di blocchi (fig. 3 t u, y, z cfr. figg. 8 e 9) collocati nella direzione del basamento dell'edifizio A, ciascuno di due piedi di larghezza. Questo muro riposa sopra ripianamenti o gradoni, di cui tre sono tornati in luce (fig. 9), ricavati nella roccia e comprendenti quattro filari ciascuno. Abbiamo quindi la base di un edifizio costruito con il disfacimento o l'abbassamento delle mura di difesa, edifizio di poi abbandonato e sostituito con altro basamento, forse quello che attraversa la via.

Un muro di tufo però, formato con due soli filari di blocchi, perfettamente orientato ad ovest (fig. 3 a' b'), accenna ad un edificio ancora più antico, anteriore

(1) Non è stato ancora esplorato l'edificio B. Questa esplorazione sarà fatta in relazione con quella del tempio di Cibele, con cui esso è in connessione giudicando da una porta visibile sul lato occidentale.

(2) Di eguale materia è il muro p q (fig. 3). V. sopra, pag. 268.

alle grandi fortificazioni. Esso si ritrova anche più ad oriente, ma in parte non ancora esplorata, onde a più tardi deve essere riservato il giudizio.



Fig. 10.

*
* *

Quelle ampie fondazioni includevano parte di una grande cisterna (fig. 3 F, cf. fig. 10). con rivestimento esterno di argilla, nella quale furono rinvenuti dei vasi (figg. 11,



Fig. 11.

12, 13, 14), non sappiamo per quale ragione ivi collocati. Sono di forma elegantissima, e dipinti. Ricordano la prima influenza protocorinzia e si debbono attribuire al sesto secolo, epoca quindi della cisterna stessa. I caratteri costruttivi variano notevolmente dalla cisterna già nota e visibile in alto; e tutto dimostra nella presente un progresso nei

caratteri costruttivi stessi. In quella, scoperta nel 1897, i massi che formano il cilindro interno hanno un piano di posa molto largo rispetto alla loro altezza; in questa, ora scoperta, essi posano con la sezione minore e non hanno altro scopo se non di man-



Fig. 12.

tenere a posto l'anello di argilla e non di sorreggere la volta, come nella prima, dove i massi accennano già a ravvicinarsi formando la volta di tipo miceneo.



Fig. 13.

Il diametro interno di questo pozzo è veramente grande, misurando sei metri circa, e male si comprende come sopra pareti così esili siasi potuto innalzare la cupola, che sorreggeva il puteale; la volta forse si reggeva con ampia base sulla

colmata. Certamente però la terrazza su cui sorgeva l'acropoli anche prima della cinta del quarto secolo, doveva essere molto alta e molto potenti dovevano essere i muri, comunque costruiti, che ne sostenevano la spinta. Supponendo infatti che direttamente sopra quanto ci resta della cisterna si innalzasse la cupola, la quale doveva essere almeno alta una volta e mezza il suo diametro, saliremmo già a circa 12 metri dal piano della roccia ([1]).

***

In questo scavo sono tornati in luce alcuni frammenti architettonici fittili, attribuibili a tre epoche diverse.



Fig. 14.

Al sesto secolo si debbono attribuire un frammento di un'ala appartenente certamente adun acroterio, perchè dipinto da ambo i lati, e tre frammenti di un fregio, su uno dei quali è rappresentato il corpo di un cavallo, su un altro il collo di un cavallo e le mani di un auriga, sul terzo i piedi sottili ugualmente di un cavallo. Sono tutti dipinti con colori applicati in fornace e composti con tinte ocracee, che si conservano nettissimi. Alla medesima epoca appartiene per lo stile e la tecnica il frammento di antepagmento, rappresentante una processione di fanciulle (fig. 15) era mancante di colore.

Al terzo secolo circa appartiene un'antefissa su cui si vede un piccolo fauno, che suona la doppia tibia ed una ninfa tutta ammantata che danza (fig. 16). È dipinta in encausto; il colore è poco penetrato nel coccio.

Al secondo secolo appartiene un'altra antefissa ornata di bellissima testa di bac-

([1]) Per questa ragione tra altro il muro di massi trachitici (fig. 3 *c d* e fig. 4) non può credersi muro di cinta. Esso non poteva resistere a più di cinque metri di spinta del terrapieno. Si può pensare piuttosto al muro *h*, che rappresenta anche il limite cui arriva la necropoli (v. sopra, pag. 265).

cante incoronata di edera (fig. 17). Non reca traccia di colore, perchè questo, in calce, è scomparso.

È tornato pure in luce un frammento di un coronamento fittile di fastigio che, per la rappresentanza bacchica, può avvicinarsi a quest'ultima antefissa, non per l'epoca, essendo di età più recente. Vi è rappresentata una maschera scenica (fig. 18).

*
* *

L'altro scavo, destinato a mettere in luce la prosecuzione della necropoli, è stato fatto internandosi verso occidente al di sotto del pavimento tufaceo, che, a quanto pare,



Fig. 15.

si estendeva ai piedi della gradinata del tempio di Cibele. Questo pavimento, che si è voluto conservare, è tutt'altro che sicuramente autentico, specialmente nell'ordine superiore, messo a calce d'impasto non antico. Anche il suo piano non è concordante con altro *in situ*, che non potè subire spostamenti, trovandosi connesso con una sostruzione organica del terreno vergine alla sommità, nè con altro frammento di lastra pavimentale conservata a posto in prossimità del grande pozzo sepolcrale scoperto il 20 aprile, pag. 188. Altre ragioni ancora fanno dubitare che quel pavimento sia veramente *in situ*.

Si trovò infatti al di sotto di quel pavimento un copiosissimo scarico tardo (dal periodo sillano al primo sec. dell'impero) (fig. 19). Consisteva in anfore quasi intere, in vasi da cuocere conservatissimi, in vasi di tipo aretino con le marche *C. I. L.* XV, 4998 *h*, 5027 *d*, 5277, 5309 *a*, 5387, 5394 *e* e

▭ GRAID (cf. 5234);
▭ NIGE (2 es. cf. 5375 *b*);
○ H[illegible]ANTI (in giro)



Fig. 16.

una trilichne con rappresentanza di Medusa con sopra e sotto la scritta:

IVNI

ed altri frammenti.

Proseguendo verso ovest, si incontrò un pavimento in calcestruzzo e sopra a questo una specie di botola ricavata nel pavimento e circoscritta in mattoni d'opera recente



Fig. 17.

(farnesiana). Sul lato nord-est una nicchietta (fig. 20), incavata nella terra di scarico e rozzamente intonacata attesta il disordine portato quivi in epoca tarda (1). Nello strato più profondo si sono trovati frammenti di vasi troppo grandi (2) per essere con-

(1) Tra la terra si è rinvenuto un medio bronzo di Traiano (Cohen[2] 614).

(2) Sono tornati in luce tra altro: il manico di una grande ciotola, un piccolo infundibolo, un frammento di olla striata.

tenuti in una delle solite fosse, che non avesse dimensioni tanto grandi quanto le hanno talvolta quelle di passaggio tra i due sistemi di seppellimento. Che si sia prossimi ad un sepolcro di primo ordine è dimostrato pure dall'esservi una fossa circolare molto profonda.

Di questa parte dello scavo sarà pubblicata relazione più ampia e la pianta nei prossimi rapporti, quando lo scavo sarà più inoltrato.

*
* *

In una caverna informe, in parte vuota e in parte ingombra di rottami del periodo imperiale, la quale si apre sotto la gradinata del tempio di Cibele, fu rin-



Fig. 18.

venuto il frammento marmoreo riprodotto a fig. 21, su cui riferisce il conte Cozza:

« Parrebbe alla prima dover appartenere ad un capitello che per stile si ravvicini all'arte della Campania. Tale lo caratterizzerebbe la nessuna asprezza del modo con cui è trattato il fogliame, e più ancora la tecnica esecutiva, ottenendosi in esso una modellatura chiara e morbida con un solo scalpello magistralmente mosso nella direzione dello svolgimento vegetativo, la qual cosa caratterizza molto l'arte del mezzogiorno. Senonchè questo fogliame non ha quei rovesciamenti in dentro e in fuori, che sono caratteristici dei capitelli di Pompei. Ci rappresenterebbe quindi quell'anello di congiunzione fra l'arte augustea e quella italiota, passaggio di cui sentiamo assoluta deficienza.

« Ma ben esaminato, il frammento non può attribuirsi che ad un acroterio di quella forma di cui ci restano tardi ricordi nei motivi ornamentali di coronamento esistenti nel Museo capitolino, da riferirsi a qualche edificio del periodo traiano. Per

questi indizî potè appartenere benissimo alla ricostruzione del tempio di Cibele fatto da Augusto, tanto più che il marmo appare un poco calcinato.

" Tutto infatti tende a dimostrare essere avvenuto un grande incendio in prossimità di quel tempio poco dopo il periodo augusteo, come parrebbe provarlo il materiale fittile rinvenuto in quel cavo, che si apriva nel pavimento prospiciente la fronte del tempio, materiale frammisto a colaticcio di ferro liquefatto e scorso in rivi nelle cavità come avverrebbe da un forno di fusione. Serviva probabilmente quel ferro a



Fig. 19.

consolidare le compagini lignee del tetto ed è quindi facile rendersi conto dell'alta temperatura a cui fu portato trovandosi immesso nelle enormi cataste di legno resinoso precipitati sul pavimento dall'alto fastigio del tempio ".

*
* *

Con una piccola squadra di operai si è fatto un giro di ricerche intorno al Cermalo partendo dal lato meridionale e terminando all'orientale, girando in direzione sud-ovest.

Il primo saggio ebbe per iscopo di accertare il taglio perpendicolare della roccia a valle della porta dell'acropoli, constatata nel primo giorno di scavo. Quel taglio fu perfettamente constatato per la profondità di circa m. 3,50, a due metri dalle mura perimetrali.

Il secondo fu fatto ad oriente in corrispondenza dell'angolo formato da questo lato delle supposte mura della Roma quadrata. Si riconobbe che il tracciato delle an-

tiche mura seguiva un angolo più acuto dell'attuale. In questo punto tanto importante ci proponiamo di eseguire di poi una trincea tanto profonda da raggiungere e determinare le falde del colle, aprendo così uno scolo alle acque in direzione del Velabro. Probabilmente si rintracceranno antiche fognature rispondenti a questo scopo.



Fig. 20.

Il terzo fu fatto per renderci conto di alcuni tagli nella roccia in direzione nord-nord-ovest. Uno di questi più ad ovest ci apparve in forma di un'edicola incavata nel masso ad una notevole altezza, a un dipresso come si rinvengono in talune parti dell'Etruria, dove attestano la presenza di un ipogeo sepolcrale. Questa supposizione è convalidata dall'aver constatato come sulla fronte e per la larghezza dell'edicola il taglio cadesse a piombo. Senonchè questo scavo, che probabilmente condurrà alla scoperta di qualche sepolcro, cui si legano tradizioni religiose o storiche, non può eseguirsi che con opera laboriosa lungo le falde del colle, onde deve rimettersi ad altro tempo [1].

[1] In questo saggio fu rinvenuto un frammento di capitello dorico in marmo (fig. 22) su cui così riferisce il conte Cozza: « La materia elimina *a priori* la possibilità che possa riferirsi ad un

Il quarto saggio mise in luce un pozzo, in cui si attingeva l'acqua dall'alto e ad una media altezza (¹). Queste pozzo, unitamente con altri visibili all'esterno delle mura, i quali accennano a mettere capo sull'alto del colle, concorrono a confermare quanto si constatò nel primo saggio, che cioè le mura più antiche seguivano una linea corrispondente ad un dipresso alla strada che ora mette ai due lati del Palatino.

Le costruzioni più tarde impedirono di proseguire per ora saggi in tutto il cerchio che gira il lato nord-ovest e nord-est, ma non sarà impossibile di proseguire in avvenire utili ricerche attraverso le fondazioni dei palazzi imperiali.

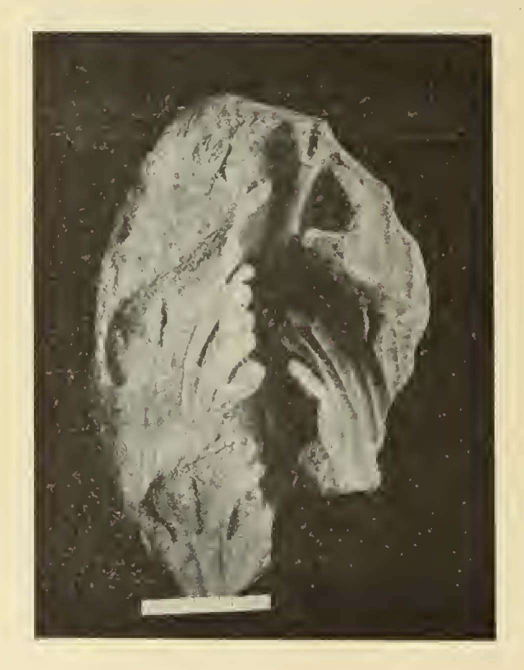


Fig. 21.

Sul lato orientale non si fece che ritornare su saggi già fatti in epoca precedente, sia per metterli meglio in luce, sia per seguirli un po' dove parve facile l'opera

edifizio sacro del tempo in cui prevaleva questo stile severo e il profilo dell'echino convalida questa facile supposizione. Riflettendo agli edifici che sovrastavano il punto in cui fu ritrovato il frammento, nasce spontanea l'idea che si tratti di un capitello del peristilio della casa di Tiberio. L'echino ha una curva di cerchio e non si innesta all'abaco con quella dolce rientranza che è propria del vaso da cui origina il suo nome, ma con un taglio angoloso che si riscontra in altri capitelli dei primi dell'impero ».

(¹) A proposito di questi pozzi osserva il conte Cozza: « L'uso di attingere acqua da lame acquifere è antichissimo. Da noi segna il più antico periodo del ferro. Tutti i primitivi centri abitati dell'Etruria sono crivellati da queste perforazioni e l'acropoli palatina non è meno ricca di simili monumenti. Nella regione apula città intere erano e sono alimentate da pozzi profondissimi e l'arte dei *cavamonti* è tuttora in vigore. Questi penetrano per cavità cilindriche tanto ri-

e di molto interesse il risultato. Uno, fatto innanzi alla casa dei Flavii, dove si trovano mura antiche, ha accertato che queste non hanno recinto il Cermalo, ma il Palatino, il quale sarebbe sorto dove oggi sorge la vigna Barberini, s. Sebastiano e s. Bonaventura: dal colle va escluso tutto il tratto — in origine vallata — su cui sorgono la casa dei Flavii, la così detta casa di Augusto e naturalmente lo stadio e gli edifizî severiani.

* * *

Saggi perimetrali per ora sono sospesi, limitandosi tutto il lavoro presso le *scale di Caco*. Questo scavo, la cui continuazione è stata assicurata dall'on. ministro della



Fig. 22.

pubblica istruzione e che ha ogni appoggio dalla direzione generale per le antichità

---

strette, quanto basti perchè vi si possa lavorare col piccone e discendere poggiando i piedi dall'una e dall'altra parte del cavo.

« Questi pozzi non sempre furono scavati a caso nella speranza di raggiungere lame acquifere, ma il più delle volte furono le polle che indicarono i punti da perforarsi. Così sembra essere avvenuto nel Palatino sul lato volto al Velabro dove ben quattro pozzi si aprono sur una breve superficie.

« In alcuni casi l'acqua veniva attinta dall'alto e dal basso simultaneamente con aperture intermedie e in altri casi accedevano gli antichi alle sorgenti profonde non solo mediante i pozzi, ma anche mercè i cunicoli, o vie di accesso ipogee, il quale mezzo talvolta s'imponeva anche per servire ad un maggior numero di persone contemporaneamente. Un tale sistema doveva esistere nell'acropoli capitolina: così Tarpeia potè uscire dalla città per attingere acqua e, sedotta dai monili, condurre per via sotterranea gli assedianti nell'interno dell'acropoli. A Corneto Tarquinia esiste un chiaro esempio di siffatto sistema di attingimento e non ne mancano in molte altre città dell'Etruria, nè è da dubitare che anche il Palatino ci offrirà esempli consimili.

« È un errore il credere che a questi pozzi profondi mettessero cunicoli urbani; se in alcuni casi si sono incontrati cunicoli nello sterro di questi pozzi, questi avevano per iscopo di condurvi acque raccolte nel discendere alle lame più profonde e più ricche. I *cavamonti* delle Puglie sanno

e belle arti, ha già dato, come si è visto, risultati eccellenti e altri molti ne promette. Nè io posso chiudere questa relazione sugli scavi palatini, senza ricordare l'opera dell'ispettore conte Adolfo Cozza, la cui esperienza ed il cui occhio sono coefficienti troppo preziosi.

*
* *

Nell'angolo nord-est di villa Mills, dove questa copre parte del peristilio della *domus Flavia*, sono tornati in luce, sul pavimento marmoreo, due frammenti di una colonna scanalata di giallo antico, del diam. di m. 0,58, l'uno lungo m. 2,15, l'altro m. 0,80 (v. fig. 23).



Fig. 23.

*
* *

Via Appia. Nell'orto dei frati di s. Sebastiano, al principio del viale centrale, si è scoperto, in un cavo, un grande arco a cortina; sul lato d. vi è una parete stabilita, sopra alla quale vi ha mezza volta.

*
* *

Via Aurelia. In via delle Mura, a destra di porta Cavalleggeri, eseguendosi lo sterro per una nuova fogna, a m. 105 dalla porta, è stato scoperto un tratto dell'antica via, a m. 3,60 sotto il piano della via.

*
* *

Via Casilina. Nel cavo per il tronco ferroviario, che passa sotto l'acquedotto, si è scoperta una conduttura di terra cotta (diam. m. 0,12).

---

infatti assai bene che non bisogna fermarsi alle vene superficiali, le quali sono spesso contenute da stratarelli calcarei donde queste acque spariscono non appena perforato il terreno per raccogliersi alle maggiori profondità.

« Altro scopo hanno pure i cunicoli che si riscontrano nei pozzi profondi ed è di metterli in comunicazione tra loro per ripartire la sorgente scoperta, il che avviene nei casi in cui le acque sono abbondanti e possono quindi moltiplicarsi i punti di attingimento. Se ne ha appunto un esempio visibile all'esterno nell'angolo nord-ovest del Palatino ».

Via Collatina. Al quinto chilometro sulla sinistra della via, oltrepassata la linea ferroviaria Roma-Sulmona, nel terreno del sig. Achille Scarpitti, esistono alcuni ruderi di un'antica villa romana, che appena sfiorano il piano di campagna.

Gli affittuarî hanno iniziato alcuni lavori di sterro per la costruzione di una piccola casa colonica. A m. 0,40 di profondità è stato scoperto un pavimento a mosaico policromo, di buona fattura e discretamente conservato, limitato da muri in opera reticolata. Misura m. 2,05 di lunghezza e m. 2,20 di larghezza. Si compone di una fascia all' ingiro (m. 0,24), costituita di tasselli bianchi lunghi cm. 2 e larghi cm. 1, accoppiati due a due nel senso della lunghezza e alternandosi ciascuna coppia normalmente. Segue internamente un'altra fascia (m. 0,05) a tasselli neri di cm. 1



Fig. 24.

di lato; quindi altra fascia (m. 0,04) a tasselli bianchi di cm. 1 di lato. Viene poi il campo formato con tasselli bianchi, neri, rossi e verdi, disposti a coppia nel senso della lunghezza, alternandosi ciascuna coppia. Nel mezzo vi è un quadrato, costituito da una fascia a doppia fila di tasselli bianchi e da altra a tasselli neri. Nell' interno di queste due fasce vi sono cinque quadrati (a doppia fila di tasselli neri), quattro dei quali agli angoli del quadrato grande ed uno centrale; fra questi quadrati ricorrono due fasce a doppia fila di tasselli neri, intrecciati fra loro a guisa da formare una specie di greca. Nei cinque quadrati vi sono sei tasselli colorati, accoppiati ed alternati con altre coppie di tasselli bianchi.

Fra la terra fu raccolto un frammento di mattone col bollo (*C. I. L.* XV, 544 *d*).

Adiacente a questo pavimento fu scoperto un altro avanzo di pavimento a mosaico formato con tasselli bianchi e neri, del quale però non rimaneva che l'angolo sud-ovest, a disegno geometrico costituito di esagoni limitati da una fascia a tasselli neri; entro a quelli eranvi stelle a sei punte a tasselli bianchi.

Un altro pavimento, a m. 1,70 di profondità, fu pure scoperto ad est di quest'ultimo, limitato da muri laterizi, che formavano una stanza lunga m. 5 e larga m. 2,85. Il pavimento aveva in giro una fascia a tasselli neri (m. 0,34), quindi una fascetta a tasselli bianchi (m. 0,05) ed una fascia formata con corridietro a tasselli

bianchi su fondo nero (m. 0,09). Compreso in quest'ultima fascia era il campo del pavimento a tasselli tutti bianchi, nel cui centro era rappresentata un' idra e a sin. un tritone, a d. un centauro marino ed un ippocampo (fig. 24).

* * *

Via Flaminia. Nel terreno del sig. Fossati sopra s. Valentino, confinante con la via delle Tre Madonne, i Monti Parioli e la via suddetta, nello sterro per la nuova via, si è rinvenuta un'iscrizione su lastra marmorea (m. 0,50 × 0,30):

D M Q
BASSO · COIVGI · IN
COMPARABILI · QV
IBIXIT · ANNIS · PL
VS · MINVS · CIN
QVAQINTA · MEN
SIBVS · V · DIEBVS
VII · FECIT · CRECENT
INA · COIVX · ET COLLE
GIVS

Poco lontano da questa iscrizione si è scoperta una tomba a cappuccina tutta franata; in una tegola si vede un bollo illeggibile.

Nello sterro presso la tomba lunga tredici metri (v. *Notizie*, pag. 206), tra le Due Case e la Celsa si è rinvenuta una mensola di travertino con cornice (m. 1,45 × 0,35 × 0,30); un'iscrizione su tavola marmorea scorniciata (m. 1,08 × 0,68):

NCLYTA · EATASEN
VSTVMVLIS · ADQVE · ALE
VPHONINVS PRIMVS

Via Latina. Al n. 10 nel terreno di proprietà del sig. Patriarca, facendosi lo sterro per un villino, a m. 20 dalla via e ad un metro sotto il piano di campagna, fra due muri a quadretti di tufo e ricorsi di mattone, di un metro di spessore, si è scoperta una scala larga m. 0,85 con 12 gradini di m. 0,29 × 0,24 ciascuno, lunga m. 7,80 fino all'imposta dell'arco, il quale misura m. 1,50 × 0,90.

Nel terreno di proprietà del sig. Montebello (v. sopra pag. 206) si sono scoperti altri poligoni di basalto al posto per una lunghezza di m. 3,80.

Al villino Ranzi si è rinvenuto un candelabro con foglia d'edera in rilievo (m. 0,45 × 0,95).

* * *

Via Nomentana. Facendosi dei cavi per la costruzione del nuovo villino Huot in via di Villa Patrizi sono tornati in luce alcuni avanzi di muri in pietrame con paramento a cortina a m. 7 circa sotto il piano stradale. In un cavo è stato

scoperto un piccolo tratto di platea di tufo con pavimento sovrapposto a cocciopesto dello spessore di m. 0,20. Si sono rinvenuti anche i bolli di mattone (*C. I. L.* XV, 347) e quello col solo caduceo (ivi pag. 4, n. 2).

***

Via Ostiense. Per i lavori del collettore di sinistra, circa all'ottavo chilometro della via, è stato scoperto un tratto di antica tubatura in terracotta a m. 2

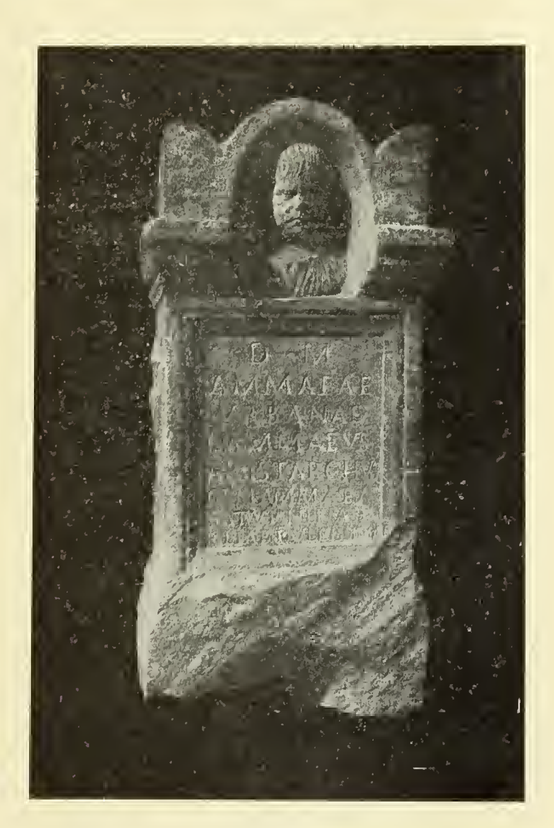


Fig. 25.

sotto il piano di campagna. Ogni tubo misura m. 0,90 di lunghezza col diametro esterno di m. 0,25 e lo spessore di cm. 2; alle due estremità del tubo vi sono le sagome per gli innesti. La conduttura correva parallelamente all'Ostiense, dalla quale distava m. 36,80 ed aveva una pendenza verso sud-ovest. Lì presso esiste una piccola vena d'acqua. Sopra la conduttura si è trovata una tomba a cappuccina franata.

Di fronte a questa tubatura, sul lato opposto, si è rinvenuto un cassettone di terracotta (m. 2 × 0,35 × 0,28), contenente ossa umane e ricoperto di tegole, su due delle quali ricorre il bollo *C. I. L.* XV, 141.

***

Via Prenestina. Dicesi rinvenuto ad Acqua Bollicante un cippo marmoreo (m. 0,71 × 0,29 × 0,23) acquistato per le collezioni dello Stato (fig. 25). Sopra il

timpano nel centro in piccola nicchia è rappresentato il busto di un fanciullo, nel lato d. è la patera e nella sin. il prefericolo. Reca la seguente iscrizione:

D · M
AMMAEAE
VRBANAE
C · AMMAEVS
ARISTARCHVS
CVM · AMMAEA
SATVRNINA
FILIAE·DVLCISSIMAE

Via Salaria. Al villino Marignoli sul Corso d'Italia si sono rinvenuti i seguenti frammenti di lastre marmoree:

1. (m. 0,15 × 0,07):

D
FABI
FECI

2. (m. 0,10 × 0,08):

LIVS

3. (m. 0,19 × 0,11):

SIMEPA
MFECE
POSTERIS
SVIS

4. (m. 0,10 × 0,12):

TIA
· L ·
LAPIS

5. (m. 0,24 × 0,20):



6. (m. 0,10 × 0,06):



7. (m. 0,12 × 0,10):



Inoltre un architrave di marmo bianco con bella cornice, timpano dentellato con corona nel centro (m. 1,05 × 0,25 × 0,008).

Nello sterro per la costruzione del nuovo villino Bruschi, è stato messo in luce a m. 1,50 sopra il piano della via Po (già Corso Pinciano) un piccolo tratto di pavimento a mosaico formato di tasselli neri, tra i quali sono incassate, non simmetricamente, delle piccole lastrine di marmo bianco. Qui si rinvenne pure:

1. Lastra marmorea in tre pezzi (m. 0,29 × 0,09):

P · CEL*eri*NIVS
MELPOM*e*NVS

2. Frammento di lastra marmorea (m. 0,09 × 0,08):

LIGA
P

3. Id., scorniciata (m. 0,20 × 0,12):

NIVS
EVS

mattoni con bolli (*C. I. L.* XV, 674, 762*a*, 863, 1189), un'anfora (m. 0,65 × 0,38) ed un frammento di piccolo coperchio d'urna cineraria (m. 0.23 × 0,22) con bella cornice, e ornamento a fogliame nella fronte.

Sempre sulla via Po nell'area del nuovo villino Pignatelli, a 6 m. di profondità si è rinvenuto un grande deposito di ossa umane. Vennero pure in luce due frammenti d'iscrizioni marmoree:

1. Scorniciata (m. 0,12 × 0,10):

AVD

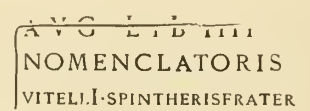
2. (m. 0,28 × 0,18):

D M
CAES

Nell'area del villino Fonio e Mariani è stata scoperta una strada antica per un tratto di circa 8 m. di lunghezza, in direzione da nord a sud. Il piano è a m. 1,40 sotto il piano della via Po. È formata di poligoni di selce e misura m. 3,20 di larghezza. La continuazione di questa via è venuta in luce in tre punti diversi nel-

l'area del villino Ceci: aveva la medesima larghezza, ed era limitata in qualche tratto da parallelepipedi di tufo.

È di provenienza incerta (sepolcreto della via Salaria?) un frammento di targa di colombario, acquistato dal sig. ing. Giunio Dei e da lui donato al Museo Nazionale Romano. L'iscrizione, importante perchè sono rare le menzioni di liberti dell'imperatore Vitellio, reca:



Via Tiburtina. In via delle Mura, nelle demolizioni avanti il poligono, si sono rinvenuti tre frammenti iscritti di lastra marmorea.

1. A belle e grandi lettere (m. 0,40 × 0,18):



2. Id., (m. 0,56 × 0,18);



3. Con cornice ad ovoli (m. 0,27 × 0,23):



Via Tuscolana. Al vicolo del Mandrione, quasi di fronte alla biffa n. 1 del secondo acquedotto, a m. 10 sotto il piano di campagna si è scoperta una grande galleria, larga m. 7, che si prolunga per dieci metri sotto gli acquedotti. Altra simile si vede in un secondo cavo prossimo.

Avanzi di muri a cortina, a reticolato e a blocchi di tufo, per una lunghezza di circa m. 130, sono tornati in luce nello sterro che il sig. Giuseppe Lolli fa a m. 60 dall'arco del cavalcavia dell'acquedotto Felice, presso il casello ferroviario della linea Roma-Napoli.

D. Vaglieri.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

IV. OSTIA — Nel primo tratto della via a Mare, nel fare gli scavi per piantagione di alberi, sulla sinistra, furono rinvenute due fosse sepolcrali con ossa umane, e più oltre, dove la strada comincia a correre quasi diritta, altre tre tombe, in fondo ad una delle quali si trovò parte di pavimento spinato. Sulla destra furono poi rinvenuti alcuni pezzi di mosaico, evidentemente appartenenti allo stesso pavimento che trovasi sulla volta visibile dalla strada. Poco oltre venne scoperta una macina. Sempre sulla destra, in corrispondenza della « tomba dei Claudii », insieme con frammenti di grosse tegole ed ossa fu trovata una lastra marmorea (m. 0,26 × 0,28 × 0,03) con la seguente iscrizione:

D ~ M
Q·TANNVSSIVS
SVCCESSVS · QVI
VIXIT·ANNOS·III·
MENSES · VI ·

Nell'ampia prateria, a sinistra, presso la strada, giace il frammento di cippo (m. 0,73 × 0,92 × 0,62) con l'iscrizione pubblicata nel *C. I. L.* XV, 1312.

D. Vaglieri.

V. CASTEL GANDOLFO — In località Boschetto, facendosi la buca della calce per la costruzione di un villino di proprietà della signora Dabney, si è rinvenuto un muro in opera reticolata ed a cortina, in direzione da ponente a levante. Non è completamente messo in luce: è, nella parte visibile, lungo m. 4,38, alto m. 1,25.

VI. PALESTRINA — Gli scavi in Piazza Regina Margherita (già Savoia) iniziati dalla Società Archeologica Prenestina (v. *Notizie* 1907, pag. 132), per l'importanza dei trovamenti e della località, sono stati continuati per conto del Ministero della P. I. dall'Ufficio per gli scavi e le scoperte di antichità.

È stato anzitutto riconosciuto che i gradini di tufo venuti in luce a sin. del monumento descritto a pag. 132 (fig. 1, A), si prolungano per m. 7,40 (fig. 1, B; fig. 2). Essi hanno un'alzata di m. 0,25 ed una pedata di m. 0,30. Si interrompono, nè si è potuto constatare se essi abbiano la continuazione per tutta la larghezza della piazza.

Proseguendo lo scavo verso ponente, è tornata in luce una strada a poligoni (fig. 1, D; fig. 3) che sale verso nord con una pendenza del 20 %, piegando poscia verso ovest; la continuazione di questa strada si ritrova sotto la chiesa (fig. 1, F). Continua sotto il muro del seminario. Verso sud finisce nella platea di lastre di travertino

a m. 2,25 sotto il piano odierno (fig. 1, C), la quale è stata ritrovata in molti altri punti della piazza. A nord ha alla destra la crepidine (H) larga m. 0,50 e un canale di scolo (I), largo m. 0,44. Più a destra si sono trovate due basi di colonna (L, L′) e una sottobase (N); le basi sono larghe m. 0,90 e le colonne hanno m. 0,82 di diametro. Tra le colonne sonvi massi (M, M′) di m. 1,90 di lunghezza. Accanto

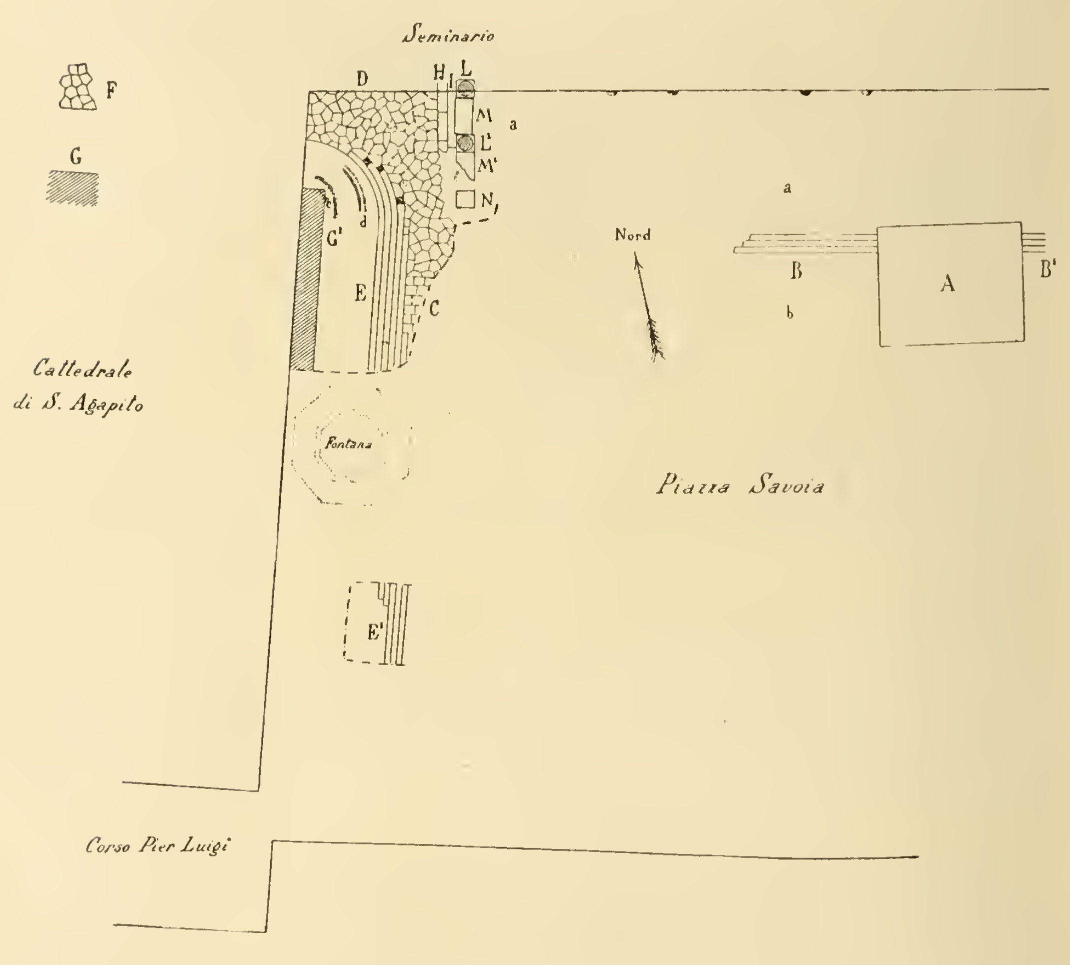


Fig. 1.

alla base L, che sta precisamente sotto il muro del seminario, si rinvenne un rocchio della sua colonna.

A quella strada scende una bella gradinata (fig. 1, E; fig. 3), in travertino, con un'alzata di m. 0,25 e una pedata di m. 0,30. Verso nord, dove piega a semicerchio, essa termina a zero sulla strada, nel quale punto esiste tuttora un paracarri di travertino (fig. 3). La stessa gradinata è stata riconosciuta in un cavo aperto a sud della fontana (fig. 1, E′; fig. 4).

Questa gradinata conduce evidentemente all'edifizio (*basilica civile?*), su cui sorge oggi la cattedrale di s. Agapito e di cui si vedono sotto il muro odierno i tufi di sostruzione (fig. 3), che ricorrono pure sotto la chiesa (G). Uno stretto canale (*c*) (largo m. 0,45) corre lungo l'edificio, di cui l'angolo è smussato; era limitato da un muretto di blocchi di tufo (largo m. 0,20). Dopo il muro vi ha un altro canale, largo m. 1,05 e quindi un terzo, superiore, incavato nel tufo, largo m. 0,15.



Fig. 2.

Da questi scavi risulta anzitutto che la presente Piazza Regina Margherita non corrisponde interamente ad una piazza antica (il supposto *Foro primitivo*): da un lato quest'area era occupata dal monumento A (fig. 1), l'altro era in gran parte coperto dalla maestosa gradinata. Mentre poi sembrava che principale edifizio fosse il centrale, quello dalle colonne ([1]), si vede non solo che fu possibile in parte di nasconderlo,

([1]) Il ch. prof. Hülsen crede di potervi riconoscere una biblioteca. Comunque sia, non pare di dovervi riconoscere il tempio della Fortuna. Tre sono i principali argomenti che il ch. prof. Marucchi adduce per tale identificazione: l'abside a mo' di grotta, dove una delle due nicchie è rozza, ricordando il posto dove Numerio Suffucio ha scavato e donde sono uscite le sorti; il mosaico Barberini dove egli vede il ricordo della venuta del culto della Fortuna, nell'impero identificata con Iside, dell'Egitto e dell'origine egizia dell'arte divinatoria; la presenza dell'*aerarium* sotto l'edificio. Tratterò altrove più ampiamente dell'argomento. Qui noto, che il *locus religiose septus* non può corrispondere alla grotta dell'abside, perchè secondo Cicerone stava *propter Jovis pueri*, cioè presso il tempio di Giove fanciullo e non *in aede Fortunae*; che la grotta è artificiale e la sua apparenza rustica è creata a bella posta, anche nella nicchia, dai massi attaccati, che altrove sono caduti; che il mosaico Barberini non presenta alcun indizio di riferirsi al culto d'Iside e tanto meno a

quando in epoca imperiale fu costruito il monumento A, tagliando la scala di tufo B B′, la quale per certo è coordinata con l'edifizio centrale, ma inoltre che più maestoso, dominante sulla platea ad esso coordinata, era l'edifizio su cui sorge ora la cattedrale, in cui forse si potrebbe riconoscere il Tempio della Fortuna, riconoscendo negli altri prossimi degli edifici di carattere civile.



Fig. 3.

A questo edifizio possono appartenere anche i numerosi rocchi di colonne scanalate di travertino, ricoperte di stucco (cfr. pure *Notizie* 1882, pag. 301), frammenti di basi, di capitelli ecc. (v. fig. 5, 6). Esso era evidentemente circondato da peristilio.

Da questi frammenti architettonici non si deve staccare il frammento di architrave (m. 0,72 × 1,00 × 0,30). Era ricoperto di stucco e le lettere erano incise su

a quello della Fortuna Primigenia, che non credo sia stata mai identificata con la dea egiziana e appartiene invece, come il suo parallelo dell'*antro delle sorti*, a quel genere di mosaici comune alla fine del II e nel III secolo d. C., che rappresentavano « tavole staccate di atlanti di geografia o di scienze naturali » ed è forse un ricordo dell'opera del prenestino Eliano; che infine l'*aerarium* non è probabilmente la cassa municipale, ma forse soltanto una cassaforte per i prossimi negozianti, come il così detto carcere del Foro romano. Nell'*area sacra*, coperta, pare di dover riconoscere una basilica. L'*antro delle sorti* è poi indiscutibilmente un ninfeo; ricordo che anche in Africa scene marine sono rappresentate nei mosaici di bacini.

questo, e appena segnate sul travertino, onde della lettera L si vede appena una traccia, essendo lo stucco caduto (v. fig. 7). Vi si legge:

| RO · LVCVL |



Fig. 4.

Il punto e le lettere ci riportano all'epoca sullana. Il supplemento è certo: *Var*]*ro Lucul*[*lus*].



Fig. 5.



Fig. 6.

Si tratta di quel M. Licinio Lucullo, figlio di L. Licinio Lucullo, pretore nel 103, che, adottato da M. Terenzio Varrone, assunse il nome di M. Terenzio Varrone Lucullo (cfr. i *Fasti capit.*, *C. I. L.* I², pag. 27: *M.* [*Terent*]*ius M. f.* [*Var*]*r. Lucull.* Viereck, *Sermo graecus*, n. 18: [*Μάαρκ*]*ος Μαάρκου υἱὸς Οὐάρρων Λεύκολλος*. Fu

questore, pare, nell'88 a. C.; dopo le guerre mitridatiche combattè contro i Mariani



Fig. 7.

e nell'83 vinse a Fidentia o Placentia; fu edile nel 79, pretore nel 76, console



Fig. 8.

nel 73, governatore della Macedonia nel 72; trionfò nel 71 (v. su di lui Drumann, *Geschichte Roms*, IV, pag. 176 segg.).

Egli appare qui come costruttore di un grande edifizio. Ma possiamo credere che a Praeneste egli ebbe funzione più alta, di fondatore della colonia stabilita da Sulla dopo la distruzione dell'antica città, che era stato rifugio del giovine Mario. Nel fondare le sue colonie. Sulla si appellò alla legge Valeria dell'82, la quale gli conferiva i pieni poteri (Cic., *De leg. agr.*, 3, 2, 5. App. b. c. I., 98, 99. Plut., *Sulla*, 33); che egli delegasse, siccome fu uso costante nell'impero, persone non rivestite di carattere di magistrato e in genere scelte fra quelle di sua fiducia, risulta dal fatto

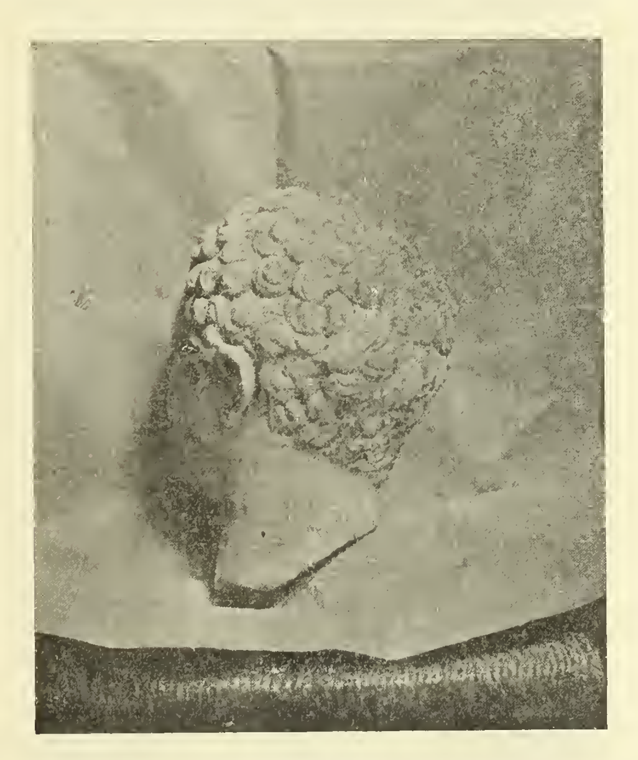


Fig. 9.

che la colonia Veneria a Pompei fu dedotta da Publio, fratello di Sulla (Cic., *Pro Sulla*, 21, 67): tale dovette essere, per Praeneste, Lucullo.

Tra le terre si rinvennero parecchi oggetti:

a) *Statuaria*. (I frammenti marmorei sono abbastanza numerosi, destinati forse alla calcara, che si è rinvenuta non lontano):

1. Testa di giovane, in marmo a grana fine, con capelli ricci (alt. m. 0,25 (v. fig. 8, 9);

2. Statuetta marmorea. Rappresenta una donna vestita di chitone, manto con peso e cinto (alt. m. 0,26) (v. fig. 10, 11);

3. Parte superiore di busto marmoreo (m. 0,11 × 0,33). Il vestito potrebbe ricordare la Kora prassitelica di Firenze e di Vienna;

4. Testa di giovane (ritratto) con capelli sulla fronte (m. 0,20, v. fig. 12);

5. Testa di giovane (ritratto) con ciuffo di capelli sull'occipite (m. 0,23, v. fig. 13, 14);

6. Parte anteriore di testa femminile con capelli a grosse treccie, coperta di manto (m. 0,20, v. fig. 15). Il panneggio e l'acconciatura ricorda l'Ercolanese maggiore di Dresda;



Fig. 10.

7. Tosta muliebre con cuffia sulla parte posteriore, dalla quale escono i capolli che sono in alto annodati; dei nastri, l'uno passa sulla fronte o l'altro sull'alto della testa (m. 0,18, v. fig. 16, 17);

8. Testa muliebre con grandi ricci e manto (m. 0,27, v. fig. 18);

9. Frammentino di torso di bambino (m. 0,15);

10. Frammento di torsetto virile;

11. Gamba di grande statua, mancante del ginocchio e di tutto il piede (m. 0,55);

12. Gamba di grande statua, che era in antico riportata (m. 0,35);

13. Braccio piegato, con perno di ferro;

14. Parte anteriore di piede calzato; all'annodatura del nastro vi è un mascheroncino (m. 0,10 × 0,10);

b) *Terracotta.*

1. Frammento di antefissa con parte di figura femminile con chitone cinto. Poggia la mano sin. sulla testa di una pantera (m. 0,19 × 0,17, v. fig. 19).

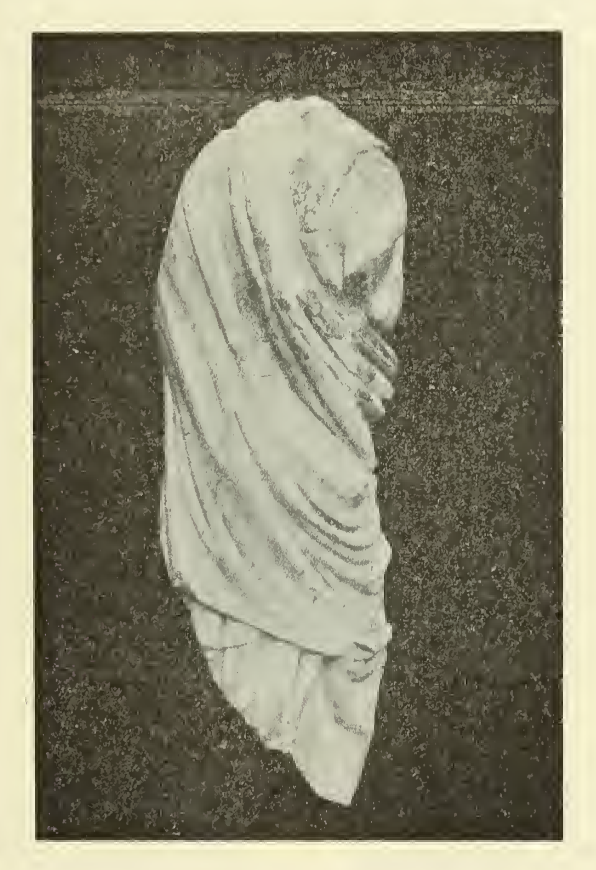


Fig. 11.

2. Id. simile (m. 0,10 × 0,15);

3. Id., parte inferiore con listello, su cui si vede la parte inferiore di figura muliebre vestita (m. 0,14 × 0,16);

4. Parte inferiore di antefissa, su cui si vedono due gambe accavalcate (m. 0,12 × 0,12);

5. Frammento di grande antefissa a largo coppo. Sul davanti si vede la parte inferiore di una donna che tiene la mano d. sulla testa di una pantera sollevata sulle gambe posteriori (m. 0,20 × 0,18, v. fig. 20);

6. Frammento di antepagmento con testa muliebre che sorge da viticci (m. 0,15 × 0,15, v. fig. 21);



Fig. 12.

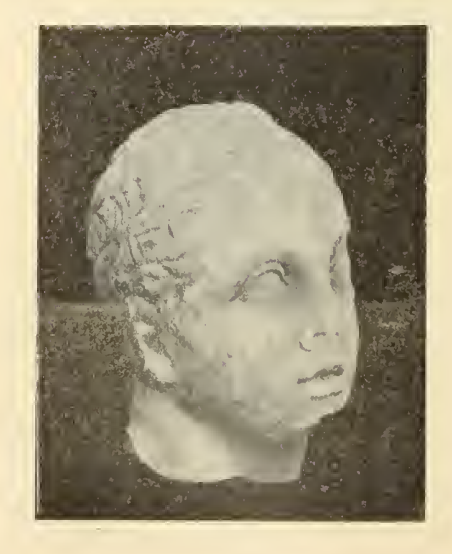


Fig. 13.

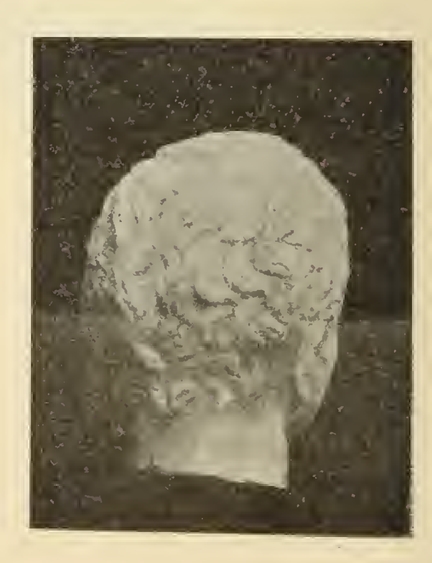


Fig. 14.

7, 8, 9, 10, 11. Frammenti di antepagmenti con ornati a foglie e fiori;
12. Frammento di antefissa con grosso fiore d'acanto e delfino (m. 0,10 × 0,14);



Fig. 15.

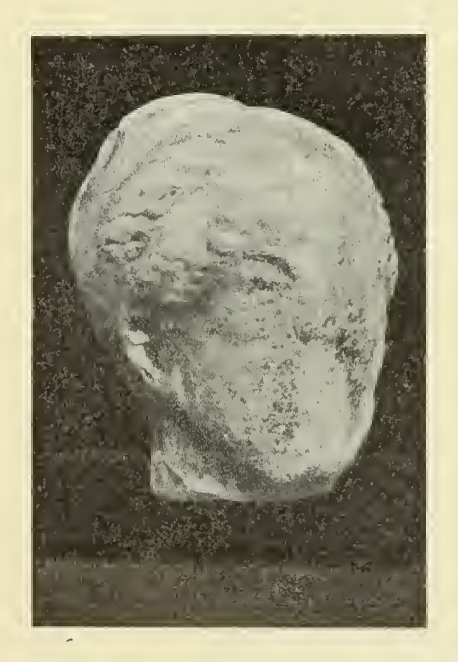


Fig. 16.

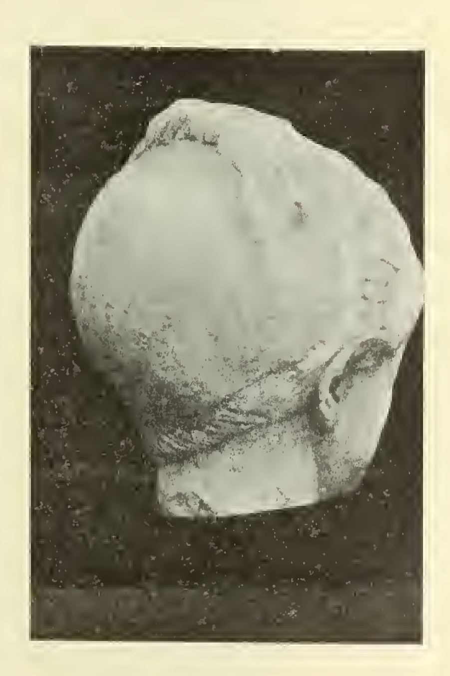


Fig. 17.

13. Frammento di antefissa con parte posteriore di leone;
14. Testa virile barbata in rilievo (m. 0,12 × 0,10);



Fig. 18.



Fig. 19.



Fig. 20.



Fig. 21.

15. Id. (m. 0,11 × 0,12);
16. Testa virile con cappuccio (m. 0,11 × 0,09);
17. Parte superiore di testa virile in rilievo;
18. Frammento di figura muliebre vestita in rilievo;
19. Statuetta femminile ammantata (*ex voto*, m. 0,10).

Sono tornati in luce i bolli di mattone *C. I. L.* XV, 781, 2304, 2313, 2321 (2 es.), 2330 *a*, 2340, 2354 (1). Su un frammento di mattone è dipinta in rosso l'iscrizione riprodotta a fig. 22.

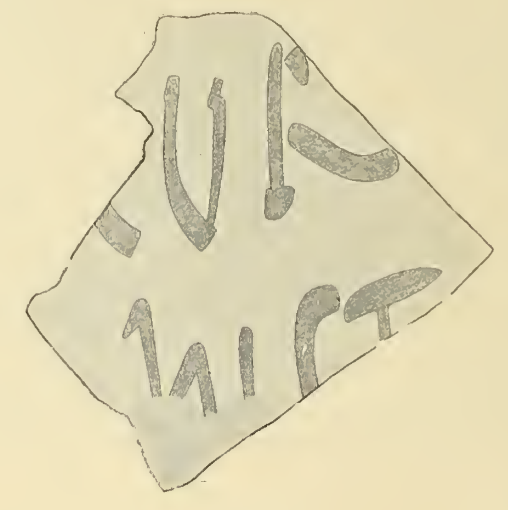


Fig. 22.

c) *Iscrizioni.*

1. Blocco di travertino scorniciato (m. 0,90 × 0,40 × 0,37), il quale ha superiormente due incavi circolari (diam. m. 0,23), distanti tra loro m. 0,35:

FORTVNAE · PR
TI · CLAVDIVS · ASINIV
DONVM · DEDI

2. Cippetto (m. 0,10 × 0,12):

FLAMINIA
NAIS
FOR · PRI
V · S · L · M ·

(1) Un esemplare del bollo *C. I. L.* XV, 2350 *a* è tornato ora in luce in una fogna a cappuccina, che traversava la via di Loreto presso villa Adriana.

3. Sul prospetto di un trapezoforo marmoreo mancante della parte superiore e del piede (m. 0,36 × 0,12) in bellissime lettere:

PRO
AELIO · EROTE
COIVGI·SVO
LVC · CAP · P · X
V · IDVS
MAIAS

4. Frammento di lastra marmorea (m. 0,22 × 0,15 × 0.25) a brutte lettere:



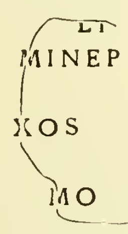
5. Id. (m. 0.21 × 0,12 × 0,04) a belle lettere:

TRIB
ae

6. Id. (m. 0,18 × 0,18 × 0,45):



7. Id. (m. 0,13 × 0,21 × 0,05):



8. Id. (m. 0.14 × 0,09 × 0,035):



9. Id. (m 0,21 × 0,24 × 0,05), scorniciato:

LIO
EN

10. Id. (m. 0,12 × 0,09 × 0,018):



11. Id. (m. 0,08 × 0,06):



12. Frammento di basetta (m. 0,20 × 0.18 × 0,07):



13. Frammento di lastra (m. 0,20 × 0,10 × 0.07):



14. Frammento di lastra di bigio (m. 0,07 × 0,07 × 0,04):

D

15. Frammento di base di travertino sagomata (m 0,22 × 0,10). Sul rovescio reca il resto di iscrizione di cava:



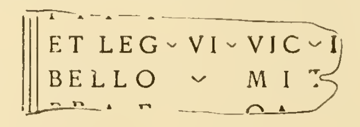
Si è rinvenuto, oltre ad alcune monete moderne ed una del senato romano, un grande bronzo di Crispina.

Il sig. Valentino Pinciaroli, eseguendo uno scavo per aprire un pozzo in una sua proprietà in vocabolo s. Rocco, ha rinvenuto, alla profondità di m. 3,50, tre casse di tufo, con coperchio egualmente di tufo. Nella prima si trovò solo un pezzo di *aes rude*; la seconda era vuota; la terza conteneva un pezzo di *aes rude*; un vaso di terracotta, a vernice nera, con basso e largo piede, ventre grosso, collo stretto, bocca ad imbuto ed un'ansa verticale, con una rozza figura dipinta in rosso sul davanti ed un fiore da ambedue le parti del manico (alt. m. 0,08); un vaso di terracotta a vernice nera, con basso e largo piede, grosso ventre, largo collo, labbro sporgente, due anse verticali e con due figure ammantate, dipinte in rosso sul ventre e due foglie d'ellera sotto alle anse e striature, pure dipinte in rosso, sul collo; una piccola olla di terracotta, a larga bocca e senza anse (alt. m. 0,14); un vasetto di terracotta, senza piede, a grosso ventre, collo stretto, bocca larga, orlo a nastro e due anse ripiegate (alt. m. 0,90); una ciotola di terracotta a largo fondo, piede basso [1].

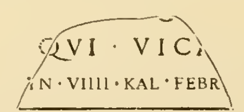
D. Vaglieri.

VII. TERRACINA — In località s. Benedetto, alle falde del Monte Leano, in un terreno di proprietà del sig. Crescenzio Di Biagio, nel fare lo scassato vennero in luce alcune grandi lastre di marmo, che servivano siccome pavimento. Sotto ad esse si trovò un ambiente sotterraneo con pareti intonacate, riempito di frammenti di fine intonaco dipinto, di mattoni ecc., e con soffitto piano, rozzo. Evidentemente questo locale sotterraneo fu riempito di materiali, quando sopra ad esso venne costruito il pavimento suddetto, cui quel soffitto servì di piano di posa.

Su una delle lastre di marmo (m. 0,64 × 1,54 × 0,28) si legge l'iscrizione seguente, a bellissime lettere alte m. 0,15:



[1] Il frammento epigrafico copiato dal De Rossi e non ritrovato dal Cicerchia e dal Dessau



(*C. I. L.* XIV, 3025) esiste sempre infisso all'angolo di una casa in via delle Scalette. Si tratta di un cippo (m. 0,60 × 0,30 × 0,42).

Il materiale, la forma delle lettere e la menzione della legione VI Victrix impediscono di attribuire l'epigrafe ad epoca anteriore all'imperiale. La guerra mitridetica qui menzionata sarà quella combattuta sotto Claudio contro Mitridate del Bosforo (Tac. *Ann.* 12, 12 seg.), ma non si dovrà credere che vi abbia preso parte la legione VI Vincitrice, la quale appartenne sempre all'esercito occidentale (v. Cagnat, in Daremberg et Saglio s. v. *legio*). Dell'iscrizione manca molto, almeno mancano altre cinque lastre eguali, che forse si potranno rinvenire nel resto del pavimento.

Le altre lastre finora rimosse sono frammenti di bei cornicioni. Dovettero essere tolte da un grande e ricco monumento, forse quello di cui a circa 80 m. dall'Appia nell'istesso terreno, si vede la grande fronte a blocchi squadrati di pietra locale per una lunghezza di m. 37,70.

Nell'istessa località venne in luce un tratto dell'antica via che da Terracina si dirigeva verso il tempio di Feronia, un pozzo, ed un frammento di cippo (m. 0,27 × × 0,39 × 0,41) ornato nel lato d. di un ramo di alloro su cui beccano degli uccelli, e del profericolo nel lato posteriore. Sulla fronte, entro riquadro cincondato da cornice ornata, si legge:

TIVS
RVS
SIBI·ET

Pel Museo Civico sono recentemente state acquistate le seguenti iscrizioni, rinvenute sull'Appia nel luogo detto *I Monumenti* a circa tre chilometri da Terracina in terreno di proprietà del sig. Luigi Perotti.

1. Lastra di pietra calcare, scorniciata (m. 0,50 × 0,70 × 0,21):

M · CVRTIO · M · L ·
FELICI
CVRTIA · M · L · CALE
IN·FRO·P·XII·IN·AG·P·X

2. Lastra marmorea (m. 0,37 × 0,34 × 0,03):

D ❧ M
C · CVRTIO · THA
LAMO · C · CVR
TIVS · EVCHA
RISTVS · COLLIB
· B · M · F ·

3. Id. (m. 0,22 × 0,34 × 0,02):

D ❧ M ·
· TVLLIO ·
PRIMIGENIO ·
· B · M ·

D. Vaglieri.

Regione IV (*SAMNIUM ET SABINA*)
(*SABINI*).

VIII. ORNARO (frazione del Comune di Torricella in Sabina) — *Iscrizione latina funebre scoperta nel « fosso delle case di Filippone »*.

Questo villaggio, richiamò più volte le cure degli studiosi specialmente di quelli che fecero ricerche speciali sulla Salaria.

Trovasi a breve distanza da *Trebula Mutuesca*, dopo la stazione di quella antica via denominata *ad novas* o *Vicus novus*, a trentatrè miglia da Roma e sedici da Rieti.

Secondo parecchie testimonianze, vi si vedeva un milliario iscritto (cf. *C. I. L.* IX, n. 5945, pag. 582), ma talmente rozzo e grossolano che al Westfall non parve doversi ritenere per tale (*Die Römische Campagna*, pag. 129).

Ora in questa località è avvenuta una scoperta di cui ci ha dato informazione l'ispettore dei monumenti di Aquila marchese N. Persichetti benemerito degli studî specialmente per le sue eruditissime pubblicazioni intorno alla Salaria.

« A sinistra della strada provinciale che da Rieti mena a Passo Corese., nel tenimento di Ornaro vi è una casa con esteso terreno di certo Pio Ortensi.

« Dietro la detta casa, alla distanza di circa 10 m. dalla facciata orientale di essa, veggonsi ancora alcuni resti dell'antica via Salaria, ad oriente del cui tramite la campagna declina in forte pendio, fino a scendere ad un profondo fosso, detto fosso delle case di Filippone.

« In mezzo a quel fosso trovasi interrato un grande cippo sepolcrale marmoreo probabilmente precipitatovi da qualche monumento eretto sul limitare della sopra accennata vetusta via pubblica.

« Rastremato e sormontato da cornice con fastigio e pulvini è alto m. 1,00, largo m. 0,60 e dello spessore di m. 0,65. L'iscrizione di grandi e belle lettere, danneggiata dai sassi, che le piene trasportano pel fosso, mostrasi di lettura alquanto difficile ».

Essa dice:

VILLIAE Q
SVCCESSAE
VALERIO·L·L·FLORO
COIVGI·BENEM
DE SE

SVIS

La lezione è desunta dall'apografo dell'ispettore marchese Persichetti confrontato con un calco cartaceo che lo stesso ispettore mandò al Ministero, e che riproduce solo la parte superiore del titolo.

SICILIA

IX. PALERMO — *Ricerche paletnologiche intorno al M. Pellegrino presso Palermo.*

Nel 1897 in occasione dei tagli a prestito per i lavori di bonifica delle paludi di Mondello, venne scoperta una necropoli preistorica in contrada Valdesi



Fig. 1.

presso Palermo [1], la Direzione del Museo Nazionale sorvegliò in tempi diversi lo scavo, fece eseguire una pianta della località (fig. 1) e comprò inoltre dagli operai addetti

[1] Di questa scoperta fu dato un annunzio dal prof. A. Salinas nella seduta della R. Accademia dei Lincei del 7 febbraio 1898.

ai lavori una grande quantità di fittili e d'armi; materiale ricchissimo che, da me ordinato tre anni or sono, venne esposto al pubblico in due armadii nella sala di Panormo.

Ripreso parecchi mesi fa questo studio, ho potuto accertarmi che si tratti d'una necropoli neolitica, la quale offre dei caratteri veramente notevoli, sia per l'associazione di tipi paleolitici a forme non solo proprie del neolitico, ma anche comuni all'eneolitico, sia per il numero rilevante di ascie pulite di cloromelanite, le quali forniscono una prova dell'origine ligure di questa popolazione o di sviluppati commerci con la Liguria, sia in ultimo per il buon numero di vasi con ornati geometrici ad incavo e di fuseruole nere, biconiche e punteggiate.

Con l'aiuto della Direzione del Museo Nazionale e col permesso della Direzione della R. Casa proprietaria dei terreni di contrada Valdesi e della vicina Real Tenuta « La Favorita » ho proceduto a dei saggi nell'intento di trovare non solo le dimore di quel popolo che usava della necropoli, ma di poter rintracciare eziandio la distribuzione delle abitazioni neolitiche nelle vicinanze del M. Pellegrino.

Cominciai le mie indagini proprio dalla località scavata e fotografata nel 1898 (fig. 2) nella quale resta ancora ad indicarci l'abbandonato taglio a prestito una sezione di circa 7 m. costituita quasi interamente da terra rossa, argillosa: nella parte superiore di questa terra e precisamente in una zona di circa m. 2,50 di spessore vennero trovate le tombe: sotto questo livello, a circa 3 m. dalla superficie terminale, trovasi una breccia che, poco sviluppata e discontinua nella parte principale della sezione, assume lateralmente la potenza di circa un metro dividendosi in alcuni punti in straterelli intermezzati da terra ed avvicinandosi, data la forte inclinazione del terreno, alla superficie coltivata; sotto la breccia si vede ben netto e continuo uno strato di terra di colore nerastro e sotto di questo altri strati di breccia più o meno potenti.

Indotto dal colore e dall'aspetto caratteristico di questo *humus* (fig. 3) ho subito iniziato delle ricerche e, senza eseguire un vero scavo, impossibile per il momento, lavorando soltanto dalla parte esterna della sezione, ho potuto raccogliere in breve tempo centinaia d'ascie, scalpelli, punte di freccie ed altri manufatti di dimensioni alle volte colossali e di tipo eminentemente paleolitico.

Questa zona, ricca di forme arcaiche manifatturate con elementi litologici proprî del M. Pellegrino e sottostante quasi sempre ad uno strato ben distinto e potente di breccia, dal lato sud si limita alle vicinanze della necropoli estendendosi invece per qualche chilometro verso nord fino ad avvicinarsi alla contrada Addaura nota per le importantissime grotte studiate dal Von Andrian [1], e da questi attribuite al paleolitico.

Avendo da poco iniziato lo studio delle armi ritrovate, le quali presentano forme difficilmente paragonabili ad altre illustrate e figurate e note, almeno a me, non posso per il momento dare qui maggiori dettagli nè avventurarmi in una più ristretta e precisa determinazione cronologica, come non posso, con vera certezza scientifica, esporre adesso i primi risultati d'alcune mie ricerche alle grotte dell'Addaura che,

[1] *Prähistorische Studien aus Sicilien.* Berlin, 1878.

se han recato sicuramente come primo contributo la scoperta d'una nuova piccola grotta preistorica, verranno molto probabilmente a modificare le attribuzioni cronologiche del Von Andrian.

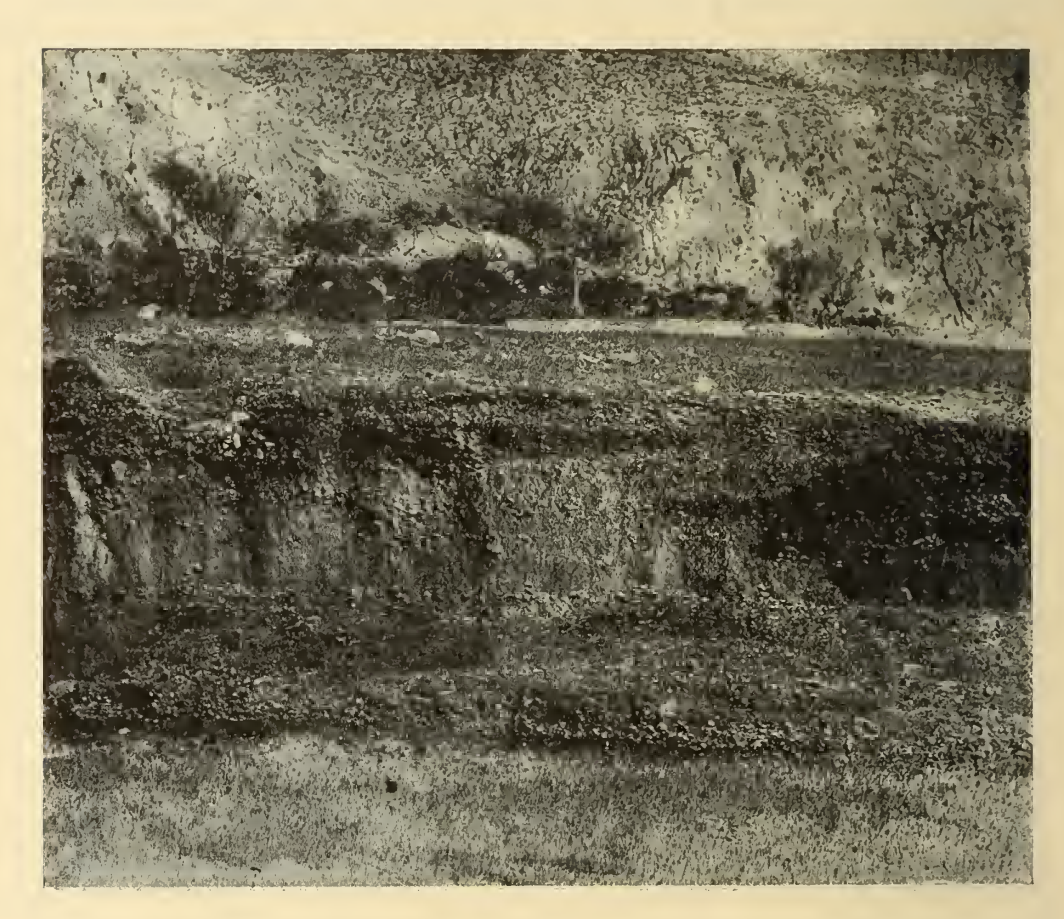


Fig. 2.

Nella parte bassa della sezione di contrada Valdesi abbondano gli avanzi paleolitici, mentre sulla necropoli, nei terreni seminati, nelle forre selvaggie e nelle scarpate scoscese del M. Pellegrino si trovano disseminate qua e là armi e frammenti di terrecotte neolitiche, essendo eliminata la possibilità d'un rotolamento prodotto dalle acque, data la conformazione originale del monte terminato da pareti inaccessibili addirittura verticali, questi avanzi numerosi ci indicano chiaramente che le antiche abitazioni dovevano esser limitate a questa zona erta, difficile, molto estesa in lunghezza e poco in larghezza.

Ricercando fra le euforbie rigogliose, fra i cardi ed i fichi d'India spinosi e fra gli innumerevoli massi precipitati dall'alto e confusi caoticamente, sono stato colpito da alcune grosse pietre le quali presentano qualche fatto speciale degno d'essere

rilevato; faccie piane e spesso parallele ed un letto di posa artificiale: sono grandi lastroni di due o più metri di lunghezza i quali poggiano su due pareti laterali formate, quasi sempre, da altri massi più lunghi e più stretti mentre, dal lato a monte,



Breccia

Livello paleolitico

Fig. 3.

il masso superiore riposa quasi costantemente, almeno in parte, sulla roccia viva: tutti i vuoti più o meno grandi son colmati da pietrame disposto alle volte in modo veramente ammirevole.

L'insieme di queste primitive costruzioni (fig. 4) ricorda molto anche per la misura dell'ingresso, astrazion fatta dell'inclinazione del terreno, i dolmen di Terra d'Otranto: se è però simile l'aspetto esteriore, ben diverso fu l'uso al quale furono destinate, e ciò ho potuto agevolmente rilevarlo facendo dei piccoli saggi dentro ognuna di queste, saggi i quali, portando alla luce armi, frammenti di terrecotte, carboni, resti di molluschi eduli ed ossa di bruti, hanno dimostrato chiaramente trattarsi nel nostro caso di capanne, di semplici abitazioni dell'uomo neolitico.

Di queste anguste capanne, riunite in gruppi di tre o quattro, a Valdesi ne ho

trovate finora dodici una dello quali, la più importante, differisce dalle altre per la forma e per le maggiori dimensioni; conserva ancora una sola piccola parte dei massi

Capanna neolitica

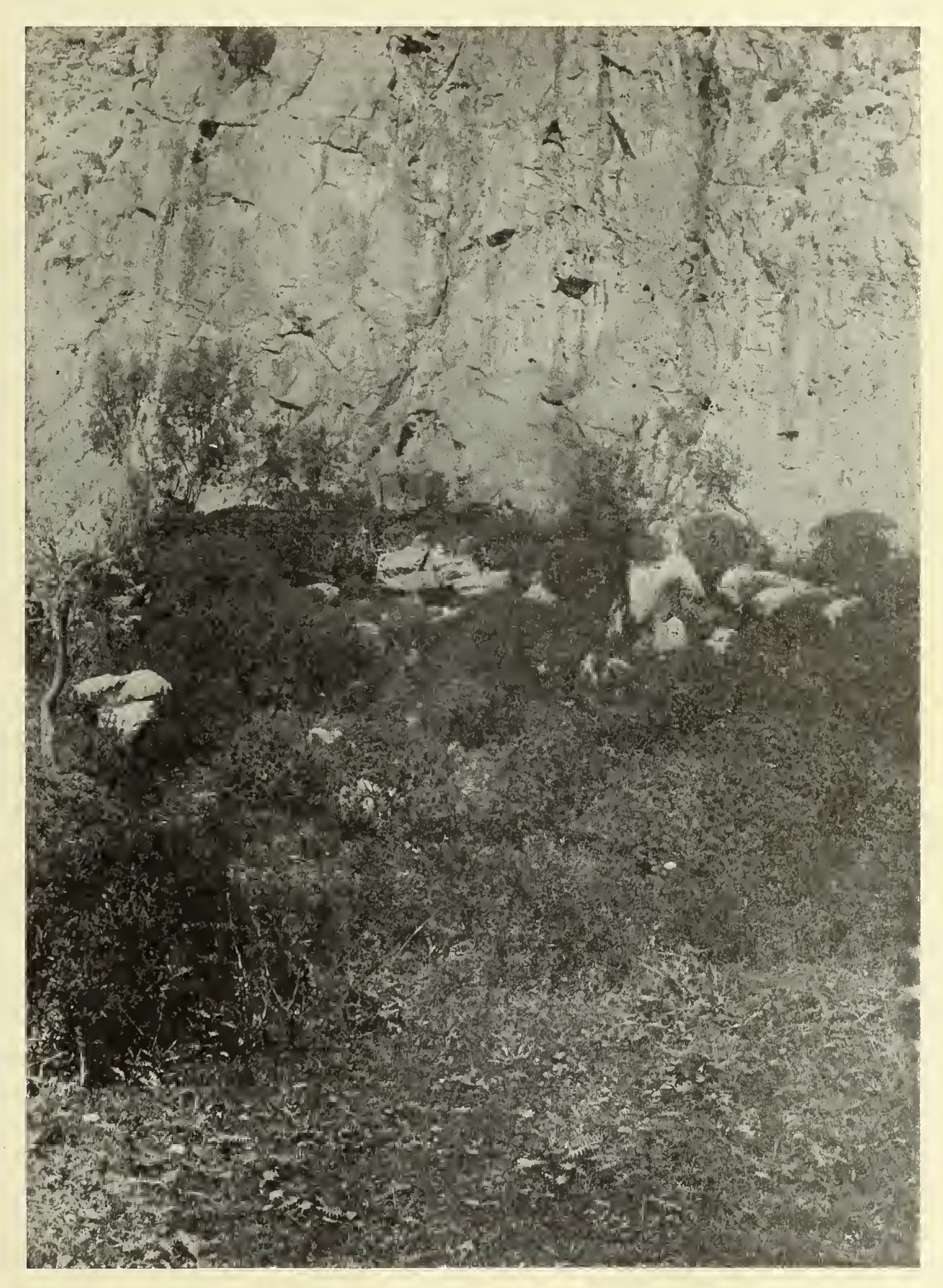


Fig. 4.

che la coprivano, intatto il fondo circolare di circa m. 1,50 di diametro e le pareti formate di pietre più o meno grandi poste a secco con molta arte.

Tolta la terra recente e pervenuto allo strato duro, battuto del fondo antico, ho proceduto allo scavo completo dal quale son venuti fuori innumerevoli frammenti di armi in istato di più o meno avanzata fabbricazione, nuclei di natura litologica diversa e specialmente punte di freccie: un'officina litica in vicinanza delle capanne e della necropoli.

Andando da quest'ultima verso la città di Palermo e percorrendo sempre la zona limitrofa alla montagna, gli avanzi preistorici son costantemente abbondanti e numerose sono le grotte più o meno grandi che, scavate nelle pareti verticali del calcare titonico, furono in parte adibite ad abitazioni preistoriche: per la natura della roccia, per le infiltrazioni d'acqua e per i lavori in esse eseguiti in tempi recenti, poche presentano delle particolarità degne di nota, e le mie ricerche han dato soltanto qualche risultato nella parte esterna, in quegli ammassi più o meno spessi ricchi d'oggetti di rifiuto, ammassi sviluppatissimi alle grotte dell'Addaura, ove costituiscono dei veri kiokkemmöddings importanti, non solo per i manufatti, ma anche per la fauna mammologica in essi racchiusa.

Presso Valdesi in una grotta, all'ingresso della quale ho trovato molte armi, enormi massi precipitati dalla volta e posti in modo instabile vietano di poter procedere a scavi nel fondo; da un saggio esterno, proprio avanti all'imboccatura, ho potuto raccogliere molti frammenti di terracotta importanti per la finezza, per la bontà della cottura, per il colore nero perfetto e per l'aspetto in tutto simile al bucchero toscano.

Nere come quelle della necropoli ma molto più sottili, queste terrecotte dovrebbero essere studiate diligentemente; ed è mia intenzione di procedere in quel posto a saggi più estesi nella speranza di trovarne qualcuna intera o almeno rotta in modo da poterne ricostruire la forma; saggi più profondi e numerosi dovrò fare inoltre presso il Boschetto di Diana alla R. Favorita dove, fra molte armi trascinate dalle acque dalla forra soprastante e cementate in una breccia, si ritrovano frammenti di terrecotte molto spesse, rosse e mal cotte.

Nell'alto della forra disseminate in quella zona davvero alpestre vi sono le stesse capanne neolitiche che, a circa cinque chilometri, ritroviamo a Valdesi, mentre in basso, verso il cancello dei Leoni, abbiamo prove sicure d'abitazioni preistoriche molto più recenti, prove forniteci da due vasetti dipinti in rosso con ornati in nero e da quei celebri idoli che, per leggerezza imperdonabile, vennero e vengono chiamati idoli di Villafrati e che, rinvenuti in Piazza Leoni, costituiscono due dei pezzi più importanti del Museo di Palermo.

Dal Boschetto di Diana la breccia gira al Piano delle Falde dove si vede nettissima dietro i ferma palle della Piazza d'Armi, prosegue fin sotto la prima fuga della strada del monte delimitando chiaramente quel livello nel quale si son ritrovate altra volta ascie di cloromelanite addirittura identiche a quelle di Valdesi.

Ho interrotto, per il momento, i miei saggi all'estremità orientale delle Falde, alla località detta La Castellana dove, mutata la natura geologica del M. Pellegrino, parecchie grotte esistono nella dolomia triassica e dove negli strati di tufo calcareo

poggianti in trasgressività ho potuto altra volta distinguere tre livelli ben netti rappresentanti i varî tempi del nostro quaternario propriamente detto, e del nostro postpliocene.

Resta ancora un tratto non molto lungo d'esplorazione per arrivare, dalle contrade Arenella e Vergine Maria, nuovamente all'Addaura, girando interamente il M. Pellegrino, resta ancora da mettere in relazione le abitazioni della base con quelle che pur dovettero esistere sulla parte alta della montagna e d'illustrare ampiamente il materiale ritrovato. Per ora mi limito a far rilevare la scoperta dell'importante livello paleolitico e di questa quasi ininterrotta serie d'abitazioni neolitiche fin adesso assolutamente ignorate, augurandomi che da ulteriori studî venga nuova luce sugli antichi abitatori di questo monte che, per la costituzione geologica, per l'aspetto caratteristico d'amba abissina, per i ricordi del campo d'Amilcare Barca e per quella fama datagli in tutta Sicilia dal culto di Santa Rosalia, rappresenta una delle individualità geografiche più singolari del mondo.

Dott. E. Salinas.

Roma, 16 giugno 1907.



NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1907 — Fascicolo 6.

Regione VII *(ETRURIA).*

I. GROSSETO — *Tomba arcaica sul limite meridionale della necropoli rusellana.*

In una missione d'ufficio nei territorî di Populonia e di Talamone ebbi necessità di prendere alcuni accordi coi signori ingegneri del R. Genio Civile di Grosseto. Quegli egregi funzionarî mi mostrarono alcuni oggetti antichi da loro raccolti nei lavori di sistemazione dell'Ombrone e della Sovata e mi fornirono qualche spiegazione sul loro rinvenimento. Gli oggetti, che trovai divisi in due gruppi, erano riconoscibili come appartenenti a due seppellimenti di età ben differente, scoperti, come veniva indicato dai funzionarî suddetti, uno (il più antico) presso Ponte Tura sull'estremo limite della Moscona, attorno alla cui altura svolgevasi la necropoli di Rusellae [1], l'altro presso la confluenza del fossatello di Colonna nella Sovata sul piano di Giuncarico, cioè appartenente al limite estremo orientale della vastissima necropoli di Vetulonia.

Le ultime ondulazioni del terreno, che discendono dal poggio della Moscona verso mezzodì, giungono quasi alle rive dell'Ombrone in faccia a Istia. In questo punto, cioè dove tra l'altura predetta e Istia si presenta un bassofondo, è stato aperto un grande canale diversivo dell'Ombrone a scopo di colmare gli stagni grossetani. I lavori di sterro hanno costeggiato una vecchia cava di pietre in località Ponte Tura, dove, al dire dei terrazzani, circa quindici anni addietro, si trovò un sepolcro con vasi di bronzo e di terracotta e con uno o più cadaveri decorati delle loro armi, di cui si ricordano elmi, spade, scudi e perfino schinieri. Di tutta questa suppellettile non abbiamo altra notizia; fu scoperta dai cavatori di pietre, tenuta nascosta, divisa e dispersa. Sul luogo mi fu indicata una grotticella incavata nel masso e ritenuta per

[1] Dennis, *The Cities and Cem. of Etruria*, II^3, pag. 230 e seg.; Milani, *Notizie* 1887, pag. 134 e seg.

quella tomba scoperta; ma oggi essa non conserva più i caratteri di una tomba a camera, essendo stata deformata e ridotta a magazzino d'arnesi. Del resto le indicazioni raccolte accennano piuttosto ad una tomba a fossa e non a camera; e infatti, data la natura del terreno, sarebbe difficile ammettere nella regione rusellana tombe a camera incavate nel masso.

È più certa la notizia dell'odierno rinvenimento entro una tomba a fossa ripiena soltanto di terra; ma anche questa offre una particolarità degna di essere rilevata. I dati mi furono suggeriti dal sig. Elia, assistente dei lavori idraulici, il quale raccolse gli oggetti e procurò che fossero messi in salvo presso il suo superiore ufficio. Nel mezzo del canale odierno, a pochissima distanza dal punto ove avvennero le scoperte della cava, apparve sugli ultimi lembi del masso una tomba a fossa rettangolare poco profonda, larga circa m. 1 e lunga m. 2,40, interamente ricolma cogli stessi detriti e colla stessa terra levata nel cavarla. Questa fossa era orientata perfettamente, cioè i suoi lati lunghi correvano in direzione da est ad ovest; conteneva un solo cadavere, privo assolutamente di qualsiasi oggetto od ornamento, tuttora ben composto in fondo al sepolcro, la qual cosa indicava che la fossa non era stata violata. Verso i piedi, che si trovavano dalla parte di levante, e alla distanza di poco più di un metro, era tagliata in corrispondenza perfetta di questa fossa una buca a pianta quadrata senza alcun indizio del cadavere, ma contenente invece una suppellettile votiva, che doveva riferirsi alla fossa precedente, inquantochè per un grande spazio in giro non apparvero nè seppellimenti, nè altri depositi di oggetti.

Non sarebbe difficile d'indicare altri esempi, specialmente in Etruria, di funebri corredi disposti accanto ai cadaveri, non come ornamento dei medesimi, ma come oggetti votivi. Questo costume deve avere origine certamente da un rito antichissimo, che è poi continuativo in tutto il periodo della cremazione, inquantochè sono frequenti i casi, in cui troviamo gli avanzi del cadavere entro olle prive affatto degli oggetti dell'ornamento personale, ma all'opposto circondate di oggetti che appartenevano all'abbigliamento del defunto e che non mostravano per nulla di avere subìta l'azione del fuoco. Si potrebbe poi aggiungere tanti casi di seppellimenti dentro grandi fosse, le quali in un lato più lungo racchiudevano la funebre suppellettile, e di seppellimenti dentro le tombe a camera le più antiche, le quali in grotticelle aperte vicino agli ingressi racchiudevano ornamenti, armi e perfino gli avanzi dei carri.

Ma questo deposito votivo trovato ai piedi della tomba rusellana non conteneva oggetto alcuno che potesse riferirsi all'ornamento proprio della persona. Nel fondo della buca, che era ripiena collo stesso sterro cavato e senza indizio di protezione alcuna, si trovarono ammucchiati tre vasetti di terracotta, un vaso di bronzo, un grande *paalstab* ed una fasciatura di bastone.

Dei fittili, quasi ridotti in poltiglia, non si recuperarono che pochi avanzi, ma sufficienti per riconoscerne le forme e le dimensioni. Tutti e tre erano d'impasto terroso, cotti imperfettamente, cioè a fuoco libero, però anneriti esternamente e lucidati a stecca. Uno in forma di semplice *simpulum* con corpo a callotta sferica e con alta ansa assottigliata in cima; altro in forma di *poculum* cilindrico con listello alla base

e con tutto il fondo esteriormente ornato con impressioni di due cerchietti concentrici; il terzo, di forma più elegante, cioè con corpo a cono riverso solcato verticalmente di steccature, chiuso sopra da breve spalla decorata con doppio ordine di circoletti concentrici e compito da orlo alto e un poco aperto. Questo fittile posava su piede conico traforato in giro con piccoli triangoli alternati.

Non si ebbe indizio alcuno di fittili che accennassero a grandi dimensioni; senonchè tra i frammenti indicati trovo la parte superiore di un'ansa di terracotta scura in forma di nastro, allargantesi verso l'attaccatura inferiore e solcata sopra in modo da formare due bordi salienti, che sono intaccati obliquamente con impressioni di una cordicella metallica. Questo piccolo frammento, che è tutto quanto rivestito di ossido di rame, evidentemente non fa parte dei fittili descritti, essendo troppo diversa la sua decorazione, ma piuttosto indica come facesse parte di un altro vaso non molto grande e forse nella forma degli stessi *simpula*.

Sembra invece che il posto di uno o più vasi grandi, *ollae* o crateri, fosse tenuto da una situla di rame. Di questa non restavano che due manichi con estremità girevoli entro le maglie di due orecchiette. I manichi sono semicircolari, fatti con grosso filo che si assottiglia gradatamente verso i capi uncinati, ed è solcato a cordicella. Le orecchiette sono rappresentate da un filo più sottile di rame, ondulato in modo da formare due maglie montanti e con estremità battute e arrotondate a disco, che è forato per esservi immesso il chiodetto, il quale fissava le medesime orecchiette all'orlo del vaso. Questa situla poteva misurare mm. 180 di diametro all'orlo.

Ma l'oggetto più notevole di questo piccolo gruppo è un *paalstab* di rame, che ha tali dimensioni, tale decorazione e più segnatamente tale forma da escludere affatto che potesse servire come utensile. Si deve riconoscere invece nel medesimo un oggetto votivo, non nuovo però tra le suppellettili delle tombe arcaiche dell'Etruria, e in ispecie in quelle della stessa Rusellae, colla differenza che questo sarebbe l'esemplare più grande e forse più caratteristico e sviluppato che finora conosciamo. La sua lama è uniformemente tirata a martello e assottigliata in modo che ha uno spessore di appena un millimetro tanto nel suo taglio, che non è affilato, quanto alla base. La lama stessa muove da questa base con bordi quasi paralleli, poi si allarga con due belle curve e si apre a ventaglio. La base del *paalstab* conserva i caratteri della fusione, cioè è ben demarcata la linea da cui muovesi la laminatura a martello con una specie di rialzo trasversale. L'immanicatura è breve, a bordi arricciati e taglienti che si svolgono alla base stessa della lama con due riccetti arcuati e puntuti (fig. 1). La lama è ornata, fino a due terzi dalla base, con motivi a meandro triangolare, fatti con puntature continue di una ciappoletta e intramezzati da varî ordini di circoli concentrici ottenuti per mezzo del trapano. Ancora i fianchi dell'immanicatura sono decorati di fasci di linee trasversali, tra cui corrono altri fasci di linee angolari sottilmente graffite (fig. 1 *a*).

Tre esemplari di forma identica al nostro e con decorazioni congeneri vennero in luce, come ho accennato, in una tomba della stessa necropoli rusellana, descritti dal prof. Milani, e associati come qui cogli avanzi di situle di bronzo [1], e altri esempî

[1] *Notizie* 1887, pag. 136.

simili si ebbero dai sepolcri di Tarquinia (¹), di Fèrento (²), e in maggior numero in quelli di Vetulonia (³). Ma tutti questi esemplari, sebbene con guancie laminate e decorate di punteggiature a bulino, di cerchietti a trapano e di solcature a lima, si allontanano un poco dal nostro specialmente per la forma della base della lama, che in luogo di essere terminata con arricciature così marcate e in guisa di cornetti riversi, hanno taluni un piccolo accenno come di una punta di foglia, che è la continuazione dei due bordi dell'immanicatura, e taluni sono affatto privi anche di questo piccolo indizio. Inoltre in quasi tutti gli esemplari delle dette necropoli la solcatura



Fig. 1 e 1 *a*. 1:3

per il manico tra le alette è terminata verso la base della lama con un incavo arcuato.

(¹) A ventaglio, con sbarra ad ali molto sporgenti, ma non arcuate. *Ann. Inst.* 1883, pag. 287; *Mon. ined.*, XI, tav. LIX, 19.

(²) Un esemplare del Museo archeologico di Firenze proviene dagli scavi fatti nel 1903 dai sigg. Rossi e Balestra a Poggio Montano. Esso pure è a ventaglio, con lama sottile, decorato da una parte e dall'altra con un solo cerchietto a trapano.

(³) Si conservano tutti nella sezione vetuloniese del Museo archeologico di Firenze. Essi sono:

Quattro *paalstabs* a lama sottile ed a largo ventaglio nel cosidetto ripostiglio della costa del Diavolino. Falchi, *Vetulonia*, pag. 202, tav. XVIII, figg. 20 e 21.

Altro *paalstab* trovato in una tomba a circolo del Poggio alla Guardia. *Notizie* 1900, pag. 475, fig. 6.

Altro piccolo nella *tomba degli Acquistrini*. Falchi, op. cit., pag. 192, tav. XVII, 12.

Altro grande nella tomba inedita denominata del *Tridente*.

Paalstab grande nella cosidetta *tomba di Mut*. Falchi, op. cit., pag. 153, tav. XIII, figg. 1 e 2.

Completa questo modosto gruppo di oggetti votivi della tomba rusellana una piccola fasciatura di filo di rame compresso e stondato sopra, girato inoltre a più spire attorno ad un bastoncello di legno, che misurava mm. 16 di diametro. Del medesimo bastoncello si conservano le fibre tuttora inserite nella fasciatura metallica.

A. Pasqui.

II. VETULONIA — *Tomba scoperta nell'estremo limite orientale della necropoli.*

Nella precedente Nota ho indicato il punto dove avvenne il ritrovamento di una tomba appartenente alla necropoli di Vetulonia. Può dirsi questo punto il più basso finora riconosciuto nel vastissimo ambito di quella necropoli, nè sembra che si possa pensare ad un caso isolato di seppellimento, od anche a tomba lungo via antica, inquantochè gli assistenti del Genio Civile di Grosseto ebbero notizia di altre tombe ivi scoperte tanto nei tempi andati, quanto di recente.

Non si avvertì la tomba se non quando i lavori di sterro per la sistemazione di un canale ebbero incontrato la numerosa suppellettile di bronzi. Ma sembra che la tomba avesse la forma di una semplice fossa ripiena con terra. Ciò era stato causa che i vasi di bronzo si fossero compressi, deformati e spezzati. Nondimeno le loro parti più robuste, siccome gli orli ed i manichi, ci danno agio di riconoscerne la forma. Altre notizie riguardanti gli avanzi del cadavere e la disposizione di questo corredo mancano affatto a motivo appunto della subitanea scoperta, la quale fu causa di disordine e forse anche di sottrazione di qualche oggetto più conservato.

Ecco i vasi raccolti in frammenti e consegnati, col corredo della tomba rusellana già descritta, al Museo archeologico di Firenze dall'ufficio del predetto Genio Civile.

a) Lebete di bronzo, fuso e tirato a martello, di forma piatta e con orlo ingrossato e liscio. Non ha alcuna decorazione ed è molto frammentato nel fondo. Diam. all'orlo mm. 275.

b) Situla in molti frammenti, formata di tre parti separatamente fuse e tirate a martello e poi congiunte per mezzo di saldatura. Una parte componeva l'orlo breve, molto incavato sotto e unito all'omero un poco discendente e ripiegato ad angolo molto pronunziato, che accenna all'unione della parete, la quale costituiva il corpo del vaso. Questo era in conseguenza di forma conica riversa, fatto con lamina battuta a martello, e inferiormente incastrava nei margini di un fondo di lamina sagomato con largo listello a sbalzo. Coll'orlo furono fuse insieme due orecchiette a doppio foro, entro cui girano liberamente le estremità uncinate di due anse semicircolari, le quali ricadono sull'orlo della situla. Diam. all'orlo mm. 210.

c) *Simpulum* di bronzo ottenuto con un solo getto di fusione, con recipiente a callotta sferica e ad orlo ingrossato e con lunga ansa obliquamente inclinata verso il recipiente e terminata all'estremità con due colli e teste di oca. Diam. della callotta mm. 90; alt. totale mm. 265.

d) Altro *simpulum* di bronzo, ugualmente ottenuto colla fusione, a piccolo recipiente e ad alto manico, che è un poco compresso superiormente nel punto dove s'incurva per formare un solo collo di oca. Diam. della callotta mm. 78; alt. massima mm. 237.

e) *Colum* sfondato nel mezzo, fuso e tirato a martello e con manico a fascia, normale all'orlo, e compito nell'estremità da occhietto e da tre prominenze appuntate. Diam. della coppa mm. 145; lungh. mass. mm. 290.

f) Frammenti dell'orlo e del corpo di un'*oinochoe* di forma snella, attaccati ad un'ansa a nastro striata longitudinalmente, fissata in un attaccaglio solido, che abbraccia parte dell'orlo e che è terminato ai lati da rotelle. L'attaccatura inferiore dell'ansa è a piastrina battuta a martello e dentellata. Altri frammenti di lamina possono appartenere alle pareti ed al fondo di questo vaso.

g) Frammenti della parte superiore di altra *oinochoe* fusa, a corpo sferiforme, collo rastremato ed orlo aperto. Riconoscesi come appartenente a questo vaso un'ansa a nastro, solcata di fuori e terminata in fondo da un piccolo disco, su cui fu ottenuta colla fusione e in bassissimo rilievo una protome gorgonica.

h) Altra *oinochoe* frammentata, della stessa tecnica della precedente, ma di forma diversa, cioè con collo a tronco di cono, unito al corpo semiovoidale. Vi si adatta un manico massiccio di bronzo in forma serpeggiante con appendice superiore squartata per essere inserita nell'orlo e con appendice inferiore in forma di doppia voluta, leggermente segnata con solcature.

i) Tra i molti frammenti di lamina di rame, che potevano appartenere ad altri vasi, trovasi una piccola sfinge di bronzo coricata a dritta e con testa cornuta girata di fronte. Nella parte posteriore ha una risega fino all'altezza della testa e un chiodetto, in modo che l'una cosa e l'altra spiegano la sua applicazione sull'orlo di qualche recipiente e forse di una cista.

l) Il corredo dei fittili era soltanto rappresentato da un rozzo piattello di bucchero e dai frammenti di un grande *skyphos* a vernice nero-lucida. Questi due fittili bene si accordano col rimanente del funebre corredo di questa tomba, la quale deve riportarsi al periodo in cui Vetulonia perdette la sua autonomia, cioè al III-II secolo a. C.

A. Pasqui.

III. CORNETO TARQUINIA — *Nuove scoperte nel territorio tarquiniese* (cfr. *Notizie* 1907, pag. 227 sg.).

III.

Sepolcreto primitivo di Poggio di Selciatello.

A circa 200 metri a nord del Poggio di Selciatello-Sopra, più in basso, non lungi dalla via carrareccia che conduce al casale di S. Spirito, trovasi la contrada detta di Selciatello (fig. 1, IV, p. 44). Quivi è stato scoperto un gruppo di 78 tombe, tutte a cremazione, delle quali 52 a pozzetto, scavato nel tufagno o nel terreno più o meno sodo, 22 con custodia cilindrica di nenfro, una di tufo e un'altra di calcare; una (t. 45) a fossa quadrangolare rivestita di lastre di tufo, ed una (t. 43) a cassa rettangolare di nenfro. Una lastra circolare di questa stessa pietra, rozzamente foggiata a scudo, serviva di copertura al pozzetto 33.

Le suppellettili delle tombe di Selciatello appariscono quanto mai povere e primitive: i fittili sono tutti esclusivamente d'impasto grossolano, scuro, con superficie levigata; e mancano affatto i vasi d'impasto rossiccio o d'argilla figulina; nelle forme stesse si riscontra una certa povertà. Rarissimi inoltre i bronzi laminati, rari i rasoi, poche le varietà delle fibule e limitate alle forme più antiche, isolati gli esemplari dei vari oggettini enei tanto comuni negli altri sepolcreti.

D'oro e di ferro quasi nulla; d'ambra il rivestimento d'una fibula e la capocchia d'un ardiglione; di vetro soltanto grani usati per ornare archi di piccole fibule.

Fittili.

Gli ossuari sono tutti dell'ordinario tipo villanoviano, con le consuete decorazioni, meno uno (t. 54) il quale presenta la forma di un boccale a doppio tronco di cono con ansa verticale (fig. 66); le sue decorazioni graffite sono però le stesse degli altri ossuarii, cioè una fascia a linee orizzontali e tratti verticali presso la bocca e un'altra decorata con una serie di N sulla parte più sporgente del ventre; la ciotola, piccola e graffita con quest'ultimo motivo, è posta diritta sopra l'ossuario.

La t. 45, a fossa quadrangolare rivestita di lastre di tufo, conteneva, invece del comune ossuario, un'urna a capanna (fig. 56) d'un tipo alquanto differente da quello che più spesso si riscontra nelle urne-capanna del Lazio e dell'Etruria. È di terra ordinaria, ma levigata esternamente a straludico e interamente coperta di graffiti. Ha in pianta forma rettangolare (m. 0,29 × 0,26. alt. m. 0,29), pareti alquanto allargate verso l'alto e tetto testudinato, sul quale si veggono soltanto tre travi da ciascuna parte, incrociantisi al disopra del colmareccio. Protetti da questo, al sommo dei due frontoni, trovansi due fori rotondi. La porticina, di forma leggermente trapezoidale,

è fornita nel mezzo d'una bugnetta di presa e agli angoli, di quattro fori, ai quali ne corrispondono altrettanti agli angoli della cornice rilevata dell'apertura della porta stessa. A mezzo del fianco sinistro vedesi una finta finestra indicata con una

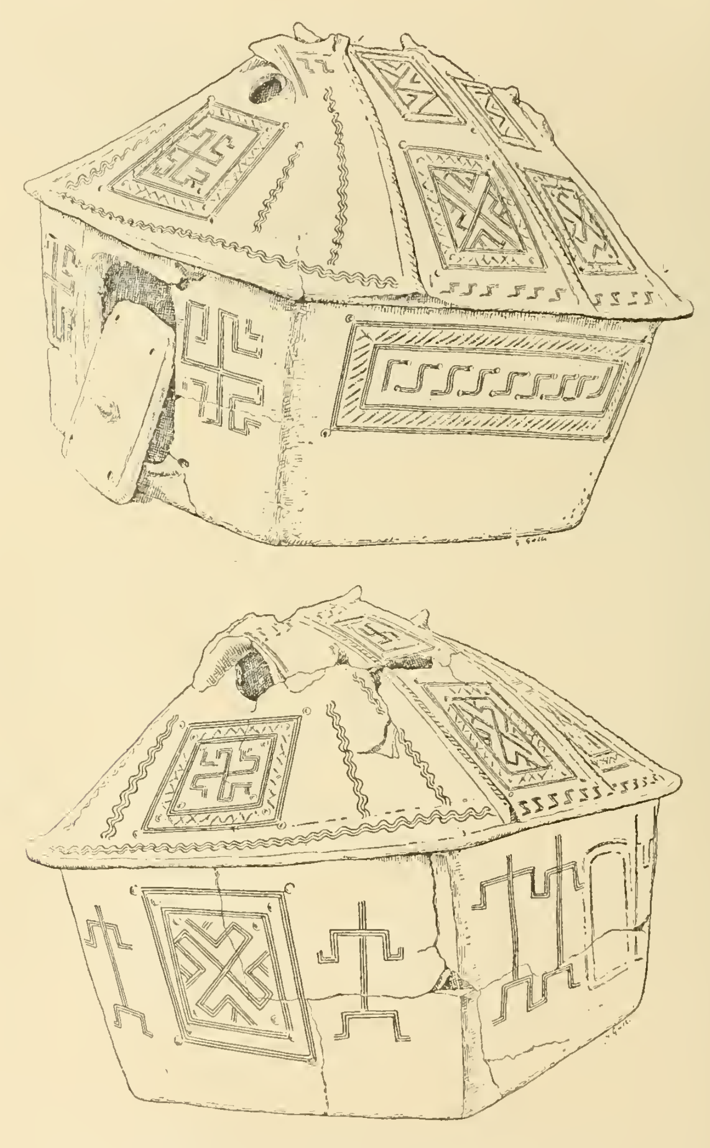


Fig. 56. — Ossuario fittile della t. 45. 1:4

semplice linea impressa a rettangolo. Gli ornamenti graffiti consistono in una zona riempita di _|‾, in meandri, fasci di linee ondulate, figure quadrilatere; i quadrati posti in mezzo ai frontoni contengono croci gammate. Alcuni dettagli sono ottenuti con impressioni di cordicella, o di piccoli punzoni cilindrici.

Per copertura degli ossuari, accanto alle ordinarie ciotole-coperchi, liscie o graffite, si hanno soltanto tre elmi apicati, di cui uno liscio (t. 5) a capocchia rotonda e due graffiti a capocchia ovale (tt. 14, 16), con fori lungo l'orlo di quella e della calotta (fig. 63). Di vasi accessori troviamo soltanto:

tazzette liscie (tt. 53, 67), con tre bugnette sul corpo (tt. 5, 43), con ansa biforata (t. 8) e cornuta (t. 47), con ansa biforata e steccature sul corpo (t. 43);

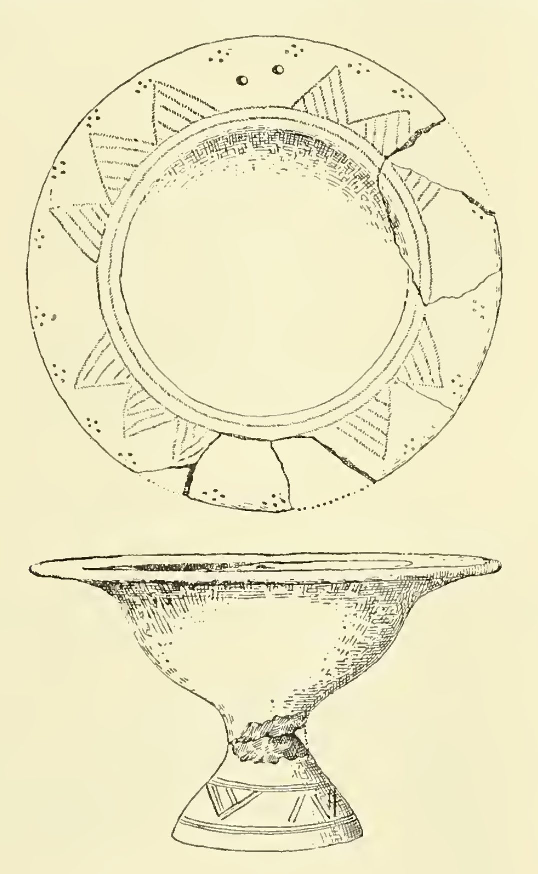


Fig. 57. — Vaso fittile della t. 67. 1:4

boccali di tipo villanoviano, lisci, con steccature oblique sul corpo (t. 43), graffiti (tt. 8, 12, 53); di diversa forma, liscio con ansa biforata (t. 8), o graffiti (tt. 42, 47, 54, 60, 67). È notevole uno a fondo traforato (t. 10);

varî calicetti (tt. 14, 43, 47);

un presentatoio a navicella (t. 43);

un vaso a fruttiera (t. 67, fig. 57);

due a doppio recipiente (tt. 11, 43), di cui uno con manico ornato di borchiette di bronzo;

numerose fusaruole sfaccettate, altre coniche (tt. 48, 59), altre con protuberanze mammellari (tt. 52, 65), una con steccature oblique (t. 7), una graffita (t. 8);

rocchetti (t. 59).

Oggetti di metallo.

Bronzi laminati. Un braccialetto sbalzato a bottoncini e puntini (t. 10), alcune borchie egualmente sbalzate di forma conica (tt. 17, 51) sul genere di altre tarquiniesi descritte dal Ghirardini ([1]).

F i b u l e: ad arco semplice e breve staffa in 18 tombe, e propriamente ad arco liscio nelle tt. 1, 4, 11, 25, 36, 40, 46, 51, 53, 58, 60, 65; graffito nella t. 9, striato

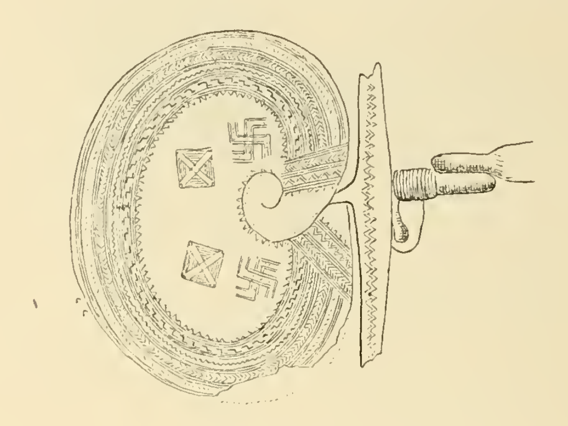


Fig. 58. — Fibula in bronzo della t. 35. 9:10

nella t. 23, fatto a cordone nelle tt. 31, 54, 59. Notevole la fibula della t. 46, la quale si avvicina al tipo arcaicissimo detto ad arco di violino;

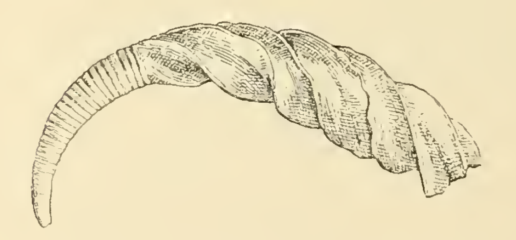


Fig. 59. — Fibula in bronzo della t. 68. 9:10

con grani di pasta vitrea infilati nell'arco e breve staffa nelle tt. 2, 38, 51, 59, 63;

ad arco ingrossato con breve staffa (t. 66), con disco (tt. 39, 46, 49);

ad arco serpeggiante con staffa (tt. 13, 59), con disco (tt. 19, 27, 33, 34, 41, 42, 44, 45, 54). Alcune hanno il disco finamente graffito (tt. 24, 35, 56, 57, 70, fig. 58);

con corpo a sanguisuga costituito da spicchi d'ambra e disco (t. 51).

([1]) *Notizie* 1881, pag. 359.

Noto ancora un frammento di fibula con arco a spirale (t. 68, fig. 59), e un ago ricurvo, sormontato da una pallottola forata di ambra, il quale doveva appartenere ad una fibula di ferro (t. 61).

Rasoi di bronzo: lunati con manico fuso d'un sol pezzo con la lama, in 7 tombe. Due hanno un forellino a mezzo la lama presso il dorso (tt. 5, 48), due altri un arco di denti di lupo graffito (tt. 55, 70), uno (t. 19) dei cerchielli incisi a compasso sul manico, i rimanenti due (tt. 13, 30) sono lisci;

lunati con manico fuso a parte e imbullettato sulla lama (tt. 34, 68);

a paletta con manico fuso d'un sol pezzo con la lama, la quale ha un foro alla base (t. 56, fig. 60);

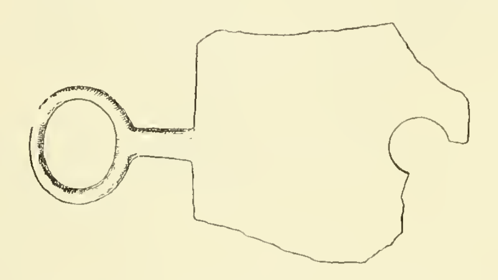


Fig. 60. — Rasoio in bronzo della t. 56. 1:2

a paletta con manico riportato (tt. 35, 67).

Ornamenti personali e oggetti vari in bronzo: anelli (t. 65), cerchietto a cordone (t. 29), braccialetto (t. 40), spiraline da capelli (t. 42), anellini (tt. 52, 60), catenelle (tt. 46, 51, 55), spirali fusiformi (t. 60), un coltellino concavo-convesso con codolo per inchiodarvi sopra il manico (t. 39), due rotelle a quattro raggi (t. 65).

Ferro: fibula a drago (t. 26), disco appartenente a qualche fibula (t. 29), coltello ad un sol taglio e anello (t. 64).

Oro: laminette rotonde servite per placcare bulle a lamina di bronzo sbalzata con giri concentrici di bottoncini e puntini (tt. 43, 65).

Piombo: un pendaglietto in forma di mandorla a sezione triangolare con foro ad una estremità (t. 61).

Osso.

Un dischetto forato (diam. m. 0,02) e due puntalini (lungh. m. 0,04-0,045) ornati con cerchielli incisi (t. 11).

NB. Lo strigile, il lebete liscio e le due oinochoai di bronzo (fig. 61), trovate sopra alla lastra di tufo che copriva il pozzetto 9, non hanno alcuna relazione con le suppellettili delle tombe primitive a cremazione, ma debbono appartenere a un deposito funebre posteriore, del sec. IV a. C.

Scavi del 5-18 aprile 1904.

1. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, diam. m. 0,42; ciotola graffita, diam. m. 0,25; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Frammento di fibula ad arco semplice.
2. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,20. — *Bronzo.* Fibuletta ad arco semplice rivestita di grani di pasta vitrea e anellino infilato nell'ardiglione.
3. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; ciotola graffita, diam. m. 0,20.
4. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, frammentario; ciotola in frantumi; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Frammento di fibula ad arco semplice.

5*. " cilindrica in tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito in frammenti; elmo con capocchia emisferica, ornata lungo l'orlo di forellini, pure frammentario; due tazzette con tre protuberanze sul ventre; scodellino fornito di tre orecchiette. — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico d'un sol pezzo con la lama, su cui vedesi un forellino.

6. " cilindrica in nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola graffita, diam. m. 0,20; sette fusaruole di cui tre sfaccettate.
7. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,23; fusaruola con steccature oblique all'ingiro.
8. " *Terracotta.* Ossuario in frammenti; ciotola liscia, diam. m. 0,27; boccale graffito, con ansa biforata; tazzetta con ansa biforata; boccalino di tipo villanoviano, graffito; ciotola a barchetta; due calicetti; fusaruola graffita. — *Bronzo.* Alcuni frammenti.
9. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola liscia, diam. m. 0,24. — *Bronzo.* Anello e fibula ad arco semplice graffito.

   Sopra la lastra di tufo calcare che copriva l'ossuario si rinvennero i seguenti oggetti di bronzo: o i n o c h o e con ansa a nastro, decorata alla base con una palmetta, alta m. 0,20; altra alta m. 0,18 con bocca trilobata ed ansa ornata alla base da un piccolo bassorilievo rappresentante Ercole che abbatte con la clava il leone Nemeo; lebete liscio, diam. m. 0,26; strigile frammentario (fig. 61).

10. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,19; boccalino con ansa verticale e fondo traforato da cinque fori, alto m. 0,10. — *Bronzo.* Braccialetto in lamina sbalzata a bolloncini e puntini.
11. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola graffita, diam. m. 0,24; due vasetti graffiti, riuniti insieme con un'unica ansa bifida, ornata superiormente da borchiette di bronzo; due tazzette con ansa

serpeggiante; fusaruola. — *Bronzo.* Due fibule ad arco semplice. — *Osso.* Due puntalini e un dischetto forato, ornati da cerchielli graffiti (fig. 62).

12. Pozzetto. *Terracotta.* Boccalino di tipo villanoviano graffito, alto m. 0,12. — *Bronzo.* Frammenti di fibula.

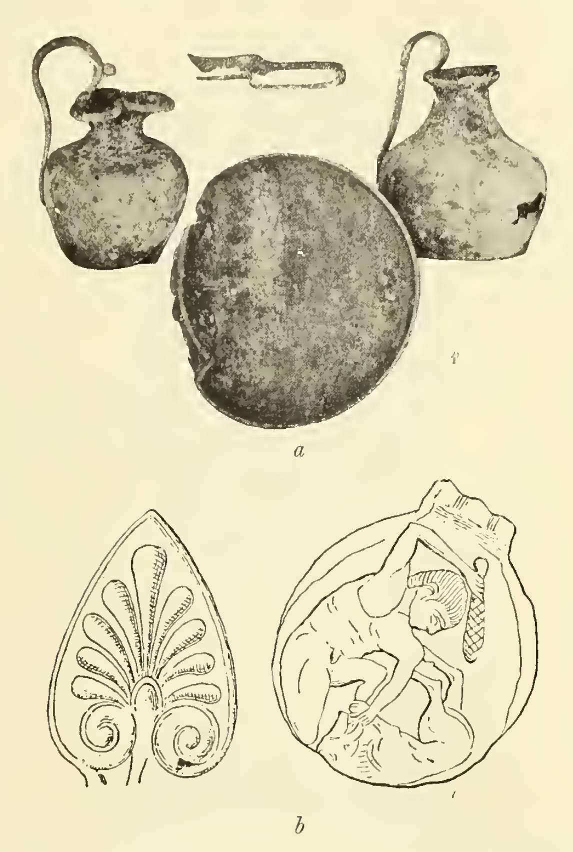


Fig. 61. — Vasellame in bronzo trovato sopra il pozzetto 9. 9:10

13*. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola graffita, diam. m. 0,25. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico appiattito, d'un sol pezzo con la lama; fibula a drago, graffita.

14. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; elmo graffito, sormontato da capocchia, diam. m. 0,26; sette calicetti.

15. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario in pezzi; ciotola graffita, diam. m. 0,25. — *Bronzo.* Uno spillo con filo attorto e con capocchia di ambra.

16. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; elmo graffito sormontato da capocchia ovale (fig. 63), diam. 0,25; piattello graffito con due fori, da appendere.

17. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,19; fusaruola. — *Bronzo.* Borchia conica in lamina sbalzata con serie

orizzontali di bolloncini, con foro quadrangolare nel mezzo della base e al vertice; due simili più piccoli.

18. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,34; ciotola graffita, diam. m. 0,18.

19*. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,21. — *Bronzo.* Frammenti di fibula a disco ed arco serpeg-



Fig. 62. — Tomba 11.

giante; rasoio lunato a manico d'un sol pezzo con la lama, ornato di cerchielli concentrici a un punto.

20. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,37; ciotola liscia, diam. m. 0,24.

21. " *Terracotta.* Ciotola liscia, diam. m. 0,25; tazzetta; fusaruola sfaccettata.

22. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,34; ciotola graffita, diam. m. 0,22; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Spiralino.

23. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,23. — *Bronzo.* Fibula ad arco semplice striato.

24. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m 0,38; ciotola liscia diam. m. 0,20; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Fibula ad arco serpeggiante e disco graffito.

25. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38. — *Bronzo.* Fibulina ad arco semplice.

26. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola graffita, diam. m. 0,18; fusaruola. — *Ferro.* Fibula a drago frammentaria.



Fig. 63. — Tomba 16.

27. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,23; boccalino con ornati graffiti a scacchiera e applicazioni di piombo a triangoli — *Bronzo.* Fibula ad arco serpeggiante e disco.

28. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola in pezzi; due fusaruole sfaccettate, altra a cono tronco. — *Bronzo.* Frammenti di fibula a disco.

29. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola graffita, diam. m. 0,21. — *Bronzo.* Due cerchietti a cordone. — *Ferro.* Disco appartenente a una fibula.

30*. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,13; — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico d'un sol pezzo con la lama.

31. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, frammentata; fusaruola. — *Bronzo.* Fibula ad arco semplice cordonato.

32. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,13; fusaruola.

33. " coperto da una lastra di nenfro foggiata a scudo. *Terracotta.* Ossuario graffito in pezzi. — *Bronzo.* Fibula a disco ed arco serpeggiante.

34*. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola in frantumi. — *Bronzo.* Rasoio lunato con manico a tortiglione, imbullettato sulla lama; fibula a disco ed arco serpeggiante.

35*. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia frammentaria. — *Bronzo.* Rasoio a paletta con manico a tortiglione imbullettato sulla lama assai corrosa; fibula a disco finemente graffito ed arco serpeggiante.

36. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola graffita, diam. m. 0,22. — *Bronzo.* Tre fibuline ad arco semplice.

37. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola graffita in pezzi.

38. " *Terracotta.* Ossuario liscio, alto m. 0,36; ciotola liscia, diam. m. 0,15; tazzetta. — *Bronzo.* Fibulina ad arco ornato di anellini di pasta vitrea.

39. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola graffita, diam. m. 0,21. — *Bronzo.* Coltellino ad un sol taglio concavo-convesso con tre forellini alla base per l'attaccatura del manico, lungh. m. 0,09; cinque fibule a disco ed arco ingrossato.

40. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,42; ciotola in pezzi. — *Bronzo.* Due braccialetti; fibula ad arco semplice.

41. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,44. — *Bronzo.* Fibula a disco e arco serpeggiante.

42. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; boccalino graffito. — *Bronzo.* Due spiraline da capelli; fibula a disco e arco serpeggiante; anellino (fig. 64).

43*. Cassa rettangolare di nenfro (m. 1 × 0,60 × 0,40). *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,24; boccalino di tipo villanoviano con steccature oblique sul corpo; due vasetti uniti pel corpo e per le anse; tazzetta con tre bugnette sul ventre; piccolo presentatoio a navicella sostenuta da un piede con orli graffiti; tre calicetti con orli graffiti; altro più piccolo, liscio; tazzetta con ansa biforata e steccature verticali sul corpo; due fusaruole. — *Oro.* Laminetta a disco sbalzata che doveva rivestire una bulla a lamina di bronzo (fig. 65).

44. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito e ciotola liscia in pezzi. — *Bronzo.* Grande fibula a disco e arco serpeggiante.

45. Fossa quadrangolare rivestita di lastre di tufo. *Terracotta.* Urna a capanna, di pianta rettangolare (m. 0,29 × 0,26 × 0,29) graffita (fig. 56). — *Bronzo.* Grande fibula a disco e arco serpeggiante.

46. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,32; ciotola liscia, diam. m. 0,21; fusaruola. — *Bronzo.* Catenella; una fibula ad arco semplice, altra a disco ed arco ingrossato e striato; una con arco piatto, simile quasi all'arco di violino.

47. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola graffita in pezzi; altra liscia, diam. m. 0,15; tazzina graffita con ansa biforata e cornuta; quattro calicetti; boccalino graffito; fusaruola sfaccettata.



Fig. 64. — Tomba 42.

48*. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,32; fusaruola conica. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico d'un pezzo con la lama su cui è praticato un forellino.

49. " *Terracotta.* Ossuario graffito di forma assai tozza, alto m. 0,32; scodella graffita, diam. m. 0,22. — *Bronzo.* Due grandi fibule a disco con arco ingrossato e striato.

50. Custodia cilindrica di tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,21. — *Bronzo.* Due grandi fibule a disco e arco serpeggiante.

51. " c. s. di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola graffita, diam. m. 0,20; vasetto monoansato di terra rossiccia; altro d'im-

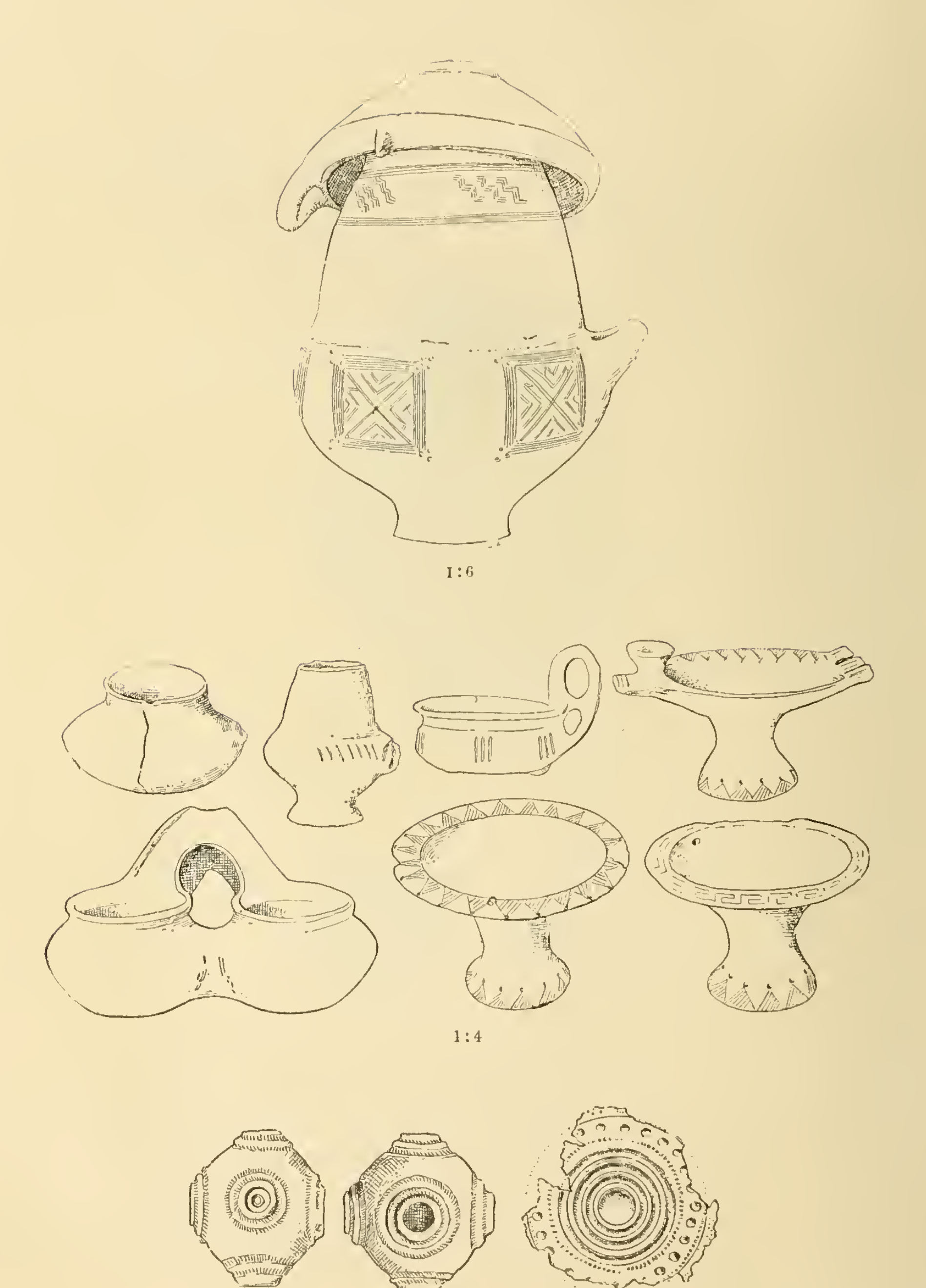


Fig 65. — Tomba 43.

pasto scuro graffito, altro ornato di strie orizzontali; tre calicetti. — *Bronzo.* Pezzi di catenelle; borchia conica in lamina sbalzata; fibula ad arco semplice; altra piccola con l'arco ornato di grani di pasta vitrea; frammenti di altre fibule a disco e arco rivestito di dischi d'ambra.

52. CUSTODIA c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola liscia frammentata; fusaruola con quattro protuberanze mammellari. — *Bronzo.* Quattro fibule ad arco semplice; vari anellini.



FIG. 66. — Tomba 54.

53. » c. s. *Terracotta.* Ossuario e scodella graffiti, in frammenti; due boccalini, di cui uno graffito; tazzetta in pezzi; due fusaruole sfaccettate. — *Bronzo.* Tre fibule ad arco semplice.

54. POZZETTO. *Terracotta.* Ossuario di forma caratteristica con ansa verticale, graffito, alto m. 0,23; scodella graffita, diam. m. 0,14; boccale liscio, alto m. 0,17; boccalino graffito; tre fusaruole. — *Bronzo.* Fibula ad arco semplice cordonato; due altre a disco e arco serpeggiante (fig. 66).

55*. CUSTODIA cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola graffita in pezzi. — *Bronzo.* Catenelle; rasoio lunato a manico d'un sol pezzo con la lama graffita a denti di lupo.

56*. » c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,39; ciotola graffita frammentaria. — *Bronzo.* Rasoio a paletta con manico fuso in un pezzo con la lama, alla cui base è un foro (fig. 60); fibula a disco graffito ed arco serpeggiante.

57*. POZZETTO. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,34. — *Bronzo.* Frammenti di un rasoio lunato; fibula a disco finemente graffito ed arco serpeggiante.

58. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,32; ciotola graffita in pezzi. — *Bronzo.* Due fibule ad arco semplice.

59. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,35; ciotola liscia, diam. m. 0,19; ventiquattro rocchetti; fusarnola sfaccettata, altra conica. — *Bronzo.* Fibula a drago, altra ad arco cordonato, altra con arco ornato di grani di pasta vitrea.

60. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia, diam. m. 0,26; boccale striato; fusaruola sfaccettata. — *Bronzo.* Tre spirali fusiformi; anelletti agganciati fra loro; fibulina ad arco semplice con anelletto a spirale infilato nell'ardiglione.

61. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,34; ciotola liscia, diam. m. 0,24; fusarnola sfaccettata. — *Bronzo.* Uno spillo arcuato con capocchia di ambra. — *Piombo.* Pendaglino forato in alto, a sezione triangolare.

62. " *Terracotta.* Ossuario e ciotola frammentarii; fusarnola. — *Bronzo.* Frammenti di tre fibuline.

63. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,17; fusaruola. — *Bronzo.* Fibulina con grani di pasta vitrea infilati nell'arco.

64. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,22. — *Ferro.* Coltello a un sol taglio, rotto in cinque pezzi; anello.

65. " incavato nel tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,34; ciotola liscia, diam. m. 0,17; undici fusaruole di cui alcune sfaccettate, altre fornite di protuberanze mammellari. — *Bronzo.* Due anelli; due rotelle a quattro raggi; tre fibule ad arco semplice; una bulla in lamina sbalzata e placcata in oro.

66. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,38; ciotola liscia, diam. m. 0,22. — *Bronzo.* Fibula ad arco ingrossato.

67*. " *Terracotta.* Frammenti d'ossuario e di ciotola graffiti; vaso a fruttiera graffito, diam. m. 0,25 (fig. 57); boccalino graffito sull'omero; tazzetta liscia. — *Bronzo.* Rasoio a paletta con manico, ora mancante, inchiodato sulla lama.

68*. " incavato nel tufo. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia frammentaria. — *Bronzo.* Rasoio lunato, con manico ora mancante, attaccato con tre chiodi; fibula con corpo a spirale (fig. 59).

69. " *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,40; ciotola liscia in frammenti; fusarnola sfaccettata. — *Bronzo.* Frammenti di fibule a disco.

70*. " *Terracotta.* Ossuario liscio in pezzi e ciotola liscia, diam. m. 0,21. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico d'un sol pezzo con la lama finamente graffita a denti di lupo; fibula a disco graffito ed arco serpeggiante.

Scavi del 29 gennaio — 10 febbraio 1906.

71. Custodia cilindrica di calcare bianco. *Terracotta.* Ossuario graffito, rotto al labbro, alto senza questo, m. 0,30; scodella liscia, rotta in molti frammenti; tre fuseruole. — *Bronzo.* Due fibule ad arco ingrossato e disco, frammentarie; catenella ed ago.

72. " cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, rotto al labbro, alto m. 0,40; scodella liscia, diam. m. 0,18. — *Bronzo.* Quattro grandi fibule con arco ingrossato e disco, ora staccato; rasoio lunato a manico tutto d'un pezzo con la lama.

73. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, con labbro rotto e manico staccato, alto m. 0,37; scodella liscia, in frantumi. — *Bronzo.* Quattro fibule ad arco ingrossato e disco, frammentarie; rasoio a paletta frammentario, con manico riportato e foro sulla lama.

74. " c. s. *Terracotta.* Ossuario graffito, rotto al labbro, alto m. 0,40; scodella in pezzi; boccalino a corpo sferico graffito, con ansa a nastro, alto m. 0,09. — *Bronzo.* Due fibule ad arco ingrossato e disco; rasoio lunato con manico tutto d'un pezzo con la lama.

75. Pozzetto circolare. *Terracotta.* Ossuario graffito, rotto al labbro, alto m. 0,37; elmo pileato in molti pezzi. — *Bronzo.* Fibula ad arco serpeggiante, frammentaria; altra piccola ad arco semplice; rasoio a paletta, frammentario con quattro forellini disposti a triangolo sulla lama e manico riportato; daga simile a quella della t. I di Poggio dell'Impiccato, ancora infilata nel fodero, mancante solo del puntale, lunga m. 0,485. Sulla lama e sul fodero, molto ossidati, si riconoscono tracce di decorazione graffita, del genere ben noto; cuspide di lancia, rotta in quattro parti, lunga m. 0,38, con avanzi dell'asta di legno nel cannuolo; relativo puntale, lungo m. 0,13, pure con avanzo dell'asta; anello liscio, diam. m. 0,07; spirale rotta in tre pezzi.

76. Custodia ovale di nenfro. *Terracotta.* Ossuario liscio, frammentario nel labbro e nel ventre, alto m. 0,34; elmo crestato in molti pezzi; anforetta a corpo sferico graffito, alta m. 0,11; tazzetta, diam. m. 0,11. — *Bronzo.* Fibula ad arco elastico e disco; spillo, forse appartenente a fibula, sormontato da due globetti d'ambra e ornato di filo d'oro avvolto; rasoio lunato con manico riportato e lama graffita a denti di lupo.

77. Pozzetto coperto da una lastra di nenfro. *Terracotta.* Ossuario graffito, alto m. 0,34; scodella liscia, diam. m. 0,21. — *Bronzo.* Fibula ad arco elastico e disco; lamina discoidale, diam. m. 0,13, con piccolo manico riportato (specchio ?).

78. Custodia cilindrica di nenfro. *Terracotta.* Ossuario liscio, rotto al labbro, alto m. 0,36; scodella liscia con alto piede, diam. m. 0,18; boccalino,

alto m. 0,09. — *Bronzo*. Due fibule ad arco rivestito di spicchi d'ambra e disco graffito, una ad arco serpeggiante; rasoio lunato a manico tutto d'un pezzo con la lama, rotto in due.

IV.

Poggio Gallinaro (fig. 1, V, pag. 44).

Su questo grande poggio, che s'innalza a nord del fosso degli Albucci, specialmente sui versanti occidentale e meridionale, s'incontrarono tombe di diverso tipo, cioè:

1 pozzetto con ossuario villanoviano;

9 cassoni o fosse ad umazione, di forma rettangolare, scavate nel tufo, coperte e talora rivestite (tt. 3, 8, 9) di lastre di nenfro;

una diecina di camere sepolcrali, scavate nel tufo.

Nel pozzetto e nelle fosse ancora vergini gli oggetti si conservavano *in situ*; invece nelle camere non restavano che frammenti fittili e qualche oggetto sfuggito alle antiche depredazioni.

Innanzi alla porta di una tomba a camera giaceva una specie di rozzo cippo in nenfro a piramide emergente da un plinto rettangolare, lungo m. 0,47, largo m. 0,38.

La suppellettile delle fosse comprende:

a) pochi vasi d'impasto grossolano, bruno o rossiccio, a superficie levigata (tt. 2, 8, 9);

b) vasi di terra figulina, giallognola o rossiccia, dipinti a vernice bruna, in stile geometrico (tt. 1, 2, 4-6, 8-10);

c) vasi di bucchero nero o cinereo, lisci o ornati di strie orizzontali impresse e di graffiti (tt. 1, 2, 4-6, 10);

d) numerosi oggetti di bronzo, fra cui una fiasca a lamina sbalzata (t. 9) e fibule di varia foggia (ad arco ingrossato, a navicella, a leoncino, ecc.), quasi tutte fornite di lunga staffa.

Scavi del 7-14 marzo 1904.

1. Fossa rettangolare scavata nel tufo (m. 2,20 × 0,60; prof. m. 0,50) e coperta da lastre di nenfro, contenente resti di un cadavere inumato. *Terracotta*. Bombylios di terra rossiccia, decorato con fasce orizzontali e linguette verticali, alto m. 0,07; altri due simili; varii frammenti di vasi di bucchero nero, fra cui quelli d'una coppa con strie orizzontali.

2*. " c. s. *Terracotta*. Vaso di argilla rossastra in forma di testa di papavero, mancante del piede, alt. attuale m. 0,21; oinochoe di bucchero cinereo, ornato di strie orizzontali sull'omero, alto m. 0,23 (al

corpo aderiscono ancora alcuni pezzi di ossa d'inumato); piattello monoansato d'impasto grossolano scuro, diam. m. 0,12; altro simile, diam. m. 0,09; tazzetta con ansa bifida; attingitoio. — *Bronzo.* Fibula a navicella vuota; due altre ad arco ingrossato. Un chicco d'ambra e uno di vetro.

3. Fossa c. s., rivestita di lastre di nenfro. *Bronzo.* Quattro armille; quattro spirali fusiformi; lungo ago con anelletti attaccati ad una delle estremità; frammenti di una bacinella liscia.

4. " c. s.,; sulle lastre di nenfro che la coprivano si trovò una kylix di bucchero frammentaria ed un'ascia di ferro, forse moderna. Dentro: varii frammenti di vasi di bucchero nero graffiti e di terra giallognola dipinti, e un'asta di ferro, rotta in più pezzi, lunga complessivamente m. 0,55.



Fig. 67. — Anfora fittile dipinta della t. 5. Alt. 0,33.

5. " c. s. *Terracotta.* Anfora di terra giallognola, alta m. 0,33, con la base e il collo dipinti in color bruno e con ornamenti distribuiti in due zone orizzontali; sull'omero volute; sul corpo varie figure di animali pure a vernice bruna con ritocchi rosso-violacei e dettagli graffiti. Stile italo-corinzio. Il piede fu restaurato anticamente con legature metalliche (fig. 67). Piccolo bombylios mancante del collo, con decorazioni a vernice bruna sul fondo rossiccio; tazza di bucchero con piede circolare staccato e frammentario; altra simile senza piede; frammenti varii di bucchero.

6. " c. s. *Terracotta.* Lekythos di terra giallognola ornata con linee orizzontali in vernice rossa e bruna, alta m. 0,16; vasi di bucchero e d'impasto giallognolo frammentarii.

7*. Pozzetto. *Terracotta* Ossuario graffito con due ansa, di cui una mancante e scodella liscia frammentari; cratere liscio, frammentario, alto m. 0,22; olletta con due insolcature orizzontali presso l'orlo superiore; tazzetta con steccature verticali sul corpo; fusaruola con incavi circolari all'ingiro. — *Bronzo.* Fibula ad arco ingrossato graffito.

8. Fossa rettangolare scavata nel tufo, rivestita e coperta di lastre di nenfro (m. 2,50 × 1,00; prof. m. 0,60), contenente uno scheletro.

Nella parte dai piedi ai ginocchi erano posati i seguenti oggetti. *Terracotta.* Grande vaso di terra rossiccia a forma di testa di papavero con costolature verticali sul corpo, e piede traforato a triangoli, alto m. 0,30; altro simile in pezzi; boccale d'impasto scuro alto m. 0,32, a corpo sferico, ornato di costolature longitudinali, con ansa a cordone, collo terminante a becco d'anitra fornito all'estremità di tre forellini, e bocca ovale chiusa ermeticamente da un coperchietto ansato; alcuni vasi di terra fine, giallognola, dipinti con varii ornamenti geometrici a vernice rossa e bruna, e cioè: tre boccalini a bocca trilobata, alti da m. 0,28 a m. 0,21; due altri simili, frammentarii; coppa biansata, alta m. 0,15; skyphos, alto m. 0,10; aryballos globulare con decorazione scomparsa, alto m. 0,08; tre piattelli tripodati con due fori per sospensione presso l'orlo, diam. m. 0,06; alcuni vasi d'impasto scuro a superficie levigata, cioè: tazza senza anse con due insolcature longitudinali presso l'orlo, alta m. 0,11;



Fig. 69. — Fibula in bronzo della t. 8. 1:2

tazza monoansata e tre coppe in forma di kantaroi con alte anse bifide (fig. 68). — *Bronzo.* Bacino a forte lamina liscia, diam. m. 0,23.

Vicino ai ginocchi furono trovati, distanti l'uno dall'altro, in posizione verticale, due tubetti di bronzo, lunghi m. 0,04, chiusi da una parte e contenenti avanzi di legno; inoltre: pezzo di asticella di bronzo con dischetti d'osso e di bronzo infilati, lungo m. 0,12; grano triangolare di pasta vitrea turchina, con ornati a occhio di civetta su ogni angolo.

Tra il femore e la mano sinistra: ammasso di catenelle di bronzo e una perlina di vetro infilata in un'asticella di bronzo.

Presso il bacino: varii tubetti di bronzo e una perlina di pasta vitrea di forma quadrangolare.

Presso il braccio destro: otto fibuline di bronzo a lunga staffa, di cui quattro ad arco ingrossato e quattro con cornetti sul corpo; altra fibulina di bronzo a forma di leoncino (fig. 69); due perline di vetro. Un grande anello di bronzo era ancora infilato nel polso; un altro, vuoto, nel braccio.

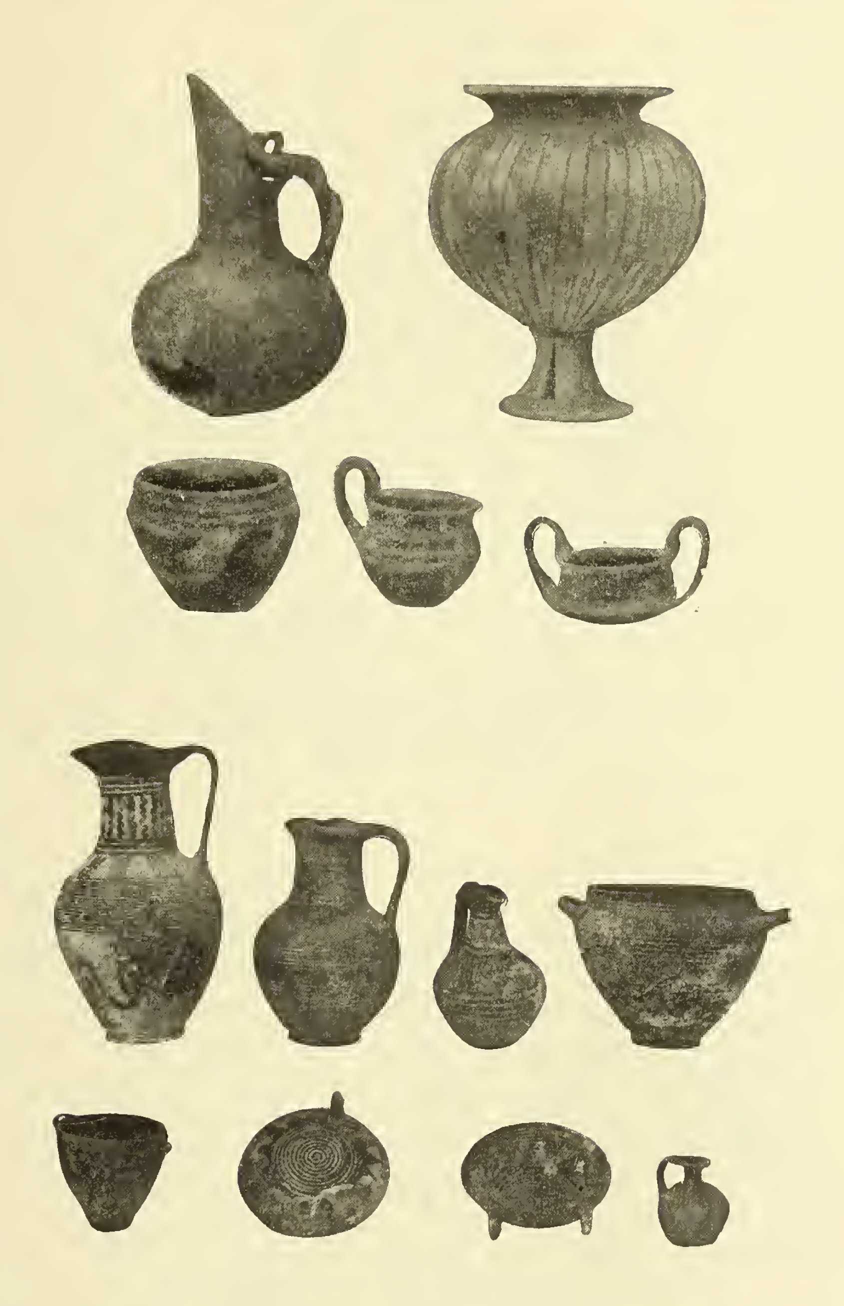


Fig. 68. — Fittili della t. 8.



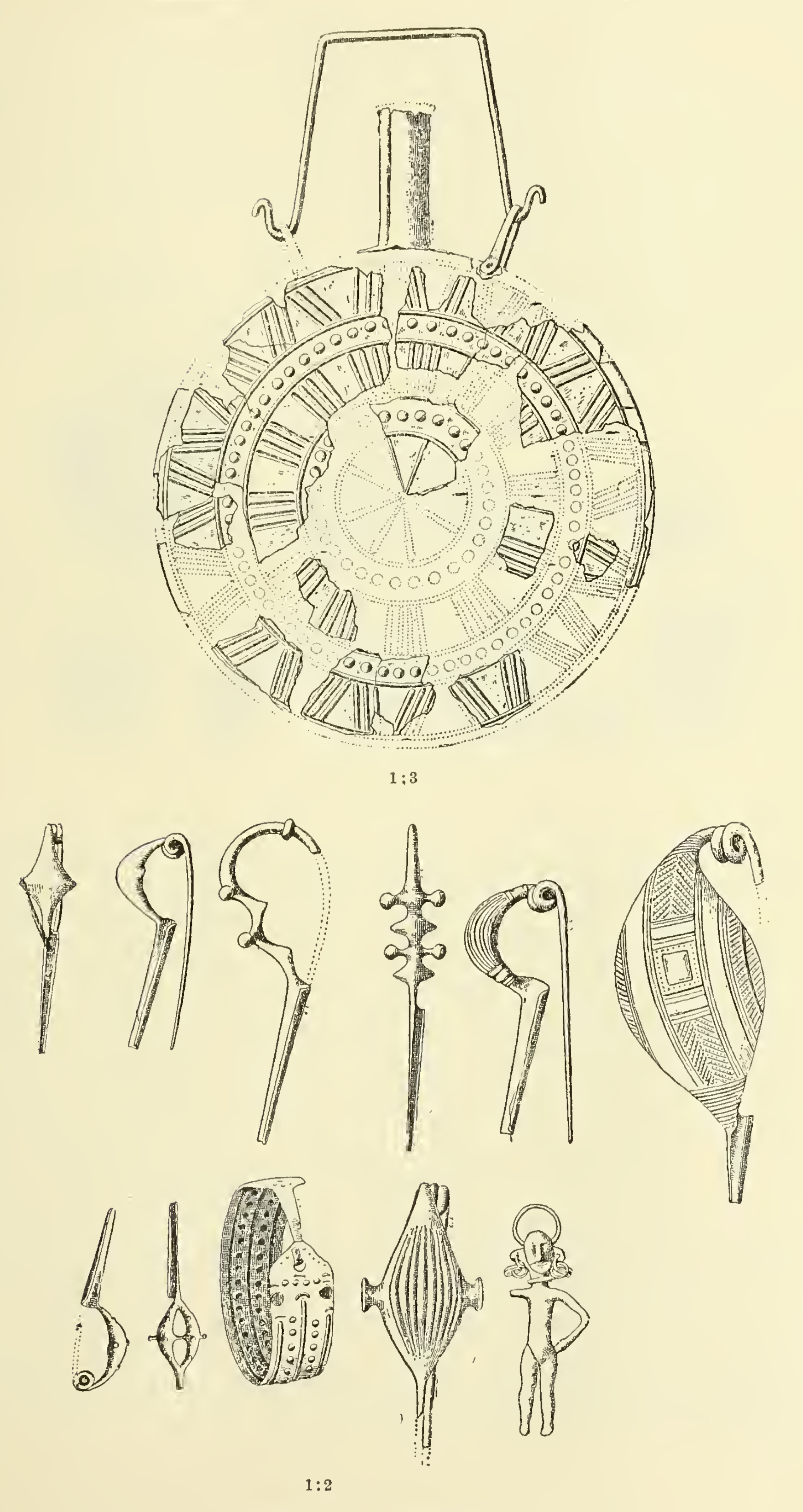


Fig. 70. — Bronzi della t. 9.

Presso il braccio sinistro: quattro fibule di bronzo a leoncino, due a navicella vuota, cinque a navicella vuota e striata e lunga staffa; pendaglio in bronzo costituito da quattro asticelle infilate in un anello; tre spirali fusiformi in bronzo; pometto di bronzo ornato con una fascia di osso e sormontato da una perlina di vetro; specie di fodero di pugnale in ferro; due pendaglini in forma di divinità egizie stanti, di pseudo-porcellana verde; due anelli di bronzo infilati l'uno nel polso e l'altro nel braccio sinistro.

9*. Fossa c. s. *Terracotta.* Vaso a forma di testa di papavero, d'impasto rossiccio a superficie verniciata in rosso, frammentario alla base, alto attual-



Fig. 71. — Fittili della t. 10.

mente m. 0,27; coppa emisferica di terra giallognola, finissima, con ornati a vernice bruna sull'esterno, diam. m. 0,115. — *Bronzo.* Fiasca discoidale in lamina sbalzata, diam. m. 0,21; frammenti di due coppe emisferiche, ombelicate, a lamina liscia; due braccialetti a lamina sbalzata, diam. m. 0,043; catenella e pendaglio a figurina umana, alta m. 0,058 (1); catenella con spillo attaccato; ammasso di catenelle; due grandi fibule a navicella vuota, graffita; altre due a navicella striata con sporgenze laterali; altre due simili, liscie; altra a navicella semplice, liscia; cinque fibule a corpo ingrossato, striato, con lunga staffa; altra simile ma con staffa più corta, a corpo graffito; tre a corpo ingrossato liscio, frammentarie; tre con lunga staffa ed arco rivestito di dischi d'ambra; tre a lunga staffa ed arco elastico ornato di bastoncelli traversali terminanti in globetti; tre a lunga staffa con arco bifido ornato di globetti (fig. 70). — *Ferro.* Grande cuspide di lancia, lunga m. 0,36; ad essa appartiene una

(1) Sul significato di questa figura v. Milani, *Studi e Materiali,* vol. III, pag. 266 e seg., dove per puro equivoco si accenna a tomba a pozzetto invece che a fossa.

spirale di bronzo entro cui si conserva un resto dell'asta di legno; due pezzi d'un coltello a un sol taglio; armilla.

10*. Fossa c. s. *Terracotta.* Cinque vasi di bucchero nero, cioè un kantaros, diam. m. 0,125; due coppe con pieduccio circolare, diam. m. 0,14 e m. 0,125; un boccalino con ansa a nastro rialzato, alto m. 0,13; un'olletta alta m. 0,048; vaso in forma di testa di papavero, di terra fine rossiccia, dipinto con listelli verticali e fasce orizzontali a vernice rosso-bruna, alto m. 0,19; oinochoe a bocca trilobata di terra giallognola, dipinta a fasce orizzontali e listelli verticali in vernice bruna con semicerchi graffiti sul corpo, in frammenti; altra simile non di-



Fig. 72. — Tomba 11.

pinta, alta m. 0,20; calicetto di terra rossiccia, ornato di fasce brune, alto m. 0,06; piattello di terra giallognola, liscio, diam. m. 0,10 (fig. 71).

11. Tomba a camera scavata nel tufo, senza panchine (m. 3,30 × 3,10, alta m. 2,15). *Bronzo.* Elmo liscio, alquanto danneggiato nell'orlo, alto m. 0,23, diam. maggiore m. 0,25; frammento di uno specchio a disco liscio, manicato; parte di bacinella liscia. Una boccetta di vetro scuro, alta m. 0,07 (fig. 72).

Poggio del Quarto della Perazzeta (fig. 1, IX, pag. 44).

Il sig. Fioroni, avendo qualche tempo fa notato su questo poggio un frammento di lastra di nenfro con rilievi, lo fece sotterrare affinchè non venisse da altri danneggiato o asportato. In una grande trincea, aperta da lui per rintracciare la tomba cui la lastra scolpita poteva aver servito di porta, si rinvennero due altre lastre simili, frammentarie, tutte appartenenti a quel genere, di rilievi arcaici di nenfro ($^1/_2$ secolo VII-$^1/_2$ sec. VI a. Cr.), caratteristici della necropoli tarquiniese ed utilizzati nel

sec. V a. Cr. per chiusura di tombe a camera, se pure non destinati originariamente a tale scopo [1].

1. Lastra, larga al mass. m. 0,60, alta m. 0,80, spessa m. 0,24, rotta e mancante da ambo i lati. Conserva una zona verticale figurata, in mezzo a parte di due altre zone verticali a lacunari angolari.

Il campo con figure è limitato intorno e spartito in due dall'ovvio ornato orientale a treccia. Superiormente vedesi Aiace che s'è gettato sulla spada, sotto una Gorgone alata in corsa verso d. (fig. 73 *a*). rappresentanze che ricorrono pure su altri rilievi simili di Tarquinia [2].

2. Lastra larga al mass. m. 0,60, alta m. 0,80, spessa m. 0,25, rotta come la precedente. Restano soltanto in parte una zona a lacunari e una figurata, verticali. Quest'ultima è incorniciata da zona a treccia e suddivisa in tre quadri, dei quali il più alto, incompleto, mostra soltanto le zampe di un animale (sfinge o leone) gradiente verso s.; in mezzo sta la figura del minotauro in corsa verso s. col capo rivolto a d., dove apparisce qualcosa che potrebbe essere una testa umana; nello spazio vuoto a s. una palmetta. Nel quadro inferiore una figura di sirena con corpo di uccello rivolta verso s. (fig. 73 *b*).

3. Lastra larga al mass. m. 0,65, alta al mass. m. 0,56, spessa m. 0,20. Rotta e mancante in alto e sul lato destro. Sul lato sinistro vedesi il battente con cui era in origine addentata con altra lastra simile. Si conserva soltanto piccola parte di una zona verticale a lacunari, e un quadro con figura di ippocampo, contornato su tre lati dall'ornamento a treccia; nel quadro superiore si possono riconoscere soltanto le zampe di un animale (leone o sfinge), gradiente verso d.

Poggio Quarto degli Archi (fig. 1, I, pag. 44).

Scavi del 28 marzo-5 aprile 1904.

1. Pozzetto. *Terracotta.* Ossuario di tipo villanoviano e ciotola in frantumi.

2*. Sarcofago rettangolare di nenfro, contenente avanzi di cadavere inumato. *Terracotta.* Varî frammenti d'impasto scuro; rozzo attingitoio in forma di tronco di cono rovescio con pareti assai spesse, alto m. 0,085. — *Bronzo.* Rasoio lunato a manico d'un sol pezzo con la lama graffita.

Scavi del 23 gennaio-5 febbraio 1905.

3. Camera incavata nel tufo (m. 3 × 2,70) con volta a schiena d'asino e due banchine laterali, su ciascuna delle quali giaceva uno scheletro. Vi si raccolsero soltanto alcuni chiodi di ferro, e alcuni frammenti di bronzo.

(1) Cfr. *Notizie* 1881, pag. 365 e seg.; 1892, pag. 472 e segg. e Milani, *Museo top. dell'Etruria*, pag. 104 e n. 130.

(2) Cfr. *Notizie* 1892, l. c.



Fig. 73. — Lastre in nenfro scolpite della Perazzeta.



Fig. 74. — Fittili di Poggio Cavalluccio.



4. Camera c. s. (m. 3,50 × 2,70) con tracce di fasce orizzontali nere dipinte al sommo delle pareti. Sulle banchine avanzi scheletrici. Conteneva: una tazza di bucchero nero assai fino; una piccola lekythos dipinta in rosso; un anellino d'oro liscio; quattro fibuline d'argento; varî frammenti di vasi in lamina di bronzo e alcuni chiodi di ferro.

5. Camera c. s. (m. 3,40 × 2,50): alle pareti traccie di pittura a fasce orizzontali nere su fondo biancastro; sulle panchine avanzi scheletrici e frammenti di vasi di bronzo.

6. Camera c. s. (m. 3,20 × 2,30): sulle panchine avanzi scheletrici e frammenti di vasi di bucchero.

7. Cavità circolare scavata nel suolo tufaceo (diam. m. 0,50 circa), contenente ossa umane e uno specchio discoidale in bronzo ripiegato in due con dentro nascostovi il manico, pure ripiegato. Il manico conserva il suo rivestimento costituito da un cilindro d'osso ornato di striature orizzontali.

8. Cavità c. s. contenente un frammento di strigile in bronzo.

9. Cavità c. s. contenente una cuspide di lancia in ferro contorta e pochi frammenti fittili.

Poggio del Cavalluccio (fig. 1, VIII, pag. 44).

Scavi del 11-18 marzo 1904.

1. Tomba a camera scavata nel tufo (m. 4,80 × 2) con volta a botte, panchina sul lato sinistro e loculo nella parete destra. In un angolo a sinistra dell'ingresso; *Terracotta.* Due oinochoai di terra giallognola sovradipinte in rosso-violaceo con dettagli in bianco e con zone orizzontali di doppî semicerchi intersecantisi, graffiti, alte m. 0,26; numerosi frammenti di altri vasi simili; bombylios, privo del bocchino, di terra giallognola dipinto in rosso-violaceo con le figure di due galli affrontati e numerose rosette; collo di una oinochoe di bucchero nero simile per la forma a quelle dipinte surricordate; oinochoe di bucchero nero, ornata sul corpo con linee graffite orizzontalmente, alta m. 0,16; kantharos di bucchero nero, diam. m. 0,12; numerosi altri frammenti di bucchero nero; ansa biforata di grande vaso d'argilla ordinaria, rossiccia (fig. 74). — *Ferro.* Pezzi di aste, forse avanzi di armi.

Scavi del 20-22 gennaio 1905.

2. Fossa quadrangolare di circa m. 2 di lato, contenente grande quantità di frammentini di vasi fittili, fra cui un piccolo aryballos dipinto a fasce orizzontali in bruno sul fondo chiaro.

Poggio di Cacciata Lunga (fig. 1, XI, pag. 44).

Scavi del 13-15 gennaio 1905.

1. Camera rettangolare scavata nel tufo con vòlta crollata; panchine ai lati e loculo nella parete di fondo, che conteneva avanzi scheletrici. Fra la terra: un askos

a ciambella d'argilla rossiccia verniciato in nero (diam. m. 0,12) e uno specchio discoidale di bronzo (diam. m. 0,16), frammentario e con manico staccato.

Poggio dei Cretoncini (fig. 1, VI, pag. 44).
Scavi del 16-19 gennaio 1905.

1. Singolare monumento costituito da tre grosse pietre silicee poste l'una sull'altra e sostenenti altra rozza pietra di forma quasi conica. Intorno a questa erano depositati: cinque tarsi di piede umano, sei ciottoli di serpentino, e due gusci di conchiglie.

2. Camera quasi circolare scavata nel tufo giallognolo (m. 3,50 × 3), con vòlta arcuata e apertura, pure circolare, in alto. Pareti intonacate di calce. Conteneva soltanto alcuni avanzi scheletrici e frammenti di lastre fittili.

3. Camera c. s. con due loculi agli angoli, uno opposto all'altro e contenenti avanzi scheletrici.

Piano della Regina (fig. 1, X, pag. 44).
Scavi del 2-12 gennaio 1905.

Le ricerche nel piano della Regina che si stende sopra l'altura situata fra i Monterozzi e Poggio Gallinaro e sulla quale si deve riconoscere il sito della Tarquinia romana ([1]), si volsero anzitutto alla grandiosa costruzione rettangolare a blocchi squadrati di travertino che ne occupa la porzione centrale. Entro il perimetro di quella si aprì quasi a mezzo, da est ad ovest, una larga trincea la quale mise in luce un muro di sostruzione a blocchi squadrati di tufo, largo m. 1,45, parallelo ai lati lunghi del surricordato edifizio e forse più antico di esso.

Un centinaio di metri più a sud di tali costruzioni si scoprirono i ruderi di una casa d'epoca romana, forse del I sec. d. C., ma anche questo scavo venne presto abbandonato perchè nè fruttava nè prometteva la scoperta di oggetti importanti. In seguito ad esso si potè vedere soltanto il peristylium della casa ed i suoi annessi immediati. Il peristylium è di forma rettangolare (m. 17,10 × 11,20), orientato come l'edifizio a blocchi, cioè coi lati lunghi da est ad ovest; a mezzo del lato occidentale s'apre un recesso quadrato (oecus), profondo m. 4, e ai lati di questo, due porte, larghe m. 1,20, con soglia di marmo quella di sinistra, di nenfro quella di destra. Al di là della prima s'incontra uno scalino in nenfro, sotto alla seconda si conservano le tracce d'un piccolo canale di scarico, intonacato di cemento, largo m. 0,10, il quale va da est ad ovest.

Tanto nell'oecus quanto nel peristylium, lungo le pareti per una zona larga m. 3, il pavimento è di mosaico a tasselli bianchi, ma nel mezzo sembra formato semplicemente con terra battuta.

([1]) *Notizie* 1885, pag. 513 e segg., tav. XV.

Nessuna colonna *in situ* è stata scoperta, ma la profondità dei portici viene indicata dalla larghezza stessa della zona a mosaico che ne costituisce il pavimento. Alcuni pezzi di fusti di colonne, trovati fra la terra di colmatura, ci mostrano che quelle erano fatte di laterizio, in parte scanalate, tutte ricoperte di stucco e dipinte; uno di tali pezzi ha m. 0,45 di diametro.

Le pareti dell'oecus sono rivestite di grandi lastre di terracotta e queste alla loro volta d'intonaco; invece sui muri del peristylium l'intonaco aderisce direttamente ai muri. Gli intonachi recano pitture di stile ornamentale: lo zoccolo di color rosso, alto m. 0,70, è spartito in tanti rettangoli da fasce verticali imitanti pilastri, larghe m. 0,06, ornate di palmette in giallo; limita in alto lo zoccolo una fascia bianca listata di nero e sopra a questa non si conserva più che breve tratto di muro dipinto a fondo giallo.

Fra la terra di riporto si raccolsero alcuni tubi fittili rettangolari, e pochi frammenti di vasi di vetro.

Sul muro meridionale del peristylium, che si prolunga verso ovest per più di m. 17, a circa m. 14 dall'angolo sud-ovest di detto vano, si appoggiava, dalla parte sud, una specie di cassone, costituito da lastre di nenfro, spesse m. 0,25 e contenente: ossa cremate di bambino, due vasetti d'impasto giallognolo, un peso da telaio in forma di piramide tronca, alto m. 0,10, frammenti di una grande tazza di terra giallognola con ornati a tinta bruna.

In località detta il Casco della donna, sita alquanto più in basso rispetto al Piano della Regina, sul versante meridionale della stessa altura, si trovarono alcuni piccoli sarcofagi di tufo, coperti da lastre di marmo o di terracotta, con dentro avanzi di scheletri umani. Un pezzo di lastra di marmo bianco venato, di m. 0,19 × 0,16, porta incise poche lettere, alte m. 0,062, di forma irregolare.

Scavi del 22-27 gennaio 1906.

Alcuni tasti praticati a circa m. 75 dal lato ovest del casale degli scavi, misero in luce avanzi d'una casa romana con muri a reticolato e con un'ampia cisterna quadrangolare (m. 2,50 di lato), scavata nel sasso, profonda oltre m. 8. Altre rovine di case con resti di pavimenti a mosaico e con una chiavica costruita in laterizio, lunga più di m. 15, larga m. 0,50 ed alta m. 1,50; si rintracciarono lì presso.

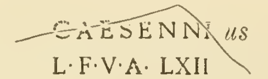
Vinca Rosea.

Scavi del 16-17 febbraio 1906.

Nella proprietà del sig. Scotti, detta Vinca Rosea, non lungi dal moderno camposanto di Corneto, di fronte ai primi archi, sulla destra della strada per Monteromano, si sono scoperte alcune tombe a camera. Una di queste, lunga m. 4, larga

m. 3,50, con volta in parte franata e porta d'ingresso ad ovest larga m. 0,90, conteneva due sarcofagi rettangolari di tufo, lunghi circa m. 2, larghi m. 0,80.

Nella terra di colmatura, innanzi all'ingresso, erano sparsi varî frammenti di stele di nenfro e di tufo bianco in forma di cilindri o di coni emergenti da basi rettangolari. Sopra una delle stele, conservata per un'altezza di m. 0,15, si legge la seguente epigrafe a lettere regolari, alte m. 0,02-0,028:



Entro la stessa camera sepolcrale si raccolse una moneta romana, *triens*. Testa galeata di Pallade a d., sopra····

R). prora a d., tracce di leggenda, nell'es.····

Usato, gr. 13,80.

Conclusione.

Gli scavi eseguiti dal sig. Fioroni nel territorio dell'antica *Tarquinii* dal 1904 al 1906 sono di per sè stessi notevoli per l'abbondanza dei materiali di tipo italico che hanno rimesso in luce, e perchè tali materiali, pur non presentando in complesso molte novità, ci offrono tipi e dettagli caratteristici. La calotta a lamina enea sbalzata con volto umano (P.° Impiccato t. II) alcuni elmi fittili ornati di borchiette di bronzo (ivi, tt. 39, 65) l'urna-capanna di Selciatello (t. 45), sono monumenti ai quali neppure nelle ricche raccolte pubbliche e private di Corneto Tarquinia si trovano degni riscontri.

Ma per due ragioni soprattutto hanno importanza i recenti scavi tarquiniesi:

I. perchè hanno fornito ad una delle più insigni raccolte di antichità italiche ed etrusche, al R. Museo archeologico di Firenze, suppellettili di tombe tarquiniesi primitive le quali, a differenza delle altre coeve del Museo Civico di Corneto, scavate nel 1881, 1882, 1885 si conservano ben classificate e distinte per gli studî ulteriori:

II, perchè, esplorata una vasta area, ci hanno indicato l'estendersi delle necropoli di Tarquinia oltre le zone già note e forniscono così nuovi dati cronologici e topografici alla storia di questa importante lucumonia.

I materiali trovati negli scavi si riportano ad un lungo periodo che, dall'età del ferro, scende fino ad epoca romana imperiale. Possiamo classificarli come appresso.

a. All'età del ferro (sec. IX-VIII a. C.) appartengono le suppellettili dei sepolcreti a cremazione di tipo italico, rinvenuti a P.° dell'Impiccato, a Selciatello-Sopra, a Selciatello; un pozzetto di P.° Gallinaro, uno di Quarto degli Archi.

b. Al sec. VIII a. C. alcune rare tombe di cremati, a ziro, del P.° dell'Impiccato e di Selciatello-Sopra con fittili d'impasto rossiccio a superficie levigata, vasi

d'argilla fina talora dipinti in stile geometrico e bronzi laminati; qualche tomba ad umazione di P.° dell'Impiccato, di Selciatello-Sopra e di Quarto degli Archi con vasi d'impasto rossiccio e di argilla fina; varie fosse ad umazione di P.° Gallinaro con fittili d'impasto grossolano e fini, dipinti in stile geometrico, buccheri, bronzi laminati e fibule a iunga staffa.

c. Al sec. VII-VI a. C. qualcuna delle fosse ad umazione di P.° Gallinaro contenente vasi dipinti di stile geometrico e buccheri di vario genere; alcune tombe a camera di Quarto degli Archi con buccheri assai fini e una *lekythos* dipinta in rosso; le due tombe di P.° del Cavalluccio con buccheri, *oinochoai* dipinte in stile italo-corinzio (1), e un *bombylios* corinzio; varie camere sepolcrali di P.° Quagliere con vasellame di bucchero.

d. Al 1/2 sec. VII-1/2 sec. a. C. i bassorilievi in neufro del P.° della Perazzeta.

e. Ai sec. IV a. C. il deposito di vasi in bronzo laminato e strigile, trovato sopra il pozzetto 9 di Selciatello.

f. Al sec. III-I a. C. una camera sepolcrale di P.° Gallinaro con specchio ed elmo in bronzo e balsamario di vetro; i depositi funebri di Quarto degli Archi donde provengono uno specchio e uno strigile di bronzo; una tomba a camera di Cacciata Lunga con *askos* etrusco-campano e specchio di bronzo; un'altra di Vinea Rosea con stele scritte a caratteri etruschi e latini, con un *triens* di riduzione sestantale.

g. Ad epoca romana non ben precisabile, forse al sec. I, a. C., alcuni sarcofagi coperti da tegoloni del Casco della Donna e elcune camere del P.° dei Cretoncini.

h. Al sec. I d. C. varie costruzioni del Piano della Regina.

i. In una tomba a camera di P.° Quagliere si è infine raccolta una lucerna cristiana col monogramma ☧.

Tutte le epoche, ad eccezione di quella dei vasi greci dipinti (sec. VI e V a. C.) sono dunque rappresentate da tali corredi funebri tarquiniesi. Ma non è improbabile che vasi greci dipinti fosero originariamente fra le suppellettili di alcune delle tombe a camera che si trovarono già frugate P.° Gallinaro, a Quarto degli Archi, al Cavalluccio e i cui primitivi depositi potevano risalire appunto all'epoca in cui a Tarquinii era in gran voga l'importazione del bel vasellame dipinto dai paesi della Grecia.

Ubicazione ed epoca dei varii gruppi sopradescritti di tombe debbono esser prese in esame per la luce sopra un'importante questione relativa a Tarquinii, se cioè la città etrusca occupò quella maggiore altura della Civita su cui si stende il Piano della Regina o debba ricercarsene altrove il sito originario.

I risultati degli scavi fatti dal sig. Fioroni mi sembrano confermare in proposito la conclusione cui giunsero, sulla base di accurate indagini topografiche, il conte A. Cozza e il cav. A. Pasqui (2), la conclusione cioè che il sito della Tarquinii etrusca, della potente città marittima florida di commerci per vie di terra e di mare,

(1) Tombe simili a queste si sono trovate per es. ad Orvieto, nel fondo *Cannicella* (*Notizie*, 1885, p. 501 e segg.) e a *Poggio Buco* (Pellegrini, *Notizie*, 1896, p. 263 e segg.). Una *oinochoe* uguale a quelle del Cavalluccio si vede in *Notizie*, 1896, p. 275, fig. 13.

(2) Vedi Pasqui, *Notizie*. 1885, pag. 513 e segg., tav. XV.

non debba ricercarsi alla Civita, ma sull'ampia altura rocciosa, donde Corneto domina i circostanti poggi e il piano ad ovest fino al tirreno. Alla Civita era la Tarquinii colonia romana.

Anzitutto neppure i nuovi saggi fatti sul Piano della Regina hanno messo in luce alcun monumento che accenni a località abitata innanzi alla dominazione romana: costruzioni a cortina, ad *opus reticulatum*, ad *opus incertum*, stereobate di tempio (?), avanzi di terme o di case private, cisterne scavate nel masso e intonacate di calcestruzzo, fogne in laterizio, tutto deve riportarsi ad epoca romana financo imperiale.

Inoltre noi vediamo che la ubicazione dei gruppi di tombe recentemente scoperti risponde appunto alla diversa ubicazione della Tarquinii etrusca coi suoi *pagi* e della omonima colonia romana. All'antica Tarquinii, nel sito di Corneto, confluivano parecchie strade principali ([1]), delle quali due sembrano più o meno esattamente corrispondere all'una che verso est va a Monte Romano e all'altra che in direzione nord-est corre presso la sinistra sponda della Marta. La prima di queste strade è tutta fiancheggiata, specialmente sul lato nord, da gruppi di tombe; il sepolcreto primitivo a incinerazione, oltre i Monterozzi (scavi del 1881, 1882, 1885) ([2]), si stende su tutti i poggi ad est, al Quarto degli Archi, a Selciatello, all'Impiccato. A sud della aeconda strada, non lungi dalla città, s'innalza il P.° Gallinaro sul cui fianco meridionale giacciono i più antichi depositi a cremazione e ad umazione; poco oltre le camere sepolcrali di Cavalluccio.

Al Casco della Donna, sotto il Piano della Regina, e sui colli a questo circostanti, ai Cretoncini cioè, a Cacciata Lunga, a Gallinaro stesso, s'incontrano invece tombe che non risalgono oltre il sec. III a. C., e arrivano fino a tarda epoca romana. Sono queste le tombe dell'umile colonia romana che aveva conservato il nome ma non il sito della potente metropoli etrusca.

L. Pernier.

SARDEGNA.

IV. GENONI — *Statuetta in bronzo d'arte sarda, proveniente dal nuraghe Santu Pedru.*

Dal villaggio di Genoni, per cortese dono del sig. cav. Sanna-Randaccio, ora defunto, il Museo di Cagliari ebbe una piccola, ma interessante statuetta in bronzo, di arte sarda, la quale, massime per il soggetto rappresentato, merita di essere largamente conosciuta.

Il villaggio di Genoni si trova alle falde settentrionali dell'altipiano della Giara, ben noto agli studiosi dell'archeologia sarda per la sua speciale configurazione topografica e per la corona di monumenti nuragici che ne difendono gli accessi; il territorio del Comune possiede numerosi monumenti preistorici, descritti particolarmente in uno studio sulla Giara e su le regioni circostanti di imminente pubblicazione;

([1]) *Notizie*, l. c., p. 516 e segg.

([2]) *Notizie*, l. c., tav. XV.

parte di questi edificî preistorici si trovano sull'alto dell'altipiano, parte nella valle tra questo ed il fronteggiante monte di s. Antine, o s. Costantino, che si erge, quasi un'acropoli, al nord-est del villaggio. Questo monte di s. Antine ebbe nel medio evo ed ha ancora un carattere religioso, per la presenza di una cappella, attualmente diruta, dedicata a s. Costantino ed a s. Elena; ma il culto cristiano può essere la purificazione e la consacrazione di un culto antico, quale è attestato forse dalla presenza di un recinto rettangolare, a struttura megalitica, che forma il basamento della cappella medioevale; anche la vetta del monte, che è formata da un imponente lembo di colata basaltica, è coronata da un poderoso edificio preistorico, costituito da un duplice nuraghe, sopra un basamento rinforzato da contrafforti.

Ma oltre a questi edificî situati sulla vetta e che dànno a questa posizione del monte s. Antine il carattere di una vedetta vigilante su tutto il pianoro della Giara da un lato e dall'altra sulle linee fluviali formanti il confine orientale del distretto che ha l'altipiano della Giara come suo centro, stanno sui varî gradoni dei fianchi di questa montagna « sacra », una serie di edificî nuragici, allineati sui varî gradoni, lungo i solchi che dal monte di s. Antine e della Giara tendono al piano acquitrinoso che forma appunto l'accennato confine orientale del territorio. Uno di questi nuraghi, ad una mezz'ora circa da Genoni, ad oriente del villaggio, e proprio a guardia di un profondo vallone inciso dal Rio Pizziedda, è il Nuraghe di s. Pedru, che conserva soltanto la sua parte inferiore, costituita, a quanto pare, dal torrione o cono e da un contrafforte situato, come in altri esempî della regione, innanzi all' ingresso.

Da questo nuraghe, a quanto ci fu riferito dal predetto sig. Sanna, proviene, insieme con una lama frammentaria di pugnale di bronzo, a foggia di foglia di salice, la statuetta, frammentaria anch'essa, che qui si riproduce.

La statuetta in bronzo (figg. 1), alta mm. 89, rappresenta una figura di suonatore di corno, in atto di dar fiato al suo strumento; modellata in modo molto sommario, tanto nel capo che nel corpo a tubo informe e con pochi risalti, non è priva di una certa naturalezza e verità, nella posa caratteristica del suonatore, che presenta una certa rigidità voluta e rispondente forse allo scopo a cui mira l'artefice, di rappresentare non un suonatore comune, ma suonatore intento ad un'azione solenne e forse religiosa.

Il capo è nudo, senza indicazione dei capelli, che invece è frequente nelle statuette sarde preromane; il viso è indicato in modo rudimentale dalle due profonde cavità degli occhi e dal leggero ed informe risalto del naso; alla parte inferiore sono confusamente rappresentati la bocca e la imboccatura dello strumento, che è trattenuto dalle due mani alzate e, come le braccia, trattate in modo schematico. Il busto è nudo, come nude sono anche le gambe, spezzate nella parte inferiore e rozzamente riprodotte; attorno al ventre la figurina ha una breve fascia, o *cinctus*, segnato da semplici linee incise verticali. Questo semplice cinto, o gonnellino, è abbastanza frequente nelle statuette sarde, specialmente nelle figurine di offerenti e di pastori, come in quelle di Urzulei, da me recentemente pubblicate ([1]), ed in altre del Museo di

([1]) *Notizie degli scavi* 1904, pag. 229, fig. 1. Il semplice cinto, o gonnellino pendente dai fianchi, appare nella divinità a quattro occhi e quattro braccia di Abini (Pinza, op. cit., tav. XIV,

Cagliari; ma non mancano anche tra le figurine di guerrieri, armati alla leggera difesi da semplice scudo, fra questi però il gonnellino è spesso a varie balze, come riconobbe giustamente lo Spinazzola. Ma deve forse aversi presente che questa foggia assai semplice di abito, come si vede usato in figurine di esseri di carattere sovraumano, dovesse denotare anche figurine di determinate classi di offerenti e di sacrificanti e fosse perciò una foggia di abito rituale o religiosa.

Attorno al busto, scendente dalla spalla destra, la figurina presenta un rilievo che è troppo grosso per rappresentare un semplice balteo; vi scorgerei o la custodia



Fig. 1.

per reggere il corno, o meglio la mantelletta, piegata e gettata attorno alla vita, come usano ora i nostri soldati. Più solitamente le figurine sarde recano la mantelletta piegata e gettata sulla spalla sinistra; ma con maggior verità invece è rappresentata nella nostra attorcigliata e girata dalla spalla attorno al petto ed alla vita, coi due capi del rotolo riuniti al fianco sinistro, in modo che il mantello non sfug-

6), come nell'ermafrodito dato dallo Spinazzola (*I bronzi sardi*, Napoli, 1903, pag. 28, fig. 16) e dal Pinza in *Bull. paletn. ital.*, XXX (1904), pag. 221, tav. XI, 1; frequente in figure d'offerenti, ad esempio nelle statuette del Museo di Cagliari, nn. inv. 56, 57, 67, 10859, 14684-85, e nei guerrieri armati alla leggera di Abini, Pinza (*Bull.* cit., fig. E; Spinazzola, fig. 16 e figg. 12, 19; cfr. La Marmora, tav. XXIX, 138-130, 142).

gisse, mentre il suonatore aveva entrambe le mani impegnate nel sorreggere lo strumento [1].

Quest'ultimo, abbastanza grande e rivolto con la bocca verso la sinistra, appare non uno strumento di terracotta o di metallo, ma quello primitivo, tratto dalla difesa taurina e che servì per tutti i tempi e tutti i popoli come segnale di caccia e da guerra e precedette, anche nella forma, i corni bellici e religiosi, i quali, come ci attesta Varrone, furono fatti a somiglianza dei primi corni taurini naturali, in uso presso le antichissime schiere di guerrieri latini e romani [2].



Fig. 1 *a*.

Come accennammo, la fattura di questo bronzetto è molto semplice e sommaria e dovrebbe aggrupparsi alla classe più rozza ed arcaica delle figurine sarde preromane, per quanto non manchi, massime nell'atteggiamento, di una certa naturalezza; inoltre col carattere arcaistico e rude della tecnica fa un certo contrasto la funzione rappresentata, l'elemento estetico, che è qui attestato e dalla presenza dello strumento musicale, come dalla solennità dell'atteggiamento, che si può supporre esprimere non un semplice richiamo, ma una musica inspirata, religiosa, ieratica, in cospetto alla divinità.

(1) Vedi ad esempio le statuette date dal Pinza a tav. XII, 8. 9; tav. XIII, 8, 10 dei *Monumenti primitivi della Sardegna* (*Mon. ant. d. R. Acc. d. Lincei*, vol. XI).

(2) Varro, *Lingua latina*, v. 24: « *cornua, quod ea quae nunc sunt ex aere, tunc fiebant bubulo e cornu* ».

Sia questo ad ogni modo un suonatore guerriero, o moduli lo strumento in omaggio alla divinità, esso ha una certa importanza, perchè, a quanto mi consta, non aveva confronti sino ad ora nella serie abbastanza copiosa delle statuette sarde, le quali fra tanti guerrieri, offerenti, preganti e sacrificanti non aveva dato sino àl presente figure di suonatori, ed attesta perciò l'esistenza di un'arte musicale, per quanto rudimentale e d'una classe di persone che la coltivavano anche nell'isola Sarda.

La funzione musicale, in rapporto anche a concetti religiosi orgiastici, è rappresentata in un'altra statuetta anch'essa inedita e di recente pervenuta al Museo di Cagliari, da Ittiri, in provincia di Sassari.



Fig. 2.

Questa figurina in bronzo, di poco più alta dell'altra, mm. 120, riproduce un essere umano ermafrodito (fig. 2), che, in atteggiamento singolare delle gambe, incurvate quasi in posizione sedente o in atto di danza, suona la doppia tibia. Il corpo esile e trattato in modo schematico, è raffigurato completamente nudo, tranne il capo, grosso e tondeggiante, che è coperto da una specie di gasco rigido, o forse da una calotta semicircolare, di poco più larga del capo, simile a quella di un'altra statuetta dello stesso Museo di Cagliari [1]. Gli occhi sono dati da due profonde cavità abbastanza regolari, tra le quali spicca con lieve risalto il naso; indistinta è la bocca, poichè tra il naso ed il mento aguzzo e prominente, come in molte figurine sarde, è l'attacco della grossa tibia doppia, sostenuta dalle due braccia alzate; la mano destra sembra fatta a pugno, nella sinistra invece sono visibili le dita, forse a indicare la modulazione sui varî fori dello strumento.

Il petto schiacciato e la schiena appiattita, con la indicazione della incavatura vertebrale appena accennata, sono dati in modo schematico, come le gambe, incur-

[1] Inv. n. 56 data dal Crespi, *Catalogo del R. Museo di Cagliari*. tav. III, 2.

vate in modo affatto errato, trattate senza modellazione e terminate con due piedi lunghi ed informi. Sono invece indicate con sufficiente esattezza le parti sessuali, i due seni in molto risalto ed i genitali maschili, per quanto inesattamente collocati, sono espressi in modo esagerato, volendosi dall'artefice affermare in modo non dubbio ed il carattere ermafroditico dell'essere rappresentato e la sua esaltazione, prodotta dal suono dello strumento musicale.

Lo stile e la tecnica di questa interessante statuetta, che ha un'impronta arcaica non dubbia, sono alquanto diversi da quelli della serie delle figurine militari di Uta e di Abini ([1]), e si connettono piuttosto con una classe di figurine di carattere religioso, che si suole indicare come di oranti o di sacerdoti, e nelle quali la fattura e la esecuzione sono più sommarie e schematiche, benchè non manchi in esse un certo carattere ed una giustezza nella espressione della posa e del movimento; a questa classe appartiene, oltre alla nostra figurina Genonese, anche la statuetta del pastore appoggiato al bastone, proveniente da Urzulei, già da me pubblicata ([2]), e qualche altra delle collezioni sarde, massime del Museo di Cagliari, ancora in parte inedite o data con figure che non permettono di formarci un criterio sulla tecnica e sullo stile.

Per quanto la nostra statuetta Ittirese abbia un peculiare carattere sardo, essa ha qualche analogia di trattamento e di stile con le figure di citaredi sedenti di Thera e specialmente con la figura di suonatore della doppia tibia, trovata nella tomba di Keros; con questa l'analogia è nell'atteggiamento che sembra esprimere, oltre al suono, la danza; è nella posa del capo alzato, è nella posa del suonatore, come nella foggia della doppia tibia, che dà appunto maggiore importanza a questo avvicinamento e che non può essere puramente occasionale ed esteriore ([3]). È anzi importante la figura sarda perchè essa attesta in modo sicuro il fatto della musica e della danza collegate ad un concetto religioso, perchè la figura sonante ha evidenti caratteri demonici, sovraumani, appartiene ad un ciclo di una natura divina e semidivina. E l'artefice, pure nella povertà dei suoi mezzi, nello schematismo delle sue forme, ha voluto e saputo affermare in modo evidente e non dubbio colla accurata esecuzione dei due seni, colla esagerazioue e sfoderata espressione dei genitali ma-

([1]) Pinza, op. cit., le statuette di Uta a tav. X, 1-7; quelle di Abini, tav. XII, 4-6; XIII, 1, 2, 4, 6, 7, 9-11; XIX, 2, 4-9.

([2]) *Not. scavi* 1904, pag. 229, fig. 1. Questa tecnica sommaria e questo stile, che direi senza stile, ma non privo di carattere e di efficacia suggestiva e che non ha la rigidità geometrizzante della serie più progredita di Uta e di Abini, rivelasi anche nella statuetta d'ermafrodito, data dal Pinza, *Bull.* cit., pag. 221, tav. XI. 1, 1 *a*, nella figura di canefora, che è data anche dallo Spinazzola (*Memoria* cit., pag. 20, fig 5), nell'offerente, inv. n. 58 (La Marm., tav. XXIX, 139) e n. 60 (La Marm., ivi, 138), e qualche altra, le quali riproducono in parte esseri irreali, sovraumani e sono inspirate non dalla semplice osservazione, ma da concezioni religiose specifiche. Questi idoletti hanno molta analogia, per fattura e stile, con quelli trovati nell'antro Dicteo e ad Haghia Triada, ed insisto sopra questi come sopra altri rapporti che già cominciano a trasparire tra gli elementi religiosi o sacrali della Sardegna e di Creta preellenica (v. Paribeni, *Rend. Lincei* 1903, 819; Milani, *L'arte e la religione preellenica* in *Studii e Materiali*, III, pag. 89, figg. 417-419).

([3]) Perrot, *Histoire de l'art*, VI, figg. 357-358; *Athen. Mittheil.* 1884, pag. 157: Milani, *Studii e Materiali*, III, pag. 46. figg. 342, 343.

schili, nella loro funzione genetica fecondatrice, il carattere duplice sessuale, l'essere ermafrodito perfetto.

Questo concetto di un essere o di un demone bisessuale non è espresso soltanto dalla figurina del tibicine Ittirese, ma si presenta abbastanza frequente nella serie dei bronzi figurati della Sardegna, figurine inermi in atto di adorazione o di offerta, cosicchè noi possiamo affermare che anche i Sardi primitivi avevano immaginato una divinità, od un essere intermedio tra la divinità e gli uomini e quindi interprete di offerte e di preghiere, che racchiudeva in sè stesso le due nature del maschio e della femmina; sarebbe così un punto comune ad altri culti mediterranei primitivi, nei quali vediamo espresso l'analogo concetto, che è evidente nella mitologia egiziana e dell'Asia anteriore e riprodotto nell'ambiente etrusco e che si intravede nei culti di Creta preellenica, ove è attestato da tradizioni e da monumenti riferibili al periodo minoico [1]. Come in Creta adunque, così anche nell'isola Sarda noi avremmo campo di segnare l'esistenza di un culto naturalistico, delle forze generative, esplicantisi nei principî attivi della fecondazione umana. Ma, accanto all'elemento naturalistico, animale, noi vediamo nel nostro idoletto affermarsi un concetto umano superiore, quello cioè dell'azione eccitatrice, esaltante della musica. Come nel mondo ellenico, tutte le concezioni della fecondità animale del ciclo delle divinità silvestri, dei satiri e di Dioniso sono collegate strettamente con le manifestazioni musicali, così anche nella Sardegna primitiva vediamo affermato il rapporto immediato tra la emotività estetica musicale, tra la eccitazione prodotta dalla musica accompagnata dalla danza e l'eccitazione sessuale, espressa nel modo più drastico nell'essere che le due nature

[1] Milani, *Studii e Materiali*, II, pag. 67; III, 74 e passim; per il concetto del demone ermafrodito, bisessuale nella religione e nell'arte etrusca, cfr. a vol. II, 72 e seg.; III, 94 e seg. In altro lavoro mi propongo di riunire, accanto alle figure di divinità sarde, anche quelle riferentisi a questi *semones* o *demones* ermafroditi, con una analisi delle forme e dei varî tipi. Qui accenno soltanto che nel Museo di Cagliari i bronzi prefenicii, con certi caratteri bisessuali, sono almeno una diecina, che qui ricordo in semplice cenno:

1. Figurina a cavallo di un toro, itifallico, proveniente da Nulvi, che il La Marmora (tav. XXIX, n. 142) disse di scimmia, ma che ha i caratteri bisessuali (inv. n. 66).

2. Figura grande di ermafrodito offerente, itifallico, proveniente da Abini (coll. Timon), inv. n. 14682, data dal Pinza, *Bull.* cit., an. XXX, pag. 221, n. 9, tav. XI, 1, 1 *a*, e Spinazzola, op. cit., fig. 13.

3. Figura di ermafrodito offerente, pure da Abini (Timon), inv. n. 14680, data dallo Spano, *Memoria*, pag. 13, n. 6; Pinza, ivi, n. X.

4. Figurina di ermafrodito, pure da Abini (coll. Timon), inv. n. 14681: ha un diverso modo di espressione dei seni, che sono incisi e non in rilievo.

5. Figurina di offerente, coi seni espressi ed il perizoma sollevato dall'erezione del pene, inv. n. 58, dato dal La Marmora, I, XXIX, n. 139.

6. Figurina di ermafrodito offerente, inv. n. 60, La Marmora, n. 138.

7. Figurina di ermafrodito offerente, dal capo schiacciato, inv. n. 57, La Marmora, n. 140.

8. Figurina frammentata, ma quasi sicuramente di ermafrodito, proveniente da Porto Torres, inv. n. 10862, data dallo Spano, *Bull. Arch. Sardo*, III, 114, tav. B. 1; *Catalogo*, pag. 74, n. 20.

9. Figurina nuda d'ermafrodito recante una borsa con offerte, proveniente dal nuraghe Adoni, presso Isili, inv. n. 10839; Spano, *Catalogo*. pag. 71. 3; Crespi, III, pag. 5.

in sè stesso congiunge. Questo bronzetto adunque ci darebbe un saggio delle concezioni religiose e della psicologia primitiva degli antichi sardi; concezioni semplici delle forze attive della vita, psicologia del pari semplice e primordiale, secondo la quale i confini tra le emotività estetiche e quelle genetiche sono così vaghi e poco distinti, da stabilire quasi un intimo nesso tra di esse, una determinante causale e necessaria tra quelle e queste.

È un tenuissimo filo di luce nella grande oscurità nella quale ancora noi siamo sopra la vita interiore di un popolo di alto sviluppo sociale e di notevolissime attitudini costruttive; è a sperare che le ricerche sistematiche possano fornire altri elementi che ci permettano di stabilire almeno le linee fondamentali della concezione cosmogonica religiosa e della psicologia sarda primitiva, che da questi primi cenni parrebbe affine a quella delle genti di Creta e dell'Egeo, ed appunto per questo potrebbe offrire criterî del maggior valore per lo studio delle origini della schiatta e della cultura prefenicia della Sardegna.

A. Taramelli.

Roma, 15 luglio 1907.



NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1907 — Fascicolo 7.

I. ROMA.

Esplorazione del Forum Ulpium.

Nel marzo 1906 ottenni facoltà di lavorare alla colonna Traiana. Le proposte di massima, formulate paragonando le strutture del Forum Ulpium con altre coeve, miravano a:

— rendere accessibile la cella sepolcrale, smurando la porta d'ingresso dal vestibolo e l'antica finestrella ostruita;

— constatare quale l'appoggio alla zoccolatura marmorea ad occidente del piedistallo, strappata a sghembo come il ciglio delle grotte aperte, da cavatori e demolitori medioevali, al piede delle muraglie palatine;

— verificare le conseguenze sulla colonna da movimenti tellurici, dalla spietata ricerca d'imperniature metalliche, dall'urto che schiantò un largo segmento della base ed alcune parti dei trofei scolpiti intorno al piedistallo, lesionando la parete ad occidente;

— esaminare alla base del fusto la frattura estesa alla cornice del piedistallo e dovuta ad urto violento quale il precipitare della sovrastante statua di bronzo, raffigurata su monete di Traiano;

. — togliere le moderne informi tassellature, i gangheri ed arpesi di ferro, che, ossidandosi, fendevano i massi del piedistallo, e colmare i vuoti con buon pietrisco marmoreo, collegato da armature di rame; ciò senza nuocere all'armonia dell'opera, nè generare sospetto sulla autenticità di alcuna sua parte;

— allontanare le acque stagnanti al piede della colonna e constatare se il parziale avvallamento, nel selciato del sec. XVI, fosse dovuto all'asportazione dei sottoposti travertini della *solea* che regge il piedistallo;

— sostituire al serramento moderno che rendeva tozza la porta d'accesso al piedistallo, due imposte lignee, simili per proporzioni alle primitive bronzee che lasciaron incassature per i cardini e curve divergenti, logorate sulla soglia;

— indagare la natura del terreno nella valle del Forum Ulpium, dal monumento di Bibulo e strade limitrofe, al declivio soprelevato dietro l'emiciclo orientale.

Nello studiare tali problemi, determinai fatti importanti così intrinsecamente come in rapporto alla colonna Traiana.

Le nuove constatazioni, documentate con fotografie e disegni, abbisognano di poche note illustrative.

* * *

L'accurata stereotomia dei massi nella colonna *centenaria* (fig. 1), lasciava sperare, con approssimazione sufficiente, la lunghezza del piede romano. L'altezza totale fu

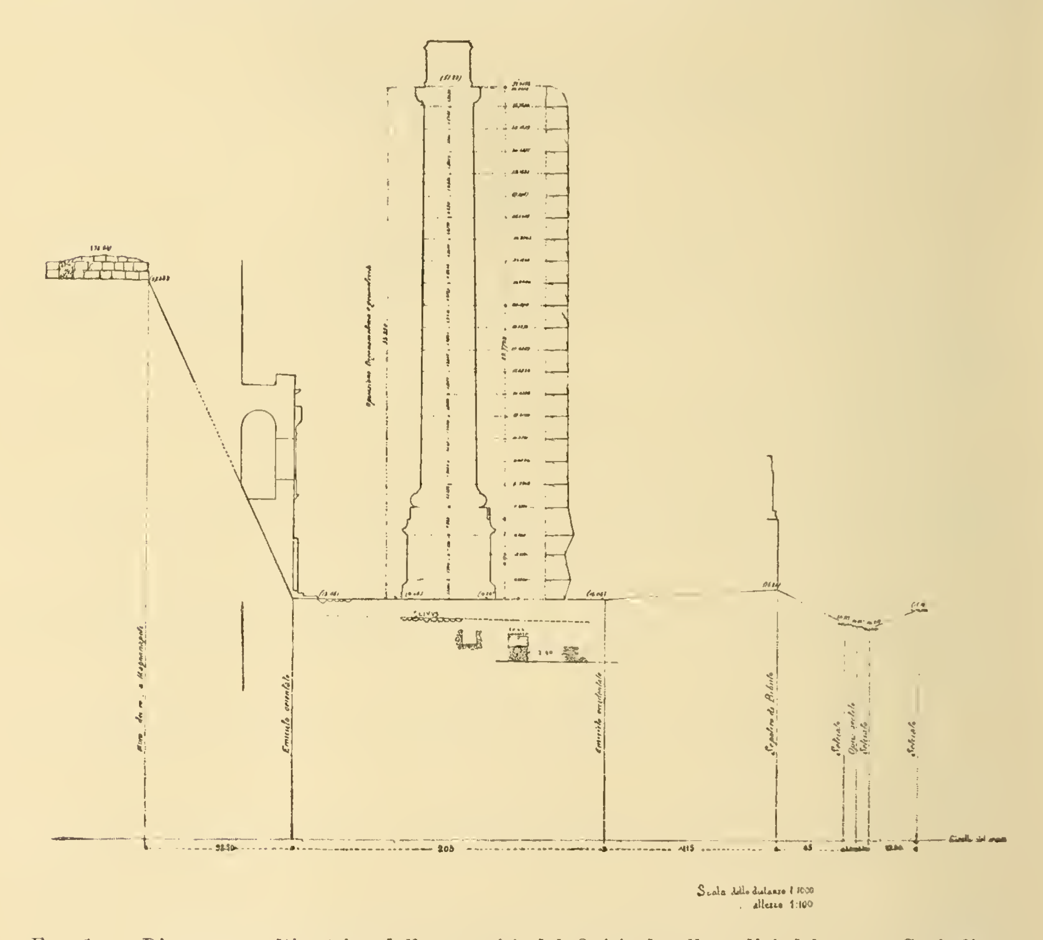


Fig. 1. — Diagramma altimetrico dalla sommità del Quirinale alle radici del monte Capitolino.

misurata, all'esterno, con tacheometro e livello dalla scuola d'applicazione degli ingegneri; quella parziale dei massi, all'interno della scala a chiocciola, mediante regoli lignei e fettuccia metallica, controllata dall'ufficio metrologico.

Il dott. Barbieri determinò in m. 35,224 la verticale, dall'abaco del capitello della colonna alla *solea* di travertino, sulla quale posa la zoccolatura marmorea. Detratta l'altezza dei quattro filari di massi del piedistallo: m. 6,3355 (diminuita del plinto della base: m. 0,865, e del dislivello fra il punto misurato della *solea* ed il piano di

posa della zoccolatura: m. 0,004), ed aggiungendo il dislivello fra il ciglio ed il nucleo centrale dell'abaco: m. 0,022, si ottiene l'altezza di m. 29,772 per la sola colonna di cento piedi romani della lunghezza di m. 0,29772.

Le misure parziali dei ventitre rocchi della base: del fusto e del capitello risultano, complessivamente, di m. 28,9142: col plinto della base, m. 0,865, scolpito nel blocco superiore del piedistallo, si hanno: m. 29,779 = cento piedi di m. 0,29779 ciascuno.

Nel considerare l'unità metrica di un'opera architettonica, accurata quanto la colonna Traiana, l'approssimazione di $^1/_{10}$ mm. è più che bastevole poichè, ad esempio, i massi che costituiscono il dado del piedistallo variano in altezza di qualche millimetro da una testata all'altra.

Ordine inferiore; masso a destra della porta,	alto da m.	1,7036	a m.	1,6991
" " " " sinistra	" " "	1,7005	"	1,6962
Ordine superiore; masso anteriore. . . .	alto da m.	1,3558	a m.	1,3564
" " " posteriore. . . .	" "	1,3550	"	1,3537

*
* *

Il piedistallo della colonna Traiana (figg. 2-13), è formato da otto blocchi di marmo lunense, abbinati su quattro ordini sovrapposti, coi piani verticali di giuntura disposti, alternativamente, perpendicolari l'uno all'altro. Mentre i due massi dell'ordine primo, che posa sulla *solea* a blocchi di travertino, ricoprente la sostruzione, sono congiunti in senso parallelo al prospetto principale, quelli del secondo sono riuniti in senso normale al prospetto e così di seguito.

Il primo ordine, alto m. 1,35, comprende l'intera zoccolatura del piedistallo; il secondo, alto m. 1,70, la parte inferiore del dado fin sotto l'epigrafe; il terzo, alto m. 1,252, la parte superiore del dado stesso; il quarto, alto m. 1,933, la cornice o cimasa del piedistallo ed il plinto quadrato sul quale posa il primo dei blocchi cilindrici che costituiscono la colonna: il toro della base è m. 0,57 di fusto.

Mirabilmente furono ricavati entro questi otto blocchi: il vestibolo, il piccolo atrio, la cella sepolcrale e la scala a rampanti rettilinei che, all'altezza del plinto, prende forma di chiocciola ascendendo internamente al ripiano superiore dell'abaco del capitello.

Nel blocco anteriore del primo ordine, largo m. 3,40, sono incavati, dal disopra, la parte bassa della porta ed il piano camminabile del vestibolo e del piccolo atrio innanzi la cella, i due pianerottoli inferiori a destra dell'ingresso ed i primi tre gradini della scala. Nel masso posteriore, largo m. 2,77, pure incavato dall'alto, è una parte della cella, fino all'altezza della mensa funebre, ed il piano del corridoio praticabile, fra questo ed il nucleo centrale.

Nei blocchi del secondo ordine, altri incavi, corrispondenti a quelli del primo, formano la parte alta ed il soffitto degli ambienti.

Dal blocco anteriore del primo ordine, la scala entra nel masso di destra del secondo, dove si compie il primo rampante e s'inizia il successivo fino alla terza alzata



Fig. 2. — Basamento della colonna Traiana, nel marzo 1906.

compresa. Dalla quarta alzata del secondo rampante sino alla terza del terzo, la scala

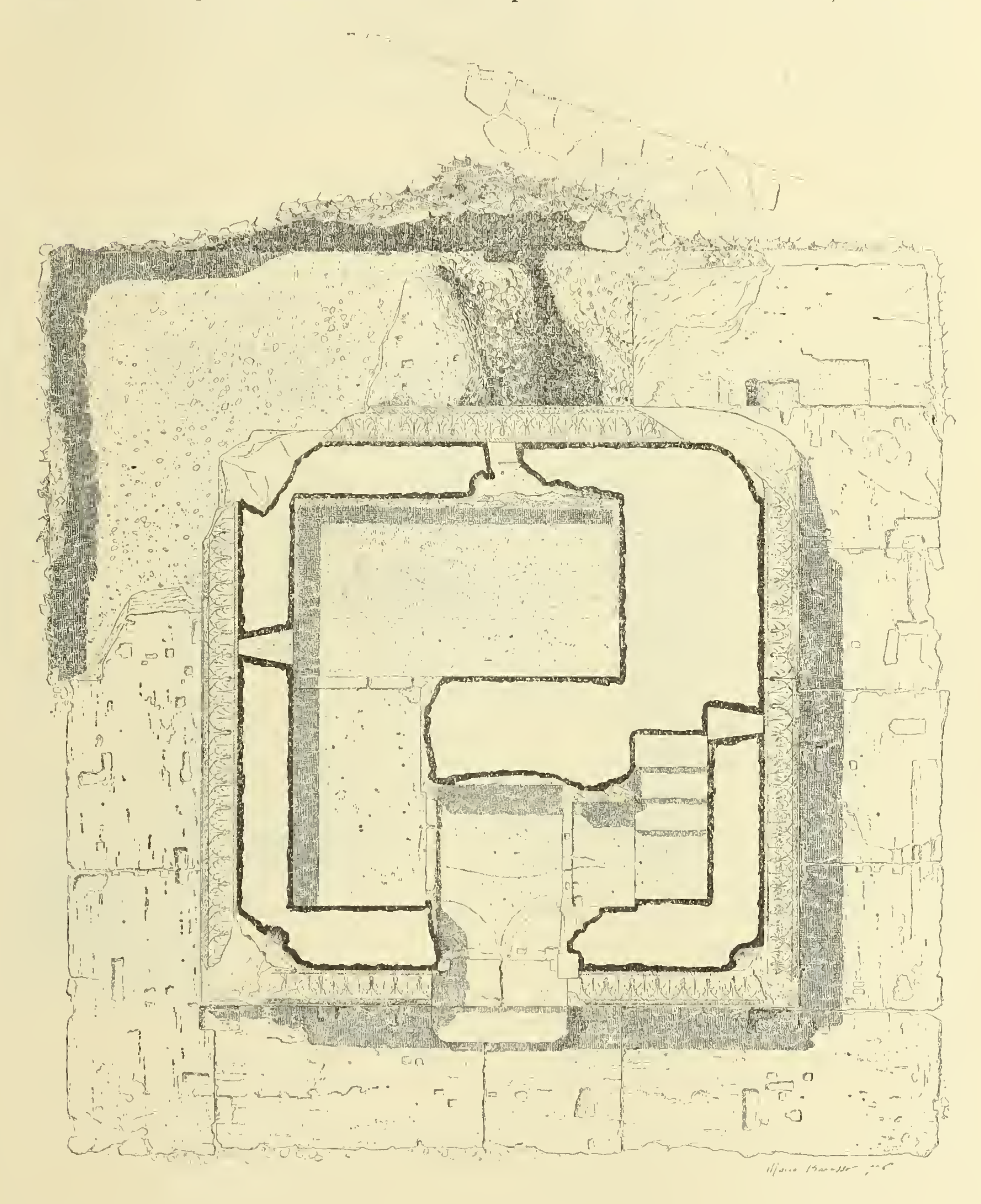


Fig. 3. — Pianta del basamento.

si svolge entro il blocco posteriore del terzo ordine. Di qui penetra nei blocchi del quarto, ove avviene il raccordo fra il quarto rampante rettilineo e la chiocciola. Il

terzo ed il quarto (composto di due sole pedate) sono incavati nel blocco di sinistra. Nel punto d'unione dei massi incomincia la chiocciola; il raccordo fra questa e l'ultimo rampante rettilineo coincide con la faccia verticale di giuntura dei due blocchi del quarto ordine, facilmente riconoscibile sul prospetto a sud. Essa corri-

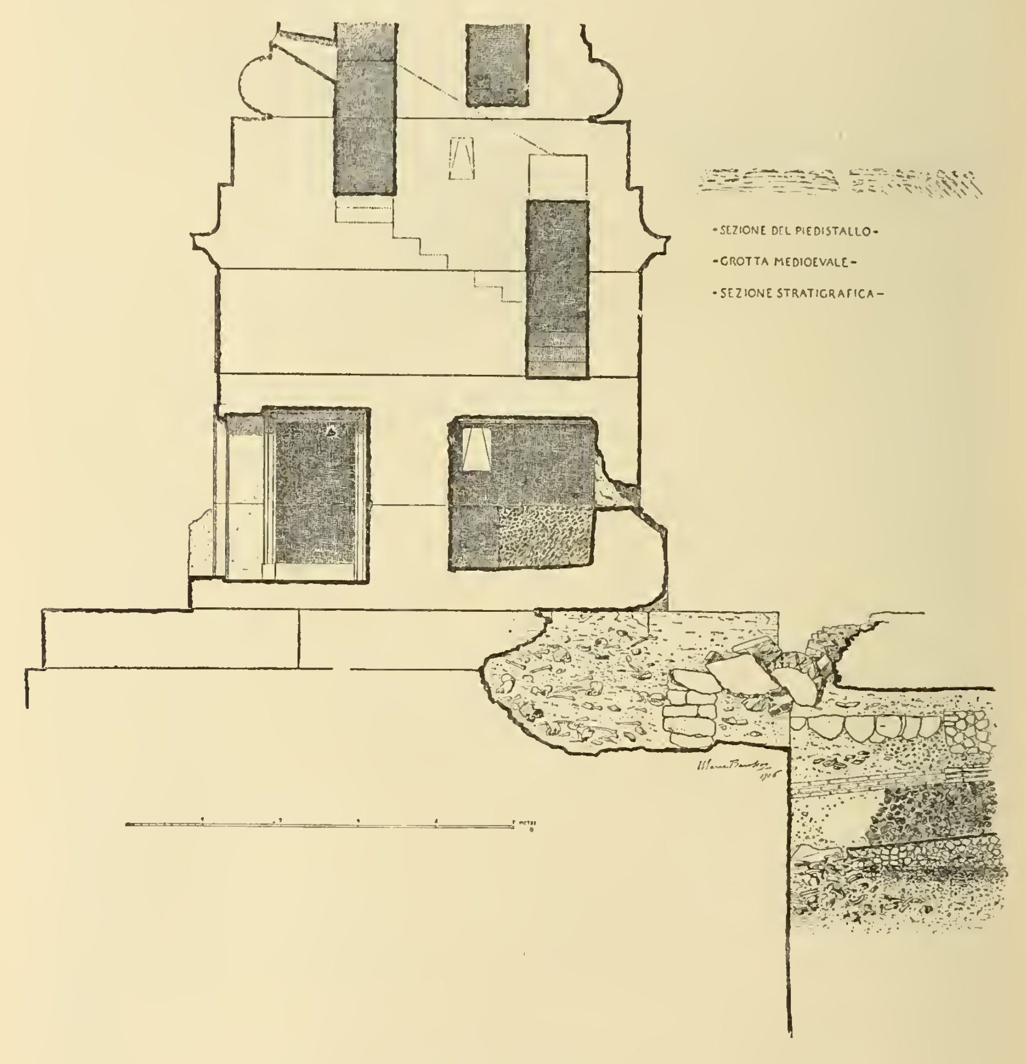


Fig. 4. Sezione.

sponde al piano di combaciamento delle due metà della cornice del piedistallo e del plinto sovrastante.

Per ottenere il raccordo fra la scala a chiocciola ed i rampanti rettilinei dovevano questi accostarsi, di mano in mano, al centro della colonna. E ciò ottenne l'antico costruttore abbreviando gradatamente i rampanti e diminuendo il numero dei

gradini, pur serbando a questi la medesima alzata di m. 0,20 ed una pedata pressochè costante da un minimo di m. 0,31 ad un massimo di m. 0,35.

Mentre il primo rampante comprende otto pedate, il secondo ne ha soltanto sei, il terzo cinque ed il quarto due. Esclusi i pianerottoli, misurano in proiezione orizzon-

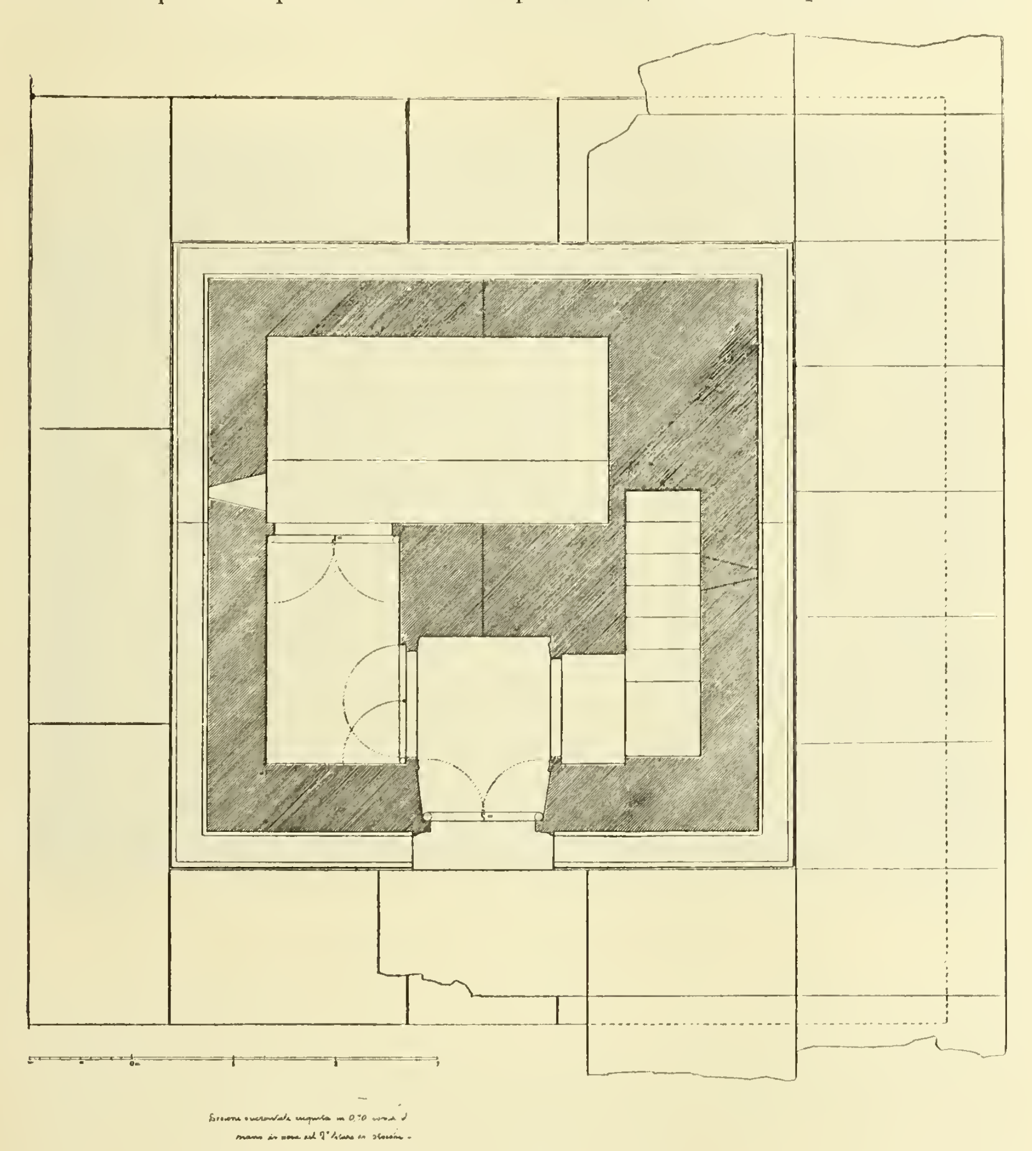


Fig. 5. — Restauro grafico.

tale, rispettivamente, m. 2,50; 2,06; 1,73; 0,65. Il primo rampante dista, con la parete interna, dall'asse della colonna, di m. 1,39; il secondo m. 1,26; il terzo m. 0,67; il quarto m. 0,475, ossia quanto il raggio del fusto cilindrico intorno al quale si svolge la chiocciola.

La cella sepolcrale riceve luce da una feritoia rettangolare con strombatura interna, in corrispondenza alla metà dello spazio, fra la porta d'ingresso e la mensa monolitica sostegno alle urne cinerarie. Le sue dimensioni sono, all'esterno, di m. 0,21 × 0,07 e sulla parete interna, m. 0,50 × 0,37.

La strombatura di questa feritoia è, come quella della scala, volta al basso, per guidare il fascio luminoso verso il pavimento della cella. Un asse ideale congiungente il



Fig. 6. — Fronte del piedistallo.

centro del rettangolo esterno della feritoia con quello dell'interno, forma, con il piano orizzontale, un angolo di circa 45°. La soglia interna si trova all'altezza di m. 1,25 dal pavimento ed a m. 0,45 dalla mensa, per cui la feritoia, oltrechè illuminare il suolo, proiettava sulle urne cinerarie luce bastevole a distinguerne i contorni e le iscrizioni.

La porta esterna della colonna era munita di serramento a due partite (*fores*), verisimilmente di bronzo vuoto. Le imposte giravano sui bilici (*cardines*), dei quali restano le incamerazioni dietro le alette degli stipiti (*postes*), tanto sopra la soglia (*limen*) che sotto l'architrave (*limen superum*). La partita di sinistra veniva formata in alto da un paletto (*pessulus*), apposto sulla fronte interna e penetrante in un incasso nell'architrave; chiudevasi poscia la destra, assicurata a chiave con un con-

gegno che faceva scorrere una corsarola (*sera*) orizzontale collegante le due imposte, ed un paletto verticale che penetrava in un incavo nella soglia della porta. Questo serramento fu ricostruito in legno vuoto, sulle traccie dell'antico, rappresentate nella unita pianta.

L'infisso della porta a sinistra del piccolo vestibolo, per la quale si entrava nell'atrio precedente la cella sepolcrale, era a due partite, quale un dittico a cerniera, come lo provano le incassature dei bilici dietro lo stipite sinistro, e quelle dei paletti nel mezzo della soglia e dell'architrave. Questa porta era dunque chiusa a *duplices valvae* che si piegavano su loro stesse e poi, riunite, si addossavano alla parete sinistra dell'atrio. *Valvae autem sunt ut dicit Varro, quae revolvuntur et se velant* (Serv., *ad Aen.*, 1, 449). Erano apribili verso l'interno, *quae intus aperiuntur*, del tipo adottato a Roma quando l'aprire le porte esternamente era privilegio.

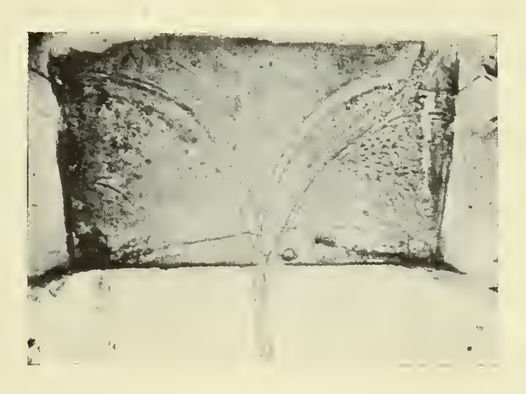


Fig. 7. — Soglia della porta con incassatura dei cardini.

L'infisso della porta d'ingresso alla cella era a due partite apribili al di fuori, cioè vere *fores* (*quae foras aperiuntur*) mentre quelle della porta esterna si aprivano al di dentro; anche di questo serramento rimangono le incassature dei bilici ed i fori dei paletti.

Secondo calcoli dell'ing. Petrignani, la pressione massima si verifica all'imoscapo della colonna, sul quale gravano kgr. 8,40 ogni cm.^{2}, mentre al piano superiore della zoccolatura del piedistallo la pressione unitaria è di kg. 5,027, vale a dire appena il quinto del carico di sicurezza.

Ad ogni modo, visto che gli angoli esterni del piedistallo furono mutilati per asportare i perni e che anche al nucleo centrale erano state inflitte molte torture, stimai opportuno lenirle, per quanto era possibile, conservando le moderne murature di riempimento non dannose nel constatare l'esistenza della cella. E diedi loro una funzione statica col saldare in cemento i vuoti lasciati dal restringere della malta, tra la parte superiore della muratura stessa ed il soffitto della cella.

*
* *

Dietro la muratura addossata alla parete orientale della cella si rintracciò il profilo della mensa, cui era termine superiore una fascia alta m. 0,11, sporgente m. 0,02, raccordantesi, per mezzo d'un guscio, al piano verticale sottoposto.

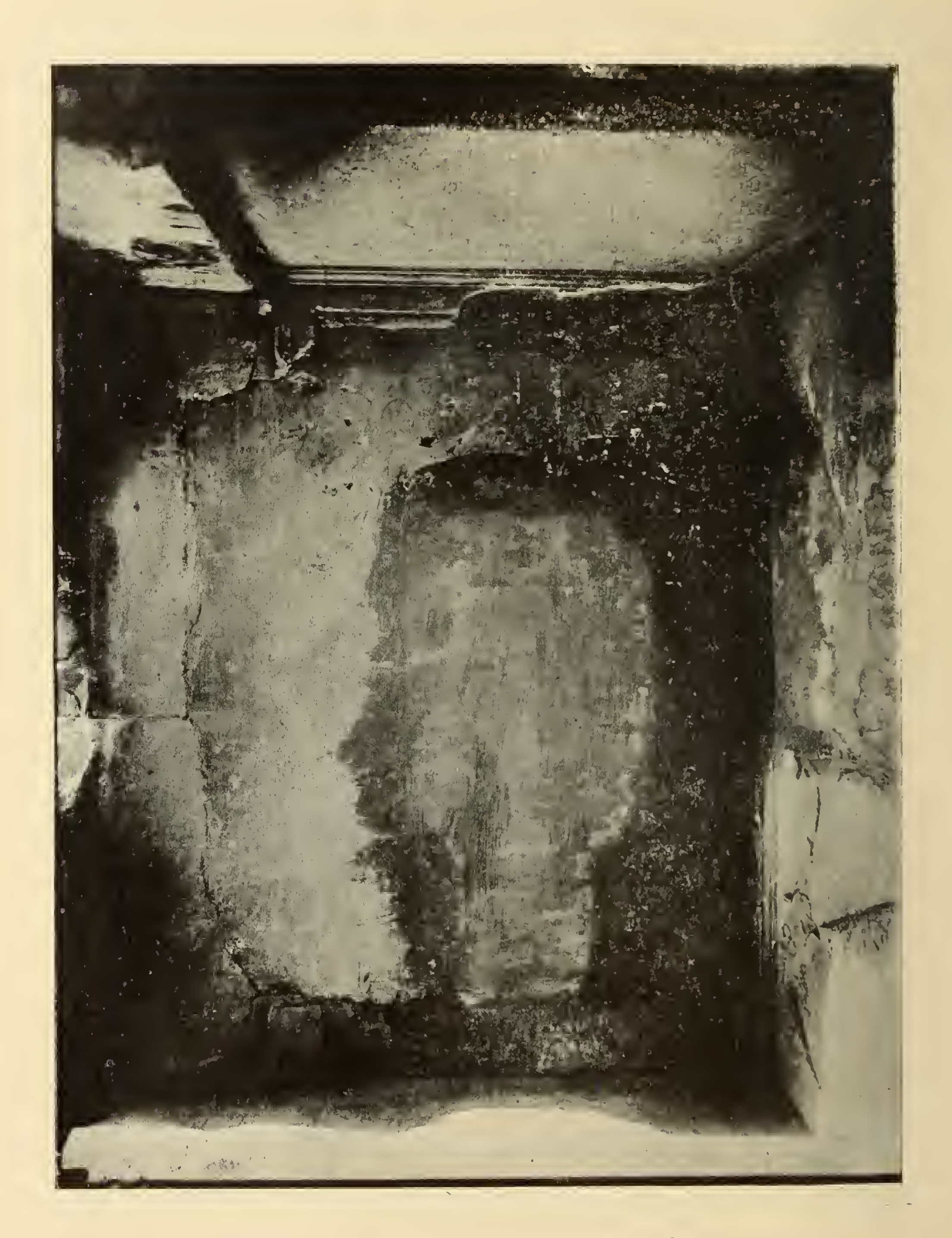


Fig. 8. — Parete intonacata a sinistra del vestibolo.

La parete medesima, sopra la connessura, mostra due fori di subbia, a lavorazione accurata, smussati agli orli, larghi m. 0,03, e profondi m. 0,04; l'uno a m. 0,45

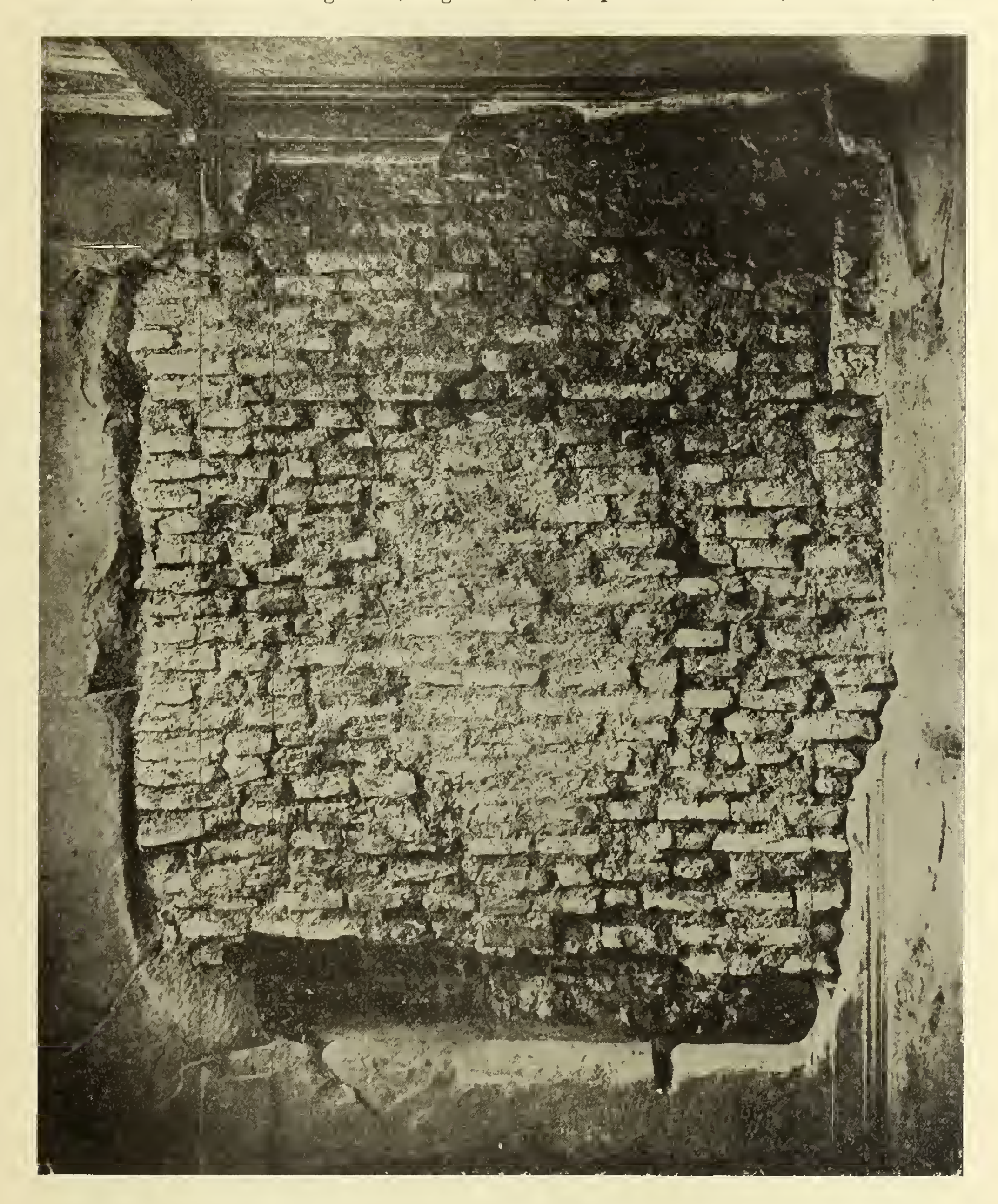


Fig. 9. — Parete stonacata.

dalla cornice superiore della cella ed a m. 0,39 dall'angolo sud-ovest; l'altro, più in basso, a m. 0,56 e più a destra a m. 0,43.

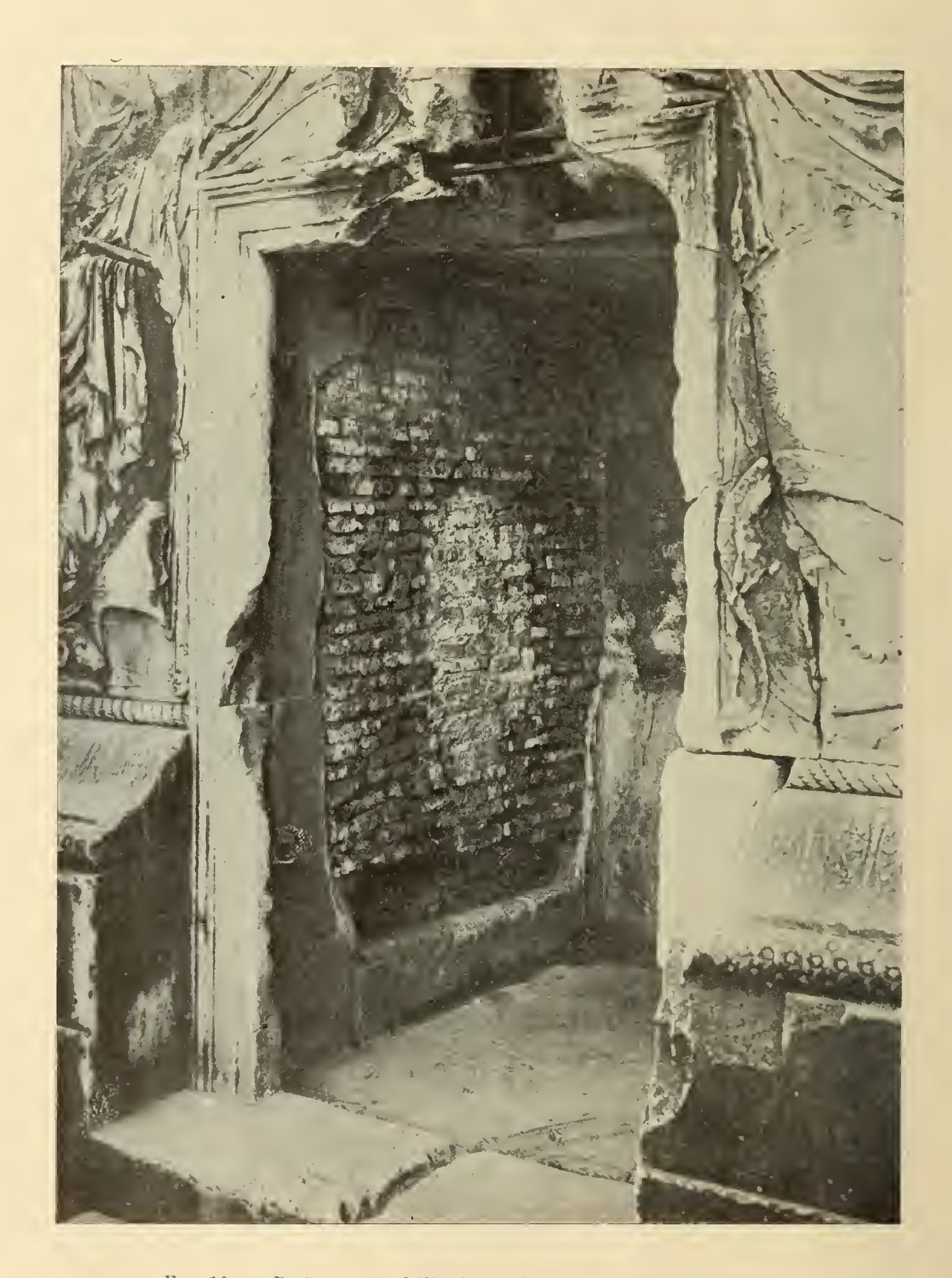


Fig. 10. — Porta murata dell'atrio sepolcrale, a sinistra del vestibolo.

Nella parete di fondo, presso l''angolo destro, ed a m. 0,32 da questo e m. 0,09 dalla cornice, un foro quadrangolare, con m. 0,03 di lato e m. 0,04 di

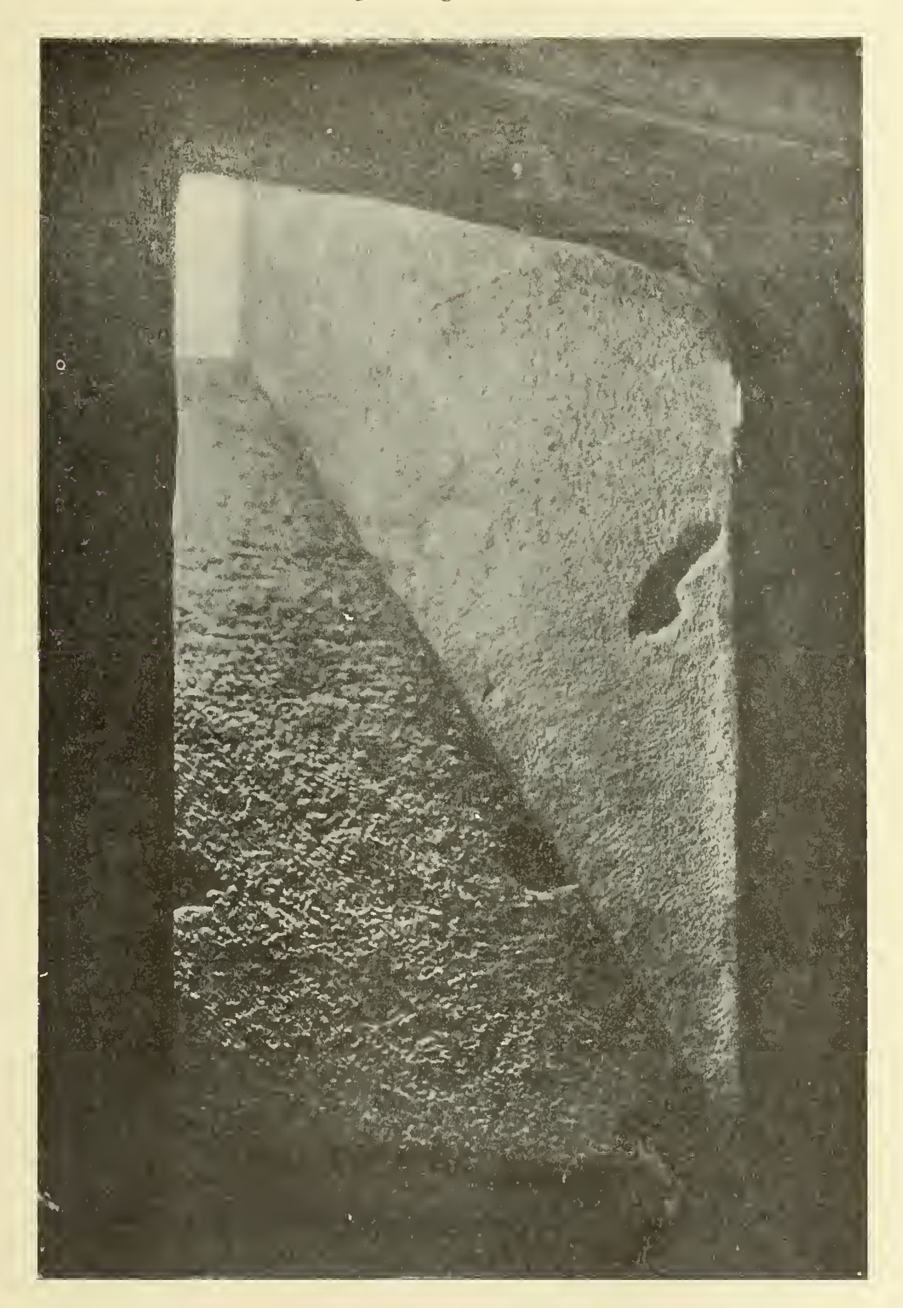


Fig. 11. — Finestrina a strombatura, dall'interno della cella sepolcrale.

profondità. Altri corrispondenti potrebbero trovarsi nella parete sinistra della cella, nascosta dal muro laterizio.

A m. 0,65. sopra la mensa, ed a m. 0,37 dalla cornice, secondo vano consimile con m. 0,03 di lato e m. 0,04 di profondità, slabbrato, obliquo verso il basso. Al disotto, una linea orizzontale graffita, ad altezza conveniente per un perno o ritenuta dell'urna.

Per certo, altro buco simmetrico corrispondeva all'urna destra, ma, per lo sfaldamento della parete, non fu dato rintracciarlo.

Presso la finestrella medioevale è graffito uno stemma di m. 0,11 × 0,12, tripartito da due linee ad angolo acuto, con vertice verso l'alto, racchiudenti triplice stella a sei punte rappresentata da tre rette intersecantesi.

Sormonta lo stemma una corona con due punte a sinistra, terminate da duplice curva, quasi rudimentale pennacchio.

A m. 0,28 dallo stemma, presso il limite destro della sfaldatura, lettere gotiche. Cospicua l'iniziale maiuscola (otto-dieci centimetri). Il graffito fu tracciato da abile mano, con linee verticali, nitide, sicure.

*
* *

Mandai un calco di questi graffiti al prof. Ignazio Giorgi, bibliotecario della Casanatense, ed egli scrive: « Nello stemma, lo scudo, di forma triangolare è attraversato dall'alto in basso da due linee convergenti ad angolo acuto e formanti, a quanto pare, quello che in linguaggio araldico suol chiamarsi *diviso in capriolo*. In alto in ciascuno dei due spazî fra le due linee disposte a piramide e il bordo dello scudo sono accennate con piccoli tratti intersecantisi due stelle, e una stella simile si vede in basso nello spazio fra le due linee della piramide.

« Con questi soli elementi non è agevole identificare lo stemma nè indicare in modo sicuro la famiglia alla quale esso appartiene. Supponendo, come è probabile, che si sia voluto tratteggiare lo stemma di una famiglia romana, gli elementi dati dal rozzo disegno corrisponderebbero allo stemma della famiglia Capi di Roma, la quale *porta d'oro al diviso in capriolo d'azzurro a due stelle dello stesso sull'oro e a una stella d'oro sull'azzurro*. (Stemmi gentilizi delle più illustri famiglie romane. Cod. Casanatense 4006, n. 170).

« Che se l'autore del graffito, ignorando le forme precise delle figure araldiche, e volendo solo accennare alla meglio ad uno stemma che aveva in mente, fece confusione tra un *diviso in capriolo* ed un *capriolo*, si potrebbe pensare ad altri due stemmi romani, quelli delle famiglie Calori e Clementini. Calori *porta di rosso al capriolo d'oro, accompagnato da tre stelle dello stesso, due in capo ed una in punta*. Clementini *porta di azzurro al capriolo d'oro accompagnato da tre stelle dello stesso, due in capo ed una in punta* (Stemmi etc. Cod. Casanat. citato nn. 222, 226).

« Più difficile è tentar di riconoscere quello che si volle indicare coi tratti che sono appresso allo stemma. Quel che par più probabile è che con quelle sottili linee si siano volute tratteggiare alcune lettere. La prima sembra abbia la forma della maiuscola gotica D; nei tratti che seguono par che si possano vedere le lettere *o m v*. Si leggerebbe così la parola *Domu*. Sulla *v* non si riesce a vedere alcun segno di abbreviazione. Se ve ne fosse o ve ne fosse stato uno, ora non più visibile, si potrebbe pensare ad una indicazione come: *Capia Domus*, *Caloria Domus*, *Clementina Domus* etc.

« Stemma e lettere, per la loro forma, si può ritenere appartengano alla fine del XV o al principio del XVI secolo ».

La data relativamente tarda dei graffiti non è contradetta da quella assai più tarda in cui fu ostruita la cella, come lo prova l'iscrizione tracciata nella seconda metà del secolo XVIII, probabilmente da un pensionato dell'Accademia di Francia, sull'architrave della porta interna: Queste ed altre iscrizioni parietarie della colonna Traiana meriterebbero di esser raccolte e studiate, potendo esse fornire qualche contributo alla storia di Roma durante il medio evo ed il Rinascimento.

Alla fronte sud del piedistallo, gli spioventi di una tettoia medioevale furono incassati nei bassorilievi e nella iscrizione onoraria, asportandone alcune lettere.

Nello spazio tra l'epigrafe e la porta, a destra della connessura, uno squarcio che, oltrepassando i due terzi dell'architrave, penetrava oltre m. 1,40; il robustamento ridonò alla sezione i mq. 0,71 mancanti.

Lo stipite sinistro mostrava a metà altezza l'incavo per ricercare i perni, serranti i blocchi della base e del dado.

Nel destro lo strappo, scendente insino alla soglia, aveva asportato i due piani della sagoma e l'angolo intagliato della base.

La parte mancante era già rozzo restauro con un masso squadrato, di marmo bigio, stretto da zeppe in ferro che, ossidandosi, avevano schiantato quanto rimaneva dello stipite e porzione degli scudi ovali e del *κάρυξ* scolpiti nel dado del piedistallo.

Per solidificare le parti vicine, feci otturare le mancanti mediante un conglomerato di cemento e scheggie marmoree, su armatura di rame battuto, ripetendo, semplificate, le sagome e ridonando alla porta l'originaria proporzione.

Molto gravi i danni all'interno, segnatamente nel pilone centrale di cui scorgonsi tre angoli, nascosto il quarto dalla muratura laterizia del sec. XVIII che ostruisce la cella sepolcrale; presentavano gravi squarci e sfaldature (sovratutto nel blocco superiore alla linea di connessura) che corrispondono al guasto esterno.

Dai cercatori di grappe metalliche s'iniziarono tali lesioni, asportando a colpi di mazza gli angoli salienti, per raggiungere più facilmente la parte interna dei blocchi.

Più guasta era la parte est, verso il corridoio della cella. Troncati gli stipiti a destra delle porte e m. 0,30 di vivo del pilone, gli squarci si estendevano di m. 0,57 di fronte all'ingresso e m. 0,70 verso l'interno, mancando quivi mq. 0,14 di sezione e mq. 0,05 all'angolo della cella.

S'otturarono tali cavità pericolose mediante il conglomerato di cemento e scheggie di marmo, forte internamente di intelaiature cupriche, ritornando al pilone la sezione originaria, meno le tracce dello sfogliamento superficiale, che non compromettono la stabilità.

Rafforzato lo stipite destro della porta del corridoio e della cella sepolcrale e gli angoli del pilone, parve utile provvedere al robustamento del sinistro schiantato, nel medioevo, fino a m. 0,35, per la ricerca dei perni che lasciarono visibili incassature in fondo ad ogni nicchia scalpellata.

Le parti mancanti (mq. 0,08 di sezione) riacquistarono ufficio statico mediante muratura di tavolette lapidee sovrapposte negli squarci più profondi (sempre collegati da armature di rame), e rivostite da conglomerato marmoreo che segue le sinnosità non chiedendo nuovi tagli per tasselli, e, senza stonature, differisce dal marmo antico.

Egual danno nell'interno, a sinistra della porta d'ingresso, in corrispondenza dell'angolo profondamente leso.

Sfogliamento della pietra angolaro all'altezza dolla connessura, approfondita per asportarne il perno. Allo stipite della porta, verso la scala, non rimane che parte dell'architrave, assai frammentato.

L'angolo del pilone centrale è lesionato assai meno degli altri. Collo stipite sinistro mancò parte dello spigolo che, all'altezza della connessura, ha profondo incavo, ma ninna traccia di perni.

Da siffatti squarci, interni ed esterni, si stabilisce il sistema di collegamento.

Ciascun perno, parallelepipedo quadrangolare, lungo m. 0,14 e grosso m. 0,03, fissato nel blocco superiore, entro cavo di misura e forma precisa al perno, profondo metà altezza, aveva i contorni, sul piano di posa, lievemente smussati, per evitare fenditure da scosse.

Nel blocco, su cui poggiava, praticavasi un cavo quadrangolare, alquanto più largo, entro al quale, collocato il masso superiore, colava il piombo.

Nella parete a settentrione della cella all'altezza della connessura, uno sfaldamento largo m. 1,45, dall'angolo a destra, ed alto m. 0,80, si approfondiva assai verso il centro presso la medioevale finestrella irregolare (alta e larga all'interno m. 0,70), cui era davanzale il piano di posa del masso inferiore.

All'esterno il masso era perforato per fissarvi due spranghe di ferro in croce, a mo' d'inferriata che, ossidandosi, rupper parte dei trofei scolpiti.

Con impasto di cemento e marmo, si robustò completamente pur tale lesione dovuta all'uomo.

Esternamente il piedistallo della colonna presenta considerevoli danni, sopratutto agli angoli del lato nord, alla parte inferiore dei trofei (metà del dado), e sulla solea (base del piedistallo).

Gli angoli, schiantati da urto violento, quale di moti tellurici che, spostando temporaneamento l'asse della colonna, ne portarono il peso su di uno o sull'altro spigolo, furono poscia asportati a colpi di mazza e di scalpello per trafugare le imperniature metalliche.

All'angolo nord-ovest mancano m. 1,65 di base e m. 1,40 di spigolo, e dal masso soprastante, a bassorilievi, asportavasi m. 0,65 in profondità, così che, in un punto, è perforato lo spessore del marmo e scopresi la muratura del Settecento che ostruisce l'angolo interno della cella.

Il masso superiore del dado termina al ricco motivo decorativo dei trofei bellici o sporge quasi intatto; al disotto, sul piano di posa, ben levigato, resta il buco quadrangolare del perno d'angolo, dall'accurato lavoro ed orli smussati, posto lungo la diagonale, e distante m. 0.25 dai lati, con m. 0,10 di profondità e 0,04 di lato.

L'angolo nord-est ha pure la parte inferiore, più sporgente della base, asportata. Così nel dado, all'angolo, per oltre m. 0,40; ed il masso superiore, illeso, mostra, nel piano di posa, il buco angolare del perno.

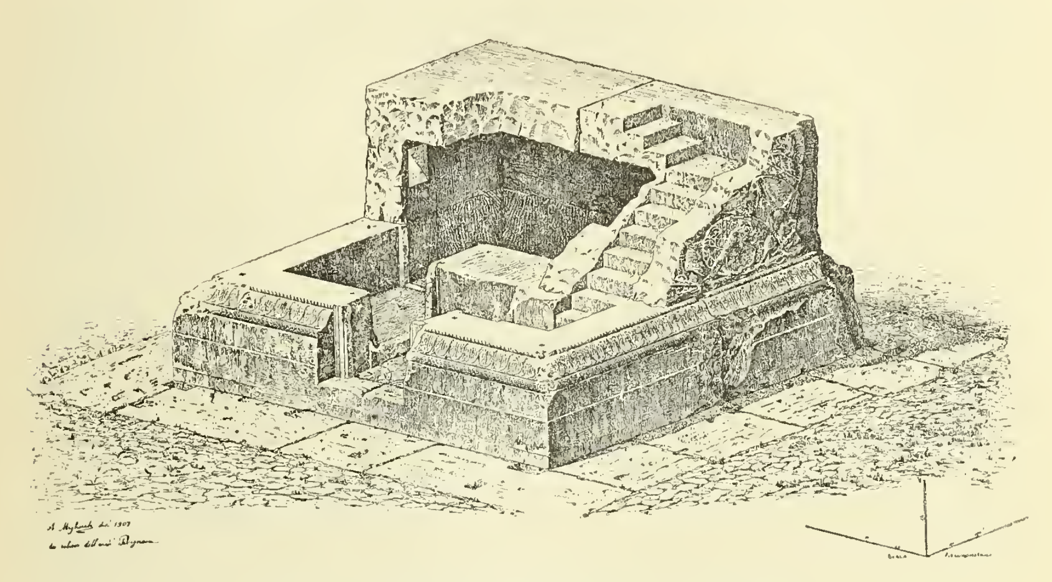


Fig. 12. — Particolare assonometrico del piedistallo.

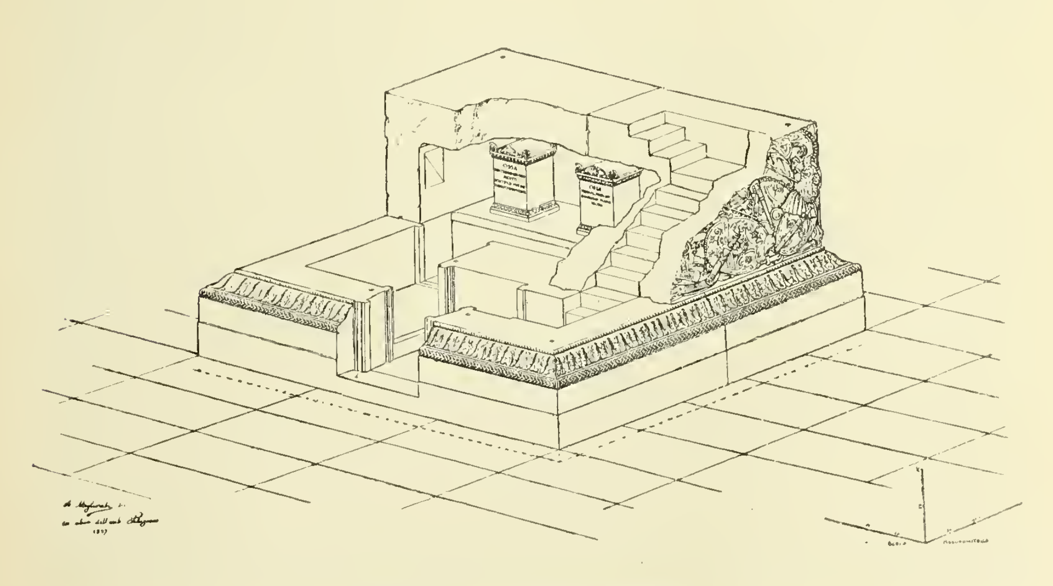


Fig. 13. — Restauro grafico.

Gli angoli comprendenti la fronte del piedistallo conservano gli spigoli della base, guasta nella sagoma superiore, così che mancano tutte le foglie angolari d'acanto che ornavano la gola. Il dado ha strappo minore, ma profondo m. 0,60, ed ha smus-

sata la parte superiore nell'angolo a sinistra della porta, rimanendo intatta la connessura.

L'angolo destro è asportato per circa m. 0,40. La parte soprastante, illesa, mostra, nel piano di posa, scoperto, il foro del perno, a m. 0,25 dai lati.

In corrispondenza ai perni, che fissavano agli angoli i due blocchi, restano le tracce di altri quattro che collegavano la parte inferiore del dado al basamento; per asportarli s'aumentò il danno agli angoli della sagoma, corona alla base.

La parte occidentale del piedistallo presentava ampia cavità nel blocco superiore, a destra della connessura.

Fu tratto il marmo lungo una vena che, allargandosi al basso, produceva, nell'intero spessore della parete marmorea, un vano largo, all'incirca, m. 0,40 ed alto quanto il blocco, e minacciato per attigue fenditure. Un conglomerato marmoreo, ad impasto di cemento, ridona, oggi, la sezione mancante.

Così robustato il monumento, senza nuocere all'effetto pittorico, ed alla intonazione del tempo, si colò del cemento nelle connessure allargate e negli spacchi fra i quali l'acqua penetrava. Paion alcuni iniziati, all'esterno, dalle radici dei fichi o di altre piante crescenti sul terrapieno che celò il piedistallo.

Le secrezioni acide delle fibre radicali, in contatto col marmo, sino alla metà del sec. XVI, produssero piccole gallerie tortuose e le radici vi funzionarono a guisa di cuneo, spaccando.

Le sezioni orizzontali, restituite dal conglomerato alla originaria funzione statica, sono le seguenti:

Stipite destro della porta d'ingresso	mq.	0,147
Stipite sinistro, id.	„	0,072
Architrave della porta d'ingresso al vestibolo del piedistallo	„	0,685
Stipite sinistro della porticina d'accesso all'atrio sepolcrale	„	0,078
Spigolo del pilone centrale, formante lo stipite destro della porta suddetta	„	0,137
Altro spigolo formante lo stipite destro della porta di accesso alla cella	„	0,053
Fronte ovest del piedistallo	„	0,203
Finestrella medioevale e parete a settentrione della cella	„	0,325
	mq.	1,700

A metà circa del lato nord del piedistallo (figg. 14-33), mancava un masso di travertino della zoccolatura ed i due adiacenti, strappati agli angoli, rivelavano una medioevale distruzione, forse per ricerca di tesori.

Tolto il terriccio di colmatura, a mezzo metro circa di profondità, si scoperse un gruppo di scheggioni marmorei, scolpiti a foglie di lauro, appartenenti alla base della colonna, schiantata nella parte nord per violento urto, prodotto, parmi dalla caduta della statua bronzea, posta in cima.



Fig. 14. — Lato sinistro e posteriore del piedistallo.

Gli scheggioni ammassati nella cavità del travertino mancante, ed esternamente, occupavano m. 1,50 × 2,00 all'incirca ed erano sei grossi e dieci minori.

Ripuliti, si mostrarono confusi, capovolti alcuni, come precipitarono e sotterrati in mucchio.

Meglio assai che nel toro istesso, s'ammira in questi frammenti, protetti per una diecina di secoli, dalle ingiurie esterne, tutta la finezza di lavorazione originaria.

Sovrapposte con regolarità geometrica, le foglie variano nel dettaglio, ben studiate dal vero e nella curva delle punte e nella increspatura del contorno e nelle nervature e nei picciuoli delle bacche. Un nastro ripiegato si avvolge in larga spira attorno alla corona.

Il pezzo centrale misurava m. 1,06 × 1,15; sovrasta un altro di m. 1,02 × 0,90, posto di fianco e mostrante il fogliame con parte di nastro. Dappresso, sporgente oltre la *solea*, un grosso scheggione di m. 1,06 × 0,75, visto superiormente, colle foglie della parte destra, danneggiate da colpi di subbia.

A sinistra, posto diagonalmente, altro di m. 0,74 × 0,95, colla parte sinistra scolpita verso l'alto. Altri frammenti del toro, di varia dimensione, ricomposti, dànno, meno qualche piccola interruzione, la parte mancante alla base.

Pezzi di marmo, scolpiti alcuni, appartenenti alle sagome del piedistallo erano misti al terriccio di colmatura del cavo.

A m. 0,77, spessore del travertino della solea, si riscontrò che lo scavo medioevale aveva danneggiata la sostruzione di pietrisco in selce con malta di pozzolana rossa, sporgente dalla solea di m. 0,20, ovvero di m. 1,60 dal piedistallo e formante una solida base di mq. 92,20. Circa la metà del lato nord della sostruzione, a m. 4,50 dall'angolo nord-ovest, si ritrovò un solco verticale, impronta dei pali infissi per l'opera di fondazione, penetrante di m. 0,12 nella sostruzione, largo m. 0,37, a sezione trapezio-rettangolare.

Lo spigolo inferiore del piedistallo, smussato verso la metà del lato nord, indicava una grotta scavata all'interno.

Sotto ai frammenti marmorei, a m. 0,60 di profondità, presso il limite del piedistallo, una macera di scheggioni sovrapposti, a secco, parallelamente al lato nord del piedistallo, sbarrava la grotta.

Nel piano superiore erano regolarmente disposti sei pezzi; a sinistra una sagoma architettonica; quattro pezzi di marmo a superficie liscia.

Nel mezzo, un frammento di porfido, lungo m. 0,50, con piccolo foro quadrangolare.

Al disotto, altri scheggioni di selce e di travertino.

Quattro i principali scheggioni del toro rinvenuti accanto alla solea:

Di m. 1,06 × 1,15 × 0,82, comprendeva la parte superiore del toro.

Di m. 1,02 × 0,90 × 0,62, mostrava fogliame e nastro girante, largo m. 0,10 ripiegato, con due bordi piatti.

Di m. 0,74 × 0,95 × 0,75.

Di m. 0,75 1,06 × 0,75, da strumento appuntito, privo, in parte, delle foglie.

Sei pezzi di misure varie: m. 0,50 × 0,20 × 0,27 m. 0,36 × 0,20 × m. 0,27; m. 0,33 × 0,39 e 0,40 d'altezza, più piccoli gli altri. Minori dodici frammenti di foglie.

Ricomposti, diedero m. 2,95 di arco e 2,60 di corda.

Frammenti marmorei dei trofei a bassorilievo sul piedistallo rinvenuti al disotto degli scheggioni.

1. Parte di turcasso (m. 0,10 × 0,14) decorato da fascie e palmette uscenti fra due spirali ed archi di cerchio, simile alle sculture del lato nord.

2. Frammento di scudo con sagoma semplice, a due listelli piatti, e resto dell'elsa (corda dell'arco m. 0,11).

3. Frammento di κάρνυξ dacico, con cresta (m. 0,16 × 0,20) e la parte posteriore della testa, posato su piano lievemente concavo. Ha le proporzioni dei biscioni scolpiti fra i trofei, ma differenzia nella cresta, quivi ad archetti.

4. Frammenti dell'attaccatura di un'ala (m. 0,10 × 07,0); per la modellatura delle penne pare appartenesse ad una delle aquile che reggono i festoni di quercia.

5. Pezzo di scudo con ornati a spirali e fogliette (m. 0,17 × 0,16)

6. Frammento di scudo, col listello piatto e parte di ornato, simile a punta di freccia; misura m. 0,14 × 0,10.

7. Frammento di scudo (m. 0,27 × 0,06) con sagoma a semplice doppio listello e foglie d'olivo.

8. Parte superiore di turcasso, con sagoma a cordoni fortemente rilevati (m. 0,10 × 0,07 in due pezzi).

9. Frammento decorato a palmette.

10. Parte superiore di turcasso a calice di fiore, terminato da listelli ad angolo ottuso.

11. Frammento (m. 0,21 × 0,16) guasto nell'ornamentazione.

12. Parte di arma con grosse sagome (m. 0,10 × 0,09).

13. Dieci pezzi di armi, a forma cilindrica, di varia grossezza; alcuni possono ricomporsi.

Frammenti della sagoma inferiore del piedistallo con m. 0,09 di toro adorno da cerchi raccordati e parte di foglia di acanto, alta m. 0,17.

Cornice superiore del piedistallo con gocciolatoio ed ornato a fogliette sovrapposte. Diam. mass. del pezzo m. 0.15 × 0,17.

Varî pezzetti di porfido, serpentino e marmo colorato.

* * *

Per la fossa sotto il piedistallo della colonna, sbarrata anteriormente da frammenti lapidei e penetrante m. 2,37, s'asportarono i travertini della *solea* (uno dei quali di m. 3,00 × 1,50), parte di un secondo centrale e si scavò nella sostruzione.

Alla superficie del terriccio erano avanzi di stoviglie ed una monetina di Ferdinando d'Aragona indicante approssimativamente la data delle ultime colmature.

Ventidue frammenti di vasi e ciotole di maiolica con vernice bianca e costante decorazione, a pennellate azzurre e color seppia di fogliami, cordoni e striscie.

Sei frammenti di vaso conico, a fondo bianco, con ornati e scomparti geometrici, a striscie verde pallido, incornicianti fogliami azzurri, variamente disposti con semplice contorno a pennello.

Frammento di vaso faentino, in maiolica dipinta, con bordura a quadretti adiacenti azzurro cupo, intorno a fiorami in color azzurro, giallo e verde; pitture quattrocentiste, ingenue per espressione e gusto decorativo.

Su fondo di piatto a più accurata lavorazione, entro sottile cerchio azzurro, è un quadrupede (forse un cane) ritto sulle zampe posteriori ed appoggiato; buono



Fig. 15. — Base e *solea* dalla sommità della colonna.

il disegno, azzurra la colorazione con più cupo contorno a chiare ombreggiature sfumate.

Otto frammenti di ciotole a vario disegno e stile delle maioliche italiane del XV secolo, azzurro-bruno.

Frammento di vaso, largo m. 0,40, in argilla comune, a vernice bianca ed orlo striato all'esterno.

Pezzo di ansa di vaso medioevale, verniciato in verdastro, con protuberanze di terra grigiastra.

Fondi di vasi in argilla rossa, uno dei quali giallo all'esterno, bianco all'interno.

Rottami di vasi a vernice lucida nera.

Cinque frammenti in maiolica bianca.

Sette frammenti in maiolica a scacchiera giallo-bruna su fondo bianco.

Frammento di ansa in argilla ordinaria.



Fig. 16. — Scheggioni della base.

Due orli di vaso in argilla rossastra grossolana e fondo internamente grigio-bruno, bianco all'esterno con tracce di colorazione turchina.

Pezzo di mattone con bollo e solchi ad archi concentrici.

Sei pezzetti di serpentino verde, sette di porfido rosso d'Egitto, quattro di marmo bianco, scolpiti ma interamente consunti.

A settanta centimetri dal livello dei travertini apparve uno strato di scheletri umani, fissati nel terriccio di colmatura, vicinissimi, supini, con orientazioni differenti dai lati della fossa, ma, senza dubbio, d'individui quivi sepolti, per essere *in situ* più di una serie.



Fig. 17. — Ricomposizione degli scheggioni.

Verso il fondo, uno scheletro supino con cranio frantumato, volto all'angolo sud-ovest, stava attraverso alla fossa, formando, col maggior asse di questa, un angolo di 60°. Restava la colonna vertebrale intiera, con forte curva alle vertebre lombari, e gli omeri ed i resti delle costole ai lati, i femori disposti longitudinalmente e paralleli all'asse della spina dorsale.

Un altro scheletro, con più accentuata obliquità, quasi perpendicolare ai lati maggiori della fossa, aveva del capo soltanto i parietali e le mandibole superiori con denti e parte della colonna vertebrale. Frantumato il bacino, spostati i femori, specialmente il destro incrociante ad angolo retto sul primo scheletro. Del braccio sinistro

restavano l'omero e parte del cubito e le ossa della mano. L'avambraccio posava su di un cranio, ben conservato, dello strato sottostante.

Verso il fondo altri scheletri, non interi; al lato sinistro molte ossa lunghe o frammenti di torace e teschi, frantumati in parte.

Verso l'apertura, ossa ammucchiate per spostamento di terreno. Gli scheletri conservati apparivano di individui giovani e forti.

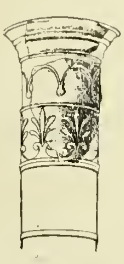


Fig. 18. — Turcasso (frammento dei bassorilievi del piedistallo).



Fig. 19. — Κάρυξ.

Lo strato intermedio mostrava molte ossa lunghe e corte, disordinate; un cranio completo di adulto, tre calotte craniche incomplete e parte di due crani di ragazzi.

Dello strato inferiore si scorsero, sin da principio, tre scheletri disposti longitudinalmente al limite anteriore della fossa, di fianco e vicinissimi (compresi in



Fig. 20. — Ala d'aquila.

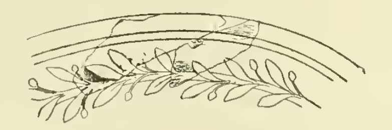


Fig. 21. — Scudo ovale.

m. 0,50). Mostravano la parte superiore dello scheletro con colonne vertebrali e casse toraciche non guaste. Ben sviluppato lo scheletro nel mezzo; di giovanetto il destro; di adulto il sinistro.

Al livello della estremità cefalica dei due scheletri, a destra era un cranio completo, degli altri non si rinvennero che pochi frammenti. *In situ*, più o meno rotte, le ossa delle spalle, del bacino e degli arti superiori.

Più addietro, i tronchi di tre scheletri ed ossa lunghe e corte, porzioni di scatole craniche.

Così che, nel piano più basso, quasi longitudinalmente, volto il capo al lato anteriore, furono deposti sette cadaveri dei quali si osserva uno scheletro di vecchio, due di giovani, due di adulti.

Il disordine di alcuni ossamenti fa ritenere che la fossa divenisse ossario.

Acque filtranti o la conseguenza della putrefazione spostarono molti scheletri dalle ossa assai guaste e frantumate.

Si esaminarono due crani interi e sedici incompleti.

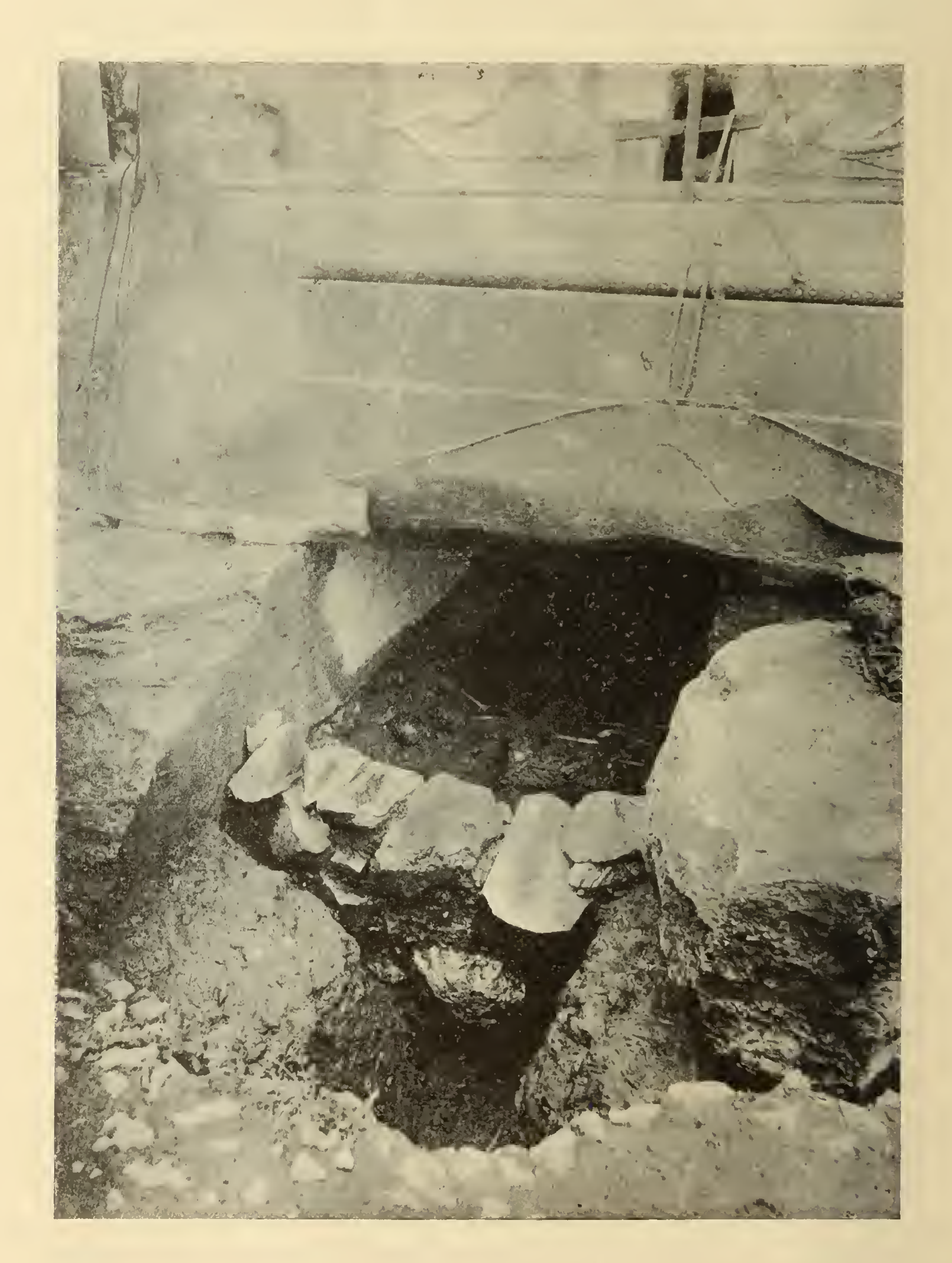


Fig. 22. — Grotta medioevale e macera di pietrame.

Il dott. prof. Ottolenghi, direttore dell'Istituto di medicina legale nell'Università



Fig. 23. — Contenuto della grotta.

di Roma, riconobbe che due crani sono di vecchi; dodici di adulti, dai trenta ai trentacinque anni; due di ragazzi e due di fanciulli.

Più o meno dolicocefali, dei tipi elissoido-bissoido ed ovoide. Meno uno, sono voluminosi gli adulti. Presso che tutti con fronte poco alta, verticale, qualcuno obliqua; in parecchi l'apofisi orbicolare esterna è molto sporgente.

Un solo cranio ha tipo femmineo; impossibile l'osservare accuratamente i bacini in pessimo stato.

Un cranio presenta, nella regione fronto-parietale sinistra, una fessura che continua nel tavolato esterno e, non apparendo congenita, par provenire da un fendente.



Fig. 24. — Strato superficiale.

Un cranio completo, rinvenuto nello strato intermedio, ha, nella metà sinistra della calotta cranica, un foro irregolare che continua in ampia breccia con base in corrispondenza della volta palatina.

Nessun oggetto o traccia di vestiario; alcuni frammenti di terrecotte e maioliche.

Tolti gli scheletri ed asportato il terriccio, apparve la grotta scavata per m. 1,82, nella sostruzione della colonna, lontana cioè dal suolo, m. 2,59; a sezione trasversale imbutiforme ed a sfondo absidato.

Vi si esaminò il collegamento di molti massi di travertino, riuniti a mezzo di grappe in ferro a sezione rettangolare di m. 0,05 di lato, internate, per oltre m. 0,13 da'lo spigolo, in ognuno dei cinque blocchi che limitavano l'interno della grotta.

Nell'asportare i massi al punto di unione la pietra soffrì abbassamenti di m. 0,15 di larghezza, a forme irregolari.

In alcune buche resta parte del ferro saldato con piombo (come al lato sud del piedistallo) violentemente infranto.

Negli ultimi strati di scheletri erano frammisti al terriccio:

Vasetto di argilla non verniciata (in due pezzi), mancante della parte superiore di m. 0,11 d'altezza e m. 0,10 di diametro massimo; a tronco di cono rovesciato con largo collo, due manici ad ansa, piatti.

Frammenti di grossa pentola rossa con manico piatto, attaccato alla bocca ed alla pancia, conservante l'affumicatura nelle parti inferiori.

Frammenti di due vasi, varii per forma, in rozza argilla.

Due pezzi di vasi ordinari in terra giallastra.

Due frammenti di argilla fina, con ornati a fasci di linee incise con strumento a punta.

Sei pezzi di vaso medievale verniciato in color giallastro-verde, di rozza lavorazione, decorati con bugnette.

Cinque d'identica qualità e vernice verde-cupo.

Cinque dalla verniciatura verde consunta, a superficie liscia.

Dieci pezzetti di smalto celeste ed azzurro.

Manico di fine vasetto in vetro verdiccio ripiegato ad angolo.

Pezzo di piombo, forse dalle grappe dei travertini asportati.

*
* *

Nel ripulire la fossa fu dato osservare come, anzichè posare su tufi vulcanici o sabbie plioceniche od argille, la sostruzione scendesse in terre di riporto sostenute, dai costruttori della colonna, mediante cassoni a palizzate.

Importava accertare se le terre fossero scaricate confusamente qual colmatura, ovvero stratificate per graduale rialzamento del fondo della valle.

A m. 1,35 sotto al piazzale attiguo alla colonna, venne in luce una strada a poligoni di selce. Anteriore alla costruzione del Foro, le venne sovrapposta una colmatura di m. 0,37 circa ed una massicciata, grossa m. 0,70, la platea, cioè, del cortile delle biblioteche, troncata nel costruir la colonna.

Ascende verso Magnanapoli del 3,70 per °/₀; è limitata al nord da un muro a *lorica testacea*, ovvero a cortina di tegole smarginate, di ottimo impasto, color rosso-giallastro chiaro, grosse m. 0,04 — 0,05 tagliate a m. 0,22 di lunghezza media. Il muro posa, al piano dei selci, sopra una sostruzione di tufo ed è orientato diversamente dalla colonna, formando, coll'asse maggiore della basilica Ulpia, un angolo di 19°.

Verso l'estremità orientale del tratto di strada, nel punto ove la massicciata in pietrisco limita lo scavo, la cortina è terminata da un travertino alto m. 0,13, sporgente per m. 0,18, scoperto per m. 0,26, dagli spigoli lievemente arrotondati, e che appare soglia di porta.

La strada fu riconosciuta per circa m. 3,50 ma ignota ne è la larghezza per taglio al sud della sostruzione e, verso occidente, per la buca medioevale, dannosa alla sostruzione stessa e causa del franamento di alcuni selci.

Non fu possibile lo scavo oltre il tratto fra la platea e la sostruzione.

Presso che tutti i poligoni di selce, ineguali per superficie e grossezza (massima diagonale m. 0,70 e minima m. 0,30), hanno forma pentagona ed angoli arro-

tondati, come nell'antica via ad oriente del Foro Romano, troncata dall'arco di Augusto.

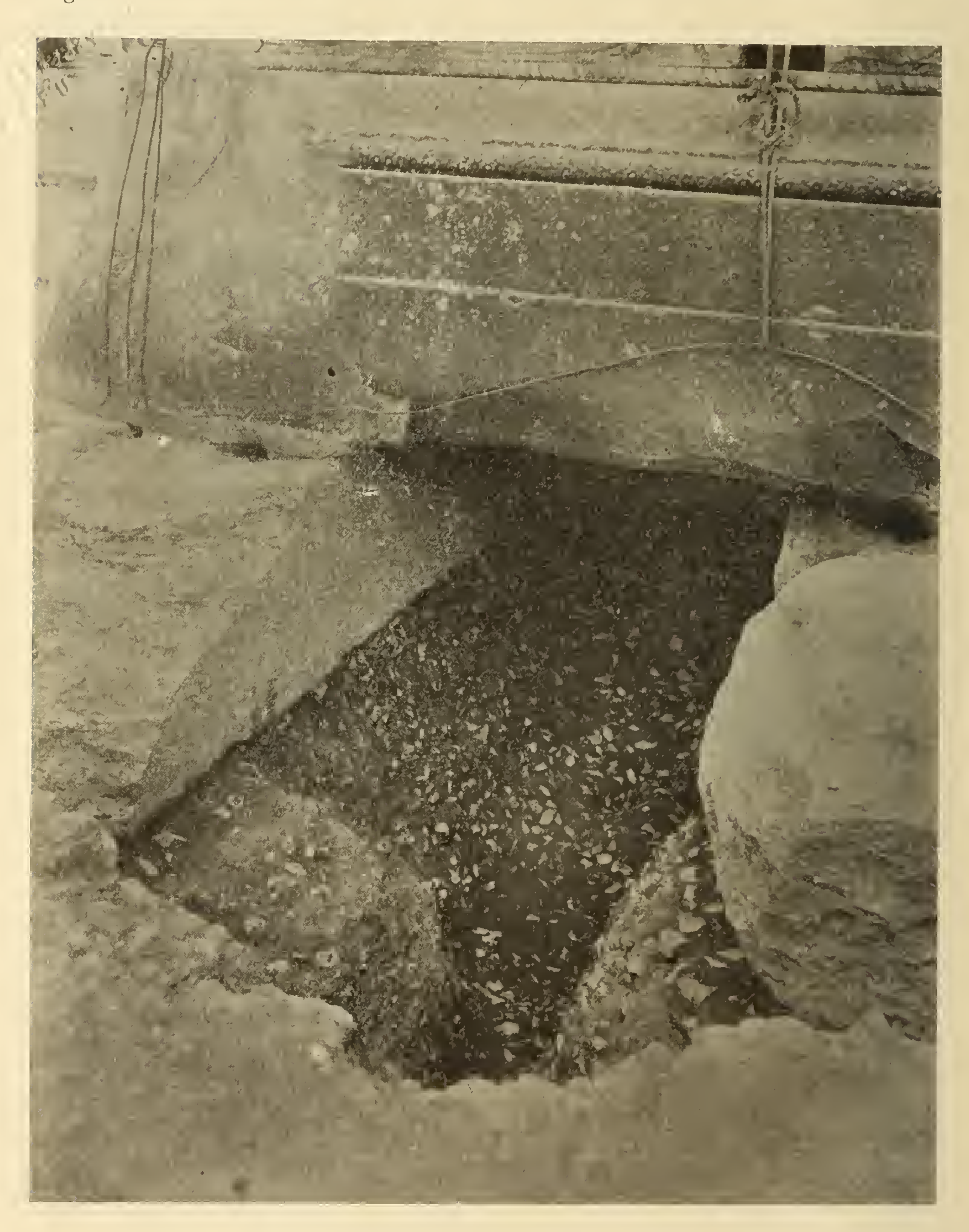


Fig. 25. — Grotta ripulita prima di ostruirla con muratura di pietrisco.

Molte commessure sottili mostrano accurato lavoro di scalpello e le smussature dei vertici sono tassellate con piccoli selci quadrangolari.

Le protuberanze del selciato, i colpi di subbia e di scalpello indicano un risarcimento, come su di un tratto della *Nova Via*.

Fra la massicciata del cortile ed il piano dei selci, frammisti al terriccio, si rinvennero:

Tre frammenti di vaso grande, in argilla ordinaria a vernice nera, due combacianti; uno di orlo; fondo, il terzo, con piede circolare, di grosso spessore e m. 0,08 di diametro.

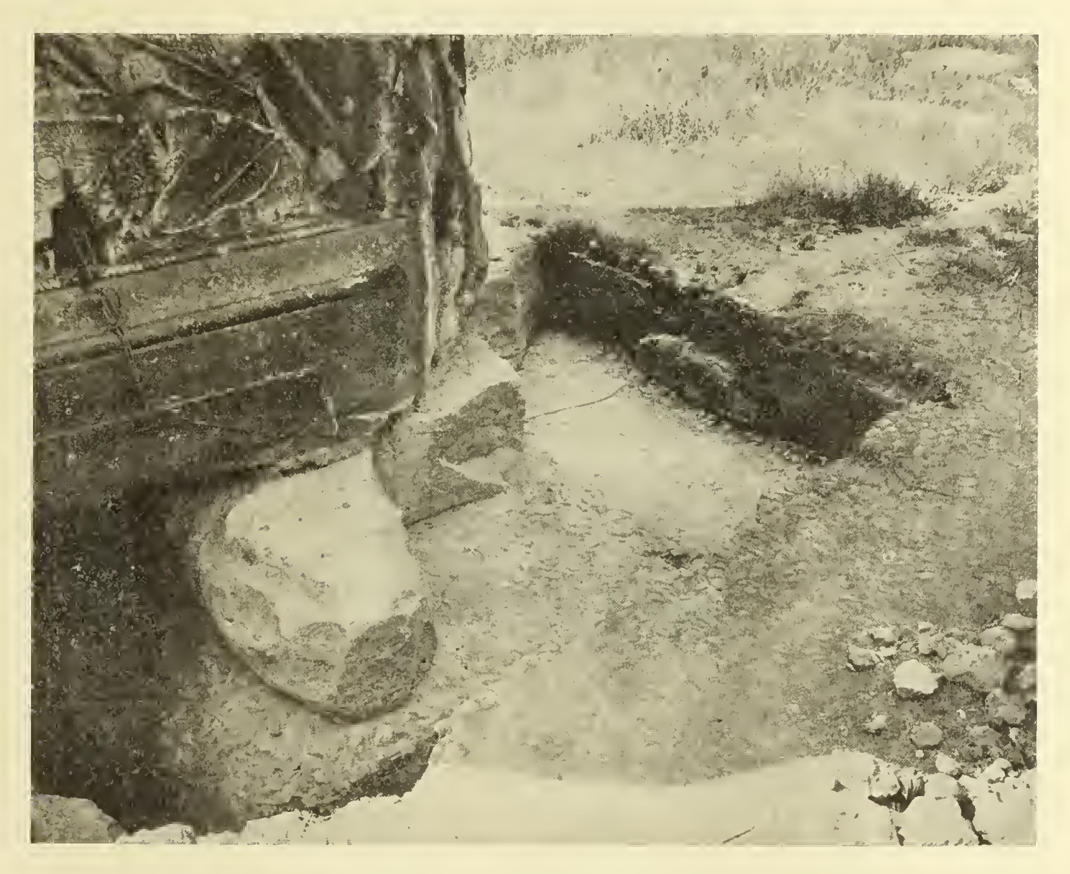


Fig. 26. — Angolo nord-ovest della sostruzione.

Due frammenti di vaso a rozza lavorazione, con circa m. 0,15 di diametro alla bocca.

Un pezzo di piombo.

Una vertebra bovina. Due pezzi di tegola.

* * *

Continuando lo scavo presso la sostruzione, al disotto della via, ove l'avean guasta i ricercatori, a m. 3,15 di profondità, giaceva un blocco di muratura, staccato da piccola cloaca che scendeva, ad angolo retto, dal caseggiato fiancheggiante la strada, dove si rinvenne intatto il piano di scolo, completamente vuota, larga

m. 0,75, con pendenza dell' 8 % e la sponda verticale d'*opus incertum* di tufo, alta circa m. 1,10.

Poco addentro dal piano verticale della cortina, più in basso dei selci di m. 0,70,

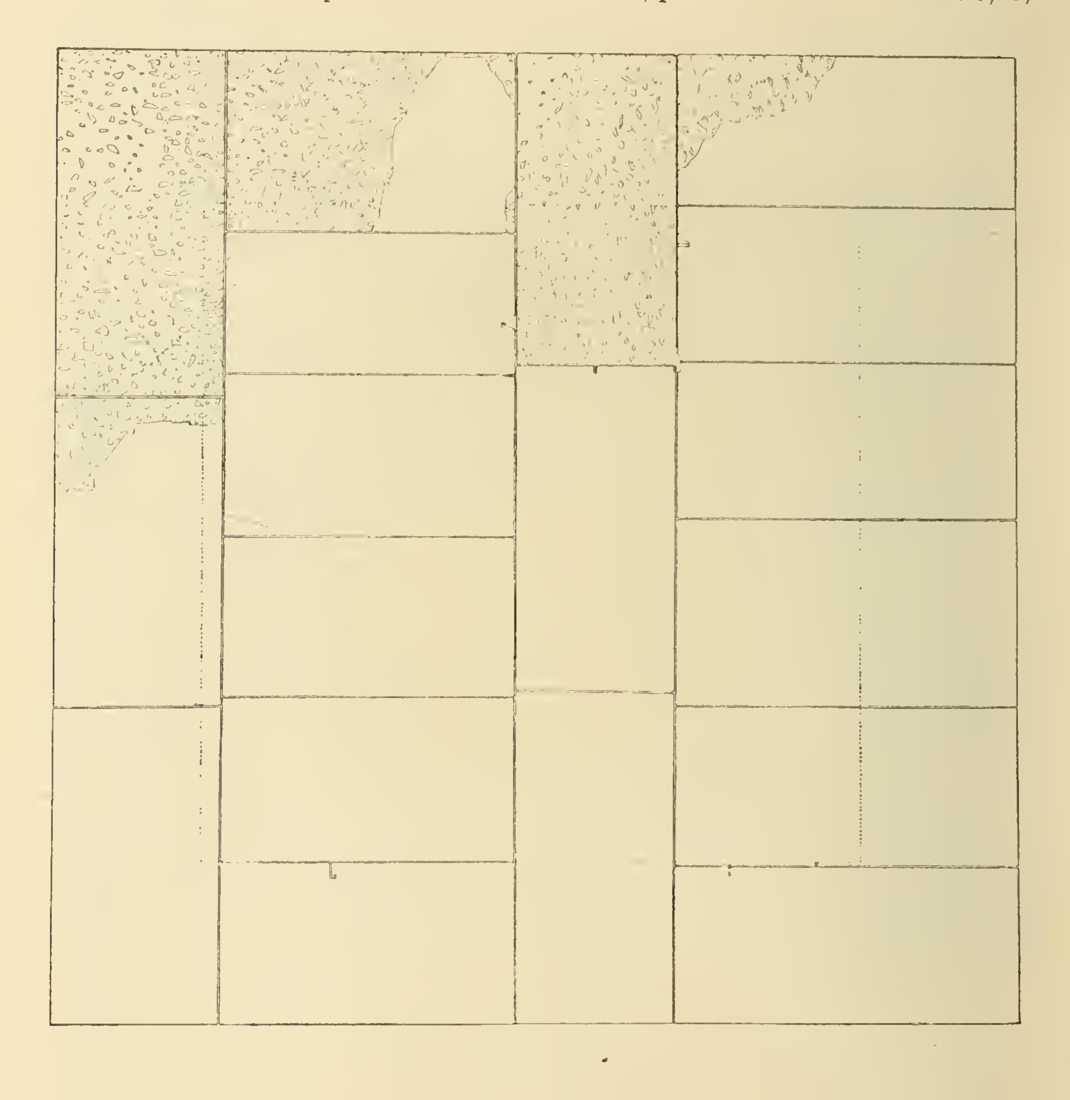


Fig. 27. — Pianta della *solea* di travertino.

la fogna appare ostruita da tre grossi tegoloni bipedali, sovrapposti. E su questi poggiava un masso di m. 0,93 × 0,30 del quale rimane l'impronta.

Le sponde della piccola cloaca terminano, superiormente, con una triplice fila di tegolozza, già sostegno ai lastroni di copertura, allineate con regolarità verso l'interno, a guisa di cortina, e con dimensioni medie di circa m. 0,22 × 0,12.

A questo livello, misti al terriccio, a circa mezzo metro dalla sostruzione si rinvennero:

Un fondo di lucerna romana, col cerchio esterno di base del diametro di cm. 3·4, recante a leggero rilievo: OPPI. Caratteristica del I secolo dell'impero (v. Dressel, *C.I.L.* XV, 782).

Fondo di coppa aretina.



Fig. 28. — Transenna medioevale.

Altro fondo di coppa in argilla ordinaria e due frammenti in terra rossa.

Pezzo di gesso.

Tre piccoli frammenti di vaso etrusco-campano.

Sotto il blocco di muro franato, a m. 3,15, uno strato di vasi, lucerne, ciotole, di epoca e materiale diverso che si stendeva dalla sostruzione per circa due metri e penetrava a circa quattro in profondità.

La platea della chiavica, incrostata di sedimento calcare gialliccio, è d'opera incerta o pietrisco tufaceo, grosso m. 0,30.

Sotto la platea della chiavichetta trasversale alla strada, fino a metri 4, dal livello della *solea* in travertino, il terreno di colmatura giunge al pavimento in tufo pesto di antichissimo piano camminabile, e conteneva varî oggetti, alcuni dei quali possono provenire dallo spandimento della cloaca:

Quattro anse di lucerne, con piccolissima parte dell'*infundibulum*, una col principio del disco, decorato a solchi concentrici; il dorso ne è scannellato e tutte presentano tracce di verniciatura rossa.

Cinque frammenti di dischi di lucerna con decorazione geometrica e verniciatura rossa. Il piano del disco assai basso ed orlato da uno o due solchi circolari. Presenta il margine, tangenzialmente all'esterno dei solchi, decorazione a doppio ferro di cavallo, chiusa in prossimità del *rostrum* da due spirali determinanti uno spazio triangolare che, alla metà della base, ha impresso un piccolo circoletto. Appartiene, forse, al 1° tipo della classificazione del Fink, accettata dal Walters e dal Clarck (v. Records of the Past. 1906, 176), 1° secolo a. C. fino ad Augusto.

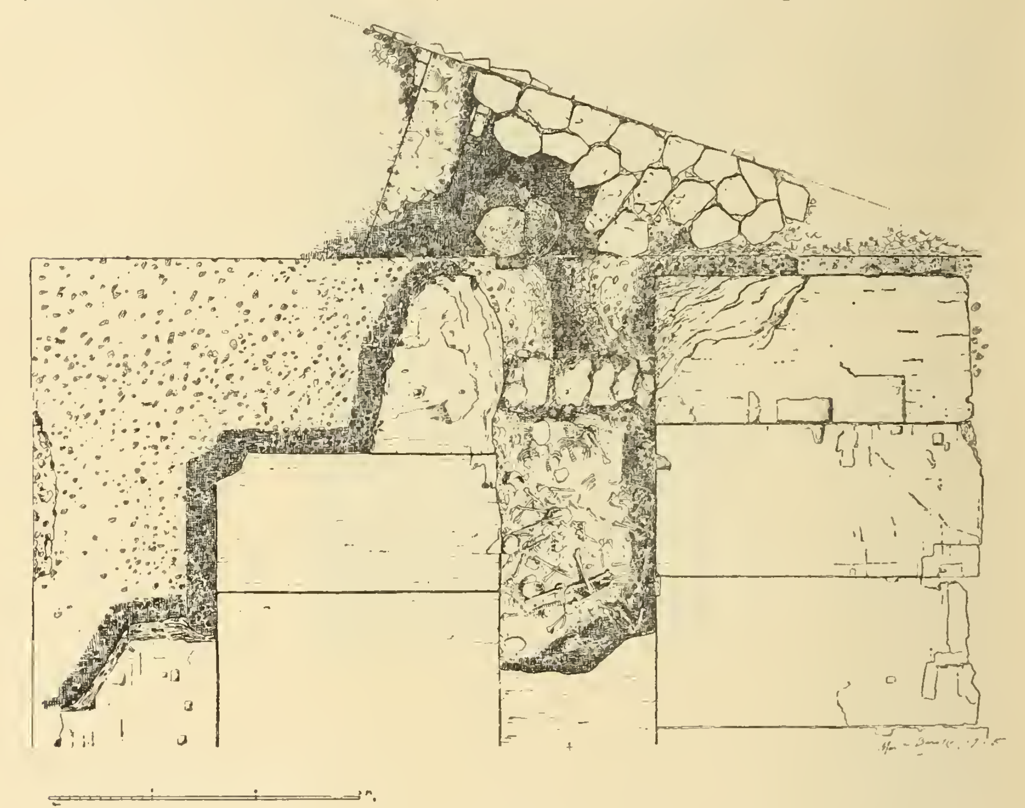


Fig. 29. — Sostruzione del piedistallo e strada selciata.

Frammento di lucerna pure del 1° tipo. Ha parte dell'*infundibulum*, parte del disco e l'attaccatura del manico.

Ornano l'orlo del disco quattro circoli concentrici, che, all'esterno, hanno una serie di palmette oblique. In prossimità del becco, la decorazione è chiusa da una spirale che, con altra opposta, mancante, determinava uno spazio triangolare. Pur il fondo è decorato da due circoli concentrici ed il tutto ha tracce di vernice rosso-bruna.

Rostro di lucerna in argilla rossigna con forti tracce di affumicature. Becco oblungo; orlo superiore ad angolo ottuso, sotto l'inferiore un tratto simile ad una *s*.

Altro rostro circolare con tracce d'affumicatura, piccola parte del corpo della lucerna orlato da due circoli concentrici.

Disco di lucerna in argilla chiara, con manico circolare sporgente; forma oblunga, orlatura determinata da solco ovale che, verso il becco, termina con lungo tratto che ne taglia a mezzo perpendicolarmente uno orizzontale, e ne ha paralleli altri quattro brevi ⊓⊤⊓; la cosidetta lucerna ebraica. Lunghezza: m. 0,065, larghezza: m. 0,05.

Frammento di ansa di lucerna con piccola parte del corpo, in argilla biancastra con tracce di verniciatura rosso-bruna.

Tre frammenti di orli esterni di lucerna; uno con tracce di verniciatura bruna, un altro con tracce rossastre.

Frammento di rostro di una lucerna in argilla biancastra; presenta tracce d'un canaletto per lo scolo dell'olio.

Frammento di orlo di lucerna in argilla fine, verniciata in rosso. Ad una estremità appare un piccolo bottone che ricorda quelli delle lucerne del 3° tipo (v. Clark, loc. cit.).

Frammento di disco di lucerna in argilla biancastra del diametro di m. 0,09 (m. 0,08 senza orlo). Il piano del disco è orlato da due zone circolari (l'interna minore determinate da tre solchi incisi, tangenzialmente al solco esterno con degli archetti adiacenti. Rappresenta il culto di Iside. Intera soltanto la figura dl Anubi (Ermanubi); la testa di sciacallo è volta a sinistra, il dorso di prospetto, le gambe di profilo. Il dorso è ricoperto da chitone che scende fino alle ginocchia e ricopre poca parte superiore del braccio. Ai fianchi una cintura che determina un lieve *κόλπος*; profonde le pieghe verticali come di stoffa pesante. Il braccio destro solleva un sistro, l'altro, piegato orizzontalmente, impugna una palma o forse la verga di psicopompia.

Della figura di Iside, a sinistra, non rimane che la parte di due pieghe del panneggiamento; ed, all'esterno, a sinistra, la rappresentazione doveva essere chiusa da una figura simmetrica a quella di Anubi; forse Harpocrate (Horos).

*
* *

Sei frammenti di fondi di vasi aretini, decorati, uno con circoli concentrici notevolmente grande. I piedi sono circolari.

Tre, molto piccini, id.

Uno, id. con piede circolare del diametro esterno di m. 0,075. Nell'interno, al centro, un piccolo reticolato, inserito in zona circolare; attorno un circolo a grande raggio.

Tre piccoli frammenti di fondo, id. con poverissime tracce di vernice rossa.

Otto frammenti di orlo di vasi aretini a labbra più o meno pronunziate, con incisioni a scannellature.

Sette piccoli frammenti del corpo di vasi, id.

Altro frammento d'orlo con striature fogliacee intersecantesi.

Id. con impressioni di foglia isolata.

Frammento di orlo a fregio di foglie con tenia a festone e su un uccello.

Frammento di corpo di vaso ben decorato.

Terracotte verniciate nere, in parte etrusco-campane.

Fondo di catino a piede circolare intero, del diametro di m. 0,08.

Quattro frammenti di fondo, con sigilli a palmetta ed uno con palmetta inscritta in fasci circolari di striature fogliacee.

Otto frammenti di corpo ed undici d'orlo di vasi.

Sei frammenti di vasi in argilla chiara, caratteristica della cadenter epubblica.

Frammenti di tegole, con traccie del *margo* e delle immorsature, tagliati a martellina per adoperarli a guisa di mattoni cotti.

Quattro mattoncini di *opus spicatum*.

Terracotte diverse.

Fondo di patera in fine argilla rossastra, a vernice nera, etrusco-campana, con piede circolare dal diametro esterno di m. 0,07. L'interno è decorato con tre ordini di centri concentrici, a sottili linee incise. Agli angoli del quadretto inserito nel secondo ordine, quattro sigilli a palmette entro spazi rettangolari.

Tre frammentini d'orlo e corpo di vasi in eguale argilla.

Frammento di piccola coppa in argilla a fattura bruna, e vernice nera, alta m. 0,035.

Bocca di piccolo vaso in rozza argilla rosso-bruna, del diametro esterno di m. 0,065.

Fondo di vaso a piede circolare in rozza argilla rosso-bruna, assai affumicata (operculum).

Fondi, orli e frammenti di vaso in argilla bruna, grossolana, o rosso-chiara.

Frammento di ceramica italiota a decorazione nera su fondo rosso-chiaro (denti di lupo in circoli concentrici e spirali).

Tre pezzi di legno (pinus) e due di carbone.

Due frammenti di anfora.

Frammenti di tegole ed embrici.

Frammenti di terracotte, ricche di leuciti, per decorazione fittile.

Un'ansa di anfora con zona di attaccatura.

Dodici frammenti di ansa di anfore; cinque scannellate.

Quattro frammenti di orli di anfore; l'uno con traccia di attaccatura dell'ansa.

Tre punte di anfora.

Molti rottami di grosse e piccole anfore, e di urcei.

Numerosi frammenti di vasi diversi in argilla rozza biancastra o arrossata o con traccie di verniciatura bruna. Uno ha bella vernice nera ed all'interno fascie determinate da solchi lineari, più fitti esternamente.

Frammenti di olle affumicate.

Dieci manichi di vaso, lisci o scannellati a curvatura molto pronunziata.

Orli vari di urcei a varia grandezza.

Cinque orli di vaso in argilla fine, l'uno con attaccatura del manico.

Tre avanzi di coperchi; rimane ad uno la sporgenza centrale per la presa.

Orlo di piccolo orciuolo in argilla biancastra (diametro esterno m. 0,25) col principio dell'ansa e la sigla CA inserita in solco arcuato.

Sette orli di catino col principio del corpo, decorato, in cinque, all'esterno, con solchi o zone di solchi circolari concentrici.

Un orlo di *dolium* con arco di cerchio.

Quattro fondi di catino, tre in argilla biancastra ed uno in argilla rossa con orlo.

Resto dell'orlo di mortaio in travertino.

Due *fritilli* ben conservati, l'uno senza apice, alto m. 0,09 e col diametro della bocca di m. 0,043, in argilla alquanto rozza; all'esterno circoli concentrici a rilievo. Ai due lati del rigonfiamento superiore, due cavità, forse per il pollice ed il medio mentre l'indice premeva sulla cima.

Due frammenti di *fritilli*, id.

Resti animali.

Dieci avanzi di mandibole di *sus*, cinque con zanna.

Due gusci di lumaca.

Un avanzo di grossa conchiglia.

Vari avanzi di tibie e costole di *bos* ed *ovis*.

Varie tessere musive di selce e palombino.

Frammenti di lamina in bronzo ed in ferro.

Orlo di vasetto in vetro a colorazione azzurra, diametro esterno di m. 0,036.

Due pezzetti vitrei.

*
* *

Il piedistallo della colonna Traiana, ha m. 6,18 di lato; posa su di una zoccolatura (*solea*) a massi di travertino, sporgenti all'intorno da m. 1,40, a m. 1,50, con un'area di mq. 84,64.

Dalle connessure esterne e da quelle visibili nell'interno della grotta medioevale, la solea appare, formata da diciotto parallelepipedi rettangolari di travertino, lunghi m. 3,00, larghi m. 1,50, grossi m. 0,77 e disposti in quattro file, parallele all'asse nord-sud ed alternati. A sinistra (lato occidentale) tre massi posti esternamente, col maggior lato parallelo a quello del piedistallo; una seconda fila di sei, col lato minore appoggiato al lato maggiore di massi della prima fila. Quattro rimangono interni e due esterni. Una terza fila di tre, eguale alla prima, ed infine la quarta simile alla seconda, a metà nascosti i blocchi sotto al basamento e scoperti due estremi.

Mancavano quivi mq. 5,78 di *solea*, avendo gli scavatori medioevali asportato un masso della terza fila e schiantato i tre massi adiacenti. La grotta penetrava per circa un metro nella fondazione di pietrisco sotto il piano di posa dei travertini.

All'angolo nord-est mancava un altro blocco di travertino e parte degli adiacenti, per mq. 8,76. Nella cavità colmata di terriccio si ritrovarono dieci frammenti marmorei

che poterono venir ricomposti; appartengono ad una transenna trapezia, del sec. VIII o IX, alta m. 0,94, lunga da m. 0,59 a m. 0,68, grossa m. 0,05, sulla fronte della



Fig. 30. — Frammento di ciotola rinvenuto a m. 3,15 di profondità, a nord del piedistallo.

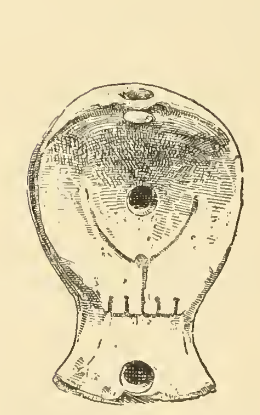


Fig. 31. — Lucerna fittile.



Fig. 32. — Frammento di lucerna.

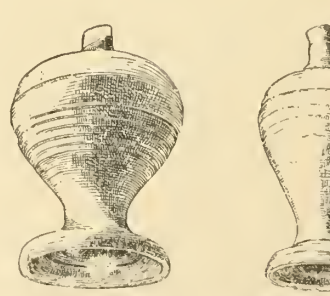


Fig. 33. — Fritilli.

quale sta scolpita a bassorilievo una croce latina fra due palme, racchiusa entro un arco retto da pilastri ornati, con la croce, da fascia ad intreccio.

La cavità nella sostruzione fu riempita con pietrisco di selce; quella nella solea con conglomerato di travertino, segnando alla superficie le commessure dei monoliti, dei quali il conglomerato fa le veci senza nuocere alla autenticità del monumento. Dall'interno della grotta scorgevansi le connessure regolari e rettilinee, dei travertini laterali.

Lo spigolo e le connessure esterne della *solea* presentano guasti non lievi. La superficie, non piana in ogni punto, ha tumescenze o rialzi rettilinei; guasti subìti nel medioevo, difetti originari o tagli dovuti ai piani di posa delle lastre marmoree sovrapposte.

I piani di contatto della pietra sono accuratamente lavorati a martellina dentata, ma il piano di posa mostra lavoro di subbia.

I massi son collegati, nei lati minori, da una, e nei maggiori, da due grappe di ferro, penetranti per circa m. 0,13, a sezione rettangolare di m. 0,04-0,03, infisse presso gli spigoli del piano di posa e saldate col piombo.

Fu dato esaminarne e la profondità e la lavorazione nella grotta, benchè recassero traccie dello strappo, nello slabbramento della pietra e nel contorcimento del ferro spezzato.

Il travertino sporgente, attorno al piedistallo, mostra buche scavate a scalpello, notevoli per numero, per forma, sempre quadrilatera; con misure e posizione diverse.

Fra le più importanti, due sono presso gli angoli del piedistallo nel lato della porta ed una terza nell'identica posizione, dal lato nord; certo una quarta era nel travertino mancante all'angolo nord-ovest.

Due hanno la cavità a sezione orizzontale, rettangolare ed una trapezoidale, a spigoli interni verticali di m. 0,50 × 0,20 e 0,22 per m. 0,10 di profondità. La superficie interna è regolare, gli orli superiori slabbrati dal tempo. Mostrano, nel lato rasente il piedistallo, lungo la connessura, le grappe di ferro, tagliate più tardi, per scavare la buca.

Disposti con una qualche regolarità, sull'asse dei travertini estremi, osservansi altri piccoli buchi, poco profondi, utili forse, quale fulcro alle leve di ferro che spinsero contro il piedistallo i pesanti lastroni marmorei ricoprenti la zoccolatura allo esterno e delle quali resta l'impronta, attorno al basamento, qual piccolo solco regolare (all'altezza di m. 0,19 dal piano di posa) ad indicare lo spessore dei lastroni.

Presso alcune commessure, dal lato orientale, vedonsi i solchi, forse di grappe, abbastanza profondi, continuati in entrambe le lastre di travertino, con dimensioni medie di m. 0,30 × 0,10.

Poco profonde e dal contorno irregolare, molteplici buche stanno all'ingiro. In punti diversi e disuguali distanze, di misure varianti fra i m. 0,40 × 0,20 e 0,10 ×0,07; in gruppi di sei, sette, oppure isolate; di varia profondità, non svelano l'uso, nè l'età loro.

Per il violentissimo strappo perpetrato nel medioevo ai due massi fiancheggianti la grotta ed a quello presso l'angolo nord-ovest, gli angoli formano scaglioni irregolari allargantisi verso il basso, prodotti a colpi di grosso scalpello.

Nell'angolo nord-ovest sotto al basamento, quivi sporgente circa m. 0,25, scor-

gevansi i massi interni, lavorati a martellina dentata nei piani di combaciamento; lo spigolo è guasto per la cieca furia dei rapaci medioevali.

I lastroni di marmo, dello spessore di m. 0,19, posanti sull'aggetto della zoccolatura, rialzavano il piano all'intorno in guisa che la soglia della porta rimaneva all'altezza normale di un gradino. Non formavano crepidine rialzata attorno al piedistallo, ma continuavano a livello col pavimento nel cortile delle biblioteche, del quale, a poca distanza, resta ancora qualche traccia.

La sostruzione della colonna occupa un area di mq. 92,20 di base. Tagliò le costruzioni anteriori che, verisimilmente, fiancheggiavano il *clivus*, un tratto della strada istessa e la massicciata di platea al cortile delle biblioteche (quivi alta m. 0,70), composta, per la maggior parte, di peperino, selce, travertino, marmi e calce. Sporge





Fig. 34. — Negli strati di tarda età repubblicana trovati nelle sostruzioni della biblioteca Ulpia (a m. 12 dal lato N-E del piedistallo).

m. 0,20 dalla *solea* di travertino. Per l'altezza di questa (m. 0,77) rimaneva all'intorno un solco largo m. 0,12-0,20 (distanza fra la *solea* e la massicciata della platea) che dai costruttori della colonna, fu riempito con selce e malta di pozzolana rossa.

Il riempimento si scorge al lato ovest, per un tratto di m. 1,50 e largo m. 0,20, ed al lato nord, presso l'angolo che tagliò la strada, per m. 1,40. Quivi è visibilissima la linea di separazione fra la platea ed il riempimento; limite preciso della sostruzione sottostante, palesato dallo scavo.

* * *

Seguendo la direzione della strada, verso nord-est, a 12 m. dal piedistallo il pozzetto del parafulmine, riaperto, non mostrò traccia di selci, forse perchè la via, salendo di livello, fu distrutta per la platea.

Ad un metro di profondità apparve, invece, un muro, ad angolo retto colla strada, dello spessore di m. 0,70, a rottami di tufo, guasto in tempi moderni dal parafulmine.

Quivi lo spessore del pietrisco della platea varia da m. 0,60 a 0,40.

Le sostruzioni della biblioteca nord, esaminate in questo punto, sono d'opera a sacco, o pietrisco entro cassoni a palizzata, di cui rimangono le impronte. Penetra-

vano in terreni che, verso la superficie di colmatura sostenente la massicciata, contengono rottami di tegole, vasellame ordinario, fittili aretini, elementi d'*opus spicatum*, e, più sotto, alcuni cocci d'età repubblicana; notevole, fra gli altri, un fondo di ciotola etrusco-campana (fig. 34) a vernice nera, e frattura chiara, con piede circolare, del diametro di m. 0,06. Ha tre serie di cerchi concentrici; tra la centrale e le successive sono quattro palmette. Nel fondo graffito: STA (Statius, Statilius?), nome forse del possessore.

* * *

Scendendo a valle volge il clivo, rinvenuto presso la colonna, all'angolo nord del cortile delle biblioteche, presso l'ultimo dei sei piloni che mostrano le zoccolature di travertino.

Doveva quel primitivo sentiero andar munito di cloaca di scolo dal Quirinale. Supponendo che, come la forense, corrispondesse ad un corso d'acqua, antico confine, e ricordando la tradizione che voleva Traiano sepolto entro la città, potevano ritenersi prossime le opere di sbarramento della valle (già indicate in una pianta dei colli urbani, del secolo scorso) continuazione di quelle in opera quadrata, rinvenute a Magnanapoli.

Fu possibile l'indagine oltre l'angolo nord del cortile (figg. 35-38), ove mancava parte della massicciata in pietrisco di selce che limitò il breve scavo. Forma la platea interna del portico della biblioteca, scende ad un metro, e dopo uno strato superficiale di terra di scarico, mostrò l'angolo nord-ovest del pilone angolare il cui zoccolo di travertino, grosso m. 0,84, posa su robusta sostruzione di tegolozza e tufo in malta di pozzolana rossa a pareti verticali coi solchi della palizzata di m. 0,12 × 0,15 e le impronte delle tavole orizzontali, larghe m. 0,27. Il pilone risvolta col lato nord-ovest del cortile e fa supporre che il portico della biblioteca non fosse chiuso trasversalmente od intestato, mancando traccia di altra fondazione connessa, ma conferma l'ipotesi che il fianco della basilica chiudesse un cortile, recinto da tre lati.

A m. 2,50 due massi parallelepipedi romboidali, di tufo, privo l'uno, dalla fondazione della biblioteca, di un prisma triangolare di m. 0,90 (m. 0,55 di cateti, m. 1,05 d'ipotenusa e, come il blocco, m. 0,60 d'altezza).

I massi sono larghi ed alti m. 0,60 e combaciano esattamente nella lunghezza di m. 1,12. Gli angoli ottusi delle loro basi hanno 95°.

Deviano di 19° dalla fronte del pilone, parallela all'asse della basilica Ulpia. L'antica opera quadrata aveva quindi l'allineamento della strada a poligoni di selce, rinvenuta presso la sostruzione della colonna.

Il tufo litoide, rosso lionato, assai consistente, ricorda più che il rivestimento dell'« aggere serviano », le mura cosidette « dell'epoca dei re » a Magnanapoli ed il fornice a palazzo Antonelli.

Sul piano dei due massi, squadrato con l'ascia, avvertesi un solco fine e poco profondo, parallelo a tre lati non tronchi dalla fondazione traianea, a m. 0,12 dal lato settentrionale e m. 0,26 dagli altri due. Questo solco limitava uno spazio centrale di m. 1,00 × 0,68, alquanto depresso da colpi variamente diretti di martellina dentata.



Fig. 35. — Mura troncate ad ovest della colonna.

All'esterno del solco, presso gli spigoli a nord ed est, alcuni piccoli buchi triangolari, poco profondi, utili, forse, ad avvicinare i blocchi.

Gli spigoli, smussati per evitare rotture da spostamento, hanno orlo di piccola fascia verticale lisciata ad accetta, come nei piani di posa. Le testate ad ovest dei due massi sono sbozzate a colpi di piccone che lasciarono solchi brevi e non molto profondi, paralleli alle diagonali; direzione necessaria ad evitare rotture e trascurata presso uno spigolo ove i colpi, diretti parallelamente, scheggiarono l'angolo.

Non perfettamente verticali gli spigoli di connessura che, nel masso tagliato dalla fondazione, sporgon verso l'alto, nell'adiacente, verso il basso.

Identico lavoro ebbero le due opposte testate.

Il lato nord presenta, invece, lavorazione così detta di cava: grossolana squadratura a colpi d'ascia che, mentre esclude ogni ipotesi di combaciamento con altri massi, fa supporre vi aderisse pietrisco o terra. A metà lunghezza ed a m. 0,12 dallo spigolo superiore, un buco dei *ferrei forfices* di m. 0,10 × 0,08 e profondo m. 0,06, nel punto di presa dell'ordigno che doveva avere le estremità larghe circa m. 0,02, a guisa di tenaglia piatta. Altro foro simmetrico nel lato opposto dello stesso blocco, temporaneamente spostato per esaminare le faccie combacianti, squadrate con ascia e rifinite con accetta, solchi a fasci rettilinei, paralleli, disposti a spina, come nei piani superiori di posa, e la freschezza primitiva di taglio.

Il masso adiacente, troncato dalla fondazione traianea, non mostra alcuna traccia di presa dei *forfices*.

I piani di posa, rifiniti ad accetta, combaciano esattamente colla muratura sottostante.

Questa sostruzione, a scheggioni di tufo rosso e malta di pozzolana grigio-nerastra, scende verticalmente sotto i massi, conservando le impronte di due tavoloni orizzontali, larghi m. 0,42; sporge quindi come se, per m. 0,40, fosse mancata una tavola; ma, riprende, al di sotto, direzione verticale, e reca impronte di altre tavole.

Esaminata per m. 1,20, non presenta traccia di palizzata; scende nel terreno molle, entro il quale un'asta di ferro incontrò, a m. 1,50, un suolo più resistente, tufaceo.

Sull'allineamento dei massi in tufo esaminati, alla distanza di m. 2,40, una fondazione consimile, recava l'impronta di sovrapposti massi, ad identico livello degli altri.

La interruzione del muro e la larghezza dal vano fa supporre una porta o l'arcuazione di un portico posteriore ai blocchi di tufo, poichè fra la terra argillosa di scarico si rinvennero molti elementi tufacei, d'*opus incertum*, resti di costruzioni arcuate (come le ben note dell'Emporium alla Marmorata, o dei Rostri Cesarei al Foro Romano).

Cunei d'arco, piccoli blocchi, ad accurata squadratura angolare (lunghi da m. 0,27 a 0,25, larghi m. 0,15 a 0,13), ed una quantità di minuti poligoni facilmente riconoscibili come parte della lorica od incrostazione parietale dell'*opus* che, ancora al tempo di Vitruvio, dicevasi *antiquum*.

A m. 1,80, sotto al piano di posa dei massi tufacei e verso la testata ovest, si trovò terra di scarico mista ad argilla giallastra, con carboni, rottami di terraglie e di ossa ed i seguenti oggetti:

Corpo di unguentario in argilla chiara e due frammenti id.

Orlo di grossa anfora in argilla chiara con l'attaccatura di un'ansa.

Altro frammento identico con parte della pancia.

Altro id. molto slabbrato, con principio della pancia.

Frammento di corpo di anfora (parte superiore con resti dell'orlo) e quattro piccoli frammenti di orlo, di vasi, id.

Un orlo di vaso colorato, in argilla rosso-bruna.

Un frammento di punta di anfora.

Sei frammenti di orli di vaso in argilla biancastra fine, con parti, più o meno esigue, della pancia.

Quattro piccoli frammenti di vasi in argilla assai fine, con bella colorazione rosso-bruna.

Resto del fondo di un vaso in argilla chiara con notevoli scannellature all'interno.

Tre frammenti di vasi in argilla chiara, fine, biancastra (caratteristica dell'ultimo periodo della repubblica).

Ventotto frammenti del corpo di grosse anfore ed urcei (dodici verisimilmente dallo stesso vaso), a pareti assai spesse. in argilla rozza e traccie di affumicature esterne; quattro di altro vaso a pareti meno spesse, arrossate da ambo le parti; altri otto a superficie imbiancata all'esterno e rossa internamente.

Un fondo di vaso, in argilla bruna, a piede circolare, attorniato da solchi concentrici.

Un frammento della parete di grosso vaso a vernice bruna e solchi e striature regolari.

Un piccolo frammento di vaso etrusco-campano.

Un fondo di vaso id. (con cerchio tracciato da solchi lineari).

Un frammento del fondo di vaso id. con piede circolare, continuazione della parete esterna e slabbrato.

Fondo di vaso id., a piede circolare con tre zone di circoli concentrici equidistanti. Tra la zona del centrale e la successiva quattro palmette, asimmetriche col fondo tangente all'esterna; tra la seconda e la terza una serie di linee e circoli concentrici.

*
* *

Verso nord la sostruzione dell'opera quadrata continuava a sperone, tagliato, a m. 0,40 dal masso esterno, da una cloaca parallela ai blocchi.

Fra i massi di tufo e l'esterno della cloaca numerosi frammenti di vasellame etrusco-campano, aretino e d'argilla comune.

La cloaca è larga m. 0,65 in basso e m. 0,70 in alto, alta m. 1,25 alle pareti e m. 1,45 al centro, coperta da vôlta a cappuccio, con l'impronta delle tre tavole di centinatura.

Libera del terriccio e dei frammenti di vasellame, lucerne, ecc., apparve, a

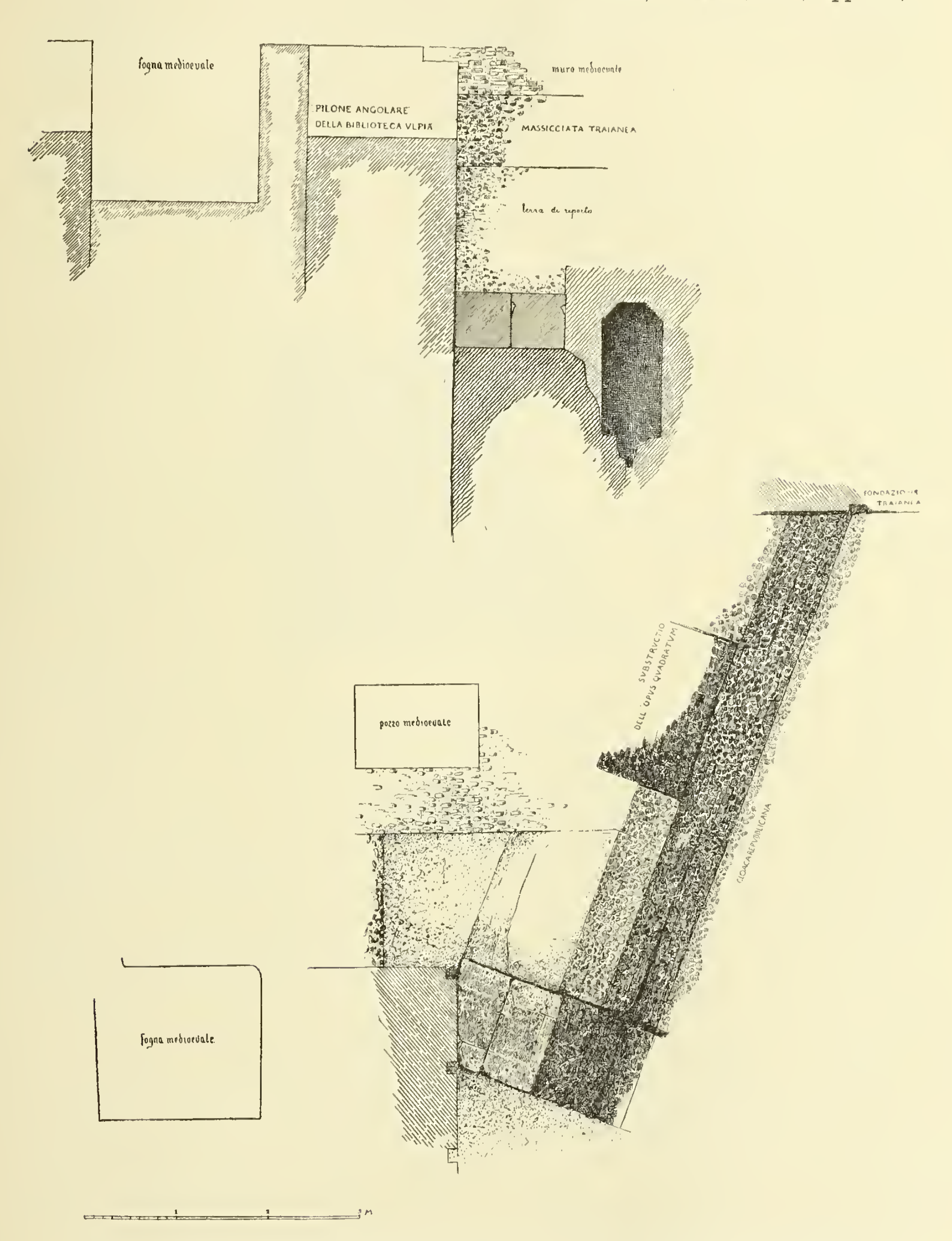


Fig. 36. — Sezione e pianta dell'area esplorata all'angolo occidentale della Biblioteca.

m. 7,30 verso ovest, sbarrata da una sostruzione a palizzata, eguale alla Traianea e parallela al fronte del portico della biblioteca.

È costituita, per m. 1,30, dalla tronca sostruzione dei blocchi tufacei. La sponda sinistra, per m. 2,40 (distanza fra le sostruzioni dei massi), è di muratura meno robusta, spessa m. 0,50 Forma, quindi, la parete per m. 1,77, la sostruzione dei blocchi ora scomparsi, ed al di là riapparisce il muro pressochè eguale all'intermedio.

La sponda destra, meno i primi m. 1,30 tagliati nella sostruzione più antica, continua, per m. 6,00, eguagliando, per materiale, i muri posteriori a sinistra.

Il letto della cloaca è irregolare, a scaglioni, corroso dalle acque e solcato da larga fenditura centrale.

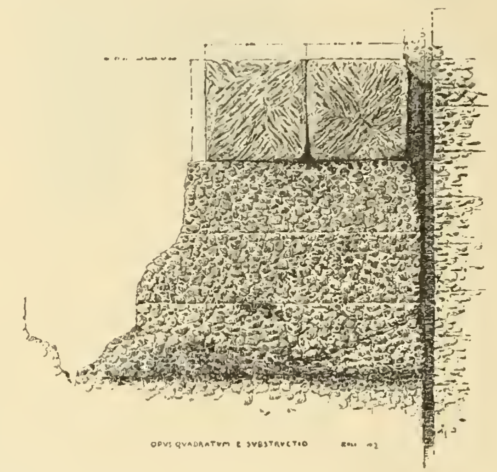


Fig. 37. — Sezione delle mura.

Tra il muro di fortificazione e la cloaca si rinvennero:

Quattro frammenti di lucerne: 1° parte del fianco, in argilla rossa, lucidata (inizio del disco e solita sporgenza laterale); 2° id., inizio del fondo con tracce d'affumicatura; 3° frammento del fondo a vernice verde, lucida; 4° frammento del fondo, recante BINIA, ed inizio del fianco in argilla rossa, lucidata.

Parte superiore di figurina femminile, testina, parte superiore del torso e la spalla destra, in terracotta completamente corrosa.

Due piccoli frammenti d'orlo di vasi etrusco-campani, a vernice lucida.

Un frammento più grande, id.; altro consimile, assai spesso.

Cinque piccoli frammenti del corpo d'un vaso, id.

Frammento della parte d'un piccolo bacino in terracotta, verniciata nera.

Frammento di orlo di vaso aretino con parte della parete. Nella grande scannellatura dell'orlo cinque serie di lineole ad incastro e due altre simili nelle pareti. Nella superficie interna dell'orlo due solchi determinano due scannellature.

Frammento di orlo di piccolo vaso, id. a labbro piatto.

Nove piccoli frammenti d'orlo di vasi; due in terracotta biancastra; quattro in terracotta più o meno arrossata; uno con traccie di affumicatura; due in terracotta assai più fine con resti di vernice bruna.

Frammento di vaso in terracotta con decorazioni a verniciatura nera (italiota).

Fondo di vaso con piede circolare, del diametro di circa m. 0,055, in argilla grossolana con traccie di affumicatura nel fondo.

Frammento del corpo di un vaso in terracotta verniciata nera all' interno e tracce di zone a vernice marrone.

Grande frammento d'orlo di vaso in terracotta rossa affumicata e labbro sporgente piatto con solco circolare.

Frammento di bacino in terracotta verniciata rosso bruna, con striature circolari sull'orlo esterno e tracce di decorazione interna a vernice nera.

Ventisei frammenti di parete di vasi in argilla chiara, alcuni con decorazione a fascie striate all'esterno.

Ventisei tessere musive.

Collo di grosso vaso in terracotta arrossata con grande orlo sporgente e sul collo piccole incisioni a piani irregolari. Diam. della bocca m. 0,05.

Collo di altro vaso più piccolo e più elegante con principio della pancia in argilla chiara; diametro esterno della bocca m. 0,04.

Due piccoli frammenti di ansa di grosse anfore. Uno grande, id.

Manico di vaso in argilla chiara, con superficie esterna striata, ed alla base un incavo circolare.

Piccolo manico di vasetto in argilla chiara.

Centro di due coperchi in terracotta biancastra nell'uno, arrossata nell'altro, con bottone per la presa.

Frammento di orlo di altro simile in argilla chiara.

Una punta di anfora, molto grande, ed un frammento, id.

Due orli di anfore, l'uno con l'attaccatura dell'ansa ed orlo scannellato.

Otto frammenti del corpo di grosse anfore.

Diciassette frammenti di vasi diversi, alti da m. 0,08 a m. 0,20, alcuni con traccie d'affumicatura.

Sette corpi di unguentarî, due senza piede, tre col principio del piede, due col piede intero. Uno ha parte del collo.

Sei piedi di unguentarî, col bottone.

Otto fondi, e due colli, id.

Una cinquantina di frammenti di corpi, id.

L'argilla è quasi sempre di pasta fine e la decorazione ha solchi regolari concentrici o fascie brune. L' interno, tutto striato, in color bruno.

Sotto il pietrisco apparve un sesterzio bronzeo dell' anno 97 e. v.

IMP · NERVA · CAES · AVG · P · M · TR · P · II · COS · III · PP ·

Entro la grande cloaca si rinvenne:

Disco di anfora in argilla rosso-chiara, lucida, col becco allungato. Ai lati del disco le due solite sporgenze. Un foro sull'orlo interno dell' infundicolo ed uno nel canale verso il becco.

Frammento del fondo d'una lucerna con becco, in rossa argilla rozza, le traccie del canaletto abbastanza profonde; sulla superficie esterna del fondo, in due circoli concentrici, a lettere prominenti: FORTIS. Appartiene, forse al terzo tipo (becco allungato, mancanza di volute, leggenda).

Altro piccolo frammento di lucerna in argilla rossa, lucida e striata.

Frammento di orlo di vasetto in argilla nera, con due fascie tra le labbra dell'orlo.

Frammento del fondo di vaso aretino a piede circolare sporgente, con pareti ad ampio bacino. Nella superficie interna un arco del solco circolare centrale; sull'esterna una sporgenza concentrica a quella del piede e decorazione a striature lineari.

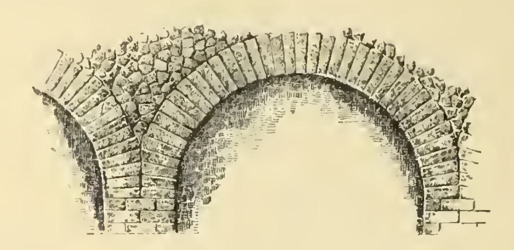


Fig. 38. — Restauro grafico degli avanzi di arcuazione ad *opus incertum*.

Frammento della parete di un vaso ad imitazione aretina, all'esterno resti di figure disposti in due zone.

Una striscia di lavagna nera.

Una pedina bianca ed una nera.

*
* *

L'area della biblioteca ad occidente servì, nel medioevo, ad usi privati; sopra la massicciata imperiale, quivi mancante per una profondità di m. 0,50, si costruì un muro grossolano e si scavarono una fogna ed un pozzo.

La fogna fra il pilone angolare e la fondazione del penultimo, è quadrilatera, irregolare, di m. 1,67 × 1,80, profonda m. 1,65.

Poichè la massicciata, di un metro, sotto il portico della biblioteca termina presso i piloni, tagliò la metà ad ovest della fogna; le pareti ed il fondo ebbero intonaco. L'angolo a nord-ovest è curvo e, presso quello a sud-ovest, uno scolatoio solca la sostruzione e smussa l'orlo della fogna, allineata come le zoccolature di travertino. Nel concime di riempimento si rinvennero frammenti di marmo e terracotta.

A m. 2,16 dal lato est del pilone d'angolo un pozzo rettangolare di m. 1,35 × 0,92, profondo m. 7,50 che, fino a m, 6,50, rivestito da muro di mattone, tufo e peperino ed intonacato, tagliò la sottostante massicciata Traianea.

Nelle due facce maggiori apparvero dodici buchi dei travi di costruzione, quadrilateri e con m. 0,15 di lato e di profondità; quattro a m. 1,40, quattro a m. 3,15 e gli ultimi a m. 4,70 corrispondenti a tre ponti.

L'ultimo tratto di parete non rivestito ed il fondo mostrano terriccio di riporto.

Colmavano il pozzo, fino a m. 6,00, resti di demolizioni, frammenti di travertino e marmo; dai m. 6 ai 7 gli oggetti qui elencati:

Vaso in argilla chiara ordinaria, a piede circolare e fondo a tronco di cono rovesciato. Sull'imboccatura si attacca il manico elissoidale, scannellato; all'estremità del diametro dell'imboccatura perpendicolare a quello su cui gira il manico, un foro obliquo che, dall'alto al basso, sbocca in una cannula esterna mancante. La superficie delle pareti è grossolanamente scannellata a zone circolari parallele all'imboccatura. Altezza, dal fondo al giro del manico, m. 0,30; dal fondo all'imboccatura m. 0,22; diametro del piede m. 0,12, dell'imboccatura m. 0,13.

Vaso elegante in fine maiolica di colore cenerognolo, imitazione marmo, a piede tondo e pareti sferoidali. Bocca circolare; all'estremità di un diametro, sovra due graziose volute sporgenti, le attaccature del manico, forse elissoidale. Foro obliquo come nel vaso precedente. Presso alla cannula una decorazione floreale e, nel centro, un'arma gentilizia. Altezza del piede all'imboccatura m. 0,14 circa, diametro del piede m. 0,08, della bocca m. 0,11.

Fondo largo m. 0,094 di un vaso in fine maiolica a vernice bianca, lucida, con venature cinerognole. Su di una faccia una ghirlanda di ramoscelli gialli, intrecciati a nastri azzurri; nel centro l'inizio di ramo simile, più grande.

Frammento di un vaso, a piede circolare, sporgente, in argilla chiara, a vernice lucida e venature cangianti azzurre, gialle, aranciate e turchine.

Orlo di vaso, a bacino piatto e largo, in fine maiolica a vernice lucida azzurro cupo. Lungo l'orlo un nastro turchino fra liste di egual colore, l'ultima è a curve adiacenti. Verso l'interno resti di decorazione floreale.

Frammento di vaso, pure a bacino piatto e largo, in maiolica chiara, all'interno con vernice lucente a tinte varie. La zona centrale, in color bruno, ha liste giallognole e brune, sulle quali svolgonsi, in giro, altre arcuate, adiacenti che limitano zone a fondo giallo con reticolato marrone; altre analoghe, in doppio giro, partono dai centri a formare nuove zone consimili. All'esterno, chiaro e libero di vernice, solchi concentrici; rimane parte del piede, parimenti circolare, e poco sporgente.

Cinque frammenti della parete d'orlo di largo piatto in maiolica chiara, con vernice lucida a fondo azzurro cupo, e decorazione turchina a motivi geometrici floreali.

Frammento del corpo e due del fondo (con piede circolare poco sporgente) dello stesso vaso.

Quattro frammenti a fondo cinerognolo; all'esterno semplici venature oscure, internamente, decorazione floreale.

Due frammenti del fondo dello stesso piatto, con piede circolare alquanto sporgente.

Due frammenti combacianti di mattone quadrato, coperto all'esterno, con vernice lucida a vari colori. Lungo i lati, liste gialle che racchiudono la decorazione. Le zone laterali, in vernice turchina, con nastri e foglie e solchi chiari, circondano la parte interna ornata da frutti.

Due frammenti di largo piatto in argilla chiara, esternamente decorata da solchi concentrici, ricoperta all'interno da vernice bruna, lucente, su cui risaltano, in tinta più oscura, molteplici archi adiacenti. L'uno, grande, conserva parte dell'orlo largo e piatto.

Frammento di grande piatto con largo piede circolare sporgente, decorato, al di fuori, da solchi circolari concentrici ed all'interno ricoperto da vernice a fondo bruno e reticolato giallo-aureo, inserito, nel centro, in ampia zona circolare bruna (interrotta da una lista parimenti giallo-aurea), e, verso l'esterno, in archi adiacenti. Lungo le estremità dell'orlo, ampio e leggermente ricurvo all'esterno, liste circolari brune e cinerognole.

Frammento di orlo dello stesso vaso.

Cinque ferri da cavallo.

Un coltellino in ferro a lama acuminata, triangolare.

Una lama, id.

Un gancio.

Un punteruolo con manico di legno.

Una zeppa di ferro solidamente ossidata ad una spranga.

Due pezzi di ferro ad uncino.

Due pezzi di spranghe di ferro con chiodi.

Altro pezzo di spranghetta.

Due grosse zeppe di ferro.

Martello ben conservato, con tubo per il manico.

Porzione centrale di grosso martello con largo foro rettangolare per l'immanicatura.

Sei grossi chiodi e molti minori, alcuni con avanzi di calcinaccio.

Alla profondità di 7 metri la fanghiglia a grumi, proveniente da slavatura di sponde terrose conteneva un residuo ligneo, nodoso e contorto, lungo m. 0,14, che il prof. Portis attribuì ad un ramo di vite, ed un altro, quasi totalmente carbonizzato, d'apice, ancora erbaceo, di sarmento di vite.

*
* *

In attesa che i lavori di sistemazione del piazzale del monumento V. E. permettano di riconoscere lo sbocco del supposto *clivus Fontinalis*, stimai opportuno esaminare lo stereobate del sepolcro di Bibulo.

Tale sepolcro (figg. 39-40) sorge a m. 106,50 dal centro della colonna coclide.

Ne rimane il lato occidentale, fianco d'un edificio quadrilatero, che, dalla strada alla trabeazione, giunge ai nove metri.

Sino a m. 4,76, è formato da uno stereobate di blocchi in travertino, alti m. 0,60 e di larghezza varia da uno a due metri, recanti l'epigrafe dedicatoria a caratteri del finire della repubblica, d'altezza varia fra m. 0,135 e m. 0,115, rubricati in ematite.

Formano la parte superiore del monumento, alta m. 3,14, larga m. 3,50 alla base, due filari di travertini, disposti a scaglioni (della totale altezza di m. 0,46) sui quali posa la parete, ornata con quattro larghi pilastrini a lieve aggetto, di m. 0,06, rastremati, dalla base e capitello dorico, ben profilati, reggenti un architrave ionico alto m. 0,42, con resti di semplice cornice.

Di tale trabeazione rimane, nell'estremità destra, m. 1,09 del fregio ornato da festone di frutta e fiori con nastro girante, sostenuto da bucrani, quale nella tomba di Cecilia Metella; nella curva son rose a cinque petali.

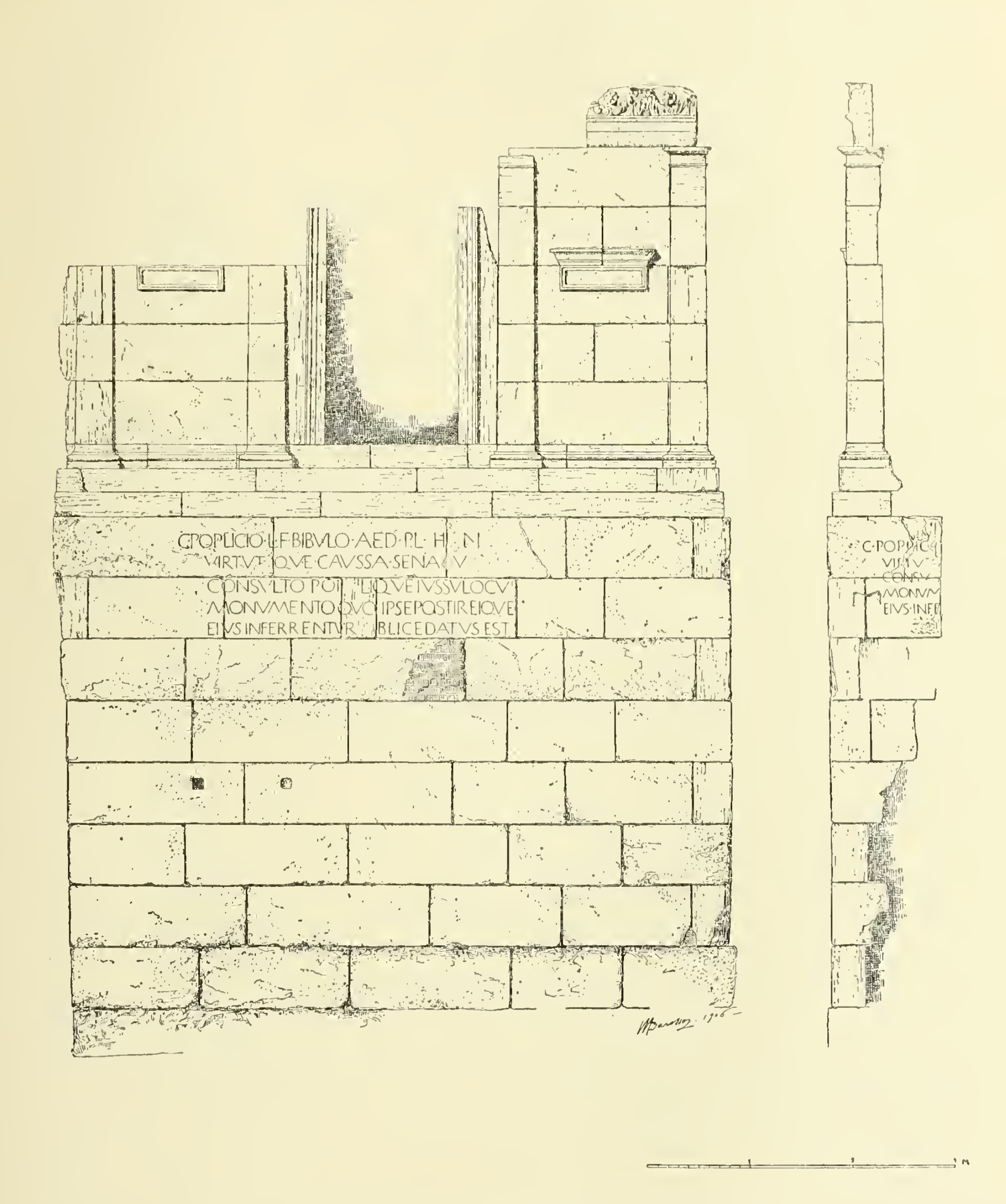


Fig. 39. — Esplorazione dello stereobate del sepolcro di Bibulo.

Il travertino è sagomato con forte rilievo e sobrietà di dettagli.

Equidistanti i pilastri; m. 2,07 fra i centrali e m. 1,32 lateralmente.

Fra questi un'apertura di m. 1,32, fiancheggiata da due stipiti alti m. 2,32, larghi m. 0,38, di sobria sagoma a poco rilievo. Manca l'architrave. Non sono di una porta, inammissibile, sopra la parete occidentale, presupponendo l'apposizione di una scala ricoprente l'epigrafe del basamento. Bene perciò fu pensato che quivi fosse in origine una nicchia per statua (di Bibulo, v. Piale, edizione Venuti, 1, 130), ed un riquadro (Nibby, II, pag. 533) e che gli stipiti vi fossero adattati da altra parte del monumento (Bergau, *Philol.* 26, pag. 86 e seg.).

A destra e sinistra, nelle pareti comprese fra i pilastrini d'angolo ed i centrali, a m. 1,50 dal basamento, lo spazio è ornato da due cartelle quali servono per iscrizioni (tituli) simmetriche, rettangolari, di m. 0,84 × 0,24, sormontate da cornici.

Manca la parte superiore, a sinistra del monumento, ma pressochè completa è la destra e tutto l'angolo sud-ovest, il cui pilastro intiero ha risvolto; e per breve tratto di m. 1,06, rimane pure il lato sud.

Pur qui si ripete nel basamento l'epigrafe, che principiando a m. 0,35 dall'angolo, ha lettere più piccole e meglio conservate.

Il fianco ad ovest, illeso, non serba ora l'originaria larghezza, perchè l'estremità destra, oltre il pilastrino che non risvolta, mostra parecchi centimetri di parete troncata, forse parte di alette, limitanti il fronte d'un tempietto *in antis*.

Per certo, v'era da questo lato un intiero campo d'ignota larghezza; e, se pur di speciale sviluppo architettonico, non spiega l'irregolarità della facciata.

Per l'edificio moderno che a questo lato s'addossa al sepolcro di Bibulo, ora laboratorio da scalpellini, non fu concesso esplorarne l'antica sostruzione e stabilirne la forma.

L'epigrafe è spostata a sinistra di m. 0,70.

Il monumento era interrato più di tre metri, chè di tanto si sollevò, pei secoli, il piano stradale; a quell'altezza, lungo la connessura del terzo e quarto filare, i travertini sono assai corrosi dalle acque e guasti dall'attrito.

Nel quinto filare, il primo e secondo masso a sinistra mostrano ad un'altezza due buchi quadrati di m. 0,10 - 0,12 di lato e 0,06 di profondità.

La parte da me esplorata mostrò gli altri filari del basamento, in ottimo stato di conservazione; all'altezza dell'antico piano stradale, a maggior livello di m. 3, dal piano antico, lo scolo delle acque e dell'attrito produssero danni.

Breve tratto della sostruzione a blocchi tufacei, di taglio irregolare, fu pure scoperto.

Esplorando il terreno, presso l'angolo sud-ovest, si notò come fosse la base in parte interrata e riempita con murature grossolane, sostegno al pavimento d'un vano soprastante.

Si rinvennero tracce d'un pozzo.

Notiamo che il Bergau, durante il 1867 (v. *Phil.* 26, pag. 87) nelle cantine dell'edificio sovrapposto al sepolcro, scorgendo, a quattro metri dalla via, blocchi in travertino, non potè decidere se formassero la parete interna della camera sepolcrale.

La tomba di Bibulo è costituita dalla sovrapposizione di due piani, caratterizzati specificamente: il basamento colla camera sepolcrale senza sviluppo architettonico

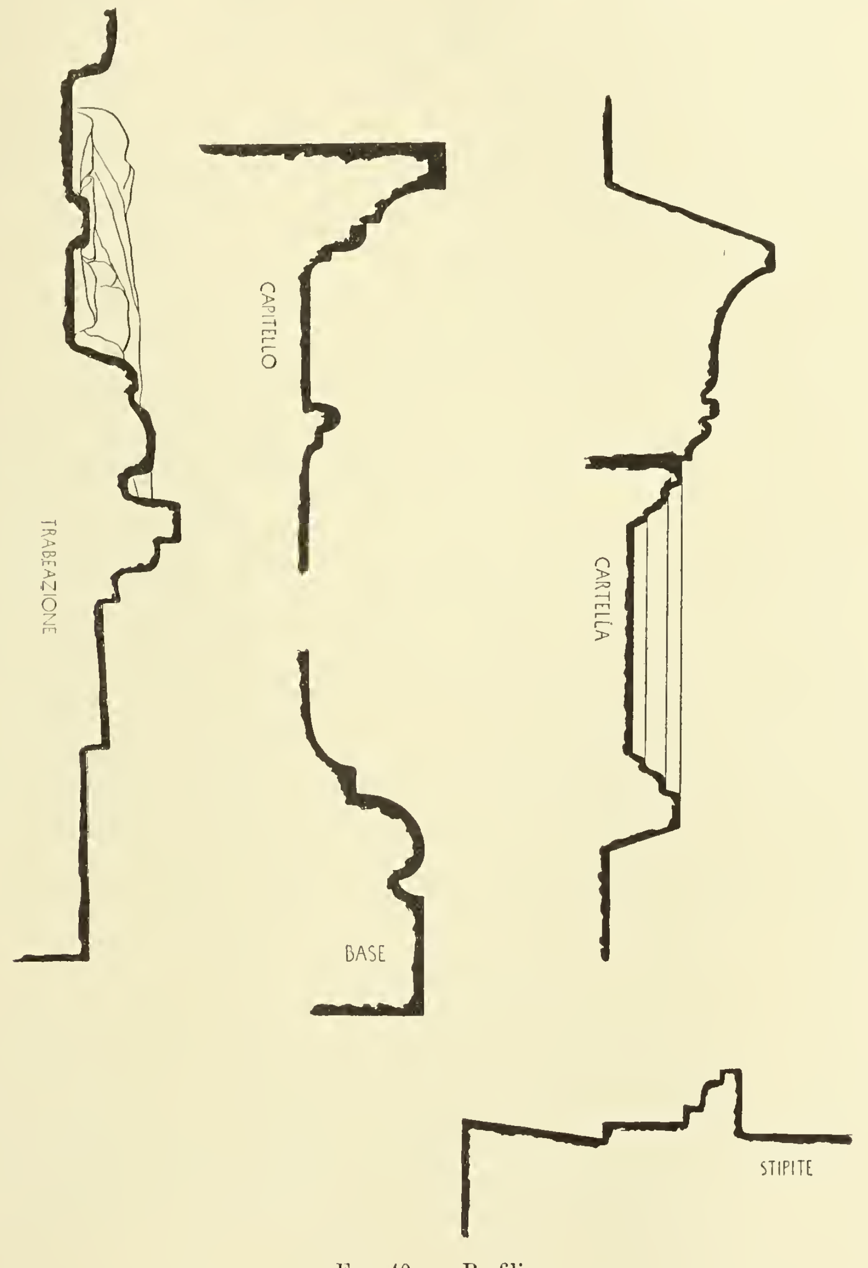


Fig. 40. — Profili.

e la costruzione contenente la cella che è architettonicamente articolata con molta finezza a guisa di edicola.

Eguale disposizione troviamo in molti altri piccoli monumenti sepolcrali nelle vicinanze di Roma, sulla via Nomentana, Latina, Appia, Aurelia e, specialmente nel

cosidetto tempio del Dio Redicolo. Queste tombe a pareti loricate, in sottile opera testacea, mostrano identico ordine di pilastri del nostro sepolcro (v. anche il rilievo Lateranense, Mon. dell' *Ist. Arch.* v. V, t. 8, e le urne sepolcrali marmoree nel cortile del Belvedere Vaticano e nella Villa Wolkonski, ecc.)

Par certo che le pareti lunghe terminassero in pilastri e dinanzi stessero due colonne come nei templi in *antis*.

Sulla fronte doveva sorgere una scala per cui, attraverso al pronao, si ascendeva alla cella che si apriva tra due pilastri corrispondenti alle colonne anteriori.

Da questa porta provenirono, verisimilmente, gli stipiti spostati.

Sul lato nord era, forse, il frontone del tetto.

Sostruzione della basilica Ulpia.

Praticando un tasto alla base d'una colonna della navata centrale nella basilica Ulpia, si constatò che la fondazione ha una massicciata lavorata a mano, di tegole ed alquanto peperino impastato con calce, profonda m. 0,85 ed altra sottostante (a sacco, assai più robusta, di calce, selce e poco travertino) che giunge oltre m. 1,15.

La distanza fra una colonna e l'altra, di m. 3,75, anzichè dalla massicciata di tegolozza è riempita da un blocco di peperino, largo m. 1,70, maggiore cioè della base della colonna, di m. 1,55,

Il masso quivi appare tronco e resta l'impronta della parte mancante, sulla seconda massicciata, ben piana.

La fondazione, a un metro dalla colonna, venne tagliata da una fogna moderna che, a m. 0,60 dal livello forense, alta m. 1,40 e larga m. 0,43, con vôlta a cappuccio, pareti di tavolozza e fondo di mattonelle, attraversa la basilica da sud a nord.

A metà larghezza dalla nave centrale un tasto mostrò le due massicciate di fondazione; meno robusta la seconda, con molto tufo misto al selce.

Emiciclo orientale.

Per la difficoltà di riaprire un cavo traverso la basilica, sotto la quale si riconobbero, nel secolo scorso, avanzi di più antiche costruzioni, e ricordando che nel piantare qualche oleandro sull'area dell'atrio avevo raggiunto le argille sabbiose, volli una ulteriore esplorazione in un punto decisivo, il più lontano possibile dalla colonna, ed il più prossimo al monte, vale a dire l'emiciclo orientale (figg. 41-50).

Ha cento piedi di raggio e cinquanta di altezza dal selciato alla cornice che pare reggesse un parapetto.

La costruzione in *lorica testacea* non serba tracce di rivestimento. Sono in travertino due gradoni alla base, gli stipiti ed architravi delle aperture al piano terreno, le basi ed i capitelli dei pilastri, la parte superiore dei davanzali delle finestre, le due cornici sagomate a gola tra il piano terreno ed il successivo, tra questo ed il secondo.

Le porte delle botteghe basse, massiccie e le aperture del piano superiore, dalle proporzioni poco slanciate, i pilastrini d'ordine toscano, i timpani triangolari, rotondi e spezzati, delle finestre molto vicine, rivelano questa parte del monumento schiettamente romana, ed attribuibile alla organizzazione operaia dei Flavi, anteriore, ad ogni modo, all'influsso greco-damasceno identificato nella scuola di Apollodoro. C'è qualche indizio che il Foro Traiano fosse cominciato o disegnato al tempo di Domiziano (F. M. Nichols, *The Roman Forum*, 1877, p. 271). Cfr. Aur. Vic. *Caes.* 13: « Adhuc Romae a Domitiano coepta Fora atque alia multa plusquam magnifice coluit ».

Aggiunti due piani a scaglioni, con terrazzo (del quale resta una parte) ed aperture meno tozze e data la convessità dell'edifizio, per effetto prospettivo, per gli scorci della curva, potevano le proporzioni apparire migliori.

Venticinque finestre danno luce alla galleria del piano primo, intestate alle estremità da due coppie di nicchie; l'una rettangolare e l'ultima a semicircolo, larghe m. 1,47 ed alte m. 2,35 dalla chiave dell'arco al davanzale in travertino.

Per due finestre un timpano e l'apertura cui sovrasta ha spalle assai più strette, mentre la trabeazione e le basi formano aggetto.

*
* *

Nel piano terreno, per due terzi interrato, l'estremità sud, verso Monte Carleo, scavata, in sul cominciare del secolo XIX, fino all'antico selciato, comprende cinque aperture; l'accesso allo scalone e quattro botteghe.

L'altezza totale, dal suolo alla prima cornice di travertino (pressochè tangente agli archi delle porte) è di m. 6,75. Le aperture sono larghe m. 3, ed alte m. 5,68, dalla soglia alla chiave dell'arco; la cortina è mascherata da massicci stipiti ed architravi in travertino, larghi m. 0,73, a sagoma semplice e di poco rilievo, sporgenti dal vivo nel muro di m. 0,43, così che ha la porta soltanto una luce larga m. 2,71 ed alta m. 3,05.

Sull'architrave un avancorpo, alto m. 1,55, largo quanto la porta e gli stipiti, m. 4,22, profilantesi con questi e terminato da cornice in tegolozza tagliata a martellina di m. 0,12, girante intorno all'edifizio; in cortina a piattabanda pur non reggente che bassissimi timpani, sovra la cornice, dei quali non scorgonsi traccie.

Anguste le botteghe: m. 3 circa, per 2,35 di profondità.

I muri e la volta serbano intonaco e confusi resti di affresco; in alcune una velatura porporina e scomparti geometrici, di non raffinata esecuzione; il pavimento a mosaico bianco con disegni geometrici neri.

Oltrepassata la seconda bottega, trovasi la stretta apertura d'ingresso alla scala. In luogo dell'arco a tutto sesto, ha piattabanda di m. 2,04 di corda e luce, fra i due stipiti, di m. 1,90. All'architrave non sovrastava, forse, l'avancorpo in cortina.

Le finestre e nicchie al piano superiore sono divise da pilastrini con capitello e base d'ordine toscano, con m. 0,09 d'aggetto dal vivo del muro.

Le spalle non sono uguali nelle diverse aperture; variano, alternativamente, da m. 0,37 a 0,44 nelle finestre a timpano e m. 0,60 - 0,70 nelle altre.

La linea d'imposta dell'arco a tutto sesto è segnata da una cornice in tegole lavorate a martellina, alta m. 0,12, girante nello spessore delle aperture ed all'interno dell'ambulacro.

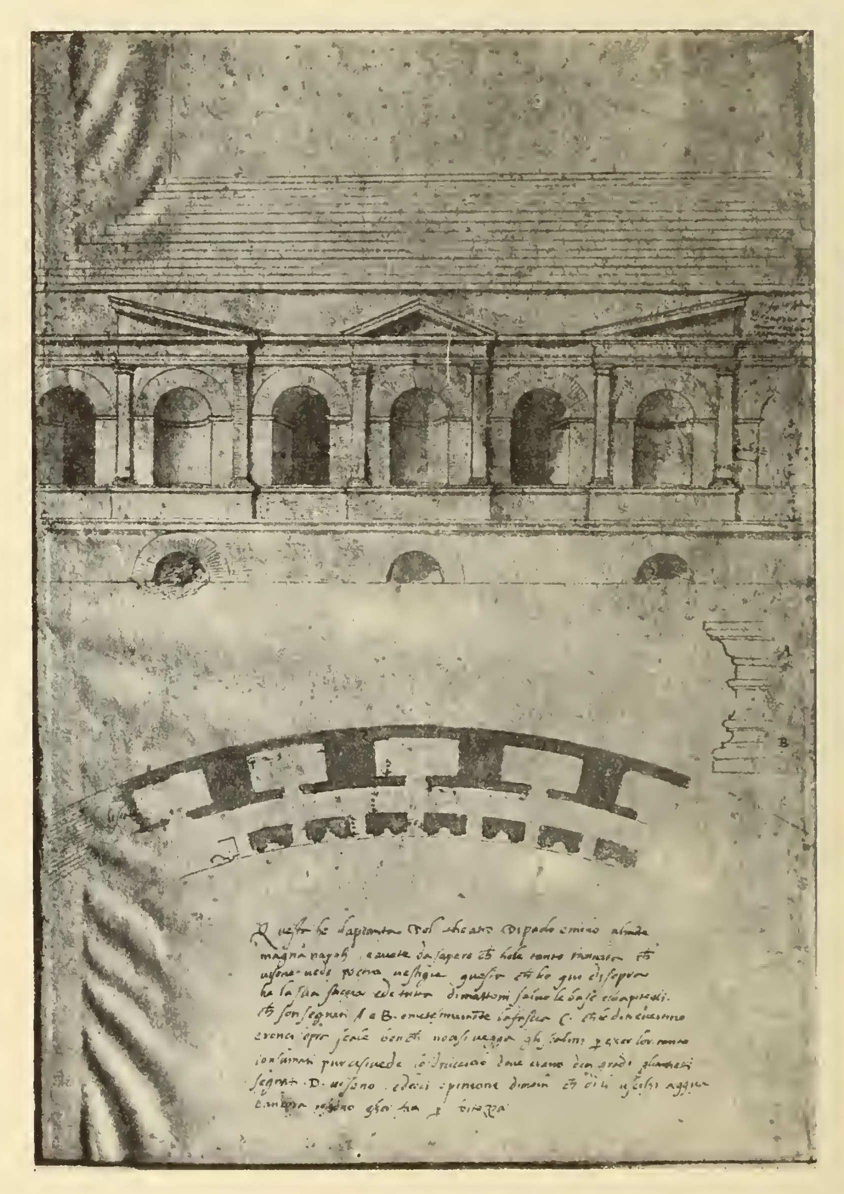


Fig. 41. — Emiciclo orientale dell'atrio (da un disegno della raccolta Albani, vol. A, 17 nel castello di Windsor).

Sui capitelli posa la trabeazione di m. 0,82, con cornice alta m. 0,28, d'ordine dorico e m. 0,20 d'aggetto.

Le diverse forme di timpano, pur rappresentate nella cella del tempio di Diana a Nimes, suddividono l'emiciclo in tre parti.

All'estremità destra, la seconda nicchia (a semicircolo) ha timpano triangolare; la quarta spezzato, d'altezza pari agli altri e comprendente, colla sua linea obliqua, la stessa misura; curvo la sesta; simmetrico ai primi due, l'ottava e la nona. L'ele-



Fig. 42. - Emiciclo orientale (coll. Albani a Windsor).

mento decorativo ripetesi, con identica forma, sulla dodicesima, quattordicesima, sedicesima, diciottesima apertura e nella parte sinistra.

Per il numero dispari delle finestre, l'emiciclo non ha decorazione geometricamente simmetrica, e l'apertura centrale, priva di timpano, non è compresa fra due

che l'abbiano eguale; mentre, verso l'estremità sinistra, è ripetuta la forma di timpano a triangolo.

Sui davanzali in cortina, posava un rivestimento in travertino, dello spessore di m. 0,27, sporgente sul vivo di m. 0,25, sagomato a gola, come quella girante attorno all'emiciclo, ma dalle curve meno accentuate.



Fig. 43. — Estremità a sinistra dell'emiciclo.

Di questa sagoma, senza risvolto, che ha la precisa larghezza delle finestre, resta unico esempio sulla quart'ultima apertura a sinistra.

La parte superiore della lastra in travertino reca otto buchi rettangolari di m. 0,06 × 0,12 di lato e m. 0,05 di profondità, ad uguale distanza di m. 0,07; avanzo di una transenna, distante m. 0,14 dal vivo del muro.

Sotto l'arco delle finestre, conservanti quasi tutte l'intonaco, cinque larghi fori rotondi; i tre centrali più accostati.

Rischiarano le finestre un ambulacro, largo m. 2,37, corrente all'interno dell'emiciclo. Per la curva dell'edificio i muri, che hanno spessore di m. 1,14 e formano le spalle, sono a ventaglio, e le aperture d'uguale larghezza sia verso l'interno, che esternamente.

Il pavimento è in *opus spicatum* di fine lavorazione. Moderne murature ostruiscono la comunicazione fra il decimo ed il quindicesimo vano.

La parte interna del vasto emiciclo conserva, parzialmente, l'antica struttura. A destra, verso Monte Carleo, lo spazio fra la prima e la quarta finestra è limitato da due muri paralleli, distanti m. 10,20, dei quali, l' uno è parete sinistra



Fig. 44. — Parte centrale.

della prima rampa. Va diviso in quattro vani comunicanti ed è occupato da due scale conducenti all'ambulacro e da altre verso il piano superiore.

In corrispondenza della porta d' ingresso, al piano terreno, a m. 1,10 dalla soglia, la prima rampa dello scalone (largo m. 2,06), ripida di ventun gradino, con m. 0,29 di pedata per m. 0,22 d'altezza.

Dopo il primo le pareti ripiegano a destra di 33°; fra il quarto ed il quinto riprendono la direzione primitiva, quasi uguale al raggio dell'emiciclo. I gradini non sono normali alle pareti e maggiormente i primi cinque, per la varia direzione dei muri.

Conduce la prima rampa ad un pianerottolo quadrilatero irregolare, di m. 2,25 × 2,53. Uno scalino porta ad un secondo di m. 2,25 × 2,35, d' identica forma; da

questo, per altri quattro gradini, si giunge al piano dell'ambulacro che, dalla scala dista m. 2,05.



Fig. 45. — Estremità a destra.

In origine non comunicava la rampa che coll'ambulacro; ora, per uno strappo moderno nella cortina, si penetra nel vano adiacente, largo m. 5,32, lungo m. 8,86

sino al muro di sfondo, diviso, in parte, nella lunghezza, da un muro grosso m. 0,60, lungo m. 6,10 avente principio dall'ambulacro.

I vani così formati comprendevano due rampe conducenti al piano superiore.

Si accedeva alla scala dal corridoio, in corrispondenza alla seconda apertura esterna ed il primo gradino distava, internamente, m. 0,86. Di un pianerottolo, ora scomparso, resta l'impronta sui muri, come dei diciotto gradini, uguali a quelli dello scalone.

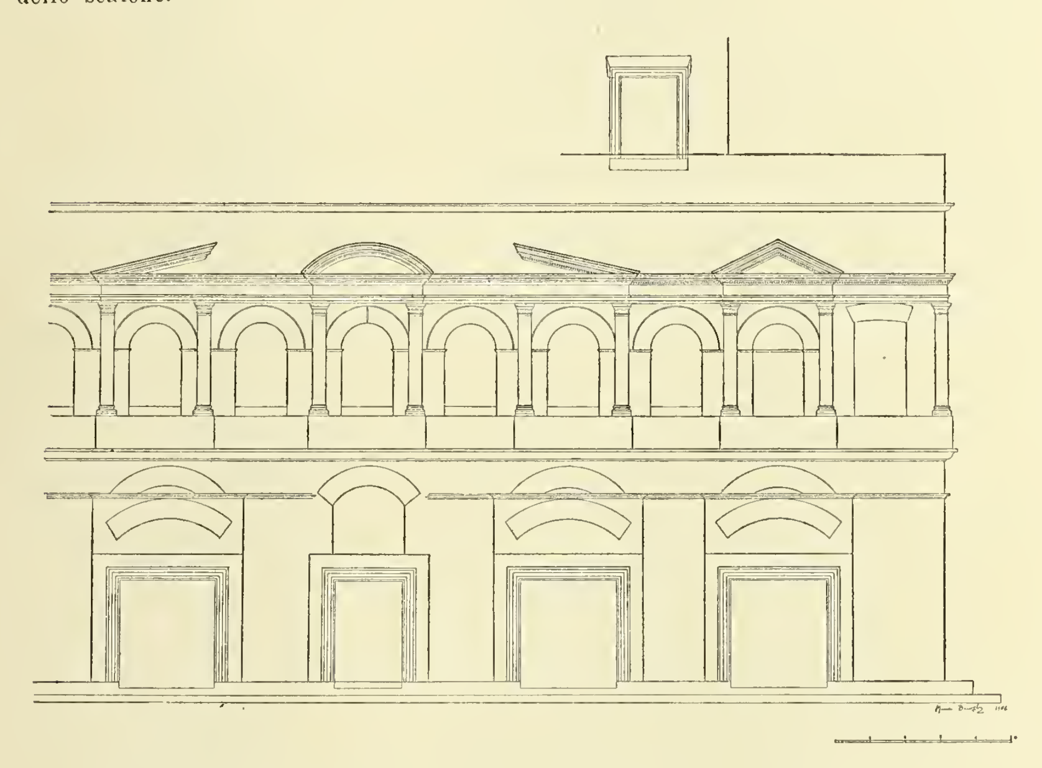


Fig. 46. — Restauro grafico.

Il pianerottolo, misurava m. 4,28 di lato, alzavasi m. 4,15 dal pavimento ed era coperto da vôlta. Ad una seconda rampa, sempre più a destra conduceva una porta, ora murata. Le due rampe comunicano mediante apertura larga m. 3,80, alta m. 3,09 fino al sott'arco.

Nel muro di fondo, presso l'angolo destro, da una breccia di m. 1,27, alta m. 2,25, si scende (per una scala tagliata per m. 3,55 nello spessore del muro imperiale), in ambiente trapezoidale, limitato da sostruzioni, lungo in media m. 4,74 e largo m. 2,75, alto m. 3,52 dal piano (massicciata di fondazione) alla vôlta a botte, irregolare, per i muri non paralleli.

La sostruzione formante le pareti sta fondata su argilla sabbiosa e regge un muro e piccoli ambienti irregolari, senza luce, oggi dimore private.

Queste costruzioni soprastanti alla grotta, distano sempre più dall'ambulacro, su cui girava una loggia o terrazzo e mostrano piani a scaglioni, sovrapposti al declivio del Quirinale.

Nel fondo a sinistra della grotta, una tarda porticina, larga m. 1,33, mostrante lo spessore del muro di m. 0,73, conduce ad altra grotta franata e ricolma di terreno vergine (nel quale penetrarono i fondamenti dell'opera di sopraelevazione del monte) ed il cui piano è m. 2,92 più basso del pavimento dell'ambulacro e degli ambienti attigui e m. 3,90 più alto del selciato esterno. Nelle sostruzioni vedonsi impronte rettangolari di palizzate; di fronte alla scala, perforando, s'ebbe m. 2,75 di spessore. Al di là l'asta di ferro incontrò la sabbia argillosa del colle.

Alla prima rampa, che dall'ambulacro menava al piano superiore, rimangono i segni sulle pareti e la volta della seconda. La scala, non completamente distrutta, è ripostiglio privato, ed ascendeva ad un terrazzo che ora in piccola parte rimane, forse non conservando il piano originale; largo quanto l'ambulacro rientra nel vivo del muro dell'emiciclo m. 3,60. Una porta con architrave, stipiti e soglia simile a quella del piano terreno. Misura m. 1,60 per m. 2,32 d'altezza. Le sagome sono larghe m. 0,30, ma all'architrave è un piano di m. 0,32, sporgente m. 0,09, quasi coronamento della porta e raccordantesi colle estremità di un arco o piattabanda di cui rimangono traccie nella cortina.

La porta è nel muro limitante il terrazzo, continuazione dell'altro interno nell'ambulacro; e lo termina a m. 1,16 dallo stipite destro della porta ed a m. 6,15 dall'angolo dell'emiciclo, e forma risvolto, mostrando così l'antico loggiato girante ad angolo all'estremità del monumento, difeso da un parapetto o transenna.

La porta che rimane venne anticamente ostruita con muratura simile a quella dell'emiciclo.

Il muro moderno che, seguendo la direzione dell'antico, limita il terrazzo, reca quà e là traccie dell'originale cortina.

Parte del terrazzo è abitazione ed il primitivo pavimento d'*opus spicatum*, ben connesso ed atto a resistere alle intemperie, è ora impiantito di stanze private.

Il loggiato non coronava l'edificio poichè, lungo il lato Sud, vedonsi resti dell'arco di un piano superiore, alto m. 10,00 dalla seconda cornice di travertino, m. 12,00 più addentro del terrazzo e m. 15,60 dal vivo nel muro dell'emiciclo.

Enorme struttura a scaglioni, sopraelevante il declivio del Quirinale, posava, in quest'estremità sinistra dell'emiciclo, sulle sostruzioni che formano la grotta sottostante ed hanno spessore di m. 2,75.

A sinistra dello scalone, in corrispondenza della quinta apertura, la parte interna dell'ambulacro ha una porta, senza stipiti ed architrave, di m. 2,22, in origine uguale alle altre, meglio conservate, verso l'estremità sinistra dell'emiciclo. Si penetra in un ambiente con m. 1,76 di larghezza anteriore e m. 2,24 nel muro di fondo, m. 3,83 di profondità e con pareti senza traccia d'intonaco. Altri ambienti consimili, ora ostruiti, s'aprivano, a sinistra; ne rimangono le piattabande delle porte.

L'ambulacro terminava a destra, a m. 6,20 dalla prima finestra, chiuso da muro normale alla curva; la parete interna, dalla scala all'estremità destra, ha linea spez-

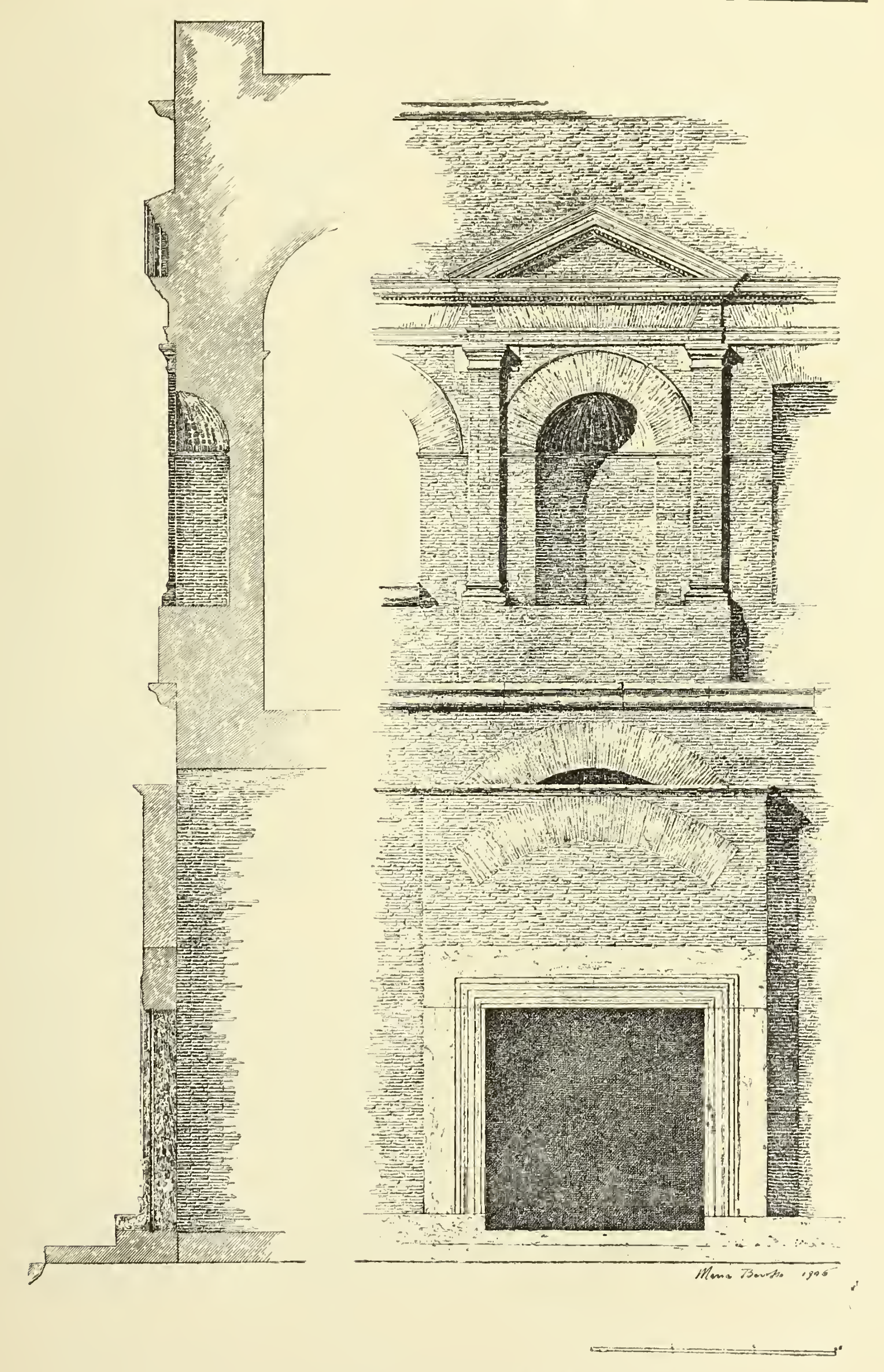


Fig. 47. — Nicchia e taberna all'estremità destra dell'emiciclo.

zata. Modernamente, nell'angolo interno, si praticò un'apertura entro la cortina ed ancora rimane una scaletta che scendeva ad un qualche ambiente privato.

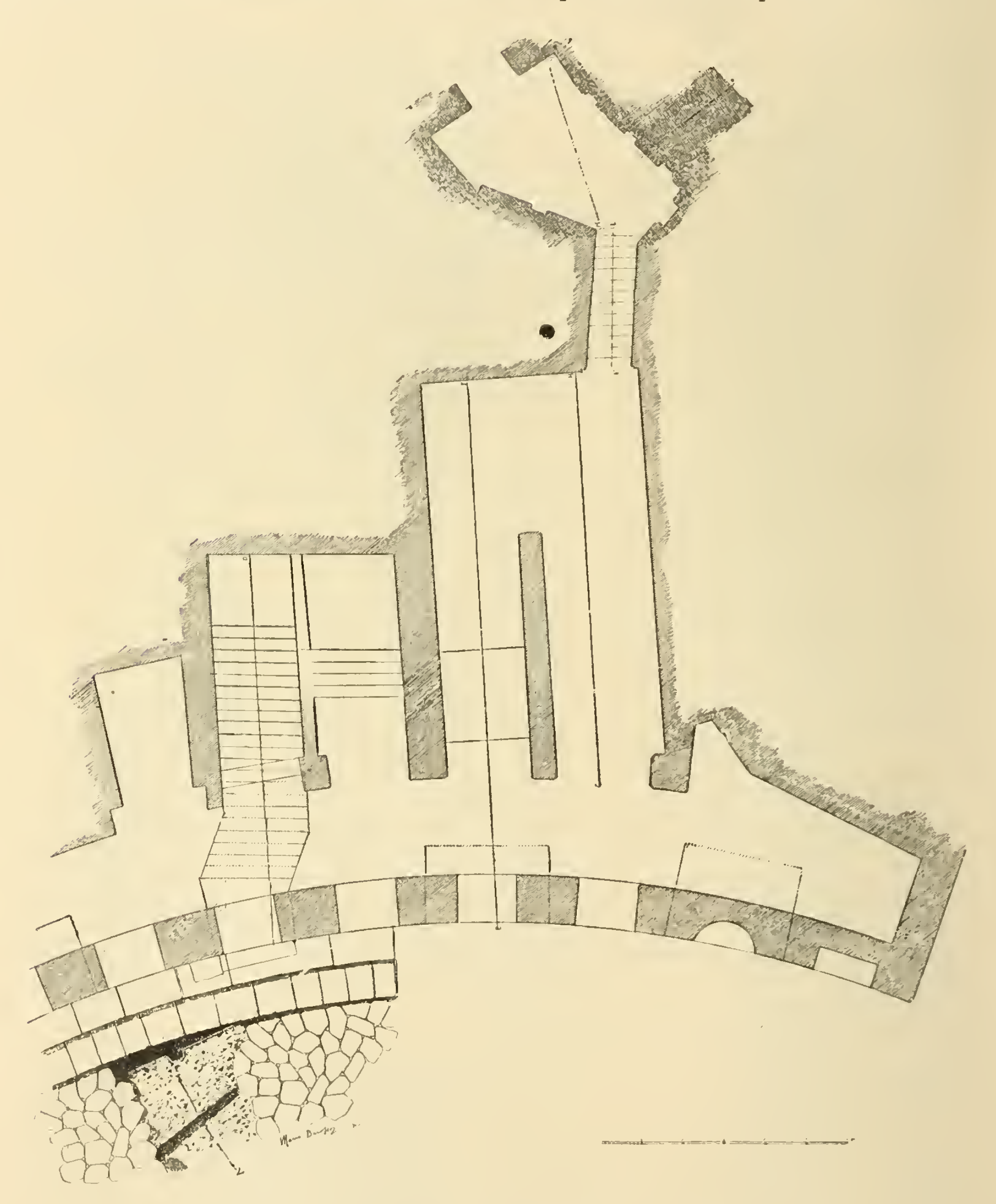


Fig. 48. — Esplorazione sotto il selciato a poligoni.

Nella parte sinistra dell'emiciclo il terrapieno giunge alla prima cornice in travertino e quanto scorgesi dell'ambulacro reca segni d'incuria e devastazione. L'angolo estremo e presso che tutta la prima nicchia rettangolare mancano.

La cortina imperiale, distrutta in molte parti, è sostituita da rozza muratura; al di sopra della trabeazione, ove son traccie dell'antico parapetto, s'innalza una casa.

Del necessario sostegno mancano basi e capitelli; ruinarono pilastrini, trabeazione, e timpani, le aperture venner ristrette od allargate e, verso il centro, è appena riconoscibile l'originaria architettura.

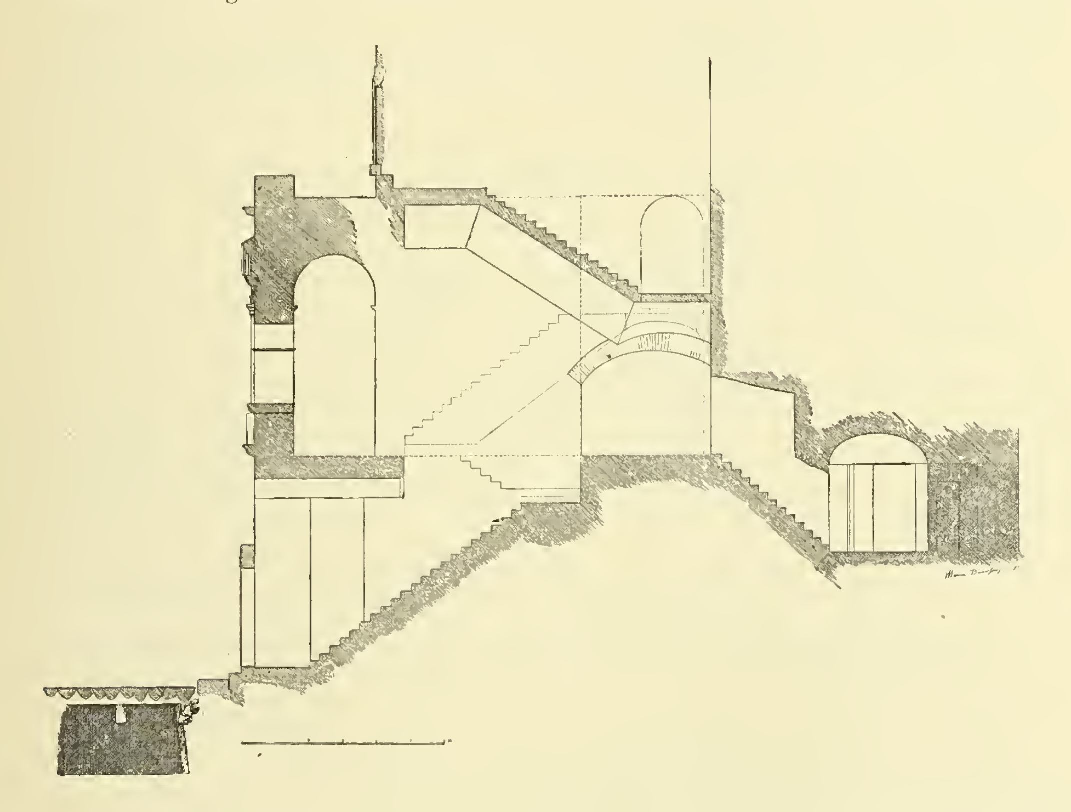


Fig. 49. — Murature pre-Trajanee coperte dal selciato dell'emiciclo; ed opere di sopraelevazione nel declivio del monte.

L'interno è pur miserando. L'acqua scorre sul pavimento dell'ambulacro e solca i gradini dello scalone, filtra nei muri corrosi dal salnitro e dalla muffa, goccia continua dalle vôlte. Pur qui tagli, aggiunte, forni, vasche, lavatoi. Nessuna porta lungo l'interna parete dell'ambulacro rimane. Asportati architravi e stipiti in travertino; le aperture si presentano deformi, vaste, pericolanti.

Per circa due terzi soltanto è libero l'ambulacro, ostruito qual ripostiglio privato oltre la sedicesima apertura. Aveva inizio dopo la seconda nicchia esterna, limitato da un muro a linea spezzata che forma piccolo vano a pentagono irregolare, cui dà luce la prima apertura nell'ala sinistra dell'emiciclo.

Di fronte alla seconda accedevasi ad uno scalone largo m. 2,05, dai gradini rivestiti di tegoloni, con m. 0,23 di alzata e m. 0,30 di pedata, ostruito da muro con una porta, oltre alla quale era uno spazio or deformato.

A destra della scala, un piccolo ambiente irregolare con illeso pavimento a spiga.

A destra, lungo la parete interna dell'ambulacro, di fronte ad ogni due aperture esterne, sei porte che conducono a sei vasti ambienti, alti m. 4,08, e di ineguale vastità: m. 3,50 a 4,00 di profondità e m. 4,80 a 7,80 di larghezza, sempre maggiore verso il centro dell'emiciclo.

Per la curva dell'edifizio i vani hanno forma quasi trapezia, colla parete di fondo, la maggiore, lievemente curva, oppure formata da due muri ad angolo molto ottuso.

Sono ricoperti da vôlta a botte, intonacata, ma i muri non serbano traccie di rivestimento e, malgrado i guasti, la cortina imperiale mostra la finezza d'esecuzione caratteristica di questo edificio.

Il pavimento non ha mattonelle a spina; gli ambienti ricevevano scarsa luce dall'unica apertura e da una finestrella superiore.

Facilmente si possono ricostruire le porte che avevano carattere di solidità, massiccie come all'estremità destra del piano terreno.

Il muro, spesso m. 0,87, lascia un'apertura di m. 1,77 all'interno. Verso l'ambulacro è incavato di m. 0,20 e quivi erano gli stipiti in travertino, larghi m. 0,23 × 0,50, alti m. 2,45, reggenti un architrave, lungo m. 2,10, del quale restano impronte precise.

Al di sopra il muro aprivasi ancora, per m. 1,16, formando una finestrella, alta m. 1,10, terminata da prisma quadrangolare in travertino, posto orizzontalmente.

A quest'altezza corre, lungo tutta la parete, piccola cornice quale all'estremità destra del monumento.

In travertino, come i blocchi, erano forse gli stipiti e gli architravi.

Sopra la cornice, corrispondente alla porta, nel muro, è un arco di scarico.

La vôlta dell'ambulacro è lunettata sopra ogni porta.

Di fronte all'undicesima apertura esterna, fra il quarto ed il quinto ambiente, una nicchia larga m. 1,45, alta m. 2,70, e profonda m. 0,66. Mostra resti di intonaco e di pitture che lasciarono traccie porporine e giallastre.

*
* *

Il tasto sotto ai selci del piano stradale, fra la porta d'accesso allo scalone e la quarta bottega, (m. 18-19 dalla estremità destra della curva) svelò, a m. 0,45 di profondità, dopo uno strato di terriccio, il piano irregolare di una massicciata di fondazione, anteriore al Foro Traiano. Impasto di pozzolana rossa, tufo, e scaglie di travertino, appare tagliata per spianare l'area forense, ha leggera inclinazione verso l'esterno, termina a scarpa presso l'edificio, a due metri, circa, dal vivo muro, e scende a m. 2,20.

Si trovò l'impronta di un palo di fondamenta, a sezione trapezia di m. 0,48 × 0,20.

La massicciata forma un angolo di 41° col diametro dell'emiciclo, ovvero coll'asse minore del Foro e della basilica Ulpia; verso l'esterno, a m. 2,60 dal muro, presenta un taglio posteriore, largo m. 0,30. profondo m. 0,55,, convergente a destra, col limite della fondazione.

Fra la massicciata ed i gradoni, misti alla sabbia argillosa (quale nell'interno della grotta), a m. 1-2 dal piano dei selci si rinvennero:

Parte superiore d'un'anfora in argilla ordinaria rossastra. Intiera un'ansa, colla porzione di pancia cui è congiunta, e dell'altra l'attaccatura, l'orlo inclinato all'esterno; diametro della bocca m. 0,07 e, compreso l'orlo, m. 0,10.

Lungo collo di anfora in argilla ordinaria rossastra, con parte superiore della pancia, conservato un lato su cui è semplice attaccatura; dall'altro l'ansa è intiera ed ha forma stretta ed allungata.



Fig. 50. — Anfora rinvenuta accanto alla sostruzione pre-Traianea, sotto l'emiciclo dell'atrio.

Due pezzi di anfora, eguale alle precedenti con l'attaccatura dell'ansa.

Parte della punta di un'anfora.

Tre tessere da giuoco.

* * *

Queste, per ora, le constatazioni nel Forum Ulpium. La colonna coclide sorgeva al limite del Foro, antico confine della Roma repubblicana, per far vedere da cento piedi d'altezza sovra il sepolcro imperiale l'insieme delle opere maestose, coronate da trofei e quadrighe.

La sistemazione della zona sotto l'*arx* capitolina ed il prolungamento di via Cavour offriranno occasione ad esplorare, con l'emiciclo meridionale dell'atrio, la prossima testata della basilica Ulpia ed a risolvere l'importante problema di topografia romana intorno alle vie di comunicazione tra il Forum Magnum ed il Campus Martius.

Ciò, non soltanto al chiudersi dell'età Flaviana (supposto che Domiziano avesse già sistemato l'area di un *Forum maximum* nell'ampia valle lambita dall'incendio di Tito) ma già prima dell'età Augustea, quando la pianura tra il Quirinale ed il monte Capitolino era bastevole campo ai Sabini ed ai Galli, assedianti.

G. Boni.

Regione IV *(SAMNIUM ET SABINA).*
SABINI.

II. MONTELIBRETTI — *Antichità scoperte nel territorio del Comune.*

Pochi passi dopo traversata la porta per la quale si entra nel paese di Montelibretti, trovasi di fronte la chiesa parrocchiale dedicata a s. Nicola di Bari.

In un vicoletto a destra vedesi nel muro esterno della chiesa medesima, all'altezza di poco più di due metri da terra, infissa una lapide lunga m. 0,37, ed alta m. 0,22. In cattivo carattere, reca [1]:

CN · EGNATIVS · CNF · L
THEOPHILVS
EGNATIA · CN · L
PHILOSTRATA
cn EGNATIVS · CN · L · PHILO

Scendendo da Montelibretti per andare alla stazione ferroviaria di Fara Sabina, a mezza strada, trovasi la tenuta di Montemaggiore, già dei principi Barberini Colonna di Sciarra, ed oggi appartenente al comm. Giovanni Bombrini di Genova, senatore del Regno.

Un grandioso palazzo di villeggiatura, con gli stemmi dei Colonna, eretto sopra un poggio e circondato da giardini, domina la tenuta.

È questo un luogo che merita tutta l'attenzione degli archeologi, imperocchè il palazzo, che fu costruito a circa 200 metri dal tramite dell'antichissima via Salaria, traversante la campagna verso oriente, presenta nel suaccennato giardino varî cospicui frammenti architettonici in marmo, e due importanti are votive cilindriche anche di marmo, del diam. ognuna di m. 0,80, e dell'altezza di circa un metro, essendo nella parte inferiore conficcate nella terra.

All'intorno, con elegante stile, vi sono scolpite varie figure, che, mutilate e maltrattate, sono divenute quasi irriconoscibili.

Intorno ad uno dei detti cilindri marmorei, vedesi, fra le altre, una figura virile che col petto, le braccia e le gambe aperte sforzasi a sorreggere una grande ruota. Sull'altro, tra figure di varia altezza, evvi un uomo barbuto con clipeo in capo, seduto sulla prora di una nave.

Innanzi alla porta occidentale del ridetto palazzo, osservasi che il secondo gradino d'ingresso alla medesima venne formato con l'avanzo di un cippo marmoreo

[1] La lezione di questo titolo è data sull'apografo dell'ispettore marchese Persichetti confrontata con un calco cartaceo, eccettuata la parte finale del primo verso che non venne riprodotta nel calco. Stando all'apografo dell'ispettore, pare che fosse stato inciso il nesso CNF fosse *Cn. f(ilius)* per errore.

scorniciato, tagliato per tutta la sua lunghezza, che nello stato attuale è di m. 1, mentre la sua larghezza, dopo il taglio della parte destra, misura soltanto m. 0,36.

Vi si legge in bei caratteri il seguente frammento epigrafico:

PAPIR*ius*
SOCRA*tes*
V·F·SI

Probabilmente deve essere lo stesso *M. Aurelius Papirius Socrates* ricordato nella lapide *C. I. L.* VI, n. 1357 ([1]). Certo è che questo titolo invita a fare ricerche che potrebbero riuscire molto interessanti.

Infatti, dal sig. Benedetto Brusca fattore del senatoreBombrini, seppi che sotto al poggio, sul quale sorge quel palazzo, dalla parte che guarda sud-est, fu scoperto un sepolcreto romano, nel sito chiamato « la Grotta », ma che poscia fu richiuso, rimanendo inesplorato.

Nel grande caseggiato della fattoria ex Barberini-Sciarra a Passo Corese (oggidì denominato Fara Sabina-Stazione) conservasi una statua marmorea acefala, lunga m. 1,75; mancante non solo della testa, ma anche del braccio destro e dei piedi. Rappresenta un personaggio con torso e gambe nude; dalla spalla destra gli scende una tracolla sorreggentegli un gladio sul fianco sinistro, la cui impugnatura è frammentata; con la mano sin. poi raccoglie un manto che gli copre la pancia e metà delle gambe.

Questa statua giace per terra innanzi alla facciata meridionale della fattoria, sulla quale leggesi una lapide che ricorda che ivi fece sosta il Generale Garibaldi dopo Mentana.

N. Persichetti.

PAELIGNI.

III. SULMONA — *Avanzi di strada Romana scoperti entro l'abitato.*

Negli scavi che si vanno praticando in Sulmona per la nuova fognatura, alla via Ercole Ciofano, si è scoperto, alla profondità di m. 1,25, un tratto lungo m. 21 di una via romana, fatta di grossi massi tagliati a poligoni irregolari di quattro, cinque e sei lati. Il tratto ha una larghezza di circa m. 6,00 ed è molto logoro in alcuni punti.

La giacitura di questa via è da oriente ad occidente: essa segna una parallela a quella che chiamarono *Numicia*, la quale da *Corfinium*, seguendo la linea del R. Tratturo, entrava per Porta Romana, attraversava la città e proseguiva per Campo di Giove.

([1]) Cfr. Klebs, *Prosopographia Imperii Romani Saec. I, II, III.* Berolini, 1897, vol. I, A-C, pag. 212.

Nel far rimuovere alcuni massi del lastricato, sulla direzione dell'asse stradale, si è trovata la cloaca, alta m. 1,40, e larga un metro, coperta con volticina in pietrame, ad arco tagliato, le cui testate impostano sul terrapieno.

*
* *

Nella piazzetta s. Carlo, tangente alla stessa via, nello scavo per le fondazioni di una casa, si è rinvenuta, accosto ad un muro dello spessore di circa m. 3,00, un'anfora vinaria di terra cotta, rotta dai manovali, alta m. 0,82, con collo lungo, due anse e ventre stretto con finale a punta.

*
* *

Negli scavi, infine, in altra via normale alla Ciofano, detta via Stella, sono venuti in luce, anche alla profondità di m. 1,25, pavimenti in laterizî e in lastre di marmo bianco, intersecati da muri ad opera incerta, medioevali senza dubbio. Vi si raccolse un frammento di rosone, anche medioevale ed un fusto di colonna del diametro di m. 0,75, fra due tratti di muro della stessa fattura dei precedenti. Il frammento di rosone ho fatto trasportare nel Museo Municipale.

P. Piccirilli.

Roma, 14 agosto 1907.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1907 — Fascicolo 8.

Regione X (*VENETIA*).

I. FELTRE — *Lapide romana scoperta nel sagrato del Duomo.*

Il giorno 30 agosto 1906 nella città di Feltre, facendosi lavori di scavo per costruire un nuovo selciato in pietra sul sagrato del Duomo, uscì in luce, alla distanza di m. 4 circa dalla facciata e alla profondità di m. 1,15 sotto il suolo, un cippo quadrangolare in pietra calcare, della specie detta di Primolano, scorniciato da ogni faccia con gola e listello, alto m. 0,96 avente due lati larghi m. 0,68, gli altri due m. 0,60. Fratture intenzionali nel lato superiore dimostrano, che la pietra era stata già messa in opera o nella chiesa preesistita al Duomo attuale o in altro edificio del medio evo come materiale da costruzione, e che quindi non si trovava nel sito originario.

La faccia principale del cippo, che è una delle due più larghe, porta incisa una epigrafe, i cui caratteri assai fitti, di piccole proporzioni e di forme poco regolari occupano circa la metà superiore della faccia medesima, e si rilevano non senza fatica, perchè in alcune linee la superficie della pietra è scabrosamente guasta, in modo da non lasciar più nettamente scorgere la forma di parecchie lettere, di cui sono smussati i contorni. Le corrosioni si riscontrano segnatamente nei righi quinto, sesto, nono e decimo, dove qualche parola riesce di difficile lezione.

Copiato accuratamente nella visita fatta al monumento il 4 ottobre 1906 il testo dell'iscrizione, ritornai poi sopra all'apografo, controllandolo nelle parti dubbie con un buon calco procuratomi premurosamente dal mio antico discepolo dott. Attilio Dal Zotto, professore nel Ginnasio di Feltre e dall'ing. Pietro Bonsembiante, r. ispettore degli scavi.

Il testo della iscrizione è il seguente:

SEVERO · ET · RVFINO · COSS
V · K · SEPT
ACCEPERVNT · COLL · FAB · ET · CC · [illegible]
✳ · QVINGENTAMILIA · COMPVTATA
VSVRA · ANNI · VNI · CENTENSIMA · V[illegible]A
✳ · LX · DE · QVA · VSVRA · PER SINGVLOS · AN
DIE · V · IDV · IAN · NATALE · IPSIVS · EX · VSVRA · S · S
AT MEMORIAM · HOS · FLAMININI · REFRIGER
SE[illegible]DERVNT · ET · IIII VIR · ET · SEX · PRINC
ET · OFF PVB · SPOR · NO · AVREOS · DEN · ET · SIL
SING · NEICNON ET · PERROS · AT · MEMOR · EIVS
REFRIGERAR · DEVEB · NCCCLXII ·

Le lettere finali del quinto rigo non sono bene visibili.

Nel 6° rigo la cifra numerale che segue la nota dei denari neppure è chiaramente visibile. Ma sembra doversi leggere LX.

Certa giudico la lezione delle lettere finali dello stesso rigo: *per singulos an*(*nos*).

Assai deteriorate e non leggibili sono le due o tre lettere mancanti nel principio del nono rigo.

Malagevole la lettura del decimo, che tuttavia pare possa essere definita nel modo sopra esposto.

L'atto inciso sul cippo reca la data del 28 agosto 323 dell'êra cristiana. *Acilius Severus* e *C. Vettius Cossinius Rufinus* furono in quell'anno consoli suffetti [1] dopo l'imperatore Licinio ed il figlio.

Il contenuto dell'epigrafe è nell'insieme chiarissimo. I collegi dei fabri e dei centonari, nominati già in un'altra epigrafe di Feltre, scoperta nella stessa località, ove si rinvenne il nuovo titolo e conservata nel vestibolo del Duomo [2], ricevettero cinquecento mila danari per mantenere viva la memoria di un *Flamininus*, il cui nome abbreviato (*Hos.*) pare debba risolversi in *Hostilius* [3], gentilizio frequentissimo, e che ricorre in altre lapidi di Feltre [4] e di paesi circonvicini [5].

Si indicano le annuali onoranze da farsi cogli interessi della somma nel giorno natalizio di Flaminino, 9 gennaio; i magistrati, che dovevano prendervi parte (primi

(1) Cfr. Vaglieri, *I consoli di Roma antica*, pag. 302. Le fonti di questo consolato sono recate a pag. 67 (*Acilius Severus*). L'altra coppia di consoli dell'anno 155 *C. Iulius C. f. Severus* e *Marcus Iunius Rufinus Sabinianus* è da escludere, prima di tutto perchè nelle note di questi consoli il secondo è sempre indicato col cognome *Sabinianus* (o *Sabinus*): cfr. Vaglieri, op. cit., pag 160; e poi perchè le note paleografiche della nostra epigrafe richiamano fuori di dubbio il secolo IV.

(2) *C. I. L.* V, 2071.

(3) Assai più rari sono i gentilizi *Hostilius*, *Hostidius*, *Hosius*, *Hosidius*.

(4) *C. I. L.* V, 2066.

(5) Ibid., 2033, 2044 (Belluno), 2105 (Asolo).

dei quali i *quatuorviri* già attestati per Feltre da altra iscrizione) [1], le modalità delle erogazioni, e si accenna finalmente alla funebre ricorrenza della festa delle rose (*rosalia*).

Mi trarrebbe fuori della provincia dei miei studi, nè sarebbe del resto qui opportuno, un largo commento di questa epigrafe, che occupa un posto ragguardevolissimo allato a quelle fin qui note della stessa specie, per le particolarità in essa notate e soprattutto per la larghissima misura della somma legata ai due collegi. Congeneri disposizioni testamentarie per onoranze da rendersi a defunti si hanno in numerosissimi titoli dell'Italia Superiore [2], due dei quali appartengono a territori limitrofi a Feltre: Belluno [3] ed Asolo [4].

Non occorre rilevare la irregolarità di certe forme della nuova iscrizione: quali *centensima; at* (per *ad*); *neicnon; devebunt;* e del costrutto *ad memoriam eius refrigerar*(*e*), invece che *refrigerandam*. Il verbo medesimo preso nel significato di *ravvivare*, *mantenere fresco* è assolutamente estraneo allo stile classico dei buoni tempi.

Non mi resta che richiamare sulla lapide di Feltre l'attenzione dei cultori delle antichità giuridiche.

G. Ghirardini.

Regione VII (*ETRURIA*).

II. ORTE — *Antico sepolcreto riadoperato nel periodo bizantino.*

A dieci chilometri a sud di Orte, nella località denominata « Le Cese » in un terreno di proprietà del march. Giulio Vettori Sorbolonghi, sono tornati in luce gli avanzi di un antico sepolcreto. Questo trovasi sul pendio del colle alla sommità del quale è piantata la macchia Ruffo. Il colle su questo lato scende prima perfettamente a picco per circa 30 metri: a questo livello forma una breve spianata (dove appunto è il sepolcreto) e continua poi a discendere con balze irregolari e dirupate fino alla pianura in mezzo alla quale scorre il Tevere.

Il sepolcreto è stato rinvenuto già manomesso e devastato [5] e ulteriori danneggiamenti vi ha arrecato l'ignoranza dei contadini, che casualmente ora lo hanno scoperto.

[1] *C.I.L.* V., 2069.

[2] Cfr. *C.I.L.* V, pag. 1213 dove sono registrati tutti gli esempi.

[3] Ibid., 2046 *Iuventius Titius* lega parimenti una somma al collegio dei fabri *ad memoriam colendam rusarum et vindemiarum.*

[4] Ibid., 2090 *Vettorius Maximus* ordina *in memoriam sui et colendae sepulturae rosas, escas rosales et vindemiales.*

[5] Fra le terre si è raccolto un centesimo di Napoleone I.

Esso appare, finora, costituito da una tomba a camera e da un'area sepolcrale adiacente.

La camera, rivolta a sud, si appoggia alla parete rocciosa del colle. È lunga m. 6,30, larga m. 3,20. I muri perimetrali sono costituiti da blocchi di tufo giallo, bene squadrati, ma diversi di forma (alcuni tagliati a cubo, altri a parallelepipedo) e di dimensioni, che variano da m. 0,90 × 0,60 × 0,30 a m. 0,25 × 0,21 × 0,10, murati da calce e disposti senza alcun ordine.

Il muro est è completamente distrutto. I muri ovest e nord, che hanno uno spessore di circa m. 0,80, sono tagliati all'altezza di circa m. 2,00. Del muro sud è rimasto soltanto un piccolo avanzo (che si collegava con il muro est) costituito da tre tufi, lunghi complessivamente m. 0,70, del primo filare inferiore.

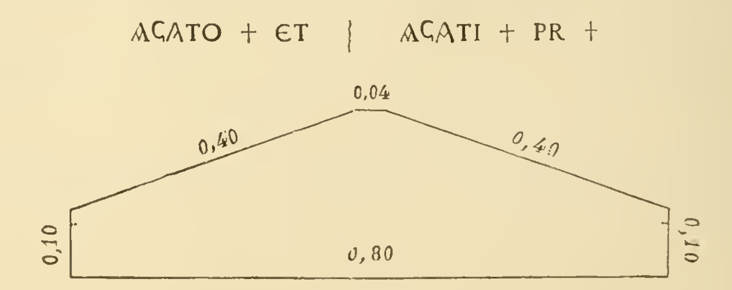
È a notarsi che il piano di posa del muro d'ingresso sud è ad un metro più in basso del piano di posa del corrispondente muro di fondo nord.

Di quanto si elevassero le pareti, come fosse coperta, se e come pavimentata la camera, è impossibile dire. È certo che in questa vi era una banchina addossata alla parete ovest: dalle tracce che ne rimangono si può stabilire che fosse lunga circa m. 3,50 e larga circa m. 1,00.

Per diritto alla banchina, e cioè nell'angolo formato dalle pareti ovest e nord, si è rinvenuta una tomba, costituita per due lati dall'andamento delle pareti suddette; per gli altri due lati, rispettivamente paralleli a queste, da due lastre di travertino piantate verticalmente. La lastra più lunga, parallela alla parete ovest, è ancora al posto: misura m. 1,50 di lunghezza, m. 0.60 di altezza e m. 0,15 di spessore. Uguale spessore aveva l'altra, che ho trovata ridotta in frantumi.

Un coperchio di travertino foggiato a tetto a due spioventi, già appartenuto ad un sarcofago, proteggeva la tomba. Il coperchio, quando fu a questa adattato, fu accorciato ad una delle estremità e ridotto, come è ora, a m. 2,13 di lunghezza. L'unito schema mostra in sezione la forma del coperchio e le misure relative.

Sopra uno degli spioventi è incisa questa iscrizione:



La tomba conteneva ancora gli avanzi di due scheletri.

Nell'area della camera furono rinvenuti avanzi di almeno cinque scheletri: sul modo come fossero sepolti non mi è riuscito avere informazioni attendibili. Così anche non ho avuto mezzo di assicurarmi se veramente — come mi fu riferito — la camera fosse preceduta da un'anticamera di cui i resti e le tracce sarebbero state per igno-

ranza distrutte dai contadini. Questi, rovistando il terreno immediatamente adiacente alla camera sul lato ovest, rinvennero numerose ossa umane appartenenti ad almeno sei scheletri: ma purtroppo anche su tale trovamento non posso aggiungere altra notizia.

Nello sterro della camera, oltre numerosi blocchi di tufo delle pareti, si sono rinvenuti:

1. un rocchio di colonna di travertino: altezza m. 0,76, circonferenza m. 1,39;
2. due frammenti di tufo scolpiti con modanature costituenti una cornice, alta m. 0,30, composta di una gola rovescia tra due listelli. Uno dei frammenti forma spigolo;
3. frammenti di lastra di marmo bianco, servita, pare, per chiusura di un loculo dello spessore di m. 0,02;
4. due frammenti di una grande olla sepolcrale fittile.

Non ostante la devastazione del monumento e la scarsità dei trovamenti, pure su l'uno e su gli altri è possibile fare osservazioni non prive d'interesse.

Questa camera sepolcrale non è per forma e dimensioni notevolmente dissimile da altre, già note e divulgate, di altre località del territorio falisco ([1]). Ma essa ci presenta la particolarità — non nuova, ma rara — di essere stata riadoperata a distanza di parecchi secoli dalla sua primitiva costruzione. Pertanto, pur non potendo stabilire quante e quali vicende questo sepolcro abbia subìte, possiamo, da quanto ne rimane, fissare due estremi termini cronologici: il primo fornitoci dall'osservazione degli avanzi architettonici; l'altro dall'esame dell'unica epigrafe rinvenuta.

Nei due frammenti di tufo scolpiti a cornice la gola è di tipo ellenistico, profilata cioè con debolissimo aggetto. Nell'arte etrusca tale particolarità è caratteristica del più tardo periodo dell'arte stessa, cioè del II secolo av. Cr. E al medesimo tempo bisogna assegnare il coperchio di sarcofago, in cui gli spioventi s'uniscono non a spigolo vivo, ma assai sensibilmente smussato ([2]).

L'età dunque di questa camera sepolcrale risale almeno al II secolo av. Cr.

Per l'altro termine cronologico, cioè per stabilire quando il sepolcro sia stato riadoperato, non abbiamo che l'epigrafe surriferita, la quale però è ben lungi dal presentarci elementi sufficienti ad una datazione esatta.

Anzitutto, per quanto essa sia intera e ben conservata e se ne distinguano chiaramente le singole lettere, non è possibile darne una sicura interpretazione.

Che *Agato* e *Agati* derivino direttamente dal greco è superfluo notare. Che siano ambedue nominativi, il primo maschile e il secondo femminile, è l'ipotesi più naturale. Infatti *Agato* nominativo maschile — invece delle forme più vicine al greco: *Agathon* e *Agatho* — non è nuovo nella epigrafia latina. *Agati* invece, quale nominativo femminile, è forma ignota: mentre abbiamo *Agathas*, *Agatha*, *Agathe*. Che la forma *Agati* della nostra epigrafe non sia altro se non un materiale errore grafico?

([1]) V. ad es. Barnabei, Gamurrini, Cozza e Pasqui, *Antichità del territorio falisco*, pag. 89 figg. 28, 28 *bis* (*Mon. ant. della R. Accad. dei Lincei*, vol. IV).

([2]) Cfr. Barnabei, Gamurrini, Cozza, Pasqui, op. cit., pag. 147, fig. 63.

Un'altra ipotesi: l'onomastica latina — accanto a *Agathos* e *Agathus* — ci presenta anche *Agatus*. Si potrebbe quindi pensare che a quest'ultima forma appartengano ambedue i nomi della nostra iscrizione, i quali sarebbero cioè ambedue maschili: il primo dativo, il secondo genitivo dipendente da un sostantivo indicato dall'abbreviazione PR [1]. Insomma, come se per esempio la iscrizione dicesse: *Agato et Agati parenti* (?). Ma la difficoltà di risolvere con sicurezza l'abbreviazione PR fa rimanere incerti sul valore di questa seconda ipotesi.

Reputo pertanto preferibile quest'altra ipotesi. Che la tomba appartenga a due personaggi greci, un uomo e una donna, aventi nomi greci. Che nel titolo sepolcrale, redatto in latino, i nomi non furono regolarmente tradotti, ma piuttosto furono scritti secondo la pronuncia scorretta e le forme alterate, con cui esse dovevano suonare su bocche latine [2]. Cioè *Agati* equivarrebbe al nominativo femminile Ἀγαθή, trascritto secondo la pronuncia (ϑ pron. *t*; η pron. *i*). Ma si può ammettere lo jotacismo a tempo della nostra epigrafe? Escludendolo, si può ricorrere ai nominativi femminili Ἀγαθῆς [3] e Ἀγαθίς [4], che pure la onomastica greca ci presenta, come quelli da cui sia derivato *Agati*. Dal maschile Ἀγαθός o da Ἀγάθων anche più naturale sarà stato il passaggio in *Agato* in quanto che questa forma era già acquisita all'onomastica latina.

Ciò che rimane senza soluzione è l'abbreviazione, che segue i due nomi proprii: sia considerandola latina, sia supponendola greca espressa con lettere latine, non ho saputo trovare una parola cominciante con *pr* o πρ, che possa convenientemente aggiungersi, quale appellativo, a due nomi di persone, uno maschile e l'altro femminile, o anche soltanto al secondo di essi.

Comunque sia, la onomastica, ove sono compresi elementi greci e latini, ci fa assegnare al periodo bizantino la epigrafe: della quale anche i caratteri esteriori convengono a tale determinazione cronologica.

L'esame della grafia rileva che la lettera A una volta ha il taglio sostituito da un apice quasi verticale e tre volte invece esso è formato da una linea spezzata ad angolo col vertice in basso. La E è rotonda. La G è tutte e due le volte corsiva anzi che capitale. Ciascuno di questi elementi è facile ritrovarlo nella epigrafia ancora classica: ma la mescolanza di essi indica con certezza che la epigrafe è di assai bassa epoca. Abbiamo infatti forme paleografiche, che, se derivano da tipi di scritture antiche, preludono però a tipi di scritture pienamente medievali.

Un'altra peculiarità della nostra epigrafe è la croce latina, usata come segno di interpunzione tra una parola e l'altra. Mentre non sono troppo rare epigrafi cristiane

[1] Per le varie forme onomastiche ora ricordate v. l'*Onomasticon* del De Vit.

[2] Mi piace dichiarare che questa ipotesi mi fu suggerita da un'ingegnosa osservazione del ch. prof. D. Vaglieri: che cioè *Agato* e *Agati* siano la trascrizione in caratteri latini dei dativi Ἀγαθῷ e Ἀγαθῇ e che ugualmente l'abbreviazione seguente possa essere di parola greca. Ma in tal caso, io penso, — poichè si tratterebbe di un'epigrafe greca, sebbene scritta con caratteri latini (es. *C. I. G.* IV, 9854) — invece di *et* dovremmo avere *kai* o *ke*.

[3] *C. I. G.* IV, 7060 *b*.

[4] *C. I. G.* I, 315. Cfr. Pape, *Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, ed. Benseler.

tarde in cui i versi siano preceduti, o preceduti e seguiti, da una croce greca, trovo soltanto una iscrizione che quanto all'interpunzione abbia una certa analogia con la nostra.

È il titolo sepolcrale, del V secolo, di Marcia Eulalia Ampelia pubblicato dal De Rossi [1] su un apografo di Aldo giuniore (l'originale è perduto). In due versi di esso tra parola e parola si vedono croci (greche?) di dimensioni uguali alle lettere. Particolarità apparsa così singolare anche al De Rossi, che questi dubitò aver Aldo delineato *interpunctiones crucis forma expressas multo maiori quam oportuit modulo.*

Concludendo: l'onomastica e i caratteri paleografici della nostra iscrizione — i quali ne formano il pregio maggiore — c'inducono ad assegnare a questa un'età non più antica del VI sec. d. Cr.

Il sepolcreto dunque, che esisteva già nel II sec. av. Cr., fu riadoperato sugli inizii del medio evo.

Sulla importanza topografica dei trovamenti, che ho descritti, non credo dovermi dilungare, tanto essa è di per sè evidente. Il sepolcreto ci dà la prova certissima che a poca distanza da esso — senza dubbio sull'altipiano ad esso immediatamente sovrastante — doveva esservi un centro abitato.

Il vasto altipiano, che è traversato dalla via Amerina [2] e conserva ruderi di antiche costruzioni e numerose tracce di antichi sepolcri, aveva di certo *πολίχναι συχναί* [3]. Di una di queste — per le scoperte ora avvenute — si può accertare l'esistenza, determinare l'ubicazione e fissare relativamente ad essa qualche dato cronologico.

Il che non è di poca importanza, data la scarsità e la confusione delle notizie relative alla topografia e alla storia di questa zona della regione falisca nell'antichità e nel primo medio evo.

A. Bartoli.

III. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione III. A via dei Querceti, accanto al torrione della chiesa dei ss. Quattro, a m. 2 sopra il livello stradale, si è scoperto un tratto di mosaico bianco (m. 3 × 1,50) fra due muri a cortina.

***

Regione IV. A via degli Annibaldi, presso i muri a reticolato sui quali vedi pag. 261, alla profondità di m. 5, si è rinvenuta una macina (m. 1 × 0,95).

***

Regione VI. Alla stazione ferroviaria, dal lato partenze, nel cavo 18, verso nord-est, a m. 0,40 sotto il livello stradale è tornato in luce un tratto di muro a cortina (m. 2,60 × 1,20).

[1] *Inscript. christ.*, vol. I, n. 1341.

[2] P. Germano da S. Stanislao, *Memoria arch. e crit. sopra gli atti di s. Eutizio di Ferento.* Roma, 1886, pag. 11 e tav. I.

[3] Strab., V, 226.

*
* *

Sterrandosi a via Venti Settembre nell'area fra l'orfanotrofio di Termini e il palazzo che porta il n. 98, per il nuovo *Garage des Thermes*, lungo il muro di confine sulla via suddetta, è stata scoperta per un tratto di circa dieci metri, la parte inferiore di un'opera idraulica. Era costituita di due muri in pietrame, larghi m. 0,90 e distanti tra loro m. 0,85. Nell'interno e nel fondo concavo era rivestita con fine coccio pisto dello spessore di m. 0,03; e due cordoni, pure di coccio pisto, ricorrevano



Fig. 1.

agli angoli formati dalle pareti col fondo. Il piano di questo era a m. 0,60 sopra il piano di via Venti Settembre, ed aveva l'inclinazione verso sud-ovest.

*
* *

A via Flavia, nell'ex villino Spithoever sono venuti in luce avanzi di muri di sostruzione, su cui si elevavano muri in reticolato. Tra due muri laterizi, il cui spessore è di m. 0,60, distanti tra loro m. 2,65, rimaneva un piccolo tratto di pavimento in *opus sectile*, il cui piano trovasi a m. 2,80 sopra il piano della via Flavia.

A m. 14 dal muro della via Flavia ed a m. 2,80 sopra il livello stradale si è scoperto un muro semicircolare, lungo m. 5,60, intorno ad un pavimento a mosaico bianco e nero (m. 4 × 2). Il muro appare dipinto in colore rossastro con una fascia chiara; in un piccolo quadro (m. 0,15 × 0,19) è rappresentato un pesce: degli uccellini si vedono nel campo. È stato donato al Museo Nazionale Romano, dove sarà meglio ripulito.

***

A via delle Finanze, dove si costruisce il nuovo palazzo per il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio si sono incontrati varî avanzi di costruzioni di opera reticolata, laterizia e mista, di cui si darà la pianta quando lo scavo sarà completato (fig. 2-5). Il direttore dei lavori, ing. Cavagnari, provvede con molto zelo a che questi avanzi sieno messi in luce nel modo più conveniente.



Fig. 2.

Di particolare importanza è un tratto delle mura così dette Serviane (fig. 1) per una lunghezza di una ventina di metri ed un'altezza di m. 2,40 (quattro filari). Sono in continuazione degli avanzi noti della villa Spithoever.

***

Regione IX. A Montecitorio, negli sterri per l'ampliamento del Palazzo del Parlamento si è rinvenuto: — un frammento di bassorilievo marmoreo, su cui sono conservate le gambe di figura ignuda, dietro la quale scende il panneggio (m. 0,30 × 0,21); un piccolo frammento marmoreo di figura femminile ignuda, della quale si conserva parte del ventre ed un pezzo di coscia (m. 0,12 × 0,11); una piccola base marmorea con due piedi di persona, che doveva essere seduta in trono, il quale aveva ai lati due sostegni dai piedi di animale (m. 0,07 × 0,11); metà di un piccolo busto marmoreo, acefalo (0,10 × 0,12); una testa marmorea di uomo sbarbato, male conservata (m. 0,20 × 0,20); metà di testa virile marmorea, male conservata (m. 0,25 × 0,18); polso e mezza mano, appartenente a statua marmorea maggiore del vero (m. 0,20 × 0,10); una testa marmorea con elmo, male conservata (m. 0,23 × 0,20) (fig. 6); un frammento di panneggiamento con una mano che stringe un lembo del vestito (m. 0,30 ×



Fig. 3.



Fig. 4.

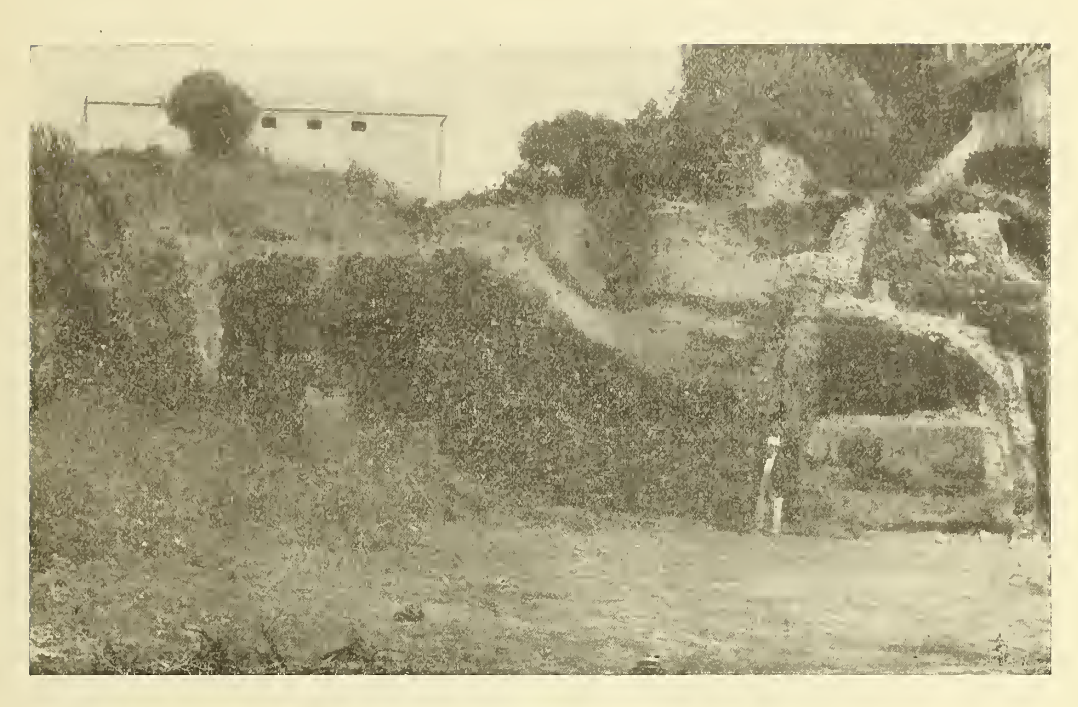


Fig. 5.



Fig. 6.

× 0,20); uno scaglione di colonna di giallo antico (m. 0,54 × 0,30); un rocchio di colonna di granitello (m. 1,20 × 0,50); un frammento marmoreo, su cui si vede parte di una figura virile ignuda e la zampa di un cavallo (m. 0,50 × 0,20); una mensola di travertino (m. 0,44 × 0,35); una scaglia di colonna di verde antico (m. 0,22 × 0,20); un capitello di pilastro a fogliame (m. 0,27 × 0,25); un capitello ionico (m. 0,35 × 0,25); un frammento marmoreo con foglie di acanto in alto rilievo (m. 0,47 × 0,28); due frammenti di cornice con ovoli e dentelli (m. 0,56 × 0,12; 0,20 × 0,15); un frammento di festone marmoreo con foglie e bacche (m 0,25 × 0,20); un coperchio di urna cineraria (m. 0,30 × 0,25 × 0,15); un medio bronzo di Claudio I (Cohen[2], 47) ed una moneta di billone di Gallieno (978); un bollo di mattone (*C. I. L.* XV, 1029*a*); i seguenti frammenti di iscrizioni su lastra di marmo:

1. (m. 0,46 × 0,30), scorniciata:

M · MAI
XXXXV
IVGI · BE

MICO · QVI·VIX·ANN
I · II · PATRONO · ET·CON
FECIT · MARIA · TROPHI
FELLICIO · NOI ... FILIO
LIB · LIBERTAB
HOC · MONIMEN*tum*
IRI · NEQ · DONAR
cont RA·HANC·LEGE
infer RE·DEBEBET·P·N·A
S · V · M · N

2. (m. 0,45 × 0,28):

SS IIATORIS
TORI

3. (m. 0,12 × 0,28):

AVG
OR·VII

4. (m. 0,18 × 0,12):

M
O · AN
NIVGI·F

5. (m. 0,35 × 0,30):

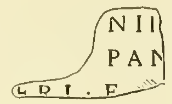
ESA

Sopra in obliquo è graffito il giuoco del filetto.

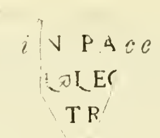
6. (m. 0,25 × 0,19):

SCIVMSV

7. (m. 0,29 × 0,40):



8. (m. 0,35 × 0,16):



9. (m. 0,29 × 0,16):



10. (m. 0,65 × 0,50), frammento di architrave a grandi lettere:

I · C

Si è rinvenuto pure il seguente asse librale del diam. di mm. 73 e del peso di gr. 313, di buona conservazione, senza patina e di bello stile:

D) Testa di Giano bifronte, imberbe, con diadema. Al di sopra l'indice dell'asse;

R) Testa di Mercurio con petaso alato, voltata a sin. Sopra l'indice dell'asse (cfr. Garrucci, tav. 37, 1). Il Sambon (*Recherches*, pag. 114), lo crede del Lazio; l'Haeberlin (*Zum Corpus Numorum*, pagg. 23, 45 segg.) della zecca di Roma, attribuendolo al periodo 286-268 a. C.

Nello stesso sterro, a m. 4 circa da via dei Giardini, si è rinvenuto un forte strato di scaglie di travertino.

A cinque metri da via Tomacelli ed a m. 8,50 da quella del Leoncino, a m. 3,10 sotto il piano della prima, continuandosi i lavori di sterro per la costruzione della nuova sede dell'Unione Militare, si è scoperto un altro tratto di pavimentazione stradale a poligoni di selce, appartenente a via medievale.

***

A via dei Miracoli, nel cavo vicino a quello in cui si rinvenne la statua di cui a pag. 263, sono tornate in luce tre basi grezze di marmo (m. 0,45 × 0,35) non a posto, ed il piede sinistro di una statua marmorea di grandezza naturale (m. 0,30 × 0,11), il quale posa sopra un frammento di base.

Si è scoperto pure un vano entro muri a cortina dello spessore di m. 0,70; quello che va da nord a sud è lungo m. 4,30, l'altro che va ad ovest, m. 5.

*
* *

Regione X. *Scavi del Palatino. Terza relazione.* — Gli scavi sono stati continuati verso est e verso nord-ovest. Poichè nella prima direzione poco si è proceduto, e di minore importanza furono le scoperte, ci limitiamo per ora a riferire sul secondo scavo (fig. 7), veramente importante.



Fig. 7.

La scoperta di un grande sepolcro destò in noi molta commozione. Il tumulo, che doveva coprire una tomba a camera, alto almeno m. 9, quasi all'angolo occi-

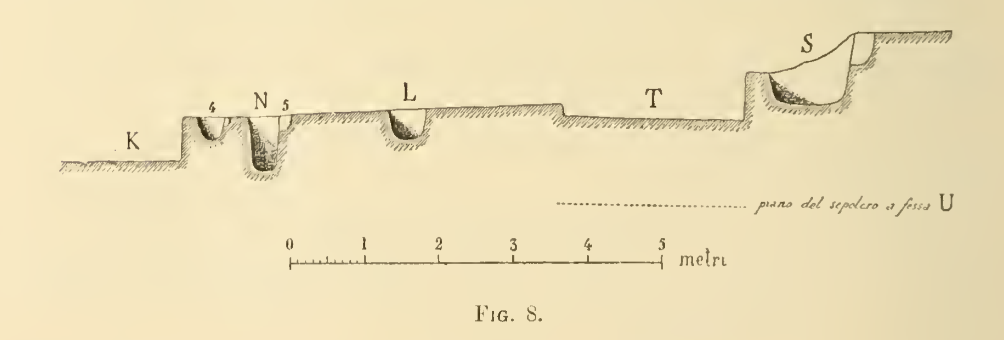


Fig. 8.

dentale del Palatino, visibile dall'Aventino e dal Campidoglio e dall'altra parte del Tevere, destinato a coprire una tomba di famiglia, non può non far pensare alla sepoltura di un personaggio, rivestito di grande autorità, e probabilmente di un capo, di un *rex* o della tribù dei Ramnes o di più largo dominio.

L'esame del monumento ci permette, credo, di arrivare a queste conseguenze.

La camera sepolcrale era in parte scavata nella roccia ed in parte costruita in muratura. Difatti, esaminando i sepolcri adiacenti (v. la sezione in fig. 8), ricono-

sciamo come essi non potessero essere così alti [1] da comprendere nel cavo l'altezza di una camera sepolcrale e quella della vôlta, che, data la friabilità del materiale e l'ampiezza del sepolcro, non doveva aver meno di un metro di spessore [2]. Facendo un confronto approssimativo dell'altezza, cui poteva giungere il piano di campagna nella sua elevazione originaria, la tomba avrebbe dovuto essere ricavata dalla roccia fino all'imposta della vôlta e questa costruita in materiale. Questo computo è anche confermato dall'immaginato prolungamento del piano di campagna del colle dal punto dove non fu fatto il ripianamento, ma appunto conservato nella sua maggiore altezza.

Qui, come sempre in casi simili, un tumulo di terra ricopriva le pietre della vôlta ed un giro di pietre od un vero muro circuiva questo tumulo.

Senonchè, quando della casa degli estinti non rimase se non una traccia nel suolo e, per il ripianamento del terreno, le reliquie dovevano di necessità essere conservate sotto uno strato uniforme e sottile di terra, non tumuli terrei nè edificî grandiosi in pietra sostituirono la gravità costruttiva ed il fasto dell'antico sepolcreto, ma povere capanne.

Ammettendosi che la memoria di quel sepolcro si tramandasse nella forma di una capanna, non farebbe meraviglia che il muro venisse man mano trasformandosi e che alla memoria del sepolcro si sostituisse la casa Romuli, trasformandosi nella forma di un'abitazione che potrebbe aver dato origine al mito della casa Romuli la quale era *ad supercilium scalarum Caci* (Solin., 1, 18; cfr. Plut. *Rom.*, 20); ivi terminava la Roma quadrata (Solin., loc. cit.), era volta al circo (Dionys., 1, 79, 11; Plut., loc. cit.) e fatta *διὰ ξύλων καὶ καλάμων* (Dionys., loc. cit.).

Ma una così fragile memoria doveva essere troppo suscettibile ai deperimenti naturali e straordinarii. Onde ricostruzioni di essa — che pur durò sino al tempo dei regionarii — si ricordano anche per epoche storiche (Dio Cass., 48, 43, 4 a. 716 u. c.; 54, 29, 8 a. 742 u. c.): egualmente dobbiamo supporre per epoche anteriori rifacimenti e spostamenti.

Lo scavo ulteriore darà su ciò altri schiarimenti. Chè se in realtà si potrà accertare che questo sepolcro ha dato origine alla leggenda della casa di Romolo, la sua importanza sarà grandissima.

*
* *

A confermare l'ardita ipotesi potrebbe addursi un fatto nuovo offertoci dallo scavo.

A tutti è nota quella tarda strada selciata, che, passando tra due portici, metteva alla porta di cui constatammo un primo tramite fin dal principio dello scavo. Le condizioni clivometriche di quella strada non facevano supporre un passaggio ad altra porta che mettesse esternamente al clivo della Vittoria; ma non appena, fin dal primo giorno di scavo, si constatò la interruzione brusca del colle, avvenuta appunto colla costruzione delle mura posteriori all'incendio gallico, si dovette naturalmente supporre che le congiunzioni con il lato volto al Velabro, dovessero avvenire in direzione

[1] Anche senza citare a confronto i pozzi di altre necropoli, basterà tener presente la profondità dei pozzi della necropoli del Foro Romano.

[2] La pianta di questo scavo sarà data prossimamente.

obliqua, ossia costeggiando la rupe e discendendola dal lato di ponente. Questa supposizione era avvalorata dalla concomitanza di altri fatti.

Si era infatti osservato che le mura di tufo, supposte della Roma quadrata, ammettevano un tramite nell'angolo volto al Velabro, e che poteva seguirsi una chiara impronta di una via scavata nel masso che saliva lungo il lato sud-ovest della roccia: non era però escluso il caso che questo accesso potesse consistere in un'apertura praticata nella roccia prima di raggiungerne la massima altezza all'esterno. Sin qui si trattava di indizii, ben lontani dal definire tecnicamente un passaggio dall'alto dell'acropoli verso il clivo della Vittoria, girando in direzione del Velabro. Senonchè ora lo scavo approfondito sino al vergine di fronte al grande sepolcro ora scoperto, ha



Fig. 9.

messo in luce sotto la strada selciata suddetta una strada più antica (fig. 9), che deve rappresentare la congiunzione fra l'acropoli palatina ed il clivo della Vittoria. I suoi blocchi sono di lava leucitica, poco resistente, adoperata solo per le vie più antiche. La superficie è veramente intatta, tantochè parrebbe che sia rimasta per ben poco tempo in uso, ed ad ogni modo è escluso il passaggio di ruote, il che deve escludersi anche per la fortissima inclinazione.

Lo scavo deve continuare lungo il percorso di questa via.

*
* *

Benchè sieno scarsi i frammenti che ci restano degli oggetti che formavano il corredo sepolcrale della tomba a camera [1], pure sono sufficienti a darcene i caratteri essenziali ed a mostrarci la sua importanza.

[1] Il cippo riprodotto a fig. 10, trovato a poca distanza, appartiene certamente al tumulo di una tomba a camera « Questo cippo, riferisce il cav. Cozza, è scolpito in quella stessa lava leucitica che sembrava essere preferita nelle costruzioni del sesto secolo. Esso si compone di un plinto e di un capitello formato da un rozzo e grande ovolo; e l'uno e l'altro sono in sezione rettangolare. La sezione rettangolare della colonna è più antica in Etruria della cilindrica e la sezione rettangolare

È cosa nota e naturale, che i sepolcri a camera più antichi si distinguono da quelli a fossa per esservi immessi vasi di grandezza reale, quali si adoperavano nell'uso domestico, anzichè vasi rituali di piccole dimensioni. Ma non può esservi dubbio che si tratti di corredo funebre, perchè i frammenti conservano quell'integrità e quella freschezza che quasi mai posseggono i vasi d'uso comune.



Fig. 10.

Dei pochi frammenti di corredo che abbiamo sott'occhio, trovati nel terreno e che pare possano attribuirsi alla grande tomba [1], gli uni ci dimostrano come vi fosse



Fig. 11.

affinità di costumi con la prossima Etruria, ma altri mostrano anche dei caratteri che ci riportano ad altre famiglie di più antica immigrazione e ad altri gruppi sociali.

con due soli lati modinati a due piani è ancora più antica. Non è facile stabilire in Roma il tempo delle modanature architettoniche, poichè queste qui come tutte le forme dell'arte sono ritardatarie. L'errore non può quindi cadere che sopra una minore antichità di quella peculiarmente assegnabile. Questo cippo può quindi appartenere benissimo al VII secolo, come potrebbe appartenere al VI e al V. L'ara del dio Vermino ci ammaestri, se pure quell'iscrizione non fu scolpita su un antico cippo sepolcrale ».

[1] Un fondo di vaso di rozzo impasto (fig. 11) è stato rinvenuto al suo posto, nel fondo della camera.

Ai primi ci riportano le magnifiche anse lunate (fig. 12, 13), di cui non si hanno che scarsissimi esempi in Etruria; ai secondi un vaso (fig. 14, 15, 16) di cui vennero ricuperati notevoli frammenti. Esso per tecnica e forma non ha riscontro in Etruria, ma piuttosto trova somiglianza tra i fittili della necropoli della regione pontina.



Fig. 12.



Fig. 13.

La ricostruzione di questo vaso ci è riuscita impossibile. Esso si risolve in alto con varie braccia convergenti, ed è aperto dai lati.



Fig. 14.

Comune nella bassa Etruria è una specie di infundibulo (fig. 17), consistente in una semplice tazza, che ha un solo manico da un lato, vaso che poi si modifica acquistando maggiore dimensione, con elevazione di manico e trasformandosi in un *simpulum* metallico dal manico altissimo.

Si è rinvenuto qualche frammento di *holmos*, cioè parte di due basi e forse un orlo superiore (figg. 18, 19). Tale vaso è molto diffuso nella bassa Etruria, scarso nella media e manca affatto nell'alta. Il poco che se ne è conservato non ci dà idea

della forma, conoscendosene esemplari svariatissimi, e mancano le bulle intermedie, che permetterebbero di rannodarlo con i prodotti sepolcrali di altre località.



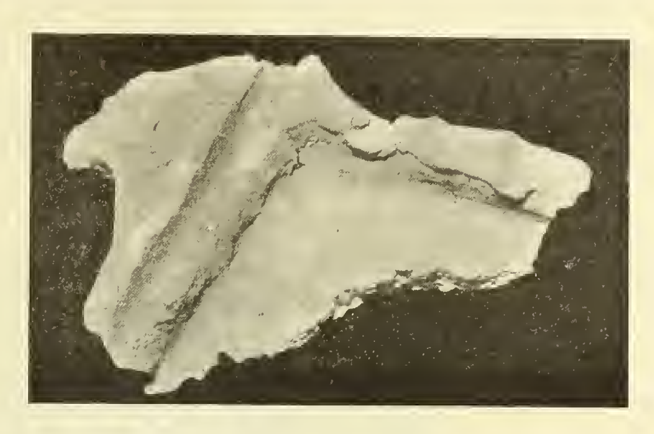


Fig. 15. Fig. 16.

Non mancano, tra i pochi avanzi del corredo sepolcrale della tomba, altri frammenti di quelle piccole olle nere sottili, lucide, con manici formati da una larga fascia, con ventre molto rigonfio e collo conico.



Fig. 17.

Crateri, anfore, olle di grande dimensione dovevano pure fare parte del ricco corredo, come fanno testimonianza i frammenti di manici, che meglio si poterono conservare nei rivolgimenti del terreno mediante lo spessore, e quindi maggiore resistenza delle loro pareti.



Fig. 18.

Non possiamo chiudere questi accenni sul materiale rinvenuto presso la grande tomba senza richiamare l'attenzione sui frammenti di impasto italico, che è inutile

riprodurre, perchè la fotografia non ne riproduce il carattere. Essi segnano il passaggio tra il bucchero italico levigato ed il bucchero sottilissimo nero uniforme e lucido, che precede il bucchero assorbente, con cui si chiude questa forma di vaso sepolcrale.

Tutto questo materiale di corredo si trovò infranto e disperso; nessun segno di rispetto si ebbe per la memoria dei sepolti. Correrebbe il pensiero alla furia dei Galli, ma non è a questi che va attribuito il disordine; esso è anteriore; risale tra il VI ed il V secolo. Nello strato infatti di terreno nero e viscoso, in cui si trovarono dispersi i frammenti degli antichi sepolcri, non rinvenimmo avanzi più recenti del VI secolo e quelli dello stesso VI secolo scarseggiano, abbondando invece i più antichi. Quale



Fig. 19.

popolo nemico ha in quell'epoca lontana invaso il Palatino, abbattendone le non forti difese e devastando le tombe? Forse gli Etruschi, già gelosi dei competitori nei commerci fra il mare e il Tevere ed i suoi affluenti?



Subito all'entrata dell'acropoli dell'epoca postgallica fu costruito un grande tempio sulla fronte dell'antica strada che vi dava accesso (v. sopra, pag. 264, fig. 2). Il tempio, come si è già detto, doveva avere dimensioni assai maggiori degli altri edificî posteriori (eccettuato il tempio di Cibele), giudicando dalle fondazioni costruite con blocchi tolti dal disfacimento delle mura e disposti a platea completa. Di questa platea si è rinvenuta una parte ben piccola, perchè in tempo molto più recente furono anche in questo punto estratti i materiali utili per costruzione. Scarso però dovette essere il risultato, perchè gran parte di quei materiali non conservano la loro coerenza per poco che si spostino, onde noi non abbiamo trovato se non una grandissima quantità di tufi disgregati. Alla prima infatti supponemmo che questo lato dell'acropoli fosse ricolmato con detriti tufacei. Approssimandoci alla cisterna ed esaminando la terra aderente alla cisterna stessa, ci dovemmo persuadere che il riempimento era invece formato con i materiali estratti dalla roccia nel ripianamento della necropoli. Esaminando poi i muri ad emplecton (fig. 20), che furono edificati valendosi dell'appoggio laterale dell'antico imbasamento del grande tempio, di cui era scomparsa ogni traccia esteriore, si è notato come le teste dei blocchi rimasero impresse nel muro stesso. Da quanto rimane ci è impossibile di riconoscere quale dovesse essere la forma di questo edificio.

Intorno a questa fondazione, sia dal lato di ponente sia da quello di mezzogiorno, furono trovati tutti i frammenti fittili relativi a templi anteriori al tempo delle costruzioni in fabbrica, fatta eccezione del frammento pubblicato a fig. 30, rinvenuto presso la grande tomba, e di quello pubblicato a fig. 27, rinvenuto non lontano dalla tomba a fossa contenente lo *skyphos*.

Dall'esame di questi frammenti e di quelli precedentemente descritti (v. sopra, pag. 273), si rilevano varie ricostruzioni dal VI al II sec. a. C.; e siccome questi frammenti accennano anche a differenti ricostruzioni e dimensioni, e d'altra parte



Fig. 20.

sappiamo che la fondazione tufacea è posteriore al IV secolo a. C., così noi siamo per ora all'oscuro circa la base di quel tempio che certamente fu qui il più antico, costruito sull'acropoli forse dalle mura trachitiche. Che il tempio del sesto secolo non coincidesse con quello più recente, lo prova la presenza della cisterna, che elimina per tutto il suo ampio raggio ogni altro edificio. Ma non era discosto, forse sul lato sud-est, dove più tardi sorse un tempio minore, un vero piccolo tempio per le parti di cui si compone, mentre altro edificio sacro, diviso in due platee, sorgeva sul lato occidentale.

I frammenti fittili (¹) così sono descritti dal conte Cozza:

« Frammento di rappresentanza con cavallo aggiogato ad una biga (fig. 23) del sesto secolo. Nessun dubbio che questo frammento debba riferirsi agli altri contemporanei, precedentemente scoperti, e nessun dubbio sull'arcaicismo non solo per la tecnica della pittura, ma anche per i caratteri stilistici e la forma della biga dal piccolo indizio che ce la caratterizza. In quanto ai non dubbii caratteri stilistici di arcaicismo, è anche da rilevare l'estrema sottigliezza del ventre del cavallo e la robustezza delle gambe posteriori a fronte delle anteriori che sono sottilissime. In quanto poi ai carat-

(¹) Le figure 21 e 22 rappresentano i frammenti già sopra descritti a pag. 273.

teri del carro il poco che ne resta dimostra l'estrema piccolezza della ruota, desunta dall'abbassarsi del timone fino a metà delle tibie del cavallo.

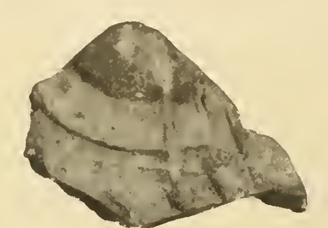


Fig. 21.

« Il frammento a fig. 24 conserva un senso arcaico, ma per tecnica e forma può riferirsi al IV secolo. Rappresenta una Diana persica di tipo non comune, perchè le



Fig. 22.

zampe anteriori dei leoni salgono fino all'altezza delle spalle. Non vi è quasi tempio dal IV al II sec. a. C., nelle cui ricostruzioni non appaia in qualche forma il tipo



Fig. 23.

della Diana persica, tantochè è probabile, che più del rito prevalesse in queste decorazioni accessorie la diffusione delle forme, che dovevano essere messe in commercio.

« Allo stesso periodo deve riferirsi la testa di Fauno barbato (fig. 25), che decorava anch'essa delle antefisse.



Fig. 24.

« Non dobbiamo meravigliarci se nello stesso tempo e in prossimità dello stesso tempio appaiono varii tipi di antefisse, perchè in un solo edificio possono compren-



Fig. 25.

dersi antefisse che decorano la testata dei canali, altre il colmareccio, altre le travi che collegano i caprioli del timpano nella parte postica e qualche volta anche nel-

l'anteriore, le quali, dovendo essere ricoperte per salvaguardarle dalle intemperie, hanno anch'esse le loro antefisse, che sono in generale più piccole di quelle delle grondaie. C'è poi da notare che nell'area dei templi sorgono sempre edificî minori e



Fig. 26.

semplici porte coperte, di accesso alle aree stesse, le quali esigono a lor volta decorazioni proprie.



Fig. 27.

« I discernimenti di questi varii elementi formano parte di studii che attendono ancora la loro maturazione. Possiamo però in genere affermare che dall'esame delle sole antefisse non si avrebbero fino ad ora che tre fasi costruttive, una al sesto, l'altra al quarto, la terza al secondo secolo a. C., non tenendosi conto del passaggio tra la repubblica e l'impero, quando le costruzioni lignee sono sostituite dalle lapidee. Avremmo cioè un quarto periodo nel primo secolo dell'impero con quella tradizionalità tecnica che si conserva nelle officine plastiche e nelle fornaci.

« Il piccolo frammento rappresentato a fig. 26, apparentemente insignificante, permette invece un'importantissima conseguenza. Si tratta della cornice di antepagmento che ricopriva le travi di un tempio. Reintegrandolo, noi abbiamo la dimensione delle travi e per conseguenza quella delle colonne. Riflettendo alla forma avanzata di questo frammento testimoniata dal listello, che invece di essere a sezione curvilinea è rettangolare, noi dobbiamo riportare l'edificio cui apparteneva al secondo secolo a. C. La poca sporgenza del guscio concorda per epoca con la forma piatta del listello e vi concorda anche la tecnica della colorazione. Data così l'altezza delle colonne, la larghezza degli intercolumni, non sarà difficile, quando si conosca la lar-



Fig. 28.

ghezza dell'imbasamento del tempio, dare il numero delle colonne frontali e gli elementi della costruzione generale. Ma prima di venire a queste conclusioni, converrà attendere il pieno svolgimento dello scavo, limitandoci per ora ad affermare che esisteva quivi un tempio di grandezza piuttosto considerevole e tale da occupare tutta la sostruzione formata con massi estratti dalle mura postgalliche, non escludendosi il caso che non si tratti della prima costruzione, ma di un rifacimento non molto tardo.

« Gli altri due frammenti (fig. 27, 28) riguardano l'uno la pittura di una sub grondaia e l'altro il coronamento fittile del fastigio ».

*
* *

Lo scavo in genere ci permette di poter tracciare alcune linee generali circa le vicende subite dall'acropoli palatina e di dirigere la nostra opera verso la soluzione definitiva.

Sappiamo che l'acropoli si divideva in due ripiani, l'uno che formava una specie di vallo o pomerio, che doveva elevarsi fino alla soglia della porta imperiale (v. sopra, p. 269, fig. 7), e più in alto la grande spianata, che si innalzava fino

all'altezza cui dovevano giungere le cupole delle cisterne o per lo meno di quella superiore.

L'altezza della spianata formante il pomerio non poteva essere minore della soglia della porta conducente all'interno dell'acropoli, perchè la strada si sarebbe innalzata senza ripari laterali, laddove, secondo tutte le probabilità e secondo le norme generali di consimili costruzioni, la strada di accesso doveva procedere tra due alte mura, da cui potesse difendersi l'accesso, come oggi direbbesi, con difesa *piombante*.



Fig. 29.

Durante il periodo repubblicano si abbassa la spianata dell'acropoli livellandosi alle adiacenze ed acquistando la forma che ora da quel lato si vede.

Resta ora a vedersi se il lungo muro che attraversa la cisterna a monte e si dirige lungo il lato occidentale del criptoportico avesse sostenuto una terrazza, una vera acro-



Fig 30.

poli, e se questa sopraelevazione ci fosse stata anche nella prima costruzione (dall'VIII-VII secolo) o se fosse opera totalmente dovuta al periodo postgallico.

Lo scavo dovrà pure risolvere la questione della costruzione delle prime cinte, l'una alle falde del colle e l'altra all'altezza del muro recingente il vallo, di cui si troverebbero traccie più a levante. Ciò potrà essere dimostrato in tempo assai breve.



In complesso ora ci pare potersi riconoscere:

Primo periodo (dal secondo millennio a. C.?). — Gruppo di abitazioni sull'alto del Palatino rozzamente recinte con aggere di terra e argilla, del quale forse abbiamo

già ritrovato le traccie. Pozzi profondissimi, quanto cioè occorreva per raggiungere le lamo acquifere.

Secondo periodo (dall'VIII-VII secolo?). — Costruzione dell'acropoli con muri trachitici, consistente in un recinto inferiore che segue a un dipresso le mura della supposta Roma quadrata ed uno superiore corrispondente alla seconda cinta superiore. La sua costruzione e la sua forma non può essere ancora determinata.



Fig. 31.

Terzo periodo (VI secolo). — Dispersione di tutti gli avanzi della necropoli e abbandono forse della località. Nello strato di terra compatto, viscoso, di colore bruno,



Fig. 32.

che, come un lenzuolo, ricopre la necropoli, non si rinvengono frammenti posteriori al sesto secolo, e rari sono quelli di quest'ultimo periodo.

Quarto periodo. — Ricomincia la vita, scarsa ancora nel quinto secolo.

Quinto periodo. — Incendio gallico.

Sesto periodo. — Ricostruzione solida delle mura inferiori e superiori con l'aggiunta di una seconda cinta sull'orlo delle ripe e di una acropoli maggiormente munita, che corrisponderebbe ad un dipresso all'area occupata dal palazzo di Tiberio ed alla spianata dei templi.

La cinta che forma sostruzione al pomerio e di cui non si ha traccia anteriore si estenderebbe lungo tutto il lato orientale del Palatino, comprendendo il palazzo dei Flavii.

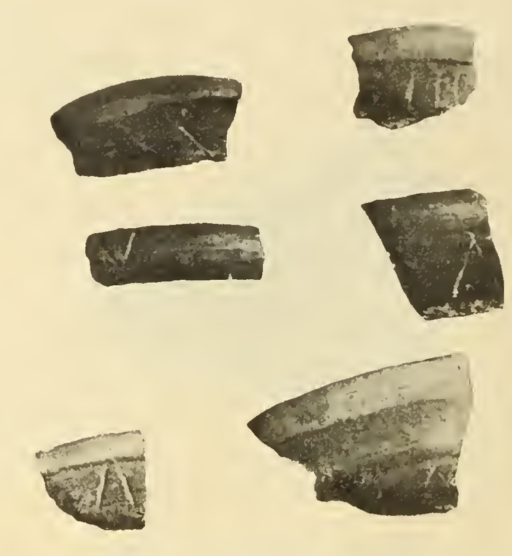


Fig. 33.

La cinta che si eleva a mezza costa abbraccierebbe anche il Palatium, il quale avrebbe una sopraelevazione o acropoli propria più bassa della massima che sorgeva sul Cermalo (1).





Fig. 34.

Settimo periodo. — Abbassamento del Cermalo, distruzione delle mura, ricostruzione dei templi (2).

(1) Le mura di questa acropoli minore, cioè di questa difesa del lato orientale, hanno marca differente.

(2) Tra il materiale tardo (v. sopra p. 202 e seg.) si sono rinvenuti alcuni frammenti di vasi con lettere graffite (figg. 31-36), un sestante repubblicano unciale anonimo in buono stato e una moneta di bronzo della Magna Grecia in pessimo stato. Nella fig. 34 è riprodotto un fondo di vaso di bucchero del quarto secolo con iscrizione egualmente graffita.




Fig. 35.



Fig. 36.



Fig. 37.

A villa Mills sono stati rinvenuti i frammenti di parecchi bolli di mattone: *C. I. L.* XV, 118*b*, 153, 163, 271, 565, [2 *es.*], 565*n*, 578*a*, 581, 593, 792[2 *es.*], 933*a*, 990, 992*r*, 904*e*, 999*eg*, 1000*a*, 1026*a*, 1076, 1097*i*, 1247, 1346*c*, 1569*a*, 1627 [o 1628],

NVCLAVD
SERV

circolare:

AV
VII

APR
EXFCL

e un manico d'anfora (*C. I. L.* XV, 3090).

*
* *

Regione XIV. Al viale del Re n. 28, nel terreno di proprietà del sig. Raffaele Rossini, in un cavo perimetrale prospiciente piazza Mastai, a m. 5,10 dal piano stradale, e a m. 3,10 dal ciglio del marciapiede, si è scoperto un tratto di strada antica a poligoni di basalte, per la lunghezza di m. 2,30 e la larghezza di m. 1. Fa quasi angolo col viale del Re.

*
* *

Prati di Castello. Eseguendosi i lavori di sterro nell'area compresa tra le vie Orazio, Crescenzi, Tacito e Cassiodoro, per la costruzione di nuovi fabbricati, nel cavo perimetrale lungo la via Orazio a m. 17 di distanza dall'angolo di questa con la via Crescenzi, alla profondità di m. 5 sotto il piano stradale, si sono incontrati alcuni muri in opera reticolata dello spessore di m. 0,40 e laterizia dello spessore di m. 0,50, orientati da nord a sud.

*
* *

Via Casilina. Per i lavori di sterro che si stanno eseguendo presso l'acquedotto Claudio, distante da questo m. 5,15, si è scoperto un muro dello spessore di m. 0,45, in opera reticolata con ricorsi ed immorsature di mattoni, per una lunghezza di 13,80. Dalla parte verso l'acquedotto ha una specie di nicchia, larga m. 1,35 e profonda m. 0,43. Tanto questa, quanto i muri avevano il rivestimento marmoreo ed anche il pavimento, il cui piano era a m. 3 sotto quello della via Casilina, doveva essere ad *opus sectile*.

*
* *

Via Flaminia. Per i lavori di sterro per la costruzione di nuovi locali per l'officina degli automobili *Roma*, alla distanza di m. 8,30 dalla via, in un cavo parallelo a questa, sono stati messi alla luce, al loro posto, alla profondità di tre metri, alcuni cippi sepolcrali di marmo e di travertino.

Cominciando da nord sul primo, marmoreo (m. 0,68 × 0,22), leggesi:

D ❦ M
CONETAN
AE · SABINAE
L·ALLIDIVS·SYN
TROPHVS·CoN
ET·Q·OCTAVIVS
HIRPINVS·FIL
B · M · F

A un metro da questo eravi una tabella marmorea (m. 0,66 × 0,40):

C · PVPIVS
RESTITVTVS
EX·PROVINCIA·BAETICA
CIVITATE · BAESARENSI
ANN·XXV·H·S·E·S·T·T·L·
IN·FR·P·X·IN·AGR·P·X

Nuova è, credo, la menzione di una *civitas Baesara* della Betica.
Accanto a questa tabella eravi un cippo marmoreo (m. 1 × 0,24):

D ❦ M
CHRYSEROTI
B ❦ M
CASSIVS·AGATHOCL
ET ❦ BASSVS
POSVERVNT
EVNDEM LOCVM
EMERVNT
IN·QVO·POSITAE
SVNT
RELIQVIAE
EIVS
VENETIANI

In *Venetiani*, se non possiamo vedere un *signum* (cfr. Diehl, *Rhein. Mus.*, 1907, p. 390 segg.) o uno dei consueti simili nomi collegiali (cfr. Diehl, l. c.), riconosceremo con maggiori probabilità l'indicazione che il defunto e forse anche gli altri ricordati nel titolo appartenevano alla fazione veneta.

In un altro cavo più prossimo alla Flaminia, distante da questa m. 2,90, e a m. 11,50 dal primo cippo suddetto, si rinvenne un cippo di travertino (m. 1,10 × 0,50):

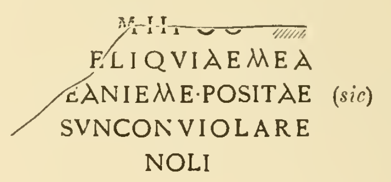
T · PERPERNA · T · F
QVADRA
MAG · S CR
C·HOSTIVS·L·F·COL
REDEMPΓ (*sic*)

IN FR · PED · XX
IN AGR · PED XX

Nella terza linea si intenderà *magister scribarum*, ufficio non noto por altra parte, ovvero *magister* (*et*) *scriba* di un collegio.

Adiacenti a questo cippo, verso nord, alla distanza di m. 0,94, eranvi due parallelepipedi di tufo (m. 0,60 × 0,63) per una lunghezza di m. 2,60.

Nel quarto cavo, a m. 4,50 sotto il livello stradale, a m. 15 dal muro, e a m. 12,90 da quest'ultimo cippo, nè è tornato in luce un altro, di travertino (m. 1 × 0,48):



A m. 0,70 da questo, procedendo verso nord, eravene un altro (m. 0,65 × 0,30):

P R I M A
ET · A · L A R C I V S
A P E R · F E C E R V N T
OLYMPIADI·VERNAE
SVAE·ET·ACINDYNO
SERVO

In fondo a questo cavo eravi un cippo di travertino (m. 1,30 × 0,80 × 0,50) senza iscrizione.

Demolendosi al viale Parioli la casina già di proprietà Cardelli, ora del cav. Temistocle Fossati, si sono rinvenuti diciotto frammenti d'iscrizioni marmoree (di cui alcune cristiane) ed una in travertino:

1. (m. 0,10 × 0,08), scorniciata:



2. (m. 0,15 × 0,09):

V
IVS · AL
IDI · M
SS

3. (m. 0,09 × 0,65):

TEROS

4. (m. 0,16 × 0,12):

B · M

5. (m. 0,10 × 0,07):

EI
QVA

6. (m. 0,12 × 0,99):

I · I
HOE

7. (m. 0,24 × 0,18):

TIO

8. (m. 0,15 × 0,18):

CI

9. (m. 0,10 × 0,08):

N

10. (m. 0,10 × 0,10):

MAI

11. (m. 0,13 × 0,12):

N

12. (m. 0,10 × 0,12):

ARLEN
ARLEN

13. (m. 0,23 × 0,09):

IS
N SV
EC

14. (m. 0,26 × 0,16), di travertino:

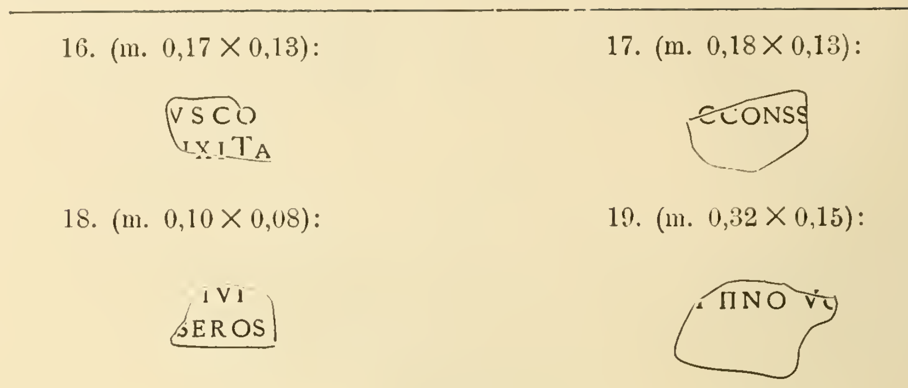
SA

15. (m. 0,14 × 0,12):

S
TAN
LENI

16. (m. 0,17 × 0,13): 17. (m. 0,18 × 0,13):

18. (m. 0,10 × 0,08): 19. (m. 0,32 × 0,15):



E inoltre: torsetto di statua marmorea, con veste corta e cintura (m. 0,22 × 0,19); testa marmorea di donna, appartenente a sarcofago (m. 0,08 × 0,09); piedino destro di statua marmorea con avanzo di base (m. 0,14 × 0,17); coda di pesce in rilievo (m. 0,15 × 0,07); tronco di colonna marmorea con capitello (m. 0,27 × 0,12); mezzo capitello con ovoli e invito di colonna scanalata (m. 0,16 × 0,23); frammento di colonna marmorea con capitello (m. 0,28 × 0,23); frammento di decorazione con ovoli (m. 0,15 × 0,07); mascherone in terracotta (m. 0,14 × 0,09); frammento di festone in terracotta (m. 0,13 × 0,12); metà superiore di figura muliebre in terracotta con capelli sulle spalle (m. 0,08 × 0,04).

* * *

Via Flaminia (Stazione di Prima Porta). Facendosi degli sterri per la costruzione di nuovi canali per raccogliere le acque della collina sovrastante nella

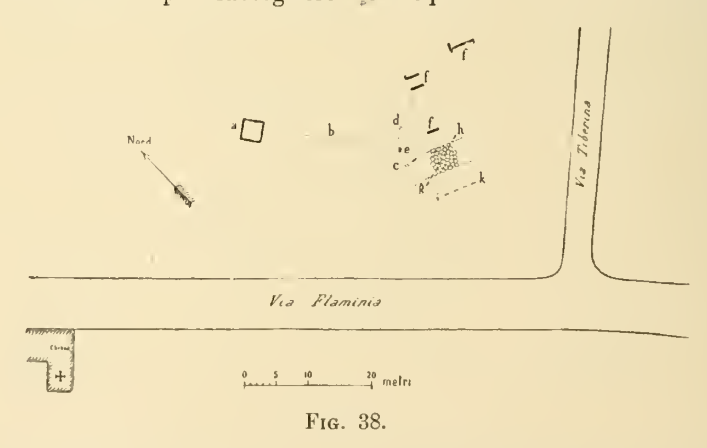


Fig. 38.

proprietà del cav. Piacentini, sulla destra della Flaminia, all'angolo fra questa e la via Tiberina, sono stati messi alla luce alcuni avanzi di antiche costruzioni a poca profondità dal piano di campagna.

Consistono in una piccola stanza *a* (fig. 38) di forma rettangolare in opera reticolata con filari di mattoni e gli angoli formati con rettangoli di tufo, lunga esternamente m. 3,60, larga m. 3,25. Sotto questa camera corre un cunicolo (*b*), che

si estende per una lunghezza di m. 23,50, largo m. 0,70, alto m. 2,40, scavato nella roccia tufacea e coperto a vôlta pure ricavata nella roccia. Termina con un lastrone di peperino (*e*) nel cui centro è praticato un foro. Dai due lati di questo cunicolo si staccano altri due cunicoli più piccoli (*c*, *d*), larghi m. 0,40, franati ed interrati. Furono pure rinvenuti altri avanzi di muri (*f*) in opera reticolata, in cattivo stato di conservazione.

Fu scoperto pure a m. 1,30 sotto il piano di campagna un tratto di antica strada, larga m. 4, in direzione da nord-ovest a sud-est. A m. 0,35 sotto questa strada eravi un tubo di piombo (v. fig. 38 *gh*) del diam. di m. 0,15. Distante da questo m. 6,90 eravi un altro tubo di piombo del diametro di m. 0,12, convergente col primo, a m. 0,60 sotto il piano della strada. Questo ha l'iscrizione:

ORFITI · ET · PISONIS

probabilmente relativa a Ser. Calpurnius Scipio Orfitus, console nel 178 d. C. e L. Calpurnius Piso console nel 175, che sembrano essere stati fratelli. A loro proprietà indivisa accennano anche le due iscrizioni *C. I. L.* VI, 9830 e 11501, delle quali la prima ricorda un *Ser. Calpurnius Gemellus Orfiti et Pisonis libertus et procurator* e la seconda un *servus Orfiti et Pisonis.*

*
* *

Via Nomentana. Nello sterro per il villino Hyvot, in un cavo attiguo alla strada, si è rinvenuto un rocchio di colonna di giallo antico, scanalata, con l'imoscapo, (m. 0,80 × 0,48).

*
* *

Via Portuense. Negli sterri che si eseguiscono per lo spostamento del binario della linea ferroviaria Roma-Viterbo, sulla destra della Portuense, nella vigna già Iacobini, quasi di fronte alla strada che conduce alla vigna Costa, si sono incontrati avanzi di antiche costruzioni in opera reticolata e laterizia. I muri si trovavano a poca profondità sotto il piano di campagna. In un muro laterizio orientato da nord a sud esistevano due archi con mattoni da m. 0,40, della luce di m. 2,80, completamente interrati fino oltre l'imposta degli archi.

Nel fare lo sterro per la buca della calce, a m. 1,70 sotto il livello della via, sono tornati in luce tre cippi di peperino, pulvinati, eguali, allineati (v. fig. 39), distanti dal muro di cinta il primo m. 3,25, il terzo m. 3,45. Stavano in linea retta col monumento sepolcrale scoperto nel 1886 (*Notizie* pag. 81).

1. (m. 1,30 × 0,70 × 0,60):

LARES
SEMITALES

2. (m. 1,30 × 0,65 × 0,65):

LARES
[illegible] V R [illegible] L E S

I *Lares rurales*, cui sembrerebbe di poter pensare, sono esclusi perchè una sola lettera A non v'è stata tra l'R e l'L. Si può pensare a *curiales*, per quanto sia strano tale concetto. È possibile che gli stessi Lari siano quelli che hanno dato il nome ad un vico della XIV regione, ricordato nella base capitolina (*C. I. L.* VI, 975 nel lato destro, III, 1); si riferisce: *vico Larum ruralium*, ma la lettura è incerta.

3. (m. 1,30 × 0,68 × 0,65):

LARES
VIALES



Fig. 39.

Nell'istesso terreno è tornato in luce un frammento di iscrizione marmorea (m. 0,19 × 0,23):

M
MACRIN

ed ancora: frammento marmoreo a forma di lucerna polylychne (diam. m. 0,30; altezza m. 0,13), decorato all'intorno di ovoli (v. fig. 40) e nella parte inferiore di due maschere, una di Sileno, l'altra di Pan, ai lati di una foglia (v. fig. 41); un capitello marmoreo (m. 0,16 × 0,18); un esemplare del bollo di mattone *C. I. L.* XV 1029 *b*.

A m. 30 dalla via Portuense, e a m. 1 sopra il livello stradale si è rinvenuta una cassa di terracotta (m. 2 × 0,66 × 0,35).

Nello sterro per la costruzione del nuovo muro di sostegno per la posa del nuovo binario, sulla sinistra della Portuense, nel terreno di proprietà Pescaia (già Costa), di fronte al n. 27, distante m. 36,40 dalla via, alla profondità di m. 2,30, è tornato in luce un tratto di pavimento a mosaico bianco e nero.

Attigui a questo mosaico eranvi due muri a reticolato, distanti l'uno dall'altro m. 3, larghi ciascuno m. 0,60.

Si sono pure incontrate due tombe a cappuccina a m. 3 sotto il piano di campagna. Erano costruite con le pareti in muratura laterizia e misuravano m. 2 × 0,45.



Fig 40.

Lo scheletro contenuto in una di queste aveva la testa rivolta a sud e conservava nella bocca un medio bronzo di Domiziano dell'anno 85. Le quattro tegole che co-



Fig. 41.

privano la tomba recavano il bollo *C. I. L.* XV, 1088. Nell'altra, dove lo scheletro aveva egualmente la testa rivolta a sud, si conservava un piccolo campanello di bronzo.

Altre due tombe a cappuccina si sono rinvenute sul limite della scarpata destra, larghe ciascuna m. 0,40. In una di esse si è rinvenuto: due maschere di terracotta (m. 0,16 di alt.) (fig. 42); sei frammenti di statuine di terracotta (fig. 43).

In questo sterro è tornato egualmente in luce: un frammento d'iscrizione marmorea (m. 0,23 × 0,14):

M
RIVS · MENE
IMAE · COIV

Id. scorniciata (m. 0,45 × 0,7):

IIII



Fig. 42.



Fig. 43.

i bolli di mattone *C. I. L.* XV, 556, 1189, 1457; un pilastro marmoreo (m. 1,55 × 0,22); una lucerna fittile con la rappresentanza di un pavone, il quale becca delle frutta in un cesto; una mensola marmorea con foglie di acanto (m. 0,70 × 0.28 × 0,14); una base marmorea rotonda (m. 0,23 × 0,56).

Nel cavo per la fondazione di un fabbricato di proprietà del sig. Ettore Marsiglietti, di fronte al n. 67, a m. 31,60 dalla via Portuense e a m. 3,30 sotto il piano di campagna si è scoperto, per una lunghezza di m. 6,60, un tratto di antica strada a poligoni di selce di piccole dimensioni. La larghezza massima che si è potuta constatare era di m. 2,50. Correva in direzione da nord-est a sud-ovest. Attiguo a questo tratto di via eravi un muro a cortina, largo m. 0,50, il quale attraversava il cavo.

* * *

Via Salaria. Nell'area del villino Marignoli si sono scoperte le seguenti iscrizioni:

1. (m. 0,47 × 0,37), scorniciata:

D M
VLPIO · CHA *ascia* RITONI · FILIO
QVI · VIX · ANN · IIII · MEN · III · DIE
XXV · VLPIVS · EVTYCES · ET · IV *sic*
NIA · ROMANA · PARENTES · FE
CERVNT · ET · SIBI · ET · LIB · LIBER
TABVSQVE · POSTERISQVE
EORVM

2. (m. 0,47 × 0,30), con lettere rubricate:

L · FL · FABRICIO IANVARIO
INFANTI DVLCISSIMO
Q · V · AN · VI · M · II · D · VI
FL · IANVARIVS · ET CAECI
LIA · FABRICIA · PARENTES *sic*
FILIO · B · M · F · ❦

3. (m. 0,17 × 0,17):

ch|RYSIPPVS
|RGAMIS

4. (m. 0,10 × 0,13):

|L · L · FAVSTA
*sallus*TIVS · CRISPI
lib.. ....\PETVS ·

5. (m. 0,10 × 0,11):

IVNIA
MVRT

6. (m. 0,11 × 0,10):

E *ascia* ST
T·CON
LIBE

7. (m. 0,20 × 0,17):

SSIM
LVSPATE
an N·IIII·M

8. (m. 0,10 × 0,8):

K
ω THC
ΛC·ЄTH
Є·

* * *

Al Corso Pinciano, nell'area del villino Vannoni, è stato scoperto un pozzo antico costruito con pietrame e frammenti di mattoni, a poca profondità, distante dal marciapiedi m. 25. Esso aveva m. 0,70 di diametro e nella parte inferiore, cioè a circa m. 4 sotto il piano del Corso Pinciano, aveva una sezione quadrata. A questo punto si apriva verso est una camera, cui non è stato possibile di accedere.

A via Po — già Corso Pinciano — nel cavo perimetrale a nord della nuova villa Ceci, alla profondità di tre metri dal piano di campagna, si è trovato al posto un cippo di travertino (m. 0,92 × 0,31) con l'iscrizione:

L·LVCRETIVS
L·L·HERMIA
IN·FRON·P·XII
IN·AGRVM·P·XII

Tra la terra si è rinvenuto pure: una cassa di terracotta (m, 0,22 × 0,30); il bollo di mattone *C. I. L.* XV, 1129; un frammento di terracotta (m. 0,26 × 0,21) su cui si vedono un satiro che pigia uva ed un altro che tiene una cesta piena di uva; una macina (m. 0,52); un frammento di lastra marmorea (m. 0,28 × 0,19) con l'iscrizione:

corona
IO·HERMETI
NO·ET·FABIAE
E·COLLIBERTÆ
FECIT
FORTVNATVS
ERISQ·EOR
A·P·VIII

Via Trionfale. In un cavo a via Famagosta, attiguo a quello donde vennero in luce i sarcofagi pubblicati nelle *Notizie* 1906, p. 301 sg., a m. 8 sotto il livello



Fig. 44.



Fig. 45.

della via si è rinvenuto un grande cippo marmoreo (m. 1,50 × 1,30 × 0,70). Sulla fronte (fig. 44) si vedono i due coniugi, con una capsula in mano. distesi sul letto,

dinanzi al quale sta la mensa rotonda; in alto un Erote, in basso tre servi dalla lunga capigliatura; sulla base l'iscrizione:

D · M
Q · SOCCONI · FELICIS



Fig. 46.

Nel lato posteriore (fig. 45) si vede in alto una cesta aperta e più sotto un grande



Fig. 47.

panno disteso su una sedia (?), sostenuto da due persone, l'una a sin. seduta, l'altra a d. in piedi, dietro alle quali stanno in piedi due altre; a d. in piedi un'altra con un rotolo aperto (scena nuziale?). Sul lato d. (fig. 45) la patera con testa radiata nel centro e circondata di un festone e sul sin. (fig. 46) il prefericolo ed uccelli.

Si è rinvenuto inoltre un sarcofago marmoreo (m. 0,70 × 0,47), rotto nella parte centrale, sulla cui fronte si vedono due putti alati con palma in atto di volare e agli angoli due palme; un angolo di urna cineraria marmorea ornata di foglie (m. 0,19 × 0,19 × 0,13) e due frammenti d'iscrizioni marmoree:

1. (m. 0,08 × 0,07):

ONI
IESI

2. (m. 0,04 × 0,05):

EN

Riva del Tevere. Nel fare lo sterro per la costruzione del pilone sinistro del nuovo ponte sul Tevere per l'allacciamento della stazione di Termini con la stazione di Trastevere, a m. 3,50 sopra il livello di magra del Tevere, a m. 12 dalla sponda sinistra, collocati orizzontalmente sotto il terreno sabbioso, sono tornati in luce tre sepolcri in anfore (figg. 46, 47). Erano allineati, distanti tra loro in media m. 2,60 e paralleli alla riva del fiume. Entro due mezze anfore, incastrate, della lunghezza complessiva di m. 1,80, del diam. di m. 0,40, era collocato un cadavere, colla testa verso nord [1]. In una di queste anfore, nella quale mancava la testa dello scheletro, al posto di questa c'era un vaso con coperchio, alto m. 0,11, del diametro alla bocca di m. 0,175, il quale conteneva le ossa di un piccolo animale.

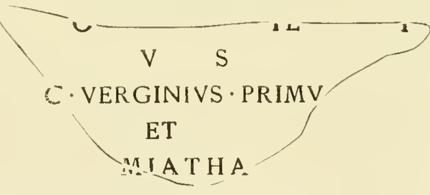
D. Vaglieri.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

IV. PALESTRINA — *Scoperte varie nella città e nel suburbio.*

Sotto la scala del seminario sono tornati in luce molti altri frammenti architettonici in travertino tutti ricoperti di stucco. Degno di nota è un capitello (fig. 1), simile a quelli della facciata della così detta cella del tempio della Fortuna (v. Delbrueck, *Hellenistische Bauten in Latium*, I, pag. 73) [2].

Su un frammento di colonnetta di africano (alt. m. 0,07: diametro m. 0,14) si legge:



e su una basetta di marmo (m. 0,15 × 0,20 × 0,06):

M · LVSCIN

[1] Su tale genere di sepoltura v. Brizio, *Notizie degli scavi*, 1904, pag. 177 segg.

[2] V. nelle fig. 2-7 le sagome di alcuni dei frammenti rinvenuti nello scavo di questo lato della piazza, notevoli perchè diversi da quelli disegnati dal Delbrueck.

Ad oriente del canale (fig. 10) indicato con la lettera *l* nella fig. 1, a pag. 290, proprio sotto il muro del seminario vi è un blocco di travertino, che formava la base



Fig. 1.

di una colonna, allineata con l'altra *l* 1, p. cit.; su essa era, alquanto inclinato, un

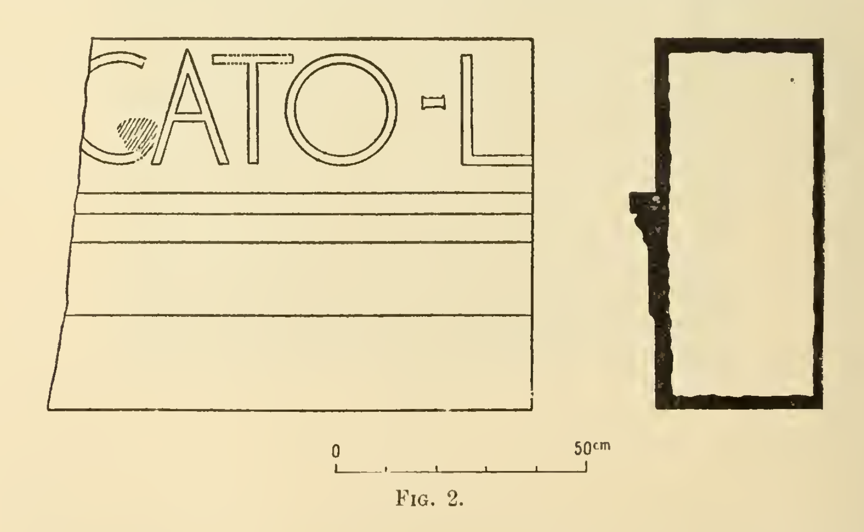


Fig. 2.

rocchio della colonna stessa, leggermente sfaccettata, ricoperta di stucco (alt. m. 0,80; diametro m. 0,80).

In linea di questa colonna ad occidente del canale, a m. 0,80 da questo, precisamente sotto il centro della porta del seminario si è incontrata la copertura di un

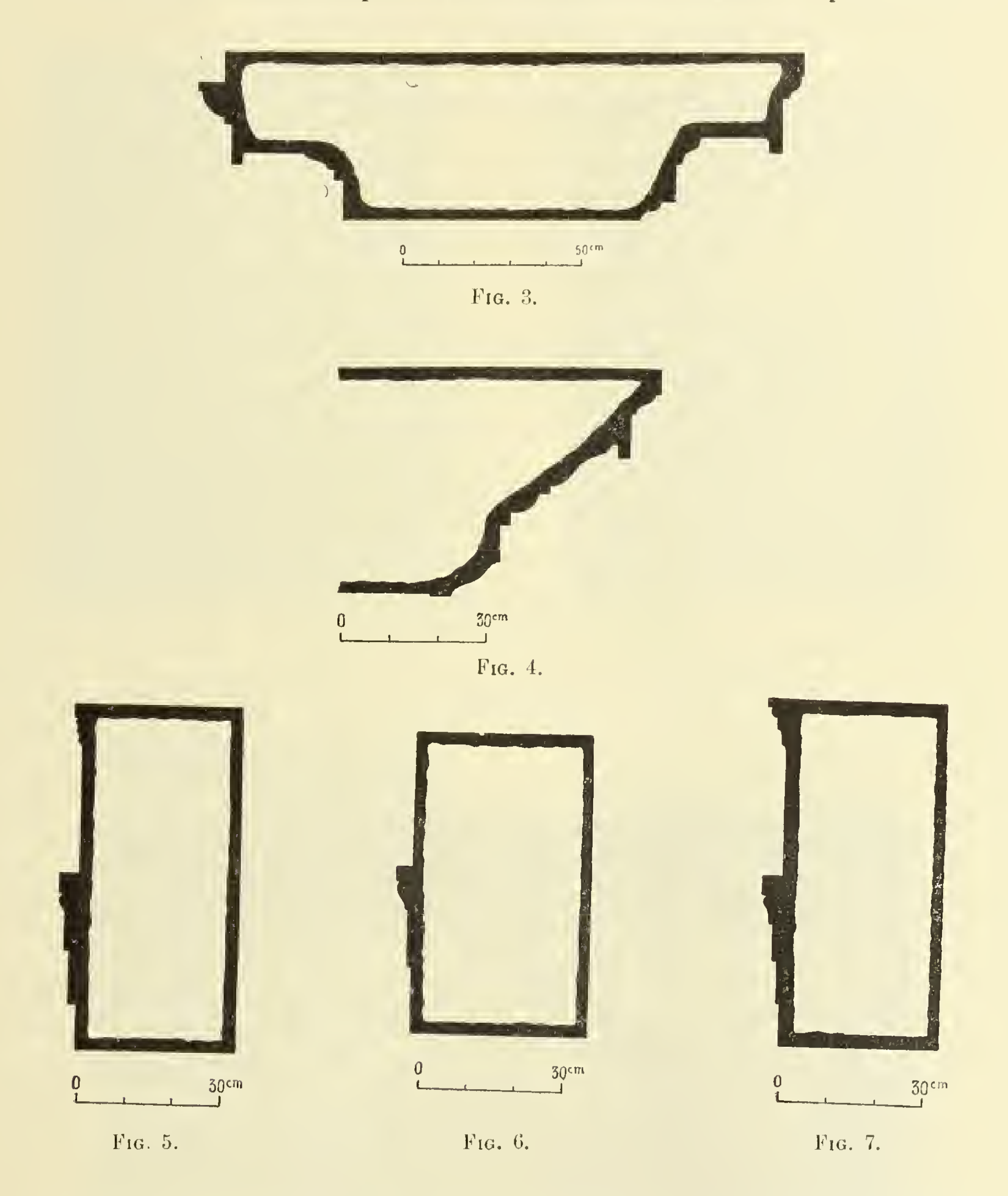


Fig. 3. Fig. 4. Fig. 5. Fig. 6. Fig. 7.

pozzo, costituito da un lastrone di travertino (m. 1,20 × 1,20) con foro circolare nel centro (diam. m. 0,40; spessore m. 0,29); intorno al foro vi è una fascia in rilievo di m. 0,17 × 0,01.

Il pozzo è stato sinora spurgato sino a m. 5,50 di profondità. Ha le pareti ricoperte di stucco. Da principio è circolare, quindi alla profondità di m. 5,50 prende la forma di piramide (m. 1 × 0,70).

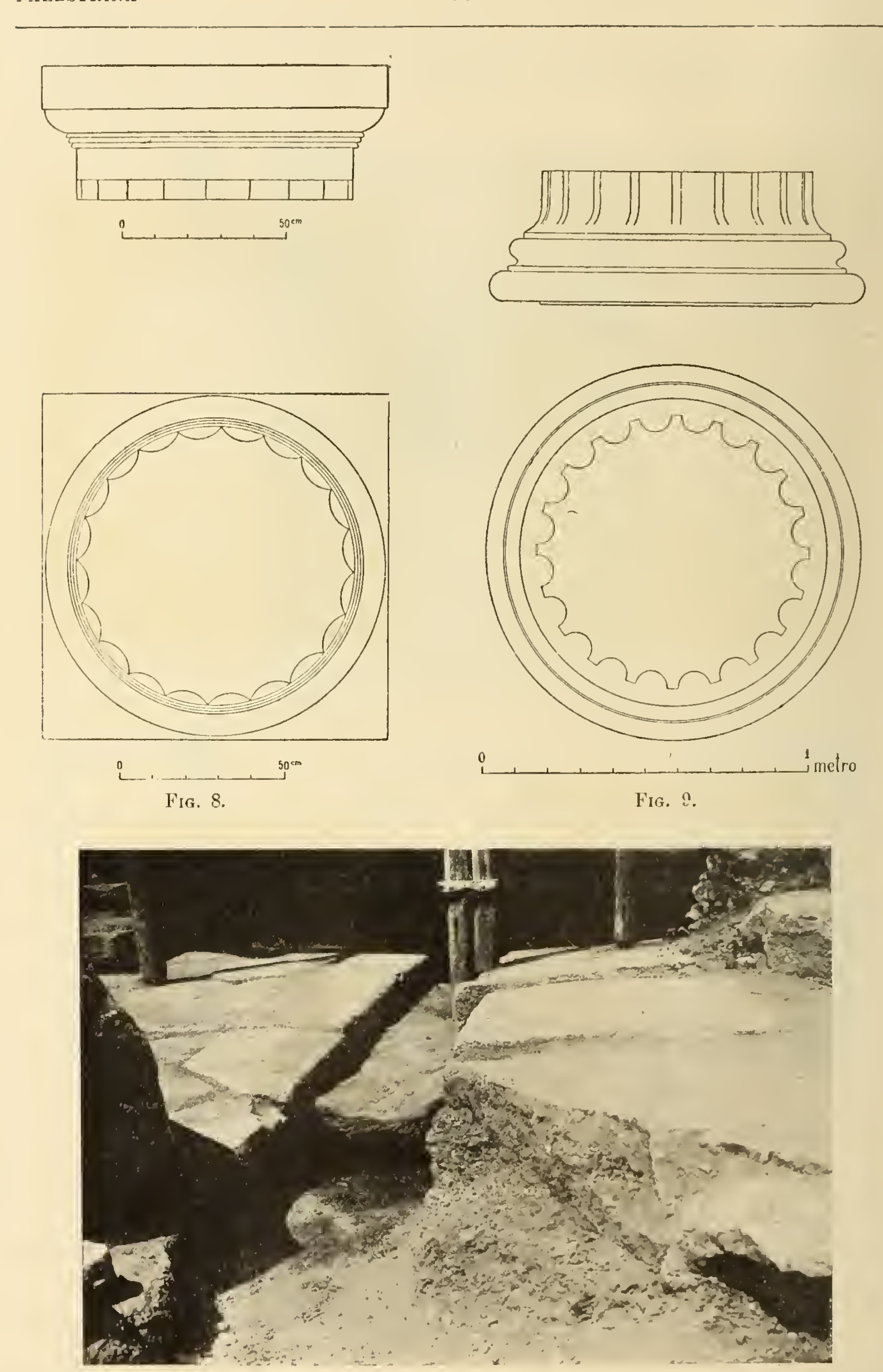


Fig. 8.

Fig. 9.

Fig. 10.

Nello spurgo del pozzo si sono rinvenuti i seguenti frammenti marmorei:

grande testa muliebre (alt. m. 0,30) con capelli avvolti a nodo dietro alla



Fig. 11.



Fig 12.



Fig. 13.



Fig. 14.

nuca, tenia ed un foro in alto. Nell'orecchio sinistro si nota il buco per l'orecchino (fig. 11, 12);

torso di statua virile nuda, forse seduta (alt. m. 0,60) (fig. 13, 14);

torso di statua femminile con tunica e manto (alt. m. 0,40) (fig. 15);
testa di giovane (alta m. 0,20) (fig. 16);



Fig. 15.



Fig. 16.



Fig. 17.

frammento di statua femminile cui un lembo di manto copriva l'inguine (alt. m. 0,30) (fig. 17);

altri frammenti di statue;

tre frammenti di lastre con iscrizione:

1. (m. 0,18 × 0,12 × 0,075), scorniciata:

for T V N A *e*
N V M ·
? *sign* V M · I O V *is pueri* ?

2. (m. 0,15 × 0,15 × 0,35):

fortu N A E · P *rimigeniae*
A N D A ·

3. (m. 0,15 × 0,15 × 0.035):



* * *

Pubblico il disegno degli specchi rinvenuti nelle tombe scavate nella via di Loreto dall'*Associazione archeologica prenestina* (v. sopra, pag. 138 sg.).

1. In cattivo stato. Vi si vede a sin. un uomo seduto, con scettro (?) nella d. ed il manto che copre la parte inferiore del corpo. A d., innanzi ad una porta, sta in piedi una donna che tiene nelle mani un oggetto. Tra i due in alto un cigno volto a sin. Sopra il cigno un oggetto che non so identificare (idoletto primitivo con fiocchi o tintinnaboli?); e, più in alto, una maschera silenica. In alto leggesi: NOCIOPV/ LIVALERI (= [*h*]*oc opu*[*s*] *L. Valeri*?); sopra l'uomo: TO/DOFOS; tra il cigno e la donna: ANCIS. Ignoro a quale mito si riferisca la rappresentanza (fig. 18).

2. Sileno e pantera in corsa a sin. (fig. 19).

3. Un giovane seduto presenta un fiore o un frutto ad una donna alata, che gli sta in piedi di fronte. In basso a sin. un cigno (fig. 20).

4. Due donne in piedi avvolte nel manto (fig. 21).

5. Due guerrieri in piedi, con corto chitone, elmo (o berretto frigio) ed alti calzari, appoggiati allo scudo. Tra i due in mezzo una pianta stilizzata (fig. 22).

6. Cavaliere a sin. (fig. 23).

Aggiungo pure la riproduzione della cista (fig. 24), rinvenuta in una tomba (v. sopra, pag. 140).

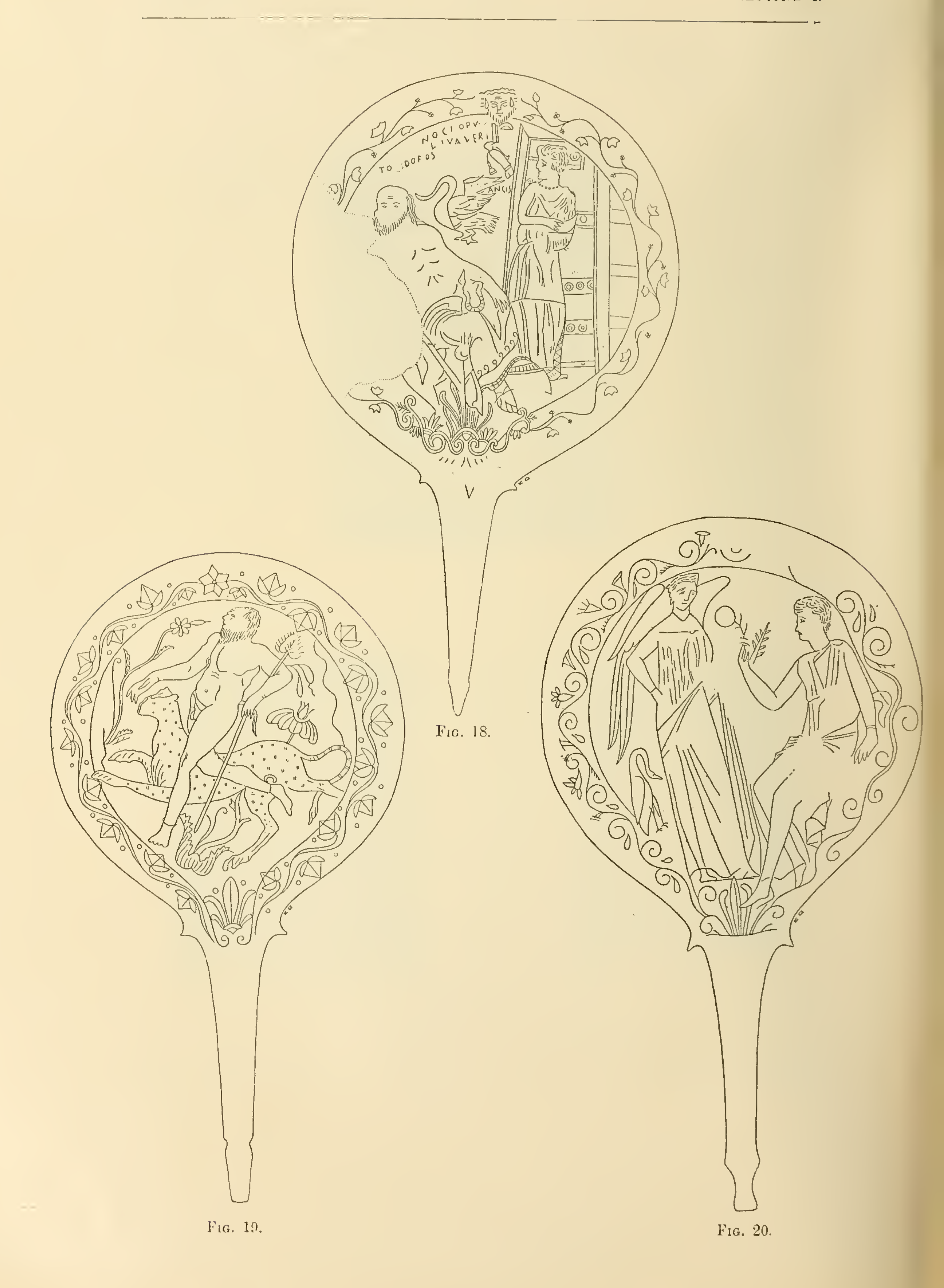


Fig. 18.

Fig. 19.

Fig. 20.

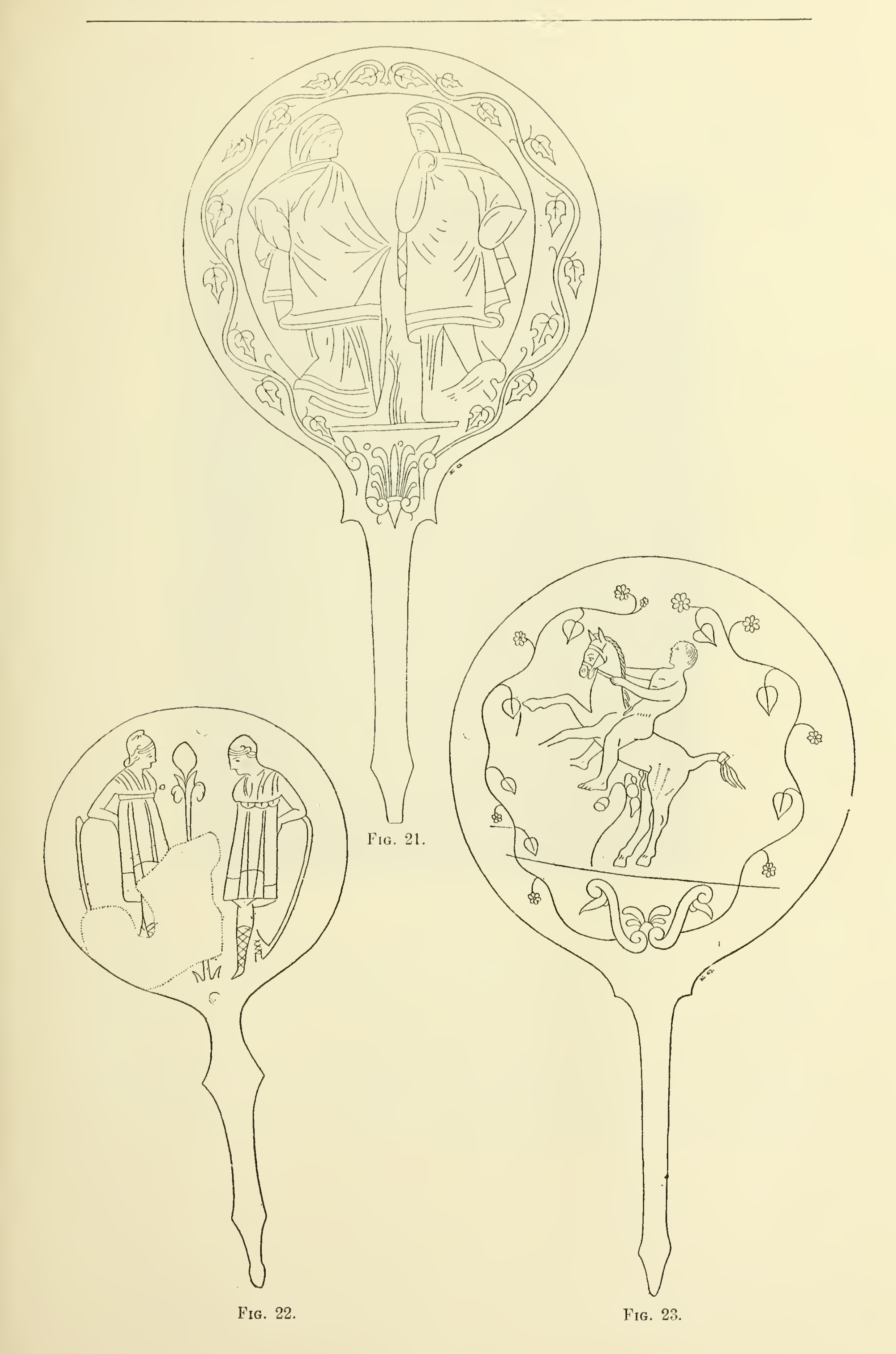


Fig. 21.

Fig. 22.

Fig. 23.

*
* *

A via di s. Biagio n. 106, nella cantina dell'ex-convento, ora di proprietà comunale, è stato messo in luce, all'istesso piano della cantina, l'antico pavimento a mosaico formato con piccoli tasselli (fig. 25). Di tale pavimento non rimane che una

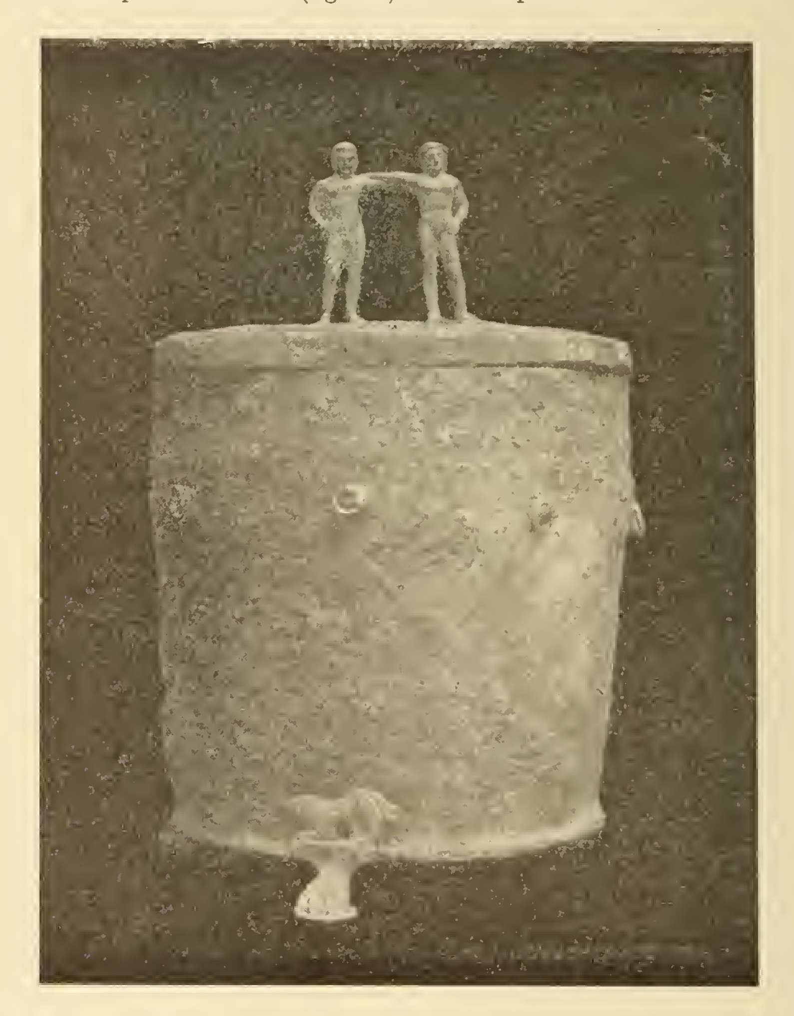


Fig. 24.

piccola parte in cui si vede una fascia nera, larga m. 0,18, una bianca di m. 0,52, una rossa di m. 0,03, una bianca di m. 0,03, un'altra nera di m. 0,015 e quindi tasselli bianchi.

Alla distanza di sette metri verso sud si vede un altro pavimento a mosaico, costituito di una fascia nera larga m. 0,08, una bianca di m. 0,08, quindi una fascetta nera di m. 0,015, la quale racchiude il campo del pavimento, che è formato di linee intrecciate in modo da costituire dei rombi di m. 0,21 × 0,09.

Questi pavimenti non sono orientati col complesso dei monumenti prenestini, ma con quelli disegnati nella pianta del Blondel a sinistra tra le lettere *B* e *C*.



Altre scoperte si sono fatte presso s. Rocco nell'allargamento della via provinciale, ma di esse si riferirà quando lo sterro sarà più inoltrato. Ciò che si può dire fin d'ora si è che esso sembra confermare che questa parte era già nell'ambito urbano dell'antica Praeneste.

Via di S. Biagio

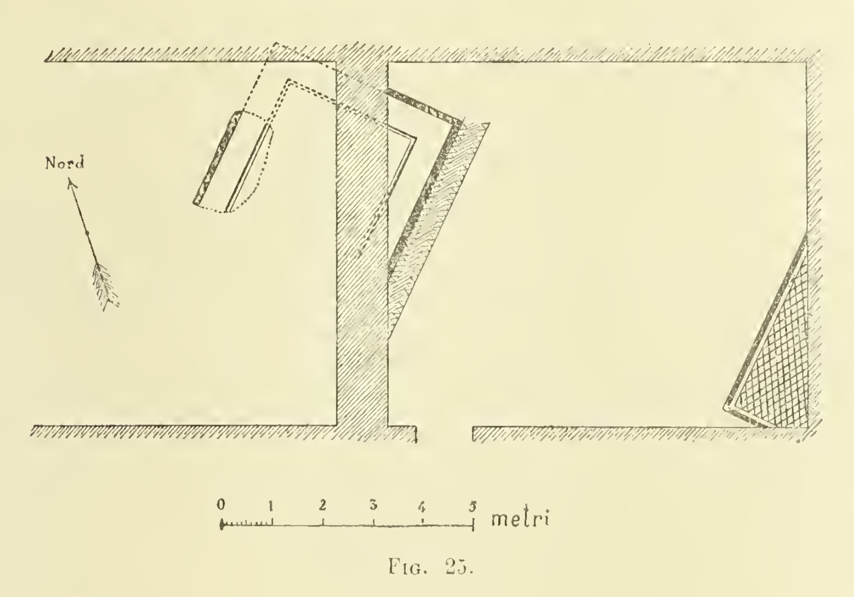


Fig. 25.

Presso la villa imperiale si è scoperta una fogna a cappuccina, la quale attraversava la via di Loreto. Su un mattone si leggeva il bollo *C. I. L.* XV, 2350 *a*.

D. Vaglieri.

SICILIA.

Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio $^1/_2$ 1905-$^1/_2$ 1907.

V. CAMARINA — Due nuove campagne vanno ora aggiunte alle cinque precedenti, e sempre dirette alla necropoli di Passo Marinaro, non essendo stato per ora possibile riconoscere il sito delle altre più antiche; quella del 1906 venne condotta con mezzi piuttosto larghi, con più modesti la successiva del 1907. L'esplorazione dei sepolcri dal n. 1216 fu portata al n. 1496, di guisa che oggi la necropoli camarinese può dirsi la meglio esplorata fra tutte quelle siceliote.

Se la maggioranza dei sepolcri era povera di contenuto e di costruzione, non mancarono però sempre nuove rivelazioni e conquiste. Si ricuperarono quattro crateri a colonnette, di cui due molto grandi (sepp. 1307, 1347, 1478, 1493), tutti a f. r. della metà del secolo V in poi. Il sep. 1222 di forma al tutto nuova (un baule o sarcofago fittile, deposto entro una cella di grandi massi) racchiudeva tre eccellenti hydrie di uno stile che ricorda quello di Meidias; una piccola pyxis dello stesso stile ha dato il sep. 1316. Quello n. 1334 era formato da un baule con rozze colonnine doriche agli angoli interni ed un antemio al labbro interno; evidentemente una scadente imitazione dell'industria gelese dei grandi e magnifici sarcofagi fittili. Due laminette in piombo scritte (defixiones) ci restitui il sep. 1415. Di forma al tutto nuova erano i sepp. 1447 e 1448, cioè due poderosi circoli di pietre, forse anelli di *τύμβοι*, dentro uno dei quali un baule fittile, nell'altro una celletta di massi.

La mia presenza a Camarina durante parecchie settimane mi fornì l'occasione di esplorare in lungo ed in largo anche il territorio suburbano. Lungo il corso inferiore del fiume Hipparis, dove a cura del Genio Civile si eseguiscono grandiosi lavori di bonifica e di rettifica, avvennero tante e così notevoli scoperte di ruderi antichi, che io non voglio qui esporle nemmeno in compendio, ma saranno fatte conoscere col dovuto corredo di disegni e fotografie in un nuovo volume su Camarina, necessario complemento a quello da me pubblicato nei *Monumenti antichi dei Lincei* (1905).

In molte escursioni nel bosco e lungo la spiaggia di Passo Marinaro constatai che quella plaga era stata abitata nel periodo neolitico ed eneolitico da gruppi di gente, attestata da gran copia di selci; ma non mi era riuscito di scoprire nè le abitazioni, nè i sepolcri. Fortuna volle che nel marzo del 1907 rintracciassi a Branco Grande le reliquie di un villaggio con fondi di capanne ed avanzi di un muro di cinta, dal quale trassi tutto il meglio che fu possibile [1], dopo la secolare rovina

[1] Cenno preliminare nel *Bullettino di Paletnologia Italiana* 1907, pag. 45.

cagionata non tanto dall'uomo, che non pratica quei luoghi deserti, quanto dalle bufere di venti e pioggie, che per secoli imperversando su quelle coste sabbiose, ne alterarono profondamente l'aspetto originario.

VI. MODICA — Pressochè nulla conosciamo della storia e delle reliquie archeologiche della Sicula Motyka, grosso borgo di poveri montanari, che nelle vicende fra indigeni e greci nell'antichità non pare abbia avuto parte saliente, e che solo dopo il mille venne man mano crescendo di abitanti fino a diventare negli ultimi lustri la più popolosa città del Siracusano. A tale nostra assoluta ignoranza del passato di Motyka contribuirono, oltre che la povertà sua, altri fattori; anzitutto che la Modica medioevale e moderna ha coperto con la vastissima estensione dei suoi fabbricati il poco che restava dell'antica; e poi la sistematica e brutale distruzione di ogni avanzo, di ogni reliquia, senza che si tenesse conto veruno delle casuali scoperte, le quali hanno sempre, quando anche modeste, valore per la storia locale.

Al primo titolo frammentario motycano, da me edito otto anni addietro [1], sono ora in grado di aggiungerne un secondo completo. Nel gennaio del 1906 il sig. Carlo Avena di Modica, eseguendo lavori argicoli in un suo fondo in contrada Caítina, già nota per altre scoperte, rinvenne una tomba con uno scheletro, accompagnato da una brocca, da un piatto e da una lucerna in creta rossa, che non potei esaminare. Il sepolcreto era in origine sormontato da un cippo in calcare, scorniciato in alto ed in basso, alt. cm. 73, largh. cm. 31, prof. cm. 10, mancante dell'angolo superiore *d.*, nel cui prospetto è incisa a lettere piuttosto trascurate l'iscrizione seguente:

ΚΛω*διος*
ΧΡΗϹΤΟϹ
ΚΑΙΑΜЄΜ
ΠΤΟϹ
ЄΖΗϹ/Ν
ЄΤΗ//Β
ΜΗ///
Η/ΜЄΡΑϹ
ΙЄ

Il frasario del titolo, analogo a quello in precedenza da me pubblicato ed a numerosi altri della Sicilia, lo assegna senza fallo alla decadenza romana; tanto è vero

[1] In *Rivista di storia antica* del Tropea (1900, pag. 59). I sepolcri siculi presso la città sono numerosi ma tutti violati ab immemorabili. Per il gruppo sotto la contrada Caítina vedi *Notizie* 1905, pag. 431; il bel ripostiglio di bronzi di Molino del Salto, fu da me illustrato in *Bull. Paletnol. Ital.* 1901, pag. 166 e segg. Di sepolcreti tardi presso la città vi hanno parecchie notizie inedite, ma il materiale fu tutto disperso; da ricordare quelli della contrada Rocciola. Molto più numerosi, e del paro sconosciuti sono i sepolcreti dell'altipiano Modicano. Alcuni dati archeologici si trovano sparsi nel bel volume di P. Revelli, *Il comune di Modica* (Palermo 1904).

che i Cristiani adottarono le stesse formole, e sovente restiamo in dubbio, se una epigrafe sia pagana o cristiana.

Cimitero di Michelica. Ma il territorio modicano vastissimo e tutto inesplorato serba ancora copiosi monumenti degni di studio. Le cave lunghe e profonde che solcano la terrazza rocciosa degradante da Modica alla marina ionica racchiudono quasi tutte sepolcreti siculi e villaggi trogloditici, che segnano la barbarie preellenica e quella dell'alto medioevo; testimoni gli uni e gli altri di una densa popolazione agricola e pastorale, dedita alla coltura degli altipiani. Quando codesti gruppi archelogici saranno meglio che sin qui non siasi fatto esplorati, avremo nuovi elementi anche per la storia economica dell'antichità.

Per ora noi sappiamo che nell'a. 73 a. C. il distretto agrario di Motyka comprendeva 187 aratores (Cicerone, *Verr.* II, III, 51), i quali vanno intesi siccome proprietari e diretti esercenti, od anche come gabellotti di fondi rustici. Secondo tale giusta interpretazione, e secondo i calcoli di un valoroso cultore di studii economici nell'antichità [1], la Sicilia ai tempi di Cicerone non avrebbe avuto oltre ai 726 m. abitanti, ed il distretto agrario di Motyka poco oltre a 2000 contadini, contro più di dieci volte tanti (eclusi donne e bambini) della Modica attuale; se non che vuolsi tener conto che gran tratti dell'altipiano erano allora incoltivabili, perchè coperti di boschi, oggi totalmente scomparsi [2].

La popolazione sicula dell'altipiano è durata quasi immutata dai tempi preellenici attraverso quelli greci e romani sino al medioevo ed in parte sino ai giorni nostri. I cemeteri a fosse campanate, sparsi in più punti dell'altopiano, e da riferire al cristianesimo del primissimo medioevo, non rappresentano che un momento dell'evoluzione storica e religiosa di quella popolazione, così attaccata alla sua terra, alle sue consuetudini rurali e pastorali. Ma per lo più codesti cimiteri, rispondenti ad altrettanti piccoli villaggi, sono saccheggiati.

Fu ventura che nell'inverno del 1906 in contrada Michelica, a 6 km. ad est di Modica, se ne scoprisse uno miracolosamente intatto; e fu ancora ventura per i nostri studii, che il proprietario del luogo, nob. marchese Corrado Tedeschi, agevolasse in tutti i modi possibili l'opera nostra scientifica. Fu così possibile esplorare 235 di quei sepolcri, ognuno dei quali racchiudeva da uno a quattro scheletri, accompagnati da modestissima suppellettile funebre; vi erano rarissimi i boccaletti fittili, ed invece relativamente copiosi i fiaschi e le bottiglie di vetro sottilissimo; di più alcune perle policrome, fibbie di ferro e due soli orecchinetti d'oro. Di singolare pregio due anelli d'argento rinvenuti nello stesso sepolcro; uno si potrebbe dire, e per la forma e per il soggetto inciso nella pasta vitrea del castone, senz'altro pagano. L'altro invece, in sei riquadri che si svolgono lungo la verga, reca soggetti pagani e cristiani mescolati; un sincretismo di forme che sembra alludere, assieme alle poche monete raccolte e

[1] Carcopino, *La Sicile agricole au dernier siècle de la repub. romaine*, in *Vierteljahrschrift für Social- und Wirtschaftsgeschichte* 1906, pag. 181.

[2] « Il bosco di Modica era nel sec. XIII una difesa reale » cioè una immensa caccia riservata (G. La Mantia, *I re di Sicilia e le dimore regie nell'isola*, ne *La Sicile illustrée* 1906, n. 5, pag. 11).

non posteriori al sec. IV, ad un cristianesimo ancora molto imbevuto di superstizioni e di idee pagane, quale dovette essere quello accolto in epoca relativamente tarda dalle rozze popolazioni modicane. La singolarissima necropoli merita bene così nei rispetti archeologici come in quelli storici una completa illustrazione, che gioverà a meglio lumeggiare le origini del cristianesimo nei luoghi montani dell'isola, lontani dagli antichi centri di coltura classica, dove la nuova religione assai tempo prima aveva posto salde radici (¹).

VII. BUCCHERI — È un villaggio dell'alta montagna, anzi il più alto della prov. di Siracusa (m. 870), alle falde orientali del M. Lauro (m. 986), punto culminante dello sperone sud-est dell'isola. Le origini del borgo si perdono nell'oscurità dell'alto medioevo (²), ma anche in queste elevate contrade non mancano documenti svariati della vita antichissima (Siculi) ed antica; e la frequenza dei ripostigli monetali (³) fa credere, che per di là passasse una arteria stradale abbastanza frequentata, collegante l'alta valle dell'Anapo cogli Herei caltagironesi. Nell'antichità classica la regione dovette essere a tratti coperta di boschi, a tratti messa a colture frumentarie ed a pascoli, dalle quali traeva sostentamento una esigua popolazione rusticana. Di essa però non si avevano sin qui documentazioni archeologiche.

Ora il Museo è venuto in possesso di due testi epigrafici, i primi che rinvengonsi su per quei monti; derivano dalla contrada Frassino, una delle propaggini del Lauro, a 6-8 km. a NE del paese verso Francoforte. Sono cippi funebri della decadenza romana, ma nulla mi fu dato appurare della necropoli o dei sepolcri cui spettano. Riservandomi di visitare questa discosta contrada appena me ne venga il destro, penso di non ritardare la pubblicazione dei titoli.

Cippo in calcare bianco, scorniciato in alto ed in basso, con dentelli nel coronamento superiore, alto m. 1,36, con lati di cm. 34 × 23. Nel prospetto il titolo a cattive lettere:

/ATOPNIΛOC
ΠACINΦЄΛΗΤOC
//HCЄИC Η IB
ꟺC A Θ

Leggo: *Σ]ατορνίλος πᾶσιν φείλητος [ἔζ]ησεν ἔτη ιβ′ μ(ηδὶ)ς ἀθ(άνατος).*

(¹) Per ora un cenno sommario alquanto più ampio del presente è stato da me dato nel *Nuovo Bullettino di Archeol. Cristiana* 1906, pag. 172 e segg.

(²) Le prime notizie attendibili risalgono ai tempi normanni. Cfr. Nicotra, *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani*, pag. 661 e segg.

(³) Su di un ripostiglio trovato nel 1904 vegga nsi *Notizie* 1905, pag. 437 e segg. A breve distanza di tempo, cioè nel 1906, se ne trovò un secondo, il quale, mercè lo zelo dell'ispettore di Licodia era stato in buona parte sequestrato, ma poi svincolato, e quindi disperso, malgrado le proteste della direzione di Siracusa, e ciò per ordine di un capitano dei RR. Carabinieri, che assumendo autorità numismatica, dichiarò di nessun pregio le monete, quando invece ne avevano parecchio. Dati questi sistemi di interpretazione della legge archeologica, è naturale che si ripetano sovente i casi del carro di Noreia.

Altro gemello colle scorniciature abrase in antico, alto cm. 99, lati cm. 28 × 24 ½, col titolo a piccoli, brutti e leggeri caratteri:

ϹΥΜΦΟΡΟϹ
ΠΛΙϹΙΝΦЄΙΛ
ΝΤΟϹЄΖΗϹЄΝ
ЄΗ Λ

Ambedue le incisioni sono redatte sulla stessa falsariga; al nome del defunto è aggiunto l'elogio *πᾶσιν φειλητός* = omnibus carus, con una forma aggettivale forse nuova, ma non classica e della piena decadenza, rispondente a quel sentimento di affetto cotanto accentuato nelle iscrizioni classiche tarde ed anche cristiane (p. es. Dittenberger, *Sylloge*, 472, 4, *πρὸς ἅπαντας ἔχων φιλικῶς*; più frequente *φίλανδρος*, *φιλανδροτάτη ψυχή* Kaibel, 1076, 607), e che talvolta diventava ed era vero nome di persona, come il *Πασίφιλος* del titolo Dittenberger, 274, 25. Ma non nome, bensì forma aggettivale scorretta è quella delle nostre iscrizioni, che documenta della grafia e della pronuncia non al tutto ortodossa di quelle popolazioni rurali. Anche la formola di chiusa, col triste memento: *μηδὶς ἀθάνατος*, occorre così nella epigrafia classica, come nella cristiana e nella giudaica (esempi da me addotti in *Notizie* 1906, pag. 195, nota).

VIII. CALTAGIRONE — *Oppidum siculo-greco a Piano dei Casazzi.*

Dopo M. S. Mauro e M. Bubbonia ecco venir fuori nella regione degli alti herei un nuovo abitato di origine probabilmente sicula con sovrapposizioni greche. In contrada Sette Feudi sopra una cresta montana, vera fortezza naturale cinta da declivi a fatica accessibili e da roccie quasi a picco, sorgeva un castello, un oppidum chiuso da mura nelle parti deboli, il cui andamento a linea spezzata era rafforzato da mezze torri quadre. Nell'interno della cinta tracce e ruderi di abitazioni, sempre più mal ridotte dai coltivatori; ed altre abitazioni per metà scavate nella roccia e completate poi in fabbrica. Da oriente usciva un'erta via che adduceva anche alla necropoli divisa in tre gruppi; sono tombe a fossa in gran parte frugate. Ma negli scavi colà eseguiti nel novembre 1905 recuperammo molto materiale fittile scadente e povero bensì, ma di prevalente impronta greca, analogo a quello della necropoli caltagironese di s. Luigi (*Notizie* 1904, pag, 132 e segg.). Anche il sistema delle mura larghe da m. 1,90-2,40, a doppio paramento di pezzi mezzani (l. cm. 40 a 60) e ad emplecton, mi ha tutto il sapore di tecnica greca. Senonchè verso oriente vi ha pure, a breve distanza dal borgo, un gruppo piuttosto numeroso di tombe sicule quadrate del 3° e 4° periodo, disgraziatamente tutte violate.

Ora, la questione da risolvere, a parte il nome sempre misterioso dell'oppidum, è di vedere se si tratti di un impianto greco ex novo, del sec. V, di un *φρούριον* eretto colà subito dopo la rivolta nazionale capitanata da Ducezio, per tenere in freno le popolazioni indigene di quei luoghi ricchi di boschi e di grani, ovvero di una sovrapposizione greca sopra un abitato siculo. La breve campagna condotta in quel

luogo quanto mai malagevole non ci consente ancora di pronunciare una parola decisiva; ma l'assoluta preponderanza dei Siculi in tutti quei monti, attestata da documenti storici ed archeologici, mi rende proclive all'idea della sovrapposizione più che a quella di una *κτίσις* ex novo. Così non posso ancor dire, se la piccola fortezza che aveva una estensione di circa 10 ettari, abbia continuata la sua vita sino in età bizantina, come sembrerebbe dai numerosi grottoni artificiali di abitazione che si osservano dentro di essa.

Ad ogni modo, a confermare la presenza, d'altronde naturalissima, di una intensa popolazione sicula, viene a proposito la scoperta casuale di un:

Ripostiglio di bronzi siculi a s. Cataldo (Catando), non guari discosto da Piano dei Casazzi nel novembre 1906. Niente armi in esso, niente fibule, ma tutto elementi ornamentali: anelli di tutti i calibri, dischi forati e conici, umboncini, catenine ed anelli digitali; infine due capeduncole ed un vaso, tutti in lamina martellata. La fisionomia dell'insieme ci porta al 3° periodo siculo (Finocchito), ma non è inverosimile che i vasi escano da officine greche arcaicissime, le quali ben per tempo diffondevano i loro prodotti industriali fra i Siculi delle montagne. Ma di più dirò nel *Bollettino di Paletnologia Italiana*, ora che i pregevoli bronzi sono stati assicurati al Museo di Siracusa.

Villaggio siculo al colle del bersaglio. Ho segnalato nei due ultimi anni un vasto abitato siculo al colle del bersaglio in contrada s. Ippolito, precisamente al piede della Montagna dove si svolge la vastissima necropoli, divisa a gruppi, da me illustrata in *Notizie* 1904, pag. 66 e segg. Da piccoli saggi e da replicate visite trassi la certezza che questo villaggio, con scarichi enormi, deve essere durato lunghi secoli, perchè comprende materiali di tutte e tre le fasi della civiltà sicula, fatto ora per la prima volta e qui soltanto ufficialmente constatato.

IX. IUDICA — (Comune di Giardinelli). Mai archeologo aveva messo piede su questo aspro e pittoresco monte, la cui cresta, coperta di una rada macchia di elci e di fastucche, si profila fantasticamente in forma trapezia al di sopra di Giardinelli, dominando le sottostanti profonde vallate del Dittaino e del Gurnalunga; il crinale lungo ed angustissimo (un km. e mezzo per poco oltre 50 m. di largo) raggiunge ad occidente la massima altezza di m. 765, che supera solo di una cinquantina di m. il punto più depresso, dove sorge un romitorio abbandonato, la cui torre campanaria data dal 1658. Fianchi erti e scoscesi, ed, a tratti, assolutamente precipiti, davano a questa sottile cresta il carattere di piccola ma inespugnabile fortezza naturale, la quale io considero non come vera e propria città, ma come formidabile acropoli di un abitato formato di molti casali sparsi nel vasto e riparato declive, che si stende a mezzogiorno del monte, dove oggi appunto sono distribuite le varie frazioni del villaggio di Giardinelli.

Io sapeva di molti ruderi esistenti sul M. Iudica, nè mai da alcun archeologo studiati; volli perciò recarmi colà per un paio di giorni nello scorso maggio, e poi vi inviai con alcuni operai il mio assistente R. Carta, a prendervi fotografie, rilievi e di-

segni. Lungo tutta la cresta angusta, che forma al centro una sensibile depressione, sono disposte a gruppi su terrazze delle casette rettangolari a pochi vani: il loro numero non supera, così ad occhio e croce, il centinaio, e sono costruite con e senza impiego di cemento colle sfaldature dell'eccellente materiale del sito, un calcare durissimo a sottili filoni, simile al biancone delle Alpi veronesi e tridentine. Ogni gruppo di casette era munito di una cisterna, indispensabile in luogo al tutto sprovvisto di acqua, ed in genere era sorretto da un muro di sostegno. Talune più vaste e formate di pezzi più poderosi denotano la condizione distinta delle relative famiglie; il fabbricato più ragguardevole si trova sotto la punta occidentale nel sito denominato Paradiso. Di un muro di difesa continuo non è il caso di parlare; ma invece ho notato come fossero accuratamente sbarrati tutti i punti più deboli, pei quali era meno difficile l'accesso.

Stabilire l'epoca, e più il nome, del misterioso abitato, nel quale non riuscimmo a trovare un solo frammento di pietra modinata o sculta, parvemi fosse opera tutt'altro che facile e sicura. Feci con ogni cura raccogliere tutti i rarissimi cocci apparsi sul suolo quasi denudato; e ne ebbi un piccolo campionario, che dal geometrico siculo-greco del sec. VIII-VII va fino all'attico del V. Esaminai anche un gruppo di monete raccolte a spizzico su pel monte; il più antico, un obolo di Rhegium del principio del sec. V, il resto pezzi di bronzo tardi, quasi tutti di Siracusa, taluno di Centuripa. Una piccola necropoli a cassette di tegole si stendeva sulla falda SE del monte, subito fuori le ultime case di Giardinelli; essa diede un materiale scadente e tardo (sec. III).

Ma quale è il nome di questa oscura cittadina, che io considero come punto di rifugio, fortificato dalla natura e dall'arte, di un aggregato di casali, che si stendevano attorno al monte? Una risposta sicura è oggi impossibile, prima che non sieno tentati degli scavi, i quali, a dir vero, poco sembrano promettere, essendo tutta la vetta del monte quasi spoglia di terra. Si è parlato di Morgantia, ma a me codesta identificazione non persuade affatto. Non questa poteva essere la *πόλιν ἀξιόλογον* di cui Diodoro, bene informato delle cose di Sicilia, parla al lib. XI, 78. Non questa cittadina, senza grandi edificii pubblici, senza templi, e simile piuttosto ad un nido d'aquila, covo di rapinatori, può aver coniato le rare ma bellissime monete di argento e di bronzo, col nome di Morgantia, che denotano un grande sentimento dell'arte nei suoi abitanti. Nè può essere la Morgantia che ancora ai tempi delle guerre servili godeva fama di ragguardevole, e dove un secolo prima Marcello aveva adunate ingenti quantità di grani. A M. Iudica = Morgantia solo converrebbero i dati delle fonti, che parlano di un sito straordinariamente forte per natura.

Io penserei piuttosto a M. Iudica = Ameselum, oscura cittadina sicula, di cui questo solo sappiamo da Diodoro XXII, 24, che era in sito molto forte fra Centuripa ed Agyrium, e che fu presa e distrutta da Ierone II, senza che più risorgesse. Unico ostacolo la ubicazione per essa segnata dallo storico, cascando M. Iudica un po' a sud delle due città anzidette, sebbene in punto mediano fra esse; di qui la identificazione, per taluni, con Regalbuto, dove però nessuna reliquia attesta dell'esistenza di un forte castello.

Ma anche nel caso nostro, come per tutte le città sicule grecizzate dell'interno, solo da sistematici scavi è lecito attendere il giusto responso, che valga a conciliare i dati storici con gli archeologici. Per oggi la questione rimane sopra un terreno piuttosto negativo; la vera soluzione è serbata all'avvenire.

X. CENTURIPE — Piccola città sicula dell'interno, assurse dalla fine del secolo IV ai primi tempi dell'impero ad uno stato eccezionale di floridezza. Attesa forse la sua posizione inespugnabile ed il dominio che da essa si aveva sulle circostanti vallate del Simeto, del Kyamosorus, del Chrysas ecc., essa potè mantenere la sua indipendenza assoluta fino ai tempi romani, quando invece da assai tempo le altre città sicule erano cadute in possesso dei Greci. Un trattato di alleanza con Ierone II ne denota la sua importanza politica, la quale sin d'allora era sorretta dalle ingenti ricchezze derivanti dall'esercizio su vasta scala dell'agricoltura, esercizio che andò così estendendosi su vastissime regioni della Sicilia centrale ed orientale, che era divenuta nell'ultimo secolo della repubblica proverbiale l'attività e la fortuna degli « aratores centuripini ». Sia come proprietarî, sia come grandi gabellotti essi s'erano sparsi ovunque: « arant enim tota Sicilia fere Centuripini » (*Verr.*, II, III, 45, 108). Ove si pensi poi che questo popolo straordinariamente attivo ed industrioso, oltre che dalle colture della terra e dei cereali, traeva grandi profitti dal commercio del croco e del sale rosso, non sembrerà di soverchio esagerato il giudizio di Cicerone (*Verr.*, II, IV, 23, 50), che Centuripe chiama la città « totius Siciliae multo maxima et locupletissima »; certo se non per numero di abitanti per ricchezze materiali fu tra le prime dell'isola e le affermazioni del magistrato romano sembrano trovar conferma nei dati archeologici. Ebbe molto a soffrire nelle guerre di Sesto Pompeo, ma fu restorata sotto Augusto.

I suoi monnumenti svariatissimi, le sue vaste necropoli, ricche quant'altre mai di vasi italioti, ma soprattutto di splendide terrecotte ellenistiche, furono per lunghi lustri libera palestra agli scavatori di commercio; ed il loro contenuto venne per ogni dove disperso. Una monografia su Centuripe che allargasse e completasse quelle scritte oltre mezzo secolo addietro, con grande amore paesano ma con scarso senso d'arte e di critica, dall'Ansaldi [1], colmerebbe una vera lacuna dell'archeologia siciliana. Ma pria di tutto era necessario che una buona volta si tentasse quello scavo ufficiale e sistematico che mai sin qui erasi effettuato per conto ed a cura del Governo. Negletta completamente per quasi un secolo, Centuripe vide esulare dalle sue terre un immenso e prezioso materiale, soprattutto di terrecotte plastiche, in gran parte disperse nei Musei esteri; se tutte le città greche delle coste ci hanno data, in varia misura e talvolta in grande copia, figurine fittili arcaiche e del sec. V, in nessun luogo della Sicilia è dato studiare con tanta larghezza e varietà lo sviluppo della coroplastica ellenistica come a Centuripe; e questa sola offrirebbe campo sufficiente ad una vasta e magnifica monografia.

[1] Ansaldi Fil., *I monumenti dell'antica Centuripe* (Catania 1851); *Religione degli antichi centuripini* (Catania 1846).

La crisi dell'industria vinicola, durata quasi un ventennio, aveva lasciato in un certo riposo le terre centuripine, più feraci di antichità che di prodotti agricoli; ma nell'ultimo tempo le migliorate condizioni economiche hanno spinto alla ricostituzione dei vigneti da tempo perduti. E poichè tutte le contrade prossime alla città sono una ricca miniera archeologica, ripetute scoperte di terrecotte avvenute nel 1906-07, delle quali pur troppo solo una piccola parte io riuscii a porre in salvo, richiamarono seriamente la mia attenzione sulla inesplorata città. Sorvolando sopra altri punti del mio programma archeologico, decisi di eseguire colà una campagna di scavi, che nel maggio-giugno u. s. ebbe la durata di quaranta giorni, nè fu condotta invano.

Necropoli in contrada Casino. — Venne scelta per lo scavo la contrada Casino, a metà circa del Vallone Difesa, località già ben nota per scoperte precedenti. Il numero dei sepolcri arriva a 51, e se può sembrare esiguo, non lo è in realtà, ove si pensi che dalla profondità media di m. 2,50 si arrivò talvolta a poco meno di 4, in un terreno durissimo, che quasi sempre ha schiacciata la suppellettile fittile assai copiosa, e la cui estrazione riusciva perciò estremamente delicata e penosa. La vasta necropoli in contrada Casino appartiene al III, forse al II secolo, come si desume dalle monete, piuttosto numerose, dei sepolcri. I quali erano formati di fosse in piccola muratura, variamente orientate, e qualche volta di fosse in nuda terra. I corredi funebri sono quasi sempre costituiti da abbondante ceramica locale, o campana, o campana di imitazione, ceramica, che nel complesso ha un valore limitato, ma che in ogni modo va una buova volta studiata, essendo stata sin qui completamente negletta. Le tombe più ricche contenevano figurine in buon numero: quasi sempre muliebri di vari tipi e movenze (donne ammantate, preferito il tipo della donna, forse Afrodite, che si leva il sandalo), e poi puttini, Eroti, animali ecc.; un vago e piacevole materiale che denota quanto profonda modificazione fosse intervenuta nel gusto e nella moda dal V al III secolo. I tipi religiosi sono infatti quasi per intero scomparsi, per dar luogo a tipi realistici e patetici, in prevalenza muliebri. Cibi svariati imbanditi in grandi piatti (conigli, galline, pasticcetti), e bevande (non manca quasi mai la brocca baccellata di tipo campano, oppure delle eleganti anforette a bottone, e talvolta persino delle grandi anfore di industria locale e rodia) accompagnavano nel lungo pellegrinaggio i morti, allietati dalla compagnia delle gentili, gaie e talvolta grottesche figurine. Ad assicurare il passaggio dello Stige non manca quasi mai il *ναῦλον*, sotto forma di monete erose di Centuripa, dei Mamertini e di Ierone II, deposte in bocca o nelle mani; od anche sotto forma di minuscole paterette di bronzo, di argento o di piombo, collocate dentro la bocca o sotto il mento dei morti. Ristrettissima invece la suppellettile metallica: pochi specchi e strigili, chiodi, ed in qualche caso la montatura (maniglie, toppe, chiodelli) di cassettine destinate a contenere oggetti di toletta. Della bella e rara ceramica d'industria tutta centuripina, a rilievi dorati e colorati, non si raccolsero che deboli e logori campioni.

Sopra le sepolture sorgevano talvolta dei segni esterni *ἐπιτύμβια*, che decoravano e distinguevano quelle più ragguardevoli; dovevano essere pilastri e cippi modinati, non solo, ma sormontati talvolta da vasi funebri in pietra, analoghi alle *λουτροφόροι* delle necropoli e delle stele attiche, qui invece in forma di crateri. Ma oltre di essi,

oltre che colonnine scannellate infisse sopra gradinate in pietra (κρηπῖδες), mancanti però del loro coronamento (capitelli, pigne, vasi), vi avevano anche dei veri monumenti in scadente fabbrica, rivestita tutta di stucco e forse anche parzialmente colorata; la loro forma era quella di piramidi gradinate, di grandi dadi o tamburi ecc., ed in qualche punto essi erano così fitti, e così addossati gli uni agli altri da non poter escludere una durata cronologica relativamente lunga per una parte almeno della necropoli. Di tutti codesti monumenti vennero prese fotografie ed accurati disegni planimetrici e diagrammici, ponendoli, per quanto fu possibile, in rapporto con le sottostanti tombe.

Quando si addiverrà alla pubblicazione definitiva di questo primo scavo centuripino, eseguito con rigore di metodo, si avrà anche per Centuripe un primo saggio di illustrazione, ristretto se vogliasi, ma istruttivo, in quanto il numero dei sepolcri da circa un secolo saccheggiati, senza prender note ed appunti, ammonta a centinaja e centinaja.

Centuripe sicula. — Che Centuripe fosse in origine città sicula, ce lo attestano e la sua posizione singolare (essa occupa la cresta digitata di un monte alto m. 753, simile ad una stella marina) e le fonti storiche greche. Ma data la infelice costituzione geologica delle sue roccie, friabili e franose, e le profonde trasformazioni subìte nei tempi greci e romani, era presumibile che ben poco fosse rimasto dei caratteristici sepolcri a forno ed a grotte artificiali, in gran parte franati e distrutti. Eppure trovasi da poco in Museo, ed è di origine centuripina, una di quelle poderose ascie in basalte, fasciate da un solco circolare, che sono di un tipo peculiarmente circumetneo; eppure io avevo notato nella raccolta Mammana un piccolo campionario di vasellami appartenenti a tutti e tre i periodi siculi; e qualche altro piccolo bronzo preellenico avevo notato in mani diverse nel paese. Se non mancavano tracce ed indizii dell'età preellenica, io cercava l'occasione propizia di mettere le mani anche su qualche sepolcro. Ed in fatto prima di chiudere la campagna mi venne fatto di segnalarne due sotto il cimitero attuale, in contrada Grotta dell'Acqua. Sono due piccole camere quadre, munite di letti funebri e precedute da anticella, che ricordano quelle di Licodia Eubea e di Lentini (S. Aloe); manomesse in gran parte nei tempi andati, e forse negli antichi, esse racchiudevano non di meno molti scheletri (in una sola parecchie decine). La ceramica ridotta in frammenti spettava in parte all'industria indigena, in parte alla geometrica genuinamente greca. Vi erano poi gli avanzi di grandi fibule trapezie ad anima in ferro. con rivestimenti di grosse ambre, analoghe a quelle delle necropoli arcaiche di Siracusa e Megara Hybl., e poi altre minori in bronzo a navicella, anelli ed avanzi di armille ed uno scarabeo in pastiglia con pseudogeroglifici. Una novità assoluta presentano certi grandi pezzi di avorio, foggiati a lame, e simili a tagliacarte, i quali sembrerebbero imitazioni delle daghe in bronzo, sebbene il loro uso e significato effettivo mi sfugga.

In ogni modo la scarsa e frammentaria suppellettile qui raccolta, che risale ai secoli VIII-VII, costituisce la prima documentazione archeologica delle fonti greche relative al periodo preclassico della città. Confido che una più accurata e minuziosa esplorazione dei valloni, che in ogni senso circondano la borgata attuale, accresca in avvenire i documenti della Centuripe sicula.

Titoli centuripini inediti. — Chiudo questo cenno riassuntivo sulle scoperte centuripine dello scorso maggio-giugno, producendo il testo di alcune iscrizioni inedite pervenute al Museo nell'ultimo biennio.

L'Ispettore onorario del luogo, sig. Luigi Scavone-Campagna, assieme ad una raccolta di grandi e pregevoli frammenti plastici, ha donato i due titoli seguenti:

Il primo è una tavoletta in calcare tenero (cm, 25 × 19) colla dedica ad Apollo; essa fu già edita dal Kaibel, n. 575, che però la cercò invano, e la diede sopra un apografo dell'Ansaldi, *Monumenti dell'antica Centuripe*, pag. 52. Siccome il testo del Kaibel è esattissimo, non la riproduco, ma credo bene far conoscere come il pregevole documento si trovi ora al sicuro nel R. Museo di Siracusa.

La seconda è una lastrina marmorea di m. 26 × 18 ½, sulla quale è scolpito a lettere decadenti il seguente breve testo funebre:

ΚΛωΔΙΑ
ΑΛΗ
ЄΖΗCЄ 7ЄΤΗ
Μ Γ

Questi altri titoli pervennero invece per compera. Lapidetta marmorea di cm. 29 × 21:

ΛΑΜΝΑ · ΚΟΡ
ΝΗΛΙ · ΑΛΚΙΝωΝ
ΧΡΗΣΤΕ ΧΑΙΡΕ
ΕΖΗΣΕΝ ΕΤΗ
ΛΒ

Lastrina marmorea di cm. 16 ½ × 15 ½, mutila sul lato destro:

ЄΥΚΑΡΠΙ|α
ΧΡΗCΤ/α
ΧΑΙΡ/ε
ЄΖΗC ε
ЄΤΗ ......

Altra marmorea completa di cm. 22 ½ × 19:

Θ Κ
ΣΟΛΩΝ
ΧΡΗΣΤΕ
ΧΑΙΡΕ · ΕΖΗ
sic ΣΕΣΕΤΗ
Ι Η

Altra marmorea completa di cm. 28 $^1/_2$ X 20 $^1/_2$:

ΣΕΚΟΥΝΔΑ
ΧΡΗΣΤΑΧΑΙ
ΡΕ'ΕΖΗΣΕΣ *sic*
ΕΤΗ ΟΕ

XI. ACIREALE — È pervenuta per acquisto al Museo la lapide di cui presento la imagine fotografica, incisa sopra una lastra di marmo pario a fronte convessa, concava nel rovescio, di cm. 80 X 26, evidentemente ritagliata da un marmo antico. Il luogo di provenienza è un punto non precisato degli immediati dintorni di Acireale, dove pare siasi scoperto un altro titolo analogo che non potei recuperare.

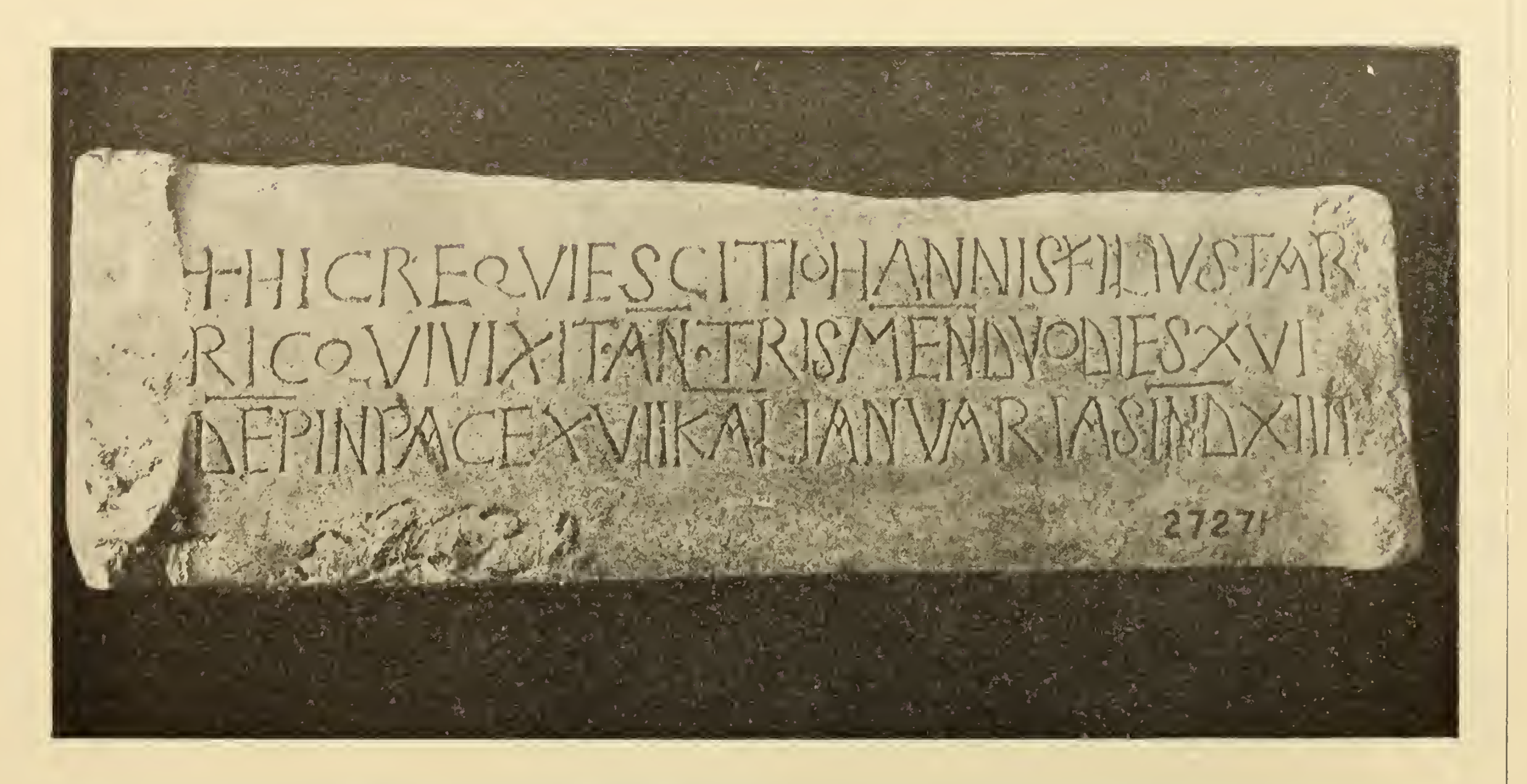
L'iscrizione che trovasi riprodotta alla pag. seguente appartiene all'alto medioevo e costituisce uno dei più antichi documenti della vita acense; essa non presenta in complesso difficoltà, solo va rilevato il nome del padre di questo bambino Giovanni, il quale si chiamava Tarric. È evidente la forma barbarica di esso, che non sembra nè greco, nè gotico, nè vandalo, nè longobardo, ma bensì arabo; si paragoni « Gebel al taric » = Gibilterra, e « qal' al tariq » presso Corleone (Edrisi, *L'Italia*, pag. 42). In tal caso l'iscrizione non può essere che dei tempi normanni e contiene la menzione, d'altronde rarissima, di un bambino di padre arabo, divenuto cristiano. Conquistato dagli Arabi il castello di Jachium poco dopo il 902, circa un secolo e mezzo appresso esso fu dato dal conte Ruggero all'ab. Ansgerio dei Benedettini di Catania, il quale vi esercitava giurisdizione civile e spirituale [1]. Di questo periodo possediamo parecchi diplomi, ma non documenti epigrafici, e credo che il nostro sia il primo, nè spregevole, in quanto lumeggia la situazione fatta alla popolazione araba dai nuovi dominatori. Sono d'altronde assai rari i titoli siciliani del periodo normanno, taluno dei quali anche spurio.

XII. RANDAZZO — *Necropoli di S. Anastasia.*

La collezione Vagliasindi, che tra una massa di oggetti di valore strettamente locale, contiene anche taluni ottimi pezzi, ed è ancora solo frammentariamente conosciuta [2], venne formata col prodotto di scavi piuttosto irregolari eseguiti nella tenuta di s. Anastasia, a non molta distanza dalla città. In questa stessa necropoli, or sono quasi quattro lustri, eseguì esplorazioni anche la Direzione di Palermo, ma

[1] Raciti-Romeo, in Nicotra, *Dizionario illustrato dei comuni siciliani*, vol. I, pag. 59.

[2] Io ho dato le poche e modestissime iscrizioni nella *Rivista di storia antica del Tropea* (a. 1900, pag. 65-66). Il Rizzo ha diffusamente illustrato il vaso principe di quella raccolta, cioè l'oenochoe con Phineus ed i Boreadi, nei *Monumenti antichi* dei Lincei, vol. XIV, 1904, pp. 75-106. Dello stesso autore abbiamo una sommaria ma esatta descrizione del materiale Vagliasindi nel rarissimo opuscolo *Antichità greche dell'Etna* (Adernò 1905).



† Hic requiescit Iohannis filius Tar-
ric, qui vixit an(nos) tris, men(ses) duo, dies XVI
Dep(ositus) in pace XVII Kal(endas) Ianuarias Ind(ictione) XIIII.

sui risultati conseguiti siamo completamente all'oscuro. Parvemi quindi che malgrado i ripetuti scavi già fatti mettesse conto tentarne degli altri, e però nel maggio del 1906 inviai colà una piccola spedizione, guidata dall'assistente R. Carta; egli riuscì ad esplorare 66 sepolcri di tegole, per lo più a cassetta ed a cappuccina, contenenti cadaveri incombusti, e soli quattro cremati, deposti in hydrie e crateri. La suppellettile ceramica era copiosa ma non ricca, e va dalla fine del VI sec. a tutto il V; del corinzio e della pittura nera si hanno deboli tracce, ma la massa principale consiste in piccola ceramica n. attica con imitazioni siceliote; segue poi qualche piccolo campione di stile rosso, in fine molto vasellame di industria locale. Il pezzo migliore è una anforetta fenicia, di vetro variegato.

La forma dei sepolcri, il rito e la grande maggioranza della suppellettile mi fanno ritenere genuinamente greca questa necropoli, testimonio della penetrazione avvenuta già alla fine del VI sec. lungo la comoda valle dell'Akesines.

Ciò non basta però ancora a confermare l'ipotesi messa in campo per primo dal Cluver che qui si debba riconoscere la sicula Tissa, perchè l'unica indicazione topografica, fornitaci da Tolomeo, che la colloca sulle falde dell'Etna, è di carattere troppo vago; ai tempi di Cicerone (*Verr.*, III, 38) essa era divenuta una « perparva et tenuis civitas ». A conclusioni più precise arriveremo forse, quando sarà pubblicato l'intero materiale del Museo Vagliasindi e del Nazionale di Palermo.

Una chiesetta di tipo basilicale, che esiste nel luogo stesso in contrada Imbischi, e di cui il Rizzo ci ha dato buone fotografie, mi lascia in dubbio, se risalga ai tempi bizantini od ai normanni, laddove invece non parmi dubbio il carattere bizantino della chiesetta a cupola, pressochè sconosciuta, del non discosto villaggio di Malvagna.

XIII. MANIACE (Comune di Bronte). — Nelle *Notizie* del 1906, pag. 445, ho parlato degli avanzi di un piccolo edificio, a quanto sembra termale, con pavimenti a mosaico, uno dei quali decorato con figure. Nel giugno dello scorso anno 1906, ho mandato sul luogo l'abile assistente R. Carta, il quale, dopo avere sgomberato quanto gli fu possibile dell'edificio, superando grandi difficoltà, riuscì anche a prendere disegni e lucidi del mosaico, che appartiene alla decadenza romana.

È superfluo che io dia qui una descrizione di esso, la quale non avrebbe valore, ove non fosse corredata di una grande tavola, destinata alla serie dei *Monumenti*. E spero di accompagnarla colla relazione dei nuovi scavi che si dovrebbero eseguire, per meglio conoscere l'indole e l'età del misterioso borgo di Maniace, che vuolsi sorgesse colà nei tempi bizantini, e di cui si hanno parecchi ruderi nella campagna circostante, ma che deve essere stato preceduto da un abitato dei tempi romani.

XIV. M. BUBBONIA (Comune di Mazzarino) — In *Notizie* 1905, pp. 447-449, ho brevemente riassunto i risultati conseguiti da una prima campagna nella acropoli fortificata e nella necropoli della anonima cittadina sicula, esistente sul

M. Bubbonia, cittadina sorta in epoca remota e spentasi nella prima metà del secolo V. Allora venne esplorato una specie di ἀνάκτορον, posto sul culmine dell'acropoli. Ma un secondo edificio di dimensioni molto più vaste era stato segnalato ai piedi del monte, dal lato settentrionale; e questo venne in gran parte esplorato in una seconda campagna del giugno 1906, eseguendosi anche un accurato rilievo delle parti denudate, le quali formano un complicato sistema di vani rettangolari, chiuso da un robusto muro perimetrale di m. 63,80 × 30 circa. Di materiale domestico ben poco si raccolse, non avendosi potuto raggiungere il fondo che di qualche vano, attesa la profondità del suolo; si notò però la presenza di copiosi dolî da acqua, di macinelli in pietra per l'industria molendinaria domestica, e di rarissimi cocci greci del VI e V secolo.

Questo vasto palazzo primitivo, esplorato solo circa per metà, mi richiama, fatte le debite differenze di età e di civiltà, i palazzi principeschi cretesi. E poichè la vita durante l'inverno sulla vetta del Bubbonia, flagellato dai venti, dalle pioggie e dal nevischio, violentissimi, era per qualche mese ben rude ed intollerabile, io riconosco qui una specie di palazzo d'inverno, perocchè nel primo, ben riparato, sottostante al monte, le condizioni climatiche erano assai più propizie che non su in alto; e la distanza dall'acropoli era così breve, che, data una grave minaccia, si poteva percorrere in meno di mezz'ora. Le origini del palazzo ci sfuggono, ma pare che esso siasi estinto, col resto della città, per una crisi violenta nella prima metà del sec. V.

P. Orsi.

Roma, 15 settembre 1907.

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1907 — Fascicolo 9.

Regione X *(VENETIA)*.

I. BAONE — *Nuove scoperte di antichità nell'agro atestino.*

Da Este volgendo a settentrione, si percorrono le strade da s. Stefano e Caldevigo, conosciute per le antiche necropoli che le costeggiano e che si stendono alle falde dei colli del Principe e Murale.

Varcato il ponte di Riva d'Olmo si presenta la fertile Val Calaona, ove scaturiscono salutari acque termali, che diedero origine ad un modesto stabilimento di bagni (fig. 1).

È circuita a nord e a levante dal canale Bisatto; a sud ed ovest dallo Scolo di Lozzo; e le fanno corona, disposti ad incantevole anfiteatro a ovest, il monte di Lozzo, più lungi il monte Madonna, a tramontana il monte di Cinto, il Venda ed il Rusta, a levante il Gemola, il Ventolon ed il Cero col suo contrafforte, che si spinge fino al ponte di Riva d'Olmo; e alle pendici di queste colline in mezzo a boschi di olivi si adagiano ameni villaggi e bianche casette.

Fino a pochi anni fa Val Calaona era soggetta a periodici ristagni d'acqua e vi crescevano rigogliose le canne palustri; ora mercè l'impianto d'una poderosa macchina idrovora le terre sono redente all'agricoltura, e danno copiose ed abbondanti raccolte.

L'impaludamento di questa zona di terreno non è di epoca remota, come risulta dalla mancanza di depositi torbosi. Credo lo si debba attribuire all'innalzamento degli argini e degli alvei dei canali circostanti ed al mancato deflusso delle acque.

Fino dal 1887 potei constatare un antichissimo giacimento archeologico, che si rivelava collo scavo dei fossi e nei campi smossi dall'aratro; e raccolsi varî rottami di rozze stoviglie lavorate a mano e manufatti litici. Interessanti tra questi due

piccole punte di freccia di silice bionda, incavate alla base. Nel 1893 casualmente dai contadini vennero scoperte due ascie, una di pietra verdognola e una di bronzo con alette ricurve [1].

Quest'anno coi mezzi forniti dal Ministero dell'Istruzione, dietro proposta della R. Sopraintendenza per i Musei e scavi del Veneto venne intrapreso un regolare scavo per poter stabilire l'importanza del giacimento archeologico; e le ricerche affidate alla mia sorveglianza, cominciarono il 18 dicembre 1905, furono visitate dal R. Sopraintendente prof G. Ghirardini, ed ebbero termine l'8 gennaio del volgente anno.

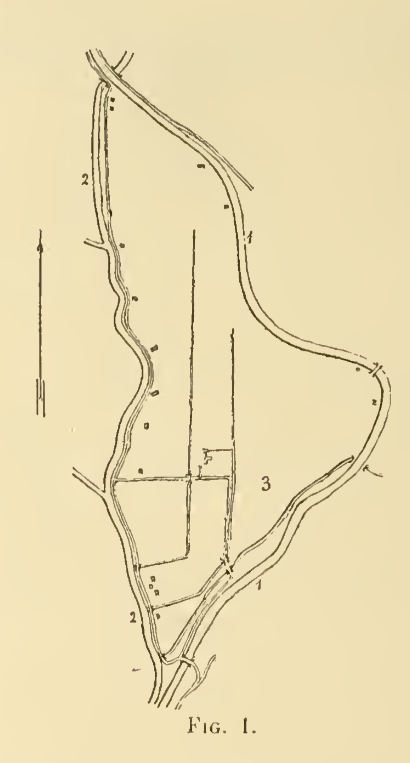


Fig. 1.

L'esplorazione si dovette limitare a breve tratto di terreno, ove a soprassuolo nelle mie precedenti escursioni avevo scoperto alcuni cocci di vasi e frammenti di lame silicee; non potei fermarmi sopra gli altri appezzamenti, pure ricchi di avanzi archeologici, perchè erano già coltivati a frumento.

E qui devesi tributare un ringraziamento al sig. ing. Augusto Chimelli, sindaco del comune di Baone, che liberalmente concesse la facoltà di scavo in questo fondo di proprietà comunale, e al sig. Luigi Bonatto conduttore del fondo medesimo.

La località prescelta è denominata *le Basse*, soggetta prima del prosciugamento artificiale a prolungati ristagni d'acqua.

Nelle numerose trincee, che a mano a mano vi furono aperte, si constatò sempre la stessa natura di terreno: strato arativo nero, prodotto dall'infracidimento vegetale,

[1] Cfr. Prosdocimi, *Notizie degli scavi* 1893, pag. 106.

terreno argilloso di sedimento e sotto terreno bianco gialliccio di natura tufacea, entro al quale sgorga l'acqua.

Le ricerche assodarono l'esistenza di un abitato antichissimo, costituito da capanne, le quali si dovevano innalzare sul terreno tufaceo, ricoperto in processo di tempo dalle continue alluvioni di terreno argilloso, che scendeva con le acque dai vicini colli. A tale abitato appartenevano tre sedimenti archeologici di dimensioni diverse, aventi sempre la stessa natura di buche, riempite di materiale di rifiuto, che si trovavano alla profondità di m. 0,50 e che erano scavate nel terreno tufaceo.

Passerò ora a descrivere brevemente la forma delle buche e ad esaminare il materiale archeologico da esse proveniente.

I. Buca. Era quasi circolare, nettamente delineata sul terreno tufaceo e misurava circa sette metri di diametro, con uno spessore nel centro di circa 60 cm. che verso i margini andava abbassandosi e si perdeva nel terreno argilloso. Il sedimento era di color nero violaceo, uliginoso, misto a carboni, e seminato di cocci di vasi, di manufatti e scheggie silicee ed ossa di animali, come fu constatato dal R. Sopraintendente.

I frammenti di stoviglie raccolte sono della medesima tecnica di quelli provenienti dalle esplorazioni fatte nelle stazioni di Marendole ([1]), di Lozzo e Valbona ([2]) e con le stesse particolarità di giacimento, entro buche, della prima ed ultima di queste stazioni; lavorati a mano con impasto grossolano e di varia cottura. Sebbene questo materiale sia scarso e ridotto a minuti frantumi, pure vi si distinguono alcuni frammenti ornati di eleganti decorazioni a graffito e alcune anse delle note forme ad occhiello e ad aletta. I frammenti ornati di graffiti sono quindici, appartenenti a vasi diversi; e i disegni geometrici che li adornano sono condotti con una punta più o meno ottusa. Notansi un frammento di scodella di argilla rossastra che subito sotto all'orlo è fregiato di una doppia linea leggermente incisa, disposta ad angoli; un frammento di vasetto, forse a forma biconica, con un graffito a doppio angolo e una linea a zig-zag verticale; gli altri non portano che tratti di linee graffite, dei quali per l'esiguità dei pezzi non è dato stabilire il disegno preciso.

Fra le quattordici anse ad occhiello, alcune frammentate ed appartenenti quasi tutte a scodelle e scodelloni, devonsi ricordarne quattro, che verso la sommità sono ornate di una bugnetta mammelliforme (fig. 2 *a*), e fra quelle ad aletta una lunga ed appuntita, attraversata da un piccolo foro verso la sua metà, pel quale passava la corda di sospensione.

Se scarso è il materiale fittile, abbondantissima fu la raccolta di quello litico, che si può dividere in questo modo: numerosa serie di scheggie di silice di rifiuto, alcuni ciottoli fluviali e trachitici, frammenti di arenaria usati come lisciatoi, nuclei di silice giallastra grigia e rossa, nei quali è evidente lo stacco di lame di coltellini ottenuto con la pressione esercitata sui nuclei stessi, e infine un numero stragrande, *oltre il mezzo migliaio* di lamette silicee (fig. 3), che variano di lunghezza,

([1]) F. Cordenons, *Bullettino di Paletnologia*, 1897, pag. 66.
([2]) A. Alfonsi, *Notizie degli scavi* 1903, pag. 537 e segg.; 1904, pag. 147 e segg.

da mm. 95 a 30 e che dovevano essere adoperate come coltellini, raschiatoi e punteruoli. Hanno una faccia piana, che è quella che si staccava dal nucleo e nella parte opposta una o due costole, risultanti dallo stacco di altre lame tolte precedentemente, in modo che la sezione di questi piccoli strumenti viene ad essere triangolare

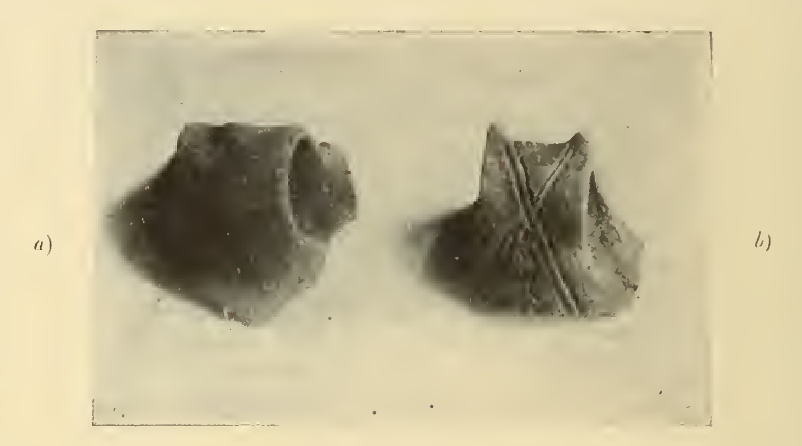


Fig. 2.

o trapezoidale. I margini sono taglientissimi e in qualche raro esemplare sono palesi alcuni colpi di ritocco.



Fig. 3.

Si raccolse pure la estremità superiore di un'ascia di roccia verde-scura.

I residui di ossa d'animali appartengono alla solita fauna riscontrata nelle stazioni sopracitate: bue, cervo, cavallo e maiale.

II. Buca. Aveva forma elittica con la maggior lunghezza di m. 3. Lo spessore massimo al centro era di circa 50 centim. e si perdeva verso la periferia. Il sedimento era della stessa natura della precedente, e le stesse particolarità di tecnica si poterono riscontrare nei cocci che vi si raccolsero. Notevole tra questi è un'ansa di sco-

della ad occhiello (fig. 2 *b*) sormontata da due brevi cornetti e ornata dalla parte esterna di due linee doppie che s'incrociano diagonalmente. Nella parte inferiore si aggiunge un ornato ottenuto con doppie linee spezzate, disposte a zig-zag profondamente impresse.

Copiosa fu la raccolta del materiale litico composto di scheggie silicee, nuclei, di oltre *trecento* lame di coltellini e raschiatoi di silice di vario colore, presentanti le solite particotarità di quelli scoperti nella buca I, un frammento di ascia di roccia verde-chiaro e infine di sommo interesse un quarto di grande anello di roccia verde-scura venata, levigatissimo, che ritengo un frammento di braccialetto litico del tipo di quello pubblicato dal prof. Colini (1).

III. Buca. Era una piccola fossetta circolare del diametro di m. 0,40 e profonda m. 0,40, piena di carboni e di terreno untuoso. Si scoprirono in essa pochi cocci della stessa tecnica dei precedenti; e ricordo tra questi un frammento di parete di pignatta con ansa ad occhiello, una grossa ansa ad aletta, alcuni pezzi di parete di un vaso ornato di un cordone solcato da brevi e spesse intaccature, poche scheggie di silice e poche ossa animali.

Mi resta ora da ricordare quanto appresi dal sig. Bonatto Vittorio figlio del conduttore del fondo, che, cioè, praticandosi alcuni anni fa lo sterro di un fosso, si scoprì uno scheletro umano, attorno al quale erano deposti alcuni vasi e pochi strumenti litici, che vennero dispersi dalla noncuranza degli scopritori; onde è da augurarsi che in stagione più propizia si possano fare altre ricerche e tentare di scoprire il sepolcreto dei primitivi abitatori di questa vallata.

A. Alfonsi.

II. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione IV. Presso il collegio dei Maroniti in piazza s. Pietro in Vincoli si è scoperta, a m. 2,50 sotto il livello stradale, una colonna di bigio con imoscapo (m. 0,28 × 0,28). Sono tornati pure in luce avanzi di muri in reticolato ed a cortina.

In via dell'Agnello nello sterro per la costruzione di un edificio per la scuola comunale, sono stati scoperti varî frammenti marmorei architettonici, cioè: quattro basi (m. 0,45 × 0,34; 0,27 × 0,12; 0,42 × 0,17; 0,09 × 0,12); una base di pilastrino (m. 0,17 × 0,22 × 0,18); un frammento di cornice con foglia di acanto (m. 0,44 × 0,27 × 0,28); una mensola (m. 0,22 × 0,18 × 0,13); mezzo capitello (m. 0,28 × 0,27); una lastra con cornice ad ovoli sulla quale venne graffito il giuoco del filetto (m. 0,43 × 0,43). Si scoprirono inoltre quattro rocchi di colonna, due di bigio (m. 0,43 × 0,11; 0,28 × 0,20) e due di marmo bianco (m. 0,23 × 0,15; 0,28 × 0,23); un mascherone di terracotta (m. 0,20 × 0,14); pezzi dei mattoni coi bolli *C. I. L.* XV, 161, 270 *b*, 1106 *b*, 1362 e quattro frammenti d'iscrizioni:

(1) *Bullettino di Paletnologia* XXVII, 1901, pag. 123, fig. 132.

1. (m. 0,50 × 0,20), su cui è incisa soltanto la lettera R, alta m. 0,21;
2. (m. 0,13 × 0,18): 3. (m. 0,20 × 0,17):

*disp*ENSATO*r*?
vix ANN · XXX
ICAR

SQVISQV
IONPV

4. (m. 0,15 × 0,05):

VAC VINIC

Nel terreno di proprietà del sig. Carlo Rinaldi, tra via Cavour e via di Monte Polacco, ad undici metri sotto il livello stradale, si sono scoperti quattro blocchi di travertino, l'uno sull'altro. Due sono sott'acqua; gli altri due misurano m. 0,90 × 0,70 × 0,60 e m. 0,90 × 0,70 × 0,35.

Presso la stazione ferroviaria dal lato delle partenze, nel troncare due binarî davanti al capannone segnato col n° 2 sono venuti in luce dei blocchi di travertino aggrappati, formanti una platea per una lunghezza di 19 m. ed una larghezza di m. 1,90.

*
* *

Regione VI. Il muro così detto Serviano [1], rimesso a luce in prossimità di via delle Finanze nell'area del nuovo palazzo del Ministero per l'agricoltura (fig. 1, B cfr. sopra p. 434, fig. 1) misura circa m. 11,50 di lunghezza e circa m. 3,70 di larghezza. Misurato nella sua sezione maggiore, ha circa m. 4,10 di altezza e si compone di sette filari, comprendendovi anche il primo superiormente, in gran parte corroso. Questi filari sono composti di blocchi aventi una lunghezza varia e una larghezza di m. 0,60 per 0,60, disposti, come di solito, in un filare per testa e nell'altro per lato [2].

A m. 21,50 da questo tratto, ne è venuto in luce un altro, lungo m. 11 (v. fig. 1, C), a quattro filari, che va in direzione leggermente spostata verso nord in relazione al primo. Questo secondo tratto è stato demolito.

Al punto segnato nella fig. 1 con la lettera D se ne scoprì un altro tratto, scomposto per antiche frane causate da cave di pozzolana (fig. 2).

È tornato in luce pure un tratto di una seconda cinta di mura Serviane (fig. 1, E), formato di un solo filare di massi, i quali riposano sul vergine. Questa seconda cinta probabilmente limitava l'aggere. È da notarsi qui, come negli altri casi, sul

[1] Sulle mura Serviane di questa località, v. Lanciani, *Ann. d. Inst.*, 1871, pag. 57 sg. e Borsari, *Bull. d. Comm. Arch.*, 1888, pag. 16.

[2] Le mura che si vedono a ponente della palazzina Spithoever differiscono alquanto, avendo riseghe da filare a filare, le quali formano una leggera scarpata, laddove queste si innalzano perpendicolarmente fino dalla base.

piano di posa, una specie di cementazione fatta con argilla, destinata a produrre un perfetto ripianamento. Nella fig. 3 si vede chiaramente la marca [1].

Il tratto di mura a blocchi di nenfro, di circa un piede di altezza, scoperto, come l'Ufficio Scavi aveva preveduto, per l'esistenza di simili mura a villa Spithoever

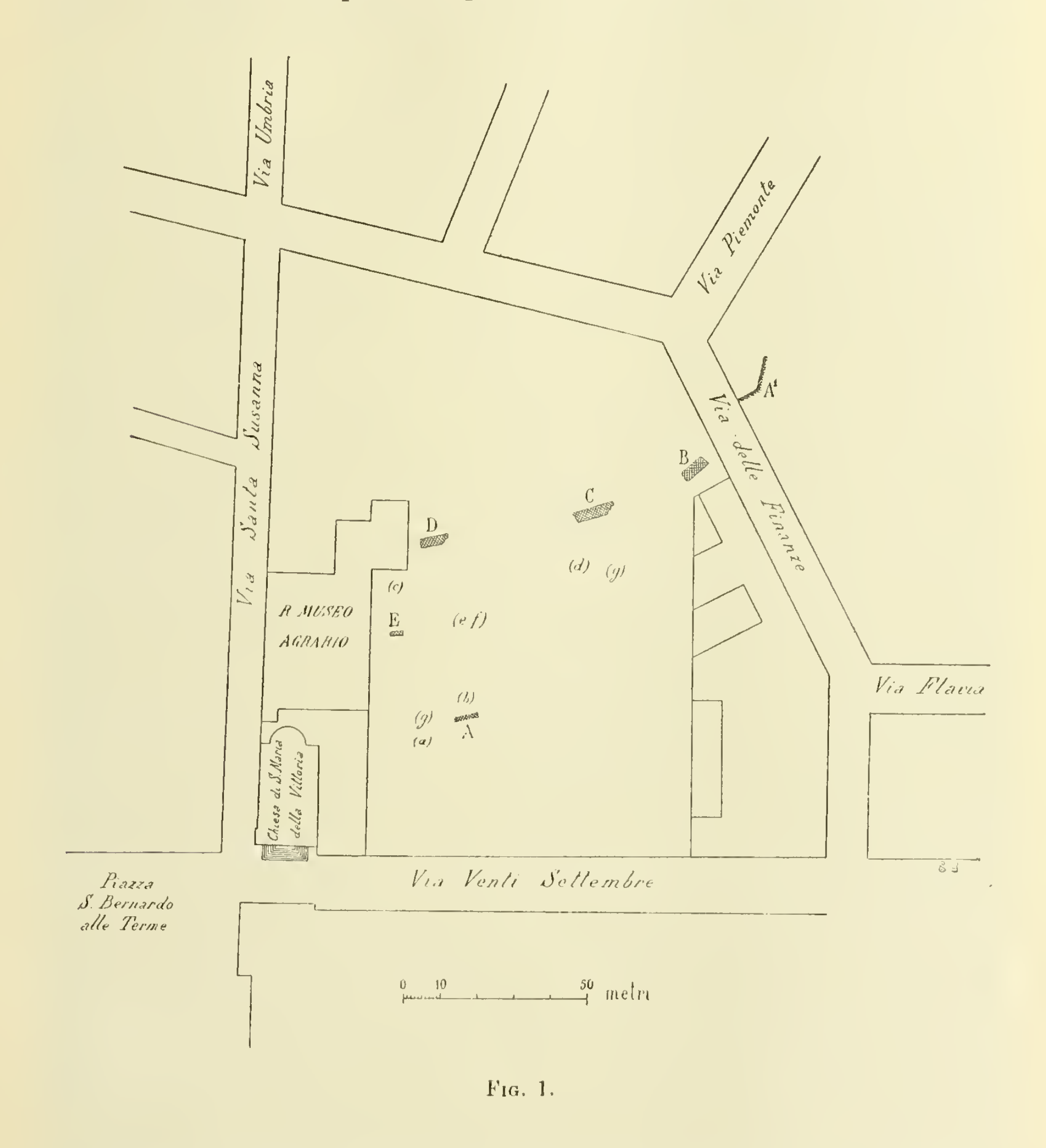


Fig. 1.

e al Palatino, è tornato in luce a monte delle mura Serviane nel punto segnato A nella fig. 1.

(1) Tale marca si riconobbe pure in cinque blocchi dal lato interno del primo tratto, laddove dal lato esterno non se ne vedevano che due, alle estremità. Apparvero pure le stesse marche nei blocchi interni che rimasero visibili per la mancanza di quelli frontali. Intorno a questa superficie frontale non possono darsi altre particolarità perchè quasi tutta ricoperta posteriormente d'intonaco.

Scoperta interamente questa preziosa reliquia, si è veduto che un solo e brevissimo tratto si trova a posto (fig. 4), perchè il suo proseguimento è scompaginato

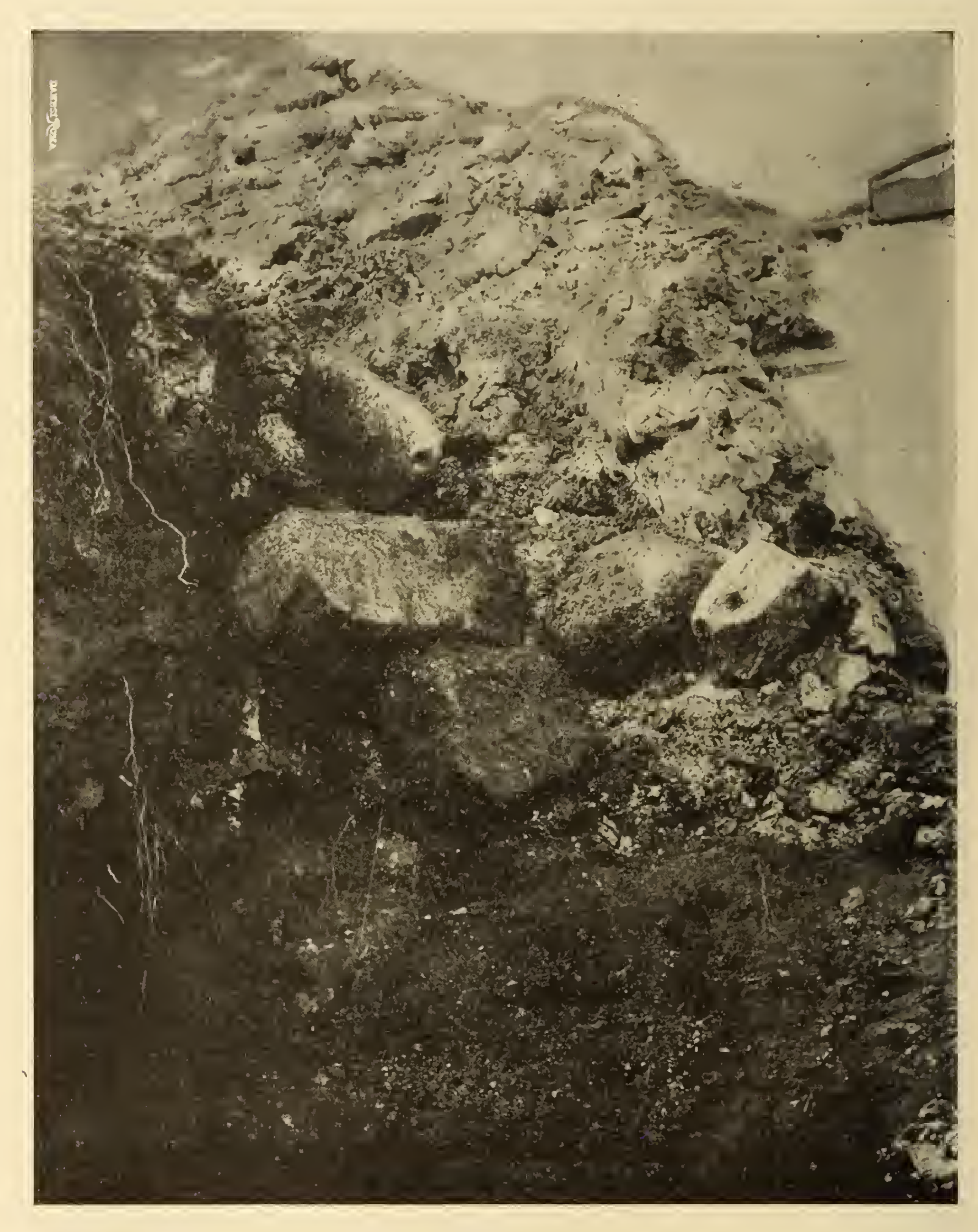


Fig. 2.

per una frana sotterranea (fig. 5, 6). Lo strato a posto, che si compone di tre soli filari, è sostenuto da un terreno argilloso, che riposa sopra uno strato pure plastico,

ma formato da bolo ocraceo e da detriti vulcanici, che si presenta con andamento quasi uniforme in tutta questa zona al disopra di un banco di pozzolana.

La frana ha principio, in prossimità del tratto conservato, con un taglio reciso (v. fig. 6 in prossimità della canna metrica), che parrebbe recar traccia anche di colpi di piccone; e, poichè questo taglio è certamente anteriore alla costruzione del muro, fu necessariamente ricolmato, per formare il piano di posa al muro stesso. La prose-



Fig. 3.

cuzione degli scavi ha fatto riconoscere che quel taglio altro non era se non la fossa di un sepolcro ad inumazione, che per piccoli indizî potrà riferirsi ai più antichi sepolcri di questo rito. Tale fatto fu comprovato dalla presenza di avanzi di uno scheletro (fig. 8), frammisto al terreno di franamento. L'epoca è determinata da una piccola fibula di bronzo, formata da un filo interno rivestito da una spirale sottilissima (fig. 7, pag. 510). Che poi si trattasse di un sepolcro e non di un cadavere disperso fra il terreno sconvolto, lo provano i soliti scaglioni di tufo trachitico (v. fig. 8, cf. fig. 9), i quali si sovrapponevano come una volticina al cadavere e che lo hanno seguíto nel franamento, conservando, anche nella scomposizione e nella decomposizione della loro forma primi-

tiva, una curva, che, integrata e ricomposta, corrisponde a quanto fu rilevato in casi simili in questi antichissimi seppellimenti [1].



IG. 4

Il sepolcreto si estendeva quindi al disotto delle mura di nenfro fino a raggiun-

[1] Sulle tombe trovate a villa Spithoever nello strato vergine sottostante alla fondazione del muro e circa alla metà della larghezza dell'aggere, v. De Rossi, negli *Ann. d. Inst.* 1885, pag. 295

gere un centro abitato, che doveva essere difeso con apparecchi murarî, di forma molto più elementare.



Fig. 5.

L'andamento delle mura di nenfro [1], non concorda in tutto con quello delle mura Serviane, ma tende piuttosto a circuire quella parte del Quirinale, e farci sup-

segg. Che non appartengano a tombe, ma siano di carattere votivo gli oggetti rinvenuti a s. Maria della Vittoria, nota giustamente l'Hülsen in Jordan, *Topographie*, I, 3, pag. 398, n. 9.

[1] Sotto a queste mura, dal lato nord, vi è un cunicolo di drenaggio (m. 1,10 × 0,50).

Fig. 6.



Fig. 7.

porre l'esistenza di un'acropoli speciale nella zona compresa tra la villa Spithoever e le terme Diocleziane [1].

Lo scavo in quest'area ha messo poi in luce dei vasi sepolcrali di impasto italico.

Nella località indicata in pianta con le lettere *e f* (fig. 1) vennero in luce sette vasi.



Fig. 8.

1. Di tipo più antico sembra un piccolo vaso, che per le sue brevi dimensioni non può riferirsi ad un cinerario, ma doveva far parte di corredo funebre (fig. 10). Dentro non vi era se non un colaticcio del terreno adiacente, portatovi dalle acque di infiltrazione attraverso i larghi spazî lasciati dalla piccola scogliera che proteggeva il sepolcro. Il passaggio delle acque dagli strati superiori doveva essere in realtà molto attivo in questi sepolcri, quando si consideri che gli strati su cui ripo-

[1] Queste considerazioni, più che come constatazione di un dato di fatto, debbono servire a richiamare l'attenzione sui pochi dati che per avventura si potranno raccogliere nella costruzione di nuovi fabbricati nelle poche aree tuttora libere in questa regione.

savano, benchè poco permeabili, pure si trovano a piccola distanza altimetrica dalle pozzolane, per loro natura permeabilissime ([1]).

2. Vaso piriforme d' impasto italico (fig. 11).

3. Vasetto con ansa a doppio anello, impasto italico, striature oblique sul ventre alt. m. 0,075 (fig. 12).

4. Vaso piriforme, impasto e tecnica come i precedenti, alt. m. 0,11 (fig. 13).



Fig. 9.

5. Alta ciotola con manico anulare, labbro restringente in alto, alt. m. 0,115 (fig. 14).

6. Ciotoletta con manico anulare con orlo slabbrato, alt. m. 0,06 (fig. 15).

7. Vaso tipo Villanova, mancante del labbro e di parte del collo; ha il ventre decorato con doppia linea a zig-zag (fig. 16).

8. Ciotola piriforme con labbro svasato (fig. 17).

([1]) Tale fatto, che si riscontra facilmente nelle necropoli, deve impedire di trarre conclusioni dai materiali depositati nei cavi sepolcrali e nei vasi, perchè le acque hanno appunto per effetto di sollevare e trasportare altrove i materiali galleggianti e depositare in sostituzione corpi, che per la loro natura tendono sempre a discendere nelle masse liquide.

9. Vaso con ventre emisferico, collo conico rientrante e piccolo labbro sporgente (fig. 18).

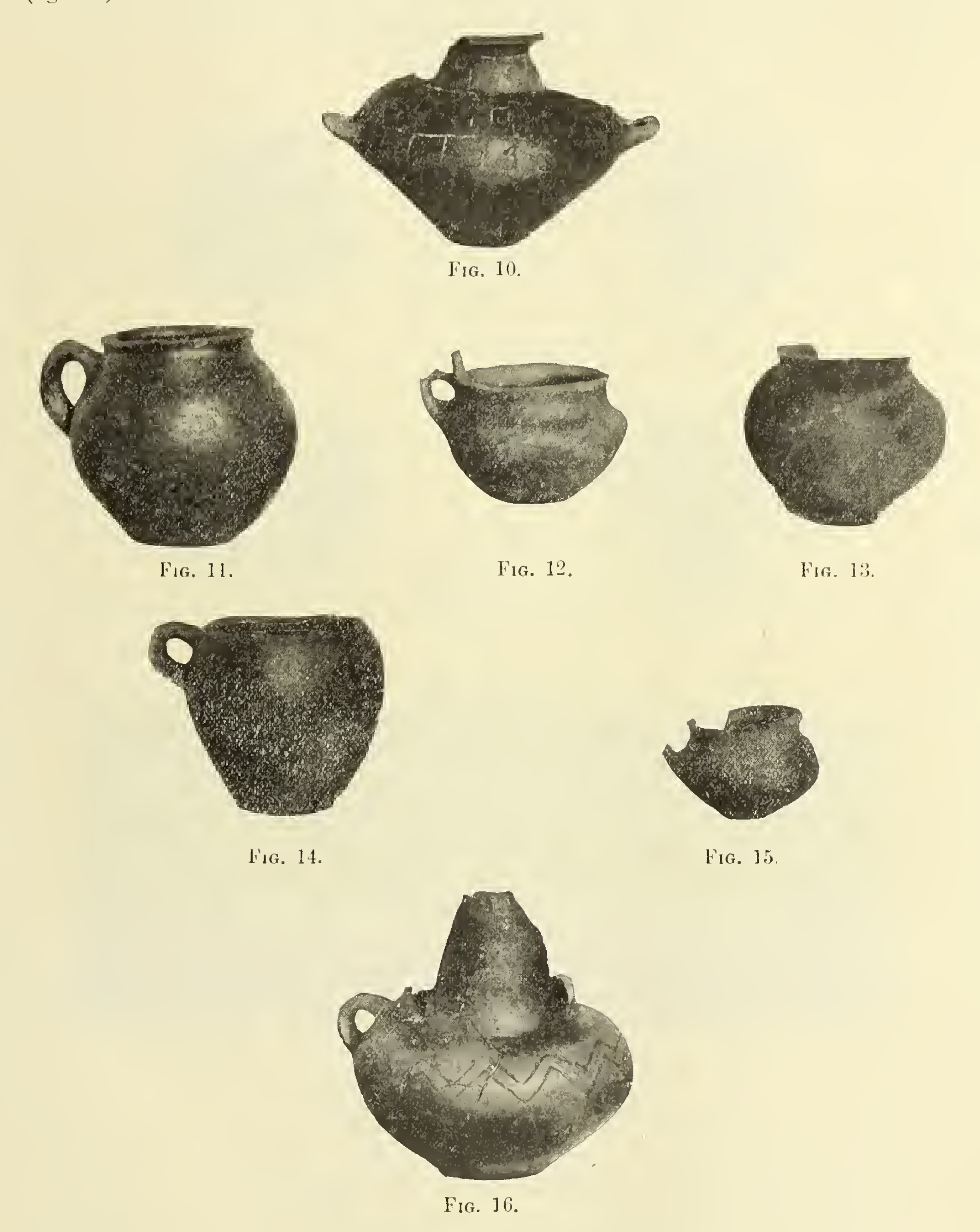


Fig. 10.

Fig. 11. Fig. 12. Fig. 13.

Fig. 14. Fig. 15.

Fig. 16.

10. Vaso piriforme con manico verticale tra il collo al ventre (fig. 19).

11. Collo di piccolo vaso con decorazioni derivate dalla svastica (alt. m. 0,55) (fig. 20).

La scoperta più importante è costituita da due frammenti di un cinturone di bronzo (fig. 21, 22), modesto esemplare di un ornamento che, in forma più splendida, si ammira nel corredo dei sepolcri cornetani, in quelli falisci, e in qualche saggio avuto dalle necropoli della bassa Umbria e altrove.

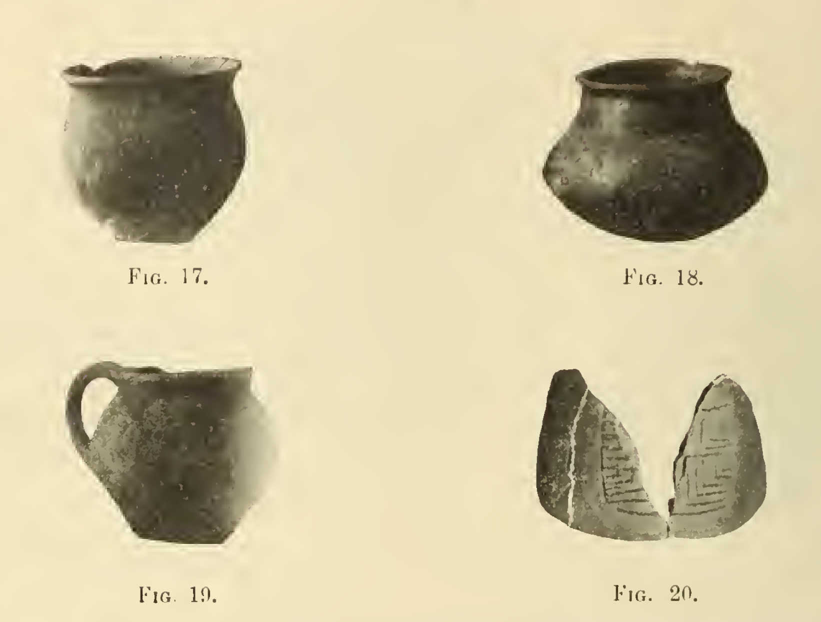


Fig. 17. Fig. 18.

Fig. 19. Fig. 20.

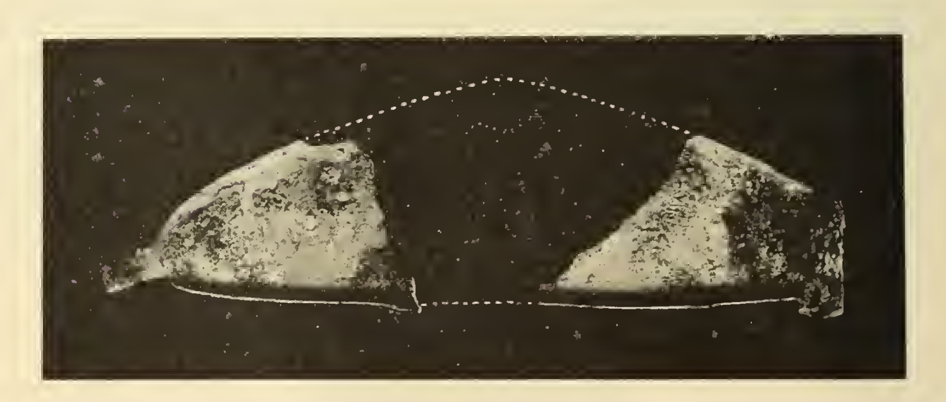


Fig. 21, 22.

Qui fu scoperta pure una grande fibula di bronzo ad arco.

Nella località *c* (fig. 1) vennero in luce i vasi seguenti:

12. Vaso con due anse ed apofisi alla sommità del ventre (alt. m. 0,16) (fig. 23).

13. Vaso a ciotola emisferica con quattro apofisi (alt. m. 0.09; diam. alla bocca m. 0,12) (fig. 24).

14. Attingitoio con manico a due fori (alt. m. 0.55; diam. alla bocca m. 0,06) (fig. 25).

15. Ciotoletta a corpo emisferico con manici piatti rettangolari (alt. m. 0,04; diam. alla bocca m. 0,10) (fig. 26).



Fig. 23.

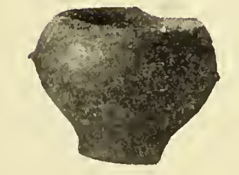


Fig. 24.



Fig. 25.



Fig. 26.

16. Ciotoletta con manici rettangolari che si protraggono dal corpo di forma conica (fig. 27).

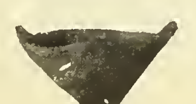


Fig. 27.

17. Ciotola con manico a doppio foro elevato, strie stondate sulla sommità del ventre, labbro conico, di tecnica più progredita (fig. 28).



Fig. 28.

18. Vaso piriforme (alt. m. 0,12; diam. alla bocca m. 0,09) (fig. 29).

19. Vaso a corpo sferico e collo conico, con piccolo labbro sporgente, decorato con greca, a doppia linea ottenuta con l'impressione di cordicelle e altre zone

(fig. 30). Fu trovato lungo lo scoscendimento, di cui è stata data la rappresentanza nella fig. 9.

20. Vaso di forma simile al precedente con decorazione sul ventre, formata da solchi paralleli punteggiati esternamente. Trovato nello stesso scoscendimento.



Fig. 29.

I fittili rinvenuti in questo lato della necropoli in prossimità della seconda cinta Serviana, sono manufatti o lavorati con tornio primitivo a lento giro. Il vaso



Fig. 30.

numero 17 segna un piccolo progresso nella forma e nella tecnica. Tutti poi i detti fittili ci riportano al periodo in cui si confonde il rito dei pozzi con quello delle



Fig. 31.

fosse, ma forse appartengono a quest'ultima forma di seppellimento, non avendoci alcun vaso conservato il più piccolo accenno di cremazione.

Nel punto *b* (fig. 1) sono venuti in luce:

21. Vaso a ventre sferoidale, collo conico, labbro leggermente sporgente, apofisi sul ventre e ansa anulare verticale (fig. 31).

22 e 23. Questi vasi segnano un manifesto progresso sugli altri, entrando nel periodo del tornio e della cottura uniforme non più a fuoco libero. Ricordano il vaso n. 17, ma vi è di forma accuratissima il manico schiacciato e con perimetro angolare in alto nel n. 22 (diam. alla bocca m. 0,115), e accurato benchè tondeggiante nel 23 (di cui è conservato solo il manico di m. 0,064). Il collo, anzichè rientrante, è sporgente e leggermente arcuato, come nelle coppe in cui si imitano le ossature metalliche, rivestite di lamine.

Questi due vasi furono rinvenuti a notevole distanza dai precedenti e più a settentrione (fig. 1, *d*). Si tratta certamente di un ampliamento della necropoli primitiva, che, esposta più al mezzogiorno, ha occupato in generale il posto preferito dalle prime colonie [1].

Sembra che si debba constatare una individuazione della parte più settentrionale e più alta del Quirinale, donde parrebbe dipartirsi anche il Viminale e l'esistenza qui di un centro primitivo, notevolmente distante dal Palatino, Velia, Aventino e Capitolino [2].



Fig. 32.

Un solo bucchero di terra grigiastra è qui tornato in luce, un piccolo infundibolo, (fig. 32) che, mancando altri oggetti dello stesso periodo, può ritenersi essere stato qui portato in tempi posteriori; è da escludersi intanto che questo piccolo vaso fosse di uso privato essendo di terra malcotta e di forma comunissima nei corredi funebri del IV secolo.

Fra le terre si sono rinvenute parecchie terrecotte architettoniche, che non so a quali edifizii possano appartenere (fig. 33) [3]:

a) frammenti di cornici terminali, con cimasa rappresentante le antefisse di un edificio e colonne rudimentali in rilievo che sostengono la trabeazione; negli interassi, palmette con estremità ravvolte a voluta. Se ne trovarono di due dimensioni (m. 0,26; m. 0,12) [4].

[1] Con questi ultimi vasi vanno confrontati quelli rinvenuti nei sarcofagi di villa Spithoever.

[2] Le differenze tra questa necropoli di s. Susanna e quella del Foro Romano, mi fa credere di non aver errato, quando ho attribuito quest'ultima alla popolazione del Palatino, anzichè a quella dei colli settentrionali di Roma.

[3] Si può pensare ad un tempio della Fortuna, di cui tre esistevano *proxime portam Collinam* e di cui s'ignora l'ubicazione precisa (v. Jordan, *Topographie* I, 3, pag. 413).

[4] « Queste decorazioni sono comuni durante gli ultimi tempi della repubblica e nei primi dell'impero. Alcune hanno le colonne prive di capitelli e di basi, altre colonne con capitelli formati dal solo echino e basi costituite da un grande toro. Sono pure in qualche caso rappresentate con la copertura fittile ed anche con l'alta e ricca decorazione del coppo che ricopre il colmareccio, il quale

b) frammento di cornice con ovoli e fregio, in cui si veggono teste scheletriche di ariete bendato alternate con rosette;

c) frammento di protome leonina, appartenente a grondaia;

d) parte posteriore di una testa virile recinta di lauro, appartenente ad un grande fregio figurato;

e) rozzo rifacimento della nota figura femminile seduta sui fiori;

f) frammento delle scene riguardanti l'Odissea;

g) frammento di rappresentanze bacchiche, relative a scene di sacrificio;

h) frammenti di figure femminili circondate da meandri e fiorami, della forma più pura ed originale;



Fig. 33.

i) frammento di nota figura femminile di fronte, intrecciata ad ornati;

k) frammento della nota figura di donna seduta, appartenente alla scena della Nike che doma il toro;

l) altri frammenti di composizione non definita.

Tutti questi ornamenti, rinvenuti nel punto *g* (fig. 1) formavano parte di decorazioni applicate in calce negli epistilî e nei coronamenti.

Provengono invece dal punto *a* due frammenti, che sono i soli avanzi di decorazioni applicate in costruzioni lignee, con ornati costituiti da meandri e palmette. Appartengono forse a due parti dello stesso edificio, l'una maggiore, la trabeazione, l'altra minore, i capreoli frontali. È notevole pure un frammento della solita antefissa rappresentante la Diana persica, anche qui rinvenuto.

costituisce a sua volta il coronamento del coronamento stesso. Il coronamento è formato per lo più da grandi archi e palmette. In taluna di queste decorazioni appare semplicemente la gola ornata che trovava il suo posto sotto la grondaia. In una appaiono tutti gli elementi, con la gola, però non ornata; rappresenta questa naturalmente l'antepagmento che ricopre gli epistilî ». Cozza.

Altri frammenti sono di minore importanza.

Fra le terre si sono rinvenute due teste marmoree, l'una ritratto di uomo sbar



Fig. 34.



Fig. 35.



Fig. 36.

bato (m. 0,37 × 0,20) (v. fig. 34), l'altra rappresentante Castore (m. 0,40 × 0,27) (figg. 35-36), e quattro iscrizioni:

1. Frammento di un'erma in marmo bianco (m. 0,33 × 0,27) (fig. 37) che doveva portare il ritratto di Socrate.



Fig. 37.

2. Frammento di tavola marmorea scorniciata (m. 0,37 × 0,20):

M · L A B I E N
FECIT · SIBI · ET · IV

3. Frammento di lastra marmorea (m. 0,13 × 0,07):



4. Id. (m. 0,20 × 0,20):



E inoltre i mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 1088 *e*.

CERDO
CALPETANI

Si ebbero pure questi altri frammenti marmorei: un sostegno di statua, formato da un tronco di palmizio, di forma accuratissima; un frammento di *labrum* rettangolare, ove resta una parte di manico con foglie eleganti (m. 0,39 × 0,33); un frammento di fregio a fogliami; un frammento di piccola cornice con foglie incise; un frammento

di colonna scanalata di giallo antico e altri frammenti marmorei. Inoltre un medio bronzo di Faustina seniore (Cohen[2] 217) e piccoli bronzi di Claudio Gotico (87), Valente (47), Giuliano filosofo (151), Teodosio I (o suoi figli) ed un provisino del senato romano (?); quattro vasetti di terracotta figulina molto rustici, dell'altezza media di m. 0,10, con la bocca di m. 0,10 di apertura, piriformi, con quattro buchi sui lati ed uno nel fondo (1); e lucerne (*C. I. L.* XV, 6445; 6502 con gladiatore armato di gladio e scudo;



Fig. 38.

6502 con un leone che stringe nella bocca un corno di un capriolo che gli sta sotto; 6502 [di forma n. 19, *C. I. L.* XV, tav. 2]; 6593, 102; VIINAT || CONSON con cane seguìto da un uomo in corsa; testa di guerriero frigio; pantera che sbrana un leone ecc. ecc.).

Sono venuti in luce pure nell'istessa area muri di epoca imperiale figg. 38-44, dei quali si darà la pianta a scavo compiuto. È notevole un grande vano a volta, il cui arco ha una luce di m. 3,70 (v. fig. 43), e coperto di un mosaico a grossi cubi. In alto è stata scoperta una lunga fila di basi di piccole colonnine (v. fig. 44).

(1) « Nelle ricerche dei giardini di Pompei fatte dal giardiniere Roncicchi, il quale per il primo ha bene compreso i metodi tenuti dai giardinieri romani nella coltura dei fiori e degli arbusti, questi ha rilevato che i vivai dei fiori non si facevano nel terreno senza alcuna precauzione, ma dentro vasetti perfettamente eguali a questi ora scoperti. La piccola pianta, giunta a maturità, veniva con tale mezzo facilmente asportata dentro la sua terra e non sbarbicata come ora si usa troncando così tutte le ramificazioni e agglomerandole in modo viziato dentro altra terra, mentre l'umidità necessaria e l'alimentazione con elementi vitali non esistenti nella poca terra raccolta nel vaso veniva fornita attraverso i molti fori che si aprono nelle pareti del vaso stesso ». Cozza.



Fig. 39.



Fig. 40.



Fig. 41.

Fig. 42.



Fig. 43.



Fig. 44.

Dal lato di via Venti Settembre è venuto in luce un tratto di pavimento a mosaico a fondo nero e fascie bianche (m. 2 × 1) e dal lato di via delle Finanze un pozzo franato, scavato nel vergine, ricoperto di lastroni di travertino (diam. m. 0,90).

Nella villa Spithoever, nell'angolo nord dello sterro, a m. 2,50 sopra il livello stradale, si è scoperto un muro reticolato (m. 5 × 0,50). Sono tornati pure in luce due rocchi di colonne di travertino (m. 0,75 × 0,65; 0,60 × 0,53), una base pure di travertino (m. 0,18 × 0,55) e una bella base marmorea (m. 0,89 × 0,39) con plinto alto m. 0,11.

***

Regione VII. Nella via in Arcione, nello sterro per la cantina della casa Del Drago, si è scoperta, a 19 metri dalla via Due Macelli e a due metri sotto il livello stradale, una stanza (m. 4 × 3,45) con muri a cortina (m. 0,60). A cinque metri sotto il livello stradale è venuto in luce un tratto di pavimento a mosaico (m. 2,50 × 2,40). Nel centro della stanza vi è un muro informe di blocchi di travertino.

Verso la via in Arcione si vede per m. 0,60 un piccolo tratto di strada antica a poligoni di basalte.

***

Regione VIII. Nel terreno di proprietà della Congregazione degli Operai della Divina Pietà, e precisamente nel cavo dell'angolo nord del cantiere, a circa sei metri sotto il livello stradale, si è rinvenuta una statua in marmo greco, rappresentante una vecchia (alt. m. 1,25) (v. fig. 45, 46). Ha petto scoperto, indossa una veste succinta ed ha corona in capo. Le braccia sono in gran parte rotte. Il viso è un po' corroso. Reggeva colla sinistra due polli ed un canestro di vimini, pieno di frutta, con coperchio un po' aperto. Ricorda per fattura e grandezza la vecchia che porta al mercato un agnello (Reinach, *Répertoire*, II, 2, pag. 554, n. 5), scoperta sull'Esquilino e il vecchio pescatore (ib., pag. 556, n. 5), scoperto in via Milano, ambedue oggi nel Palazzo dei Conservatori.

Nel cavo poi (largo m. 2,00 × 2,00) all'angolo di via della Consolazione con via Montecaprino, alla profondità di m. 8,40 sotto il piano della prima di queste vie, è stato messo alla luce un lato di antica costruzione formata con parallelepipedi di peperino, alti in media m. 0,48. In uno di questi, e propriamente all'angolo, avvi un incavo per una larghezza di m. 0,085 con tre striature parallele che ricorrono nei due lati dell'angolo.

Nella terra di scarico presso questo cavo e lungo la via della Consolazione sono stati trovati pochi altri parallelepipedi di tufo litoide e di peperino rovesciati, alla profondità di circa m. 3,50 sotto il piano stradale moderno.

***

Regione IX. In via dei Miracoli si è rinvenuta una mezza mano destra di marmo bianco (m. 0,15 × 0,09), maggiore del vero.

In Montecitorio, presso via della Missione, sono tornati in luce al loro posto quattro cippi di travertino (in media m. 1,40 × 0,70 × 0,65), che sostenevano una cancellata di ferro, della quale si conserva ancora, infissa in soglie di travertino, la

parte inferiore di parecchie delle aste (¹). Sulla fronte verso est i cippi sono due,



Fig. 45.

alla distanza di m. 4,70; sulla fronte verso nord dal cippo d'angolo (il quale dista da

(¹) Si darà la pianta quando la scavo sarà ultimato.

via del Giardino m. 45) la distanza al secondo (verso ovest) è di m. 4,98, dal se-



Fig. 46.

condo al terzo m. 6,45. Le sbarre di ferro (m. 0,03 × 0,03) distano l'una dall'altra m. 0,12.

A proposito di questa scoperta, va ricordato il monumento venuto in luce nel fondare la casa della Missione, nel quale si riconobbe l'*ustrinum Antoninorum* (cfr.

Hülsen nelle *Mitth. d. d. archaeol. Inst.* 1889, pag. 48 seg. e in Jordan, *Topographie*, I, 3 p. 604). Si rinvenne allora una base quadrata chiusa da doppia cinta. La base, di 13 m. di lunghezza, costituita da blocchi di travertino, era circondata anzitutto da un muro, lungo 23 metri, egualmente di blocchi di travertino bene squadrati, con un'elegante porta di marmo. Tutto intorno poi correva una balaustrata, di 30 m. di lunghezza, con stipiti di travertino. Il nuovo monumento, che non va confuso con quello (fig. 47) sembra essere stato qualche cosa di analogo.

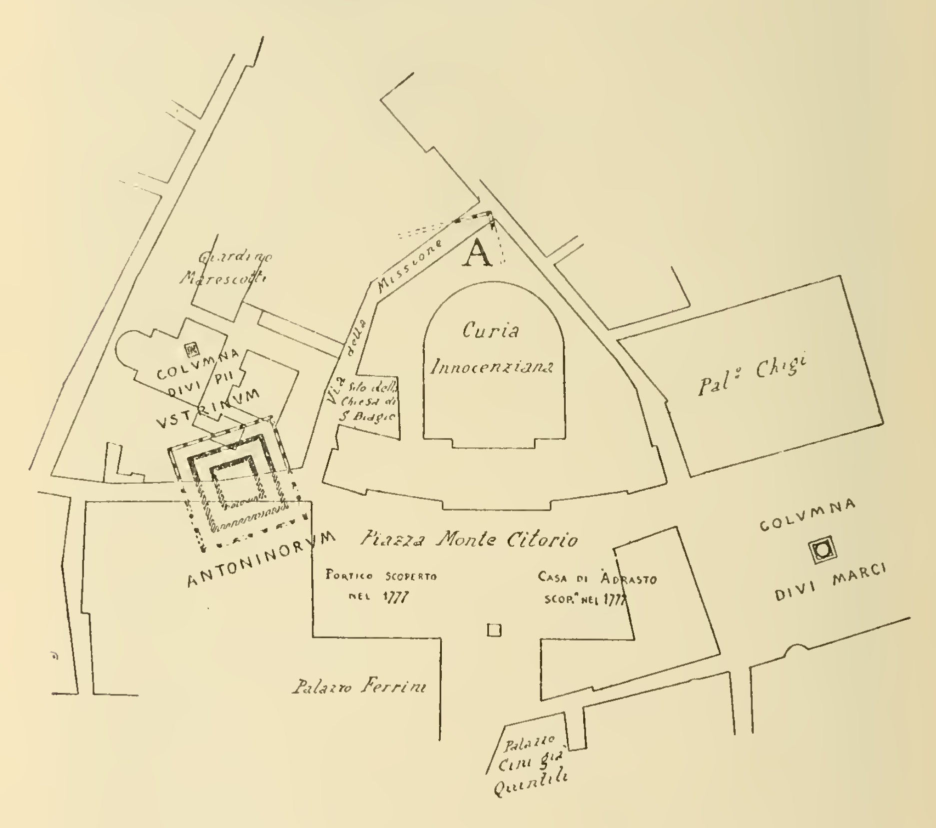


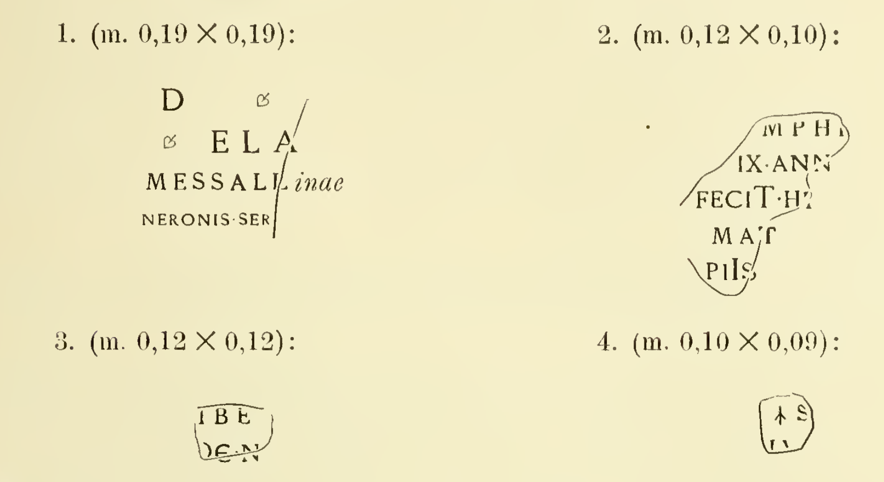
FIG. 47.

Sono stati anche rinvenuti questi marmi: un frammento di angolo di sarcofago, su cui da un lato si vede una zampa anteriore di un cavallo e sull'altro il collo e parte di zampa anteriore di un altro, sull'angolo è rappresentata una figura in piedi che tiene una frusta (?) (m. 0,40 × 0,20 × 0,18); un torso di statua virile, ignuda (m. 0,30 × 0,20); la mano sin. di una statua che teneva un'asta (m. 0,22 × 0,10); quattro frammenti di cornicione (m. 0,80 × 0,60; 0,66 × 0,47; 0,80 × 0,53; 0,75 × 0,40); un rocchio di colonna scanalata (m. 0,55 × 0,20); due frammenti di mani (m. 0,18 × 0,10; 0,12 × 0,10); un frammento di cornice con foglie (m. 0,32 × 0,25 × 0,18); un frammento di tavola su cui è inciso il giuoco del filetto (m. 0,30 × 0,30); una

scaglia di colonna di africano (m. 0,40 × 0,29) ed altra di colonna di giallo antico (m. 0,38 × 0,17); cinque frammenti di lastre marmoree iscritte:

1. (m. 0,19 × 0,19): 2. (m. 0,12 × 0,10):

3. (m. 0,12 × 0,12): 4. (m. 0,10 × 0,09):



A via Tomacelli, a m. 4 sotto il livello stradale, è tornato in luce il seguito della via medievale e dell'antica sottoposta (v. pag. 185) per una lunghezza di otto metri ed una larghezza di quattro.

Dal lato della via del Leoncino, a m. 4,60 sotto il livello stradale, si è scoperto un blocco di travertino (m. 1,80 × 1,40 × 1,68).

Nei lavori che si stanno facendo nell'ex-chiesa di s. Salvatore de Thermis per l'ampliamento dei locali del Senato, sono tornati in luce alcuni muri delle Terme Alessandrine, e a m. 5 sotto il piano stradale, il piano antico in mattoni. Al disopra di questo, sostenuto da *suspensurae*, eravi il pavimento in mosaico bianco e nero. Nei mattoni si sono letti i bolli *C. I. L.* XV, 164 (3 es.), 364, 371 *b*, 404.

Si sono rinvenuti pure un capitello corinzio (m. 1 × 1,80) e cinque frammenti di cornice a foglie di acanto.

In via dell'Arancio, nel terreno del principe Borghese, si è rinvenuto un rocchio di granitello (m. 1,20 × 0,40).

*
* *

Regione X. *Scavi al Palatino. IV relazione.* — Quando apparvero i solchi praticati nel suolo, dei quali si disse nella relazione passata, si pensò che dovessero riferirsi ad un grande tumulo o ad una grande capanna. Nondimeno, poichè il piano di posa (cfr. fig. 48, L) [1] non aveva forma circolare, ma elittica, convenne anche rinun-

[1] Chiarisce le scoperte la pianta fatta dal sig. Edoardo Gatti nella quale:
S, è la tomba a pozzo rimessa a luce il 20 aprile (v. sopra, pag. 188);
T, il muro di cinta del IV-III sec. a. C. (v. sopra, pag. 187),
U, tomba a fossa contenente lo *skyphos* (v. sopra, pag. 189);
A, muro di tufo giallo;
B, muro a pilastri di tufo rossastro appartenenti ad un passaggio coperto con vôlta a pietrame;
C, muro di recinzione di tufo giallo, anteriore a quello A;

ciare all'idea del tumulo ed ammettere l'esistenza di una grande capanna della forma degli antichi cinerarî.

La cavità rettangolare (K) compresa nel perimetro della capanna apparve eccentrica rispetto a questa, onde si dovette dubitare che la cavità e la capanna stessero tra loro in rapporto: difatti della totale indipendenza dell'una dall'altra si ebbero prove evidenti quando si riconobbe che la cavità era circondata da fori destinati a infissioni di pali, che dovevano sostenere una propria copertura; e si constatò che la impronta di questi pali ed una profonda fossa di drenaggio (N), tagliano le traccie della grande capanna elittica.

Sembra di dover inferire che questa si debba riportare alla così detta capanna laziale, laddove la cavità rettangolare spetterebbe all'epoca di passaggio tra quella e la casa quadrata.

I frammenti fittili [1], che venivansi discoprendo man mano che ci avvicinavamo all'area nella quale erano comprese queste opere, si distinguono per due caratteri essenziali: mancano avanzi anteriori all'ottavo secolo e il vasellame accenna ad una maggiore moltiplicità di forme, le quali ci riportano, come si è già detto precedentemente, non a piccoli sepolcri, a pozzo o a fossa, ma a grandi sepolcri a camera. Questi si rinvengono in tutta l'Etruria a cominciare da quest'epoca, e mancano finora nel Lazio, dove si sono invece rinvenute solo grandi fosse, capaci di contenere anche vasellame copioso e delle dimensioni consuete nell'uso, come si vede nella tomba dell'agro Gabino conservata nel Museo di Villa Giulia.

D, muro in pietrame;

E, muro in pietrame di epoca anteriore al precedente;

F, muri misti (laterizî ed in pietrame) di epoche diverse;

G, stanza (edicola) con pavimento a cocciopesto e pareti intonacate e dipinte;

H, pavimento a cocciopesto;

I, muro laterizio con avanzo di una nicchia intonacata;

K, camera (o grande fossa) sepolcrale, nella quale fu poi fondato il muro C e sopra la quale fu costruito il pavimento di cocciopisto H;

L, M, N, N^1, N^2, N^3, N^4, O, P, Z, Z^1, canali scavati nella roccia;

Q, roccia tufacea;

R, poligoni di antica strada in lava leucitica;

V, platea formata con lastre di tufo trachitico dello spessore di m. 0,25 in media;

1-18 fossette (1. diam. m. 0,29, profondità m. 0,24; 2. m. 0,21, m. 0,20; 3. m. 0,30, m. 0,21; 4. m. 0,37, m. 0,39; 5. m. 0,38, m. 0,28; 6. m. 0,14, m. 0,08; 7. m. 0,48, m. 0,70; 8. diam. m. 0,58; 9. diam. m. 0,21; 10. diam. m. 0,17; 11. diam. m. 0,24, prof. m. 0,29; 12. m. 0,26, m. 0,30; 13 m. 0,19, m. 0,40; 14. m. 0,38, m. 0,53; 15. m. 0,44; 16. m. 0,20, m. 0,27; 17. quadrangolare, m. 0,27, m. 0,13; 18. id. m. 0,40 circa, m. 0,18. Le misure sono approssimative, i tagli nella roccia tufacea non essendo regolari).

[1] Il frammento riprodotto a fig. 49 è il primo che valse come testimonio della vicinanza dei sepolcri a camera.

Il numero di frammenti fittili, rinvenuti in questo ultimo scavo è straordinariamente copioso in rapporto con l'area scavata. Essi potranno e dovranno essere argomento di molti studii, dopo che l'opera del restauratore li avrà ricomposti.

Estendendosi lo scavo dal lato occidentale, abbiamo rinvenuto altri due cavi simili (inclusi sempre nella grande area elittica l'uno a nord-est fig. 48, (18-24) l'altro a nord-ovest (9-15). Si tratta dunque di un gruppo di capanne o edicole sepolcrali, che si sostituiscono alla grande capanna elittica, escludendosi, come si è detto e come meglio si vedrà, le capanne per abitazione.

Delle tre capanne scoperte sino ad oggi nessuna è ancora interamente esplorata.

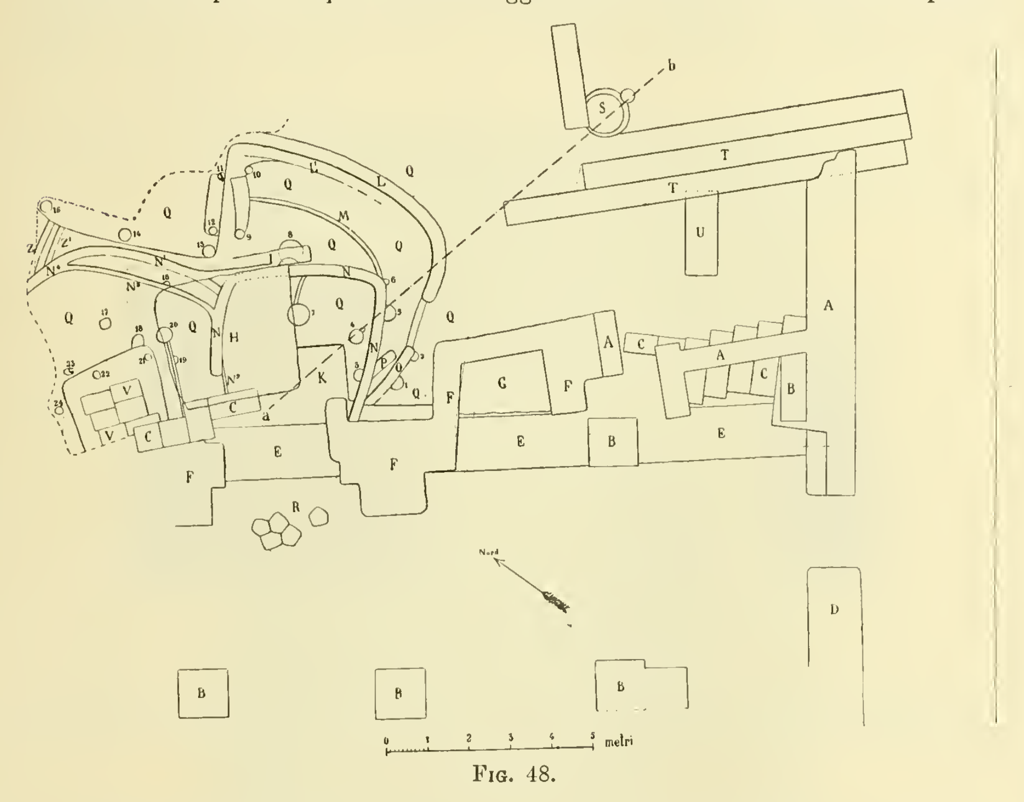


Fig. 48.

La prima è interrotta da muri e da un pavimento (H), che, per essere antichi, non credemmo di dover rimuovere stando al sistema di scavo che ci proponemmo ed a cui ci attenemmo scrupolosamente.

Le altre due non sono finora messe in luce se non in parte per la grande massa di terra che ad esse si sovrappone, difficoltà molto considerevole per noi, non disponendo per questo lavoro se non di un solo operaio [1].

Senonchè, quantunque lo scavo sia incompleto, pure esso offre elementi che bastano per reintegrare la forma primitiva di queste capanne.

Esse hanno forma rettangolare, anzi sembrano comporsi di due quadrati. I rettangoli non sono in isquadra, e dimostrano come quelle costruzioni non appartenessero al vero periodo dell'opera quadrata.

[1] Sento l'obbligo di esprimere una parola di elogio per gli operai Casadei e Trovini, i quali, rimasti soli, ciascuno in una sezione dello scavo, hanno proseguito il lavoro con zelo infaticabile, così da metterci in grado di proseguire con frutto grandissimo le nostre indagini.

Gli assi lignei che formano l'ossatura delle pareti e della porta (9-12) conservano la forma naturale cilindrica; il loro allineamento è imperfetto, ravvicinandosi ai lati estremi, e rappresentando così il passaggio dalla forma elittica alla rettangolare.

Siccome però la lunghezza è maggiore della larghezza, è da supporre che la copertura avesse anch'essa perduta la forma elittica per prendere quella dei due spioventi che corrono lungo tutto il fabbricato. Ci troveremmo dunque in quel periodo che è rappresentato dai sarcofagi con copertura a due spioventi, ma con il colmareccio arcuato, anteriore alle costruzioni fondate sulle norme dei Greci.

La porta è visibile in una sola di queste capanne (11-12). Essa è preceduta da due assi, i quali ricordano un poco quelle *furcae*, che prospettano le porte di capanne rappresentate dai cinerarî laziali [1].



Fig. 49.



Fig. 50.

Il punto topografico in cui ci troviamo, corrispondente al lato più interno dell'antico estuario tiberino, doveva essere naturalmente il centro di concorrenza di tutti coloro

[1] « Tale disposizione, nota il conte Cozza, non si è mai rinvenuta nei cinerarî dell'Etruria; bensì nei cinerarî laziali ove le *furcae* sono visibili, circuenti le pareti, mentre nei cinerarî dell'Etruria le pareti sembrano costruite con terra cementizia e senza il soccorso dei travi verticali o forche.

« Questo fatto, a prima vista insignificante, caratterizza invece due forme costruttive: l'una di queste, ossia quella in cui le ossature perpendicolari sono visibili, partecipa degli elementi costituenti la capanna circolare, propria tuttora dei pastori del Lazio, accennata nella *domus Romulea* di Vitruvio; l'altra invece è totalmente scomparsa, ma della sua forma *antica* e della sua primitiva applicazione sul Palatino abbiamo chiaro e luminoso esempio nell'impronta della grande capanna elittica, in cui non si riscontrano traccie di pali infissi nel suolo. La costruzione di questa capanna è certamente anteriore a quella forma ibrida, in cui si disposano i due tipi di abitazione, la laziale antica e l'italica.

« Ma l'impronta della grande capanna elittica non precede che di poco le capanne rettangolari; nè può riferirsi a quella maggiore antichità, in cui gli elementi costruttivi dei popoli montani non si erano ancora compenetrati con quelli della più antica capanna testudinata.

« E questo venne dimostrato dalla forma molto allungata dell'elissi, e, per il caso speciale in cui ci troviamo, dal tempo in cui era già avvenuto l'evidente abbassamento del terreno nella zona sepolcrale ».

che per ragioni di commercio avevano interessi con il corso inferiore del Tevere. Questa circostanza porta quella promiscuità di costumi, che si nota sempre nelle popolazioni marittime e che fu caratteristica per Roma antica.

Il vasellame partecipa dei caratteri proprî della prossima Etruria, da cui provengono gli *holmoi*, il *carchesion*, le *oinochoai* (fig. 50) col becco allungato e con graffiti, le grandi tazze di alto piede con pareti cilindriche, leggermente svasate, gli infondibuli, ecc. Ma del Lazio sono le forme dei manici attortigliati in modo speciale e certi tipi di piccole anfore.



Fig. 51.

Oltre al materiale di pretto uso sepolcrale sono tornati in luce anche dei fittili, che hanno riscontro con quelli adoperati nella vita comune. Essi hanno dei caratteri proprî locali.

Sono questi dei *foculi* (fig. 51-56) consistenti in un tronco di cono, un po' rigonfio, con una grande apertura di fianco (fig. 52-53) per immettervi il combustibile. Un orlo piatto e molto sporgente gira in prossimità di un piccolo ripiano superiore, formato dal taglio del cono. Varie aperture sono fatte al di sopra e al di sotto di quest' orlo.

Sopra la parte tronca del cono parrebbe che siasi posata un'olla e forse sull'orlo una lastra fittile, per cuocere focaccie.

La materia di questi foculi non è formata col solito impasto di detriti vulcanici, spalmati con argilla ocracea, ma è perfettamente omogenea, quale viene dalla cava, sicchè, se questi oggetti non si trovassero frammisti a materiali certamente anteriori al sesto secolo e la loro forma non accennasse ad un costume primitivo, si dovrebbero ritenere di un'epoca molto più tarda (1).



Fig. 52.

Esaminando questi *foculi*, dobbiamo persuaderci che essi non furono lungamente adoperati e che anzi taluno non ha per nulla sperimentata la fiamma, precisamente come non accenna in realtà al contatto del fuoco quanto di riguardante la cucina si rinviene nei sepolcri della Toscana, *foculi*, spiedi, alari, ecc. Evidentemente non toccarono il fuoco se non nelle rare occasioni delle cerimonie funebri, quando nell'edicola sepolcrale si riunivano per celebrarle i parenti, come fu sacro costume degli antichi Romani (2).

Oltre ai *foculi*, tornò in luce pure una lastra fittile per focaccia, tutta perforata da grandi buchi (3), quali si ritrovano nelle capanne di Satricum. È da notarsi però

(1) Fittili somiglianti per tecnica, se non per forma, vennero in luce in sepolcreti di Norma e trovano uno strano riscontro nel primo strato troiano.

(2) V. Marquardt, *Staatsverwaltung* 3ª, pag. 312. Forse è un originario sacrifizio funebre quello che i pontefici facevano nella *casa Romuli*.

(3) V. una simile scoperta nella necropoli del Foro Romano, in *Notizie* 1903, pag. 123.

che questa lastra è profondamente compenetrata dall'azione della combustione: fu portata forse nell'edicola con la focaccia gia cotta o in tutto o in parte ([1]).

La presenza infatti di questa graticola non può distruggere la nostra induzione, che queste capanne fossero soltanto funerarie e non di uso: mancano sul piano di esse quei potenti strati di legna combuste, gli avanzi di pasto, i frammenti di olle in cui il cibo si coceva, che si ritrovano nelle altre stazioni coeve e specialmente in quelle di Satricum. Traccie di combustione si sono rinvenute però anche nel fondo



Fig. 53.

delle nostre capanne, ma si tratta di uno strato sottile, non alto più di due o tre centimetri, quasi uniformemente diffuso, prodotto certamente da un incendio, per effetto del quale il terreno per una certa profondità si è trasformato. Di questo fatto, che ha notevole importanza per la questione, si è avuta cura di lasciare la testimonianza sul posto.

È da notare ancora come dall'esame di tutte le capanne risulti evidente che esse sono generalmente in tale ottimo stato di conservazione — sino alle traccie meno sensibili del piccone — da sembrare che lo scavo loro nel terreno sia avvenuto contemporaneamente alla scoperta: anche ciò conferma, che queste capanne non furono adibite neppure per breve tempo, ad uso domestico.

([1]) Che i cibi per le cene funebri si cucinassero nel sepolcro stesso risulta da Festo (ep. 65, 12): *culina vocatur locus, in quo epulae in funere comburuntur*. E *culina* si chiama forse l'istesso monumento sepolcrale in *C. I. L.* VI, 8860 e XI, 4079.

In esse troviamo quindi i primi saggi di quel costume, per cui più tardi saranno innalzati dai Romani i loro grandi sepolcri a imitazione della casa, le *domus aeternae* — dette proprio *casae*, in *C. I. L.* VI, 9659 e 15526 — per il riposo del defunto, dove dovevano convenire i parenti per tutte le *cenae funebres* che il culto dei Mani



Fig. 54.

prescriveva. Questi grandi sepolcri, costruiti per l'eternità come tutte le opere romane.

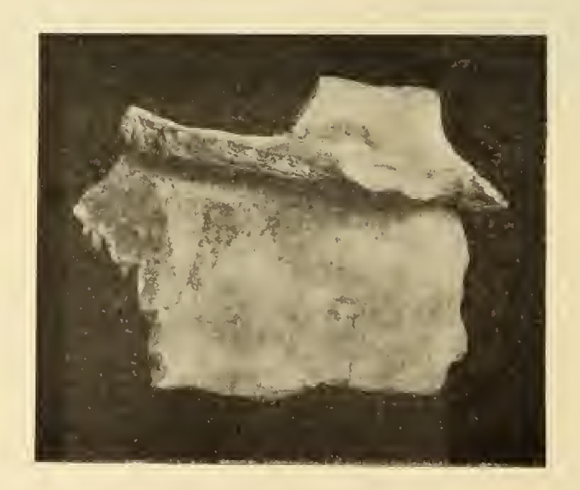


Fig. 55.

hanno sfidato i secoli e non pochi di essi tuttora s'ergono superbi ai lati delle vie: ma anche le nostre capanne, fatte di materiale marcescibile ed esposte al fuoco, hanno lasciato le loro impronte sicure nel terreno. Perchè fu destino di Roma lasciare attraverso i secoli anche le più lievi e remote traccie della sua storia.

La continuazione dello scavo, praticato nell'interno della cisterna (fig. 57) ha messo in luce due dati importanti.

Il primo si è che nel fondo della cisterna si poteva discendere mediante una scala a chiocciola. Una tale disposizione farebbe supporre che la cisterna non avesse cupola o che alla gradinata si accedesse da un cunicolo aperto al di sotto della cupola. La struttura delle pareti, i cui massi riposano sulla sezione minore, ci spingerebbe a supporre che si tratti di una vasca, cioè di un *lacus* presso la porta, costume con-



Fig 56.

sueto delle città romane e medievali. Tale quesito potrà solo essere risoluto dal proseguimento della difficile indagine.

Il secondo dato ci viene fornito da un piccolo frammento di decorazione fittile, murato nell'intonaco, che riveste il fondo della cisterna (A). Esso non ha il carattere stilistico degli ornamenti del periodo prettamente arcaico, rappresentato dai piccoli bassorilievi, su cui appaiono bighe e guerrieri, riferibili indubitabilmente al sec. VI a. C., ma appartiene piuttosto al V.

Se ne dovrebbe dedurre che la cisterna fosse stata costruita dopo questo tempo; ciò che contrasta col carattere dei vasi rinvenuti entro l'anello dell'argilla e che appartengono evidentemente al secolo sesto. Se ne deve dunque inferire che l'intonaco fu applicato in seguito, ovvero che il fondo della cisterna ebbe un secondo rivestimento.

« I pozzi più antichi di argilla », siccome avverte il conte Cozza, « non avevano rivestimento interno, perchè non ancora introdotto negli usi costruttivi: l'impermeabilità

dell'argilla bastava per contenere l'acqua. Introdotto l'uso dell'intonaco, come si vede dal caso della nostra cisterna, si continuò a costruire cisterne a tenuta esterna di argilla, pur adoperandosi internamente l'intonaco. Anzi cisterne col semplice intonaco senza l'anello esterno di argilla non si costruirono che quando fu introdotto, almeno per le opere idrauliche, il sistema dell'*emplecton*, fatta eccezione per i pozzi scavati nella roccia, in cui l'intonaco risale al secolo sesto.

« La cisterna da noi scoperta parrebbe appartenere a quel periodo di transizione, in cui i due sistemi di tenuta erano associati. Ma l'ufficio dell'argilla non era più

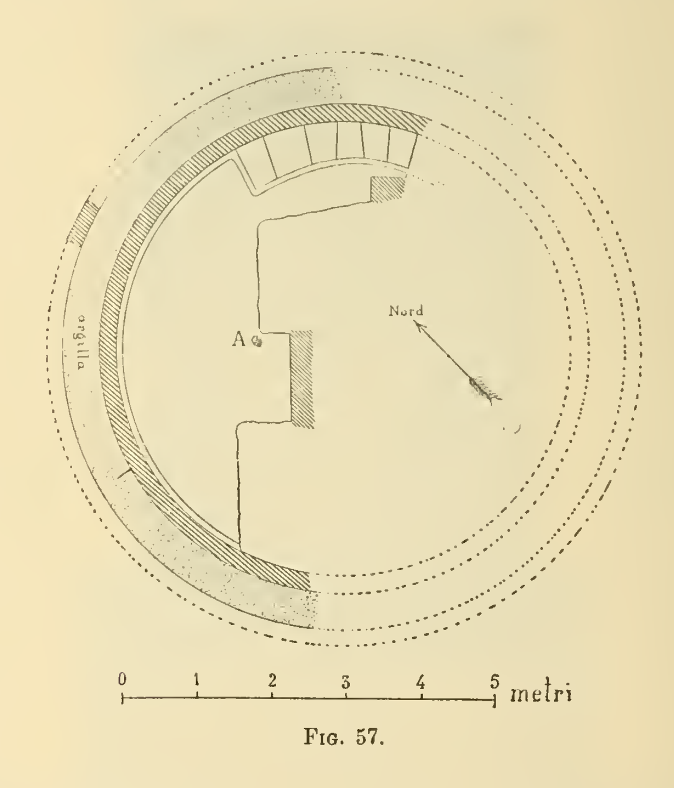


Fig. 57.

essenzialmente quello di contenere l'acqua, per cui l'intonaco sarebbe bastato, ma di costipare il terreno intorno alle pareti della cisterna per renderle resistenti alla spinta dell'acqua. Per accrescere ancora di più il volume della zona argillosa, i costruttori di quel tempo aggiungevano calce viva, badando di non metterla a contatto delle pareti lapidee. Questa disposizione sembra applicata nei casi in cui il terreno adiacente era più compressibile ».

Pubblichiamo inoltre la pianta dello scavo sotto alla platea di blocchi di tufo sul lato occidentale della scala di Caco [1].

[1] In questa pianta (fig. 58), eseguita dal sig. Eduardo Gatti, sono indicati:
A, la cisterna;
B, un muro a parallelepidi di tufo litoide, poggiato sulla roccia tufacea;
C, muro simile, posteriore al precedente, poggiato su terra di scarico;

Presentiamo pure le riproduzioni di frammenti fittili architettonici del VI secolo, qui rinvenuti o nelle vicinanze:

1. Frammento della zampa posteriore di un cavallo (m. 0,18) (fig. 59). Questo prezioso avanzo apparteneva ad un gruppo di tutto rilievo, il quale doveva certamente decorare il frontone di un edificio, di cui dà approssimativamente l'ampiezza, che non potrebbe essere dedotta da altri elementi.

È modellato con semplicità arcaica e non è tratto da forma, onde si ricava che f1 fatto espressamente per questo tempio.

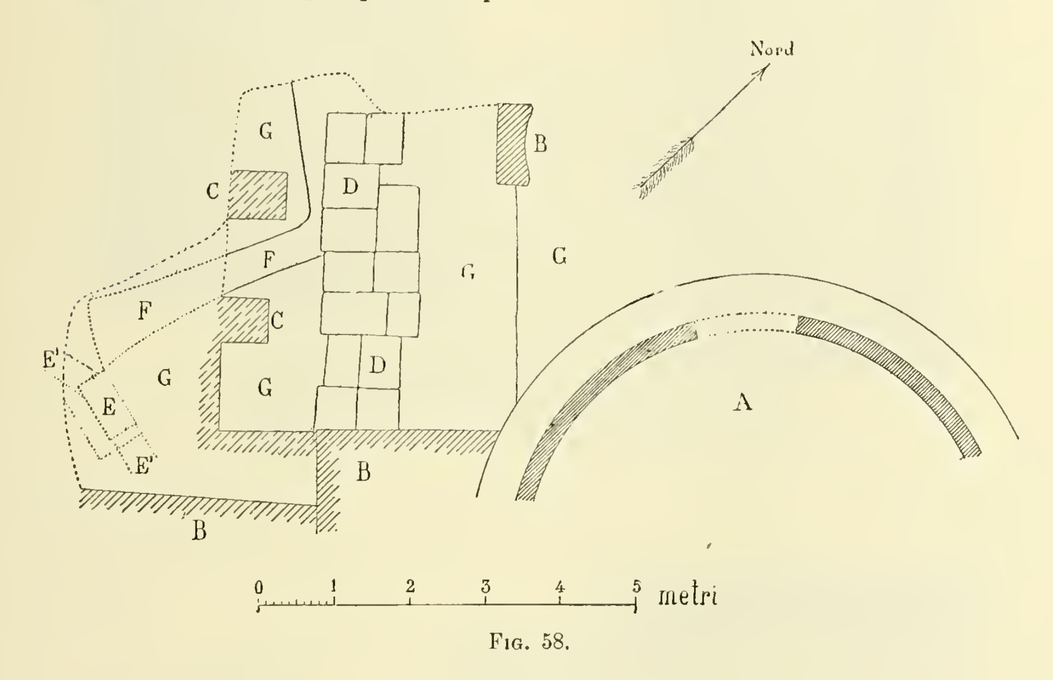


Fig. 58.

Un particolare tecnico, forse non altrove riconosciuto, si è che i muscoli sono indicati con linee sottilissime nello stesso modo con cui sono accennati nei vasi.

2. Altro frammento appartenente allo stesso gruppo (fig. 60). Consiste in una coda di cavallo sostenuta da un puntello, che doveva trovare appoggio in una delle zampe posteriori, quella maggiormente piegata all'indietro. Le masse dei peli sono indicate con il colore rosso dato col pennello e con i segni sottili del frammento precedente.

3. Altro frammento pure appartenente ad un gruppo frontale del tempio, che per tecnica sembra riferirsi ad una ricostruzione più tarda (fig. 61). È informe e frammentato, sicchè è difficile definirlo.

D, platea formata con lastre di tufo trachitico, servita per posarvi il muro B;
E, trombino di fogna, scavato nella roccia e ricoperto con lastre di tufo;
E', fogna scavata nella roccia;
F, canale scavato nella roccia;
G, roccia tufacea.

4-7. Quattro frammenti di sima dritto, sporgente m. 0,06 nella *subgrundatio* per



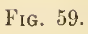


Fig. 59.



Fig. 60.

quanto appare dal dipinto. Vi sono rappresentate, in piccoli bassorilievi, scene di



Fig. 61.



Fig. 62.

caccia. L'altezza dei cavalli non può essere superiore ai sette centimetri; si tratta

quindi di un piccolissimo coronamento di un tempio, che però con le sue dimensioni non dà quelle dell'edificio (1).

Questi frammenti rappresentano:

a) parte delle zampe posteriori di due cavalli, attraversate dal timone della biga, e parte di zampa posteriore di un veltro (fig. 62). I colori sono dati a fuoco sopra una preparazione giallastra generale. La decorazione della grondaia è semplicissima, consistendo in strie rosse e bianche a spina con l'asse sull'angolo della grondaia;

b) un cervo. Forma e tecnica identiche (fig. 63);



Fig. 63.

c) zampe anteriori di un cavallo e parte inferiore di un guerriero con schinieri (fig. 64);

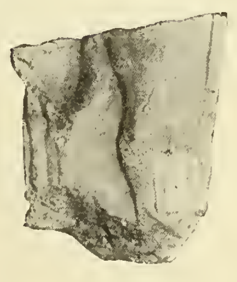


Fig. 64.



Fig. 65.



Fig. 66.

d) ruota e parte superiore di una biga e piede di un guerriero posato sovr'essa (fig. 65).

(1) « Se si trattasse per esempio », riferisce il Cozza, « del rovesciamento delle tegole postiche, la sua altezza potrebbe limitarsi a pochi centimetri anche in un tempio di grandi dimensioni, ma in realtà non può desumersi da questo argomento dubitativo che l'edifizio potesse non consistere in una semplice edicola, perchè la piccolezza delle rappresentanze le renderebbe assolutamente invisibili ad una considerevole altezza. Così pure lo spessore degli embrici non è tale da garantire la grandezza dell'edificio ».

8. Frammento di una cornice strigilata (fig. 66), che per essere poco rilevata accenna alla ricopertura fittile degli epistilî o dei capreoli. Le sue dimensioni, messe in rapporto con quelle del sima, sono notevolmente grandi e concordanti con quelle del gruppo equestre.

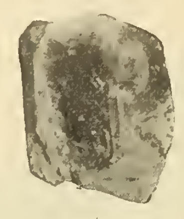


Fig. 67.

9-10. Frammenti della grande palma concava che coronava le antefisse (fig. 67-68).

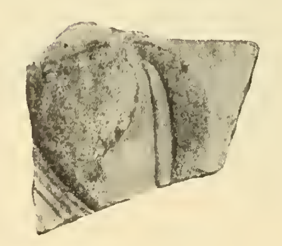


Fig. 68.

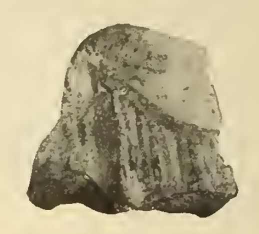


Fig. 69 (v. n. 1).

Lo scavo è stato sospeso il giorno 16 settembre per ordine di S. E. il Ministro, il quale ha dato l'incarico alla Commissione centrale di riferirgli sullo scavo stesso.

*
* *

Regione XI. Nelle fondazioni dell'istituto di s. Giuseppe a via dei Fienili, sono avvenute queste scoperte: un frammento di tazza marmorea (m. 0,13 × 0,12) con l'iscrizione:

DOM
INGEN

mattoni con i bolli *C. I. L.* XV, 445, 525 *a* (2 es.), 582 *b*, 599 *a*, 802 (2 es.) 1669 e

APRON ET PAE COS
APOLLONI

un rocchio di colonna di granitello (m. 0,80 × 0,23) ed otto anfore di terracotta.

(¹) Nella figura 69 è riprodotto il frammento di acroterio con la rappresentanza di un'ala, indicato sopra a pag. 272.

* * *

Prati di Castello. In via Famagosta, nel cavo donde è uscito il cippo col nome di Socconio Felice, pubblicato a pag. 467 e donde provennero altre lapidi della gente Sacconia (*Notizie* 1906, pag. 336), si è scoperto un busto marmoreo rappresentante un uomo sbarbato (m. 0,85 × 0,60). Sotto, in una targa, si legge:

Q · SOCCONIVS · Q · L · PAL
NEDYMVS
SIBI FECIT

Sono tornate pure in luce le seguenti iscrizioni in lastre marmoree:

1. (m. 0,28 × 0,22):

D M
Q · SOCCONIO
PHILOCALO
IVN · VIX · AN · II · MENS
VII · DIEB · X
Q · SOCCONIVS · ZOSIM
FILIO · CARISSIMO · FEC

2. (m. 0,29 × 0,25):

ATTIAE · PYRAMIDI
FECIT
PRISCVS · AVG · L
EX · TESTAMENTO
EIVS · ET · LIBERTIS
LIBERTABVS QV*e*
poste RISQ · EOR

3. (m. 0,30 × 0,18):

D
FIORO
FORTIS

4. (m. 0,23 × 0,18):

BVS
INICE
XXVII

5. (m. 0,34 × 0,23):

NTHIAS
MATRI · B · M
FECIT

6. (m. 0,18 × 0,17):

AE D
B A S

7. (m. 0,16 × 0,09):

RENTI

ed un grande frammento marmoreo (m. 1,70 × 0,16 × 0,11) con avanzi di figure umane e animali in rilievo.

Alla profondità di sette metri sotto il piano della via è stato scoperto un resto di pavimento in mosaico a tesselle bianche e nere, larghe cm. 2.

*
* *

Nel terzo ambiente sulla via Leone IV, a quattro metri dal marciapiedi e ad otto sotto il livello stradale, si è trovato una grande tomba con muri a cortina e ricoperta di tegoloni, tra cui due col bollo *C. I. L.* XV, 180. Dal lato nord è chiusa da un blocco di travertino (m. 1 × 1 × 0,50), forato da un buco rotondo nel centro (m. 0,45 di diametro).



Fig. 70.

*
* *

Via Casilina. Nei lavori ferroviarî tra il Mandrione e questa via si è rinvenuto: un angolo di sarcofago marmoreo (m. 0,28 × 0,20), su cui è rappresentata una barca con due persone l'una in atto di vogare e l'altra reggente le gambe di una terza (fig. 70); altro simile (m. 0,20 × 0,20) con figurina semigiacente; il bollo di mattone *C. I. L.* XV, 628 ed una lastra marmorea frammentata (m. 0,25 × 0,48) con iscrizione di cui offriamo la riproduzione fotografica (fig. 71), perchè, citandovisi un console ignoto, il solo criterio cronologico per esso potrà aversi dalla paleografia.

I V V E N T I A E
M A X I M A E · C · C A
S T A T I L I · S E V E R I · H A
le C PR·PR·COS·PAT

cioè: *Iuventiae*... [*f*(*iliae*)] *Maximae* (*uxori*) *C. Ca*... *Statili Severi Ha*[*driani?*]...

[*le*]*g*(*ati*) *pr*(*o*) *pr*(*aetore*), *co*(*n*)*s*(*ulis*), *pat*... Questo personaggio, sarà stato in qualche modo congiunto con T. Statilio Massimo Severo Adriano, ricordato in molte tegole.



Fig. 71.

*
* *

Via Flaminia. A villa Adele, già Cardelli, sui monti Parioli (v. pag. 458), sono tornati in luce due frammenti di iscrizione:

1. (m. 0,14 × 0,15):

S C
QVA

2. (m. 0,10 × 0,08):

A S
EN

*
* *

Via Latina. Nello sterro per il villino Caneo si è rinvenuto un frammento di lastra marmorea (m. 0,23 × 0,23) con l'iscrizione:

LVIVS

e un altro simile, su cui è rappresentato un portichetto a colonnine e sopra un muro in opera quadrata (m. 0,40 × 0,37).

*
* *

Via Portuense. Nella vigna Costa (v. pag. 461) a m. 3 sotto il livello stradale e a m. 36 dalla via si è rinvenuta una colonna di portasanta in due pezzi, del diam. di m. 0,50; uno di essi misura m. 2,45, l'altro m. 1,35 di lunghezza.

Si sono messi in luce due muri in reticolato, uno da nord a sud, largo m. 0,75, l'altro, da est ad ovest, largo m. 0,45. A m. 1 dal primo corre nella stessa direzione una fogna alla cappuccina (m. 1,10 × 0,45).

Si sono rinvenuti pure parte di piede di statua marmorea, con avanzo di sandalo (m. 0,12 × 0,09) e i bolli di mattone *C. I. L.* XV, 368 e 1504.

*
* *

Via Salaria. Nell'area del villino Marignoli, a via Po, per le fondazioni della scuderia, si è scoperto un cippo di travertino (m. 0,35 × 0,20):

L·NICEP
ORFABEI
RAEPAP-

Sono tornati in luce pure un sarcofago di terracotta (m. 1,90 × 0,42) e, a m. 1,50 sotto il piano di campagna, uno marmoreo (m. 1,90 × 0,45 × 0,37) con coperchio a schiena d'asino, sotto cui è incisa la lettera N.

Ed inoltre nell'area istessa frammenti d' iscrizioni su lastre marmoree:



Fig. 72.

1. (m. 018 × 0,08). È conservata solo la cornice a destra. su cui è scolpita una colomba su un albero e sotto uno scheletro (v. fig. 72). Al di sopra di questo si legge l'acclamazione:

ET · TV · AD · HOC

Intorno ad acclamazioni simili v. De Ruggiero, *Diz. epigr.* I, s. v. *adclamatio.*

2. (m. 0,16 × 0,10):



3. (m. 0,14 × 0,10):

C A E S
CN·L·SAL
VALI

4. m. (0,13 × 0,16) a lettere rubricate:

IVLIA · C ·
MILESI

5. (m. 0,06 × 0,10):

L · IVVEI

6. (m. 0,14 × 0,12):

LVSCIA · H
COLLIBEI
MERENTI ·

Sopra si vede la parte inferiore di una figura vestita in rilievo.

7. (m. 0,20 × 0,05):

ILARANERIA

A via Po, nella villa Ceci, prossimo al cippo del pretoriano Sex. Abrenus, pubblicato nelle *Notizie* 1906, pag. 212, alla profondità di quattro metri sotto il piano della villa, è stato scoperto al posto un altro cippo di travertino (m. 1,70 × 0,50 × 0,30) con la seguente iscrizione:

L · AELIVS · SEX · F · SCA
MILES · COHO · IIII · PR ·
Ɔ · L · ANNI · CORVI
VIXIT · ANNS
XXXIIII · MILITAVIT
ANNOS · XV ·
HIC · SITVS · EST

D. Vaglieri.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).
LATIUM.

IV. PORTO — Negli scavi fatti per opere agricole nella parte meridionale della così detta Troianella, ad una quindicina di metri dalle vestigia del muro sinistro del porto di Claudio, sono tornati in luce i frammenti di due colonne, l'una marmorea (diam. m. 0,40), l'altra di travertino (diam. m. 0,28).

V. CIVITALAVINIA — Sul lato occidentale del nuovo lavatoio (v. sopra, pag. 124) sono tornati in luce due muri, l'uno lungo m. 3,40 in direzione da sud-ovest a nord-est, l'altro lungo m. 3,25 in direzione da nord-ovest a sud-est.

Fra la terra si rinvenne una lastra di marmo (m. 0,34 × 0,20 × 0,04 in basso e 0,025 in alto); nella quale si vede in rilievo a sin. Pane con nebride svolazzante e zampogna, seduto a destra su una roccia; verso sin. cammina un Fauno con la d. distesa e una patera nella sin.; tra le due figure è rappresentato un vaso e a d. in fondo un tronco d'albero.

Si rinvenne inoltre:

1. Frammento di lastra marmorea (m. 0,25 × 0,25 × 0,03) con frammenti di lettere:



2. Id. (m. 0,42 × 0,21 × 0,07):



ed i bolli di mattone *C. I. L.* XV, 70, 163, 621, 1528.

Nella collezione Seratrice esiste un fondo di tazza aretina con la leggenda:

P · MESSE
NVS
SVSIMVS

D. Vaglieri.

CAMPANIA.

VI. POMPEI — *Relazione degli scavi fatti dal decembre 1902 a tutto marzo 1905.*

Casa degli Amorini dorati.

(Isola XVI, Reg. VI, n. 7).

Di questa casa, che è tra le più insigni, fu già dato la pianta (cfr. *Notizie* 1906, pag. 374 sg.) che ora è mestieri riprodurre a migliore intelligenza della descrizione

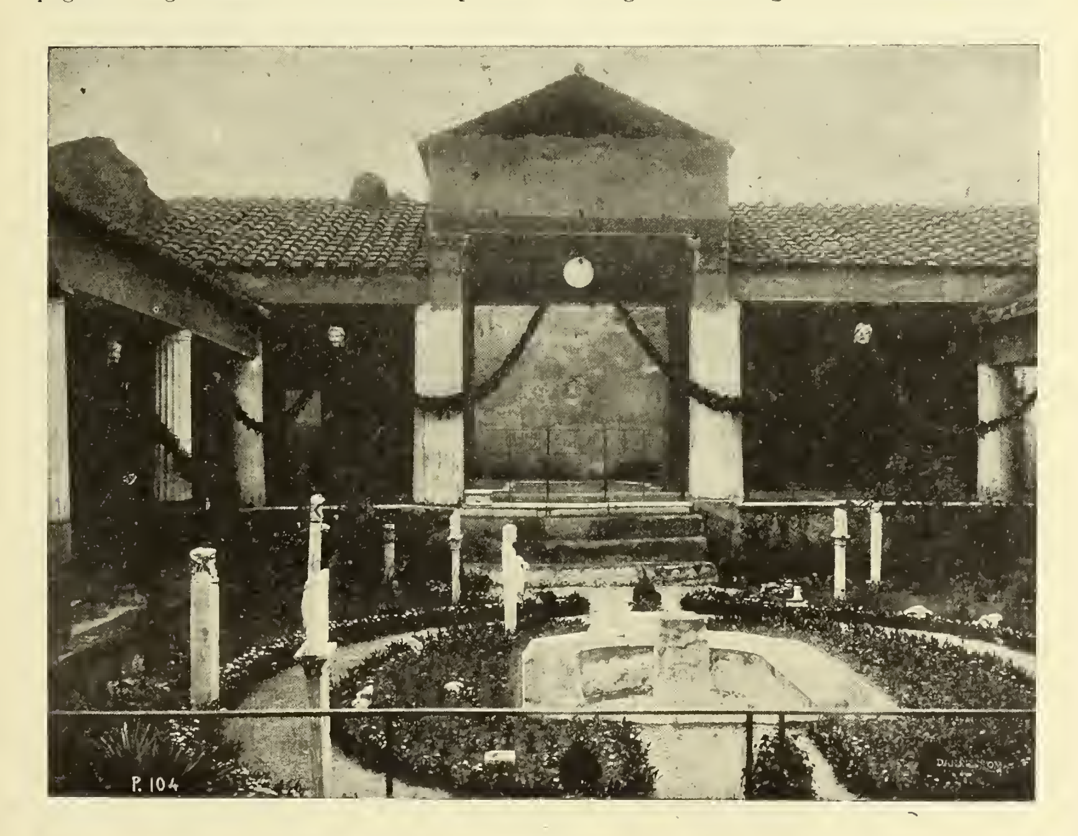


Fig. 1.

piena che qui possiamo farne (fig. 2). Venne scoperta negli scavi che interrottamente vi si fecero negli anni 1903, 1904 e 1905.

Il peristilio F (figg. 1-3-4 e 5), invece di trovarsi come di solito, immediatamente dopo il tablino, è situato in modo che il suo angolo nord-est viene quasi a toccare quello sud-ovest dell'atrio (fig. 1). Esso ha pianta rettangolare, ed è disposto con l'asse maggiore da est ad ovest. Ha intorno un bel portico sostenuto da colonne di tipo dorico, in muratura, rivestite di stucco, in numero di cinque per ciascuno dei lati lunghi, escluse le

due angolari ad ovest, cinque in quello orientale comprese le due angolari. Il lato occidentale di detto portico (fig. 1) trovasi in un livello più alto, alla cui platea si

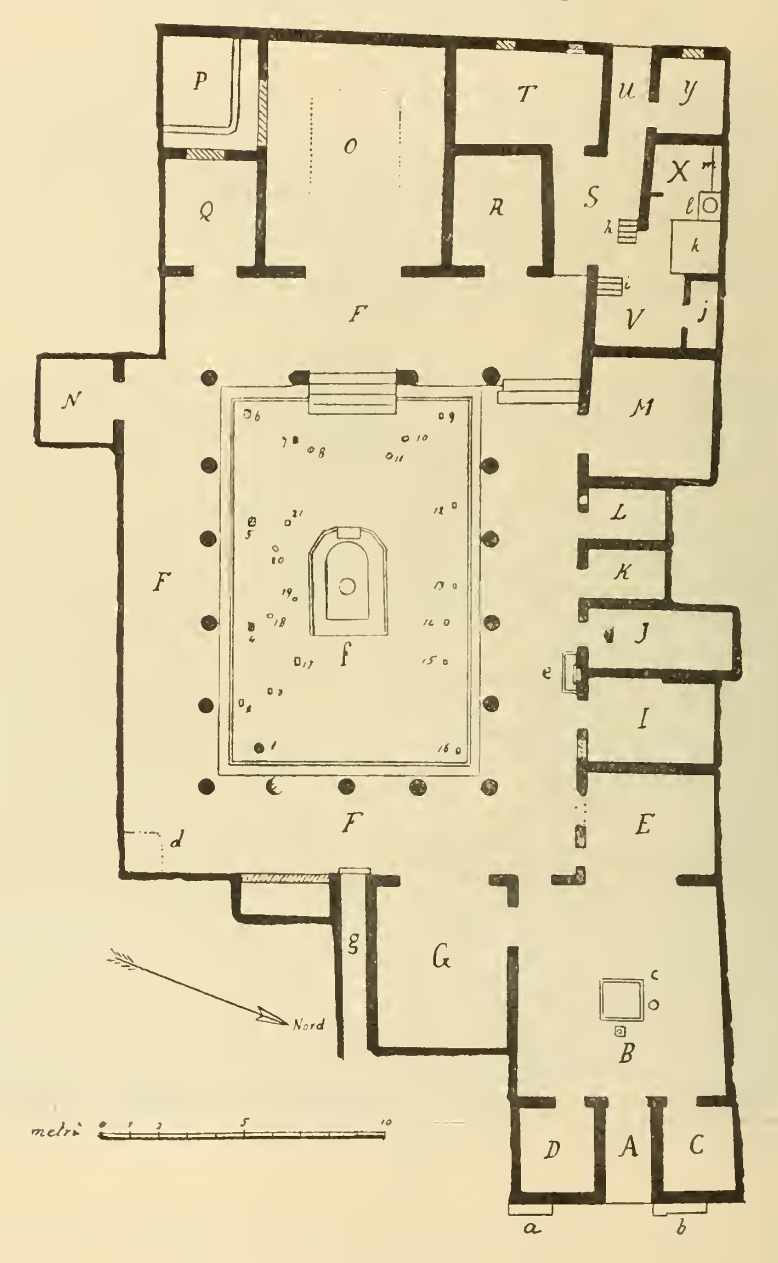


Fig. 2.

accede per tre scalini dall'ambulacro settentrionale, e per una leggiera salita dall'ambulacro meridionale. Nel detto lato occidentale sono due colonne all'estremità, parimente in muratura e stucco, però con capitelli a foglie di acanto e scanalature riempite: due pilastri al centro, con capitelli corintii, elevandosi al disopra degli architravi

laterali, sostenevano una trabeazione a parte ora perduta (fig. 3). Al lato di ciascun pilastro rivolto alle colonne angolari è addossata una mezza colonna, analoga alle due colonne estreme, destinata a sostenere insieme con queste i due architravi laterali, naturalmente più alti di quelli degli altri tre lati del peristilio. I pilastri, come le mezze colonne, sono in muratura con rivestimento di stucco bianco. Le colonne dei tre lati

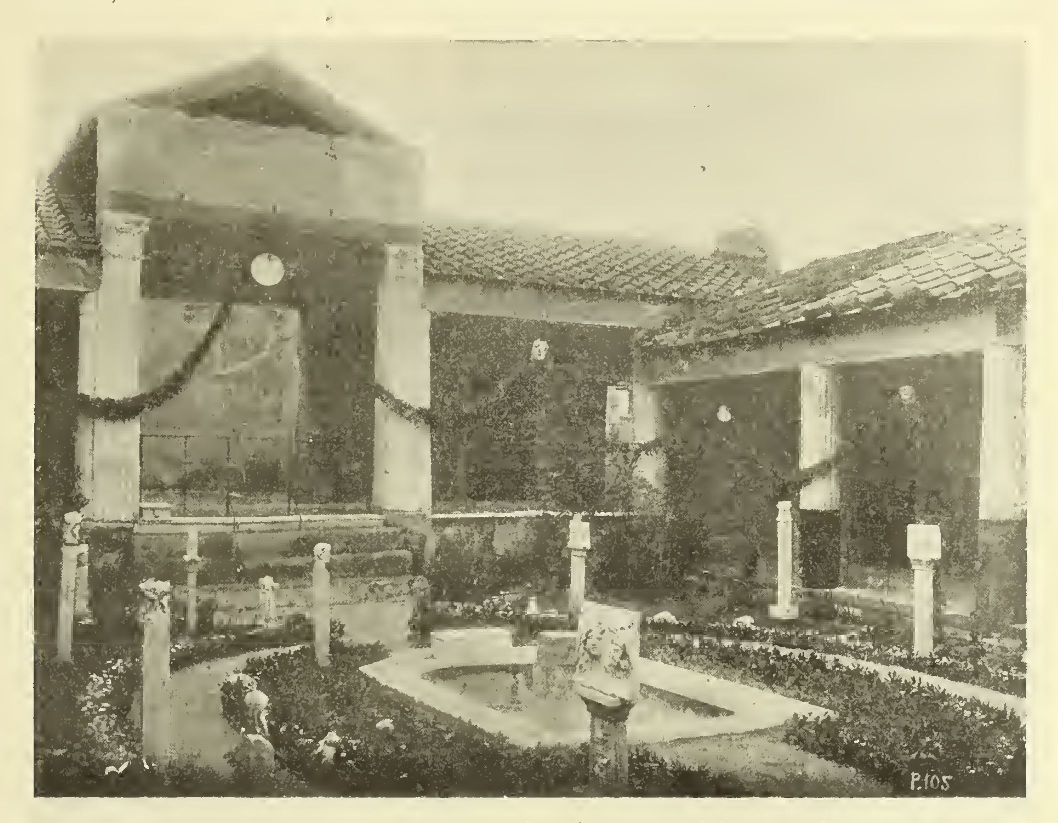


Fig. 3

bassi hanno un alto zoccolo liscio color paonazzo, tranne le colonne angolari nord-est e sud-est, la centrale del lato orientale, la quarta del portico settentrionale e la quarta del portico meridionale a contare da est, le quali hanno lo zoccolo giallo. La quarta colonna del portico meridionale è la sola che conservi avanzi del capitello di tipo dorico, di stucco. Ciascun portico era protetto da un'ala di tetto inclinata verso il piccolo giardino. Dell'antico epistilio si conserva solo una parte, lunga m. 6,50 all'incirca a sinistra di chi guarda l'ala settentrionale. Esso si mostra affatto liscio e rivestito di stucco bianco (figg. 4 e 5).

Sulle colonne e sui pilastri del portico sono le seguenti iscrizioni graffite. Vengono enumerate colle altre della stessa casa già pubblicate (cfr. *Notizie* 1906, pag. 374, 376).

11. Sulla colonna angolare nord-est, sullo stucco bianco:

CIVS
T·VINI

cioè: *T(itus) Vinicius.*

12. Ibid.

VINICIVS
STvS

13. Sulla seconda colonna del portico orientale, a contare dall'angolare nord-est, sullo stucco bianco:

CASSIV

Sotto, figura graffita di gladiatore.



Fig. 4.

14. Ibid.

AMABIS·ET....

15. Sulla seconda colonna del portico settentrionale, a contare dall'angolare nord-est, sullo stucco bianco:

QV:IIDAM
SIINIIX

16. Sulla colonna angolare nord-ovest, sullo stucco bianco:

MARCVS MARCVS

17. Sulla colonna angolare nord-ovest, sullo stesso bianco:

SPE
S

18. Portico occidentale, sul pilastro a destra dell'intercolunnio centrale, sullo stucco bianco:

SvPIIIS

Molto al di sotto, figura graffita di gladiatore.



Fig. 5.

19. Sulla mezza colonna addossata al pilastro sinistro dell'intercolunnio centrale, sullo stucco bianco:

CIRRIIIvS

Le pareti del peristilio, dipinte a fondo nero, sono divise in grandi riquadrature, scompartite fra loro mediante candelabri, rami fioriti, sia diritti, sia variamente intrecciati, canne con foglie, fantastici prospetti architettonici, ecc. Il fregio, anche a fondo nero, ha riquadrature di varia forma e grandezza, e variamente disposte, formate con rabeschi, fasce colorate e architetture fantastiche, il tutto avvivato ed ornato

di candelabretti, oggetti sospesi: come rhyta, tamburelli, ceste, animali volanti reali o fantastici. Qua e là, sullo stesso fregio, qualche piccolo paesaggio e alcune scene di caccia tra Amorini e animali. Lo zoccolo ha parimente le sue riquadrature, i suoi rabeschi, i suoi festoni, animali volanti e maschere dipinte in alcune riquadrature.

Sotto il portico orientale, nell'unica riquadratura ricorrente sulla porzione di parete fra il vano di comunicazione con l'atrio e quello, larghissimo, immediatamente a destra, vi è incastrata una grossa lastra di vetro nero, qua e là con iridiscenze giallicce, a forma di rombo, con intorno, dipinta sulla parete, una cornice verde, certo ad uso di specchio. Un altro pezzo di vetro simile molto più piccolo ed informe è incastrato quasi nell'angolo inferiore destro della riquadratura a dritta del vano in H.

Nell'angolo sud-est del peristilio, sorge un piccolo sacello domestico (*d*), notevole per le divinità che vi erano adorate. È costituito da due grandi riquadrature a fondo giallo, che formano appunto l'angolo sopra mentovato e nelle quali, distribuite in due zone sovrapposte sul fondo giallo, sono rappresentate divinità greco-egizie, simboli relativi al loro culto, scene di culto e volatili. Nella zona superiore della riquadratura destra — estremità sinistra della parete meridionale — vedonsi da sinistra a destra:

a) Anubi, stante, di fronte, con la caratteristica testa di sciacallo volta a destra, munito di una clamide rossiccia, appuntata sulla spalla destra e che gli copre il petto, la spalla e il braccio sinistro, la cui mano accostata al ventre stringe il caduceo. La destra, ora distrutta, teneva un lungo ramo di palma in buona parte conservato. I piedi son muniti di calzari a lacci rossi; rosso è il colorito della carnagione.

b) Una figura di bambino, conservata solo nella testa e nella spalla sinistra, alla quale è appoggiato il cornucopia: senza dubbio Arpocrate.

c) Iside, stante, di fronte, distrutta nella parte inferiore. Veste un lungo abito bianco, manicato, e su questo ha una specie di larga fascia nera a tracollo dalla spalla sinistra al fianco destro, dalla quale scende giù sul petto una seconda fascia dello stesso colore. I capelli bruni le cadono sul collo e sulle spalle; e sull'alto della testa si erge il fior di loto. La destra protesa alquanto stringe il sistro; l'altra mano, abbassata lungo il fianco è poco riconoscibile, Altezza della parte conservata m. 0,35.

d) Sarapide, stante, di fronte, privo delle gambe. Pare che vesta una tunica recinta nella vita; con un largo manto bianco sovrapposto, che posando con un lembo sulla spalla destra, scende giù in numerose pieghe. È barbato e porta anch'esso in testa il fior di loto: il suo colorito è rosso-bruno. Con la destra protesa stringe il sistro e con la sinistra poco visibile accostata al ventre tiene il cornucopia.

Nella zona sottostante di questa stessa riquadratura, le seguenti rappresentanze da sinistra a destra sovra un po' di suolo appena accennato:

a) Idolo antropomorfo egiziano, stante, di profilo a destra, poco conservato, dalle larghe spalle e dalla vita stretta. Non distinguo se sia nudo o vestito, e solo scorgo che era interamente di colore azzurrognolo chiaro. Sulla testa che sembra munita di klaft verde, si eleva qualche cosa oggi irriconoscibile. La mano destra, il cui braccio è piegato al gomito, tiene, pare, un bastone bianco, alla cui estremità, che è quasi appoggiata alla spalla dello stesso lato, vedesi un disco con sopra una specie di piccola

sfera di color bruno. La sinistra portata innanzi stringe un piccolo oggetto bianco affatto indescrivibile.

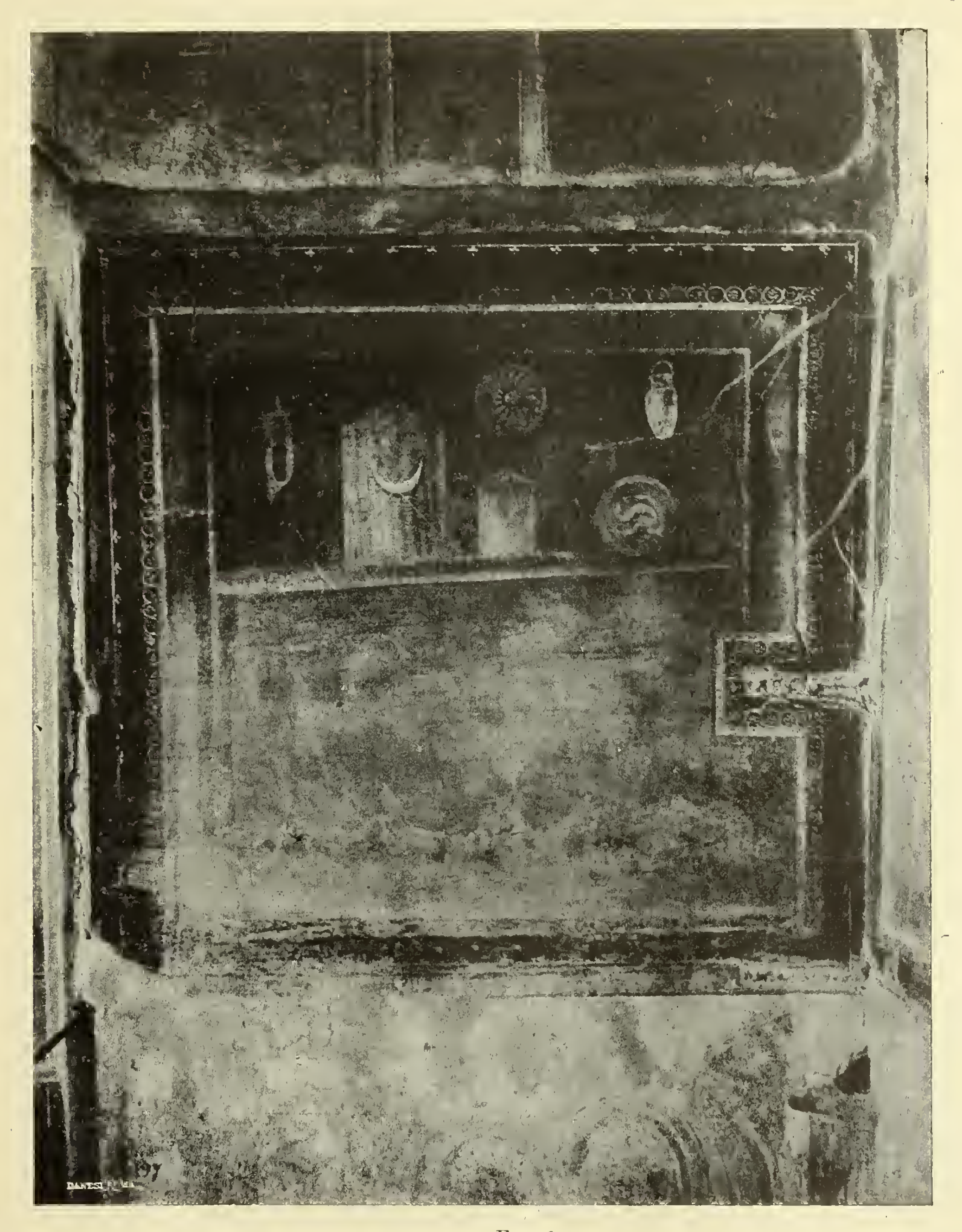


Fig. 6.

b) Figura stante di profilo a destra, appena riconoscibile, priva della testa; dal colorito bruno delle mani e dei piedi argomento che sia virile. Del vestito vedesi un mantello chiaro, che dalle spalle cade giù fino a metà altezza delle gambe; ha ambe

le mani portate innanzi, e in ciascuna tiene verticalmente un oggetto di forma allungata.

c) Oggetto quasi irriconoscibile; pare trattisi di una tavola.

d) La metà destra di una tavola di legno color verde, sulla quale posa un cratere metallico.

Nella zona superiore della riquadratura sinistra (fig. 6), un sistro, una patera umbilicata e una ampolla sospesi ad un bastone orizzontale verde. Di sotto, nella stessa zona, da sinistra a destra:

a) Una grande cista cilindrica con coperchio conico, fatta con filamenti di legno ed alla quale sono aderenti due bastoncelli decussati e su questi una mezza luna, emblema di Iside.

b) Un'altra cista della stessa forma, ma più piccola e senza la mezza luna: ai lati di essa due oggetti irriconoscibili.

c) Un uraeus di profilo a sinistra, con la parte anteriore drizzata e con la posteriore ravvolta a spire.

Nella zona inferiore alcuni volatili quasi svaniti.

Nella metà inferiore destra di questa stessa riquadratura veggonsi le tracce di due mensole, forse di legno, conficcate però con una estremità nella parete a dritta.

Lo zoccolo sotto le due descritte riquadrature ha un fondo bianco, ed esibisce in ciascuna delle due parti la rappresentanza di un serpente agatodemone, l'uno affrontato verso l'altro, con in mezzo, dipinta proprio nell'angolo, l'ara cilindrica imbandita, sulla quale è cavato nella muratura un foro ovale che fa pensare o ad una pigna reale quale offerta ovvero al mutulo di qualche mensola. Nel campo, pianticelle verdi.

Il pavimento dinanzi al descritto sacello mostrasi privo del coccio pesto, che forma l'intero pavimento dei portici, per uno spazio quadrato. È assai probabile che questo spazio fosse rinchiuso da un tavolato, di cui naturalmente non avanza traccia. Sui due lati esterni di questo tavolato doveva elevarsi qualche leggera architettura di legno, certamente un tempietto, di cui si vede l'impronta sui lati esterni delle due riquadrature con le pitture greco-egiziane e di quelle esibenti i due serpenti agatodemoni.

Nell'area del piccolo sacello si rinvenne nel giorno 12 maggio 1903:

a) Una statuetta egiziana di alabastro, alta m. 0,42, rappresentante probabilmente Horus (fig. 7). Il dio in piedi, con la gamba sinistra portata innanzi, è tutto nudo, tranne una larga fascia che gli avvolge i fianchi, tenuta ferma, pare, da una cinta, e che, formando una specie di panneggio nella parte anteriore, arriva fino alla metà delle coscie. Di sotto alla stessa esce fuori un'altra parte del vestimento, di forma allungata, destinata a coprire gli organi genitali. Le braccia, con le mani chiuse, sono simmetricamente abbassate e aderenti al corpo. La testa è di sparviero ed è coperta da una specie di klaft, cadente con le estremità sul petto e sulle spalle. Di sopra vi ha un foro, per qualche simbolo che si elevava sulla testa. Nel dorso il corpo è quasi fuso con un pilastro parimente di alabastro. Riempito è lo spazio fra le due gambe discostate; e manca la parte anteriore del piede sinistro. La statuetta posa sopra una base rettangolare di marmo bianco, modanata, grande m. 0,26 per m. 0,16.

b) Una statuetta di marmo bianco calcinato (alta m. 0,11) rappresentante una Fortuna assisa in trono, priva della testa. Veste un peplo recinto molto in alto, e dalla testa le scendeva un lungo velo sulle spalle. Stringeva, con la sinistra ora mancante, il cornucopia in parte conservato, appoggiato al braccio corrispondente piegato al gomito. L'altro braccio è abbassato e manca della mano. Poco riconoscibile è il trono. La statuetta era ricoperta di uno strato di vernice giallastra, di cui avanza qualche traccia, e posava sopra una lastrina dello stesso marmo, parimente inverniciata: probabilmente un' Iside-Fortuna.



Fig. 7.

c) Due sottili lastre di porfido verde, di m. 0,21 × 0,14, una delle quali in tre pezzi.

d) Metà anteriore di un piede umano schiacciante un rospo.

e) Tre piattelli di bronzo di piccolissime staderine, ciascuno munito di tre piccoli fori per sospensione: misurano in diametro m. 0,35; 0,03; 0,03. Inoltre tre porzioni di leve, probabilmente di due delle tre staderine, consistenti in finissimi bastoncelli diritti, con anello di sospensione il quale veniva a stare, nello stato primiero delle leve, nella parte media di esse. Detti frammenti misurano m. 0,125 e m. 0,099.

f) Frammento di un disco in lamina di bronzo.

g) Disco piatto di bronzo (diam. m. 0,075) con cerchi concentrici torniti in una delle facce, e con orlo decorato di piccole rientranze semicircolari successive. Sulla faccia non decorata è saldata una fascetta anche di bronzo, avanzo dell'oggetto del quale il disco faceva parte.

h) Altro di eguale grandezza, privo dei cerchi concentrici. Ha in un lato una intaccatura presso a poco rettangolare, vicino alla quale vi è un perno attraversante il disco, con un delfino anche di bronzo che covre in parte un foro circolare a cui sta vicino. Intorno intorno alla superficie posteriore avanzi di altri pezzi più piccoli.

i) Un asse di Nerone, col tempio di Giano sul rovescio.

j) Bottiglina di vetro a pancia quasi sferica e collo cilindrico, con labbro lievemente inclinato di fuori: alt. m. 0,12.



Fig. 8.

k) Due artistiche anforette.

l) Grande lucerna monolychne di terracotta smaltata, a corpo circolare, ansa ad anello e beccuccio circolare poco sporgente. Sul disco si vedono in rilievo Iside nel mezzo, Arpocrate a sinistra e un'altra divinità egizia a dritta con testa d'animale, poco riconoscibile. Iside è molto più alta. Diam. del disco m. 0,155.

La parete del portico meridionale del peristilio è interrotta dal solo vano d'ingresso alla stanzetta N, verso la estremità destra. Notevoli sono alcuni rilievi di marmo bianco in essa incastrati. Il primo, da sinistra verso destra, trovasi nella metà destra della seconda riquadratura dopo il sacello descritto. In esso, alto m. 0,29,

largo m. 0,22 (fig. 8), è rappresentata una maschera comica, posata su di una roccia, in terza verso sinistra, barbata, dalla bocca orrendamente aperta. Il naso è camuso, le arcate sopracciliari fortemente accentuate, gli occhi forati. Intorno ai capelli, lunghi e tirati indietro, una corona di fiori od altro che non distinguo. Sulla roccia è gettata una face ardente. Deboli tracce di policromia.



Fig. 9.

Segue nel mezzo della quarta riquadratura il secondo rilievo (fig. 9). Vi è rappresentato l'ingresso di una grotta sotto cui si vede la Venus pompeiana, stante, di fronte, con veste recinta in alto, e con himation che le copre la spalla, il braccio sinistro e la parte inferiore del corpo. Dalla testa, poco chiara, scende giù un velo. La mano sinistra sembra che tenga qualcosa che però non riconosco; l'altra è abbassata verso un thymiaterion. Alla sua sinistra è un piccolo Eros stante del pari e di fronte, che si tiene con le mani — visibile è solo la sinistra — all' himation della dea scendente dal braccio sinistro. Tracce di policromia. È la prima volta che occorre in rilievo la rappresentazione della Venus pompeiana. Alt. del rilievo m. 0,34.

Il terzo rilievo (fig. 10), è nello spazio divisorio tra la quinta e la sesta riquadratura; ha forma rettangolare (alto m. 0,30, largo m. 0,38) ed è orizzontalmente

disposto. Vediamo in esso due gruppi, ciascuno di due maschere, le une rivolte quasi verso le altre, e posate su qualche cosa che vien nascosta da un panno. Delle due maschere di ciascun gruppo, l'una occupa il primo piano ed è eseguita in rilievo molto alto, l'altra è in parte nascosta dalla prima ed è eseguita in rilievo piano. Tutt'e quattro sono virili e comiche. Quella del primo piano a sinistra ha corta barba, bocca



Fig. 10.

orrendamente aperta, naso camuso, fronte fortemente corrugata. occhi con pupille forate, capelli tirati indietro. L'altra del secondo piano ha la barba fluente e riccia ed è calva. La maschera anteriore di destra ha la barba rettangolare e fluente; l'altra dello stesso gruppo è imberbe ed è notevole per un ciuffo di capelli che si eleva sulla fronte. Più in basso, nella parte media, una maschera muliebre in alto rilievo, di profilo a sinistra. Ha la bocca aperta, i capelli scendenti in riccioli cilindrici sulle spalle, una tenia disposta a festone intorno al capo. Al disopra di questa maschera e fra i gruppi superiori una siringa e un pedum quasi sospesi. In basso, a sinistra una *φόρμιγξ*, a dritta un altare ardente cui è appoggiata una face. Vive tracce di policromia.

Nello spazio divisorio tra le due riquadrature a sinistra del vano d'ingresso in N s'incontra il quarto rilievo (fig. 11), di forma rettangolare (alto m. 0,30, largo

m. 0,43) ed orizzontalmente disposto. Vi son rappresentate quattro maschere: due a sinistra rivolte verso la terza che sta a destra e che è rivolta verso di esse; una quarta più piccola più in giù, rappresentata di profilo a destra. Delle due prime a sinistra l'una occupa il primo piano, è fortemente rilevata e nasconde in parte l'altra eseguita in rilievo piano. Sono entrambe muliebri e tragiche ed hanno la bocca aperta.

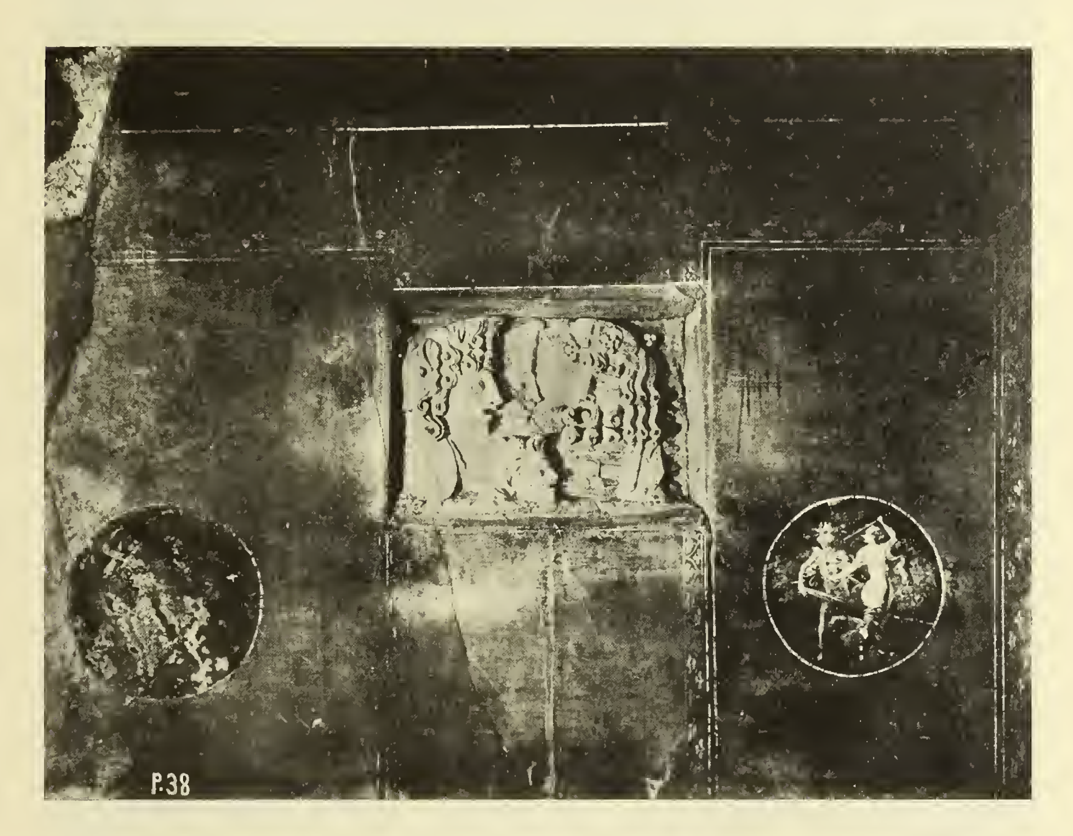


Fig. 11.

La prima ha i capelli riccinti che formano l'alto *ὄγκος* con festone intorno; nella seconda la massa elevata dei capelli appare affatto liscia, ed a renderli sopperiva forse la pittura. Sotto alle due maschere vi è uno scudo ovale. La maschera di destra, la quale posa su di una specie di roccia, è virile, barbata, dalla bocca chiusa e dai capelli a riccioli formanti l'alto *ὄγκος* sulla fronte, con intorno una corona che par di pino. Di sotto, una spada nel fodero. La quarta maschera, più piccola, può meglio chiamarsi la testa di un satiro coronata di pino, allusiva certamente al dramma satirico. Nel lavoro di tal rilievo fu adoperato assai spesso il trapano. Tracce di policromia.

In ciascuna poi delle due riquadrature a sinistra del medesimo vano d'ingresso in N vedesi un medaglione (diam. m. 0,29) a fondo giallo, con la rappresentanza di un gruppo volante (fig. 11). Nel medaglione a sinistra il gruppo è molto danneg-

giato: vi si vedono, di fronte, una figura muliebre a sinistra ed una maschile a destra, entrambe con la parte inferiore del corpo portata a destra. La figura muliebre è di-



Fig. 12.

strutta nella parte mediana; pare che fosse tutta nuda, salvo un ampio manto che le avvolge la parte inferiore del corpo, e del quale un lembo viene elevato, al disopra

della spalla destra, dalla mano dello stesso lato. La mano sinistra forse reggeva, portandosi innanzi, un piatto che tuttora appare dinanzi alla figura maschile. Di questa



Fig. 13.

manca tutta la parte superiore e la gamba sinistra; pare che avesse un leggiero mantello, di cui avanza una parte svolazzante a destra. La mano sinistra, il cui braccio è ripiegato nel gomito, poggia sul fianco corrispondente; con l'altro braccio forse cingeva la vita della figura muliebre. È probabile che trattisi della rappresentanza

di un Satiro e di una Menade, come nel medaglione a destra ben conservato. In questo il Satiro, che è a sinistra è dipinto di fronte, con le gambe divaricate, tutto nudo salvo un leggiero mantello che gli svolazza alle spalle, e coronato di lunghe foglie: con la mano destra esso tira per un lembo il manto della Menade, la quale, mostrando le spalle a chi guarda, volge indietro il capo verso il suo compagno agi-



Fig 14.

tando il tirso con la destra elevata. Coronata di fiori indossa un ampio manto verde, che però le lascia nudo tutto il dorso. La gamba sinistra è distesa, l'altra ripiegata al ginocchio.

La parete occidentale del peristilio forma nella estremità sinistra un avancorpo. Sulla faccia orientale di questo, nell'alto dell'unica riquadratura dipinta, è incastrato un altro rilievo di marmo (fig. 12), alto m. 0,27, largo m. 0,19, in cui è rappresentata una maschera muliebre tragica di profilo a sinistra, dalla bocca aperta e dai capelli formanti l'alto *ὄγκος*. Di sotto alcune rocce. Tracce di policromia.

Fra le macerie della parte centrale del muro meridionale del peristilio si raccolse in sei frammenti un bassorilievo marmoreo costituito da una lastra rettangolare (alt. mass. m. 0,75, largh. m. 0,51), nella quale è rappresentata la metà superiore di un Satiro (fig. 13). Ha il corpo di fronte, con la spalla sinistra molto sollevata, la cui mano corrispondente stringe un tirso appoggiato al braccio e terminante in un



Fig. 15.

gran mazzo di edera stilizzato in forma sferica. La testa vedesi di profilo a sinistra, ed è inclinata parimente da questa parte; ha barba fluente a punta, naso camuso, orecchi aguzzi, piccole corna e capelli piuttosto corti tirati indietro. Tracce di policromia che lasciano vedere come la barba ed i capelli fossero dipinti in rosso. Il lavoro è buono e di una espressione vigorosa.

Nel portico settentrionale, addossata alla parete divisoria fra i vani d'ingresso in I e J, vi ha un'edicola lararia in muratura (fig. 14) posta su di un basamento alto m. 1,10, largo m. 1,08, con pitture imitanti i marmi colorati. L'edicola (alta m. 0,92, larga m. 0,95) è fatta di due colonnine di marmo bianco scanalato, con

capitelli coperti di stucco, che sostengono un architrave molto sporgente e un frontoncino in muratura e stucco, dal timpano azzurro. La nicchietta di pianta rettangolare è ornata con pilastrini di stucco bianco internamente ed ai lati, ed ha sul davanti due alti scalini decorati nella fronte con filari orizzontali di foglie stilizzate e peltae in rilievo di stucco.



Fig. 16.

Questo larario fu rinvenuto intatto, poichè conteneva le statuette e gli altri oggetti di bronzo qui appresso descritti e disposti nel modo come mostra la fig. 14:

1. Statuetta di Giove assiso in trono, dell'altezza complessiva di m. 0,65 (fig. 15). Il dio, tutto nudo tranne la parte inferiore del corpo e la spalla sinistra coperta da un manto, stringe il fulmine con la destra quasi abbassata sul grembo, e con la sinistra, portata innanzi, un altro oggetto ora perduto, probabilmente lo scettro, come si può argomentare dalla forma circolare del vuoto nella mano chiusa. È barbato ed i capegli formano la nota giubba leonina. I piedi muniti di sandali allacciati posano su di un'alta predella. Il trono ha bracciuoli, ciascuno decorato con rosetta terminale, e alta spalliera traforata; i quattro piedi sono alti, piatti e modanati.

2. Statuetta di Giunone assisa in trono dell'altezza complessiva di m. 0,16 (fig. 15). La dea veste un peplo appuntato con bottoncini sulla spalla destra, ed ha



Fig. 17.

inoltre un manto che, scendendo dalla spalla sinistra, le avvolge il braccio corrispondente e la parte inferiore del corpo. La mano destra quasi aperta del tutto, posa colla

palma supina, sulla gamba dello stesso lato; l'altra mano, il cui braccio è piegato al gomito, è chiusa ed accostata all'anca sinistra. In testa ha un'alta stephane; e i



Fig. 18.

capelli raccolti in fascio lateralmente formano un grosso nodo sulla nuca. Lo sgabello ed il trono come nella statuetta di Giove.

3. Statuetta di Minerva seduta in trono dell'altezza complessiva di m. 0,17 (fig. 15). Veste un peplo, ed ha sul petto e sulla corrispondente parte posteriore



Fig. 19.

l'egida, divisa anteriormente in due parti tondeggianti che sono riunite dal gorgoneion. La parte inferiore della persona è avvolta in ampio manto. Sul capo l'elmo

corintio. La mano destra aperta posa col dorso sulla gamba dello stesso lato; la sinistra manca. Sgabello e trono come nelle due statue precedenti.

Ciascuna delle descritte statuette posava sopra un piccolo piedistallo in forma quasi di parallelepipedo con le facce formate da lastrine di marmi colorati di varia specie.



Fig. 20.

4. Mercurio seduto (fig. 16). Andò perduta la base su cui la figura riposava. La base attuale è opera moderna fatta con sughero. Altezza complessiva m. 0,31. Il dio è tutto nudo, non ha che un leggiero mantello che, appuntato sulla spalla destra gli copre la parte sinistra del busto. Munito di alti calzari alati e con petaso del pari alato sul capo, tiene con la dritta protesa una larga patera umbilicata, e stringeva con la sinistra, quasi posata sulla coscia dello stesso lato, il caduceo che non fu rinvenuto. Gli occhi, ora vuoti, dovevano essere di pasta vitrea; intorno al capo dai capelli divisi in ciocche gira una treccia. Il corpo è mediocremente modellato, non così il volto che lascia alquanto a desiderare. La parte superiore del pog-

giuolo, sul quale era seduto il dio, era costituita da una sottilissima lamina di bronzo, la quale gli fu trovata accanto.

5-6. Due Lari che si fanno riscontro, posati ciascuno su proprio piedistallo; alt. m. 0,074 (fig. 17). Vestiti nella solita maniera e muniti di alti stivali, toccano il suolo appena con la estremità de' piedi, l'uno portato innanzi all'altro in maniera invertita. La mano corrispondente al piede che sta indietro è sollevata in alto e tiene il rhyton, che termina inferiormente con protome di pantera; l'altra mano alquanto abbassata tiene la situla pel manico semicircolare girante in due anelli posti sull'orlo. I capelli scendenti sul collo inquadrano il volto in folti riccioli. I piccoli piedistalli sono modanati e ornati di ovoli e foglie.

7. Vaso di bronzo a forma di oinochoe (alto m. 0,20) a larga pancia, fondo piatto, labbro sporgente, ansa impostata lateralmente a questo e sulla pancia, dove termina con una rosetta, mentre ha la parte superiore ornata con due teste di volatili e con un poggiadito costituito da due volutine.

8. Una theca cilindrica del solito tipo della theca calamaria (alta m. 0,053), presso la statuetta di Mercurio. La parte cilindrica è divisa in tre fasce orizzontali decorate con linee incise, formanti un reticolato a losanghe. Dentro rimangono degli avanzi di una materia colorante nera.

Sotto al portico occidentale, sulla parete a sinistra dell' ingresso al cubicolo si legge sull'intonaco a fondo nero la seguente iscrizione graffita:

20. ΜΝΗϹΘΗΠΡΕΙΜΕΝΗϹΓΑΤΛΕΙΚΟϹΚΑΙϹΑΡΟϹ

Intenderei così: [ἐ]*μνήσθη Πρειμένης* (nome proprio?) *κατὰ εἰκὸς Καίσαρος*.
Al di sotto:

21. ΜΝϹΘΗ ΠΡΕΙ

Il pavimento del descritto portico è signino con frammenti di marmo qua e là in esso incrostati, salvo che nel lato occidentale, dove il pavimento, pure essendo signino, ha però una notevole decorazione fatta con tessellae bianche. La quale decorazione consiste in quadrati ottenuti con linee che s'incrociano, ed in ciascun punto d'incrocio vi è un cerchio. In mezzo a ciascun quadrato vedesi poi incrostato un rombo, un disco o un quadratino di marmo colorato. Alquanto più complicato si rende il disegno per l'aggiunta di linee diagonali nei suddetti quadrati nel tratto che è dinanzi al vano del grande ambiente O.

Notevolissima è la parte centrale del peristilio, contenente il solito giardino (figg. 1, 3 e 5). Nel mezzo vi è la piscina (fig. in pianta) di forma rettangolare, con il margine occidentale semicircolare, a larga sponda di marmo bianco, del quale si rinvennero solo le lastre che rivestivano il detto margine occidentale, su cui posa una basetta rettangolare alta m. 0,22, larga m. 0,69, anch'essa di marmo bianco: su questa doveva posare una statuetta o altro, da cui scaturiva l'acqua, come indica il foro attraverso il marmo, pel quale doveva passare una fistula. Nel centro della

vasca, le cui pareti interne sono dipinte in azzurro, si eleva un fusto cilindrico in



Fig. 21.

muratura, sul quale, come c'insegnano altre fontane pompeiane, è probabile che posasse un disco di marmo.

Il giardino è disseminato di piccole erme, di pilastrini e di statuette di marmo



Fig. 22.

bianco. Ne do la descrizione, indicando ciascun pezzo col numero con cui è segnato in pianta.

1. Monopodio frammentato, cilindrico, scanalato, slargato alla base, con taglio verticale in un lato, pel passaggio di una fistula: probabilmente ad uso di fontana. Alto m. 0,57.

2. Piccola erma con testa di Dioniso barbato stileggiata, come di solito, alla maniera arcaica, con numerosi riccioli sulla fronte e tenia intorno al capo. Alto m. 0,96.



Fig. 23.

3. Pilastrino piatto, che sostiene un rilievo rettangolare. Il pilastrino alto m. 0,90, largo m. 0,19, termina superiormente con una specie di gola su cui un plinto. Le sue facce sono rivolte a nord e a sud; su quella rivolta a nord (fig. 18) vi è in rilievo un grosso tronco di albero sacro stileggiato, con rientranze alternate quasi a zig-zag e con un ramo d'edera che si avvolge a spirale intorno ad esso. Nella prima rientranza a destra si vede una maschera di vecchio Satiro di profilo a destra, barbato; nella seconda rientranza a sinistra una maschera muliebre tragica di profilo verso lo stesso lato; in una terza rientranza a destra una siringa. Sulla faccia opposta, a cominciare dall'alto, le seguenti figure tutte di profilo a destra (fig. 19):

a) La parte inferiore di un Eros stante su di un'anfora galleggiante sulle onde. Scende giù un panno, che s'intende dovesse stare in mano all'Eros e servir da vela.

b) Un Tritone che soffia in una lunga conchiglia che tiene con la destra, mentre con la sinistra regge il timone.



Fig. 24.

c) Centauro con alberetto nella mano sinistra appoggiato sulla spalla corrispondente e roncola nell'altra mano portata indietro.

d) Cavallo marino.

Il rilievo posato sul descritto pilastrino è, come si è detto, rettangolare (m. 0,34 per 0,40), ed è disposto nel senso della larghezza. Sulla faccia rivolta a sud (fig. 19), che è la principale, sono rappresentate due maschere opposte, in terza, in alto rilievo, posata ciascuna su di una roccia. Quella a destra è di Marsia o Pane barbato, con corna di becco; l'altra è di Menade con corona di edera fiorita. In mezzo vi ha una spiga con canna, obliquamente disposta verso destra. In ciascuna estremità del rilievo

vi è un'erma; quella a sinistra con testa muliebre, l'altra con testa virile barbata.



Fig. 25.

Sulla faccia opposta il rilievo è bassissimo (fig. 18). Nel mezzo vedesi un'ara ardente, alla quale si avvicinano da sinistra un Satiro e da dritta un Sileno. Il Satiro è tutto

nudo ed ha nella sinistra una fiaccola accesa che egli accosta alla fiamma che si eleva



Fig. 26.

dall'ara, e nella destra portata verso la parte posteriore del capo un piatto con frutta. Il Sileno, tutto nudo tranne un panno avvolto intorno alle anche, sollevando la destra

all'altezza della testa tiene con essa un piatto contenente frutta, delle quali è chiaramente riconoscibile una pigna messa nel centro; con la sinistra abbassata e portata indietro stringe qualcosa che non si distingue.

4. Erma bicipite, alta m. 1. Il gruppo delle due teste è di marmo bianco, mentre il pilastrino è di bardiglio. La testa rivolta a nord è di un Dioniso barbato, coi capelli



Fig 27.

cinti di tenia e cadenti sulle spalle dopo di esser passati sugli orecchi: ha il naso scheggiato. La testa opposta è di un Sileno dai tratti molto realistici: è barbata, ha corona di edera fiorita intorno ai capelli e le estremità di una tenia sulle spalle. La fronte è fortemente accigliata. Anch'esso ha il naso spezzato.

5. Erma alta m. 1,30 con testa (che mal si adatta al pilastrino) di Dioniso dalla barba rettangolare stileggiata alla maniera arcaica, riccioli cilindrici cadenti sulle spalle e con in testa una copertura fatta di foglie di vite (fig. 20). La parte posteriore della testa, piatta e scabrosa, era forse destinata ad unirsi con un'altra. Il pilastrino già servì per uso di fontana: ha un lungo incastro verticale nella parte posteriore,

pel quale doveva senza dubbio passare una fistula che portava l'acqua nel cavo della bocca aperta della testa marmorea di un felino, adattata sull'alto del lato anteriore del pilastrino.

6. Pilastrino alto m. 0,71, fissato su basetta quadrata di marmo azzurrognolo, anch'esso con incavo verticale nella parte posteriore, per una fistula, la quale però



Fig. 28.

veniva nascosta da altro analogo pilastrino, di cui vedo la traccia sulla base. Nella superficie orizzontale superiore sporge un perno di ferro, che dovè servire a tener fisso un bacino o altro sui due pilastrini. Sul pilastrino tutt'ora esistente venne adattata, con un taglio fatto nel marmo, la metà anteriore della testa di un Dioniso in marmo giallo antico, con barba terminante a punta, con alta stephane nei capelli e cercine intorno al quale sono ravvolti lateralmente i capelli che poi cadono lungo le tempie e sul collo.

7. Pilastrino piatto (alto m. 0,77) finiente superiormente con gola e plinto su cui è adagiato un rilievo rettangolare collocato nel senso della larghezza. Il pilastrino è la continuazione superiore dell'altro n. 3, dal quale fu tagliato. Sul lato



Fig. 29.

rivolto a nord (fig. 21) continua quel grosso tronco di albero stileggiato che presentando altre due rientranze termina superiormente a mo' di cornucopia, sulla cui bocca poggia una grossa pigna. Nella rientranza superiore a sinistra vi è una maschera muliebre di profilo a sinistra, coronata di edera: nell'altra a destra la maschera di

un Satiro di profilo verso lo stesso lato. Nella faccia rivolta a sud le seguenti rappresentanze di profilo a destra, da sopra in sotto (fig. 22):

a) Poseidon su di un grifo alato, finiente a coda di pesce: il dio è trasportato sulle onde da cui sporgono due delfini; insiste sulla gamba destra ed ha l'altra ripiegata al ginocchio col piede posato sopra un'ala del mostro. Ha la destra appoggiata al tridente e tiene un delfino nella sinistra portata innanzi.



Fig. 30.

b) Cavallo marino alato, sui flutti, tra i quali un delfino.

c) La parte superiore dell'Eros di cui la inferiore ricorre nel pilastrino n. 3: ha le mani protese, col panno che fa da vela, scendente in basso.

Il rilievo rettangolare che vi poggia sopra, a coltello (m. 0,44 per 0,30) ha il lato principale rivolto a sud (fig. 22) e sul quale son rappresentate tre maschere su rocce, una a sinistra di profilo a dritta, due a dritta in terza verso sinistra, tutte in alto rilievo. La prima è muliebre, ha la bocca aperta e i capelli ravvolti in una specie di cuffia legata con nastro sulla fronte. Delle altre due, l'una, in parte sovrapposta all'altra, è femminile, ha la bocca molto aperta e i capelli tirati indietro. L'altra è

di Satiro dalla lunga barba incolta e fluente, con la fronte fortemente corrugata, il naso camuso e i capelli tirati indietro. Fra l'una e le altre un pedum sul suolo allusivo alla commedia. Nella faccia opposta (fig. 21) il rilievo è bassissimo. A destra vi è una testa giovanile di Satiro, di profilo a sinistra, dal naso camuso, dagli orecchi aguzzi, da un ciuffo elevato sulla fronte. A sinistra sta la cista dionisiaca, dalla quale



Fig. 31.

esce fuori il serpente sollevandone il coperchio. Tra la maschera e la cista un tirso inclinato a sinistra. Tracce di policromia.

8. Graziosa statuetta di Omphale (fig. 23) stante, priva della testa, alta m. 0,75 compresa la basetta. Insiste sulla gamba destra, mentre l'altra è leggermente piegata al ginocchio, col piede nudo uscente di sotto al vestito. Indossa un greve peplo recinto in alto, con lungo risvolto, e che le lascia nuda la mammella destra. Ha poi addosso, come mantello, la pelle leonina che le copre la parte posteriore del corpo, le ravvolge il braccio sinistro piegato al gomito, e passandole sulla spalla sinistra e

sul fianco opposto si annoda con due delle zampe sul petto. Mancano il braccio destro e l'antibraccio sinistro.

9. Erma (alt. m. 0,99) con testa di bambino leggermente sorridente (fig. 24): dall'una parte e dall'altra del collo si vedono le estremità di una tenia.

10. Pilastrino piatto del tipo dei nn. 3 e 7, con gola e plinto di sopra, il tutto alto m. 0,75. Sulla faccia rivolta a nord (fig. 25) il solito tronco d'albero stileggiato a zig-zag, con ramo di edera avvolto attorno. Nella prima rientranza superiore a sinistra, testa di Satiro barbato di profilo verso lo stesso lato; nella seconda a



Fig. 32.

destra, maschera feminile tragica di profilo a destra; nella terza rientranza a sinistra testa di Satiro barbato dai capelli ribelli; nell'ultima rientranza una siringa.

Sul lato opposto le seguenti rappresentanze di profilo a sinistra, orizzontalmente disposte, da sopra in sotto (fig. 26):

a) Una Tritonessa sui flutti, con tuba marina nella mano destra appressata alla bocca e timone nella sinistra appoggiato al braccio corrispondente.

b) Centauro barbato con ramo nella sinistra portata innanzi e roncola nell'altra: dietro vi è un albero. Più sotto parmi di vedere un tronco d'albero su di una roccia. Sopra il descritto pilastrino posa anche un rilievo rettangolare (m. 0,44 per 0,28) messo a coltello nel senso della larghezza. Sul lato principale che è rivolto a sud (fig. 26), vedonsi dinanzi ad un panno sospeso tra due pilastrini tre maschere comiche, una a sinistra rivolta in terza a destra verso le altre due, delle quali l'una in primo piano rivolta a sinistra in terza e dietro a questa l'altra di profilo a si-

nistra, in parte nascosta dalla precedente, eseguita in rilievo bassissimo, mentre le altre due sporgono di molto. La maschera a sinistra è di un vecchio con barba arrotondata, bocca orribilmente aperta, naso camuso, fronte fortemente corrugata. I capelli, formanti una specie di cercine intorno al capo, sono tirati indietro; intorno ad essi e sulla fronte una treccia fatta di corde, a cui son legate tratto tratto bacche



Fig. 33.

di edera. La maschera a destra, del primo piano, è di giovane donna. I capelli divisi sulla fronte cadono sull'occipite, dove pare che si raccolgano: intorno gira un nastro che si annoda sulla parte anteriore del capo. La maschera del secondo piano è di un vecchio dalla barba e dai baffi fluenti e dalla fronte accigliata. Sull'altro lato della lastra il rilievo è molto piano. Vedonsi due maschere di profilo, l'una opposta all'altra (fig. 25); quella a sinistra è muliebre, ha i capelli graziosamente annodati

sulla fronte, con tenia girante intorno. L'altra è virile, dalla barba formante caratteristici riccioli a cilindro, dal naso adunco, da una larga fascia intorno al capo.

Presso di questo pilastrino sono:

a) Un monopodio di marmo bianco, cilindrico nella parte superiore, slargato alla base, con foro centrale. Alto m. 0,18.



Fig. 31.

b) Un fusto cilindrico di marmo bianco, decorato con fogliami di varia specie, alto m. 0,29: sopra di esso posa una pigna stileggiata di marmo bianco, ornata però di foglie che paiono di acanto.

c) Piede triangolare di marmo bianco. forato in alto per lo innesto di qualche cosa ora perduta; la decorazione è anche qui fatta con foglie. Appartenne senza dubbio ad un piccolo candelabro di marmo.

11. Piccola base quadrata con zoccoletto modanato, e risultante da due zone di marmo bianco e di due di ardesia.

12. Pilastrino di marmo bardiglio, sul quale posa una doppia testa di marmo bianco. Il pilastrino è sostenuto da una piccola base rettangolare: altezza complessiva m. 1,30. La mezza testa rivolta a sud è di Giove Ammone (fig. 27), dalle caratteristiche corna di ariete, con barba rettangolare e tenia a festone dinanzi al capo. La



Fig. 35.

testa opposta è parimente virile, ha barba rettangolare stileggiata, due corna sulla fronte conservate solo alla base ed orecchie animalesche: sulle spalle cadono le estremità di una tenia. È forse la testa del bue androprosopo campano?...

Presso il descritto pilastrino si osserva la parte superiore di un monopodio di marmo bianco, conformato a mo' di clava, sulla quale è infilata la testa della pelle leonina; alt. m. 0,35. Al disopra forma il piano di posa della mensa un cercine che ricorda quella difesa del capo che usavano i palestriti. Probabilmente il nostro monopodio serviva di sostegno a qualche mensa agonistica, il cui piede rappresentava appunto gli attributi di Ercole qual dio protettore della palestra.

Continuando verso est nel giardino, altra porzione di clava di marmo bianco, nodosa e priva della parte stretta, senza la pelle leonina; alt. m. 0,37.

13. Pilastrino rettangolare piatto, di marmo bianco, con capitellino ornato di foglie e volutine floreali, sul quale posa a coltello per lungo un rilievo rettangolare. Ciascuna faccia del pilastrino alto m. 0,90 è decorata con un rabesco in rilievo (figg. 28 e 29), costituito da un ramo floreale stileggiato, verticalmente disposto. La



Fig. 36.

lastra rettangolare che vi posa sopra misura m. 0,31 per 0,41: sul lato rivolto a sud (fig. 28) che è il principale, sono rappresentate in alto rilievo due teste, l'una all'altra opposta, in terza, quella a sinistra muliebre, dalla bocca aperta, dai capelli rigonfi anteriormente e con scriminatura al centro; l'altra a destra con barba ad angolo, riccia e trapanata, capelli ondati sulla fronte e cadenti sul collo con due riccioli cilindrici. In mezzo vi è un kalathos con frutta e dietro di questo un tronco di albero. Ciascuna maschera posa su di una specie di roccia, su cui un panno.

Sul lato opposto della lastra (fig. 29) due maschere in basso rilievo, l'una all'altra opposta, affatto di profilo, ciascuna su di una specie di cista cilindrica. Sono

mal fatte e poco si capisce se siano muliebri o virili, l'una e l'altra imberbe, con la bocca aperta, coi capelli tirati indietro, con alta stephane. In mezzo vi è una bassa ara cilindrica ardente, l'ara dionisiaca.

14. Orologio solare del solito tipo alto m. 0,28, largo m. 0,33, con indice di bronzo.

15. Pilastrino di marmo bardiglio alto m. 0,94, con doppia testata di sopra. Quella rivolta a sud rappresenta un Dioniso barbato, con tenia e con due fiori alle



Fig. 37.

tempie; l'altra è di Arianna, parimente con tenia nei capelli cadenti sulle spalle. I capelli in tutte e due le teste sono lavorati col trapano.

Tra questo pilastrino e l'orologio altri due frammenti marmorei:

a) Mezza base attica.

b) Piede felino posato su basetta (avanzo di piede di tavola).

16. Pilastrino rettangolare di marmo bardiglio, con sopra una testa di bambino di marmo bianco (fig. 30), cinta da corona di edera che scende sul collo formando un monile. La parte posteriore è piatta. Alt. m. 0,83.

17. Basetta rettangolare di travertino (m. 0,12 per 0,16 per 0,20) con l'incastro per un pilastrino che doveva sostenere.

18. Piccola statuina di un cinghiale mal fatto, rivolto verso la piscina, e con la testa a sinistra. Sul dorso gli è saltato un cane, che gli morde l'orecchio destro. Alt. m. 0,22.

19. Piccola statuetta di coniglio, parimente in direzione della piscina.

20. Piccolo cane (?) in atto di dilaniare un volatile con le zampe anteriori e con la bocca: è situato nella medesima direzione.

21. Pilastrino ad erma, alto m. 1,09 (fig. 31), di marmo bianco venato, col ritratto di un uomo anziano dall'alta fronte solcata da rughe, dalle guancie magre, con fossetta al mento, dai capelli piuttosto lunghi scendenti sulla fronte e sulla nuca; il naso è alquanto danneggiato.

Il giorno 23 marzo 1903, presso i pilastri di stucco bianco dell'ambulacro occi-



Fig. 38.

dentale si rinvenne una placca di bronzo, formata come da due tondi uniti in un lato, ed esibente ai due punti d'incontro, dall'una parte una testa che par di cane dal lungo collo piegato in avanti, dall'altra un globetto sferico. Essendo la detta placca leggermente curva nella sua lunghezza, si può ben supporre che in origine essa sia stata adattata a qualche cintura; lungh. m. 0,145, alt. m. 0,107. Nello stesso giorno e nello stesso sito furono inoltre raccolti quattordici globetti di pasta vitrea verde ed azzurrognola, striati, con foro centrale.

Il 9 maggio seguente, presso la parete del portico meridionale, in corrispondenza del terzo intercolunnio, a contare da sud-ovest, si rinvennero due borchie di bronzo, circolari, ornate con cerchi rilevati concentrici, con anello striato pendente dal pernio a fascette infilato in una estremità della borchia. Diam. m. 0,052.

Nel portico occidentale, il giorno 8 luglio seguente, fu rinvenuta, in corrispondenza della iscrizione graffita greca sopra riportata, una bacinella di bronzo (diametro m. 0,21) con corpo a segmento sferico, labbro rigonfio, fondo piatto, manico

orizzontale a corpo cilindrico baccellato, terminante in testa di ariete. L'attaccatura di quest'ultimo è decorata con una specie di volute.

Nei giorni e nei posti qui appresso indicati furono trovati i dischi e le maschere marmoree che descrivo, gli uni e le altre con anello in ferro di sospensione:



Fig. 39.

a) 9 maggio 1903, presso la parete del lato meridionale, in corrispondenza del terzo intercolunnio a contare da sud-ovest: maschera di Menade (fig. 32) coronata con benda e con edera fiorita, con due grappoli d'uva che fan quasi le veci di grossi orecchini. Ha le pupille forate, la bocca leggermente aperta. Tracce di policromia. Alt. m. 0,27.

b) Il 10 dello stesso mese, nel lapillo all'altezza dei capitelli del secondo intercolunnio del portico meridionale: disco marmoreo (diam. m. 0,41), scolpito su ambe le facce. Dall'una parte è rappresentato un Centauro barbato di profilo a sinistra, con le mani legate dietro il dorso, nell'atto di salire su di una roccia. Su questa, dinanzi a lui, un alto elmo corintio, cristato (fig. 33). Sull'altra faccia vi è parimente un Centauro barbato, però di profilo a dritta e montante su di un'erta

roccia; sul dorso e sulla spalla sinistra ha una pelle di fiera, di cui stringe un lembo colla sinistra portata innanzi. Coll'altra mano portata indietro sta per scagliare qualche cosa. Tracce di policromia (fig. 34).

c) Nello stesso giorno, presso il primo intercolunnio del portico occidentale a sinistra: altro disco più piccolo (diam. m. 0,30) anche con figura in basso rilievo su tutte e due le facce. Dall'una parte: giovane tutto nudo, in terza verso destra, con la gamba destra puntata sul suolo, l'altra piegata al ginocchio e portata alquanto indietro. Col braccio sinistro proteso a destra imbraccia uno scudo circolare; con la



Fig. 40.

mano destra protesa a sinistra stringe una spada che si confonde con la cornice rilevata del disco (fig. 35). Sull'altra faccia: Menade che cammina a sinistra, però con la parte superiore del corpo di prospetto. Solleva con la mano destra elevata sulla spalla corrispondente un lembo del lungo vestito ricco di pieghe; con la sinistra portata indietro pare che stringa un lungo coltello. Tracce di policromia; pessima esecuzione (fig. 36).

d) Il giorno 11 dello stesso mese, presso il pilastro all'angolo sud-ovest: una piccola maschera muliebre, dalla bocca bene aperta, dalle pupille forate, dai capelli formanti un cercine intorno alla fronte e cadenti ai lati in due riccioli cilindrici per parte. Alt. m. 0,22 (fig. 37).

e) Il giorno 14 dello stesso mese, tra la seconda e la terza colonna del portico settentrionale, dall'angolo nord-ovest: una maschera muliebre dalla bocca aperta, dalle pupille forate e coi capelli divisi da scriminatura centrale e scendenti lateralmente a festone. Tracce di policromia. Alt. m. 0,19 (fig. 38).

Negli strati superiori delle terre tornarono a luce il 21 maggio del 1903 altre due maschere marmoree, con anello di sospensione:

a) Maschera di Satiro del tipo ovvio, dalla bocca alquanto aperta, dalle pupille forate, e dai capelli a ciocche ribelli, con intorno una corona di pino. Tracce di policromia. Alt. m. 0,26 (fig. 39).



Fig. 41.

b) Maschera di Sileno, coronata di edera fiorita, dai baffi e dalla barba fluenti, quest'ultima con riccioli a cilindro. con la bocca leggermente aperta, le pupille forate. Alt. m. 0,31 (fig. 40).

Come insegnano molte pitture murali di Pompei, i dischi e le maschere descritti furono un giorno sospesi agli architravi del portico del peristilio nei singoli intercolunnii. Nulla però si può affermare di certo circa il posto occupato da ciascuno

dei detti oggetti, essendo stata la casa in parola molto frugata dagli antichi stessi dopo il seppellimento. Tuttavia non ho voluto privare di tal bella decorazione il nostro peristilio, facendo ammassare, come altra volta usavà, nei magazzini di deposito i dischi e le maschere: ma, da un lato sulla scorta delle indicazioni del giornale dei soprastanti, e dall'altro sul confronto della grande pittura della Casa di Orfeo circa il modo di sospensione degli oscilla, e del dipinto della Casa dell'orso circa l'apposizione dei grossi festoni, disposi che oscilla e festoni decorassero di nuovo il peristilio, come si vede nelle fig. 1, 3, 4 e 5.

Nel terzo intercolunnio del portico meridionale, a cominciare dall'angolo sud-ovest, fu rinvenuta una testa marmorea, ritratto di un uomo di età ancora giovane: un perno di ferro di sotto al collo mostra che questo era innestato su qualche pilastro. I tratti sono molto individuali, il naso è rialzato al centro, le guance sono piuttosto magre e rugose, rugosa è parimente la fronte; al mento vi è una leggiera fossetta, e la bocca è alquanto tirata a dritta. I capelli scendono dinanzi e di dietro, aderenti alla testa. Alt. m. 0,33 (fig. 41).

A. Sogliano.

Roma, 15 ottobre 1907.



NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1907 — Fascicolo 10.

Regione VI *(UMBRIA)*.

I. TERNI — *Scoperte nell'antica necropoli presso l'Acciaieria.*

Le recenti scoperte avvenute nei terreni limitrofi alle officine dell'Acciaieria, si collegano strettamente con quelle già pubblicate in queste *Notizie* (¹). Quali relazioni di fatti e di tempo corrano tra i primi e gli ultimi rinvenimenti, trattandosi di una necropoli che oramai comprende una zona vastissima di terreno e che ha dato un copioso ed importante materiale, apparirà dalle varie relazioni che qui ho collegate. Poichè è necessario di notare subito che dal 1885 in poi non tutte le scoperte avvenute nella necropoli dell' Interamna Nahars furono registrate. Anzi un nucleo di ventinove tombe rinvenute nel 1887 e un gruppo ragguardevole di oggetti raccolti confusamente nello stesso anno rimasero inediti, sebbene io stesso ne avessi redatto e presentato al Ministero un regolare rapporto. La ragione che indusse a soprassedere alla pubblicazione di questo rapporto fu la promessa formale data allora dagli amministratori della Società Veneta, da cui dipendono gli opifici dell'Acciaieria, di provvedere alla conservazione degli oggetti recuperati prima e poi negli scavi mediante un apposito locale, o piccolo museo. La pubblicazione ufficiale sulle scoperte avvenute nel 1887 doveva servire per norma alla disposizione degli oggetti in questo locale, e la disposizione era vincolata non in ordine a data di scoperte, ma in ordine alle varie forme di tombe, ai punti di ritrovamento e alla classifica degli oggetti. Rimase tutto ciò in progetto, fino a che l'Amministrazione predetta rinunciò del tutto a provvedere con adatto locale alla conservazione delle cose rinvenute e cedette al Municipio di Terni parte delle suppellettili funebri dell'Acciaieria, non senza averle prima smembrate, o donando qualche oggetto importante, ovvero non curando abbastanza gli oggetti che per loro natura erano deperibili. Aggiungendosi oggi alle scoperte già note un nucleo importantissimo di tombe, che offrono inoltre

(¹) *Notizie* 1886, p. 9, 248; 1901, p. 176.

particolarità di costume, e, in conseguenza, di tempo, notevoli e non avvertite, credo indispensabile aggiornare e riassumere in una sola relazione la scoperta avvenuta nel 1887 e quelle recenti, associandomi per quest'ultimo lavoro col ch. prof. Lanzi, Ispettore degli scavi di Terni.

Scoperte dell'anno 1887.

L'importante collezione di oggetti che descrivo in questa nota proviene da nuove tombe discoperte nel recinto dell'Acciaieria presso Terni, in quello spazio compreso tra il *maglio* ed il fosso di *Ser Simone*, cioè in proseguimento di quelle di cui fu ampiamente riferito [1].

Le ultime scoperte avvennero a lunghi intervalli dal marzo al settembre dell'anno 1887, ed ora in un luogo, ora in un altro a seconda che progredivano i lavori di sterro nella zona indicata. Sarebbe stato quindi desiderabile che l'on. Società Veneta, poichè era avvertita della presenza di tombe in quel luogo, avesse rivolta una cura speciale al nuovo scavo, tenendo conto dell'ordine con cui succedevano i tumuletti, e, ciò che più importava, imponendo una rigorosa sorveglianza allo scopo che nessun oggetto venisse trafugato dai lavoranti, lo che purtroppo avvenne.

A tanta trascuratezza rimediò in parte il sig. A. Vanzetti, allora Direttore dell'Acciaieria, il quale tenne conto di qualche particolare dei ritrovamenti, ed ebbe cura che la suppellettile recuperata fosse divisa per ciascuna tomba. Gli oggetti raccolti si conservarono negli uffici dell'Acciaieria insieme con quelli delle precedenti scoperte, e dopo qualche anno vennero in parte donati al civico Museo. Quivi ho potuto ultimamente constatare che agli oggetti donati si è invertito talvolta il loro numero relativo all'ordine delle scoperte, e anzi non pochi oggetti di pregio, siccome le armi, si trovano mancanti, e si dicono donati a visitatori illustri dell'Acciaieria. Ora che il ch. prof. Lanzi, R. Ispettore dei monumenti e degli scavi, si propone di riunire e di riordinare in locale appositamente scelto tutto quanto di antico trovasi quà e là variamente disgiunto, il presente studio servirà a ridare, per quanto sarà possibile, l'ordine agli oggetti delle varie tombe, in modo che molte suppellettili verranno ripristinate. Gli ultimi scavi hanno messo alla luce il funebre corredo di ventinove tumuli, ma non segnalarono alcun oggetto nuovo o più importante di quelli già noti: nondimeno ho creduto utile di riprodurre alcuni disegni di vasi e di oggetti, che si allontanano dai tipi più comuni della nostra necropoli.

Dallo studio dei medesimi oggetti e dalle informazioni diligentemente raccolte sopra luogo viene a confermarsi quanto fu dedotto dalle antececedenti scoperte nella mia relazione pubblicata [2], cioè:

la necropoli si estende verso il piede del colle di *Pentina* sulla destra della Nera, e forse appartiene ad una città che non aveva sede nell'odierna Terni;

(1) *Notizie*, 1886, pag. 9 e 248.
(2) Ib. pag. 266.

conserva con rito costante gli allineamenti a filari, l'orientazione di questi, la disposizione dei cadaveri e della suppellettile e la copertura dei ciottoli in forma di piccoli tumuli;

appartiene a quel periodo in cui usavasi l'inumazione;

conserva le traccie di un periodo antecedente d'incenerimento, in modo che sempre più viene a confermarsi l'opinione, da me altra volta espressa, che nel costruire le fosse siansi distrutti i puticoli, ma religiosamente conservato le ceneri ed anche qualche cinerario disponendolo entro la medesima tomba ed ai piedi dal cadavere inumato.

Alla nota degli oggetti raccolti in ciascuna tomba faccio precedere un cenno su quei fittili che trovai riuniti nei locali dell'Acciaieria, senza indicazione delle tombe a cui appartenevano, e degli oggetti che li accompagnavano.

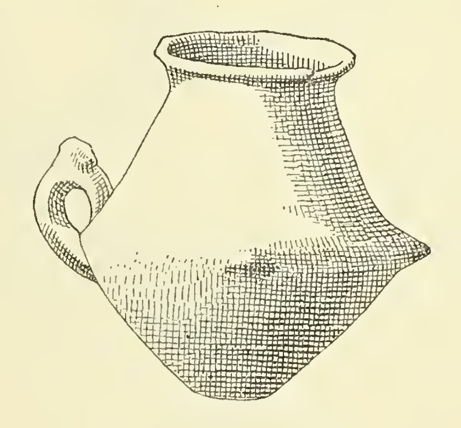


Fig. 1. 1:5

a) Frammenti di *dolium* a rozzo impasto, a pareti sottili ed esternamente annerite e lucidate a stecco. Il colore originale dell'argilla cotta è rosso-laterizio, e tale si addimostra nella parte interna del fittile. In due frammenti di grandi ziri si conservano le decorazioni sottostanti agli orli, e che consistono in uno o due listelli attortigliati a fune e disposti parallelamente all'orificio stesso in quei punti ove fingonsi le giunzioni del collo al corpo. In altro frammento aderisce una grossa ansa orizzontale applicata con largo attacco nel punto più rigonfio del *dolium*, e traforata nel mezzo in maniera che appena vi può passare un dito. I medesimi avanzi ci rivelano le grandi dimensioni degli ziri, non inferiori a quelli delle necropoli tarquiniese e bisentina, più vicini a questi ultimi per la forma, la disposizione delle anse e per la tecnica, sebbene privi di qualsiasi ornamento di graffiture. Il frammento coll'ansa, insieme con altri rottami del medesimo *dolium*, si raccolse in fondo ad un incavo cilindrico, che era rivestito cogli avanzi dell'ustrino. Una parte di questo incavo fu distrutta nel tagliarvi a ridosso una grande tomba a tumulo. È da notarsi che entro il puticolo non si rinvenne alcuna traccia dell'ossuario e delle ossa combuste.

b) Cinerario quasi intero, il quale ricorda il tipo Villanova un poco modificato per le sue goffe proporzioni (fig. 1). Nella parte più sporgente del corpo sono appli-

cate due anse, l'una diametralmente opposta all'altra. Una di esse a nastro e verticale, l'altra orizzontale ed a bastoncello leggermente steccato a fune. Tra l'uno e l'altro manico, sempre sulla massima sporgenza del corpo, risaltano due capocchie coniche. Questo tipo di cinerario, con le sue sporgenze e coi suoi manichi diversamente disposti, trova riscontro in molti esemplari di Vetulonia e di Bisenzio (Capodimonte). Qui pure l'ansa orizzontale fu tolta in antico. Il detto cinerario, che è privo di decorazioni graffite e inoltre dimostra una rozza fattura, misura mm. 235 di altezza, mm. 220 di diametro maggiore e 130 di diametro all'orlo. Fu raccolto ai piedi di un cadavere ricoperto e difeso da grandi pietre di concrezione calcarea e chiuso colla ciotola rovesciata, la quale andò in frantumi, non appena incominciò a prosciugarsi.

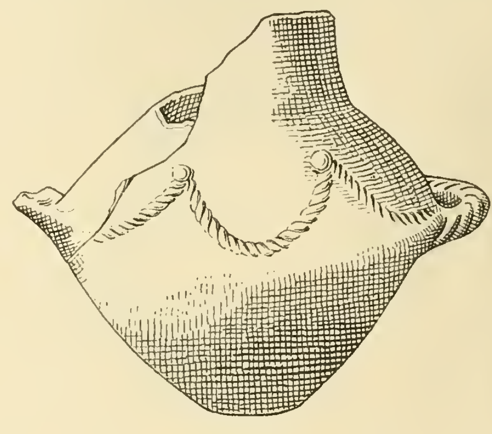


Fig. 2. 1 : 5

c) Tre piccoli tipi di cinerario identici al descritto, ma con solo manico a nastro, disposto verticalmente sulla sommità del corpo. In luogo delle sporgenze coniche, due listelletti verticali ed abbassati fin presso il piede. Uno dei cinerari, il più grande (cm. 21 di altezza), ha il corpo quasi semiovoidale ed il collo a tronco di cono terminato da orlo breve e rialzato obliquamente. Sì questo che gli altri due furono raccolti in uno spazio intermedio tra un sepolcro e l'altro, nascosti a poca profondità, senza protezione di pietre, quindi lì attorno non apparivano traccie di sepolcro a pozzetto, nè ceneri del rogo, nè ossa di cadaveri.

d) Grande cinerario frammentato nella parte superiore, a basso collo, ed a corpo rotondo e sporgente, diminuito alla base a tronco di cono riverso. Da un lato vi si conserva l'intera ansa orizzontale a bastoncello steccata a fune, dall'altro vi restano le traccie dell'attaccatura di un manico a nastro, verticale ed asportato intenzionalmente. Nella parte superiore del corpo gira la singolare decorazione di funicelle appese a guisa di festoni ai capi dei chiodi (fig. 2). Il fittile, di rude tecnica e di fattura alquanto trascurata, misura mm. 250 di altezza e 290 di massimo diametro, e rappresenta il tipo più grande tra gli ossuari scoperti nella necropoli dell'Acciaieria. Esso, ugualmente che il primo descritto, fu raccolto sotto il cumulo di ciottoli che ricopriva una fossa col cadavere inumato. Allo stesso fittile possiamo assegnare con

sicurezza una grande ciotola, di cui manca la parte di orlo che conteneva l'ansa. Ha forma di callotta sferica un poco allungata ed appianata nel fondo e chiusa sopra da un orlo piano e rientrante. Attorno all'unione dell'orlo al corpo sono disposte ad uguali intervalli tre piccole sporgenze coniche (fig. 3). La ciotola misura all'orlo mm. 170 di diametro.

e) Ciotoletta di rozza tecnica con corpo arrotondato e compresso e con orlo un poco sporgente. Da un lato di essa si unisce all'orlo ed alla sommità del corpo un'ansa a nastro un poco rialzata e superiormente compita da piccola prominenza rotonda. Attorno al suo corpo sono applicati ad uguali intervalli tre bottoni conici.

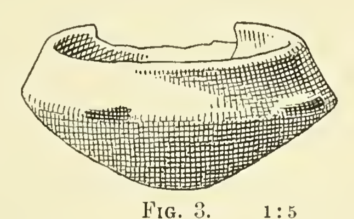


Fig. 3. 1:5

f) Tazzina di tecnica più raffinata che la precedente, ma di forma quasi identica. Ha uguale ansa un poco striata nel mezzo, l'orlo breve e piano, ed il corpo molto compresso e tagliente sulla linea della maggiore sporgenza. Su questa linea non furono rilevate le capocchie coniche, ma nella parte piana del suo corpo si ripeterono in giro le sottili steccature a raggio (fig. 4).

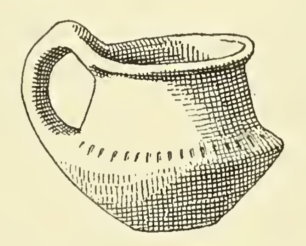


Fig. 4. 1:3

g) Uguale alla precedente, ma di forma più accurata, a pareti sottili, esternamente annerite e lucidate a stecca. La sua ansa a nastro uniscesi dalla parte superiore del corpo all'orlo, e, presso questo, si converte in un bastoncello cilindrico obliquamente striato a guisa di fune. Nella unione del corpo al collo, attorno cioè al listello sporgente, tre bottoni conici, intramezzati dalle solite steccature verticali. Entro la stessa ho trovato alcuni frammenti di bronzo ed alcuni oggetti interi dello stesso metallo, che suppongo raccolti ai lati del cadavere a cui apparteneva questo fittile, cioè: Anelletti di bronzo ammagliati due a due e componenti una collana. Anello per dita foggiato a bauletto e dei più comuni. Arco di fibula a foglia, i cui bordi sono limitati da una fila di cerchietti a trapano. Piccola fibula a scudetto spiraliforme e ad arco formato da semplice filo avvolto presso la staffa e presso l'ar-

diglione a duplice spira. Tali tipi di fibula opinai nella precedente mia relazione che appartenessero a cadaveri di bambini [1]. Tre coppie di fibule ad arco un poco affusato e decorato con striature ad anelli: l'arco delle stesse si converte nella spilla aggirandosi a doppia voluta, e nella staffa con una semplice arricciatura compressa a martello. Fibuletta un poco più grande delle precedenti, uguale nella forma dell'arco e della staffa, ma priva della decorazione graffita. Arco frammentato di fibula consistente in un sottile quadrello di rame: pei molti esemplari raccolti in questa necropoli e altrove ci è dato presumere che la forma di quell'arco richiedesse il ri-



Fig 5. 1 : 2

vestimento di dischi e globetti di ambra. Sottile filo eneo piegato ad armilla [2], raddoppiato e ondulato all'estremità (fig. 5).

h) Piccola tazza d'impasto nero, esternamente levigata, di forma quasi ovoidale, nella cui massima sporgenza vedesi applicata l'ansa orizzontale ad occhietto. La parte superiore del suo corpo si restringe sotto un orlo breve e quasi rabboccato in dentro (fig. 6). È priva delle solite decorazioni di bottoni e di listelli.

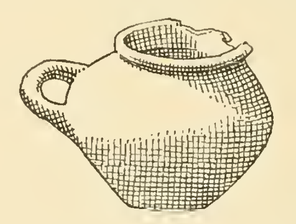


Fig. 6. 1 : 4

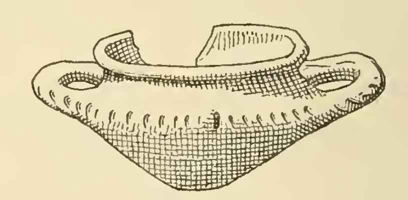


Fig. 7. 1 : 5

i) Ciotola quasi completa con anse a bastoncello, semiellittiche, orizzontali e disposte diametralmente sulla massima prominenza del corpo. La parte inferiore di questo termina a tronco di cono, la superiore è un poco rotondeggiante e compita da un breve orlo rovesciato in fuori. Tra le anse sporgono due apofisi coniche, ed in giro alla parte più risaltante del corpo ed attorno alle anse si ripetono piccoli incavi fatti colla stecca (fig. 7).

Fin qui i fittili che si raccolsero confusamente in vari luoghi della zona esplorata, senza indicare il rispettivo corredo degli oggetti di bronzo, che li accompagnava.

(1) *Notizie* 1886, pag. 263, tomba 6; pag. 264, tomba 7. — Cfr. la fibuletta più innanzi riprodotta colla fig. 14, e quella già pubblicata dall'Ispettore L. Lanzi nella sua monografia sui primi abitatori della valle di Terni, in occasione del Congresso geologico in questa città, pag. XXV, tav. III, figg. 9 e 13.

(2) Cfr. *Notizie* 1886, pag. 255, tomba 10.

Faccio seguire la descrizione di quegli oggetti che, siccome ho detto in principio, furono per cura del sig. ing. Vanzetti conservati ben divisi, e che ci rappresentano i corredi completi di ventinove tombe esplorate con maggiore attenzione.

Tomba I. Lancia di ferro ben conservata, a foglia di oliva, con costola rilevata nel mezzo, a similitudine di quelle in bronzo recuperate negli scavi precedenti, e con cannula conica di lamina avvolta e ribattuta nella congiunzione. È lunga cm. 32. Si trovò disposta colla punta rivolta in su ed all'altezza dell'orecchio sinistro, nel modo stesso che fu osservato per le armi e per gli utensili delle tombe scavate antecedentemente [1]. — Anello di bronzo ottenuto a mezzo della fusione ed appartenente alla guarnizione od al sostegno di un fodero di spada. — Anelli per dita, composti di una sottile lamina di bronzo. — Spirali di filo eneo a forma di tronco di cono. Ne furono trovati due intatti ed altro in frammenti, i quali tutti contenevano le falangi superiori e medie delle dita. Tale ornamento è assai comune nelle tombe dell'Acciaieria [2].

Tomba II. Frammenti di una patera grande di lamina enea, a forma di callotta sferica, con orlo rovesciato in fuori e guarnito di forellini entro i quali restano appese in giro piccole catene di anelletti di rame. Univansi all'orlo due anse di filo di rame, piegate ad angolo e fissate a mezzo di perni ribaditi sull'estremità compresse. Il corpo di questo vaso, per quello che ci è dato rilevare dai miseri avanzi raccolti, sembra che fosse sbalzato con più giri di bottoncini, e verso l'orlo con grandi circoli perlati, che racchiudevano nel centro una sporgenza emisferica. Tale decorazione ha strettissima analogia con quella dei noti vasi di lamina metallica scoperti a Tarquinia [3] ed a Bisenzio [4]. — Piccola ciotola di lamina enea a forma compressa e con ansa a nastro elevata sull'orlo, su cui era fissata per mezzo di due inchiodature. La parte sottostante della medesima, che trovasi in cattivo stato di conservazione, ha qualche traccia di un ornamento a più giri di chiodetti sbalzati dall'interno e di piccole punteggiature circolari non dissimili da quelle notate nel vaso precedente.

Tomba III. Avanzi di collana ad anelletti che furono raccolti attorno alla testa dello scheletro, e tre cultri di lamina, uno trovato presso la testa e gli altri lungo il fianco sinistro. Il primo di questi, il cui taglio era rivolto alla tempia, ha forma lunata ed internamente la sua costola è rappresentata da doppia curva, nel cui mezzo risalta una piccola sporgenza conica. È privo di decorazioni graffite, misura mm. 162 di lunghezza e fu ottenuto con un solo getto, cioè col manico ad occhietto fuso insieme con la lama. Il secondo esemplare è semplicemente lunato e porta un'ansa a presa circolare compita in basso da due lunghe sporgenze cilindriche. L'altro *culter* ha forma rettangolare e la sua ansa è rappresentata da un filo eneo imbullettato nella lama. Questi due ultimi esemplari si raccolsero in frammenti.

[1] *Notizie* 1886, pag. 267.
[2] *Notizie* cit., pag. 255, tomba 14; pag. 259, tomba 33.
[3] *Notizie* 1882, pag. 152, tav. XII, fig. 14; 1885, tav. XIV, figg. 3 e 5.
[4] *Notizie* 1886, pagg. 291 e 295.

Tomba IV. Lungo spirale di filo eneo compresso: sembra che appartenesse ad un'armilla. — Avanzi dell'arco di fibula a foglia con costola rilevata e tagliente e con bordi decorati di sottili graffiture a bulino. Attorno ai suoi lati ricorre un giro di anellini infissi in tanti fori. Forse lo scudetto spiraliforme, che trovai nel medesimo gruppo, fa parte di questa fibula. Quindi si potrebbe completare inferiormente con una staffa a navicella disposta per traverso ed ottenuta nel proseguimento dell'arco stesso dopo averlo battuto a martello fino alla sottigliezza. Detta staffa vedesi decorata di leggere bulinature verticali a guisa di anelletti [1]. — Semplice braccialetto di lamina, ornato negli orli di piccole punteggiature e congiunto all'estremità con due chiodetti ribaditi.

Tomba V. Due piccole fibule a navicella, vuote internamente e ornate nel maggiore rigonfio del corpo di due piccole prominenze [2]. L'arco di una è striato nel verso della lunghezza e circondato di anelletti graffiti presso la spirale e la staffa. —

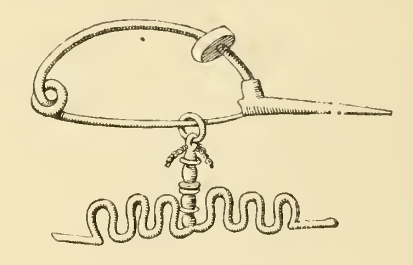


Fig. 8. 1:3

Grande fibula con lunga staffa di lamina accartocciata e con arco quadrangolare rivestito in origine di dischi d'ambra. Nel suo ardiglione si trovò infilato un curioso fermaglio della veste, il quale è appeso all'anello che passa per la sua estremità superiore un poco compressa e dentata in giro. Originariamente questo occhietto dentato aveva sì da una parte che dall'altra una catenella di filo di rame con estremità fissate in due fori. L'asta di detto fermaglio è diritta e sagomata con piccoli nodi e fusaruole; alla sua estremità inferiore sono incastrate due branche serpeggianti di sottile lamina metallica compite in fine da un piccolo tratto rettilineo, il quale, credo, doveva fermarsi alla veste mediante cucitura. Detta fibula è lunga cm. 14 e viene qui riprodotta con la fig. 8.

Tomba VI. Tipo comune di fibula ad arco semplice, terminato da scudetto spiraliforme e tutto quanto striato con anelletti bulinati. Insieme con la stessa, e forse infissi nel suo ardiglione, si raccolsero quattro piccoli anelli ed un braccialetto di filo eneo avvolto a spirale e compresso. — Tipo di fibula identico al precedente, ma più piccolo della metà. — Braccialetto uguale a quello inserito nell'ardiglione della prima fibula. — Insieme col cadavere appartenente ad individuo adulto si scoprì, dentro

(1) *Notizie* 1886, pag. 250.

(2) Cfr. i tipi più comuni raccolti nei precedenti scavi dell'Acciaieria, e riprodotti dal Lanzi, op. cit., tav. II, figg. 5 6, 8; tav. III, fig. 5.

al medesimo recinto di pietre, quello di un bambino che portava per soli ornamenti una semplice collana di anelletti e la solita fibula a scudetto e con arco serpeggiante, formato da un sottile filo di rame. La necropoli dell'Acciaieria ha dato altra volta esempio di tombe che sotto uno stesso tumulo di ciottoli contenevano due cadaveri, talvolta d'individui adulti ([1]), tal'altra di un individuo adulto e di un fanciullo ([2]).

Tombe VII e VIII. Trovo raccolti entro un gruppo medesimo gli oggetti appartenenti a due tombe d'individui di diversa età. Lancia in bronzo a corta canna forata presso l'attaccatura della lama e sulla costola. Questa è molto rilevata ed in forma ottagonale, mentre la lama è piccola, sottile e arrotondata in fondo a guisa di una foglia d'olivo ([3]). Lunghezza complessiva mm. 157. — Fibula grande ad arco semplice ed a scudetto spiraliforme; è priva di decorazioni nell'arco, ma in giro allo scudetto si ripetono più fasce sottilmente graffite. Piccola fibula a scudetto e ad arco spiraliforme e ondulato. — Fibula a scudetto consimile, di cui non resta che la parte che si unisce alla staffa inginocchiata. — Fibuletta a navicella, compita in basso da lunga staffa accartocciata. — Asticella, forse manico di una specie di *ligula*, lunga mm. 77, interrotta da piccoli nodi e fusaruole, non altrimenti che l'asta del fermaglio incluso nella fibula riprodotta nella fig. 8. Un'estremità di questo utensile vedesi compressa e forata, l'altra distesa ed incavata a guisa di cucchiaio. — Fibula piccola con arco avvolta a spirale nel mezzo e con doppia staffa ripiegata ad angolo retto. Sulla staffa è fissato a mezzo di perni ribaditi il solito disco spiraliforme. Questo esemplare è in tutto consimile a quei molti dell' Acciaieria, i quali furono recuperati in tombe di bambini. — Anello fuso e spirali di filo avvolto ad elica, uguali a quelli trovati attorno alle dita nella prima tomba descritta. — Braccialetto piccolo (diam. mm. 45) di filo di rame avvolto a doppio giro. — Avanzi di collana ad anelletti ammagliati due a due. — Cilindretto di ambra forato nella sua maggiore lunghezza e appartenente piuttosto ad una collana che al rivestimento dell'arco di una fibula.

Tomba IX. Fibula comune con arco a sanguisuga, decorato di cerchietti, con staffa piegata ad angolo retto ed inferiormente unita allo scudetto spiraliforme, attorno al cui bordo gira uno zig-zag a bulino. — Fibula identica ma più piccola, nel cui ardiglione si trovano infissi due grandi anelli fusi. — Avanzi di due fibule con arco a foglia, attorno al cui limite e lungo la costola ricorrono sottili bulinature a linee parallele. L'orlo di ambedue era decorato di piccoli anelli. — Avanzi di braccialetti di sottile filo di rame raddoppiato ed ondulato all'estremità (cfr. fig. 5). — Collana di anelli frammentata e danneggiata dall'ossido. — Frammenti di dischi spiraliformi appartenenti a fibule. — Anello grande di bronzo fuso uguale a quelli che pel consueto ornavano la caviglia del piede destro del cadavere. — Orlo di ciotoletta in lamina battuta: in giro vi restano gli avanzi dei fori e delle catene che la decoravano. — Fibula grande con arco incurvato verso l'ardiglione e fissato a questo

([1]) *Notizie* 1886, pag. 263, tomba 5.

([2]) Ib. pag. 263, tomba 6.

([3]) Cfr. il tipo dato dal marchese Eroli nella tavola che accompagna la sua monografia *Su gli oggetti antichi scavati in Terni dal 1880 al 1885*, fig. 19.

per mezzo di porno ribadito. L'ardiglione è superiormente decorato con una capocchia sferica [1]. Il suo scudetto era decorato, siccome quasi tutti gli esemplari congeneri, con bulinature a triangoli, a spina e con una *svastika* nel mezzo.

Tomba X. Fibula a foglia delle più comuni o molto danneggiata dall'ossido. Alla sua staffa era inchiodato lo scudetto spiraliforme. — Braccialetto frantumato e composto da semplice filo di rame avvolto ad elica.

Tomba XI. Fodero di spada in lamina di rame compìto da puntale sagomato a fungo. La faccia anteriore di questo fodero è striata ai lati con quattro linee ottenute con forte graffitura ed intramezzate presso l'orifizio da nodi a zig-zag e da meandri rettangolari sottilmente graffiti. I bordi della lamina che si congiungono nella faccia sottostante, si vedono ugualmente striati e di più contornati con graffitura a zig-zag. Il nodo del suo puntale è privo di decorazione graffita; del resto questo fodero è in tutto consimile all'altro già conosciuto e recuperato negli scavi dell'Acciaieria [2]. Nondimeno, essendo questo esemplare meglio conservato, credo opportuno riprodurlo nella fig. 9. Misura mm. 305 di lunghezza. Vi è motivo di

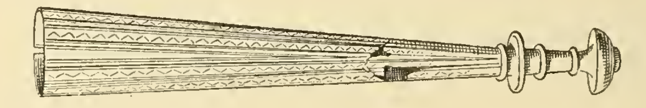


Fig. 9. 1:4

credere che in questo fodero fosse trovata inserita la lama della spada, e che questa venisse poi sottratta dai lavoranti, inquantochè i medesimi introdussero nel detto fodero una cuspide di lancia in bronzo, a foglia d'olivo con cannula ottagonale e con traccie di decorazione graffita lungo i tagli. Che la cuspide sia stata infissa nel fodero in tempi modernissimi lo prova la sgraffiatura dell'ossido lungo la costola mediana, prodotta dallo sfregamento della lancia sui bordi taglienti della guaina.

Tomba XII. Tra i diversi oggetti raccolti in questi ultimi scavi trovo isolata e senza indicazione della tomba o degli ornamenti che l'accompagnavano una grande fibula identica a quella recuperata nella tomba ad incenerazione scoperta il 9 aprile 1886 in vicinanza del *bacino di tempra* [3]. È lunga interamente mm. 228; la sua piastra ellittica è fissata all'inginocchiatura della staffa mediante due perni ribaditi. L'arco, che si converte nella spilla con triplice spirale, viene rappresentato con una fascia sottile e larga circa un centimetro, dimezzata da una fila di fori e priva di ogni altro ornamento (fig. 10). Lo scudetto, molto danneggiato dall'ossido, lascia trasparire in giro una decorazione a lineette parallele, limitate internamente da piccoli denti di lupo, e nel mezzo tre ornamenti romboidali divisi in croce da una doppia linea e spartiti nei quarti da sottili graffiature parallele. Quest'ultimo ornato varia in grandezza e trovasi disposto irregolarmente nel campo dello scudetto.

(1) Cfr. i molti esemplari già noti per la pubblicazione citata dall'Eroli (figg. 4 e 9) e del Lanzi (tav. I, fig. 6), e per la mia relazione edita nelle *Notizie* 1886, pag. 256, tomba 19.

(2) *Notizie* cit., pag. 258.

(3) *Notizie* cit., pag. 260, tomba 35.

Tomba XIII. Ai lati di uno scheletro di piccole proporzioni si raccolsero due braccialetti di lamina, vuoti nell'interno ed appuntati alle estremità, le quali internamente si soprammettono. Attorno ad uno dei medesimi gira uno zig-zag messo in mezzo da una linea di cerchietti a trapano: mentre la decorazione dell'altro consiste in un giro di cerchietti identici, limitato sopra e sotto da gruppi di tre linee parallele graffite trasversalmente. Il primo esemplare è riprodotto nella fig. 11. Questi due esemplari di armille ben conservate offrono una prova evidente per rettificare l'errore a cui dettero motivo le sole estremità di ornamenti simili scoperti antecedentemente in questa necropoli, e che furono giudicati per amuleti a forma di corno o di dente di cinghiale [1].

Tomba XIV. Culter a foggia trapezoidale, il cui lato più lungo ne forma il taglio. Presso questo, in linea retta e parallelamente al taglio, sono praticati tre fori

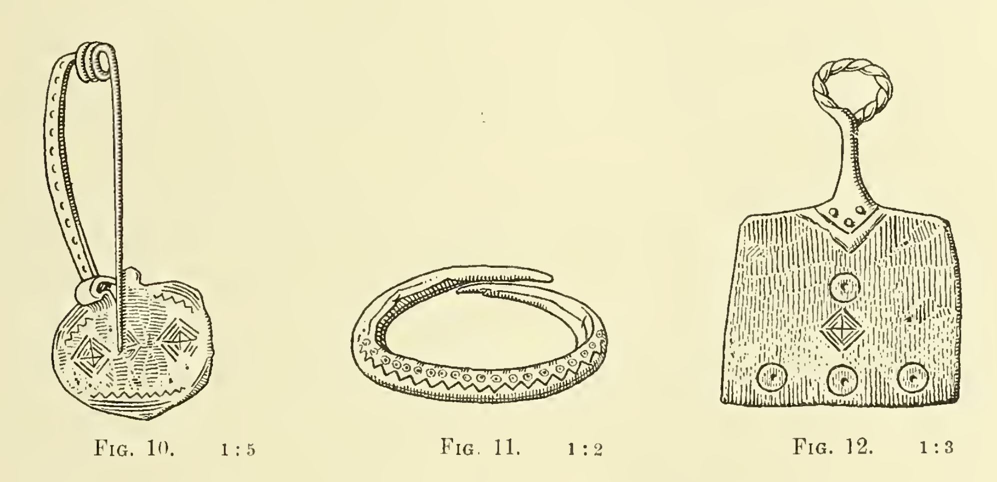


Fig. 10. 1:5 Fig. 11. 1:2 Fig. 12. 1:3

ed altro si ripete tra quello di mezzo e l'attaccatura del manico. Ciascun foro sì da una parte che dall'altra della lama fu circondato da un cerchio graffito e concentrico (fig. 12). Il *culter* è imbullettato entro le due estremità triangolari dell'ansa, che termina con un occhietto avvolto a fune. Attorno alla sovrammissione del manico su di una faccia si vedono graffiti piccoli triangoli obliquamente striati, nell'altra una sottile fascia di linee ottenute col bulino. Tra il foro di mezzo e la fila degli ornamenti superiori, un piccolo quadrato a lineette concentriche, diviso in croce da sottile graffitura. Larghezza del taglio mm. 99, lunghezza della lama mm. 81, dell'intero utensile mm. 132.

Tomba XV. Due fibule piccole, il cui arco è decorato da una parte e dall'altra con piccoli coni di filo di rame avvolto a spirale. Questa singolare ornamentazione ricorre in una coppia di fibule provenienti da questa medesima necropoli [2]; ma è

(1) Eroli, op. cit, pag. 15, fig. 23; Lanzi, op. cit., pag. 23, tav. II, figg. 13 e 16; *Notizie* 1886, p. 257, tomba 24.

(2) *Notizie* cit., pag. 269, tomba 35.

da osservarsi che mentre in queste ultime i piccoli coni, che si ripetono in tre file longitudinali per tutto l'arco, sono composti di semplice filo incastrato nell'estremità inferiore entro un foro, negli esemplari ultimamente recuperati i medesimi coni si avvolgono agli angoli di tre laminette quadrangolari ed imbullettate nel dorso dell'arco. È evidente che le dette lamine furono ritagliate in modo da lasciare ai loro angoli un filo sottile e così lungo che bastasse all'intero avvolgimento dei coni spiraliformi. In una di queste fibule resta tuttora aderente una parte della sbarra orizzontale, che incrociava la staffa, ed una parte dello scudetto di lamina girata a spira. Nell'ardiglione di questa medesima fibula si trovarono infilati due anelli di bronzo di varia grandezza, ottenuti colla fusione. — Lamina circolare battuta a martello, leggermente convessa e munita nel mezzo della parte sottostante di un appendice forato a guisa di un occhietto di grande bottone. — Fibula ad arco semplice ed a breve staffa. — Arco di fibula a sanguisuga striato con anelletti. Alla stessa forse appartiene una staffa inginocchiata ed un grosso scudetto rivestito di ossido, che trovo riuniti in un medesimo gruppo. — Fibula di tipo etrusco, priva di staffa e di spilla e corrosa talmente dall'ossido che appena vi trasparisce qualche segno della decorazione graffita.

Tomba XVI. Coppia di fibula a foglia piana, decorata nei contorni da anelletti passanti pei fori e nel mezzo da un bastoncello avvolto a fune e fissato alle estremità in due fori. Detto bastoncello è un poco distante dalla lamina dell'arco in modo che è facile supporre che quest'ultimo fosse rivestito di una materia più ricca, forse avorio od ambra. Le medesime fibule erano inferiormente compite da una sbarra trasversale, striata a bulino, e da uno scudetto spiraliforme fissato alla staffa con imbullettature e decorato da un contorno a linee graffite e nel mezzo da un piccolo quadrato e da una *svastika*. La lunghezza complessiva era mm. 159, la lunghezza del solo arco 82 e la larghezza di questo 37. Trovo insieme alle stesse fibule un tipo piccolo di fibula con scudetto fissato alla breve staffa per mezzo di due perni ribaditi, e con arco di sottile filo avvolto a doppio giro nella metà a somiglianza delle fibulette che accompagnano il cadavere di fanciulli, siccome ho notato più sopra. Lo scudetto di questa fibula è rozzamente circondato da graffiture e contrassegnato nel mezzo della faccia anteriore con due semplici *svastika* tratteggiate obliquamente.

Tomba XVII. Avanzo di fibula a larga staffa trasversale e a disco ellittico, attorno a cui girano più striature parallele, e nel cui campo sono disposti quattro piccoli quadrati. — Piccola fibula con arco a foglia e con semplice staffa arricciata. Attorno all'arco gira un ornamento a denti di lupo, e su tutta la lunghezza del medesimo arco si è voluta indicare la costola con una fascia di rozze bulinature. — Spirali di filo eneo per ornamento delle falangi. — Tre anelli fusi di bronzo di varie grandezze. — Avanzi di una collana consistente in cinque pendoletti di bronzo, ottenuti colla fusione e striati in modo da contenere nella loro massima prominenza un giro di cerchietti, non altrimenti che quei pendagli, fatti di un solo filo eneo, i quali si raccolsero negli scavi dell'antica necropoli vetuloniese [1]. Alla medesima collana

[1] *Notizie* 1885, tav. IX, fig. 21.

si riferisce senza alcun dubbio un grosso anello di ambra, un grano ovoidale della stessa materia forato nel senso della sua maggiore lunghezza, due grani di pasta vitrea verdognola, altro grano di bronzo e due tubetti fusiformi di filo di rame compresso ed avvolto a spirale.

Tomba XVIII. Una sola tomba conteneva una quantità considerevole di anelletti di bronzo, i quali appartenevano ad una semplice collana. Nella medesima tomba si raccolse un bottone grande ed uguale a quello notato alla tomba XV, inoltre una spirale ed un anello per dita, una sottile armilla di filo eneo raddoppiato, ondulato all'estremità, i cui capi si riuniscono sotto una fasciatura di fili di rame.

Tomba XIX. È singolare tra la funebre suppellettile della nostra necropoli una coppia di grandi fibule in ferro, bastantemente conservate, e raccolte presso l'omero sinistro di un cadavere. Ripetono il tipo più comune di quella classe di fibule di bronzo che hanno l'arco a foglia e lo scudetto ellittico imbullettato sulla staffa. Questo misura mm. 90 di diametro, ha lo spessore di circa un millimetro e mezzo. Il rivestimento dell'ossido nasconde ogni traccia di decorazione. L'estremità superiore dell'arco si converte nella spirale dell'ardiglione, che, in luogo di essere di filo rotondo, sembra fosse appianato e quasi quadrangolare. Ciascuna di queste fibule misura complessivamente mm. 208 di lunghezza. Nella stessa tomba, alla caviglia del piede destro del cadavere, si raccolse un grosso *spinter* di ferro spezzato e corroso dall'ossido, inoltre qualche frammento di un piccolo vaso identico al tipo riprodotto nella fig. 6.

Tomba XX. Fibula grande di bronzo, il cui arco è formato di una lunga fascia di metallo disposta per taglio e forata nel mezzo per tutta la sua lunghezza. Ogni foro conteneva un anellino di rame, in modo che l'arco esternamente appariva rivestito come di una trina di anelletti. Misura mm. 245 di lunghezza compresovi lo scudetto spiraliforme, che è dei più comuni e decorato in giro da fasci di linee, e nel mezzo da una piccola *svastika* a braccia gammate. In questo esemplare appariscono evidenti segni di un restauro, poichè l'arco presso la piegatura della staffa fu diminuito di circa tre centimetri, indi soprammesso e fermato con perni ribaditi. Lo scudetto ancora fu ricomposto sulla staffa fissandovelo colle imbullettature. — Piccolo *simpulum* di lamina enea assai sottile, un poco incavato e con orlo piano e sporgente; da un lato di questo vi è inchiodata una fascia di bronzo, che doveva rappresentare il manico. — Anello di forma compressa ottenuto colla fusione.

Tomba XXI. Avanzi di una collana a grani d'ambra sferici e ovoidali. — Piccola fusaruola di ambra sulla quale in giro sono rilevate tre prominenze a tronco di cono. — Ardiglione di fibula e anello di bronzo. — Frammenti di un *dolium* in terra cotta, d'impasto e di fattura consimile a quelli già noti, cioè rosso laterizio di dentro e nero lucido esternamente.

Tomba XXII. Avanzi di collana ad anelletti ammagliati quattro a quattro. — Fibula grande con arco a drago, cioè consistente in un filo di grossezza uniforme avvolto dalla spirale dell'ardiglione alla staffa in duplice serpeggiamento (fig. 13). Il suo scudetto a spira fu fissato sull'appendice della staffa con due chiodi ribaditi: in giro vedesi decorato di una fascia a linee graffite e nel mezzo da una *svastika*

grande ed a braccia gammate. Esemplare intatto e benissimo conservato, che misura mm. 197 di lunghezza. Questa tomba, di cui ignoriamo i particolari, ha dato ancora una fibuletta ad arco semplice, striato ad anelli e fissato con inchiodatura sulla piastrina ovale e liscia.

Tomba XXIII. Fibula ad arco semplice graffito ad anelletti: è priva dello scudetto. — Tre scudetti spiraliformi, uno dei quali circondato da rozzo zig-zag, l'altro da una fascia a sottili graffiture, che racchiudono una *svastika.* — Archi appartenenti a tre fibulette, di cui una identica a quelle che pel solito fanno parte del corredo

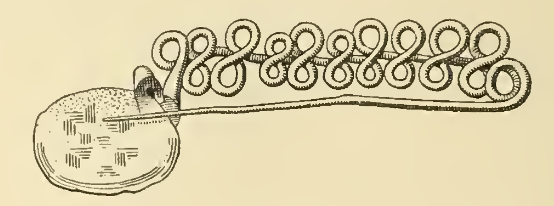


Fig. 13. 1:3

funebre dei fanciulli. — Frammenti di sottili armille ed anelletti appartenuti forse ad una collana.

Tombe XXIV e XXV. Trovo indicate come appartenenti a due tombe diverse due fibule con arco a foglia di lauro, la prima delle quali completa, cioè con scudetto unito alla staffa, e con arco circondato di sottili bulinature lineari. Il secondo

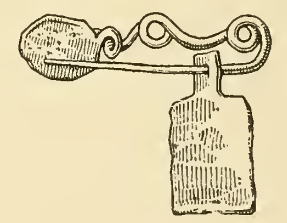


Fig. 14. 1:2

esemplare è privo dello scudetto, ma decorato nei margini della foglia col solito ornamento degli anellini passanti pei fori, e dimezzato nel senso della sua lunghezza da un sottile filo di rame attorcigliato a fune e infisso nella spirale ed alla staffa entro due fori, e tenuto fermo nel mezzo della piastrina da una legatura di filo eneo ribadita di sotto. Quella parte visibile dell'arco è sottilmente graffita con più linee intramezzate da uno zig-zag.

Tomba XXVI. Fibula di mezzana grandezza con arco attortigliato a fune. — Coppia di fibule con arco di sottile filo eneo avvolto a doppia spirale e compito dal piccolo scudetto innestato alla staffa. In una di esse scorre sull'ardiglione una laminetta tagliata a guisa di *culter* rettangolare (fig. 14) e priva di decorazioni. — Anelli spiraliformi di filo di rame, i quali ornavano le falangi d'individuo adulto. Le indicazioni che ho avuto su questi oggetti confermano il fatto più volte notato

che in una sola tomba fossero raccolti i resti di un cadavere d'adulto e di un fanciullo. Non è stato finora possibile riconoscere con certezza se il cadavere dell'adulto appartenesse a donna, per la semplice ragione che gli ornamenti principali raccolti in questa tomba bisoma sono rappresentati da fibule ed altri oggetti che non hanno un riferimento certo al sesso del defunto. In ogni modo le piccole fibule appartengono al modesto corredo di un fanciullo e gli altri ornamenti al corredo di individuo adulto. Infatti tra questi avanzi dell'uno e dell'altro corredo ho trovata la mascella inferiore di uno scheletro di adulto.

Tomba XXVII. Intorno alla scoperta di questa tomba fu tenuto conto di qualche particolare. Lo scheletro giaceva sopra un piano di piccoli ciottoli, entro un' incassatura quadrangolare di grandi pietre, sulle quali a capo ed a piedi si ammonticchiavano a capanna alcune lastre per difendere la testa del cadavere ed un vaso di lamina di rame che teneva le veci del consueto cinerario deposto tra le tibie. Del vaso si raccolsero pochi avanzi consistenti in una parte dell'orlo un poco rovesciato in fuori e sbalzato a piccoli bottoncini. Altri frammenti di lamina, che appartenevano alla parte inferiore del suo corpo, fanno intravvedere la sua forma originale di ciotola e portano rilevate quelle stesse decorazioni che abbiamo accennate nella tazza di lamina descritta alla tomba II. Alla caviglia del piede destro del cadavere un anello di bronzo, fuso e di mm. 65 di diametro esterno, il che ci dimostra che la persona sepolta era giovanissima. Presso l'omero sinistro e sotto l'ascella due fibule ad arco semplice compito da staffa piegata ad angolo e da uno scudetto spiraliforme, che manca dei soliti ornamenti graffiti. Misurano ambedue mm. 103 di lunghezza.

Tombe XXVIII e XXIX. Tra gli oggetti descritti trovai ben distinti quelli raccolti in due tombe, l'una vicina all'altra, nel punto più lontano della necropoli, cioè in prossimità del canale di *ser Simone.* Le tombe non differivano nella disposizione dei cadaveri e nella loro copertura da quelle più comuni dell'Acciaieria, soltanto si trovarono, rispetto alle circonvicine, a minore profondità. Furono dunque incavate nell'ultimo sedimento alluvionale, dopochè questo ebbe ricolmato e livellato il basso fondo della necropoli [1]; infatti i pochi oggetti raccolti si possono riferire ad un periodo non molto posteriore a quello cui in generale appartiene la necropoli e ciò apparisce non tanto per la loro forma, quanto per la decorazione. Consistono i medesimi in due coppie di fibule con arco di sottile lamina foggiato a larga foglia e con scudetto circolare, sì l'uno che l'altro decorato di contorni a più linee punteggiate a sbalzo dall'interno all'esterno. L'arco poi è diviso longitudinalmente, forse per indicare la costola di una foglia, con tre file di uguali punteggiature. Tale ornamento non è che una rozza espressione delle sottili graffiture su fibule congeneri. Infatti non rilevasi in questa fibula alcun segno graffito, nè il minimo tentativo di riprodurre a sbalzo gli ornamenti più comuni espressi negli scudetti cioè i rettangoli e le *svastika.* Anche la forma e la dimensione caratterizzano queste fibule e le allontanano dai tipi più comuni delle fibule dell'Acciaieria, assegnando loro un'età più recente. I due tipi recuperati hanno l'arco quasi ovale compìto superiormente

[1] Ciò fu indicato nella relazione precedente, *Notizie* 1886, pag. 266.

dalla sottile spira, che si converte in un ardiglione quadrangolare, e inferiormente da piccola staffa inchiodata allo scudetto. Questo è circolare, conforme a quelli poco sopra notati delle fibule in ferro, nè porta alcuna traccia di ornamento a spirale. Il tipo più grande ha le seguenti dimensioni: asse maggiore della foglia mm. 135, asse minore 94, diametro dello scudetto 152. Il tipo più piccolo è riprodotta nella fig. 15 mm. 111 nell'asse maggiore dell'arco, mm. 69 nel minore e 107 di diametro nello scudetto. Per questi esemplari viene oggi riconosciuto il vero impiego di quelle lamine circolari ed ovali decorate di punteggiature e raccolte in cattivissimo stato di conservazione in una tomba dell'Acciaieria, che fu scoperta alla mia presenza il 13 aprile 1886 ([1]).

Insieme coi frammenti di quelle quattro fibule si trovarono alcune laminette componenti la parte inferiore di un grande fuso identico a quello scoperto nella ne-

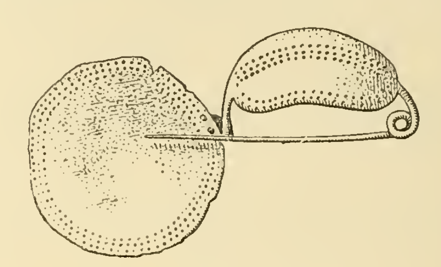


Fig. 15. 1:4

cropoli tarquiniese entro l'ossuario eneo racchiuso in un *dolium* ([2]). Il medesimo consiste in un disco lenticolare formato da due lamine sbalzate con giri di bottoncini. Quella superiore è meno convessa e porta nel centro un foro quadrato, su cui incastrava l'asse del fuso; l'altra aveva l'orlo rabboccato sulla precedente e presso il centro due occhietti di sottile lamina, entro i quali erano fissate piccole catenelle di filo di rame.

A. Pasqui.

Scoperte dell'anno 1904.

Delle scoperte che succedettero a quelle del 1878, descritte nel precedente capitolo, parlò brevemente l'Ispettore L. Lanzi ([3]). Accennò che fino dall'agosto del 1889 egli seguì con frequenti visite tutti i lavori di sterro e di ampliamento dei locali dell'Acciaieria. Però non potè sempre essere informato di scoperte improvvise, che per la insufficiente sorveglianza da parte della Direzione delle costruzioni produssero la dispersione degli oggetti. Fortuna volle che alla sua presenza si esplorassero due tombe nel terreno compreso tra il *maglio*, il canale di *Ser Simone* e la via provinciale, cioè nel limite sud-est della necropoli. Le dette tombe scoperte in quella località erano simili nella disposizione, nella forma e nella suppellettile contenuta a quelle già note

([1]) *Notizie* 1886, pag. 262, tomba 3; Lanzi, op. cit., tav. II, figg. 21 e 23.
([2]) *Notizie* 1885, pag. 447, lettera o.
([3]) *Notizie* 1901, pag. 176.

per gli scavi precedenti. Il 10 novembre, essendo ormai asportato per una buona altezza il terreno di colmata in tutta l'area compresa tra i muri di recinzione dell'Acciaieria, apparvero gli indizî di una tomba con tumulo di sassi, i quali nello strato imposto sul cadavere conservavano la disposizione come di una volta a secco. Messo allo scoperto il cadavere, si rinvenne alla destra del capo un cultro lunato con taglio molto largo alla base e con punta aguzza. Conservava traccia di un'ansa fatta con filo di rame attortigliato, con estremità appianate e inchiodate alla lama. Sullo sterno

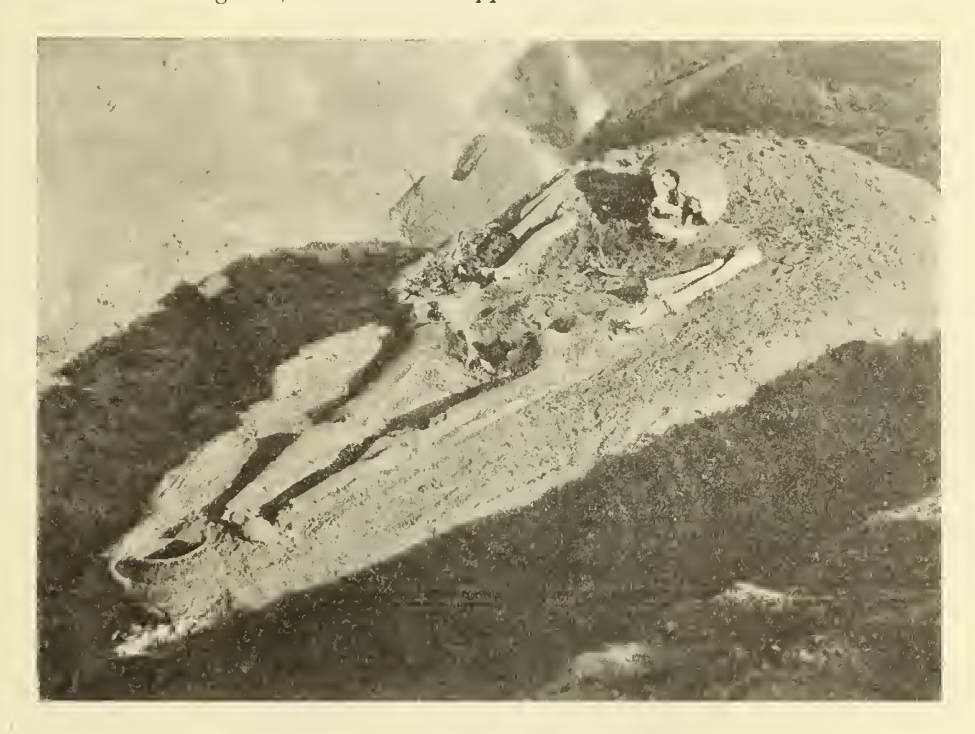


Fig. 16.

trovavasi una fibula con arco depresso, con ardiglione a doppia spirale e con scudetto applicato ad un capo della staffa per mezzo d'imbullettature. Ai piedi stava la solita olla d'impasto scuro, manufatta, e completamente frantumata.

Il 1° dicembre fu scoperta, presso a poco nelle identiche condizioni e a non molta distanza, altra tomba con scheletro ben conservato, appartenente ad uomo adulto. Così come si trovava lo scheletro era lungo m. 1.69, ma la sua lunghezza doveva essere maggiore, poichè il cranio era rientrato sopra la clavicola sinistra, la quale a sua volta erasi spostata verso lo sterno (fig. 16).

Presso l'omero destro trovavasi la lancia di bronzo, lunga mm. 325, la quale rappresenta il tipo più grande che siasi rinvenuto nella nostra necropoli. Sullo sterno posava la fibula ad arco semplice, a staffa inginocchiata e compìta da uno scudetto rozzamente ornato di bulinature. Misurava mm. 110 di lunghezza. Ai piedi il solito fittile d'impasto scuro, fatto senza il sussidio del tornio, ma esternamente levigato

colla stecca. Aveva il corpo sferiforme e breve collo a tronco di cono. Attorno alla sporgenza massima del corpo, da un lato si elevava un manico verticale a nastro e in giro erano disposti a uguale distanza tre bottoni conici. Alt. mm. 125.

A. Pasqui.

Scoperte dell'anno 1905.

Durante quest'anno la Direzione dell'Acciaieria intraprese lavori di sterro oltre la cinta settentrionale, limitata dalla via di Valle, collo scopo di formare nuove linee di ferrovia e di costruire due gazogeni. S'incontrarono molte tombe che furono distrutte senza che ne fosse dato avviso all'Ispettore locale. La suppellettile venne trafugata dagli operai, e soltanto pochi oggetti furono recuperati dagli assistenti e consegnati alla Direzione. Ciò non tolse che una parte di questi oggetti pure a sua volta andasse dispersa o regalata. Nondimeno un gruppo considerevole di oggetti, che provengono tutti da questi sterri, e che ormai si possono considerare come sporadici, fu raccolto dall'Ispettore stesso, per le premure del quale si sospesero i lavori di sterro, e quindi l'opera di distruzione, in modo che fu possibile esplorare sistematicamente nel terreno che rimaneva fuori dei lavori già iniziati diciassette tombe per la maggior parte intatte, di cui daremo una dettagliata relazione dopo aver descritto gli oggetti che si sono potuti salvare o confusamente raccogliere dalle tombe limitrofe, che, come abbiamo detto, furono manomesse e distrutte.

Vasi di bronzo.

a) Tripode semplicissimo sopra sostegni di verga di rame cilindrica, piegati superiormente ad angolo retto e appianati nelle estremità, dove si congiungono all'orlo del lebete per mezzo d'inchiodature fatte con perni di rame a capocchia sferica. Il lebete ha forma discoidale, rientrante all'orlo, il quale, essendo un poco ingrossato rispetto al rimanente delle pareti, fa ritenere che fosse ottenuto colla fusione e poi tirato a martello come per lo più si riscontra nei vasi di questo genere. È un poco frammentato e contorto, ma si conserva nella sua forma originale, e misura complessivamente mm. 368 di altezza.

b) Conca in lamina sottile di rame, tirata a martello, con orlo piano decorato da due file di bottoncini sbalzati.

Vasi di tipo italico.

a) Olla ovoidale d'impasto rozzissimo e terroso, annerito in parte a causa della imperfetta cottura ottenuta a fuoco libero. Evidentemente fu eseguita senza il sussidio del tornio, tanto è visibile la sua asimmetria. La sua forma allungata, il collo cilindrico e le quattro piccole sporgenze attorno alla base del collo caratterizzano questo fittile per uno dei più antichi prodotti della ceramica locale, i quali sono apparsi in frammenti nelle terre di riempimento delle fosse sepolcrali e provengono, come è stato dimostrato in principio di questa relazione, da seppellimenti più

antichi ad incinerazione distrutti e il più delle volte conservati accanto e dentro alle tombe a tumulo. Misurava mm. 290 di altezza.

b) Grande olla sferoidale a grosse pareti, manufatta, d'impasto rozzo, soltanto abbrunita da imperfetta cottura. Ha forma ovoidale allargata e appianata alla base



Fig. 17. 1 : 10

e breve collo un poco rabboccato in fuori e ingrossato all'orlo (fig. 17). Fu raccolta



Fig. 18. 1 : 10

in frammenti, nè si ha notizia che contenesse oggetto alcuno od anche ossa cremate. Misura mm. 55 di altezza.

c) Grande ziro frammentato d'impasto terroso e grossolano, privo di verniciatura, ma arrossato irregolarmente dal fuoco libero della fornace, che lasciò in alcuni

punti traccia delle fiammate o sfumature di colore scuro. L'irregolarità della sua forma è dovuta non solo alla imperizia del figulo ma ancora all'impasto troppo duttile che servì per plasmarlo. Evidentemente si ebbe intenzione di riprodurre un dolio di forma ovoidale allungata da prototipi certamente più perfetti, poichè non mancano dettagli ed ornamenti, che non sarebbero propri nè originali in un fittile così malfatto (fig. 18). Dalla sua larga base si muovono due pareti un poco rigonfiate e poi gradatamente rastremate verso un orlo sagomato a gola e attaccato all'omero con risalto o collarino su cui emergono quattro bottoni. La sua altezza complessiva è di m. 0.82. Nella maggiore espansione del ventre misura m. 0.55 di diametro. Quivi è scompartito da quattro sporgenze orizzontali forate, che costituiscono specie di prese piuttostochè di anse, ed è decorato tra l'una e l'altra di queste sporgenze da un cordone arcuato sopra e sotto in modo da formare un contorno ovale.



Fig. 19. 1:10

d) Idria che nelle forme ricorda una delle tante modificazioni del tipo villanoviano (fig. 19). È d'impasto rosso piuttosto fine, con qualche segno di coloritura biancastra. La sua spalla vedesi decorata di sottili scanalature a stecca, le quali corrono uniformemente dalla base del collo alla parte più espansa del fittile. Da un lato di questa spalla protende in senso verticale un'ansa binata a due bastoncelli quadrangolari intaccati a fune, i quali si riuniscono sopra e si prolungano in forma conica, ora troncata, ma che originariamente doveva convertirsi nei lati in due cornetti o due cilindretti a capocchia discoidale. Nel punto diametralmente opposto, ma sulla maggiore sporgenza del corpo, è attaccata un'altra ansa a bastoncello, disposta in senso orizzontale. Nella massima prominenza del ventre, fra l'una e l'altra ansa, lo spazio è diviso in ogni lato da tre bottoni.

Assunte informazioni particolari sul rinvenimento di questo fittile così caratteristico per tecnica e per forma, non raccogliemmo altra notizia all'infuori di quella che il vaso si trovò, come in tanti altri esempi di seppellimento, ai piedi dello scheletro, protetto originariamente da due grosse pietre, le quali poi avevano finito per schiacciarlo. Fu anche dichiarato che non era coperto in nessun modo, che non conteneva alcun oggetto e nemmeno ossa combuste. Nondimeno sugli avanzi della terra che era rimasta aderente a qualche frammento più grande furono da noi ritrovati pezzetti

di carbone ed ossicini interi appartenenti senza dubbio a volatili. Detta idria, poichè fu ricomposta dai suoi frammenti, risultò alta mm. 430.

e) Olla di tipo villanoviano, d'impasto scuro, manufatta. Nella sommità del corpo un'ansa verticale a nastro asportata anticamente. Nella unione del collo al corpo fu impresso con cordicella od arco di fibula un contorno lineare e nella massima prominenza del corpo furono applicati a uguale distanza tre listelletti, che tengono il posto dei soliti bottoni. Altezza mm. 148.

f) Altra olla di uguale impasto, rozzamente manufatta, e di tipo villanoviano, cioè con corpo molto rotondo, collo a tronco di cono marcatamente ristretto verso l'orlo. Nella parte superiore del corpo un'ansa verticale a nastro e tre bottoni conici equidistanti. È frammentata nell'orlo. Altezza probabile mm. 175.

g) Cinerario d'impasto quasi laterizio, manufatto e rozzissimo. È soltanto decorato con quattro bottoni nella sommità del corpo. Altezza mm. 290.

h) Specie di *poculum* rozzo, a grosse pareti, di forma ovoidale con manico a nastro appianato sopra e terminato con due prominenze. Nel punto opposto al manico trovasi un bottone. Altezza mm. 95.

i) Ciotola nella forma di una rozza *kylix* d'impasto scuro, manufatta, con orlo rientrante, con due manichi e due apofisi nella parte più saliente del corpo. Diametro all'orlo mm. 150.

l) Semplice ciotola quasi emisferica un poco appianata nel fondo, di tecnica rozzissima, manufatta e a grosse pareti. Diametro mm. 140.

m) Otto cilindretti di terracotta scura, leggiermente ingrossati e stondati alle estremità. Nessun particolare o segno di decorazione.

n) Cinque cilindretti di terracotta scura a forma di rocchetti, cioè con capocchie più sviluppate che nei precedenti esemplari.

o) Otto fusaruole, tre delle quali di terracotta scura in forma di tronco di cono ornate con striature verticali, una in forma di bottone ornata con fasci di linee: due di terracotta chiara eseguite evidentemente a tornio, due di terracotta scura con impressioni a cordicella. Di queste ultime una è singolare per la sua forma esaedra, in ciascuna delle cui faccie è un foro passante.

Vasi d'argilla figulina.

a) Piccola *olpe* di bucchero chiaro, di forma ovoidale, a largo orlo ed alta ansa a nastro. Altezza mm. 91.

b) Specie di *kantharos* di bucchero chiaro, di forma conica riversa e con due manichi a bastoncello applicati orizzontalmente sul corpo. Altezza mm. 63.

c) Ciotoletta di bucchero chiaro con listello alla base e con orlo rientrante. Diametro mm. 120.

d) Altra ciotola uguale alla precedente. Da un lato presso il fondo, è graffito il segno X. Diametro mm. 118.

e) Ciotoletta di stile corinzio, in argilla rossastra, chiusa all'orlo e posata su basso piede. Nella massima sporgenza del corpo è decorata con tre ocarelle dipinte con colore rosso scuro e complelate con qualche particolare graffito, specialmente nelle

teste e nelle ali. Tra due ocarelle si ripete un rosoncino fatto col medesimo colore. Altezza mm. 60.

f) *Kyathos* a pareti sottili, di forma ovoidale, munito all'orlo di due anse a bastoncello disposte orizzontalmente. Altezza mm. 72.

g) Piccola e rozza olla con piede allungato e con ansa a nastro. Altezza mm. 100.

h) Piccola e semplice olla a pareti sottilissime, prive di decorazione. Altezza mm. 70.

i) Piattello chiuso all'orlo, verniciato di bianco e decorato di sottili filettature rosse eseguite col sussidio del tornio. Diametro mm. 90.

l) Piattello semplice di rozzissimo impasto. Diametro mm. 130.

Oggetti di bronzo.

a) Grande fibula ad arco semplice, che si risolve sopra con ardiglione girato a tre spire, e terminato inferiormente con doppia staffa inginocchiata, a cui si unisce per mezzo di due imbullettature uno scudetto ellittico. L'arco è decorato di sottili bulinature trasversali, che formano a distanza tante piccole fascie. Tra queste ricorrono linee spezzate a zig-zag. Lo scudetto porta la semplice decorazione di fasci di linee. le quali, come nei tipi più noti, seguono il contorno esterno. Nel campo dello scudetto non apparisce alcun segno di ornamento. Lunghezza massima mm. 212; diametro massimo dello scudetto mm. 100.

b) Frammento inferiore di fibula che comprende parte della staffa lunga e accartocciata e parte dell'arco formato da un filo quadrangolare, speciale delle fibule il cui arco è rivestito con dischi di ambra alternati con laminette di osso o di avorio [1].

c) Frammento di fibula ad arco semplice decorato con nodi ottenuti da sottili bulinature. Vi rimane la triplice spirale dell'ardiglione e la doppia staffa inginocchiata, la quale accenna al compimento della piastrina a scudetto spiraliforme. Lunghezza dell'arco mm. 55.

d) Piccola fibula ad arco semplice, tutto quanto spartito a solcature annulari. Alla medesima sembra appartenga uno scudetto ellittico, frammentario, nella cui parte esteriore sono visibili le traccie di piccole losanghe ripiene di sottili solcature parallele ai lati. Lunghezza mm. 30.

e) Fibula non molto grande con arco di filo di rame ondulato e interrotto con tre nodi spiraliformi. È completata da staffa doppia e inginocchiata e da scudetto spiraliforme e liscio. È un poco deformata.

f) Fibula a navicella con arco solcato longitudinalmente e ornato con due appendici laterali a bottone. È rotta nella spilla e nella staffa, che sembra di forma allungata. Lunghezza dell'arco mm. 45.

g) Frammenti di arco di fibula. Vi resta parte della lunga staffa.

h) Ardiglione di grande fibula ad arco semplice superiormente avvolto a quattro spire. Lunghezza mm. 162.

[1] *Mon. ant. Accad. dei Lincei*, vol. IV, pag. 384.

i) Scudetto di fibula grande con parte della staffa. È decorato in giro con tre fasci di linee eseguite con strumento a pettine, e terminate presso la staffa da due palmette pure incise. Nel campo con sottili tratti di bulino sono raffigurate quattro losanghe puntinate negli angoli e nel centro.

l) Altro scudetto di fibula, a cui è unita per mezzo di un'imbullettatura la doppia staffa inginocchiata, evidentemente per antico restauro. Esso è ornato in giro colle solite bulinature, e nel mezzo con una *svastika* sottilmente delineata.

m) Frammento di scudetto appartenente a fibula grande, ornato in giro al margine con molti fasci di linee, tra le quali si vedono sottilissime punteggiature a zig-zag eseguite con uno scalpelletto. Nel campo due semplici *svastika* e due piccoli quadrati graffiti.

n) Scudetto spiraliforme con semplice decorazione puntinata.

o) Frammento di una lunga staffa di fibula, a cui aderiscono per l'ossido un pendaglietto di ferro a forma di bastoncello e un anellino di filo di rame attorcigliato a fune.

q) Due denti di cinghiale accoppiati e tenuti insieme da una sottile fasciatura di filo di rame. Costituiscono l'ossatura interna d'un braccialetto e più precisamente quella parte estrema del braccialetto appuntata e sovrammessa all'altra parte [1].

r) Piccola difesa di cinghiale fasciata con filo di rame.

s) Altra ugualmente fasciata e forata ad un'estremità, evidentemente usata come amuleto.

t) Frammento di amuleto consimile rinforzato esternamente da una laminetta fasciata col solito filo e attaccata a catenella.

u) Estremità puntuta e arcuata di braccialetto, formata da larga laminetta di rame girata a spire.

v) Idem formata da sottile lamina di rame.

x) Laminetta piegata nel mezzo con maglia grande e da ciascun lato con tre maglie minori ondulate. Le punte estreme si svolgono orizzontalmente. Nella maglia centrale resta parte dell'anello per mezzo del quale questo ornamento, che doveva costituire un fermaglio applicato sul bordo della veste, veniva infilato dall'ardiglione di una fibula (cfr. fig. 8).

y) Due piccoli fermagli simili, nella cui maglia centrale si conservano, saldati dall'ossido, piccoli anelli di ferro e di bronzo.

z) Piccolo *paalstab* di rame con lama compressa e con alti bordi e piccolo nodo alla base. A capo dell'immanicatura è forato per essere appeso, a mezzo di anelletto,

[1] Questi denti non si debbono confondere con quelli più piccoli legati o interamente avvolti di filo o di lamina come gli amuleti, cioè come le punte di freccia silicea. Un esemplare completo trovato nella tomba XIII descritta in principio spiega chiaramente che i medesimi denti nell'industria degli ornamenti fossero utilizzati, a motivo della loro forma lunata, come vere e proprie ossature di braccialetti. Non sarà alieno forse il loro impiego nell'interno del braccialetto dal significato di superstizione o di religione, che avevano i piccoli denti forati e legati in collane della nostra necropoli; poichè in periodo più tardo troviamo spesso depositati tra il corredo funebre denti di cinghiale anche senza traccia di legatura.

all'ardiglione di una fibula. Le guancie della lama sono decorate con fascie di lineo a zig-zag, come pure i bordi della stessa lama. I fianchi delle alette sono graffiti con tratteggio a spina di pesce Lungh. mm. 54.

aa) *Volsellae* di sottile lamina di bronzo, frammentate, ma di tipo semplice.

bb) Altro utensile simile mancante di una branca, con anello di rame inserito nell'occhietto. Lungh. mm. 85. Ambedue gli utensili dovevano essere appesi ad ardiglione di fibule.

cc) Gancio di filo di rame ad una sola maglia e con estremità appuntate.

dd) Piccolo braccialetto ovvero orecchino di sottile filo eneo.

ee) Altro esemplare formato da una lastrina o da filo compresso di rame.

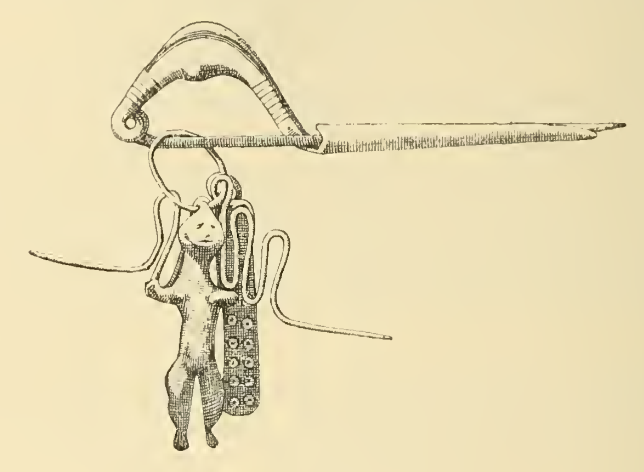


Fig. 20. 1 : 1

ff) Due piccole anse di vaso formate ciascuna da un filo piegato a maglia e terminato lateralmente con due branche distese e battute a martello. Nell'estremità delle branche vi rimangono due chiodetti di ferro, i quali fissavano le anse all'orlo del vaso.

gg) Anello di bronzo ottenuto colla fusione, in forma di barilotto, che misura da una parte mm. 27 di diametro, dall'altra mm. 25. Anelli simili erano usati per ornamento delle dita, come potrà rilevarsi dalle ultime scoperte che descriveremo.

hh) Fuso di bronzo composto di un'asticella lunga mm. 274 appuntata in fondo. Alla distanza di mm. 65 da questa estremità vi è inserito il verticillo, pure di bronzo e in forma di pallottola discoidale [1].

ii) Qui è da notare una fibula che fu trovata negli scavi tumultuari che abbiamo accennati, e che andò poi dispersa. Fortuna volle che l'Ispettore locale potesse procurarsi un disegno di questo ornamento, il quale ha un'importanza speciale per gli oggetti che vi sono sospesi (fig. 20). L'arco della fibula è a sanguisuga,

[1] È una forma di fuso già nota, che talvolta in luogo della pallottola di bronzo ha il globetto di pasta vitrea a colori. Cfr. *Mon. ant. Accad. dei Lincei*, vol. IV, Atl., tav. XII, fig. 14.

ornato lateralmente alla maggiore sporgenza con due piccole protuberanze, divise longitudinalmente da una costola rilevata e bulinato con fasciatura di anelletti presso la spirale e presso la staffa. Questa è lunghissima, accortocciata e priva di ornamenti.

Un anello infilato nell'ardiglione conteneva tre oggetti ben diversi, cioè una figurina di bronzo, un fermaglio di filo ondulato, uguale a quello che trovasi inserito in altre fibule (cfr. fig. 8) e un amuleto di bronzo in forma di ascia. La figurina, ottenuta colla fusione, ha forma imperfetta tanto nel corpo che nella faccia. Nondimeno si è voluto dare alla medesima un movimento della persona col distaccare le gambe, come se si movesse, e col protendere le braccia piegate al gomito. La testa si può dire riconoscibile soltanto dai segni rudimentali della bocca, del naso e degli occhi. Inoltre apparisce asessuale. Colla stessa imperfezione è rappresentata la parte posteriore di questa figurina.

Per un altro oggetto simbolico si deve riconoscere la piccola ascia di bronzo di forma oblunga, munita di occhietto, pel quale passa lo stesso anello che sostiene l'idoletto. Una particolarità di questo simbolo è la decorazione nelle due faccie della lama, ottenute con piccolissimi cerchietti a trapano. La fibula misura mm. 80 di lunghezza.

Nell'ottobre del 1905, mentre la Direzione dell'Acciaieria riprendeva la sistemazione di quello spazio di terreno compreso tra gli edifizi del gas e la via di Valle, si scoprirono i segni di nuove tombe, e già se ne esplorava una, quando l'Ispettore dei Monumenti, avuta notizia dei nuovi lavori, fece premure presso la Direzione medesima perchè si sospendesse per qualche giorno l'opera di sterro, fino a che il Ministero non avesse inviato sul posto un suo funzionario. La Direzione annuì non solo, ma dispose con generosa cortesia che il materiale recuperato nella prima tomba, salvo qualche oggetto che andò disperso, fosse ritirato e ceduto all'Ispettore.

Sotto la nostra vigilanza si esplorarono così altre sedici tombe, che insieme alla prima qui descriviamo. Ci sorprese subito la poca profondità in cui si trovavano, anzi sulle prime si dubitò che queste tombe fossero sovrapposte ad una stratificazione di sepolcri più profonda, la quale poteva corrispondere al piano su cui vennero scoperte le tombe dal 1886 in poi.

Gli opportuni saggi, che si spinsero a profondità maggiore, dettero resultati negativi, ma in compenso ci rilevarono dati di fatto degni di essere considerati. Questi dati hanno stretta relazione con quanto fu da noi osservato altra volta [1] sulla stratificazione geologica, in cui erano scavate le tombe che costituivano il nucleo principale della necropoli.

Era evidente che in un'epoca non molto lontana dai seppellimenti primitivi una o più alluvioni si erano riversate sulla valle dell'Interamna e l'avevano colmata in modo da seppellire le punte più elevate dei piccoli tumuli di sassi sotto uno strato di circa m. 1,40 di altezza. Questo fatto ci condusse, in occasione delle ulteriori ri-

[1] *Notizie* 1886, pag. 266, nota 1; 1901, p. 176.

cerche, ad osservazioni nuove, che riuscirono di notevole importanza, specie nello stabilire la cronologia della necropoli stessa. Fu detto, in mancanza di dati sicuri, e quindi come ipotesi, che l'alluvione poteva essere avvenuta in tempi di poco anteriori all'êra romana, ma le scoperte ultime, fatte nel limite settentrionale dell'Acciaieria, e alle quali abbiamo assistito, hanno rivelato che l'alluvione avvenne poco tempo dopo i seppellimenti descritti. Infatti, come è facile rilevare dalla sezione qui unita (fig. 21, *a*), le tombe che costituivano il nucleo principale della necropoli, si trovarono approfondite in un sedimento alluvionale primitivo, e affioravano coi loro cumuli sullo strato di *humus*, il quale a sua volta fu nascosto sotto un sedimento alluvionale più moderno. I caratteri che distinguono quello strato di *humus* primi-

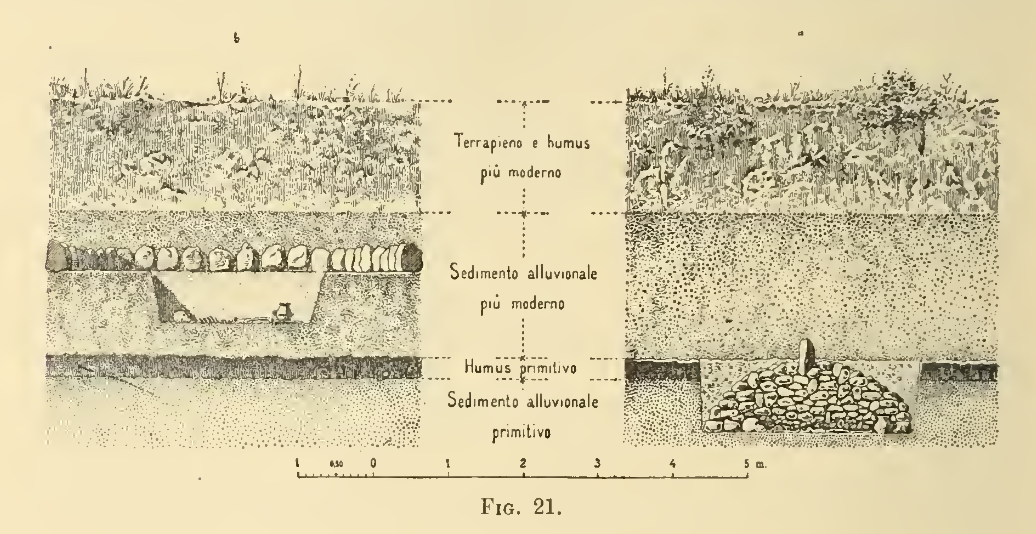


Fig. 21.

tivo, sono rappresentati non solo dagli avanzi organici, ma eziandio dagli avanzi dell'industria umana, i quali mancano negli strati superiore e inferiore. I seppellimenti a grande profondità, cioè nel sedimento alluvionale primitivo, sono quelli a grande fossa circondata da grossi ciottoli fluviali, accomodati in modo da formare attorno al cadavere una specie d'incassatura rettangolare, coperta poi sopra da un tumulo di ciottoli più piccoli.

I seppellimenti, di cui ci occupiamo nel presente articolo, si trovarono sopra allo strato di *humus* primitivo (fig. 21, *b*), interamente nascosti nel banco di formazione alluvionale più moderna. Inoltre erano distinti e quasi aggruppati da una parte del nucleo principale già esplorato, occupando un grande spazio per la loro disposizione ed offrendo una struttura speciale, che evidentemente ha qualche contatto con quella delle tombe a tumulo, come se tutte le tombe appartenessero ad uno stesso popolo e ad uno stesso grado di civiltà. È caratteristico di queste necropoli il circolo di grandi ciottoli fluitati, i quali forse prima della completa stratificazione emergevano un poco e limitavano l'area sepolcrale. Taluno di questi circoli (v. la pianta nella fig. 22) aveva da un lato una fila di alcune pietre di cava, talvolta in linea ar-

cuata. Questo allineamento composto in genere di cinque pietre di forma allungata e appuntate sopra [1] corrispondeva alla posizione dei piedi del cadavere, seguiva quindi l'orientazione della fossa. Nel centro di questi circoli, ad un livello più basso, era incavata la grande fossa rivestita in giro da pietre grandi, che formavano l'incassatura per il cadavere e per il suo corredo; quindi attraverso alla testa e ai piedi erano deposte, a difesa della testa medesima e del vasellame votivo, due grandi pietre appoggiate alla cappuccina, e ogni rimanente della fossa veniva colmato e appianato sopra, senza alcun accenno a tumulo o di sassi o di terra.

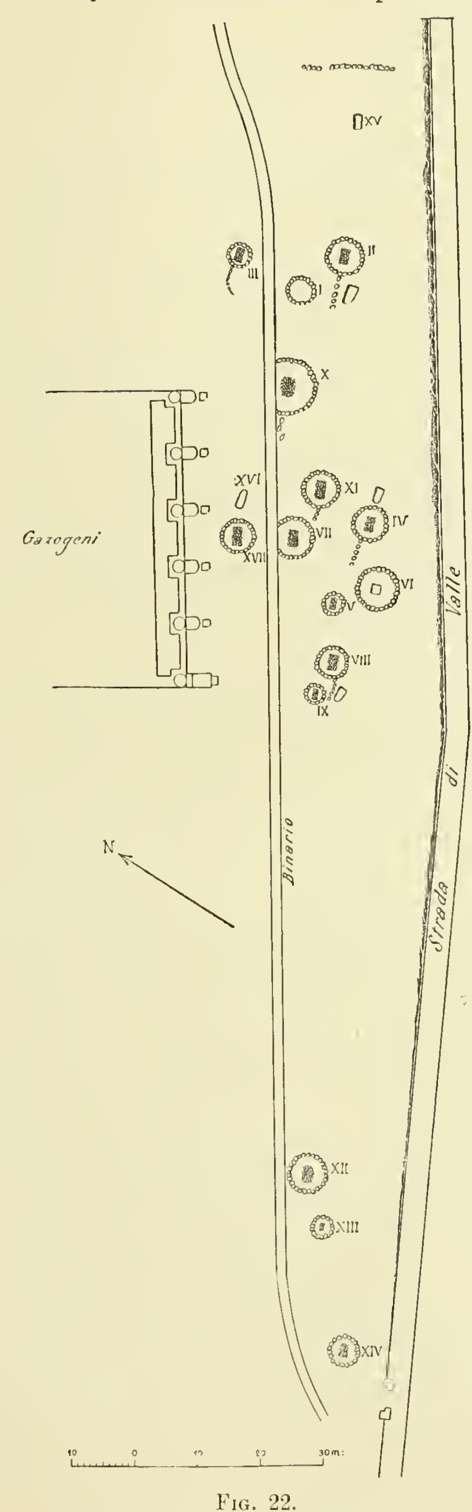


Fig. 22.

Abbiamo accennato poco sopra, che questa forma di sepolcri apparteneva al medesimo popolo ed allo stesso grado di civiltà. Basterebbe per dimostrare ciò la perfetta analogia che corre tra la suppellettile dei sepolcri a tumulo di sassi e quella dei sepolcri a circolo; inoltre abbiamo altri casi di seppellimento con area limitata da circoli di pietre ancora in mezzo alla vera necropoli [2], e questo caso ci serve per stabilire la connessione tra l'uno e l'altro costume di seppellimento, inquantochè si tratta di una tomba con vero e proprio tumulo di sassi, emergenti sull'antico piano del terreno, e racchiuso entro un circolo di pietre.

Tomba I. Mancando ogni assistenza, come abbiamo accennato, fu distrutto il recinto circolare di pietre infisse nel terreno. Si ebbe soltanto qualche notizia della fossa rettangolare scavata nel sedimento alluvionale di recente formazione. La fossa era orientata (fig. 22, I) e misurava m. 2,10 di lunghezza e m. 1,20 di larghezza. Mancava della solita cortina o incassatura fatta con grandi ciottoli, ma era invece ricolma di pietre, che si trovarono a contatto con lo scheletro e con

(1) Cfr. tombe II, IV e VII della fig. 22.

(2) *Notizie* 1886, pag. 264, tomba 7 e pag. 267.

gli oggetti del corredo funebre. Nella disposizione di questa riempitura furono notati due sassi più grandi alla testa e altri due ai piedi.

La tomba conteneva un cadavere di donna adulta. Da una parte e dall'altra del cranio si raccolsero alcuni piccoli pettini di lamina di rame ed uno in osso. Hanno tutti una stessa dimensione, cioè i loro denti misurano mm. 10 di altezza; sono poi limitati lateralmente da laminette arrotondate in basso e compìti sopra da specie di piccolo timpano triangolare forato al vertice. Tra quelli di cui abbiamo notizia certa, uno era più grande e senza segni di decorazione, un altro mezzano era spartito nel piccolo timpano con due fregi paralleli alla linea dei denti e bulinato a triangoli tratteggiati obliquamente. L'esemplare di osso ha il piccolo timpano contornato da una zona, entro la quale ricorre un meandro a greca. Dalla clavicola destra al ginocchio era distesa una specie di catena di fibule collegate per mezzo degli ardiglioni. Ne furono contate quarantatrè. Erano tutte di un tipo, cioè con arco a foglia laminata, decorato con tre file di punteggiature a sbalzo; quella mediana indicava la costola, le altre due seguivano i bordi. Alcune fibule però in luogo della decorazione predetta avevano semplicemente nel mezzo dell'arco una *svastika* segnata con punteggiature. Ad una delle fibule, che corrispondeva all'altezza del fianco, si trovò attaccato un pendaglio di catenelle di bronzo fatte con anelletti fusi e ammagliati quattro a quattro.

Sopra alle ossa del torace si raccolsero i seguenti ornamenti:

Due amuleti di lamina di rame, a punta di freccia puntinati a sbalzo e formati con due lamine triangolari sovrammesse e ribattute nei bordi. Le lamine erano ritagliate in un solo pezzo in modo che la loro fascetta di unione, ripiegando dette lamine su loro stesse, veniva a formare l'attaccaglio. Da una parte, presso un'aletta e dentro ad un foro, era fissata una catenella a maglie di rame piccolissime. Potevano misurare mm. 34 di larghezza da aletta ad aletta, e mm. 30 di altezza. Esemplari di amuleti simili si ebbero da questa stessa necropoli e da tombe riferibili allo stesso grado di civiltà nella bassa Etruria [1]. Anche in questi si osserva che le catenelle erano appese presso una sola aletta; ciò fa supporre che questi amuleti fossero accoppiati e collegati da una sola catenella. Due pendagli circolari di osso, uno dei quali in frammenti ma completo. Sono divisi nel mezzo con due branche a croce. In giro vi si conservano legature di filo, dalle quali pendono catenelle sottilissime. Questi ornamenti furono ottenuti tagliando una corona in un osso lungo di animale, cavallo o bue, e riducendolo ad anello stondato. La corona fu poi fasciata tutta in giro con sottile filo di rame, avendosi avuta la cura di prendere sotto il filo i capi uncinati del piccolo occhietto che doveva sostenere la catenella. Le sbarre a croce sono fatte con doppio filo avvolto a cordicella, i cui capi girano sul cerchio di osso e vi sono fermati dalla medesima fasciatura di filo. Diametro approssimativo mm. 44. Sei grandi fibule con arco a larga foglia e con disco di lamina inchiodato in un capo della staffa, e il cui diametro, nell'asse maggiore, variava da mm. 110 a mm. 90, contornato da tre linee di punteggiature e ornato di *svastika* o da semplici linee a croce pure

[1] *Notizie* 1886, pag. 257; *Mon. ant. Accad. dei Lincei*, vol. IV, pag. 361, tav. IX, fig. 60.

eseguite con punteggiatura sbalzata. L'arco e l'ardiglione sottilissimo furono ottenuti da un solo pezzo. Lo scudetto in taluni esemplari invece di essere unito alla staffa con imbullettature di rame, è unito con chiodetti di ferro.

Due fibule ad arco semplice e con scudetto (diametro mm. 80) spiraliforme bulinato sottilmente nei contorni; cinque fibule non molto grandi a navicella e con lunga staffa, ornata di due bottoncini laterali. Una di esse ha due coste rilevate nel senso longitudinale dell'arco.

Alcune armille si trovano tuttora infilate nelle ossa dell'avambraccio. Si ebbe notizia che nel braccio destro ne fossero tre, e due nel sinistro. Erano formate di sottile filo di rame compresso e avvolto a più spire, ed anche di sottile laminetta, ugualmente avvolta e terminata nelle estremità con un occhietto, entro cui si trovava un piccolo anello di rame.

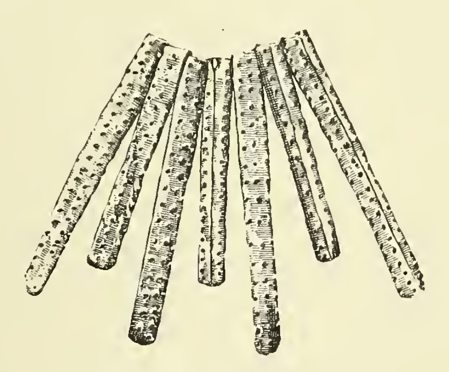


Fig. 23. 1 : 2

Alle dita della mano destra, e tuttora infilati nelle falangi, si scoprirono due anelli di bronzo, ottenuti colla fusione, uno dei quali a semplice cerchio l'altro a barilotto, largo da una parte mm. 21 e dall'altra mm. 19.

Sul posto del ventre furono raccolti due pezzi di bronzo, che costituivano il fermaglio di una cintura. Furono gettati, e rappresentano due grandi maglie rettangolari nei cui lati lunghi, in un esemplare, sporgono tre occhietti, nell'altro, tre branche uncinate. Poco sotto questo ornamento posava una specie di pendaglio formato da sette cilindretti di lamina di rame sbalzata a punteggiature, i cui margini sono semplicemente accostati, chiusi sopra e sotto colla stessa lamina rabboccata. Sono diversi in lunghezza, cioè quattro lunghi (mm. 80) e tre più corti (mm. 60), disposti alternatamente e tenuti insieme da un filo di rame, che passava per un forellino praticato presso una estremità (fig. 23).

Sulle pelvi si trovarono una ciotola di bronzo fusa e tirata a martello con bordo ingrossato e rientrante e gli avanzi di un altro vaso riconoscibile per *kyathos* di lamina di rame con orlo incavato sotto, con fondo umbilicato e con ansa a largo nastro imbullettata sull'omero e sull'orlo [1].

[1] Cfr. *Mon. ant. Accad. dei Lincei,* vol. IV, tav. VIII, fig. 6.

Ai piedi dello scheletro alcuni vasi d'impasto terroso, anneriti malamente dal fuoco libero della fornace. Si raccolsero i frammenti maggiori, e soltanto in gran parte si potè conservare un coperchio di forma campanulata, d'impasto scuro, manufatto e sormontato da un occhietto o manico rotondo ([1]). È decorato attorno all'orlo da una fascia compresa tra due giri impressi a cordicella e spartiti con gruppi di linee spezzate, che formano uno zig-zag. Più sopra gira un'altra fascia limitata da un ricorso lineare ottenuto colla stessa impressione di cordicella e spartito con greca. con motivo di doppia linea e di triplice linea alternata. Ricorre sopra a questa zona un giro di triangoli riversi tratteggiati parallelamente ad un lato colle solite impressioni di cordicella.

Quasi tutti questi oggetti furono raccolti per cura della Direzione dell'Acciaieria e donati all'Ispettore locale degli scavi. Ma le notizie date e che ci furono di guida nel descrivere la suppellettile di questa tomba associano al medesimo rinvenimento altri pochi oggetti, che per il loro interesse peculiare, non possiamo fare a meno di descrivere, tanto più che i medesimi oggi si trovano riuniti a quelli finora descritti. Aggiungiamo quindi:

Una fibula con arco semplice e con lunga staffa. L'arco era rivestito di dischi di ambra alternati con laminette ellittiche di osso, sottilissime, sulle quali, in una faccia, sono graffiti in croce e con due solchi i segni che rappresentano la operazione geometrica fatta per ottenere l'ellissi. Sappiamo che altro esemplare di fibula simile, ma più conservato, è oggi ritenuto da un impiegato dell'Acciaieria.

Un arco di fibula entro cui è inserito un nocciolo di ambra, in forma amigdalare, forato nell'asse maggiore.

Una fibuletta di bronzo con arco ondulato e decorato lateralmente con due bastoncelli.

Tomba II. Alla scoperta di questa tomba ci condusse l'affioramento sulla sabbia di cinque pietre bianche di cava, tagliate a guisa di lastre, infisse per ritto e perfettamente allineate da ovest ad est per la lunghezza di m. 2,70 circa. Questa fila metteva capo ad un recinto circolare di m. 6,20 di diametro, formato con grossi ciottoli fluviali, nel cui centro emergeva di poco il solito riempimento della fossa sepolcrale (fig. 22, II) fatto pure con grossi ciottoli della Nera (fig. 24). Accanto all'ultimo sasso del detto allineamento si riscontrarono da una parte e dall'altra gli avanzi di un focolare, cioè carboni e ceneri; di più il sasso medesimo portava evidenti segni del fuoco. A destra della fila di sassi, presentandosi verso la tomba, fu scavata una fossa irregolare, larga circa m. 0,90, lunga m. 1,50, semplicemente ricolma colla stessa sabbia alluvionale, senza segno di pietre, ma con avanzi di ossa calcinate e polverizzate, appartenenti ad un cavallo. Furono per tali giudicate da alcuni pezzi di ossa lunghe con resti di capi articolari e da una rotula intera ([2]).

([1]) È una forma di coperchio non molto nota, ma che trova riscontro nell'industria italica della prima età del ferro. Cfr. *Notizie* 1902, pag. 21, fig. 2.

([2]) Dopo avere diligentemente misurato. contrassegnato e raccolto il materiale, questa tomba fu con ogni cura ricostrutta nei giardini del Convitto Comunale.

Procedendo allo scoprimento del sepolcro, a mano a mano che si toglievano le pietre, la fossa rettangolare andava restringendosi verso il fondo ([1]). A m. 0,80 di profondità cessava il riempimento di sassi e fra la terra d'infiltrazione si videro per tutto il fondo le ossa del cadavere in piccoli pezzi che erano stati evidentemente calcinati dal fuoco. Si aveva quindi un esempio rarissimo di seppellimento a cremazione, senza che i resti del cadavere fossero stati raccolti nell'urna ([2]). ma invece intenzionalmente disseminati per tutto quello spazio che avrebbe occupato il cadavere se fosse stato inumato in quella fossa. A questa disposizione apparente del cadavere

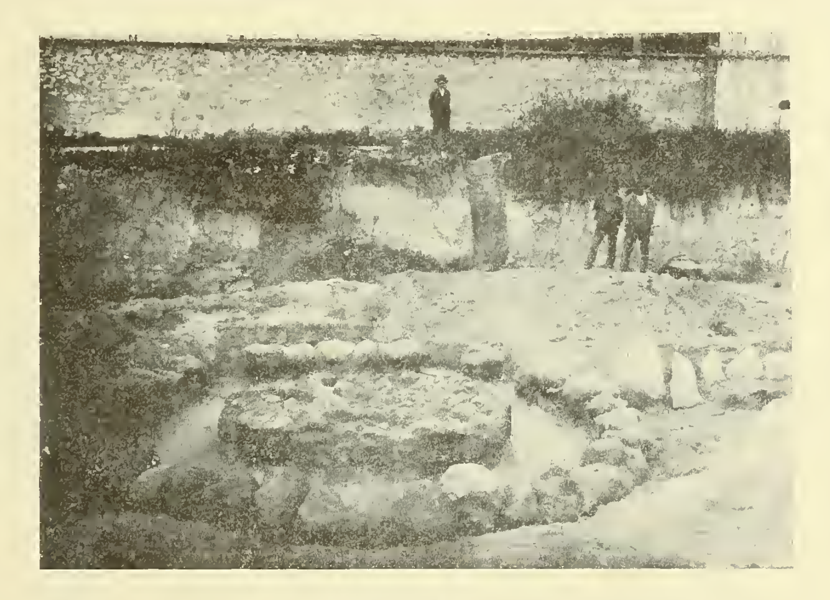


Fig. 24.

corrispondeva ancora la disposizione degli oggetti deposti per ornamento e per corredo. Infatti, seguendo la orientazione costante data ai cadaveri, nel punto dell'omero destro si raccolse una cuspide di lancia in bronzo lunga mm. 241, e verso i piedi dallo stesso lato ed alla distanza di m. 1,50 si trovò il suo puntale lungo mm. 100, in modo che complessivamente la lancia misurava m. 1,841 di lunghezza. La lancia è a cannula ottagonale, che si assottiglia gradatamente e forma la costola conica della lama. Questa è a pareti sottili e arrotondata in basso. Il puntale conico è stondato in fondo e ornato presso l'orificio con nodo sagomato a lima. Tanto questo quanto la cannula della cuspide, sono forati da parte a parte allo scopo di essere fissati con un perno all'asta.

Verso il centro della tomba, in un punto che poteva corrispondere all'addome del cadavere era disposta un poco di traverso la spada di bronzo, e lì vicino il suo

([1]) Cfr. per questa forma la fig. 21 *b*.

([2]) Un esempio di fossa (circolare) cogli avanzi della cremazione non raccolti nel cinerario, come sopra nella tomba VI, si ebbe ancora in mezzo alle tombe a tumulo della necropoli ternana. Cfr. *Notizie* 1886, pag. 260.

fodero di lamina di rame. La spada e il suo fodero costituiscono uno degli esemplari più belli venuti in luce dalla necropoli ternana. La spada (fig. 25) è a lama sottile nei tagli, costolata e con punta triangolare. Lungo la costola ricorrono da una parte e dall'altra sette listelletti sottilissimi, i quali presso l'impugnatura si allargano ad archi (fig. 26), ma quivi i fasci e i listelletti non sono più rilevati ma graffiti ac-

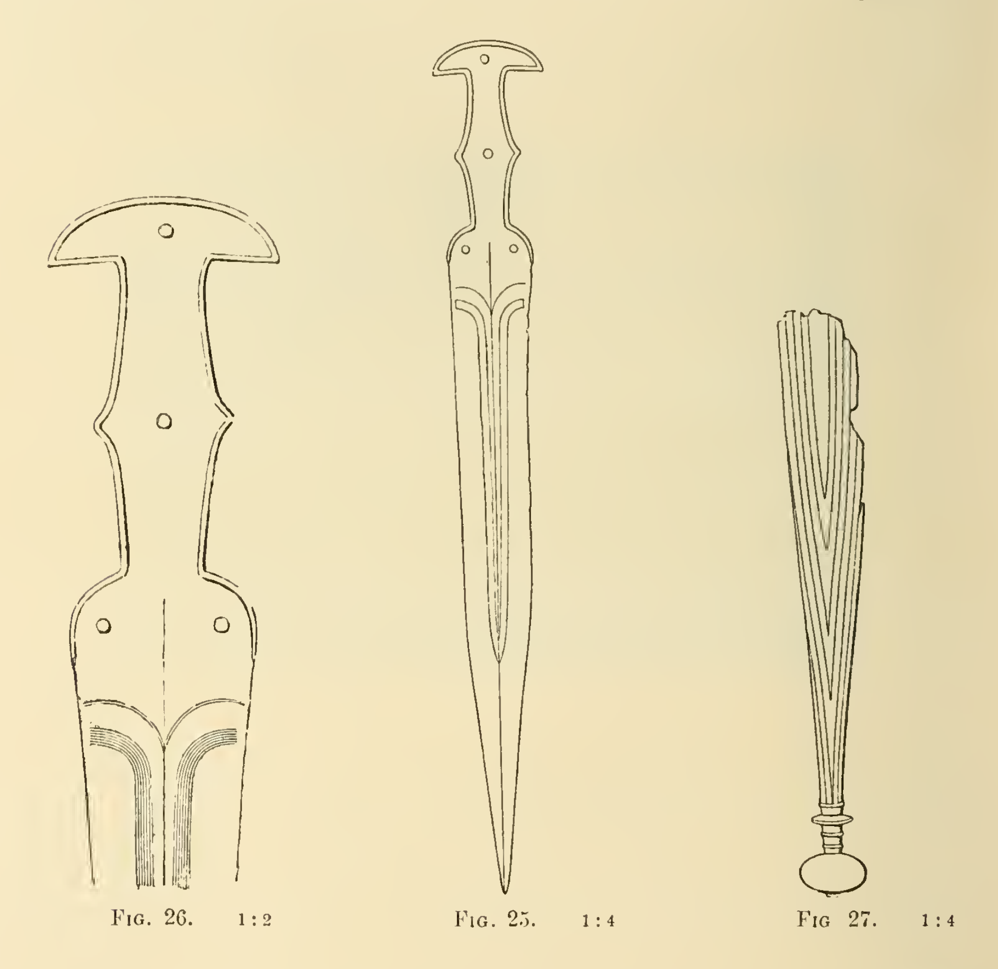


Fig. 26. 1 : 2 Fig. 25. 1 : 4 Fig 27. 1 : 4

curatamente. Nel manico si conservano quattro inchiodature o perni, uno traversale sul pomo, lungo quanto è largo il pomo stesso, altro pure nello stesso rapporto di misura nella metà del manico, e due alla base della lama, e sono i più corti. Dalla misura di questi perni si rileva chiaramente che l'impugnatura di osso, della quale restano visibili avanzi aderenti per l'ossido, era rotonda e soltanto appiattita e smussata verso la base della lama. La spada misura complessivamente mm. 440 di lunghezza.

Il fodero è formato da una lamina di rame semplicemente accostata nei margini sulla metà della parte meno nobile e liscia, e inserita in un codolo a globetto di bronzo, ottenuto colla fusione (fig. 27). Nella faccia anteriore corrono lungo i bordi

da ciascuna parte sei fascie sottili limitate da un listelletto rilevato, ornato di bulinature a zig-zag, eccezione fatta della quinta faccia che è spartita con branche di *svastika* a zita. Nella parte mediana e più rigonfia del fodero le dette zone lasciano uno spazio triangolare, allargantesi verso l'imboccatura, esso pure decorato con branche di *svastika*, le quali risaltano sul fondo tratteggiato (fig. 28).

Presso l'impugnatura della spada si raccolse una piastrina rettangolare (mm. 85 per 65) di rame, i cui margini su due lati opposti sono segati in grossezza e forati allo scopo d'inserirvi e di fissarvi la fascia di stoffa o di pelle che costituiva una cintura,

A pochi centimetri di distanza da questa piastrina si trovò un cultro lunato, ottenuto colla fusione, la cui ansa ad occhietto da una parte è piana e lateralmente decorata con due prominenze appena accennate. Una sola faccia del cultro è contornata da cerchietti a trapano.

Dispersi tra gli avanzi combusti del cadavere si raccolsero molti anelletti di bronzo, che dovevano costituire in origine un pendaglio.

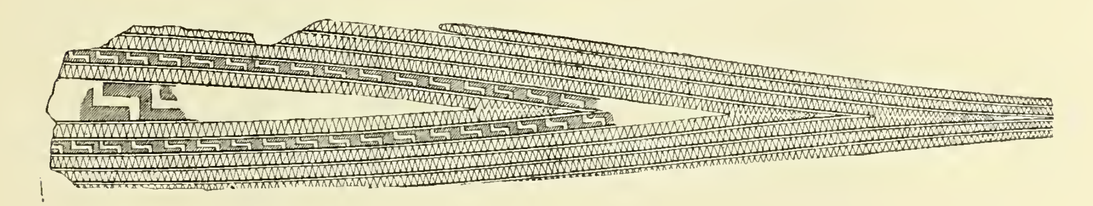


Fig. 28. 1 : 2

Nel punto poi che corrisponde generalmente ai piedi dei cadaveri inumati stavano, l'uno accanto all'altro, tre vasi d'impasto scuro manufatti, i quali erano rimasti compressi e frantumati dalla pressione dei sassi. Dai frammenti raccolti fu possibile rilevare che il più grande rappresentava un *dolium* con corpo ovoidale e con collarino sotto il grosso orlo, che un altro mezzano aveva il corpo molto espanso e decorato di quattro prominenze steccate in giro a più solchi, e inoltre aveva un'ansa a nastro, che dall'omero risaliva all'orlo. Il terzo vaso, molto piccolo, doveva essere una specie di *simpulum* a corpo lenticolare ed a breve orlo, decorato di due prominenze, esse pure circondate da solcature a stecca e munito di piccola ansa a nastro. Con questo fittile era stato deposto un ciottolo informe di silice bianca.

Tomba III. Il circolo di pietre era già stato in parte demolito nel costruire la galleria dinanzi al gazogeno, e con questa demolizione era sparito un allineamento di pietre di cava o lastroni infissi sul terreno coll'orientazione da est a ovest. Si contarono dieci di queste pietre, ma forse altre in precedenza furono rimosse nel fondare uno dei condensatori del gas, che trovasi lì vicino. Venne però da tutti affermato che queste pietre si movevano da prima, cioè presso il circolo, in linea retta, e verso l'estremità s'incurvavano quasi a quarto di cerchio, piegato sulla destra di chi guardava la tomba volgendosi a levante (fig. 22, III).

Presso l'allineamento predetto si raccolse una scapola di quadrupede, ma non apparve in quel punto segno alcuno di fossa [1].

La tomba scavata nel centro del tumulo, e ricolma col solito strato di pietre, conteneva pochi avanzi del cadavere, orientato, come sempre, colla testa a levante e coi piedi a ponente. Presso la tibia destra si trovò una cuspide di lancia rivolta verso i piedi. È uno dei più grandi esemplari scoperti nella necropoli dell'Acciaieria, poichè misura mm. 402 di lunghezza. Attraverso alle pelvi era posata una spada di bronzo entro il fodero di lamina di rame, uguale in tutto all'esemplare descritto della tomba precedente.

Ai piedi un grande *dolium* a pareti robuste, d'impasto terroso annerito dal fuoco libero della fornace. Era talmente frantumato che non fu possibile di raccogliere che parte del fondo e dell'orlo. Non aveva traccia di decorazione, ma sembra che ripetesse la forma di quello già descritto tra gli oggetti sporadici e riprodotto nella fig. 18.

Tomba IV. Anche questo circolo di grossi ciottoli fluviali, aveva verso ovest l'allineamento di cinque pietre bianche di cava, disposte in modo che la loro base più larga era infissa nel terreno e la parte più appuntata emergeva a guisa di una cresta dentata. Dalla parte opposta a questo allineamento, fuori del circolo, si trovò una fossa poco profonda, difesa e coperta da pochi ciottoli ammucchiati verso la testa e verso i piedi, contenente un cadavere di donna adulta. Questa fossa seguiva l'orientamento della linea di pietre, e quello della tomba contenuta nel circolo di ciottoli (fig. 22, IV). Le ossa del cadavere, conservate mediocremente appena discoperto (fig. 29), poco tempo dopo si polverizzarono. Aveva attorno pochi ornamenti, ma in compenso una ricca suppellettile di vasi, quale non si riscontra in altri seppellimenti dell'Acciaieria.

Appartenevano al suo ornamento quattro piccole fibule di bronzo con arco a foglia e con scudetto ornato di losanghe e di *svastika* bulinate e tratteggiate, e un fermaglio di cintura composto di due pezzi, uno dei quali è fatto con un grosso filo di rame piegato in modo da formare tre maglie, e l'altro con uguale filo, le cui maglie sono uncinate e corrispondono negli occhietti del pezzo precedente. Le dette fibule si trovavano lungo il torace dalla parte destra, il fermaglio in due posti ben lontani, cioè quello colle maglie posato presso la tempia sinistra, l'altro a ganci sulle pelvi. Poichè fino dagli indizi esteriori questo seppellimento appariva intatto e i due pezzi costituenti il fermaglio si trovavano a distanza ne consegue che la cintura fu distesa sopra il cadavere. L'un pezzo dall'altro era distante cm. 60.

Sopra alla testa erano depositati i seguenti vasi:

a) Piccolo *kyathos* di lamina di rame con fondo umbilicato e con alta ansa a nastro imbullettata da una parte dell'orlo. Un poco frammentato.

[1] Ciò fa supporre che alcune ossa raccolte vicino ai circoli non appartengano a cavalli, come abbiamo rilevato nella tomba II, e che quindi non abbiano relazione coi nostri seppellimenti. Dette ossa potrebbero invece essere state trasportate col sedimento alluvionale più moderno, entro cui furono scavati questi sepolcri. Infatti come aveva resistito questa scapola, così si sarebbero conservate anche le altre ossa, dato che in quel punto fosse stato seppellito un cavallo.

b) Olla di tipo villanoviano, d'impasto scuro, manufatta, con ansa verticale a nastro e tre prominenze nel corpo.

c) Coperchio campanulato, del medesimo impasto del fittile precedente, su cui si trovò posato. Nel vertice è attraversato da manico a bastoncello arcuato simile nella forma al fittile descritto nella tomba I di questo stesso gruppo, ma privo di decorazioni.

d) Specie di *kantharos* a fondo lenticolare, posato su basso piede e ad alto collo cilindrico. Dall'attaccatura del collo all'orlo si svolgono due anse a largo nastro.



Fig. 29.

e) Piccolo *kyathos* a fondo umbilicato, orlo molto aperto ed ansa a nastro imitante l'esemplare eneo indicato poco sopra. Ai piedi si trovava il rimanente del corredo fittile, cioè:

f) Una specie di *holmos* con corpo sferiforme ristretto all'orlo e posato su piede snello. Nell'alto del corpo, da una parte e dall'altra, si elevavano un poco obliquamente due anse a bastoncello. Questo fittile si distingueva dagli altri non solo per la sua forma sviluppata ed elegante ma ancora per la diversità della tecnica, poichè mentre tutti i vasi di questa tomba erano manufatti e d'impasto terroso, anneriti semplicemente per il contatto del fumo e del fuoco di una fornace imperfetta, il nostro esemplare appariva plasmato in argilla figulina non molto fine, ma coerente e rossa di un bel colore laterizio.

g) Anfora corputa e gradatamente assottigliata nel collo. Da un lato era munita di ansa orizzontale a bastoncello, dall'altra di ansa verticale a nastro, spezzata in antico.

h) Altro *kantharos* quasi eguale a quello descritto sopra [1].

L'estremità della fossa era occupata dai frammenti di un grande *dolium* di forma ovoidale, con pareti robuste, d'impasto rozzissimo e scuro. Conteneva solamente i residui di un cadavere combusto, e per la sua posizione alquanto discosta dai piedi del cadavere inumato ed anche dal vasellame di corredo, deve ritenersi che esso rappresentasse un seppellimento d'età anteriore ritrovato nello scavare la fossa più recente e religiosamente riposto nella fossa medesima, come d'altronde in molti casi simili della nostra necropoli abbiamo riscontrato.

Fu aperta poi la tomba che occupava il mezzo del recinto di ciottoli. Lo scheletro era quasi del tutto disfatto, Nel punto corrispondente allo sterno si raccolse una grande fibula con arco ondulato e ravvolto a tre spire [2]. L'estremità superiore dell'arco incastra nel globetto terminale dell'ardiglione; l'altra estremità è inchiodata, evidentemente per un restauro, ad uno scudetto spiraliforme privo di qualsiasi decorazione.

Compiva il modestissimo corredo funebre di questo seppellimento una piccola olla, alta mm. 110, d'impasto scuro, manufatta, un poco levigata a stecca. Era priva di anse, con corpo sferoidale compresso verso il fondo, con orlo breve e incavato sotto, e con sola decorazione di tre bottoni emisferici nella massima prominenza del ventre.

Tomba V. Il circolo di questa tomba non aveva allineamento di pietre (fig. 22 V). Nella fossa giaceva lo scheletro di una donna, piegato sul fianco destro e rannicchiato. Ciò resultava non tanto dalla posizione della testa quanto da quella delle ginocchia. Ogni rimanente era andato distrutto per l'umidità. Sopra e sotto la mandibola si raccolsero due cerchietti di filo di rame costituiti da più spirali e con estremità ondulate. Il luogo del ritrovamento esclude che rappresentassero due braccialetti (cfr. fig. 5); si debbono riconoscere in essi piuttosto due orecchini del diametro di mm. 55. Al collo e sullo sterno era distesa una catenella di anelli fusi di bronzo e inseriti l'uno entro l'altro. Sul petto, in alto presso la clavicola, una grossa fusaruola di terra cotta scura, di forma conica, priva di segni decorativi, e più in basso tre fibule quasi allineate, a distanze uguali in modo che l'ultima corrispondeva al posto del fianco. Sono tutte ad arco semplice, con staffa doppia e inginocchiata e con scudetto spiraliforme privo di ornamenti graffiti. Presso la fibula più bassa, e forse in origine attaccato a questo, si raccolse un grosso fermaglio formato da tre gruppi di catenelle a piccole maglie di rame, lunga ciascuna circa mm. 200, riunite ad un capo in un solo anello grande.

Ai piedi il solito vaso rituale, non molto grande, con ventre sferiforme e schiacciato verso il fondo, con collo breve e conico e con ansa a largo nastro, che dalla spalla sale all'orlo. Alt. mm. 150.

Tomba VI. La forma di questo sepolcro si presentava, fino dalla scoperta, dissimile dagli altri (fig. 22, VI). Il circolo non era dei più grandi, misurava cioè m. 6,20

[1] Cfr. Eroli, *Oggetti antichi scavati in Terni dal 1880 al 1885*, fig. 3.

[2] La Direzione delle Acciaierie donò ad uno straniero tutta questa suppellettile, dopo che fu tolta dalla tomba.

di diametro esterno, e nel mezzo, in luogo di una fossa ricolma di ciottoli fluviali, conteneva due grandi lastre di calcare, dello spessore di circa cm. 30, le quali coprivano in parte un pozzetto a pianta quadrata, largo m. 1,40 e profondo m. 0,80. In questo pozzetto ripieno di terra e di pochi ciottoli si trovarono deposti due soli vasi. Il più grande era un cinerario di forma ovoidale molto allungata, con omero saliente e restringentesi verso il breve collo, il cui orlo era appena ingrossato. Non aveva anse, nè si trovò chiuso da ciotola o da altro. Alla sua forma goffa rispondeva la tecnica imperfetta, poichè evidentemente appariva plasmato a mano e con un impasto terroso, che internamente tende al laterizio, esternamente sembra ingubbiato di argilla biancastra e più purgata. Misurava circa mm. 290 di altezza. Il cinerario conteneva ceneri e ossa combuste e spezzate, tra le quali erano confusi un cultro a lama rettangolare e ansa formata da un filo di bronzo girato ad occhietto e con estremità inchiodate alla lama, e una fibula piccola ad arco serpeggiante, munito di appendice a scudetto. Così il cultro come la fibula mostravano di avere subita l'azione del fuoco. Il vasetto che accompagnava il cinerario era d'impasto scuro, manufatto, con qualche segno di ripulitura a stecca: aveva forma sferoidale compressa verso il fondo e brevissimo orlo. Da un lato sporgeva nella maggiore espansione del ventre un'ansa verticale a nastro. Non conteneva che due scheggie naturali di silice biancastra, ivi deposte intenzionalmente.

Tomba VII. Ci aveva avvertito la presenza di questa tomba qualche pietra del circolo (fig. 22, VII). Ma, prima di scoprire interamente la periferia di questo, trovammo a pochissima profondità e all'esterno una copertura fatta con due grandi lastre di calcare. Queste coprivano di traverso una fossa lunga m. 2,35, larga m. 1,30, orientata da nord a sud. Sembra che contenesse un cadavere di donna, il cui ornamento personale consisteva in una piccola fibula ad arco semplice, ma spezzato. Erano invece numerosi i fittili del corredo disposti attorno alla testa. Il più caratteristico sembrava quello in forma di grande *poculum* (alt. mm. 150), a pareti cilindriche prive di anse e d'impasto terroso manufatto, annerito imperfettamente dal fuoco. Stavano accanto altri tre vasi di uguale tecnica, uno della stessa forma, però più piccolo e con orlo aperto e fondo largo e piano; altro in forma di *kyathos* a corpo lenticolare e ad alta ansa spezzata, e una ciotoletta di forma piatta, con orlo incavato sotto e molto sporgente, priva affatto di manico. In questa si riscontravano traccie di levigatura accuratissima fatta colla stecca.

Un solo vaso d'impasto rozzissimo era posato presso i piedi. Questo ricordava nella forma il tipo villanoviano più comune dei sepolcri della nostra necropoli. Da un lato aveva un'ansa speciale, a nastro verticale piegato ad occhietto, nella cui attaccatura superiore si svolgeva da una parte e dall'altra una prominenza a capocchia discoidale. Misurava mm. 260 di altezza, e rappresentava il vaso più grande di questo corredo. Entro i vasi che furono raccolti in frammenti, non fu constatata la presenza di alcun oggetto.

Come abbiamo riscontrato in altri seppellimenti della necropoli ternana, e qui poco sopra nel descrivere il seppellimento esterno della tomba II (cfr. fig. 29), anche in questo appariva che sotto i piedi ed a notevole distanza fosse stato depositato un

grande ziro di rozzissima tecnica, certamente più antico del vasellame descritto e appartenente ad un seppellimento a incinerazione distrutto per far posto a quello ad inumazione.

Nel mezzo del circolo di ciottoli apparve il riempimento della solita fossa. Anche questa conteneva un cadavere di donna, i cui denti accennavano ad un'età giovanile. Il suo corredo era notevole per la quantità e varietà degli oggetti. Accanto alla sua tempia sinistra un'olla di tipo usuale con ventre rigonfio, collo a tronco di cono e ansa a nastro disposta verticalmente sulla maggiore sporgenza del corpo. Non si allontanava per la tecnica dai fittili più comuni della necropoli ternana e non conteneva alcun oggetto all'infuori di due pezzi di silice piromaca biancastra, sfaldata da un grande nucleo, ma senza traccia di ulteriore lavorazione. Questi pezzi di silice assumono un significato relativo alla religione dei morti, poichè da notizie assunte in proposito dagli operai, che da lungo tempo lavoravano agli sterri, abbiamo potuto constatare che in moltissime tombe a circoli di pietre sono apparsi, e talvolta di tale grandezza che hanno appunto fermata l'attenzione come di cose estranee a materiali di riempimento artificiale, ovvero a materiali che potevano essere trasportati dalle correnti alluvionali e trovarsi quindi naturalmente nel terreno. Esclude poi quest'ultima ipotesi il fatto che materie silicee non sono proprie della formazione geologica dei terreni, che per lungo tratto percorre la Nera, tramite naturale delle dette alluvioni. La silice è materiale che proviene dai sedimenti franosi della Sabina o dei territorî amerini e tudertani.

Un altro vasetto a ciotola lenticolare, e munita di due anse a nastro verticali, si trovò presso l'omero destro. Esso pure era d'impasto terroso, ma accuratamente pulito all'esterno con stecca. Inoltre nella parte più prominente del suo corpo emergevano due piccole apofisi coniche contornate da sottili e incerti solchi fatti con una stecca.

Più verso l'angolo della fossa, sempre dalla parte sinistra, erano depositati due vasi di lamina di rame, notevoli per la loro tecnica e per la loro forma. Il primo a pareti cilindriche un poco incavate e sporgenti all'orlo e al fondo, e con due anse diametralmente opposte sulla metà del corpo, formate ciascuna con filo di rame compresso e piegato a maglia, inoltre battuto a piastrina nei capi inchiodati. Entro ciascun braccio delle anse gira liberamente un grosso anello fuso (fig. 30). L'orlo di questo vaso è battuto ed arricciato in fuori, il fondo poi si unisce per mezzo del suo contorno rovesciato a marrovella al margine inferiore del corpo, che a tal uopo è sottilmente battuto e piegato in fuori per ricevere detta marrovella. Alt. mm. 73; diam. all'orlo mm. 130, alla base mm. 120.

L'altro vaso ha forma di catino a largo tronco di cono appianato nel breve orlo (fig. 31). Altra diversità si nota nelle anse. Queste erano formate da un tubetto vuoto, fatto con lamina accartocciata e appianata alle estremità, le quali sono fissate orizzontalmente poco sotto l'orlo per mezzo di imbullettature di rame. L'orlo in corrispondenza di ciascuna ansa porta un forellino. Il corpo vedesi spartito a zone di grossi bottoni emisferici sbalzati da dentro, interrotti da giri perlati e alternati nel mezzo del vaso con una fascia a corridietro sbalzata a punteggiature e con altra a tratti obliqui, pure ottenuti a sbalzo. Misura all'orlo mm. 150 di diametro.

Presso la clavicola destra si trovava una fusaruola di argilla scura, biconica, priva di decorazione; e attorno a questa una quantità notevole di globetti e di anellini di ambra, che formavano la collana. Uno degli anelli di ambra, che costituiva l'amuleto o il pendaglio centrale, misurava mm. 44 di diametro.

Sul petto, poco sotto gli avanzi della collana e da un lato, si trovò un pendaglio singolare, composto di quattro cerchi di bronzo, concentrici, ottenuti separatamente



Fig. 30.

colla fusione, e avvinti da una parte con una fascetta di rame. Diametro del cerchio esterno mm. 72.

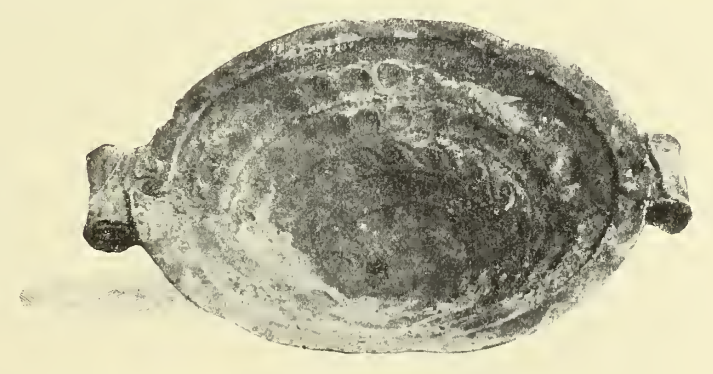


Fig. 31.

Al polso destro era infilata sulle ossa un'armilla di filo di rame compresso, stondato esternamente e avvolto a più spire, e altra armilla di uguale forma era a sua volta infilata nell'omero sinistro.

In una falange della mano destra trovavasi uno dei soliti anelli di bronzo, fusi e in forma di barilotto.

Lungo il fianco sinistro due grandi fibule formate da dischi circolari di bronzo, infilati verso l'arco, e gradatamente diminuiti verso la spirale e verso la staffa [1].

[1] Archi di fibule perfettamente identici si trovarono tra i corredi funebri caratterizzati dal cinerario del più puro tipo villanoviano. Cfr. *Mon. ant. Acc. Lincei*, vol. IV, pag. 365; Atl., tav. X, fig. 3.

Questa è laminata a nastro, inginocchiata, e nell'attaccatura dello scudetto forma una sbarra accartocciata e terminata nell'estremità con quattro punte uncinate. Nello scudetto gira attorno una fascia di bulinature parallele, alternate con piccolissimo giro di graffiti a zig-zag. Questo contorno segue in alto l'andamento della sbarra trasversale e racchiude due *svastika* e due croci a branche trapezoidali nella forma della così detta croce di Malta.

Sullo stesso lato e sulla linea delle fibule precedenti si scoprirono altre due fibule con arco a foglia, contornato da bulinature e ornato attorno ai margini con anellini di rame inseriti entro piccoli fori. A queste fibule appartengono i frammenti di staffe raddoppiate e inginocchiate e di scudetti a voluta, contornati in giro da fasci di linee sottilissime e uniformi, che furono ottenuti con uno strumento dentato.

Sul posto della cintura, una grande fibula con arco a foglia ondulata e compìta sopra e sotto da spire, con ardiglione a capocchia sferica e con scudetto semplice unito alla staffa per mezzo di una piastrina inchiodata [1]. Lunghezza complessiva mm. 200.

Presso questa fibula fu trovato un tubetto fusiforme di filo di rame compresso girato a più spire; un anello di bronzo, ottenuto colla fusione, di forma piatta e di mm. 58 di diametro; altri anelli in frammenti, e un avanzo di pendaglio a catenelle con anelletti di rame ammagliati due a due.

Completavano l'ornamento personale deposto in questa tomba sei fibulette ad arco semplice, con breve staffa e con ardiglione superiormente avvolto a quattro spirali. Si raccolsero sulla stessa linea di quella descritta più innanzi, ma ad una distanza notevole, poichè erano quasi a contatto della tibia sinistra, l'una vicinissima all'altra in modo che l'ultima aderiva al malleolo.

Tomba VIII. Qui ritorna un esempio di tomba a circolo con allineamento di cinque lastre di pietra, che seguono l'orientazione rituale da est a ovest (fig. 22, VII), e ritorna pure il caso di una piccola fossa scavata sulla destra di questo allineamento, presso le ultime pietre, ricolma di terra e contenente le ossa di un quadrupede. Pochissime di queste erano conservate, nondimeno fu constatato che le ossa appartenevano ad uno scheletro di animale ivi seppellito, riconosciuto per un cane da una mascella che si raccolse quasi intatta.

Appena scoperto il centro del recinto fu avvertita la imperfetta riempitura di ciottoli che colmava la fossa, e fu supposto che questa tomba fosse stata in precedenza visitata. Infatti così era, poichè non vi rimanevano che pochi indizî dello scheletro, e soltanto era sfuggito alle ricerche il vaso rituale nascosto sotto le pietre, nel limite della fossa rispondente ai piedi del cadavere. Dai frammenti raccolti si rilevò che detto fittile aveva la solita forma di olla compressa verso il fondo e sormontata da collo conico. In una parte dell'omero si vedevano le attaccature di un'ansa a nastro, disposta verticalmente. Il fittile, del solito impasto terroso, annerito solo per l'azione del fuoco libero della fornace, era accuratamente levigato colla stecca, e inoltre

[1] Cfr. Eroli, op. cit., fig. 8; Lanzi. *Ricordo di Terni*, 1886, fig. 6. Citiamo questi esemplari come tipo di arco, presumendo, come apparisce, che essi pure fossero completati dallo scudetto.

sembra che con questo strumento si avesse intenzione di formare sull'omero solcature verticali, che poi riuscirono imperfette. Ricomposto dai suoi frammenti questo vaso risultò alto mm. 130.

Tomba IX. Uguale fortuna toccò a questo sepolcro. Non aveva segno alcuno dell'allineamento delle pietre di cava, ma alcuni ciottoli che costituivano il circolo erano stati in parte rimossi e in parte conservati nel posto, in modo che fu facile cosa reintegrarlo. Resultò il più piccolo recinto di quanti ne furono scoperti intorno alle tombe di questo gruppo (fig. 22, IX), poichè misurava soltanto m. 3,50 di diam. all'esterno. Inoltre la fossa apparve, come nell'esempio precedente. vuotata e sconvolta nel suo originale riempimento. Nessuna traccia dello scheletro.

Solo nel mezzo della fossa un frammento di fibula con arco semplice e di sottile filo, in cui era inserito un globetto di pasta vitrea bianca di colore opalino. Anche in questa tomba i primitivi visitatori avevano trascurato di asportare il vaso, che ritualmente trovavasi ai piedi. Fu da noi raccolto in minuti frammenti, ma evidentemente ripeteva la forma e ricordava la tecnica di quelli più usuali scoperti in questo gruppo di sepolcri.

Tomba X. Alcune pietre di cava allineate da ovest ad est ci misero sulle traccie di questo seppellimento. Erano state scoperte nel collocare uno dei binarî delle officine del gas, e tutto porta a supporre che anche questo allineamento si componesse di cinque pietre. Comparve presto il circolo di sassi, il più grande scoperto in questo gruppo di tombe (fig. 22, X), poichè misurava m. 9 circa di diametro all'esterno, e nel mezzo al medesimo la fossa ricolma di grandi e piccoli ciottoli della Nera. Questi formavano sopra alla fossa una specie di basso tumulo a pianta ellittica, che misurava m. 3,50 nell'asse maggiore e m. 2 nel minore. Dello scheletro rimanevano le sole traccie del cranio e delle ossa lunghe.

Presso il cranio a destra, trovammo un cultro lunato di bronzo, deposto normalmente al cadavere, cioè col taglio verso la testa e il manico in basso. E un esemplare dei più grandi e dei più decorati che siano venuti in luce nella nostra necropoli. Misura complessivamente mm. 150 di lunghezza: la sua lama sottile è contornata lungo la costola con fasci di linee bulinate, e nel mezzo ornata con *svastika* doppia e intrecciata, accanto alla quale, verso la costola, si vedono due fori rotondi.

Aderente all'omero destro stava un pugnale, colla punta verso i piedi, tolto dal suo fodero, che era deposto accanto e in senso normale alla lama. Il pugnale ha lunga e sottile lama un poco scartata nei tagli a lingua di bue (fig. 32), decorata lungo la costola con sette filettature per ciascuna parte, arcuate sopra. Più vicino all'impugnatura ricorre parallelamente agli archi una zona limitata sopra e sotto da fasci di linee bulinate e contenenti un meandro a zig-zag (fig. 33). L'impugnatura ripete il tipo già noto, se non che è più angolosa nei contorni e nell'elsa, inoltre è circondata da margini rialzati. Vi sono cinque perni passanti, uno che assicurava il pomo, due sull'impugnatura e due alla base della lama. Anche questi perni indicavano che tanto l'elsa quanto l'impugnatura erano rotonde, mentre l'impugnatura stessa all'unione della lama era di forma compressa. Gli avanzi del manico di osso, che vi rimangono aderenti, accennano che questo all'unione della lama era sagomato seguendo

i due contorni arcuati dell'ornamento graffito. La spada per la pressione delle pietre si era spezzata nel manico, dove combina il punto del pernio, e nella metà della lama; però non fu deformata, e così raccolta misura mm. 540 di lunghezza

Il suo fodero invece si rinvenne frantumato nella parte superiore. Era fatto, come gli altri, con lamina sottile ripiegata e semplicemente accostata nella parte poste-

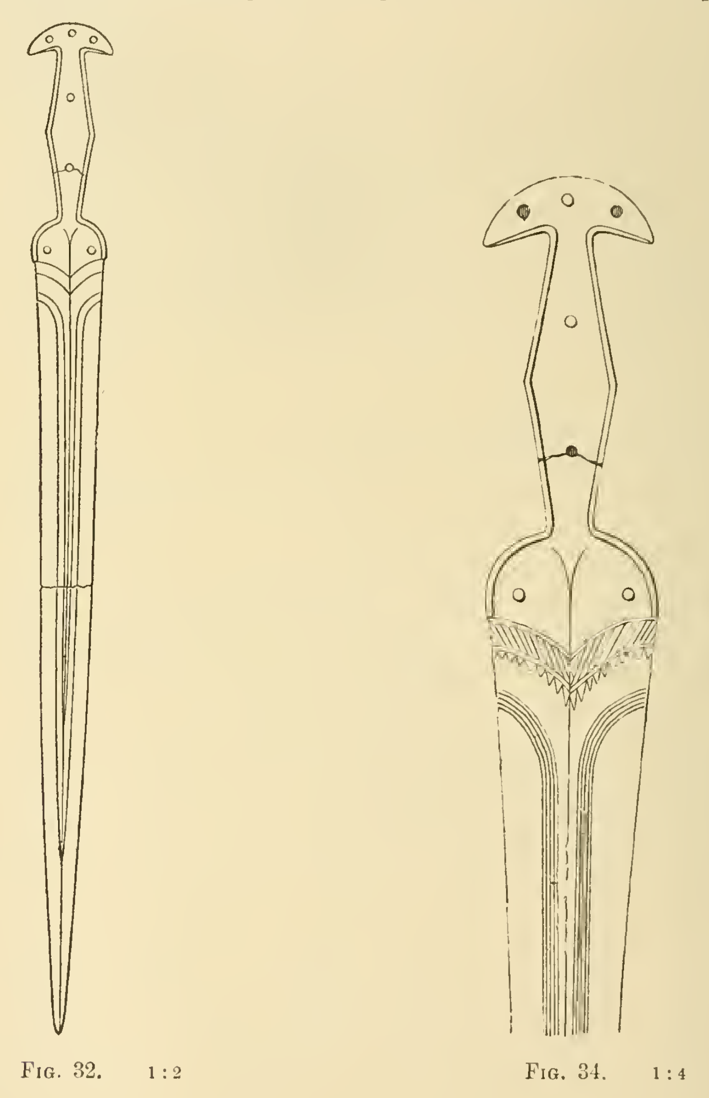


Fig. 32. 1 : 2

Fig. 34. 1 : 4

riore, e sul dinanzi ornata da più listelletti sbalzati. In fondo detta lamina era inserita in un codolo di bronzo ottenuto colla fusione, sagomato a nodi e terminato con bottone sferiforme. Si vedono depositate nella parte ornata moltissime paludine, la quale cosa indica che poco dopo questo seppellimento il basso fondo ove trovavasi la necropoli e l'attuale Terni fu invaso dalle acque che vi si impaludarono per qualche tempo. E infatti dalla sezione data colla fig. 21 *b* è dimostrato come sia occorso più

di una alluvione, e quindi molto tempo perchè venisse a formarsi la notevole colmata che vedesi imposta a queste tombe.

In corrispondenza della spada, alla sinistra del cadavere, si trovò una cuspide di lancia in bronzo, colla punta in alto, emergente sopra il cranio e col suo puntale ai piedi, in modo che complessivamente resultava una lunghezza di m. 2,18. A un terzo dell'asta, in basso, si trovò una spirale di filo di rame, che aveva lo stesso diametro dell'imboccatura del puntale. La lancia ha cannula conica, forata trasversalmente, e lama sottile con tagli ondulati. Misura mm. 269 di lunghezza. I tagli della lama sono contornati da un ornamento a larghi triangoli solcati nell'interno da bulinature parallele e terminati al vertice da una breve lineetta e da una punteggiatura. La cannula poi vedesi decorata sulla linea dei fori da una serie di losanghe ripiene da sottili bulinature parallele ai lati, e, presso l'orifizio, da una zona limitata sopra e sotto da quattro linee a bulino e contenente un ornamento a treccia. Lunghezza mm. 124.

Lungo il fianco sinistro e attraverso alle pelvi si raccolsero molti anellini appartenenti ad una catenella, e uno spillone con asticella di bronzo e capocchia a globetto di ambra. Più verso il torace una coppia di fibule in ferro, molto danneggiate dall'ossido, ma riconoscibili nell'arco serpeggiante e nello scudetto ellittico applicato alla staffa.

Completava il funebre corredo una piccola olla di terra cotta scura, manufatta, di forma sferoidale compressa verso il fondo, e compìta da un orlo breve e incavato sotto. Fu raccolta in minuti frammenti ai piedi del cadavere.

Tomba XI. Erano rimaste *in situ* tre sole pietre dell'allineamento a ovest del circolo. Anche qui è da ritenersi che questo allineamento fosse composto di cinque sassi e demolito in antico, quando, quasi a contatto di questo seppellimento, si costruì il circolo della tomba VII (cfr. pianta alla fig. 22); infatti lì vicino si trovò nella terra un'altra pietra della stessa specie di quelle infisse.

Qui si offre il caso di non poter assicurare se il cadavere contenuto in questa tomba appartenesse ad uomo, come abbiamo riscontrato in tutte quelle tombe che avevano l'allineamento di pietre, per la ragione che la suppellettile raccolta è insignificante. Non so se gli avanzi dello scheletro possano offrire sufficiente prova per stabilire il suo sesso. Lo scheletro così come si trovava era lungo dal vertice della testa al tarso m. 1,80, e apparteneva ad individuo d'età avanzata, quale appariva dai suoi denti appianati.

Presso lo sterno si raccolse una fibuletta ad arco serpeggiante, fatta con sottile filo di rame, girato superiormente a quattro spire e inferiormente compresso, piegato a staffa e battuto in modo da formare lo scudetto spiraliforme. Questo è privo di qualsiasi decorazione.

Ai piedi un'olletta di terracotta rossastra, di tipo villanoviano, cioè con corpo a bulla e collo a tronco di cono. Era priva di ansa e di bottoni, e fu raccolta in piccoli frammenti.

Tomba XII. Questa e le seguenti due tombe formavano un gruppo isolato all'estremità ovest del terreno, presso il cancello, che risponde sulla via di Valle

(cfr. pianta, fig. 22). Lo spazio compreso tra questo gruppo e il nucleo principale fu da noi accuratamente esplorato anche a profondità maggiore, cioè fin sotto lo strato più antico dell' *humus*, ma non apparve alcun indizio di seppellimento.

In mezzo al grande circolo di ciottoli, che misurava m. 8,25 di diametro, si ebbe un altro esempio di fossa ricolma di pietre, le quali si allargavano sopra e si elevavano un poco formando un piccolo tumulo, o pianta ellittica come fu osservato nella tomba X. Misurava nell'asse maggiore m. 4 e nel minore m. 1,80. La fossa era più profonda delle altre tre fin qui descritte, cioè m. 1,40 dal piano dove erano infissi i ciottoli del perimetro. Si ebbe presto la ragione di questa profondità ecce-

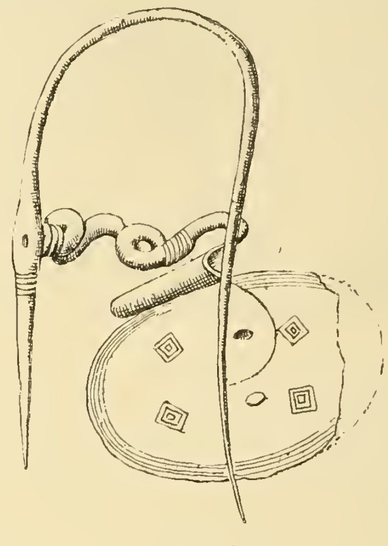


Fig. 34. 1:2

zionale. Il piano della fossa era accuratamente ricoperto da uno strato di ciottoli uniformi, in modo che il cadavere resultava deposto a soli m. 1,10 di profondità. Questo doveva essere di uomo adulto, e ciò apparve per le sue ossa sviluppate, per i denti molari consunti. Anche il suo corredo modestissimo era più proprio di un uomo che di una donna.

Sul torace, a destra, un cultro a lama rettangolare, larga alla base mm. 80, alta mm. 70, munita di ansa inchiodata e formata da due piastrine arcuate sopra e unite da un occhietto avvolto a cordicella. L'occhietto e le piastrine misurano mm. 50 di altezza. Nella lama non apparisce alcun segno di decorazione. Pure sul torace, ma a sinistra, una grande fibula composta di un'asticella arcuata, che rappresenta l'arco e l'ardiglione. A metà di quella parte che rappresenta l'arco, l'asticella ha forma affusata, che poi termina in un tratto rettilineo: è ornata di un nodo a solchi paralleli, e sopra a questo è innestata entro un foro e per mezzo di ribaditura una sbarra di grosso filo di bronzo girata a due spire e ornata di nodi, nella cui inginocchiatura estrema viene a posare l'ardiglione. Questo trova ancora appoggio sulla sbarra accartocciata e sullo scudetto, che servono di appendice alla staffa medesima (fig. 34). Lo scudetto in forma di voluta è contornato da quattro bulinature

sottili, e ornato nel campo da quattro piccoli quadrati ripieni di solchi paralleli ai lati. Nel centro poi della voluta è un forellino passante fatto con trapano e fra i due quadratini più bassi un'inchiodatura ribadita, appianata nella parte sottostante e meno visibile dello scudetto, e sporgente e arrotondata nella parte graffita. Detta inchiodatura non ha alcuna spiegazione materiale, poichè evidentemente non ha che fare con un restauro ovvero con un rivestimento qualsiasi dello scudetto; deve invece avere o un significato decorativo, o meglio simbolico. Questa fibula dalla sommità dell'arco all'estremità dell'ardiglione misura mm. 120 di lunghezza, e dal medesimo punto all'estremità dell'asticella, che tiene il posto dell'arco, mm. 110 di lunghezza.



Fig. 35. 1 : 5

Ai piedi un vaso nella forma del cinerario Villanova, d'impasto scuro, a pareti sottili, fatto col tornio e levigato colla stecca. Da un lato, nella massima sporgenza del corpo, un'ansa verticale sagomata a tre punte, e nella parte opposta un'altra ansa, ma a bastoncello orizzontale, asportata in antico. Sulla linea delle anse, da una parte e dall'altra del corpo, due listelletti verticali, e tra questi, nel mezzo dello spazio, una specie di baccellatura rovesciata, fatta con un listelletto piegato e contornata e unita alla parete del fittile con una solcatura a stecca (fig. 35). Altezza mm. 245; diam. all'orlo mm. 140.

Tomba XIII. Era ben conservato il circolo di ciottoli fluviali (fig. 22, XIII), ma in gran parte mancava il riempimento della fossa, il che ci fece avvisati che questo sepolcro era stato violato. Infatti si trovarono pochissimi segni dello scheletro solamente nell'estremità della fossa e in qualche altro punto che non era stato esplorato. Sfuggirono alle antecedenti ricerche i seguenti oggetti:

Sottile filo di rame più volte girato attorno ad una falange della mano destra. Sul posto del petto e attorno al collo alcuni pendaglietti formati da denti di cane, forati alla base, dove appariscono coloriti dall'ossido degli anelletti di bronzo ai quali erano appesi. Orecchino di filo sottilissimo, girato a più spire. Fusaruola di terracotta scura di forma conica sagomata a spicchi. Avanzi di una catenella che faceva parte

di un pendaglio. Presso la spalla sinistra una fibuletta ad arco semplice un poco ingrossato nel mezzo, e una lunga staffa accartocciata.

Presso i piedi fu raccolto un fittile della solita forma villanoviana, munito di un solo manico verticale a nastro, e ornato sulla maggiore sporgenza del ventre con tre grossi bottoni. Altezza mm. 220.

Tomba XIV. Piccoli ciottoli accomodati sopra la fossa nel centro del circolo di pietre fluviali (fig. 22, XIV). Il cadavere giaceva supino sopra uno strato di uguali ciottoli, a poca profondità dal livello del terreno, ove erano infisse le pietre del circolo.

Ai lati della mascella inferiore due grandi orecchini, dei più comuni, formati con sottilissimo filo di rame girato a più spire. Misuravano mm. 44 di diametro.

Sullo sterno, fibula grande di bronzo ad arco semplice striato ad anelletti, staffa compressa e piegata a nastro, compìta da scudetto spiraliforme, la cui decorazione consiste in due *svastika* sottilmente graffite in una faccia. Lungh. mm. 128. Poco più sotto e allineata colla precedente si trovò altra fibula dello stesso tipo ma nell'insieme più piccola poichè misurava mm. 92 di lunghezza.

Alle dita della mano sinistra tre anelli di bronzo fusi ed a forma di barilotto.

Accanto alle ossa del piede sinistro si raccolse in frammenti un fittile dello stesso tipo villanoviano, ma con alta ansa a nastro, che dal ventre risale all'orlo. Attorno alla prominenza del corpo tre bottoni equidistanti. È di rozzo impasto scuro, manufatto, pulito a stecca. Ricomposto dai suoi frammenti resultò di mm. 122 di altezza.

Tomba XV. Questa tomba segnava l'estremo del gruppo principale verso l'est (fig. 22, XV). Trovavasi presso un allineamento di grossi ciottoli uguali a quelli che costituivano i circoli, disposti entro una fossetta ed emergenti per metà sull'antica superficie, al livello stesso dei circoli. Detto allineamento correva da nord-ovest a sud-est; lo trovammo conservato per m. 15 di lunghezza, ma evidentemente si prolungava in origine tanto da una parte che dall'altra e costituiva un vero e proprio limite del sepolcreto a circoli. Infatti opportuni saggi praticati al di là di questo allineamento non incontrarono la più piccola traccia di sepolcri.

La tomba non aveva segno alcuno del circolo. Era rappresentata da una semplice fossa rettangolare, non molto profonda, ripiena di terra, e, soltanto nel punto corrispondente alla testa ed ai piedi, si trovarono due grandi pietre là messe a protezione della testa medesima e del corredo dei fittili. Accuratamente isolato lo scheletro dalla terra che lo copriva, esso apparve coricato sul fianco destro, ma con gambe distese. Ciò era evidente per la posizione del cranio non solo, ma per la sovrapposizione dei femori e delle ossa iliache.

Presso il cranio un vaso in forma d'idria (cfr. fig. 19) d'impasto terroso non molto impuro, di colore rossastro, manufatto e levigato a stecca. La sua forma non si allontanava dal tipo più comune dai vasi rituali di questa necropoli; aveva cioè corpo ovoidale diminuito a tronco di cono verso la base e molto arrotondato e sporgente nell'omero. Il collo era piuttosto snello, a tronco di cono terminato da orlo piano. Da un lato l'ansa verticale a nastro assottigliata nel contorno esterno e smerlata. Fu raccolto in frammenti.

A destra dello scheletro, nel punto corrispondente al fianco, una grande lancia di ferro a larga lama assottigliata, in punta e con bordi a lingua di bue. Sembra che avesse cannula conica, prolungata fino al vertice. All'asta lignea della medesima appartenevano due anelli di grossa lamina di ferro, raccolti sotto le ossa del bacino. All'opposto lato della cuspide di lancia si raccolsero due punte di giavellotti o di piccole lancie di ferro, accoppiate e rivolte verso i piedi. Misurano mm. 112 di lunghezza.

In un angolo della fossa, presso il piede sinistro del cadavere e sotto ad una piccola pietra, fu collocato un vaso d'impasto scuro, manufatto, rappresentante una piccola olla a corpo sferiforme, compresso verso il fondo e con collo brevissimo a tronco di cono e orlo molto aperto, come fu notato nel fittile precedente. Da un lato della massima sporgenza del corpo si innalzava il manico a nastro, che raggiungeva l'orlo, come nell'esemplare congenere della tomba precedente. A questo vaso fu associata una specie di *kylix* ad orlo svasato, a corpo piatto e quasi lenticolare e a

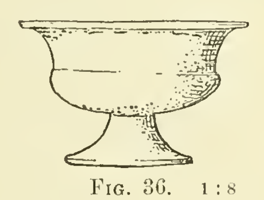


Fig. 36. 1 : 8

basso piede conico (fig. 36). Fu ottenuta col sussidio del tornio. Rappresenta questa, per la sua forma e per la sua tecnica, un prodotto fittile molto sviluppato, che risente la influenza di tipi più perfetti, i quali troviamo in abbondanza decorati di graffiti svariatissimi nelle tombe della bassa Etruria, e conseguentemente si allontana in tutto dagli esemplari venuti in luce nelle tombe a tumulo ed a circolo di questa necropoli. Abbiamo anche altrove notato esempli di vasellame ottenuto per mezzo del tornio e fatto con materia più purgata che non sia quella dei vasi più ordinarî delle tombe ternane. Un progresso tecnico di simile vasellame sembra sia offerto dai pochi sepolcri a semplice fossa di questo gruppo di tombe; in modo che potrebbesi stabilire come i seppellimenti entro le fosse, in ispecie quelli da noi segnati col numero IV (esterna), siano da riferirsi ad un'età posteriore, sebbene non di molto, a quelli contenuti entro i grandi circoli di pietre.

Tomba XVI. Abbiamo un altro esempio di seppellimento entro semplice fossa, priva cioè del recinto circolare e del tumulo di ciottoli (fig. 22, XVI). Anche questa, come la precedente, si trovò a poca profondità. Il cadavere era ricoperto di terra, e soltanto a capo e ai piedi erano stati messi due grandi sassi della Nera per proteggere il cranio e la fragile suppellettile dei vasi.

Accanto al cranio, dalla parte sinistra, un fittile del solito tipo villanoviano, a ventre espanso e a collo conico, molto elevato e ristretto all'orlo. Da una parte, nella maggiore espansione del corpo, un'ansa a nastro verticale e con accenno a prominenze laterali nella sua parte superiore, che fu spezzata in antico. Il vaso, sebbene d'im-

pasto rozzo, presentava particolarità tecniche meritevoli di considerazione. Fu ottenuto evidentemente col sussidio del tornio, levigato colla stecca e cotto non a fuoco libero, che avrebbe lasciato traccie di sfumature nella superficie, ma a vera fornace, poichè il suo colore esterno e non uniforme è non dissimile da quello dell'interno. Anche le sue pareti erano più sottili, a somiglianza dei fittili di pura argilla figulina. Fu trovato in minuti frammenti macerato dall'umidità.

Ai lati del cranio due orecchini comunissimi fatti con filo di rame avvolto a tre spire. Misuravano mm. 37 di diametro.

Sulla spalla destra una fibula con arco serpeggiante e liscio annodato a doppia spira nello sviluppo dell'ardiglione e terminato da staffa trasversale inginocchiata, a cui univasi lo scudetto spiraliforme.

Poco sotto la fibula era posata una fusaruola biconica di terracotta scura priva di decorazione.

All'avambraccio sinistro un'armilla di filo eneo, compresso, girato a molte spire e ornato nell'estremità accartocciate con due anellini di rame. Diam. mm. 57.

Alla mano destra un anello di bronzo ottenuto colla fusione e in forma di barilotto; e altro simile sfuggito dalle dita e trovato presso il bacino.

Sulle pelvi due fibule di tipo mezzano, con arco a foglia laminata e con staffa inginocchiata e compìta da scudetto. Mancano di qualsiasi segno di decorazione. Lungh. mm. 91.

Presso i piedi un'idria a collo sottile, d'impasto scuro, tornita come il vaso precedente e levigata a stecca. Da un lato un'ansa verticale con sopra gli avanzi di un'appendice, che accenna a prominenze in forma di bastoncelli orizzontali o di cornetti, come nel fittile descritto sopra tra gli oggetti sporadici (v. pag. 614 *d*). Dalla parte opposta altra ansa a bastoncello, messa orizzontalmente, asportata in antico. Tra l'una e l'altra ansa, sulla prominenza del corpo, sporgono due bottoni conici steccati in giro. Questo fittile, che fu raccolto in piccoli frammenti, resultò di mm. 223 di altezza.

Tomba XVII. Il circolo di questa tomba non era dei più grandi, poichè misurava soltanto m. 5,20 di diametro esterno (fig. 22, XVII). Nel fondo della fossa il cadavere fu composto entro un'incassatura rettangolare, che seguiva i contorni della fossa medesima ed era formata di grossi ciottoli della Nera, colla particolarità che negli angoli si trovavano sfaldature o pezzi più grandi di pietra di cava. Il riempimento era fatto con ciottoli non molto grandi, i quali non sorpassavano l'orlo della fossa. Questa misurava m. 0,80 di profondità, m. 3 di lunghezza e m. 1,80 di larghezza. L'incassatura poi formava un vuoto largo m. 0,72, lungo m. 2. Il cadavere giaceva supino sulla nuda terra, con teschio compresso sotto una grande pietra, con mascella inferiore piegata sulla sinistra e con ornamenti tuttora a posto, cioè senza che avessero subìto alterazioni di sorta (fig. 37).

Ai lati del cranio, in corrispondenza delle tempie, due spiralini di filo d'oro compresso e stondato, avvolto a spire, uno più grande (mm. 5 di diam.), l'altro più piccolo e di filo sensibilmente più sottile. Sappiamo per molti altri esempi che questi riccetti aurei erano usati nell'acconciatura dei capelli.

Sullo zigoma destro e sotto la mascella sinistra corrispondevano due orecchini di filo di rame sottile, avvolto a due spire.

Intorno alla mascella inferiore e nel punto corrispondente allo sterno si raccolsero alcuni grani di ambra forati e un pendaglietto, pure di ambra in forma di ciottolo.

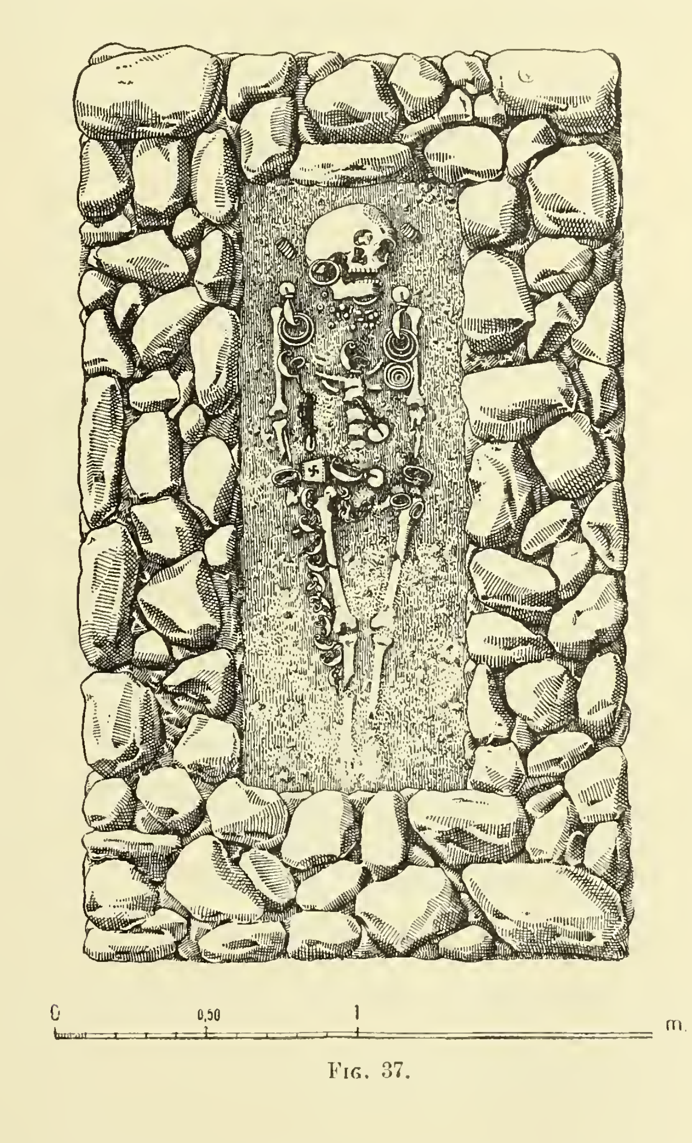


Fig. 37.

Sulla clavicola destra una grande fibula con arco a foglia contornata da anellini inseriti nei piccoli fori, con staffa inginocchiata e accartocciata sul dinanzi, compìta da scudetto spiraliforme, che nel mezzo è ingrossato e forato. Dal suo ardiglione pendevano due grandi anelli fusi di bronzo.

Sulla clavicola sinistra un'altra fibula di forma identica, decorata nello scudetto con un contorno di più fasci di linee parallele sottilmente bulinate ed alternate con

ricorsi di sottili zig-zag. Nel campo due quadratini ripieni di graffiture parallele ai lati e due *svastika* tratteggiate. Lo scudetto nel mezzo, cioè dove si congiunge la punta della voluta, ha un forellino passante, da cui muovono svolgendosi sulla linea della voluta stessa piccoli triangoli o denti di lupo bulinati e tratteggiati. Nell'ardiglione sono infilati quattro anelli fusi di bronzo e degradati (fig. 38). L'anello esterno misura mm. 92 di diametro; l'intera fibula mm. 148 di lunghezza.

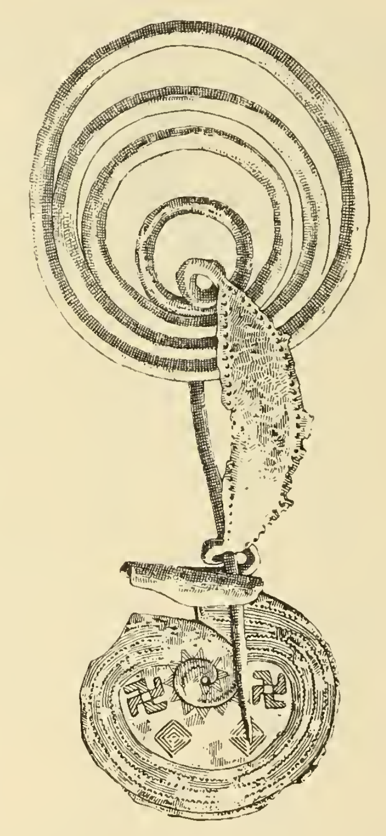


Fig. 38. 1:2

Sotto questa fibula si trovò un pendaglio od altro ornamento costituito da quattro anelli concentrici di bronzo tenuti insieme da una fascetta di rame, che serviva ancora da appiccagnolo. Diam. dell'anello esterno mm. 70.

Sotto lo sterno e tra l'omero destro e il torace, alla medesima altezza e uniformemente inclinate, si raccolsero due grandi fibule con archi a foglia, ornati nei margini con file di anelletti e terminati alla staffa con scudetti spiraliformi. Su ciascuno dei loro ardiglioni è infilato un anello di bronzo. In corrispondenza poi di dette fibule, ma più verso l'addome, erano altre due grandi fibule a scudetto, e con archi rivestiti di dischi d'ambra degradanti verso la spirale e verso la staffa.

Sopra alle ossa del bacino posavano una fibula grande di ferro molto danneggiata e frammentata e una piastrina di rame che forse appartenne ad una cintura.

La fibula sembra che ripetesse il tipo di quelle con arco a foglia e con staffa ripiegata su se stessa e completata da uno scudetto spiraliforme. La piastrina ha forma trapezoidale un poco arcuata in un lato, larga mm. 75, alta nel lato arcuato mm. 88 e nell'opposto mm. 56. Lungo questo margine è una serie di forellini passanti; nella parte opposta si vedono soltanto tre fori più grandi. Nel mezzo della piastrina è incisa una *svastika* a branche gammate, i cui angoli sono segnati con piccole punteggiature e le branche tratteggiate con solchi a bulino. Nella parte posteriore in corrispondenza della *svastika* fu eseguito con punteggiature il segno:

Sotto le ossa del bacino si raccolse una fibuletta ad arco semplice, nel cui ardiglione erano infilati quattro anellini e una maglia rettangolare composta di anellini di rame intrecciati.

Tra i femori, sotto la fibula di ferro, un avanzo di lunga catena ad anelli di bronzo fusi ed ammagliati due a due. Dieci fibule poi con arco a navicella e tutte con un anello infilato nell'ardiglione si vedevano allineate dal capo articolare del femore fino alla metà della tibia destra.

Completavano l'ornamento del cadavere un braccialetto grande formato con filo di rame compresso e avvolto a due spire, trovato presso la mano destra e un anello di bronzo a bauletto sul posto della stessa mano, mentre al polso sinistro trovavasi un eguale braccialetto insieme ad altri due più piccoli, essi pure fatti con filo di rame girato a due spire. I braccialetti grandi misuravano mm. 83 di diametro, quelli piccoli mm. 54.

In questo seppellimento non apparve alcuna traccia di vasellame.

Della necropoli preromana dell' Interamna Nahars rimane ancora da esplorare una considerevole zona di terreno. Si può dire che finora si sono con vario evento scoperti i nuclei principali del sepolcreto. Per fortuna gli scavi già fatti, in compenso della poca cura avutane, hanno occupato una grande estensione di terreno, quindi hanno offerto, quando sono state seguite scientificamente le scoperte, materiale sufficiente per uno studio etnografico di questo importante centro abitato. Ma di più ancora si richiede, dopo che gli scavi più recenti hanno potuto stabilire una gradazione di quella antica civiltà. Altre gradazioni e specialmente successive si aspettano dagli scavi futuri. Si potranno questi estendere verso il sud del gruppo esplorato fino dal 1886, cioè di là dalla via di Collestatte fino al margine della Nera, ed anche nel terreno limitrofo a quello ultimamente esplorato, cioè a contatto del gruppo formato dalle tombe XII, XIII, XIV, in direzione degli Alti Forni e della fossa di Ser Simone. Quivi specialmente si hanno per lungo tratto testimonianze di seppellimenti cronologicamente successivi a quelli descritti, fino ai sepolcri monumentali romani e, più lungi, fino ai sepolcri d'età cristiana.

A. Pasqui,
L. Lanzi.

Scoperte nel suburbio.

Al nord della città e precisamente nelle spazio che si stende fra la stazione della ferrovia e l'antica cinta urbana, si sono ora iniziate le costruzioni stabilite col nuovo piano regolatore.

Gli scavi per le fondazioni di una casa che sorge sulla fronte nord del IV quartiere di sinistra, presso la vecchia strada di circonvallazione, misero in luce le sostruzioni di un grandioso sepolcro, avente la pianta di un rettangolo quasi regolare di m. 4,50 × 4,45.

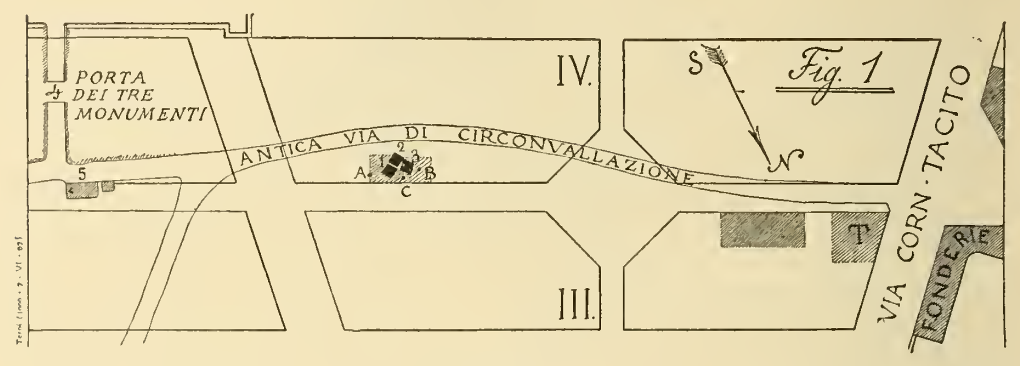


Fig. 1.

A me parve che la scoperta reclamasse un accurato esame e una più ampia ricerca, poichè un'antica tradizione pretende che in quel luogo sorgessero i sepolcri di Cornelio Tacito, di M. Claudio Tacito e M. Annio Floriano.

Questa notizia trae origine da Vopisco che narra come l'imperatore Tacito, nativo d'Interamna, ritenesse lo storico per suo antenato, e come insieme col fratello Floriano avesse la statua e il sepolcro familiare presso questa città [1].

Dai primi anni del IV secolo fino a noi la tradizione si è andata perpetuando variamente; nè qui è il caso d'intrattenersi sulla copiosa bibliografia dell'argomento; ricordo soltanto che in una pergamena dell'archivio comunale del 18 aprile 1319 e sulle antiche piante di Terni, la porta che mena a quel terreno (fig. 1, n. 4) è chiamata col nome di *Porta dei tre monumenti*; che l'Angeloni narra quando e da chi questi furono distrutti [2]; che finalmente una lapide apposta da G. B. Castelli in una sua casina suburbana presso la detta porta (fig. 1, n. 5) indica che a 300 piedi da quel punto sorgevano i cenotafi dei Taciti.

Ora, siccome il nucleo venuto in luce rispondeva esattamente a questa misura, così feci allargare lo scavo, e sotto uno strato di *humus* di circa cm. 80, si presen-

[1] Flavio Vopisco, *Tac.*, X, 3; *Florian.*, II, 1.
[2] *Storia di Terni*, Pisa, 1878, pagg. 66 e segg.

tarono i tre basamenti, uno accanto all'altro, come è indicato nella pianta unita (fig. 1, nn. 1, 2, 3) poggianti sulla sabbia vergine, ad una profondità variabile da m. 3 a m. 3,50.

La loro posizione scambievole è chiaramente indicata dalla pianta, e la loro veduta prospettica è probabilmente ricordata da uno schizzo a penna (fig. 2) di un artista quattrocentesco, che procedendo da Roma verso Spoleto, segna le cose notevoli che incontra e, uscendo da Terni, ritrae, *in campagna,* i tre mausolei [1].

Esaminati questi resti insieme ai ch. ispettori Pasqui e Sordini, si convenne che, trattandosi delle semplici fondamenta, ogni tentativo di ulteriore ricerca sarebbe stato infruttuoso: infatti nel nucleo n. 3 penetrammo quasi fino al centro, ma senza alcun risultato.

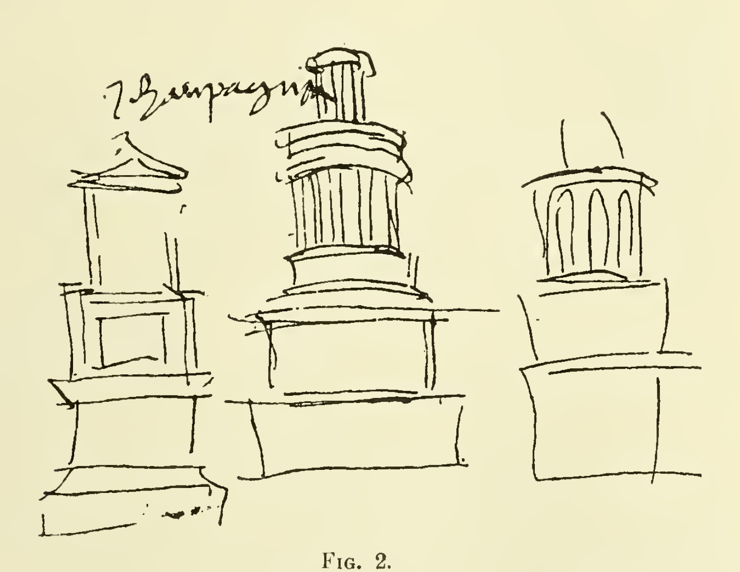


Fig. 2.

Più tardi, praticandosi dai muratori uno scavo sulla fronte sud dello stesso basamento, s'incontrò una fossa ricolma di ossami di animali ovini e suini. Approfondite le ricerche, seguendo tale riempimento, al disotto del piano di posa della costruzione venne in luce un cunicolo, scavato nella sabbia vergine, largo m. 1,40, alto m. 1,10, profondo m. 2,80, che dal mezzo del lato, perpendicolarmente, si dirigeva al centro del monumento, coll'evidente scopo di esplorarlo, penetrandovi dal disotto; ma la straordinaria resistenza dell'*emplecton* aveva impedito il tentativo, e l'imbocco della piccola galleria era stato richiuso a secco con poche pietre.

Questa operazione fu tentata forse quando, sullo scorcio del secolo XVI, i tre monumenti furono definitivamente abbattuti.

[1] Lo schizzo segnalatomi dalla cortesia del cav. G. Sordini, da alcuni è attribuito a Francesco di Giorgio Martini, da altri a Baldassarre Peruzzi, ed è conservato alle RR. Gall. degli Uffizi, n. 337, *Architettura.*

L'Angeloni afferma che coi materiali delle tre moli fu edificato il muro che chiude il lato meridionale del terreno sull'antica via di circonvallazione, oggi per buona parte sommerso in seguito al rialzamento della strada. Qualche avanzo marmoreo infatti si scorge nella parte scoperta; altri resti confidiamo di rinvenire col proseguimento dei lavori edilizi. Nell'atrio del palazzo Manassei vedesi una statua togata di arte decadente, che fu rinvenuta negli orti attigui, e non è improbabile che anche questa provenga dalla spoliazione dei monumenti di cui ci occupiamo, tanto più che lo stesso Vopisco narra come fin da' suoi tempi le statue che li decoravano giacessero al suolo percosse dal fulmine.

La presente scoperta, se non può giovare alla rigorosa identificazione dei sepolcri descritti da Vopisco ed assegnati ai Taciti, conforta intanto l'esattezza della tradizione circa la esistenza dei *tre monumenti*, colla prova caduta sotto i nostri occhi, e dimostra una volta di più che la toponomastica non è infondata nè arbitraria.

Negli scavi compiuti in giro ai tre basamenti si rinvennero:

Nel punto A uno scheletro di uomo inumato nella sabbia vergine allo stesso piano di posa del nucleo vicino. Era privo di qualsiasi corredo e giaceva supino, orientato da nord-ovest a sud-est. I resti dello scheletro non presentavano cose degne di essere notate; soltanto nel teschio brachicefalo osservasi che, mentre il frontale è normale, i parietali sono di uno straordinario spessore, asimmetrici e variamente infossati.

Nel punto B, alla profondità di circa cm. 80, un piccolo e rozzo cinerario, completamente frantumato e fra gli avanzi delle ossa raccolsi una moneta di Tiberio (Cohen, *Tib.*, 23).

Nel punto C, alla profondità di circa cm. 90, si raccolse un cinerario ovoidale, alto cm. 32, regolarmente eseguito, munito di coperchio saldamente fissato all'orlo con stucco di calce e protetto da un grosso *dolium* che gli era stato rovesciato sopra, ma che gli scavatori mandarono in frantumi.

L'avidità del tesoro spinse gli operai ad aprire frettolosamente il cinerario; con un colpo di piccone ne ruppero parte dell'orlo, sollevarono il coperchio e ne vuotarono il contenuto sopra un mucchio di terra. Quando furono certi che non vi si conteneva quel che cercavano, riversarono quasi tutto nel vaso, lo trasportarono nell'attiguo cantiere ed io vi rinvenni:

a) resti di ossa combuste appartenenti a un giovinetto dagli 8 ai 10 anni;

b) pochi frammenti di due vasetti figulini d'impasto rossastro, piuttosto fino;

c) alcuni nuclei di pasta vitrea, derivanti da due balsamarî, distrutti dal fuoco;

d) un balsamario di vetro intatto, forse deposto nell'olla dopo l'*ossilegium*;

e) gli avanzi bruciati di alcuni ossi scolpiti con fogliami e con figure, appartenenti alla decorazione del letto funebre, arso insieme col cadavere;

f) alcuni chiodi;

g) una moneta di Tiberio (Cohen, *Tib.*, 17).

Sempre sulla stessa linea, ma all'opposta parte e precisamente all'angolo sinistro

sull'incontro di questa nuova via con quella Cornelio Tacito, il dott. G. Tacchi sta costruendo un villino (fig. 1, lett. T.).

Nello spazio di soli 10 m.² si sono incontrate le tracce di sei inumazioni, eseguite senza alcuna costruzione, a semplice fossa scavata a profondità variabili da m. 1,30 a m. 3, nell'ordine seguente:

I. *Scavo per le fondazioni verso sud-est.* — Poche ossa ed una *oinochoe* alta mm. 130, a ventre sferico, con ansa a nastro, di buona fattura ma d'impasto assai rozzo (fig. 3, n. 3).



Fig. 3.

II. *Scavo per la costruzione della cantina.* — Quasi al centro uno scheletro orientato da est ad ovest. Ai piedi un grosso cinerario a forma sferoidale, d'impasto rosso, grossolano, eseguito al tornio, con collo basso ed orlo rivolto in fuori, frammentato. Sul fondo di esso, sotto alcune grosse pietre, si rinvennero i resti di varî vasi infranti, alcuni di finissimo impasto, con ingubbiatura di nero. I piedi del morto toccavano l'olla e sotto ad essi furono rinvenute undici lance in ferro (fig. 3). Il cadavere evidentemente era stato disteso sopra un letto formato dalle sue armi; il legno delle aste era scomparso col volgere del tempo e non restavano ad attestar questo rito che le punte di ferro rivolte naturalmente dall'alto in basso. A destra del capo si raccolse una conca di rame del diametro di cm. 18 (fig. 3, n. 1).

III-VI. Tombe con resti di scheletri rinvenuti qua e là a varie profondità e diversamente orientati. In queste tombe si raccolsero i seguenti oggetti (fig. 3): due capocchie di spilloni in bronzo; una capocchia in osso; una *oinochoe* alta mm. 140, lavorata a tornio, a collo strettissimo con imboccatura rientrante, con piccola ansa a nastro attaccata fra il collo ed il ventre: l'orifizio d'imbocco ha un diametro di mm. 3 (fig. 3, n. 2); un vasetto d'impasto rosso alto mm. 105 (fig. 3, n. 4).

Presso la ferrovia Terni-Roma, in vocabolo *Montanopoli*, procedendo a scavi per lavori agricoli, si rinvenne una tomba con tegoloni anepigrafi, disposti alla cappuccina, contenente il cadavere di un bambino collocato in un'anfora vinaria decollata, e richiusa con un coperchio regolarmente cementato, alta cm. 85 e della circonferenza massima di cm. 74.

Di questa maniera d'inumazione non credo che fino ad ora si conoscano altri esempi oltre quelli di Sfax in Tunisia, di Cagliari, di Decimo e della necropoli di Olbia in Sardegna e di quelli di Ravenna [1].

Una vecchia tradizione afferma che una via sotterranea mettesse in comunicazione l'interno della città con la valle che la circonda; questo cunicolo anzi sarebbe localizzato presso l'angolo sud-ovest della cinta romana, fra l'anfiteatro di Fausto Tizio Liberale e il pomerio [2].

Dopo parecchi tentativi compiuti infruttuosamente qualche anno fa, ora abbiamo scoperto a caso un tratto di tale viadotto, però non perfettamente corrispondente nella sua direzione a quello che veniva additato dalla tradizione.

Presso la fronte ovest delle mura urbane, a m. 37 dalla strada di circonvallazione e a m. 8 dalle mura stesse, cioè quasi nel mezzo di quella lingua di terreno che corre tra la cinta romana e il canale Cittadini, il terreno si è sprofondato e consente comodamente l'accesso ad un cunicolo, scavato nel terreno breccioso, senza alcun rivestimento in muratura, largo cm. 60, alto m. 1,60, che, alquanto serpeggiante, si volge verso nord, parallelamente alle mura e al canale che lo fiancheggiano.

A circa m. 20 non è più possibile di procedere perchè la via è ostruita da una franatura; egualmente apparisce verso sud, ossia presso l'imbocco, e sarebbe utile di riscavarlo, almeno da questa parte, per rintracciare il punto preciso pel quale la via usciva dalla città.

Nell'interno non si rinvennero che due tegole bipedali anepigrafi, abbandonate sul suolo.

L. Lanzi.

[1] Cfr. *Notizie* 1904, pag. 177 e segg. Se ne sono trovate anche in Roma recentemente (cfr. *Notizie* 1907, pag. 473).

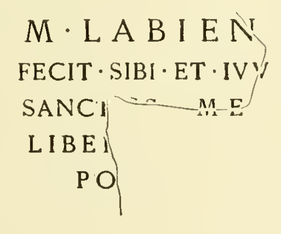
[2] G. Ricciardi, *L'anfiteatro Fausto*. Rist. con note di E. Sconocchia, pag. 9. Assisi, Sensi, 1880.

II. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione VI. — Nell'area per il nuovo palazzo del Ministero di Agricoltura, a m. 23,35 da via Venti Settembre, e a m. 14,90 dalla casa Maestri, si è scoperto un pavimento (m. 5,30 × 4,50) a larghi quadri (m. 0,28 × 0,28) di marmi colorati.

Dalla terra uscirono: braccio destro marmoreo piegato, con avanzo di panneggio (m. 0,37); frammento marmoreo con avanzo di una gamba di un animale (cane?), seduto sulle zampe posteriori, e di un tronco d'albero (m. 0,29 × 0,25); testa femminile marmorea, molto corrosa (m. 0,55); capitello di pilastro marmoreo, ornato (m. 0,30 × 0,17); frammento d'iscrizione scorniciata (m. 0,32 × 0,22), che si congiunge con altro pubblicato a pag. 520, n. 2:



* * *

Regione IX. A Montecitorio si sono rinvenuti: il piede sinistro di una statua marmorea, male conservato (m. 0,30 × 0,10); un frammento delle zampe di un uccello rapace, in marmo (m. 0,22 × 0,25).

* * *

Via Casilina. Nei lavori ferroviarii al Mandrione si è rinvenuto un frammento di bassorilievo marmoreo, forse appartenente ad un sarcofago, su cui si vede la testa ed una gamba di animale (m. 0,23 × 0,13).

* * *

Via Flaminia. Per ordine dell'ingegnere della Provincia, è stata abusivamente spurgata la tomba, di cui la scoperta è stata annunciata a pag. 115. La camera sepolcrale misura m. 5,10 × 3,30: aveva l'ingresso verso nord (largo m. 1,30) con due aperture laterali, larghe ciascuna m. 0,55. Le altre tre pareti avevano ciascuna una cripta. A due metri di profondità sotto il piano di campagna, sotto un pavimento di calce, si scoprirono cinque tombe: quattro parallele, da nord a sud, (m. 1,88 × 1,30 × 1 ; 2,30 × 0,80 × 1,50 ; 2,04 × 0,90 × 1,40 ; 1,90 × 0,68 × 1,48) ed una da est ad ovest (m. 2,27 × 0,60 × 1,10). Si è rinvenuto un frammento di mattone col bollo *C. I. L.* XV, 381.

* * *

Via Portuense. Nella vigna Costa, nei lavori per l'allacciamento delle stazioni Trastevere-Termini, si è rinvenuto un frammento di lastra marmorea (m. 0,15 × 0,09) con l'iscrizione:

D
·LVCRETIVS
IVLIAE·CONV

* * *

Via Salaria. A via Po, nello sterro per le scuderie del villino Marignoli, sono tornate in luce le seguenti iscrizioni:

1. Frammento di lastra marmorea (m. 0,13 × 0,14):

F·POM·
vixit ann..... I·M·A·XVI·

2. Id. (m. 0,10 × 0,11):

)·GERMANI*c*
IS·CONIVN*x*
A·EST·ANNIS
SIM·QVANTO
·COGNITA·A
MC

3. Id. (m. 0,29 × 0,06):

L·ALFIVS
SOCR

4. Id. della stessa:

ALF
SIB

5. Id. (m. 0,15 × 0,12):

BILIA
) · L
AB

6. Id.:

P·CERVONIV*s*
P · L
NOTHV

7., appartenente all'istessa iscrizione:



8. Id (m. 0,05 × 0,07):

CORNEL*ia*
VIX·
OLLA·D

9. Id. (m. 0,30 × 0,16):

T·CORNELIVS
T·L·
RVFIO

10. Id. (m. 0,09 × 0,10):

EGLC
MA
E

11. Id. (m. 0,29 × 0,18):

VLENI EGLOGE
ANCIL (palma) ASTRAGALo
SVAE PATRI·SVO
XXV D·D·VIV

12. Id. (m. 0,10 × 0,13):

VIAE·ELAPIC
VIAE·HELEN

13. Id. (m. 0,12 × 0,14):

ILLIVS
EROS
R·OL·D

14. Id. (m. 0,07 × 0,04):

C·EV

15. Id. (m. 0,10 × 0,12):

*e*T·SVIS
L·ARIC
s VO·FECIT
C·FABR

Dall'altro lato:

DIVS
TVS
ESE·VII
NNT
ES·EIVS

16. Id. (m. 0,12 × 0,10):

IVI
THYRA
SALAC

17. Id. (m. 0,24 × 0,20):

VLEIV
ADVS
SIAE·IVCVNDA*e*
ORI·PIISSIMAE

18. Id. (m. 0,12 × 0,09):

S·LEPOTIS·L·
VS

19. Id. (m. 0,18 × 0,11):

PECVLIARIS·QVI·S
ACERBVS·NVQV
FVIT·NISI·QVA·M
EST·VIXIT·A X

20. Id. (m. 0,27 × 0,10):

M·PIVS·M·L
APOLLONIVS

21. Id. (m. 0,10 × 0,09):

P·SAB
STA
V·

22. Id. (m. 0,08 × 0,12):

TIMI
·F·CI
EVERV

23. Id. (m. 0,16 × 0,09):

VS·
·VXSOR
FECIT·V·

24. Id. (m. 0,10 × 0,10):

ATIVS
CINÆS

25. Id. (m. 0,10 × 0,08):

CE
VIII

26. Id. (m. 0,10 × 0,10):

ENVS
O

27. Id. (m. 0,04 × 0,08):

VS
I

28. Id. (m. 0,10 × 0,10):

RIVS·
LLA·

29. Id. (m. 0,07 × 0,12):

EIA
PE
XXV

30. Id. (m. 0,10 × 0,12):

ONIA
L·
PIS

31. Id. (m. 0,15 × 0,11):

.ICI·I·L· *(sic)*
ODAMI

32. Id. (m. 0,10 × 0,10):

ATI·F·V
ANN · V

33. Id. (m. 0,10 × 0,08):

NAE
VO·PIISSV

34. Id. (m. 0,15 × 0,07):

CVS
XIT

O
CIT

35. Id. (m. 0,09 × 0,17):

NAI

All' istessa lapide appartiene il frammento:

VI

36. Id. (m. 0,19 × 0,10):

.SIAE·MATRI·
.D·VIXIT·ANN

37. Id. (m. 0,20 × 0,14):

T · L D · I
PE
SVIS FAV

REGIONE I (*LATIUM ET CAMPANIA*).

LATIUM

III. OSTIA — *Scoperte di antichità nelle adiacenze del teatro.*

Essendosi ripulita in parte la fogna che passa innanzi alla scena del teatro, con pendenza da sud-ovest a nord-est, a venti metri dall'angolo sud di questa si riconobbe che in antico ne fu restaurata la vôlta con parallelepipedi di travertino appartenenti a qualche edificio e con un cippo marmoreo scorniciato (m. 1,19 × 0,35 × 0,34) adorno di patera a d. e di preferícolo (scalpellato) a sin. Nello specchio del cippo (m. 0,72 × 0,245) è incisa l'iscrizione:

NVMINI
DOMVS
AVGVSTI
VICTOR·ET
HEDISTVS
VERN·DISP
CVM
TRAIANO
AVG · LIB
A·$\overline{X}$·M̊ (*sic*)

Cioè: *Numini domus Augusti Victor et Hedistus, vern*(*ae*) *disp*(*ensatores*) *cum Traiano Aug*(*usti*) *lib*(*erto*) *a .... X mo ....* (ovvero *a X m ..... o*). Non si intende quale indicazione sia contenuta nelle tre lettere dell'ultima linea, se di un ufficio ignoto, o di qualche altra cosa.

Su uno dei pezzi di travertino si legge la lettera

P

alta m. 0,185.

Fra la terra che riempiva la fogna si sono rinvenuti, oltre a frammenti di minor conto, i bolli di mattoni *C. I. L.* XV, 171, 228, 1436; un medio bronzo di Valeriano padre, piccoli bronzi di Valente, Teodosio, e due altri postcostantiniani, irriconoscibili; un frammento del braccio destro di una statuina (m. 0,105); una piastrina di bronzo di rivestimento di un mobile (m. 0,055), ecc.

A m. 24 dal suddetto angolo sud della scena la fogna era tagliata da un muro che la ostruiva completamente.

Nella strada che corre innanzi al teatro, proprio davanti alla porta, a m. 0,40 sotto il piano stradale, fu scoperto un tubo di piombo, del diam. di m. 0,085, che attraversa obliquamente la strada. A m. 1,55 sotto il piano stradale si incontra la vôlta della fogna, la quale corre da nord a sud, nella direzione della strada. È alta m. 1,05 e larga m. 0,60. La vôlta, alla cappuccina, è formata da grossi tegoloni (m. 0,60 × 0,60) (1). A quasi cinque metri dall'ingresso del teatro, verso sud, la fogna si divide, un ramo scendendo verso sud-ovest e un altro verso est. Quest'ultimo è più largo e più alto: ha i muri in opera laterizia, vôlta arcuata con grossi tegoloni al di sotto e pavimento rivestito ugualmente da grossi tegoloni. Ad ambedue i gomiti la fogna è munita di archi regolari a tutto sesto, dove pure si trovano adoperati frammenti marmorei.

A circa 5 metri di distanza l'uno dall'altro vi sono tombini, di cui alcuni chiusi con lastre di marmo, taluna delle quali tolta da altri edificî.

D. Vaglieri.

IV. CIVITALAVINIA — *Oggetti antichi diversi trovati nel territorio del Comune.*

L'Ufficio per gli Scavi nella provincia di Roma ha fatto eseguire lo spurgo della cisterna, di cui fu data notizia a pag. 124. Essa, larga m. 4,60, ha in giro un anello di argilla, largo quattro metri. Si è arrivato fino al fondo, che è fatto con pezzi di selce messi sull'argilla, a m. 3,60. Tra la melma che ne formava il riempimento vennero recuperati gli oggetti che seguono:

Bronzo. — Vaso, trovato proprio nel fondo (alt. m. 0,20; diam. alla bocca m. 0,12). All'attaccatura dell'ansa è rappresentata una sirena (fig. 1). Superiormente sul labbro, sotto all'orlo, è in giro incisa un'iscrizione (fig. 2), che sembra potersi leggere (2):

Q·A·/AIDICIO Q·F·T·REBINIO·Q·F·AIDILE·MOLTATICO

Si tratta certamente di un dono votivo fatto *aere moltatico* (cf. simili dedicazioni in De Ruggiero, *Dizion. epigr.* I, pag. 313). — Casseruola con ansa. — Frammento della pelle di zampa di leone (m. 0,19 × 0,18). — Parte di un orecchio di testa colossale (m. 0,12). — Asticella con le estremità ripiegate, che terminano con un globetto (m. 0,12). — Amo. — Oltre un denaro di argento suberato della gens Herennia, illeggibile, i seguenti bronzi: di Augusto (Cohen² 228, 247, 448, 526, 536), Livia (4), Tiberio (241), Germanico (4), Agrippina madre (4), Vespasiano (o Tito, irriconoscibile), Tito (143), Domiziano (331, ed un GB ed un MB, irriconoscibili), Traiano (due GB ed un MB irric.), Adriano (due GB non identificabili), Antonino Pio (675, 757, 988, due MB irric., e ANTONINVS AVG PIVS P M TR P.; testa laur. a d. ℞ COS III Antonino in quadriga a d. cf. 319), Faustina seniore (107?, 283), M. Aurelio

(1) Le fogne del teatro non si versano in questa. Una chiavica che, ad angolo retto con questa, va nell'interno del teatro, è a livello più basso.

(2) Questa lettura mi è suggerita dal ch. prof. Hülsen. Senonchè mi è dubbia la prima parte.

(503 e un MB irric.), Faustina iuniore (251 ed un MB irric.), L. Vero (214), Geta (44), Filippo padre (IMP M IVL PHILIPPVS AVG·, busto laureato a d. ℞ FIDES EXERCITVS S C, quattro insegne: G B) e altre otto irriconoscibili.

Marmo. — Frammento di gamba di statua (alt. m. 0,18). — Frammento di trapezoforo, su cui è rappresentata una zampa di grifo con ornamenti a fogliami

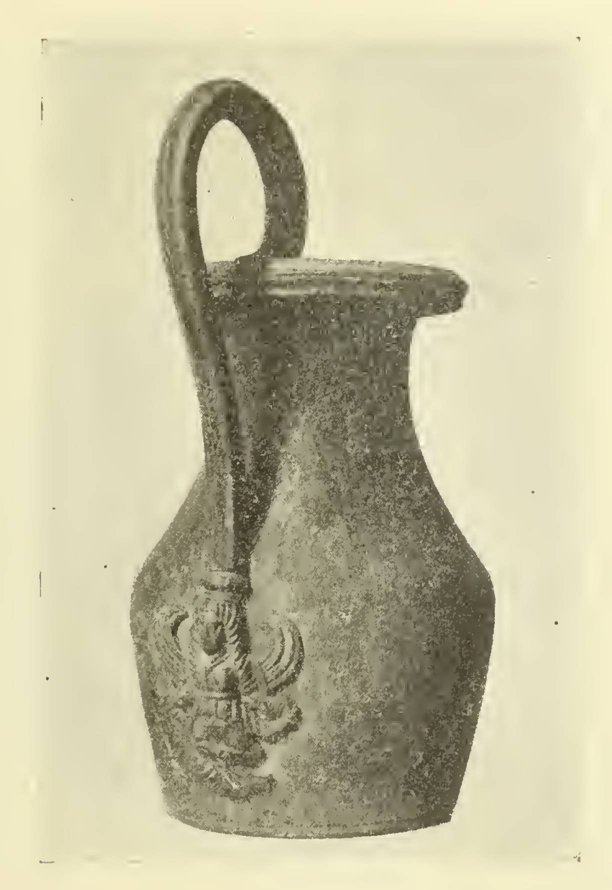


Fig. 1.

(m. 0,36 × 0,66 × 0,09). — Parte di zampa di grifo (frammento di trapezoforo) (m. 0,10 × 0,09). — Rocchio di colonna scanalata (alt. m. 0,70; diam. m. 0,28). — Quattordici frammenti di una lastra di marmo (m. 0,25 × 0,15) che, ricomposti, presentano questo cospicuo titolo votivo:

HERCVLI · SAN|*cto*
ETIVNONI SISPIT|*i*
SEX · V ALER*i* VS ·
CLA... V ... V
CESA · MILES
CHO · VII · V*i gilu*
M*

cioè: *Herculi san*[*cto*] *et Iunoni Sispit*[*i*] *Sex. Valer*[*i*]*us* .... *Clau*[*d*(*ia tribu* ?)]

.... *u* ...... *u* ... *cesa* (cognome e patria?) *miles* ...... *c*(*o*)*ho*(*rtis*) *VII v*[*igilu*]*m* o *v*[*ig. v. s. l.*] *m.* Per il culto d'Ercole a Lanuvium: v. sopra, pag. 125. Questa lapide è un'altra conferma della presenza della settima coorte dei vigili o di una sua *vexillatio* in quella città (ib., pag. 126).



Fig. 2.

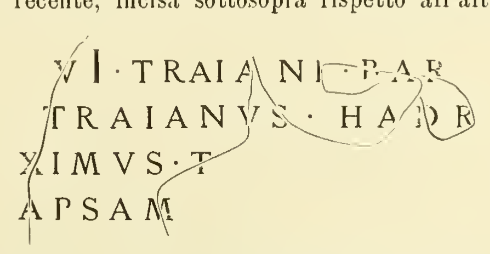
Frammenti di grande lastra marmorea scorniciata, opistografa (alt. m. 0,60) (cf. sopra, pag. 127). L'iscrizione più antica dice:

A R · D I
V S T V S · P *o* N T I F E *x*
R I B V N I C · P O T E S T

Le lettere nella prima linea sono alte m. 0,14; nella seconda m. 0,11; nella

terza m. 0,081. Va supplita presso a poco: *Ti. Caes*]*ar divi* [*Augusti filius Aug*]*u-stus, p*[*o*]*ntife*[*x maximus, t*]*ribun*(*icia*) *potest*[*ate*] ....

L'iscrizione più recente, incisa sottosopra rispetto all'altra, dice:



e va presso a poco supplita: *Imp. Caesar di*]*vi Traiani Par*[*thici f., divi Ner-vae n.,*] *Traianus Hadr*[*ianus Aug., pontifex ma*]*ximus, t*[*ribunicia potestate* ... *aedem conl*]*apsam* [*sua pecunia restituit*].

Appartengono alla stessa iscrizione alcuni minutissimi frammenti, che conservano appena traccia di qualche lettera, e che non possono essere menomamente utilizzati per la ricostruzione della lapide.



Fig. 3.

Travertino. — Grande *labrum* (diam. m. 1,24), con iscrizione arcaica sull'orlo, a lettere di bronzo, che è in parte conservato nell'incassatura (fig. 3). Vi si legge:

L. Scantio (?) *L. f. aidile faice ..... que dedit ..... vaque adouxet.* Su di un frammento, che non si congiunge con gli altri, si ha la lettera *A.* — Frammento di base (m. 0,21 × 0,15 × 0,09):

DO · H*ercoli* (?)
DEDIT

Blocco squadrato con pernio di ferro (m. 0,30 × 0,20 × 0,20). — Antefissa angolare scolpita a palmette (m. 0,20). — Frammento di altra simile. — Frammenti di cippi. — Frammenti di basi. — Frammento di bocca di pozzo. — Tre pesi.



FIG. 4.



FIG. 5.

Peperino. — Frammenti di capitelli rivestiti di stucco. — Frammenti di cornice rivestita di stucco (alt. m. 0,21). — Blocchi squadrati, di cui uno rivestito di stucco sopra una faccia (m. 0,60 × 0,46 × 0,24), e un altro coll'incavo a coda di rondine per la grappa (m. 0,80 × 0,45 × 0,33). — Frammento di lastrone (m. 0,72 × 0,72 × 0,15). — Basetta rotonda.

Terracotta. — Frammenti di fregio con ornamentazione a fogliame ed ovoli. — Frammento di fregio ad ornato con tracce di policromia. — Frammento con la rappresentanza di Giunone Sospita (fig. 4). — Antefissa con testa muliebre tra due delfini e palmetta. — Antefissa ornata con parte di canale (fig. 5) — Frammenti di antefissa con palma e fregio a fusarole. — Frammento di antefissa con ovoli. — Frammento di vaso, servito forse a contenere colori. — Frammento di vaso etrusco-cam-

pano con ornati neri su fondo rosso (m. 0,06 × 0,06). — Fondi di vasi aretini (*C. I. L.* XV, 4955 *p*; 5257 *b*; 5466 *e*; 5757 *c*; 5762 *c*) e

ARRET
VERVI

CN·ATEI (cf. *C. I. L.* XV, 5007, *f*);

SEXTV
AVILI
MAN

CEI..E

FERTORA (cf. *C. I. L.* XV, 5255).

Lucerne (*C. I. L.* XV, 6350 *a*, *c*; 6447 con gallo e palma; 6609 con Mercurio; QNC; testa di Medusa). — Frammenti di mattoni con i bolli:

C·SER|*gi ce*... (cf. sopra p. 129)

|NVIO

Vasi comuni.

Si sono pure ricuperati: una corniola ovale (diam. massimo m. 0,015) (fig. 6), recante incisa una testa muliebre con l'iscrizione ΔΙΜΑΤωΡ; una pietra dura ovale



Fig. 6.

(diam. massimo m. 0,011) con la rappresentanza di Mercurio; uno scalpello di ferro; un frammento di mosaico bianco-nero; lastrine di marmo; un pezzo di cristallo di monte; paste vitree; un frammento d'intonaco dipinto; poligoni stradali di lava basaltina; un pane di piombo e altri frammenti di poca importanza.

Dalla stessa cisterna era precedentemente uscita pure una scaglia di peperino (m. 0,13 × 0,20) rivestito d'intonaco, con la seguente iscrizione a lettere rubricate:



Nel terreno del sig. Valerio Pompei, in vocabolo s. Lorenzo, è tornato in luce, poco al disotto del suolo di campagna, un corridoio di m. 0,83 di larghezza, in

direzione da nord-ovest a sud-ovest. Le pareti sono costituite da blocchi di peperino (m. 0,44 × 1,20 × 0,44) a filari. Era coperto in parte da grandi lastre di peperino. Dicesi che verso nord-est le pareti pieghino ad angolo. Dentro il corridoio si rinvenne una cassa di peperino con fori, ed un frammento di lastra di piombo forata.

Nella vigna di Guerrino Gozzi, egualmente a s. Lorenzo, venne in luce un pavimento a lastre di marmo su una massicciata, con mosaico bianco-nero in giro; un frammento di antefissa colorata in rosso, su cui è rappresentata parte di una figura femminile e di un leone arrampicato al suo lato; due frammenti di bolli di mattone circolari:

a) ERVI

b) VGGN
NINV

Nella località s. Antonio giace un frammento di cornicione marmoreo (m. 0,25 × 0,65) su cui si legge a lettere alte circa 8 cent.

//CAELIVS · M

Qui si rinvenne pure un frammento di lastra marmorea scorniciata (m. 0,08 × 0,18 × 0,06):

S · Ↄ · L · E RC//

Vi si rinvenne pure un frammento del bollo di mattone *C. I. L.* XV, 401; un frammento di un puteale baccellato, e frammenti di capitelli.

Nel terreno del sig. Seratrice, a Borgo s. Giovanni, si rinvenne un frammento del bollo di mattone *C. I. L.* XV, 958.

D. Vaglieri.

V. SEZZE — *Iscrizioni latine.*

In una gita che feci a Sezze, mi furono mostrati dal rev. prof. D. Costantino Aiuti due frammenti di iscrizioni, messi in opera in una maceria lungo la via che va alla Mola in contrada Piagge Marine.

Il primo è un blocco di calcare locale, rotto da tre lati; misura m. 0,72 × 0,58, e in lettere alte m. 0,058 dice:

L ANNI L L ERoPHIL
CLODIA · A · L · SALV
L ANNI · EROPHIL A/

L'altro è un simile blocco, rotto da tutti i lati, con lettere molto corrose; misura m. 0,42 × 0,58, lettere alte pure m. 0,058:

MEL
CANDRI · M

La lettura della prima linea di questo secondo frammento è dovuta al rev. Aiuti, che pregato da me tornò sul luogo in ore di luce più favorevole, ed ebbe la cortesia di collazionare la mia copia.

Considerando l'uguaglianza di altezza delle lettere (m. 0,058) può supporsi, che i due frammenti abbiano fatto parte di una stessa iscrizione. Se si potesse scomporre la maceria, si avrebbe qualche probabilità di ritrovare altri frammenti epigrafici.

R. Paribeni.

Roma, 17 novembre 1907.



NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1907 — Fascicolo 11.

Regione VII *(ETRURIA)*.

I. CASTIGLIONE D'ORCIA — *Due depositi dell'età del bronzo di Campiglia d'Orcia frazione del Comune di Castiglione d'Orcia, e della funzione monetale dell'aes rude nei sepolcri dell'Etruria.*

Nella fine di aprile del 1906 il compianto conte Piero Piccolomini di Siena, si dava premura di avvertirmi privatamente della voce che correva a Siena sulla scoperta di un certo numero di ascie antichissime, avvenuta nei pressi di Campiglia d'Orcia.

Assunte più precise informazioni per cura dello stesso conte Piccolomini e per via di ufficio, si potè constatare che quasi contemporaneamente sarebbero stati rinvenuti nel territorio di Campiglia d'Orcia due distinti ripostigli o depositi dell'età del bronzo, composto il primo di sei ascie a margini leggermente rialzati e tallone incavato, associate a sei pani a focacetta discoidale; il secondo di n. 42 ascie di simile forma delle precedenti e di dimensioni poco diverse.

Il primo di tali ripostigli, secondo quanto risulta dalle indagini da me fatte, sarebbe stato scoperto in luogo detto la Casetta, presso Campiglia d'Orcia, da un contadino denominato Vincenzo Marri, il quale l'avrebbe rinvenuto a un metro e mezzo di profondità nei lavori campestri. I reali carabinieri sequestrarono questo ripostiglio in mano del detto contadino, il quale l'aveva tenuto nascosto ed aveva mandato persona di sua fiducia a Firenze per tentarne la vendita clandestina, esibendo per saggio un esemplare delle ascie e un esemplare dei pani.

Il conte Piero Piccolomini nel dare le prime notizie di questo ripostiglio accenna al fatto che le ascie associate ai pani si trovarono disposte in corona sotto una grossa lastra di arenaria con nel mezzo i pani discoidi.

È dubbio se la fotografia (fig. 1) che porgiamo di questo ripostiglio, eseguita nel Museo, riproduca fedelmente la riferita giacitura dei pezzi, tanto più che nella *Rassegna d'Arte Senese* II, p. 69, dove si parla di questo ripostiglio, è detto che i pani e le

ascie in numero rispettivamente di sei, erano collocate in modo che i pani posavano sulle ascie stesse (¹).

Il secondo ripostiglio sarebbe stato rinvenuto a poca distanza dal primo in terreno detto « le Muriccia » di proprietà del sig. Ezio Venturi e si compone di 42 ascie



Fig. 1. — Deposito Marri.

a margini rialzati simili a quelle del ripostiglio Marri. Si trovarono alla profondità di soli cent. 30 o 40 dal suolo, dentro una buca scavata nel terreno argilloso, il cui fondo era occupato da un grosso ciottolo. Accanto alle ascie non eranvi altri oggetti, nè frammenti di sorta, nè resti umani; per cui sembra trattarsi di un vero e proprio ripostiglio della prima età del bronzo.

Furono praticate sotto la diretta vigilanza della Soprintendenza degli scavi d'Etruria nel luogo indicato dal Venturi, ulteriori indagini che diedero però risultato

(¹) Cfr. anche *Bull. di Paletn. ital.* 1906, pag. 285.

assolutamente negativo. Esibisco a fig. 2 la fotografia delle ascie del ripostiglio Venturi comprendente i 41 pezzi che furono testè acquistati dal Museo; il pezzo mancante rimase, per suo ricordo, nelle mani del Venturi.

A dir vero allorchè io ebbi sott'occhio le ascie del ripostiglio Marri e quelle consimili del Venturi, per la contemporaneità della scoperta, ebbi a tutta prima il sospetto



Fig. 2. — Deposito Venturi.

che si trattasse di un unico ripostiglio andato diviso fra proprietario e scopritore; ma l'analisi accurata dei pezzi dei due gruppi e le successive informazioni mi tolsero ogni dubbio in proposito e mi persuasero che si tratta di due depositi coevi, affatto indipendenti l'uno dall'altro.

Le ascie del ripostiglio Venturi in generale presentano una patina traente all'azzurro, mentre le ascie del ripostiglio Marri hanno una patina che trae più al verde e presentano inoltre delle forti incrostazioni di ossido rosso che mancano completamente in quelle Venturi. È notevole nel ripostiglio Venturi il fatto che le ascie che lo compongono, per quanto simili di tipo, sono tutte diverse l'una dall'altra per dimensione, per peso e per la forma dell'intaccatura del tallone, per la curva del taglio e dei margini, tantochè nessuna può dirsi uscita dalla medesima matrice. I pesi oscillano da

gr. 386 a 170, e le dimensioni da mm. 185 a 110. Tutte mostrano i segni dell'uso a cui servirono, ed una sola è spezzata in due, presso il taglio.

Non meno interessante è il ripostiglio Marri, il quale ci dà associati con le ascie i pani o le formelle a focaccetta discoide e che per la sua particolare giacitura mostrerebbe più evidente quel carattere sacrale o di stipe votiva che il Pigorini, con ragione, crede di riconoscere in siffatti ripostigli (¹).

Cinque delle ascie del ripostiglio Marri sono di dimensioni mezzane, poco diverse fra loro, misurando in lunghezza da mm. 161 a 156 e pesando da gr. 460 a 322, mentre una misura soli mm. 120 e pesa gr. 250. Quest'ultima ha guasti l'incavo del tallone ed i margini, ed è completamente coperta da incrostazioni e subulliture verdi e rosse che parrebbero causate dall'azione del fuoco.

I pani o formelle meritano una descrizione speciale, date le questioni a cui essi possono dar luogo per se stesse e per la loro concomitanza coi paalstab.

a) Formella discoide, diam. mm. 100 × 105, gr. 478. Mostra di essere stata fusa in un cavo di terra che determinò il suo ingrossamento convesso e bitorzoluto da una parte, mentre dalla parte superiore dove fu colato il metallo è quasi liscia e piana. In un punto del bordo si vedono delle spesse intaccature fatte ab antiquo come per spezzare la piastrella con uno strumento tagliente.

b) Formella simile alla precedente, mm. 100 × 80, gr. 445.

c) Formella simile alla precedente, ma più pianeggiante da ambe le parti, mm. 90 × 100, gr. 448. È spezzata in due modernamente e manca di una piccola porzione spezzata anticamente. Il metallo si presenta in frattura come cristallizzato per la sua imperfetta fusione.

d) Formella pianeggiante da ambe le parti, liscia superiormente e scabra inferiormente; mm. 90 × 80, gr. 309.

e) Fr. di formella spezzata anticamente, diam. massimo mm. 60, gr. 252. Sono visibili dalla parte liscia vari colpi dello strumento tagliente con il quale si è cercato di spezzarla.

f) Formella da una parte liscia e dall'altra scabra e cavernosa, mm. 70 × 60 di gr. 177.

La concomitanza coi paalstab, ossia con le ascie dell'età del bronzo, mette fuori di dubbio che l'uso di tali formelle o pani discoidi, dei quali si è occupato particolarmente il Pigorini in *Bull. di. Paletn.* 1905, pag. 5 e segg., risale all'età del bronzo.

Data la scarsità dei depositi dell'Etruria dell'età del bronzo e che si conoscono per le notizie che ci hanno date Pigorini e Colini (²), mette conto di richiamare a confronto con i descritti depositi di Campiglia d'Orcia due altri depositi della stessa età che abbiamo nel Museo di Firenze: quello della Verruca presso Pisa, composto, come quello Marri di Campiglia d'Orcia e altri di cui diede notizie il Pigorini, in *Bull. Paletn.*, II, pp. 84-86, di sole ascie a margini rialzati (paalstab); e quello di Monte-

(¹) *Bull. di Paletn. ital.* 1872, pag. 109 e 1895, pag. 34.

(²) V. *Bull. di Paletn. ital.* 1876, pag. 86 e segg. (Pigorini); e 1900, p. 144; 1903, pag. 215 segg. (Colini).

merano presso Saturnia, composto invece di tre ascie a margini rialzati, di un pugnale di rame triangolare, di una alabarda pure di rame e di un pane o formella di rame a focaccetta.

Il numero delle ascie che costituivano originalmente il ripostiglio della Verrucca non è noto, e i cinque pezzi di tale provenienza che io acquistai per il Museo nel 1886 sono del tutto simili a quelli dei ripostigli di Campiglia d'Orcia, salvo le dimensioni sensibilmente più grandi (lungh. da mm. 190 a 180).

Il deposito di Montemerano, da me acquistato nel 1893, apparisce in sè completo; e, come ha già notato il Colini in *Bullett. di Paletn.* 1903, p. 216 segg., ha tutti i



Fig. 3. — Deposito di Montemerano.

caratteri del corredo di una tomba dell'età del bronzo. Siccome questo interessante corredo non è stato mai pubblicato, e il Colini si è limitato a pubblicare il pezzo che egli ritenne più notevole, cioè una presunta lama d'alabarda di rame con costola mediana rotta in due pezzi e con due bulloni all'estremità, la quale presenta le tracce del manico di legno su cui era inastatata e le tracce di un tessuto con cui fu a contatto (v. *Bull. Paletn.* 1903, pag. 223), così credo opportuno di presentarlo nel suo insieme nell'unita fotografia, fig. 3, che lo riproduce a poco meno del vero.

L'alabarda, ossia la lama in due pezzi che il Colini riferì a una siffatta arma, il pugnale triangolare fornito di tre nervature longitudinali, lungo m. 0,17 × 0,9, e il pane fuso, sono di rame, mentre le ascie, una più grande (lungh. m. 0,19), le altre due mezzane (lungh. m. 0,17 e 0,16), nell'esame chimico che ne feci eseguire, risultarono di bronzo notevolmente più povero di stagno e più impuro di quello con cui son fatte le ascie del ripostiglio di Campiglia d'Orcia [1]. Così non solo per la pre-

[1] L'esame chimico qualitativo fu eseguito da mio figlio Albano.

senza del pugnale e dell'alabarda di rame, tipici dell'età eneolitica, ma altresì per qualità del metallo, il corredo di Montemerano apparisce di età più antica dei due depositi di Campiglia d'Orcia.

Cronologicamente il corredo di Montemerano può collocarsi ai primordi dell'età del bronzo e mettersi al seguito immediato del ben noto deposito sepolcrale di Battifolle, il quale sarebbe di poco più antico ([1]).

Ciò che accomuna i due depositi di Montemerano e di Battifolle è il loro carattere sepolcrale; e il Colini ben s'appone nel congetturare, io credo, che i segni evidenti del tessuto che si notano su una delle facce dell'alabarda di Montemerano, deve stare in relazione con la destinazione sepolcrale di tale deposito. Però il Colini trascurò di spiegare nel deposito di Montemerano un fatto degno di singolare attenzione: la presenza del pane di rame.

Questo pane di rame fatto a disco irregolare (mm. 60 × 50), da una parte liscio con qualche escrescenza di tartaro, e dall'altra scabro e con la disuguaglianza propria della fossetta di argilla che ha servito per la fusione, pesa gr. 212; per cui tanto per la forma che per il peso esso sta a riscontro con il minor pane del deposito Marri di Campiglia d'Orcia.

Però il pane di Montemerano facendo parte di un deposito, che ha tutti i caratteri ed i segni propri del corredo sepolcrale, non può essere spiegato come i pani di Campiglia d'Orcia o di altri depositi consimili, riferibili forse a stipi votive.

Nel caso particolare vien fatto di pensare che esso sia stato deposto nella tomba come l'*obolus Charontis* dei Greci, come la δανάκη persica (Hesych. ad v.), come il ναῦλον, per il transito del defunto nel regno d'oltre tomba ([2]).

La cosa a tutta prima riesce quasi incredibile, trattandosi di un'età così remota, cioè di una tomba italica dell'età del bronzo; ma se si tien conto degli speciali riti funebri dell'età eneolitica e dello sviluppo che il rituale funerario assunse nel 2° millennio av. Cr. in Grecia, nell'oriente greco, in Sicilia e in Italia, la mia congettura, che pure emetto qui con tutta riserva, parrà tutt'altro che inammissibile. A conforto di essa posso dire che l'uso di mettere fra gli oggetti del corredo funebre un pezzo di *aes rude* come *obolus Charontis*, precede in Etruria di lungo tempo, non solo l'introduzione della moneta, ma perfino l'introduzione dei prodotti d'importazione greca; e dura anche quando è già di comune uso l'*aes grave* e la moneta coniata ([3]). Nella necropoli volsiniese fu constatata più volte la presenza dell'*aes rude* fra i più antichi

([1]) Ved. le osservazioni di Colini, in *Bull. di Paletn.* 1900, pag. 141. Nel deposito di Battifolle le ascie a margini rialzati, oltre essere di rame, hanno il tallone retto, cioè ancora privo della caratteristica intaccatura.

([2]) Ved. Stackelberg, *Gräber der Hell.*, pag. 42; Becker-Göll, *Charikles*, III, 119, ed i luoghi di Luciano e di Esichio quivi citati.

([3]) Nella collezione di antichità Barberini, esiste una massa di *aes rude* che insieme a molte monete romane urbane di sistema sestantale ed onciale, deve provenire dalle tombe prenestine dell'età delle ciste (sec. III e II a. C.). Anche nella necropoli dell'antica Populonia, di cui si è iniziata testè per cura del Governo l'esplorazione sistematica, si rinvennero tre pezzi di *aes rude* deposti come *obolus Charontis* sotto la testa di un cadavere in una tomba dei primordi del sec. III a. C.

corredi delle tombe etrusche a cassone (sec. VIII e VII av. Cr.); e a Vetulonia, come a Tarquinia, si son trovati pezzi di *aes rude* fra i pozzetti primitivi con ossuari fittili di tipo Villanoviano.

A Vetulonia tre pezzi di *aes rude* furono raccolti nella tomba a pozzo n. 7 del III saggio di Poggio alla Guardia, e ne fu dato cenno dal Pasqui in *Not.* 1885, pag. 118. Questi pezzi sono riprodotti nella nostra fig. 4.

Uno dei pezzi è a focaccetta discoide, spezzato a metà con un tagliuolo che ha lasciato su di esso le traccie di altri colpi, e pesa gr. 18,7; un pezzo di gr. 13,09 sembra staccato da una piastrella di bronzo pure discoide, e un altro pezzo di gr. 10,3 è quasi informe.

Anche fra le tombe a circolo di Poggio alla Guardia non manca l'esempio di tale rito, offrendolo quello della cosidetta tomba del cono, descritta in *Not.* 1895, pag. 317 e segg. L'*aes rude* di questa tomba, che diamo a fig. 5, fu trascurato nella descrizione del Falchi. È a piastrella quadrilatera di forma regolarissima, misura mm. 20 × 15, ha uno spessore di mm. 5 e pesa gr. 12,3.





Fig. 4. — *Aes rude* di tombe a pozzo di Vetulonia.

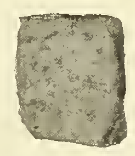


Fig. 5. — *Aes rude* di una tomba a circolo di Vetulonia.

A Tarquinia le tombe, a mia conoscenza, che offrirono *aes rude* sono le due principali del sepolcreto primitivo di Poggio dell'Impiccato. Nella notizia sommaria che il Pernier diede delle suppellettili di queste due tombe (v. *Not.* 1907, pag. 80 e segg.) fu per una semplice svista omessa la descrizione dei pezzi di *aes rude*, sui quali io ora debbo richiamare l'attenzione degli studiosi [1].

La tomba I, con l'ossuario villanoviano di terracotta e l'elmo crestato di bronzo (v. *Not.*, pag. 53, figg. 8 e 16) conteneva i due pezzi di *aes rude* che riproduciamo a fig. 6. Uno di tali pezzi è discoide e lenticolare, quasi come una moneta, e simile a quello sopracitato di Vetulonia. Ha un diam. di mm. 31, è spesso mm. 10 ed è spezzato a metà con un colpo di tagliuolo (peso gr. 22,86). L'altro pezzo, spesso mm. 10, lungo mm. 42 e largo da mm. 30 a 25, e del peso di gr. 70,22, mostra di essere stato parte di un pane di bronzo a barra, da un lato piano-convesso e dall'altro piatto e quindi fuso con regola e forma ben determinate.

La tomba II, con l'ossuario fittile ridotto in pezzi e con calotte di bronzo di cui una sbalzata a maschera umana (v. *Not.* pag. 80, figg. 4, 5, 17) conteneva un pezzo di *aes rude* mm. 70 × 50 spezzato da una barra piano-convessa affatto simile alla precedente, ma di spessore poco minore (mm. 9), peso gr. 249,25. Lo diamo a fig. 7.

[1] L'accenno all'*aes rude* di queste tombe fu aggiunto in fine alla relazione Pernier in *Notizie* 1907, pag. 352.

Se dunque dall'*aes rude* del corredo di queste tombe volsiniesi, vetuloniesi e tarquiniesi si può inferire che nella prima età del ferro era praticato in Etruria il rito funereo del *ναῦλον*, non sarà più tanto inverosimile di ammetterlo anche in un'età anteriore, cioè nell'età del bronzo e spiegare il pane del deposito di Montemerano come proposi.

Con questa spiegazione si viene a riconoscere indirettamette il corso come oggetto comune di scambio, e in certo modo, il valore monetale tanto dei pani a focaccetta, quanto dei loro spezzati che sono così ovvî in Etruria ([1]).

Che i pani o le formelle discoidi a focaccetta di rame avessero in Etruria un valore quasi monetale, sembra potersi arguire anche dai ripostigli composti puramente



Fig. 6. Fig. 7.

Aes rude del sepolcreto primitivo tarquiniese di Poggio dell'Impiccato.

di siffatte formelle. Due di tali ripostigli li abbiamo nel Museo di Firenze, il primo acquistato nel 1874 come proveniente dalla Val d'Orcia e composto di sei formelle discoidi di vario peso ([2]), e l'altro acquistato nel 1897 proveniente da S. Michele presso Campiglia Marittima e composto di 12 formelle pure variate di peso e grandezza ([3]).

([1]) V. Garrucci, *Mon. d'Italia antica*, tav. II-VI; De Feis, *Di un aes signatum scoperto in Orvieto*, Genova 1881; e *Origini e valore dell'aes rude e dell'aes signatum come moneta*, Firenze 1899.

([2]) I diametri e i pesi del ripostiglio di Val d'Orcia sono i seguenti:

	mm.	gr.		mm.	gr.
a)	100 × 110	416,05	*d*)	96	493
b)	104 × 83	465	*e*)	94 × 82	443,25
c)	98	563	*f*)	74	323,95

([3]) I diametri ed i pesi del ripostiglio di S. Michele sono i seguenti:

	mm.	gr.		mm.	gr.
a)	98	498	*g*)	107	451
b)	100	486,84	*h*)	83	362
c)	96	493	*i*)	105 × 78	281
d)	116 × 88	483	*j*)	100	280
e)	108	459	*k*)	83	274
f)	122 × 95	628	*l*)	75 × 56	139

Uno dei pani di quest'ultimo ripostiglio, dato a fig. 8 (diam. mm. 10, peso gr. 486,84), esibisce sulla parte liscia tre segni lineari a scalpello che non saprei se spettino ad un tentativo fallito per spezzare la formella in due, oppure ad un marchio primitivo di valore parallelo a quello più tardi usato come segno del tripondio. Un altro pane a focaccetta di rame proveniente da Saturnia, del peso di gr. 442, diam. mm. 90, presenta inciso, come può vedersi nella riproduzione che ne diamo a fig. 9, un segno in croce simile a X; ma anche questa incisione non si può in via assoluta determinare se fatta per segno di valore o per altra causa.



Fig 8. — Formella di s. Michele presso Campiglia Marittima.



Fig. 9. — Formella di Saturnia.

Ove si potesse constatare che nell'uno o nell'altro caso si trattasse di un segno di valore, avremmo il più antico esempio italico di quel marchio (*τοῦ ποσοῦ σημεῖον*) che Aristotile (*Polit.*, III) dichiarava costituire la caratteristica (*χαρακτήρ*) della moneta primitiva.

Marchî indubbi di garanzia e quindi segni di carattere e funzione monetale si trovano anche sull'*aes rude* degli Etruschi. Quattro sono gli esempi tipici sui quali, in questa contingenza è duopo richiamare l'attenzione. Il primo esempio ci fu fatto conoscere dal padre De Feis, che lo illustrò con molto acume e dottrina, ed è quello informe di Orvieto da lui stesso posseduto, del peso dell'oncia librale romana (gr. 27) e sul quale è impresso due volte un astro cruciforme, simile al mozzo di una ruota a quattro raggi [1]. Lo stesso segno ci è offerto anche sugli altri due pezzi di *aes*

[1] V. De Feis, Di un *aes signatum* scoperto ad Orvieto, in *Giorn. lig.* Genova 1881; e Origine e valore dell'*aes rude* ecc. Firenze 1899.

rude del peso di circa un'oncia, a piastrella quadrilatera, che ci fece conoscere il Garrucci [1] e che provengono, uno da Ancarano (coll. Nardoni) e l'altro da Perugia (coll. Stettiner). Su una delle facce di questi ultimi due pezzi, apparendo il marchio della lunula, si può ben ritenere che il simbolo contrapposto, sia appunto un astro. E ciò vien confermato dal quarto esemplare di *aes rude* contromarcato, che è quello di Tarquinia, già della coll. Strozzi, conosciuto tanto dal padre De Feis che dal Garrucci (v. opp. citt.), ma rimasto inedito.

Avendolo io acquistato per il Museo di Firenze all'asta Strozzi (catal. n. 7), cade molto in acconcio di produrlo qui a fig. 10 per metterlo a riscontro coi sud-



Fig. 10. — *Aes rude* contromarcato del Museo di Firenze, proveniente da Tarquinia.

detti esempi contromarcati e con l'*aes rude* monetario delle ricordate tombe antichissime dell'Etruria.

Questo pezzo della massima importanza per la questione sull'origine della moneta in Italia, è fatto in forma di mattonella (*later*), coi margini a doppio spigolo obliquo, pesa gr. 561, ha uno spessore di mm. 23, misura mm. 82 × 48 e porta impressi sopra una delle facce piane, mediante un punzone quadro, i simboli riuniti della lunula e dell'astro solare a quattro raggi, appunto i simboli che furono adottati per l'*aes signatum* quadrilatero dell'Etruria e specificamente per quello tarquiniese (v. Garrucci, *Mon. d'Ital.*, tav. XXVI, 3). Così dalle mie osservazioni sull'*aes rude* deposto nelle tombe dell'Etruria a partire dall'età del bronzo e dal dato e fatto dell'esistenza dell'*aes rude* contromarcato, mi sembra emergere chiara ed assodata la funzione monetale dell'*aes rude* fin dai primordi del suo uso e del suo corso in Italia.

A che epoca rimontino gli anzidetti due ripostigli di pure formelle di rame del Museo di Firenze non possiamo determinare con certezza; ma dopo i trovamenti di Montemerano e di Campiglia d'Orcia si può ben presumere che risalgano essi pure all'età del bronzo e rappresentino veri e propri peculî di tale età.

[1] V. *Mon. dell'Italia ant.*, I, tav. LXVII, 1 *a*, *b*. A tav. LXVIII, 3 è riprodotto anche l'*aes rude* di De Feis.

Che del resto nell'età del bronzo fosse già diffuso l'uso di dare al metallo di scambio le più svariate forme e di contraddistinguerlo con marchî che ne determinassero il peso o la qualità, è cosa che nessuno può mettere ormai in dubbio dopo i trovamenti dei pani monetali di bronzo dell'età preellenica nelle isole di Creta, di Cipro e di Sardegna; dopo lo studio documentato che l'Evans ci porse sui pesi minoici ([1]), e dopo che questi ci fece conoscere l'*argentum signatum* di Cnosso e l'oro monetale dei Preelleni, analogo e corrispondente al ben noto oro e argento rude monetale degli Etruschi ([2]); una specie di moneta d'oro quadrilatera di Micene coi segni del valore (pezzo Howes, o. c. pag. 354) e pubblicò altresì una delle tavolette fittili di Cnosso che rappresenta, come in azione, il sistema ponderale e monetale dell'età minoica.

L. A. Milani.

II. LEPRIGNANO — *Iscrizioni latine.*

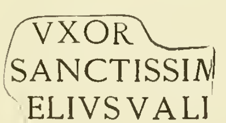
In una recente escursione a Leprignano ebbi agio di copiare le seguenti iscrizioni inedite:

1. Frammentino di lastra scorniciata di marmo con resto di lettere:



La raccolsi io stesso sul colle di Civitucola o del Castellaccio, dove la maggior parte dei topografi colloca l'antica città di Capena ([3]).

2. Due frammenti di grande cippo marmoreo, l'uno dei quali conserva le lettere:



Sono abbandonati in mezzo a un prato in contrada Vaccareccia o Valle Muta. Il colle che domina a ovest questa valle, conosciuto col nome di monte Bellino, conserva tracce non dubbie d'un antico abitato. Difeso lungo i suoi lati maggiori

([1]) Ved. Evans, *Minoan weights and currency*, in *Corolla numismatica in hon. Head*, London, 1906, pag. 355 e segg.

([2]) V. o. c. p. 363 sgg. Richiamo a questo proposito il fatto che presso i Babilonesi, già nel 3° millennio a. C., secondo nota Delitsch in *Mehr Licht*, Leipzig 1907, p. 24, la voce *kaspu* riunisce in sè i due significati di argento e di misuratore del valore (*Wertmesser*) o di moneta, circa come la voce *argent* presso i Francesi. Così deve ritenersi essere avvenuto dell'*aes rude* ai primordi degli scambi in Italia, giusta rilevasi dalle stesse voci *aerarium* ed *aestimare* dei Romani.

([3]) Cfr. *Mon. dei Lincei*, XVI, pag. 278.

da due corsi d'acqua, è rivestito sui fianchi da boscaglia fittissima, la cima invece, a belle e ampie terrazze, è coltivata a grano. Vi ho raccolto dei frammenti di tegole, di fittili romani e di lastre di marmo. Ad ovest, al disopra di una via che dalla tenuta Vaccareccia va a Castelnuovo di Porto, è conservato un tratto di mura a grossi parallelepipedi di tufo. La via odierna corre poco al disotto di un'antica via di cui si osservano alcuni poligoni di basalte del lastricato romano; l'ultimo tratto a monte di essa via moderna taglia un edificio a grossi tufi squadrati; l'antica invece doveva entrare nella città poco al di sotto. Si tratterà di un pago non piccolo nè privo di importanza del territorio capenate, del quale conosciamo già tre centri abitati *municipium Capenatium*, *colonia Iulia Felix Lucoferonensium* e *civitas Sepernatium* (¹).

3. Blocco di travertino oblungo, forse architrave di una porta, lungo m. 1,28, largo m. 0,33. Entro una semplice cornice reca in bellissime lettere, alte m. 0,06 l'iscrizione:

CARISTANIAE · TERTVLLAE · FIL
C·CARISTANIVS·C·L·FELIX·SIBI·ET
CARISTANIAE · C· L· PHILADELPHINI

Il nome *Caristanius* non è comune; oltre due esempi nell'Italia meridionale (²) abbiamo un *C. Caristanius Fronton* πρεσβευτὴς αὐτοκράτορος e un *C. Caristanius Paulinus* in due iscrizioni di Cadyanda in Licia (³) e nove liberti Caristanii in una iscrizione latina e in una greca di Antiochia in Pisidia (⁴).

L'iscrizione si trova ora nel podere denominato *il Piscaro*, proprietà dell'arciprete di Leprignano D. Sebastiano Felici, ma fu rinvenuta a monte Serpente, un luogo del territorio dello stesso comune, dove appare, siano state tombe preromane e romane. Per la sua posizione questo sepolcreto di monte Serpente non può riferirsi certo all'abitato di Civitucola (la probabile Capena), e neppure forse all'altro abitato di monte Bellino, al quale sono più vicini gli altri sepolcreti vasti e già in parte violati di monte Scarsinicchio, monte Tufello e monte Laceto.

R. Paribeni.

III. MORLUPO — *Scoperta di una tomba romana.*

In alto a Monte Castello, nel terreno di proprietà della signora Erminia Rota, facendosi lavori agricoli, è tornata in luce una tomba a camera. Vi si accede per una gradinata ricavata nel tufo, al di sopra della quale doveva essere stata costruita una camera di cui restano, a m. 2,87 sopra il piano della tomba, gli avanzi delle pareti.

(¹) *C. I. L.* XI, pag. 571; cfr. *Monum. dei Lincei*, loc. cit.
(²) *C. I. L.* X, 4417 e 8059, n. 93 (Capua e Napoli).
(³) *Bull. de Corr. Hell.* 1886, pag. 46.
(⁴) *C. I. L.* III, 6852.

La porta della tomba, ad arco di tutto sesto, larga m. 1,58, era divisa con tre tufi parallelepipedi. Il tramite è a pareti nude. Gli stipiti sono intonacati a fondo bianco.

La tomba è lunga m. 3,77, larga m. 1,72.



Fig. 1.

Nella parete di fondo apresi un loculo (m. 1,10 × 1,16) nel quale stavano dei vasi che hanno lasciato l'impronta; e a destra e a sinistra nella stanza due banchine (2,20



Fig 2.

× 1,05; 2,12 × 1,10). La volta intonacata e dipinta in bianco, è nel centro arcuata; quella sulle banchine ad arco scemo.

Il pavimento è a cocciopisto dipinto in rosso.

Aderenti alle pareti inferiori delle banchine veggonsi resti di stabilitura a due strati, l'uno di calce e pozzolana, l'altro, superiore, di gesso dipinto in rosso. Il piano

delle banchine è a stabilitura, dipinto egualmente in rosso. Ai quattro punti estremi delle banchine vi sono quattro buchi, a forma di cono rovesciato, profondi m. 0,38 (diam. all'orificio circa m. 0,20). Le pareti intorno alle banchine sono dipinte a riquadri divisi da fasce rosse, listate di nero, con una fascia nera superiormente, ed uno zoccolo rosso inferiormente.

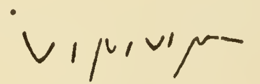
Nella lunetta al di sopra della banchina a sin. è dipinta la rappresentanza del mito di Ero e Leandro (v. fig. 1; cfr. Helbig, *Wandgemälde*, n. 1374 e segg., e Sogliano, *Pitture*, n. 597 e seg.). In quella di fondo due starne ai lati di un vaso di vetro, dentro il quale si conservano vasetti e strumenti da toletta (?) (v. fig. 2); in quella della parete destra una figura femminile alata, dalle cui gambe traggono origine degli arabeschi. In quella sopra la porta, caduta, si vedono nel centro un'aquila e un delfino e ai lati due volatili. Questi dipinti sono stati aggiunti alle raccolte dal Museo Nazionale Romano.

Nella tomba si rinvenne quanto segue:

Nei quattro buchi della banchina sinistra due aste di ferro ripiegate e due dritte, ancora con traccie del rivestimento ligneo. Sull'istessa banchina: frammenti di uncinelli di bronzo, e un mascheroncino pure di bronzo, appartenenti, come sembra, alla decorazione del letto; un'anfora di terracotta e due belle ciotole sottili con anse, una delle quali ornata di festoni.

Sul loculo di fondo due ciotole simili, delle quali una con festoni e medaglioncini.

In mezzo alla tomba un'anfora, un vaso a lungo collo, ventre a cono rovescio e ansa a doppio bastoncello, sul cui corpo è scritto a pennello:



due piatti, sedici anforette, un'olla e due ollette, una ciotola ed una lucerna, tutte di terracotta. La tomba però era stata evidentemente devastata in epoca antica.

Sull'alto del colle sono avanzi di muri e di condutture d'acqua. In giro alla tomba suddetta si notarono tombe scavate nel tufo e coperte di sole tegole.

D. VAGLIERI.

IV. ROMA.

Nuove scoperte nella città e nel suburbio.

Regione III. In via Celimontana, nel terreno di proprietà delle case popolari, si è scoperto un capitello di lavagna, male conservato (m. 0,40 × 0,20).

*
* *

Regione VI. A s. Susanna, nell'area del nuovo palazzo per il Ministero d'Agricoltura si rinvenne: un torso marmoreo di statua virile coperta da mantello,



Fig. 1.

(m. 0,55 × 0,50); altro simile di statua virile ignuda (m. 0,30 × 0,23); un frammento di statua panneggiata (m. 0,35 × 0,19); frammenti di grande iscrizione scorniciata con lettere alte m. 0,22, cave per l'incastro delle lettere di bronzo:





altro simile (m. 0,25 × 0,30) di altra iscrizione:

.OS · V
E S A

e di una terza simile (m. 0,16 × 0,13):



frammenti di decorazioni fittili architettoniche, tra cui un'antefissa con palmetta e sotto a questa un mascherone, colorata in rosso (m. 0.20 × 0,18) (fig. 1), e frammenti di un'altra simile con la solita rappresentanza della figura femminile che accarezza la pantera, con traccie di colore azzurro (m. 0,12 × 0.07); cinque lucerne fittili; un peso di marmo; un grande frammento di una tazza marmorea con ovoli (m. 1,06 × 0,52); un frammento di erma con *phallus* e le lettere:

ΤΗΣ

che completa quello pubblicato sopra a pag. 520; un'urna marmorea (m. 0,35 × 0,42); una mensola marmorea con un grifo (m. 0,44 × 0,37); una scaglia di colonna sca-



Fig. 2.

nalata di portasanta (m. 0,43 × 0,19); una bella lucerna fittile con manico ornato di corona e con due rialzi forati per il pernio del coperchietto nella parte superiore e con tre piedi nell'inferiore (fig. 2).

* * *

Regione VII. Nei lavori sotto la chiesa di s. Silvestro in Capite sono tornati in luce muri di parallelepipedi di tufo, dei quali si riferirà quando lo sterro sarà più avanzato.

Sotto l'ultima cappella a sinistra si è rinvenuta una lastra marmorea scorniciata (m. 0,70 × 0,48) con l'iscrizione:

L · OPETREIO · L · L ·
DIONYSIO
OPETREIA · C · C · L · PRIMA
VXOR · FECIT · HS · XIIƆ
SIBI · ET · SVIS · ET · P · METTIO · P · L
FELICI

* * *

Regione IX. A Montecitorio sono tornati in luce altri due cippi di travertino del lato orientale del recinto (v. sopra pag. 528), distanti tra loro m. 4,90, distante il primo dai precedenti m. 5,85. Si rinvennero due colonne: l'una, di granito rosso (m. 5,84 × 0,58 × 0,64), reca una marca al sommoscapo ed all'imoscapo; l'altra, di granito bigio (m. 5,90 × 0,66 × 0,72), egualmente con marche.

In questo medesimo sterro furono rimessi all'aperto anche due frammenti di bassorilievi marmorei. Nel primo di essi (m. 0,44 × 0,24), si è conservata la gamba di una figura vestita e sul lato destro di essa mezzo corpo di leone; nell'altro (m. 0,30 × 0,16) rimane solamente un fiore.

* * *

Alveo del Tevere. Nel fondare il secondo pilone a destra del nuovo ponte per l'allacciamento delle stazioni di Termini e di Trastevere, si rinvennero ventuna monete: asse anonimo repubblicano (gr. 31,40), gran bronzo di Nerone Druso (Cohen[2] 8), di Nerone (261), medio bronzo di Vespasiano (13), di Tito (illeggibile), gran bronzo di Domiziano (314), e medii bronzi dello stesso (222 e 616), gran bronzo di Adriano (885), due grandi bronzi di M. Aurelio illeggibili, un piccolo bronzo di Costantino I, uno di Massenzio (5) e altri pezzi non identificabili, tre lucerne, dodici stili di osso, una borchia di bronzo, quattro fusaiuole di terra cotta.

* * *

Via Casilina. Al Mandrione si è rinvenuto un frammento di una testa leonina in marmo (m. 0,20 × 0,13).

* * *

Via Flaminia. Alle Due Case si rinvennero due monete, grandi bronzi benissimo conservati, l'uno di Traiano (Cohen[2] 495), l'altro di Adriano (308).

* * *

Via delle Mura. Nel cavo per la fogna tra Porta San Paolo e Porta San Sebastiano, innanzi il n. 71 B, a m. 1,50 sotto il livello stradale, si è scoperta, per una lunghezza di 46 metri, una strada antica a poligoni di basalte.

*
* *

Via Nomentana. Al n. 329 nel terreno del sig. Giulio Natalucci si è rinvenuto un piccolo torso marmoreo con veste legata alla cintura (m. 0,20 × 0,20).

*
* *

Via Portuense. Nei lavori per l'allacciamento delle stazioni di Trastevere e di Termini si rinvenne:



Fig. 3.

1. Lastra marmorea (m. 0,26 × 0,13):

MENX · DIEBXVI ·
VS · FELICISSIMVS
ARCIAE · GEMELLAE
MER · FEC · Q · DECESS

2. id. (m. 0,20 × 0,14):

M
RIVS · MENE
IMAE · COIV

due bolli di mattone (*C. I. L.*, XV, 556, 1189); un frammento di statua panneggiata (m. 0,18 × 0,25); un capitello marmoreo male conservato (m. 0,16 × 0,23) e



Fig. 4.

due antefisse, una con la rappresentanza di Cibele in barca (fig. 3), altra con mascherone in mezzo a palmetta (fig. 4).

D. Vaglieri.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).
LATIUM.

V. PALESTRINA — *Scoperte varie di antichità.*

Già si è detto di una lastra di travertino, scoperta sotto la porta del seminario, quasi quadrata, i cui lati misurano m. 1,27 × 1,38, hanno lo spessore di m. 0,30 (fig. 1, *C*), e nel mezzo della quale è praticata un'apertura rotonda. Quest'apertura, di cui fu misurato il diametro (m. 0,44) (v. sopra, pag. 475), immette in un tombino (fig. 2), a forma di collo di bottiglia, la cui larghezza è in alto di m. 0,65, in basso di m. 1,45. In fondo si aprono due bracci di un cunicolo a cocciopisto, col cordoncino consueto (*AB*), lungo l'uno m. 18,30, l'altro m. 3,85, che mettono in un vano a cocciopisto quasi circolare, del diam. di m. 1,60. Il piano del cunicolo, anche esso a cocciopisto, è a m. 6,38 sotto quello della pavimentazione antica stradale. Lo spurgo di questa cisterna ha dato i seguenti oggetti:

Bronzo. Testina femminile (m. 0,12 × 0,08) con piccola parte di collo, lunghi capelli, divisi sulla fronte, fermati da tenie, e annodati dietro la nuca (fig. 3). Avambraccio destro con la mano aperta (m.0,20). Braccio destro piegato (m. 0,20). Piedino massiccio con porzione di gamba e perno inferiormente per l'innesto nella base (m. 0,10 × 0,05). Lembo di veste (m. 0,27 × 0,25). Tre piccole patere a forma di losanga, con avanzi di chiodi nel fondo (m. 0,09 × 0,05). Spranghetta a forma rettangolare piatta

con altra riportata ad angolo retto, ripiegata ad arco (m. 0,24). Quattordici monete: GB. di Augusto (Cohen 308), MB. di Augusto (Coh. 228, 445), di Agrippa (Coh. 3), di Tiberio, coloniale (non identificabile), di Germanico (Coh. 1), di Nerone e Druso

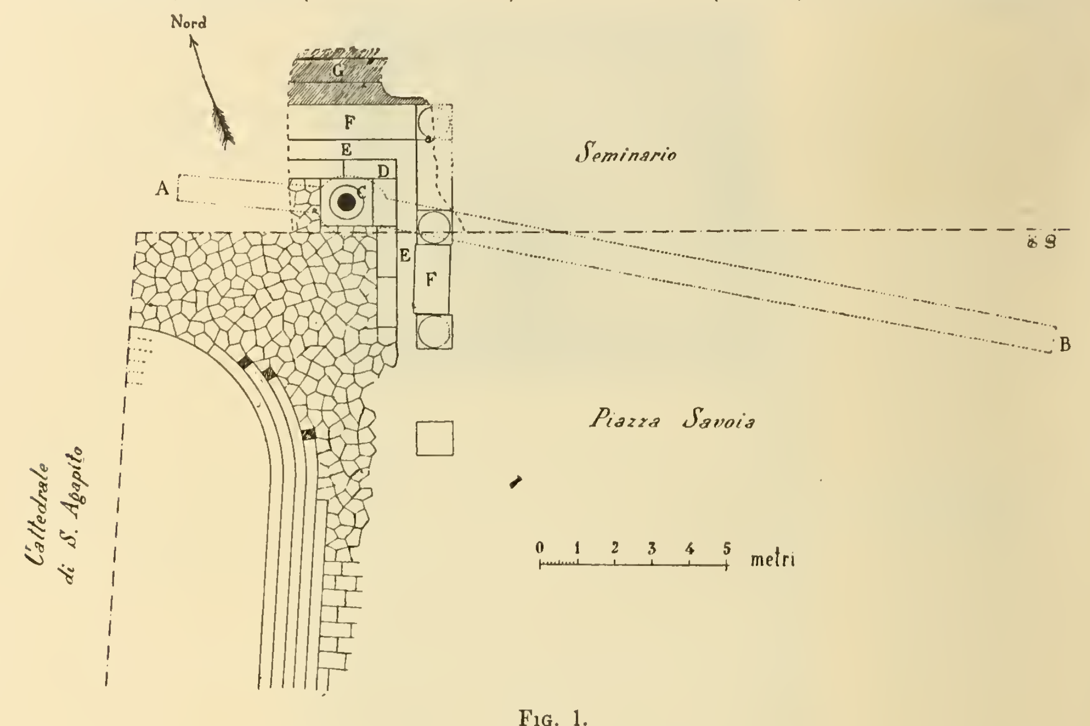


Fig. 1.

(Coh. 1) di Domiziano (Coh. 334, e 3 non identificabili), di Traiano (non identificabile), e due pezzi non identificabili.

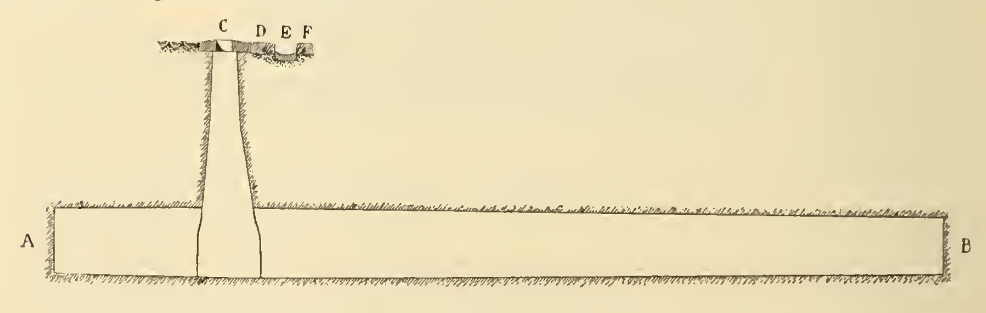


Fig. 2.

Di particolare interesse sono alcuni rari frammenti enei di carattere architettonico. In prima linea sono da citarsi due palmette in lamina (m. 0,21 × 0,09; 0,26 × 0,09) [1]. Altre decorazioni riproducono i soliti motivi ornamentali delle decora-

[1] Il conte Cozza dà su di esse il seguente giudizio: « Potrebbero alla prima supporsi penne aggiunte alle ali di una Vittoria in bronzo. Queste penne dovrebbero in tal caso formare parte di un ordine minore che si diparte da una falange, in cui i naturalisti ravvisano l'ossatura embrionale del pollice, ovvero essere applicate alle pareti interne delle ali stesse, formando quelle zone

zioni fittili più comuni, non differendone che nella materia. Allo stesso gruppo appartiene una palmetta trilobata, le cui dimensioni testimoniano la vastità dell'edificio.

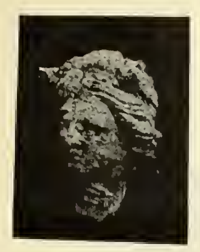


Fig. 3.

Marmo. Testina di statuetta femminile, in marmo a grana grossa, con capelli divisi sulla fronte, annodati dietro la nuca (Diana?) (m. 0,11). Testa virile in marmo a grana grossa con lunghi capelli ricci (ritratto) (m. 0,22 × 0,15). Frammento, riportato, di grande statua panneggiata, con parte di mammella (m. 0,40 × 0,20). Frammento di coscia di grande statua (m. 0,20 × 0,17). Id., con parte di panneggio (m. 0,30 × 0,20). Frammento di gamba (m. 0,20 × 0,15). Frammento di polpaccio di grande statua (m. 0,25 × 0,20). Avampiede nudo di statuetta, riportato (m. 0,08 × 0,08). Frammento di basetta di piccola statua con piedino. Mano, riportata, di grande statua (m. 0,15 × 0,12). Manina, riportata, di statuetta in marmo a grana grossa (m. 0,09 × 0,06). Altra simile. Frammento di medaglione (?): su un lato è graffito un viso volto a destra (m. 0,09 × 0,02). Frammento di cornice formata di tre gole intagliate con motivi eguali ed un listello, dei primi tempi dell'impero (m. 0,25 × 0,13). Motivo terminale di un coronamento (m. 0,28 × 0,14). Frammento di trapezoforo (m. 0,20). Frammento di lastrina (m. 0,075 × 0,18 × 0,023) con avanzo d'iscrizione metrica:

CA · IOVEM · SVPERANT · ID
f ATA · TRAHVNT · VRBES · S

Tre frammenti di lastra (spess. m. 0,035) scorniciata; due dei quali (*b* e *c*) sono posteriormente sagomati:

a) (m. 0,10 × 0,15):

Fortunae primi GENIA*e*
TOR ·

b) (m. 0,085 × 0,08);

LEC

c) (m. 0,15 × 0,18):

NSCHO
NTO ·

Frammento di lastra (m. 0,14 × 0,12 × 0,038):

For TVN *ae*

---

minori che vanno decrescendo fino all'apparato osseo. Se non che è assai difficile concepire quale effetto avrebbero potuto produrre delle penne piane che avrebbero aderito alla superficie, ed è meno ancora ammissibile che rivestissero il dorso delle ali stesse formando le aleole, perchè, se nel primo caso dovrebbero incurvarsi come una strigile, nel secondo l'incurvatura dovrebbe essere anche più pronunziata nel senso della larghezza.

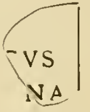
« Questi frammenti si trovano unitamente alle decorazioni architettoniche pure di bronzo ed è quindi più logica la supposizione che formino parte delle decorazioni stesse. In questa ipotesi nasce l'idea che si tratti di palmette terminali di una cornice esterna a somiglianza di quella coronante un'urnetta fittile del museo fiorentino ».

Frammento di colonnina (alt. m. 0,12; diam. m. 0,13), su cui parte delle lettere sono ricoperte da ossido, prodotto da una spranga di ferro:

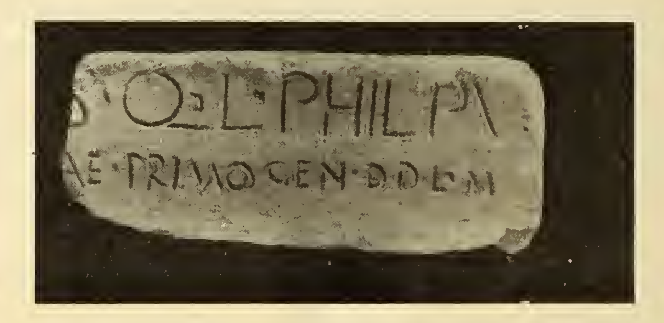
(?) PA / / / LARIVS
FORT · PRIM · D · D · L
M · SACRVM

Frammento di lastra (m. 0,12 × 0,15): Id. (m. 0,14 × 0,06):

iu S · SEX · F



Travertino. Frammento di piccola base (m. 0,08 × 0,21 × 0,20) in lettere arcaiche (fig. 4):



. . . *s. q. l. Philpu . . .* (*Fortun*)*ae Primogen*(*iae*) *d*(*ono*) *d*(*edit*) *l*(*ibens*) *m*(*erito*).

Fig. 4.

Id. (m. 0,08 × 0,18 × 0,20):



Avorio. Statuetta acefala, di guerriero, con scudo circolare, infilato nel braccio



Fig. 5.

sinistro; la gamba sinistra, piegata, era portata innanzi e alzata. Dietro la statua vedesi un piccolo foro e dietro lo scudo la lettera V (fig. 5).

Osso. Frammento piatto, sagomato e alquanto arcuato (m. 0,20 × 0,07); bordo di rivestimento.

Terracotta. Frammento di coronamento di edificio (sec. IV-III av. Cr.) (fig. 6). Frammenti di cornici di antepagmenti decoranti gli epistilii o i capreoli (sec. III)



Fig. 6.



Fig. 7.

(fig. 7). Frammento di antepagmenti, degli architravi di un peristilio degli ultimi anni della repubblica o del principio dell'impero, applicati in calce sulle travi rivestite in



Fig. 8.



Fig. 9.

muratura (figg. 8-9) (1). Frammento di antepagmento di stile a fiori, comune nel III secolo (2).

(1) « La forma molto avanzata di queste decorazioni è caratterizzata dal soverchio allargamento dei meandri, dentro cui sono applicate le palmette e dalla introduzione di testine umane nei motivi stessi. Il motivo della fig. 9 è più interessante degli altri, perchè la faccia femminile quivi rappresentata è associata al bocciolo di un fiore di loto. I motivi ornamentali però, se non in istucco o dipinti, non testimoniano che raramente la destinazione di un edificio ». Cozza.

(2) « Questo esemplare è tardivo e porta un indizio di raccordi informi. La povertà dell'esemplare non merita di illustrare questa tecnica, largamente rappresentata nel periodo sillano, in cui gli ornamenti sono ottenuti con impressioni di punzoni sulla madreforma ». Cozza.

Frammenti di antefisse di epoche diverse, su cui è rappresentata la solita figura femminile alata, che tiene lateralmente i due leoni (fig. 10). Altri frammenti hanno la figura virile corrispondente (fig. 11).

Alcuni frammenti di bassorilievi, destinati a decorare gli interni o la cornice terminale dei portici. Frammento di antefissa, con parte di coppo; vi rimane la parte inferiore della rappresentanza di un fanciullo ignudo, calzato. Frammento con testa



Fig. 10.



Fig. 11.

di leone lavorata a stucco, in grandezza naturale (fig. 12). Fondi di vasi aretini (*C. I. L.* XV, 1027 *a*, 5687 *b*, e:

ILIADO
AVOLV

che completa *C. I. L.* XV, 5792). Lucerne (*C. I. L.* XV, 6593); grande lucerna con foglie e listelli nella parte superiore ed una lucertola sul becco (fig. 13); altre dieci varie). Mattoni col bollo (*C. I. L.* XV, 2313, 2321, 2349, 2359).

In fondo al cunicolo, verso ovest, si rinvenne la parte inferiore di un'olla, contenente piccolissime ossa, cenere e carbone.

Ferro. Due spranghe di ferro quadrangolari con fori (m. 0,92 × 0,07 × 0,02; 0,60 × 0,07 × 0,01). Parte anteriore di ronca (m. 0,20). Diversi chiodi con capocchia sferica.

Basalte. Sette pesi [1].

[1] Questi pesi furono esaminati nel Laboratorio centrale metrico, cui questo ufficio si è rivolto specialmente per il loro buono stato di conservazione e per la presenza di una serie non completa ma discretamente rappresentata. La verificazione ha dato il seguente risultato:

Denominazione	Valore	Peso apparente nello stato in cui si trovano a 737mm di pressione 11°,8 di temperatura e 0,67 di umidità.	Volume a 12°,7 di temperatura
Decussis	10 libbre	gr. 3231,894	cm.³ 1191
3 Sextarii (Semicongius) . . .	5 "	" 1613 807	" 607
Tressis	3 "	" 969,651	" 362
Dupondius	2 "	" 647,331	" 242
Quadrans (Teruncius)	3 oncie	" 81,896	" 31
Sextans	2 "	" 54,898	" 21
Uncia	1 oncia	" 26,935	" 10,5

Il dott. Guido Lazzarini assistente di quel Laboratorio, il quale ne ha fatto l'esame, aggiunse le seguenti annotazioni caratteristiche:

« Tutti i pesi sono di basalto, di forma troncoellissoidica, ed, in uno dei piani terminali, hanno inciso, a puntini, un cerchio codato, a guisa di Q, entro il quale è in cifre romane e puntini l'indicazione del valore di ogni singolo peso.

« Si fa osservare che il pezzo da 5 libbre, che non seguirebbe la suddivisione duodecimale di Roma, e di cui non si trova menzione, *come peso,* in nessuno scrittore metrologico latino, si può riportare al sistema duodecimale, allora in uso, con le seguenti considerazioni:

« Riferendoci alle misure di capacità per liquidi, si ha che l'Amphora o Quadrantal, ripiena di acqua o di bianco vino, pesa 80 libbre romane (v. L. Fannii Carmen de ponderibus), e quindi il Congius (che è eguale ad $^1/_8$ dell'Amphora) pesa 10 libbre. Essendo poi il Sextarius eguale ad $^1/_6$ del Congius, ne viene che la misura di 3 Sextarii (misura di *capacità* eguale ad un semicongius) corrisponde *in peso* a 5 libbre.

« Il valore della *libbra,* ricavato da ciascuno dei pesi studiati, è:

dalle 10 libbre:	libbra	= gr.	323,190
" 5 "	"	= "	322,761
" 3 "	"	= "	323,217
" 2 "	"	= "	323,666
" 3 oncie:	"	= "	327,584
" 2 "	"	= "	329,388
" 1 oncia:	"	= "	323,220

« Il valore della libbra romana, dato dai più accreditati scrittori di Metrologia è: Paucton, gr. 336,288; Arbuthnot, gr. 340,704; Cristiani, gr. 323,772; De Romé de l'Isle, gr. 321,237; Chisholm, gr. 325,000; Croci, gr. 324,829; Martini, gr. 322,539; Lorousse, gr. 327,453; Hultsch, gr. 327,456; Lübker, gr. 327,456.

« Si vede quindi che il valore della libbra, ricavato dai pesi studiati, si approssima, in generale, al valore ricavato da Cristiani dalle misure di Auzout sul Quadrantale di Vespasiano, o, meglio, sul Congio Farnese: si noti poi che i due pesi da 3 oncie e da 2 oncie, che dànno per la libbra i valori più discordanti, presentano sulla superficie materie estranee aderenti, che non si è creduto opportuno togliere, per non recar danno ai pesi stessi ».

E inoltre due frammenti di un vasetto di pasta vitrea, un pezzo informe di diaspro sanguigno (gr. 300), pezzi di marmi colorati, di grossi embrici, di transenne



Fig. 12.

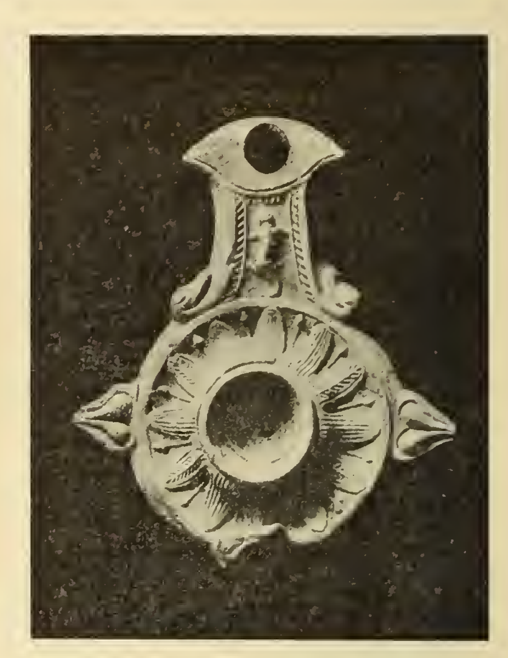


Fig 13.

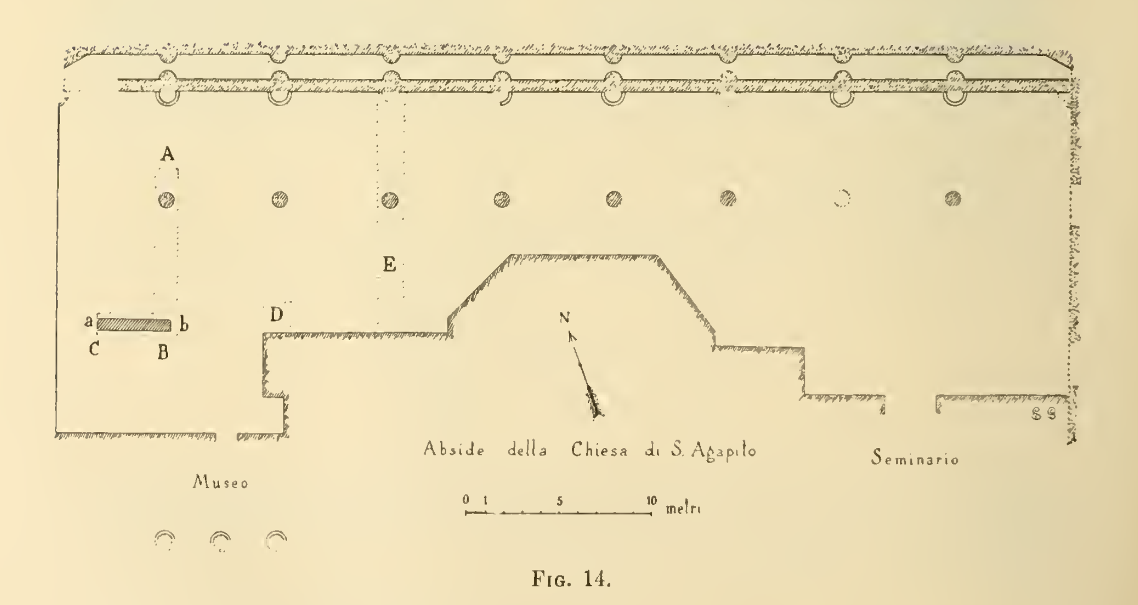


Fig. 14.

di travertino, di carbone, di conchiglie che adornavano probabilmente qualche parete, ecc.

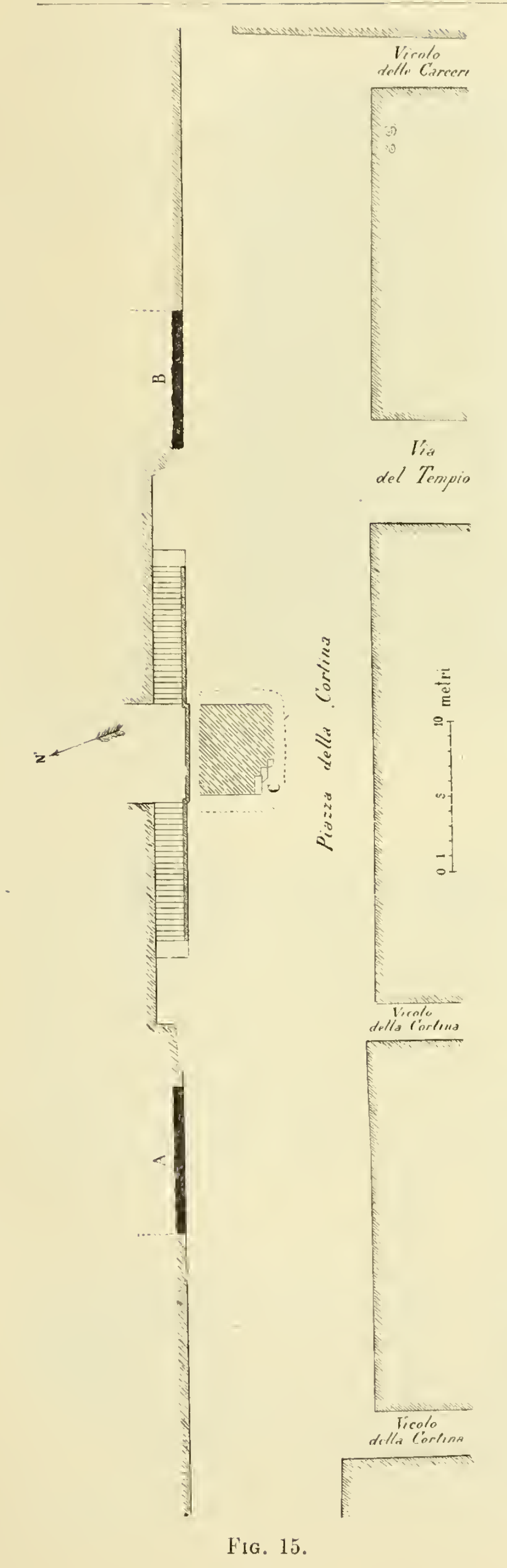


Fig. 15.

Proseguito lo sterro verso l'interno del seminario si è constatato, dopo il piano di lastre di travertino (fig. 1, *D*), larghe m. 0,50), che formano angolo e in cui trovasi quella che chiude il tombino, la cunetta *E*, larga m. 0,53, il cui piano è concavo e formato con lastre di tufo, un piano di lastroni di travertino *F* della larghezza di m. 0,95, e infine dei filari di parallelepipedi di tufo *G*, larghi m. 0,60, di cui si vedono due per intero e un terzo circa per metà. Lo scavo non potè qui continuare per un blocco di sassi e calce caduto, appartenente per certo alla vôlta.

Nella così detta *Area sacra*, fu fatta una ricerca per determinare se essa era interrotta da colonne.

Aperta una trincea sulla linea *E* (fig. 14), a m. 5,75 dal muro dell' intercapedine, a m. 0,30 di profondità si è riconosciuto sulla roccia spianata un lastricato circolare di calce, incrostato, segno evidente di basamento di colonna. Nel resto del cavo si è ritrovata sempre la roccia spianata, ma ricoperta del lastricato di calce, per posa del pavimento di travertino.

Un'altra trincea sulla linea *A* ha dato lo stesso risultato fino a m. tredici dal muro interno della intercapedine, dove si è riconosciuto che la roccia scende, ed a a m. 1,30 di profondità si è constatato un muro (*a*, *b*) di blocchi di tufo, largo m. 0,65, che procede in direzione est-ovest.

I basamenti delle colonne, a m. 5,75 dal muro dell'intercapedine, si sono ritrovati quindi ovunque in corrispondenza con la colonna di fondo, meno che in un punto, dove è stato distrutto, secondo si dice, pochi anni or sono.

Anche in *D* si è ritrovata la roccia, la quale evidentemente è stata scavata a formare il piano dell'edificio.

L'Associazione Archeologica Prenestina ha fatto lo sterro della *Piazzetta dell'Erbe*, dove si è veduto che non esisteva alcun edificio antico nè una via; il terreno vergine si è rinvenuto a tre metri di profondità.

Non si è rinvenuto che una testa femminile marmorea; un frammento di antepagmento fittile con parte di palmetta, circondata da girale a nastro, listello orizzontale e nascimento di strigilature (m. 0,19 × 0,15); un frammento di lastra marmorea scorniciata (m. 0,19 × 0,15), con l'iscrizione:

Fortuna E · P R I M *igeniae*
ex V I S V
V

La stessa Associazione ha poscia iniziato lo sterro in via della Cortina, sotto le finestre delle carceri, innanzi al palazzo baronale, di cui la fronte è in parte su muri antichi (fig. 15, *A*, *B*). Sono tornati in luce: un frammento di architrave in travertino ricoperto di stucco (m. 2,20 × 0,75 × 0,32), con l'iscrizione:

P EFICIENDV

ed altri frammenti di cornicione, egualmente di travertino, ricoperti di stucco; la cimasa di un pilastro quadrato in travertino coperto di stucco (m. 0,69 × 0,69 × 0,20); un frammento di antefissa in terracotta con una gamba di una figura femminile; un frammento di bollo di mattone circolare:

STITVTI

Una seconda trincea, aperta proprio innanzi alla scalinata del palazzo baronale ha rimesso in luce, proprio nel centro, un basamento quadrangolare (m. 6,10 di lunghezza e 4 di larghezza dal muro del palazzo) in pietrame di tufo, rivestito nei due lati con opera reticolata, su cui era applicato l' intonaco; vi si accedeva per quattro gradini, ricoperti di travertino, alti m. 0,21, con una pedata di m. 0,48, meno l'ultimo, collocato sul terreno vergine, che misura m. 0,40 (fig. 15). Nella terra si rinvenne: un torso di grande statua marmorea con grande manto, e con capelli scendenti sulle spalle (m. 0,80 × 0,50); una mano di grande statua marmorea (m. 0,27 × 0,19); un frammento di grossa lastra di travertino (m. 0,12 × 0,07 × 0,09) con la lettera

Q

un angolo di cimasa ed un frammento di cornicione, ed altri frammenti in travertino ricoperto di stucco; il frammento inferiore di un'antefissa con fiore e delfino. Le altre trincee aperte sull' istessa via non hanno dato per risultato che il ritrovamento di un frammento di una consimile antefissa, un frammento di antepagmento colorito, un capitello (m. 0,74 × 0,65) (fig. 16), un rocchio di colonna scanalata ricoperta di stucco [1], una cimasa d'angolo in travertino, incontrandosi presto la roccia.

[1] V. nelle figg. 17-22 le sagome dei frammenti architettonici venuti in luce in questo scavo alla Cortina.



Fig. 16.

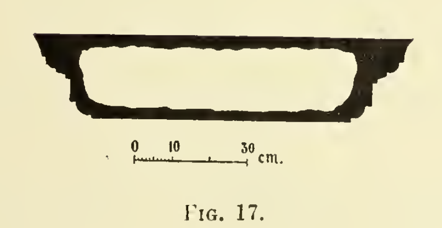


Fig. 17.



Fig. 18.



Fig. 19.

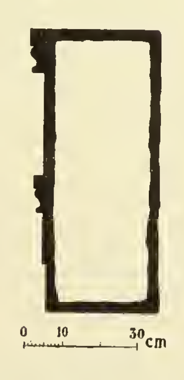


Fig. 20.

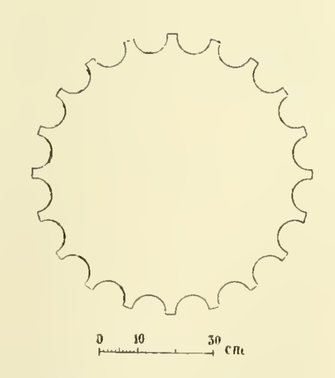


Fig. 21.

Essendosi allargata sul lato destro la via provinciale che da s. Rocco si dirige verso Palestrina sino all'incontro con l'altra (Prenestina) che va alla Madonna dell'Aquila, per una lunghezza di m. 165 e una larghezza di m. 7, si è fatto uno sterro profondo in media due metri nella proprietà del principe Barberini. Vennero in luce avanzi di 19 muri paralleli di varia costruzione (a blocchi di tufo, a cortina, a reticolato) a varia distanza, tutti in direzione da ovest ad est [1].

Nello sterro si rinvennero i seguenti oggetti:

Marmo. Labrum (diam. m. 0,90; m. 0,025 di spessore) col sostegno cilindrico (alt. m. 0,65; diam. superiormente m. 0,39 e inferiormente m. 0,48). Base di statua, quasi rotonda. Rimane al di sopra parte delle cosce di una figura seduta e sul davanti, in basso, il piede destro. Nel lato d. è rappresentato in rilievo un gallo, nel sin. un agnello (m. 0,60). Frammento di bassorilievo, su cui si vede un piede nudo di donna con parte di veste. Nella parte posteriore sono incise le lettere ΛΛ. Frammento di lastra marmorea (m. 0,105 × 0,14) con l'iscrizione:



Altro simile (m. 0,18 × 0,08):

N A
P

Travertino. Frammento di cimasa di colonnetta, sul cui toro si legge:

| TAT · V · DINDIO · |

Bronzo. Due chiavi. Un MB. di Augusto (Cohen[2] 369) ed uno GB. di Marco Aurelio (Cohen[2] 29).

Terracotta. Testa di statuina femminile, con capelli divisi sulla fronte, ricci sulle orecchie e manto sulla parte posteriore (m. 0,06). Piede destro di statuina (m. 0,04). Frammento di antepagmento con testa femminile (m. 0,11 × 0,11). Simile con foro, losanga a girali (fig. 23). Una lucerna, su cui è rappresentato un putto alato. I bolli di mattone *C. I. L.* XV, 2304, 2306*a*, 2308, 2310, 2327, 2329, 2331, 2346, 2352, 2354 e:

▭ C · MINVCI · C · F
Q

▭ ENTIDTRAN

O ///ENI · SECVNDI
palma

(1) Da questo scavo sembra risultare che sino qui si estendeva l'ambito urbano, come del resto era stato già supposto.

Lungo la trincea si sono trovati tre pozzi antichi (fig. 22, *A*, *B*, *C*):

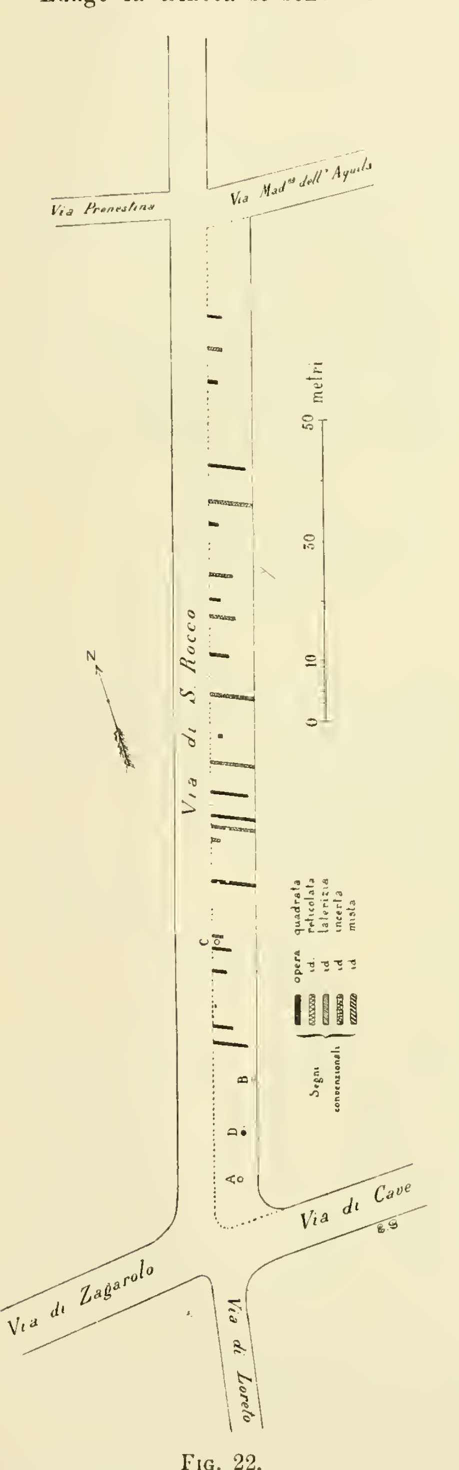


Fig. 22.

A. A mattoni e calce (diam. m. 0,90). Non è stato spurgato.

B. (diam. m. 0,50). Aveva l'imboccatura di tre file di tufi. Alla profondità di m. 12,50 si è incontrata l'acqua. Non si rinvennero oggetti.

C. (diam. all'imboccatura m. 0,90). Alla profondità di m. 13,40 si è incontrata l'acqua. Dallo spurgo vennero in luce: ciotola aretina con marca illeggibile (diam. m. 0,14); peso di pietra bianca, di 20 libbre; chiave di bronzo, e le seguenti monete: MB. di Tiberio (Cohen[2] 22), di Antonino Pio (425), di Faustina madre (111), di Faustina iuniore (non identificabile), e un antoniniano di Probo (415).

Il sig. Valentino Pinciaroli non avendo potuto proseguire lo scavo iniziato per la costruzione di un pozzo nel suo terreno a s. Rocco, avendo incontrato tombe a casse di peperino (v. *Notizie* 1907, pag. 304), ne ha intrapreso un altro a m. 3 dal primo verso sud-est.

Anche qui, a m. 6 dal piano di campagna, ha incontrato una tomba a cassa di tufo, con coperchio dell'istesso materiale, orientata verso nord-ovest. Nella tomba si rinvenne: un vasetto di terracotta, verniciato in nero, con largo e basso piede, grosso ventre, collo e bocca larga e labbro sporgente, e due anse verticali a nastro (alt. m. 0,085; diam. 0,05). Sul ventre si vede da una parte, dipinta in rosso, una figura virile, in piedi, avvolta in manto; dall'altra una femminile, pure in piedi ed ammantata; ai lati delle anse sono dei fiorami e due listelli rossi orizzontali; sul collo altri due listelli orizzontali con striature verticali. Altro vasetto di terracotta verniciato in nero, con largo e basso

piede, ventre grosso, collo alto e stretto, imboccatura ad imbuto, e un'ansa a nastro verticale (alt. m. 0,10); sul lato anteriore del ventre è dipinta in rosso una sfinge, dalle due parti dell'ansa, fiorami; sulla parte inferiore del collo pendaglini verticali. Globetti di pasta vitrea appartenenti ad una collana.



Fig. 23.

A m. 0,50 sotto questa tomba, ve n'era un'altra a cassa di peperino, nella quale lo scheletro giaceva in senso inverso al precedente. Si rinvenne: *alabastron* (alt. m. 0,17); *aes rude*.

Fuori Porta del Sole, nei lavori per la costruzione di un mulino si è rinvenuto un frammento di base di travertino (m. 0,20 × 0,35 × 0,30), con la seguente inscrizione di difficile lettura:

cen?
TONARIES · MAG
IVRECEMNI · L · L · SOTR
C R A TESSL · ICV

Nella località detta « il Generale », nella villa appartenente al prof. Pompeo Bernardini, sindaco di Palestrina, eseguendosi uno sterro per abbassare il terreno, sono venuti in luce degli avanzi di muri a cortina (fig. 24) appartenenti probabilmente ad una villa romana e che debbono essere collegati con muri scoperti, in epoca anteriore, nell'istessa villa. Una stanza absidata (*A*), con pavimentazione a mattoni bipedali, aveva sopra le *suspensurae*; un pavimento in mosaico, che si è ritrovato del tutto guasto; un simile piano di cocciopisto, (dello spessore di m. 0,13, con le *suspensurae* costituite da mattoni di m. 0,24, e alte m. 0,60) si è conservato in *B*. La stanza *E*, in cui si scendeva per una scala, ha il pavimento in cocciopisto ed è probabilmente il *praefurnium*. *D* è una piccola stanza coperta da vôlta a botte a tutto sesto, in pietrame, ed è stata forse costruita posteriormente. In *C* si ha un vano di porta all'altezza del pavimento superiore della stanza *A*, mentre sotto esiste un'apertura larga m. 0,45, destinata al passaggio del vapore. Tra le terre si sono rinvenuti tre esemplari del mattone col bollo *C. I. L.* XV 2332 e due col bollo 2346.

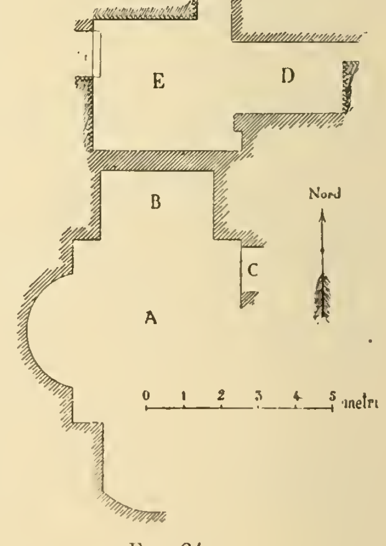


Fig. 24.

D. Vaglieri.

CAMPANIA.

VI. TEANO — *Di un mosaico cristiano e di altre antichità scoperte nel territorio di Teano.*

In un fondo di proprietà del contadino Nicola Mottola, a qualche chilometro da Teano, presso al luogo dell'antica città, in un campo che ha dovunque tracce di antichi ruderi e di antichità sepolte, fu rimesso alla luce un mosaico cristiano, che potei esaminare nella mia visita fatta per altro scopo artistico a quella città.

Il mosaico, quando io lo vidi, era in casa del contadino Mottola, ma, tornato per ordine del Ministero a trattarne l'acquisto, io non mi contentai di rivederlo; ma credei mio dovere visitare anche il luogo in cui era stato rinvenuto. Mi recai perciò sul posto del trovamento per poterne stabilire i dati, e, quantunque la pioggia cadesse torrenziale e non vi fosse alcun riparo vicino, pure non volli ripartire senza trascri-

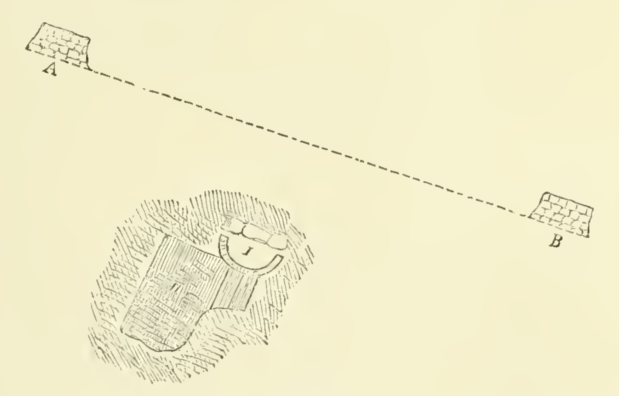


Fig. 1.

vere le iscrizioni ivi abbandonate, levar gli schizzi, sommarî ma precisi, che unisco a questa mia, e prendere quelle misure che erano indispensabili; di tutto ciò qui riferisco quanto più precisamente mi è possibile.

Il luogo della scoperta mostra le tracce di molti rimaneggiamenti. A qualche chilometro dalla moderna Teano, verso nord, esso trovasi di fronte ad una linea in cui sono visibili, alla distanza di un 60 metri circa l'uno dall'altro i nuclei di due ruderi a forma circolare (A e B dello schizzo, fig. 1). L'emiciclo (I della piantina) e gli altri ruderi che gli sono dinanzi non ancora dissepolti, erano stati, avanti il settembre dello scorso anno, messi alla luce dal contadino proprietario del fondo, Nicola Mottola, che, per caso, ne aveva appresa l'esistenza lavorando la sua terra, dove, in vario tempo, altri scavi aveva eseguiti infruttuosamente, rinvenendo tombe nude, a quel che egli ha affermato, e piccoli frammenti marmorei e di tufo. Imbattutosi nella fabbrica soda dell'edifizio semicircolare, esedra od absidetta che sia, formata di materiali antichi, s'incoraggiò a continuare in quel punto lo scavo e rinvenne ivi, a destra

dell'emiciclo, adoperata come stipite o pilastro, una grande lapide con caratteri grandi romani e dinanzi ad essa, anche adoperata in fabbrica, un altro frammento marmoreo inscritto (III e IV del secondo schizzo che qui unisco, fig. 2).

La grande lapide è nettamente tagliata a sinistra ed a destra, presentando però

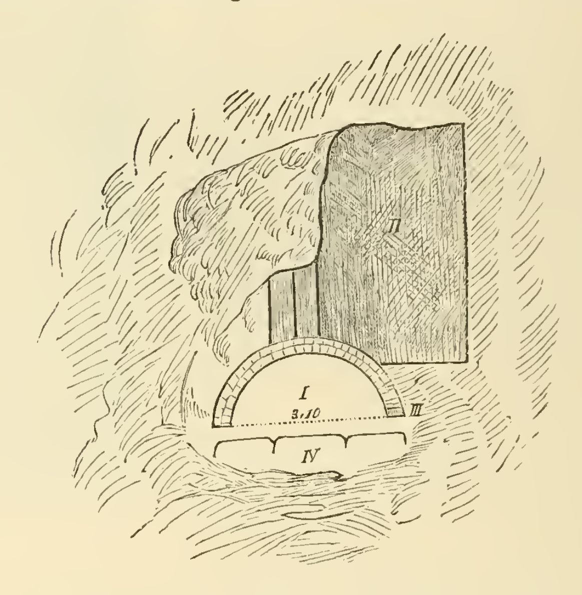


Fig. 2.

a destra, una superficie e lo spigolo scheggiati e guasti così come la parte inferiore. Misura in altezza m. 1,44, in larghezza m. 0,89 ed in profondità m. 0,30.

Di essa manca assai poco, così a destra come a sinistra, non comportando il testo un supplemento maggiore di due lettere a destra e altrettante, oltre il completamento delle lettere finali o iniziali, a sinistra. Vi si legge:

SATRIVS·N·F·TER·RVF
R· MIL· A·POPVI
III· VIR·IVR·DIC·QV
VFIDIVS·L·F·L·N·L·PR
TER·PROCVLVS·VIXI
VIR·HVNC·COLONIA
IADESTINORVM EX
VINCIA·HILYRICO·FVN
BLICO·EFFERVNDVM·C
RTIA·FVFIDIA·M·F·MAR
FIDIVS·M·F·L·N·PRONMAX

[?] *Satrius* *N*(umerii) *f*(ilius) *ter*(etina) *Ruf*[us] | [t]*r*(ibunus) *mil*(itum) *a popul*[o] [I]*III vir iur*(e) *dic*(undo) *qu*[inq](uennalis) | [M. F]*ufidius* *L*(ucii) *f*(ilius)

L(ucii) *n*(epos) *L*(ucii) *pr*[on(epos)] | *ter*(etina) *Proculus vixit*... | *vir*(um) *hunc colonia Iadestinorum ex* | [pro]*vincia Illyrico*' *fun*(ere) | [pu]*blico efferundum cu*[*r*]avit) [Ma]*rtia Fufidia M*(arci) *f*(ilia) *Mar*... | [? Fu]*fidius M*(arci) *f*(ilius) *L*(ucii) *n*(epos) *pron*(epos) *Max*...

Un personaggio di cognome Rufus è ricordato in un titolo mutilo di Teano *litteris grandibus* (*C. I. L.* X, 4814). A lui potrebbe con molta probabilità riferirsi così questa grande iscrizione come il frammento seguente che segna l'istessa carica di *tribunus militum* ricordata nella lapide. Anche un *L. Fufidius* è ricordato in una iscrizione di Teano (ib. 4805). E della non lontana Aquino è l'iscrizione che ricorda precisamente un *L*(ucius) *Fufidius L*(ucii) *f*(ilius) *Proculus* (ib. 5399). Un *Satrius Ru*..., probabilmente *Ru*(*fus*) appare in un piombo della vicina Cassino (ib. 5210).

Di fronte all'emiciclo, un po' più elevato del suo piano, rimasto *in situ*, ma ivi da altra fabbrica trasportato, è l'altro frammento romano di cui ho toccato (IV della piantina), rappresentato da un gran masso (di epistilio?) su cui, sotto ad altri segni incerti, riapparisce la qualità di *Tr*(*ibunus*) *Mil*(*itum*) ricordato dalla iscrizione di Satrio Rufo:

IV I V
TR·MIL·

Sopra un altro frammento in tufo di epoca romana, anche ivi trovato, rimangono le lettere:

IVS (

Un altro ve n'ha della stessa materia che appartiene ad un fregio di piccolo edificio evidentemente sepolcrale con triglifi e metope, su cui a rilievi oggetti sacrificali.

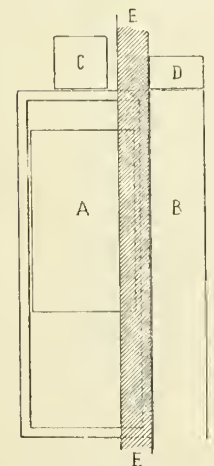


Fig. 3.

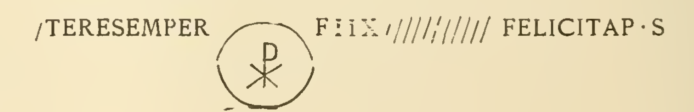
Dietro l'emiciclo si apre una fossa, ora scavata sino al fondo, che potè contenere, da questo sino ai piedi dell'emiciclo, dieci sovrapposti sarcofagi ed altri accanto a questi, solo in parte, fino al giorno in cui io potei vederli, dissepolti. La lunghezza di essi è di m. 1,75 circa, per m. 0,60 approssimativamente di larghezza. E fu nel fondo di uno di essi, il secondo nell'ordine discendente (fig. 3), che si rinvenne il mosaico di cui discorro (fig. 3 A), in un insieme di due sepolture, l'una accanto all'altra (fig. 3 A, B), divise da un muretto che poggia sul mosaico nella maniera che qui approssimativamente è rappresentato (fig. 3 E, F).

A capo del mosaico era una lapidetta inscritta, la prima di quelle che qui si riproducono (fig. 3 C), ed a capo della stretta lastra di marmo, che faceva da fondo alla sepoltura vicina, ve n'era un'altra (fig. 3 D), la seconda che più sotto trascrivo, da me trovate fra gli altri frammenti abbandonati sul posto e dal contadino indicatemi come

facenti parte dell'insieme sopra ristabilito che, per l'esame dei varî elementi onde si compone, appare, oltre che per i dati di fatto, così originariamente costituito, anche se alcuno degli elementi potè servire avanti ad altro uso.

Il mosaico (fig. 4) misura m. 0,96 di lunghezza per m. 0,57 di larghezza ed è operato sopra una lastra marmorea sagomata che servì certamente ad altro uso. Dolorosamente la putrefazione del cadavere che vi fu soprapposto ne corrose qua e là la superficie, così come corrose la lapidetta inscritta e la lastra marmorea della sepoltura vicina. Anche, più dolorosamente poi, tutto l'angolo a sinistra manca, poichè un colpo di zappa del non sorvegliato scavatore lo portò via fra la terra sollevata. Ma quello che resta è di per se stesso sufficiente a stabilirne l'importanza per la storia dell'arte.

Nel mezzo ed in alto del mosaico, dividendone la rappresentanza in due parti, è, in una corona di vivo bleu, il monogramma costantiniano di bianco madreperlaceo. Non riposa su alcuna colonnina, ma sovrasta e quasi unisce i seggi su cui sono due delle figure più importanti della rappresentanza. A dritta è la Vergine in trono col bambino seduto sulle ginocchia, in atto di levar la mano verso tre personaggi che si avvicinano a lui. Sono chiaramente i Re Magi, con i loro berretti frigi, le tuniche corte gemmate, e i manti svolazzanti, con in mano i vassoi delle offerte. Tra i Magi ed il Bambino si eleva un albero dai verdi rami spioventi. A sinistra, meno facilmente da principio, si scorgono l'uno di fronte all'altro due figure ammantate e sedenti, di cui una, quella a sinistra di chi guarda, ha mancante tutta la parte superiore del corpo, meno una estremità insignificante del capo, mentre l'altra, quella a diritta, volge di fronte la testa barbata. Leva la mano destra aperta verso quella che gli è di fronte e nella sinistra ha un rotolo come l'altra, che anch'essa ne stringe uno nella mano sinistra protesa. Sono due dei maggiori personaggi della Chiesa, Pietro e Paolo, a quanto lascia indovinare la solenne figura barbata d'uno di essi; e nelle loro mani stringono l'Evangelo. Fra le due figure, come fra la Vergine e i Magi, si eleva un alto albero spiovente. La figurazione tutta è chiusa da un riquadro a scacchi o a doppia fila di dentelli, intorno a cui gira un bell'ornato a treccia. Lungo la parte superiore di essa, da un capo all'altro del mosaico, potei veder subito e precisar meglio più tardi, poichè il mosaico è in quel punto annerito o distrutto, i resti della iscrizione, anche a mosaico, che trascrivo:



Un manto, dai vivi colori verde e rosso-bruno, scende dal capo della Vergine sopra una acconciatura aureolata di bianco madreperlaceo. Sulla veste verde scendono da una parte e dall'altra le bande d'oro orlate d'azzurro del manto. Seduta sul trono quadrato, dal dorsale azzurro e dai laterali del sedile di madreperla argentea, poggia i piedi sopra uno sgabello giallo orlato di rosso. Una bianca aureola cerchiata di bleu circonda i capelli rossi del Bambino, che è vestito di rosso-bruno. Dinanzi, l'uno dietro l'altro, i Magi in vesti smaglianti. Circondano i tre volti giovanili ed imberbi i berretti

frigi dai colori azzurro, giallo, bianco, rosso. Il primo, a incominciar da dritta, ha sulla tunica un manto gialletto e il gonnellino della tunica azzurro con borchie gemmate.

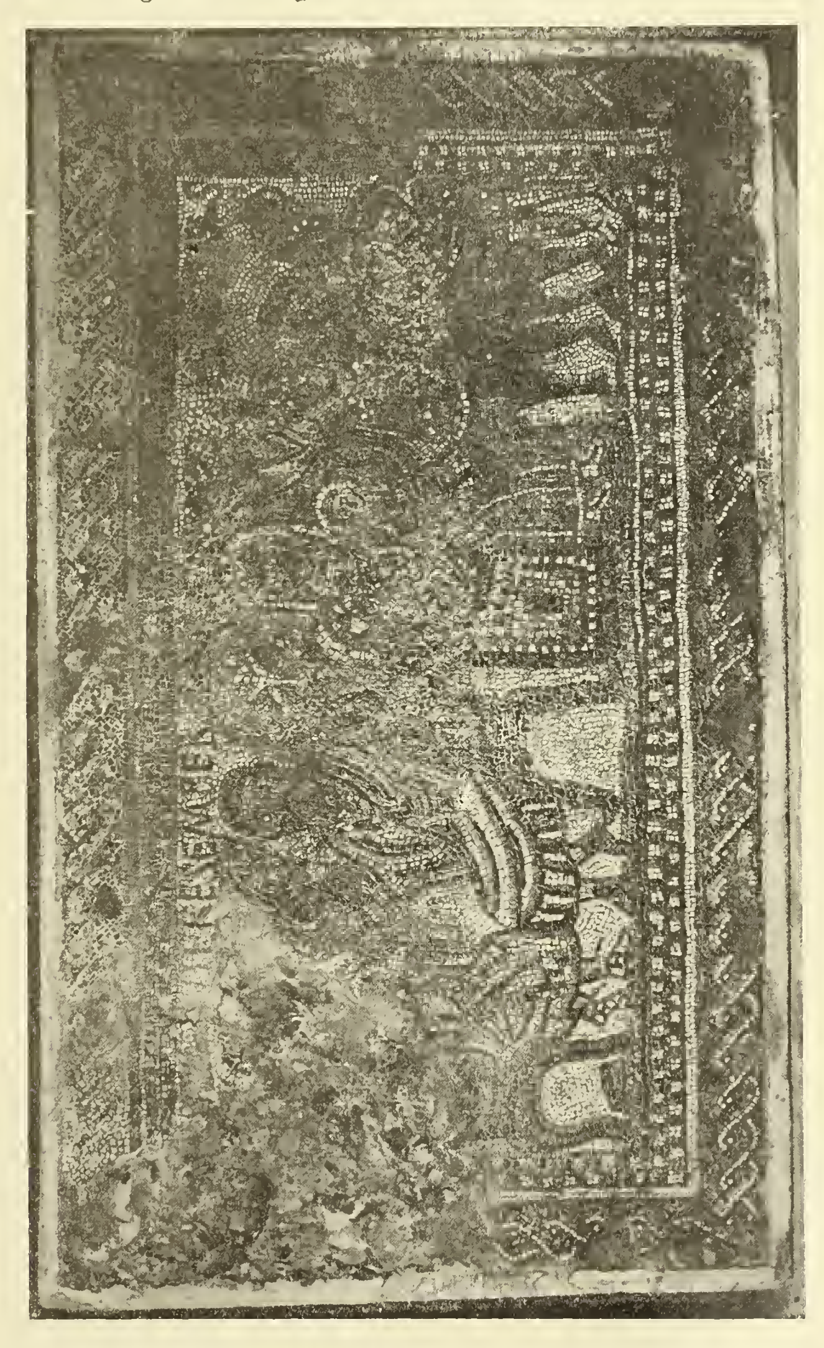


Fig. 4. — Mosaico di Teano.

Le gambe vestite di anassiridi sono di un bianco avorio e il manto giallo e rosso spunta svolazzando dietro di esso. La tunica del secondo è verde, e, tra le gambe vestite di giallo, svolazza un manto rosso e bruno. Il terzo ha sulla tunica dal gonnellino gialletto orlato di marrone il manto azzurro, le gambe vestite di rosso contornate

da segno marrone, e, svolazzante tra esse, l'azzurro del manto, che in tutti non raggiunge le ginocchia. I piedi, in calzari dalle correggie brune, posano sul suolo giallastro. In mezzo, dal tronco verde e bruno dell'albero, che è una palma, spiovono i rami di un verde azzurrino. Il gialletto dei manti, che avvolgono i due santi, segnati dai solchi bruni delle pieghe e da fasce e contorni di azzurro cupo e il verde-azzurro dei rami, che spiovono sui loro capi dall'albero che è fra essi, completano la policromia vivissima ed armoniosa, sebbene un po' vistosa, del breve mosaico, di cui anche le lettere della iscrizione sono di svariatissimi tasselli, e che i colori rosso, bianco, bruno dei dentelli, ed il marrone, il giallo, il bianco, il celeste alternantisi della treccia chiudono in un'adeguata cornice.

Nello spazio, troppo breve alla ricca composizione, le figure si raccorciano; i manti fasciano troppo strettamente le persone e non possiamo, anche per lo stato del mosaico, seguir pienamente dappertutto il giuoco delle ombre; ma nell'insieme della composizione si conservano chiare note di grandiosità e larghezza. I corpi sono ampî. I Santi e la Vergine in trono, dal carattere bizantino, sono ancora di romana solennità. I Magi, e per disegno e per solidità e per movimento, ancora anch'essi pagani; i volti e i polpacci tondeggiano, le persone si muovono con naturalezza, anche se rudemente e sommariamente. Tutto il mosaico mostra un'arte che ha subito il contatto di mosaici bizantini, ma venne eseguito da artista nostro. La scritta (le iscrizioni a mosaico sono rarissime) completa l'insieme dei caratteri che consigliano di assegnare al mosaico la fine del IV o il principio del V secolo come data più probabile, cui non contraddice nè il monogramma costantiniano privo dell'A e dell'ω, assai più comune avanti il V secolo, nè l'ornato a treccia, che erroneamente si volle credere come segno d'arte bizantina e tarda, quando e la derivazione e gli esempi dall'arte romana sono comunissimi e noti per tutti i tempi.

Questo l'esame artistico che i dati di trovamento e le iscrizioni rinvenute sul posto confermano pienamente, permettendoci di precisare ancora meglio la data del mosaico. Insieme con esso, infatti, furono rinvenute, come già ho accennato, due iscrizioni che facevano parte certamente dell'insieme sepolcrale cui esso appartiene. E che quell'insieme di sepolture fosse originariamente così composto, se e comunque alterato più tardi, molti dati mostrano chiaramente. Nella fossa o « forma » (perocchè io credo che si tratti proprio d'una delle « forme » dei cimiteri cristiani sopra terra già predominanti alla fine del IV e al principio del V secolo) erano due sepolture vicine, appartenenti alla stessa famiglia, nelle quali il capo di essa aveva deposto i corpi della consorte e della figlia, come dicono le iscrizioni seguenti:

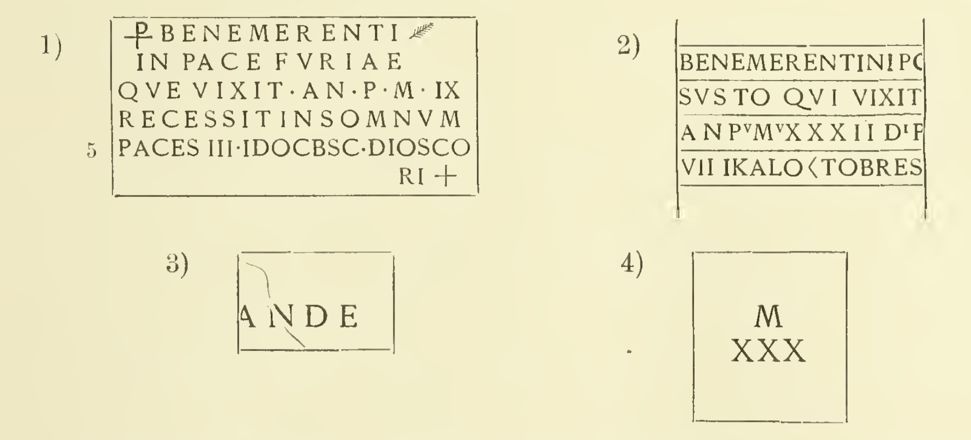
D·M·CIMINIAE FELI
CITAE·COIVGI DVLCI
SIME·QVE·BISIT·ANNV
S·LX·DIES X EXSIVIT
IN PACEDIE·SEPTIMV·K
AL·IVNIAS ...
...
.C Q CEMINIVS FELIX
LIO SV...

CEMINIAEMARCIANEDVLCISSI
ME P·QVAE VIXIT ANNIS VIII
D·XIREQVIEBITIIII KALAPRILIS
CONSVLATVS·VALENTINIANI
ET VALENTIS TER GEMINI VS
FELIX PATER·FILIAE INCOMPA
RABILI A ☧ ω

La prima, che era, come abbiamo detto, a capo del mosaico, misura m. 0,28 per 0,28 per 0,03 di profondità; la seconda di m. 0,29 per 0,17 per 0,02, fu trovata a capo di una lastra di marmo che serviva da fondo al vicino sarcofago. Furono poste, come è detto chiaramente, da un *Ceminius Felix*, che nella prima si chiama più completamente *Q. Ceminius Felix* e si qualifica, se tal qualifica debba a lui riferirsi o non meglio al personaggio consolare della data mancante, per *V*(*ir*) *C*(*larissimus*), l'una a sua moglie, *coniugi dulcisime*, *Ciminiae Felicitae*; l'altra a una sua figliuola, *filiae incomparabili*, *Ceminiae Marcianae*, di otto anni e undici giorni. L'epoca della seconda iscrizione è esplicitamente fissata dalla data *III Kal*(*endas*) *Aprilis consulatus Valentiniani et Valentis ter*, ch'è quanto dir l'anno 370; e che essa fosse *in situ* lo mostra il fatto che la pietra tombale conserva i segni del cadavere sovrapposto, indicanti le proporzioni di un cadaverino di bambina. Nè minore è la sicurezza che anche la prima fosse al suo posto e debba riferirsi al tempo medesimo.

Per tutte queste considerazioni, oltre che per quelle stilistiche e per la paleografia dell'iscrizione, noi dobbiamo attribuire il mosaico alla fine del IV o ai primi anni del V secolo, se si voglia la madre dedicante e sepolta dopo la morte della figliuola, ed anche non pochi anni dopo: il che non appare molto probabile.

A questo ultimo secolo ad ogni modo, si riferisce un'altra lapidetta trovata, come pare, scavando sotto i sarcofagi della famiglia Ceminia e che qui trascrivo, insieme con pochi altri frammenti anche ivi rinvenuti.


1)
☧ BENEMERENTI
IN PACE FVRIAE
QVE VIXIT·AN·P·M·IX
RECESSIT IN SOMNVM
5 PACES III·IDOCBSC·DIOSCO
RI +

2)
BENEMERENTINIPC
SVSTO QVI VIXIT
AN P^V M^V XXXII D^I F
VII IKALO(TOBRES

3)
A N D E

4)
M
XXX

La prima misura m. 0,21 × 0,14 × 0,05 e ricorda, come si vede, il consolato di Dioscuro, che fu del 442, confermando indirettamente quanto sopra si dice dei sarcofagi e del mosaico e mostrando anch'essa che ci si trova dinanzi ad un insieme di sepolture, forse un cimitero cristiano dei secoli IV e V, di cui la ricchezza dei trovamenti e la presenza dei ruderi più antichi lascia concepire le maggiori speranze. Ma il cómpito di tali ulteriori riferimenti non entra nella illustrazione del mosaico, che diede argomento a questa relazione.

V. Spinazzola.

Regione III (*LUCANIA ET BRUTTII*).

BRUTTII

VII. REGGIO CALABRIA — *Di alcuni scavi e trovamenti nelle necropoli Reggine.*

La città di Reggio, adagiata, lungo la spiaggia, in una non profonda insenatura di mare, e volta coi suoi quais ai venti del settentrione, è stretta da ogni altra parte, meno che da sud, dove ha un più largo respiro, da poggi, colline ed altipiani, che sono le ultime propaggini scistose delle solenni antichissime groppe cristalline dell'Aspromonte, che le si profila, più lontano, alle spalle.

Qua, là, dappertutto, su queste ora più vicine ora più lontane terrazze e cime, trovamenti casuali o ricerche più vivamente avviate da frugatori privati hanno, in tempi diversi, dati indizî non dubbî che si estesero sopra di esse i sepolcreti della antichissima necropoli reggina. A Pentimele, nella contrada di s. Caterina, sul poggio di s. Lucia, a nord della città; a Còndera, sui piani di Modena, ed ora in contrada Ravagnese, ad est e a sud di essa, da non poche tombe, mai sino ad oggi sistematicamente cercate, è venuto alla luce un materiale che se non ha potuto illuminar la storia di Reggio greca, ha arricchito non poche collezioni private e, in minima parte, quel Museo locale.

Dal poggio di s. Lucia, e precisamente da un luogo che si chiama la Terrazza, si dice venuta fuori una gran parte del materiale che andò a formare, in tempi lontani, il nucleo principale della collezione Santangelo, ora nel Museo di Napoli. Nel colle di s. Caterina, una larga trincea, tagliata dalla via ferrata Eboli-Reggio, mise allo scoperto nel 1882, per circa quattrocento metri, un vero sepolcreto, di cui s'ebbe qualche notizia meno che sommaria, ma che fu disgrazia non aver potuto sistematicamente esplorare. Nel 1888 sui Piani di Modena, cinque tombe messe alla luce non molto lontano da un luogo, dove altra ne era apparsa nei primi mesi dell'anno 1883, permisero al Museo di acquistare i belli orecchini d'oro a testa d'ariete che vi si conservano, con altri oggetti ivi rinvenuti. In quest'anno, infine, sullo stesso Piano di Modena e nello stesso luogo di quei primi trovamenti; in contrada Ravagnese, assai più lontano; presso la Villa Comunale, dietro alcune case di nuova costruzione, sono stati eseguiti degli scavi e vi sono avvenuti trovamenti, di cui io do con questa mia comunicazione, notizia, facendo, infine, alcune osservazioni e proposte sull'inizio di scavi sistematici nel territorio quasi ignoto e feracissimo di Reggio.

I. Le *tombe del Piano di Modena* sono ritornate alla luce mediante scavi eseguiti dal 22° reggimento fanteria. Su quel piano che è posto sopra un'altura tra le due fiumane del Calopinace e di s. Agata, a qualche chilometro dall'abitato di Reggio, è adesso un campo sperimentale militare, alle cui opere era ad-

detto il tenente sig. Pelloni. Questi, avendo un corso d'acqua consortile eroso, lungo la strada che attraversa da oriente a ponente il campo, la spalletta settentrionale della strada e, nell'erosione, avendo messo allo scoperto le coste di grossi embrici, che subito vide poter appartenere a costruzioni antiche, si recò a darne avviso al comandante del presidio generale Bompiani, il quale decise, col più grande interessamento, di far degli assaggi per determinare la estensione e la natura di quei ruderi. Egli stesso poi, coadiuvato dall'avv. Morisani, r. ispettore onorario, volle sopraintendere agli scavi che ordinò di proseguire, quando fu rimessa a luce la prima tomba, curò che se ne traessero le fotografie che qui sono riprodotte; stese, infine a mia preghiera, la relazione dei trovamenti, le cui notizie adduco, indicandone la fonte, e che integro con quanto io stesso, recatomi in Reggio per compiere l'ordinamento del Museo, avendo assistito a parte dello scavo, ho potuto notare. Il luogo preciso del trovamento è a cento metri dal biforcamento della strada che da Reggio mena a Cardeto e dalla casetta del custode di quel campo militare; è lungo il ciglio settentrionale della strada ed è sottoposto di poco ad essa. Le tombe comparse, in numero di undici, si seguono a brevi intervalli normalmente in direzione da est ad ovest; nè lo scavo si allargò dall'una o dall'altra parte del piano, avendo seguìto la linea della strada che si mostrava sicura di risultati, nel modo che si indica nello schizzo da me trattone (fig. 1).

Tomba I. Formata da mezzi cilindri fittili in numero di cinque, di cui l'ultimo mancante; lungo ciascuno in media cm. 42 e l'uno soprastante, per la lunghezza, di alcuni centimetri all'altro. Già frugata. Era a cm. 63 dal livello stradale. Va da est ad ovest (fig. 2).

Tomba II. Spallette e copertura furono, a quel che pare, asportate, restandone ancora poche tracce che definiscono uno spazio di m. 1,70 di lungo per cm. 50 di largo. In nuda terra fu rinvenuto lo scheletro d'un giovanetto, alto m. 1,39, col capo ad est. A dritta ed a sinistra due vasetti fusiformi, e intorno altri otto di più piccole proporzioni. Due chiodi, uno a capo ed uno a piedi. A sinistra, infine, uno o più stili di ferro, raccolti in pezzi, che insieme misurano cm. 50. Era a m. 2,20 dal livello stradale.

Tomba III. Era a sezione rettangolare, come riferisce il generale Bompiani « di m. 1,80 per 0,55, alta, nel vano interno, m. 1,45 e 2 dal fondo al cielo della copertura. Non aveva pavimento, ed era chiusa sui fianchi da muri dello spessore di m. 0,15 costituiti da strati di mattoni regolari, alti m. 0,10 e di varia lunghezza, non molto superiore generalmente ai 50 cm. con le connessioni bene ordinate a scacchiera. L'asse della tomba era in direzione est-ovest e lo scheletro era rivolto a ponente. Superiormente la tomba era coperta da 31 pianelloni, alti m. 0,85, larghi m. 0,50 e dello spessore di cm. 5, messi a coltello l'uno contro l'altro, in modo da formare una robusta piattaforma dell'altezza di 50 cm., così che appena scoperta diede l'impressione di una serie di volumi di una grande biblioteca. Nei muri delle testate si notavano dei mattoni con foro semicircolare, tagliati precisamente in corrispondenza del diametro ». I tegoli, poggiando di taglio sulle spallette, lasciavano una risega intorno intorno (fig. 3). Dei mattoni quadri con foro nel mezzo, trovati in grande quan-

tità, qui come nelle altre tombe, e messi, qui come altrove, in opera, con la metà del foro rivolta in fuori non è possibile, allo stato delle cose, di precisare l'uso e se fu quello il loro posto e modo originario; il che ulteriori scavi sistematici certamente chiariranno.

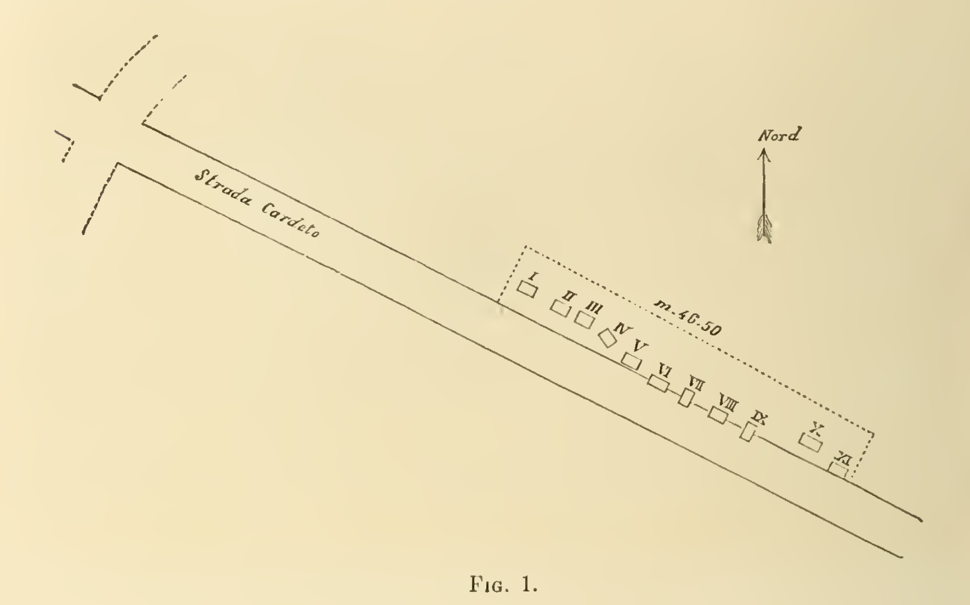


Fig. 1.

« Nel fondo, sulla nuda terra, fu trovato uno scheletro che si attribuì ad un uomo della statura di m. 1,65 e di una circonferenza cranica di cm. 55 ». Accanto « alcuni

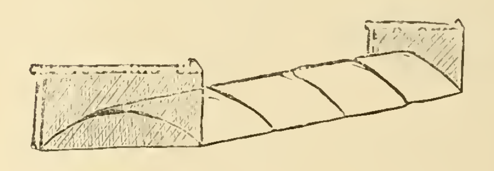


Fig. 2.

pezzi di una strigile, una piccola patera, parecchi balsamarî in gran parte rotti » (figg. 3, 4 e 5).

Tomba IV. Della tomba non esisteva che il coperchio, uno dei pesanti coperchi del tutto eguale al precedente di tegoloni messi di taglio in numero di 31, conservatisi uniti e cementati insieme. Che esso sia stato portato via così dalla tomba vicina non è facile pensare; che si tratti di un coperchio preparato ma poi non adoperato non è possibile immaginare. Resta sempre come più probabile opinione che sia stato riempito il vano della tomba sottostante e distrutti i muretti di essa per aspor-

tarne i materiali, donde il visibile avvallamento prodottosi nel compatto insieme dei tegoloni. Su di essi furono trovati sei dei capitelli fittili dalle foglie di loto rinvenuti

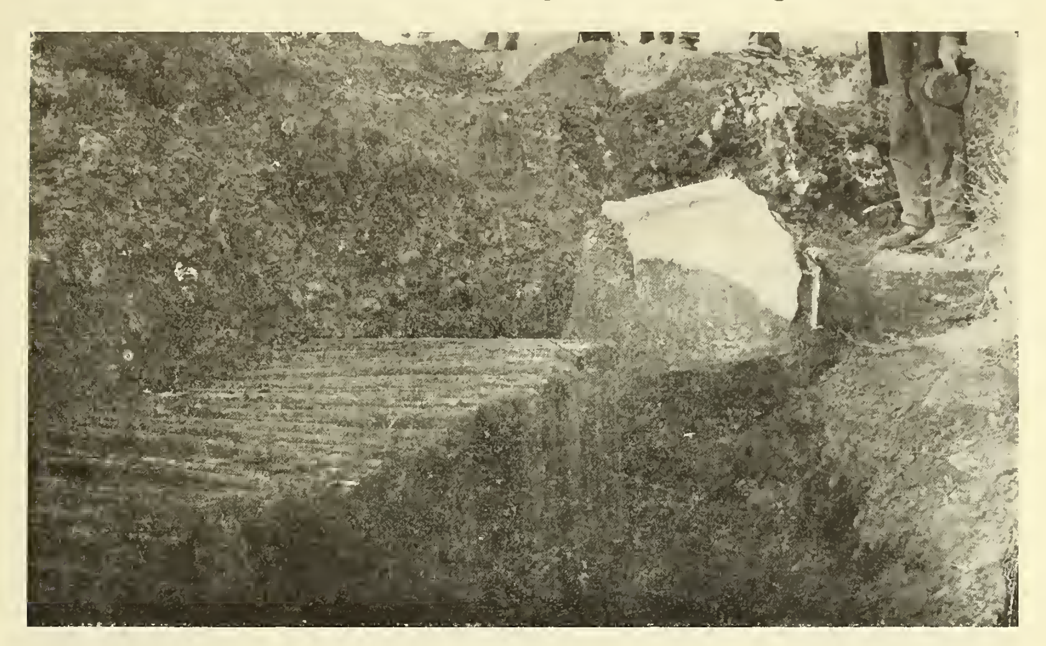


Fig. 3.



Fig. 4.

in grande quantità nelle tombe reggine, ed una piccola monetina di bronzo. I capitelli sono, come gli altri, di ordine corinzio, ed uno di essi è il più grande fra quelli

finora rinvenuti, misurando circa cm. 14 (fig. 6). Ha come gli altri l'immancabile fiore di loto a tutto rilievo e pendulo tra le volute con la più chiara indicazione religiosa e funerea, e, come molti suoi compagni, ha l'abaco romboidale. Ciò fu notato, per uno di essi trovato a s. Caterina, dal De Lorenzo: ma molti presentano questa particolarità, dalla quale apparisce chiaro che essi ora dovettero essere liberi da tutti i lati, ora seguire la forma del posto dov'erano applicati. Così pure è certo che tale posto dovette spesso essere angolare, poichè due delle facce del capitello non hanno foglie nè altro lavoro, e l'abaco si impiccolisce e restringe a punta, seguendo le



Fig. 5.

necessità architettoniche. Fino a nuovi scavi dunque, che meglio ne precisino l'arte, l'esame accurato di essi, mentre esclude fantasticherie archeologiche pure vennero messe innanzi per spiegare l'uso, mostra chiaramente che questi singolari fittili sepolcrali furono adoperati come membri di decorazione architettonica.

La moneta è un piccolo bronzo di Messina (Dr/ . . . Lepre corrente a sinistra, simb. svan. Rov/ Polipo. Diametro mm. 17).

Tomba V. Già manomessa. Di essa non fu da me rinvenuto che il filare più basso di soliti mattoni disposti nella forma descritta. Forse è quella frugata nell'anno 1883, non perfettamente identificabile e che anch'essa aveva il coperchio di tegoloni di taglio sulle spallette (v. *Not.* 1883, pag. 97).

Tomba VI. Frugata a quanto pare, nel 1888; è quella, a quanto crede di ricordare chi assistette a quello scavo, da cui si recuperarono gli orecchini d'oro con le teste d'ariete che ora sono nel Museo, vasettini d'argento balsamarî grezzi ed un pezzo di colore. Aveva, come riferì lo Spanò-Bolani, anch'essa i tegoloni di taglio (vedi *Not.* 1889, pag. 91).

Tomba VII. Altra tomba manomessa, formata da grossi e bei mattoni rettangolari che misurano m. 0,58 per 0,34 per 0,10. I filari, in numero di tre sovrapposti, continuano, come pare, sotto il piano stradale. Era a m. 0,97 dal livello stradale.

Tomba VIII. È, come la maggior parte di quelle fin qui descritte, a camera parallelepipeda di m. 1,92 per 0,60 per 0,80. « Si distingue dalle altre » osserva il generale Bompiani, descrivendola, « per la copertura costituita non da pianelloni a coltello, ma da mattoni in piano, dei quali quelli di ogni strato sporgono verso l'interno rispetto a quelli dello strato sottostante fino a chiudere ogni intervallo, formando una volta a gradini. E delle due semivolte quella che è più esterna è fatta di tegoloni di cm. 5, e quella interna di grossi mattoni dello spessore di cm. 10. Il vano è pavimen-



Fig. 6.

tato di mattoni e tutta la tomba è incassata (per lungo) sotto il massicciato della strada. Da questa uscivano fuori i soli due pianelloni messi di costa a formare le testate della tomba ». I mattoni ond'era formata misurano m. 27 per 0,18 per 0,08 e alcuni, quadri, m. 0,36 per 0,36. Essa, secondo un disegno da me rilevatone dagli elementi visibili, essendo, come si è detto, la tomba in parte incassata sotto la strada, presentava l'insieme qui appresso riprodotto (fig. 7).

Vi fu rinvenuto uno scheletro col capo ad oriente. Intorno, in posti che non furono bene notati: un cerchio di bronzo del diam. di cm. 20 con uno dei capi a testina di serpe e l'altro ad uncinetto: si disse rinvenuto vicino al capo perchè parve che dovesse cingere i capelli, ma è un anello ampollario (ξυστρολήκυθος), e dovette esser posto a un dei lati con i molteplici pezzi di strigili in ferro, pure ivi trovati; una patera grezza ed uno alabastron (fig. 8), a quanto lascia vedere l'incrostazione che tutto lo nasconde, fenicio o di quelli così detti fenici ma d'imitazione greca, costituenti, tutti insieme, un completo apparecchio da toletta e da bagno, da me fatto ricostituire e ora esposto nel museo di Reggio. Inoltre un bel vaso grezzo fusiforme, due piccoli orecchini d'oro finissimo del diam. di mm. 8 con la testa di ariete,

perfettamente eguali, tranne nelle dimensioni poichè sono più piccoli, a quelli rinvenuti nella tomba del 1888, or ora ricordata; una medaglietta d'oro, di 15 mm. di diametro, munita di appiccagnolo anche d'oro. Nel mezzo, contornata da un ornato a treccie e da due piccoli semicerchietti d'oro terminati in quattro chiodetti, è una

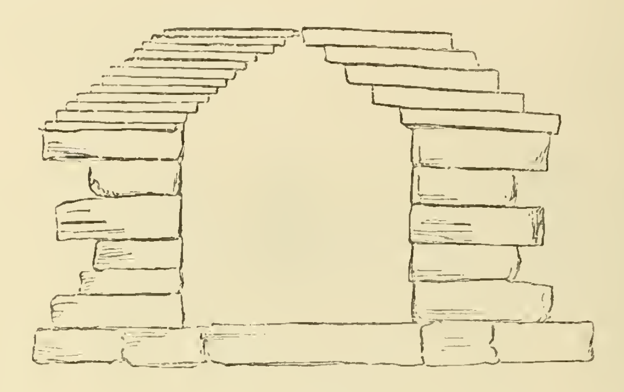


Fig. 7.

testa muliebre di fronte (una Medusa) in rilievo. È un bratteato, una sottile sfoglia monetiforme con rilievo ottenuto a stampo, adattato a medaglietta da esser sospesa al collo ([1]). La testa è di tipo severo del V o del IV secolo incipiente. Altro dischetto



Fig. 8.

di oro a foglia sottilissima, del diam. di mm. 10, su cui non pare dubbio che fosse accennata ad impressione la figura di una divinità di tipo arcaico, una Artemide con arco seguita da un cane, a quanto può discernersi sulla piccolissima superficie e dal rilievo lieve, che riprodurrebbe forse l'antico agalma dell'Artemis reggina, che trovasi anche più tardi, nel sec. III, sui bronzi di Reggio (fig. 9). Uno dei soliti specchietti di bronzo di cm. 6 fu anche trovato sotto l'occipite, e, il giorno seguente, tra

([1]) Sono stati rinvenuti in molte tombe di paesi greci. Spesso si accordano con pesi e tipi monetarî. Qui chiaramente si mostra l'adattamento per una collanina. V. Daremberg et Saglio, art. *Bractea*; E. Babelon, *Traité d. monnaies grecques*, I, pag. 632.

il materiale rimosso, uno spillone vitreo (fig. 10) a spirale con capocchia fusiforme, di un bel color verde, della lunghezza di cm. 23. Tali trovamenti non lasciano dubbio che il cadavere fosse di una donna, e il diametro degli orecchini lascia anche supporre trattarsi di una giovinetta. Era ad un metro di profondità dal livello stradale.

Tomba IX. Era di mezzi cilindri fittili i quali poggiavano sulla nuda terra, del tutto simile alla I da noi descritta. Anch'essi hanno le buche per l'appoggio dei piedi, il che mostra ancora una volta che si adoperavano a questo uso i rivestimenti fittili dei pozzi (v. fig. 2). Era orientata normalmente alle altre, cioè da nord

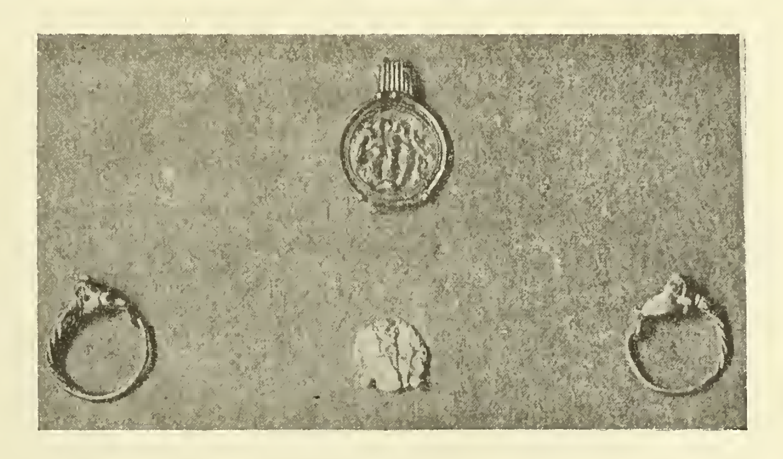


Fig. 9.

a sud. È sepolta quasi interamente sotto il massiccio della strada; era stata manomessa e i fittili mandati in parte in frantumi.

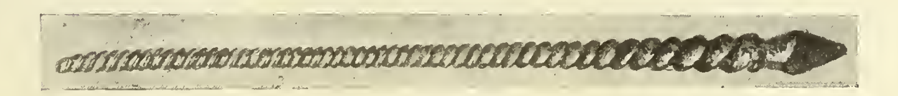


Fig. 10.

Tomba X. Anch'essa tubolare, di m. 2,00 per 1,00; formata da quattro coppi fittili di larga gittata, di cui due soli trovati in migliore stato, ma anch'essi spezzati e compresi nel mezzo (fig. 11). Alle due testate erano due tegoloni che sporgevano di 30 cm. sulla curva dei fittili, come più chiaramente fu disegnato nella (fig. 2). Pare che altri tegoloni formassero come le imposte dei fittili di copertura; ma non si potè ben constatare, stando a ciò che mi fu riferito, questo particolare. Anche essa era stata manomessa.

Tomba XI. Camera parallelepipeda di m. 1,20 per 0,57 per 0,57, con coperchio alla cappuccina (m. 0,87 dal fondo all'incontro delle pennate). « Le teste » così leggesi nella descrizione fattane dal generale Bompiani, « erano formate da tegoloni poggiati alle coste dei tegoli inclinati, che facevano da coperchio ». Essa è orientata da est a dovest come le altre, ma incassata per gran parte sotto la strada. Manomessa. Era a m. 1,80 dal livello stradale.

La linea su cui i saggi di scavo furono eseguiti misura, in lunghezza, m. 46,50; e lungo questa linea, come appare chiaramente, varie volte il piccone lavorò a sconvolgere la terra; ma, sia che a questo luogo si riferiscano i trovamenti descritti nel 1883 e nel 1889, sia che ad altro luogo prossimo, è chiaro per tutti gli indizî che su questi *Piani di Modena* si estendeva un sepolcreto, di cui finora sono venute alla luce non più di quindici o sedici tombe. Queste si sono presentate a una profondità che da 63 cm. va finora a m. 1,80, offrendo un insieme di suppellettile funebre o di dati costruttivi di un carattere uniforme in sè ed uniforme ad altre tombe e ad altra suppellettile trovata altrove nei dintorni di Reggio. La copertura è, qui, come altrove, di svariate specie; ma più eguale è la costruzione della cameretta funeraria. Questa è per lo più fatta di mattoni, ora interi, come nella infranta e anteriormente frugata tomba VII, ora divisi per lungo in due metà eguali ed operati con la faccia liscia all'interno della tomba e la frammentata nel terreno circostante, di cui anche talvolta si adoperavano, come nella III, le accidentalità utili. Il coperchio, come abbiamo detto, di queste tombe presenta tipi diversi, ed è: *a*) alla cappuccina, fatto di tre o quattro tegole di cm. 85 per 55 per 0,5, messe per alto, e chiuso con un tegolone alle due testate, messo di largo; *b*) di tubi fittiti ora più stretti, ora di lunga gittata, quattro o cinque, secondo la lunghezza del sepolcro; *c*) di mattoni e tegoli a gradini, o *a morsa*, come si voglia dire, formanti interiormente una tomba a due pioventi; *d*) di tegoli messi a coltello sulle spallette di mattoni, in massima 31, che è una elementare, ma formidabile volta di sarcofago; tutte forme che dovettero adoperarsi per lungo tempo in queste regioni, già riscontrate fra le coperture nelle necropoli di Sicilia, meno alcune, di cui caratteristica è, in ispecie, l'ultima mai che io sappia, rinvenuta fuori di Reggio. Tutto ciò non ci aiuta, però, ad assegnare una sicura epoca a questo sepolcreto; e la suppellettile, modesta, come è da per tutto, in questi sepolcri della Sicilia e della Magna Grecia, è qui troppo poca cosa anche essa per dare una piena luce. Dei capitelli incerto è il luogo di trovamento, e così di molti degli oggettini trovati. Se, quindi, un qualche lume può venire ai nostri trovamenti è solo dai caratteri di alcuni di essi e da alcune discrete osservazioni. Nella tomba della giovinetta, la IX di quelle descritte, il volto femminile, una Medusa, della medaglietta a stampo, mostra il tipo del V secolo o del IV incipiente; ad epoca simile conviene perfettamente il piccolo dischetto d'oro (una *danake*?) con l'immagine di Artemide con cane, che richiama l'insieme (anche esso misura mm. 10) e lo stile molto analogo e primitivo della gemma siracusana pubblicata dall'Orsi (Pegaso e Chimaira) rinvenuta in una tomba con materiale del IV secolo in su (*Notizie* 1891, pag. 388); il balsamario, pure trovato in essa a fondo piatto (v. fig. 8), uguale ad altro trovato, anche in Reggio, insieme ad una moneta di Siracusa del IV secolo (von Duhn, *Notizie* 1897, pag. 360); la monetina di bronzo, infine, trovata sul coperchio di tegoloni è una moneta reggina del V secolo, o del principio del IV (Head, *Hist. num.*, pag. 185); e conviene anche a questo tempo il vasetto di vetro, che, per quanto si può riconoscere sotto le incrostazioni, pare di quelli d'importazione fenicia o greca imitante i fenici, ad ogni modo comuni nelle necropoli arcaiche (Perrot, *Hist. de l'art*, III, tavv. VII e VIII; *Mon. Lincei*, XIII, *Scavi fen.*

di Nora, tav.; *Mon. Lincei*, I, *Megara Hyblaea*, pag. 879, tav. V, 9). Il sepolcreto, dunque, può riferirsi, per tutti i caratteri sinora venuti alla luce in due almeno delle sue tombe, al V od al IV sec. av. Cristo; ma non è escluso, anzi è del tutto verosimile, che esso sia stato adibito sino ad altri tempi assai più recenti. Solo scavi sistematicamente condotti potranno sciogliere questo dubbio, come darci una più precisa immagine della civiltà di questa nobilissima fra le città greche della Magna Grecia.

Questi trovamenti pertanto, e l'epoca cui essi accennano, anche se per ora non si tratti delle tombe più nobili del sepolcreto, danno la certezza di risultati archeo-



Fig. 11.

logici, che non potranno non essere del più grande interesse per la storia e per l'arte, ove con sicuro orientamento si spinga la ricerca così verso la civiltà anteriore che quel suolo inesplorato nasconde, come verso la più recente, apparsa più facilmente, grattando, come sin ora si è fatto, il terreno.

II. In *Contrada Ravagnese*, a sud-est di Reggio, fui anche avvisato nella mia dimora in quella città, che, molti giorni innanzi il mio arrivo, alcuni lavoratori eransi imbattuti per caso, lavorando la terra, in una tomba che avevano poi tutta frugata e che il materiale prezioso ne era andato disperso. Vi accorsi, ed ecco i dati potuti raccogliere. La contrada è a quattro chilometri circa da Reggio, a quattro dai piani di Modena, a due dal mare, ed il fondo è di proprietà del sig. Consolato Arcudi. Ivi alcuni contadini, avendo notato, mentre lavoravano, alcuni frammenti antichi, e, dopo aver rimossa un po' di terra, sentendo come un vuoto sotto i loro piedi, proseguirono lo scavo, e ad un metro circa dal suolo apparve loro una volta a pieno centro, com'essi riferiscono, che limitava un piano di m. 3 lungo, per m. 1,50 largo. Questo

piano era ad un metro circa al di sotto della volta ed era formato da mattoni, di cui alcuni asportati e da me rintracciati misurano cm. 50 per 35 per 10 e portano il bollo, in ottime lettere, PHΓINΩN. Intorno intorno erano scavate, nello spessore del piano, alcune buche nelle quali erano dei dolî di cui appariva esteriormente l'orifizio. Essi andarono tutti in frantumi; e contenevano balsamarî ed altri piccoli oggetti fittili dispersi. Nel centro della cella ipogeica era un ossuario, di cui si danno qui le dimensioni e la forma (fig. 12). Le ossa erano avvolte in un panno, della cui trama restano i segni nella parete interna del coperchio, e, insieme ad esse, erano: una strigile, di cui restano i frammenti; altri frammenti di bronzo non riconoscibili (un freno?); un anello d'oro grosso e pesante, con castone ellittico e pasta vitrea nel castone, in cui incisa l'immagine di una Nike stante; un vasetto (od un pendaglio?) d'oro; e, più importante di tutti, una corona d'oro, che, al riferir dei contadini, circondava l'ossuario. Di essa, non più di undici foglie, a laminetta sottilissima che appaiono di alloro, pervennero in potere del Comune ed ora conservansi nel Museo di Reggio; una, la più lunga, misura cm. 5 di lunghezza per una larghezza non superiore ai 20 mm.; le altre: una mm. 47; due 46; quattro 45; due 42, indicando chiaramente il rastremarsi della corona dal centro ai due capi. Trattasi, dunque, evidentemente d'un sepolcro ad incinerazione di personaggio ricco ed importante; chè se esempî di corone auree non mancano nei sepolcri greci e romani, essi sono sempre assai rari per la Magna Grecia, in cui è notissima però la superba e sovraccarica corona d'oro d'Armentum in Basilicata, ora nel Museo di Monaco.

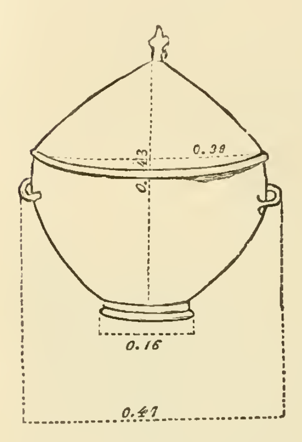


Fig. 12.

III. Anche in quel tempo da due scavi casuali, uno nella stessa Villa Comunale presso il laghetto, l'altro di fronte ad essa, nella costruzione d'un nuovo fabbricato sono venuti fuori, insieme con altri frammenti dispersi, due oggetti portati ora al Museo; una terracotta rappresentante un efebo nudo con manto dietro le spalle (tipo Dumont et Chaplain, *Céramiques de la Grèce propre*, pag. 232, tav. I, n. 1) e un piccolo Eros funebre



Fig. 13.

(tipo Reinach: *Répertoire de la statuaire*, I, pag. 445), seduto sulla pelle di leone (fig. 13) col capo poggiato sovra le mani e queste sul ginocchio della gamba sinistra, di cui il piede posa sulla faretra ritta accanto allo scoglio: l'arco è accanto ad essa; a terra, di lungo, la fiaccola e tra i piedi corre la lucertola; soggetto e forma notissima di epoca greco-romana; copia tarda per comune uso funebre, ma non priva di qualche pregio, sebbene abbia subìto in epoca anche più recente ritocchi e restauri visibili.

I detti trovamenti furono fatti insieme ad altri frammenti confusi, in luoghi di colmate, ma anche questi anteriormente abitati, come mostrava il piccolo resto di un pavimento a mosaico apparso molto al di sotto di questo Eros, ma di cui nulla, per quanto mi si disse, fu potuto salvare.

Tali gli scavi e i trovamenti di Reggio, ad una parte dei quali, come sopra è detto, potei assistere o di cui raccolsi, recatomi sul posto, quanto più accuratamente mi fu concesso, i dati.

V. Spinazzola.

Roma, 15 dicembre 1907.



NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1907 — Fascicolo 12.

Regione X *(VENETIA)*.

I. BRESCIA — *Epigrafi latine, avanzi architettonici e tombe scoperte nella città e nel suburbio.*

Due successive visite da me fatte alla città ed al Museo Romano di Brescia, ove si sono raccolte varie antichità di recente trovate in città e fuori, e le notizie, fotografie e piante gentilmente fornitemi dall'egr. ispettore degli scavi e monumenti cav. dott. Pietro nob. da Ponte, nonchè le schede che la cortesia del direttore del Museo cav. dott. Prospero Rizzini mise a mia disposizione, mi pongono in grado di riferire sulle seguenti scoperte.

In città, sul lato meridionale della piazza del Duomo, si è costruito fra il 1904 e il 1906 un grande palazzo, tuttora non finito internamente, per servire di sede alla Banca del Credito agrario di Brescia. Scavandosi per le fondamenta delle varie parti di questo palazzo, s'incontrarono a più riprese oggetti ed avanzi antichi.

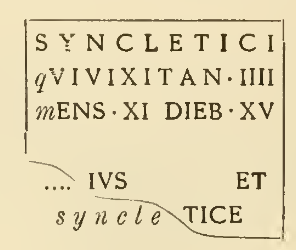
Sulla fine del 1904 si ricuperò un cippo recante la iscrizione:

T · MARCIVS
OMVNCIO
VETER · LEG · IIII
FLAVIAE·FELICIS
T · F · I ·

Il cognome *Homuncio*, anche nella forma *Omuncio*, non è raro nelle lapidi bresciane; non vi ricorreva invece finora il nome *Marcius*, e dei territori circonvicini non si può citare che una iscrizione di Lumezzane in Val Trompia, ove ricorre una *Marcia Firmina* (*C. I. L.* V, 4928).

Continuando i lavori, nel 1905 venne fuori un altro cippo con iscrizione, un frammento ornamentale e un tronco di colonna.

L'iscrizione, mutila (largh. m. 0,50, alt. mass. m. 0,40), reca:



Alla linea quarta fra ...*ius* ed *et* spazio vuoto; alla quinta pare certo il supplemento proposto. Le lettere sono di bellissima forma. Nuovo è, almeno per la Cisalpina, il cognome *Syncleticus*, portato dal bambino di 4 anni 11 mesi e 15 giorni, e dalla madre che, insieme col padre, gli fece il sepolcro; va notato che il greco *συγκλητικός*, negli scrittori d'età romana, vale senatore.

Il frammento ornamentale di sopra accennato si conserva ora pur esso nella corte del Museo Romano, e consiste in un pezzo di cornice in marmo di Rezzato (del quale sono ordinariamente anche le lapidi bresciane) con fogliami a rilievo, ben lavorati. La lunghezza massima è di m. 1,10, l'altezza di m. 0,45, lo spessore di m. 0,50 circa.

Con i pezzi precedenti si conserva pure nella corte del Museo. proveniente dai medesimi lavori, un grande frammento di edicola (estremità sinistra) con una colonnetta laterale tortile e un avanzo dell'architrave, tutto d'un pezzo (alt. m. 1,35, largh. m. 0,50, spessore m. 0,45). Sotto l'edicola avanzo di tre *fasces* (cfr. Schreiber, *Kulturhist. Bilderatlas*, tav. LXXXVII, 14).

Alla estremità opposta dello scavo, verso ovest, si misero allo scoperto alcuni interessanti avanzi di costruzioni d'epoca romana, e cioè: *a*) parte di un ambiente con pavimento di *tessellatum* a spina di pesce, bianco e nero, uno dei cui lati, adiacente all'ambiente che segue, misura m. 4,10 ed è rivolto a mezzogiorno con lieve inclinazione ad est; *b*) atriolo di forma un po' irregolare, i cui muri dei lati est (5,50) ed ovest (5,80) non continuano quelli dell'altro ambiente; nel lato di settentrione, che misura m. 5,70, trovasi una soglia in marmo di Rezzato, larga 1 metro e spessa quanto il muro (0,55); in quello di mezzogiorno, che ha muro comune con l'ambiente precedente, la larghezza dell'atriolo è di soli m. 3,10. Verso il mezzo, parallelamente alla parete meridionale, e obliquo invece rispetto alla soglia, è un impluvio delle dimensioni di m. 0,84 × 0,78, con risega di m. 0,16 e al fondo un chiusino di marmo di Carrara munito di foro al centro per lo scolo delle acque; internamente ha un rivestimento anche in lastre di marmo di Carrara, spesse m. 0,025. Gli operai che furono addetti ai lavori mi assicurarono che l'impluvio testè descritto fu ritrovato al momento dello scavo interamente coperto da una lastra di marmo, il che farebbe supporre che nell'antichità stessa fu abolito, dando forse all'atriolo una copertura ed altra destinazione.

Intorno all'impluvio e parallelamente ai suoi lati (quindi anch'esso obliquo alla soglia) è un pavimento in mosaico figurato. Il pavimento è sensibilmente inclinato verso la soglia. Il mosaico non è fine, le tesselle hanno circa 1 cm. di lato; su fondo bianco (di marmo di Rezzato) spicca una zona o doppia fascia di contorno, formata da una triplice treccia più esterna, e da una greca verso l'interno, chiuse fra due stretti cordoni esterni e uno interno. Su l'orlo del campo interno, verso est, si conservano alcuni pesci, e nell'angolo nord-est. un mostro marino. Nella treccia è adoperato il marmo nero di Degagna e il rosso di Verona; la greca è tutta nera; i pesci sono lumeggiati di rosso e di giallo (di Torri veronese?). Ma non ostante la presenza di figure e l'uso di colori, siamo ben lungi da un *pavimentum vermiculatum*; ed è chiaro che il nostro mosaico va classificato nell'*opus tessellatum* (cfr. Gauckler, in *Dictionnaire des antiquités* di Daremberg e Saglio, s. v. *Musivum opus*). Questi pavimenti si trovano ad oltre cinque metri di profondità sotto il livello stradale; ciò non ostante fu saviamente provveduto a conservarli sul posto, ed a rendere visibile mediante una botola il pavimento e l'impluvio dell'atriolo.

c) Altri avanzi di muri romani, parte adiacenti a quelli dell'atriolo, parte staccati, apparvero verso l'estremità nord-ovest dello scavo.

Fuori porta Trento, a s. Rocchino, si rinvenne messo in opera nella copertura di un condotto d'acqua un ingente cippo corniciato e fastigiato, recante una iscrizione che ha molto sofferto e per colpi e sopra tutto perchè l'acqua oltre ad aver consunta la superficie ha lasciato concrezioni di deposito nella incisione delle lettere. Non giovando il calco, ho migliorato la mia lettura dell'originale (che venne trasportato al Museo Romano) mediante le fotografie cortesemente speditemi dal sig. ispettore Da Ponte:

M · SVBICIVS
L · L · AGATHVS
VIVIR AVG · SIBI ET
AQVILLIÆ CONIV*gi et*
ALBV*c*IOHIM*er*O S...
INGENV...

LIB · LIBERTAB · CARISSIMIS

Dopo la l. 6 c'è un grande spazio vuoto, e la l. 7 è collocata presso la cornice inferiore, in piccoli caratteri. Il nome *Subicius* è nuovo per la Cisalpina, ed anche il cognome o almeno la forma *Agathus* (*Agatho* ricorre nella lapide bresciana *C. I. L.* V, 4294; *Agathe*, cui meglio corrisponde il masch. *Agathus*, nel n. 4577); il resto non c'insegna nulla che abbia bisogno di nota.

Fuori Porta Cremona, in un fondo di proprietà del sig. Giuseppe Donati, che dà sulla via Carlo Zima, tra l'ottobre 1905 e il febbraio 1906, alla profondità di m. 2,50, si scopersero parecchie tombe romane, la cui suppellettile pervenne poi al Museo Patrio. Disgraziatamente, e come purtroppo suole avvenire, non furono avvertite in tempo persone competenti, sicchè non si conosce il numero delle tombe, nè la distri-

buzione degli oggetti, nè il rito funebre di ogni singola tomba. Vi sono però degli ossuarii, di cui più d'uno conserva tuttora le ossa combuste, sicchè la incinerazione doveva essere in queste tombe, se non esclusiva, per lo meno prevalente.

Così stando le cose non è possibile riferire altrimenti sui particolari delle antichità rimesse in luce, se non distinguendole per classi.

Iscrizioni. — 1. Stela alta m. 0,87, larga m. 0,34, spessa m. 0,14, con una parte grezza da profondarsi nel suolo ed una spianata accuratamente, per l'altezza di m 0,39, e attondata superiormente a tutto sesto. Vi si legge in belle lettere:

PISTI·QVINT
IN·FR·P·XII
IN AGR·P·XII

È una replica del titolo *C. I. L.*, *Supplementa italica*, n. 1282, trovato nel 1883 fuori porta Cremona, e che doveva appartenere allo stesso sepolcro ed essere collocato dall'altro lato. I due titoli presentano lievi differenze nelle abbreviazioni e nella divisione delle linee. Cfr. *Notizie* 1885, p. 335.

2. Frammento di stela simile, ma attondata a sesto scemo; largh. m. 0,52, spessore m. 0,18, alt. mass. attuale m. 0,52. Vi leggo:

TERTIAE · CHILO
NIS · ARTANI
S·M·F·C

E se ne può ricavare che un tale, del cui nome, necessariamente breve per ragioni di spazio, è rimasta la lettera finale ... *S*, curò che si facesse il monumento ad una *Tertia* figlia di un *Chilo Artanus* (?). Il titolo topograficamente più vicino, ove ricompare il cognome greco *Chilo*, è il cremonese *C. I. L.* V, 4111; nelle lapidi bresciane questo cognome mancava e qui sembra far da prenome. L'altro elemento onomastico del personaggio sarebbe affatto nuovo.

3. Stela pure a sesto scemo, alta m. 0,95 e larga m. 0,25, ove leggesi in cattivi caratteri:

SMARA
GIDOMV
RMILLONI
OIPLOMACA
NGADITNO
FECIT CONIV

Smaragido murmilloni oiplomaca n(atione) Gaditano fecit coniu(x).

La professione di gladiatore della classe dei mirmilloni e *hoplomachi*, esercitata dal nostro Smaragdo, spiega abbastanza la trascuratezza nella forma delle lettere e nella ortografia, per il che la lettura è anche resa assai difficile. *Smaragdus* è già

noto all'onomastica latina, e non v'ha dubbio che vi fu inserito un I sovrabbondante. Neppure è dubbio che si debba leggere alla l. 4 *oiplomaca* per *hoplomachae* (da ὁπλομάχης: si trova per lo più l'abbreviazione HOPL, OPL, letta *hoplomachus* da ὁπλομάχος). La difficilissima lettura del v. 5, che avevo già quasi lasciato per disperata, mi è poi riuscita dopo ripetute ispezioni del calco cartaceo col confronto di



Fig. 1.

due diverse fotografie, ed è certa e conforme alle norme epigrafiche. Manca, caso non insolito, il nome della moglie. Di altri uffici gladiatorii si ha menzione nelle lapidi bresciane, ma non se ne aveva finora di un *murmillo hoplomachus*, anzi in tutta la Cisalpina, se non ho cercato male, si aveva solo in un titolo concordiense (*C. I. L.* V, 1907) il ricordo di un *doctor murmill*(*onum*).

Scultura. — Testa in pietra tufacea (fig. 1) aderente a un fondo della stessa pietra a guisa di tavolone, dello spessore di m. 0,04, frammentata alla base del collo, cui si attacca ancora parte della spalla sinistra. Tutto il pezzo è alto m. 0,30 circa, la faccia m. 0,22 circa.

Dato il luogo di trovamento, non sembra dubbio che dovesse trattarsi di una stela da cui sporgeva a rilievo altissimo, prossimo al tutto tondo, la figura del defunto. Oltre alla rottura di distacco la testa è anche scheggiata al mento, ove un grosso pezzo di superficie saltò via, alla punta del naso, e un poco nel padiglione delle orecchie. L'esecuzione è alquanto sommaria ma discreta, tranne nelle orecchie che sono assai brutte, e dove la modellatura interna del padiglione è indicata con una specie di cercine limitato da un solco e diviso verticalmente da un altro solco, in modo poco conforme a verità. Il personaggio raffigurato è un uomo dalla barba rasa, conformemente al costume dell'epoca cui ci riportano le monete più antiche rinvenute con la suppellettile di questo gruppo di tombe, cioè del I secolo dell'impero: i capelli, tagliati corti, si avanzano in tondo nel mezzo della fronte, ritraen-

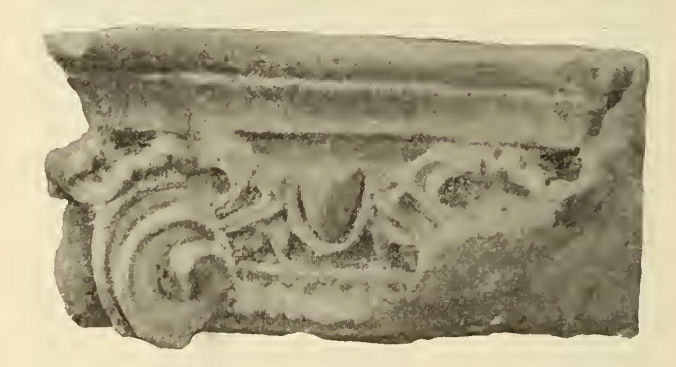


Fig. 2.

dosi su le due gobbe, e sono divisi in piccole ciocche lisce distinte da solchi in maniera alquanto rozza. Le labbra sono dure e a spigoli vivi, le palpebre intagliate seccamente; e questi particolari che ricordano sculture arcaiche si devono alla qualità del materiale ed ai semplici strumenti con cui esso venne lavorato. L'iride è indicata da un circoletto inciso. L'insieme dei lineamenti ha certo qualche cosa di individuale, nondimeno si ha come l'impressione di un ritratto non perfetto, e che poco dovesse rassomigliare al modello; forse venne eseguito a memoria o sopra indicazioni della famiglia del morto.

Tutto sommato abbiamo in questa testa un non dispregevole e non frequente saggio di arte locale, in epoca che per la regione è abbastanza antica. Nulla qui ricorda lo scalpello romano colto, già educato alla tradizione di un'arte greca o grecizzante: se di tradizioni d'arte fosse lecito parlare dinanzi a questa testa, forse accadrebbe piuttosto di pensare a quegli Etruschi, che, prima di esser dispersi dall'invasione gallica, avevano posseduta la valle padana, e dei quali restano, come si crede da molti, documenti epigrafici non lontani per tempo nè per luogo dalla nostra scultura.

Architettura. — Interessante capitello di pilastro (fig. 2) del medesimo tufo di cui è lavorata la testa precedentemente descritta. Aderisce a un lastrone sporgente in dietro dai due lati, sicchè propriamente appartenne a un mezzo pilastro decorativo

di una parete. Il pezzo è largo m. 0,26, alto m. 0,13, profondo m. 0,14; lo spessore del lastrone è di m. 0,06, quello del capitello sporgente di m. 0,08 nel mezzo e m. 0,10 all'estremità della voluta conservata. Il campo tra le volute è occupato da un unico grosso ovulo, fra rudimenti di palmette; sotto corre un astragalo. Questo capitello, al contrario della testa sopra descritta, non ha nessun accento locale e mostra una completa subordinazione alle forme dell'ordine ionico romano, come è facile vericfiare.

Ceramica. — Cinque cinerarî in forma di pentola senza manichi (uno ha però due sporgenze di presa), d'argilla rossiccia più o meno scura, alti da m. 0,22 a m. 0,28: alcuni conservano gli avanzi delle ossa combuste; uno ha, in lettere impresse su le spalle, il nome COSTANS (*sic*); un altro, con lo stesso sistema, TAKA, e questo è tuttora munito del coperchio a calotta pileata. I cinerari sembrano fatti a mano. Boccale ad alto collo, bocca tonda e un'ansa a listello scanalato che va dal labbro alla pancia; alto circa m. 0,22. Lavoro al tornio; argilla rossa purgata. Altro più piccolo mancante del collo e del manico, alt. attuale m. 0,13. Altro a corpo più ovoide, alt. m. 0,24. Tazza profonda senza manico, tondeggiante, a pareti sottili; alt. m. 0,056; diametro della bocca m. 0,10. Lucernina ad un luminello, tonda e senza manico, di argilla color paglierino, avente in rilievo sul dischetto una figura pileata (servo?) recante un vaso o cesta. Altra di forma simile recante il bollo:

TRONI (= *Treboni*)

e sul dischetto un interessante simplegma osceno di un giovane satiro (riconoscibile dalle orecchie aguzze) e d'una menade. La figura muliebre si china verso l'orlo sinistro, col torso orizzontale, reggendosi con la sinistra a un appoggio non espresso, e volge indietro il capo mentre con l'altra mano scopre le parti posteriori e le gambe, sollevando la veste leggera le cui pieghe ricadono innanzi ai piedi. Presso la sua testa è un tralcio di vite. Dietro a lei il satiro giovane, stante, vestito di un cortissimo chitonisco cinto, che solleva sul davanti con ambe le mani. Altra lucerna di forma quasi simile, solo diversa nel luminello più allungato e con bordo che continua quello del dischetto; ha un busto di Psiche (? o di putto) e sotto il fondo, a rilievo, il noto bollo FORTIS. Altra, con luminello prolungato e diviso dal bordo del dischetto, reca il bollo POETHASPI. Due ampolle a collo stretto e un'ansa, una alta m. 0,29, mancante di una parte del labbro e del collo, l'altra alta m. 0,19. Due fiaschette a corpo tondeggiante e collo stretto, senza manico, recanti sulle spalle e su parte del ventre ornati lineari graffiti e serie di linee punteggiate impresse con un pettine, alte una m. 0,14, l'altra circa m. 0,12. Ciotola o tazza aperta senza manichi, ricoperta di cattiva vernice nerastra, tarda imitazione e persistenza di un genere etrusco-campano.

Vetro. — Bella fiaschettina globulare di vetro color violetto, alta mm. 61; altra di vetro bianco, alta mm. 45. Ampollina di vetro verdognolo col corpo a sezione quadrata, collo e bocca tonda e piccola ansa, alta mm. 86; il ventre misura mm. 55 per lato. Balsamario della consueta forma a pera molto allungata, alto mm. 66.

Bronzo. — *Anello a globetti*, di forma schiacciata, del peso di gr. 27,5 e del diametro interno di mm. 33, grosso circa mm. 5, contornato esternamente da nove globetti; distanza massima tra due globetti opposti mm. 57. Oggetti simili apparvero nella suppellettile funebre del così detto gruppo Lodigiano della prima età del ferro (cfr. *Bull. di paletn. it.*, a. IX, 1883, pag. 184 e segg., tav. VIII), ma anche in tombe gallo-romane d'oltralpe (cfr. l'ab. Cochet, *Sépultures gauloises romaines*, pag. 115). E qui non può essere dubbia la pertinenza dell'oggetto alle tombe di età romana.

Monete. — Sette medi bronzi, quattro dei quali spettanti a M. Agrippa, Vespasiano, Adriano, Alessandro Severo; tre irriconoscibili per grave corrosione, ma riferibili per i loro caratteri alla medesima epoca, compresa fra i limiti massimi del 39 av. e del 235 d. Cr.

La cronologia delle tombe ci è dunque data dalle monete, ma essa è troppo larga, comprendendo uno spazio di due secoli e tre quarti, per non ammettere una evoluzione nelle forme della suppellettile, e una assegnazione delle tombe a vari periodi, che solo si sarebbe potuta fare ove fosse stata conosciuta l'associazione originaria degli oggetti per ogni singolo sepolcro. Allo stato delle cose si può soltanto dire che le tombe bresciane di Porta Cremona, se presentano in complesso un carattere pienamente romano, nondimeno in alcune forme della ceramica, nelle fiaschette con ornati lineari graffiti e punteggiati, nel piattello o ciotola con vernice nera, nell'anello a globetti di bronzo e forse nella testa virile di tufo ci conservano monumenti del primo secolo av. Cr., nei quali resta ancora la traccia etnica dei Galli Cenomani che tenevano la città prima della sua romanizzazione.

Un altro considerevole gruppo di tombe si è trovato in questi ultimi anni nel suburbio di Brescia, e precisamente nella località Rebuffone, gruppo di case fuori Porta Venezia, a nord est del passeggio, presso la via per salire ai ronchi. Quivi già nell'agosto 1903, facendosi uno scavo per costruire una cantina sotterranea, nel cortile comune delle case Cavagnini e Moneta, furono messe allo scoperto alcune tombe di epoca romana, delle quali posso riferire quanto segue, su appunti presi dall'isp. da Ponte in quell'epoca e gentilmente favoritimi in copia.

Le tombe giacevano alla profondità di tre a quattro metri; una era in muratura, le altre di embrici, ed anche costituite dal solo ossuario deposto in terra nericcia per l'azione dei roghi. Si trovarono sette cinerari e cinque sepolcri di inumati. La suppellettile spetterebbe ai secoli II-IV dell'êra nostra, come si desume dalle monete spettanti a Vespasiano (m. b.; ℟ aquila sopra un globo), ad Adriano (m. b.; ℟ la Salute a s. nutre un serpe; altra simile con COS III), a Faustina madre (m. b.; ℟ Crescente fra sette stelle), a Marco Aurelio (g. b.; ℟ Marco Aurelio e Lucio Vero si stringono le mani), a Severo Alessandro (m. b.; ℟ quadriga a dr.), a Marcia Otacill (m. b.; ℟ Concordia sedente) e a Costantino I° (p. b.; ℟ VOT XX entro corona). Oltre a queste si recuperarono altre 29 monete di bronzo, di grande, medio e piccolo modulo, affatto corrose. Si ebbe pure un anello d'argento con corniola incisa (aquila con corona nel rostro) del peso di gr. 5,7, lavoro d'epoca bassa; un altro in ferro con cameo in pasta dura azzurrognola, incavato; altro simile con castone rovinato dal fuoco, e altri piccoli oggetti o frammenti di poca entità.

Con queste tombe apparve pure una lapide in pietra greggia, recante incisa in mediocri lettere la seguente iscrizione:

PVBLICIA AFRODITE
PVBLICIA VALERIANA
MATRI CARISSIME
MESA DE SVo FECIT

Questa lapide si conserva ora nel Museo di Brescia, ove l'ho verificata. Misura in altezza m. 0.91 e 0,96 in larghezza, per uno spessore di cm. 6. Le lettere portano tracce di color nero. Il nome *Publicius* è fra i più comuni della regione, nè vi manca non solo il cognome *Valerianus* ma l'associazione dei due elementi (*L. Publicius L. f. Valerianus* nel titolo Vicentino *C. I. L.* V, 3189; *P. Publicius Valerianus* in una iscrizione di Bagnoli, ibid. 4193; cui aggiungasi la Comasca ibid. 5321, con la menzione di un *Publicius Valerianus*). Del non raro cognome *Aphrodite* si può qui ricordare che non è insolito trovarlo scritto latinamente con *f*, e che questa grafia ricorre in due titoli della Transpadana (*C. I. L.* V, 7395, 7697). Va pure qui rammentata, per la vicinanza del luogo, l'iscrizione di Preseglie in Val Sabbia, ove ricorre il non comune cognome *Mesa* usato come prenome muliebre (*C. I. L.*, V, 4894).

Nella medesima località di Rebuffone, tra l'anno passato e il principio del corrente 1907, ponendosi le fondamenta del convento dei frati delle Missioni africane, si scopersero altre tombe la cui suppellettile si trova nel Museo Romano. Qui la descrivo valendomi delle schede del direttore dott. cav. P. Rizzini, e dei miei appunti.

Iscrizioni. — Stela di marmo di botticino, arcuata a tutto sesto, rotta e mancante nella parte inferiore (alt. attuale a dr. m. 0,33, a sin. m. 0,18; largh. m. 0,29; spessore m. 0,105). In alto, verso la corda dell'arco:

IN · AG · P · XVI

Ceramica. — Scodella a labbro verticale, alta cm. 6; diam. m. 0,144. Fiasca a corpo sferoidale, alto collo ed un'ansa; alt. m. 0,162. Anforetta con piccoli bastoncelli rilevati sulle spalle; alt. m. 0,11 (fig. 3 *a*). Dieci lucerne semplici ad un solo luminello, con i bolli: C DESSI, FORTIS, OCTAVI, C CRESCES, CRESCE/S, VETTI, FESTI, NERI, Q. G. C. Il fondo della decima è perduto. Altra, che ricorda una pigna o un canestro di pomi, con presa traversata da un foro per catenella sospensoria (fig. 3 *b*); sotto il fondo la marca in rilievo CDESSI. Altra con ansa ripiegata e terminante in una testa equina (fig. 3 *c*); cfr. Mantovani, *Notizie archeologiche Bergomensi* 1882-3, t. IV. Minuscola lucernina in forma di testa umana in caricatura, il cui naso serve da luminello; è munita di



Fig. 3.

anellino sospensorio e frammentata posteriormente (fig. 3). Altra lucerna che ha sul dischetto la rappresentanza di un vaso a rilievo.

Vetro. — Ampolla a corpo alquanto depresso ed alto collo; alt. m. 0,17. Due balsamari minuscoli di forma simile, ma muniti di lunghissimo collo (uno è alto m. 0,10, l'altro è mancante del bocchino). Balsamario di forma affusolata (alt. m. 0,158). Un collo di fiaschetta. Un lungo collo asimmetrico (cm. 14) forse d'una storta. Cucchiaio, lungo m. 0,145, di cui m. 0,085 spettano al manico e m. 0,06 alla paletta, larga cm. 4.

Bronzo. — Lucerna semplice a un luminello. Due maniglie. Un campanellino minuscolo. Un chiodo ribadito. Due anelli, di cui l'uno è piuttosto una piccola armilla a sezione tonda un po' grossa; l'altro un occhiello prensorio o sospensorio, che conserva l'attacco dell'oggetto cui appartenne. Un frammento di catenina. Una fibula molto piccola di un raro e tardo tipo *La Tène*, con arco stretto e relativamente altissimo e con appendice della staffa rivoltata e saldata al sommo di esso. È una derivazione del tipo da me riferito alla *Ticinum* preromana (cfr. *Notizie* 1906, pag. 170; Montelius, *Civ. prim.* ecc., vol. I, serie A, tav. XII, fig. 169), in cui la lunghezza è ridotta proporzionalmente a meno della metà, mentre l'altezza dell'arco rimane la stessa; dico proporzionalmente perchè la fibula bresciana è piccolissima, mentre una caratteristica del tipo pavese sono le grandi dimensioni. Un ardiglione e un arco di fibula frammentaria. Un'altra fibula assai piccola, a cerniera figurante una tanaglia. Un piccolo strigile con manico quadrangolare ad angoli smussati. Frammenti di uno specchio. Una piccola armilla di lamina. Frammenti di altra simile finiente a zampa bovina. Un cucchiaino. Un oggetto formato di tre sottili verghette che si dipartono da un centro a guisa di raggi equidistanti; ciascuna verghetta è lunga m. 0,027. Un piede di cassetta a sezione quadrata, alto cm. 4,5, largo in ciascun lato cm. 1,2, con incavo superiore e foro per un piccolo pernio di ferro. Su tre lati è rivestito di smalto verde incastonato.

Ferro. — Alcuni stili, con una estremità aguzza e l'altra a guisa di spatula. Frammenti di verga rettangolare con tracce di legno aderente e piedi torti, probabilmente avanzo d'un lato di cassetta.

Materie diverse. — Una tavoletta di gesso o pietra tenera di Val Camonica, in forma rettangolare, smussata in isbieco ai quattro margini superiori; lunghezza m. 0,107, largh. m. 0,071, spessore m. 0,0125. Un fusello d'osso. Una lamina d'osso munita di 6 fori grandi e di piccoli fori nello spessore per fissarla in coltello; tra i fori grandi, e sotto di essi in fila, decorazione di cerchiolini puntinati incisi; forse avanzo d'un telarino. Lungh. m. 0,20, largh. m. 0,032.

Monete. — 13 grandi bronzi, 93 medi, 13 piccoli. Solo 46 monete sono riconoscibili; le altre, corrose dall'ossido, appartengono però di certo alla medesima epoca (54-218 d. Cr.). Sono attribuite come segue: Nerone, g. b., 1; Galba, m. b., 1; Domiziano, m. b., 1; Traiano, g. b., 3, m., b. 3; Adriano, g. b., 1, m. b., 9; Sabina, g. b., 1; Antonino Pio, g. b., 1, m. b., 9; Faustina madre, m. b., 5; M. Aurelio, g. b., 2, m. b., 3; Faustina figlia, m. b., 5; Giulia Domna, m. b., 1; Giulia Mesa, g. b., 1; Imperatrice anonima incerta (Domizia? Faustina figlia?), 13 quinari uguali.

Per queste tombe di Rebuffone si possono ripetere le osservazioni già fatte a proposito di quelle di Porta Cremona. Anche qui non si può stabilire la successione degli oggetti e la loro coesistenza in singole tombe. È peraltro da notare che cinerari non furono trovati, ma da ciò non si può argomentare che le tombe fossero tutte di inumati, perchè si notarono tracce di combustione e carboni di rogo. Forse le ceneri furono messe nella terra ravvolte in stoffe, o in cassette di legno, di una delle quali, che era guarnita di ferro, si è conservato un avanzo. Nelle tombe di Rebuffone prevalgono i minuti oggetti, ed essi hanno in generale un carattere pienamente romano; anche qui non mancano oggetti gallici, come la fibuletta a doppio vermiglione, che rendano testimonianza delle stirpe cui si sovrapposero con la loro civiltà i Romani; ma nell'insieme queste tombe hanno un carattere più recente di quelle di Porta Cremona, corrispondendo anche in ciò alla cronologia delle monete che a Porta Cremona ci danno pezzi più antichi di circa un secolo dei più antichi di Rebuffone.

Il giornale *La Provincia di Brescia* del 17 febbraio, scorso, recava notizia che « nel fondo Carli, in frazione di S. Bartolomeo (suburbio di Brescia) si erano messe « allo scoperto due tombe di epoca certo lontanissima. Hanno la forma di sarcofago, « colle basi le pareti ed il coperchio in pietra ».

Il 18 si recarono sul luogo l'isp. Da Ponte e il direttore del Museo dott. Rizzini, e videro ancora in posto i lastroni di pietra formanti coperchio alle due tombe poste a circa un metro di profondità nel terreno. Ma, secondo riferirono i proprietari e i contadini che lavoravano nel fondo, le tombe diedero solo poche ossa senza alcun oggetto. Nel terreno si trovarono alcuni tegoloni, che forse appartennero ad altre sepolture. Il giornale sopra citato ricordò pure, nel numero del 1° marzo seguente, in relazione a queste tombe, che « anche un pavimento a mosaico abbastanza con- « servato ed un sotterraneo completamente otturato dal terreno erano stati scoperti « un cinquant'anni or sono in un campo di proprietà Bossini, ma a torto ricoperti « di nuova terra ».

Avuta notizia di altre scoperte in Borgo S. Giovanni, presso lo stabilimento enologico Copellotti, l'isp. Da Ponte e il dott. Rizzini visitarono il luogo dello scavo e riferirono che « alla profondità di circa m. 1,20 dal piano del campo si erano trovate ossa ed un teschio ben conservato; alcune monete di bronzo quasi tutte assai corrose e presso che irriconoscibili (sopra due il dott. Rizzini ravvisava l'effigie di Adriano; un vasetto di bronzo in forma di anfora, nel quale si conteneva un balsamario di vetro molto sottile; una lucernetta monolicne di argilla rossa sul cui tondo superiore è raffigurato un pavone; un rozzo vaso di terra contenente ancora frammenti di ossa calcinate ». Tanto il cadavere quanto le ossa incinerate dovevano essere stati deposti nella nuda terra, poichè « in tutto lo scavo, piuttosto ampio, non una pietra, nè mattoni, nè embrici che accennassero all'esistenza di tombe ».

G. Patroni.

Regione VII (*ETRURIA*).

II. FIESOLE — *Avanzi di caseggiato e tomba di età barbarica entro l'antica cinta urbana.*

Il sig. cav. avv. Raffaele Marchi nei primi giorni di aprile annunziava la scoperta di una tomba e di alcuni avanzi di muramento nei terreni aderenti al parco della sua villa e situati dentro l'antica cinta di Fiesole sul declivio nord-ovest, che dal fòro discende verso la via principale.

Il ritrovamento era avvenuto per puro caso, nel formare cioè un grande cavo a pianta rettangolare, lungo m. 7, largo m. 4,50, profondo m. 2,20, che doveva servire per costruirvi una cisterna in muratura. Come in generale presentasi il sottosuolo fiesolano, qui pure si riscontrò per tutta la profondità accennata lo strato di manufatti frammentarî, che dimostrano le successive demolizioni avvenute nella città dai tempi etruschi fino al basso medioevo. Senonchè a poco più di un metro sotto la superficie attuale si avvertirono alcuni rozzissimi muri e qualche pietra squadrata infissa regolarmente, sia rispetto al suo piombo, che rispetto ai muri indicati. Si riconobbe allora che ivi sussistevano avanzi di un fabbricato, e mentre si approfondiva il suddetto cavo si procedeva con cautela a isolare i muri, in modo che per tutto il fondo dello scavo fu resa visibile la specie e la forma della costruzione. I muri erano composti coi materiali più disparati e già stati in uso nelle precedenti costruzioni. Predominavano quelli di età molto tarda; ciò fu dato riconoscere da alcune piccole bozze di calcare e da un grande lastrone di marmo lunense intagliato con grande gola rovescia su due lati, la quale dovette appartenere a membratura angolare di un edificio di notevole importanza.

Tutti questi materiali erano disposti e accomodati alla rinfusa e apparivano cementati non con buona calce, ma solamente con una specie di malta composta di calce e terra. Al difetto di costruzione, per quanto concerneva la statica di questi fabbricati, fu sopperito con una larghezza eccessiva, specialmente nel muro che senza dubbio costituiva la fronte del fabbricato. Questa fronte correva da nord a sud in un punto pianeggiante del terreno dinanzi ad una vera e propria massicciata stradale. Infatti il muro stesso era interrotto da due porte, una delle quali aveva la soglia a posto, e metteva ad una camera piantita con *opus signinum* molto grossolano; l'altra aveva la soglia spezzata e spostata, ma in quella vece era rimasto in piedi e nel posto originale un grosso stipite di calcare del luogo.

L'uno e l'altro ingresso, sebbene aperti in uno stesso muro frontale, indicavano dunque due fabbricati distinti, e la prova ne era anche data dal muro divisorio, che ad angolo retto veniva a raggiungere quello di facciata, appunto tra le due porte (v. pianta nella fig. 1). Si notò pure la differenza, sebbene di pochi centimetri, fra i livelli dei *limina* e conseguentemente fra i livelli dei piantiti delle due camere, resi visibili per gli odierni scavi. L'ultima poi era pavimentata con terra battuta, e lungo

la parete divisoria nascondeva a poca profondità una piccola fogna, protetta con rozza muratura, proveniente dalla parte interna delle fabbriche e con sbocco sulla via.

Tanto l'una che l'altra soglia erano di uguale forma e dimensione, cioè avevano alle estremità un incavo ad angolo retto entro cui incastrava lo stipite corrispondente; inoltre tutta la larghezza compresa tra stipite e stipite era solcata regolarmente con incavo largo e profondo, sul quale dovevano scorrere le *impagines* della porta non altrimenti che vediamo in porte certamente più antiche di Roma, di Ostia e di

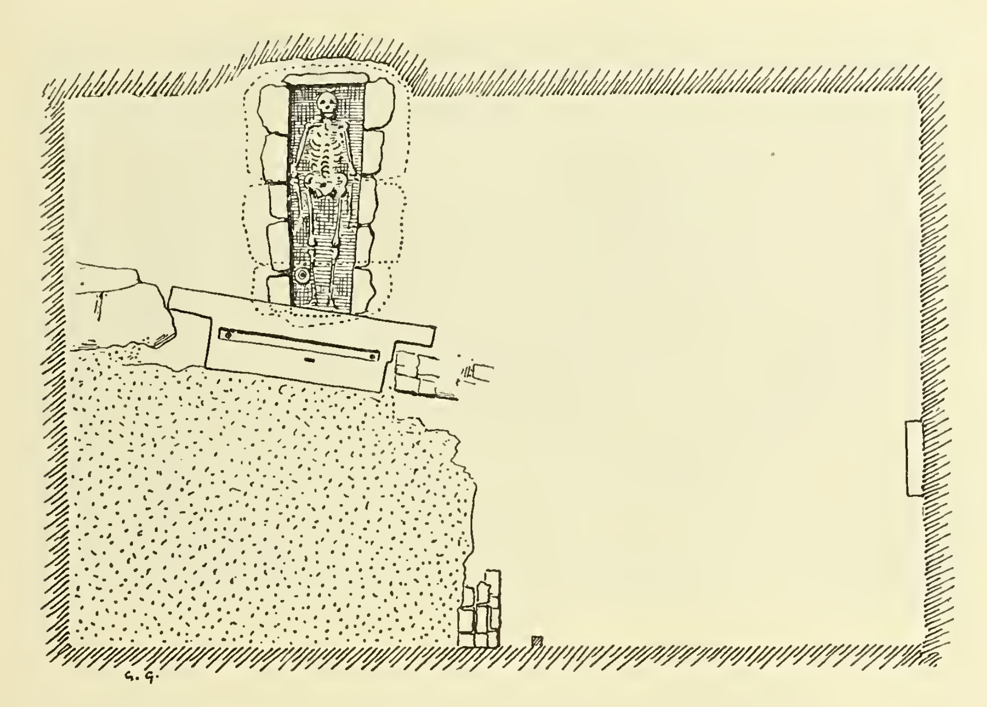


Fig. 1.

Pompei. Quasi a un terzo della lunghezza di questo incavo e a sinistra corrisponde il foro, nel quale scendeva l'estremità dei *repagula*. Le dette soglie misuravano m. 1,50 di lunghezza e m. 0,60 di larghezza.

Ma un caso importante e piuttosto singolare si è dato con la scoperta, sulla strada e dinanzi alla soglia della prima casa, di un tomba a fossa tanto profonda dal livello stradale quanto appena occorreva per contenere il cadavere e per coprirlo con tre grandi lastre e nasconderlo sotto lo strato della massicciata. La fossa era quasi normale alla soglia della casa (fig. 2); quindi i suoi lati più lunghi correvano da ponente a levante, anzi quest'ultima parte, che corrispondeva ai piedi del cadavere, s'internava di circa 25 cm. sotto la soglia stessa. Appariva chiaro come intenzionalmente fosse stata internata la tomba sotto la soglia, e ciò veniva spiegato dalla notevole differenza in quel punto del muramento che la limitava nei lati lunghi, dalla copertura inserita sotto la soglia e dalla lastra che chiudeva il fondo, piccola e adattata al basso spazio, a confronto di quella che limitava il vano sepolcrale sopra alla

testa. Il cadavere, le cui ossa erano ben conservate, giaceva supino con le mani distese lungo i fianchi. Il suo modesto corredo lo fece riconoscere per una donna. Sotto al cranio si raccolsero due spilli di argento con capocchia biconica, lunghi mm. 55 e 47; ai piedi, presso la tibia destra, era posato un boccaletto, alto mm. 168, di argilla rossastra, non verniciato, di forma goffa, cioè a largo fondo e largo orlo.

Il corredo per quanto sia modesto è nullameno sufficiente per dimostrare con tutta sicurezza che questo seppellimento devesi riferire all'età dell'invasione barba-



Fig. 2.

rica, cioè tra la dominazione gotica e quella longobarda (¹). Sono appunto caratteristici del costume di questi due popoli gli spilli di argento, che si trovano spesso nei loro sepolcreti sotto la testa dei cadaveri di donne, e che servivano per fissare la *rica* ai capelli. Esempi numerosissimi si ebbero dalle recenti e preziose scoperte dei sepolcreti di Castel Trosino e di Nocera Umbra. Il vasetto da solo non costituirebbe elemento tale da potere testimoniare sull'età del sepolcro di Fiesole. È noto per le scoperte accennate che tanto il vasellame fittile, quanto quello vitreo rappresentano in quell'età una continuazione pura e semplice dell'industria locale, quindi questi vasi di poco si discostano sia per la tecnica che per la forma dai prodotti usuali della decadenza dell'impero romano.

Questa scoperta non ha certo un grande interesse archeologico in confronto specialmente di quanto si può aspettare da un centro così importante della civiltà etrusca, quale era Fiesole; nondimeno, considerata in sè e in riguardo al costume e

(¹) Anche per l'innanzi si ebbero esempi di seppellimento d'età barbarica in Fiesole, dentro all'abitato antico. Cfr. Gamurrini, *Ann. Inst.* 1879, p. 178.

alla storia locale, merita alcune brevi considerazioni. Gli avanzi delle case hanno stretta connessione colla tomba, non potendosi altrimenti concepire come si fosse stabilito un fabbricato tramezzo a sepolcri, ovvero un sepolcro in mezzo a fabbricati. Se l'uno e l'altro fossero stati indipendenti non vi sarebbe stata ragione d'internare sotto la soglia della casa una parte della fossa. Inoltre, secondo le osservazioni fatte sopra, dalle quali emerge che i caseggiati su quella linea erano più antichi del seppellimento, si rende sempre più inespicabile come, trovandosi in essere dette fabbriche, siasi invaso il suolo pubblico, cioè la strada, per adattarvi un sepolcro. La costruzione dei muri fatta con materiali di demolizione degli edificî d'età tardissima, e la intromissione della tomba sotto la soglia della porta e sotto al piano stradale, che coi detti fabbricati aveva connessione, stabiliscono il fatto che il seppellimento avvenne durante il tempo in cui i medesimi fabbricati erano abitati. Questo fatto poi, considerato nelle sue circostanze, costituisce un caso singolare, per non dire un costume, finora ignorato e contro le leggi della romanità, del seppellimento di un individuo, a cui siasi voluto dare l'ultima testimonianza delle sue virtù domestiche sotterrandolo non solo presso la casa, ma coi piedi sotto la soglia. L'individuo era una donna, che dopo morta non si volle allontanare dalla soglia della casa forse per l'antico merito, chè essa *domum servavit*.

Il prefato sig. cav. Marchi offrì al Municipio questa tomba affinchè fosse ricomposta in luogo protetto e resa visibile agli studiosi. In mancanza di locali nel Museo civico fiesolano, essa fu provvisoriamente ricostruita presso il cancello di entrata del teatro antico.

A. Pasqui.

III. CIVITA CASTELLANA — Cavandosi i tufi per fare un recinto in un terreno di proprietà delle sorelle Andreini nei Vanni in vocabolo *Pian di tento*, venne fortuitamente in luce una tomba a camera, alta m. 1,80, con ingresso verso ovest. Misurava m. 3,85 nella parete sud e 3,80 in quella nord, e 3,74 in quelle di fondo. La parete occidentale, lunga m. 2,06, m. 0,78 era occupata dall'ingresso, restando ai lati m. 0,50 e m. 0,78 di muro.

Aveva quattro loculi a doppio ordine nella parete di fondo, tre in quella destra e sei in quella sinistra.

Furono rinvenuti i seguenti oggetti, messi in disordine dall'acqua che vi era penetrata:

tre rozzi *oxybapha* di creta giallastra con traccia di verniciatura nera. Uno di essi conserva avanzi di ossa combuste (alt. e diam. m. 0,19);

un anello di argento in frammenti;

due rozzi cinerarî di terra rossastra, di forma ovoidale, privi di anse (alt. m. 0,21; diam. m. 0,145);

due altri simili, ma più piccoli e d'impasto scuro;

un piccolo *skyphos* verniciato di nero plumbeo (alt. m. 0,80; diam. m. 0,70);

un *askos* a ciambella senza manico e senza verniciatura;

una *lekythos* di colore giallastro, mancante della parte superiore;

tre piatti di forma concava, d'impasto scuro, con traccia di verniciatura rossa all'interno;

cinque piatti verniciati di nero, con piccolo listello;

due piatti ombelicati, verniciati di nero;

sette ciotolette con orlo rientrante, verniciate di nero e sostenute da goffo piede;

sessantaquattro ciotolette simili, di varia grandezza e con piccolo listello, che serve di piede;

un piattello ombelicato, verniciato di nero;

due piattelli verniciati di nero, con piccolo listello;

un piatto verniciato di nero, sostenuto da alto piede;

undici rozzi piattelli, su alto piede, decorati nell'interno, alcuni con circoli concentrici, altri col solito profilo e corrimidietro;

dieciotto piattelli privi di vernice;

tre dadi di terra giallastra senza segni;

cinque frammenti di ferro.

D. Vaglieri.

IV. LEPRIGNANO — *Antica fornace presso Leprignano.*

A circa 2500 metri a nord di Leprignano, alle falde di una piccola collina, e in prossimità della strada che da questo paese conduce a Morlupo, fu avvertita dagli scavatori una fornace antica di laterizi (fig. 1 *a*). Non trattandosi di costruzione che potesse interessare le loro ricerche, si limitarono ad estrarne alcuni frammenti di vasi, che gettarono alla rinfusa, ed abbandonarono lo scavo.

Sapendo quanto sia importante conoscere le varie disposizioni dei forni antichi, non volli trascurare i saggi necessari per accertarne la forma e le dimensioni, per quanto potesse rilevarsi dai resti che se ne erano conservati in un terreno assai eroso, e che rimanevano sotto un piccolo strato di terra vegetale alto non più di 40 o 50 centimetri.

Ho riconosciuto che la erosione era discesa fino al piano dell'officina, e non restava quindi a testimoniare la fornace propriamente detta che quanto si approfondiva al di sotto del piano dell'officina stessa. Forse anche questo fu in gran parte asportato. Se si completerà, come è a sperare, questo scavo, si avranno certamente maggiori particolari. Ma intanto ne abbiamo quanto basta per capire il modo con cui si faceva la cottura dei fittili, in una piccola fornace etrusco-romana del I e II secolo av. Cr. Questa età è dimostrata dalla forma e dalla tecnica dei fittili stessi, come dirò qui appresso.

La fornace per quanto si può giudicare da ciò che ne rimane, consisteva in un cavo a sezione ellittica (fig. 1 *b*), il cui asse maggiore era di circa m. 5,20 ed il minore di m. 4,80. Era preceduta da un antiforno, lungo m. 5,70, largo m. 1,67 alla bocca, m. 1,98 nel lato opposto. L'orientazione dell'asse era in direzione da est ad ovest, con la bocca volta ad est. Dal lato sud si approfondiva un cavo con tre pareti ad angolo retto, ed una semicircolare che andava a congiungersi alla cavità del forno.

Fu evidentemente riempito con rottami, forse al solo scopo di solidificare da questo lato le pareti del forno stesso. Ed è in questa cavità che furono raccolti i fittili, i quali testimoniano l'epoca ed i caratteri tecnici dei materiali quivi prodotti.

A valle di questa collina ed ed alla distanza di 200 o 300 metri, si trovano ampie cave di argilla ferrugginosa giallastra, le quali furono naturalmente la causa determinante di questa e forse di altre fornaci all'intorno.

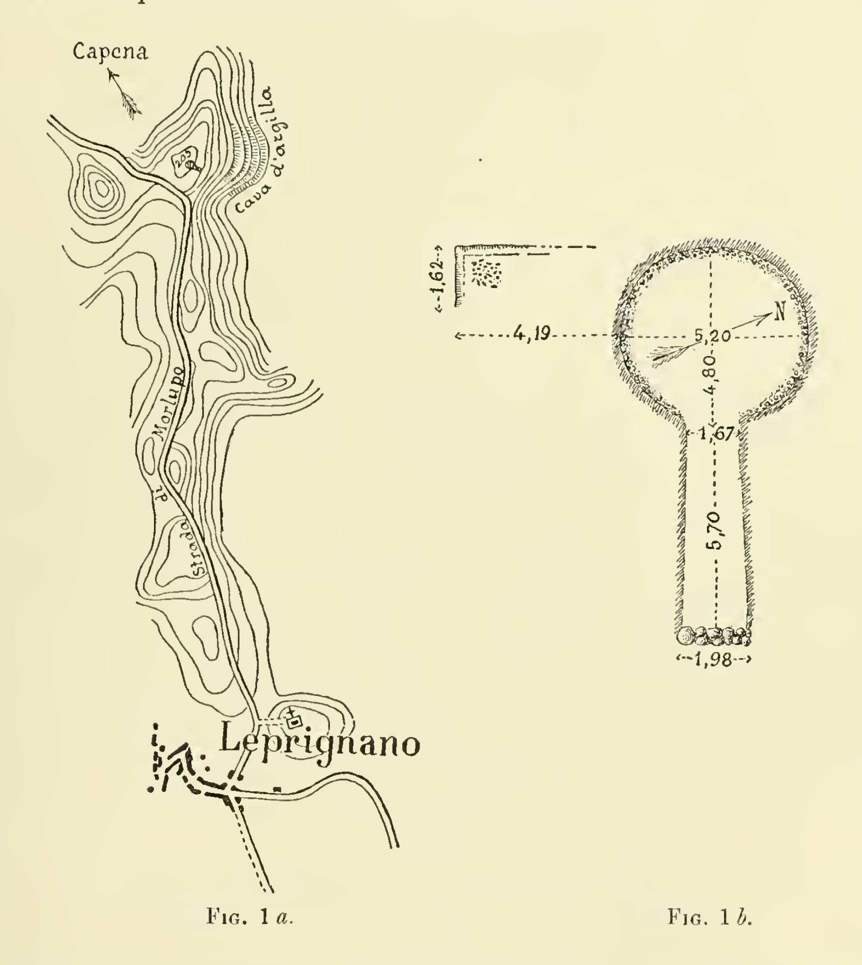


Fig. 1 *a*. Fig. 1 *b*.

Nè mancava certo smercio a questa produzione, per la prossimità di Capena, la cui vastissima necropoli, tanto ricca di vasellame, sarebbe stato sufficiente al alimentare non solo questa, ma molte altre fornaci simili, quando si consideri specialmente l'esteso uso che facevasi in quel tempo di coperture in laterizi, le quali richiedevano maggiore ampiezza della fornace e forse altre disposizioni tecniche.

Per quanto si può dedurre dai ruderi scoperti, il fuoco non doveva farsi direttamente sotto la fornace, con un breve antiforno, come ora si usa comunemente, ma doveva eccitarsi soltanto nell'antiforno, per modo che penetrasse nel forno la fiamma più ossidante. Questa disposizione si ritiene tuttora ottima, benchè sia applicata in modo assai differente.

Il rivestimento della fornace, nella parte che si è potuto esplorare, sembra che fosse stato fatto in pietre trachitiche; ma il terreno stesso in cui fu escavata, è già abbastanza refrattario, e sotto l'azione del fuoco sembra avere acquistato maggiore consistenza per un fenomeno di vetrificazione. Un grosso masso di pietra della stessa natura si vede sporgere sulla sinistra della bocca dell'antiforno, ed è questa una disposizione imposta dalla necessità di sostenere quivi la parete, per l'attrito del legno da ardere che doveva da quel lato essere sospinto dentro l'antiforno.

Avendo trovato frammisti fittili cotti evidentemente a fuoco libero, ed altri che non avrebbero potuto ottenere l'uniformità di colore, se non fossero stati cotti dentro casule, è da supporre che i primi servissero come recipienti da rimanere chiusi ermeticamente, e dentro questi venissero collocati i vasi che richiedevano una cottura più uniforme.

I fittili raccolti in questo primo saggio, consistono in frammenti di olle a collo cilindrico di piccolo diametro, con i soliti manichi che si collegano alla sommità del ventre, del tipo che fu in voga appunto nell'ultimo secolo della repubblica.

Ho poi trovato avanzi di recipienti maggiori. talmente anneriti dal fumo, da far ritenere che veramente servissero per contenere entro la fornace i vasi fini, e da essere cotti con maggior cura. Questo vasellame fine era formato di terra fittile, molto epurata, che in cottura acquistava un rosso somigliante a quello dei vasi aretini, con la differenza che non era rivestito da una vernice ugualmente lucida, ma sottilissima, benchè non opaca, mentre il corpo del vaso si conservava assorbente, anche alla superficie.

Le forme dei pochi frammenti rinvenuti corrispondono all'età anzidetta. Per quanto si riferisce poi alla cottura, se è vero che l'uso di vasellame ben cotto di colore rosso vivo, risale fino al VII secolo av. Cristo, è parimenti vero che, se si esamina accuratamente il corpo di questi vasi, si vedrà che esso ha raggiunto una cottura maggiore di quanto non avvenisse in antico e l'impasto ha acquistato sotto l'azione del tornio una struttura lamellare, mentre quella più antica è globosa, e il suono corrisponde a questa tecnica di cottura molto più avanzata.

A. Cozza.

Regione I (*LATIUM ET CAMPANIA*).
LATIUM.

V. PORTO — *Il Porto Claudio Ostiense secondo recenti tasti.*

Dietro raccomandazione amichevole del conte Giuseppe Primoli, pronto sempre con illuminata gentilezza di cuore a facilitare le ricerche degli studiosi, Sua Eccellenza il principe Giovanni Torlonia si è degnato di concedermi — essendo vietato lo scavo — la facoltà di eseguire qualche indagine nella sua tenuta di Porto, all'effetto di determinare con una maggiore precisione il sito e la configurazione del Porto Claudio Ostiense [*Po*(*rtus*) *Ost*(*iensis*) *Augusti*]. La stagione essendo già avanzata, il Direttore Generale delle Antichità, comm. Corrado Ricci, si affrettò a farmi ottenere l'autorizzazione ministeriale di iniziare i lavori. Riguardo alla sorveglianza che su di essi doveva, ai termini della legge, esercitare l'Ufficio degli scavi, essa fu per me un

aiuto tanto prezioso, per l'alta competenza scientifica del ff. Direttore, prof. Dante Vaglieri, quanto proficuo, per l'interesse che egli ha preso alle mie ricerche. Il mio amico, architetto Ernesto Hébrard, dell'Accademia di Francia in Roma, ha assistito alla fine dei lavori e ne ha disegnata la pianta indispensabile. Se dunque i miei tasti, durati appena otto giorni, hanno dato qualche piccolo risultato, debbo ringraziare tutti quanti della benevolenza con cui hanno cercato di agevolare il mio compito.

Ammessa l'ipotesi geniale del Canina, considerando con lui che il Porto Claudio non poteva estendersi all'ovest, ma al nord-ovest del Porto Traiano, persuaso d'altronde come lui che il Monte Giulio, alto quattro metri, ed il Monte dell'Arena, alto sei metri al di sopra della pianura circostante, seminati ambedue, ad ogni passo, di pezzi antichi (tufo, mattoni, marmo), ricoprono, l'uno il molo destro, e l'altro l'isola del faro, che faceva anche da antemurale (cfr. il lavoro complessivo del professore Lanciani, *Antichità di Porto*, in *Annali*, 1868, p. 114 sgg.) mi proponevo: *a*) di misurare l'entrata del porto fra il molo destro e l'antemurale; *b*) di ritrovare il molo sinistro più visibile nelle ricostruzioni degli architetti che sul terreno; *c*) di studiare la relazione coll'antemurale.

a) Sul primo punto le mie indagini hanno avuto un esito favorevole. Dapprima c'era una specie di contraddizione fra l'aspetto dei luoghi ed i disegni del Canina e del Texier. Infatti, se guardiamo la restituzione dell'uno (Canina, VI, tavv. CLXXXI e CLXXXII) e dell'altro (Texier, *Revue générale de l'architecture et des travaux publics*, XV, 1857, tavv. 31 e 32), l'antemurale vi è protratto assai innanzi ai moli (100 m. dal Canina, 90 m. dal Texier), dimodochè il porto non ha più che uno sbocco solo, largo 500 m. dal Canina e 200 m. dal Texier. Invece, se dai bassi fondi della Trajanella si segue coll'occhio la linea del Monte Giulio, pare che finisca al nord del Monte dell'Arena, ad una ventina di metri dal lato esterno e così l'antemurale sarebbe stato interamente rinchiuso dentro i moli.

Questa vera antinomia fra le realtà presenti del suolo e le necessità di una ricostituzione ragionevole della realtà passata, l'hanno risolta i miei tasti in un modo abbastanza soddisfacente. Quando, venendo dal Lago Trajano, si cammina verso il Monte dell'Arena, si riscontrano, a 70 metri a sud-est dal ponte eretto sul Fronzino, traccie di costruzioni antiche (opera a sacco) che emergono a fior di terra, nel mezzo del sentiero. Dei tasti positivi hanno fatto riconoscere, all'est del sentiero, e ad una profondità variante fra m. 0,80 e m. 1,20, la presenza di murature simili, che andavano a collegarsi cogli avanzi ora nascosti sotto il Monte Giulio. Invece le indagini eseguite così al mezzodì ed all'ovest del sentiero, come al nord, appiè nel monte stesso, benchè spinti fino a m. 2,25 e m. 2,50 in questa pianura di un livello poco superiore a quello del mare, sono riusciti vani. Quindi il molo destro, invece di proseguire fino all'estremità del Monte Giulio, doveva fermarsi un centinaio di metri prima, incurvandosi verso l'isola del faro, in quel punto del sentiero dove si scorgono gli ultimi suoi vestigi (sulla pianta fig. 1, n. 10). E l'antemurale, cominciando presso a poco dove finisce il molo destro, doveva estendersi verso il porto sulla stessa linea dei moli, poco innanzi verso il mare. Poichè non conoscevo nè potevo riconoscere i veri limiti dell'antemurale sotto quello dell'attuale Monte dell'Arena, non mi è lecito indicare

la misura esatta dello sbocco del porto fra l'antemurale ed il molo destro. Ma è evidente che siamo ben lontani dalle misurate cifre del Canina e del Texier, giacchè circa 125 metri soltanto dividono oggidì il Monte dell'Arena dall'estremità del molo destro, almeno quale pare che risulti mediante i tasti da me eseguiti.

Ma vi è di più. Un esame minuto ed accurato delle pareti del canale Fronzino ha dimostrato che al nord del punto dove questo riceve le acque di un canaletto che



Fig. 1.

non porta nome speciale, e proviene dalla parte meridionale della Trajanella, esse si trovano interrotte, per una lunghezza di m. 7,50, da un muro antico, fatto di tufo e di pozzolana e legato strettamente al Monte dell'Arena. Uno degli operai ravennati, che impiegavo nei tasti, dichiarò di ricordarsi che, quando, al principio della bonifica, si cavò nuovamente il canale Fronzino, furono costretti ad aprirgli colla mina un passaggio in questa costruzione resistente assai e compatta. Essa attraversa il Fronzino nella direzione est-nord-est, segue prima a fior di terra, ovvero a qualche centimetro sotto terra, la stessa direzione, poi una direzione nord-sud, e finalmente si smarrisce ad una distanza dal canale di circa m. 40 (fig. 1, nn. 8-9). Almeno tutti i tasti fatti intorno ad essa, oltre questa distanza, fino a m. 2,50 in questo terreno

appena più alto del livello del mare, sono riusciti negativi. Sarebbe dunque da ammettere che dall'antemurale partiva all'est un muro di 25 piedi romani di spessore (= m. 7,50), che faceva da molo supplementare, e prolungava nell'interno del porto l'effetto di protezione contro i venti e le sabbie raggiunto all'entrata della massa imponente dell'antemurale stesso. Siccome il grano era già alto nella Trajanella, e siccome in questa pianura così uguale in tutte le parti sue, nessun indizio guidava le indagini, non ho cercato di sapere se un muraglione simile, con uno scopo identico, esistesse anche ad ovest. Credo però che un architetto, nell'ordinare i particolari di una nuova ricostituzione del Porto Claudio, non esiterebbe a supporre di sì.

b) Cosa più difficile è l'andamento del molo sinistro. Non se ne riconoscono sul terreno che i principî, cioè la parte congiunta alla depressione del fosso Trajanello, ove, nei tempi dell'impero, passava il canale che metteva in comunicazione il porto di Claudio con quello di Trajano. Una boscaglia li nasconde in gran parte. Cresciuta su un dorso di terreno, è diretta da sud-est a nord-ovest e prende termine fra il fosso Trajanello ed il canale Fronzino qualche metro prima di giungere alla ferrovia. In mezzo ai boschi che gli affittuarî del principe Torlonia, signori Calabresi, fecero potare quattro mesi fa, si vedono dei nuclei antichi, una linea appena interrotta di avanzi in calce e mattoni, alti m. 0,60-1,20, e che non appartenevano al molo stesso, ma a costruzioni erette sul molo, e, con grande probabilità, ad un muraglione che doveva dalla parte del mare proteggerlo e proteggere il bacino interno contro i venti dominanti del sud-ovest (libeccio); ancora oggi nei più grandi porti d'Italia, a Palermo per esempio, un muro di parecchi metri di spessore serve di difesa al molo più direttamente esposto all'impeto delle bufere. A sei metri ad ovest del fosso, ad una diecina di metri a sud della ferrovia, la linea degli avanzi si smarrisce dopo un ultimo masso presso il quale giaceva a qualche centimetro sotto terra un cippo di cipollino grezzo (m. 1,68 × 0,45 × 0,45), su uno dei cui lati era inciso trasversalmente ed in caratteri di m. 0,065 di altezza il seguente bollo di cava:

AVGVRINCOS = *Augurin*(*us*) *co*(*n*)*s*(*ul*),

dell'anno 132 d. C. (cf. Bruzza, *Annali*, 1870, p. 173, n. 6 sg.). Nel cinquecento quelli che visitavano le rovine di Porto perdevano già il contatto con esse nello stesso punto; ed Antonio Labacco, che non ha capito come questo corto braccio di costruzione fosse il principio del molo sinistro, l'ha disegnato con qualche particolare di più, ma colle stesse misure e negli stessi limiti che dobbiamo attribuirgli oggi (Labacco, ed. del 1552, tavv. 29 e 30). Arrivato lì, il Canina impone al disegno del molo un cambiamento di direzione, lo fa girare ad ovest e continuare verso nord sotto un monticello distante di là circa 200 metri, sul quale non ho mai riscontrati, camminando, pietre antiche o mattoni, e che sta così basso che non è segnato neppure sulle mappe dello Stato maggiore. Il Canina non osò disegnarne sulla sua pianta che l'estremità nord (V, CLXXX). Io stesso non l'avrei seguìto così facilmente, se, per fortuna, non fosse stato trasformato al sud in una cocomeraia, che spiccava, quando io vi giunsi, come una lunga striscia nera fra le messi verdeggianti della Traja-

nella all'est, ed, all'ovest, il tappeto multicolore dei prati di Centorubbi. Dovevo provare con scandagli adatti l'ipotesi del Canina, e nel caso che fosse verificata, cercare come le due parti di questo molo si sarebbero riunite.

Feci il mio primo tasto appiè degli ultimi avanzi accennati qui sopra: giacchè ritenevo che essi avessero fatto parte di un muro costruito sul molo; speravo di trovare là, cavando un buco di m. 3 di lato, il molo medesimo (fig. 1, n. 1), e ne fui deluso. A qualche centimetro sotto terra furono rimessi in luce parecchi mattoni provenienti probabilmente dal muro crollato e su uno dei quali si leggeva, rotto, questo bollo rettangolare in lettere alte due centimetri: BISM s = *bis*[*ms*], come bisogna completarlo secondo un altro bollo trovato due anni fa a Porto nelle vicinanze del così detto tempio di Portumnus, ma di cui non saprei nè spiegare le sigle, nè indicare l'epoca.

A m. 1,50 si riscontrò il livello dell'acqua; a m. 1,80 si rinvenne un selciato di pietre vulcaniche irregolari. Questo primo saggio dunque recava un doppio vantaggio: insegnava che il molo sinistro, fiancheggiato dalla parte del mare da un muraglione, era costeggiato dalla parte opposta da un viale lastricato come tutte le strade romane; insegnava inoltre che, partendo altrove da livelli uguali oppure un po' inferiori, si doveva trovare a non più di m. 1,80 di profondità la parte superiore del molo. Alcuni tasti eseguiti a m. 2,50 di profondità fra il primo (n. 1) e la ferrovia, ed all'ovest della boscaglia furono negativi. Trasportai allora la mia squadra di operai nella cocomeraia. Siccome non avevo il diritto di aprire lunghe trincee, feci forare tre buchi di m. 3,80 × 2,75 nella parte più bassa del monticello (m. 1 e 2 al di sopra del livello del mare) nei tre punti segnati 2, 3, 4 nella pianta (fig. 1). Benchè l'acqua che si incontrava subito, e le frane di queste terre sabbiose avessero ostacolato il lavoro, gli scandagli furono spinti fino a 3 metri di profondità, ma senza alcun risultato. Se siamo andati avanti abbastanza, come io credo, il monticello della cocomeraia non ha la stessa origine del Monte Giulio; esso è una duna naturale, e bisogna, questo mi sembra, che il molo sinistro sia fra questa ed il mucchio di materiali antichi (specialmente marmi) accumulato nel punto segnato 11 sulla pianta. Infatti, quando interrogai in proposito gli operai che avevo con me, essi mi assicurarono che questi materiali che provenivano dal risarcimento, durante la bonifica, del canale Fronzino, erano stati adoperati dai costruttori del fosso primitivo. Ma alcuni tasti eseguiti in piccolo numero — si stava in mezzo ai raccolti — e ad una piccola profondità (m. 1,80-2,25) — la terra è formata lì da una sabbia salda e dura come la pietra — riuscirono tutti assolutamente vani (fig. 1, nn. 12, 13, 14, 15).

Non è da meravigliarsi che il molo che ebbe maggiore lotta da sostenere contro gli elementi scatenati, e di cui i materiali furono utilizzati nelle opere dei tempi posteriori, si nasconda ora molto al di sotto dell'antico livello del mare, e non abbia forse serbati che i proprii fondamenti.

c). Può sembrare imprudente, anzi irragionevole, quando confessiamo di non avere ritrovate le tracce del molo sinistro al di là delle vicinanze immediate della terraferma, di parlare ancora della sua relazione nella parte del mare coll'an-

temurale. Eppure c'era una quistione che valeva la pena di prendere in serio esame. Tanto la moneta di Nerone (Cohen[2], 33-41; Donaldson, *Architectura numismatica*, n. 890) ed il bassorilievo del Museo Torlonia (C. L. Visconti, *Musei Torlonia*, n. 430), quanto la tradizione letteraria (Suetonio, *Claud.*, 20; Plinio, *N. H.*, *passim*; Giovenale, XII, 75-81; Dione Cassio, LX, 11, ecc.) ci rappresentano l'antemurale come indipendente dai moli. Ora sul terreno, il Monte dell'Arena, che corrisponderebbe all'antemurale antico, non si erge isolato, ma diviso ad est dal Monte Giulio mediante una depressione larga m. 175, è invece continuato ad ovest, su una lunghezza di m. 425, da un monticello, che, più basso di 2 metri sovrasta alla pianura 3 o 4 metri ancora. Volendo raggiungere un accordo fra le indicazioni innegabili del terreno e le testimonianze concordi degli autori e delle rappresentazioni figurate, il Nibby (*Viaggio a Porto*, p. 57) immaginò che, per difendere il porto dall'invasione delle sabbie, avevano dovuto chiuderlo dalla parte dei venti dominanti, e congiungere il molo sinistro coll'antemurale; e forse perchè nella tavola di Peutinger (Desjardins, *La table de Peutinger*, segment IV, C, II) il faro sta ancora isolato dai moli, il Nibby è sceso ad epoca tardissima, e fece onore a Teodorico di questa costruzione sopraggiunta, alla quale nessun testo non ha mai accennato. Gli scandagli recenti, senza distruggere assolutamente questa ipotesi, mi pare che l'abbiano scossa. Li iniziai al principio del monticello, ad est di un fontanile costruito dall'amministrazione di casa Torlonia, ma non diedero risultato che a circa 200 metri da questo. Il lavoro proseguì con qualche difficoltà: tutto il colle era coperto di avene magnifiche le quali mi dispiaceva tagliare. Facevo i buchi tanto ristretti quanto era possibile, di preferenza nei sentieri che dal nord al sud attraversavano la messe, e quando gli operai non potevano più approfondire col piccone, impiegavano la paramina, in tale modo che non si sono mai fermati prima di metri 2 o 2,50. Il primo scandaglio positivo riscontrò ad una profondità di m. 0,35 un massiccio di tufo e pozzolana che un po' più all'est appariva su una lunghezza di m. 12 a fiore di terra (fig. 1, n. 5). Altri tasti, eseguiti nella stessa direzione ovest-est su ogni sentiero, a profondità varianti fra m. 0,50 e m. 1,35, raggiunsero lo stesso risultato. I tasti segnati 6 sulla pianta ebbero il peculiare vantaggio di darci preziose nozioni non soltanto sulla direzione della muratura, ma sulla composizione e forma di essa. Costituita saldamente da sassi di tufo mescolati a lapilli ed a pozzolana, essa si è potuta seguire facilmente su una distanza di m. 6,30 dal nord al sud (cf. fig. 2).

Nel punto A stava a m. 0,40 al di sotto del suolo attuale; m. 4,80 al sud di A, a m. 0,55; m. 5,30 al sud, a m. 0,80; m. 6,30 al sud, a m. 1,25. Invece un sondaggio spinto al nord di A fino a m. 2,30 di profondità è rimasto inutile. Quindi la muratura era costruita, a sud, cioè dalla parte del bacino, a scivolo, con un pendìo dapprima lento, dopo rapido assai; a nord scendeva a picco nelle onde del mare. A m. 133 ad ovest del tasto n. 5 le nostre ricerche cessarono di rivelare qualsiasi vestigio antico. La distanza fra l'ultimo tasto positivo (fig. 1, n. 7) ed il Monte dell'Arena è circa 120 metri, cioè a dire presso a poco uguale alla distanza che abbiamo misurata fra il Monte dell'Arena ed il termine probabile del molo destro (fig. 1, n. 10). Può darsi che, se i miei tasti fossero giunti a maggiore profondità, essi ci avrebbero

mostrati gli avanzi dell'opera di Teodorico. Ma il fatto che avrei dovuto ricercarli assai più avanti delle murature anteriori, attesta che, se mai questi ci furono, essi furono costruiti ad un livello inferiore di quelle, ovvero con materiali molto peggiori, perchè, posti in condizioni identiche di resistenza, si trovano oggi rovinati di più. Intanto l'uguaglianza delle distanze fra il Monte dell'Arena ed il molo destro da una parte, il Monte dell'Arena ed il tasto n. 7 dall'altra parte, ci permette, almeno pel momento, di ritenere che il molo sinistro fosse in questo punto.

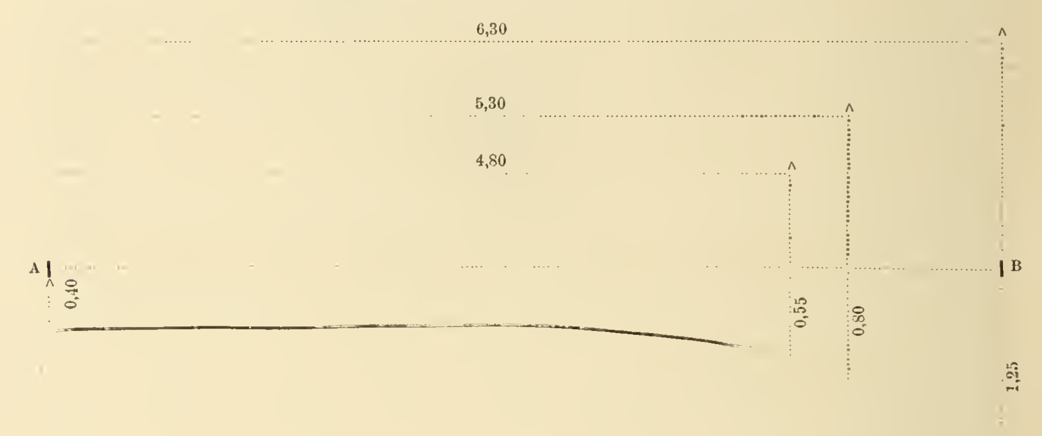


Fig. 2.

Di questo molo sinistro abbiamo dunque tanto il principio (tasto n. 1) che la fine (tasti n. 5, 6, 7). Ci manca sempre la parte di mezzo, che, direttamente esposta al libeccio, opponeva minore ostacolo alle forze di distruzione del mare e dei venti. Ma, siccome i tasti 1 e 5 determinano una linea che può quasi integrarsi in un disegno simmetrico dei due moli, abbiamo ora una ragione di più per ritenere che i fondamenti di questa parte del molo sinistro, se non furono distrutti interamente anche essi, si ritroveranno sicuramente fra il punto n. 11 e la duna dell'ovest. Ma lì non sono sufficienti i buchi di tre metri di lato. Per scendere alla profondità necessaria bisognerebbe o forare largamente — ma questo poi somiglierebbe troppo davvicino ad uno scavo e costerebbe troppo tempo e troppe spese —; o meglio — dietro consiglio del conte Cozza — adoperare la trivella: allora, anche su piccole estensioni di terreno, con danni ancora minori che non nei tasti già eseguiti, si potrebbe andare sino a 9 e 10 metri sotto il suolo attuale. Oso sperare che Sua Eccellenza il principe Giovanni Torlonia, se mi sarà lecito di tornare a queste ricerche in una stagione più favorevole, quando i lavori dell'archeologo non potranno intralciare quelli del coltivatore, nè guastarne le messi, vorrà accordarmi il permesso di ricorrere a questo ultimo mezzo di indagine: la trivella. Con essa, dopo i risultati già ottenuti, due giorni di lavoro dovrebbero bastare a risolvere la questione del molo sinistro. In caso contrario, occorrerebbe confessare che questo problema sia di quelli che oramai non si faranno più strappare il loro segreto.

Jérôme Carcopino.

SICILIA

Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel sud-est della Sicilia nel biennio ½ 1905-½ 1907.

VI. SIRACUSA — In questo biennio il suolo della classica città ci è stato singolarmente avaro di scoperte, ove se ne tolgano i risultati degli scavi nel cemetero di s. Giovanni. E ciò, malgrado che l'isoletta di Ortigia sia stata in ogni senso solcata da profonde trincee per la costruzione dell'acquedotto e della fognatura. Siccome codesti lavori nell'interno della città ancora proseguono, è sperabile ci serbino qualche gradita sorpresa. Intanto riferisco qui dei rinvenimenti archeologici degni di nota, avvenuti fuori di Ortigia.

1. *Necropoli del Fusco* (*Tor di Conte*). — A fine novembre del 1905 la nobile contessa Annunziata Gargallo di Matila, benemerita del Museo e degli studî nostri, imprese la bonifica di quel tratto della sua proprietà al Fusco, vocabolo Tor di Conte, che si stende fino al Cimitero, fra le ruotabili per Floridia e Canicattini, e dove già nel 1894 erano state da me eseguite vaste ma non al tutto esaurienti esplorazioni (*Notizie* 1897, pag. 474 e segg.). Siccome per l'impianto di un mandorleto si aprivano fosse quadre a distanza di sei in sei m., chiesi ed ottenni il permesso di far seguire dai miei operai lo scavo agricolo, ampliandolo in tutti i punti, dove fosse stato necessario. Così venni alla scoperta di nuovi sepolcri, che descrivo in continuazione agli ultimi, di cui ho reso conto nelle *Notizie* 1905, pag. 383 e segg. Serva di orientazione la pianta topografica a fig. 1.

Sep. 560. Davanti l'ingresso del Cimitero. Fossa nella roccia, di grandezza normale, dir. 260°-80°, colle coperture intatte. Dello scheletro consumato, solo esigue tracce.

Sep. 561. Idem, dir. 300°-120°, con porzione delle coperte a posto, ma intatto il morto con cranio ad E, ed altro piccolo in senso inverso. Alla spalla d. del fanciullo due boccaletti grezzi, un orecchinetto lunato in bronzo; al petto dell'adulto una sottile bractea d'oro di mm. 34 × 10 e liscia (fig. 2, *c*), del cui uso discorreremo più avanti; infine sul fondo alcuni chiodi di ferro.

Sep. 562. Fossetta per fanciullo, dir. N-S preciso, coperta, con esigue tracce di ossa e rottami di boccaletto grezzo.

Sep. 563. Fossetta quadrata nella roccia, la quale conteneva i rottami di un cratere a calice con ossa; la parte migliore dei pezzi fu rubata e dispersa dai contadini, ed i rimasti, di pessima conservazione, mostrano una pittura r. scadente.

Sep. 564. Fossa nella roccia, con sottofossa stuccata nelle pareti e nel fondo, e coperta di tre lastroni, dir. 290°-110°; essa conteneva uno scheletro col cranio a ponente, alle cui spalle una lucerna nera ombelicata ed un alabastron di alabastro; alle mani ed ai piedi quattro boccaletti grezzi, una scodella o patera aperta; alla mano d. un ago di bronzo.

Sep. 565. Grande fossa a due copertoni, dir. 10°-190°, con scheletro dal cranio a S; all'anca d. lucerna ombelicata n. ed un alabastron di alabastro; un secondo alla spalla d.

Sep. 566. Fossa circolare (diam. cm. 85, prof. cm. 30), che in origine dovette contenere un bacile cinerario in bronzo; ma essendo qui, diversamente che in antico, quasi allo scoperto la roccia, il sepolcro venne in precedenza saccheggiato.

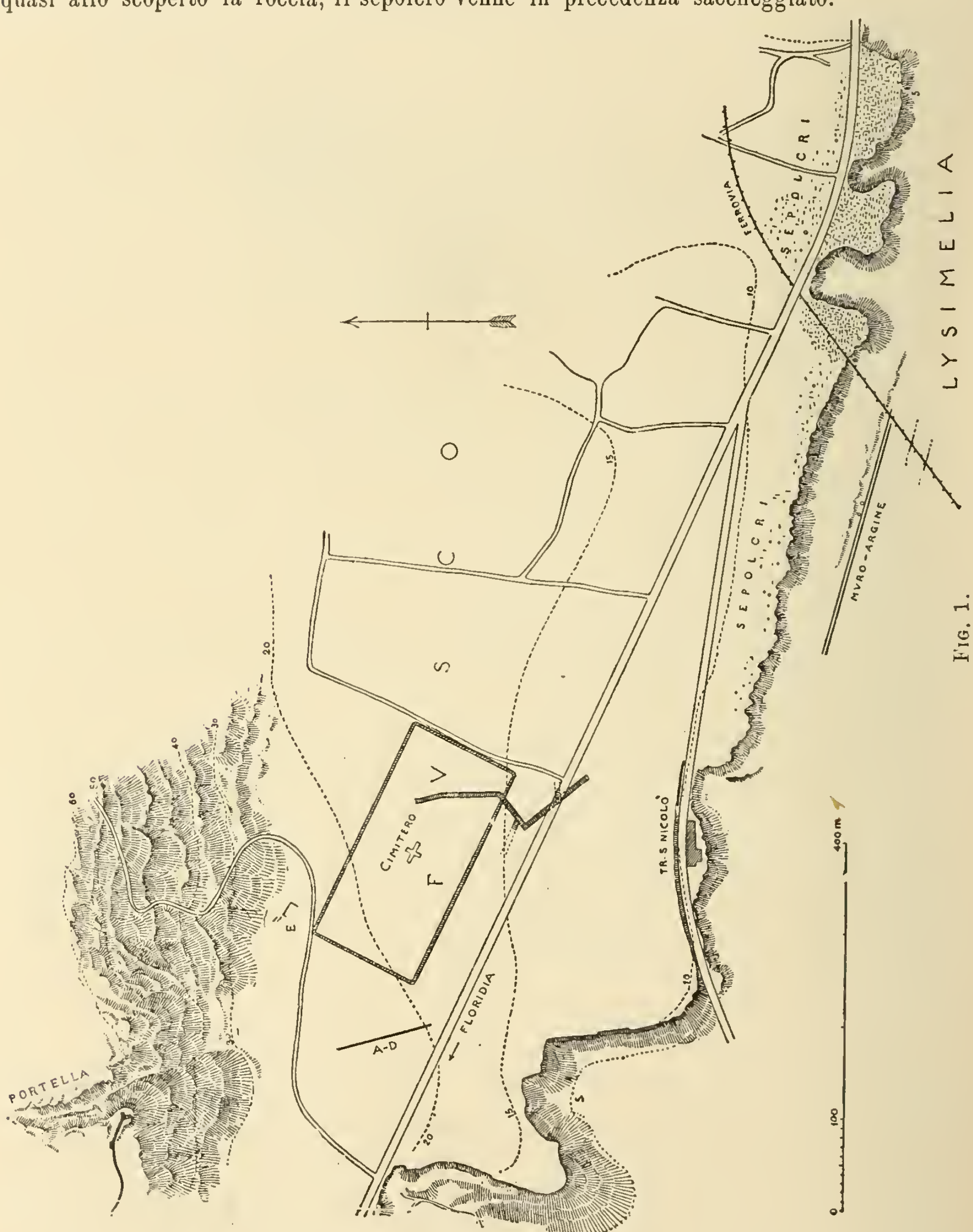


Fig. 1.

Sep. 567. Attiguo e parallelo al 565; senza coperte ma col morto a posto, dal cranio a S; ai piedi, skyphos n. attico e piccola kylix n. a gola senza gambo; alla mano d. altro skyphos,- ed al cranio prochoe n. a palmette impresse.

Sep. 568. Fossa con ampia controfossa e sottofossa, le due inferiori coperte da lastroni, dir. 280°-120°. Veggasi la sezione a fig. 3. Sopra le coperte superiori due scheletri con un frammento di strigile, due lucernine aperte grezze ed un unguentario a fuso; dentro la fossa cadavere col cranio ad E, presso cui una lekythos a cocomero, in creta gialla con fascie rosse; alla mano d. lucerna ombelicata nera con entro un ago di bronzo; alla sin. due boccaletti grezzi; ai piedi due skyphoi n. e rottami di una strigile in br. In fine la fossa infima era stata bipartita, mediante un pezzo messo di traverso, in due compartimenti, di cui il maggiore racchiudeva uno scheletro di fan-



Fig. 2.

ciullo ad E, quello minore soltanto un pezzo di strigile in br. con bollo rettangolare a minute lettere illegibili ed un coccio n. ad impressioni.

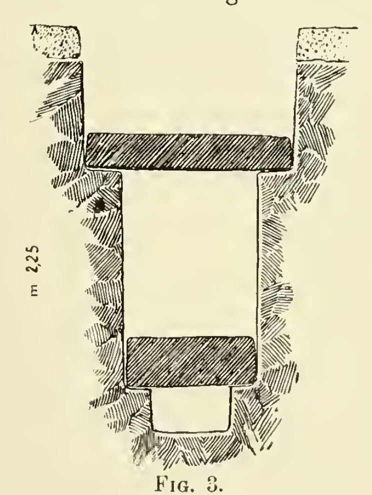


Fig. 3.

Sep. 569. Fossa senza coperte, dir. 290°-110°, ma con scheletro dal cranio ad E. Lungo le pareti una quarantina di chiodi in ferro; alla spalla d. due figurine fittili arcaiche (*sic*), nel così detto tipo della Spes [1]. Di vasi frantumi pertinenti a kylikes e skyphoi n., una piccola hydria n., un minuscolo vasetto con ocarelle nere (fig. 4), una grande lekythos a cocomero, e dentro una tazzina parecchie dozzine di lumachelle marine forate, del genere Mitra.



Fig. 4.

Sep. 570. Grande fossa E-O protetta da tre grosse coverte, racchiudente uno scheletro dal cranio ad O; alle anche una kylix in pessimo stato, decorata di due corone nere (fig. 5); alle mani uno skyphos nero ed una pyxis grezza.

[1] Codesto squilibrio cronologico, o conservativismo ieratico delle piccole terrecotte deposte nei sepolcri, fu già da me più volte rilevato in quelli di *Camarina, scavi 1899-1903*, pag. 122, nota. Per altro il vasetto a figurine nere potrebbe elevare la cronologia del sepolcro alla prima metà del sec. V. Ed al principio di detto secolo, ed anche più in su, ci porterebbe anche la piccola tazza del sepolcro seguente, analoga ad altra del Fusco (*Notizie* 1891, p. 404).

Sep. 571. Idem coperta, dir. NO-SE, con scheletro dal cranio a SE; alla mano d. scodellino n. a calotta.

Sep. 572. Fossa scoperta, dir. 280°-100°, però col contenuto intatto, cioè uno scheletro dal cranio ad E, ai cui lati due unguentarî a fuso.

Sep. 573. Brocca grezza a lungo collo, piena di ossa cremate, tra le quali un medio bronzo dei Mamertini, molto consumato.

Sep. 574. Ad una trentina di m. dallo stradale di Floridia, e proprio di fronte alla Portella del Fusco, sul margine della depressione rocciosa, solcata in parte da rotaie, la quale segna la « trazzera » medioevale non meno che l'antica strada ro-

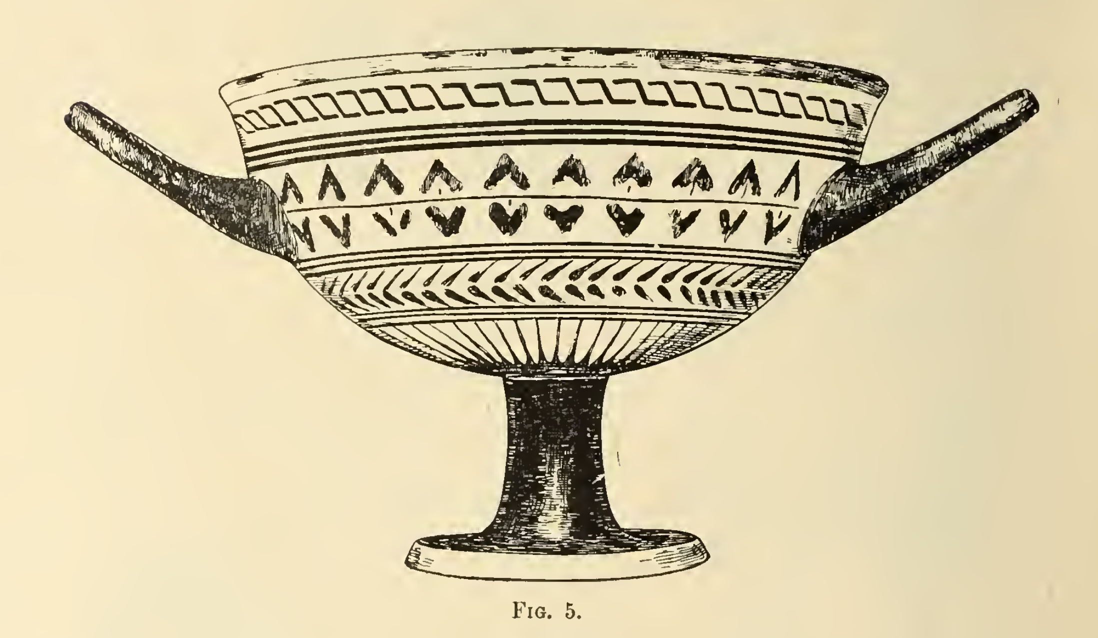


Fig. 5.

mana e greca, i piantatori della contessa Gargallo s'imbatterono in un pozzetto circolare (prof. m. 1,20), contenente un magnifico vaso a colonnette, a f. r., protetto da una semplice tegola e contenente assieme à molte ossa cremate un ago di bronzo [1].

Il cratere, a. cm. 51, è il più grande dei vasi fig. finora conosciuti di Siracusa; come vedesi dalla fig. 6, ha sul labbro e sul prospetto del collo la consueta decorazione di fogliette aculeate.

A) Scena di combattimento fra due Greci a cavallo e due a piedi; un cavaliere montato sopra un destriero dalle gambe esili e schematiche, in movimento un po' freddo, ha il capo coperto da ampio petaso, la chioma a zazzera e la barba;

[1] Essendo stata la scoperta immediatamente denunziata, inviando subito il vaso in Museo per il debito esame, esso rimase proprietà della famiglia Gargallo, che ha osservate le disposizioni di legge con lodevole puntualità, mentre d'ordinario quanto scopresi, anche a caso, viene sempre celato e trafugato.

indossa ampia clamide abbottonata sulla spalla sin., da cui esce libero il braccio d. con lunga lancia in resta munita del sauroter; dietro di esso scorgesi la metà anteriore di altro cavaliere imberbe, armato nello stesso modo, ed il cui retrocorpo fu



Fig. 6.

tagliato dalla cornice del quadro. Di fronte ai cavalieri due fanti, di cui il primo nel medesimo costume del cavaliere, è in atto di fuggire davanti l'attacco di questo. Ma, volgendosi indietro colla lancia in spalla, mena un violento colpo di *μάχαιρα* alla testa del cavallo. Accorre in suo aiuto un guerriero in panoplia (elmo corinzio, corazza a pteryges, di sotto a cui il breve e fitto chitone), il quale, protetto dal grande scudo ovale nero, coll'impresa di una coda di serpe bianca, vibra un colpo di lancia

alla testa del cavallo o del cavaliere. Azione movimentata nei fanti, ma fredda nei cavalli, disegno corretto con tendenza al grandioso: in complesso lavoro piuttosto dozzinale sotto l'influenza polignotea, desunto, quasi ritagliato, da un cartone; età approssimativa terzo quarto del sec. V. Attesa l'ottima e perfetta conservazione, il vaso visto da questo lato è di grande effetto.

B) Colloquio amoroso di due garzoni avvolti nei mantelli e muniti, l'uno di bastone a T, l'altro di kotyle sollevata, con una donzella. Stile ed esecuzione andanti.

I limiti di questo periodico non mi consentono quella ampia illustrazione di cui il vaso, pur non essendo opera insigne, sarebbe degno. Da notare anzitutto che esso non può disgiungersi dal gruppo abbastanza numeroso di crateri e di pelikai con scene di Amazonomachia (1), una delle quali colla firma di Polignoto ceramografo, ed altre, comecchè non firmate, della sua stessa mano od officina; derivanti tutte dalle megalografie di Micone nel Pecile e del grande Polignoto nel Theseion. Se non che qui nelle parti contendenti spariscono le Amazzoni e troviamo Greci contro Greci. Al vaso di Siracusa fa esatto riscontro per stile e soggetto un altro grande cratere rinvenuto nella campagna camarinese del 1907, con due fanti greci contro un cavaliere in costume barbarico, probabilmente uno della Tracia. In fine io raggruppo attorno allo stesso centro altri crateri, nei quali vedesi una semplice sfilata di cavalieri con petaso, clamide e lancia (uno della campagna camarinese del 1906 ha, come nell'esemplare fuscano, una delle figure tagliata a metà; un secondo deriva da scavi abusivi a Macchia Tonda presso Scoglitti). Tra le figure dei cavalieri, sieno essi in lotta con Amazzoni, con Barbari o con Greci, od anche in semplice sfilata, e così fra quelle dei fanti, vi sono tali affinità formali, stilistiche e di azione, che un nesso fra i singoli vasi e la derivazione da una fonte comune non sfugge anche al meno esperto di ceramografia.

Ma se nella pittura nera anteriore alle guerre persiane sono frequenti le lotte, le battaglie, le oplitomachie fra cavalieri e fanti greci, desunte per lo più dal ciclo trojano, dopo le guerre persiane la pittura rossa si inspira ad un altro principio, cioè alla lotta fra l'ellenismo e la barbarie orientale, quindi le Amazonomachie; però tutt'altro che numerosi sono i soggetti analoghi al nostro, nei quali veggonsi Greci contro Greci. Vuolsi per essi glorificare il trionfo e la supremazia di Atene, dalle cui officine uscivano tutti codesti vasi? La cosa non è per sè improbabile, perchè anche nel fregio della Nike Apteros vediamo a nord ed a sud la vittoria degli Ateniesi sugli orientali, in quello di occidente la vittoria su altri Greci, traditori della causa nazionale, a quanto pare di quelle frazioni che alleate ai Persiani si trovarono contro i loro fratelli a Platea (2). Anche la scoltura monumentale del successivo periodo di transizione (stelai funebri, fregi templari) ci mostra lo stesso tema, ma nel caso nostro dobbiamo restringerci al periodo che di poco precede od è contemporaneo a Fidia. Io non ho bisogno di ricordare la Iliupersis di Polignoto nella Lesche di Delfi (Pausania,

(1) Rimando per tutto alla mia *Camarina, scavi 1899 e 1893*, pagg. 77-79; ed a *Gela, scavi 1900-1905*, pagg. 504-508.

(2) Collignon, *Sculpture greeque*, vol. II, pag. 101.

X, 25 e segg.); e la battaglia di Oinoë, fra Ateniesi e Spartani, di ignoto autore, verosimilmente contemporaneo a Polignoto, nella Stoa Pecile (Paus., I, 15, 1). Mi basta per intanto aver provato che la megalografia di Polignoto e dei suoi scolari prendeva argomento anche dalle guerre fra Ateniesi ed altri Greci, ripercotendosi poi nei vasi, perchè appunto tale è il soggetto della nostra rappresentanza.

Sep. 575. Grande fossa coperta, dir. NO-SE, con nudo scheletro dal cranio a SE.

Sep. 576. Idem, dir. 280°-100°, coverta di quattro lastroni. Dello scheletro non si trovò traccia, perchè destinata a cremati. Ed in fatto all'estremità O eravi una grande hydria completamente grezza, col collo rotto protetto da una coppetta del paro grezza; nell'interno di essa abbondanti ossa cremate. Ai piedi del vaso una lekane italiota ed un orcio grezzo. All'estremità E un'altra hydria, chiusa pure da una coppetta e piena di ossa cremate, ai cui piedi piccola lekane campana con coverchio a fiori bianchi, ed un orcio. Sopra le coperte una minuscola lekythos cumana con figura di uccello, come *Notizie* 1897, pag. 404, fig. 27. Questo sepolcro era discosto dal 574 meno di una trentina di metri, eppure la differenza cronologica fra essi supera un secolo e mezzo. Ciò prova, come dirò più oltre, la miscela cronologica nei sepolcri di questo tratto della necropoli.

Sep. 577. Fossa superficiale nella roccia, dir. 190°-10°, protetta da due coperte; essa racchiudeva uno scheletro dal cranio a N, il quale teneva in bocca, proprio dietro la dentiera, una laminetta d'oro rettangolare, di mm. 20 × 12 (fig. 2 *a*) con traccie di impressioni (figura muliebre bifronte: Demeter-Kora?); ai piedi tre orcioletti a mandarino con manichetto.

Questa tomba formava uno stretto gruppo colle altre, nn. 565 e 567.

Le due bractee d'oro, trovate in questo e nel sep. 561, avevano la identica destinazione, erano cioè dei ναῦλα messi in bocca ai morti; solo che il primo per il disfacimento delle parti ossee del cranio scivolò sul petto, e così preso poteva credersi anche un elemento decorativo della veste. Dalle osservazioni che mi fu dato compiere su centinaia di tombe siceliote da me scavate (*Notizie* 1897, pag. 477, nota 2; pag. 500) risulta, che tale costumanza appare, come d'altronde anche in Grecia (Ross, *Arch. Aufsätze*, I, pag. 29), in epoca relativamente avanzata, cioè dopo l'apparizione della moneta, anzi dopo che si cominciò a coniare il bronzo; quindi non nel V, ma nel IV secolo, e con maggiore frequenza nel III. Che prima si usassero dei pezzi di aes rude, come io credetti di riconoscere (*Gela, sc. 1900-1905*, pag. 362), è verosimile, ma in ogni caso la constatazione, attesa anche la varietà del rito, non è stata fatta, per quanto a me consta, fuori di quella città. Qui a Siracusa si viene ora a confermare l'usanza, notata dal Salinas in sepolcri tardi di Tindaris, di collocare in bocca al morto, in luogo di monete, sottili dischetti d'oro. Ed a Centuripe, in sep. del III sec., che sto scavando di questi giorni (maggio), ho constatato la presenza di numerose monete, poste per lo più nelle mani; ma in qualche caso ho avvertito nella bocca del morto una sottile pateretta di argento, di bronzo o di piombo, che non so ben dire, se contenesse un viatico qualsiasi, o fosse essa stessa un ναῦλον.

Sep. 578. Fossa scoperta, nella roccia, dir. 190°-10°, con avanzi di piccolo scheletro dal cranio a N, accompagnato dalla seguente modesta suppellettile, distribuita alla mano d. ed alla sin.: minuscola pateretta in br., diam. mm. 35, fig. 2 *b*, di uso analogo a quelle qui sopra ricordate di Centuripe; orcioletto ovolare; lucerna aperta contenente un ago per rimuovere il lucignolo; skyphos ed hydrietta neri.

Sep. 579. A contatto e parallelo al precedente con un solo avanzo di copertone. Le pareti erano concremate e resti copiosi di ossa combuste si trovarono nella metà di sud. Più tardo sopra questo primo deposito si stese un cadavere con cranio a N, accompagnato alla spalla d. da una strigile di br., alle due mani da uno skyphos-kylix n. e da un boccale grezzo.

Sep. 580. Fossa normale, dir. 290°-110°, con tre copertoni, racchiudente uno scheletro dal cranio a levante; alla spalla sin. strigile in ferro ed ungnentario a fuso.

Nella parte occidentale del campo funebre e sempre di fronte alla Portella del Fusco, si raccolsero due frammenti di grandi crateri a palmette r. sul collo, di ottima epoca, cioè del pieno sec. V. Ciò dimostra che in quel tratto della contrada, probabilmente lungo la strada antica, si trovava qualche altro buon sepolcro isolato della metà del sec. V, che fu distrutto nell'antichità stessa, al momento della installazione dei sepolcri del sec. III, o forse più tardi per lavori agricoli. Quivi pure non sono infrequenti le scheggie ed i frammenti scorniciati di cippi funebri in delicato calcare; mi sorprese anzi di trovar qui la metà circa di un capitello ionico identico per modulo e forma a quelli elegantissimi del piazzale di s. Lucia (*Notizie* 1905, pag. 390). Forse qualche altro ossuario dipinto, celato in una semplice buca della roccia, si rinverrebbe, se il vasto terreno venisse da capo a fondo rivoltato; ma la spesa sarebbe troppo ingente, ed, a parte il rischio, resta ormai ben provato, che in questa contrada le tombe del sec. V erano poche e sporadiche.

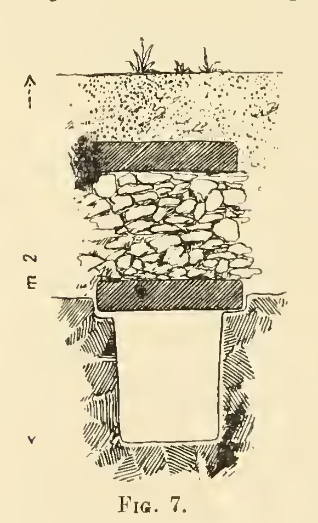


Fig. 7.

Sep. 581 (fig. 7). Si presentarono dapprima tre lastroni, poi uno strato di breccia sterile di cm. 60, poi di nuovo tre lastroni, i quali coprivano una fossa nella roccia, dir. 280°-100°, dentro cui uno scheletro dal cranio ad E.

Sep. 582. Piccola fossa nella roccia, dir. 200°-100°, coperta di tre lastre; nella fossa nessuno scheletro incombusto; ma all'estremità E era collocata una piccola olla a. cm. 20, quasi identica all'esemplare *Notizie* 1897, pag. 502, fig. 42, munita di coperchio, contenente scarse ossa minute combuste, con uno scodellino a calotta n. ed al fianco una piccola kylix n. in pezzi.

Sep. 583. Analogo al n. 581, cioè profonda fossa nella roccia, chiusa da tre copertoni, con tre altri più in basso, dir. E-O preciso. Lo scheletro aveva il cranio ad E; alla mano d. lucerna grezza aperta.

Sep. 584. Prossimo, della stessa costruzione ed orientazione del sep. 581, con-

teneva uno scheletro col cranio ad E, alla cui mano d. una patella ansata; agli angoli erano scavate quattro fossette, fatto già più volte riconosciuto nelle tombe anche arcaiche del Fusco (*Notizie* 1893, pag. 454); in quello di SO v'era uno skyphos n. di fabbrica italiota ed un vasetto a fuso.

Sep. 585. Simile per costruzione ed età al n. 550 dello stesso predio, edito in *Notizie* 1897, pag. 482; ne do la pianta e la sezione a fig. 8. Per un ampio pozzo profondo m. 2,50 si accedeva ad una nuda e semplice cameretta rettangolare, che

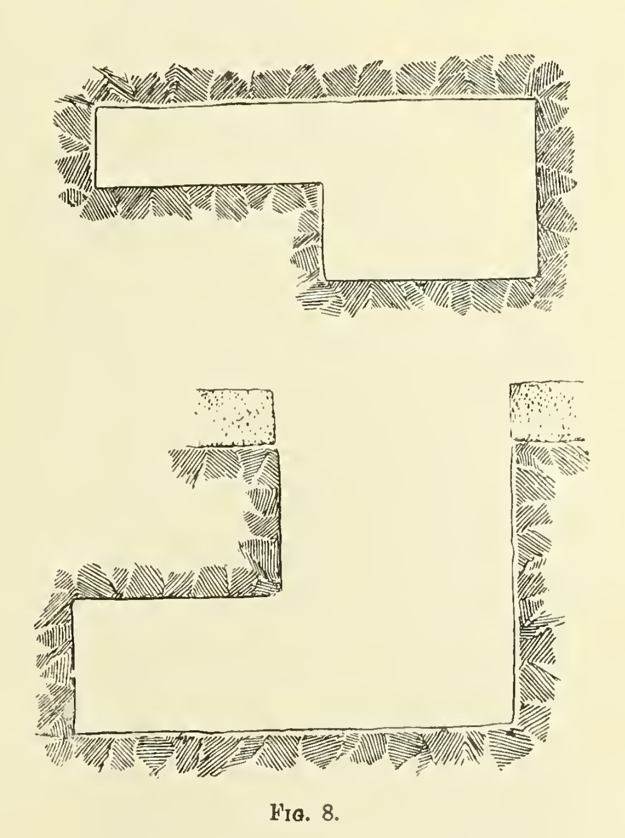


Fig. 8.

presentava tutti i caratteri della devastazione. Davanti alla porta, che come nel 550 dovette essere chiusa da una maceria, v'avevano i rottami di parecchie hydrie grezze ed una quantità di ossa cremate uscite da esse; uno dei rottami portava il residuo di un nome tracciato ad inchiostro nero; tra le ossa raccolsi un asse spezzato di S. Pom-

ΚΕΙCΙ

peo (1) ed un frammentino di balsamario vitreo. Due fondi di hydrie nel centro

(1) Monete spezzate per rito, e soprattutto assi romani di S. Pompeo, si rinvennero nel sepolcreto Zappalà-D'Agata (*Notizie* 1897, pag. 489); così la moneta funeraticia, messa fuori d'uso, come altri oggetti funebri (specchi forati), veniva sottratta al pericolo del furto.

della camera contenevano del pari ossa cremate, ed una terza sana a. cm. 37 (fig. 9) e colma essa pure di ossa era collocata verso l'ingresso. Sul suolo si raccolsero due lucerne grezze, e poscia ripulendolo si avvertì anche un morto disteso, col cranio a levante.

Sep. 586. Fossa negativa.

Sep. 587. Idem, senza coperte, dir. 280°-100°, con scheletro ad E; alla spalla sin. una zuppierina con coperchio, ed una scatoletta cilindrica di piombo.

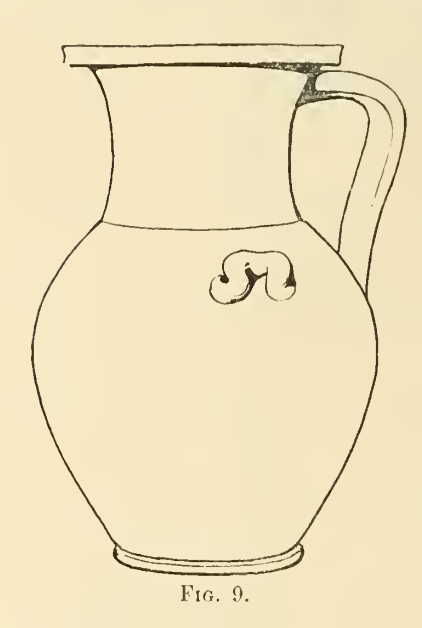


Fig. 9.

La campagna del 1894, in quel tratto della vasta necropoli fuscana denominato Tor di Conte, ci aveva dato sepolcri che dalla fine del sec. IV vanno alla fine del III e spettano ai tempi di Agatocle, Iceta, Ierone II (*Not.* 1897, pag. 484); allora credetti riconoscere tracce di devastazioni anche di sepolcri del sec. IV. La breve campagna dicembre 1905-gennaio 1906 allarga ed integra alquanto questi dati. Gli scavi del '92 si svolsero tutti nella parte centrale e meridionale della terrazza di Tor di Conte, quelli del 1905-06 nella parte centrale e settentrionale; quivi fu riconosciuta una antichissima arteria stradale che io non esito a ritenere per greca; mantenuta nel medioevo, diventò una di quelle « trazzere » simili ai « traturi » delle Puglie, e rimase in attività fino a mezzo secolo addietro, quando finalmente si costruì la rotabile Siracusa-Floridia [1]. Lungo i margini di questa strada si trovano alcuni pochi sepolcri sporadici del sec. V; qualche altro, posto più indietro, spetta al sec. IV; ma la massa del gruppo Tor di Conte rimane sempre assegnata al periodo fine IV fine III sec. a. C. Con ciò rimane pur tuttavia e sempre aperto il quesito, dove fosse collocata la necropoli del periodo più splendido di Siracusa, quella cioè che corre dai Dinomenidi alla metà del sec. IV.

Nei rispetti della ceramica va notato anche qui quanto vale per Camarina; la guerra del Peloponneso ha bensì dato un colpo fatale all'industria attica ed al suo commercio di esportazione in Sicilia, ma non lo ha interamente distrutto. Il commercio perduto dall'Attica è conquistato dalle fabbriche italiote e sovratutto campane. Ma a diversità di altre città, come Adranum, Hybla, Centuripa, che ci danno in gran copia vasi italioti anche di rilevanti dimensioni, Siracusa non offre che materiale spicciolo ed insignificante. A tale proposito val la pena di ricordare che la necropoli si estendeva al di là di Tor di Corte, verso occidente; ma in questa parte certo

[1] Chi ponesse mano all'attraente e nuovissimo studio della viabilità nella Sicilia antica, da nessuno mai tentato, arriverebbe alla singolare conclusione, che quasi tutte le vecchie trazzere non erano in ultima analisi che le pessime e grandi strade dell'antichità greca e romana, e talune forse rimontano ancora più addietro.

tarda non si poterono ancora eseguire esplorazioni per la ostinata opposizione sollevata dai proprietarî. Tra la Portella del Fusco ed il bivio di Belvedere nelle terre Ortisi i villani scopersero nell'autunno del 1906 un sepolcro a cremazione formato da una colossale kotyle campana, con una dozzina di personaggi totalmente smarriti. Il vaso privo già in antico di tutto il suo orlo superiore, misura così in complesso

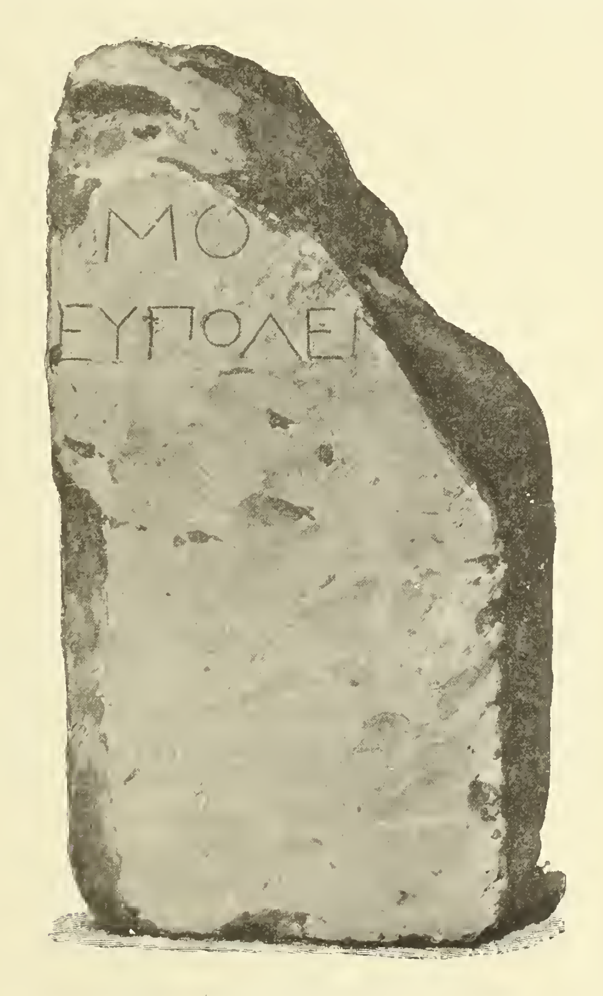


Fig. 10.

cm. 32 in alt., ed era coperto di un disco di piombo che guardava gli avanzi di un cadavere cremato. Ridotto come è non ha valore di sorta, ma per la storia del commercio campano a Siracusa è l'unico grande esemplare che si conosca dalla necropoli, e però conviene tenerne ricordo.

2. *Stele funebre scritta.* — Dal predio Tarantello, che non è poi altro se non la continuazione della necropoli di Tor di Conte, si ebbe il cippo funebre in calcare, di cm. 64 × 37 × 31, di cui produco un facsimile alla fig. 10, col nome ed il patronimico del defunto: *Μο*[*σ* . . .] *Εὐπολέ*[*μου*].

3. *Frammenti epigrafici.* — Ed attesa la estrema avarizia del suolo siciliano e siracusano, in fatto di titoli classici, pubblico anche qui gli scarsi e tenui frammenti rinvenuti nel biennio.

Lastra marmorea di forma trapezia, restaurata da sei frammenti, ma incompleta da tutti i lati; misura cm. 27 × 25, è scritta ad ottimi caratteri del II sec., ed attesa la loro bellezza ne produco qui il facsimile:

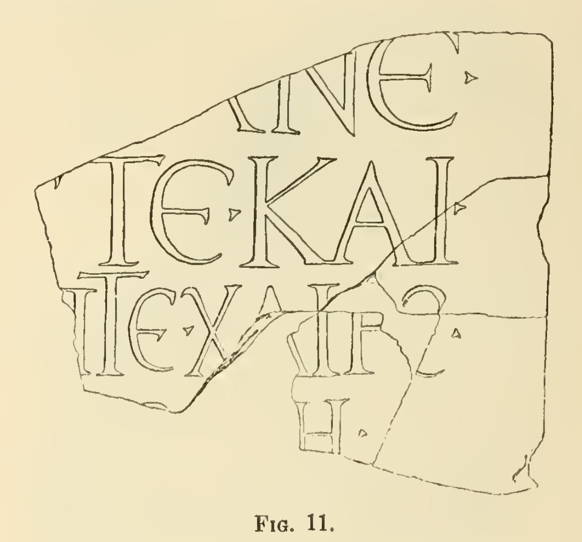


Fig. 11.

Dal testo questo solo si apprende che era un titolo funebre. Proviene da fondazioni di fabbriche a s. Lucia.

Frammento di lastra marmorea (cm. 18 × 15) rinvenuto nelle fondazioni di un palazzo presso la piazza d'armi, e donato dagli appaltatori signori Caracciolo; ne do il facsimile:



Fig. 12.

Grande frammento di una spessa lastra marmorea, rotta sul lato sin., completa negli altri, di cm. 43 $^1/_2$ × 37, con residuo di iscrizione monumentale di buona età romana:

V S ❦ S ❦ P   *s(ua) p(ecunia)*

La lastra era completa a d., ma forse il titolo continuava sopra di un'altra lastra. Della stessa provenienza come il precedente.

Eseguendosi dei ripulimenti intorno ai miseri ruderi del Foro, si vide che le colonne dell'edificio anonimo esistente nella parte settentrionale di esso riposavano sopra una gradinata, che aveva subìto rifacimenti in epoche diverse. Impiegata come materiale di rivestimento si raccolse, anzi si staccò, una lastra marmorea mutila, di cm. 25 × 25, nel cui centro, in un solo rigo, era tracciato un titoletto, a quanto pare funebre, a buoni caratteri del II secolo:

L · CASSIVS .|

incompleto a d., dove continuava il patronimico ed il nome.

Una seconda lastra di cm. 58 × 15 $^1/_2$ ripeteva lo stesso nome colle stesse forme lapidarie:

L · CASSI|

4. *Nuove esplorazioni nelle catacombe di s. Giovanni.* — Una vivace, ma non sempre serena ed obbiettiva polemica, insorta sull'età della cripta di s. Marziano (1), mi ha fatto riprendere nel luglio, agosto ed ottobre del 1906 il piccone, allo scopo di rendere accessibili alcune regioni, che ai tempi del Cavallari erano state riempite di cavaticcio, e che io aveva tutto il diritto di ritenere fossero state prima debitamente esplorate; e poi per tentare altri brevi tratti, dove era dubbio, se l'esplorazione dei miei predecessori fosse mai pervenuta. Se non che quelli che dovevano essere semplici lavori di sgombero, assunsero presto il carattere di veri scavi, ed io fui lieto di vedere smentite le mie previsioni e coronato il sacrificio da una ricca messe epigrafica cemeteriale, che vieppiù accresce la già ampia raccolta della Siracusa Cristiana, ed i cui pezzi paleograficamente più caratteristici io pubblico in facsimile.

Quattro furono i punti che io avevo preso di mira in s. Giovanni; due nella regione settentrionale, cioè a nord del Decumanus Maximus, il terzo all'estremità orientale di esso, il quarto nella regione meridionale; un quinto punto si trova nel soprassuolo esterno del cemetero. Per maggiore chiarezza ed intelligenza si tenga presente la pianta del Führer, della quale io darò parziali riproduzioni, corrette nei punti che a lui non fu possibile di rilevare esattamente a cagione degli ingombri.

(1) Can. C. Barreca, *Le catacombe di s. Giovanni in Siracusa* (Siracusa, 1906); la mia recensione *Per la Siracusa sotterranea*, in *Archivio stor. per la Sicilia orientale* (Catania, 1906), ha provocato un'aspra replica del Barreca: *Sopra un giudizio del prof. P. Orsi* (Siracusa, 1906), a cui ho creduto perfettamente inutile dare una risposta. Si veda invece l'equo giudizio, portato sopra tale discussione, da A. Silvagni nel *N. Bullettino di arch. cristiana,* 1896, pp. 317-320.

I. L'estremità orientale del Decumanus Minor che passa davanti la Rotonda di Antiochia, e tutto il Cardo Minor che sbocca in quella estremità, non meno che il cubicolo nell'angolo interposto fra queste due gallerie, erano siffattamente ingombri di materiale, che solo a gran fatica molti anni addietro il Führer ed io avevamo

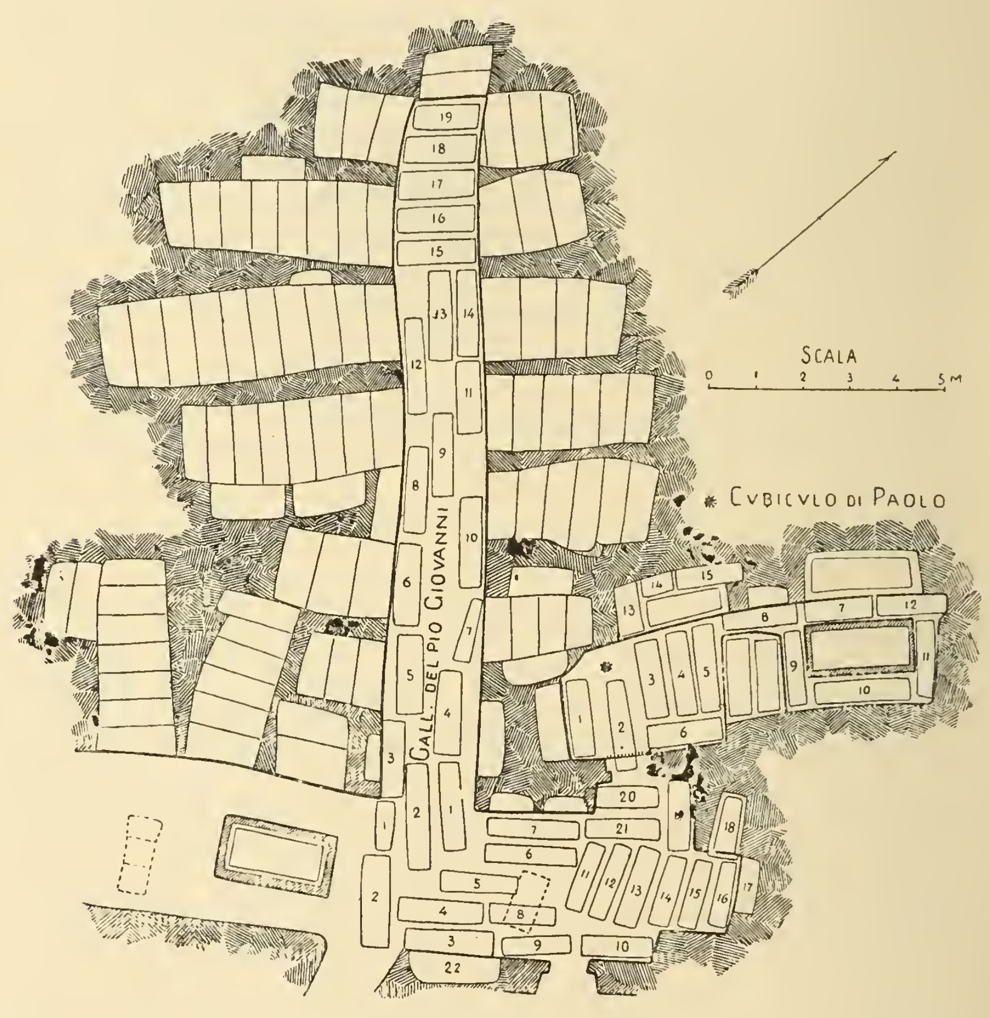


Fig. 13.

potuto penetrarvi carpone, sia per esaminare la regione, sia per levarne quel tanto che fosse possibile della pianta. Alla fig. 13 io presento il piano delle gallerie, così come esso risultò a lavoro finito. Chi lo paragoni con quello del Führer vedrà con quanto scrupolo il compianto mio amico, martire della scienza, abbia rilevato anche quelle parti quasi impraticabili. Nuove completamente risultano le fosse del suolo, modificati sensibilmente i contorni del cubicolo di Paolo e dell'estremità del Decumanus Minor.

Estremità orientale del Decumanus Minor. — Il lavoro prese le mosse dal grande sepolcro a mensa che sorge poco prima dello sbocco del Cardo Minor, e nella remozione delle masse di terra che vennero definitivamente esportate dal cimitero si raccolsero le seguenti epigrafi intere o frammentarie, che io pubblico nell'ordine stesso in cui, colla progressione del lavoro di sgombero, esse vennero scoperte.

1. Tabelletta marmorea di cm. 26 × 13, a grosse ed irregolari lettere; completa:

ΠΡΟΜΟΥΤ
ΟϹΕΝ Θ
ΛΔΕΚΙΤΕ

Πρόμουτ|ος ἐνθ|άδε κῖτε

2. Idem di cm. 12 ½ × 12, a lettere rubricate:

ϹΕΚΟ
ΤΝΔΑ
Ϲ ☧ Α ω

Σεκο|ύνδα|ς

3. Idem incompleta a d., di cm. 16 × 12, a piccole e buone lettere con rigatura:

ΤΟΥΤΟΝΤ|όν τόπον
ΗΟΡΑϹΕΝ|(ὁ δεῖνα)
ΑΜΕΝΠΤΩϹ|ζήσας ἔτη....

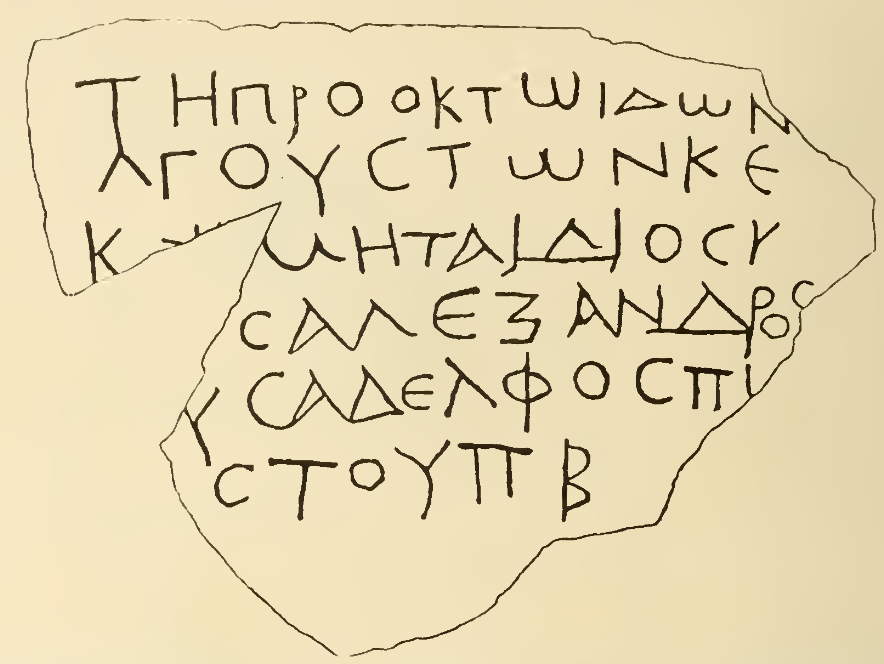
4. Frammentino marmoreo di cm. 13 × 10 ½:

ΕΡΜΕΙ|νευ
ΤΙϹ Ε|τε
ΛΕΥΤΗ
ΖΕ

5. Idem di cm. 20 × 15 ½, incompleto in tutti i lati meno che inferiormente, a grandi e grosse lettere:

.....\NNV......
.....ANNVS.....
.....RISVIPRE.....

6. Lastra in marmo bianco di cm. 33 × 25 mancante di un piccolo cuneo:



Τῇ πρὸ ὀκτὼ ἰδῶν (αὐ)γουστῶν κεκ[οί]μηται .....Ἀλέξανδρος... ἀδελφὸς πιστοῦ...

Fig. 14.

7. Idem di cm. 23 × 14 a lettere grandi e piuttosto regolari:

ΘΕΟ
ΔΟΥΛΗ
ΔΗΜΗΤRΙΑ

« *Serva Dei Demetria* ».

8. Idem di cm. 13 1/2 × 6 1/2, mancante dell'intestazione:

ΛΙΜΕΝΙΟV
ΚЄΚΑΤVΛ
ΛΙΝΟV

Τόπος] Λιμενίου κὲ Κατυλλίνου

Lo strano nome *Λιμένιος* occorre nel Kaibel, n. 2423, 1, 2, e così *Κατουλλεῖνος* e *Κατυλλεῖνος*, Kaibel, n. 1744-45.

Eseguito lo sgombero di tutta l'estremità di questa galleria e degli arcosoli laterali, si procedette ad esplorare le 21 fosse che ne occupavano il suolo, alla maggior

parte delle quali erano state già da secoli strappate le coperte, pur rispettando in qualche modo i cadaveri che contenevano. Il loro esame ha dato i risultati seguenti:

Sep. 1. Scheletro col cranio a sud. — *Sep. 2.* Due scheletri a sud ed il frammentino marmoreo di cm. 11 × 7 ½, a piccole lettere e troppo mutilo per ricavarne qualche costrutto:

9)

Ⳁ //////
ЄΧΡΗϹЄ
ΛΑΒЄΝ
sic ЄЄΝΚ∋

Nella stessa fossa il frammento in calcare fig. 15 di cm. 14 × 9 con quattro fori per reggere fialette vitree con aromi, a cui fa esatto riscontro un altro esemplare pure di s. Giovanni, da me edito nella *Roem. Quartalsschrift für christl. Altertumskunde*, 1896, tav. II, 14.

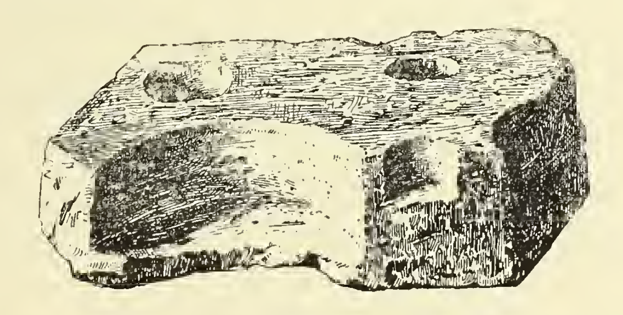


Fig. 15.

Sep. 3. Due scheletri coi cranii ad E. — *Sep. 4.* Altri due scheletri coi crani ad E e due iscrizioni intiere. La prima è una tabella oblunga di cm. 28 ½ × 15 ½ col seguente testo a lettere incerte:

10)

HIC · DP · ƧAC · MM
VENENATI · G · ID
NOBEN ·

Hic d(epositus) sac(rae) m(emoriae) Venenati (sc. *Benenati*). *Q(uievit) id(ibus) novem(bribus)*; oppure: *q(uinto) id(ibus)*; oppure, sulla scorta del n. 33, *d(ecimo) i(dibus)*. Altra tabelletta di cm. 18 ½ × 16 a buone lettere, nella quale tutto è chiaro; in fine leggasi *ὀκτωβρίῳ*.

11)

ΕΝΘΑΔΕΚΙ
ΤΕΒΑΛΕΡΙϹ
ΖΗϹΑϹΕΤΗ
ΛΕΤΕΛΕΥ
ΤΑΜΗΝΙϹ *sic*
ΤѠΒΡΙѠ

Sep. 5. Quattro scheletri, due ad E e due ad O, con un boccaletto grezzo. — *Sep. 6.* Uno scheletro ad E. — *Sep. 7.* Due ad E. — *Sep. 8.* Tre ad O. — *Sep. 9.* Due scheletri a NE. — *Sep. 10.* Idem. Nella fossa vi erano due frammenti epigrafici, uno dei quali legava con un terzo rinvenuto nella fossa 13. Si ebbero così i seguenti testi epigrafici: Tabella incompleta a destra di cm. 11 × 10:

12)

ΤΟΠΟϹ
ΥΚΟΛΥΝ
ЄΝΘΑΔЄ
ΠΟϹΙΔϹ *νιος*

Il primo nome è forse *Νιχολίνου*; il quale come proprietario del sepolcro vi accolse anche *Ποσιδόνιος*.

L'altra completa di cm. 28 × 11 riprodotta nell'unito facsimile a fig. 16:

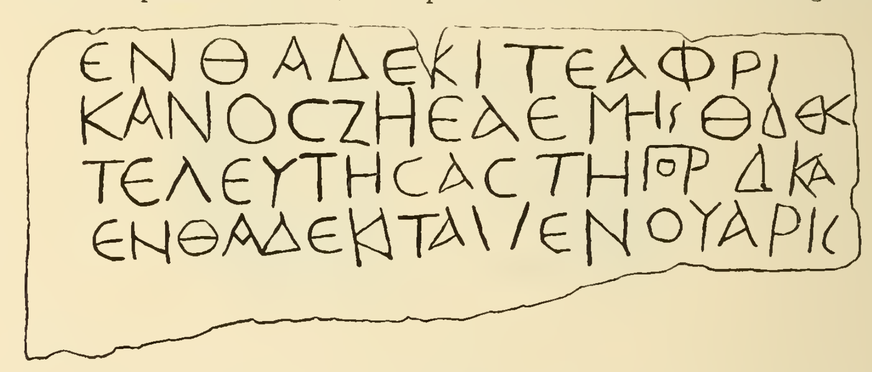


Fig. 16.

L'ultimo rigo è di aggiunta seriore, quando accanto al primo morto, il bambino Africano, fu deposto Jenuario o Gennaro. Nel v. 3 è dimenticata la specificazione delle calende, se non sono, come pare, quelle di dicembre indicate nel v. 2.

Sep. 11. Scheletro col cranio a NO ed un frammentino marmoreo a grandi lettere:

14) ΤΟΝ

Sep. 12. Scheletro col cranio a NO ed il frammento marmoreo di cm. 13 × 12 incompleto ai lati:

15) *Ἐνϑ*ΑΔΕΚΙΓ*ε*
ΖΗϹΑϹ

Sep. 13. Scheletro col cranio a N. — *Sepp. 14-19.* Rimaneggiati. — *Sep. 20.* Tre scheletri coi cranî a NE. — *Sep. 22.* Loculo con uno scheletro.

Galleria del pio Giovanni. — Ho dato questo nome al Cardo Minor, che segue verso oriente quello di accesso alla Rotonda di Antiochia, desumendolo dal raggaur-

devole personaggio menzionato nel titolo n. 22. Anche qui si provvido anzi tutto a sgomberare la massa di terre e detriti che lo rendevano impraticabile, e da tale prima operazione si ricuperarono le seguenti epigrafi: Lastra marmorea di cm. 25 × 17 a cattive lettere ed opistografa; in una faccia:

16) ENΘΑΔΕ ΚΙΤΕΕΥC
ΤΑΘΙΟCΖΗCΑC
ΕΤΗ·ΚΒ ΜΗΝ·ΗC
ΗΜΕ·Ι ΕΤΕΛΕΥΤΑ
ΠΡΟΕ·ΕΚΑΛ·ΑΥΓΟΥC
ΤΩΝ

Ἐνθάδε κῖτε Εὐστάθιος ζήσας ἔτη κβ′ μῆν(ας) ι′ ἡμέ(ρας) ι′ ἐτελεύτα προ⟨ε⟩ ε′ καλ(ανδῶν) αὐγουστῶν.

Sull' altra faccia il titolo latino reso in facsimile alla fig. 17.

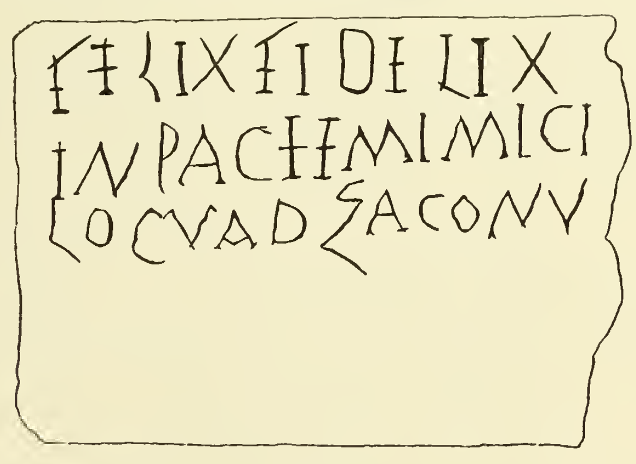


FIG. 17.

Parla il morto in prima persona e dice: *emi mihi locum a diaconu.* Sull' amministrazione e la vendita delle aree sepolcrali e dei loculi veggansi gli esempî raccolti dallo Strazzulla nel suo *Museum epigraphicum*, pp. 39-41 [1]. Nel materiale cemeteriale romano non mancano esempî della *emptio* del sepolcro fatta da diaconi. Ma in Roma la preparazione e la vendita dei sepolcri era monopolio dei *fossores* fin verso la metà del sec. quinto, dopo la quale epoca subentrarono i diaconi (Kraus, *Real-Encyklopädie*, vol. I, p. 632); ma è difficile dire, se tali criterî abbiano valore anche per Siracusa.

[1] Su tale argomento si consulti anche: Führer-Schultze, *Altchristliche Grabstätte Siziliens*, pag. 12 e seg.

Tabelletta marmorea di cm. 18 × 15 a pessime lettere:

18) ΕΝΘΑΔΕ
ΚΕΙΤΕ ☧
ΒΑΗϹ ☧
☧

Allo strano nome fa in qualche modo riscontro la *Βαία*, Kaibel, 839.

Due diversi frammenti marmorei, il primo di cm. 12 × 12, il secondo di cm. 16 × 12:

19) *Τόπ* ΟϹ ?
ΑΝΟϹ

20) ΤΗΠΙ *ρὸ*
ΟΥΤω *βρίων*

Per questa maniera di redazione, piuttosto rara, che incomincia colla data della morte, veggasi il titolo n. 6 completo.

Nel primo arcosolio, a destra di chi entra, venne raccolta una tabelletta marmorea completa di cm. 18 × 11 ½, a piccole e pessime lettere, graffite con mano leggerissima e quasi tremante, di cui porgo la riproduzione fotografica:

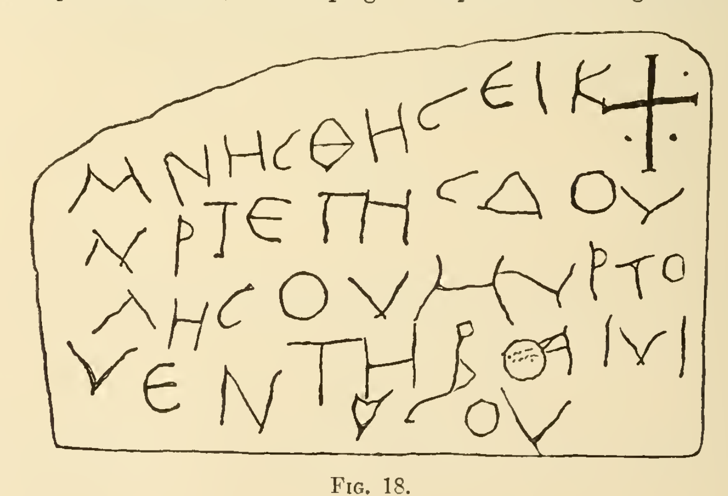


Fig. 18.

Μνησθήσει κύριε τῆς δούλης (*σ*)*ου κ. τ. λ.*; la pessima grafia rende da qui in poi la lezione oscura; non vedo se il nome sia *Μυρτάνη* o *Μύρτα*; e del tutto enigmatica mi torna la dizione finale *ἐν τῇ* . . . . .

All'infuori di questo primo, tutti gli altri quattordici arcosolî in giro vennero esplorati senza successo, e si riconobbe che gli scheletri vi erano stati da tempo rivoltati. In seguito si pose mano ad esplorare le 19 fosse del suolo, quasi tutte scoperchiate, ma coi morti relativamente intatti. Si ebbero così le scoperte che qui

espongo. *Sep. 1.* Due scheletri col cranio a S ed alcuni pezzi di transenne. — *Sep. 2.* Uno scheletro col cranio a N. — *Sep. 3.* Idem col cranio a S. — *Sep. 4.* Due scheletri col cranio a S, uno a N, e due chiodi di ferro, che atteso il loro numero penso non fossero adibiti per una cassa, ma come *προσβασκάνια*, cioè come oggetti profilattici del sepolcro; superstizione pagana non scomparsa però interamente dalle consuetudini cristiane, e di cui ebbi già prove in s. Giovanni (cfr. *Röm. Quart. für christl. Altert.*, 1896, pag. 6 nota; Schultze, *Die Katakomben*, pag. 219). — *Sep. 5.* Uno scheletro a S. — *Sepp. 6 e 7.* Idem. — *Sep. 8.* Due scheletri rimaneggiati. — *Sep. 11.* Due scheletri a S. — *Sep. 12.* Era chiuso da tre coperte, sopra una delle quali cementata una tabella marmorea di cm. $24\,{}^1/_2 \times 24\,{}^1/_2$ col seguente epitaffio, logorato dallo sfregamento dei piedi:

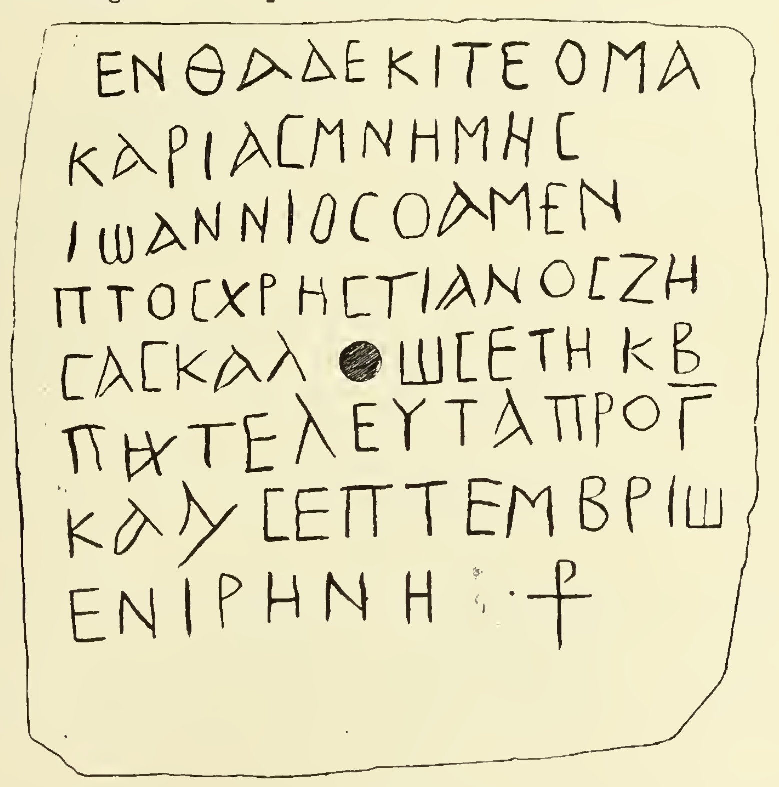


Fig. 19.

Il testo è chiaro, e dal nome di questo pio Giovanni morto « in pace Christi » io designo tutta la galleria; certo egli fu personaggio ragguardevole per virtù, quindi « di felice memoria », ciò che non implica ancora ch'ei fosse santo, come a proposito della formola *τῆς μακαρίας μνήμης*, con tutta probabilità originaria dell'Egitto, ho cercato dimostrare in *RQChr. Alt.* 1896, pagg. 19-20. Invece la designazione di *χρηστιανός*, alquanto rara (1), pare voglia esaltarlo come « vero cristiano », scrupoloso

(1) Veggasi su tale epiteto Strazzulla, *Museum epigraphicum*, pag. 60 e segg.

osservatore della nuova legge, modello di virtù e di pietà. La fossa racchiudeva tre scheletri col cranio a S, pertinenti al buon Giovanni ed alla sua famiglia. — *Sep. 13.* Scheletro a S. — *Sep. 14.* Tre scheletri a S, di cui uno aveva ancora alla mano sinistra una monetina di bronzo della fine del sec. IV, avanzo della superstizione non ancora estirpata del ναῦλον pagano. — *Sep. 15.* Uno scheletro col cranio ad E. — *Sep. 16.* Quattro scheletri disposti in due coppie in senso inverso ed alcuni frammenti di transenna. — *Sep. 17.* Due col cranio ad E e la tabelletta marmorea di cm. 20 × 17 ½ con cemento ai margini, che copriva anche parte del testo:

23) ΣΤΑΦΥ
ΛΗΕΝΘΑ
ΔΕΚΙΤΕ

Σταφύλη è nome classico; cfr. Στάφυλος, Dittenberger, *Sylloge*, 96. 78; 355. 2. — *Sepp. 18 e 19.* Due e rispettivamente tre scheletri ad E.

Cubicolo di Paolo. — Una modesta camera rettangolare a cui si aggiunge una cisterna classica campanata e squarciata in un fianco; vi si accede da una porticina rettangolare, appena oltrepassata la quale notasi sul soffitto il nome:

24) ΠΛΥΛΟC

dipinto a rovescio a lettere grasse pennellate in rosso sopra il fortissimo cemento, che copre a tratti soffitto e pareti senza esser stato tirato in fino. Tale nome è sfuggito anche al Führer. Più in là il ricordo di un visitatore « Salvatore Bufardeci 1828 », penetratovi forse dalla bocca della cisterna poi chiusa, ed eseguito a fumo di lucerna. Nel centro tre sepolcri a mensa, non grandi, in giro due arcosolî, sul fondo fitti sepolcri a fossa. In complesso un cubicolo più che modesto, povero, mancandovi ogni traccia non pure di marmi e mosaici ma anche di pitture, anzi nemmeno per intero intonacato.

I sepolcri del suolo tutti scoperchiati ci diedero questi risultati: 1) Scheletro di adulto col cranio a S e frammento di lucerna. 2) Tre sch. a S. 3) Cinque sch. a posto, quattro coi cranî a S ed uno infantile a N. 4) Parecchi sch. rimaneggiati e due zoccoli di cavallo giovane. 5) Sch. col cranio e S. 6) Tre col cranio ad E. 7) Due col cranio ad E ed un frammento di lucerna. Le altre fosse sono state completamente negative.

II. Il V Cardo Minor, a contare dall'ingresso, che sbocca a metà circa del lato settentrionale del Decumanus Maximus, era siffattamente ostruito dalle terre penetrate da un pozzo di luce, che non pure il suolo era completamente invisibile, ma la piccola regione intransitabile da metà in dentro. In eguale condizione si trovava la piccola rotonda a NE di esso, trasformata in cubicolo da una grande cisterna di età classica. Vedi per tutto la pianta a fig. 20. Lo sgombero della massa di terre non ha dato luogo ad alcun trovamento, ma, messi allo scoperto i sepolcri del piano di cammino, si ebbero i risultati seguenti:

Sep. 1. Fossa di bambino rimaneggiata. — *Sep. 2.* Due scheletri coi cranî a N e S. — *Sepp. 3 e 4.* Due scheletri a N ed uno a S. — *Sep. 5.* Due scheletri

di fanciulli a S con boccaletto. — *Sep. 6.* Tre scheletri a S. — *Sep. 7.* Due a S ed uno a N. — *Sep. 8.* Tre a S accompagnati da uno zoccolo di cavallo. — *Sep. 9.* Sei tutti a S, due dei quali di bambini. — *Sep. 10.* Due a S; ognuno aveva ai piedi una lucerna logora una era decorata del monogramma decussato. — *Sep. 11.* Due scheletri a S, uno accompagnato da una lucerna logora e da uno zoccolo di puledro. La presenza di questo oggetto non è casuale ma rituale [1], perchè la bocca

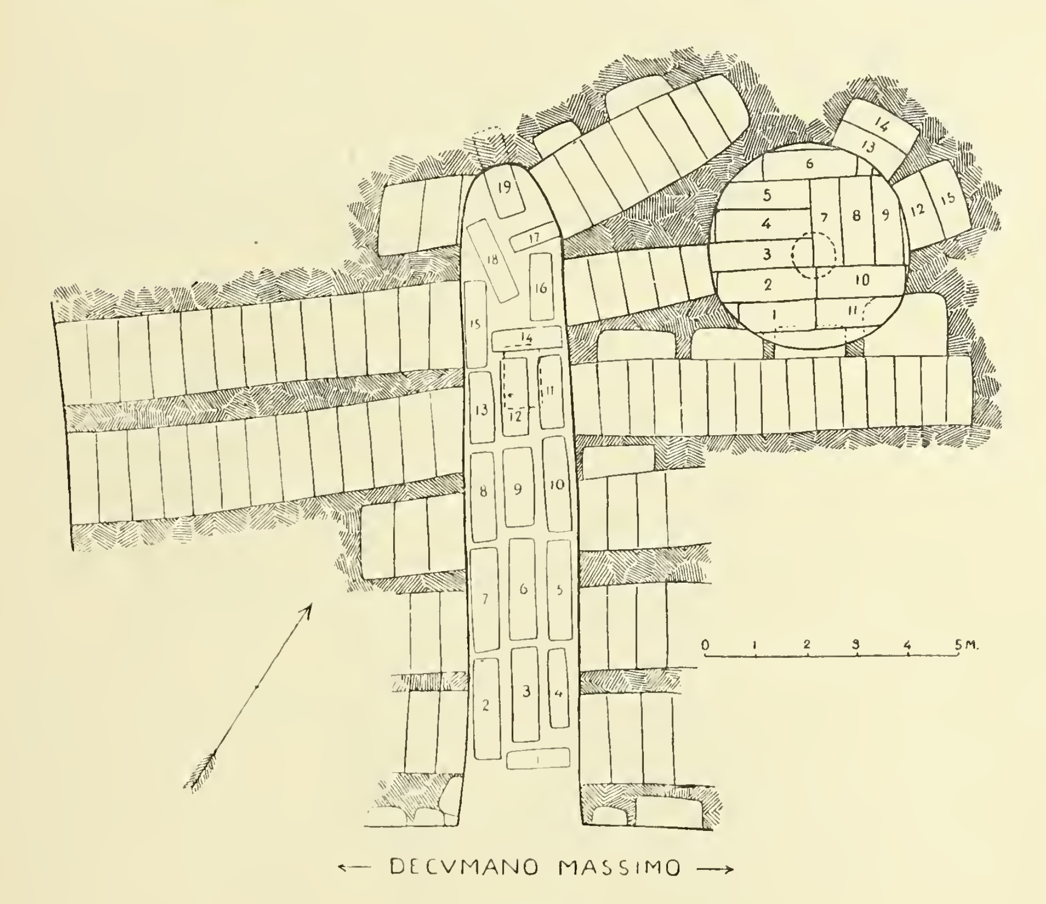


FIG 20.

della fossa era esattamente chiusa da tre tegoloni, sopra dei quali era cementata l'iscrizione seguente, incisa in una tabella marmorea di cm. 22 × 15. Questa scoperta, come quella del sepolcro del pio Giovanni, ed altre avvenute nel 1896 nel Decumanus

[1] Zoccoli equini talvolta associati col chiodo di ferro io aveva già altra volta raccolti in sepolcri di s. Giovanni (*RQS.* 1896, pag. 6). Aggiungansi qui i due esemplari del sep. 4 nel cubiculo di Paolo. Non v'è dunque più dubbio, che trattisi di una vecchia superstizione pagana conservata dai cristiani. Del cavallo, diverse parti avevano nell'antichità classica virtù magiche (Riess in Pauly-Wissowa, *Real-Encyclopädie,* vol. I, pag. 91); ma non trovo ricordi diretti degli zoccoli, i quali però sono strettamente connessi al ferro di cavallo, sul cui uso superstizioso ancora oggi in tutto il mezzogiorno non occorre che io insista.

Maximus (*RQS.* 1896, pag. 4), dimostrano essere antichissimo l'uso, continuato poi nelle chiese, di applicare i titoli anche sulle fosse del pavimento.

25) ΕΝΘΑΔΕΚΙΤΕ
ΑΥΦΙΔΙΟϹ
ΖΩϹΙΜΑϹεΖΗ
ΕΤ Η·Θ·Ι·ΑΜΕ

Leggerei l'ultima parola ἄμε(μπτος).

Sep. 12. Chiuso da tre tegole, conteneva due nudi scheletri col cranio a S. — *Sep. 13.* Chiuso con due scheletri a S. — *Sep. 14.* Chiuso ma coi lastroni caduti, con due scheletri a S e le due iscrizioni seguenti. L'una, ridotta in pezzi che attaccano, è la metà di una grande tabella di cm. 28 × 21, la cui presenza dentro la tomba non so come spiegare altrimenti, se non ammettendo che le iscrizioni fossero saldate sulle coperte, ed insieme con esse penetrate nell'interno.



Fig. 12.

Nel v. 2 leggerei ἡμέρ]αι ἕξ, non badando all'errore di grammatica; inesplicabile mi torna la sigla del v. 3.

Intatta e completa invece la seconda epigrafe, su lastra marmorea di cm. 25 × 13 ½, la quale ci tramanda i nomi dei due defunti, di cui riconoscemmo gli scheletri.

27) ΕΝΘΑΔΕΔΕ *sic*
ΚΙΤΕΒΟΝΥΦΑ
ΤΙΟϹΚΑΙΜΑΤΡΩΝΑ

Sep. 15. Con tre scheletri accompagnati da due lucerne logore (quadrupede corrente, personaggio), due valve di ostriche, e dai frammenti che legano perfettamente di una tabella marmorea di cm. 30 × 25 a grandi e rozze lettere:

28) ΕΘΑΔΕΚΙ *sic*
ΤΕΑΓΑΘΗ

Sep. 16. Due scheletri a S e la tabella marmorea di cm. 24 × 20, scritta a lettere regolari e ben rubricate, mancante di tutti i finali di destra:

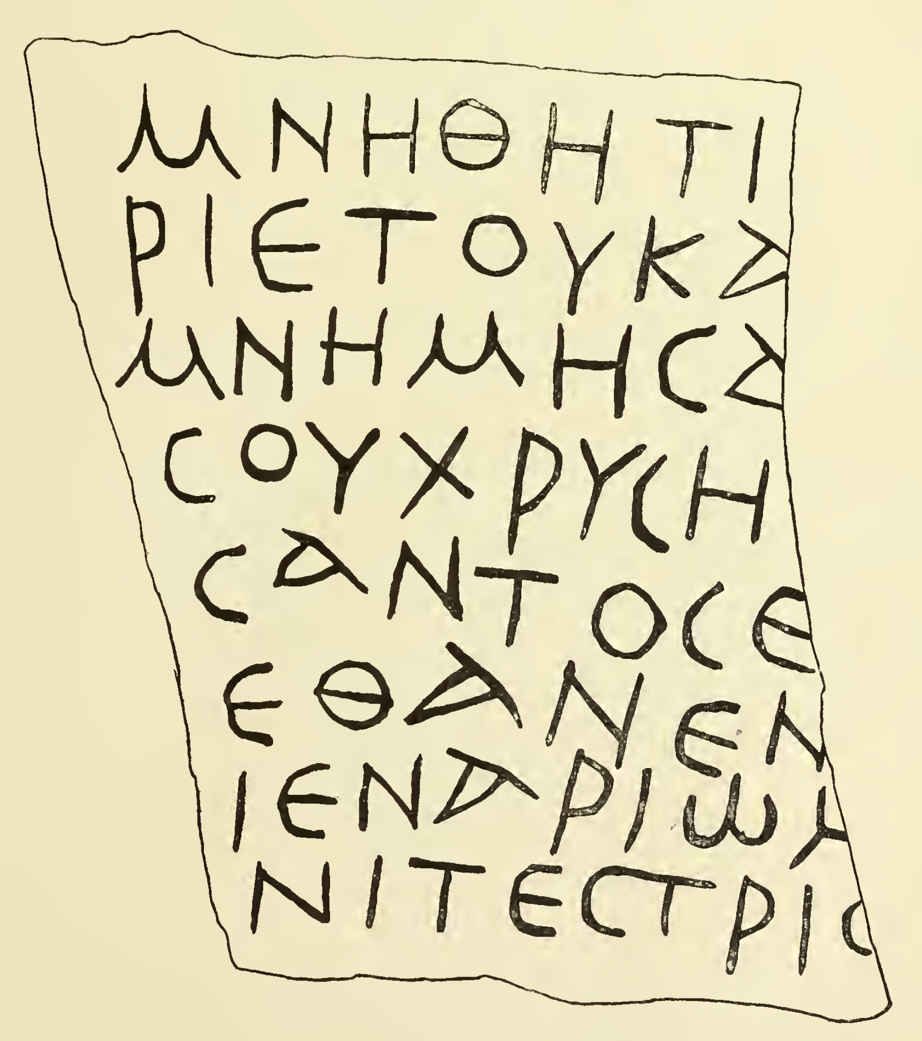


Fig. 22.

Μνή(σ)θητι [κύ]ριε τοῦ κα[λῆς] μνήμης δ[ούλου] σου Χρυση ...σαντος... ἔθανεν ...

ἱεναρίῳ μ[η]νὶ τεστρί[ῳ. Non tutti i supplementi sono sicuri, nè comprendo l'ultima parola, completa e di non dubbia lezione.

Sep. 17. Chiuso da lastra calcare, racchiudeva due scheletri col cranio ad O. — *Sep. 18*. Un solo scheletro a N, ed una tabella in marmo bianco di cm. 18 × 18, colla rara indicazione della professione religiosa del defunto:

30) ΕΝΘΑΔΕΚΙΤΕΘΕ
ΟΔΟΥΛΟϹΚΑ
ΛΗϹΜΝΗϹ *sic*
ΧΡΗϹΤΙΑ
ΝΟϹ ☧Ι

Sep. 19. Con avanzi scheletrici rimaneggiati.

Rotonda Anonima. Vi si perviene penetrando per il quinto arcosolio di levante; essa era colma fino alla bocca di materiale scaricatovi dalla soprastante campagna in data assai antica, perchè delle undici sepolture del fondo, e delle quattro disposte in due arcosolî, non una era stata violata, e tutte, meno una, erano chiuse da tegoloni fortemente cementati, senonchè esse erano straordinariamente povere, nè diedero titoli od oggetti di sorta.

Sep. 1. Sch. a SO. — *Sep. 2*. Due sch. a SO. — *Sep. 3*. Sch. a SO. — *Sep. 4*. Due sch. a SO. — *Sep. 5*. Sch. a SO. — *Sep. 6*. Sch. a SO. — *Sepp. 7 ed 8*. Ognuno sch. a NO. — *Sepp. 9 e 10*. Ognuno tre sch. a NO e SO. — *Sep. 11*. Sch. SO. — *Sep. 12*. Tre sch., due a NO, uno a SE. — *Sep. 13*. Uno sch. ad O ed un rozzo punteruolo di osso. — *Sep. 14*. Violato. — *Sep. 15*. Di ragazzo col cranio a NO.

III. *Galleria del vescovo Siracusio* (fig. 23). Il terzo scavo nella regione meridionale venne diretto ad esaminare il suolo di un piccolo corridoio a sud della Rotonda della S. Ampolla, il quale per un'altezza di m. 0,52 a 2,00 era ostruito da un cono di terra penetrato da un lucernario, di guisa che era impedito il passaggio alla parte interiore. In mezzo al materiale di riempimento si raccolsero negli strati più bassi, i titoli seguenti:

Lastra calcare di cm. 33 × 30, a cattive lettere:

31) ΕΝΘΑΔΕΚΙΤ
ΕΥΝΟΜΙΑ
☧

Tavoletta marmorea completa di cm. 20 × 13:

32) ΚΩΤΑΝΙ
ΠΑΤΟ
ΠΟϹ

Leggo: *Κω(σ)ταντία(ς) τόπος*.

Lastra marmorea di cm. 18 $^1/_2 \times 14$, mancante di tutto il lato sin. e scritta a piccole lettere:

33)

Hic	SITA EST	
Felici(?)	TASNAUICU	*laris*
Obiit	Ϛ II EDUS	
	APRILES ⸙	

Le menzioni delle professioni sono estremamente rare nei titoli cemeteriali sira-

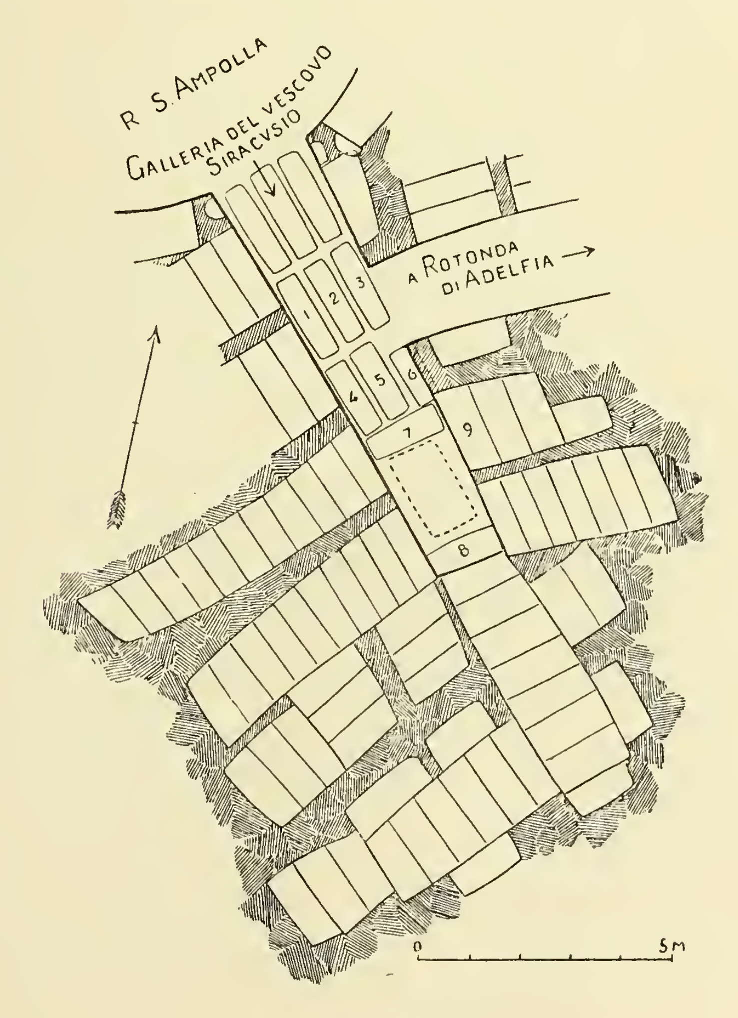


Fig. 23.

cusani; se ne vegga la rassegna in Strazzulla, *Museum epigraphicum seu inscript. christ. corpusculum* (Panormi 1897), pag. 47, indici pag. 249; è strano vedere qui la professione di *navicularis* esercitata da una donna; ma il testo non sembra ammet-

tere dubbio di sorta. Un *Antonius de nabe* è ricordato in un titolo di s. Giovanni che diedi in *RQS.* 1896, pag. 27.

Frammento di cm. 14 × 10, rotto sul lato d., scritto a lettere piccole e leggère.

34) ΤΙΜϹ | *θεος*
ΚΑΙΕ |
ΟΙΔΕϹ |
ΤΕΤѠΝ |
ΠѠ |

Lastra marmorea di cm. 14 ½ × 13, mancante della metà d., completa negli altri lati.

35) ΕΤΕΛΕ | *ύτα* (Nomen)
ΤΗΡΤ | *ῃ πρὸ* ...
ΝΟΒΕ | *μβρίων ζήσα-*
ϹΑϹΕ | *μνῶς ἔτη* ....

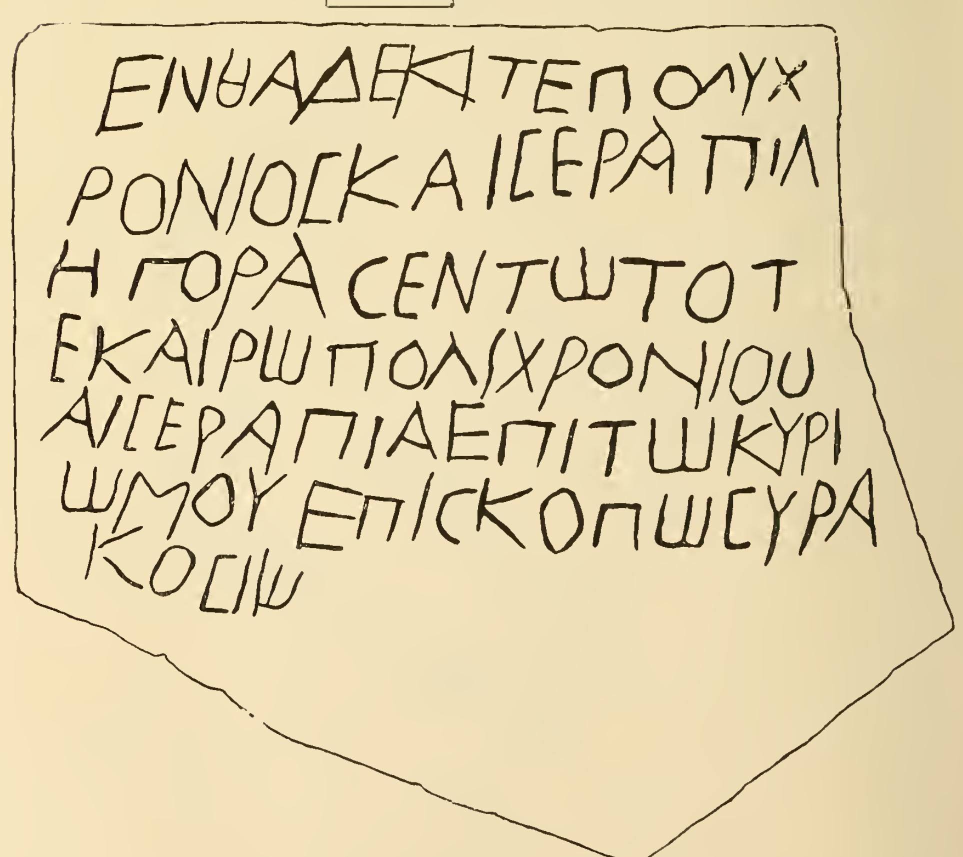


Fig. 24.

Grande lastra marmorea di cm. 23 ½ × 20 × ½, formata da tre frammenti che

attaccano e scritta a cattive lettere inclinate; attesa l'importanza del suo contenuto ne dò la imagine fotografica:

36) ΕΝΘΑΔΕΚΙΤΕΠΟΛΥΧ
ΡΟΝΙΟϹΚΑΙ ϹΕΡΑΠΙΑ
ΗΓΟΡΑϹΕΝΤѠΤΟΤ
ΕΚΑΙΡѠΝΠΟΛΥΧΡΟΝΙΟΥ
ΑΙϹΕΡΑΠΙΑΕΠΙΤѠΚΥΡΙ
ѠΜΟΥΕΠΙϹΚΟΠѠ ΣΥΡΑ
ΚΟϹΙѠ

Difficoltà di varia indole, grammaticali, sintattiche, filologiche e storiche presenta questo titolo; sopra tutto intorno alle prime credetti utile sentire il parere di un'autorità in materia di filologia greca dei bassi tempi, cioè del prof. Augusto Mancini della R. Università di Messina, del quale piacemi esporre qui anzitutto il giudizio.

« Ecco dunque quel che a me pare dell'epigrafe. Posto che si tratta di una « tomba doppia, e che il *κῖτε* ha per soggetto oltre *Πολυχρόνιος* anche *Σεραπία*, in- « tendo: *ἐνθάδε κεῖται Π. καὶ Σ. — ἠγόρασεν τῷ τότε καιρῷ⟨ν⟩ Πολυχρονίου* [ἡ] « (*αἰ* è forma viziata) *Σ. ἐπὶ τῷ κυρίῳμου ἐπισκόπῳ Συρακοσίῳ* — cioè comprò « [questo sepolcro per il marito e per sè], quando morì il marito (al tempo di Poli- « cronio), Serapia, quando era vescovo il mio signore Siracusio. — Questa interpreta- « zione abbisogna di commento: anzitutto il *ν* che si deve espungere può essere un *π* « fatto male e rifatto, cosa naturale in un lapicida che scrive pessimamente; quanto « ad *αι* si può pensare ad un vizio di pronunzia per *η* (vizio incompleto, perchè *η* « dava *ι*, ma pur sempre ammissibile), o ad un *καὶ* materialmente ripetuto dal « rigo 2°, se vi sia traccia di erosione davanti all' AI. Quanto al valore di *ἐπί*, si può « restare in dubbio. Se sotto la tomba di P. si trova la tomba di un vescovo, allora « la naturale interpretazione da Lei proposta, è certa; ma se questo dato di fatto « manca, in un testo di questa età e di questo genere si può trovare un *ἐπί* col da- « tivo in significato temporale. Veda Lei che cosa le paia meglio. In fine, se l'iscri- « zione non ha rasura dopo *Συρακοσίῳ*, e se finiva come ora finisce per noi, io ri- « tengo che Syracosius sia nome proprio, e non sarei alieno dall'affermarlo. La serie « dei vescovi siracusani, che ho verificato or ora, nel Gams [1], ha tante lacune, che « può ben trovarvi posto anche Siracosio. Ma non direi si trattasse di un vescovo e « santo; anche senza le canonizzazioni i creduti santi hanno presso i Bizantini uno « di questi agettivi *ἅγιος, ὅσιος, ἁγιώτατος, πανεύφημος, ὁ ἐν οὐρανοῖς, ὁ ἐν ἁγίοις*, « ecc., mentre qui abbiamo un semplice *κύριός μου*, che è la forma più tenue fra le « espressioni di riguardo.

« Dimenticava infine accennarle un'altra ipotesi: Qui giacciono P. e S. Comperò « allora (*τῷ τότε καιρῷ*, cioè morendo, per testamento) [questa tomba] Policronio

(1) *Series episcoporum* (Ratisbonae 1873) s. v. *Syracusae*.

« (che sarebbe corrotto in *Πολυχρονίου*) e ([κ]αὶ) Serapia etc. Ambedue le ipotesi « hanno del buono e del non buono; ma *τῷ τότε καιρῷ* è certo ».

Ora che il mio chiaro collega ha spianata la via, eliminando i dubbi che sorgevano principalmente sulla lezione dei vv. 3 e 4, aggiungo anch'io alcuni chiarimenti d'indole epigrafica e storica. In sostanza si tratta di due coniugi P. e S., che comperavano il loro *τόπος* in vicinanza di quello del vescovo Siracusio. Le indicazioni della *ἀγορασία* o della *emptio* del sepolcro sono abbastanza frequenti nei titoli cimiteriali, senza che vi sia bisogno di diffondersi ad illustrare questo punto della vita cristiana primitiva. Non altrettanto frequente è l'uso di indicare la ubicazione del sepolcro; così p. e. il titolo siracusano Kaibel n. 96 ricorda la compera di *τόπους δύο παρὰ τῆς ἐκκλησίας Νίκωνος*; ed un altro, Kaibel n. 150, specifica arcosolio e sarcofago, dicendo che il morto Marciano *κῖτε πυλῶνι τρίτῳ, λανῷ πέμπτῃ*. Una iscrizione dell'Oriente ricorda: *ἠγόρασα ἐγὼ Σαοὺλ ἐν τῇ Ἰόππῃ παρὰ Βαρουχίου μνῆμα κτλ.* (*Bull. Corr. Hell.* 1907, pag. 184). Ma per lo più si teneva assai all'onore ed al privilegio di « sepeliri ad martyres, ad sanctos », e di questa ricercata usanza si trovano sovente ricordi nei titoli cemeteriali romani ([1]). È per questo che io preferisco di gran lunga vedere in *ἐπί* un valore locativo, anzichè uno temporale. L'epigrafia segna sempre le date dai consoli,, e sarebbe una novità assoluta ed inaudita quella di segnarle dal nome dei vescovi locali, la cui cronologia, per giunta, non doveva essere troppo nota nemmeno ai Siracusani dei primi secoli del cristianesimo. Parmi dunque logico intendere che il sepolcro di P. e S. fosse collocato in vicinanza, al di sopra di quello del santo vescovo Siracusio. Ed a questo punto insorgono nuove difficoltà, che al titolo accrescono pregio; non è ben chiaro in fatti, se qui si parli di un *santo vescovo Siracusano*, indicazione troppo vaga e generica invero, oppure di un *santo vescovo* (di nome) *Siracusio*. Io propendo più che mai alla seconda ipotesi ([2]), perchè se un sepolcro vescovile si voleva ben designare, occorreva specificare anche il nome del vescovo stesso, giacchè non uno, ma parecchi, vorrei dire molti, furono i presuli della primitiva chiesa siracusana, deposti nelle catacombe di s. Giovanni. Ma un vescovo per nome Siracusio è fin qui sconosciuto negli annali ecclesiastici di Siracusa; che le liste vescovili a noi pervenute sieno lacunose ed incomplete, nessuna meraviglia. Nè deve cagionare sorpresa la comparsa di questa nuova personalità, e di un santo per giunta, chè il *κύριος* reca la designazione precisa ed ufficiale della santità ([3]). L'identica formola del *κύριός μου* ricorre nel celebre titolo

([1]) Cito solo qualche esempio di scoperte recenti: « Arcosolium in Callisti ad Domnum » (*Nuovo Bull. Arch. Crist.* a. XIII, pag. 149 e seg.). « Locum bisomum ad crescentionem martyrem » (Ibidem pag. 126 e seg.).

([2]) Un personaggio per nome *Συρακόσιος* ci è attestato dal titolo siracusano Kaibel n. 172. La famiglia Siracusa esiste ancora oggi in Sicilia. Ed un sigillo romano rettangolare in bronzo del Museo reca il seguente titoletto:

P ♁ AELISY
RACVSANI
BALENTI

([3]) Su questo punto credo di dover dissentire dal collega Mancini; maggiori argomenti veg-

di s. Lucia, ove la defunta Euskia dice di essere morta nella festa τῆς κυρίας μου Λουκίας, cioè della mia signora (e patrona speciale) Lucia. Colla formola « il mio santo, la mia santa » vuolsi alludere, se non erro, alla particolare e personale devozione, espressa con affettuosa confidenza, che il defunto aveva per il suo speciale patrono, fino ad indurlo a trovare la sua ultima dimora in vicinanza a quella del santo stesso.

In seconda linea si affaccia la ipotesi, che il *santo vescovo Siracusano* non venisse nominato e specificato, siccome quegli che era il santo vescovo κατ' ἐξοχήν, cioè s. Marziano. In tal caso il sepolcro di s. Marziano si dovrebbe ricercare e collocare a breve distanza dal punto dello scavo, forse in una delle vicine rotonde. Ma così andrebbe in aria la tradizione antichissima, che lo colloca nella cripta omonima. Peraltro, e conviene dirlo subito, questa seconda interpretazione è pur sempre una ipotesi, dalla quale non è lecito tirare illazioni sicure.

Dando la preferenza a quell'altra, non escluderei che il sarcofago capolinea con il prospetto riccamente decorato, di cui parleremo più sotto, abbia potuto racchiudere la venerata salma del vescovo Siracusio, di cui si sarebbe perduto l'epitafio; ed in tal caso, il sepolcro di P. e S. dovrebbe collocarsi in una delle fosse successive dello stesso arcosolio, donde la designazione topografica ἐπί, etc.

Un'ultima parola sulla cronologia del titolo; l'assenza di data consolare ed i caratteri pessimi ci tolgono i soli elementi sicuri di giudizio. All'infuori di questi, non resta che il campo delle ipotesi. Io assegnerei dunque il titolo tra la fine del IV ed il V sec., ma piuttosto a questo che a quello.

Comunque sia, emerge dal complesso di questi elementi il pregio singolare del titolo, che, noverato fra i più istruttivi del cimitero di s. Giovanni, ci ammonisce quali rivelazioni si possano ancora attendere da questo suolo, che frugato e rifrugato è sempre fonte di nuove e liete sorprese.

Lastra marmorea acefala, in tre pezzi che legano, di cm. 28 × 25; lettere brutte ed irregolarissime:

37)

ᒪ Ư ᒪ Ư

sic ΔΟΥΔΟϹϹΤΕ *sic*

ΛΕΥΤΑΤΗ

ΠΡΟ ΙΚΔ

Ο Ж Ꞁ Ο Β

Il nome del defunto è certamente Θεόδουλος, erratamente scritto Θεόδουδος.

gansi nella mia *Insigne epigrafe del cimitero di s. Giovanni in Siracusa* (*Röm. Quartsch. christl. Alt.*, Roma 1905), pag. 9 e nota 2. Κύριος del resto non è che il corrispondente preciso del latino *dominus, domnus*, il quale è il più antico epiteto di santo (De Rossi, *Bull. Arch. Crist.* 1863, pag. 6). Si paragoni, anche per l'analogia col nostro, il titolo De Rossi, *Inscr. christ. urb. Romae*, I, n. 653, « Emisse Ianuarium et Britiam locum ante domnam Emeritam ». Per la identificazione di *dominus* = *sanctus* tutta la bibliografia è ora raccolta in *N. Bull. Arch. Crist.* a. XIII, pag. 157 nota.

Sgombrate le terre si attese alla esplorazione dei sepolcri terragni indicati nella pianta fig. 23 coi relativi numeri di richiamo. *Sep. 1.* Senza coperte, con due scheletri inversi dai cranî a NO e SE. *Sep. 2.* Scoperto, e con due scheletri come sopra; esso conteneva altresì uno dei frammenti del titolo 37. *Sep. 3.* Scoperto, con scheletro dal cranio a NO. *Sep. 4.* Scoperto, due sch. a NO e due a SE. *Sep. 5.* Scoperto, due scheletri col cranio a NO e l'iscrizione marmorea di cm. 24 × 14 a piccole lettere rubricate alquanto regolari, con parecchi errori grafici ed ortografici.

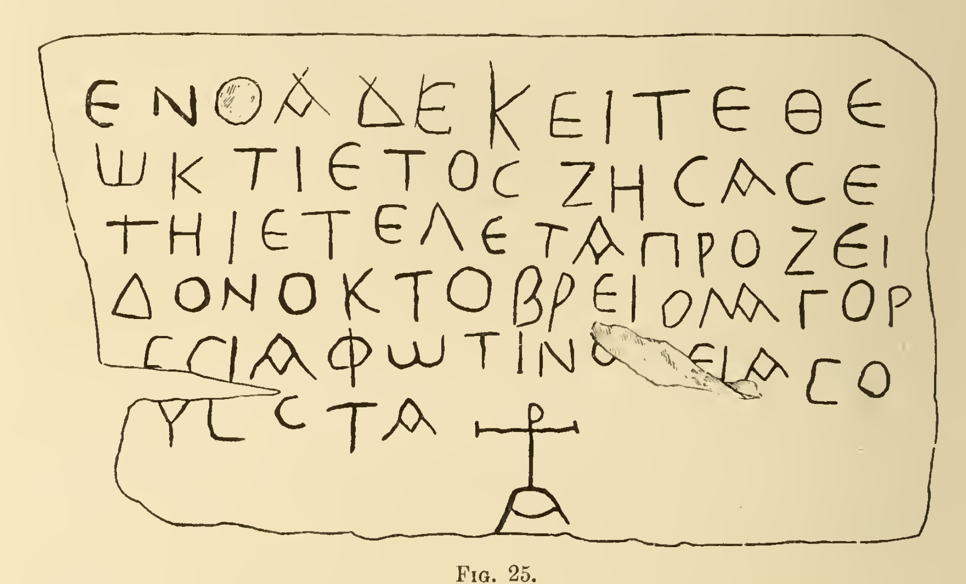


Fig. 25.

᾿Ενϑάδε κεῖτε Θεόκτιστος ξήσας ἔτη ιε᾿ τελευτᾷ πρὸ ζ′ εἰδῶν ὀκτωβρείων ἀγορεσία Φωτίνῳ (vel *ου*) *νίασου* .....

La fine del titolo, nelle due ultime parole, è dubbia nella lettura come nella interpretazione.

Sep. 6. Scoperto; due sch. a NO, di cui uno di fanciullo. *Sep. 7.* Coperto da tre tegole, racchiudeva due scheletri con i cranî a SOO. *Sep. 8.* Coperto allo stesso modo, con un solo sch. a SO. *Sep. 9.* Il parapetto di questo arcosolio, prima completamente mascherato dalla terra, porta la decorazione ad accurato graffito su grande lastra di calcare levigato di un grande o bellissimo monogramma cruciforme in clipeo (diam. cm. 39), fiancheggiato da due barche, emblema delle lotte e delle burrasche, che deve superare il cristiano attraverso il pellegrinaggio ed il viaggio terrestre per arrivare a Dio [1]. Ma la barca è foggiata a testa e coda di pesce, ed in quella maggiore al di sopra della bocca aperta vi è un dischetto con inscritto il monogramma cruciforme, che altro non può rappresentare se non il pane eucaristico (fig. 27). Per quanto non vi abbia dubbio su tale interpretazione, io non vedo chiaro il nesso fra

[1] Kraus, *Real-Encyclopädie der christl. Alterthümer*, II, pag. 730.

la barca, il pane ed il dischetto; i simboli associati al pesce sono d'ordinario l'áncora,



Fig. 26.



Fig. 27.

la navicella della Chiesa portata da esso, od il vaso recato sul dorso [1]. Si tratta dunque di una combinazione, rara ed inusitata, di segni simbolici, di per sè tutti chiarissimi.

[1] De Waal, *Tierbilder in Verbindung mit heiligen Zeichen auf altchristlichen Monumenten* in *RQSch.* 1894, pag. 260 e segg. Nel caso nostro la soluzione dell'enigma simbolico sarebbe rela-

In ogni modo, questo esempio di decorazione allegorica è non solo tra i più rari ma tra i meglio conservati del cemetero di s. Giovanni, e questa felice circostanza è dovuta alla massa di terre penetrata dal lucernario da molti e molti secoli addietro, certo prima del dominio degli Arabi, ai quali devonsi in buona parte le offese recate alle pitture ed alle altre decorazioni cemeteriali.

Per tutti questi dati di fatto, per la ricchezza e singolarità della decorazione, parmi lecita e fondata la ipotesi, che qui s'abbia a ravvisare il sepolcro del vescovo Siracosio, ora per la prima volta attestato dal titolo n. 36. Ma altre circostanze meritano di essere rilevate, siccome quelle che aggiungono forza alla mia tesi. Questo primo sarcofago dell'arcosolio era diviso dai due successivi mediante una transenna, di cui nel sottarco si vedono numerosi ed evidenti attacchi; era dunque un sepolcro di persona ragguardevole, che si voleva nettamente separare e distinguere dagli umili sepolcri retrostanti. Anche la vôlta ad esso sovrastante era diligentemente stuccata, e per di più adorna di pitture oggi perdute, e delle quali non s'intravvedono che delle semplici fasce; numerose croci graffite nel prospetto dell'arco sono segno di devozione, e poichè nessuna di esse è monogrammatica, si potrebbe anche inferirne, che sieno di data alquanto antica, precostantiniane cioè. Se invece esaminiamo tutti gli altri sarcofaghi di prima linea degli attigui arcosolî della galleria, tutti risultano lavorati in rustico, senza marmi, stucchi o pitture; donde chiaro emerge che questo fosse l'unico sepolcro notevole della piccola regione.

Resterebbe un tentativo per stabilire, almeno in via di approssimazione, l'età di esso, disgraziatamente manomesso in antico e privo dell'epitaffio, che indubbiamente lo doveva fregiare. Il titolo di Serapia e Policronio non presenta note paleografiche precise; può spettare alla fine del IV come anche al V secolo; ma esso in ogni modo è posteriore, nè sappiamo di quanto, al sepolcro nobile. Per questo ci soccorrono soltanto i dati decorativi; ma io non voglio entrare nella complicata questione cronologica del monogramma cruciforme e del decussato; mi basti rilevare come i cemeteri romani anteriori al IV secolo quasi mai presentano il decussato, e mai il cruciforme; in quelle epoche di persecuzione si usa la croce dissimulata, laddove nei tempi costantiniani e postcostantiniani ricorrono ambedue le forme (Kraus, *RE.*, ecc., pag. 228). In ogni modo la decorazione del nostro sepolcro non può assolutamente essere anteriore a Costantino; la croce trionfante e clipeata, quale noi la vediamo campeggiare nel prospetto, non si usò nell'epoca delle persecuzioni. Per quanto il diritto pubblico romano rispettasse e riconoscesse anche nei cristiani il *ius sepulcrale* (¹), avveniva talvolta che, come a Cartagine nel 203, la plebe invadesse e saccheggiasse i cemeteri; i quali, soprattutto per l'editto di Valeriano del 257, non godevano più delle immunità loro garentite dai precedenti imperatori e dalla legge romana. Non era quindi troppo

---

tivamente facile, se si trattasse di un pesce col pane in bocca, e non di una nave in forma di pesce. Si conosce in fatto una rara pittura cemeteriale col pesce che porta sul dorso una corba, contenente pani e vino, e qui l'allusione eucaristica è evidente (Kraus, *Real-Encyclopädie*, etc., I, pag. 437); come è evidente in altri pochi casi, ove si vede il pesce col dischetto in bocca (ibid., pag. 438).

(¹) Kraus, *Roma sotterranea*, pag. 49 e segg.

prudente, prima di Costantino, mettore in evidenza, trionfanti e quasi provocanti, i simboli della nuova fede, che avrebbero esposto il sepolcro a sfregi e profanazioni. Anche la sua ubicazione in un povero e riposto ambulacro, fa credere che esso sia antico, cioè precostantiniano, mentre la ricca decorazione fu aggiunta dopo la pace. Partendo da questa premessa si spiega anche, come esso non abbia trovato posto in una delle sontuose rotonde, dove sarebbe stato meglio in vista; ma le rotonde non sono opera del primo impianto del cemetero, ma ampliamenti e modificazioni posteriori al 325.

Ammesso in via di massima che qui s'abbia a riconoscere il sepolcro del vescovo s. Siracosio, il quale sarebbe di uno dei tre primi secoli, resta il punto completamente oscuro della sua più precisa età; così nessun dato ci soccorre nello stabilire, se egli abbia, o meno, subìto il martirio.

IV. Nell'ultima settimana di ottobre si tentò una pericolosa impresa, cioè l'esplorazione dell'estremità orientale del Decumanus Maximus, chiusa dal Cavallari mediante un robusto muro per arrestare le frane ed i cedimenti della volta, in quella regione assai ingombra e danneggiata. Ma il lavoro fu appena iniziato, atteso il grande movimento di terre che si dovette fare. Appena oltrepassata la portina moderna si sgomberarono sei fosse terragne. La 1ª diede uno scheletro col cranio a SO; la 2ª tre sch., due coi cranî nella stessa direzione, un terzo a NE; insieme con essi eravi la seguente iscrizione su lastra marmorea di cm. 43 × 15:

39) ΤΟWΟCΕΥCΕΒΙΟΥΚΕ
ΑΛΕΗΞΑΝΔΡΑϹΤΗϹ
ΤΟΥΤΟΥΓΥΝΕΚΩϹ

L'ortografia e gli errori alfabetici non potrebbero essere peggiori; in ogni modo il titolo, del resto chiarissimo, è un buon documento per la storia della pronuncia greca nel sec. V.

La 3ª fossa aveva due scheletri a SO, un frammento di lucerna con animale, un fondo di ampolla vitrea; la 4ª due sch. a SO e la tabelletta marmorea integra di cm. 14 × 10, con:

40) ΙΟΥΡΑΝΙΑ
ϹΤΟΠΟ
Ϲ ☧ Ϲ

La 5ª e la 6ª erano rimaneggiate.

La prosecuzione dei lavori in quel sito richiederà, senza contare i pericoli, rilevanti spese per l'opera di sgombero delle frane e di puntellamento delle parti minacciose, opere che l'Amministrazione reputa per il momento di non dover sostenere.

V. *Cimitero sub divo sopra le catacombe di s. Giovanni.* — Il sig. Seb. Oliveri possiede un orto che si stende in parte sopra la metà orientale del cemetero di s. Giovanni. Nel maggio del 1906 procedendo egli alla costruzione di una casina, fece eseguire uno spetramento alla superficie del suolo per ricavare materiali da fabbrica, ed in tale occasione si imbattè in un gruppo cemeteriale sub divo, la cui esplorazione feci per qualche tempo proseguire poi da operai miei. I primi sepolcri

segnalati erano delle tombe a fossa, coperte di lastroni calcari, in parte scritti, e di tegolami, tolti dalle catacombe; gli altri successivamente da me scoperti erano a fossa campanata nella roccia, oppure in muratura; tutti racchiudevano parecchi cadaveri, ma nessuno il più piccolo oggetto che ne chiarisse l'epoca. L'impiego su larga scala di materiale cemeteriale m'induce a credere che tali sepolcri risalgano al periodo dell'abbandono delle catacombe, cioè ai tempi bizantini o normanni.

Ciò che a noi particolarmente interessa sono i frammenti epigrafici messi in opera nei sepolcri, e dal sig. Oliveri cortesemente donati al Museo.

Lastra calcare di cm. 64 × 36 × 8, con due fori e l'avanzo di un nome muliebre a grandi lettere:

41) ..... DANIA

Il titolo doveva essere semplicissimo, forse così: [*Hic iacet* (o *deposita est*) *Fun*]-*dania*. Il pezzo non attacca coi seguenti, ed anche le forme grafiche, per quanto molto affini, e poi la distribuzione delle parole, denotano due titoli diversi, ma pertinenti ad uno stesso gruppo sepolcrale.

Due frammenti di lastra calcare, i quali legano formando il finale di un grande titolo, le cui dimensioni, nello stato frammentario attuale, sono di m. 1,13 × 0,19 × 0,08.

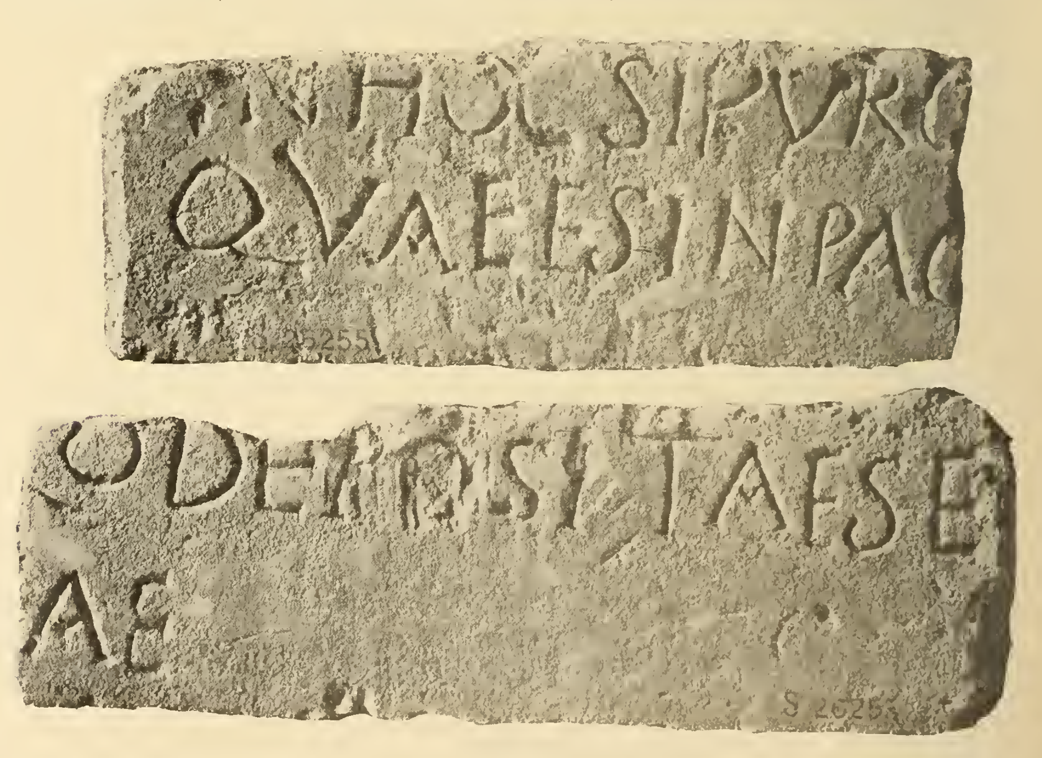


Fig. 28.

42) . . . .
in hoc sipurqo deposita est
quae est in pacae

Dalla forma corrotta *sipurqo* per *sepulcro* si vede che nella parlata popolare dei

bassi tempi era già in uso quello scambio delle liquide, che è uno dei caratteri del dialetto siciliano attuale.

I fori della lastra di chiusa del sepolcro di Fundania alludono se non a culto, a speciale venerazione e rispetto che si ebbe per essa; se veramente essi avessero servito per il passaggio dei brandea, sarebbero documento di santità; ma prudenza vuole che non si vada troppo oltre colle ipotesi, tanto più che noi conosciamo anche dei *clatra*, destinati a chiudere le bocche degli arcosolii, i quali invece di essere decorati dei consueti trafori a squame, avevano dei semplici e radi fori cilindrici. In ogni modo certo è, che così la persona come il sepolcro dovettero essere piuttosto ragguardevoli; la sua violazione denota la tarda età delle fosse del predio Oliveri, perchè essa deve essere avvenuta quando di tale personaggio s'era da lungo tempo perduta la memoria ed il rispetto.



Fig. 29.

Frammento di tegolone in calcare di cm. 46 × 41, col titolo frammentario:

.... *memor*[*ia*]
Iu
Aure [*liani*
Ae

che rendo in facsimile (fig. 29).

Lunga, spessa ed irregolare lastrina (cm. 66 × 22 × 10), sulla quale è scritto a minute e cattive letterine il principio di un epitaffio, lasciato poi in bianco:

44) ΕΝΘΑΔΕΚ

il che dimostra come in vicinanza del cemetero vi fossero officine e botteghe di lapicidi, pronti a servire ai bisogni delle famiglie, tenendo già delle pietre intestate, a cui bastava aggiungere il nome del defunto e la data della sua morte. Casi analoghi si riscontrano anche nell'epigrafia sepolcrale romana.

P. Orsi.

Roma, 15 gennaio 1908.

INDICI

PER L'ANNO 1907

INDICE DEGLI AUTORI.

INDICE TOPOGRAFICO.













